

Abela, Giovanni Francesco,

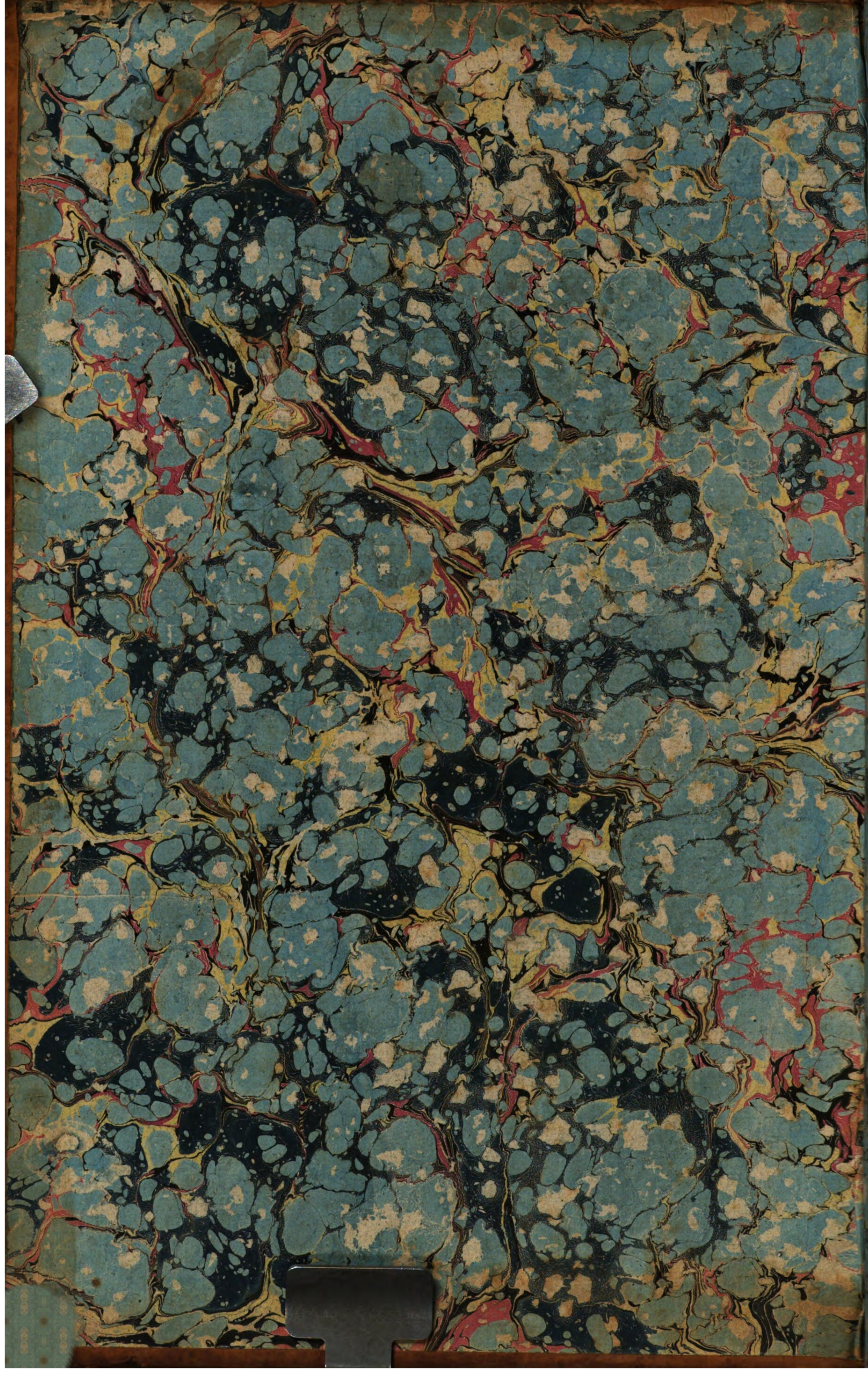
Malta illustrata

Malta 1772

Res/2 Ital. 4

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10868892-1

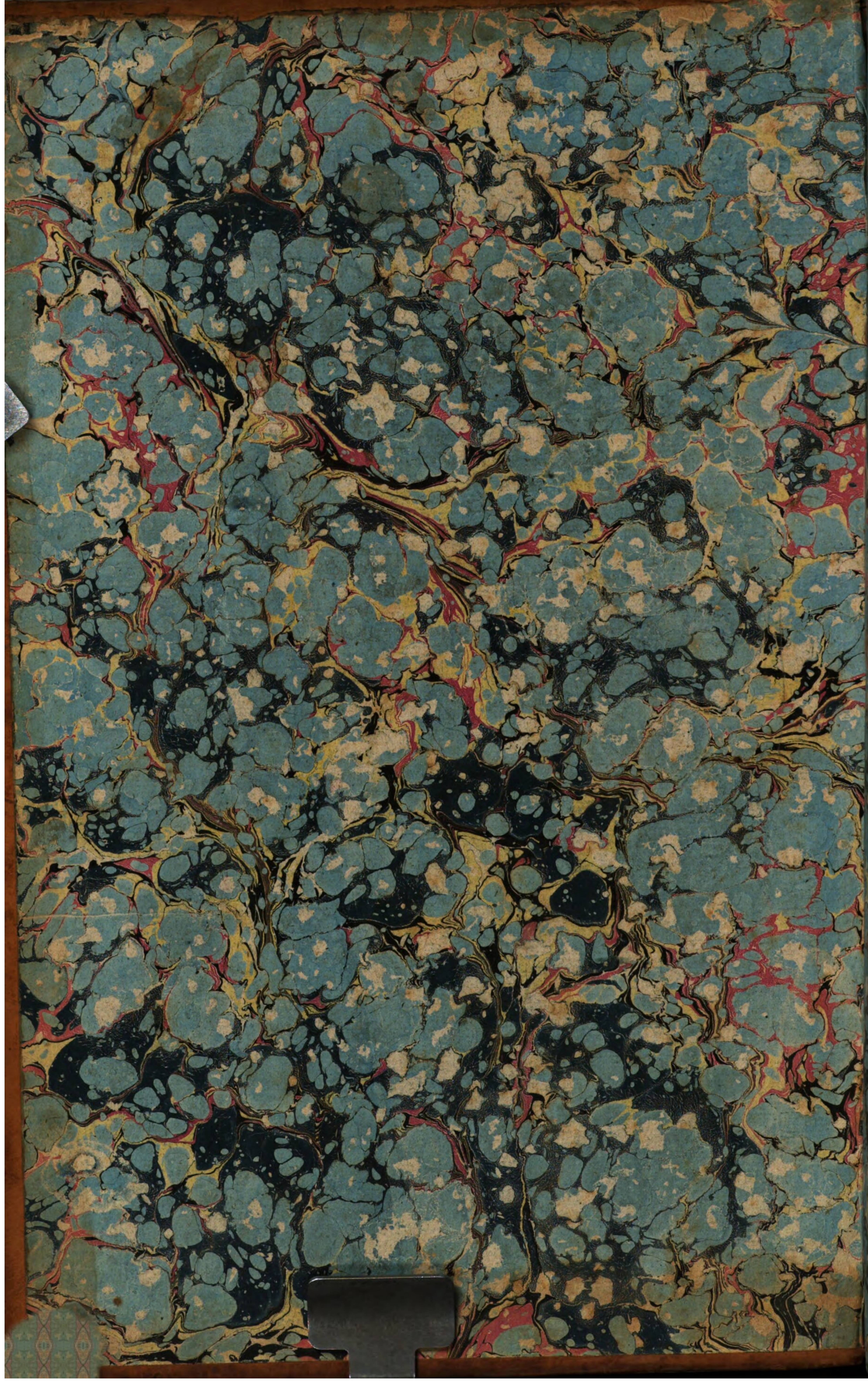














2^o Ital A

~~V. 3918~~

MALTA
ILLUSTRATA

R

А Т Л А М

А Т А Р Т С У Л Л



DETTA LA VERITÀ, LA STORIA SCRIVE
LE MEMORIE, ONDE MALTÀ ILLUSTRE VIVE.



DETTA LA VERITÀ LA STORIA SCRIVE
E MEMORIA D'IDEA RUSTIC VIVE

MALTA ILLUSTRATA, O V V E R O

DESCRIZIONE DI MALTA ISOLA DEL MARE SICILIANO E ADRIATICO,
CON LE SUE ANTICHITA', ED ALTRE NOTIZIE,

DIVISA IN QUATTRO LIBRI,
DEL COMMENDATORE
F. GIOVANFRANCESCO ABELA,
VICE-CANCELLIERE DELLA SAGRA, ED EMINENTISSIMA RELIGIONE
GEROSOLIMITANA,
CORRETTA, ACCRESCIUTA, E CONTINOVATA
DAL CONTE
GIOVANNANTONIO CIANTAR,

MEMBRO DELL' ACCADEMIA REALE DELLE ISCRIZIONI,
E BELLE LETTERE DI PARIGI,

SOCIO COLOMBARIO, ACCADEMICO INTRONATO &c.

CON LE PIANTE DI MALTA,
E DELLA SUA ANTICA CITTA',
E DELLE ISOLE ADIACENTI,
*E con diversi Rami, e Disegni di Medaglie, Statue, Lucerne,
Urne, Vasi, Marmi, ed altri Monumenti antichi Greci,
Romani, Fenicj, Punici, ed Arabici,*
CON VARIE ANNOTAZIONI CRITICHE, ED ERUDITE,

DEDICATA
A SUA ALTEZZA SERENISSIMA
F. D. EMANUELE
PINTO,

GRAN - MAESTRO DEL SAGRO ORDINE GEROSOLIMITANO
PRINCIPE DI MALTA, GOZO, RODI, ACAJA,
SIGNORE DEL REAL DOMINIO DI TRIPOLI &c.

LIBRO PRIMO, E SECONDO,

IN CUI SI CONTENGONO LE NOTIZIE INDICATE NELLA TAVOLA PREMESSA,
CON UN INDICE COPIOSO DELLE COSE NOTABILI,
POSTO ALLA FINE DEL LIBRO SECONDO.



In MALTA nella Stamperia del Palazzo di S. A. S. MDCCLXXII.
Per F. Giovanni Mallia suo Stampatore.)(Con Licenza de' Superiori.

MALTA ILLUSTRATA
O V V E R O

DESCRIZIONE DI MALTA ISOLA DEL MARE SICILIANO E ADRIATICO,
CON LE SUE ANTICHITÀ, ED ALTRE NOTIZIE,
DIVISA IN QUATTRO LIBRI.
DEL COMENDATORE
F. GIOVANNI ALESSANDRO ABELA,
VICE-CANCELLIERE DELLA SAGRA, ED EMINENTISSIMA RELIGIONE
GEROSOLIMITANA,
CORRETTA, AGGREGATA, E CONTINUATA
DAL CONTE
GIOVANNI ANTONIO CIANTAR.

MEMBRO DELL' ACCADEMIA REALE DELLE ISCRIZIONI,
E DELLE LETTERE DI PARIGI,
SOCIO, CORONARIO, ACCADEMICO, PATRONATO &c.
CON LE PIANTE DI MALTA,
E DELLA SUA ANTICA CITTA',
E DELLE ISOLE ADIACENTI,
E con diversi Rami, e Disegni di Medaglie, Statue, Lucerne,
Vasi, Marmi, ed altri Monumenti antichi Greci,
Romani, Fenici, Punici, ed Arabici.
Con Varie Annotazioni Critiche, Ed Erudite.
DEDICATA
A SUA ALTEZZA SERENISSIMA
F. D. EMANUELE
PINTO,

GRAN MAESTRO DEL SAGRO ORDINE GEROSOLIMITANO,
PRINCIPALE DI MALTA, GOZO, RODI, AGAJA,
SIGNORE DEL REAL DOMINIO DI TRIPOLI &c.
LIBRO PRIMO, E SECONDO.
IN CUI SI CONTENGONO LE NOTIZIE INDICATE NELLA TAVOLA PRIMA,
CON UN INDICE COPIOSO DELLE COSE NOTABILI,
POSTO ALLA FINE DEL LIBRO SECONDO.



in MALTA nella stamperia del Palazzo di S. A. S. MDCCCLXXII.
Per F. Giovanni Malla suo stampatore. (Con licenza de' Superiori.)



A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL CONTE GIOVANNANTONIO CIANTAR



He le cose appartenenti al Principe rendere a lui si debbano; è oracolo della Umanata Sapienza: e questo è uno de' principali motivi, che m'inducono a dedicare a
vo.

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL CONTE GIOVANNANTONIO CIANTAR



He le cose appartenenti al Principe rendere a lui si debbano; è oracolo della Umanata Sapienza: e questo è uno de' principali motivi, che m'inducono a dedicare a
vo.

VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA l'Opera presente. Questa è la Malta Illustrata. Malta è Vostra, e dalle Vostre Eroiche Virtudi, e gloriose imprese il suo maggior lustro riceve. Ma se forse non infelicamente mi è riuscito d' esporre in queste carte i pregi di questa Vostra Isola; non così lusingare mi posso, che sia per riuscirmi agevole il divisare le Vostre sublimi Prerogative. Perciò Serenissimo PRINCIPE, mi trovo altrettanto a lasciare quest' arduo impegno a Penne più eloquenti, ed elevate, che non è la mia. Queste potranno con vivi colori esprimere le Vostre magnanime gesta ed ammirevoli Virtudi. Potranno celebrare la Generosità dell' Animo Vostro trasfusavi col nobilissimo sangue dalle limpidissime vene de' Vostri eccellenti Progenitori, l'affabilità, che vi rende tanto amabile, quanto per la Vostra eminente Dignità siete rispettabile; la presenza di Spirito che in Voi si ammira da chiunque abbia l'onore di trattare con esso Voi; e la Prudenza, e destrezza, con cui felicemente maneggiate i più ardui ed intricati affari di Stato. Potranno decantare la Vostra vigilanza al pubblico bene, che in più occasioni dimostrate, e particolarmente nel tener lontano da questi lidi il contagio, che nell'anno 1743.

veffava una parte della vicina Sicilia con evidente pericolo di comunicarfì a quefta Voſtra Iſola ; come anche nell' eſtirpare l' eſecranda congiura del perfido Muſtafà, Baſſà di Rodi, e degli ſchia vi con eſſo lui ammutinati , che non avendo coraggio d' aſſalire a fronte ſcoperta i Voſtri valoroſi ſoggetti penſavano d' aſſaltargli diſarmati in tempo di ri poſo : nel qual tempo, e modo n' avrebbero certamente fatto crudele ſcempio , e ſtrage; perchè a tradimento abbattere ſi poſſono anche i Sanſoni. Ma dall uno, e l' altro pericolo, mercè la Voſtra ſollecita Provvidenza, fummo liberati. Quinci, ſe appreſſo i Romani della Civica Corona meritevole ſi rendea, chi d' un cittadino ſalvata a veſſe la vita; quante corone ſono a Voi dovute, che di tanti cittadini, e cavalieri le vite ſalvaſte? Potranno eſaltare la Voſtra ſplendida liberalità inverſo i poveri, ed i luoghi pii maſſimamente verſo la Voſtra Maggior Chieſa Conventuale, da Voi arricchita d' argento, d' oro, di gemme , e di prezioſi ſagri paramenti : ficchè imitaſte il Re Salomone nella munificenza, come ſimile a lui vi rendete nella ſaviezza. Ma ſe quel ſaggio, e ſplendido Re doviſamente adornò l' antico Templo di Geruſolima . Voi non ſolamente adornate il
prin-

principal Templo dell'Ordine Vostro Gerosolimitano, ma pure i di lui Sacerdoti con impetrar loro dal veramente Massimo Pontefice Benedetto xiv. la decorosa insegna della Cappa magna purpurea. Potranno lodare la Vostra provvida cura di ben fortificare queste due Vostre isole, con ergervi una nuova forte munizione, e poi molte nuove trincee coi loro fossati, e rivellini per la maggior parte a spese Vostre; perchè in nessun di questi lidi sbarcare, anzi nemmeno accostare si potessero milizie nemiche; ed acciocchè queste neppure da lungi danneggiare potessero le Vostre genti con tiri di bombe; le provvedeste di sicurissimi ricoveri. Per lo che se i Vostri Antecessori le fortificarono con Torri, Baluardi, ed altre munizioni; Voi coronaste l'opere loro con fortificarne le stesse loro fortificazioni. Potranno soggiungere, che non solo pensaste alle cose necessarie in tempo di guerra, ma anche a quelle, che giovano in tempo di pace: e che perciò erger faceste parecchi dispendiosi edificj: e trà gli altri il Foro da Voi rifabbricato in miglior forma con un bel prospetto di sculture adorno, e con un appartamento distinto per l'amministrazione del Monte di Pietà: gli ampli, e ben ordinati magazzini, e l'elegante

Chie-

Chiesa ad essi contigua, da Voi edificati pel comodo de' mercatanti; perchè questi co i loro traffichi vie più fiorire qui facessero l'opulenza, che dal commercio proviene: lo Spedale delle povere donne da cronici, ed insanabili morbi aggravati da Voi ampliato, e di nuovi comodi accresciuto: le strade, che fabbricaste nel mare con evaquare i bassi fondi: le vie alpestri ed aspre, che faceste divenir piane, e comode per gire a diversi villaggi: gli spazj di terra inculti, ed infecondi, che rendeste coltivabili, e fruttiferi: sicchè ad ogni tratto qui s'incontrano monumenti della Vostra generosa beneficenza. Ma Voi non contento d'aver fatto tante bell'opere, andate tuttavia meditando di farne delle altre: ed avete di già dato principio ad un nuovo, ed elegante non men, che vasto edificio per uso della dogana, e de' suoi ministri, in un sito più adatto dell'antico, e più comodo a' negozianti, cioè in uno de' lidi del Porto maggiore; ove sorgono tanti e tanti magazzini alla mercatura destinati: sicchè in avvenire le mercanzie da' bastimenti alla dogana, e da questa ai magazzini de' mercatanti trasportare agevolmente si potranno: e perchè non vi appagate, se non se delle cose interamente per-

fette , e magnifiche ; per ingrandire la predetta fabbrica, e ripararla dall' impeto delle onde , qual ora queste da procelloso vento Greco vi fossero sollevate, e sospinte; avete intrapreso un' altra opera non poco ardua , qual è quella di ampliare l' angusto molo, che le giace davanti, e distenderlo per lo spazio di venticinque piedi nel mare, con farne con molto artificio, e dispendio evacuare le acque , e l' fondo loro limaccioso , ed ergervi sopra grossi e ben commessi macigni un nuovo continente suolo . Potranno commendare la Vostra genial propensione inverso le lettere , ed i Letterati ; a beneficio de' quali nel Vostro magnifico Palagio da Voi di nuovi edificj, ed ornamenti abbellito , stabiliste una fontuosa Stamperia , ed affinchè l' ingenua studiosa gioventù far potesse progressi nelle Scienze ; istituiste una nuova Università di studj , con provvederla di dotti Maestri , ed un ben regolato Seminario per l' educazione de' giovanetti ascritti nell' insigne Clero dell' Ordine Vostro , e di altri , che i requisiti avessero per esservi ammessi . Potranno riferire la benevolenza , che vi conciliaste appresso i Potentati, e per fino appresso il Re di Marocco, il quale in contraffegno della stima , che

giu-

giustamente fa del Vostro alto Merito ; vi fece porgere per mezzo d' un suo ministro ufficiosi complimenti col dono di quaranta schiavi Cristiani , benchè questi fossero di nazioni ad altri Principi soggette : come anche vi meritaste la grazia del pre venerato Sommo Pontefice ; il quale considerandovi come Campione della S. Chiesa, vi onorò del pregevolissimo dono dello Stocco , e Pileo , benedetti : e compartì alla Sagra Religione Vostra l'onore della Sala Regia col trattamento , che presso alla S. Sede godono gli Ambasciadori delle Corone ; e si compiacque pure di concedervi il grazioso amplissimo indulto della Bolla della SS. Crociata per tutto il Vostro felicissimo dominio : indulto dai Vostri Predecessori desiderato, ma da Voi solo ottenuto. Potranno descrivere le segnalate Vittorie sotto i vostri faustissimi auspicj riportate sulle prore degl' Infedeli dalle Vostre bellicose squadre : e particolarmente quella , che sotto il Vostro glorioso Stendardo riportarono le tre galeotte da Voi armate sovra una squadra di quattro galeotte Tunisine, che infestavano il mare di Sardegna, e tentavano d'assalire ed occupare una parte deserta di quella isola ; ma dai Vostri prodi combattenti furono

rono foggiate, e condotte in Trionfo a questo Vostro sicuro porto. Onde se la *Fortezza del Savojardo Leone* sostenne l'Isola di *Rodi* da' Vostri Antecessori dominata contra la forza delle armi Ottomane; Voi gli rendeste un pari beneficio con avergli ferbata illesa dalle invasioni di que' Barbari una parte del di lui Regno. Queste ed altre Vostre magnanime imprese, ed alte Virtudi, che vi rendono degnissimo di governare un vasto Reame; encomiare attamente potranno le Penne d'eloquenti Scrittori. A me, che di tanta eloquenza fornito non mi riconosco; basta il venerarle con rispettofo silenzio, ed il supplicarvi umilmente d'accogliere con un benigno aggradimento questa Opera, la quale si raggira sullo stato antico, e moderno d'una isola, che un tempo fiorì, come Colonia de' famosi Fenici, e Socia della potentissima Repubblica Romana; ed ora si pregia d'essere la Vostra Principesca Sede, e lo stabile Convento dell'inclito Ordine Vostro. Così ella portando in fronte l'immortale Nome di V. A. S. farà doppiamente illustrata; el'Autore, che per più titoli si pregia pure d'essere tutto Vostro; avrà l'onore di far conoscere al mondo la sua verso di Voi, SERENISSIMO PRINCIPE; somma, e profonda venerazione.

P R E F A Z I O N E



DEL CONTE GIOVANNANTONIO CIANTAR.



A Descrizione della Isola di Malta, data alla pubblica luce l'anno 1647. dal Commendatore Gianfrancesco Abela, essendo divenuta cotanto rara, che non solamente da più Letterati di varie Parti dell' Europa, ci vien soventemente ricercata, ma anche da molti nostri Compatriotti qui si desidera; mi sono state fatte molte, e poi molte istanze da parecchi Personaggi sì stranieri; che Nazionali; perchè io m'induceffi a darne al Pubblico una nuova edizione, con aggiugnervi, e continovare la serie delle cose dal primiero Autore trattate. Mi vengono accresciuti gli stimoli dall'amore della Patria, e dall'esempio del nostro erudito, e nobile Scrittore; il quale con sì lodevole studio, e diligenza procurò di conservare, e perpetuare il picciolo avanzo delle tante belle memorie, che lasciò perire la trascuraggine de' nostri Maggiori; i quali, giusta la sua saggia riflessione, ebbero più cura di fare azioni degne d'essere rammemorate, che di registrare i fatti memorabili de' loro Compatriotti. Quindi mi sono accinto a tale impresa, benchè non molto confacevole al genio mio, che farebbe d'applicarmi in opere, e studj di mia libera elezione. Ma sperar mi lice, che non solamente la Patria, ma pure la Repubblica Lette-

A

raria

raria sia per aggradire le mie, quantunque debili, fatiche, come dirette non meno al decoro dell'una, che ad appagare l'erudite brame dell'altra. Nè qui m'è d'uopo d'andar esagerando il merito del nostro Istoriografo, mentr'è già noto a tutti abbastanza. Mi basti l'accennare, che l'Opera sua per beneficio de' Letterati di Lingue straniere fu tradotta in Latino da Giovannantonio Seinero l'anno 1725. in Leida; la qual traduzione si trova inferita nel Tesoro del Burmanno nel Tomo XV. Eccovi dunque la nostra edizione, *corretta, accresciuta, e continuata*; *Corretta*, degli errori di stampa, e d'Ortografia, come anche di que' pochi, che avessero sfuggita la diligenza del nostro Scrittore; e migliorata nella frase, e nella purità di Lingua: *Accresciuta* d'un buon novero d'anticaglie, di pubbliche Iscrizioni, e di varie Notizie, Sagre, e Profane, antiche, e moderne, tutte confacenti alle materie, delle quali trattare qui dobbiamo, senza punto divagarci in digressioni inutili, e dicerie superflue: *Continuata* nella serie de' Vescovi, e de' nostri Uomini Illustri, e nelle notizie dell'antico, e del presente stato, delle Chiese, e de' Luoghi Pii, delle Fortificazioni, e de' pubblici Edificj, e di parecchie altre cose notabili. Ma intorno alla serie de' Vescovi mi è stato d'uopo di fare qualche cosa di più; dir voglio, d'aggiungervi le mie osservazioni critiche sopra le contraddizioni, e gli errori, che si trovano appresso gli Autori, che ne scrissero. In oltre al Lib. III. per compimento delle notizie Ecclesiastiche, abbiamo stimato bene di annettere un Catalogo di tutte le Chiese di queste Isole, sì di quelle che sono soggette al Vescovo, come anche di quelle, che sono sottoposte alla Giurisdizione del Priore Ecclesiastico Generale del Sagro Ordine Gerosolimitano.

Si sono pure da noi poste appiè di pagina alcune annotazioni, talora critiche, e tal fiata erudite, ove ci è paruto espedito di correggere, o di dilucidare qualche cosa, o men soda, o meno chiara. Non abbiamo altresì lasciato di difendere il nostro Autore ne' luoghi, ne' quali vien contraddetto da alcuni Critici. E per distinguere le cose da noi aggiunte da quelle del nostro Scrittore, le abbiamo fatto contrassegnare con alcune virgolette postevi nel margine. Ed affinchè le citazioni della primiera edizione, che si trovano appresso gli Scrittori, si possano agevolmente riscontrare nella nostra edizione; abbiamo procurato di osservare lo stesso ordine da lui tenuto, e la stessa divisione in Libri, ed in Notizie, che da lui sono poste in vece di Capitoli: benchè alle fiata ci è convenuto di partire i paragrafi troppo lunghi, per renderli meno tediosi a' Leggitori; e talvolta di mutare l'ordine de' periodi per meglio connetterli tra loro con gli adatti passaggi. Si è pure da noi divisa l'Opera in due volumi, per darne senza più indugiare al Pubblico il presente; in cui si contengono i primi due libri; ed immediatamente porne sotto il torchio il secondo, in cui si comprenderanno gli altri due libri. Tra i preliminari di questa Opera ci è paruto convenevole di premettere un compendioso ragguaglio della vita del Commendatore Abela; come anche una Tavola Geografica dell'isola di Malta, ed un'altra della sua antica Città: nelle quali Tavole abbiamo procurato d'ammendare gli errori, ed i difetti, che si trovano in altre Tavole già pubblicate; e di aggiungervi cose, che in quelle desiderano, per quanto n'ha permesso il limitato sito dell'angusta carta. Alla fine del secondo Libro abbiamo posta un'Appendice, in cui diamo una breve notizia d'alcune antiche

usanze de' Maltesi, e della indole, e de' costumi loro in generale. Poscia si porranno diciannove Tavole co' disegni delle antiche glie descritte, e sparse in diverse parti dell'Opera nella prima edizione, e di parecchie altre da noi aggiunte. Nella Tavola XI. sotto una iscrizione Fenicia si è da noi posto un Alfabetto de' Caratteri Fenicj anticamente usati in Malta, come anche in Sicilia, colle corrispondenti Lettere Ebraiche. Finalmente troverassi un Indice esatto, e ben copioso, delle cose notabili, pe' numeri de' Libri, delle Notizie, e de' paragrafi, essendo questa la vera maniera di notare le materie indicate; avvegnacchè quella di notare secondo il numero delle pagine, soggiace alle scorrezioni degli Stampatori, massimamente quando le Opere si stampino in assenza de' loro Autori.

Il nostro Storico nella sua pistola al Lettore (che rapporteremo qui appresso) protesta di *aver consagrati i suoi componimenti nel Tempio della Verità*; che dice essere sempre stata la guida fedele della sua penna; e di avere diligentemente raccolto, quanto scrisse da rinomati Autori, e da Scritture autentiche. Dichiarà pure di non aver tralasciato di descrivere le cose menome, e di averle ricercate con molta fatica, e diligenza; e che, se queste a prima vista sembrassero a' Leggitori di poco rilievo; potrebbero nulla di meno ricevere dal tempo il pregio loro, ed essere utili, se non se agli Stranieri, almeno a' suoi Compatriotti. Le stesse proteste io qui far deggio da canto mio; poichè mi sono prescritto di seguire le di lui tracce, che anno avuta la sorte d'incontrare l'aggradimento universale.



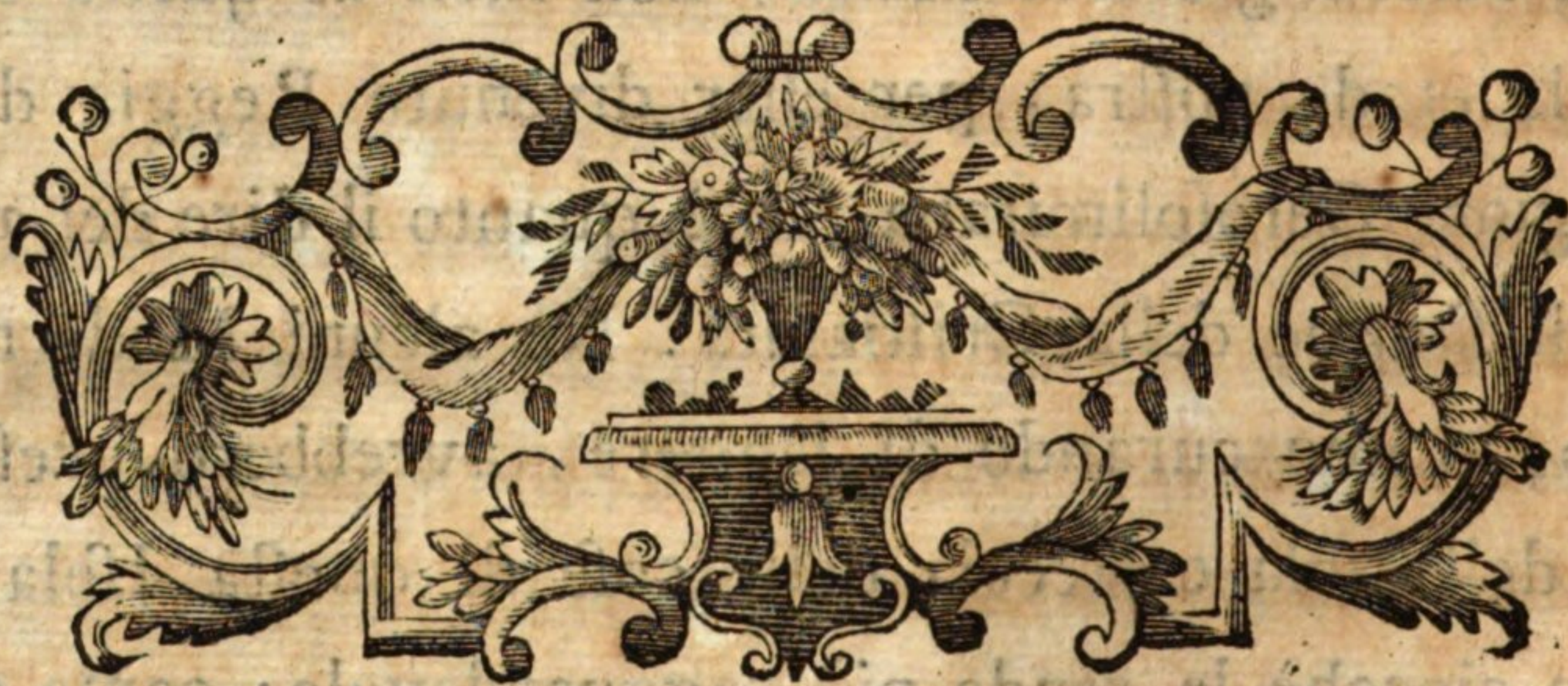
LET-

L E T T E R A

DEL COMMENDATORE ABELA AL LETTORE.

PEr non morire ingrato alla Patria, ho deviato il pensiero da qualunque studio, ed in questa mia età, la quale non dovrebbe cercare nelle penne, se non se il solo riposo, mi soggetto volentieri alla fatica importabile di sostenere sulle mie deboli spalle il peso d'una Isola; se questo Cielo, com'è stato produttore d'Uomini, ch'anno fatto professione, anzi d'operare cose degne d'essere scritte, che di scrivere i fatti memorabili de'Compatriotti; non avesse lasciato cadere sotto le rovine del tempo la loro fama; non avrei a mendicare dalle ale di questa le penne per sollevare dalla obblivione que'vanti, che al riferire di più Scrittori Greci, e Latini, refero gloriosa Malta, non men di quello ch'ora si veda nella etade nostra, per esser divenuta Reggia della Sagra Religione Gerosolimitana, ch'è quanto il dire del più scelto e nobil sangue della Cristianità. Nè alcuni Moderni, non leggendo, o non curando di leggere, avrebbero preso a discorrere della sola corteccia delle cose di questa Isola, senza penetrare ciocchè la rende più ragguardevole; come ne fanno piena testimonianza gli antichi Autori; le autorità de' quali troverai in questi miei libri, che protesto di consagrar nel Tempio della Verità, guida fedele della mia penna, non contenendo essi, se non se cose autentiche, da pubbliche scritture, ed autorità di Storici rinomati fedelmente raccolte. Ho stimato bene di non tralasciare cosa alcuna, ancorchè a prima vista menoma, di quante ne ho potuto raccogliere con diligenza, e sudore; perchè son certo, che il Tempo fa dare

il pregio anche alle cose picciole, non meno che distruggere le grandi; e se qualcheduna ti parebbe di poco momento; potrai rimetterla a' miei Compatriotti; i quali goderanno di vedere la Patria non solamente abbozzata, ma delineata minutamente. Scusare ti piaccia gli errori della stampa (disgrazia assai frequente anche de' Libri di maggior grido): e se ti parebbe rozzo ed inculto lo stile; sovvenngati, che qui non si hanno a leggere Orazioni, e Panegirici tessuti di lunghi, ed avviluppati periodi; e che l'Autore ha voluto sfuggire l'affettazione, ed accomodarsi alla capacità di chi vorrà curiosamente sapere le cose di questa Isola, fatta quasi Patria universale, ed albergo di tutte le Nazioni. Vivi felice.



RISTRETTO DELLA VITA
DEL COMMENDATOR GIOVANFRANCESCO ABELA.

§ I  Ella sempre celebre isola di Malta nacque per di lei ornamento il nostro principale Istoriografo Giovanfrancesco Abela nell'anno dell'Era volgare 1582. Della sua nobilissima Famiglia uopo qui non mi è di favellare; perchè dovressene diffusamente parlare nella Notizia III. del Libro IV., ov'egli ci lasciò descritte le nobili antiche Famiglie Maltesi. I suoi Genitori furono Marco Abela, e Bernardina figlia di Mariano Vella, e Francesca Xara, ammentue ragguardevoli non meno per le doti dell'animo, che pei beni di fortuna: i quali si congiunsero felicemente col nodo conjugale nell'anno 1566. Eglino ebbero tutta la cura di ben educarlo; come ne abbiamo pruove ben chiare dalla ottima riuscita, ch'egli poi fece; e dal lodevole tenor di vita, che menò infino a' suoi dì estremi. Vedendo essi così belle disposizioni in lui, stimarono bene di destinarlo allo stato Ecclesiastico: e per maggior decoro lo fecero ascrivere tra' Cherici Conventuali di Giustizia della Sagra Religione Gerosolimitana nella Veneranda Lingua di Castiglia nel Priorato di Portogallo. Egli s'applicò seriosamente agli studj in Malta, ed in Bologna: ed il profitto, che ne ricavò riconoscere ben puossi dalle gravissime cariche dell'Ordine suo, ch'egli poscia esercitò con somma lode; come anche dall'onorevole Privilegio, che nell'anno 1605. addì 27. di Novembre, essendo in età d'anni ventitre, ottenne da i celebri Professori delle Leggi, e Configlieri della fioritissima Università di Bologna, non solo per se stesso, ma pure in beneficio de' suoi Compatriotti. Perlocchè ci

gic-

giova di qui rapportarne alcuni periodi: Qui Illustres Domini (Consiliarii) congregati in termino prædicto expectat. Per horam & ultra, audito Rev. Domino Fratre Joanne Francisco Abela Nobili Melitenfi, & Religioso Conventuali Ordinis Sancti Joannis Hierosolymitani Scholare publico in Bononiensi Gymnasio Jurista, ac in libro Matriculæ Perillustris, & Almæ Universitatis prædictæ cum aliis publicis Scholaribus descriptio, humiliter ipsis Illustribus Dominis exponente, in statutis, & consuetudinibus Gymnasi, ac Perillustris, & Almæ Universitatis prædictæ per statutarios nullam habitam fuisse mentionem de insulis Melitæ, & Gaulos, & earum Scholaribus quæ Insulæ sunt Principatus, & Dominium Illustrissimi, & Reverendissimi Domini Magni Magistri dicti Ordinis, ac Militiæ Hierosolymitanæ, Scholaresque ipsos in hujusmodi florentissimo, & eminentissimo studio, Academia, & Universitate Juristarum accedentes, & in eis profitentes carere voce, & consiliario tanquam nullius rationis; ob id devotè, & humanè instando, & precando apud dictos Illustres Dominos congregatos, ut Scholaribus insularum prædictarum, ad hujusmodi celeberrimam civitatem, ac Gymnasium Bononiense per Orbem prædicatum pervenientibus, & eidem Reverendo Domino petenti jam pervento adinstar aliarum nationum vocem habentium in eo, ea, & eis dignam, & opportunam provisionem fieri consideratis prædictis, & super eis habito sermone, & tractatu, cupientesque denique satisfacere desiderio dicti Reverendi Domini Fratris Joannis Francisci, & illius humili petitioni inhærere, & singulari favore prosequi, ac etiam ut Scholares dictarum Insularum tamquam Vassalli fideles Illustrissimi Principis prædicti, quàm optimè de Republica Christiana benemeriti ad juribus, & litteris in dicto florentissimo Gymnasio & Alma Universitate Juristarum incumbendum, & profitendum magis excitentur; cum præsentia, consensu,

& vo-

& voluntate Praefati Illustrissimi, & Reverendissimi Domini Vice-Legati praesentis, & ejus auctoritatem Apostolicam, qua fungitur, ac omni alio meliori modo, quo potuit, & potest, interponentis, Consiliaturam unam in Bononiensi Gymnasio, & Universitate Juristarum, Insularum praedictarum, dicti Illustres Domini Congregati vivae vocis oraculo, nullo penitus dissentiente, sed plausu omnium erexerunt & eidem unam vocem, & unum consiliarium benignè cum privilegiis, honoribus, oneribus, voto activo, & passivo, & in omnibus, & per omnia adinstar aliarum consiliaturarum dictae Almae Universitatis concesserunt: statuentes, Consiliariam Insularum Melitae, & Gaulos comprehendere totam Dioecesim Melivetanam alteri Consiliariae non assignatam, & habere unam vocem, & unum Consiliarium &c. Successivè paulo post, & in continenti pro executione supradictae erectionis, & decreti, instante, & petente dicto Rev. Domino Fratre Johanne Francisco Abela in Consiliarium, & pro Consiliario Nationis, & de Natione praedicta eum admiserunt, & inter alios Consiliarios describi mandarunt &c.

Sotto si vede il suggello, e la sottoscrizione di Camillo Belviso, Cancelliere, e Segretario di detta Università.

§. II. Di poi fu promosso al Grado Sacerdotale: ed a suo tempo fece le navigazioni sopra le galere della Sagra Religione in qualità di Priore, secondo gli Statuti dell'Ordine suo: ed in questi, ed in altri suoi viaggi, ebbe l'opportuna e comoda occasione di appagare l'erudita sua curiosità. Ed essendosi conosciuta la sua Prudenza, e destrezza negli affari, fu inviato in qualità di Segretario d'Ambasciata in Roma, in Ispagna, ed in Francia, insieme con gli Ambasciadori rispettivamente spediti dalla Sagra Religione al Papa Clemen-

te VIII., al Re Cattolico, ed al Re Cristianissimo: nelle quali incombenze si diportò con intera soddisfazione degli Oratori medesimi, e di tutta la Sagra Religione. Esercitò per qualche tempo l'ufficio di Auditore del Gran-Maestro Fr. Antonio Paula. Nella elezione del Gran-Maestro Fr. Giampaolo Lascaris non solo intervenne, ma anche fu prescelto per uno de' tre Elettori, secondo lo stile praticato in tale squittino. Quinci ricevette da quel generoso Principe e Gran-Maestro diverse grazie e favori. Conseguì l'Abbadia Beneficiale di S. Martino della Commenda di Druci. Sostenne con molta esattezza, e lode l'amplissima carica di Vice-Cancelliere dell'Ordine. Teneva erudite corrispondenze con diversi Letterati d'Italia, e di Francia: e conversava volentieri con gli uomini scienziati, massime co' Forestieri, che ne rimaneano paghi non meno della sua erudizione, che dell'affabilità, e gentil maniera di trattare. Quant'egli fosse diligente, ed erudito; ben lo diede a divedere nell'opera sua, che abbiamo per le mani. Egli fu il primo che procurato avesse di raccogliere le antiche, e recondite memorie della nostra Isola in diversi tempi dominata da tanti, e cotanto differenti Principi, e Popoli stranieri, e di darle alla pubblica luce a beneficio non men degli eruditi Antiquarj, ed Istoriografi, che de' suoi Concittadini. E per lasciarne anche la memoria delle sue diligenti applicazioni allo studio della venerabile antichità, unì le varie anticaglie, che ricercate, e ritrovate avea; e ne formò un bel Museo nel suo casino villereccio di Santo Jacomo, e lasciollo alla cura e custodia de' Reverendi Padri Gesuiti. Ma questi, essendo il predetto casino dalla voracità del tempo ridotto a rovi-

rovinoso stato, stimarono miglior consiglio di cambiar luogo per la loro onesta villeggiatura. Comperarono pertanto il casino, e giardino, che avea con molta spesa edificato nella contrada detta di *Aayn Duili* il fu Bali D. Francesco Sosa, Nipote del Gran-Maestro Fr. D. Antonio Manoel de Vilhena. Laonde lasciarono il casino di S. Giacomo alla cura d'un Prete, che prese a conto suo la coltivazione del podere ad esso congiunto. Onde poi di notte fu da certi, per dir così, onorati ladri rotto il cancello di ferro posto ad una bassa finestra di quel Museo, e ne furono tolte alcune belle anticaglie, e tralle altre una bellissima urna Fenicia, da lui descritta, e disegnata nella pag. 153. della sua edizione, e da noi rapportata nella Tav. IX.: ma molto prima v'erano state tolte via molte altre: e quelle che ne rimasero, si rapportarono al cominciato nuovo Museo della Libreria Tanseniana.

§. III. Era il nostro Commendatore da tutti riverito, ed amato per la sua avvenenza, ed affabilità, e per altre sue rare qualità, e virtù: Egli era mansueto, umile, generoso, compassionevole, e liberale verso i poveri, ed esemplare per la sua Pietà. Finalmente benemerito della Patria, e della sua Sagra Religione, maturo d'anni, e ricco di meriti per la Beata Eternità, terminò il corso della sua lodevole vita, lasciando di se stesso il desiderio a' Religiosi suoi Confratelli, ed a' suoi cari Concittadini, il dì 4. di Maggio dell'anno 1655. Fu seppellito nella Maggior Chiesa Conventuale di S. Giovanni distintamente nella Vener. Cappella della Madonna di Filermo: e nel marmo, che le sue pie ceneri racchiude, si vede inciso il seguente epitaffio:

Fortunatam, Viator, Melitam credas, quae Fratrem Johannem Franciscum Abelam Virum protulit singularem. Hic lingua, studio, ingenio nemini secundus: Lingua; cum a Secretis in Legationibus ad Clementem VIII., ad Hispanum, Gallicumque Reges, qualis esset publicè ostendit: Studio; scribens primus quae ad Melitam illustrandam spectant: Ingenio, ad omnia Sacrae Religionis officia: Ipse Locumtenens Prioris Ecclesiae, Vice-Cancellarius ad trigintaquinque annos, ex Triumviris unus in Magn. Magistr. electione. Cetera non sustinet marmor: quod amantissimus Nepos Jacobus Testa-ferrata de Robertis in anathema oblivionis exposuit. Obiit die iv. Maji Anno Domini MDCLV. Aet. verò LXXIII.

§. IV. Nel Collegio già de' RR. Padri Gesuiti fra gli altri ritratti de' nostri Uomini Illustri si scorge anche il ritratto del nostro Istoriografo con quest' elogio:

Johannes Franciscus Abela, Nobilis Melitensis, J. V. D., Ordinis Hierosolymitani Cappellanus Venerandae Linguae Castellae, Prioratus Lusitaniae, Protonotarius Apostolicus, & Abbas Curatus Beneficialis Sancti Martini Commendae de Droci; cui eruditio auctoritatem oraculi meruit. Primus veterrima Patriae monumenta ex oblivionis tenebris eruit, & suis illustravit scriptis, amplissimae Vir virtutis, Prudentia, & in rebus tractandis dexteritate nulli impar. Hinc praeter Clementem VIII. Pont. Max. sui Ordinis Oratoribus socius, & a Secretis datus; Reges Hispanum, & Gallum adivit: per septem lustra Religiosae Militiae Vice-Cancellarius, Hierosolymitani Prioris Generalis Locumtenens, unus e tribus Viris cum jure suffragii Johannem Paulum Lascaris Magnum Magistrum elegit. Magni Magistri Antonii Paula aliquando Auditor. Denique Mansuetudinis laude, Pietate in Deum, & cultu in Coelites insignis, miseratione in pauperes

extre-

extremum diem absolvit quarto nonas Maji Anni 1655. Aet. suae LXXIII. Tumulatus in Ecclesia Majori Sancti Johannis Urbis Vallettae, impositus ex marmore ejus sepulcro cum inscriptione.

§. V. Di lui fanno onorata menzione Monsignor Giusto Fontanini nel suo Trattato dell'Eloquenza, il Commendator Bartolommeo dal Pozzo in più luoghi de' suoi Annali, e moltissimi altri Scrittori; ed alla di lui autorità s'appoggiarono tutti quei, che dopo di lui favellarono delle cose di Malta: alcuni de' quali replicarono i di lui detti, ed alcuni altri gli anno tradotti in altre Lingue.





CHRYSAURI ^(a) P. A.

C A R M I N A
A D A U C T O R E M

In varia hujus Operis Argumenta.

I.

Illustri insertos Melitae dum Lucis in auras
Acceleras nostros edere versiculos;
Hoc agis, ut nostras vertas in seria nugas,
Particulamque tui nominis attribuas:
Nomine subque tuo certantia viribus aevi
Nostra dies vivant carmina perpetuos.
O quae de rapidis obliviae discutis annis,
Fama, tuum nil jam, nil moror auxilium.

II.

UT Melitem illustras, sic illustraris ab illa,
Hoc Opere aeternum Tu quoque nomen habes.

III.

Hic Melite tibi prisca, anima inspirata recenti,
Vivit, uti Phoenix morte renata sua.

IV.

(a) Così chiamasi tragli Arcadi l' Eccellentissimo, e Reverendissimo Monsignor D. Angelo Durini, Arcivescovo d'Ancira, e Nunzio Appostolico in Polonia ecc.

IV.

Ciantario abstrusum nihil est; luci omnia sistit:
Et veri, aut falsi Ciantar elenchus erit.

V.

Immemor haud Patriae densis obscura tenebris
Ciantar in illustrem promit en aëta diem.
Debebunt alii Patriae; Melite inclyta Nato
Debebit, Patriae quod Pater ipse suae est.

VI.

Tartareo Alcides Aegiden solvit ab Orco;
Hoc praestat priscae Ciantarius Patriae;
Is ferri, verum tu acie ingenii; ille sodalem,
Tu Patriam: vestrum quis, rogo, major erit?

VII.

Inunc, & nobis sylvas, rupesque sequinas
Orphea cantato, Graecia falsa, tuum:
Ante legebantur lapides; interprete demum
Ciantario, lapides en didicere loqui.

VIII.

Foedarant blattae Melitem volventibus annis,
Et rudis insciti cura magisterii.
Ingemis, & cladi occurris jam Ciantar iniquae?
Atque loqui lapides, & monumenta doces.
Audit Barbaries, & de me nunc, ait, aërum est:
Hac una potui morte, manique mori.

IX.

Quacumque in Melitae penetralibus abdita priscae
Aere legebantur, credita vel lapidi,

Usus quae nullus, quae gratia nulla manebat,
 Dum spargebantur sedibus in variis;
 Ciantarius legit, molemque redegit in unam,
 Cuncta coire jubens sedibus e variis;
 Qualiter Aegides, strueret cum Palladis arces,
 Fama est, ex omni parte citasse homines;
 Nec minus a titulis, Ciantar, tibi fama, decusque est,
 Quàm famam, atque decus das modò tu titulis.
 Civibus illa tuis vitam monumenta dederunt;
 Hae vitam debent; sed monumenta tibi.

X.

NI Meliten scriptis prius asservisset Abela,
 Et Melitaeorum splendida facta Ducum;
 Delesset Meliten usque invidiosa vetustas,
 Et Melitaeorum splendida facta Ducum.
 Ni Magnus Ciantar nunc illustraret Abelam;
 Caeca in nocte tuum nomen, Abela, foret;
 Et jam, docte Comes, propter te lis fera rerum
 Esset Abelam inter, inter & Historiam;
 Sed devinxerunt ambos duo; plurima Abela
 Historia haec debet; plura at Abela tibi.

XI.

TRuncarat Meliten senium; miseratus Abela,
 Plurima restituit, quae senium abstulerat;
 Sed qui restituit, non omnia vidit, Abela:
 Multa etiam scripsit, quae meruere notam;
 At tu nunc ambos, Ciantar, miseratus, utrumque
 Restituis; truncum Jupiter ut Pelopem.

XII.

Falsa Draconigenas cur Graecia Thebas,
 Atque Amphionia saxa coacta lyra?
 Surgentem bina Meliten nunc aspice mole,
 Struxit quam vigili Ciantarius studio;
 Illic a prisca aetatibus usque petita
 Marmora Phoenicum, marmora Agenoridum,
 Graecorum, Ausonidumque urnas, & signa videbis,
 Aeraque ab artifice vivere iussa manu:
 Assertor Patriae, Ciantar, tibi tota vetustas
 Explicat arcanas prodiga divitias;
 Marmora tot, Ciantar, tot signa, tot aera, tot urnae,
 In titulos laudis nunc coiere tuae.

XIII.

Palladis auspicio, Ciantar, molire triumphum,
 Fas tibi palmatam sumere jure togam;
 Praecedant currum foecundae germina Terrae;
 Doctaque per titulos dicta subinde notent.
 Mox senior tempus praecisis molliter alis
 Magna illustratam voce canat Meliten.
 Post vultu in terram projecto moesta sequatur
 Barbaries, collo vincula serva ferens.
 Ipse tuo elogium decori, Vir maxime, scribam;
 Barbare quot tristi lumine, Adraсте, legas;
 Quae congesta vides, digestaque corpus in unum,
 Ciantarius furvis eruit e tenebris.
 Quis sat Ciantarium laudet? tumulo excita prisco
 Tollit honoratum jam Melite alma caput;

*Nec ferrum, aut flammam metuit; secura senectae;
Ciantarii aeterna es munere facta novo.*

XIV.

*A*ntiquitatem pervagatus intimam,
Suaeque vindex Patriae Ciantarius,
Quaecumque prisca subministrant secula
Famae perennis, inclytique nominis,
(Videte Gentes, & favete posterae)
Aeternus ipse sic futurus Patriae
Aeternitati consecravit tempora.

XV.

*Q*uo non sagacis promptus ingenii vigor
Pervadit, & magna indoles
Nutrita doctis rite sub Penatibus
Dulci Camoenarum in sinu?
En magni Abelae prosequens vestigia,
Majori Ciantar pectore
Alta sepultas nocte jam Melitae Domos,
Obscura pridem nomina
Longis latebris, publicam in lucem eruit.
O cura mentis perspicax!
Quaecumque Abela non vidit, audaci rate
Qui primus haec vada impulit;
Profunda scrutans altius vidit sacri
Ciantar Camoenarum chori
Lumen, repositi cui recessus ultimae
Omnes vetustatis patent.
Agnosce Natum, o Insula, hunc Mater tuum,

Agno-

Agnosce; monstrat en tibi
 Natos tuos en Ciantar, atriis tuis
 Suas refertque imagines.
 Ergo perenni vindicem hunc plausu ferant
 Clivi tuorum collium,
 Pontus sonantem quaque diffundit Thetin
 Nomen sonet jam Ciantari.
 At tu, per orbem fama quem perennibus
 Secunda jam pennis levat,
 Ciantar, tot almis perge, quò genius vocat,
 Coeptis ad aeternum decus.

XVI.

T Andem, Ciantar Amice, quaeso, profer
 Annales Patriae tuae vetustos,
 Quos Phoebus Pater, & novem sorores
 Dictavere tibi, labore multo
 Dum volvis veterum aureos libellos.
 Clausos jam pluteos, precor, resigna,
 Doctas pande fores, unde inde claram
 In lucem veniant tui labores,
 Aeternumque tibi ferant honorem,
 Non est quod metuas maligna Adraști
 De te judicia; ista namque oportet
 Flocci pendere; sat sit eruditis
 Tuas ingeniis placere chartas.

XVII.

U T gemma obscuro viventis carcere plumbi
 Clausa latet, squalletque suo spoliata nitore;

Vique eadem clarè ridenti fulget in auro,
 Lactior, & purum spargit spectantibus ignem;
 Sic Melite nullis dignè illustrata priorum;
 Moeniaque, & mores dum lecta Pallade, Ciantar,
 Atque sinus Lybici nobis miracula pandis;
 Miramur magis, & nunc verè agnoscimus istud
 Praesidium Italiae: certè dignissima tanto
 Scriptore est Melite, Scriptor dignissimus Illa.

XVIII.

Antiquae historiam Melitae, & monumenta libellis
 En Ciantar explicat suis
 Plenius, ac melius, livor licèt audiat illud,
 Quam fecit ullus haecenus;
 Insuper illustresque Viros examinat idem,
 Et tractat accuratius,
 Ante ipsum quam fecit Abela prioribus annis;
 Et sic labore maximo,
 Sic Patriam satagit ditare illustrius oram;
 Hanc curre felix semitam,
 Ciantar, & Auctores inter memoraberis olim
 Totam per orbem principes.

XIX.

Ergo alius dices Arabas miretur, & Indos,
 Et sua qui arboribus depectunt vellera seres,
 Alcinoique ingentis opes, foetusque beatos;
 Illicet atque tuas ostendet, Mysia, messes;
 Aut ubi bis pleno fundit se copia cornu,
 Bis segetes suppleant sulci, bis pampinus uvas

*Bis arbor sua poma: tui nos, maxime Ciantar.
 Ingenii miramur opes, foetusque beatos
 Dicitis ingenii, quod syderis instar aei
 De locuplete penu mittit sua munera latè:
 Hic quoque, qui primus Melitem illustravit Abela,
 Plenior, & multa iersus ferrugine vultum,
 Muneris omne tui est, superas quod prodit in auras.
 Singula quid referam? libeat modò vera fateri,
 Et Melitem tibi debemus, debemus Abelam.*

XX.

N*Il fixum aut constans, sors usque incerta vagatur,
 Fertque, refertque vices, nulla est Mortalibus usquam,
 Fortuna titubante, fides: subvectus in altum,
 Mox cadit infelix, & quae gens visa superbum
 Coelo ferre caput, Fatis urgentibus iras
 Labitur, heu, propriis vix agnoscenda ruinis:
 Nonne etiam lapides superari cernis ab aevo?
 Atque altas turres ruere, & putrescere saxa?
 Sic Mausolaei moles eversa sepulchri est:
 Sic domus Agrippae coelos imitata; Deorum
 Quin domus ipsa, vetus cecidit Roma, inclyta Roma.
 Quid non longa dies, quid non consumitis anni!
 Fata regunt positis, & regna, & tempora metis.
 Aetatem vicisse potest, & secula solum
 Mentis opus, quod non longinqua abolere vetustas;
 Nec fortuna valet; viget, aeternumque vigebit.
 Credidit arcanis quidquid mens enthea cartis.
 Quid refert igitur, quod sint tibi fixa trophoea;*

Porticibus, belli exuviae, quantasque Triremes
 Viceris, o Melite, Turcae quod brachia vinclis
 Dent captiva tuis te plexo, & poplite adorent;
 Palladiae si mentis opus, si defuit una
 Historia? Haec rerum custos, lux candida veri est,
 Aetatum monumenta tenet penus annua quaeque,
 Qui mos, quae fuerit priscis sententia seclis,
 Et seriem rerum, diversaue tempora signat
 Magnanimis Regina viris quae praemia pendit
 Heroa aeternis inscribens nomina fastis;
 Et talis, Vir magne, tuo Patria alma labore
 Illustrata, suos quae prisca ab origine pandit,
 Pheaces Dominos, regnataque secla Tyrannis
 Phoeniciis, Graecis, Poenis, Populoque Quiritum,
 Gothisque, Saracenisque, atque vaftris Normannis,
 Gallisque, atque Aragoniacis; post inclyta quorum
 Imperia, accedunt Equites, Cruce pectus honesti
 Aeterni Macometi hostes, jurata Gelonis
 Exitia, & Lunae timor, ac tremor Ottomannae.
 Horum res gestas obscura e nocte revulsas
 Exponis Coelo, radiisque nitentibus auges;
 Mox Melitaea manus quidquid discrimine belli
 Gesserit, atque actus, decertatosque labores
 Prosequeris, mentisque omnes effundis habenas.
 Res ipsa est, quodcumque leges, non cernere, quisquam,
 Aut levia insulsis figmenta, tumentia nugis,
 Aut quae immensa cavi spirant mendacia folles.
 Quis color, & tantis majestas addita rebus?

*Copia quam torrens? quanta est facundia linguae?
 Quae gravitas? quis non doctum miretur acumen,
 Et genii sublime decus! sed singula demens
 Quid sequor, & vasto trado mea vela profundo?
 Ciantarii stat fama ingens, quae debita coelo
 Dispargit cum sole jubar, radiosque per Orbem
 Fama aequaeva Polo par Phoebus assurgit ovanti.*

XXI.

E *Gregii Manes Melitensum (si qua subire
 Vox fortunatum est potis Elysium)
 Gens praeclara Virum praeclara stirpe superba
 Et clarus claro sanguine sanguis ova.
 En vestri generis magnus, pars maxima, Ciantar,
 Eripit invisis nomina vestra rogis,
 Reddit & hic vobis aliam post funera vitam,
 Unius & scriptis tota viget Melite;
 Iuppiter aeternis ut vos demerserit umbris,
 Vos qui restituit, Iuppiter alter hic est.*

XXII.

B *Inam ego nunc Melitem miror, doctissime Ciantar,
 Sic adeo, ut dubitem, mira sit utra magis;
 Neptuni illa labor, labor est & Apollinis ista;
 Pieridum haec amor est; illaque Nereidum.
 Illius, ut moror, moles, Navalia, Muros,
 Natura & Portus, quos stupet ipsa Parens;
 Sic hujus miror Veneres, mirorque lepores,
 Et charites, mecum quas stupet ipsa Charis.
 Sunt illic pictae tabulae, statuaeque vetustae,*

Quis vox sola deest, sed tamen illa deest;
 Hic sua vox statuis, vox est sua juncta tabellis,
 Reddant ut vivos utraque viva sonos:
 Denique cuncta, quibus fertur mirabilis illa;
 Haec, & plura illis, & meliora refert;
 Quod magis illa tamen vulgo miranda videtur;
 Mirari ut quisvis desinunt, haec ratio est;
 Corporis illam oculis vulgus miratur; at istam
 Miratur, si quis lumina mentis habet.



TAVOLA DE' CAPITOLI,

ovvero

Delle Notizie, che si contengono nel Libro Primo.

NOTIZIA I.

D El sito di Malta, e di tutte le sue parti marittime.

NOTIZIA II.

Descrizione delle Parti mediterranee dell'Isola.

NOTIZIA III.

De' Bagni, e delle Stufe.

NOTIZIA IV.

Delle Sepulture, ovvero de' Cimiterj.

NOTIZIA V.

Dello stato Politico della città Notabile, governata da' Ministri del Principe.

NOTIZIA VI.

Del Monte Verdala col suo Boschetto.

NOTIZIA VII.

Della parte di Malta, inabitata.

NOTIZIA VIII.

Della parte abitata dell'Isola.

NOTIZIA IX.

Delle acque della fontana, e della loro condotta alla città Valletta.

NOTIZIA X.

Descrizione dell' isola del Gozo.

NOTIZIA XI.

Della isoletta Efestia, oggi Comino.

NOTIZIA XII.

Della fertilità di Malta.

Delle Notizie del Libro Secondo.

NOTIZIA I.

DE' varj nomi dell' Isola, e de' suoi primi Abitatori.

NOTIZIA II.

Entrata de' Fenici in Malta.

NOTIZIA III.

Malta, prima Ogigia, presso ad Omero isola di Calipso.

NOTIZIA IV.

Del Passaggio de' primi Greci in Malta.

NOTIZIA V.

Malta sotto il dominio de' Cartaginesi.

NOTIZIA VI.

Malta in potere de' Romani.

NOTIZIA VII.

Malta riceve la Santa Fede Cristiana dal Glorioso Appostolo S. Paolo, giuntovi naufrago con S. Luca, e con gli altri suoi compagni.

NOTIZIA VIII.

Della venuta de' Goti in Malta, posseduta allora dagli Imperadori d' Oriente.

NOTIZIA IX.

Malta occupata da' Saraceni, ovvero Arabi.

NOTIZIA X.

Della cacciata de' Saraceni, e del Dominio de' Normanni in Malta.

NOTIZIA XI.

Malta sotto il Dominio de' Svevi.

NOTIZIA XII.

Malta dominata da' Francesi.

NOTIZIA XIII.

Della successione degli Aragonesi nel Dominio di Malta.

NOTIZIA XIV.

Del Felicissimo arrivo, e Dominio del Gran-Maestro, e della Sagra Religione Gerosolimitana in Malta.

„ A P P E N D I C E

„ In cui si dà una breve notizia d'alcune antiche usanze
 „ de' Maltesi, e della Indole, e de' costumi loro in ge-
 „ nerale.



NOTIZIA X.

Della cacciata de' Saraceni, e del Dominio de' Normanni in
Malta.

NOTIZIA XI.

Malta sotto il Dominio de' Svevi.

NOTIZIA XII.

Malta dominata da' Fracelli.

NOTIZIA XIII.

Della successione degli Aragonesi nel Dominio di Malta.

NOTIZIA XIV.

Del Felicissimo arrivo, e Dominio del Gran-Maestro, e
della Santa Religione Gerosolimitana in Malta.

NOTIZIA XV.

Del Passaggio di C. E. in occasione del
cui si dà una breve notizia di alcune antiche usanze
de' Maltesi, e de' costumi loro in ge-

nerale.



NOTIZIA



DELLA DESCRIZIONE DI MALTA DEL COMMENDATOR ABELA

Libro I.

Del sito dell' Isola, e delle sue Parti marittime.

NOTIZIA PRIMA.

§. I.  Isola di Malta famosa e celebre non meno per la residenza della Sagra, ed Eminentissima Religione Gerosolimitana, che per la natural fortezza del sito, e per la comodità, e sicurezza de' porti; invece dell'antico culto d'Ercole, e di Giunone, oggi dedicata al Glorioso Appostolo S. Paolo, protetta dal nostro Tutelare Precursore di Cristo; fu Colonia de' Fenici potenti nel mare; di presente abitazione de' più celebri ed illustri Eroi Cristiani, Fenici di gloria, e di valore, fregiati della bianca Croce; è stata commemorata da molti Scrittori Greci, e Latini; ma oggidì predicata per Antemurale, e Propugnacolo del Cristianesimo. Le sue esterne parti formano la figura d'un pesce. Ella è situata in alto mare, lontana più che qualunque altra da Terraferma; nell'ombelico del Mediterraneo, al lato Meridionale di Sicilia, tra Pachino, volgarmente Capo Passaro, e Camarana, anticamente Camarina, colonia di Siragusa: dalla parte di Tramontana risguarda la Sicilia dirimpetto al Pozzallo: dal Mezzogior-

no l'Affrica verso Tripoli: da Levante la Candia, e da Ponente il Gozo. Dal Settentrione è bagnata dal mare Siculo; dall'Oriente dall'Adriatico; ed Jonio, chiamato Supero; dall'Ostro dal mare Affricano; e dall'Occidente da quello di Sardegna. E' distante dalla Sicilia per lo più breve tragetto, (cioè dalla Torre del Pozzallo) sessanta miglia; secondo Strabone, ottant'otto. *Ante Pachinum jacet Melita, unde catelli Melitaei, & Gaulos LXXXVIII. ab utraque ambae distantes stadiis*; come traduce il secondo Interprete del Testo Greco; benchè non ne risulti alcun certo senso; ma più oscura è l'interpretazione del Primo, che voltò: *Absunt inter se ambae millibus passuum LXXXVIII.* Ma Strabone non era tanto ignorante del sito di queste isole, che non sapesse, la loro distanza non essere più di cinque mila passi. Plinio ne favella così: *insulae sunt in Africam versus Gaulos, Melita a Camerina LXXXIII. M. P.* e così il suo compilatore Marziano Capella: *Africam versus, Gaulos; Melita, a Camarina octoginta quatuor millia passuum.* Le quali cose manifestamente ci dimostrano, che Strabone abbia preso il promontorio Pachino, come capo, dal quale l'una, e l'altra isola fosse distante 88. mila passi. Onde conchiudiamo con Filippo Cluverio, doverfi emendare quella voce *εκατερας* in *τῆς ἀμρας*, cioè *LXXXVIII. millia ambae distantes a promontorio.* Da Siragusa, secondo Diodoro, è distante la nostra Isola cento miglia o circa. *Prima est* (egli dice) *quae vocatur Melita DCCC. circiter stadia a Syracusis distans*; benchè il Fazello voglia, che da Capo Passaro ella sia discosta per cento miglia. Gioseffo Scaligero la riconosce situata nel mare Adriatico, ragionando così: *Ergo Melite Pauli est in Siculo freto, in mari Adriatico, non in sinu Japygio.* Giovanni Botero dice: *Ma ritornando*

in dietro ei si rappresenta quasi nel bel mezzo del mar Libico Malta, che si può dir Regina delle suddette. Enrico Pantaleone nella storia di questa S. Religione così ne scrive: *Est autem insula Melita in mari Africano sita, quae sexaginta millia passuum in septentrionem a Sicilia distat.* Gioacchino Vadiano nell' Epitome delle tre Parti della Terra dice: *Melita naufragio Pauli notata ferè medio pelago inter Lilyboeum Siciliae Promontorium, & Cercinnam Africae insulam, quae sinui magnarum Syrtium adjacet, ponitur cum Oppido ejusdem nominis.* Il Geografo Nubiese, da altri chiamato l' Arabico Cristiano nel Libro intitolato *Relaxatio animi curiosi*, parlando di Malta così ne lasciò scritto: *Est autem Kausera, cioè Pantalerea, munita puteis, rivulisque irrigua, olivæ confita, magna insuper caprarum sylvestrium copia referta, quae humanum aspectum maxime refugiunt; habetque portum opportunum, & a ventis securum. Ab hac in Orientem versus jacet recta linea Ghaudesc (Gozo) centum mille passus ab ea distans, in qua tutus adest portus. A Ghaudesc perges ad quamdam parvam insulam nomine Kemmuna (Comino); & ab orientali parte hujus insulae habes Maltam insulam magnam, tutoque portu celebrem; inter quam, & locum viciniorem terrae la Kaliae, qui vocatur Acheronte, intercedunt octoginta mille passus.* Munstero nella sua Cosmografia universale, dove parla di Sicilia; dice così di Malta: *Hassi a considerare oltra ciò, esser posta tra la Sicilia e' l' lido dell' Affrica una notabile isola, il cui nome è Malta, la qual Tolomeo chiama Melita.* Giorgio Braun nella sua descrizione delle città del Mondo, la chiama chiave per l'entrata della Sicilia, e dell' Affrica: *Malta (egli dice) olim Melita, medio ferè pelago inter Lilyboeum Siciliae Promontorium, & Cercinnam (oggi Cherchene) Africae insulam, tamquam clavis ponitur,*

Lib. 7.

P. 2. Clim.

4.

Lib. 2. de Italia,

Tom. I.

qua in Siciliam, & Africam patet introitus: quemadmodum autem D. Paulo, facto naufragio, ita & Hierosolymitanis Equitibus, capta a Turcis Rhodo, hospitium praebeuit.

§. II. Viene questa Isola veramente stimata esser più distante dall' Affrica, che dall' Europa, come si scorge nelle mappe, e carte da navigare, e per isperienza lo fanno i periti piloti, i quali affermano concordemente, che Malta sia più vicina all' Europa; perchè dal capo Calipia, ovvero Promontorio di Mercurio, dove fu già la città di Clupea, o Clipea, voce corrotta in Calipia, che è il continente di terra, il più vicino a Malta dalla parte dell' Affrica; per Ponente vi trovano la distanza di dugento miglia; e da Malta al capo detto di Spartivento, continente d' Italia, il più vicino per Greco, non più di cento, e novanta. Pertanto, supposta vera questa opinione, come anche quella di coloro, che vogliono doverfi nomare l' isole dalla regione di Terraferma, alla quale sono più vicine; bisogna confessare, Malta esser isola d' Europa, e non d' Affrica; il che pure fu sentimento di Plinio, il quale annoverando l' isole giacenti intorno all' Affrica, ed all' incontro di essa, non vi annovera Malta; ma ben la pone, ove parla della Sicilia nel cap. 8. del Lib. 3. Nè ascolrare si dee l' opinione di coloro, che osservandola presso ad alcuni Scrittori collocata nel mare Libico, credono, ch' essa comprendere si debba nelle parti d' Affrica; perciocchè molte isole sono bagnate dallo stesso mare, come Sicilia, Sardegna, ed altre; eppure non si ascrivono all' Affrica. Che se Ovvidio di questa Isola, contra dell' accennata opinione, intese, ove disse:

Fast. 1. 3.

Fertilis est Melite sterili vicina Cosyrae,

Insula, quam Lybici verberat unda freti;

ficco-

ficcome abbagliossi manifestamente nel nominare il Gozo Cofira, e darlo per isterile, benchè fertilissimo; e quando anche per Cofira egli avesse presa la Pantalerea, (come veramente intendere si dee) s'abbagliò nel collocarle vicina l'isola di Malta; mentre che tra l'una, e l'altra vi corre la distanza di non men che di cento miglia: così ben potè ingannarsi nel riconoscere il vero sito di Malta; come pure ingannati si sono quei che seguirono l'opinione medesima. Al contrario fuor dell'Affrica la riconosce insieme co' sovraccennati Scrittori l'erudito Commentatore di Valerio Massimo scrivendo così; *Melita insula est in Siculo mari posita, non longè a Sicilia, periculoso disjuncta mari, ut testatur Plinius lib. 3. Nat. Hist.* Ma meglio si spiega Giovandomenico Feltri nel suo Discorso Cosmografo dicendo, che l'isole intorno all'Italia, sono nel mar Tosco Elba, Procida, Ischia; nel mar Siciliano l'isole Liparee, Malta; nel mare Adriatico S. Maria di Trimiete, Vinegia, e l'isole intorno Vinegia.

De negle-
sta Relig.
cap. 24.

§. III. Nè dal Feltri in ciò punto s'allontana Girolamo Girava Tarraconese, il quale nella sua Cosmografia, e Geografia, a carte 113. e 114. colloca Malta tra l'isole d'Italia con queste parole: *Las Islas Vezinas de la Italia son las siguientes: en el mar di Sicilia Malta dicha Melita ecc.*

Ecco Malta posta fra l'isole d'Italia, e per conseguenza nell'Europa, ove altresì vien posta da Gianniccolò Doglioni nell'Anfiteatro d'Europa, descrivendo la Sicilia. E benchè ne sembri non rimanervi alcun dubbio, che Malta ascriver si deggia all'Europa; tuttavia ci piace la descrizione, che della di lei situazione fa Procopio, Autor grave, e testimonio di veduta, il quale passò in Malta coll'armata dell'Imperador Giustiniano; quando sotto la condotta del suo invitto Capitan Generale Belisario ella giva a debellare i Vandali d'Affrica. Egli dice a-

Lib. 1. re-
rum Van-
dal.

Sicil. anti-
qu. 12. c. 16.

Lib. 4. c. 3.

dunque, che l' isole di Malta, e Gozo separino il mare Adriatico dal Tirreno, in questa guisa: *Velis celeriter sublatis, Gaulum, & Melitam insulas petierunt, quae Adriaticum, Tuscumque Maria determinant.* Nel che s' uniforma al parere del soprallegato Scalligero, e d' altri Scrittori nel riconoscere queste due isole tra i confini del mare Adriatico, e del Tirreno; e particolarmente del Cluverio, che distende l' Adriatico infino a Malta. *Quippe* (egli dice) *ad finem operis de Italia ex compluribus idoneis, probatisque Auctoribus demonstravi, Adriatici maris nomen non in Adriatico tantum sinu, qui vulgò nunc vocatur Golfo di Venezia, idest sinus Venetus; sed & extra eum ab hac nostra Melita ad Peloponnesum usque extensum fuisse.* Non sappiamo però, come Giacomo Bosio, degno Scrittore delle storie di questa invittissima Religione, attestasse, che Tolomeo, Plinio, Mela, Strabone, e quasi tutti (dic' egli) i Cosmografi, e Geografi mettono l' isola di Malta nell' Affrica, e sotto la provincia di Numidia, mentre che riconosciuti questi Autori; come anche potrà esaminarli chiunque ne sia curioso; non si troverà, che tal cosa affermino; perciocchè il primo di loro, ch' è Tolomeo, agli altri da lui citati posteriore nel tempo, nella seconda Tavola dell' Affrica, annoverate le città situate in quel lato Settentrionale fra le due secche, viene in fine a far menzione delle isole adiacenti all' Affrica, in questo modo: *Insulae verò adjacent Africae juxta continentem hae: Hydraz insula, Calatbe insula, Dracontinus insula, Egimnus insula, & civitas, Lothophagites insula, in qua civitates duae; Gerrapolis, Meninx civitas, Mesinus insula, Pontia insula, Gaja insula;* fralle quali egli non mette Malta, come isola di quel continente; ma segue ad annoverare le altre isole, che sono in alto mare, le quali sotto un' altra divisione, e differen-

ferente sito sono dal di lui Interprete chiamate Pelagie: *Cosyra insula, & civitas; Glauconis insula, & civitas; Melite insula, in qua civitas Melite, & Chersonnesos, & Junonis templum, & Herculis templum*: luoghi principali della nostra Isola.

§. IV. Di queste Pelagie parlando il dottissimo Valguarnera dice così: *Abramo Ortelio nel suo Tesoro Geografico dice: Pelagiae πελαγίαι Ptolomeo insulae sunt inter Siciliam, & Africam numero quinque: a Strabone videntur Tarchiae vocari vel Phoenicū; non intese la forza della parola πελαγίαι, usata da Tolomeo per queste due medesime isole, come anche da Diodoro; perchè Tolomeo avea detto di sopra: Insulae verò adiacent Africae juxta continentem hae; soggiunse: πελαγίαι δὲ νῆσοι τῆς Ἀφρικῆς αἰδε. At in alto mari sitae Insulae &c, ove nomina Malta, e quest' altre; l'ingannò l'Interprete, che voltò Pelagiae. Fin qui il Valguarnera. Quindi manifestamente appare, che Tolomeo intanto la chiama insieme colle altre precedenti isola Pelagia d'Affrica, inquanto intende, che tutto il mare frapposto tra il continente, ovvero il lato settentrionale dell' Affrica, e la Sicilia, sia pelago, o mare Africano: e che maraviglia? se il medesimo Autore ancora il lato meridionale di Sicilia pone nel mare d'Affrica, mentre, volendo descrivere questo lato nel Cap. 4. e Tav. 7. d'Europa, nel 3. lib. trattando della Sicilia dice: *Meridionalis lateris descriptio in Africo Pelago*; e racchiude in detto mare, come fe delle isole, ch'egli chiama Pelagie (fra le quali Malta è la maggiore) tutte le città, e terre di quella costa di Sicilia, dal promontorio Lilibeo (oggi Marsala) fino all'altro di Pacino, detto Capo Passaro; le quali pertanto non potendosi chiamare città d'Affrica; così non potraffi dire Malta isola, di quel continente; benchè Tolomeo la ponga in quel mare,*

Nell' opera de' primi Abitat. della Sicil. a cart. 24.

re; mentr' ella non men che tutta la Sicilia, è più vicina al continente d'Europa, e d'Italia, che all'Affrica; e quando anche a tutto rigore ella fosse egualmente lontana dall'uno e l'altro continente; comprendere si dee nel mar Siciliano; mentre che molti rari Autori comprendono nell'Affrico la metà solamente di quel mare, riconoscendo l'altra, in cui è situata Malta, nel Siculo: il che ben s'accorda coll'opinione di molti antichi Scrittori, che vogliono, essersi la Sicilia distaccata dall'Italia, e tra gli altri in particolare Michele Villanova sopra le Tavole di Tolomeo: *Sicilia* (dic' egli) *quondam Brutio agro cohaerens, mox interfuso mari avulsa ad mille & quingentos freti latitudinis passus, in eoque verticoso freto Scylla, & Charybdis, ambae clarae saevitia*; e l'istesso Autore nella Tavola settima d'Europa, ov'è compresa la Sardegna secondo Tolomeo; colloca la maggior parte di essa nel mare d'Affrica: *Sardis Hercule procreatus cum magna multitudine a Lybia profectus Sardiniam occupavit, & ex suo vocabulo Insulae nomen dedit; haec in Africo mari, facie vestigii humani tam in Orientem, quam in Occidentem latior prominet fermè paribus lateribus, quae in meridiem, & septentrionem vergunt.*

lib. 4. c. 8. §. V. Plinio, come di sopra abbiamo dimostrato, non mette Malta fra l'isole d'Affrica, ma sibbene fra quelle di Sicilia, come fa pure Paolo Osorio: *Attilius Consul Liparam, Melitamque insulas Siciliae nobiles pervagatus avertit*; come anche vogliono molti altri Autori. Pomponio Mela fa l'istesso trattando della Sicilia: *Circa Siciliam in Siculo freto est Aëae, quam Calypso habitasse dicitur, Africam versus Gaulos, Melita, Cossuras*; cioè intorno alla Sicilia nel lato, che guarda l'Affrica; così intende questo Scrittore, ed altri, quando dicono, *Africam versus*, si-

tuan-

tuando la nostra Isola; e non che Malta sia nell' Affrica; come spiega meglio l'istesso Plinio: *Insulae in Africam versus, Gaulos, Melita a Camerina LXXXVIII. millia passuum &c.* Finalmente Strabone fa di questa Isola menzione nel 6. libro, ove comincia a ragionare della Sicilia; e dopo d'aver trattato di essa, e sue cittadi, passa a favellare di Malta, e di qua alla Calabria, e ad altre regioni dell'Italia. Il che parimente accenna nel 7. libro, dov' entra a parlare della Germania. Sicchè tutti e tre questi gravi Autori, che fiorirono prima di Tolomeo; trattarono di Malta, come d' isola attinēte alla Sicilia, e per conseguēza all'Italia, ed all' Europa. Nè quando descrivono l'Affrica, o la provincia di Numidia; se la figurano in quella parte del Mondo, dal cui continente il più vicino ella è distante dugento miglia, e non cento e novanta, come vuole il Bosio; contra l' oppinione del quale cantò a nostro proposito Francesco della Valle, descriven- Lib. 6,
do Malta nelle sue Rime al Commēdator Fr. Francesco Cibo:

L'invitta dell'Italia ultima terra,

Che parte il mar del bel Sicanio regno

Fra gli Eroi, che del bianco, e Sagro Segno

Adorni il sen son fulmini di guerra.

E Vincenzo Littara lodando Malta:

Insula parva situ, sed rebus maxima gestis

Africae, & Europae, ac Asiae contermina, Pauli

Hospes, & alborum procerum gratissima mater.

Intese per avventura quest' erudito Autore nel porre Malta ne' confini delle tre parti della Terra di conformarsi al sentimento d'Eratostene, e di Dionigi Afro: i quali supponendo l'Orbe Terrestre simile ad una fionda, lo dividono in due coni; il primo de' quali suddividono in modo, che nella parte di sopra

allogano l'Europa, ed in quella di sotto l'Africa, e nel secondo cono interamente l'Asia; e però, dove queste vengono a terminare, egli vuole, che l'Isola nostra sia situata, mentre dice: *Africae, & Europae, ac Asiae contermina.*

§. VI. „ Ma l'Abate Rocco Pirro non contento d'annoverare
 „ Malta tralle isole del mar Siciliano, la comprese francamen-
 „ te nella Sicilia. *Melita insula Sicilia dicitur*: e con ragione; per-
 Lib. 2. ep. „ ciocchè il Pontefice S. Gregorio considerò l'isola di Malta co-
 22. „ me parte della Sicilia; ed il Vescovo di Malta riconosce per
 „ suo Metropolitano l'Arcivescovo di Palermo, e ne' tempi più
 „ antichi riconoscea il Vescovo di Siragusa. Quindi è, che gli
 „ Autori, i quali favellano delle cose della Sicilia; vi aggiun-
 „ gono quelle di Malta. Per lasciar da parte tutti gli altri,
 „ per la brevità da me prefissa, mi contenterò di addurne in
 „ testimonio il Canonico D. Antonio Mongitore, illustre orna-
 „ mento della Felicissima città di Palermo, anzi di tutta la
 „ Sicilia, di chiarissima rimembranza; il quale all'eruditissi-
 „ ma sua Bibl. Siciliana annettere vi vuole gli Scrittori Mal-
 „ tesi: per lo che ci richiese allora le loro notizie, che da noi
 „ gli furono puntualmente comunicate, ed in questa nostra
 „ edizione della presente Opera faranno a suo luogo rappor-
 „ tate con parecchie altre più recenti. Oltra di che questa Iso-
 „ la ebbe quasi sempre gli stessi Padroni, e Popoli dominanti,
 „ che la Sicilia: e governossi mai sempre colle stesse leggi,
 „ ed usanze, colle quali si governava, e si governa quella.
 „ Del resto a lei basta la gloria di essere annoverata tra le
 „ prime isole; che abbracciarono la Fede Cristiana per mez-
 „ zo del Glorioso Dottor delle Genti, da lei benignamente ac-
 „ colto dall'onde procellose; e l'essere collocata dalla Natura,
 o per

„ o per dir meglio , dalla Divina Provvidenza in una situa-
 „ zione (o questa sia nel Siculo , o nell' Affrico mare) molto
 „ comoda ed opportuna al commercio de' naviganti, ed al-
 „ la sicurezza de' Cristiani navigli, che solcando vanno que-
 „ sto mare, dal Principe degli Oratori chiamato vasto, e pe-
 „ ricoloso; massimamente de' Siciliani, che valicare più fre-
 „ quentemente lo sogliono; come anche ne' di lei sicuri porti
 „ cercano, e ritrovano il rifugio in tempi di guerra tra i
 „ Principi Cristiani i naviganti Europei, qualora si trovino
 „ perseguitati da' nemici di forze superiori.

§. VII. Il suo circuito è di sessanta miglia, la maggior sua larghezza è di dodici, e la lunghezza di venti. Il centro di Malta, al parer di Tolomeo, è ne' gradi 38., e minuti 45. di lunghezza, ed in gr. 34. e min. 40. di larghezza: ed il maggior suo giorno, secondo l'avviso del testè allegato Geografo, è di ore 14. e m. 20: ma giusta la nostra diligēte osservazione, è di or. 14., e min. 52., e mezzo. L'altezza del polo della nostra città, ch'è lo stesso, che il dire larghezza, è in gradi 35., e minuti 50.

§. VIII. Se dunque si predica Malta *Notabile* per tante parti, delle quali la Natura la rese adorna; e per eccellenza di sito, e di famosi Coloni; altrettanto può chiamarsi *Notabile* per la qualità, e comodità de' porti; ne' quali ebbero sicuro ricovero varj abitatori: per lo che Diodoro Siciliano avendo detto, Lib. 5. che una delle isole vicine alla Sicilia era Colonia de' Fenici, e che questa era Malta comoda pe' suoi porti, e pel suo sito, *ob portuum commoditatem, & in profundo mari situm*; soggiunse: *Quae causa fuit, ut loci ejus habitatores Mercatorum beneficio statim, & opibus augerentur, & nomine inclarescerent.* (a) E Dome-

G 2

nico

(a) Ecco quanto s'ingannino quei che credono, essere stata anticamente Malta povera, e di poco pregio, mentre così grave antico Scrittore attesta la celebrità, e le ricchezze de' Maltesi.

fol. 363. nico Mario Negro nella sua Geografia trattando di Malta, disse: *Quae & optimos portus habet, ex quo opibus aucta, similiter quia variis artibus erat, praecipue in componendis ex lino telis, potens per id tempus fuit.*

Nella Relazione del successi di Malta in Ling. Spagn. stamp. in Barcellona. l'anno 1568.

§. IX. I porti di Malta sono questi. Il principale è diviso da una lingua di terra; ov'è oggi fabbricata la città Valletta; ed è situato verso l'Oriente, e lungo, per testimonianza di Francesco Correggio, mille ed ottocento canne di dieci palmi di misura Romana, suddiviso poi in altri seni, o *cale* tutte sicure, e comode per potervi ricoverare i vascelli: e questo per antonomasia chiamasi *Marfa*, che in Maltese vuol dire *porto*; benchè questa voce propriamente nel vero idioma Arabico significhi l'*ancora*: e perchè questa ne' porti sicuri adoperare si suole; viene dagli Affricani usurpata per lo stesso porto, che nel vero vocabolo Arabico dicesi *Minà*: in oltre *Marfa* significa dar fondo, o pigliar porto, come propriamente suona la voce *ancorare*. L'altro porto, che giace alla parte di Ponente; vien chiamato *Marfa muscetto*, cioè porto da svernare. Vi sono ancora intorno all'Isola altri piuttosto seni, o *cale*, o ricoveri, che propriamente porti, quali sono *Marfa skalli*, *Marfa sirocco*, la *Cala* di S. Paolo, e quella di S. Giorgio, non potendovi stare i vascelli sicuri, se non se da quella parte, che non venissero esposti alla forza de' venti. Or dovendo noi descrivere l'Isola pe' luoghi della sua circonferenza, richiede l'ordine, che si cominci dal porto principale per venir dopo a terminare col circuito marittimo d'essa nell'altro di *Marfa muscetto*.

§. X. Il primo luogo di questa descrizione delle parti marittime dell'Isola farà la punta della lingua di terra, lunga
(come

(come riferisce il sovrallegato Correggio) canne mille cinquecento, e larga trecento ottanta, che divide, e costituisce i due porti principali, anticamente chiamata della *Guardia*, che quivi continuamente, notte, e giorno si teneva per osservare l'entrata delle navi nell'uno e nell'altro porto: e perchè in que' primi tempi v'era edificata una chiesetta sotto titolo di S. Erasmo, nomata pure di S. Elmo, propizio a' naviganti, ne derivò il nome della Fortezza, che vi si fabbricò l'anno 1552. addì 14. di Gennajo, come si vede notato negli atti di questa Cancelleria.

Not. Canciur negli
Atti suoi
nell' anno
1510.

„ Intorno al qual nome è da notarfi ciocchè da noi fu osservato nella nostra Descrizione di Malta, premessa alle nostre Dissertazioni Apologetiche sul controverso Naufragio di S. Paolo; cioè che variamente vien profferito da varj Scrittori: presso ad alcuni leggesi *Ermo*, ovvero *Erasmo*, presso ad altri *Elmo*, e secondo altri *Telmo*. Il P. Ribadeneira asserisce, che sotto il nome di S. Telmo sia venerato da' marinaj S. Pietro Confalvo dell'Ordine de' PP. Predicatori, tenuto per Tutelare de' naviganti. Il suddetto castello era stato prima edificato per cagione dell'invasione, che nel 1488. alcune galere Turchesche fecero in questa Isola. Per lo che il Vice-Re di Sicilia ordinò, che vi si fabbricasse tal Fortezza per difesa dalle spesse scorrerie de' Barbari corsari. Nell'anno 1552., come s'è detto di sopra, fu rifabbricato, ma in forma irregolare: ed in quale stato si trovasse, quando fu abbattuto da' Turchi; lo sappiamo da Giovannantonio Viperani (*de Bello Melit. pag. 9.*) *Est autem non ingens, & in quatuor angulos, tanquam radios, ut sidus, projecta, fossaque circum munita, habens inter duos angulos ad linguae rostrum eminen-*

„ tem

„ *tem turrim, validissimo muro firmatam; ad quam per angustum*
 „ *pontem itur ab arce. Juxta turrim, & arcis angulum ad tutan-*
 „ *dam fossam in ipsa crepidine, quae tenui admodum fastigio a litto-*
 „ *re subvehitur; Marsam muscettum versus, parvum quoddam propu-*
 „ *gnaculū extractū est.* Ne' libri dell'Archivio della città Notabile
 „ si legge, che da essa si mantenevano guardie a cavallo in
 „ questo luogo, come si teneano nelle parti della Melleha.
 „ Le fortificazioni del circuito di questo castello furono poi
 „ fatte sotto il Magistero del fu Eminentissimo Carafa; e la
 „ prima pietra vi fu posta nel dì 28. di Maggio del 1687.
 „ Nel principio del corrente secolo il Gran-Maestro Fr. D. Rai-
 „ mondo Perellos e Roccaful se munire i bastioni, che sono
 „ intorno al castello, con sode mura di pietra forte simile al
 „ marmo, da' nazionali detta *zhoncor*, e con grossi pezzi d'
 „ artiglieria, e sopra un angolo di essi, che domina l'ingres-
 „ so d'ammendue i porti, vi se fabbricare una vedetta per i-
 „ spiarne i bastimenti, che fossero per entrarvi, o per uscir-
 „ ne. Ma dalla guardia vegghiante nella parte eminente del
 „ castello, come anche da quella dell' opposta Fortezza *Ricasoli*,
 „ si scuoprono anche da lungi le prore, che indirizzano il cam-
 „ mino verso questi porti, oppure vi passino d'avanti per Le-
 „ vante, o per Ponente; e se ne danno i segni con alcuni toc-
 „ chi di campana, e con certe banderuole differenti, e poste
 „ in situazione anche distinta per dinotare la diversa qualità
 „ de' bastimenti, e le diverse parti, donde vengano. Ultima-
 „ mente sotto gli auspicj del Serenissimo Dominante Fr. D. Ema-
 „ nuele Pinto nel recinto delle predette fortificazioni, e nel fosso,
 „ che giace alle falde d'esso castello si sono edificati dicianno-
 „ ve magazzini a tre solaj con soderissima struttura a prova di
 bom-

„ bombe, secondo l'elegante disegno dell'eccellente Ingegnero
 „ Signor Cavaliere Tigné per riporvi munizioni, ed altre
 „ cose necessarie all'uso di questa Sagra Milizia, e per ficu-
 „ ro ricovero delle donne in caso d'assedio. Sovra i tetti di
 „ questi magazzini si ascende dalla parte di fuori per una co-
 „ moda scala, e si trova un'amenò spazioso luogo cinto di
 „ balaustri da tre lati, essendo il quarto appoggiato al bastio-
 „ ne per passeggiarvi, e godere la veduta del mare, e de' na-
 „ vigli, che lo solchino. In mezzo del piano del fosso vi fu
 „ posta una fontana, nella cui pila sovra una base posano tre
 „ bombe formate di pietra, ed un'altra, di sopra; dalle qua-
 „ li scaturisce l'acqua, in vece del fuoco; e da una parte e
 „ dall'altra vi verdeggiano alcuni celsi. Sovra le porte, per
 „ le quali da due bande si scende al piano del fosso; si veg-
 „ gono le arme della Sagra Religione, e del prelodato Gran-
 „ Maestro, circondate da Trofei, e d'altri ornamenti.

§. XI. „ Or ci conviene descrivere alcune cose notabili in-
 „ torno al predetto porto principale. All'entrarvi a man de-
 „ stra si trova uno spazioso molo, in cui il sullodato Gran-Mae-
 „ stro Perellos non meno per ornamento, che per comodo de'
 „ Mercatanti vi fe fabbricare con bell'ordine e simmetria un
 „ lungo filaro di magazzini con un solajo di sopra per abi-
 „ tazione loro: al capo de' quali fecevi pure edificare una
 „ loggia per ammettervi Passeggieri nobili, che giunti fosse-
 „ ro da paesi sospetti di contagio; quando volessero trattare
 „ cogli amici, o con altre persone. Sulla porta di questa log-
 „ gia fu posta la seguente breve epigrafe:

HAEC FECIT POPULORUM AMOR.

„ Davanti alla detta loggia v'è uno steccato colle sue diviso-
 „ ni,

ni, con proporzionata distanza, per tener lontani, e segreti i passeggieri, e marinaj de' bastimenti trattiene nel porto per cagione dell'accennato sospetto di contagio; quando si portassero al predetto luogo, che qui chiamano la *Barriera*, per trattare de' loro negozj, o discorrere colle persone a loro note. A beneficio de' quali il suddetto Gran-Maestro eresse una cappelletta sovra la metà di detti magazzini, dedicata al SS. Salvatore, in cui si celebrasse il sacrificio della Messa ne' giorni festivi di precetto, alla veduta de' predetti marinaj, e passeggieri. Sotto la porta della quale cappelletta leggesi questa iscrizione:

D. O. M.
 VENERABLEM CHRISTI SALVATORIS IMAGINEM
 AB ALEXANDRO ZAMBECCARIO ANGLIAE PRIORE
 AERE PROPRIO ELABORATAM,
 ET ANNO MDCXXXIX. EXPOSITAM,
 CUI HIEROSOLYMITANAE CLASSES
 EGREDIENTES VOTA NUNCUPARENT,
 EM. M. M. FR. D. RAYMUNDUS PERELLOS,
 ET ROCCAPELL
 PROVIDUS, MAGNIFICUS, PIUS,
 POPULO, RELIGIONI, SALVATORI
 DIGNIOREM IN HUNC LOCUM TRANSFERRI
 MANDAVIT,
 AUCTIS VOTIS, NON MUTATIS,
 ANNO DOMINI MDCCXII.

Questo molo va a terminare in un piano alquanto eminente; ove scaturisce una bella fontana, in mezzo della quale surge una statua di bronzo rappresentante Nettuno, che porta il tridente alla destra, ed alla sinistra mano lo stem-

„ ma gentilizio del Gran-Maestro Alofio Vignacourt, che
 „ la eresse. Nella base quadrata di quest' eccellente simolacro
 „ si vedono scolpite a basso rilievo in lamine dello stesso me-
 „ tallo alcune segnalate imprese di questa Sagra Milizia, del-
 „ le quali parlerassi a suo luogo. Al lato, ed alle falde di que-
 „ sto poggetto il Gran-Maestro Fr. D. Raimondo Despuig edi-
 „ ficar fece quattro magazzini, per farvi radunare i pesce-
 „ vendoli, ed ivi esporre, e vendere al Pubblico i pesci; ma
 „ sì buona disposizione non ebbe il bramato effetto. Laonde
 „ questi magazzini si tengono a pigione da' Mercatanti; alla
 „ riserva del primo, destinato al congresso de' pubblici Sena-
 „ ti per trattarvi de' loro negoziati; sopra la porta del quale
 „ vi furono incise queste note:

PROXENETARUM CONVENTUI, BONOQUE PUBLICO.

§. XII. „ Questo molo vien separato da un altro interior e,
 „ da una lingua di terra, che sporge in fuori d'un' alta ru-
 „ pe, e forma un picciolo seno dal volgo nomato *Porto pi-*
 „ *docchio*, in cui si ricovrano i piccioli navigli, che dall' una,
 „ e dall' altra Sicilia v' approdano; ed alle fiate le nostre bar-
 „ chette del *passo*, cioè del passaggio da uno ad un altro lido; quã-
 „ do il procelloso vento Greco le caccia dal lido del predetto
 „ molo, in cui sogliono d'ordinario trattenerfi. Nel lato della pre-
 „ detta rupe, che guarda il testè nomato seno, leggesi questa epi-
 „ grafe incisa in marmo sotto l'arme del Gran-Maestro Carafa:
 DOMINANTE EM. FR. D. GREGORIO CARAFA M. M.

TUTUM HOC CYMBARUM REFUGIUM

PROCELLIS RADICITUS EVULSUM

SACRA REL. HIER. ERIGENDUM CURAVIT

ANNO SALUTIS MDCLXXXVI.

H

Nell'

„Nell'altro lato, che riguarda il Sirocco, si scorge una co-
„ lonnetta con uno scudo gentilizio, sotto il quale si vede
„ questa cifra M: e sopra di esso è notato l'anno 1651. Que-
„ sto monumento diede da stroligare a molti; chi l'interpre-
„ ta d'un modo, chi d'un altro. La verità è, che quella ci-
„ fera esprime le cinque lettere del cognome di Fr. Giulio A-
„ mati Pistoiese, il quale fu Ammiraglio, e poscia Baglivo di
„ Venosa nell'anno 1655., e possedeva quella parte del giar-
„ dino, sotto la quale trovasi posta la colonnetta; del quale
„ pure è l'arma ivi scolpita. Egli volle lasciarci questa me-
„ moria per avere a sue spese fatto accomodare il molo di quel
„ seno; in cui si varavano anticamente le galere; essendo al-
„ lora l'arsenale in quei magazzini fondati dal Gran-Maestro
„ Carafa, posti dirimpetto al lido, perciò fatto declive: ma
„ dipoi fu mutato il luogo dell'arsenale; perchè ivi s'incen-
„ diò disgraziatamente una nuova galera dalle faville cadu-
„ tevi dalla pipa d'un melenso, che stava nella Posta d'Italia.
„ Egli pure ne lasciò dipinti in due quadri, che si conservano
„ nell'Albergo de' Cavalieri Italiani; i due prospetti del pre-
„ detto seno: in uno de' quali è segnato l'anno 1651. con que-
„ sto motto: *Amatus semper in tempore malo*. Nell'altro sotto
„ l'anno 1652. leggesi quest'altro motto: *Erga omnes sem-*
„ *per amor Amati*. Sopra la detta rupe il Gran-Maestro Lasca-
„ ris vi fece fabbricare un casino congiunto ad un giardino
„ di vaghe fonti adorno; la più bella delle quali più non esi-
„ ste: dov'egli, come anche i suoi Successori, solevano trat-
„ tenerfi nelle ore del passeggio insieme coi Cavalieri di loro
„ corte, che si divertivano col giuoco di carte, ed erano fer-
„ viti di forbetti, ed acque conce. In detta rupe egli fe aprire
un

„ un grande adito, ovvero mina, per cui si passa all'altro
 „ molo. Sulla porta della qual mina leggesi la seguente iscri-
 „ zione:

D. O. M.

FR. JOHANNES PAULUS LASCARIS M. M.
 ABSOLUTIS EXTERNIS URBIS MUNIMENTIS
 AD EJUSDEM ORNATUM, PUBLICUM COMMODUM,
 ANIMIQUE LEVAMEN
 SUPERIORES HORTOS IRRIGUIS AQUIS
 PER TUBOS CONDUCTIS
 IN FONTES AMOENE SCATURIENTIBUS,
 SUA IMPENSA EXCITAVIT:
 HIC IN SAXO VIAM NOVAM APERUIT,
 VETEREM AMPLIAVIT,
 LITTORALEM IN MARI
 LONGISSIME PROTENDIT, AC STRAVIT,
 CONGESTAQUE MOLE,
 EXTINGTAM PENE HUIUS BENEFICII MEMORIAM
 SACRA HIEROSOLYMITANA RELIGIO
 DENUO ORNAVIT EXSCULPSIT
 ANNO MDCLXXXVII.

„ Presso a i suddetti magazzini, ove abbiain detto essere
 „ stato l'antico arsenale; si veggono situati quei che fondò
 „ il prelodato Gran-Maestro Lascaris. Al termine di questi
 „ si trova un'aja, ove in parte alquanto eminente è situata
 „ la fornace di calce per servizio delle fabbriche della Sagra Re-
 „ ligione; e poi lungo lo stesso molo vi sono due magazzini
 „ della fondazione del Gran-Maestro Manoel. Appresso i qua-
 „ li il Serenissimo Dominante Fr. D. EMANUELE PINTO fece con

„ bella fimmetria edificare diciannove magazzini con una pic-
 „ ciola chiefa per comodo delle perfone, che quivi dimo-
 „ raffero; fulla cui porta fi vede incifa quefta epigrafe:

AETERNI PATRIS FILIO,
 MATRI SEMPER VIRGINI,
 NEC NON PUTATIVO PATRI,
 IN AEGYPTO TUTATIS
 IN HUMILLIMAE SERVITUTIS TITULUM

MDCCLII.

„ Sul magazzino di mezzo fi fcorge il fuo bulto di bronzo, e
 „ fotto fi legge quefta epigrafe:

PUBLICAE COMMODITATIS META.

„ Terminata che fu la loro fabbrica, nella notte della fefti-
 „ ftività di S. Lorenzo dell'anno 1752. fu illuminato tutto il
 „ loro profpetto con un novero innumerabile di lanternoni va-
 „ gamente difposti: al che s'aggiunfe un armoniofo concerto
 „ di più mufici ftromenti quafi per tutta la notte: per lo che
 „ vi concorfe tutta la Nobiltà, e la Cittadinanza dell'uno e l'al-
 „ tro feffo, e per la maggior parte fen givano fova picciole
 „ barche fcorrendo pel tratto di mare che bagna quel molo,
 „ per godere sì vaga illuminazione, ed infieme riconofcere
 „ gli amici, e le perfone che vi erano concorfe: ed era un bel
 „ vedere tutte le barchette dell'Ifola ridotte in uno fteffo luo-
 „ go in una notte illuminata quafi al pari del giorno. Il rima-
 „ nente di quefto molo era già ftato dal Gran-Maeftro Manoel
 „ refo adorno di molti pioppi, che vi rendeano ameno il paf-
 „ feggio; nel termine del quale vedefi eretta una picciola co-
 „ lonna del marmo noftrale, con quattro delfini di bronzo fu
 „ i quattro angoli della bafe, nella quale fi legge quefta Ifcrizione:

QUI

QUI URBIS VALLETTAE ALTERAM PARTEM
 ARCE PRAESIDIOQUE MUNIVIT,
 EGREGIUS PATER
 D. ANTONIUS MANOEL DE VILHENA M. M.
 NE QUID SECURITATIS,
 AUT AMOENITATIS DEFORET;
 PARTEM HANC ETIAM, PRODUCTO MOLIS AGGERE,
 DECORARI JUSSIT
 ANNO DOMINI MDCCXXVI.

„ Ma l'Autore di questa iscrizione tutto intento alle lodi
 „ del Principe allora Dominante, trascurò la dovuta menzio-
 „ ne del degnissimo di lui Antecessore Fr. Marcantonio Zon-
 „ dadari; il quale avea ampliato il tratto della maggior, e
 „ miglior parte di questo molo, ove il mare è più profondo,
 „ cominciando da i primi magazzini della Fondazione La-
 „ scaris infino al piano, che giace sotto l'orto de' PP. Cappuc-
 „ cini, ove si sporgeva in mare una punta detta degli Sco-
 „ lari; perchè questi colà si portavano a nuotare: presso al
 „ qual luogo per alcuni passi il molo era così angusto, ed in
 „ tempo di verno così limacciofo, che appena vi potea passa-
 „ re un caleffo senza pericolo di rovesciarsi nel mare: e da-
 „ vanti a' predetti magazzini Lascaris v'era il fondo del mare
 „ così pieno di sassi, che non poteano accostarsi al molo i ba-
 „ stimenti per iscaricarvi le merci da introdursi in que' ma-
 „ gazzini tenuti a pigione da ricchi Mercatanti. E ciò sia det-
 „ to per far giustizia al merito del prelodato Gran-Maestro,
 „ ed in grazia della verità, ch'è l'anima della storia.

„ Intorno a questo porto prese anche un picciolo abbaglio
 „ il nostro erudito Fisico M. Antonio Hasciak, credendo che di ef-

Nella Re-
 laz. della
 Grotta di
 S. Paolo.

„ so avesse favellato il Principe degli Epici Latini, ne' seguen-
 „ ti carmi del lib. I. dell' Eneide:

Est in secessu longo locus: insula portum

Efficit objectu laterum; quibus omnis ab alto

Frangitur, inque sinus scindit sese unda reductos:

Hinc, atque hinc vastae rupes, geminique minantur

In coelum scopuli; quorum sub vertice latè

Aequora tuta silent: tum sylvis scena coruscis

Desuper, horrentique atrum nemus imminet umbra.

Fronte sub adversa scopulis pendentibus antrum:

Intus aquae dulces, vivoque sedilia saxo,

Nympharum domus: hic fessas non vincula naves

Illa tenent, ullo non alligat anchora morsu.

„ Ma secondo il giudizio di Giovanni Spondano, di Tomma-
 „ so Farnabio, e di altri dotti Commentatori di quel Poeta,
 „ questa descrizione fu da lui formata ad imitazione di quel-
 „ la d' Omero nel lib. 13. dell' Odissea, imitata pure da Tito
 „ Livio lib. 26. nella descrizione del porto di Cartagena. Del
 „ resto tanto le cose espresse nella descrizione di Virgilio, quan-
 „ to le divisate in quella d' Omero, potrebbero adattarsi all'
 „ Isola nostra. Ma se il Poeta avesse voluto parlare dell' Iso-
 „ la nostra, non arebbe descritto un sol porto, formato da
 „ due rupi, o lati eminenti, ma due porti formati, e divisi
 „ da una lingua lunga di terra, come sono i nostri, già divi-
 „ sati: ed eccoci ritornati al luogo, donde ci siamo alquanto
 „ discostati, ma non fuori di proposito.

§. XIII. La parte di detta lingua di terra, che soggiace al
 promontorio, fu chiamata dagli Arabi *Sciaaret Meuia*, che
 significa predio inculto di *Meuia*, che propriamente vuol di-
 re

re Arabo : il promontorio, ovvero la parte della collina la più eminente, ebbe il nome di *Sceb e Ras*, cioè luogo elevato, che sovrasta al Capo, qual'è la punta sopraddetta, ove l'anno 1466. fu fabbricata l'inespugnabile città Velletta, ch'ebbe tal nome dall'invittissimo suo Fondatore Valletta, Gran-Maestro della Sagra Religione Gerosolimitana, dopo l'assedio di Malta : e con unanime consenso dell'Ordine fu intitolata L'UMILISSIMA; come si legge nella seguente iscrizione, posta sovra la porta d'essa città, detta *Reale*:

FR. JOHANNES DE VALLETTA
 SACRAE DOMUS HOSP. HIEROSOL. M. MAGISTER
 PERICULORUM ANNO SUPERIORE
 A SUIS MILITIBUS, POPULOQUE MELITAEO
 IN OBSIDIONE TURCICA PERPESSORUM
 MEMOR,
 DE CONDENDA URBE NOVA,
 EAQUE MOENIIS, ARCIBUS, ET RROPUGNACULIS
 AD SUSTINENDAM VIM OMNEM,
 PROPULSANDOSQ. INIMICI TURCAE IMPETUS,
 AUT SALTEM REPRIMENDOS, MUNIENDA,
 INITO CUM PROCERIBUS CONCILIO,
 DIE JOVIS XXVIII MARTII MDCLXVI.
 DEUM OMNIPOTENTEM,
 DEIPARAMQ. VIRGINEM, ET NUMEN TUTELARE
 D. JOANNEM BAPTISTAM,
 DIVOSQUE CETEROS MULTA PRECATUS,
 UT FAUSTUM, FELIXQ. REL. CHRISTIANAE FIERET,
 AC ORDINI SUO, QUOD INCOEPTABAT,
 BENE CEDERET,

PRI-

PRIMA URBIS FUNAMENTA,
 IN MONTE AB INCOLIS SCEBERRAS VOCATO, JECIT,
 EAMQUE DE SUO NOMINE VALLETTAM,
 DATO PRO INSIGNIBUS
 IN PARMA MINIATA AURATO LEONE,
 APPELLARI VOLUIT.

FR. ANTONIUS de PAULA M. Mag. Inviſſ. Conditoris,
 Tantaegue rei monim. P. C. anno ab Urbe fundata LXVIII.

§. XIV. Non vogliamo qui tralaſciare d'inferire il divoto, ed elegante fermone, che dal P. Spirito Pelo Anguſciola Agostiniano fu fatto, allor quando ſi diè principio a queſta Città; come quello, in cui, quaſi augurandoſi dal buon Religioſo le grandezze, e le future glorie di eſſa, vi viene al vivo eſpreſſo in buona parte lo ſtato preſente della città medeſima; e perche' ancora sì dotto diſcorſo, con le lodi, che in eſſo ſi danno alla Sagra Religione, ed a tutta l'Iſola; non reſti ſepellito nell'obblivione, dopo d'eſſerci coſtato l'averlo qualche travaglio; in ricompenſa del quale preghiamo chi legge ad iſcuſare la digreſſione; perche' alla fine di eſſo proſeguiremo ben toſto la noſtra deſcrizione: Eccovi dunque il diſcorſo.

SE mai città alcuna nel Criſtianefimo fu fondata con ſolenità di cerimonie, con divozione di cuore, con allegrezza univerſale di tutti i popoli, e di tutte le genti; queſta, alla fondazione di cui ſiamo or ora per dare principio (Monſignore Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo, e molto Reverendi Signori di ſuo Sagro Conſiglio, Cavalieri generoſi, Aſcoltanti nobiliſſimi) ſopra d'ogn'altra merita d'eſſer principiata, con cerimonie ſolenni, con affetto, e con applauſo univerſale di tutte le nazioni della Criſtianità; poichè, come ſperiamo nella

Bon-

Bontà Divina, ella ha da esser non solo fido riposo della Religione di S. Giovanni Gerosolimitano, e fortezza sicura all' isola di Malta; ma anche scudo alla Sicilia, riparo all' Italia, ostacolo agl' Infedeli, esaltazione, e gloria di tutto il nome Cristiano.

Io, Signori, non son Profeta, nè figlio di Profeta; ma per quanto si degna spirarmi colui, di cui sono stromento, ancorchè vile, ed indegno, mi par di poter adattare a questa nuova Città quel già scrisse l'Arciprofeta nel salmo dell' antica Sionne, avendo, come io credo, l'occhio più alla Celeste, che alla terrena: *Fundamenta ejus in montibus sanctis*. Nei monti santi faranno i fondamenti tuoi, Città felice; già lo vedete, Ascoltanti, che siamo qui per fondare la novella Città in questi monti santi: per questo piantati sono tanti stendardi sopra di questi colli, segnati i solchi, notate le porte, disegnati i baluardi; preparate le medaglie, e la pietra iniziale, o fondamentale, che vogliam dire, segnata colla Croce ottagonale: a quest' effetto si sono tese queste trabacche, e queste tende in questo monte eminente, in questo sito aprico, ove all' alta presenza del Principe e Gran-Maestro, del Vescovo, e de' Gran-Priori, e di tanti illustri Signori, da i Sacerdoti santi sono state cantate a Dio le debite lodi, e celebrato il Sacrificio vero, sopra il bianco altare, del Corpo, e del Sangue Sagro di Colui, che ci ha redenti: in questi monti santi vogliamo edificare, ed abitare; santi invero, poichè purgati da i riti profani dell' Idolatria per la predicazione degl' istessi Appostoli di Cristo furono santificati già più di mille anni, e cinquecento appresso, col vero culto di Dio, colla vera Religione; che ben sapete, PP. Teologi, l' isola di Malta essere stata una delle pri-

me patrie, ch'abbia ricevuta la parola del Vangelo, e la Fede di Cristo, tra tutte le provincie d'Europa: sono santi questi monti, santificati con la presenza, con la conversazione, con la predicazione del Gran Maestro di tutte le Chiese cristiane PAOLO APPOSTOLO, che rigenerò in Cristo le genti di questa Isola, e quegli antichi abitatori, ch'erano nelle idolatrie avvolti e sommersi, facendoli tanto umani nel Cristianesimo, come ora vedete, lasciando di loro così onorata testimonianza il compagno suo, Luca Santo, nella Sagra Istoria de i Fatti degli Apostoli: santificò questi monti, e queste valli l'Apostolo co' suoi passi: con le sue pedate, essendoci rimasti impressi nelle pietre fino al giorno d'oggi i suoi santi vestigj: ha santificato questi monti, e queste valli l'Apostolo santo co' miracoli suoi, e specialmente con quel grande, che dura fino al giorno d'oggi, d'aver tolto il veleno ad ogni crudo serpente, ad ogni pianta maligna, col morso delle carni sue sante, e purissime, di sorte che qui vediamo i fanciulli scherzar con gli aspidi, con le vipere, e co' più orribili serpi, che si possono trovare; e si verifica realmente in questa Isola pei meriti di così grande amico di Dio, quel che predisse già l'illustre Profeta Isaia: *Delectabitur Infans ab ubere super foramina aspidis, & in caverna reguli, qui ablatus fuerit, ponet manum suam.* Qui non ci è pericolo, nè timore alcuno, di elleboro, di cicuta, di aconito, di tasso, di napello, nè di qualsivoglia altra pianta mortifera, o nociva; ogni animale, ogni erba, è cibo sicuro, è pasto giovevole agli uomini, ed agli animali: In qual altra parte del mondo, sotto qual altro clima si ritrova il tossico non esser tossico, il veleno non esser veleno, il morbo non esser infermare, la morte non uccidere? salvocchè in questa Iso-

la santificata, in questi colli, in questi monti consagrati con tanto sangue de' Cavalieri Religiosi, di tanti soldati Cristiani, che per amor di Cristo, per gloria di S. Giovanni, per difesa della Fede Santa, per salute della loro Religione, e di tutto il Cristianesimo, sono stati tanto prodighi, non che liberali della persona e della vita loro, che fin a questo giorno, le mura, e le pietre, di queste sagre, e memorande ruine, ne rendono chiara, e gloriosa testimonianza. Sono santi per certo questi Monti, ma più santi faranno, quando siano santificati dagli abitatori con l'innocenza, con la religione, con la santità, con la divozione, con la buona vita, con la giustizia universale, dando ad ogni uno quel che se li conviene, e verranno a rinchiudere in essi tutta l'onorata schiera delle virtù Cristiane; che però è assomigliata nella Scrittura a i Monti d'Iddio, come scrive il Profeta: *Iustitia tua sicut Montes Dei*; ne i monti santi, cioè nella custodia degli Angeli, nella protezione di Cristo, e de' suoi Santi, faranno i fondamenti, la stabilità, e la fermezza di questa nuova città, che pure per la sublimità, e grandezza loro nelle Divine lettere sono chiamati Monti: Non vi raccorda, Padri Teologi, di quel ch'è scritto nel salmo: *Montes in circuitu ejus*; idest Angeli, & *Dominus in circuitu Populi sui*: Dotti, udiste mai autorità, o sentenza, ch'andasse più a proposito, che quella del Profeta Isaia a questa Città novella, alla cui fondazione diamo ora principio? *Urbs fortitudinis nostrae Sion, Salvator ponetur in ea murus, & antemurale*. Eccovi la pietra prima fondamentale, eccovi la pietra angolare Cristo Gesù, sopra del quale si fonda, e si edifica ogni città Cristiana, cioè ogni congregazione santa, e fedele, come disse S. Paolo: *Fundamentum nemo aliud potest ponere praeter id, quod positum est, quod*

est Christus Iesus, ipso summo angulari lapide, Christo Iesu, in quo omnis aedificatio constructa crescit in templum sanctum in Domino. Nei monti, nei monti fanti faranno veramente i fondamenti tuoi, Città gloriosa; amerà più Iddio le tue porte, le tue mura i tuoi alberghi, che qualunque altra abitazione del Cristianesimo. *Diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob.* Il che si verificherà quando i cavalieri tuoi, i tuoi soldati albergheranno in te con quella modestia, con quella castità, con quella fantimonia, con quello zelo di Dio, che si conviene a Religiosi; e che si richiede alla loro professione, quando imitando i fatti eroici de' loro primi Padri, e Fondatori attenderanno a servire Iddio nella pace, con le orazioni, con l'ospitalità, e l'altre opere pie; e nella guerra colla spada in mano, mettendo prontamente, e volentieri il sangue, e la vita per difesa e conservazione della Santa Fede di Cristo, e della loro Religione contra degl' infedeli. O che gloriosa fama, o che onorato grido si spargerà allora di te per tutto l'Universo, Città di Dio gloriosa! *Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei.* Per tutta l'Italia, per tutta la Francia, per tutta la Spagna, per tutta l'Alemagna, per tutta l'Europa, anzi per tutto il Ponente, per tutte le parti di Levante, di Mezzogiorno, e di Settentrione, d'altro non si ragionerà, che delle gran pruove sopraumane, che averanno fatto i Fondatori, e gli abitatori tuoi, con sì grande stupore di tutte le genti contra gl' inimici del nome Cristiano, per gloria di Dio, per esaltazione della Religione sacra del Gran Battista Giovanni; ed io (dice il Signore) terrò perpetua memoria di Raab Gerosolimitana, dell'opere cristiane, e religiose fatte da' tuoi antepassati, da i tuoi primi genitori dentro di Gerosolima,

lima, dove aveſti principio. Non mi ſcorderò mai dell'impreſe magnanime, e glorioſe fatte da loro per amor mio contra i ſoldati infedeli dell'empia Babilonia; i quali a lor malgrado ſono ſtati coſtretti dal tuo valore a conoſcere e confeſſare la gran potenza mia. *Memor ero Rahab & Babylonis ſcientium me.* Eccoti, o fortunata città, la moltitudine grande de i popoli, che dentro di te concorrono con tanta frequenza ad abitare, il fiore di tutte le più onorate famiglie, ed illuſtri nazioni, che ſiano ſotto il cielo; non ſi ſdegna di eleggerti per ſua abitazione, e per ſua patria, (c) qui Italia, qui Francia, qui Spagna, qui Alemagna, Inghilterra, Provenza, Alvernia, Caſtiglia, Aragona, Catalogna, Portogallo, qui tutto il Criſtianismo manda a concorrenza i figliuoli ſuoi i più nobili, e più illuſtri, da sì remote e longinque regioni, a farſi tuoi, a ricevere dignità, ed a farſi onore: Qui Greci, qui Latini, qui Ebrei, qui Mori, qui Sciti, qui Indiani, qui Etiopi: qui ſi ode, e ſi udirà molto più per l'avvenire ogn'idioma, ogni linguaggio umano: quelli che adoreranno Criſto, a dominare, ogn'uno nel ſuo grado; gli empj, e gl'infedeli a ſervire ſchiavi in catena per maggior eſaltazione, e gloria del nome Criſtiano: Udite, udite, come lo dice chiaro il Profeta: *Ecce alienigenae, & Tyrus, & Populus Aethiopum hi fuerunt illic;* e ſe non ſ'adempie in te, Città regale, l'oſcuro, e ſagro enigma, di cui fu fatta ſpeciale e ſegnalata grazia alla ſanta Sionne, che 'l ſuo Edificatore foſſe ſuo figliuolo, e che l'Altiffimo Iddio, il quale la fondò; in lei ſia nato uomo: del che meritamente ſe ne ſtupifce ogn' uomo,

(c) Qui il P. Predicatore accenna le otto Lingue della Sagra Religione, ma non oſſerva l'ordine della loro anzianità; mentre le tre prime Lingue ſono di Provenza, d'Alvergnia, di Francia; la quarta d'Italia; la quinta d'Aragona, Catalogna, e Navarra; la ſeſta era d'Inghilterra; la ſettima d'Alemagna, e l'ottava di Caſtiglia, e di Portogallo.

uomo, come dice qui l'Arciprofeta: *Numquid Sion dicet homo, & homo natus est in ea, & ipse fundavit eam Altissimus?* Questo si verificherà almeno, che quell'Altissimo Signore, che ti dà il pane; in te si lascerà vedere in forma di pane; e quel Cristo Iddio, nel cui nome oggi sei principiata; prima che sii principiata, ha qui abitato in te nel Sacramento Eucaristico. Enigma ancora farà il tuo nome al mondo; poichè dal Capo de' tuoi Fondatori ti chiamerai Valletta; e pur sei monte; e intenderassi la soluzione, che non fu mai valle senza monte, (d) nè monti senza valli; e che Monte farai per l'eminenza delle virtù, che debbono regnare in te; Valle per la bassezza della profonda umiltà, ch'è il saporitissimo condimento di tutte l'altre virtù cristiane; ferberassi il nome tuo, e del tuo primo Fondatore FR. GIOVANNI VALLETTA, e del piissimo, e santissimo Padre PIO QUINTO Pontefice Massimo, sotto i felicissimi auspicj del cui Pontificato, nel tempo suo hai avuto principio; e di quei personaggi illustri, che si saranno ritrovati alla tua fondazione ad eterna memoria nelle croniche, e negli annali di tutti i popoli, di tutti i Potentati, che son oggi nel mondo: *Dominus narrabit in scripturis populorum, & principum, horum, qui fuerunt in ea.* Sorgi dunque Città vittoriosa, affrettati ad innalzar le mura, ed i tetti tuoi, e sta lieta e gioconda, che quelle genti, che abiteranno in te, faranno sempre lontane da ogni mestizia, vacue d'ogni timore, piene di sicurtà, colme di vera allegrezza: *Sicut laetantium omnium habitatio est in te.* Così auguriamo, così preghiamo. O

Dio

(d) A questo luogo l'Abela notò in margine così: Dopo il Gran-Maestro Valletta fu eletto suo successore Fr. Pietro di Monte: quegli fondò la Città; e questi d'introdusse l'abitazione del Sagn' Ordine Gerosolimitano. Ma il Sagro Oratore non volle alludere al Gran-Maestro di Monte; nè sapeva, che questi era per succedere al Valletta: ma volle alludere al monte, o colle *Sceherras*; sopra il quale fu edificata la città Valletta, e la considera come valle relativamēte al detto monte.

Dio eterno, o grande Iddio a questa novella città Valletta, che oggi si principia, e si fonda nel tuo Santo Nome, Padre Onnipotente, Fonte d'ogni Divinità, difendila in eterno con la tua grande Potenza; Figlio Unigenito di Dio; Verbo Incarnato, mantienla per sempre nella tua santa Legge; Spirito Santo Paraclito, soccorrila continuamente con la tua gran Bontà: Trinità Santissima, adorata da noi in un Dio solo; nelle cui tante mani stanno i fati, e le sorti, tutte le prospere, e le avverse fortune; al cui tremendo cenno ubbidisce il cielo, e gli elementi tutti; degnati concederci oggi stelle benigne, aspetti felici, influssi salutiferi, in questo principio della nuova città. Vergine Madre di Dio nostra Avvocata; Giovanni, e Paolo, Padroni, e Protettori di questa Religione, ed Isola, siate, siate propizj, e favorevoli ora, e sempre a questa patria, a questo luogo, a i Fondatori, agli abitatori di questo paese, a tutti gli eredi, e successori loro; talchè per mezzo del vostro favore appresso di quell'adoranda Maestà Divina, la città Valletta vi sia gradita in modo, che mai si svella, o si spianti dal suo terreno l'onorato stendardo della candida Croce ottogonale. Fiamme ardenti di Dio, Angeli fortissimi, che dalla Divina Provvidenza avete avuto in sorte la guardia, e la custodia della città novella, venite, venite or ora a pigliarne il possesso, incominciate ormai ad averla in tutela, ed in protezione, custoditela voi con gli ajuti vostri spirituali dall'occulte insidie degli avversarj invisibili, difendetela, combattete per lei, e per gli abitanti suoi ne i loro gran bisogni contra gl'inimici di quella candida Croce, conservatela libera, e trionfante, mentre durerà il mondo, in grazia di Dio ad eterna gloria sua, ad onor di S. Giovanni, ed a perpetua fama di tutto il

Cri-

Cristianesimo, Et dicat omnis populus Amen, Amen. (e)

§. XV. „ All' Oratore conviene accoppiare il Poeta, che pa-
 „ rimente co' suoi carmi celebrò la fondazione di questa Cit-
 „ tà; Egli fu il Commendatore, poscia Baglivo, Fr. Barto-
 „ lommo dal Pozzo Veronese, il quale in un suo Poema Eroi-
 „ co, intitolato IL VALLETTA, (che conserviamo scritto di
 „ sua propria mano, ed abbiamo procurato di emendare,
 „ ed illustrare con varie annotazioni per darlo alla pubblica
 „ luce) ne cantò così nelle stanze seguenti:

VII.

C *Inta di mura, e d'umil tetti ordita*

Crescer omai la sua città vedea

Lieto il Valletta; e perchè al fin compita

Fosse al disegno inter, forte premea;

Ciascun de' sacri Eroi nobile aita

Non punto schivo al gran lavor porgea;

Ed ei se stesso affaticando insieme,

Lor dava infra i sudor conforto, e speme.

VIII.

O non mai domi da fatica alcuna

D'Alme, e di membra al tollerar maestre,

Guerrier di Dio, che l'Ottomana Luna

Già poteste stancar più d'un semestre;

Che se ben vi costrinse empia fortuna;

Indomite restar l'audaci destre;

E fra l'orror de' risonanti scogli

D'Euro frenaste, e di Nettun gli orgogli.

IX.

(e) Gli anni secolari della Fondazione di questa Città si celebrano qui solenne-
 mente; ma con maggior solennità ne fu celebrato il primo, con un elegante ser-
 mone recitatovi dall'eruditissimo Sagro Oratore P. Fr. Massimiliano Deza.

IX.

Lievi son questi stenti, a' guai mirando
Già scorsi, e ch' a ridir non basta il giorno;
Orsù duriam, finchè dal lungo bando
Trove il Santo Vessil stabil soggiorno.
Finiranno i travagli, e un dì vagando
Per tel diporto a l'opre vostre intorno,
Dolce vi fia membrar questi sudori,
E dir: di nostra man sono lavori.

X.

Così parlava, e le robuste mani
De' solleciti Eroi stimola a l'opra:
Chi rinforza le mura, e chi le immani
Rupi co' ferrei ordigni, infrange a l'opra:
Qui fosse profundar, là innalzar piani,
E sorger Maschi a dominar di sopra
Vedi, e vedi tirar cortine, e sparsi
Or Rivellini, or Baluardi alzarfi.

XI.

Egli, a cui fu più benigno il Cielo
Nel militar travaglio ingegno, & arte;
Ora col filo, or col lanciar d'un telo
Misura i siti, e li compensa, e parte;
E con Paterno indipendente zelo
I posti di battaglia a' suoi comparte:
Altri agl' Itali assegna, altri a i Germani,
Altri a i Franchi divide, altri a gl' Ispani.

XII.

Parte al gran Precursor, ch' eterno è loro

*Tutor in Cielo, e Padre ivi si cole;
 Con più bell' agio, e più sottil lavoro
 Ergea d'un nobil Tempio eccelsa mole;
 E de la Curia, e del loquace Foro,
 E di dotte Palestre, e chiare Scuole
 Locavan altri in altre parti intenti
 In su l'immobil scoglio i fondamenti.*

XIII.

*Va sossopra rivolta, e varj aspetti
 Par ne l'opre cangiar l'isola stessa.
 Volvonfi sassi immensi, e per far tetti
 Fende l'antiche selve accetta spessa.
 A' strepiti, a' tumulti in bassi affetti
 Geme la terra, e quasi cede oppressa:
 Rimbomba il cielo, e in mar pien di spavento
 Nereo s'attuffa col suo muto armento.*

XIV.

*Così temprando in sua fucina alpestra
 Il folgore Vulcano al Re de' Dei,
 Impiega con la man l'arte maestra,
 E spinge a l'opra i gran Ciclopi Etnei;
 Cade il martello, e la tonante destra
 Fa quell'antro mugghear di vasti omei;
 Trema a gl'incudi Etna soggetto; e altronde
 Fremono i lidi, e ne risuonan l'onde.*

§. XVI. Fu questa nobilissima Città partita in venti strade, tutte diritte, e spaziose, cioè otto principali, che la dividono per la sua lunghezza da Libeccio a Greco, e dodici per la larghezza da un porto all'altro, le quali chiameremo *Traverse*.

se. Di tutte le quali strade i nomi, cavati da una pianta, o disegno antico, perchè non se ne perda la memoria affatto; abbiamo stimato bene di qui notare per soddisfazione de' curiosi.

S. LUIGI: dalla dogana alla prigione, o bagno degli schiavi.

S. PIETRO: dal baluardo de' SS. Pietro, e Paolo, avanti il Monastero di S. Orfola, fino allo Spedale.

S. PAOLO: dalla casa fatta già fabbricare dal Capitan Giacomo de Robertis, Bolognese, dietro l' Albergo di Castiglia, verso la Chiesa Parrocchiale di S. Paolo, fino al S. Spedale.

S. GIACOMO: dagli Alberghi di Castiglia, e Portogallo, fino al Monastero delle Convertite.

S. GIORGIO: dalla Porta Reale fino a Sant' Elmo.

S. GIOVAMBATTISTA: dal baluardo di questo nome, fino alle forfici.

S. SEBASTIANO: dagli Alberghi di Francia, fino alla fontana antica.

S. MICHELE: dalla casa del già Prior Mazzinghi nel Mandracchio (a) davanti a quella del fu Prior Malaspina, fin dietro la calcara. (b)

STRADE TRAVERSE.

STRADA DEL PALAZZO, che quivi fabbricare si dovea a tempo suo; cioè dagli Alberghi di Castiglia fino al baluardo di S. Andrea.

PIA: dalla cortina del baluardo de' SS. Pietro, e Paolo sotto gli Alberghi d' Italia fino alla cortina presso alla porta della Bucceria. (c)

DI MONTE: davanti al Convento di S. Maria di Gesù de'

(a) così chiamasi quel picciolo borgo.

(b) fornace di calce.

(c) così da' Maltesi chiamasi il Macello.

PP. Minori Osservanti, infino al Mandracchio.

VITTORIA: dalla Chiesa di S. Vincenzo (d) fino al baluardo del SS. Salvatore, e casa del Prior Malaspina.

DEL SALVATORE: dalla casa, un tempo abitata dal Comendatore Fr. Gabriello Rosset per un de' lati della Piazza, o (Mercato) infino agli Alberghi della Lingua d'Alemagna.

DEL POPOLO: dal Monastero di S. Orsola verso il lato inferiore del Palazzo infino agli Alberghi d'Aragona, Catalogna, e Navarra.

DELLA FONTANA: dalla prigione degli schiavi per sotto il Collegio de' PP. Gesuiti fino alla fontana.

DI S. MARCO: dalla prigione degli schiavi per la parte inferiore, infino alla porta de' Giudei, o sia alla calcara.

DI S. PANTALEONE: dalla cortina, e dal fianco di sotto, di S. Cristoforo, verso Porto-Salvo fino alla porta de' Giudei.

DELLA FORTUNA: dalla porta del magazzino delle legna sotto lo Spedale per la Camerata infino al muro delle forfici.

DI S. ELMO: dal Monastero delle Convertite fino al detto muro delle forfici.

DI S. SIMONE: quella, che dalla strada di sotto a S. Elmo conduce alle casette, che sono incontro al muro delle forfici.

La suddetta città dopo l'intervallo di otto Magisterj, che seguirono quello del Gran Valletta, cioè di Monte, la Cassiera, Verdala, Garzes, Vvignacourt, Vaseoncellos, Paula, e del dominante Lascaris, che v'aggiunse le nuove fortificazioni; è stata abbellita di fontuosi, e magnifici edificj, pubblici, e privati, che la rendono fortissima, e non meno riguardevole,

(d) Questa Chiesa oggi è detta comunemente S. Lucia; nel cui altare maggiore si venera la di lei immagine con quella di S. Vincenzo, e di S. Chiara.

vole, e munita, qual esser dee un antemurale del Cristianesimo: i cui luoghi principali se particolarmente descrivere volessimo; costretti ci vedremmo a vergare un volume a parte: ma volentieri di ciò fare tralasciamo; perchè forse con più erudita penna ne parleranno quei che la Storia della Sagra Religione continueranno; mentre qui soltanto ci basta riferire, che questa città Valletta contiene fuochi 1891. ed anime dieci mila settecento quaranta quattro. „ Ma di presente è as-
„ fai maggiore il novero degli abitanti di questa città, ed a
„ proporzione è cresciuto quello de'fuochi. Dal ruolo, che
„ vanno ogni anno facendo i Parrochi delle anime delle loro
„ rispettive Parrocchie; e da altre notizie particolari, da noi
„ ricercate, troviamo, che gli abitatori di questa città ascen-
„ dono al novero di ventimila, settecento ottanta, compresi
„ novecento tra Religiosi Gerosolimitani, e d'altri Ordini, e
„ Monache; oltre a cinquecento schiavi, o circa, e così esat-
„ tamente anderemo descrivendo le anime dell'altre nostre
„ Città, delle Terre, e de' Villaggi, affinchè il novero delle
„ anime di tutta l'Isola, che da diversi Scrittori diversamen-
„ te si computa; dal nostro Leggitore si trovi qui divisato, e
„ distinto per cadauna delle nostre numerose Parrocchie.

§. XVII. „ In quanto poi agli edificj, lasciati da parte i pri-
„ vati, convenevole cosa ci sembra di succintamente descri-
„ vere i pubblici; mentre che essendo oggi questa la Città ca-
„ pitale dell'Isola per la residenza, che vi fa il Principe; me-
„ rita il suo luogo nella descrizione dell'Isola da lui governata.
„ E cominciando da i luoghi sagri; questa Città vien divisa in
„ due Parrocchie. La più antica, e popolosa è quella di Santa
„ Maria di Porto-Salvo, governata da i PP. Predicatori, che

„ vi tengono un comodo Convento, in cui si tiene studio pub-
„ blico di Filosofia, e di Teologia. L'altra Parrocchia è l'in-
„ signe Chiesa Collegiata di S. Paolo, amministrata dall'Ar-
„ ciprete di essa; in cui fu, pochi anni sono, edificata con ma-
„ gnificenza e decoro la nuova cappella del SS. Sacramento,
„ ch'è la più vaga, e la più moderna di quante si veggono
„ nelle altre Chiese della città medesima. La prima rendita,
„ ch'ebbe questa Chiesa; fu di scudi trenta per ciascun anno,
„ che le furono assegnati dal Sacerdote D. Andrea Ciantar; co-
„ me trovasi registrato negli atti della Visita di Monsignor
„ Dufina, Visitatore Apostolico in questa Isola nell'anno 1575.
„ Oltre di queste due Parrocchie del popolo, vi sono tre altre
„ particolari e distinte, che abbracciano una certa qualità di
„ persone. La prima di queste amministra i Sacramenti a i Ca-
„ valieri, Fra-Cappellani, e Scudieri, e Serventi d'armi della
„ Sagra Religione, alla riserva del Battefimo: e però non può
„ dirsi propriamente Parrocchia: ed è la maggior Chiesa Con-
„ ventuale di S. Giovanni, eretta dal Gran-Maestro La Cassie-
„ ra, e poi consagrada da D. Lodovico Torres Arcivescovo di
„ Monreale; nella quale per ordinazione del Capitolo Gene-
„ rale IX., che fu il primo, che celebrato fosse in Malta; a
„ ciascuna delle Ven. Lingue, o Nazioni de' Cavalieri fu asse-
„ gnata la propria Cappella, che fino al presente si mantiene
„ decorosamente provveduta di sagre suppellettili; e vi si ce-
„ lebra ogni anno solennemente la festività del Santo Titolare,
„ Questa Basilica è vagamente adorna d'eccellenti pitture,
„ per la maggior parte del celebre Cavaliere Fr. Mattia Pre-
„ ti, quivi seppellito davanti alla Sagrestia con questo epi-
„ taffio:

D. O. M.

D. O. M.

HIC JACET MAGNUM PICTURAE DECUS,
COMMEND. FR. MATHIAS PRETI,
QUI POST SUMMOS HONORES
PENICILLO COMPARATOS,
ROMAE, VENETIIS, NEAPOLI,
SUB AUSPICIIS EM. M. M. DE REDIN
MELITAM VENIT,
UBI AB ORDINE HIERSO: ENCOMIIS ELATUS,
AC INTER EQUITES V. L. ITALIAE
EX GRATIA ADJECTUS,
HANC ECCLESIAM
SINGULARI PICTURA EXORNAVIT.
SEVERIORIS MOX PIETATIS STUDIO INCENSUS,
INGENTEM PECUNIAM, TABULIS QUAESITAM,
EROGAVIT IN PAUPERES,
RELICTO PICTORIBUS EXEMPLO,
QUO DISCERENT PINGERE AETERNITATI;
AD QUAM EVOLAVIT
NONAGENARIO MINOR QUATUOR ANNIS,
TERTIO NONAS JANUARI 1699.
FRATER CAMILLUS ALBERTINI, PRIOR BARULI,
AMICO DESIDERATISSIMO HOC MONUMENTUM
POSUIT.

„ L'adornano pure non poco i sontuosi Mausolei de' Gran-
„ Maestri, e l'eleganti lapide sepolcrali di Cavalieri, e d'al-
„ cuni Preti Conventuali, e di qualche Servente d'Armi di
„ merito distinto; le quali sono di tal numero, che ricuopro-
„ no quasi tutto il pavimento della Chiesa, quantunque gran-
de.

„ de. E' sommamente ricca di Sagre Reliquie insigni, di ar-
„ genti, d'ori, di gemme, e di paramenti preziosi, che al-
„ presente sono collocati in alcune stanze contigue alla Sagre-
„ stia, fabbricate a tale uso, con sì bell'ordine e simmetria,
„ che si rendono agevolmente visibili a' forestieri, che vaghez-
„ za avessero di vedere sì bel tesoro. Tra gli ori, e gli ar-
„ genti suoi sono degni di particolar menzione una Croce d'o-
„ ro di molto peso, di gemme di gran valore adorna, da por-
„ tarfi nelle sagre processioni, un Reliquiario d'oro tempe-
„ stato di grossi diamanti, e di pietre preziose, in cui è rin-
„ chiuso il destro braccio di S. Gio: Battista, una gran lam-
„ pade d'oro fino, con la sua catena, e fiocco del metallo me-
„ desimo, di peso libbre 116., oncie 9. ed una dramma, che
„ si trova appesa nella Ven. Cappella della Madonna detta
„ di Filermo, per generoso dono del già Gran-Priore di Ca-
„ talogna Fra Francesco Villalonga; e due belle macchine d'ar-
„ gento pensili (qui chiamate Ninfe) adatte a sostenere un
„ gran novero di ceri, che si appendono con grosse funi, o
„ gomene ricoperte di rosso drappo di seta, e fila d'oro, dal
„ tetto della Chiesa nel Giovedì Santo, l'una davanti al S.
„ Sepolcro, e l'altra un poco in su, e nella notte del S. Na-
„ tale, che la rendono luminosa al pari del giorno. La mag-
„ gior, e più vaga è d'argento romano di peso di libbre
„ 1410., oncie quattro, e tre dramme, liberal dono dell'Emi-
„ nentissimo Gran-Maestro Fra D. EMANUELE PINTO, che
„ altri ricchi doni le diede. L'altra è d'argento d'Italia di
„ peso di libbre settecento sessantotto, oncie sette, e dramme
„ quattro, donata dal fu Ven. Baglivo di S. Stefano D. Ro-
„ meo Fardella Trapanese. E' fornita di belle tappezzerie,
par-

„ particolarmente d'una di vaghissimi arazzi, dono del Gran-
 „ Maestro Perellos, che non gli costò meno di quaranta mila
 „ scudi. In questo Templo recitano i divini ufficj i Fra-Cap-
 „ pellani Conventuali, che si chiamano di Giustizia, a diffe-
 „ renza degli altri di classe inferiore, detti d'Obbedienza. Egli-
 „ no impria portavano la mozzetta di color pavonazzo fre-
 „ giata della bianca Croce, sopra il rocchetto, ma per ispecia-
 „ le concessione del Sommo Pontefice Benedetto XIV. di fel.
 „ mem. portano la cappa magna rossa, fregiata della candi-
 „ da Croce, e nelle Processioni fanno precedere un Mazziere,
 „ vestito d'una zimarra di color pavonazzo portante una maz-
 „ za d'argento: il quale grazioso indulto della cappa magna
 „ dal prevenerato Sommo Pontefice ottennero per intercessio-
 „ ne del sullodato Em. Gran-Maestro Pinto: per lo che posero
 „ nella Sagrestia il suo ritratto con questa iscrizione, della no-
 „ stra rozza penna:

EM. M. M. F. EMMANUELI PINTO,

QUOD PRESBYTEROS CONVENT.

MAGNO PALLIO COCCINEO INSIGNIRI,

ECCLESIARCHAM

EPISCOPALIBUS INDUMENTIS ORNARI CURAVIT,

EISQUE DICANTII USUM DEDERIT,

POMPA IN SOLEMNITATIBUS AUCTA,

ALIISQUE BENEFICIIS MUNIFICE CONLATIS.

AN. R. S. MDCCXLVII.

„ Il Capo loro è Abate mitrato, e s' intitola Priore Gene-
 „ rale di S. Giovanni, e di tutte le Chiese dell' Ordine (d).

L

Egli

(d) Oggi occupa meritamente questa Dignità l' Illmo, e Revmo Mons. Fr. Domenico Maria Mainardi, Turinese, cui professò singolar servitù, da lui corrisposta con gentil Benevolenza.

„ Egli porta la Gran-Croce: e nel Consiglio, e nelle altre
 „ funzioni, in cui questi interviene; occupa il primo luogo
 „ dopo il Vescovo, che pur s'annovera tra i Signori della
 „ Gran-Croce. Nelle Sagre Funzioni ha l'uso della Mitra, del
 „ Baculo, e del Pettorale; ed oltra la cappa magna porta
 „ in petto la Gran-Croce sopra un rosso drappo di seta: e quā-
 „ do celebra il Divino Sacrificio pontificalmente; gli assiste il
 „ Maestro delle cerimonie, con altri ministri; e due Cherici
 „ Conventuali portando in mano certi ventagli di piume di
 „ pavoni, vagamente intrecciate per discacciare gl' insetti, che
 „ volassero intorno al S. Sacrificio, avanti, e dopo la confa-
 „ grazione dell' una e l'altra specie, movendo leggiadramen-
 „ te le accennate piume, vanno imitando il riverente tremo-
 „ re de' Serafini al Divino cospetto. Infatti da i Greci sovra
 „ tali ventagli dipingere si solevano alcuni Serafini. *Flabella*
 „ *verò (dice S. Germano) & Diaconi indicant Seraphim sex alis*
 „ *praedita, & multi oculorum Cherubim effigiem.* Nelle Apposto-
 „ liche Costituzioni parlasi d'essi in tal guisa: *Duo Diaconi ex*
 „ *utroque parte Altaris teneant flabellum ex tenuibus membranis,*
 „ *vel ex pavonum pennis, vel ex velo, quibus leniter abigant prae-*
 „ *tervolantes bestiolas, ne in pocula incidant.* L'uso di questi ven-
 „ tagli appresero, a mio credere, gli antichi Priori della Chie-
 „ sa Conventuale di questa S. Religione da i Vescovi Orien-
 „ tali, quando essa fioriva in Oriente, ed avea il dominio dell'
 „ isola di Rodi. Il P. Paolo Maria Paciaudi, Istoriografo di
 „ questa S. Religione, nel suo libro intitolato: *Antiquitates Chri-*
 „ *stianae* diff. 9. asserisce, che il primo de' Priori di detta Chie-
 „ sa, che avesse usato i paramenti Pontificali, fosse stato Fra
 „ Gio. Ranuccio l'anno 1466., successore de' due Priori, Fr.

„ Gio. Morello, creato Arcivescovo di Rodi l'anno 1446., e
 „ Michele Castellaccio, creato Vescovo di Pafos l'anno 1457.
 „ Dal quale tempo egli inferisce, che i loro Successori avef-
 „ fero continuato l'uso degli abiti Pontificali: ecco le sue pa-
 „ role: *Apostolicae itaque Sedis permisso ex eo usque tempore in ho-*
 „ *diernum diem Praepositi Ecclesiae Sancti Iohannis sine ulla in-*
 „ *termissione Pontificalibus indumentis usi sunt ad rem divinam per-*
 „ *agendam Quare nedum nobilissimo, & perveteri, sed usu*
 „ *ipso confirmato privilegio gaudet nostri Ordinis amplissimus Clerus.*
 „ Ma, secondo il nostro avviso, a tempi più antichi tal uso ri-
 „ ferire si debbe. Imperciocchè nella Sagrestia della maggior
 „ Chiesa Conventuale di S. Giovanni si conserva insieme con
 „ altri paramenti Pontificali un Pettorale, o fermaglio, d'ar-
 „ gento dorato, del quale il Priore si serve ne' Pontificali det-
 „ ti di fondazione. Questo Pettorale è di figura rotonda, con
 „ dodici figure parimente rotonde al suo contorno, sei delle
 „ quali sono maggiori delle altre sei: in una delle maggiori
 „ si vedono l'armi della S. Religione; in un'altra è scolpita
 „ l'arma del Gran-Maestro de Pins: nelle altre quattro sono
 „ scolpite in basso rilievo le figure di quattro Santi. Nelle
 „ sei minori vi sono sei pietre preziose con alcune perle. Nel
 „ mezzo del Pettorale sovra smalto di colore azzurro si rap-
 „ presenta un Cherubino genuflesso davanti al Salvatore. Del
 „ qual uso di porre ne' Pettorali la figura d'un Cherubino,
 „ così parla il nostro Magri: (*Hierolex. verbo Cherubim*) *Ange-*
 „ *lus Rocca, olim Sacrista Apostolici Palatii, putat, huiusmodi Che-*
 „ *rubim fuisse in aliqua gemma sculptos, qui fortasse in pluviali*
 „ *Pontificio pro Pectorale inserviebant, ex eo quia Cherubim est*
 „ *scientiae symbolum, quae in Pectore Summi Sacerdotis residere*
 „ *debet.*

„ *debet*. Dal suddetto scudo gentilizio scolpito nel divisato Pet-
 „ torale si comprende, che questo sia stato un dono d'uno de'
 „ due Gran-Maestri de Pins, il primo de' quali di nome Odo-
 „ ne governò l'Ordine in Cipro dall'anno 1289. fino al 1296.,
 „ il secondo, di nome Roggiero dominò in Rodi dall'anno
 „ 1355. fino al 1365. Sicchè o sia il primo di loro, o il secon-
 „ do, che abbia fatto tal dono alla sua Chiesa Conventuale,
 „ certa cosa è, che non l'arebbe fattto, se i Priori d'essa non
 „ ne facessero l'uso. Onde si raccoglie, che i detti Priori usas-
 „ sero i paramenti Pontificali molto prima del suddetto Ra-
 „ nuccio, e di Fra Giovanni Morello, e Michele Castellaccio,
 „ suoi Antecessori.

§. XVIII. „ La seconda delle predette tre Parrocchie parti-
 „ colari è la Chiesa di S. Antonio Abate, detta la *Vittoria*,
 „ governata da un Prete Conventuale: la quale abbraccia tut-
 „ ti i domestici de' Cavalieri, e Religiosi Gerosolimitani, e
 „ quei che sono impiegati al servizio della S. Religione, ef-
 „ sendo stata a tal effetto destinata dal soprad detto Capitolo
 „ Generale. Questo Templo è stato ultimamente ampliato,
 „ con esservi eretti due nuovi Altari, oltre i tre antichi; ed ag-
 „ giunto un decente Coro; in cui salmeggiano i Fra-Cappel-
 „ lani d' Obbedienza. Il pio Benefattore di quest' Opera fu il
 „ Balì di Majorica Fr. D. Girolamo Ribas Montelieu; come
 „ si legge in questa epigrafe posta nella Sagrestia:

D. O. M.

OB EXIMIAM IN HANC SACRAM AEDEM

MUNIFICENTIAM

ILL. DOMINI FR. D. HIERONYMI MONTOLIU

MAJORICAE BAJULIVI

ES-

ESPLUGAE CALVAE, ET GRAGNANAE
COMMENDAT.

QUI EAM NOVA TAM INTERIORIS,
QUAM EXTERIORIS, PROSPECTUS ERECTIONE;
NOVAQUE UTRIVSQUE CHORI
PRO CLERO, ET MUSICIS CONSTRUCTIONE;
ADJECTIS PICTURIS, ET SCULPTURIS INAURATIS;
NECNON
SUGGESTO PRO CONCIONIBUS,
SCALIS PRO ACCESSU AD CAMPANAS,
ET SEPULTURAS;
CUM ALIIS AEDIFICIIS
PRO CUSTODIENDA SACRA SUPELLECTILI
SACRISTIAE,
ET DOMUS PAROCHIALIS COMMODO;
NEDUM AMPLIOREM, SED AUGUSTIOREM
REDDIDIT:
PERPETUIS FOUNDATIONIBUS AB EO INSTITUTIS
PRO SOLEMNI CELEBRATIONE OFFICII,
NOCTE NATALITIA CHRISTI DOMINI,
TRIDUO TENEBRARUM,
CUM MISSIS ANIMAE SUAE APPLICANDIS
IN DICTA NOCTE, ET COENA DOMINI,
FESTO DIVI HIERONYMI,
ET DIE ANNIVERSARIA SUI OBITUS XII. OCTOB.
COM. CAP. FR. D. FRANC. ANT. DEL CASTILLO
TOT BENEFACTIS MUNIFICI LARGITORIS,
HOC LICET EXIGUUM ADDIDIT MONUMENTUM
DIE XXXI. AUGUSTI MDCCLVII.

„ Sopra la porta della Chiesa si legge così:

D. E. V. (e)

INNOCENTIO XI.

OPTIMO, ET SANCTISSIMO PONTIFICI,

DISSIDIIS COMPOSITIS

INTER ECCLESIASTICUM, ET MAGISTRALE FORUM

EXORTIS,

UTRIQUE JURIBUS PIE SERVATIS,

PLURIBUS COMMENDIS LIBERALITER RESTITUTIS,

EM. ET REV. DOMINUS

FR. D. RAYMUNDUS DE PERELLOS, Y ROCCAFULL

GRATO ET UNANIMI OMNIUM VOTO

TOT TANTAQUE BENEFICIA

AETERNITATI DICAVIT

ANNO A SACRO VIRGINIS PUERPERIO

MDCIC.

„ Il primo, che l'ufficio di Parroco di questa Chiesa eser-
 „ citò; fu Fra Pietro Sitges, non ostanti le opposizioni del
 „ Vescovo Cagliares, che avea preteso di non potersi dalla
 „ Sagra Religione istituire tal Parrocchia in pregiudizio del-
 „ la sua giurisdizione. In questa Chiesa furono trasportate nel
 „ dì 16. di Luglio del 1617. le devote immagini di S. Anto-
 „ nio Abate, e di S. Antonio Confessore, ch'erano state con-
 „ dotte da Rodi, e poste nella Chiesa di S. Antonio del Bor-
 „ go; mentre faceva ivi la sua residenza la S. Religione, ed
 „ insieme vi fu solennemente trasferita dal Vice-Priore Fr. Ago-
 „ stino d'Ottal la miracolosa antichissima immagine della Ma-
 „ donna, che il nobile Michele Ralli da Costantinopoli, ve-
 „ nen-

(e) quelle tre note leggere si debbono: *Deo, et Virgini.*

„ nendo da Cipro in Malta, avea presentata al Gran-Maeſtro
 „ Aloſio Vvignacourt.

§. XIX. „ La terza Parrocchia particolare vien compoſta
 „ da i Greci dimoranti in queſta città Valletta; il cui titolo
 „ è di S. Maria di Damafchini: dove giornalmente vi con-
 „ corre molta gente divota d'ogni condizione per venerarvi
 „ la di lei immagine miracoloſa. Nella città Vittorioſa vi è
 „ un'altra Parrocchia de' Greci in quella abitanti, della qua-
 „ le parleraſſi a ſuo luogo.

§. XX. „ Oltra le predette cinque Chieſe, vi ſono altre di-
 „ ciotto: ed oltra del ſopraddetto Convento de' PP. Predicato-
 „ ri vi ſono i Conventi de' PP. Agoſtiniani, de' Carmelitani,
 „ de' Minori Conventuali, de' Minori Oſſervanti, e de' Cap-
 „ puccini; benchè il Convento di queſti ultimi è ſituato fuor
 „ della città, ne' limiti delle fortificazioni Floriane. Vi è pu-
 „ re il Collegio, che ad una magnifica Chieſa congiunto, ereſ-
 „ ſe a' PP. Geſuiti il Veſcovo Gargallo l'anno 1592., il quale
 „ dopo la ſua morte fu quivi ſeppeſſito nella Cappella della
 „ Madonna di Monferrato. La qual Chieſa fu ſolennemente
 „ confagrata da Monſ. Fr. Paolo Alferan: e vi fu poſta queſta
 „ epigrafe:

D. O. M.

CLEMENTE XII.

ECCLESIAE TOTIUS CLAVUM TENENTE,

EM. DOMINO FR. D. ANTONIO MANOEL

DE VILHENA M. MAGISTRO,

ILLUSTRIS. AC REVERENDISS. DOMINUS

FR. PAULUS ALPHERAN DE BUSSAN

MELITENS. EPISCOPUS,

PRO

PRO SINGULARI ERGA SOCIET. JESU
BENEVOLENTIA, TEMPLUM HOC,
AB ILL. AC REV. F. D. THOMA GARGALLO
OLIM ERECTUM,
TER MAXIMO JESU NOMINI
SOLEMNI RITU DICAVIT

A. MDCCXXXI.

DIE XVI. DECEMB.

SOCIET. JESU MELIT. GRATI ANIMI MONUM.
POSUIT.

„ Oggi le case, ed i beni, che qui possedeano i RR. PP. Ge-
„ suiti; sono sotto la cura, e giurisdizione dell'Em. Gran-Mae-
„ stro, e del suo Sagro Concilio. Onde S. A. Emin. F. D.
„ EMANUELE PINTO considerando, che le loro rendite,
„ s'applicavano in servizio e culto Divino, ed in beneficio
„ delle anime, per suo chirografo dato addì 22. di Novem-
„ bre 1769. ordinò, che se ne facesse l'applicazione, e l'uso
„ nel modo che segue:

„ **O**rdiniamo, che la Chiesa del Gesù, eretta in questa cit-
„ tà Valletta, e quella che trovasi nella casa degli Eser-
„ cizj, situata nel borgo Vilhena, siano dai beni suddetti in primo
„ luogo servite, e mantenute pel pubblico comodo colla maggior de-
„ cenza. In esse celebrarsi dovranno le messe, predicare la parola
„ di Dio, continuare l'amministrazione de' Sacramenti, ed adem-
„ piere in fine le fondazioni, ed i legati pii, da' sacri Ministri,
„ che a tal effetto saranno deputati.

„ Erigiamo la Casa, che un tempo spettava a' mentovati Religiosi
„ della Compagnia di Gesù; in un collegio d'educazione pe' nostri
„ Diaconi Conventuali, così professi, che novizj; nel qual collegio si

am-

„ ammetteranno ugualmente per convittori i giovani d' oneste fami-
„ glie de' nostri vassalli, che vorranno ivi educarsi.

„ Sarà questo collegio d' educazione governato da Cappellani Con-
„ ventuali, che sceglieremo tra' soggetti i più abili, e sperimentati;
„ i quali insieme colla cura del collegio d' educazione e delle scuo-
„ le, avranno quella delle Chiese, e del culto Divino.

„ Erigiamo sin d' adesso in questo collegio una pubblica Univer-
„ sità di studj generali, concedendo alla stessa Università, a' suoi
„ Direttori, Lettori, Maestri, e scolari tutt' i privilegi, prerogati-
„ ve, preminenze, grazie, ed onori, che alle altre pubbliche Uni-
„ versità sono concesse; volendo, che di loro debbano godere, e ser-
„ versì, come se specialmente fossero espressi.

„ Per miglior governo di detto collegio, ed Università creamo
„ un Protettore costituito in dignità, che a suo tempo nomineremo;
„ il quale in nostra vece e sotto i nostri ordini avrà ogni superio-
„ rità, e direzione; e gli concediamo il diritto di promuovere a' gra-
„ di di Bacilliere, Licenziato, Dottore, e Maestro, a tenore, e giu-
„ sta le leggi, e consuetudini delle pubbliche Università, tutti quei
„ che in essa fatto avranno pel tempo dovuto gli studj, qualora sa-
„ ranno ornati di buon costume, e sufficiente sapere in quelle fa-
„ coltà, di cui ricercheranno il grado; volendo, che i promossi ne'
„ divisati gradi dovranno godere tutte le preminenze, prerogative,
„ grazie, ed onori, che godono quei che sono graduati in altre pub-
„ bliche Università.

„ Dichiaramo, in virtù delle lettere Appostoliche benignamente
„ accordateci dal Sommo Pontefice felicemente regnante, le dette Chie-
„ se, casa degli Esercizj, collegio, beni, ed Università di studj, ed
„ i loro Direttori, e Collegiali, soggetti alla giurisdizione nostra, e
„ della nostra Sagra Religione, immuni da qualunque altra; con-

„ forme lo sono tutte le Chiese, case, collegj, e beni dell' Ordine no-
 „ stro. E che per ciò dovranno godere gli stessi onori, preminenze,
 „ prerogative, grazie, ed immunità, che quelli godono.

„ Ed in seguito delle mentovate lettere commettiamo, e racco-
 „ mandiamo ai Ven. Procuratori del Comun Tesoro la perpetua am-
 „ mininistrazione di tutti i beni suddetti, e di quello ch'è relativo
 „ ai medesimi; perchè li governino economicamente nella stessa gui-
 „ sa, che amministrano gli altri beni della Religione, incorporati
 „ allo stesso Ven. Comun Tesoro, secondo la norma, e gli stabilimen-
 „ ti, che a suo tempo saranno da Noi prescritti per l'adempimento
 „ delle cose premesse; e ne renderanno annualmente conto a Noi,
 „ ed al nostro Ven. Consiglio; siccome pure in forza delle stesse let-
 „ tere Appostoliche accordiamo a detta Università le prerogative,
 „ preminenze, immunità, grazie, ed onori concessi a quelle di Ro-
 „ ma, e che vi sono in altre parti erette con autorità Pontificia.

„ Riserviamo a Noi, ed a' nostri Successori Gran-Maestri il di-
 „ ritto privativo di eleggere, e nominare i Direttori, Maestri, Let-
 „ tori, ed altri Ufficiali, e persone necessarie, così al servizio del-
 „ le Chiese, e della casa degli Esercizj, che del collegio d'educazio-
 „ ne, e dell' Università di studj; amovibili a nostra volontà e be-
 „ neplacito. Similmente ci riserviamo di prescrivere tutte le leggi,
 „ e regole necessarie per l'esecuzione di quanto di sopra abbiamo
 „ stabilito.

„ Ordiniamo in fine, che questo nostro chirografo di perpetua de-
 „ stinazione, ed assegnazione sia registrato nella nostra Cancelleria
 „ pel suo perpetuo e stabile adempimento.

§. XXI. Vi sono anche tre Monasteri di Monache sotto di-
 „ versi Istituti. Il primo è delle Orfoline, così detto dal glo-

„ riofo nome di S. Orfola loro Protettrice. Elleno portano l'a-
„ bito della S. Religione Gerosolimitana, e sono foggette al
„ Gran-Maestro, ed al Priore della Maggior Chiesa Conven-
„ tuale; ed hanno l'onore di portare in petto la Gran-Cro-
„ ce, ed in alcune fagre funzioni portano il lungo manto dell'
„ Ordine (che qui chiamano *Manto di punta*), di cui fogliono
„ vestirsi i Magnati di questa S. Religione. Dalla parte fini-
„ stra di questo serico nero Manto vagamente pende un cor-
„ done, o fascia parimente serica, in cui vi sono cucite,
„ alcune figure leggiadramente riccamate, rappresentanti
„ i Misteri della Passione del Divin Redentore. Questo Mo-
„ nastero è situato vicino al baluardo de' santi Pietro, e Pao-
„ lo: donde le Monache godono l'amena veduta del porto
„ maggiore, frequentato da bastimenti di varie nazioni; e
„ delle penisole, che vi sono, colle loro fortezze. Esso possie-
„ de molti poderi, e ricche rendite: ed ha la sua Chiesa di
„ vaghe pitture adorna, e riccamente provveduta di fagre,
„ suppellettili. Fu eretto dal Gran-Maestro Verdala nel 1583.
„ coll'autorità del Papa Gregorio XIII., sotto l'istituto del-
„ le Monache di S. Maria di Sixena dell'Ordine medesimo.
„ Per istruzione delle novelle Religiose furono condotte alcu-
„ ne Monache del Monastero d'Araceli di Siragusa in vigor
„ d'un Breve dato in Roma nel dì decimo di Dicembre dell'
„ anno 1583. La prima loro abitazione fu nella città Vitto-
„ riosa nel palagio prima abitato dal Gran-Maestro Valletta.
„ Nel 1595. elleno furono trasferite nel Monastero della nuo-
„ va città dal prelodato Gran-Maestro fondata, ove di pre-
„ sente dimorano. Nel 1634. il Gran-Maestro Paola ridusse
„ la loro Chiesa in miglior forma. Sotto il Magistero di Fra

„ Niccolò Cottoner tutto il Monastero fu rinnovato: e l'Em:
 „ Gran-Maestro Fra D. EMANUELE PINTO felicemente
 „ dominante vi aggiunse varie stanze, officine, ed altri co-
 „ modi.

§. XXII. „ L'altro è delle Convertite; le cui Monache pri-
 „ ma dimoravano in alcune case presso al già descritto Mo-
 „ nastero di S. Orsola: e poi nel 1609. si portarono ad abita-
 „ re, ove si trovano al presente, nell'edificio eretto conaju-
 „ to del Gran-Maestro Verdala: e per la direzione delle no-
 „ velle Monache si fecero venire da Siragusa tre Monache an-
 „ ziane del Monistero di Santa Croce nel 25. di Marzo l'an-
 „ no 1594. col beneplacito del Papa Clemente VIII., il qua-
 „ le con Breve dato nel dì sedici di Novembre del 1602. or-
 „ dinò, che si dovesse applicare la contribuzione della quinta
 „ parte dell'eredità delle donne libertine. In esso pure si am-
 „ mettono le Verginelle con l'assegnamento delle loro doti, e
 „ piamente vivono insieme colle altre sotto la Regola del Pa-
 „ triarca S. Francesco d'Assisi, e sotto la protezione della glo-
 „ riosa Penitente S. Maria Maddalena: la cui Chiesa fu mo-
 „ dernamente edificata, ed ampliata, e poscia solennemente
 „ consagrada dal Vescovo Fr. Paolo Alpheran; come si legge
 „ nella seguente iscrizione:

TEMPLUM HOC
 D. MARIAE MAGDALENAE PATROCINIO,
 ET SANCTIMONIALIUM PIETATE VENERANDUM,
 UT ILLUSTRIOUS AC VENERABILIOUS REDDERET,
 SOLEMNI RITU CONSECRAVIT
 ILLUSTRISS. ET REVERENDISS. DOMINUS
 FR. PAULUS ALPHERAN DE BUSSAN

PELU-

PELUSII ARCHIEPISCOPUS,
MELITAE, GAULOSQUE ANTISTES
DOMUS DEI ZELO FLAGRANTISSIMUS

DECIMO KALENDAS JUNII.
ANNO REP. SALUTIS MDCCXLVIII.

SEDENTE BENEDICTO DECIMOQUARTO
PONTIF. ANNO VIII.

„ Donna Girolama Ciantar in atti del Notajo Gianfimone
„ Delucia addì quattro d'Agosto 1618., istituì un pingue Le-
„ gato, in cui dispose, che la Ven. Sodalità della Madonna,
„ della Carità, sua erede, ed esecutrice Testamentaria do-
„ vesse assegnarne la dote ad otto zitelle del cognome Ciantar,
„ da monacarsi in detto Monastero, colla condizione, che quel-
„ le che nate fossero nella Terra qui chiamata *Siggehui*, (la,
„ quale descriveremo nella Not. VIII. di questo Libro) fosse-
„ ro preferite alle altre, che nate fossero in altri luoghi dell'
„ Isola; e che dopo la morte d'una di esse zitelle, eleggere se-
„ ne dovesse un'altra, previe le pubblicazioni da farsi nella,
„ Parrocchia della predetta Terra; acciocchè il Governatore,
„ il Segretario, e quattro Procuratori della predetta Sodalità,
„ delle zitelle concorrenti ne sceglieressero una, con osservare le
„ condizioni divise nel sovraddetto testamento.

§. XXIII. „ Il terzo è il Monastero di S. Caterina, sotto il
„ titolo della Presentazione della SS. Vergine: la cui fonda-
„ zione seguì nella maniera seguente. Nel 1606. per consiglio
„ d'un P. Gesuita, e col soccorso d'alcune Persone pie, furo-
„ no radunate 24. zitelle, figlie di meretrici, e collocate in
„ quel Conservatorio, o Monastero, allora chiamato delle Or-
„ fane della Misericordia; al quale per Breve Pontificio dato

nel

„ nel 1611. fu applicato il Beneficio fondato da Oliverio Va-
„ sco, che pur vi avea fondata la Chiesa, sotto il titolo dell'
„ Assunzione della Beata Vergine, che ora chiamasi, come ab-
„ biam detto, della Presentazione, e di S. Caterina. Questa
„ Chiesa ultimamente è stata con più elegante disegno rifab-
„ bricata, ed ampliata, per la qual fabbrica dispendiosa le
„ Monache ebbero da prendere in prestito una buona somma
„ di danajo dalla Università di queste città, Valletta, Vitto-
„ riosa, e Senglea.

§. XXIV. „ Oltra de' già descritti Monasteri, vi sono tre
„ Conservatorj: l'uno de' quali fu fondato dalla pietà della fu
„ Laura Agius secondo la direzione del P. Andrea, Gesuita,
„ suo fratello sotto il titolo della Immacolata Concezione di
„ Maria Vergine: ed è sottoposto al Gran-Maestro, ed alle-
„ fiate da lui provveduto di limosine pel mantenimento di
„ qualche zitella. Sono in esso piamente educate, ed istruir-
„ te ne' lavori donneschi alcune oneste donzelle, che di poi so-
„ no in libertà di prendere lo stato, che lor farà in grado. L'al-
„ tro chiamasi del Priore, perchè vien governato dal Priore
„ della Chiesa di S. Giovanni, che soventemente lo soccorre
„ con qualche limosina. In esso parimente vivono alcune don-
„ zelle infino al tempo di prendere altro stato. Il terzo è del-
„ le *Ritirate*, che sono donne da licenziosa vita, ridotte ad un
„ tenor di vivere onesto, e pio. Esso ebbe principio nell'anno
„ 1715. per opera d'alcuni divoti Cavalieri, stimolati dal fer-
„ vente zelo del P. Giovambattista Cancellotti, che insieme col
„ P. Ignazio Costanzo, nostro compatriotto, fece in questa cit-
„ tà, nel prenotato anno, le sagre Messioni con molto frutto
„ delle anime; ed il suo progresso per la pia liberalità de' Gran-

Mae-

„ Maestri, e di altri Personaggi.

§. XXV. „ Degno è pure d'essere particolarmente descritto
„ il Sagro Spedale, del cui titolo si pregiano i Gran-Maestri
„ di questa S. Religione. Esso contiene molte sale, e stanze,
„ tanto ad uso degl'infermi, così nazionali, che stranieri, che
„ vi concorrono in gran numero per esservi curati; quanto
„ anche per abitazione, e comodo de' Ministri. Sono quivi i
„ poveri infermi serviti da' Cavalieri, e da altre persone pie:
„ e vi sono trattati in vasellami d'argento, e provveduti di
„ medicamenti, quantunque dispendiosi, coll'assistenza di buo-
„ ni Medici non men dell'anima, che del corpo; come anche
„ di valenti Cerusici per cura de' feriti, e degli ulcerosi,
„ che vi sono posti in una capace stanza distinta. Riceve pu-
„ re questo pio Spedale i bambini illegittimamente nati, che
„ vi si porgono segretamente da uno sportello a tal uso acco-
„ modato; sul quale si leggono queste note.

INFANTIUM INCOLUMITATI.

„ Dopo il Gran-Maestro il Superiore principale è il Grande
„ Spedaliere; la qual Dignità appartiene alla Veneranda Lin-
„ gua di Francia. Pertanto a lui spetta l'elezione, e la crea-
„ zione dell'Infermiere, del Priore, e di altri Ministri di
„ questo Sagro Spedale. L'Infermiere esser pur debbe della
„ stessa Lingua di Francia: egli governa lo Spedale, e vi ri-
„ siede in un comodo appartamento. Il Priore vi ha cura del-
„ lo Spirituale, ed esser dee un Prete Conventuale, ricevuto
„ in una delle tre Lingue delle nazioni Francesi, che sono di
„ Provenza, d'Alvergna, e di Francia. Oltra di questo Prio-
„ re, vi sono il Vice-Priore, ed alcuni altri Fra-Cappellani
„ d'Obbedienza, che assistono agl'infermi, ed ai moribondi,

e ce-

„ e celebrano il Santo Sacrificio negli altari eretti ne' dormi-
 „ torj degl'infermi: Oltra de' quali altari vi è quello della
 „ Cappella, ove si conserva il Venerabile. Al lato della por-
 „ ta maggiore di questo Spedale, vi è una grande Spezieria,
 „ provveduta abbondevolmente di droghe, e di medicamenti.
 „ Gli Speziali ne' tempi andati ne facevano a conto loro la
 „ provigione, e ne ricavavano gran guadagno; ma oggidì
 „ non hanno altro che il semplice salario; e la Sagra Religio-
 „ ne gli provvede di quanto è necessario a tener ben forni-
 „ ta la Spezieria.

§. XXVI. „ Prossimo al predetto Spedale si trova il Cimi-
 „ tero, in cui si seppelliscono i difonti. Contigua, e comu-
 „ nicata a questo è la Chiesa fondata dal piissimo Commen-
 „ datore Fr. Giorgio Nibbia, quivi seppellito col permesso
 „ del Gran-Maestro; il quale segnalossi nella carità verso gl'
 „ infermi del suddetto Spedale; come leggesi nell'elegante epi-
 „ taffio, parto dell'erudita penna di Mons. Lucchesini, inci-
 „ so nella di lui lapida sepolcrale del tenor seguente:

D. O. M.

FR. GEORGIUS. NIBBIA. NOBILISSIMA. GENTE
 NOVARIAE. APUD. INSUBRES. NATUS. MELITAM
 APPULSUS. A. 1574. EGENIS. AERE. AEGRIS
 MINISTERIO. VITA. FUNCTIS. SEPULTURA. EX
 HOSPITALI. LANGUENTIUM. DOMO. JUVANDIS
 OCCUPATUS. F. ALOPHIO. DE. VVIGNACOURT
 M. M. APPRIME. CARUS. AESERNIAE. FRACTIS
 FERRARIAE. SACRORUM. ORDINIS. CENSUUM
 USUFRUCTU. DONATUS. EMPTA. AREA. AEDEM
 HANC. PIETATIS. MATRI. NUNCUPATAM. DOMUS
 EJUS-

EJUSDEM. MANIBUS. SACRIFICIO. PIANDIS
 POSUIT. FACTO. HIC. SEPULCRI. PRIVILEGIO
 SOLEMNI. UNIVERSI. COETUS. SANCTIONE
 VIX. ANN. 64. OB. A. S. R. 1614. D. 9. SEPT.

§. XXVII. „ Dietro il Cimitero predetto, ed avanti al Mo-
 „ nastero delle Convertite vi è lo Spedale delle donne, che
 „ qui chiamasi la *Casetta*, a distinzione dello Spedale. Fu esso
 „ fondato l'anno 1646., seguita la morte della piissima Ca-
 „ terina Scoppi Sanese, che dotollo di tutti i suoi beni, che
 „ rendevano più di quattrocento scudi l'anno, dopo d'aver
 „ mantenute, mentre vivea, le inferme nella sua propria casa.
 „ Le quali rendite oggi servono pel provvedimento de' letti, e
 „ delle biancherie, supplendosi dalla Sagra Religione le cose
 „ necessarie al vitto, ed alla cura delle inferme. Quivi esse sono
 „ curate da due Medici stipendiati a tal effetto, e provvedu-
 „ te di medicamenti dalla Spezieria sopra descritta. Hanno
 „ pure la continova assistenza di alcuni Sacerdoti destinati al-
 „ la cura delle anime loro; uno de' quali trovasi sempre vi-
 „ gilante, e pronto a dar loro gli opportuni ajuti spirituali.
 „ Per governare le inferme, e le donne impiegate in loro
 „ servizio, vi risiede una donna d'onesti natali, in qualità di
 „ governatrice, che da altri vien chiamata Spedaliera.
 „ Vi presiedono due Cavalieri, col titolo di Commessarj, e
 „ si mutano a vicenda, sovrastandovi per un mese l'uno do-
 „ po l'altro. Il Presidente di questo luogo pio suol essere un
 „ Cavaliere della Gran-Croce. Sostenendo questo carico il fu
 „ Priore di Barletta Piccolomini, attese con molta vigilanza
 „ al governo di questo Spedale: lo provide d'argenti, e di
 „ altre cose utili: introdusse la forma dell'abito, che oggi

„ portano le donne che lo servono; delle quali avea cura particolare. Sopra la porta vi si leggono incise queste parole:
 „ PIETATE DUCE. Oggi il luogo si trova ampliato con
 „ nuovi comodi dalla pia liberalità di Sua Altezza Serenissima.
 „ §. XXVIII. „ Dirimpetto allo Spedale maggiore surge una
 „ gran casa, detta la *Camèrata*; ove piamente convivono al-
 „ cuni Cavalieri: e nelle ore stabilite di mattina, e di notte
 „ si portano alla loro Cappella, e vi recitano le preghie-
 „ re, e vi fanno l'orazione mentale. Fu essa eretta l'anno 1593.
 „ sotto il Magistero del Cardinal Verdala; al cui pio istituto
 „ cooperò non poco il P. Giovambattista Carminata, Gesuita,
 „ che allora predicava in Malta con molto frutto, e poi morì
 „ in concetto di santità. Ma negli ultimi anni del Gran-Mae-
 „ stro Lascaris, declinata l'unione de' Cavalieri, che vi rife-
 „ devano; ed essendo poscia la fabbrica ridotta in istato di
 „ minacciare rovina; videsi risorgere nel 1686. per opera, e
 „ zelo di otto Cavalieri, che a tal effetto ebbero dal Comun
 „ Erario il danajo necessario per rifabbricarla, e ridurla in
 „ miglior forma, coll'obbligo di restituirlo alla ragione di cin-
 „ quecento scudi l'anno.

„ §. XXIX. „ Dalle pie fabbriche già divise convenien pas-
 „ sare a i pubblici Edificj d'uso civile: tra i quali merita il
 „ primo luogo il palagio del Principe e Gran-Maestro, situa-
 „ to nel più bel piano, e nell'umbelico della Città. E esso ha
 „ cinque porte, e forma un intero quartiere: e contiene di-
 „ versi appartamenti, spaziose sale, molte stanze e loggie, e
 „ diversi balconi coperti, e scoperti. Fu dal Gran-Maestro
 „ Zondadari, di gloriosa rimembranza, di vaghe pitture,
 „ adorno. Dal Serenissimo Dominante FR. D. EMANUELE

„ PINTO è stato abbellito di nuovi portici , e della nuova
„ gran porta aperta per la piazza , presso dell'altra antica: e
„ nell' atrio per mano destra vi fe fabbricare una grande stan-
„ za pel suo corpo di guardia: Stabilì una Stamperia in fer-
„ vigio della Bolla della SS. Crociata , e del Pubblico : am-
„ pliò il cortile maggiore, e comunicollo con l' altro , in cui
„ verdeggiano frondosi alberi , e scaturisce una vaga fonta-
„ na, di cinque mezze-lune di rame dorato , rappresentanti
„ il suo stemma gentilizo, adorna. Ne i muri laterali di que-
„ sta fontana si veggono scolpite in bianco marmo in basso
„ rilievo quattro teste : la più bella delle quali rappresenta Ze-
„ nobia con queste parole: ZENOBIA ORIENTIS DOMINA:
„ le altre sono di Tulliola ; il cui nome pur ivi si legge: TUL-
„ LIOLA M. TULLII F. , di CLAUDIA METELLA, e dell'
„ amazone PENTESILEA. M. Spon nelle sue Ricerche d'An-
„ tichità alla pag. 463. dice d'averle vedute, ma di non tenerle
„ per molto antiche: alla quale opinione l'avrà forse indotto
„ l'epoca notata ne' quattro angoli del marmo , nel quale si
„ trova scolpita la testa di Zenobia; in tali note: AN. DNI
„ CCLXXVI. , come si può vedere nella Tav. XIX. ; ma que-
„ sta epoca vi può essere stata aggiunta, poichè fu trovato quest'
„ antico marmo, come chiaramente si scorge dalle note abbre-
„ viate DNI Del resto tutti i Forestieri eruditi, che le divi-
„ fate teste osservarono; ne fecero molta stima, giudicádole an-
„ tiche. Tralle cose, che più allettano la curiosità de' Forestieri;
„ è la grand' Armeria, che quivi si trova provveduta di tanto
„ novero d' armi con bell'ordine , e simmetria collocate , che
„ basta per armare venticinque mila soldati: ma gli archi-
„ busi in gran parte si trovarono guasti per cagione d'una

„ certa vernice data alle canne, che fe divertire la ruggine
 „ alla parte di dentro. Laonde fu d'uopo di provvederla
 „ d'altrettanti nuovi nell' anno 1761., quando il Soldano di
 „ Costantinopoli minacciava d'invviare contra di questa Isola
 „ una poderosa classe per ricuperare la sua Regia nave,
 „ nomata la *Corona del Gran-Signore*, che da' suoi marinaj
 „ Cristiani ammutinati era stata condotta in questo porto; co-
 „ me diremo in altro luogo. Nella parte la più eminente del
 „ Palagio surge un picciolo edificio, agguisa di torre, che
 „ perciò chiamasi la *Torretta*; ove si conservano i tesori del-
 „ la Sagra Religione, sotto due chiavi; una delle quali si tie-
 „ ne dal Gran-Maestro, e l'altra dal Gran-Commendatore.
 „ Tralle altre cose di maggior pregio, quivi si conservano
 „ la spada, il pugnale, e l'aureo cingolo di Filippo II. Re
 „ delle Spagne, che da lui furono mandati in dono al Gran-
 „ Maestro Valletta, ed alla Sagra Religione.

§. XXX. „ Dirimpetto del destro cantone del già descritto
 „ Palagio si trova eretta una colonna, sulla quale si vede u-
 „ na lupa sostenente l'arme del Gran-Maestro Verdala, il qua-
 „ le nel ritorno suo da Roma vi fe collocare questo monumen-
 „ to non senza mistero, ed assegnò un censo per la perpetua
 „ conservazione di esso. Nella base di detta colonna si leg-
 „ ge questa epigrafe:

COLUMNAM ANNORUM EDACITATE CORROSAM,
 ET PROPE COLLABENTEM,
 QUAM LUPAE GENTILITIAE SUBJECIT
 EM. CARD., ET PRINCEPS
 FR. UGO DE LOUBENS VERDALA
 HIER. MILITIAE MAG.

IN REDITU AB URBE AD SUOS.

ILL. D. SAG. ORD. MAGNUS COMMED.

FRATER JO. JACOBUS DE VERDELIN

EX NOVO LAPIDE SUFFECIT,

ANNUENTE EM. PRINCIPE M. M.

FR. NICOLAO COTONER

PRINCIPATUS, ET MAGISTERII EJUSDEM

ANNO NONO

1672.

§. XXXI. „ Davanti al prospetto del Palagio si distende una
 „ spaziosa piazza; nel cui mezzo scaturisce una limpida pe-
 „ renne fonte, con molta spesa, e fatica da lontanissima for-
 „ gente per un lungo tratto d'acquidocci, e di canali sotter-
 „ ranei condotta per generosa beneficenza del Gran-Maestro
 „ Fr. Alofio Vignacourt: come più distintamente si diviserà
 „ nella Not. IX. di questo Libro. Incontro al predetto Pala-
 „ gio è situato un gran magazzino per corpo di guardia, e
 „ per altri usi della Sagra Religione. Al sinistro lato di que-
 „ sto giace la Cancelleria dell' Ordine medesimo, cui presiede
 „ un cavaliere col titolo di Vice-Cancelliere: che oggi è l' Il-
 „ lustrissimo Sigor Balj dell'Aquila Fra Francesco Guedes, Ca-
 „ valiere gentilissimo, e d'alto affare, degnissimo consanguui-
 „ neo del nostro Serenissimo Principe F. D. EMANUELE
 „ PINTO. Ma questa carica anticamente si solea conferire a i
 „ Preti Conventuali, come a' Soggetti più applicati alle lettere
 „ che non lo sono i Cavalieri di professione Militare; benchè
 „ possa occuparla qualunque Religioso de' tre gradi dell' Or-
 „ dine, che di sufficiente dottrina sia fornito. Nel Coro ha
 „ il primo luogo: e quando è Cavaliere, o Fra-Servente d'ar-
 „ mi

„ mi vi sta nello stesso luogo , coll' abito , che da loro si chia-
„ ma Manto di Punta : ed all' offerta che si fa col bacio di qual-
„ che Sagra Reliquia , vi si porta immediatamente dopo i tre
„ Officiali Maggiori del Gran-Maestro . Tutto il rimanente di
„ questo quartiere è posseduto da i successori di donna Mar-
„ gherita Abela , in vigor di Fidecommisso istituito dal Baron
„ Vincenzo Abela , di lei fratello , e consanguineo del nostro
„ Istoriografo , che pure sostenne il non men grave , che ono-
„ revole carico di Vice-Cancelliere .

§. XXXII. „ Nella vicina cantonata opposta al sinistro can-
„ tone del più volte mentovato Palagio si trova la casa del
„ Comun Erario della Sagra Religione ; benchè quivi non si
„ maneggia verun danajo , ma solamente carta , dir voglio ,
„ libri di conti , lettere , e scritture . Vi presiede il Gran-
„ Commendatore ; e nelle determinazioni da farsi gli assiste-
„ no due Procuratori dello stesso Comune Erario , il Proc-
„ curatore del Gran-Maestro , il Conservatore Conventuale ,
„ ed il Segretario , che vi ha soltanto il voto consultivo : i
„ quali di quando in quando vi fanno i loro congressi ; e
„ qual ora vi mancasse il Gran-Commendatore ; ne supplisce
„ le veci il suo Luogotenente : e se questi pure non vi potesse
„ intervenire ; ha la facoltà di sostituire un Cavaliere della sua
„ medesima Ven. Lingua di Provenza . Ma non vi risiede , se
„ non se il Segretario in un appartamento distinto colla sua scala ;
„ e porta per fuori : il quale sovra sta agli scrivani , e computisti
„ applicati a registrare ne' rispettivi libri le partite sì d' in-
„ troito , che d' esito : ed ha cura degl' interessi della Sagra
„ Religione . Dirimpetto alla casa del Comun Erario è si-
„ tuata quella che vien detta la Conservatoria ; perchè in
„ essa si conservano gli ori , gli argenti , ed i danaj , de' quali

„ vi si va facendo l' introito; come anche vi si fanno i paga-
„ menti secondo gli ordini de' sopradetti Presidenti del Co-
„ mun Erario. Vi risiede un Cavaliere, che dal Gran-Maestro
„ vien eletto da una delle sette Lingue della Sagra Religione
„ a vicenda giusta la loro anzianità da tre anni in tre anni.

§. XXXIII. „ Descritti gli Edificj comuni alla Sagra Re-
„ ligione, ci conviene descrivere quei che sono particolari a ca-
„ dauna delle sette Nazioni, o come da loro si dicono Lingue,
„ che compongono questa Sagra Milizia. Questi sono i loro
„ Alberghi, che dal volgo chiamansi *Albergie*, dalla voce fran-
„ zese *Auberges*: ove si radunano i Cavalieri, i Fra-Cappel-
„ lani, ed i Fra-Serventi d'armi per conferire insieme, e de-
„ terminare gli affari della propria Lingua, onde loro deriva
„ tal nome; come anche per desinare, e cenare; ed alcuni vi
„ hanno le stanze; alla riserva di quei che vogliono piuttosto
„ vivere con maggior comodo nelle loro case. In ciascheduno
„ di questi Alberghi risiede il Prefetto da loro chiamato *Pi-*
„ *liere*; al quale incombe la cura di provvedere di vitto i Ca-
„ valieri, e Religiosi nazionali: cadauno de' quali Prefetti di-
„ stingue si col titolo della propria Dignità: e così il Prefetto
„ della Lingua di Provenza s'intitola il Gran-Commendato-
„ re: quei d'Alvergnia Maresciallo: quei di Francia il Gran-
„ de Spedaliere (del qual titolo pregiavasi anticamente il Gran-
„ Maestro), e Tesoriere Generale: quei d'Italia Ammiraglio,
„ il quale sovra sta alle galere, ed alle cose della marina: quei
„ d'Aragona, di Catalogna, e di Navarra, Gran-Conserva-
„ tore: quei d'Alemagna Gran-Baglivo, che in latino dice si
„ *Diæcetes*, cioè Regio Curatore: quei di Castiglia, di Lione,
„ e di Portogallo, Gran-Cancelliere. Aveano pure gl'Inglese

il

„ il loro Albergo, e Prefetto colla dignità di Turcopoliere.
 „ L'Albergo era la gran casa situata tra la piazza della Chiesa
 „ di S. Antonio Abate, detta la Vittoria, e la strada della Por-
 „ ta Reale; come si scorge dalla statua di Pallade posta in
 „ un cantone di detta casa con lo scudo gentilizio del Gran-
 „ Maestro Verdala in mano, colla seguente iscrizione di sot-
 „ to; la quale dall'ingiurie del tempo è alquanto maltrattata:

..... O VERDALAE SCUTO LONGE
 QUAM PROPRIO CRUENTUM
 M. DUSAE GENUS NOVITER
 EFFUGET, DOMETQUE
 PALLAS.
 HOC SIBI NOVUM HONORIS SIMULACRUM
 MERUISSE
 VIATOR QUID MIRARIS?
 A. D. MDLXXXI.

„ la qual epigrafe leggere si dee così:
 ISTO VERDALAE SCUTO LONGE
 PLUS QUAM PROPRIO, CRUENTUM
 SANGVINE, MEDUSAE GENUS, NOVITER
 HOSTES EFFUGET, DOMETQUE
 PALLAS.
 HOC SIBI NOVUM HONORIS SIMULACRUM
 MERUISSE,
 VIATOR, QUID MIRARIS?
 A. D. MDLXXXI.

„ Avea pure questa Lingua la sua Cappella nella Chiesa di
 „ S. Giovanni, sotto il titolo della Flagellazione del Divin
 „ Redentore; e'l suo quadro ancora si conserva nella Sagrestia
 del-

„ della Chiesa medesima. Ma poichè dal Re d'Inghilterra En-
 „ rico VIII. le furono tolte le commende, ed i beni, che pos-
 „ sedeva in quel Regno; Ella non potè più sussistere. Laonde
 „ nel Capitolo Generale celebrato dalla S. Religione in questa
 „ città Valletta l'anno 1631. la predetta Cappella fu rinunciata
 „ dalla spirante Lingua d'Inghilterra alla Lingua d'Alemagna
 „ con la condizione, che rimettendosi la Lingua de'Cavalieri In-
 „ glefi nel primiero stato, dovesse anche rimettersi in possesso
 „ della sua Cappella.

§. XXXIV. „ Sopra la porta dell'Albergo della Lingua d'
 „ Italia si vede il busto del Gran-Maestro Carafa, di bron-
 „ zo, col suo scudo gentilizio, circondato da varj ornamenti
 „ militari, o come dicono, trofei, scolpiti in candido mar-
 „ mo: e questo non era altro, che un pezzo d'una delle gros-
 „ se colonne del nostro antico Tempio di Proserpina; del qua-
 „ le parlerassi a suo luogo; ed era molto più convenevole, che
 „ un tal frammento si fosse conservato in memoria della ve-
 „ neranda antichità; e per quegli ornamenti si fosse impie-
 „ gato altro marmo. Sotto di essi si trova incisa in una tavo-
 „ la del marmo medesimo la seguente iscrizione:

GREGORIO CARAFÆ PRINCIPI OPTIMO,
 BELLI, PACISQUE ARTIBUS MAXIMO;
 POST OTTOMANICAM CLASSEM DUCTU SUO
 BIS AD HELLESPONTUM PROFLIGATAM,
 RELATASQUE XI. QUINQUEREMIIUM MANUBIAS
 AD SUMMUM HIEROSOLYMITANI ORDINIS
 REGIMEN EVECTO
 ITALIA EQUESTRI NATIO
 MAGISTRALI MUNERE SAECULO

AMPLIUS VIDUATA
AUGUSTAM HANC EFFIGIEM
REPARATAE MAJESTATIS INDICEM D. D.

A. D. MDCLXXXIII.

§. XXXV. „ Ha pure questa Città la sua Casa pubblica,
„ novamente ampliata, ed a miglior forma ridotta, sotto gli
„ auspicj del Gran-Maestro Marcantonio Zondadari: ove si
„ raduna l' Illmo di lei Magistrato composto da quattro Cit-
„ tadini, eletti dal Principe; a i quali presiede l'Eccellentif-
„ simo Baglivo Siniscalco. Eglino hanno cura dell'annona, e
„ delle altre cose da vivere; delle quali stabiliscono il prezzo.
„ In un appartamento separato si esercitava l'ufficio del Mon-
„ te di Pietà da un Cavaliere col titolo di Commissario, e
„ dal Giurato anziano: ma oggi quest' ufficio si esercita nel
„ luogo a tal effetto destinato nella nuova fabbrica della Cu-
„ ria detta della Castellania. Sopra la porta della suddetta
„ casa si legge questa iscrizione:

MARCUS ANTONIUS ZONDADARIUS M. M.
HAS AEDES IN COMMODIOREM FORMAM REDACTAS
PUBLICIS MELITAE NEGOTIIS,
ET PUBLICAE PIETATI APERUIT
ANNO DNI MDCCXXI.

„ Dal prelodato Principe i Giurati furono decorati della
„ Toga Senatoria, di dommasco nero, con una manica di vel-
„ luto nero stretta, ed in una delle due estremità alquanto più a-
„ perta, da alcuni detta *Laticlavo*, ma più propriamente da i
„ Francesi *Chaperon*. Nella Chiesa Parrocchiale, oggi Colle-
„ giata, di S. Paolo, ed in quella di S. Lorenzo della città
„ Vittoriosa, ed in quella della Senglea, tengono fisse le lo-
„ ro sedi, per così dire, *Curuli*, nelle quali s'affidono, quan-

„ do v'intervengono ad alcune sagre funzioni: e dal Sernissi-
 „ mo Principe FR. D. EMANUELE PINTO ebbero l'onore
 „ di porvi uno strato di drappo di feta di color verde. An-
 „ ticamente portavano la toga di color vermiglio: e con tal
 „ veste ricevettero nel molo il Gran-Maestro Cardinal Ver-
 „ dala ritornante da Roma, e lo condussero sotto un baldac-
 „ chino infino al suo Palagio. In una lettera, scritta loro da
 „ uno degli antichi Vice-Re di Sicilia, ebbero lo stesso tratta-
 „ mento, che da lui solea darfi a i Giurati delle principali
 „ città di quel Reame. Ma perchè in questo secolo i novel-
 „ li Giurati soleano soventemente aver tra loro contese per
 „ la precedenza; il Gran-Maestro Fr. D. Raimondo Despuig
 „ nel dì 16. di Settembre 1739. per un suo chirografo regi-
 „ strato nel libro delle Bolle nella Cancelleria di questa S. Reli-
 „ gione, ordinò, che si dovesse osservare il seguente Regolamēto:

I. „ **I**N primo luogo preceda quei che sia stato Capitano della
 „ Verga della città Notabile, ed isola di Malta.

II. „ Il Titolato, il cui titolo sia fondato sopra un feudo esisten-
 „ te in Malta; benchè non sia da lui posseduto.

III. Il titolato di feudo non esistente in Malta; purchè il suo ti-
 „ tolo sia registrato nella Cancelleria della S. Religione, e nella Gr.
 „ Corte della Castellania, con pagarsi da lui per tali registramenti
 „ il diritto di scudi cento e sedici di moneta Maltese, da dividersi
 „ per metà tralle predette, Cancelleria, e Castellania.

IV. „ Il discendente per linea maschile da chi sia stato Capita-
 „ no della Verga; se vive colle proprie rendite; e se i suoi Ascen-
 „ denti intermedj sieno vivuti parimente colle proprie rendite.

V. „ Il discendente per linea maschile da un Titolato d'un feu-
 „ do esistente in Malta; se vive colle proprie rendite; e se così pure

„ sieno vivuti i suoi Ascendenti intermedj.

VI. „ Colui che sia stato primo Giurato della città Notabile.

VII. „ Colui che sia stato primo Giurato della città Valletta.

VIII. „ Colui, che prima degli altri suoi competitori abbia eser-
„ citato la carica di Giurato di quella Università, della quale vien
„ ad essere creato Giurato.

IX. „ Chi sia stato Giudice della Curia d' Appello, della Crimi-
„ nale, della Civile, della Gran-Corte della Castellania, e della
„ Corte Capitaniale (f), e della Governatoriale.

X. „ Il Dottor di Legge, ed il Fisico.

XI. „ Che tra le Persone d' un istesso grado si debba considerare
„ l'anzianità del loro titolo primordiale: e che colui, il quale sia
„ stato Giurato, se sarà creato Console di mare, precederà gli altri
„ Consoli, e che fra questi riguardare si debba l'anzianità di tal
„ Ufficio.

§. XXXVI. Non lungi dalla predetta casa pubblica è situa-
„ ta la Curia Civile, e Criminale, qui detta la Castellania,
„ modernamente rifabbricata ed ampliata dal Serenissimo
„ Dominante PINTO. Vi ha pure la sua comoda abitazione
„ il Presidente, qui chiamato Castellano. Questi vien eletto dal
„ Gran-Maestro, da una delle sette Lingue della Sagra Reli-
„ gione a vicenda, giusta la loro anzianità; e l'ufficio suo non
„ dura più, che per lo spazio di due anni. Quando egli va
„ per la città; porta dietro un paggio con una verga in ma-
„ no in segno di giurisdizione; al contrario de' Presidenti, e
„ Giudici di Palermo, che lo portano davanti: ma di tal uso
„ parlar dovremo nella Not. V. di questo Libro. Il prospetto
di

(f) Capitaniale chiamasi la Curia della città Notabile, cui presiede il Capita-
no della Verga; e Governatoriale quella del Gozo.

„ di questo nuovo edificio è adorno di due Statue di candido
 „ marmo con alcuni puttini, e simboli rappresentanti la Giu-
 „ stizia, e la Verità; sotto le quali si legge questo motto: JU-
 „ DICIAM JUSTITIA JUDICAT. Di sopra vi è fatto un
 „ nicchio, in cui forse porrassi il busto del sulodato Principe.
 „ Sopra la porta si vede incisa in marmo bianco la seguente
 „ iscrizione, fatta dal non men gentile, ch'erudito Signor Ba-
 „ li Fr. Marcantonio Trento:

D. O. M.

EMMANUEL PINTO M. M. ET PRINCEPS,
 HUNC UTRIUSQUE JUSTITIAE LOCUM
 VETUSTATE PROPE LABENTEM,
 AD TERROREM POTIUS, QUAM AD POENAM
 A FUNDAMENTIS AERE PROPRIO RENOVAVIT,
 AUXIT, ORNAVIT. ANNO DOM.

MDCCLVIII.

§. XXXVII. „ Il Gran-Maestro Valletta nella fondazione
 „ di questa Città pensò a i comodi degli abitanti, ed a i po-
 „ sti militari. Ma il Gran-Maestro Manoel oltre alle fabbri-
 „ che, e fortificazioni da lui fatte volle anche pensare al di-
 „ vertimento de' Cavalieri, e de' Cittadini. Perciò eresse un
 „ teatro, capace di molta gente, co' palchetti di pietra, co-
 „ me quei del teatro Palermitano, e con alcune stanze per
 „ abitazione de' Comici; i quali si fanno venire da fuori per
 „ cura dell' Appaltatore, o come dicono, Impresario. Per Pro-
 „ tettore del teatro vien eletto dal Gran-Maestro un Cavaliere.
 „ Sopra la sua porta si legge questa epigrafe:

ME-

EM. AC SEREN. PRINCEPS
 F. D. ANTONIUS MANOEL DE VILHENA
 AD SUAE FUNDATIONIS AUGMENTUM,
 HONESTAMQUE POPULI OBLECTATIONEM
 EREXIT ANNO
 MDCCXXXI.

§. XXXVIII. „ Ma con miglior configlio, e più giovevo-
 „ le provvidenza il Balì F. Luigi Guerin Tencin istituì una
 „ pubblica Libreria, formata de' Libri, ch'avea, e di quei
 „ della Libreria Romana del fu Cardinale Portocarrero, e di
 „ quei della Libreria del fu Commendatore Sainte-jay, e di
 „ quei che si trovavano nella Libreria di S. Giovanni, e di
 „ parecchi altri da lui comperati, od acquistati. Onde vi si
 „ contengono diciannove mila volumi, o circa: il novero de'
 „ quali s'anderà sempre più aumentando coi libri, che lascie-
 „ ranno dopo morte i Cavalieri, e Religiosi Gerosolimitani.
 „ Ma prevenuto dalla morte l' Autore, non potè eseguire la
 „ volontà ch'avea, di dotarla delle rendite necessarie pel man-
 „ tenimento del Bibliotecario, e degli Scrivani. Ma la S. Re-
 „ ligione vi va provvedendo, e vi ha diputato un Cavaliere
 „ per Sovrantendente, col titolo di Commissario. Questa Li-
 „ breria è divisa in sei stanze, una delle quali è maggiore,
 „ delle altre. In una di queste si va formando un Museo; al
 „ quale si sono aggiunte le anticaglie rimase nel Museo del
 „ Casino di S. Giacomo, lasciato dal nostro Comm. Abela a'
 „ PP. Gesuiti. Ove pure si trova un grand' armario, in cui vi
 „ sono de' Globi celesti, e terrestri, delle sfere Armillari, la
 „ macchina Boileana, de' Teloscopj, Microscopj, e degli Oro-
 „ logj Solari, delle Bussole, e diversi altri stromenti di Ma-
 tema-

tematica. Tralle altre cose da notarfi vi è un annulo Astro-
nomico di rame, un globo terrestre, ed un altro celeste, ed
un orologio poliedro parimente di rame, il cannocchiale
Neftoniano, e diversi altri stromenti.

§. XXXIX. „ Questa Città è circondata di ben munite
mura, e di fortificazioni; ed a ciascuna delle sette Lingue
di questa S. Milizia è assegnato il luogo e Posto da difen-
dere in tempo d'assedio. Il Posto, o come qui dicono la Po-
sta, de' Cavalieri della Lingua di Provenza è il Baluardo
di S. Gio. Battista, e suo Cavaliere infino a mezza cortina
del Baluardo S. Michele. Della Lingua d'Alvernia è il Ba-
luardo di S. Michele colla mezza cortina verso il Baluardo
S. Giovanni, e la Piazza, che risponde al picciolo Baluar-
do, o sia Piattaforma di S. Andrea. Della Lingua di Fran-
cia è il Baluardo di S. Giacomo, e'l suo Cavaliere, colla
parte della cortina verso S. Giovanni fin alla porta, e l'al-
tra mezza cortina verso il Baluardo de' SS. Appostoli Pietro
e Paolo (che prima era il Posto degli Aragonesi; ma poi si
mutò, insieme colla preminenza, con quello degl'Italiani),
detto dal volgo la *Baracca nuova*, che domina il Porto mag-
giore, il Forte S. Michele, e'l Castello S. Angelo. Tra i mol-
ti pezzi d'artiglieria, e mortaj da bombe, che vi sono, si
trova un grosso e smisurato cannone di bronzo di peso di
libre italiane 20812. „ 6. „ Nel muro dell'arco, sotto il qua-
le è posto il predetto cannone, si vede quest'epigrafe:

FRACTIS BELLO, REPULSISQUE TRACIBUS,
URBE VALLETTA DELINEATA,
LOCUM HUNC ITALIS MILITIBUS PROPUGNANDUM
DELECTUM

FR.

FR. FLAMINIUS BALBIANUS
 MAGNUS PRIOR MESSANAE
 NON MINUS SACRARUM AEDIIUM PIO ORNATU,
 QUAM UTRIUSQUE MILITIAE,
 SUIQUE ORDINIS CLASSIS
 PRAEFECTURA CONSPICUUS
 A COELI INCLEMENTIA SUBLIMIORI FORMA
 SUO AERE CONTEXIT. AN. DOM. MDCLXI.

„ Della Lingua d'Aragona, Catalogna, e Navarra è il Ba-
 „ luardo di S. Andrea, che prima era della Lingua d'Italia,
 „ poi mutato, come abbiain detto, col Posto de' Cavalieri I-
 „ taliani. Della Lingua d'Alemagna è il Bastione di S. Seba-
 „ stiano. Della Lingua di Castiglia, e di Portogallo è il Ba-
 „ luardo di S. Barbara, qui detto la *Barracca vecchia*, e la
 „ mezza cortina verso il Baluardo de' SS. Pietro, e Paolo in-
 „ fino alla Porta situata tra S. Cristoforo, e S. Lazzaro: la qual
 „ porta chiamavasi *delle legna*, che fu poi chiusa, e murata
 „ sotto il Magistero del Gran-Maestro de Paula. Il Posto del-
 „ la Lingua d'Inghilterra era la Piattaforma di S. Lazzaro
 „ colla Porta, situata tra quel Posto, e S. Cristoforo, infino al
 „ Castello S. Elmo; della qual Porta parlar dobbiamo qui sotto
 „ §. XL. „ Tutte le suddette mura sono chiuse da tre porte.
 „ La prima che s'incontra da i Forestieri, che giungono al
 „ Porto maggiore; è quella della marina, che riguarda il
 „ mezzodì; ed ha il suo ponte versatile sopra d'un profondo
 „ fosso; e nel suo ingresso vi sta un drappello di soldati, che
 „ a vicenda vi fanno la sentinella. Di sopra vi è la Dogana.
 „ L'altra Porta è quella, per cui si va al Lazzaretto, e por-
 „ to di Marsamuscetto. Questa pure ha il suo ponte mobile
 col

„ col suo fosso. Vi era ne' tempi andati la porta di sopra men-
„ tovata, tra la piattaforma di S. Lazzaro, e S. Cristoforo,
„ che chiamavasi *de' Giudei*, come diremo più avanti, e fu
„ chiusa e murata nel tempo del Gr. Maestro Garzes. Ma tra
„ queste porte si distingue quella, che porta il nome di *Reale*;
„ per cui si passa alle fortificazioni Floriane, così dette dal
„ nome dell'Ingegnere, che ne formò il disegno, e sovraffò
„ all'opera, il quale fu il Colonello Pietro Paolo Floriani, man-
„ dato a tal effetto in Malta dal Papa, che lo tenea al suo
„ servizio; per le suppliche fattegli dal Gr. Maestro l'anno
„ 1635.: La qual porta ha pure la sua guardia, e'l ponte ver-
„ satile sovra un fosso molto profondo: ed è la porta, per cui
„ vengono i contadini, e ciocchè si porta dalla campagna:
„ ed è un bel vedere al far dell'alba entrarvi tanta quantità
„ di frutta, d'erbaggi, e di molt'altre cose da vivere.

§. XLI. „ Nel recinto delle predette fortificazioni Floriane
„ è situato il borgo Vilhena, così chiamato dal secondo cogno-
„ me del suo Fondatore, che fu il Gr. Maestro Fr. D. Anto-
„ nio Manoel de Vilhena, il quale volle perpetuare ammen-
„ due i suoi cognomi, l'uno in questo borgo, e l'altro nella
„ Fortezza, di cui favelleremo verso la fine di questa Notizia.
„ E sso non men, che le fortificazioni, ond'è circondato; ha
„ quattro porte. La principale delle quali appellasi *de' Cani*,
„ perchè vi sono davanti due pilastri con due cani di sopra;
„ e da i Nazionali dicesi *ta Ciunki*. L'altra è detta delle *Pe-*
„ *ra*; perchè vi è l'arme del Gran-Maestro Perellos, rappre-
„ sentante tre pera d'oro. Un poco più in là da questa si tro-
„ va la porta detta *delle Bombe*; perchè in vece di colonne ha
„ due cannoni di pietra; e lo scudo gentilizio del predetto Prin-

„ cipe si trova posto tra due mortaj da bombe parimente di
„ pietra. La quarta porta conduce verso il molo del porto
„ maggiore. Ma tutte queste quattro porte sono senza le im-
„ poste, e senza ponte; perchè forse in caso di bisogno si do-
„ vranno chiudere, o murare.

§. XLII. „ Ha questo Borgo la sua Chiesa Vice-Parrocchia-
„ le sotto il titolo del glorioso Martire S. Pubblio Principe,
„ e Primo Vescovo di Malta, Ospite dell' Appostolo S. Paolo.
„ Ma di questa Chiesa l'edificio non è terminato, ma si ter-
„ minerà quanto prima. Trattanto si fanno le funzioni Parroc-
„ chiali, e si amministrano i Sacramenti nell' ampia Sagrestia ri-
„ dotta in forma di Tempio. Oltra delle case de' suoi abitatori,
„ vi sono diversi casini da diporto d'alcuni Signori, che abita-
„ no nella Valletta. Le anime, che vi si contengono; sono già cõ-
„ prese nel novero di quelle della Valletta; mentre l'insigne
„ Chiesa Collegiata di S. Paolo n'è la Parrocchia principale.

§. XLIII. „ Vi è pure la Chiesa dell' Immacolata Conce-
„ zione di Maria sempre Vergine, eretta dal pio Cavaliere F.
„ Martino de Sarria, Navarro, l'anno 1585., che dal suo no-
„ me vien detta di Sarria; come anche vien detto quel borgo.
„ Essa poi fu rifabbricata in più ampla, e miglior forma dal-
„ la S. Religione pel voto fatto nel contagio dell'anno 1676.
„ Laonde nel dì festivo della Vergine Immacolata vi si porta
„ con divota processione l'insigne Clero della Maggior Chie-
„ sa Conventuale di S. Gio. Battista, con replicato sparo d' ar-
„ tiglieria de' vicini Baluardi, e col seguito del Gran-Maestro,
„ di molti Baglivi, e Cavalieri, colla Corte della Castellania.
„ Ma questa non oltrepassa la Porta Reale: ove il Castellano,
„ i Giudici, ed altri Ufficiali di detta Corte si trattengono af-

„ fifi nelle fedie, che a tal effetto quivi trovano preparate; in-
„ finattantocchè faccia ritorno in quel luogo la solenne Pro-
„ cessione, che da loro si segue infino alla predetta Chiesa,
„ Conventuale. E ciò si pratica; perchè il Castellano, e la sua
„ Corte non hanno giurisdizione fuori di quella porta; ma ben
„ l'ha il Capitano della Verga e Governatore della città No-
„ tabile; la cui giurisdizione si distende per tutte le campa-
„ gne dell'Isola.

§. XLIV. „ Nella parte, che riguarda il vento Maestro, e
„ vicino alla suddetta porta delle pera fu per opera del R. P.
„ Francesco Rosignuoli eretta la Casa della Madonna di Man-
„ resa: la quale in due corridoj, situati in forma della lettera
„ T contiene parecchie stanze per comodo di coloro, che vi
„ fanno gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio, e'l giorno della
„ buona morte. Nell'angolo destro del T, e nel mezzo della
„ Casa, è posta la sua Cappella, o, per dir meglio, Chiesa,
„ in forma ovale con cinque altari, e tre porte, fabbricata a
„ spese dell'Altezza Reale di D. Pietro Infante di Portogallo,
„ Gran-Priore di Crato. Fu aperta questa pia Casa nel dì 16.
„ di Marzo 1751.: nel qual giorno di mattina vi si portò l'Ar-
„ civescovo Fr. Paolo Alferan, e vestito d'abiti Pontificali be-
„ nedisse solennemente la Chiesa, e tutta la Casa, girandovi
„ dappertutto preceduto da numeroso Clero: e dopo celebrò
„ il Santo Sacrificio, facendovisi intanto un armonioso con-
„ certo di scelta musica. Verso l'ora di Vespro vi andò il Gr.
„ Maestro, corteggiato da gran novero di Cavalieri, della
„ grande, e della picciola Croce, e si compiacque d'assistere
„ al Sermone, al *Te Deum*, ed alla Benedizione del Venerabi-
„ le: e poi girò per la Casa, e per le officine. Alle divote sup-

„ pliche del suddetto Religioso condiscendendo il Papa Bene-
 „ detto XIV. gli mandò il corpo di S. Calcedonio Martire,
 „ estratto dal Cimitero di Pretestato, ritrovato con un'am-
 „ polla del suo sangue, e con queste parole scolpite nell'avello:
 „ CALCIDONIUS IN PACE: ed accompagnò questo prezio-
 „ so dono con due Brevi, l'uno diretto al Gran-Maestro, e l'al-
 „ tro al Vescovo, ne' quali approvando, e lodando la santa
 „ opera degli Esercizj Spirituali, passò a dimostrare le sue pre-
 „ mure, che si compisse, e si stabilisse; e che il sacro Corpo
 „ del Santo Martire fosse collocato nella Chiesa di nostra Si-
 „ gnora di Manresa: come poi con molta solennità vi fu trasfe-
 „ rito nel dì 20. di Maggio 1753. dal Capitolo dell'insigne
 „ Collegiata di S. Paolo, preceduto dalle pie Confraternite, dal
 „ Clero Secolare, e Regolare, ed accompagnato dal Vescovo
 „ in abiti Pontificali. Alla testa degli Ordini Regolari mar-
 „ ciava il grande stendardo del S. Martire, sostenuto da' Si-
 „ gnori del Magistrato, ed accompagnato da i Signori Tito-
 „ lati a due a due con torcia in mano. Il P. Domenico Cal-
 „ vi, che succedè al P. Rosignuoli nel governo della Casa;
 „ adornolla di bei quadri e sagre pitture: e dietro l'altar mag-
 „ giore della Chiesa vi fe fabbricare una cappella ad onor del
 „ S. Martire; nel cui altare fe riporre il di lui sacro Deposi-
 „ to, perchè lo potessero visitare i devoti dell'uno, e dell'al-
 „ tro sesso.

§. XLV. „ Dirimpetto alla predetta Casa il Gran-Maestro
 „ Fr. D. Antonio Manoel vi eresse un Conservatorio di pove-
 „ re zitelle, e poco discosto uno Spedale per mantenimento
 „ de' poveri vecchi, ed inabili a procacciarsi il vitto, detto
 „ degl' *Invalidi*. Contiguo al quale v'è un casamento per le

„ povere donne vecchie, e mal sane. Nel frontispizio di quel-
 „ Conservatorio vi fu incisa la seguente iscrizione:

EM. AC SER. PRINCEPS
 M. M. F. D. ANT. MANOEL DE VILHENA,
 PERACTO PRAECLARI SUI NOMINIS FORTALITIO,
 CONTRA EGESTATIS INFORTUNIA,
 SENECTAE INCOMMODA,
 VIRGINITATIS TUENDAE DISCRIMINA,
 PERAMPLUM HOC PROPUGNACULUM
 PIE POSUIT
 PROPRIO AERE A FUNDAMENTIS
 MAGNIFICE EREXIT,
 PROVIDE FIRMAVIT
 AN. MDCCXXXIV.

§. XLVI. „ Non lungi si trova un vasto, e sontuoso edifi-
 „ cio per la fabbrica del nitro, con parecchie stanze, ed offi-
 „ cine, e con una comoda abitazione pel Cavaliere, che vi
 „ presiede; sulla cui porta furono scolpite queste parole:

AEDIFICIUM (g) NITRI
 SUMMO CONSILIO EM. MAGNI MAGISTRI
 F. D. EMMANUELIS PINTO

A FUNDAMENTIS EXCITATUM AN. DOM. MDCCLXII.

„ Indi si scende al luogo da' Nazionali chiamato *Giorff Iddel*,
 „ cioè precipizio ombroso, per cagione dell'ombra, che vi fa-
 „ ceano anticamente gli alberi quivi piantati, oggi comune-
 „ mente appellato il *Romito*; perchè vi dimorava un Solitario
 „ di santa vita in una spelonca ancora esistente. Su questo pre-
 „ cipizio, poscia riempito di sassi, e terra si vede un arco
 di

(g) Dirsi dovrebbe latinamente *Officina Nitri ad Militares usus conficiendi*.

„ di smisurata grandezza, e d'ammirevole struttura; percioc-
 „ chè la sua curvatura non è simile a quella degli archi or-
 „ dinarj, ma è tortuosa, e obliqua: ed è di tanta sodezza e
 „ larghezza, che di sopra vi può agevolmente passare l'arti-
 „ glieria da un bastione all'altro: opera eccellente del nostro
 „ insigne Architetto e Capo-Mastro Giovanni Barbara, am-
 „ mirata da i Forestieri, d'architettura intendenti.

§. XLVII. „ Ha questo borgo due spaziose pianure, l'una
 „ verso la suddetta porta de' Cani, e l'altra verso quella del-
 „ le Pera. Nella prima si faceano gli esercizi militari; ma
 „ essendovi poscia piantata una folta schiera di gelsi, per a-
 „ verne abbondevole provigione di fronde per alimento de'
 „ bachi; i detti esercizi si vanno facendo nell'altra pianura;
 „ in giù della quale verdeggiano anche simili piante. Tra
 „ queste due pianure si trova situato un recinto, con due via-
 „ li, divisi da un altro, con alcuni alberi, e disposti per giuo-
 „ carvi il palamaglio; nel cui muro esteriore si legge questa
 „ epigrafe:

OTIA QUO PEREANT, PEREANTQ. CUPIDINIS ARTES;
 HAEC VOBIS, EQUITES, AREA PARVA DATUR:
 LUDITE; VOS ALACRES FACIT HIC AD PRAELIA
 LUDUS;
 ENERVANT VIRES, ALEA, VINA, VENUS.

„ e di sotto vi si leggono queste parole:

DE MANDATO EMIN. M. MAGISTRI
 FR. JO. PAULI LASCARIS CASTELLAR
 FR. HON. LEOTARDUS EJUS AUDITOR.

„ Nell'estrema parte di questo borgo inverso Libeccio, nel
 „ luogo detto la *Polverista*, perchè vi si facea la polvere per
 uso

„ uso di queste Milizie; si sono fatte ultimamente alcune stan-
 „ ze per la fabbrica della seta, e per abitazione degli Operaj.
 „ Ed eccoci giunti al termine del nostro cammino, preso dal-
 „ la città Valletta.

§. XLVIII. Quindi si va incontro alla Chiesa, ed al Con-
 vento de' PP. Cappuccini, edificato sotto gli auspicj del Gran-
 Maestro Verdala l'anno 1584. Dipoi successivamente s'incon-
 trano i luoghi seguenti

Docchara: rocca che sporge sul mare, sotto il predetto Con-
 vento de' Cappuccini.

Marfa picciola, detta *sciat e'l Kquabar*, cioè lido de' granchi.

Da questo seno fino alla Marfa grande v'era uno spazioso
 molo di grossissime pietre, fabbricato sulla sponda del mare pel
 tratto di mille cinquecento passi, in tempo del Dominio de' Ro-
 mani; come si cava da un frammento d'una tavoletta di mar-
 mo (ch'è in poter nostro), colà ritrovato; in cui sono incise
 queste parole IN STATIONE MILLE QUIN-
 CENT. PASS. e n'appare fin oggi qualche vestigio del-
 le sue pietre nella punta del Cortino.

(b) *Cortin*, picciolo promontorio, ove abbiamo edificato il
 nostro casino, chiamato di *S. Giacomo*, ed una Cappella sotto
 il

(h) Il Ch. Carlo Magri nelle annotazioni da lui vergate in margine d'uno de-
 gli esemplari della primiera edizione di questa Opera, conservato in questa pub-
 blica Libreria, che da noi si citeranno di tratto in tratto; dubita, che'l nome
 di *Cortin* sia derivato dalla voce *Cortina*, che pur *tripode* significa; in rapporto di
 qualche tempio forse quivi anticamente eretto, in cui si fosse tenuto qualche tri-
 pode in memoria di quello di Delfo; e fonda la sua conghiettura sugli avanzi
 dell'antico edificio, dall'Abela in detto luogo osservati; ma questi vestigj, secon-
 do il di lui avviso, erano del molo fatto da' Romani, e non dell'immaginato tem-
 pio. Oltra di che il nome di *Cortin* è comune ad altri luoghi dell'Isola, in cui
 non si sa, che vi fosse stato tempio, o tripode veruno. Anzi sappiamo, che 'l tem-
 pio d'Apolline era situato nella città, come dimostreremo nella Notizia seguente.
 Ma il Magri in un altro luogo crede, che tal nome sia derivato dalla voce *Gor-
 tinia*, significante un seno di forma lunare; e tale appunto è il seno di detto pro-
 montorio; ma siffatta etimologia non può adattarsi ad altri luoghi dell'Isola, che di
Cortin pure s'appellano, benchè non abbiano seni in forma lunare.

il titolo del S. Angelo Custode. Quivi in un gabinetto conserviamo molte memorie antiche, e principalmente alcune della nostra città Notabile; (la maggior parte delle quali vengono dichiarate, e disegnate nella presente Operetta) da noi raccolte nel progresso di molti anni, in memoria della veneranda Antichità, e per soddisfazione degli amici curiosi, che di essa ne abbiano vaghezza. „ Sotto questo casino verso il mare si sono ultimamente dissotterrati alcuni edificj antichi; de' quali ragioneremo nella fine della Not. III. di questo Libro.

Fonte della Marfa, detto *Aayn Filep Gezira*, cioè Isola battuta nella maggior parte de' suoi lati dal mare; ov' è un antico cimitero de' Greci.

Tal Ballut; cioè delle quercie; ove per avventura erano alcuni di questi alberi.

Corradino, collinetta circondata dal mare; la cui dinominazione deriva forse dalla voce *Cortin*, che presso a i Maltesi significa generalmente i luoghi, che agguisa di promontorj si sporgono in mare.

Ras Chanzir, cioè capo di porco, così detto dalla figura, che ne fa questa punta di rocca viva, situata alle falde di Corradino inverso il vento Maestro.

„ Quivi si trova una fabbrica nuova, chiamata la *Polverista*, fatta a spese del Baglivo Fr. Bartolommeo Tommasi da Cortona di fel. mem., per tenervi, e conservarvi la polvere per uso delle armi da fuoco della sua Sagra Milizia.

Aayn Duyeli: fonte alquanto salmastro, che sgorga nel lido verso il mare nel picciolo seno che giace tra Corradino, e la penisola Senglea.

„ In questa contrada il fu Baglivo Fr. D. Francesco Soufa, nipo-

„ nipote del Gran-Maestro Manoel, fe con molta spesa edi-
„ ficare un casino con un ameno giardinetto, e contigua a
„ questo una picciola Chiesa sotto l'invocazione di S. Fran-
„ cesco da Paola.

§. XLIX. *Chersonefo*, cioè Penisola; sovra di cui fu edifi-
cata la fortezza di S. Michele, così nominata, secondo il Bo-
fio, perchè nel dì ottavo di Maggio (in cui si celebra la fe-
sta dell' Apparizione di S. Michele Arcangelo) dell'anno 1552.
fu ridotto in istato da potervi mettere di sopra l'artiglieria,
ed inalberarvi lo stendardo della S. Religione. Poscia essendo
stato questo luogo ampliato di fabbriche, ed abitazioni, e for-
tificato con ricinto di mura dalla parte, che risguarda il Cor-
radino, ebbe dopo l'assedio di Malta il nome d'Isola, e poi di
città Senglea dal Gran-Maestro Fr. Claudio de la Sengle, suo
fondatore, di cui porta le armi gentilizie, che rappresentano
in campo d'oro una croce d'oro, traversata, o decussata, co-
me dicono, di S. Andrea, di color nero; sovra di cui si veg-
gono cinque conchiglie d'argento. Esso racchiude fuochi no-
vecento novanta quattro, ed anime quattro mila, e cinquan-
ta, sotto il governo d'un Cavaliere di questa S. Milizia.

„ Oggi la detta città contiene maggior novero di case, ed
„ a proporzione, di anime, che secondo il Ruolo de' Parro-
„ chi, da noi sovrallegato, sono cinque mila, cinquecento tren-
„ tanove: tra i quali si annoverano cinquantanove Sacerdoti;
„ un Diacono, ed un Suddiacono, e sedici Cherici; e la mag-
„ gior parte degli altri attende alla navigazione, ed alla mer-
„ catura; benchè il suo circuito non è più d'un miglio, e
„ mezzo, o circa; ma ben munito d'alte e forti mura verso
„ Libeccio, e dalla già divisa Fortezza inverso Ponente.

Le batterie, ed affalti, che sostenne la detta città per mare, e per terra, con valore, e fedeltà de' suoi Cittadini; che protestarono a' Turchi, che loro faceano larghe offerte; di voler piuttosto essere schiavi della S. Religione, che compagni del Gran-Turco; sono raccontati dal Bosio diffusamente; ond' ella meritò il nome di *Città Invitta*, colla liberazione de' suoi Abitatori dall'obbligo di pagare l'annuo censo, che solevano, al Gran-Maestro e Principe di questo Dominio: del che si fa memoria in una iscrizione posta in fronte alla Chiesa Parrocchiale, del tenor seguente:

D. O. M.
AMPLISS. HIER. ORDINI,
PRINCIPI MUNIFICENTISSIMO
FIDEI, ET BELLICAE VIRTUTIS REMUNERATORI
OB LIBERATUM POPULUM AB ONERE CENSUS
DECRETO SACRI CONCILII STATUS
EDITO, MAGISTERIO VACANTE,
IX. FEBRUARII MDC. AB INCARNATO CHRISTO
SENGLEA CIVITAS INVICTA
GRATI ANIMI MONUMENTUM P.

„ Qui credettero alcuni essere il *Chersonefo* descritto da Claudio Tolomeo: ma si sono ingannati: imperciocchè la Penisola da quel Geografo divisata, come avverte Filippo Cluverio vien da lui posta nella parte Occidentale di Malta, ed è quella estrema parte dell'Isola, che risguarda l'Occaso estivo, che vien formata Penisola dal picciolo tratto di mare opposto al Settentrione.

„ Nel principio del molo della già descritta città Senglea si vede una grotta detta della Serena, perchè di sopra era-

Clu. lib. 2.
Sicil. Ant.
cap. 16.

„ vi scolpita in pietra la di lei figura: ed era più spaziosa,
 „ e più amena; perciocchè v'era un giro di balaustri con un
 „ pergolato di sopra, i cui verdeggianti pampini stendendosi
 „ in giù le coronavano, per così dire, la fronte. Per locchè
 „ in tempo di state parecchi de' nostri Cittadini vi andavano
 „ a diporto, e vi entravano colle barche fin dentro, ed alle
 „ fresche ombre dell'antro, ed al soave mormorio dell'onde
 „ vi faceano liete merende. Ma poscia questo delizioso luogo
 „ fu ristretto, ed occupato dalla fabbrica del contiguo casino
 „ di diporto; il cui usufrutto vien dal Gran-Maestro conce-
 „ duto a qualcheduno de' suoi Configlieri, o Religiosi di me-
 „ rito distinto. Laonde nel muro esteriore di detto casino fu
 „ dipinta la figura d'una serena, la quale con miglior gusto
 „ era prima scolpita in vivo sasso sovra la detta spelonca.

„ Nello stesso lido vi sono tre grandi case per abitazione,
 „ de' Capitani di galere. Appresso vi è un luogo detto il *Pal-*
 „ *co*, ove, si tiene il corpo di guardia de' vascelli; vi-
 „ cino al quale si trova un'altro luogo, qui chiamato la *Ma-*
 „ *cigna*; ove con certo ordegno di travetti, legni, carrucole,
 „ e corde si mettono gli alberi alle navi.

§. L. *Burmula*: Terra, oggi detta città *Conspicua*, sotto-
 posta al Capitano e Governatore della Senglea: la quale
 ebbe tal dinominazione dalla voce *Bir-mula*, cioè pozzo del
 Signore. Contiene fuochi seicento quaranta due, ed anime due
 mila settecento settantotto. „ Ma oggi vi sono mille cinquecen-
 „ to ottantaquattro fuochi, e sette mila cento e dodici abita-
 „ tori: tra i quali si annoverano Sacerdoti settantuno, qualche
 „ Diacono, e Suddiacono, e diciotto Cherici celibi; e quattro
 „ conjugati.

„ Ne' confini della predetta città si trovano diversi casini,
„ massimamente nella collina di S. Margherita; ad onor della
„ quale vi fu eretta una Chiesa: ed alcuni lustri sono, vi fu
„ aggiunto un Monastero di Verginelle sotto la regola della Se-
„ rafica Madre S. Teresa, per opera e zelo di D. Pietro Sa-
„ liba, Sacerdote di santi costumi.

„ Sulla collina medesima, e sopra quella, che chiamasi del-
„ la *Mandra*; cominciossi nell'anno 1638. la fabbrica della for-
„ tezza Firenzuola, così chiamata dal nome del P. Fr. Vicen-
„ zo Maculano da Firenzuola, Domenicano, poi Cardinale, ce-
„ lebre Ingegnere del Papa, che fabbricò il Forte Urbano;
„ mandato in Malta da quella Santità per le suppliche a lei
„ fatte dal Gran-Maestro; perciocchè tal Fortezza stimavasi
„ molto necessaria per dominare il Porto maggiore, come an-
„ che i posti eminenti, sopra i quali potesse il Nemico collo-
„ care pezzi d'artiglieria. Fu dunque sotto la direzione del
„ prelodato Ingegnere, cominciata dal Gran-Maestro Lasca-
„ ris; il quale portatosi sopra il luogo, e fattavi cantar Messa
„ solenne dal Prior della Chiesa Conventuale, sopra lo stesso
„ colle; e con molte cerimonie da lui benedetto il sito, vi git-
„ tò la prima pietra il dì 30. di Dicembre dell' anno preno-
„ tato. Ma dipoi ne fu tralasciata la fabbrica per cagione d' un
„ altra molto maggiore, che descriveremo qui sotto. Fu po-
„ continovata dal Gran-Maestro Perellos, e poscia ridotta in
„ miglior forma dal Gran-Maestro Zondadari: e finalmente
„ perfezionata dal Gran-Maestro Manoel. Sulla porta princi-
„ pale di essa, che chiamasi di S. Elena (sopra la quale vi
„ un luogo da conservare la polvere); fu incisa la seguente
„ iscrizione della nostra rozza penna:

MUNI-

MUNIMENTUM HOC
 AD MAJUS HORUM PORTUUM TUTAMEN
 SECUNDUM GRAPHIDEM
 A CARDINALI DE FLORENTIOLA INSTITUTAM,
 SUB M. MAGISTRO LASCARIS INCHOATUM;
 DEINDE EMERGENTE
 COTONERIAE ARCIS AEDIFICATIONE INTERMISSUM
 MM. MM. RAYMUNDUS PERELLOS,
 ET M. ANT. ZONDADARIUS,
 ALTER CONTINUARI, ALTER IN ALIAM FORMAM
 REDIGI CENSUERUNT;
 TANDEM EM. M. M. FR. D. ANT. MANOEL
 DE VILHENA,
 CETERIS MUNIMENTIS ABSOLUTIS,
 IPSUM PERFICI CURAVIT
 JUXTA AMPLIOREM
 INSIGNIUM MACHINATORUM DEFORMATIONEM,
 UNIVERSO MILITARI ORDINE PLAUDENTE.
 ANNO MDCCXXXVI.

§. LI. „ La predetta città *Burmula* vien cinta dalla fortifica-
 „ zione Cotonera, così vasta, che racchiudere possa tutto il
 „ bestiame dell' Isola non men, che tutti gli Agricoltori. Sul
 „ qual soggetto il nostro Poeta, ed erudito Fisico Gianfran-
 „ cesco Bonamico scherzò con quest' Epigramma, diretto all'
 „ eccelso Fondatore:

In Laur.
Cotoner.

*Concita Bosphorei, si quando Littore Tracis,
 Pressisset nostrum dira procella solum;
 Pastores, pecudesque simul, durosque Colonos
 Uno merfisset gurgite Parca ferox.*

At

*At, postquam, Princeps, Cotonerae moenia pandis;
Perfugium Pastor, Grex, & Arator habet.*

O quem te dicam! vel quo jam nomine signem?

Tu Patriae esto Pater: tu novus esto Noe.

„ La fabbrica di questa cittadella fu incominciata il dì 28.
„ d'Agosto dell'anno 1670. con molta solennità nel modo se-
„ guente: Incaminossi in quel giorno una Processione gene-
„ rale di tutti gli Ordini Regolari, dalla Chiesa Parrocchia-
„ le di Burmula, col Priore della Chiesa Conventuale, che,
„ conducea l'insigne reliquia di S. Giovanni, Glorioso Pro-
„ tettore della S. Religione, seguito dal Gran-Maestro, e da
„ tutti i Cavalieri, e molti cittadini verso il colle, ov'era dise-
„ gnato il Bastione di S. Niccolò, e quivi, fatte le solite ceri-
„ monie, e benedizioni, gittò il Gran-Maestro Fr. Niccolò
„ Cotoner ne' fondamenti delle mura diverse monete colla sua
„ impronta, e della città; come anche fecero i Cavalieri del-
„ la Gran-Croce; ed invocato il Divino ajuto, vi pose la pri-
„ ma pietra, collo sparo de' cannoni di tutte le Fortezze. Sul-
„ la porta di questa fortificazione fu posto il simulacro del
„ Fondatore colla seguente iscrizione:

EM. PRINCIPI FR. NICOLAO COTONER M. M.

AMPLISSIMIS OPERIBUS ANIMO MAJORI

CUJUS IMPERII AUSPICIIS,

COTONERIA URBE, URBI VALLECTAE ADDITA

NOVUM CHRISTI NOMINI PROPUGNACULUM

CONFECIT,

ET INSULAE TUTUM RECESSUM,

ET PORTUI TUTUM RECEPTUM DEDIT

ANNO DNI MDCLXXV.

VINCET DURANDO SAECULA SIMULACRUM.

IN PORTA NOMEN IN URBE, IN ORBE FAMAM.

§. LII. *Mandracchio*: ridotto di tutte le barchette del traghetto dalle città Vittoriosa, e Senglea alla città Valletta.

Convento de' RR. PP. Carmelitani scalzi di S. Teresa, fondato nel Magistero del Principe de Paula nell'anno 1622., Alla qual fondazione cooperò e contribuì non poco il Vescovo Cagliares nostro illustre Compatriotto: quivi in parte fregata dalle celle de' Religiosi si vede un'aja spaziosa, in cui fu edificata una Cappella con alcune stanze per comodo de' Cavalieri, e Religiosi Gerofolimitani, che vi si volessero ritirare per applicarsi agli Esercizj di Pietà.

§. LIII. *Città Vittoriosa*, situata sopra un'altra lingua di terra, al pari della Senglea, cinta pure di mura dalla parte del vento Greco: per la parte di terra è fortificata alla Reale: opere tutte fatte dalla S. Religione; dopo ch'ella ebbe il dominio di Malta. Chiamavasi anticamente il Borgo di Castello a mare, oggi nomato *S. Angelo*. Questo è situato sovra un'alta rocca, che naturalmente s'erge in quel Promontorio; e fu fabbricato da' Saraceni, secondo l'avviso di Luigi del Marmol nell'anno 828., in tempo che Malta fu da loro occupata (1).

Nella descrizione d'Africa. lib. 2. cap. 12.

Siffatta Rocca è divisa dalla città Vittoriosa per un fossato pieno d'acqua, che dal mare vi fu introdotta per maggior fortificazione: sopra del qual fossato si passa per un mobile ponte di legno dall'una all'altra parte.

Questo Castello anticamente era posseduto dalla Maltese nobile Famiglia Nava, per diritto ereditario; essendole stato concesso dal Re Cattolico per la di lei gran fedeltà: e

(1) ma secondo la Cronaca Arabica Cantabrigense, che citeremo a suo luogo; Malta fu soggiogata da' Saracini l'anno 870. nel mese d'Agosto.

„ poscia fu da lei venduto alla S. Religione Gerofolimitana,
 „ quando questa passò al Dominio di Malta, o, per dir me-
 „ glio, le fu ceduto con riservarsi un' annua pensione; come
 „ diremo a suo luogo, e come anche riferisce il nostro Dome-
 „ nico Magri nel Libro intitolato *Viaggio al Monte Libano* al
 „ cap. 2.

„ Sopra la porta d'esso Castello si trova incisa la seguente
 „ iscrizione:

ADRIANO DE WIGNACOURT M. M.
 FELICITER AUSPICANTE,
 GREGORIO CARAFA ARAGONIO M. M.
 JAM PRIMUM ANNUENTE,
 S. ANGELI ARCEM,
 CELEBERRIMUM OLIM JUNONIS FANUM,
 MOX FIRMISSIMUM CHRIST. REIP.
 PROPUGNACULUM,
 VETUSTATE PROPE FATISCENTEM
 CAROLUS GRUNENBERGH DEVOTIONIS EQUES
 CATHOLICI REGIS MILITUM TRIBUNUS,
 ADDITA PROPRIO STUDIO POTIORE IMPENSA
 INSTAURAVIT,
 AC VENUSTIOREM IN FORMAM RESTITUIT.

ANNO REPAR. SAL. MDCXC. MAG. I.

„ Essendo oggi le sue mura consumate dalla voracità del
 „ tempo, si va loro facendo il necessario ristoramento.

§. LIV. La città Vittoriosa, e la Senglea si guardano co-
 me un doppio teatro, frapponendosi di mezzo un Canale di
 mare, che penetra fin al fondo della Burmula. Questo in tem-
 pi sospetti d'armata nemica si chiude con una grossa catena

di

di ferro: e di dentro, all'una, e l'altra sponda vi stanno le galere, ed in mezzo per tutto quel tratto molti vascelli, ed altri navigli, come in sicurissimo porto. „ Il molo dell'una, e l'altra „ città rendesi vago dal prospetto di parecchi belli edificj; „ tra i quali spiccano i Palagj del Capitan Generale delle due „ Squadre di questa S. Religione, e del suo Luogotenente, „ Comandante della Squadra de' vascelli, e le case de' Capitani delle galere.

Vivono nella Vittoriosa tre mila, e sessanta tre anime, in settecento ottanta due case. „ Ma oggi vi s'annoverano tre „ mila settecento sessantasei abitatori, compresi quarantasette „ Sacerdoti, tre Diaconi, e Suddiaconi, sette Chierici celibi, e „ sette conjugati. Vi hanno pure le loro case alcuni de' nostri „ Patrizj.

Quivi è il palagio del Tribunale del S. Ufficio dell'Inquisizione. Sonovi ancora due Conventi di Frati; l'uno dell'Ordine di S. Domenico, detto dell'Annunziata; l'altro de' Carmelitani; „ benchè questi di presente non vi dimorino; ma vi „ esiste per anche la Chiesa della *Madonna del Carmine*, frequentata da i Divoti. “ Evvi anche un Monastero di Monache Benedettine sotto il titolo di S. Scolastica, chiamato anticamente dell' *Abbadia nuova*, prima che dalla città Notabile a questa fosse trasferito; de' quali si daranno alcune notizie, quando si dovrà parlare della Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo, sua Matrice. Qui finalmente tiene la S. Religione il suo ben provveduto Arsenale da fabbricar galere, con la residenza del Comendatore, e del Prodomo, che sono i titoli de' due Cavalieri, che vi presiedono. Sovra sta poi alle Milizie, ed alle cose di guerra un altro Cavaliere, col titolo di Governatore; alla

cui carica è annessa, a beneplacito del Gran-Maestro, quella di Vice-Castellano, dipendente in questa parte dalla gran Corte della Castellania; ove si amministra giustizia, come s'è detto di sopra, nella Valletta, non solo agli Abitatori di questa, ma anche a quei della Vittoriosa, della Senglea, e della Burmula. Essa città ottenne il nome di Vittoriosa coll'armi rappresentanti un braccio armato, che impugna una spada ignuda tra due rami di palma, e d'ulivo, in campo vermiglio; dopo la valorosa difesa, ch'ella fece contra la Potenza Ottomana nell'assedio sostenuto l'anno 1565. sotto quell'invittissimo Gran-Maestro, e Principe Valletta, e suoi valorosi Cavalieri, ed altri Capitani, e soldati, che si trovarono in quella sanguinosa pugna. Ella resta, e resterà per sempre gloriosa, altresì per la virtù, e singolar fedeltà de' suoi Cittadini, e d'altri Nazionali, che vi sacrificarono le loro vite combattendo per la Fede Cristiana, per la Sagra Religione loro Signora, e per la loro Patria, come per celebre memoria di essi lasciò scritto il Bosio nel racconto di quella fiera, e crudelissima guerra, onde a lui rimettiamo il curioso Leggitore, per averne una più distinta notizia.

„ Sopra la Porta della predetta città si vede incisa questa „ iscrizione:

OBUMBRASTI SUPER CAPUT MEUM

IN DIE BELLI. *Psal.* 139.

OPPIDI

HIEROSOLYMITANAE RELIGIONIS

ANTEA PERFUGII ET SEDIS,

AN. SAL. MDLXV. INGENTI TURCAR. EXERCITU

OPPUGNATI;

DIVI-

DIVINITUSQUE ACTAE DEFENSIONIS CAUSA

VICTRICIS NOMINE INSIGNITI,

MONUMENTA ET TORMENTIS BELLICIS

CONQUASSATA,

ET TEMPORE DEIN COLLAPSA,

IMPERANTE PROVID. VIGIL. M. M.

D. ANT. MANOEL DE VILHENA

RESTAURATA ET AUCTA

AN. REP. S. MDCCXXVII.

„ Presso alla città inverso Levante v'era un sito elevato;
 „ sul quale, in caso d'assedio, l'Oste nemica avrebbe potuto
 „ piantare alcuni pezzi d'artiglieria, e battere la detta città.
 „ Per ovviare al qual caso il sovrallodato Gran-Maestro Fr.
 „ D. Antonio Manoel ergere vi fece un baluardo sotto l'in-
 „ vocazione del SS. Salvatore, nel cui prospetto fu scolpita
 „ questa epigrafe:

NE OCCUPATA VALLATIONE COTONERIA,

VICINA LOCI EDITI, URBS JAMDIU

VICTRIX COMMODIUS OPPUGNARETUR,

AUSPICE SALVATORE ARCE PROMINENTE

AD HANC FORMAM MUNITA EST,

IMPERANTE M. MAG. D. ANTONIO

MANOEL DE VILHENA ANNO SAL.

MDCCXXIV.

„ Presso al qual baluardo vi è un luogo da conservare la
 „ polvere da fuoco.

§. LV. Tra il Castello S. Angelo, e la suddetta città Vitto-
 riosa, nel sito, ove ora giace il fosso pieno d'acqua marina;
 eravi anticamente il Tempio cotanto celebre della Dea Giu-

none (m), di cui nella spiegazione delle medaglie ritrovate in questa Isola, e conservate presso di noi, colla impronta di quella falsa Deità, si discorrerà più diffusamente.

El Eueyna: picciola fontana sotto l'Infermeria vecchia, ma più verso la Calcara.

Calcara, ove anticamente faceasi la calce.

„ Tra questo luogo, e la picciola Chiesa del Salvatore, di
 „ cui si favellerà fra poco; fu edificato nell'anno 1736. in un
 „ podere già posseduto dal fu Gioseppe Abela, consanguineo
 „ del nostro Scrittore, il nuovo Convento de' PP. Cappuccini:
 „ del quale parleremo più distintamente nella Not. XIII. del
 „ Libro III., ove descrivere dovremo la nuova Custodia da
 „ que' Religiosi eretta in questa Diocesi.

Collinetta nomata del *Salvatore*; dalla cui Chiesa quivi edificata ella prese il nome. „ In essa trovasi una sepolcrale lapida
 „ coll'epittaffio seguente:

D. O. M.
 FRATRI JOANNI BICHI, SENENSI,
 CAPUAE PRIORI,
 SUAVITATE MORUM, PRUDENTIA, HUMANITATE,
 ALEXANDRO VII. PONTIFICI PATRUO,
 FERDINANDO, ET COSMAE MEDICI
 ETRURIAE DUCIBUS
 GRATO, ET AMANTISSIMO,
 QUI IN CRETICIS EXPEDITIONIBUS
 PONTIFICIAE CLASSIS GENERALIS,
 IN URBE ETRURIAE ORATOR,
 ET PLURIBUS MUNERIBUS TERRA MARIQUE
 IN

(m) F. Gio: Quintino, Uditore del Gran M. Lisleadamo nella sua descriz. MS. di Malta afferma d'aver veduti in quel molo grandi macigni avanzi di quell'antico edificio.

IN ORDINEM SUUM EGREGIE PERFUNCTUS,
 DUM MAJORA ERGA RELIGIONEM
 OBSEQUIA MEDITABATUR,
 PESTILENTIALI MORBO OCCUBUIT.
 TANTO VIRO
 CHRISTIANAE REIPUBLICAE,
 ET MILITIAE HIEROSOL. OPTIME MERITO
 ANTONIUS S. R. E. CARD. BICHIUS
 EPISC. AUXIMANUS,
 EXCITATA A FUNDAMENTIS HAC AEDE SACRA,
 INTER LACRYMAS MOESTISSIME POSUIT
 FRATRI OPTIMO, AC DESIDERATO.
 OBIIT XXIV. JUNII ANNO DNI 1676.
 AETATIS VERO SUAE 63.

„ Sulla collina medesima presso alla testè accennata Chiesa
 „ vedesi i bel casino di diporto, fabbricato dal predetto Priore
 „ F. Giovanni Bichi; che per essere collocato in un sito cospi-
 „ cuo, che non men delle altre nuove fabbriche adorno rende il
 „ porto maggiore; merita d'averne il suo luogo in questa de-
 „ scrizione.

Cala della Renella: ridotto di basso fondo arenoso, molto co-
 modo per nuotarvi, o lavarvisi.

Punta: che forma coll'altra opposta le foci del porto prin-
 cipale; detta anticamente *sottile* dalla figura del luogo, e da
 altri chiamata delle forche; perchè colà si conduceano al pa-
 tibolo i delinquenti, in tempo che la S. Religione faceva la sua
 residenza nella città Vittoriosa: oggi vedesi quivi edificata la
 Torre di S. Petronio, detta dell'Orso, per essere stata per de-
 creto del Gran-Maestro de Paula, e del suo Sagro Consiglio,
 edi-

„ di smisurata grandezza, e d'ammirevole struttura; percioc-
 „ chè la sua curvatura non è simile a quella degli archi or-
 „ dinarj, ma è tortuosa, e obliqua: ed è di tanta sodezza e
 „ larghezza, che di sopra vi può agevolmente passare l'arti-
 „ glieria da un bastione all'altro: opera eccellente del nostro
 „ insigne Architetto e Capo-Mastro Giovanni Barbara, am-
 „ mirata da i Forestieri, d'architettura intendenti.

§. XLVII. „ Ha questo borgo due spaziose pianure, l'una
 „ verso la suddetta porta de' Cani, e l'altra verso quella del-
 „ le Pera. Nella prima si faceano gli esercizi militari; ma
 „ essendovi poscia piantata una folta schiera di gelsi, per a-
 „ verne abbondevole provigione di fronde per alimento de'
 „ bachi; i detti esercizi si vanno facendo nell'altra pianura;
 „ in giù della quale verdeggiano anche simili piante. Tra
 „ queste due pianure si trova situato un recinto, con due via-
 „ li, divisi da un altro, con alcuni alberi, e disposti per giuo-
 „ carvi il palamaglio; nel cui muro esteriore si legge questa
 „ epigrafe:

OTIA QUO PEREANT, PEREANTQ. CUPIDINIS ARTES;
 HAEC VOBIS, EQUITES, AREA PARVA DATUR:
 LUDITE; VOS ALACRES FACIT HIC AD PRAELIA
 LUDUS;
 ENERVANT VIRES, ALEA, VINA, VENUS.

„ e di sotto vi si leggono queste parole:
 DE MANDATO EMIN. M. MAGISTRI
 FR. JO. PAULI LASCARIS CASTELLAR
 FR. HON. LEOTARDUS EJUS AUDITOR.

„ Nell'estrema parte di questo borgo inverso Libeccio, nel
 „ luogo detto la *Polverista*, perchè vi si faceva la polvere per
 uso

„ ufo di queste Milizie; si sono fatte ultimamente alcune stan-
 „ ze per la fabbrica della seta, e per abitazione degli Operaj.
 „ Ed eccoci giunti al termine del nostro cammino, preso dal-
 „ la città Valletta.

§. XLVIII. Quindi si va incontro alla Chiesa, ed al Con-
 vento de' PP. Cappuccini, edificato sotto gli auspicj del Gran-
 Maestro Verdala l'anno 1584. Dipoi successivamente s'incon-
 trano i luoghi seguenti

Docchara: rocca che sporge sul mare, sotto il predetto Con-
 vento de' Cappuccini.

Marfa picciola, detta *sciat e' l Kquabar*, cioè lido de' granchi.

Da questo seno fino alla Marfa grande v'era uno spazioso
 molo di grossissime pietre, fabbricato sulla sponda del mare pel
 tratto di mille cinquecento passi, in tempo del Dominio de' Ro-
 mani; come si cava da un frammento d'una tavoletta di mar-
 mo (ch'è in poter nostro), colà ritrovato; in cui sono incise
 queste parole IN STATIONE MILLE QUIN-
 CENT. PASS. . . . e n'appare fin oggi qualche vestigio del-
 le sue pietre nella punta del Cortino.

(b) *Cortin*, picciolo promontorio, ove abbiamo edificato il
 nostro casino, chiamato di *S. Giacomo*, ed una Cappella sotto
 il

(h) Il Ch. Carlo Magri nelle annotazioni da lui vergate in margine d'uno de-
 gli esemplari della primiera edizione di questa Opera, conservato in questa pub-
 blica Libreria, che da noi si citeranno di tratto in tratto; dubita, che'l nome
 di *Cortin* sia derivato dalla voce *Cortina*, che pur *tripode* significa; in rapporto di
 qualche tempio forse quivi anticamente eretto, in cui si fosse tenuto qualche tri-
 pode in memoria di quello di Delfo; e fonda la sua conghiettura sugli avanzi
 dell'antico edificio, dall'Abela in detto luogo osservati; ma questi vestigj, secon-
 do il di lui avviso, erano del molo fatto da' Romani, e non dell'immaginato tem-
 pio. Oltre di che il nome di *Cortin* è comune ad altri luoghi dell'Isola, in cui
 non si fa, che vi fosse stato tempio, o tripode veruno. Anzi sappiamo, che 'l tem-
 pio d'Apolline era situato nella città, come dimostreremo nella Notizia seguente.
 Ma il Magri in un altro luogo crede, che tal nome sia derivato dalla voce *Gor-
 tinia*, significante un seno di forma lunare; e tale appunto è il seno di detto pro-
 montorio; ma siffatta etimologia non può adattarsi ad altri luoghi dell'Isola, che di
Cortin pure s'appellano, benchè non abbiano seni in forma lunare.

il titolo del S. Angelo Custode. Quivi in un gabinetto conserviamo molte memorie antiche, e principalmente alcune della nostra città Notabile; (la maggior parte delle quali vengono dichiarate, e disegnate nella presente Operetta) da noi raccolte nel progresso di molti anni, in memoria della veneranda Antichità, e per soddisfazione degli amici curiosi, che di essa ne abbiano vaghezza. „ Sotto questo casino verso il mare si sono ultimamente dissotterrati alcuni edificj antichi; de' quali ragioneremo nella fine della Not. III. di questo Libro.

Fonte della Marfa, detto *Aayn Filep Gezira*, cioè Isola battuta nella maggior parte de' suoi lati dal mare; ov' è un antico cimitero de' Greci.

Tal Ballut; cioè delle quercie; ove per avventura erano alcuni di questi alberi.

Corradino, collinetta circondata dal mare; la cui dinominazione deriva forse dalla voce *Cortin*, che presso a i Maltesi significa generalmente i luoghi, che agguisa di promontorj si sporgono in mare.

Ras Chanzir, cioè capo di porco, così detto dalla figura, che ne fa questa punta di rocca viva, situata alle falde di Corradino inverso il vento Maestro.

„ Quivi si trova una fabbrica nuova, chiamata la *Polverista*, fatta a spese del Baglivo Fr. Bartolommeo Tommasi da Cortona di fel. mem., per tenervi, e conservarvi la polvere per uso delle armi da fuoco della sua Sagra Milizia.

Aayn Duyeli: fonte alquanto salmastro, che sgorga nel lido verso il mare nel picciolo seno che giace tra Corradino, e la penisola Senglea.

„ In questa contrada il fu Baglivo Fr. D. Francesco Soufa,
nipo-

„ nipote del Gran-Maestro Manoel, fe con molta spesa edi-
 „ ficare un casino con un ameno giardinetto, e contigua a
 „ questo una picciola Chiesa sotto l'invocazione di S. Fran-
 „ cesco da Paola.

§. XLIX. *Chersonefo*, cioè Penisola; sovra di cui fu edifi-
 cata la fortezza di S. Michele, così nominata, secondo il Bo-
 fio, perchè nel dì ottavo di Maggio (in cui si celebra la fe-
 sta dell' Apparizione di S. Michele Arcangelo) dell'anno 1552.
 fu ridotto in istato da potervi mettere di sopra l'artiglieria,
 ed inalberarvi lo stendardo della S. Religione. Poscia essendo
 stato questo luogo ampliato di fabbriche, ed abitazioni, e for-
 tificato con ricinto di mura dalla parte, che risguarda il Cor-
 radino, ebbe dopo l'assedio di Malta il nome d'Isola, e poi di
 città Senglea dal Gran-Maestro Fr. Claudio de la Sengle, suo
 fondatore, di cui porta le armi gentilizie, che rappresentano
 in campo d'oro una croce d'oro, traversata, o decussata, co-
 me dicono, di S. Andrea, di color nero; sovra di cui si veg-
 gono cinque conchiglie d'argento. Esso racchiude fuochi no-
 vecento novanta quattro, ed anime quattro mila, e cinquan-
 ta, sotto il governo d'un Cavaliere di questa S. Milizia.

„ Oggi la detta città contiene maggior novero di case, ed
 „ a proporzione, di anime, che secondo il Ruolo de' Parro-
 „ chi, da noi sovrallegato, sono cinque mila, cinquecento tren-
 „ tanove: tra i quali si annoverano cinquantanove Sacerdoti,
 „ un Diacono, ed un Suddiacono, e sedici Cherici; e la mag-
 „ gior parte degli altri attende alla navigazione, ed alla mer-
 „ catura; benchè il suo circuito non è più d'un miglio, e
 „ mezzo, o circa; ma ben munito d'alte e forti mura verso
 „ Libeccio, e dalla già divisa Fortezza inverso Ponente.

Le batterie, ed affalti, che sostenne la detta città per mare, e per terra, con valore, e fedeltà de' suoi Cittadini; che protestarono a' Turchi, che loro faceano larghe offerte; di voler piuttosto essere schiavi della S. Religione, che compagni del Gran-Turco; sono raccontati dal Bosio diffusamente; ond' ella meritò il nome di *Città Invitta*, colla liberazione de' suoi Abitatori dall' obbligo di pagare l'annuo censo, che solevano, al Gran-Maestro e Principe di questo Dominio: del che si fa memoria in una iscrizione posta in fronte alla Chiesa Parrocchiale, del tenor seguente:

D. O. M.
AMPLISS. HIER. ORDINI,
PRINCIPI MUNIFICENTISSIMO
FIDEI, ET BELLICAE VIRTUTIS REMUNERATORI
OB LIBERATUM POPULUM AB ONERE CENSUS
DECRETO SACRI CONCILII STATUS
EDITO, MAGISTERIO VACANTE,
IX. FEBRUARII MDC. AB INCARNATO CHRISTO
SENGLEA CIVITAS INVICTA
GRATI ANIMI MONUMENTUM P.

„ Qui credettero alcuni essere il *Chersone* descritto da Claudio Tolomeo: ma si sono ingannati: imperciocchè la Penisola da quel Geografo divisata, come avverte Filippo Cluverio vien da lui posta nella parte Occidentale di Malta, ed è quella estrema parte dell' Isola, che risguarda l' Occaso estivo, che vien formata Penisola dal picciolo tratto di mare opposto al Settentrione.

„ Nel principio del molo della già descritta città Senglea si vede una grotta detta della Serena, perchè di sopra era-

Clu. lib. 2.
Sicil. Ant.
cap. 16.

„ vi scolpita in pietra la di lei figura: ed era più spaziosa,
„ e più amena; perciocchè v'era un giro di balaustri con un
„ pergolato di sopra, i cui verdeggianti pampini stendendosi
„ in giù le coronavano, per così dire, la fronte. Per locchè
„ in tempo di state parecchi de' nostri Cittadini vi andavano
„ a diporto, e vi entravano colle barche fin dentro, ed alle
„ fresche ombre dell'antro, ed al soave mormorio dell'onde
„ vi faceano liete merende. Ma poscia questo delizioso luogo
„ fu ristretto, ed occupato dalla fabbrica del contiguo casino
„ di diporto; il cui usufrutto vien dal Gran-Maestro conce-
„ duto a qualcheduno de' suoi Configlieri, o Religiosi di me-
„ rito distinto. Laonde nel muro esteriore di detto casino fu
„ dipinta la figura d'una serena, la quale con miglior gusto
„ era prima scolpita in vivo sasso sovra la detta spelonca.

„ Nello stesso lido vi sono tre grandi case per abitazione
„ de' Capitani di galere. Appresso vi è un luogo detto il *Pal-*
„ *co*, ove, si tiene il corpo di guardia de' vascelli; vi-
„ cino al quale si trova un'altro luogo, qui chiamato la *Ma-*
„ *cigna*; ove con certo ordigno di travetti, legni, carrucole,
„ e corde si mettono gli alberi alle navi.

§. L. *Burmula*: Terra, oggi detta città *Conspicua*, sotto-
posta al Capitano e Governatore della Senglea: la quale
ebbe tal dinominazione dalla voce *Bir-mula*, cioè pozzo del
Signore. Contiene fuochi seicento quaranta due, ed anime due
mila settecento settantotto. „ Ma oggi vi sono mille cinquecen-
„ to ottantaquattro fuochi, e sette mila cento e dodici abita-
„ tori: tra i quali si annoverano Sacerdoti settantuno, qualche
„ Diacono, e Suddiacono, e diciotto Cherici celibi; e quattro
„ conjugati.

„ Ne' confini della predetta città si trovano diversi casini,
„ massimamente nella collina di S. Margherita; ad onor della
„ quale vi fu eretta una Chiesa: ed alcuni lustri sono, vi fu
„ aggiunto un Monastero di Verginelle sotto la regola della Se-
„ rafica Madre S. Tereza, per opera e zelo di D. Pietro Sa-
„ liba, Sacerdote di santi costumi.

„ Sulla collina medesima, e sopra quella, che chiamasi del-
„ la *Mandra*; cominciossi nell'anno 1638. la fabbrica della for-
„ tezza Firenzuola, così chiamata dal nome del P. Fr. Vicen-
„ zo Maculano da Firenzuola, Domenicano, poi Cardinale, ce-
„ lebre Ingegnero del Papa, che fabbricò il Forte Urbano;
„ mandato in Malta da quella Santità per le suppliche a lei
„ fatte dal Gran-Maestro; perciocchè tal Fortezza stimavasi
„ molto necessaria per dominare il Porto maggiore, come an-
„ che i posti eminenti, sopra i quali potesse il Nemico collo-
„ care pezzi d'artiglieria. Fu dunque sotto la direzione del
„ prelodato Ingegnere, cominciata dal Gran-Maestro Lasca-
„ ris; il quale portatosi sopra il luogo, e fattavi cantar Messa
„ solenne dal Prior della Chiesa Conventuale, sopra lo stesso
„ colle; e con molte cerimonie da lui benedetto il sito, vi git-
„ tò la prima pietra il dì 30. di Dicembre dell' anno preno-
„ tato. Ma dipoi ne fu tralasciata la fabbrica per cagione d'un
„ altra molto maggiore, che descriveremo qui sotto. Fu poi
„ continovata dal Gran-Maestro Perellos, e poscia ridotta in
„ miglior forma dal Gran-Maestro Zondadari: e finalmente
„ perfezionata dal Gran-Maestro Manoel. Sulla porta princi-
„ pale di essa, che chiamasi di S. Elena (sopra la quale vi è
„ un luogo da conservare la polvere); fu incisa la seguente
„ iscrizione della nostra rozza penna:

MUNIMENTUM HOC
 AD MAJUS HORUM PORTUUM TUTAMEN
 SECUNDUM GRAPHIDEM
 A CARDINALI DE FLORENTIOLA INSTITUTAM,
 SUB M. MAGISTRO LASCARIS INCHOATUM;
 DEINDE EMERGENTE
 COTONERIAE ARCIS AEDIFICATIONE INTERMISSUM
 MM. MM. RAYMUNDUS PERELLOS,
 ET M. ANT. ZONDADARIUS,
 ALTER CONTINUARI, ALTER IN ALIAM FORMAM
 REDIGI CENSUERUNT;
 TANDEM EM. M. M. FR. D. ANT. MANOEL
 DE VILHENA,
 CETERIS MUNIMENTIS ABSOLUTIS,
 IPSUM PERFICI CURAVIT
 JUXTA AMPLIOREM
 INSIGNIUM MACHINATORUM DEFORMATIONEM,
 UNIVERSO MILITARI ORDINE PLAUDENTE.
 ANNO MDCCXXXVI.

§. LI. „ La predetta città *Burmula* vien cinta dalla fortifica-
 „ zione Cotonera, così vasta, che racchiudere possa tutto il
 „ bestame dell' Isola non men, che tutti gli Agricoltori. Sul
 „ qual soggetto il nostro Poeta, ed erudito Fisico Gianfran-
 „ cesco Bonamico scherzò con quest' Epigramma, diretto all'
 „ eccelso Fondatore:

In Laur.
Cotoner.

*Concita Bosphorei, si quando Littore Tracis,
 Pressisset nostrum dira procella solum;
 Pastores, pecudesque simul, durosque Colonos
 Uno mersisset gurgite Parca ferox.*

At

*At, postquam, Princeps, Cotonerae moenia pandis;
Perfugium Pastor, Grex, & Arator habet.*

O quem te dicam! vel quo jam nomine signem?

Tu Patriae esto Pater: tu novus esto Noe.

„ La fabbrica di questa cittadella fu incominciata il dì 28.
„ d'Agosto dell'anno 1670. con molta solennità nel modo se-
„ guente: Incaminossi in quel giorno una Processione gene-
„ rale di tutti gli Ordini Regolari, dalla Chiesa Parrocchia-
„ le di Burmula, col Priore della Chiesa Conventuale, che
„ conducea l'insigne reliquia di S. Giovanni, Glorioso Pro-
„ tettore della S. Religione, seguito dal Gran-Maestro, e da
„ tutti i Cavalleri, e molti cittadini verso il colle, ov'era dise-
„ gnato il Bastione di S. Niccolò, e quivi, fatte le solite ceri-
„ monie, e benedizioni, gittò il Gran-Maestro Fr. Niccolò
„ Cotoner ne' fondamenti delle mura diverse monete colla sua
„ impronta, e della città; come anche fecero i Cavalieri del-
„ la Gran-Croce; ed invocato il Divino ajuto, vi pose la pri-
„ ma pietra, collo sparo de' cannoni di tutte le Fortezze. Sul-
„ la porta di questa fortificazione fu posto il simulacro del
„ Fondatore colla seguente iscrizione:

EM. PRINCIPI FR. NICOLAO COTONER M. M.

AMPLISSIMIS OPERIBUS ANIMO MAJORI

CUJUS IMPERII AUSPICIIS,

COTONERIA URBE, URBI VALLECTAE ADDITA

NOVUM CHRISTI NOMINI PROPUGNACULUM

CONFECIT,

ET INSULAE TUTUM RECESSUM,

ET PORTUI TUTUM RECEPTUM DEDIT

ANNO DNI MDCLXXV.

VINCET DURANDO SAECULA SIMULACRUM.

IN PORTA NOMEN IN URBE, IN ORBE FAMA.

§. LII. *Mandracchio*: ridotto di tutte le barchette del traghetto dalle città Vittoriosa, e Senglea alla città Valletta.

Convento de' RR. P.P. Carmelitani scalzi di S. Teresa, fondato nel Magistero del Principe de Paula nell'anno 1622. „ Alla „ qual fondazione cooperò e contribuì non poco il Vescovo „ Cagliares nostro illustre Compatriotto: quivi in parte se- „ gregata dalle celle de' Religiosi si vede un'aja spaziosa, in „ cui fu edificata una Cappella con alcune stanze per comodo „ de' Cavalieri, e Religiosi Gerofolimitani, che vi si volesse- „ ro ritirare per applicarsi agli Esercizj di Pietà.

§. LIII. *Città Vittoriosa*, situata sopra un'altra lingua di terra, al pari della Senglea, cinta pure di mura dalla parte del vento Greco: per la parte di terra è fortificata alla Reale: opere tutte fatte dalla S. Religione; dopo ch'ella ebbe il dominio di Malta. Chiamavasi anticamente il Borgo di Castello a mare, oggi nomato *S. Angelo*. Questo è situato sovra un'alta rocca, che naturalmente s'erge in quel Promontorio; e fu fabbricato da' Saraceni, secondo l'avviso di Luigi del Marmol nell'anno 828., in tempo che Malta fu da loro occupata (1).

Nella descrizione d'Africa. lib. 2. cap. 12.

Siffatta Rocca è divisa dalla città Vittoriosa per un fossato pieno d'acqua, che dal mare vi fu introdotta per maggior fortificazione: sopra del qual fossato si passa per un mobile ponte di legno dall'una all'altra parte.

„ Questo Castello anticamente era posseduto dalla Maltese „ nobile Famiglia Nava, per diritto ereditario; essendole stato concesso dal Re Cattolico per la di lei gran fedeltà: e

(1) ma secondo la Cronaca Arabica Cantabrigense, che citeremo a suo luogo; Malta fu soggiogata da' Saracini l'anno 870. nel mese d'Agosto.

„ poscia fu da lei venduto alla S. Religione Gerosolimitana ,
 „ quando questa passò al Dominio di Malta, o, per dir me-
 „ glio, le fu ceduto con riservarsi un' annua pensione; come
 „ diremo a suo luogo, e come anche riferisce il nostro Dome-
 „ nico Magri nel Libro intitolato *Viaggio al Monte Libano al*
 „ *cap. 2.*

„ Sopra la porta d'esso Castello si trova incisa la seguente
 „ iscrizione:

ADRIANO DE WIGNACOURT M. M.

FELICITER AUSPICANTE,

GREGORIO CARAFA ARAGONIO M. M.

JAM PRIMUM ANNUENTE,

S. ANGELI ARCEM,

CELEBERRIMUM OLIM JUNONIS FANUM,

MOX FIRMISSIMUM CHRIST. REIP.

PROPUGNACULUM,

VETUSTATE PROPE FATISCENTEM

CAROLUS GRUNENBERGH DEVOTIONIS EQUES

CATHOLICI REGIS MILITUM TRIBUNUS,

ADDITA PROPRIO STUDIO POTIORE IMPENSA

INSTAURAVIT,

AC VENUSTIOREM IN FORMAM RESTITUIT.

ANNO REPAR. SAL. MDCXC. MAG. I.

„ Essendo oggi le sue mura consumate dalla voracità del
 „ tempo, si va loro facendo il necessario ristoramento.

§. LIV. La città Vittoriosa, e la Senglea si guardano co-
 me un doppio teatro, frapponendosi di mezzo un Canale di
 mare, che penetra fin al fondo della Burmula. Questo in tem-
 pi sospetti d'armata nemica si chiude con una grossa catena

di

di ferro: e di dentro, all'una, e l'altra sponda vi stanno le galere, ed in mezzo per tutto quel tratto molti vascelli, ed altri navigli, come in sicurissimo porto. „ Il molo dell'una, e l'altra „ città rendesi vago dal prospetto di parecchi belli edificj; „ tra i quali spiccano i Palagj del Capitan Generale delle due „ Squadre di questa S. Religione, e del suo Luogotenente, „ Comandante della Squadra de' vascelli, e le case de' Capitani delle galere.

Vivono nella Vittoriosa tre mila, e sessanta tre anime, in settecento ottanta due case. „ Ma oggi vi s'annoverano tre „ mila settecento sessantasei abitatori, compresi quarantasette „ Sacerdoti, tre Diaconi, e Suddiaconi, sette Cherici celibi, e „ sette conjugati. Vi hanno pure le loro case alcuni de' nostri „ Patrizj.

Quivi è il palagio del Tribunale del S. Ufficio dell'Inquisizione. Sonovi ancora due Conventi di Frati, l'uno dell'Ordine di S. Domenico, detto dell'Annunziata; l'altro de' Carmelitani; „ benchè questi di presente non vi dimorino; ma vi „ esiste per anche la Chiesa della *Madonna del Carmine*, frequentata da i Divoti. “ Evvi anche un Monastero di Monache Benedettine sotto il titolo di S. Scolastica, chiamato anticamente dell'*Abbadia nuova*, prima che dalla città Notabile a questa, fosse trasferito; de' quali si daranno alcune notizie, quando si dovrà parlare della Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo, sua Matrice. Qui finalmente tiene la S. Religione il suo ben provveduto Arsenale da fabbricar galere, con la residenza del Comendatore, e del Prodomo, che sono i titoli de' due Cavalieri, che vi presiedono. Sovra sta poi alle Milizie, ed alle cose di guerra un altro Cavaliere, col titolo di Governatore; alla

cui carica è annessa, a beneplacito del Gran-Maestro, quella di Vice-Castellano, dipendente in questa parte dalla gran Corte della Castellania; ove si amministra giustizia, come s'è detto di sopra, nella Valletta, non solo agli Abitatori di questa, ma anche a quei della Vittoriosa, della Senglea, e della Burmula. Essa città ottenne il nome di Vittoriosa coll'armi rappresentanti un braccio armato, che impugna una spada ignuda tra due rami di palma, e d'ulivo, in campo vermiglio; dopo la valorosa difesa, ch'ella fece contra la Potenza Ottomana nell'assedio sostenuto l'anno 1565. sotto quell'invittissimo Gran-Maestro, e Principe Valletta, e suoi valorosi Cavalieri, ed altri Capitani, e soldati, che si trovarono in quella sanguinosa pugna. Ella resta, e resterà per sempre gloriosa, altresì per la virtù, e singolar fedeltà de' suoi Cittadini, e d'altri Nazionali, che vi sacrificarono le loro vite combattendo per la Fede Cristiana, per la Sagra Religione loro Signora, e per la loro Patria, come per celebre memoria di essi lasciò scritto il Bosio nel racconto di quella fiera, e crudelissima guerra, onde a lui rimettiamo il curioso Leggitore, per averne una più distinta notizia.

„ Sopra la Porta della predetta città si vede incisa questa „ iscrizione:

OBUMBRISTI SUPER CAPUT MEUM

IN DIE BELLI. *Psal.* 139.

OPPIDI

HIEROSOLYMITANAE RELIGIONIS

ANTEA PERFUGII ET SEDIS,

AN. SAL. MDLXV. INGENTI TURCAR. EXERCITU

OPPUGNATI;

DIVI-

DIVINITUSQUE ACTAE DEFENSIONIS CAUSA
 VICTRICIS NOMINE INSIGNITI,
 MONUMENTA ET TORMENTIS BELLICIS
 CONQUASSATA,
 ET TEMPORE DEIN COLLAPSA,
 IMPERANTE PROVID. VIGIL. M. M.
 D. ANT. MANOEL DE VILHENA
 RESTAURATA ET AUCTA
 AN. REP. S. MDCCXXVII.

„ Presso alla città inverso Levante v'era un sito elevato;
 „ sul quale, in caso d'assedio, l'Oste nemica avrebbe potuto
 „ piantare alcuni pezzi d'artiglieria, e battere la detta città.
 „ Per ovviare al qual caso il sovrallodato Gran-Maestro Fr.
 „ D. Antonio Manoel ergere vi fece un baluardo sotto l'in-
 „ vocazione del SS. Salvatore, nel cui prospetto fu scolpita
 „ questa epigrafe:

NE OCCUPATA VALLATIONE COTONERIA,
 VICINA LOCI EDITI, URBS JAMDIU
 VICTRIX COMMODIUS OPPUGNARETUR,
 AUSPICE SALVATORE ARCE PROMINENTE
 AD HANC FORMAM MUNITA EST,
 IMPERANTE M. MAG. D. ANTONIO
 MANOEL DE VILHENA ANNO SAL.
 MDCCXXIV.

„ Presso al qual baluardo vi è un luogo da conservare la
 „ polvere da fuoco.

§. LV. Tra il Castello S. Angelo, e la suddetta città Vitto-
 riosa, nel sito, ove ora giace il fosso pieno d'acqua marina,
 eravi anticamente il Tempio cotanto celebre della Dea Giu-

none (m), di cui nella spiegazione delle medaglie ritrovate in questa Isola, e conservate presso di noi, colla impronta di quella falsa Deità, si discorrerà più diffusamente.

El Eueyna: picciola fontana sotto l'Infermeria vecchia, ma più verso la Calcara.

Calcara, ove anticamente faceasi la calce.

„ Tra questo luogo, e la picciola Chiesa del Salvatore, di
 „ cui si favellerà fra poco; fu edificato nell'anno 1736. in un
 „ podere già posseduto dal fu Gioseppe Abela, consanguineo
 „ del nostro Scrittore, il nuovo Convento de' PP. Cappuccini:
 „ del quale parleremo più distintamente nella Not. XIII. del
 „ Libro III., ove descrivere dovremo la nuova Custodia da
 „ que' Religiosi eretta in questa Diocesi.

Collinetta nomata del *Salvatore*; dalla cui Chiesa quivi edificata ella prese il nome. „ In essa trovasi una sepolcrale lapida
 „ coll'epittaffio seguente:

D. O. M.
 FRATRI JOANNI BICHI, SENENSI,
 CAPUAE PRIORI,
 SUAVITATE MORUM, PRUDENTIA, HUMANITATE,
 ALEXANDRO VII. PONTIFICI PATRUO,
 FERDINANDO, ET COSMAE MEDICI
 ETRURIAE DUCIBUS
 GRATO, ET AMANTISSIMO,
 QUI IN CRETICIS EXPEDITIONIBUS
 PONTIFICIAE CLASSIS GENERALIS,
 IN URBE ETRURIAE ORATOR,
 ET PLURIBUS MUNERIBUS TERRA MARIQUE
 IN

(m) F. Gio: Quintino, Uditore del Gran M. Lisleadamo nella sua descriz. MS. di Malta afferma d'aver veduti in quel molo grandi macigni avanzi di quell'antico edificio.

IN ORDINEM SUUM EGREGIE PERFUNCTUS,
 DUM MAJORA ERGA RELIGIONEM
 OBSEQUIA MEDITABATUR,
 PESTILENTIALI MORBO OCCUBUIT.
 TANTO VIRO
 CHRISTIANAE REIPUBLICAE,
 ET MILITIAE HIEROSOL. OPTIME MERITO
 ANTONIUS S. R. E. CARD. BICHIUS
 EPISC. AUXIMANUS,
 EXCITATA A FUNDAMENTIS HAC AEDE SACRA,
 INTER LACRYMAS MOESTISSIME POSUIT
 FRATRI OPTIMO, AC DESIDERATO.
 OBIIT XXIV. JUNII ANNO DNI 1676.
 AETATIS VERO SUAE 63.

„ Sulla collina medesima presso alla testè accennata Chiesa
 „ vedesi i bel casino di diporto, fabbricato dal predetto Priore
 „ F. Giovanni Bichi; che per essere collocato in un sito cospi-
 „ cuo, che non men delle altre nuove fabbriche adorno rende il
 „ porto maggiore; merita d'averne il suo luogo in questa de-
 „ scrizione.

Cala della Renella: ridotto di basso fondo arenoso, molto co-
 modo per nuotarvi, o lavarvisi.

Punta: che forma coll'altra opposta le foci del porto prin-
 cipale; detta anticamente *sottile* dalla figura del luogo, e da
 altri chiamata delle forche; perchè colà si conduceano al pa-
 tibolo i delinquenti, in tempo che la S. Religione facea la sua
 residenza nella città Vittoriosa: oggi vedesi quivi edificata la
 Torre di S. Petronio, detta dell'Orso, per essere stata per de-
 creto del Gran-Maestro de Paula, e del suo Sagro Consiglio,
 edi-

edificata dal Commendator Fra Alessandro Orsi, Cav. Bolognese, (che poscia morì fregiato della Gran-Croce) per ovviare alla fuga degli schiavi, l'anno 1629. il dì 15. di Gennajo.

„ In questa punta l'anno 1670. fu fatta una nuova Forti-
 „ ficazione, contribuendovi il Comm. Fra Giovanfrancesco Ri-
 „ casoli, Fiorentino la somma di scudi trentamila, e l'asse-
 „ gnamento di tutte le sue rendite, ascendenti a tremila scu-
 „ di, riservatane una picciola porzione sufficiente al suo mo-
 „ derato sostentamento. Perlocchè il Gran-Maestro Raffaele,
 „ Cotoner facendolo chiamare in presenza del suo Confi-
 „ glio, gli fece i dovuti encomj, e ringraziamenti per sì ge-
 „ nerosa azione: ed ordinò, che quella fortezza per l'avve-
 „ nire si chiamasse dal di lui nome, come chiamasi fin al pre-
 „ sente il *Forte Ricasoli*, e che in luogo cospicuo si ponesse una
 „ iscrizione in memoria della generosa di lui liberalità; La-
 „ qual degna epigrafe fu poscia mutata nella seguente:

FORTALITIUM A FUNDATORIS NOMINE RICASULUM
 EMIN. NICOLAUS COTONER AUXIT,
 DEFENSORIBUS ANNUO STIPENDIO
 LIBERALITER CONSTITUTO;
 EMIN. RAYMUNDUS DE PERELLOS Y ROCCAFULL
 PERFECIT.

AD ARCENDAS HOSTIUM INSIDIAS,
 AD TUTANDAM NAVIUM STATIONEM,
 MILITE INTRODUCTO,
 ILLAESAM IN POSTERUM
 PUBLICAM SECURITATEM
 SERVAVIT.

ANNO REPARATAE SALUTIS 1698.

§. LVI.

§. LVI. Or di qua uscendo del Porto, e continovando la nostra Descrizione verso l'Oriente, s'incontrano questi luoghi:

„ *Grotta de' Materazzari*: della cui dinominzione non si fa l'origine da' nostri vecchi cittadini: sarà stata forse derivata da qualche sinistro accidente quivi avvenuto ad alcuni Materazzari. Questa spelonca è molto grande: e vi si gode la veduta d'un gran tratto di mare, non ristretto da' lidi. Quindi ne' tempi estivi colà si portano in barca alcuni de' nostri Cittadini a divertirsi, e farvi delle merende allo spirar dell'aure più libere. Nel fondo del mare, che bagna le falde di quest'antro, si trovano diverse piante marine simili alle terrestri, come diremo nella Not. XII. di questo Libro, ove non solo descriveremo le produzioni della nostra terra, ma anche del nostro mare.

Oyed el Ghamik; cioè Vallone profondo, a cui sovrasta una collinetta.

Blata el baydha, che vuol dire: La Rocca bianca. Quivi è un lavatojo comodo, e vicino alle Lavandaje di casal Zabbar: ove per impedirsi lo sbarco facile all'Oste nemica, fu edificata nell'anno 1620., per decreto del Consiglio, emanato nel dì 21. d'Aprile una Torre sotto il titolo della Madonna delle Grazie, conforme s'intitola la Chiesa Parrocchiale del suddetto villaggio; sotto gli auspicj del Gran-Maestro Wignacourt.

„ L'ingegnere, e'l direttore della fabbrica di questa Fortezza fu Vittorio Cassar, Maltese, Fra-Servente d'armi della S. Religione, che succedè a Girolamo Cassar suo padre, nell'ufficio d'ingegnere.

Gorfentin: luogo così detto da i Nazionali.

Ennuadar: rocca durissima, atta a farne mole da macinare; nelle viscere della quale si trovano certe picciole pietre di varj colori, dal volgo chiamati *occhi di serpi* (n); i quali giovano per le morficature de' serpenti, e pe' dolori di fianco portandosi legati in anella in guisa tale, che la pietra possa toccare il dito dell'infermo.

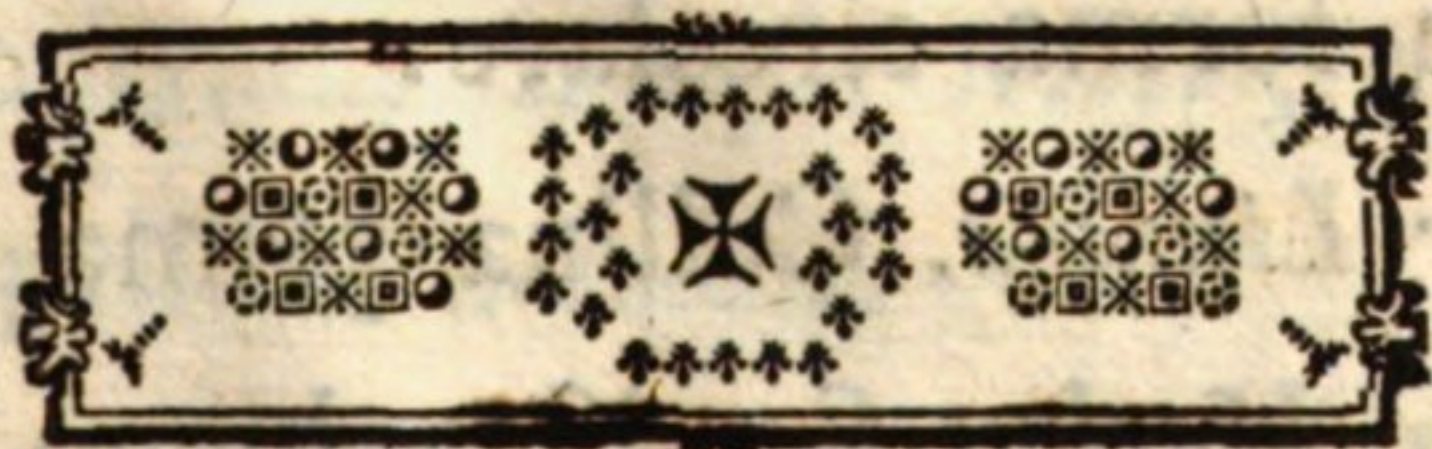
Quivi è la contrada, da' Maltesi chiamata *El zonkol*: „ la „ cui pietra è durissima di colore alquanto rosseggiante, fi- „ mile ad un marmo poroso.

§. LVII. *Marfa Skalli*: che significa porto Siciliano: chiamato anche *cala*, o seno di S. Tommaso, dal titolo d'una Chiesa vicina: dove nell'anno 1614. fece sbarco un'armata Turchesca composta di sessanta galee; ma fu costretta a vergognosamente partirsene con molta gloria de' Nostri. Onde dal fullodato Gran-Maestro Wignacourt l'anno medesimo, prece- dendo il decreto del suo Consiglio, emanato nel dì primo di Agosto, fu quivi edificato un Forte, sotto l'invocazione del prevenerato S. Appostolo, perchè non vi potessero più fare sbarco gli ostili navigli. Ezzo è ficuro da' venti Maestri, Ponenti, Libeccì, e Meridionali.

„ Nel seno vicino, detto *ta Ramla*, cioè dello spazio are- „ noso l'anno 1715. vi furono fatte alcune munizioni; la prin- „ cipale delle quali vi fu fabbricata a spese del Duca di Ven- „ dosme, Gran-Priore di Francia, qua venuto per la gene- „ ral chiamata, o come qui dicono, citazione de' Cavalieri, „ intimata loro per l'anno prenotato, perchè venissero a que- „ sto loro Convento, alla difesa di questa Piazza; percioc- „ chè si temea imminente l'assedio d'un'armata navale già pre-

(n) di questi sassolini, e delle glossopetre dal volgo chiamate lingue di serpi, parlar dovremo nella Notizia duodecima di questo Libro.

„ preparata dal Gran-Signore. Laonde da diverse Provincie
 „ sen venne un gran novero di Cavalieri; e tra loro alcuni
 „ di sovrana prosapia, quali furono il fullodato Duca di Ven-
 „ dosme, il Cavalier di Baviera, il Cav. di Lorena, ed al-
 „ tri delle principali famiglie delle più illustri città d'Euro-
 „ pa. Diversi Principi Cristiani qua mandarono larghi soccor-
 „ si di munizioni, ed altre cose necessarie in simili urgenze,
 „ ed in tanta copia, che porzione ancor ne rimase infino a-
 „ gli anni poco fa scorsi. Il Comune Erario della S. Religio-
 „ ne trovossi aggravato dall' eccessive spese per le tavole, cioè
 „ per gli alimenti di sì gran novero di Cavalieri, e di Fra-
 „ Serventi d'armi. Perlocchè il Gran-Maestro Fra D. Rai-
 „ mondo Perellos gli fe generoso dono di cento mila genovi-
 „ ne. Quinci s'attese agli esercizi militari, ed a i prepara-
 „ menti necessarj per una valorosa difesa: ma nello stesso tem-
 „ po non si lasciò di fare lauti banchetti, e sontuosi festini.
 „ Il Duca di Vendosme, creato Capitan Generalissimo di tutte
 „ le Milizie, vi tenea lautissima tavola bandita a tutti i Ca-
 „ valieri: e diede un sontuosissimo festino nella Posta d'Italia,
 „ detta la *Barracca nuova*, addobbata a tal effetto, agguisa d'una
 „ magnifica sala. Ma essendosi poi le prore della nemica classe in-
 „ dirizzate contra la Morea, qui cessò il conceputo timore, e si
 „ diè licenza a i chiamati Cavalieri di ritornarsene alle lor Pa-
 „ trie. Ma il più volte lodato Duca di Vendosme prima di par-
 „ tire volle lasciare di se degna memoria coll'edificio della so-
 „ vraccenata Munizione; ove fu incisa la seguente iscrizione:



S

E. M. M.

E. M. M. F. D. RAYMUNDI
 PERELLOS Y ROCCAFULL AEMULATUS ZELUM
 MAGNANIMUS PRINCEPS F. PHILIPPUS
 DE VENDOSME FRANCIAE PRIOR,
 DUM UBIQUE SECURITATI SATAGITUR
 AD HOSTEM EMINUS ARCENDUM
 MARITIMAS HORAS VALLIS,
 AGGERIBUSQUE MUNIENDAS,
 PRAESENTIA, CONSILIO, ATQUE IMPENSI AERIS
 EXEMPLO SATEGIT, LAUDANTE CONCILIO,
 PLAUDENTIBUS OMNIBUS,
 NON PAUCIS INTER VV. PROCERES,
 UT NOMINA VALLORUM INDICANT,
 IMITANTIBUS.

ANNO D. 1715.

Uyed el Aayn: valle di fonte d'acqua salmastra.

Monfciar, cioè fega, così nomata per alcuni piccioli scogli,
 che furgono in mare, dirimpetto a questa collina.

ORDINE DEL LATO DI LEVANTE,
 E DI SIROCCO.

§. LVIII. *Sciuyerep el Aagin*; cioè Mostaccio di pasta. „ Qui
 „ l'anno 1761. fu fatta una nuova munizione, come anche
 „ nella vicina contrada detta di *Tumbrel*, pel motivo che di-
 „ remo appresso.

Cala, cioè feno, o picciolo porto detto le *cale*.

Le camere: luogo così chiamato per certe picciole cale, o
 feni, che vi sono in forma circolare.

El marbat ta Deyr Limara. Collina prima d'entrare nel por-
 to di Marsafirocco. *Marbat* significa luogo da legare: *Deyr*,
 convento, o collegio d'alcuni che vivono insieme: *Limara*,

contrassegno, oppure *el Aamara*, cioè abitazione, o convitto, ovvero l'*Eemara*, fabbrica.

Itactia: isoletta, o seccagna che giace all'incontro di *Deyr Limara*: e significa luogo rotto e disgiunto.

§LIX. *Marfa Sirocco*: Porto, la cui bocca, o entrata è rivolta a questo vento, capace di molti vascelli, ma non ficuri da i venti di Levante, e di Sirocco. Quivi fe il suo primo ingresso l'armata Turchesca nell'anno 1565. Nel mezzo di esso si sporge una lingua di terra, che chiamasi *Marnisi*; nella cui punta fu fabbricato nell'anno 1610., con decreto del Consiglio, emanato il dì primo di Luglio, il Forte di S. Luciano nel Magistero d'Alofio Wignacourt; il quale gli diede il nome del Santo, nella cui Chiesa in Francia avea ricevuto il S. Battefimo.

„ Questo Forte è di forma quadrata, e di struttura soda,
 „ e massiccia con buon disegno: il quale trovandosi del tutto
 „ finito nell'anno 1711., vi si trasferì il sullodato Gran-Mae-
 „ stro con numerosa comitiva di Cavalieri della grande, e del-
 „ la picciola Croce sovra le galere, Capitana, e Padrona, per
 „ collocarvi l'artiglieria, tutta di bronzo: oltre di che for-
 „ nillo anche d'ogni altra sorta d'armi, e di munizioni.

Nelli *Marnisi* in quella parte, che riguarda il vento Greco, poco distante dalla cavallerizza, che quivi edificar fece il Gran-Maestro medesimo, ed appunto nel luogo chiamato *el Ghar* si veggono alcune pietre di smisurata grandezza sollevate: vestigj d' antiche fabbriche di Giganti, simili a quei macigni, che si trovano nella contrada di *casal Kibir*, e nell'isola del Gozo, nella contrada appellata *Sceukia*.

Chiesa di S. Giorgio, situata nell'altro lato de' *Marnisi*, che

risguarda il Mezzodì, nel fondo di quella cala, vicino al mare: ove sogliono, dopo d'esserfi celebrata la S. Messa, fare la partenza loro le galere nelle spedizioni per Levante, o per Barberia.

§. LX. Non lungi da quel lido, e dalla predetta Chiesa, si vedono cavate nella rocca viva alcune cisterne, incrostate di bitume; le quali, giusta l'antica tradizione, servivano per conservarvi l'olio, che in quella contrada chiamata *Zeitun* produceasi in grand'abbondanza per la quantità d'oliveti, che quivi erano.

Vi è anche tradizione, che certe fabbriche antiche; le quali veggonfi dietro la suddetta Chiesa; sieno vestigj dell'antichissimo Tempio d'Ercole Tirio: il che pure si legge appresso alcuni Autori. Noi tuttavia siamo d'altra opinione circa il luogo preciso; benchè non neghiamo, che quel Tempio sia stato nella contrada di quel porto: ma gli assegnamo altro sito, come dimostreremo, quando descrivere ci converrà quel Tempio; e parlare della statua d'Ercole da noi conservata.

Ramla ta bir Zebbugia, che significa lo spazio arenoso della cisterna dell'Olivastro.

El Cala ta Uyed il Buni: cioè seno della valle di Buni, nome proprio Arabico.

Cala Frana: seno così detto.

Punta bin Iisa, chiamata anche *ta Sicca*: cioè punta del Figlio d'Iisa, nome proprio d'un Arabo; ovvero nome della secca, che quivi si trova. In questo luogo v'è una guardia del nome, che diremo appresso.

„ In questa contrada, come anche in altri luoghi, si edificarono alcune nuove, e forti munizioni l'anno 1761. pel mo-

„ tivo, che stimiamo bene di qui brevemente riferire in gra-
„ zia del curioso Leggitore. Nell'anno 1760. nel dì festo d'Ot-
„ tobre, in cui davasi principio alle pubbliche dimostrazio-
„ ni di giubilo per l'esaltazione della Maestà di Carlo Bor-
„ bone al Trono delle Spagne, e del Re Ferdinando suo fi-
„ glio a quello delle due Sicilie, approdò in questi lidi una
„ bellissima Sultana, nomata la *Corona del Gran-Signore*: i cui
„ marinaj Cristiani aspirando con unanimi voti alla libertà
„ studiavano da gran tempo il modo, e l'opportunità di con-
„ seguirla. Finalmente presentossi loro l'opportuna occasione;
„ mentre, dato fondo all'isola di Langò, da i marinaj detta
„ Stanziò, il Capitan Bafsà colla maggior parte del suo equi-
„ paggio era disceso in terra. Onde gli ammutinati marinaj,
„ e remiganti, di numero settantuno, assalirono improvvisa-
„ mente i Turchi rimasi nella nave: e parte ne trucidarono,
„ parte ne costrinsero a cercare scampo nell'onde, e s'impa-
„ dronirono della nave nel modo che diremo appresso. Indi
„ tagliando le gomene spiegarono le vele, e superando nuovi
„ pericoli sen vennero a cercare sicuro asilo in questa Isola:
„ e prima d'avvicinarsi al porto fecero diversi segni di voler
„ parlamentare cogli Officiali del medesimo. Quinci il Ca-
„ valier Commissario della Sanità, di settimana, immediata-
„ mente traportossi al bordo di quella nave, per riconoscerla,
„ ed udirne le inchieste de' di lei condottieri; siccome fece: e
„ nel ritorno riferì al Gran-Maestro FRA D. EMANUELE
„ PINTO nostro Serenissimo Principe, essere quella la prima-
„ ria sultana del Gran-Signore, sulla quale era partito da Co-
„ stantinopoli il Capitan Bascià, Comandante delle Squadre,
„ uscite secondo il solito costume per raccogliere l'annuo tri-
buto;

„buto, e che di essa eranfi impadroniti gli schiavi Cristiani ;
„e che questi prima d'entrare in porto, bramavano di fa-
„pere in qual maniera sarebbero trattati; e che si trattereb-
„bero quivi per un'ora aspettandone la risposta. Locchè a-
„vendo udito il Gran-Maestro fe tosto convocare il suo Con-
„figlio: da cui fu deliberato, che il Capitan-Generale Balì
„Gaetani d' Aragona prontamente uscisse colle sue quattro ga-
„lere, ed animasse que' fuggitivi ad entrare in porto, of-
„ferendo loro ogni buon trattamento ragionevole, e di più
„una grata ricompensa, corrispondente alla loro ubbidienza.
„Onde quel Generale speditamente partissene, ed appressato
„all' Ottomano Legno vi spedì il Cavalier de Copons, Mag-
„giore della Squadra per annunciar loro ciocchè dal Confi-
„glio erasi deliberato in lor favore. Del che ben contenti que'
„prodi salutarono lo stendardo della S. Milizia, e chiama-
„ronsi ben avventurati per essere accolti nel Dominio della
„S. Religione, soggiungendo che sen venivano a consegnarle
„il più bel vascello di Costantinopoli: e chiesero due gra-
„zie: la prima era l'erezione d'una Cappella per collocarvi
„una divota immagine della Beata Vergine, da cui ricono-
„sceano la loro libertà: la seconda, che si lasciassero andar
„liberi due Mori, che presi aveano da un bastimento Livor-
„nese, incontrato nel cammino; acciocchè da questi non fos-
„se recata a' Turchi la notizia de' loro andamenti. Le quali
„grazie essendo accordate loro dal Maggiore a nome del Ge-
„nerale, con iscambievole giubilo fu dalle galere rimorchia-
„ta la nave Ottomana, e condotta al porto di Marsamuscetto,
„stazione de bastimenti, che da' paesi sospetti di contagio ve-
„nissero: ove s'ebbe l'agio d'osservare minutamente l'acquistata

ta

„ ta sultana. Questa era nuova, di bellissima struttura, ben cor-
„ redata, portante settantotto cannoni montati, e due nella
„ stiva, tutti di bronzo, e dodici altri piccioli, chiamati *Pe-*
„ *treri*. Nella prima batteria portava tre cannoni per parte,
„ da tirar pietre di smisurata mole. Se n'ebbe anche la distin-
„ ta relazione del successo, che seguì in tal guisa. Il Capitan
„ Bafsà, di nome Aptin Xerin, ottogenario dovendo gire pel
„ mare di Levāte per riscuotere i dazj o tributi pel Gr. Signo-
„ re, era partito da Costantinopoli nel dì secondo di Giugno
„ dell'anno 1760. imbarcandosi col suo figlio sulla già de-
„ scritta sultana, accompagnata da altre due nomate la Pa-
„ drona, e la Reale, e da due caravelle, cinque galere, ed
„ alcune galeotte, ed approdò in Gallipoli, a i primi castel-
„ li Tenedo, Molva, Metellino, e le Foggie. Giunto all'iso-
„ la di Scio separò due galere, e due caravelle, ed incami-
„ nossi a Micoli, indi a Paris: ove distaccando la Padrona, e
„ la Reale, tre galere, e le galeotte, passò all'isola di Langò
„ nelli 16. di Settembre: e nel dì diciotto sbarcossi quivi con
„ trecento de' suoi, aspettando l'arrivo delle sue squadre per
„ farne ritorno co' raccolti tributi a Costantinopoli. Nella sua
„ nave si trovavano schiavi Cristiani di varie Nazioni in nu-
„ mero di settantuno: i quali giudicarono essere quello il tem-
„ po opportuno d'acquistare la libertà colla sollevazione da lo-
„ ro molto prima disegnata: ma consideravano l'ostacolo che
„ avrebbero trovato nel gran novero dell'equipaggio Turco,
„ composto di settecento e cinquanta uomini, o circa, com-
„ presi due Capitani, ed altri due sopranumerarj, e sessanta
„ Officiali; come anche nelle due caravelle, e galeotte sopra-
„ giunte in quel porto, oltre d'altri bastimenti Dulcignotti,
che

„ che v'erano approdati. Ma poscia incoraggiati dal disio-
„ della libertà, e dal riflettere, che il Bafsà colla maggior
„ parte dell'equipaggio si tratteneva in terra; deliberarono
„ nel dì 19. d'eseguire la loro risoluzione; benchè in quel gior-
„ no fosse colà giunto un vascello Raguseo di venti cannoni con
„ trecento Turchi pellegrini della Mecca, che diede fondo
„ presso alla lor nave; il che facea loro temere l'impedimen-
„ to, che n'arebbono avuto nel tagliare la gomena, e scior-
„ re le vele; come anche gli sbigottiva il gran novero de'
„ Turchi ch'esso portava: onde si radunarono a consiglio nel-
„ la stiva; ma il timore d'essere scoperti col differire la con-
„ certata sollevazione, gli confermò nella primiera risoluzio-
„ ne. Quindi abbracciandosi scambievolmente colla parola di
„ non abbandonarsi, e raccomandandosi al patrocinio della
„ B. V., n'uscirono, e ciascuno prese il suo posto. Un di lo-
„ ro dal cassaro diede il segno con battere due volte il piè,
„ gridando: VIVA MARIA SANTISSIMA: e tutti in quell'
„ istante con semplici coltelli in mano, diedero principio all'
„ assalto con ferire gli uni, ed uccidere gli altri: e colle ar-
„ mi degli estinti, e feriti inseguivano gli altri. Laonde spa-
„ ventati gl'Infedeli parte si lanciarono in mare; ed alcuni
„ vi rimasero sommersi; e parte scamparono nel palischermo;
„ e quei che fecero resistenza; furono per la maggior parte
„ uccisi, o feriti: ed uno de' due Capitani, ch'era rimasto a
„ bordo, avendo ricevute due ferite, si precipitò nell'onde,
„ e tingendole del proprio sangue vilasciò la vita: Sicchè di
„ trecento Turchi così assaliti non rimasero vivi, se non se
„ quaranta. Essendosi così impadroniti della sultana i Cristia-
„ ni, tagliarono le gomene, e spiegarono le vele: ed essendo
infe-

„ inseguiti dalla nave Ragusea, dalle caravelle e dalle galeot-
„ te, come anche da i Dulcignotti predetti; con ammirevole
„ destrezza altri alzarono gli alberi di gabbia, altri attesero
„ alla navigazione, ed altri trasportarono alla poppa quattro
„ cannoni per difenderfi da i persecutori. Quando all'impro-
„ vista si trovarono in un nuovo pericolo; perchè la nave non
„ obbediva al timone, ed era per investire una secca: ma un
„ di loro si accorse, che i Turchi, giù rinforzati, aveano
„ tagliate le corde del timone, per impedirne il governo: on-
„ de v' accorsero i Cristiani, e dopo una fiera tenzone, in cui
„ perirono tre di loro; ne rimasero vincitori. Nel dì succe-
„ dente si trovarono liberi da quei che gl' inseguiavano: e pro-
„ seguirono il loro cammino, finchè giunsero felicemente al
„ nostro porto; come dicevamo di sopra. Ove, col permesso
„ del Gran-Maestro, divisero egualmente tra loro il bottino;
„ che farebbe stato maggiore, se il Bafsà non avesse portato
„ seco in terra la maggior parte del danajo raccolto dalle
„ isole tributarie. Poscia il Gran-Maestro fece accomodare la
„ sultana al di dentro all'uso delle navi della sua S. Milizia:
„ nella qual opera il Comune Erario vi spese da trenta mila
„ scudi. Ma per tal avvenimento sommamente adirato il Sol-
„ dano, apprestava in Costantinopoli una grande armata a
„ danni di Malta. Per lo chè il Gran-Maestro fece da diverse
„ parti chiamare cinquantatre Cavalieri di varj Priorati, che
„ stimava più adatti al bisogno. Fe pur venire da Fran-
„ cia Monf. Burlemac, Brigadiere di Sua Maestà Cristianissima,
„ per conferirgli il governo di questa Piazza, il rinomato Ca-
„ valier Tigny con altri Ingegneri, e trenta Artiglieri co i
„ loro Ufficiali. Si fe anche di là provvedere d'un buon no-

„ vero d'archibusi in supplemento di quei che nella copiosa
„ Armeria di questa S. Milizia si trovarono guasti per la ca-
„ gione da noi sovra divisata. Intanto si attese a i prepara-
„ menti necessarj alla difesa. Si fecero de' ripari alle fortezze,
„ e ad alcune porte. Si spianarono siti eminenti; perchè i ne-
„ mici piantar non vi potessero artiglierie. Si accrebbero le
„ milizie: si fecero continovi esercizi militari per istruire i
„ soldati novelli, ed addestrare i meno esperti. Il Papa inviò
„ qua con due sue galere in dono due mortaj di bronzo da
„ bombe, ed una tartana carica di polvere da fuoco. Altra
„ buona quantità ne mandò la Repubblica di Lucca, come
„ avea fatto nell'anno 1715. in simile occorrenza. Altri quat-
„ tro mortaj da bombe furono mandati dal Principe di Con-
„ ty, Gran-Priore di Francia. Ma tutto questo grand'appar-
„ ecchio non servì ad altro, che a far attendere con mag-
„ gior vigilanza alla custodia dell'Isola. Imperciocchè essen-
„ dosi interposto il Re Cristianissimo le cose furono accomo-
„ date colla condizione, che si restituisse al Soldano la sua
„ pregiata nave, che da lui si facesse rimborsare la Sagra
„ Religione delle spese fatte nel migliorare l'interna struttu-
„ ra di essa. In esecuzione di ciò fu armata la sultana coll'
„ armamento della vecchia nave di questa S. Milizia, noma-
„ ta S. Antonio: ed in compagnia d'una fregata Francese fu
„ condotta in Costantinopoli nel Gennajo del 1762. Onde ne
„ restò pago il pria sdegnato Dominante; ed in contrassegno
„ del suo gradimento regalò cinquecento piastre all'equipag-
„ gio Maltese: ed ai Cavalieri, Officiali del predetto arma-
„ mento fu permesso di gire liberamente per le vie di quella
„ Capitale infedele colla candida Croce spalancata sul pet-
to.

„ to. Intanto qui si diede principio all'opera suggerita dal
 „ sopradetto Monsù Burlemach, cioè di munire con buone
 „ trincee, co i loro fossati, e rivellini tutto il contorno ma-
 „ rittimo dell' Isola, alla riserva della costa Meridionale, che
 „ per l' alte sue rupi si rende naturalmente inaccessibile. Ter-
 „ minate quasi queste nuove munizioni; si diede principio a
 „ munire nella stessa maniera la circonferenza dell' isola del
 „ Gozo. Le quali opere, mercè la provvida cura del nostro
 „ Serenissimo Dominante F. D. EMANUELE PINTO, che
 „ vi contribuì la maggior parte della spesa, riescono molto bel-
 „ le, e di molto valida difesa di queste fortunate isole.

Mellyeba: cioè della Salina per qualche poco di sale, che qui-
 vi si raccoglie.

Calata Uyede Sciacca, cioè picciolo seno della valle di Sciacca.

Uyed Sznuher; cioè valle di pini.

§. LXI. *Ghar Hasàn*: cioè grotta dell' Arabo di questo no-
 me: quivi dentro è un continuo distillo d'acqua freschissima,
 che in tempo di State invita ad andarvi per diporto, essendo
 il luogo assai opportuno, perchè esposto alla vista del mare,
 e frequentato da molte colombe, che vi si prendono colle reti.
 „ Ha l'ingresso lungo, e di sopra un arco formato da punte,
 „ di pietre risaltate: è molto profonda con diverse vie, tal-
 „ chè pare un laberinto: vi sono molte petrificazioni.

Kabar el gharib: cioè sepolcro del forestiere, o pellegrino. Qui-
 vi è collocata una guardia.

Uyed el Zorrieck: vallone, d'onde forse ne prese il nome la
 Terra vicina detta *Zorrieck*, che significa azzurro, o ceruleo;
 del qual colore sembra quel mare agli occhi di chi lo mira per
 la sua profondità: onde chiamossi dagli Arabi *Ezrak*.

Ghar el Heneya, che vuol dire *Grotta dell' Arco*: „ La quale
 „ è frequentata da' pescatori, e da' cavalli marini, che in
 „ quelle acque si trovano, e vanno sovente a riposare in quell'
 „ antro; donde all'avvicinarsi de' pescatori, saltano veloce-
 „ mente in mare, elevando colla violenza del salto l'acqua,
 „ ed aspergendone le barche, ed i barcaruoli; sebbene sono man-
 „ sueti e familiari, scherzando intorno alle barche: ma se ven-
 „ gono maltrattati, non lasciano di vendicarsene. Intorno al
 „ che narrafi qui un fatto curioso da persone ben informate,
 „ cioè, che uno di questi pesci percosso una volta da un bar-
 „ caruolo colla estremità di un remo, attuffandosi nel mare,
 „ e risalendone tosto alla superficie elevò con celere violento
 „ moto tanta copia d'acqua marina, che gli passò la barca
 „ da una parte all'altra lasciandolo ben inzuppato. Fatto non
 „ dissimile a quello, che raccontasi d'un elefante, il quale in-
 „ sultato, mentre giva alla fonte, da certa donzella da una
 „ finestra, giunto colà, e dissetatosi empì la sua proboscide
 „ ben bene d'acqua; e nel ritorno ripassando sotto la stessa fi-
 „ stra, e vedutavi la sua insultatrice, rivolta in sù la probos-
 „ cide, le scagliò addosso tutta l'acqua; a tal fine riservata,
 „ in vendetta dell'oltraggio ricevuto.

Ghar el Methkub: cioè *grotta perforata*, dentro alla quale
 penetra il mare; luogo fresco e delizioso, onde si prendono
 in buona quantità de' dattili marini.

Guardia tal punta.

Guardia ta Tirscia.

Oyed Bhim, cioè *valle di bruti*.

Guardia ta rasil Baiadha, cioè *di capo bianco*.

Guardia ta but Scisa: cioè *della borsa di Scisa*.

Guar-

Guardia ta Ras il Hamria: cioè del capo rosseggiante.

Guardia krayten fuk eluyed tal Maghlak: cioè picciolo promontorio sopra il vallone del rinferramento.

Guadia tal Gharib: cioè del Pellegrino.

Guardia ghar Lapsy: cioè Grotta dell' Ascensione, come suona il greco vocabolo, da cui deriva tal dinominazione, lasciata a' Maltesi dagli ultimi Greci, abitatori di quest' Isola. Così vien chiamata questa grotta da i Nazionali, perchè in essa vanno i convicini, a lavarsi nel giorno della gloriosa Ascensione di N. S. Gesù Cristo.

Guardia tal Gezira, cioè dell' Isola; quivi è uno scoglio detto comunemente *pietra nera*.

ORDINE DEL LATO DI MEZZODI, E DI LIBECCIO.

§. LXII. *Felfla*, scoglio, o picciola isoletta, distante dal terreno di Malta quattro miglia, o circa, così detta dalla voce Arabica, che significa *Pepe*; onde da alcuni Scrittori vien chiamata *Piper*: v'è di sopra edificata una Chiesa dedicata alla B. Vergine, titolo già d'un Beneficio Ecclesiastico. „ Ma di „ questa Chiesa, e del suo Beneficio si parlerà più distinta- „ mente nel Lib. III.

Aagira tal Ufis: situata sotto la Maddalena, e vicino alla fontana detta *Aayngbliem Alla*; cioè *Fonte del servo, o schiavo d' Iddio*.

Pel tratto di otto miglia, o circa, questa Costa è inaccessibile per la grande altezza delle sue rocche, le quali essendo battute dal mare, v'impediscono lo sbarco. In mezzo di questo spazio di terra giace la picciola valle seguente.

Magira elma: cioè *corsa d' acqua*.

El Kaus: cioè *arco*, per la forma del terreno.

Dar e Duyeb, cioè *casa di giumenti*: la quale consiste in una vasta grotta.

Megira ferba: cioè *corsa di giubilo, e gioja*. Questa è un'angusta valle, situata fra certe rupi altissime, che conduce al mare: rendesi vaga pe' folti alberi salvatici, ed insieme difesa da i raggi solari. Per questa via soleano anticamente i cittadini della città Notabile scendere da quella parte al lido, per loro diporto. Essa sembra posta dalla natura in quelle balze e rocche per isfogamento delle acque piovane, perchè di là corrano al mare: oggi è da un ben alto muro rinchiusa a traverso; affinchè non possano fare quivi sbarco i' corsari nemici, e passare indi celatamente ad infestare quella contrada.

Emtablep: Territorio fertile, abbondevole d'acque, e di giardini adorno. Vien chiamato *Emptablep*, perchè quivi si munge gran copia di latte nelle mandre de' numerosi armenti, che vanno pascolando in quel fecondo, e fresco terreno.

Blat tal Babria, cioè *balze, o rocche della maremma*, così dette per essere questa la spiaggia di mare la più vicina alla città (Notabile).

Ras e Rabeb: cioè *Capo del Monaco*: picciolo promontorio, così detto, perchè a i naviganti presso a quel luogo rappresenta la figura d'un Monaco, come quivi rizzato.

Ramla ta Fom e Rieb: cioè *spazio arenoso, esposto alla bocca del vento*, che giace sotto le rocche dello stesso nome: sopra le quali ergesi una delle torri, che il Gran-Maestro Lascaris fece fabbricare per le guardie, e loro sicurezza.

Redum Pellegrin: cioè *spazio di balze, o rocche*, così detto, come giudichiamo, perchè anticamente era posseduto dalla nostra nobile famiglia de' Pellegrini.

Ramla e Cala tal Muggiarr: cioè spazio arenoso, e seno del Muggiarro, nome comune a tutti i luoghi, ne' quali si carreggia, o si fa trasporto co i carri.

Ramla ta Bu Eeruyen: cioè tratto d'arena del Padre ignudo.

La Karraba: cioè caraffa, per la figura, o somiglianza, che ne ha quel pezzo di rocca distaccato, e rilevato da terra.

Torre di guardia, che vi fece fabbricare il Gran-Maestro Lascaris.

Ramla ta Aayn Toffieba: cioè spazio d'arena presso al fonte del pomo.

Redùm Majesa: cioè spazio di balze, così detto dal nome d'un certo Arabo: ove scaturiscono alcuni ruscelli d'acqua.

Redùm el Ghausfeh: spazio simile al precedente, così dinominato.

§. LXIII. *Mellieba*: nome comune a tutti i luoghi dell'Isola, ne' quali si cava il sale, perciò detti Saline., L'anno 1649. fu armato, e provveduto delle necessarie munizioni, il forte di S. Agata, ivi fabbricato per sicurezza di quella parte dell'Isola.

Redùm el Scikak, ovvero il *Gbant*, cioè roccame di tal nome, che significa foderò.

Ghar tal Bettieus: grotta di questo nome.

Redùm: tratto di balze, in cui scaturiscono molte fontane.

Gebel Kamnieb: cioè Rocca o monte frumentario.

Blata: cioè rocca, e spiaggia di tal nome.

Cala ta Cerkeua: picciolo seno di tal nome, dove la barca destinata al tragetto dal Gozo a Malta fa lo sbarco.

Uyed Musa: cioè valle di Musa, nome Saraceno.

Ramlet il bir: cioè spazio arenoso della cisterna, che vi è di sopra nel territorio vicino.

Ram-

Ramla tal cortin: cioè spazio arenoso del promontorio.

Ramla ta Simàr: cioè spazio arenoso di giunchi marini.

Guedet el Rùm: cioè colline de' Cristiani Greci, detti così nella lingua Arabica: la qual voce significa *Romani*, in riguardo della successione, che i Greci ebbero nell'Impero Romano, e del nome di *Roma nuova*, imposto da Costantino alla città di Costantinopoli.

Ramla tal Goslien: cioè, spazio arenoso delle gazelle.

Siekia il baidha: cioè condotto bianco.

L' Aharasc: punta così detta per la qualità di quel terreno aspro, ed infecondo.

Redùm il hamar: cioè roccame dell' asino.

L' Armiel: cioè spazj arenosi.

Dachlet el scelep: cioè entrate delle salpe, pesci così nomati da i Nazionali.

Ramla, o Salina, ovvero Uyed ta Santa Maria: cioè spazio di sabbia, o luogo da cavare il sale, oppure *Valle di Santa Maria*, per esservi di sopra la venerabile grotta antichissima, convertita da i primi Cristiani in Chiesa della Beata Vergine, qui appellata della *Mellyeba*; della quale si ragionerà più diffusamente a suo luogo.

Ghadira: cioè stagno, o laguna, detta delle Saline, che giace sotto la predetta Chiesa.

Aayn zeituna: cioè Fontana dell'ulivo.

Aayn hadid: cioè fonte del ferro, ov'è miniera di tal metallo.

Gezira ta Selmun, cioè isoletta di Salomone, nome preso da una Famiglia passata a stabilirsi in Sicilia, già Padrona, come si crede, del Territorio, che le giace incontro, così nominato: ella è di circonferenza intorno a quattro miglia: non

v'ap-

v' appare vestigio di fabbrica; ma solo vi si trova una cisterna.

„ Questa isoletta nel Magistero del Gran-Maestro la Cas-
 „ fiere fu conceduta a Marco di Maria, Piloto Reale delle
 „ galere della S. Religione, ed a tutti i di lui discendenti, in
 „ ricompensa de' segnalati servigj da lui prestati alla medesi-
 „ ma: e fu goduta da lui, e da Giovanni, e da Narduccio,
 „ suoi figlio, e nipote, ammen due Piloti parimente famosi.
 „ Ma finita la sua discendenza in Narduccio, che morì di
 „ moschettata nella presa del galeone della Soldana; questa
 „ isoletta fu riunita a i beni del Magistero. Qui ommet-
 „ tere non si dee un fatto notabile narrato dal Commen-
 „ dator Fra Bartolommeo dal Pozzo in questi termini: *Hassi*
 „ *per volgatissima fama, che ritornando il predetto Marco con una*
 „ *galera dal pigliar lingua in Barberia, s'abbattè sopra il Gozo*
 „ *nella Squadra di Biserta, e venendone strettamente incalzato era*
 „ *già da una di quelle galere raggiunto; quando per salvarsi pi-*
 „ *gliò audacissimo partito di passare colla sua galera per l'angustie*
 „ *del canale, ch'è tra la predetta isoletta, ed il territorio di Mal-*
 „ *ta, per dove oggidì può appena passare una barchetta da pesca-*
 „ *re. Il che fece col connigliare (n) prima il quartiero di prua, e*
 „ *poi quello di poppa, senza mai interrompere la voga, col dar an-*
 „ *che alla banda la galera per ischivare la seccagna; di modo che*
 „ *vi passò felicemente, restandovi incagliata la galera nemica. In*
 „ *premio della quale azione certamente stupenda ottenne l'infeuda-*
 „ *zione di questa isoletta.*

Istor. della
Sag. Relig.
Geros. tom.
2. all' anno
1649.

V

ORDI-

(n) *Connigliare*: vocabolo di marina, che significa il far passare l'equipaggio dalla prua alla poppa, ovvero dalla poppa alla prua.

ORDINE DELLA COSTA DI TRAMONTANA, E DI GRECO.

§. LXIV. *Porto di S. Paolo*, porto, da i Nazionali chiamato *Puales*, pel naufragio fatto dal Santo Appostolo in questo seno.
 „ Per custodia e sicurezza di questo luogo, il Gran-Maestro
 „ Alofio Wignacourt nel dì decimo di Febrajo dell'anno 1610.
 „ (precedendo il decreto del Sagro Consiglio, emanato nel dì
 „ festo di Novembre 1609.) diede principio alla fabbrica d'u-
 „ na gran Torre, o Fortezza a sue spese: dove portossi egli
 „ stesso a cavallo, ed intervenendovi il Clero della città No-
 „ tabile, dopo le solite solenni benedizioni, e sagre cerimo-
 „ nie vi gettò la prima pietra, chiamandola la Torre di S.
 „ Paolo. Ma questo seno, come anche quei delle Saline, di
 „ S. Giorgio, e di S. Giuliano, si vanno molto più fortifican-
 „ do a spese di Sua Altezza Serenissima, come abbiain detto
 „ di sopra.

Mistra: picciola cala, che guarda verso Sirocco nell'entra-
 ta di quel porto, sicura da tutti i lati, fuorchè dalla parte
 Meridionale.

Redum: spazio di balze; ov'è un picciolo seno, quanto vi pos-
 sa stare un corpo di galera.

Rsceù: punta di terra così chiamata.

Ramla tal puales: sabbia del fondo, o parte interiore di quel
 porto.

Aayn Rasul: cioè fonte dell' Appostolo, per virtù del quale, giu-
 sta la pia tradizione, che n'abbiamo, scaturì questo ruscello
 in detto luogo, quando il Santo vi giunse naufrago. In memo-
 ria del che fu quivi posto il seguente tetrastico:

Hæc sub rupe cava, quam cernis ad æquoris undas;

Est hic exiguus fons salientis aquae;

Relligione Sacra fontem hunc venerare Viator;

Naufragus has dederit cum tibi Paulus aquas.

Cala tal Aazenin: cioè seno de' neghittosi, che giace sotto la suddetta Torre di S. Paolo.

Chiesa di S. Paolo, che il sullodato Gran-Maestro per sua divozione, e per rendere più celebre la memoria del naufragio, colà sofferto dal glorioso Appostolo, tutta di nuovo fece fabbricare nello stesso sito, in cui era stata anticamente eretta una Cappella ad onore del Santo medesimo dalle Famiglie Deguanes, e Bordino, la quale per anche esisteva fin all'anno 1610. colle armi loro. La predetta Chiesa è di competente grandezza, ornata di belle pitture rappresentanti l'istoria del Naufragio, il miracolo di S. Paolo, e la conversione de' Maltesi per la di lui predicazione.

La Scaletta: picciola cala, o seno.

§. LXV. *Buleben: cioè padre del latte: luogo picciolo, dov'è una delle guardie. „ Oggi per tutta la suddetta costa si vanno „ facendo nuove trincee co' loro fossati, e rivellini.*

Guardia di Bugebba, interiore.

Guardia di Bugebba, esteriore, ov'è una delle Torri edificate sotto il Magistero di Lascaris.

Kaura: punta così detta per la sua figura circolare.

Benuarrat, che in arabo significa: figlio dell'Erede, o Ereditario, detto anticamente venerant; cala, o porto, ove sono le saline nuove. In questo luogo appajono alcuni antichi vestigj d'una torre di guardia, che v'era, di cui si fa menzione nelle scritture della città; la quale esisteva prima dell'anno 1494. e ren-

dea sicuro quel porto ad alcuni navigli, de' quali era capace.

Gballis: punta così detta.

Gballis: scoglio in mare, che prese nome dal vicino continente.

Guardia detta ta Bahar e Ciaac, cioè di mare pieno di ciottoli.

Guardia cala ta Marcu: cioè: seno di Marco.

Guardia punta di cala ta Marcu, che giace sotto la Chiesa della Maddalena.

§. LXVI. *Seno della Maddalena*, ove sono due guardie.

Guardia di Nadur Kallel: cioè vista picciola, o corta.

Guardia detta mezza luna.

Guardia Siek Dbherim.

Guardia Oofc el Hamiema: cioè nido della colomba.

Torretta nuova, una di quelle, che fe fabbricare il Gran-Mastro Lascaris; ov'è la guardia detta *Nadur Ponent*.

Seno, o Cala di S. Giorgio, ch'ebbe questa dinominazione dalla Chiesa quivi eretta ad onore di quel Santo.

Chark el Hamiem: cioè fessura, o apertura delle colombe: voragine profonda, ov'è un gran ridotto d'acque, da' moderni chiamato la Dragonara, per cagione dello strepito, che colà si ode, credendosi da alcuni rozzi e semplici cagionato da qualche mostro: ma più è verisimile, che ciò provenga dal moto di grosse anguille, che vi si generano: E perchè soleano per quell'apertura entrarvi delle colombe, e farvi i nidi nelle concavità; fu detto il luogo *Chark el hamiem*. „ Credefi, che da „ codesta sorgente derivino le acque che corrono nelle vene „ d'acqua, che si trovano nel fondo degli orti della Marfa „ grande; perchè fecesi l'esperienza, che alcune cose gittate „ in quella voragine d'acqua corrente si sono poi ritrovate nei „ gorgi degli orti predetti. Questo fondo dagli Antenati è „ passato in poter nostro: Nell'estrema parte di esso, bagnata dal

„ mare fu edificata una torre per guardia e sicurezza di
 „ quel seno.

Chiesa di S. Giorgio.

Guardia git e zebbugi.

Punta di S. Giorgio.

Guardia gidida, cioè nuova.

§. LXVII. *Seno di S. Giuliano:* „ i cui lidi, come pure gli
 „ altri vicini, si vanno ben fortificando con buone trincee co'
 „ loro rivellini, e fossati, sotto gli ordini del nostro vigilan-
 „ tissimo Dominante FRA D. EMANUELE PINTO, che vi
 „ contribuì del proprio tutta la spesa, come dicevamo altrove.

Chiesa del Santo medesimo, che diede il nome a quel seno.

„ Non lungi dalla predetta Chiesa è situato un bel casinò
 „ villereccio, edificato dal Balì Spinola, zio del Balì F. Giam-
 „ battista Spinola, il quale vi ampliò i viali del giardino, e
 „ l'orto.

Guardia ta Gebellin. „ Presso a questo luogo l'anno 1768:
 „ nel mese di Maggio, cavandosi la terra per farvi i fonda-
 „ menti d'una munizione, si trovò una miniera di bellissimo
 „ alabastro, verziato di più colori, e molto luccicante, del
 „ quale, e d'altri marmi, e pietre di questa Isola parlar do-
 „ vremo nella Not. XII. di questo libro.

Uyed el Ballut, cioè vallone delle quercie.

El Aakaida: Terreno, che sporge in mare-

El Gbadir, piccioli stagni, o lagune d'acqua marina, che
 coagulandosi in tempo d'estate rendono il sale, che va poi
 raccogliendo la povera gente, col permesso del Segreto del Prin-
 cipe.

„ *Cala ta lembi, cioè seno del catino:* così detto per la sua

pic-

„ picciolezza. Ove il nostro Serenissimo Principe FRA. D.
 „ EMANUELE PINTO fece fabbricare una bellissima munizio-
 ne per cinque cañoni, terminata l'anno 1757.: ma poi nel 1760.
 „ vi fu aggiunto il luogo pel festo cannone. Essa è circondata
 „ da' suoi fossi, ed ha il suo magazzino, e luogo da conservare la
 „ polvere, che s'appella *S. Barbara*: ha pure il suo ponte le-
 „ vatojo colla sua porta: sulla quale si vede scolpita in mar-
 „ mo l'Arme del Fondatore. Ad essa è unita, ed incorporata la
 „ Chiesa della Madonna detta *ta Sliema*, cioè *del salvamento*.
 „ *Ghar ta Lamè*: grotta così detta dal nome d'un Romito,
 „ che vi dimorava.

Punta tal Cortin: cioè *del Promontorio*, oggi detta *Punta di Dragut* dal nome del famoso Corsale Dragutto, per essersi da lui quivi accampata la sua gente, e piantata l'artiglieria, per battere il castello di S. Elmo nel celebre assedio del 1565. „, ma „ poscia egli vi lasciò colla vita il nome „. Questa punta è la foce a man destra per entrare nel porto *Marsamuscetto*, cioè da *svernare*: dove andando per la stessa costa s'incontrano i luoghi seguenti.

Ghar bieti: grotta così detta.

§. LXVIII. *Ridosso ta bieb el Gezira*: cioè porta dell'*Isoletta* situata in mezzo del porto, destinato da molti anni in qua per Lazaretto; ove si trattengono per quaranta giorni, o più o meno, le navi, che vi approdassero da' paesi sospetti di contagio. Quivi è una Chiesetta sotto il titolo di S. Rocco, Protettore degl'infetti di mal contagioso, con alcuni magazzini, ed altre fabbriche opportune, fatte dal Gran-Maestro Lascaris, per riporvi, e ventilar le robe, e per comodo di coloro, che ivi trattener si dovessero per purgare il sospetto del temuto contagio.

Nell'estrema parte di esso, bagna „ In

„ In questa isoletta, o piuttosto penisola, surge la nuova cospi-
 „ cua fortezza Manoel, così detta dal nome del suo Fondato-
 „ re. Questi fu il Gran-Maestro Fra D. Antonio Manoel de
 „ Vilhena, il quale oltre alle gran somme di danajo, che vi
 „ spese nel fabbricarla, nel munirla, e nel fornirla delle cose
 „ necessarie; dotolla di molte rendite per mantenimento del
 „ Governatore, e suo Luogotenente, del suo Cappellano, e di
 „ altri Officiali, e soldati. Per abitazione de' quali vi fe fab-
 „ bricare casamenti, e stanze proporzionate. Vi fe pure una
 „ bella Chiesa sotto il titolo di S. Antonio di Padova; nella
 „ quale si sono poi eretti altri nuovi altari, che al presente,
 „ oltra il maggiore, sono cinque, compreso quello, che si
 „ trova sotto il pavimento della Chiesa. Il primo Governa-
 „ tore fu il Balì F. D. Emanuele Antonio Sousa, Portoghese.
 „ Il primo Luogotenente fu Fr. Gioseppe Coulon, Francese,
 „ che a spese sue eresse la Cappella di S. Gioseppe in detta
 „ Chiesa. Il primo Rettore, o Curato di essa fu Fr. Mederi-
 „ co Attard, Sacerdote virtuoso, ed esemplare, il quale vi
 „ eresse quattro de' suddetti altari, e v'istituì due pie Soda-
 „ lità. In mezzo della gran piazza di questa fortezza ve-
 „ desi una statua di bronzo, rappresentante il Fondatore, col
 „ manto Ducale, e bastone di comando alla destra; nella cui
 „ base quadrata leggesi la seguente iscrizione, divisa in quat-
 „ tro parti, e distribuita ne' quattro lati di essa: e comincian-
 „ do da quella, che s'incontra al primo prospetto, leggesi così:

EMINENTISSIMO

ET SEREN. PRINCIPI

ANT. MANOEL DE VILHENA,

LUSITANO,

MELI-

MELITENSIVM EQVITVM
MAGNO MAGISTRO: M
QVOD
ARCEM MANOEL
POTENTISSIMVM
ORDINIS PROPVGNACVLVM
SVO AERE A FVNDAMENTIS
EXTRVXIT
QVOD
CIVITATEM VALLECTAM
NOVIS OPERIBVS ITA
MVNIVIT,
VT INFIDELIVM CONATIBVS
IMPERVIAM REDDIDERIT,
QVOD
ALENDIS PAUPERIBVS,
EDVCANDIS VIRGINIBVS,
NOSOCOMIIS, ALIISQVE
AEDIBVS HOSPITALIBVS
AEDIFICANDIS, ET DOTANDIS
SE, SVAQVE DEVOVIT.
QVOD
IN PERENNE PIETATIS
ET VIGILANTIAE,
NEC NON ET REI NAVALIS
PROPRIIS SVMPVIBVS AVCTAE
MONVMENTVM
ENSE PILEOQVE DONATVS
EST A SVM. PONT. BENED. XIII.
HEROI LVSITANO

**EQUES GALLUS PATROCINII
BENEFICIORUMQUE MEMOR
DAT, DICAT, CONSECRAT
ANNO MDCCXXXVI**

„ Sulla porta della Fortezza medesima in un marmo a ca-
„ ratteri di bronzo rilevati, e dorati fu posta la seguente
„ iscrizione:

**AD VALLETTAE URB. TUTELAM
ET MAJOREM REIP. SECURITATEM,
D. ANT. MANOEL DE VILHENA M. MAG.
SUMMO GENERE OMNIQUE DOTE
PRINCEPS ORNATISSIMUS,
ARCEM HANC AERE PROPRIO CONSTRUXIT
ARMIS, ET PRAESIDIO MUNIVIT,
ANNUO CENSU DOTAVIT
ANNO SAL. MDCCXXXVI.**

Beb el Gezira: Quest'è l'altro ridosso dell' Isoletta, detto an-
che *Scibiesci*.

Punta ta Scibiesci.

Misida: peschiera, o picciolo ricetto d'acque salmastre for-
genti, che servono a curare, ed ammollire i lini, e le tele: do-
ve, da poco tempo in quà, si conservano pesci, che vi si
racchiudono.

Fauara: sorgente d'acqua, che scaturisce saltellando aggui-
fa d'acqua bollente, come significa l'arabica voce, con cui
vien chiamata; e nello stesso tempo si comunica al mare.

Kraiten: punta di picciolo promontorio.

Seno, o intima parte del porto *Marfa Muscetto*, che si nomina
della *Pietà*, per la Chiesa della B. Vergine sotto quel titolo

quivi fabbricata dopo l'anno 1592.: ov'era il cimitero, in cui si seppellivano i Fedeli difonti, che morivano di contagio: ed acciocchè l'anime loro più frequentemente partecipassero del frutto del Santo Sacrificio; vi fu introdotto per concessione di Mons. Vescovo Cagliares un picciolo Convento di PP. Agostiniani l'anno 1617.

„ Di presente ancor vi sono le stanze, ove dimoravano i
 „ predetti Religiosi; ma questi più non vi sono, per la sop-
 „ pressione de' piccioli Conventi, ordinata dal Papa Innocen-
 „ zo X., come diremo più distintamente nel Lib. III., in cui
 „ ne converrà parlare di tutti i Conventi di questa Diocesi.
 „ Nondimeno la predetta Chiesa è ben tenuta sotto la cura del
 „ suo Rettore beneficiato.

Tabt el gebel: cioè sotto la Rocca, ove situato era il casino di Fr. Filippo Borgioes.

El Mchafel: cioè lavatoj; perchè quivi anticamente lavavano i pannilini le donne della terra *Curmi*, (oggi detta Città Pinto.)

Tre punte, che vi si formarono dalla terra, che vi si gettò nel mare, allora quando si cavavano i primi fossi della città Valletta. „ Su questo lido surge un bel casino villereccio edi-
 „ ficato dal fu Balì Samaifon.

Bucceria, cioè luogo del Macello.

Porta de' Giudei, nel muro della città, così detta: perchè in quel luogo abitavano gli schiavi Ebrei, dopo che il Sagro Convento Gerolimitano dalla città Vittoriosa passò ad abitare nella Valletta.

Punta del Castello S. Elmo: ed eccoci ritornati al luogo, donde partimmo, dando principio alla descrizione della circonferenza di tutta l'Isola.



DESCRIZIONE DELLE PARTI

MEDITERRANEE.

NOTIZIA SECONDA.

§. I.



EL mezzo, o per così dire, nell' ombelico dell' Isola è situata l' antichissima città di Malta, impria chiamata *Melita*, in un alto e rilevato colle non men fertile nel suo con-

torno, che abbondevole d'acque vive, ed ameno anche per la soave clemenza dell'aria. Ella portava lo stesso nome dell' Isola; e vien rammentata da Tolomeo il Geografo: *Insulae in lib. 4. c. 3. alto mari (dic' egli) Pelagiae hae sunt, Melite insula, in qua civitas Melite, & Chersonesos, & Junonis Templum, & Herculis Templum: e da Cic. nella 5. Verrina: Insula est Melita, Judices, satis lato ab Sicilia mari, periculosoque disjuncta: in qua est eodem nomine (a) Oppidum. Città altrettanto ornata di magnifiche fabbriche, quanto doviziosa allora di ricchi Cittadini per testimonianza di Diodoro Siciliano nel lib. 3. Melita portubus compluribus iisque percommodis instructa est; opibus abundant Incolae, variorum quippe operum artifices habet. Inter quos excellunt, qui lintea insigni subtilitate, ac mollitie texunt. Domus illic sunt perpulchrae, suggrundiis, & albario opere magnificenter ornatae. Se fosse-*

X 2

ro

(a) *Oppidum* significa città, come dice il Magri allegando diversi Autori; ma noi nella Not. X. §. 22. dimostreremo, perchè la nostra città sia chiamata *Oppidum* da Cicerone.

ro stati fiffatti edificj fabbricati da' Fenici, o da' Greci, non è a noi noto. Vero è ch'abbiamo efempio di altre fabbriche magnifiche, fatte da' Fenici medefimi, compagni de' Noftri; come ci rapporta l'ifteffo Diodoro nel luogo citato, favellando della città di Modica di Sicilia, anch'effa colonia de' Fenici, o Cartaginesi, nomi che fi confondono; (come fa chiunque verfato fia nelle ftorie). *Non procul (dic' egli) ab Eryce monte Motya erat urbs, Carthaginiensium colonia, multitudine aedificiorum pariter, & elegantia, pulchritudineque praeclare instructa; quod Oppidani opibus abundarent.* E che quefti foffero ftati Fenici, ci afficura Tucidide nel lib. 6. *Phoenices praeterea circa omnem habitabant Siciliam, occupatis extremis ad mare partibus, parvisque insulis eis objacentibus negotiandi cum Siculis causa. At postquam permulti Graecorum illuc cum navibus trajecerunt, relictis plerisque Motyam, & Soluntem, ac Panormum, finitima Elymis oppida, sedibus ibi positis una incoluerunt.* Il che viene molto ben comprovato da Filippo Cluverio nella Sicilia Antica.

lib. 1. c. 2.

§. II. „ Leandro Alberti nella fua Storia d'Italia, ove de „ fcrive le ifole appartenenti ad effa nella pag. 76. dice, che „ nel mezzo di quefta Ifola eravi un albero altiffimo, il qua- „ le da lungi fcorgeafi da i naviganti prima d'ogni altra co- „ fa dell' Ifola medefima. Egli fcrivea nel 1588., cioè 58. an- „ ni prima del tempo in cui divulgò la fua defcrizione il „ Commendator Abela, che non fa menzione veruna di ta- „ le albero, che forse a tempi fuoi più non fi vedea; febbe- „ ne poteva effergli noto per relazione de' vecchj fuoi com- „ patriotti: e forse quel grand'albero farà ftato nel colle, da „ i Nazionali detto di S. Maria tal Ghalia, cioè dell' altezza, „ per effere quefto luogo il più alto, ed il più vifibile da quei, „ che

„ che s'appressano a questa Isola. Rapporta pure lo stesso
 „ Scrittore nel luogo citato il seguente tetrastico di Fra Gio-
 „ vanni d'Tropea dell'Ordine de'PP. Predicatori; nel quale
 „ si dice che il nome di *Melite* pronunciare si possa colla pe-
 „ nultima sillaba, or breve, ed or lunga. Eccone i versi, ne'
 „ quali s'introducono a parlare l'isola di Malta, ed un Gra-
 „ matico, benchè poco felicemente si spieghino.

„ Parla Melita:

Cur Melite primo aspectu sub gurgite nautis

Dicor, & in medio longa Melita vocor?

„ Parla il Gramatico:

Coelo cum puppis, Melite, cum fertur ad ima

Dicor; & in medio longa Melita soles.

§. III. Ma ritorniamo alla nostra Città, la quale, argomen-
 tar possiamo dalle cose predette, essersi da' primi tempi comin-
 ciata a fabbricare, così per le ricchezze de' Cittadini, come
 per la qualità della pietra facile al taglio, ed alla fabbrica de-
 gli edificj; talchè in veruna parte del mondo non se ne truov-
 vi l'eguale. Della cui antichità Fra Giovanni Quintino, nella
 sua elegante descrizione di Malta così lasciò scritto: *Tum quo-*
que vix dum benè condita erat Roma, cum jam nostra haec Melita
florebat Regum, Tyrannorumque amicitis, seculis aliquot ante ex-
aedificata. Il suo sito anticamente era molto più ampio e di-
 steso, che non è oggi; come ci dimostrano gli antichi vestigj
 delle vetuste mura: imperciocchè a' tempi, che fu dominata
 da'Saraceni, fu da essi ristretta nella forma, che si vede al
 presente, acciocchè difendere si potesse più agevolmente. Del
 che ci rendono piena testimonianza le reliquie, che fin oggi
 si conservano davanti alla porta principale della Città; dell'
 anti-

Dec. 2. lib.
9. cap. 5.

antica fabbrica d'un Maschio, o Torrione di forma circolare col suo fosso, e con una cisterna, edificato da i medefimi, che fu distrutto nel 1551., nel qual tempo fu soggiogata l'isola del Gozo dall'armata Turchesca: onde fu giudicato, che quel Maschio fosse piuttosto di nocumento, che di fortificazione e difesa della città, cui sovrastava. Il sito compreso dalle antiche mura era tutto il piano del colle sovra il vallone dal lato di Ponente, di Tramontana, e di Levante: da quello di Mezzogiorno la città era cinta di fossati, che oggi veggonsi più di là dal Convento di S. Francesco, nel luogo chiamato *Segio*, che conduce verso la Chiesa Parrocchiale del Rabato (cioè del Borgo), contigua alla grotta di S. Paolo, e va a terminare sovra il vallone del lato di Ponente, fino alla Chiesa della Madonna Santissima detta *tal Kasaa*. La parola *Segio*, testè proferta significa *Affedio*: onde si crede, ch'esso sia stato posto collà dall'armata de' Mori nel 1427.: quando essa tentò di sorprendere la Città collo sbarco di 18. mila combattenti; Così spiega la predetta voce Tommaso Fazello trattando d'un assedio nella città di Catania: *sed Blasus minimè territus* (dic' egli) *quippe qui selectos habebat milites; non expectato hostium adventu, Franciscum Valguarneram cum copiis obliqua via contra eos emit. Ad verticem igitur, (qui vernaculè hucusque Segium, latinè verò obsidio dicitur) Franciscus hostes adoritur.*

§. IV. Il circuito dell'antica Città, fatto da noi misurare, diligentemente, cominciando dall'angolo del Baluardo de' Greci, passando sopra *Ghar yescem* fino alla Chiesa *tal Kasaa*, e di là alla Chiesa Parrocchiale del Rabato per l'argini del fossato fin al Convento di S. Francesco nella suddetta parte, nomata *Segio*; e quindi proseguendo pel terreno del Medico Saura, sopra

pra il pendio, e vallone di Levante, ed inoltrandosi sotto la Bucceria (così da' Nazionali chiamasi il Macello,) fin allo sperone del baluardo della Porta Reale, ed al Palagio; importa canne ottocento e trentaquattro; dal qual luogo continuando, e circondando la città, cioè tutto il muro che la cinge per Greco, Tramontana, e Ponente fin allo sperone del baluardo della porta de' Greci, donde si diè principio a misurare; vi sono altre canne trecento ottanta: di modo che tutta la circonferenza dell'antica città, comprendeva canne mille dugento quattordici, di palmi otto la canna; e se alle ultime canne trecento ottanta, vi s'aggiungeranno canne cento ottantaquattro della lunghezza del fosso presente, ne risulteranno canne cinquecento sessantaquattro, circuito della città, come si trova di presente, meno della metà di quello ch'era anticamente. In diverse parti del già detto circuito si veggono grossissime pietre d'otto palmi, e più di lunghezza, fattevi condurre da carri tirati da buoi, reliquie dell'antiche muraglie, nella guisa, che soleano quei primi Fondatori fabbricare e fortificare le loro città.

§. V. Le Porte di Malta, cioè dell'antica sua città, secondo l'avviso, e conghietture d'alcuni ben intendenti, furono due, l'una situata, ove giace il Convento di S. Francesco; esposta al Mezzodì; e l'altra verso Libeccio all'incontro della Chiesa di S. Cataldo, nel luogo da cui si traversa il fossato, il quale fin oggi è tutto rocca, che rimane frapposta nell'istesso fosso antico; e sopra la quale tuttavia si veggono i segni, e solchi nel cammino battuto da i carri, che vi passavano per entrare nella città. Ma secondo le notizie da noi ricavate da un Ms. antico, le sue antiche porte erano quattro: la prima già men-

„mentovata, era tra il Convento di S. Francesco, e lo Spe-
 „dale del Dottor Niccolò Saura; la seconda davanti alla Chie-
 „sa Parrocchiale del *Rabato*; la terza, come sopra s'è detto,
 „incontro alla Chiesa di S. Cataldo; la quarta era situata tra
 „due giardini nomati *ta Siech*, vicini alla Chiesa della Ma-
 „donna detta *ta Kassa*.

§. VI. Si conservano peranche gli acquidotti fatti con grand' arte per condurre sotterra le acque alla città medesima, in cui si vagheggiano abbondanti e deliziose fontane, che scaturiscono per ogni lato di essa; oltre a molti pozzi d'acqua viva, de' quali pure si servono i Cittadini. Eravi pure un castello nella Città, che sovrastava al vallone verso Levante, fatto diroccare con licenza del Re Alfonso l'anno 1455. Oggi in quel luogo è situato il Palagio del nostro Serenissimo Principe, a cui fe dare principio il Gr. Maestro Villiers Lisleadamo subito che giunse colla sua Religione in questo Dominio; ma poi la fabbrica di esso rimase imperfetta; benchè fosse poscia continuata da alcuni de' suoi Successori. „ Ultimamente esso fu rifabbricato „ in più elegante, ed ampla forma; come diremo apresso.

§. VII. All'entrata della porta principale si mira conservata da' Cittadini una statua del marmo nostrale di mediocre scoltura, d'altezza di palmi sette, e mezzo, intera dal collo in giù; (b) nel quale si ravvisa un monile ben lavorato, e pendente verso il seno; ed in questo si scorgono degli uccelli, che hanno figura di pavoni, animali consagrati a Giunone: laonde viene tenuta comunemente dagli eruditi per simolacro di quella

Dea,

(b) Addì nostri le fu posto il capo di simil marmo, e scoltura: ma i ragazzi, che prima credeano esser quello il simolacro della Vergine; avendo poi saputo, ch'era un idolo; cominciarono a tirargli delle sassate, e ve ne hanno lasciato il segno.

Dea, già tutelare della Città. Che se fosse stata quivi collocata dagli antichi Idolatri; ne farebbe stato facile l'argomentare, che ve l'avessero posta, perchè la riputavano Signora e custode delle porte della città, come leggesi presso al Cartari, e ad altri Scrittori. L'effigie sua è quella che si trova nella Tav. II. al num. 1. Imag. degli Dei a car: 206.

„ Sopra la detta porta si trova incisa la seguente iscrizione:

ANTIQUISSIMAE HUIUS URBIS,
 QUAM PATRES DIXERE NOTABILEM,
 INSULAE METROPOLEOS,
 QUAE D. PAULI PROVIDO NAUFRAGIO
 FIDEM EDOCTA
 PRIMUM PRAESULEM. D. PUBLIUM
 PATRITIUM HABUIT;
 D. ANTONIUS MANOEL DE VILHENA M. MAG.
 EGREGIUS, ET PISSIMUS PRINCEPS
 IN HONOREM APOSTOLI,
 EJUSQUE DISCIPULI AMOREM,
 ET TUTELAM POPULI
 MUNIMENTA PENE COLLAPSA RESTAURAVIT,
 ET AUXIT
 ANNO SALUTIS MDCCXXVII. PRINCIPATUS SUI III.

„ Sopra l'altra porta, detta de' Greci, si legge questa epigrafe:

VETUSTISSIMAE HUIUS URBIS
 SUB SERENISS. M. MAG. D. ANTONII MANOEL
 FELICISSIMO PRINCIPATU RESTAURATA MOENIA
 TUO, DIVE PAULE, HOSPITIO,
 PRAEDICATIONE, QUAM VETUSTATE, CLARIORE
 Y TIBI

TIBI MERITO NUNCUPANT MELITENSES CIVES
ANNO SALUTIS MDCCXXIV.

§. VIII. Indi per tutte le strade di essa si vedono colonne di marmo, altre intere, altre in pezzi, cornicioni, basi, e capitelli, ed altri vestigj di fabbriche antiche, rimasti illesi dalla voracità del tempo: che se stati fossero atti ad essere impiegati in qualche moderna fabbrica; di già farebbero stati disfatti, come parecchie altre reliquie della veneranda antichità della nostra città, per la poca diligenza, e cura de' Paesani, che non ne conosceano il pregio.

§. IX. „ Circa l'anno 1747. cavandosi la terra da una parte del sito, che si distende davanti alla casa del Magistrato della Città, e'l monastero di S. Pietro delle Monache, „ dell'Ordine di S. Benedetto, vi furono dissotterrati alcuni „ marmi antichi, reliquie del Tempio, e Teatro, dedicato „ ad Apolline, tenuto dalla cieca Gentilità per Nume de' Musici. Ed in vero ad una città cotanto ricca, e rinomata mancare non potea un siffatto luogo di pubblico divertimento; „ quando pure lo aveano tante altre città della vicina Sicilia; come altrove dimostravamo. La struttura di quest'edificio „ cio era d'ordine Ionico: come scorgeasi da un capitello lavorato in tal guisa, quivi discoperto; del quale diamo il disegno nella Tav. VII. Nel che vedesi osservato il costume degli antichi Idolatri, che di quest'ordine d'Architettura si „ valeano ne' Templi degli Dei meno severi; e del Corintio, „ come più adorno, in quelli di Venere, di Proserpina, e „ delle Ninfe; e del Dorico, come scevro d'ogni ornamento, „ in quelli di Marte, d'Ercole, e d'altri Numi severi. Nel vestibulo del nostro edificio v'erano quattro colonne di marmo „ bianco, di competente grandezza: nella base d'una di esse,

„ che si conserva nell'atrio della predetta casa pubblica, si
 „ vede incisa la seguente iscrizione:

IPI MEL. PRIMUS OMNI.....

ITITEM AEDEM MARMO.....

...LLINIS CONSACRAVIT. ITEMP.....

.....RONAO COLUMNAS IIII. ET PARA.....

ET PODIUM ET PAVIMENTU.

.....CAVIT IN QUOD OPUS UNIVEI.....

.....LITATE SUA HS CXDCCXCII S. Q.....

.ELITENSIIUM DESIDERIUM O.....

..RIS CONLATIONE. D. D.

„ Le quali parole, secondo le nostre interpretazioni, ap-
 „ provate dall' Accademia Reale delle Iscrizioni, e Belle Let-
 „ tere di Parigi; come ci venne significato dal chiarissimo
 „ Signor Camillo Falconnet, di lei Membro pensionario, già
 „ nostro corrispondente, di fel. rimembranza; suonano così:
 „ *Municipi Melitensium primus omni fecit. Item Aedem mar-*
 „ *moream Apollinis consecravit. Item posuit in hoc Pronao colum-*
 „ *nas quatuor, & parascenium, & podium, & pavimentum collo-*
 „ *cavit. In quod opus universum ex liberalitate sua (dedit) sester-*
 „ *tios nummos centumdenos mille septingentos nonagintaduos (c) S.*
 „ *Q..... ob Melitensium desiderium, ob merita ejus aeris con-*
 „ *latione dedit, dicavit.*

§. X. „ Queste nostre interpretazioni dipoi sono state ripetute,
 „ e ristampate da Mons. Steffano Borgia, e dal Signor
 „ Canonico D. Francesco Agius, con qualche picciolo diva-
 „ rio. Imperciocchè il primo vi legge così: (*Ipimelius*) *Muni-*
 „ *cipi Melitensis primus condidit. Item aedem marmoream Apolli-*
 „ *nis*

Y 2

(c) che importano docati Veneti di lire sette l'uno, duemila settecento cinquanta
 sei, lire tre, e soldi diciassette.

„ *nis consecravit. Item posuit Pronao columnas IIII. & Parastatas,*
 „ *& Podium, & Pavimentum aedificavit, in quod opus universum*
 „ *nobilitate sua HS C̄X DCCXCII structuraque Melitensium deside-*
 „ *rium omnium conlatione dedit, dedicavit.*

„ Il secondo legge in questa maniera: *Municipi Melitensium*
 „ *Primus omnium aram, item aedem marmoream Apollinis, con-*
 „ *sacravit. Item pro Pronao columnas IIII. & Parastatas, & Po-*
 „ *dium, & Pavimentum collocavit, in quod opus universum libe-*
 „ *ralitate sua HS CX DCCXCII supra quod omnium Melitensium*
 „ *desiderium obtulit operis conlatione D. D.*

„ In quanto alla spiegazione del primo è da notare, che 'l no-
 „ me d'Ipimelio non si trova, per quāto io abbia osservato, negli
 „ antichi monumenti Latini, nè tampoco ne' Greci: oltracchè
 „ i nomi Gentilizj non vi soleano porsi abbreviati: e per non
 „ ricercare dal vicinato ciocchè abbiamo in casa propria; ne
 „ apportiamo gli esempj dalle nostre antiche iscrizioni:
 „ nelle quali si trovano interamente espressi i nomi di Sara-
 „ pione, Dionigi, Iceta, Cotete, Deereo, Castricio, Crestio-
 „ ne, ed altri, che si potranno vedere ne' monumenti delle
 „ Not. II. IV. V. VI. del secondo Libro. Al contrario il tito-
 „ lo di Primo di questa Isola vien usato non solo da S. Lu-
 „ ca, dal quale il nostro S. Pubblio è chiamato *Insulae Protos,*
 „ ovvero *Primus*; ma anche si legge in un' altra epigrafe Gre-
 „ ca, in cui il suddetto Castricio si qualifica pure *Meliten-*
 „ *sium Primus.* Egli poi ommette la parola *omni*... In vece
 „ della voce *Parascenium*, vi legge *Parastatas*, voce superflua,
 „ ripugnante alla brevità usata nelle antiche iscrizioni; per-
 „ chè dicendosi d'essere state quivi poste quattro colonne, uopo
 „ non v'era d'aggiugnere, che vi fossero state poste le *para-*
 „ *state,*

„ *state*, o basi; come in fatti non si fa quivi menzione de' lo-
 „ ro capitelli, quantunque lavorati più elegantemente, che
 „ non le *Parastate*. Non così oziosa è la parola *Parascenium*, che
 „ ben concorda colla seguente *Podium*, come dimostreremo ap-
 „ presso. In vece di *Liberalitate*, vi legge: *Nobilitate*: ma in
 „ vero l'atto di donare è piuttosto effetto della liberalità, che
 „ della nobiltà; nè tutti i Nobili sono liberali. La voce *stru-*
 „ *cturaque*, com'egli spiega le lettere interrotte, e disgiunte
 „ S. Q. vi giungerebbe molto stanca dopo la general e-
 „ spressione: *In quod opus universum*; nè vi potrebbe capire
 „ tra la lettera S; e la Q., non mancandovi tra loro, se non
 „ se una sola lettera. Finalmente le note O. RIS, so-
 „ no da lui interpretate *omnium conlatione*, tralasciandovi le
 „ lettere RIS, ovvero ERIS, che ben s'interpretano *Aeris*;
 „ come diremo qui sotto.

„ Intorno alla spiegazione del Secondo, ci occorre d'avver-
 „ tire, che della voce *Aram*, da lui intrusa, non vi è vesti-
 „ gio nel marmo; nè vi doveva essere, perchè il Tempio qui-
 „ vi espresso comprende anche l'altare. Delle note ITITEM
 „ egli ne forma una parola; quandocchè le prime due sono
 „ finali della voce *posuit*, *Condidit*, ovvero *Fecit*. Le voci in-
 „ terrotte ITEMP RONAO, sono da lui lette: *Item pro Pro-*
 „ *nao*; ove, oltra dell'asprezza di tali voci, si tralascia da
 „ lui d'otto lettere lo spazio, mentrecchè leggere ben si possono
 „ *Item posuit in Pronao*, ovvero *in hoc Pronao*. Ove nell'originale
 „ non si vede, che *.elitenfium desiderium* O. RIS *conlatione*;
 „ egli legge: *omnium Melitenfium desiderium obtulit operis conla-*
 „ *tione*; mentre che nella pietra non vi è spazio sufficiente
 „ a mettervi tutte le predette parole; ed egli della sola

let-

„ lettera iniziale O forma tre parole, quali sono: *con-*
 „ *nium obtulit, operis*, accrescendo la corta voce *aeris*, in-
 „ quella di *operis*, che non si trova facilmente congiunta con
 „ la voce *conlatione*, alla quale suol precedere la parola *aeris*,
 „ in simili monumenti, che si faceano colla pubblica contri-
 „ buzione; ove bisogna avvertire, che la somma donata dal
 „ nostro Primate non era bastevole alla dispendiosa fabbrica:
 „ e perciò vi s'aggiunse l'espressione: *aeris conlatione*. Senza
 „ ragione egli poi asserisce, che nella nostra epigrafe non ci
 „ venga indicato il Teatro, da noi supposto con tutto il fon-
 „ damento; mentrecchè ci vien abbastanza espresso dalle voci
 „ *Parascenium, & Podium*. Il Parascenio era un luogo dall'u-
 „ na, e l'altra parte della scena, e davanti alla scena,
 „ medesima, destinato all'apparecchio dello spettacolo, o
 „ della commedia. Il Podio era un picciolo muro, che sepa-
 „ rava l'orchestra dalla scena negli antichi teatri, ovvero
 „ quello che circondava l'arena del cerchio, o dell'anfitea-
 „ tro, per riparo dalle belve feroci. Nel Podio sedeano i Ma-
 „ gistrati, e le Persone di primo rango; onde Prudentio disse:

In Simma-
cum.

An quoniam Podii meliori in parte sedebat?

„ Ed il luogo il più degno era il più vicino all'orchestra.
 lib. 5. c. 7. „ Ma ne giova l'ascoltare Vitruvio, che ci descrive il Podio
 „ relativamente all'orchestra. *Podii altitudo* (egli dice) *ab li-*
 „ *bramento pulpiti cum Corona, & Lysi duodecima Orchestrae dia-*
 „ *metri. Supra Podium columnae cum capitulis, & spiris, altae*
 „ *quarta parte ejusdem diametri*. Ed in vero insieme colla base
 „ d'una delle colonne del nostro antico Teatro si sono ritrovati
 „ de' capitelli, ed altri ornamenti marmorei, secondo l'inse-
 „ gnamento di quel Maestro d'Architettura. D'uno di tali

Capi-

„ Capitelli daremo il disegno nella Tav. VII. E se allora con-
„ tinovato si fosse a cavar la terra in quel contorno; si fareb-
„ be forse trovata la statua d'Apolline, e qualche vaso di me-
„ tallo, o strumento da sacrificio con altre cose degne della
„ curiosità degli Antiquarj: massime la primiera epigrafe,
„ che dagli antichi solea lasciarsi nelle fabbriche rinnovate.

§. XI. „ In fatti non lungi dal predetto sito l'anno 1710.
„ nel cavarfi la terra per farvi i fondamenti della casa de'Si-
„ gnori Azzopardi vi furono trovate alcune pietre di smisu-
„ rata grandezza, e due intere colonne di marmo, ben lavo-
„ rate, e molti altri marmi ben grandi: le quali colonne fu-
„ rono segate, e ne furono fatti i pilastri di detta casa: e gli altri
„ marmi furono dati a diverse Chiese: onde furono formate
„ l'interiore lapide degli Altari del SS. Sacramento, e del Cro-
„ cifisso della Chiesa Cattedrale, l'intera lapida dell'altare,
„ della Sagra Grotta di S. Paolo. Dello stesso marmo sono le
„ foglie della Chiesa delle Sante Anime del Purgatorio, e di
„ S. Maria di Gesù de' Minori Osservanti della città Vallet-
„ ta, come anche le foglie della predetta casa. Vi furono pure
„ trovati tre grandi orci, o vasi, come quei di Barberia, pieni
„ di cenere, che per anche si conservano nel suddetto casamen-
„ to. Ove si fabbricò il molino da vento vicino alla por-
„ ta de' Greci; vi furono trovati l'anno 1723. altri ventiquat-
„ tro gran vasi della forma medesima, sotto il pavimento d'u-
„ na grande stanza. Nel cavarfi il fosso della città, due can-
„ ne in dentro la rocca vi fu trovato nell'anno medesimo u-
„ no strumento matematico di rame involto in poco d'alica,
„ non senza maraviglia degli astanti, non sapendosi, come
„ vi fosse penetrato così in dentro a quella rocca, senza che

„ vi fosse veruna fessura. Ma quel che più è da considerarsi,
 „ è un bellissimo busto di marmo d'eccellente scoltura, tro-
 „ vato nello stesso anno 1723. sotto d'una casa del Borgo d'
 „ essa città; e dal Capitano della Verga (così vien chiamato
 „ il Governatore della città) fu presentato al Principe e
 „ Gran-Maestro Fr. D. Antonio Manoel de Vilhena.

§. XII. Per la campagna poi, non lungi dalla città si veg-
 gono moltissime spelonche, e sepolture sotterranee incavate
 nella viva rocca; dove magnificamente si seppellivano quei
 Gentili: e più vicino alla città si mirano gli antichi Bagni, o
 Terme, ove solevano essi secondo l'uso antico bagnarsi. Final-
 mente si veggiono i sagri Cimiteri, Dormitorj perpetui de'
 Cristiani, che ivi faceano le loro necessarie, e pie adunanze:
 e vi teneano anche le loro sepolture: de' quali luoghi più diffu-
 samente ragioneremo nelle Notizie seguenti.

§. XIII. „ Il Commendatore Fra Bartolommeo dal Pozzo
 „ nella sua Storia della S. Religione Gerosolimitana nel tom.
 „ 2. pag. 101. all'anno 1645. rapporta un fatto curioso delle
 „ donne di questa città, che ci giova riferire colle sue stesse
 „ parole. *Col parere de' Commissarj Visitatori, (dic' egli) s'era ri-*
 „ *solto di smantellare la città vecchia, come incapace di difesa*
 „ *per l'antichità, e debolezza delle sue mura, ritirando il Popolo*
 „ *con le robe, ed artiglieria nella Valletta, Vittoriosa, e Senglea.*
 „ *Ma non potendo questa risoluzione aver effetto senza gran danno,*
 „ *ed incomodo degli Abitanti, parve bene procrastinarsi, sinchè l'as-*
 „ *fare maggiormente premesse. Per prevenzione fu ordinato, che*
 „ *alla Valletta si conducesse il suo cannone di bronzo, mandandone*
 „ *altro di ferro in suo luogo; nell'esecuzione della qual cosa argo-*
 „ *mentando gli Abitanti, che si venisse all'effetto della demolizione*

„ per la sua antichità, e venerabile pel Tempio del glorioso Appo-
„ stolo S. Paolo, e per la residenza del Vescovo, e del Capi-
„ tolo, non osando essi d'opporli a' Ministri per non commettere
„ atto di ribellione, istigarono le donne a disturbarli; ed uscen-
„ do queste con urli, e lamentevoli gridi, battendosi il petto, strac-
„ ciandosi i capelli, cercarono colle armi della compassione di diver-
„ tirla. Però cresciute di numero, e di ardire, incitate dall'amor
„ della Patria, armate di legni, e aste, e di spade suscitavano un
„ grandissimo tumulto, di modo che quei prudenti Ministri, schivan-
„ do la furia donnesca desistettero da quell'opera. Dissimulò per al-
„ lora il Gran-Maestro un tale scandalo, e mandò colà il Vescovo
„ Balaguer a render capace il Popolo, che il ritiro dell'artiglieria,
„ e delle cose migliori non era, che una prevenzione all'estremo pe-
„ ricolo. Che in luogo de' cannoni di bronzo si mandavano altri di
„ ferro, che il Gran-Maestro, e tutta la Religione erano disposti di
„ fare il possibile per la loro difesa; ma non esser ragionevole per
„ una città privata affatto di fortificazioni il mettersi in contingen-
„ za la difesa, e conservazione della Piazza principale, da cui
„ dipendeva la comune sicurezza. Alle quali dimostrazioni acquie-
„ tatosi il Popolo si rimesse alla totale volontà del Gran-Maestro.
„ Ma volendo egli anco dalla licenza femminile far apprendere a
„ gli altri il debito dell'ubbidienza, ordinò la carcerazione delle
„ principali del tumulto; e se non dopo una lunga prigionia, e con
„ difficoltà, fuori del suo piacevole costume, s'indusse a liberarle.
„ Fin qua lo Storico della Sagra Religione. Al che aggiun-
„ gere si potrebbe, che allora i Giurati, ed i principali Cit-
„ tadini si radunarono a consiglio nel Palagio, e vi delibera-
„ rono, che procurare ad ogni modo si dovesse la fortifica-
„ zione della Città. Perlocchè ricorsero con umili suppliche

„ al Principe (ch'era il Gran-Maestro Lascaris), il quale ri-
„ spose loro, che tal affare dipendea dal suo Sagro Consiglio;
„ ma poi si offerse di contribuire la terza parte delle spese
„ necessarie per tal opera; ed eglino per supplire l'altre due
„ terze parti determinarono, che s'imponessero alcune ga-
„ belle a tal effetto, colla condizione che queste durar doves-
„ fero, infinattantocchè durasse la contribuzione dal Principe
„ offerta. Ma poscia non se ne fece altro.

§. XIV. „ In questo secolo si pensò altrimenti intorno a
„ questa Città. Imperciocchè in vece di volerla abbandona-
„ re, si procurò di munirla, e popolarla; poichè una gran
„ parte de' suoi cittadini da molto tempo era passata ad abi-
„ tare nella Valletta, e nelle altre nostre città marittime; di
„ modo che le anime, che in essa, e nel suo borgo si conten-
„ gono, non trascendono il novero di due mila ottocento set-
„ tantatre, oltra de' Religiosi de' quattro Conventi, che vi so-
„ no, e delle Monache del suddetto Monastero di S. Pietro.
„ Pertanto il Gran-Maestro Manoel le conferì il privilegio
„ d'immunità con un decreto, in cui ordinò, che tutte le per-
„ sone aggravate da debiti, che si portassero ad abitare in es-
„ sa; non potessero essere molestate dai loro creditori. Vi si
„ fecero de' nuovi, e pubblici edificj, e delle fortificazioni con
„ una *contrascarpa* verso Ponente-Maestro, colla contribuzione
„ di grosse somme di danajo, fattavi dalle Università delle
„ città Valletta, Vittoriosa, e Senglea; il cui Magistrato am-
„ ministra la Massa frumentaria, e tiene la cassa del danajo
„ pubblico appresso il suo Depositario. Tralle predette nuo-
„ ve fabbriche merita il primo luogo il Palagio del Principe,
„ rifabbricato in più comoda, ed elegante forma con diversi
appar-

„ appartamenti, stanze, ed officine. Nello stesso palagio ha
 „ il suo appartamento, colla sua picciola armeria, il Capita-
 „ no e Governatore della città; il quale insieme co' suoi Giu-
 „ dici, e Ministri tiene quivi il suo Tribunale, ed amministra
 „ la Giustizia. Perciò vi sono anche le carceri civili, e le crimi-
 „ nali: e per beneficio de' carcerati vi è una Cappella provve-
 „ duta delle necessarie sagre suppellettili. Vi si edificò pure,
 „ di nuovo, ed in miglior forma la casa del Magistrato, in
 „ cui si radunano i Signori Giurati, che lo compongono, per
 „ trattarvi delle cose appartenenti al loro officio. Dirimpetto
 „ a questa casa è situata la nuova armeria, provveduta d'un
 „ numero competente d'armi; alla quale sovrasta un nobile
 „ Cittadino col titolo d'Armiero. Il Vescovo Fra Paolo Alfe-
 „ ran de Bussan vi fece anche rifabbricare il suo palagio Ve-
 „ scovile, contiguo alla Chiesa Cattedrale: ed accanto di es-
 „ so vi edificò il nuovo Seminario: sopra la cui porta mag-
 „ gior vi fe porre una statua rappresentante S. Paolo, e sot-
 „ to le armi del Gran-Maestro Manoel, e le sue. Nel Rifet-
 „ torio sopra una delle sue porte vi fu incisa in un marmo la
 „ seguente iscrizione:

QUUM PLANTARIO HUIC JUVENTAE
 RELIGIONE, AC BONIS ARTIBUS INSTITUENDAE
 CONSTRUENDO, ORNANDO, DILATANDO
 SE SUAMQUE DEVOVERIT MUNIFICENTIAM;
 SEMEL, ATQUE ITERUM HOC COENACULUM
 HONORARE DIGNATUS,
 ET NOS, CEU PATER FILIOS
 CUM REVERENDISSIMO CAPITULO MELIVETANO,
 PATRITIIS

AD MENSAM ADHIBERE:
 HUMANITATIS, NE MEMORIAM
 ULLA OBLITERET AETAS;
 RECTOR EJUS ANNO MDCCLV.

P.

„ Nel sito da lui comperato per farvi tal edificio si trovò
 „ una stanza sotterranea tutta felciata; in cui v'erano otto
 „ vasi, oppure orcj molto grandi ben turati con calce, ben-
 „ chè vuoti, ed una zampa di cavallo di smisurata grandez-
 „ za. Vi si trovarono pure i frammenti d'una iscrizione in-
 „ cisa in pietra, la quale da qualche parola rimastavi intera
 „ argomentare si può, che sia stata fatta nel secolo xv.

„ Nel borgo d'essa città si fecero pure de' nuovi edificj:
 „ tra i quali si distingue la magnifica fabbrica del Convento
 „ de' PP. Agostiniani: del quale si parlerà distintamente a suo
 „ luogo.

§. XV. „ Ma il maggior decoro di questa città è l'antichis-
 „ sima Venerab. Chiesa Cattedrale, fondata dal Glorioso Dottor
 „ delle Genti, edificata nel palagio di S. Pubblio, Principe dell'
 „ Isola, Ospite suo umanissimo, e nostro primo Vescovo, do-
 „ viziosamente dotata dal piissimo Conte Ruggiero Norman-
 „ no, riccamente provveduta di preziosi paramenti, e vasi
 „ sagri d'argento, e d'oro, adorna di belle pitture, e di marmi
 „ finissimi, insignita d'un Capitolo mitrato, e servita da un
 „ buon novero di Cappellani, e di Cherici: talchè può
 „ meritamente annoverarsi tra le magnifiche splendide
 „ Chiese Cattedrali dell'Europa; come dimostreremo nella
 „ Not. III. del Lib. III., ove ci converrà farne una esatta de-
 „ scrizione. Oltra della festa del suo Titolo, ch'è la Conver-
 „ sione di S. Paolo; vi si celebra pure con molta solennità

„ quella de' SS. Principi degli Appostoli da i Nazionali detta
„ *Limnaria*, cioè *la luminaria* per le illuminazioni, che vi si
„ fanno nella notte della vigilia, e nella succedente: e vi con-
„ corre moltissima gente da tutte le città, terre, e villaggi
„ dell' Isola: ed a i contadini è cotanto in grado questa fe-
„ stività, che ne' loro strumenti matrimoniali tragli altri pat-
„ ti si suol porre questo, che lo sposo sia tenuto a condurre
„ la sposa a questa festa, come anche a quella di S. Gregorio,
„ della quale parleremo a suo luogo. Dopo il secondo vespro
„ si fa fuori della città la corsa d' uomini, di ragazzi, di bar-
„ beri, di cavalle, di mule, e di ginnetti: ed è cosa curiosa
„ il vedere per tutta quella strada assise sulle basse muraglie,
„ che vi sono dall' uno e dall' altro lato, tante spose, e nuore
„ contadinesche adornate a gala, secondo l' usanza, e condi-
„ zione loro. Nel termine della carriera surge una loggia, o-
„ ve s' affide il Magistrato per distribuire i premj a i vinci-
„ tori: nè si dà solamente il palio al primo di loro, ma an-
„ che al secondo, ed al terzo. V' intervengono pure a vedere
„ la corsa i Signori Canonici, e Gentiluomini, ed altre per-
„ sone qualificate. Qualche volta v' interviene il Principe, che
„ vi vien trattato con lauti e copiosi rinfreschi per tutta la
„ sua numerosa Corte dal Capitano e Governatore della cit-
„ tà. Sopra la porta di questa loggia si legge questo motto:
„ CUICUMQUE LEGITIME' CERTAVERIT.

„ Delle altre Chiese, de' sagri Chiostri, degli Spedali, e
„ degli altri luoghi pii, che si trovano in questa città, e nel
„ suo borgo; ragioneremo distintamente nel Lib. II., in cui ci
„ converrà descrivere lo stato Ecclesiastico di questa Diocesi.
„ §. XVI. „ Nella già descritta città, metropoli dell' Isola,

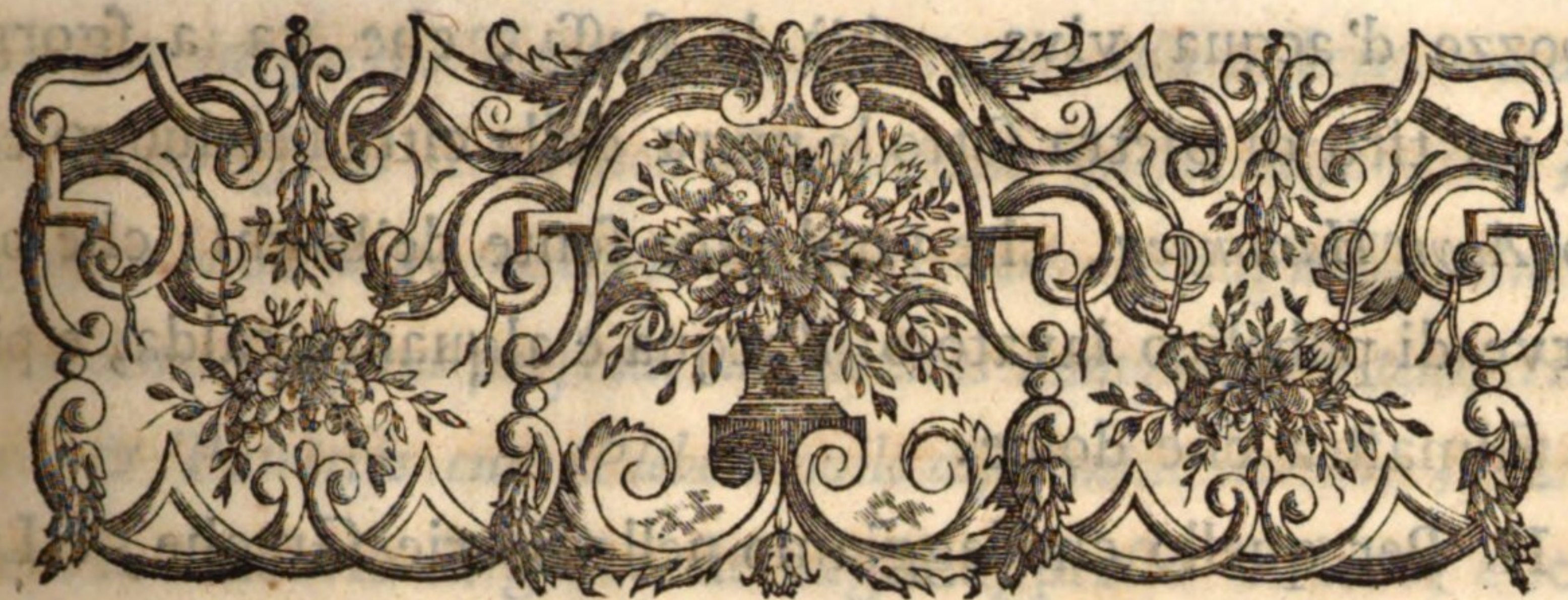
il

„ il nuovo Principe e Gran-Maestro prende il possesso del suo
„ Principato, nella maniera, che siamo per brevemente divi-
„ fare, stimando di far cosa grata al curioso Leggitore. Sul
„ bel mattino del giorno destinato a questa funzione egli par-
„ te dal suo palagio della Valletta col seguito delle carrozze
„ di sua Corte, precedendolo i soldati del suo corpo di guar-
„ dia a cavallo a suon di trombe, e di timpani: arrivando
„ al Convento de' PP. Agostiniani situato nel principio del bor-
„ go, detto *Rabato*, vi smonta, e vi si trattiene pochi momen-
„ ti. Indi s'avvia inverso la città, e giungendo in distanza di
„ trenta passi dal reggimento quivi schierato, vien da tutta
„ la moschetteria salutato. Avvicinandosi davanti al Colonel-
„ lo (Governatore della città) vien da lui per tre fiate salutato
„ colla picca: immediatamente riceve simile saluto dal Tenen-
„ to-Colonello, e primo Giurato: il quale poi gli presenta un
„ bel mazzetto di fiori artificiali, (che dalle nostre Monache,
„ si lavorano molto leggiadri) con queste, o simili parole: *Si*
„ *compiaccia l'Altezza Vostra Serenissima d'accettare questo picciolo*
„ *riconoscimento, che le fa umilmente questa Città:* e baciandogli
„ la mano sen va a vestirsi d'abiti da città, per aspettare il
„ Principe sulle porte. Continovano intanto i saluti dello sten-
„ dardo, e delle picche de' Capitani, e de' loro Tenenti; fin-
„ chè s'incontra col Vescovo, che col suo Clero in processio-
„ ne, vestito d'abiti Pontificali viene a riceverlo nel luogo do-
„ v'è la Croce. Indi il Serenissimo si pone sotto il Baldacchi-
„ no portato dal Capitano della Verga, dal Segreto, e da i
„ quattro Giurati; ma dovendo il primo Giurato aspettarlo,
„ come s'è detto, sulle porte, in suo luogo vien sostituito un
„ altro Gentiluomo. Così va marciando la processione: e giun-
gen-

„ gendo il Principe fra l'antiporta, e la porta maggiore del-
„ la città, vi trova un genuflessorio, apparecchiato per
„ l'effetto che siamo per dire. Fermandosi ivi la Croce della
„ Chiesa Cattedrale, a canto di quella si presenta il pri-
„ mo Giurato col Portiere, o Mazziere del Magistrato pref-
„ so di se, portante in mano un bacino d'argento con due
„ chiavi dello stesso metallo, legate con un laccio intessuto di
„ seta, e d'oro, con un bel fiocco in fine formato vagamen-
„ te di ben intrecciate fila d'oro. Allora il Principe si pro-
„ stra sul predetto genuflessorio; ed il primo Giurato, fatta
„ impria chiudere la porta della città, gli fa un profondo in-
„ chino, e gli favella così: *Serenissimo Signore, si è compiaciu-*
„ *ta Sua Divina Maestà aggraziare Noi, e questa città, col darci*
„ *per Signore e Padrone un tanto Principe; e tocca a me la sorte*
„ *di dover ricevere un così segnalato onore di presentare a Vostra*
„ *Altezza Serenissima le chiavi di questa città, perchè ne prendia-*
„ *te il possesso. Perciò con tutta l'umiliazione io, ed i miei*
„ *collegbi siamo a supplicare Vostra Altezza Serenissima a vo-*
„ *lersi degnare di giurare sopra l'Abito della S. Gran-Croce di*
„ *dover osservare, e comandare, che sieno osservati tutt' i Privilegi,*
„ *e franchigie, ed usanze di questa città, e dell' isola di Malta, con-*
„ *ceduti dagl' invittissimi, e Serenissimi Regi d'Aragona, e di Sici-*
„ *lia; e da' magnanimi Gran-Maestri di questa Sagra Religione, Se-*
„ *renissimi Principi di queste Isole, Predecessori dell' Altezza Vostra*
„ *Serenissima, osservati, e fatti osservare. Profferite dal primo Giu-*
„ *rato queste parole, il nuovo Principe, posta la mano sulla*
„ *sua Gran-Croce, risponde: E' ben dovere; e lo giuro. Indi si*
„ *leva in piedi, ed il primo Giurato prendendo nelle mani il*
„ *suddetto bacino colle chiavi d'argento gli s'appressa, e gli*
„ *dice*

„ dice così: *Consegno all' Altezza Vostra Serenissima le chiavi di*
„ *questa sua città Notabile; e con profonda umiliazione supplico Vo-*
„ *stra Altezza Serenissima di tenerla a cuore, in segno di vassallag-*
„ *gio, fedeltà, ubbidienza, e servitù: e profferendone l' ultima*
„ *parola, piegando un ginocchio, gli presenta le chiavi. Il*
„ *Principe le riceve, e le consegna al suo Cameriere Maggio-*
„ *re (che altrove chiamasi Maestro di Camera): ed il Giurato*
„ *gli bacia la mano a nome di tutto il Popolo. Allora s' in-*
„ *tona il Te Deum; ed il Maggiore del suddetto reggimento*
„ *della città dà il segno per lo sparo de' mortaletti, e delle*
„ *artiglierie di essa città. Poi si continova la Processione; ed*
„ *il primo Giurato si pone al suo luogo a portar l' asta del bal-*
„ *dacchino: e giungendo il Principe al luogo, in cui si tro-*
„ *va eretto un' arco trionfale, e presso di questo una picciola*
„ *cattedra, vi si ferma; ed un ragazzo, figliuolo di qualche-*
„ *duno di que' Gentiluomini, assiso in detta cattedra gli re-*
„ *cita una breve orazione italiana di congratulazione, e di*
„ *lode. Di là profegue il suo cammino verso la Chiesa Cat-*
„ *tedrale: dove, nel giungere che vi fa; cantasi di nuovo il*
„ *Te Deum: ed il Principe trovando nel Presbiterio un genu-*
„ *flessorio apparecchiato, vi si pone in ginocchioni, e bacia*
„ *la Reliquia di S. Paolo, che vi si porge dal Vescovo: po-*
„ *scia si porta a visitare il SS. Sacramento, nella cui Vene-*
„ *rabile Cappella assiste ad una Messa letta: finita la quale, e-*
„ *gli si porta al suddetto Monastero e riceve i complimenti*
„ *di quelle Monache. Poscia si ritira al suo Palagio, ove imban-*
„ *disce un lautissimo banchetto ai Signori della Gr. Croce, coi*
„ *quali egli pransa, ed un' altra Tavola ai Cavalieri che vi con-*
„ *corrono. Il Dominante Ser. PINTO nel suo possesso si vesti del*
„ *Manto Ducale.*

DE-



DE' BAGNI,
OVVERO DELLE STUFE.

NOTIZIA TERZA.

§. I.  Utti quei vestigj, ed avanzi d'antichità, che non ha potuto rodere il tempo, o disperdere gli abitatori, come nascosti agli occhi loro, conservati quasi nelle viscere della terra; tutti pur anche appariscono: e se delle antiche fabbriche della città non si veggono le fondamenta; n'è cagione la natura del luogo, che non ne avea bisogno per essere sulla rocca viva edificato. Si veggono adunque fin oggi gli edificj de'bagni, che usavano i nostri Antenati; com'è quello, che si vede in un giardino, un tempo posseduto dal Canonico Don Tommaso Zabar nel Rabato; dove ci rimasero le reliquie d'uno di tali edificj; imperciocchè vi era sotterra una volta fatta a testuggine di pietre rustiche, appoggiata sovra una grossa massa, concatenata con pietra qui detta *giorgiolena* e con calce, e sabbia. Nel luogo medesimo si ritrovarono canali di piombo, per dove scorreva l'acqua nelle pile, ove si lavavano; ed alcuni frammenti di pavimento, adorni nella superficie di pezzetti di marmo di colori diversi; alcuni de' quali tuttavia appresso di noi diligentemente si conservano. Ivi pure si vede

un pozzo d'acqua viva , ch'è la stessa , che va a sgorgare lungi un tiro di pietra sotto le mura della città nel luogo chiamato *Aayn Hammyen*, che vuol dire fonte de' bagni; che oggi di serve di pubblico lavatojo: l'acqua è alquanto calda, e piuttosto salmastra che dolce.

§. II. Per quello che leggiamo nelle Storie Greche, e Latine, fu costante costume degli antichi Greci, e Romani il lavarsi bene spesso nelle Terme, e ne' bagni, non meno per pulitezza, che per fanità. Sono tra le altre celebri le numerose stufe Agrippine fabbricate con grand'artificio, e dispendio; delle quali parla Alessandro d'Alessandro nel *lib. 4. cap. 20. de' suoi Giorni Geniali*, in tal guisa: *Constatque Marcum Agrippam, ut Populo placeret centum septuaginta balnea, seu lacus in provinciarum formam, Romae gratuita prae buisse, in quibus, etsi calida prius abluerent, postea, ut a balneis corpora multa frigida stringerent, constitutum ferunt, nec prius, nisi lavissent.* Ed appresso ragionando egli del bagno d'Antonino Imperadore dice così: *Cumque pro singulis olim daretur quadrans, Divus Antoninus ob popularem gratiam balneum sine mercede exhibuit;* come anche da altri Imperadori furono fatti molti altri bagni, de' quali fin oggi si veggono i vestigj in Roma; come pure ve ne sono in altre città antiche di Sicilia. Tali edificj erano fatti con molta fatica, e spesa eccessiva, ed abbelliti d'un gran numero di colonne di marmo granito, e vario, trasportate dall'Egitto, e dall'ultime parti del Mondo.

§. III. Presso a i Cartaginesi erano distinti i bagni de' Nobili, da quei de' Plebei, come afferma l'istesso Alessandro nel luogo citato: *Illud certè satis constat* (dic'egli) *Carthaginensibus distincta fuisse Balnea Patritiorum, & Plebejorum moremque praevaluis-*

luisse; ut in quibus Patritii lavabant, ad illa plebeji non accederent. Ma presso ai Greci non fu praticata questa distinzione, come soggiunge lo Scrittore medesimo: Graecis verò contra; nulla enim distinctio ordinis fuit, aut personarum, divites namque cum pauperibus lavare, & Patritios cum Plebeis nullo discrimine licebat. „ E tanto „ era il concorso di gente de' bagni appresso di loro, che i Ba- „ gnajuoli infastiditi tal fiata dall'eccessivo novero de' concor- „ renti, per isgravarsene gittavano sul fuoco alquanto gioglio, „ che vertigini cagiona. Ecco le sue parole: In quibus (Balne- „ is) tanta plerumque hominum cujusque ordinis concurrebat Tur- „ ba, ut Balneatores, si vulgi maior vis ingrueret, pertaesi frequen- „ tiam aerae granum, quod vertigines facit, carbonibus injicerent, „ ut taedio odoris diffugerent.

§. IV. L'uso de' bagni, e delle stufe non solo fu dagli Anti- chi frequentato, ma pur si pratica infino a i giorni nostri. I Gentiluomini Romani per loro magnificenza, e maggior comodità faceano edificare le stufe nelle case proprie; come riferisce Cicerone nelle sue Pistole a Terenzia sua Donna, ed a Quinto suo fratello. Dopo que' tempi fu anche tal usanza continuata, come chiaramente dice Plinio il Giovane nella descrizione della sua Terra Laurentina; nella quale tragli altri edificj egli loda la scuola, e de' suoi bagni la cella frigidaria, i Battisterj, l'Untuario, l'Ipocausto, la Piscina calda, gli Zetti, le Stibade, l'Eliocamino; termini tutti dichiarati con altre particolarità appartenenti a' bagni da Guglielmo Scioul, nobile Francese nel suo discorso de' Bagni, e degli esercizi antichi de' Greci, e de' Romani. E perchè nei bagni, e nelle Stufe eglino soleano unger il corpo di squisiti liquori, ed olj, tra' quali faceano molta stima del Rodino, che, secondo il detto

del testè citato Scrittore, è stato sempre migliore in Napoli, ed in Capoa, e nel tempo degli antichi in Malta, per la bontà delle rose, delle quali si fa oggi la miglior confezione, e la più squisita che si può trovare. Tra le stufe, ed i bagni de' nostri tempi sono degni di particolar menzione quelli che abbiám veduti nel real palaggio di *Fontaine Bleau* presso a Parigi, l'anno 1616., i quali sono con tanta magnificenza, ed arte fabbricati, che possono paragonarsi a quelli di M. Agrippa.

Sat. 2.

Dell'uso del vaso in cui si conservava l'olio, nomato *Gutto*, lo Scoliaſte di Giovenale dice così: *Gutto vasculo oleario, quo utebantur in balneis, ubi post lavacrum oleo perungebantur*. Apulejo sul principio del lib. 2. lo chiama *Ampollina vaso oleario di fiori*. Di siffatti olj odoriferi adunque conservati in tali vasi nelle loro stufe si servivano i Romani per ungersi dopo di essersi lavati.

§. V. Dicevamo di sopra, che non meno in Roma, che in Sicilia sieno rimasti fino a' tempi nostri non solo vestigj degli antichi bagni, ma anche parte, e residui interi delle loro fabbriche, che si sono conservate ad onta del tempo divoratore, di ogni cosa: e ciò non senza fondamento; poichè ci viene assicurato dagli Scrittori Siciliani. D. Vincenzo Mirabella, con cui abbiám avuta per molti anni amicizia, e corrispondenza sopra le materie, delle quali scriviamo; nella descrizione delle antiche Siraguse Tav. I. n. 15. favella così degli antichi bagni de' Greci: *Bagni Dafnei, i quali erano nell'Isola in quel luogo, ch'ancor oggi si dice la Bagnara, in quella contrada della città, che di Rasalibra tiene il nome, ed erano non molto discosti dal Tempio di Diana; ne' quali da Massenzio capitano fu ammazzato Costanzo Imperadore, da alcuni detto Costantino terzo, figliuolo di Costantino il Giovane negli anni del Signore 668. donde si sono cavate molte colonne*

lonne marmoree. E Tommaso Fazello scrivendo delle Terme, o Bagni dell'antica città di Catania dice così (Dec. I lib. 3 c. I): *Thermae quoque erant in hac urbe cum columnis & epystiliis marmoreis ornatissimae, quas ubi nunc Divae Agathae vetus est Fanum, fuisse Cartaginenses a Majoribus per manus instructi affirmant.*

§. VI. Ma a che cercare luoghi rimoti, quando veggiamo nel primo terreno di Sicilia, più vicino a Malta, dirimpetto alle maremme di Scicli, molti luoghi de' Bagni rimasti? Di questi fa pur menzione l'istesso Fazello (Dec. I. lib. 5.), dove parla del Promontorio Pachino in questa guisa: *Huic* (egli qui accenna una città distrutta) *quod tria ibi sunt distincta magnificentissimae elegantissimaeque structurae Balnea* (a *Balneis* nomen obvenit) *quorum duo semiruta, tertium prorsus integrum adhuc cernitur, opus sanè Regium, & cuicumque Romano non impar.* E chi sa, se le Nazioni medesime, e forse i Greci, che fabbricarono detti Bagni; non abbiano altresì edificati i nostri? non solo io intendo di parlare di quelli, ch'erano nella città, ma pure degli altri, che v'erano negli altri luoghi dell'Isola; e particolarmente di quelli del luogo detto di *Diar Handul*, ne i quali si sono ritrovati i pavimenti lavorati con certi piccioli mattonetti in forma di rombo, connessi, ed incastrati; come anche fistole, e canne di piombo, vasi di marmo, e di pietra nostrale, pezzi di colonne marmoree, ed altri pavimenti di mistura non dissimile al porfido, ricoperti di minuti pezzetti di marmo finissimo tagliati in forma di dadi; ed altri vestigj antichi non punto differenti da quei, che si veggiono nella Sicilia; da che Malta sempre fu conforme, e aderente a quella Provincia, di cui si considera come figlia, governandosi con gli stessi riti, costumi, e leggi antiche, e moderne.

§. VII. „ Oltra de' suddetti bagni si sono poi scoperti degli
„ altri, de' quali ci conviene dare qualche notizia. Nell'anno
„ 1720. nella nuova fabbrica del Monastero di S. Pietro nella
„ nostra città Notabile fu trovata una pila lastricata di matto-
„ ni, e sopra di questi lastricata di marmo: la quale pila era
„ sostenuta da due forni fabbricati di grossi mattoni, onde ve-
„ niva riscaldata. Vi fu anche trovata una conchiglia di piom-
„ bo di peso di libbre cencinquāta. Che questo sia stato un piccio-
„ lo bagno domestico di qualche Gentiluomo della città mede-
„ sima, secondo l'uso de' Gentiluomini Romani, i quali, co-
„ me s'è detto di sopra, usavano di tenere simili bagni nelle,
„ proprie case; non è inverisimile.
„ L'anno 1729. quando cavavasi la terra nel molo interio-
„ re del porto principale, per piantarvi alcuni pioppi, ed al-
„ tri alberi, vi fu dissotterrato un picciolo bagno: nel cui pa-
„ vimento, come anche nelle pareti, lavorate a mosaico si vedea-
„ no cinque figure, che rappresentavano alcuni pesci, e serpē-
„ ti, o dragoni. Vi era pure un canaletto, che porgeva al ma-
„ re, per dove si evacuavano le acque del bagno. Ma questo
„ bell'avanzo delle nostre antichità, per trascuraggine di chi
„ prenderne dovea la cura, lasciossi esposto alla sfrenata licen-
„ za della picciola plebe, che in brevissimo spazio di tempo
„ spogliollo di tutti que' pezzetti di marmo, che componea-
„ no le divise figure col resto del lavoro. Che questo anche
„ sia stato un bagno domestico; si argomenta dal suo picciolo
„ sito sotterraneo, sopra il quale vi sarà stata la casa di chi
„ n'avea l'uso, di poi rovinata. Un edificio di tal fatta, se-
„ condo il mio parere, al quale s'uniformeranno forse gli uo-
„ mini eruditi; attribuire si dee a' Fenici: imperciocchè que-

„ sti usare soleano simili cifere Geroglifiche; la perizia delle
„ quali aveano appresa dagli Egizj, che furono i primi ad
„ esprimere i loro sentimenti per mezzo di figure d'animali,
„ giusta l'avviso di Tacito, *Primi per figuras animalium; sen-*
„ *sus mentis effingebant.* Non lungi dal sito ove fu scoperto que-
„ sto bagno, nella contrada della Marfa fin al principio del
„ corrente secolo si scoprivano segni, e reliquie di altri edi-
„ ficj adorni di simile lavoro: perciocchè quivi per lungo
„ tratto da i ragazzi, che vi andavano a cercare, e racco-
„ gliere telline, e conchiglie; si trovavano sovente diversi
„ pezzetti di marmo di forma cubica. Laonde si può conget-
„ turare, che in quelle contrade vi sia stato anticamente qual-
„ che bagno, o stufa più grande, per uso pubblico, con altre
„ abitazioni forse per comodo de' passeggieri, e negozianti,
„ che in quel porto approdavano; o de' cittadini applicati al
„ traffico marittimo; cui sarebbe stato molto malagevole il
„ trattare di simili negozj co' negozianti stranieri da un luo-
„ go meno vicino al porto. Perchè, quantunque i navigli
„ anticamente soleano approdare al porto delle saline, come
„ più vicino all'antica città; tutta fiata in certi tempi bora-
„ scosi, massime soffiando i venti Aquilonari, non poteano ave-
„ re ivi una stazione sicura, particolarmente i bastimenti d'alto
„ bordo; onde si trovavano costretti a ricovrarsi nel porto mag-
„ giore, ne' cui seni si trova il ridosso da ciaschedun vento.
„ La qual nostra congettura vien già verificata dall'evento.
„ Laonde, pochi anni sono, nell'intima parte del predetto mo-
„ lo fu scoperto un altro bagno più grande, in forma ro-
„ tonda, lavorato pure a mosaico al di dentro. Un altro più
„ vago fu scoperto al lato dell'orto del casino di S. Giacomo,
già

„ già descritto nella Not. I. Eſſo era in forma ſferica ben am-
„ pla, e le ſue pareti ſcialbate con una bella intonicatura di
„ color ceruleo biancaſtro: davanti al quale ſi vedeano i ve-
„ ſtigj di due cifterne, che gli ſomminiſtravano l'acque: ma
„ fu demolito nell'anno 1768. pel motivo che diremo appref-
„ ſo, occorrendoci qui di ragionare di altri antichi edificj,
„ ultimamente ſcoperti nel ſito medefimo.

§. VIII. Nel lido adunque dello ſteſſo promontorio *Cortiz*
„ ſi fece la nuova ſcoperta di quattro fabbriche coſì per la
„ loro ſtruttura, che per l'antichità degne d'eſſere qui deſcrit-
„ te; come faremo in grazia di quei che delle coſe antiche
„ fanno il dovuto conto: e per maggior intelligenza della no-
„ ſtra deſcrizione daremo nella Tav. XX. la loro pianta coi
„ numeri corriſpondenti alle coſe, che anderemo diviſando.
„ Circa l'anno 1766. fu quivi diſſotterrato un edificio in
„ forma quadrangolare biſlunga di quaranta piedi parigini
„ di lunghezza, e di dieci di larghezza; nel cui mezzo v'era-
„ no ſei pilaſtri, quattro de' quali ſi trovavano interi; e da
„ un lato vi era un picciolo ſpartimento di pietre grandi,
„ fabbricato, parimente in forma quadrangolare biſlunga di
„ preſſo a cinque piè di larghezza, e dieci di lunghezza, e
„ chiuſo da ogni parte, non men che tutto l'edificio, (come
„ ſi vede nella pianta ſuddetta a numeri 1. 2. 3.) i muri del
„ quale erano di viva rocca formati della groſſezza di due
„ piedi; e nelle pietre che formavano lo ſpartimento, ſi ve-
„ deano alcuni piccioli forami, rotondi, ed altri quadrati, co-
„ sì dalla parte interiore, che dalla eſteriore: e ſimili buchi
„ ſi vedeano pure ne' predetti pilaſtri.

„ Nel muro contiguo all'edificio, che ſiamo per deſcrivere

in

„ in secondo luogo; si vedea una incavatura lunga due piedi
„ e mezzo, e profonda mezzo piede; accanto della quale si
„ stendea infino alla fine del muro un'altra incavatura larga
„ quattr'oncie, e profonda tre.

„ Contiguo al predetto edificio si è scoperto nel principio
„ dell'anno 1768. un altro più vasto (4) la cui porta princi-
„ pale riguarda il mare verso Levante: ed è formata da un
„ arco (5) edificato sulla viva rocca con grosse pietre per la
„ parte di fuori infino a un certo segno, e nel rimanente, co-
„ me anche nella parte interiore, con selci, e ciottoli ben
„ commessi insieme con calcestruzzo con elegante simmetria: la
„ cui altezza era di venticinque piedi, o circa, e la larghezza
„ di ventuno, e la distanza dall'uno all'altro lato di nove
„ piedi, o poco più. Sotto la curvatura dell'arco fu da' cava-
„ tori trovato, e subito disfatto (perciò da pochi, o da nessu-
„ no veduto) un ripostiglio murato dall'una, e l'altra parte,
„ con alcuni buchi nei lati dell'arco, e con una porticella nel mu-
„ ro interiore. Davanti a quest'arco si distendea un atrio (6), o
„ portico, per settantasei piedi; e la sua larghezza corrispōdeva
„ all'apertura dell'arco medesimo, e dalla parte di Levante in-
„ troducea al casamento. Consistea questo in tre filari di stanze;
„ l'uno di mezzo (7) posto fra due corridoj (8) lunghi settanta-
„ sei piedi, e larghi otto e mezzo: l'altri due filari (9) si disten-
„ deano lungo il lato esteriore del contiguo corridojo. Il filaro di
„ mezzo contenea otto camerette bislunghe (7) per traverso; set-
„ te delle quali si sono trovate intiere, lunghe diciannove piedi, e
„ larghe, altre cinque, altre sei piedi. Gli altri due filari (9) con-
„ teneano sei stanze l'uno, dieci delle quali si sono trovate intiere,
„ lunghe trēta piedi, e larghe tredici, alcune un poco più, ed altre

„ un poco meno. Le muraglie di tutte le predette stanze erano
„ di viva rocca infino a certa altezza, ed in fu erano di pietre or
„ grandi, or men grandi. In alcune di esse si vedeano inca-
„ vati nel muro alcuni piccioli armarj, e nicchi; ed in tutte
„ quante alcuni forami rotondi, ed altri quadrati, da poter-
„ vi conficcare qualche bastone, o pertica: in molti de' qua-
„ li si sono trovate delle lumache mescolate con terra, e cal-
„ ce. Nella terza, e quarta delle sei stanze laterali, che si tro-
„ vavano all'entrare a man sinistra, eravi un picciolo spar-
„ timento, come si vede nella Pianta. Ma nella seconda delle
„ predette sei stanze in quattro de' buchi già descritti, ottu-
„ rati con terra, e calce, si sono trovati alcuni officelli uma-
„ ni particolarmente delle dita, che dagli Anatomisti chia-
„ mansi *falangi*. In alcune delle stanze laterali vi erano alcu-
„ ni incavi nel muro, in mezzo de' quali risaltavano alcuni a-
„ nelli, o semicerchi, formati della stessa rocca, da potervi
„ passare una fune, od altro legame, massimamente nella pri-
„ ma delle stanze, a man destra all'entrarvi, nella quale si ve-
„ deano cinque di detti anelli, distanti circa due piedi l'uno
„ dall'altro, ed alti da terra sei piedi. Contiguo alla quale
„ stanza per la parte di fuori eravi un vivajo, o ricettacolo
„ d'acqua in forma quasi sferica (12.) di piedi dieci e mez-
„ zo di diametro, e di sedici d'altezza, incavato nella roc-
„ ca adjacente, il quale nel suo fondo avea una fossetta della
„ stessa figura. Nelle pareti delle stanze di mezzo, ed in va-
„ rie parti di tutto il pavimento si vedeano i vestigj d'alcu-
„ ni canali (10), posti orizzontalmente, eccettuatone uno, col-
„ locato a canto della prima delle camerette di mezzo, che
„ perpendicolarmente introducea l'acqua in uno de' serbatoj,
che

„ che siamo per descrivere. Vicino alle porte de' suddetti due
„ corridoj si vedeano due piccioli fori, e due grandi (11),
„ quanto potea passarvi un uomo, che metteano a due sot-
„ terranei serbatoj d'acqua, l'uno de' quali era coperto in for-
„ ma di volta formata di ciottoli ben commessi insieme con
„ calcestruzzo, d'un piede di grossezza, sostenuta da un ar-
„ co bellissimo; e l'altro era coperto di grosse pietre, soste-
„ nute da due archi; l'intonicatura de' quali archi, e volte,
„ come pure d'ammendue i serbatoj era ben soda, e doppia
„ di color gialliccio. Questi serbatoj si distendeano sotto lo
„ spazio delle prime due camere laterali, della porzione de'
„ due corridoj, ad esse corrispondente, ed alquanto della lar-
„ ghezza delle stanze di mezzo: ed in uno di essi fu trovata dell'
„ acqua limpida, e buona a bere. Nella penultima delle stan-
„ ze del filaro di mezzo si trovava una fossetta di forma ro-
„ tonda, da potervi mettere qualche gran caldaja, o qualche
„ gran vaso, che finisse in tondo, come sono alcuni di quei
„ che si sono trovati nel magazzino che descriveremo qui sot-
„ to. L'ampiezza di questa fabbrica (4) è di piedi settantot-
„ to di lunghezza, e di ottantasei di larghezza. Tralle ro-
„ vine di questa fabbrica si sono trovate diverse monete anti-
„ che, e tralle altre, alcune di Nerone, d'Antonino Pio, e di
„ Gordiano Pio, ed una, in cui non si scorgono, se non se que-
„ ste tre lettere interrotte M...TA..., ed alcuni cannelletti
„ di ferro, una chiave di curioso lavoro, il cui capo era for-
„ mato da un serpente; ed una sottocoppa di terra cotta coll'
„ impronta di una Croce, formata d'alcune figure ovali, al-
„ ternate con altre cubiche nella forma che si vede nella no-
„ stra Pianta (24). In uno de' suddetti serbatoj d'acqua fu tro-

„ vata una pietra torchina della grandezza d'una fava, in-
„ cui sono incisi i segni del Zodiaco, i sette Pianeti, e due fi-
„ gurine stanti, l'una virile, e l'altra femminile, che forse rap-
„ presentano Apolline, e Diana, cioè il Sole, e la Luna.
„ Indi a pochi giorni si dissotterrò un altro edificio (13) in-
„ sito alquanto più eminente, contiguo ad un lato dell' atrio del
„ predetto edificio. Esso contenea diciassette stanze, tra gran-
„ di, e picciole, e ciascuna di queste comunicata con una di
„ quelle nella forma e situazione disegnata nella Pianta (14. 15):
„ le grandi erano lunghe piedi quaranta, e larghe nove; le
„ picciole larghe otto, o poco più, e lunghe nove. La penul-
„ tima delle stanze grandi vicina al predetto atrio avea uno
„ spartimento di quindici piedi: ed a canto delle prime due
„ si scorgeano i vestigj d'altre tre stanze (16). Tre delle pre-
„ dette diciassette camere erano poste a traverso d'ammendue
„ i filari, che comprendeano le altre quattordici, come si ve-
„ de nella Pianta (17), una delle quali era lunga dieci piedi,
„ e l'altre due quindici; ma non essendo intere, osservare non
„ si potè la loro larghezza. In una di esse vi era un picciolo
„ canale (18), e nella contigua uno spartimento di quattro,
„ (18) o di cinque piedi. Tra la penultima delle sette piccio-
„ le stanze, e l'estremità dell'atrio più volte mentovato, si
„ scorgeva un canaletto, ed un foro (19); onde si penetrava
„ ad un magazzino; in cui si sono trovati dugento, e fessan-
„ ta vasi di terra cotta, oltre di molti altri infranti; e con-
„ tinuava infino ad una ovale apertura (20): per dove forse
„ v'era l'ingresso. Tutta questa fabbrica (13) comprendea set-
„ tantatre piedi di lunghezza, e cinquanta di larghezza. Il
„ predetto magazzino avea il tetto composto di ciottoli, e sel-

„ ci ben commessi insieme con calcestruzzo, e sostenuto da un
„ arco della materia medesima della grossezza d'un piede e
„ mezzo. I vasi quivi trovati sono di varia forma, e gran-
„ dezza, come si veggono nella Pianta (25). Parecchi di que-
„ sti sono segnati con greche note numerali. Sotto ad una
„ delle suddette tre stanze trasversali si vedea una cisterna
„ (21) con due canali, parte de' quali si distendea per sette
„ piedi, e parte era coperta dalle rovine. In una delle soprad-
„ dette camere si sono trovati due scheletri umani; e tralle
„ rovine di questa fabbrica si sono trovati un mortajo di mar-
„ mo rotto, di forma ovale, una pietra dura, di quelle on-
„ de si formano le mole, di forma d'un cono, come si vede
„ nella Pianta (26), d'un piede e mezzo di diametro nella ba-
„ se, e due piedi e mezzo di lunghezza, che posava sovra un
„ altro pezzo rotondo, e perforato in mezzo: due lucerne di
„ terra cotta, l'una rotonda, e l'altra ovale col segno della
„ Croce, la base d'una colonna di pietra, alta tre piedi, e lar-
„ ga due, ed un pezzo di porfido di color di ferro, lungo due
„ piedi, largo un piede e mezzo, e grosso due oncie: della
„ quale spezie di porfido parla Ferrando Imperato nel *lib.*
„ 26. *cap. 9. della storia Naturale* in tal guisa: *Invenit eadem Ae-*
„ *gyptus in Aethiopia, quem vocant Basalten ferrei coloris, atque*
„ *duritiae; unde et nomen ei dedit: numquam hic major repertus*
„ *est, quam in Templo Pacis ab Imp. Vespasiano Augusto dicatus:*
„ *argumento Nili sexdecim liberis circa ludentibus, per quos totidem*
„ *cubiti summi incrementi augentis se annis intelliguntur.*

„ Nel mese di Marzo del prenotato anno 1768. nello stesso
„ lido, si è scoperto il quarto edificio, formato in parte di
„ viva rocca, ed in parte di grosse pietre, per venti piè di-
„ stan-

„ stante da quello, che in secondo luogo abbiamo descritto.
„ Eſſo consiste in più filari di picciole stanze; cadauno de' qua-
„ li ne contiene cinque; e ciascuna stanzetta è lunga presso a
„ trentadue piedi, e larga undici, o poco meno: e si vedono
„ i vestigj d'un altro filaro, che non è per anche dissotterra-
„ to, come si vede nella Pianta (22): in queste stanze si vedo-
„ no i vestigj d'alcuni archi, che sostentano le volte: vi si
„ vedono pure nelle pareti alcune picciole nicchie, molti bu-
„ chi; in molti de' quali vi sono delle lumache coperte con
„ terra e calce; ed alcuni anelli risaltati dagl'incavi fatti nel-
„ la rocca; e tra le pietre bislunghe, ond'erano formati gli
„ spartimenti, si sono trovati de' vasetti lagrimali, e de' cine-
„ rarj, ed altri di varia grandezza e forma, e diverse ossa;
„ come anche, diversi frammenti di lapide del suddetto por-
„ fido egizio, d'altri marmi di vario colore, e d'una certa
„ pietra, che parer potrebbe specolare, se non fosse alquanto
„ rosseggiante. Tra questo, e l'edificio che abbiamo descritto
„ in secondo luogo si è scoperta una cisterna (23), profonda
„ sette piedi, o circa, e larga poco più di quattro, scialbata
„ al di dentro con soda intonicatura di color verde biancastro.
„ E' da notarſi che tutte le già descritte fabbriche, e tutte le
„ loro parti sono di forma quadrangolare bislunga, che da'
„ Matematici diceſi *parallelogramma*: e le loro rovine ammaſ-
„ fate, e coperte di terra s'erano ridotte in forma d'una colli-
„ netta, che ſi coltivava: e quando furono dissotterrate, vi con-
„ corſe un gran novero di persone d'ogni grado, e per fino il
„ SERENISSIMO DOMINANTE.

§. IX. „ Or ne conviene d'investigare a qual vſo, ed in
„ in qual tempo eſſe foſſero ſtate fatte. Quella che in primo

luo-

„ luogo abbiain descrittta , per essersi discoperta due anni pri-
„ ma delle altre ; a taluno sembra un picciolo Tempio, o Ba-
„ gno; ma non essendovi veruna porta, nè alcun adito, non
„ può comprenderfi, come vi potessero entrare quei, che si
„ volessero bagnare nell'uno, o far atti di Religione nell'al-
„ tro; mentrecchè le cose, che vi si volessero introdurre; bi-
„ sognava introdurle dalla parte di sopra; come s'introduco-
„ no i cadaveri nelle sepolture. Oltra di che non vi s'è tro-
„ vato vestigio alcuno di cose adatte all'uso de' templi, o de'
„ bagni, nettampoco v'era di bisogno di bagno in quel si-
„ to, a cui molto vicini si trovavano i due bagni da noi
„ sopra descritti. Quindi siamo d'avviso, che quello sia sta-
„ to un sepolcro di qualche famiglia principale; e che quello
„ spartimento vi fosse stato fatto per seppellirvi i cadaveri de'
„ famigli, e liberti. Così crediamo non solo per la predetta
„ ragione; ma anche per essersi poco dopo scoperto nello stes-
„ so lido in sito molto vicino l'altro sepolcro già descritto,
„ con alcuni forami nel muro, simili a quei che si veggono
„ in questo; come anche per essersi in altri tempi dissotterrati
„ parecchi altri sepolcri nella vicina contrada della Marfa; e
„ molto più per essersi in esso trovate delle ossa umane; come
„ ci assicurano alcuni de' cavatori, che l'anno dissotterrato.

„ Il secondo edificio composto di venti stanze, con due cor-
„ ridoj, con più canali nelle pareti, e nel pavimento, che tra-
„ mandavano l'acqua a due molto ben formate cisterne; non
„ fu certamente fatto per uso di morti; ma bensì per servizio
„ di viventi. Ma quali essi fossero stati, ed in qual tempo
„ fossero vivuti, non è così facile il determinarlo. Alcuni han-
„ no giudicato, che quello fosse stato un albergo de' forestieri,

che

„ che vi fossero capitati. Ma dalla sua struttura, e dalla sua
„ situazione appare, che fosse stato fatto per qualche uso di
„ maggiore importanza di quello d'una locanda. Onde conget-
„ turiamo, ch'esso fosse destinato per un corpo di guardia:
„ al qual effetto era ben adatto l'atrio, o portico spazioso,
„ e l'arco magnifico all'ingresso, la disposizione delle stanze
„ in tre ordini, o filari, con due corridoj, cadauno colla sua
„ porta, per averne pronta la sortita alle occorrenze: e mol-
„ to più adatto era il sito, donde si potea scoprire tutto il
„ porto principale, e le stazioni de' bastimenti, e custodire
„ il passo, donde s'andava alle parti mediterranee dell'Isola;
„ ed ove i Romani edificarono un molo, che dal contiguo
„ lido dello stesso seno per mille cinquecento passi si distendeva
„ inverso la Marfa, come s'è già detto nella Notizia I. di
„ questo Libro. Il serbatojo d'acqua contiguo allo stesso edi-
„ ficio verisimilmente serviva per provvederne i navigli, che
„ nel porto si trovassero, o fossero indi per partire. Infatti
„ prima della condotta della fontana alla Valletta, i nostri na-
„ vigli si portavano a quello stesso lido per provvedersi d'ac-
„ qua dalla fonte detta *AaynFilep*, derivante dalla vicina Mar-
„ fa: ed oggi per maggior comodo si è fatto un ricetto d'ac-
„ qua a tal uso alquanto fuori dello stesso seno, e nel molo
„ medesimo.

„ Il terzo edificio consistente in diciassette stanze tra gran-
„ di, e picciole, essendovi la predetta vicina custodia, po-
„ tea ben servire di sicuro albergo a forestieri; oppure d'abita-
„ zione di qualche mercatante, che tra gli altri traffichi facesse
„ quello dell'olio: come può congetturarsi dalle cose quivi trova-
„ te, quali sono le bilance, la pietra da molino a mano, il

gran

„ gran mortajo, ed il gran numero de' vasi, ed orcj, segnati
 „ con le note numerali; che vi tenea nel suo sotterraneo ma-
 „ gazzino; alcuni de' quali conservavano per anche l'odore,
 „ dell'olio; onde abbondava questa Isola per la gran quanti-
 „ tà degli oliveti, che v'erano; come a suo luogo diremo.

„ Il quarto edificio, dissotterrato ultimamente, senza ve-
 „ run dubbio dimostra d'essere stato un sepolcro, o per dir
 „ meglio, un recinto di sepolcri; come si scorge dagli spar-
 „ timenti, ond'era diviso; così pe' vasi lagrimali, e cinerarij,
 „ che per le ossa umane in parte abbruciate, con varj fram-
 „ menti di lapide, e marmi quivi trovati, alcuni de' quali con-
 „ serviamo nel nostro Museo. Ma ci maravigliamo, che non
 „ vi fiasi trovato qualche frammento d'iscrizione; onde s'a-
 „ vrebbe potuto avere qualche lume intorno a i quivi seppelliti.

§. X. „ L'antichità delle già divise fabbriche si può in
 „ qualche modo congetturare dalla loro struttura, e dalle co-
 „ se, che si son quivi trovate. Dalle Croci impresse nelle mo-
 „ nete, nella lucerna, e nella sottocoppa chiaramente si rac-
 „ coglie, che gli ultimi abitatori erano Cristiani. In una di
 „ dette monete si veggono, come abbiain detto, queste tre let-
 „ tere interrotte M...TA..., che leggere si debbono ME-
 „ ΛΙΤΑΙΩΝ, *Meliteon*, cioè de' Maltesi. Le figure cubiche al-
 „ ternate con altre ovali, ond'è formata la Croce nella pre-
 „ detta sottocoppa, non sono senza mistero: ed hanno forse
 „ rapporto al gittar che fecero le forti coi dadi sopra la ve-
 „ ste inconsutile del Divin Redentore i suoi crocifissori; ed i
 „ cinque punti in essi notati alle cinque sue Sagre Piaghe:
 „ Tutte l'estremità della predetta Croce finiscono in due li-
 „ nee come la parte superiore della lettera Pittagorica; col
 „ qual finimento si veggono anche alcune Croci nel bel cimi-

„ terio detto dell' Abbazia, che descriveremo nella se-
 „ guente Notizia. Tralle medaglie Imperiali, v'erano alcu-
 „ ne di Gordiano Pio, il quale fu assunto al' Imperio l'anno
 „ 238., e morì sei anni dopo: e forse vi saranno state trovate
 „ di quelle di qualcuno de' suoi Successori, che sieno perve-
 „ nute alle mani di chi non le sappia riconoscere. Dalle gre-
 „ che note numerali segnate ne' vasi, si può argomentare,
 „ che allora in Malta usavasi comunemente il greco linguag-
 „ gio, che poi sotto il dominio de' Goti andò decadendo, e
 „ sotto la tirannia de' Saraceni si pose in obbligo, assuefacen-
 „ dosi i Maltesi all' araba lingua de' loro Tiranni, dipoi cor-
 „ rotta, ed alterata con diversi vocaboli stranieri. Onde sem-
 „ bra, che gli ultimi abitatori vivessero sotto il secondo do-
 „ minio de' Greci, che finì quando Teodorico Veronese, Ca-
 „ pitano de' Goti, dopo d'aver tirannicamente dominata l'Ita-
 „ lia per molti anni, s'impadronì di Sicilia, e di Malta, co-
 „ me diremo nella Notizia VIII. del Lib. 2. Ma che i primi
 „ abitatori fossero vivuti in tempi più rimoti, ci danno luogo
 „ di congetturarlo i sopradetti vasi cinerarij colle reliquie del-
 „ le ceneri, l'ossa abbruciate, e gli officelli riposti ne' sopra di-
 „ visati buchi, otturati con terra, e calce. Imperciocchè an-
 „ tichissimo fu l'uso d'incenerire i cadaveri; nè si sa di certo
 „ in qual tempo fosse cessato. Alcuni credono, che ciò segui-
 „ to fosse a' tempi degl'Imperadori Antonini: alla quale oppi-
 „ nione opporre si potrebbe, che il corpo dell'Imperador Se-
 „ vero, che regnò dopo gli Antonini; fu abbruciato, come ri-
 „ ferisce Dione (*Hist. lib. 6.*); salvocchè, se sotto 'l nome de-
 „ gli Antonini comprendere vogliamo tutti gl'Imperadori,
 „ che di così chiamarsi finirono in Eliogabalo, come dice Lam-
 „ pri-

„ pridio (*In Antonin. Heliog. cap. 33.*) Ma Sertorio Orsato in-
 „ una delle sue lettere sopra alcune antiche iscrizioni, esami-
 „ nando questa difficoltà confessa col Kirkmanno di non fa-
 „ perla discioglierle: ed esponendo l'opinione d'alcuni, che
 „ giudicano essersi abolito l'abbruciamento de' cadaveri intor-
 „ no agli anni di Cristo trecento, soggiugne, che da alcune
 „ iscrizioni incise in arche marmoree appare, che l'uso di
 „ seppellire i cadaveri senza incenerirli fosse stato molto più
 „ antico del prenotato tempo. Sia dunque antico quanto si vo-
 „ glia l'uso d'abbruciare i cadaveri; sappiamo che prima d'ab-
 „ bruciarli se ne distaccava un officello, specialmente un dito,
 „ e vi si ponea di sopra la gleba, o terra; acciocchè il difon-
 „ to si potesse dire *humatus*, e la sua famiglia non fosse chia-
 „ mata funesta, ovvero *humilior* per l'inumazione. *Cadavere*
 „ *autem exusto*, (dice Vincenzo Gravina) & *sepultis cineribus, su-*
 „ *pererat humatio, sine qua familia nondum purgata putabatur; un-*
 „ *de membro defuncti, nempe digito reciso, in eo, tamquam toto*
 „ *super cadavere iusta persolvebantur, injectaque gleba, corpus di-*
 „ *cebatur humatum, ob membrum humo tectum &c.* Sappiamo
 „ pure, che gli amici del difonto ne prendeano diversi offi-
 „ celli per portargli in casa. *Praeterea* (soggiunge lo stesso Gra-
 „ vina) *Xviri moderandorum sumptuum curam susceperunt pro-*
 „ *videntes, caventesque, ne praeter iusta jam persoluta, & huma-*
 „ *tionem offis decisi, quae supra memoravimus, benevoli, & cognati*
 „ *ossa legerent referenda domum, ut super iis iusta repeterentur &c.*
 „ Che tra le zolle delle campagne di Roma, e d'altre città
 „ d'Italia si sieno trovati parecchi di tali officelli, posti in
 „ certi vasetti; ben lo fanno gli Anticagliaj, e particolarmente
 „ l'eruditissimo Monsignor Giambattista Passeri, il quale ne

Orig. Jur.
 lib. 2. §.
 78.

„ ragiona peritamente nella sua Dissertazione sopra l'ossilegio
„ degli Antichi, inferita tra quelle della Società Colombaria,
„ (*Tom. 1. Diff. 5.*) Ma che si solessero porre simili officelli co-
„ perti di terra, e turati con calce ne' buchi delle pareti delle
„ proprie abitazioni; come sono quei che si sono trovati ne'
„ forami delle stanze del suddetto edificio; non l'abbiamo pri-
„ ma d'ora osservato; nemmeno forse l'avranno osservato al-
„ tri in altre parti. Ond' è da credere, che questa fosse stata
„ una particolare usanza di coloro che allora abitavano in quel
„ casamento: e ch' eglino avessero voluto in tal guisa tener pre-
„ sente la memoria de' lor cari difonti, che fossero stati ince-
„ neriti. Non minor difficoltà s'incontra nell'investigare, per
„ qual fine fossero state poste le lumache in altri buchi della
„ predetta stanza, ed in molti altri di quasi tutte le stanze
„ dello stesso edificio. Imperciocchè inquanto a quelle che si
„ sono trovate ne' forami de' già descritti due sepolcri; non ci
„ sembra cosa strana; perchè soleano gli antichi porre nelle lo-
„ ro sepolture le lumache per simboleggiare la terrena e mor-
„ tale condizione degli uomini. Ma quell'edificio non serviva
„ di sepoltura a morti, ma d'abitazione a viventi. Ma di que-
„ ste oscure difficoltà rimettiamo la decisione a' più periti An-
„ tiquarj. A noi bastar dee che dalle ossa incenerite, e dai vasi
„ cinerarj si prova abbastanza l'anichità de' suddetti edificj.
„ La quale anche appare dalla loro struttura uniforme, spe-
„ cialmente da quella degli archi, e delle volte, con tanta so-
„ dezza formati di ciottoli, e felci, così ben commessi infie-
„ me con calcestruzzo, che resistere poterono alla edacità del
„ tempo per tanti secoli; come pure dalla bella intonatura,
„ con cui si trovarono scialbati i due serbatoj d'acqua: opera
cer-

„ certamente de' più antichi Maltesi, oriundi da' Fenici; le cui
 „ fabbriche sono lodate da Diodoro Siciliano (*lib. 5.*) da noi altro-
 „ ve allegato: *Domus illic (in Melita) sunt perpulcræ, suggrundiis, &*
 „ *albario opere magnificenter exornatæ.* Si conferma il mio avviso
 „ dall'esserfi trovato nel suddetto sepolcro un ago di ferro della
 „ lunghezza di mezzo palmo; come anche uno simile ne fu ritro-
 „ vato nell'urna Fenicia descritta dal nostro Istoriografo nel *Lib.*
 „ *2. Not. 2. (a)*, come vedrassi in quel luogo. Ma se queste nostre
 „ deboli conghietture non appagheranno i periti Antiquarj; po-
 „ tranno ben eglino farne delle migliori, secondo il loro giudizio
 „ sulla distinta, ed esatta descrizione, che loro abbiám fatta de'
 „ sopradetti edificj, e delle cose in essi trovate: mentrecchè co-
 „ sì antichi monumenti, i quali meritavano d'essere confer-
 „ vati in grazia degli Amatori della veneranda Antichità; fu-
 „ rono in gran parte demoliti per dispianare quel sito, ed u-
 „ guagliarlo al piano di quel lido, che s'andava ampliando
 „ con disseccar il mare di quel bassofondo; come fu poscia in-
 „ trapresa l'opera di far disseccare le acque del bassofondo
 „ dell'intima parte del seno, che giace tra il promontorio Cor-
 „ radino, e quello di Cortin, del quale parlavamo.

DELLE

(a) Sappiamo bensì, che in altre parti, ancora ne' sepolcri antichi, si trovino degli aghi, o spilloni; e che nel sepolcro di Maria figlia di Stilicone, e sposa d'Onorio fu trovato un spillone d'oro, come dice Mustero appresso il Boldetti (*sop. i Cimiter. de' SS. Martiri lib. 11. c. 14.*): *Discriminale ex auro longitudine duodecim digitorum inscriptum, hinc: Domino nostro Honorio; hinc: Domina nostra Maria.* Di questi aghi parla pure Isidoro Ispalense (*Ethymol. l. 19. c. 30.*): *Discriminalia capitis mulierum sunt vocata ex eo quod caput auro discernant. Acus sunt, quod in foeminis ornandorum crinium compago retinetur, ne laxius fluant &c.* Onde Marziale di tale ago, usato dalle donne Romane, disse:

Unus de toto peccaverat orbe comarum

Annulus incerta non bene fixus acu.

Quest'ago chiamavasi pure *acus comatoria, crinalis, calamistratoria, acucula, spinna crinalis*. Era anche in uso appresso le donne Ebreë tra gli altri femminili stromenti, come accenna Isaia *c. 3. v. 20.* *Discriminalia, & periscelidas, & murenu- las, & olfactoria, & inares, & annulos, & gemmas in fronte pendentes, & acus, & specula.* Ed in vero nella suddetta urna Fenicia si scorge effigiata la testa d'una donna con femminili ornamenti.



DELLE SEPOLTURE,

O DE' CIMITERJ.

NOTIZIA QUARTA.

§. I.



Uori della predetta nostra Città, ad onta del voracissimo tempo fin oggi si conservano molte spelonche, o sepulture, ove i primi Greci gentili con molta solennità, e cerimonie si seppellivano; e per ogni parte vi si veggono grotte, e luoghi di fissatte sepulture, situate in tal guisa, che l'una è contigua, e corrispondente all'altra: nè sono punto dissimili da tutte le altre, che oggi si ravvisano in diverse città antiche, e distrutte di Sicilia, e specialmente da quelle dell'antichissima città di Siragusa; come dimostreremo appresso chiaramente.

§. II. Che poi sia stato uso degli Antichi il seppellirsi nelle spelonche, o grotte vicine alle città, in luoghi solitarij, alpestri, e sterili; ne abbiamo contezza dagli Scrittori, non meno che dalla sperienza. Platone nelle sue Leggi (cap. 23.) destinò particolarmente i campi sterili alle sepulture. Leggiamo pure nella Sagra Genesi, che morta Sara in Ebron, Abramo comperò da Efron, figlio di Seor una villa, in cui v'era una spelonca adatta a seppellirvela. *Atque ita sepelivit Abraham Saram uxorem suam in spelunca agri duplici, quae respiciebat Mam-*
bre: ove poscia furono seppelliti Abramo, Isac, Rebecca, Gia-
cob,

cob, e Lia; come si legge ne' cap. 49. e 50. del lib. medesimo. Ma non v'è d'uopo d'affaticarci nel provare, che tal uso di seppellire i difonti fuori delle città sia stato universale (a) appresso gli Antichi: imperciocchè il Tostato (al cap. 50. della Gen.), ove si parla della sepoltura di Giacobbe; non dubitò d'assertare, che solo appresso i Cristiani fiasi costumato di seppellire i morti nelle città: e benchè il Pereiro nello stesso luogo asserisca, che ciò non sia assolutamente vero; tuttavia non si può negare, che tal costume sia stato generalmente osservato dagli Antichi. Vulpiano, Legista famoso, scrive che Adriano Imperadore comandò sotto pena di molti scudi d'oro, applicabili al Fisco, che nessuno ardisse di fabbricare nelle città neppure un menomo sepolcro. E qui notar si dee, che i nostri Antenati seppellivano i cadaveri, e le ceneri dei difonti nelle strade principali fuori delle mura; acciocchè nelle città non si sentisse il fetore, che sogliono mandare i sepolcri; come anche, affinchè i viandanti, che di là passassero; s'accendessero alla veduta di quei monumenti ad imitare le opere lodevoli, e gloriose de' personaggi quivi seppelliti. In confermazione di questa istorica verità Giusto Lipsio (*de Magnit. Rom. lib. 3. cap. 10.*) favella così: *Id fuit, quod monumenta, & sepulcra, passim ad viam assita, & latus utrumque praetexebant; quam pulcher ille aspectus viantibus, quanta & seriorum, & jocorum materies, illuc illustrium ingeniorum, aut Clarorum Virorum memoria, & inscriptio, alibi Libertinorum, Servorum, Scortorum superba monumenta.* Appresso

(a) Ma i Tarantini non abbracciarono la suddetta Legge universale; come ci assicura Polibio: *Nam quia Tarentini ex veteri quodam oraculo mortuorum cadavera intra muros condunt (quod hodie etiam fit) tota oppidi illorum pars, quae orientem Solem respicit monumentorum est plena. Fertur enim, haec olim Tarentinis a Deo sors fuisse edita: Melius ipsis, magisque ex animi sententia, res cessuras, si habitarent cum pluribus; ipsos ita existimasse; tum demum beatissimam fore ex oraculi mente, quam incolebant urbē: quando etiam fato functos intra moenia recepissent.* Ex vers. Isaac Casaub. lib. 8.

presso Varrone leggiamo: *Monumenta secundum viam, quò praetereuntes admoneant, & se fuisse, & illos esse mortales*. Finalmente conchiude il testè citato Lipsio: *Quid amplius? omnium illorum, qui disparibus monumentis teguntur, parem in exitu fuisse sortem*: sentimento molto prima profferito dal gran Moralista Seneca con queste notabili parole: *aequat omnes cinis; impares nascimur, pares morimur*.

§. III. Dell'uso degli Antichi Romani intorno al luogo delle sepolture parlando Aimaro Rivalio ne' suoi Trattati Civili rapporta l'autorità di Marco Tullio in questa guisa: *Marcus Cicero dicit; cadavera lex Romanorum in Urbe sepelire vetuit, & Pontifices non posse in loco sacro publico fieri, decreverunt: unde cum extra portam Collinam aedes, & ara honoris dedicanda esset; multa sepulcra, quae in eo loco erant, extracta fuerunt*. Hinc est quod *Sillae monumentum in campo Martio, Augusti &c.*

„ Nè solamente il luogo, ma anche la misura de' sepolcri,
 „ e degli epitaffj era determinata appresso gli Antichi. Platon
 „ nel duodecimo libro delle Leggi vietò, che il sepolcro
 „ si facesse più alto di quanto potessero formarlo cinque uo-
 „ mini, in altrettanti giorni; e che le lapide fossero mag-
 „ giori di quanto vi si potessero incidere quattro versi eroici
 „ in lode del difonto. Al contrario d'oggi, che si fanno così
 „ lunghi gli epitaffj, che i poveri scultori delle lapide stenta-
 „ no a farveli capire. La misura de' sepolcri era pure da i Ro-
 „ mani indicata nella breve epigrafe, che vi scolpivano, con
 „ queste note: *In fronte*, (cioè nel prospetto, per lungo la stra-
 „ da), *In agrum*, (cioè dentro verso il campo) colla misura
 „ de' piedi, indicata colla lettera P. col numero loro: ed alle
 „ fiate vi premetteano le parole *Longum*, *Latum*, rispettiva-
 „ men-

„ mente alla loro lunghezza, e larghezza. Al qual proposito
 „ mi sovviene un equivoco preso dal P. Filippo Bonanno nel
 „ Museo Kirkeriano, il quale osservando in un marmo sepol-
 „ crale le note P. Q. S. interpretolle: *Parvum Quadratum Se-*
 „ *pulcrum*: espressione certamente oziosa, contra l'uso degli
 „ antichi epitaffj, che non ammetteano parole superflue; im-
 „ perciocchè per ravvivare la forma, e la picciolezza del se-
 „ polcro, non v'era uopo di verun avvertimento; ma basta-
 „ va il vederlo: oltracchè egli per la pratica, ch'avea di fi-
 „ mili monumenti; potea ben osservare le stesse note ne' sepol-
 „ cri gentilizj, cioè quelli che si faceano pe' congiunti, e suc-
 „ cessori, indicati dalle lettere medesime, che perciò leggere
 „ si debbono *Posteris Que Suis*; come ne' sepolcri familiari, cioè
 „ in quelli che si faceano anche pe' liberti, e domestici si po-
 „ neano quest'altre note: L. L. Q. S. cioè *Libertis, Libertabus-*
 „ *Que Suis*. Erano anche in uso i sepolcri comuni per tutti i
 „ cittadini, ed i colombari, ed ollari, che da i padroni si fa-
 „ ceano pe' loro servi, e liberti. Ma i cadaveri, o le ceneri
 „ degl' Imperadori, e di coloro ch'aveffero avuto l'onore del
 „ Trionfo, od aveffero colle armi recato qualche gran van-
 „ taggio alla Repubblica; si poteano riporre nel Foro della
 „ Città. Ma presso degli Antichi i cadaveri de' Grandi si sep-
 „ pellivano ne' monti; come notò Servio a que' versi di Virgilio:

..... *fuit ingens monte sub alto*

Regis Dercenni terreno ex aggere bustum &c.

„ Il che pure fu praticato dagli Ebrei; come si legge nel 4.
 „ de' Regi cap. 23. v. 16: *Conversus Josias, vidit ibi sepulcra, quae*
 „ *erant in monte: misitque, & tulit ossa de sepulcris*. E perchè
 „ nell'Egitto non vi sono monti; vi furono inventate le Pira-

,, midì per sublimi sepolcri di que' Regnanti.

§. IV. Gregorio Giraldi (*de vario sepeliendi ritu*) scrivendo delle nostre grotte sotterranee de' Gentili ragiona in questa guisa: *Fuerunt & qui cryptas subterraneas, quas Graeci Hypogaea, Latini Conditoria nuncupant, sepulcris disponerent; cujusmodi me vidisse, cum alicubi tam Romae & Bajis, succurrit: ed un Anonimo autore d'un certo manuscritto parlando delle antiche sepolture de' Siracusani, così dice: Pro communi civium, & vulgi sepultura duae modò visuntur specus memorabiles, dictaque mirabiles, una in Divi Johannis Aede ceteris major, quae viis latis, multisque transversis ad invicem separatis, ac pro certo spatii tractu in unum coeuntibus in oppidi subterranei speciem divisa continetur, finem nondum exploratum constat, lumen desuper in eum, quò confluebant locum, dabatur: hujus in parietibus continuò hinc inde sepulturae visuntur ex inciso lapide, necnon graecis characteribus inscripta epitaphia cum defunctorum nominibus, picturaque variatum. Altera specus extat in templo Divae Agathae viis paulò angustioribus ad labyrinthi modum praeseferens, ita ut facilis sit aberrandi occasio curiosè ingredientibus; nisi filo ad fores imposito experti ductoris manuducantur. Perlocchè stimarono alcuni, che siffatte sepolture nelle grotte, agguisa di città sotterranee si facessero per uso comune de' cittadini, ed insieme del volgo; quasi che colà in Siragusa per gli uomini celebri vi fossero apparecchiati altri sepolcri separati nelle ville, e fuori della città, com'erano quelli di Gelone, di Dione, d'Agatocle, d'Iceta, di Ligdamo, e d'altri molti.*

§. V. Ma noi siamo di parere, che i predetti cimiteri di Siragusa che sono contigui, e sotterranei alle Chiese, de' quali fecero menzione, come appresso vedremo, Fazello, e mirabel-

rabela; fossero veramente di quegli antichi Greci Cristiani, conforme giudicano i testè mentovati Scrittori, e non altrimenti de' Gentili; poichè si vedono situati sotto de' Templi, che da' Fedeli nella primitiva Chiesa solevano per lo più edificarsi sotto le sepolture, e cimiterj, nome che solo fu in uso tra Cristiani, che, in greco suona, Dormitorj, come appresso daremo a dividere con autorità ancora de' Santi Padri. Nelle nostre antiche sepolture (per quanto abbiám osservato) quelle de' Gentili, benchè fossero anche nelle grotte; si veggono però con questa differenza, che ogni spelonca era destinata, per uno, o due cadaveri, o pochi più, e chiaramente le sovraddette spelonche si scorgono allogate in molte parti de' nostri territorj per la campagna con alcuni contrassegni della Gentilità, come sono i vasi, e le urne con dentro le ceneri, i lagrimatorj, ed altre cose; ma per l'opposto le *cripte*, ed i cimiteri de' Cristiani racchiudevano centinaja di cadaveri, e gran numero di sepolcri ne' sentieri, e ne' luoghi sepolcrali, ove si formavano le dette grotte: ne' quali sepolcri colla stessa uniformità di cuore, e d'animo, con cui vivendo erano uniti in carità cristiana, voleano anche difonti ritrovarsi insieme, e nello stesso tempo godere l'orazioni, ed i sacrificj de' Fedeli, che si faceano ne' detti cimiterj, e negli altari, che si vedeano nell'entrata loro in forma di atrio; come si scorge in questi nostri di Malta, con altri contrassegni di Cristianità, come per esempio delle Croci intagliate, ed incastrate nelle mura delle *cripte*, come altresì ne' sepolcri; in oltre delle immagini di Santi, dipinte, delle lucerne con croci, e col nome di Cristo Signor nostro, in esse impresso colle solite cifere greche, che si sono per lo più ritrovate in simili *cripte*; le minori delle quali non rac-

chiudono sì picciol novero di sepolcri, che non sia bastevole per una famiglia intera: e se ne trovano parecchie per tutta l'Isola, e massime ne' luoghi vicini all'abitato: ma nessuna eccede la grandezza di quelle, ch'erano fuor delle mura della città, o del suo distretto.

§. VI. „ De' sovraccennati (a) vasi lagrimali, urne, e lu-
 „ cerne ne daremo il disegno nelle Tavole IV. V.; con ag-
 „ giungervi una lucerna fenicia, della quale parlar dovremo
 „ tragli altri monumenti di quella Nazione nella Not. II. del
 „ Lib. II. Vi aggiungeremo pure (nelle Tav. VI. e VII.) de-
 „ gli altri, ultimamente ritrovati, che nel nostro Museo si cō-
 „ fervano: e tra questi un insigne vaso lagrimale di vetro,
 „ lungo più d'un palmo e mezzo, ritrovato nell'antica Città,
 „ il quale per la sua antichità contraesse in alcune sue parti co-
 „ lori diversi, vermiglio, ceruleo, aureo, ed argenteo. Un
 „ altro ne abbiamo, parimente di vetro, ma diverso nella for-
 „ ma dal predetto, e dagli altri, che sovente si trovano, per-
 „ chè fatto come un'ampolla col collo lungo con l'orlo rivol-
 „ to in fuori, il quale fu trovato in una caverna sotterranea
 „ nella nostra penisola, detta città Senglea. Conserviamo an-
 „ che una lucerna di creta fina, e leggiera, col manico fimi-
 „ le alle nostre lanterne, con entro una picciola base concava
 „ per collocarvi qualche mocolo; se credere piuttosto non vo-
 „ gliamo che sia stata fatta per collocarvi qualche idoletto, per
 „ darlo a baciare agli astanti; e due altre lucerne figurate,
 „ l'una

(a) Il Magri, ove si rapportano dall'Abela i suddetti vasi di vetro, lagrimali; giudica, che l'uso loro appreso avessero i Maltesi da' Fenici, perchè questi furono gl'inventori dell'arte di far il vetro dalle arene del fiume Belo, che trae la sua sorgente dalla Fenicia; come dice Plinio l. 36. Onde Sidone fu anticamente celebre per l'officine di vetro. Ma con sua buona pace, l'arte, e l'uso del vetro inventato da' Fenici si rese poi comune a diverse nazioni, non oriunde da loro, massime a' Romani, ed a' Greci, che per lungo tempo dominarono in questa Isola.

„ l'una di terra cotta colla figura della Vittoria, e l'altra del-
 „ la nostra terra sigillata, non dissimile a quella di Portogal-
 „ lo col busto d'un personaggio, che porta nel capo una biz-
 „ zarra celata, come si veggono nella suddetta Tav. VI. Ab-
 „ biamo pure una lampana di pietra nostrale lavorata, fimi-
 „ le a quelle, che si appendono davanti a i nostri altari, ritro-
 „ vata sotterra in un terreno che si scassava. Si sono anche,
 „ trovate in questa Isola delle lucerne colla figura d'un pavo-
 „ ne; dal quale simbolo argomentiamo, che sieno state fatte
 „ da' nostri antichi Cristiani, per dinotare l'immortalità dell'a-
 „ nima; perciocchè la carne del pavone disseccata è incorrut-
 „ tibile, come dice la Chiosa parlando di questi uccelli: *eorum*
 „ *caro siccata imputribilis permanere dicitur; & quia pennarum pul-*
 „ *critudine vestiuntur, designare possunt perfectos, & igne tribula-*
 „ *tionis decoctos, adeo ut variis virtutibus decorentur.* Conservia-
 „ mo pure un mattone con una bellissima figura d'un cervo
 „ in atto di lanciarsi al corso; come si vede nella Tav. XII.,
 „ la quale si annovera anche tralla figure sepolcrali de' Cristia-
 „ ni, essendo simbolo dell'anime de' Giusti. In quanto all'uso
 „ di queste lucerne, e vasi lagrimali, già si sa, che di questi
 „ si servivano i parenti, e gli amici de' difonti per accoglier-
 „ vi le lagrime sparse per loro; e che le lucerne si ponevano
 „ murate ne i lati de' sepolcri, o sopra di essi; ed alcune si ap-
 „ pendevano, o si collocavano in certe nicchiette intonacate
 „ di calce, o di stucco; ed alcune erano di creta, o terra cotta,
 „ ed altre di metallo.

§. VII. A' tempi nostri il Mirabella (Tav. 2. n. 40.) nella de-
 scrizione dell'antiche sepolture sponendo la pianta della grot-
 ta di siffatte sepolture non osa d'affermare, che fossero state de'

Gentili, ma favella così: *Spelonche, e sepolture, nelle quali conforme all'uso di quei tempi si seppellivano i morti; queste oggi appa-
riscono cotanto maravigliose, e di sì incredibil grandezza, che per
non vi essere stato uomo che trovato avesse di quelle il fine; non si è
saputo ancora dove terminassero; la maggiore (perocchè molte sono)
si trova nella Chiesa di S. Agata, e S. Lucia, benchè di quella per
alcuni disordini sia turata l'entrata principale: la più comoda, e spa-
ziosa per potervisi andare agiatamente è nella Chiesa di S. Giovan-
ni fuor delle mura; un'altra se ne vede nel luogo detto degli scogli;
altre poi minori se ne trovano in diverse parti, e particolarmente u-
na si è in certo mio luogo dietro il Convento di S. Maria di Gesù ecc.
Fazello pure scrivendo di queste ragiona in tal guisa (dec. 1.
lib. 4. c. 1.): *Et subter Divi Johannis Templum specus quaedam la-
tis viis, ac transversis distinctae atque instar urbis excavatae; cimi-
terii suo tempore locus. Ad latera namque earum sepulcrorum frequen-
tia in lapide ipso excisorum visitur. Denique & ea, quae ad D. Lu-
ciae aedem magna arte effossa cernitur.**

§. VIII. L'abbruciare i cadaveri non era in uso presso a i più
Antichi: imperciocchè i Romani ne' primi tempi si sotterra-
vano, ma dipoi avvedutisi, che nelle lunghe guerre i morti e-
rano privi di sepoltura, allora cominciarono ad abbruciarli, e
porre le ceneri ne' vasi, (di questi conserviamo uno di piombo
con l'ossa dentro incenerite, ritrovato in Malta) poscia ne' se-
polcri. Il primo, che si facesse abbruciare; fu Cornelio Silla de'
Patrizzj, come leggesi appresso Aleffandro d'Aleffandro nel lib.
3. c. 2. *de' Giorni Geniali*. Era però differente l'usanza di seppel-
lire i nobili, ed i plebei. Intorno alle spese del seppellire i mor-
ti fu promulgata una legge innanzi a' tempi di Gelone primo
Re di Siragusa, per la quale si tassava la spesa, secondo le fa-

coltà del difonto. Ma io stimo; che resterà più appagata la curiosità dell' erudito Leggitore; se lasciando da parte le cose generali vengasi alle particolari.

CIMITERIO DI S. PAOLO.

§. IX. **O**R s'è vero, che da' sepolcri ebbe origine l'erezione de' templi; sembra credibile, che dall'esempio degli antichi Greci abbiano poscia quei dell'Impero Romano, ch'erano Cristiani, appreso di formare i loro sagri cimiterj; dove offerivano sacrificj a Dio; come apertamente vediamo in diversi luoghi di tal fatta, che si conservano non lungi dalla città Notabile; conforme è quello di S. Paolo, contiguo alla Chiesa del Santo medesimo, ed alla sua sagra cripta; dove sono le caverne e spelonche sotterranee, incavate nella rocca con diverse innumerevoli strade, vicoli, ed intricati giri, agguisa di laberinti; talchè a i curiosi farebbe d'uopo il filo d'Arianna per non ismarrirsi. Nelle pareti di dette strade si mirano dappertutto cavate sepulture d'ambe le parti, una sopra l'altra, a proporzione de' corpi, che vi seppellivano: e sono cotanto ampi e vasti i predetti cimiteri, che rassembrano appunto una sotterranea città; imperciocchè comprendono un gran giro di miglia, e tutti sono situati di là dal fosso antico della città; il che addita, che fuori di essa erano allogati; per alcuni de' quali si va con lume acceso, e colla scorta di persone pratiche del luogo: altri hanno chiusa l'entrata, e le strade impedita ed imbarazzate da sassi, e terra cadutivi di sopra: a i quali si scende per certe scale formate di viva pietra; perciocchè essendo questa molto facile al taglio, fu da loro trovata ben adatta ed opportuna alla fabbrica di siffatti sepolcri, or meno, or più magnifici, giusta la distinzione delle persone, e duplicati, o triplicati secondo il loro ge-

nio, e bisogno: ed alcuni di essi sono così grandi, che sembrano fatti per corpi giganteschi col tetto, o parte superiore dell'urna, d'un pezzo intero; di maniera, che il cadavere vi si dovea intromettere per di sotto dal capo, o dal lato del sepolcro; sopra qualcuno de' quali si scorgono nel coperto, o nella cupola loro, incastrati pezzetti di ferro, che mostrano di essere stati quivi posti forse per appendervi qualche lucerna. In questo cimitero fragli altri segni di Cristianità si vede una specie di tribuna, ove si collocava forse qualche santa immagine; nella guisa appunto, che si vede nell'altro, nomato dell'*Abazia*, di cui ragioneremo appresso; ed in un lato si scorge scolpita a rilievo nel largo del muro, d'un palmo di diametro, nella rocca viva, la cifra disegnata nella Tav. VIII., composta delle due lettere greche X P.

§. X. Con siffatta cifra esprimevasi da' Cristiani il Santissimo Nome di Gesù Cristo, Signor nostro. Che, sebbene questo Monogramma usato fu da Costantino, e posto nel Labaro, o stendardo Imperiale; dopo che gli fu mostrato il segno della Croce, e significato, che in virtù di quella avrebbe superato il suo nemico Massenzio: IN HOC SIGNO VINCES; nondimeno sappiamo pure, ch'esso fu in uso assai prima appresso i Cristiani; come infatti si trova scolpito in molti sepolcri antichi de' sagri cimiteri: e particolarmente si vede formato a rilievo in un'antica cassa sepolcrale di marmo, posta nella nostra Chiesa Cattedrale in mezzo d'una ghirlanda, o corona, per contrassegno di martirio, secondo l'avviso del nostro Antonio Bosio nella sua *Roma sotterranea*: la qual ghirlanda pare, che fosse sostenuta da due Angiolini, come ci fanno congetturare i lineamenti di quelle figure, guaste dalla voracità del tempo, o da'

da' Saraceni, o da altri Barbari. Santo Isidoro Ispalense facendo menzione di questo fagro Segno, da lui chiamato *Chrismon*, dice, ch'esso ponevasi per indicare, che quel luogo fosse notabile, e riguardevole. Gretsero *de Cruce* riferendo alcun opinioni sopra il significato di tale cifra, asserisce, esser probabile, che quelle prime lettere esprimevano la parola *Xp̄sos*, cioè buono, benigno, soave, clemente, utile ecc., come le spiega particolarmente Tertulliano nel suo *Apologetico*; ma prese letteralmente dinotano l'adorabile nome di Cristo. Lib. Orig. c. 20. —
Tom. 1. l. 2. cap. 38.

§. XI. Dal tempo di Costantino, per venerazione de' Santi Martiri, sopra i cimiteri si cominciarono a fabbricare Chiese, dalle quali si discendea in essi. Gregorio Giraldi parlando de' sagri Cimiteri dice: *Sunt & ejusmodi quaedam Christianorum Hypogaea prope Templā, ut Veronae*; come vediamo nelle Chiese di S. Paolo, di S. Venera, e di S. Agata nel borgo della città Notabile, ed in altre, delle quali parleremo appresso. Or avendo noi descritta la forma de' cimiteri, e dato qualche ragguaglio di quello di S. Paolo, Protettore e Padrone della nostra Isola, passiamo a discorrere di quello della gloriosa B. Agata, Protettrice vigilantissima della nostra città Notabile.

CIMITERO DI S. AGATA.

§. XII. **S**ul bel principio della nascente Chiesa, siccome la prevenerata Vergine e Martire S. Agata fu una delle prime Amazoni, e Martiri di Cristo; così le Chiese a lei dedicate furono delle prime del Cristianesimo; delle quali troviamo tre edificate sopra, o ben vicino agli antichi cimiteri de' Cristiani. E potremmo forse con giusta ragione dare il primo luogo a quella dell'antichissima città di Siragusa,

già Metropoli della Sicilia ne' tempi i più rimoti; che si vede nel posto chiamato anticamente *Baulterio*, cioè luogo di Corte, poscia convertito in Chiesa di S. Agata; in cui si conserva il corpo di S. Lucia, Vergine Siragufana; come abbiàm detto di sopra coll'autorità del Mirabella. Così anche, se vogliam regolarci colla vicinanza di Malta alla Sicilia, e colla città di Catania, onde volò ben tosto in quest'Isola il grido del Martirio di quell'invitta Vergine, eccitando i Maltesi alla di lei venerazione, come di seconda Protettrice dopo S. Paolo; possiamo in secondo luogo porre l'antichissima nostra Cripta sotterranea di S. Agata col suo cimitero; sopra della quale oggi si trova fabbricata ad onor di lei la Chiesa nell'anno 1504., ove si legge quest'epigrafe:

OPUS HOC FIERI FECERUNT VIRTUOSI CIVES,
ET INCOLAE MELIVETANI, AD HONOREM DEI,
ET S. AGATHAE VIRGINIS, ET MARTYRIS:
INCOEPTUM FUIT DE MENSE MADI
DIE EJUSDEM XXV.
ANNO INCARNATIONIS MCCCCCIII. V. IND.

In questa, ed in un'altra iscrizione del 1417., posta sulla porta della Chiesa di S. Agata dentro la nostra Città, pare, che si fondi principalmente D. Pietro Carrera nelle sue Memorie Istoriche di Catania per contraddire all'opinione del P. Cornelio a Lapide, che intorno alla dimora di S. Agata ragiona così: *Visi pariter fuere duo alii insulae Melitae Tutelares* (egli avea prima parlato di S. Paolo), *Sanctus Georgius, Sancta Agatha, quam fama est, ibidem persecutionem Siculam fugientem latitasse, ac celebre illud velum Aetnae incendia compescens contexuisse, idque, instar Penelopes, ea arte, ut quae per diem texuerat, noctu retexeret;*

& quod

quod matri urgenti eam ad nuptias, eas detrectans, responderet, sibi prius velum hoc praetexendum esse &c. la qual fuga forse fatta in compagnia della madre, ben potea essere allora, quando rifiutava il maritarsi, non che l'impudicizia, e le sfrenate voglie del Pretore, anzi crudel tiranno Quinziano.

§. XIII. Ma il Carrera suppone, che il culto, e la divozione grande verso la Santa Martire abbia avuto solamente principio da pochi tempi in qua, cioè non prima del 1400., senza fare la dovuta menzione della memoria tanto celebre della nostra sagra Cripta, e del contiguo cimitero di S. Agata, che porta tanto d'antichità insieme colla venerazione de' nostri Isolani, quanto di tempo corse, dacchè in Sicilia cominciò presso di quei primi Cristiani la fama della sua santità dopo il martirio; perciocchè allora, in vece delle Chiese, che poscia in tempo di S. Silvestro Papa principiarono pubblicamente fabbricarsi, servivansi delle sagre cripte sotterranee. In questa si vede tuttavia la figura di S. Agata, con altre di alcuni Santi, dipinte alla maniera greca, sopra l'intonicato del muro, o, per dir meglio, della rocca; nella quale anche si ravvisano d'intorno alcune antiche Croci, come segni di dedicazione; e fin oggi vi si scorge l'altare intagliato, e spiccato dalla rocca, ove si celebrava anticamente; e donde poi si passava al cimitero, il quale è vastissimo, e contiene una gran quantità, e varietà di sepolcri: e comincia sotto terra stendendosi per lungo tratto, di cui non s'è per anche scoperta la fine per l'impedimento cagionato dalle pietre, che vi sono di sopra cadute. Questo luogo è di molta venerazione, e di concorso de' devoti cittadini: dove ogni anno nel giorno della di lei festività suole portarsi in processione il Reverendissimo Ca-

pitolo della Chiesa Cattedrale, e cantarvi solennemente la Messa coll'assistenza del Magistrato della città, dal quale si distribuisce la dote pel maritaggio d'alcune zitelle, ad onore della Santa; e vi si recita anche un divoto sermone. Siffatta divozione del popolo inverso questa invitta Martire si accrebbe, dacchè per di lei intercessione furono liberati nello scorso secolo i Maltesi miracolosamente dalle mani di crudelissimi Barbari Maomettani, venuti ad infestare l'Isola, ponendo per difesa loro, e guardia, la statua della Santa (ch'è di finissimo marmo, ed eccellente scoltura) sopra le mura della città: e quantunque i nemici per tutto il dì avessero indifessamente tirato innumerabili archibufate contra di lei, come odiato bersaglio; non fu però mai colpito il santo Simolacro: e ciò seguì negli anni di nostra salute 1551., come più diffusamente si racconta questo fatto miracoloso dal Bosio: il che cagionò straordinario vigore nel petto de' Maltesi, che riconobbero tanto beneficio dalla protezione potentissima di S. Agata.

Istor. della
Relig. p. 3.
lib. 15.

§. XIV. „ Con tutto ciò insorse in questo secolo un nuovo
„ contraddittore della dimora di questa S. Eroina in Malta.
„ Questi è il P. Abate D. Ignazio Giorgi, Religioso dell'illu-
„ stre Ordine di S. Benedetto, di chiara memoria, il quale
„ alle sue Ispezioni Anticritiche sul controverso Naufragio di
„ S. Paolo impresse in Vinegia l'anno 1730. aggiunse, o piut-
„ tosto intruse una intera dissertazione, in cui con tutto impe-
„ gno sforzossi d'impugnare la pia oppinione de' Maltesi in-
„ torno alla dimora di quella gloriosa Vergine e Martire nel-
„ la loro Isola. Egli si fonda principalmente sopra l'autorità
„ del Carrera, e sopra la ragione seguente. Il Velo divisato
„ da i Maltesi, e da' loro fautori (dic'egli) ci costa, essere sta-

„ to da lei finito a tutta perfezione, perchè fervissene la S.
„ Vergine Catanese per ornamento del suo capo, come da lo-
„ ro si confessa. Adunque bisognerebbe dire, o che la Santa aves-
„ se effettuato lo sposalizio, secondo la sua promessa, ovvero,
„ ch'ella fosse stata spergiura mancando alla parola data con
„ giuramento alla sua madre, di dover accettare lo sposo, fi-
„ nita ch'avesse la tessitura di detto velo. L'una e l'altra di
„ queste cose farebbe gran torto alla gloriosa Eroina. Così e-
„ gli argomenta. Ma se di simili argomenti valer ci volessimo
„ contro alle tradizioni particolari; non ve ne farebbe una e-
„ sente da siffatte opposizioni. Le circostanze a noi ignote di
„ fatti avvenuti in tempi a noi lontani non ci permettono di
„ ravvisare le cose nell'aspetto, che allora aveano; ed alle fia-
„ te alle cose vere dal volgo si aggiungono delle false, che vā-
„ no poi divulgandosi, ed acquistando credito appresso chi non
„ le sottoponga ad un esame critico. Oltra di che l'argomen-
„ to del P. Giorgi al più proverebbe, che 'l velo conservato
„ in Catania non fosse quello che diceasi essere stato da lei tes-
„ suto colla supposta condizione, cioè, che terminandolo la
„ Santa passar dovesse alle nozze richieste. Ma non farebbe ba-
„ stevole a rifiutare la tradizione de' Maltesi intorno alla di-
„ mora di S. Agata in questa Isola, ove anche s'addita il luo-
„ go da lei abitato; in cui non è inverisimile, ch'ella per evi-
„ tare l'ozio, o per altro onesto motivo impiegasse nel tessere
„ il poco di tempo, che avanzato le fosse dalle sue pie occu-
„ pazioni; e che perciò la di lei lentezza nella tessitura di det-
„ to velo avesse data occasione ad alcuni d'immaginarsi, che
„ ad imitazione di Penelope andasse disfacendo di notte, quan-
„ to tessuto avesse di giorno, la qual opinione io non intendo
di

„ di sostenere, quantūque l'abbiano francamente riferita Scrit-
„ tori gravissimi. In quanto al Carrera, come sopra s'accen-
„ nava il suo equivoco, nasce dal tempo in cui fu fatta la so-
„ praddetta iscrizione del 1417., quasi che allora avesse avu-
„ to il principio la venerazione de' Maltesi inverso la S. Mar-
„ tire: il che egli non prova; anzi gli ripugna l'antica nostra
„ tradizione, giusta la quale il di lei culto incominciò qui
„ dal tempo del suo glorioso martirio; quando in vece delle
„ Chiese, come dicevamo, i Cristiani si valevano delle cripte
„ sotterranee. Nettampoco ciocchè d'inverisimile si racconta
„ intorno alla tessitura del suddetto velo; fa che non sia veri-
„ simile, anzi vera la tradizione de' nostri Antenati intorno al-
„ la di lei dimora in questa Isola, che vien confermata dall'
„ antichità della cripta fregiata del glorioso nome di quella
„ S. Eroina, sempre tenuta in venerazione da i nostri Maggio-
„ ri. Qui pure notare ci conviene, che il P. Giorgi, nell'Ope-
„ ra sovraccitata a carte 272., asserisce, che il Carrera abbia
„ confutato tutto ciò che afferma il nostro Istoriografo intor-
„ no a questa sagra Spelonca, in testimonio della venuta, e
„ della dimora di S. Agata in Malta. *Quidquid verò* (dic'egli)
„ *de crypta S. Virginis, ejus adventum in Maltam testante, Abe-*
„ *la asseruerat, totum dejicit, confutatque egregiè Petrus Carrera*
„ *in Monum. Catanensibus vol. 2.* Ma ciò come mai può dirsi;
„ se il Carrera scrisse prima dell'Abela? come potea contrad-
„ dire a chi non avea per anche parlato? Oltra di che il no-
„ stro Scrittore, come abbiām veduto di sopra, si lagna, che
„ lo Scrittore Catanese non abbia fatta veruna menzione dell'
„ antica memoria della nostra cripta, e del cospicuo cimite-
„ ro ad essa congiunto. Tant'è lontano dal vero, che il Car-
rera

„ rera abbia rigettato tutto ciò, che intorno all'Eroina Cataneſe ſi afferma dal noſtro Storico, giuſta l'antica e coſtante tradizione de' noſtri Maggiori.

§. XV. L'altra Chieſa ad onor di lei edificata ſopra i ſagri cimiteri è quella di Roma, come leggiamo preſſo Pietro Mallio, il quale riferendo la traslazione de' Corpi ſanti di Proceſſo, e Martiniano, chiama il cimitero di codeſti Santi col nome di S. Agata, come allora ſi chiamava: ecco le di lui parole: *Hic Beatiffimus Praeſul Paſchalis primus detulit corpora Sanctorum Proceſſi, & Martiniani Martyrum de coemeterio Sanctae Agathae in Eccleſiam Beati Petri, in quorum honorem conſtruxit Oratorium ſummae pulchritudinis, in quo ſatis honorificè corpora eorum recondidit in concha porphyretica.* Il qual cimitero ebbe il nome di S. Agata dalla Chieſa, che vi fu di ſopra edificata ad onore di lei; come oltra la teſtimonianza del predetto Mallio, ſi prova coll' autorità più antica del libro de' Romani Pontefici nella vita di S. Leone Quarto, che fe alcuni donativi al predetto cimitero, chiamato *Coemeterium Sanctae Agathae*, preſſo il quale eravi un luogo chiamato *Girolo*, come ſi legge nel catalogo de' cimiteri di Roma preſſo Cencio Camerario, e' l ſovraccitato Mallio: *Coemeterium Beatae Agathae ad Girolum.* Si trova parimente fatta menzione di queſto luogo di S. Agata in un antico privilegio di Carlo Magno ſcritto l'anno di Criſto Signor noſtro 797. addì 22. Dicembre, che ſi conſerva nell' archivio della Baſilica Vaticana, ove ſi leggono queſte parole: *Conſtituimus etiam in ſupradicta Eccleſia in circuitu ipſius totum praedium, ubi ſita eſſe videtur in integrum cum terminis a primo latere porticu majori juxta Baticanum, uſque ad Sanctae Agathae, quae dicitur in Lardario &c.* Da una Bolla ancora del ſopraddetto San

Leone si raccoglie, ch'egli diede questa Chiesa di S. Agata, con tutte le pertinenze sue, cimitero, e territorio, dicendosi quivi: *Immo etiam & fundum unum in integrum, qui Cleandris cum Ecclesia Sanctae Martyris Christi Agathae insuper casam, quae dicitur Lardaria, nec non & cum terris, cryptis, & monumentis positis foris portam S. Petri Apostoli via Aurelia.*

DEL CIMITERO DI SANTA VENERA.

§. XVI. **N**on lungi dalla città, e dal cimitero di S. Agata già descritto, si trova quello di Santa Venera, ove resta tuttavia dipinta la Santa in piedi con un vaso in mano pieno di fuoco, come si suole dalla Chiesa figurare, essendo ella stata Vergine e Martire Francese nomata da' Greci *Αγία Παρασκευή*, cioè Santa Parasceve, per esser ella nata nel Venerdì Santo. Di questa Santa fa menzione il Santuario Capuano nel Calend. 5. al dì 26. di Luglio, ove riferisce ciò che dice di lei Pietro Natale lib. 10. cap. 61., ed il Beatisso Gesuita. Sotto l'invocazione della Santa medesima abbiamo un'altra Chiesa in Malta titolo d'un Canonico della Cattedrale. In questo cimitero, e sua cripta fino a i tempi a noi vicini, si conservò l'altare, nel quale si celebrava, donde v'era l'ingresso alle sepolture, che quivi sono in molta copia, ed occupano un grande spazio di luogo per quanto è permesso il camminarvi, essendovi in diverse parti impediti, e chiusi i passi dalle rovine cadutevi.

CIMITERO DI S. CATALDO.

§. XVII. **L**'altra Cripta, che dicemmo, essere vicina alla Grotta di S. Paolo, contigua a quella di S. Maria della Speranza; è dedicata a S. Cataldo col suo cimitero, sopra del quale oggi v'è una picciola Chiesa fabbricata ad

onore del Santo medesimo, frequentata sovente dal popolo per la divozione, e per le grazie che del continuo ottengono per l'intercessione di esso Santo quei che patiscono d'ernia; ed ivi si celebra frequentemente la Messa.

„ Quivi circa l'anno 1739. fu scoperta una stanza sotter-
 „ ranea, nelle cui pareti erano dipinte le figure di alcuni Ve-
 „ scovi alla maniera greca, la qual pittura per trascuraggine
 „ di chi prendere ne dovea la cura, fu guasta dai Muratori,
 „ mentre questi vi fabbricavano una scala con certe finestrine
 „ per dar comodo accesso, e lume a quel luogo impria oscu-
 „ ro: ed ancor vi si veggono i segni de' colori giallo, e ver-
 „ miglio.

CIMITERO DI S. MARIA DELLA VIRTU'.

§. XVIII. **U**N miglio incirca lontano dalla città sovra u-
 na collina, che riguarda verso l'Oriente, si
 vede oggi la Cripta di S. Maria della Virtù, alla quale si
 scende per alcuni gradini sotto una testuggine, o volta soste-
 nuta da alcuni pilastri, ed archi per riparo della pioggia. Nel-
 la parte sotterranea di detta cripta vi è una picciola Tribu-
 na lavorata nella rocca viva, ed in essa un altare, in cui an-
 ticamente si celebrava: all'intorno poi si veggono alcuni sedi-
 li incavati nella stessa rocca, nella quale cripta v'erano
 due spiragli, pe' quali anticamente entrava il lume; ma oggi
 essendovisi di sopra edificata la Chiesa, restano chiusi dal pa-
 vimento di essa. E' sostenuta questa cripta da due pilastri for-
 mati della rocca medesima: e fino al presente vi si conserva
 l'incrostatura fatta nelle sue pareti, o perchè non vi penetras-
 se l'acqua, oppure per dipingervi figure di Santi, come

soleano fare quegli antichi Cristiani. La Chiesa di sopra è non meno antica, che comodamente capace di molte persone, che per divozione vi concorrono; ed è titolo d'un beneficio ecclesiastico: il cimitero di presente trovasi chiuso.

CIMITERIO DI S. MARIA

DELLA GROTTA.

§. XIX. **L**A Cripta di S. Maria detta della Grotta è stata sempre mai di grandissima divozione, e venerazione appresso gli antichi Cristiani, come anche l'è a' tempi nostri. Per lo che essendo venuti in Malta i Padri Domenicani per fondarvi un Convento, eleffero questo luogo, e vi edificarono la Chiesa, e 'l chiostro loro, che pienamente descriveremo nel Lib. III. Contiguo a questa cripta si trova un ampio cimitero con molti sepolcri nella guisa degli altri già da noi descritti: la cui entrata per buoni, e prudenti motivi da quei Religiosi è stata chiusa. A questa cripta si scende per alcuni scaglioni dal pavimento della Chiesa conventuale di detti Padri; i quali l'hanno adornata di belle pitture, ed accomodato molto bene l'altare colla Santa Immagine della Divina Madre.

CIMITERIO DETTO

DELL' ABADIA.

§. XX. **V**'è antica Tradizione confermata, ed autenticata per una scrittura estratta dal Martirologio del Monastero Pulfanense nella Provincia della Puglia dell'Ordine di S. Benedetto, che in Malta vi fosse stata anticamente una Badia de' PP. Benedettini; la quale, giusta la nostra congettura era in questo luogo, come nel III. Lib. dimostreremo. In tal posto adunque, in un poggetto vi persiste fin al presente un

sagro cimitero, conforme alla Pianta delineata nella Tav. VIII. il cui atrio sotterraneo è largo dodici palmi, o circa, e lungo quattro canne Romane: nel destro lato in capo dell' atrio verso l'Oriente si vede il luogo, ove si offerivano i divini Sacrificj, e vicino all'ara trovasi un vaso a somiglianza d'un lavatoio, formato nella rocca con un buco nel fondo, ove si può credere, che si lavassero i corpi de' difonti, secondo l'uso di quegli antichi Cristiani di lavare i cadaveri de' fedeli prima di seppellirgli; come afferma il nostro Antonio Bosio nella sua Roma sotterranea, ove cita *Durand. Rational. lib. 7. c. de Off. Defunct.*, S. Giovanni Crisostomo; *Hom. 84. in Job. tom. 3.*, S. Gregorio *lib. Sacrament. tom. 5.*, ed altri Scrittori. La qual forma di vasi abbiamo osservata in altri luoghi de' nostri sagri cimiterj. Nello stesso luogo si scorgono alcuni buchi formati nella rocca: ne' quali, secondo il nostro giudizio acconciavasi l'altare di legno, sopra cui anticamente si solea porgere sacrificj all'Altissimo; perciocchè dalla parte superiore in una nicchia intagliata nella rocca vi si scorge dipinta la figura del Padre Eterno alla greca, ed a mano destra sopra l'incrostatura della cripta fin oggi si scuopre l'immagine di S. Giovanni Evangelista in abito Vescovile, secondo l'uso de' Greci: dall'altra banda si vede la figura di S. Michele Arcangelo, essendo tutto il resto guasto dal tempo, e dalla umidità del luogo. Per entro alla cripta si ravvisano scolpite nella rocca viva otto Croci della forma, che si vede disegnata nella suddetta Tav. VIII.

§. XXI. Quindi si entra nel cimitero per alcune porte aperte nella rocca con tre ordini di sepolture; e tra l'un ordine e l'altro vi sono strade, per dove comodamente si cammina, essendo i detti ordini distinti, e divisi in dodici file con tre se-

polture per ciascuna fila, agguisa di casse arcuate, formate nella rocca viva. Intorno a i lati del cimitero vi sono varie sepulture: ed in luogo particolare molte altre, picciole per bambini, coverte di pietra forte. In esso è rimasto fin oggi il residuo d'un vaso di pietra marmorea. In siffatti sepolcri era costume di porre lampane, essendovi diverse nicchiette, ivi si allogavano; ed in alcuni di essi appare di sopra, che vi sia stato qualche stromento di ferro incastrato nella rocca per mantenervi appesa qualche lampade, o lucerna. Finalmente nel mezzo del cimitero si vede uno spiraglio, per dove entrava il lume, essendo quel luogo tutto incrostato per ripararsi meglio dall'acqua, come altrove abbiamo divisato.

§. XXII. Fuori del cimitero a man destra si trova una picciola cripta, ad esso contigua, in forma di cappelletta sotterranea, cavata in quella rocca, dentro la quale vi è un pilastro formato del sasso medesimo, che la regge, e sostiene nel mezzo: in oltre si vedono nella stessa incrostatura effigiate, e dipinte due armi della forma delineata nella suddetta Tav. VIII. che secondo la nostra conghiettura furono dipinte in questo sagro luogo nel tempo del Re Jacopo di Sicilia; il quale fu il primo, che ordinasse di quadripartire l'arme di quel Regno, ponendo in due parti i pali, o bastoni d'Aragona, e nell'altre due le aquile in campo d'argento; essendo stata l'aquila portata per arme, ed insegna da Manfredi suo Avo negli anni di nostra salute 1286. la quale poscia da Federico Secondo, suo fratello fu mutata, e disposta nella forma, che oggi s'usa in quel Regno; e, come dice Zurita, a *Lisonia*. L'altro scudo poi, che tiene una croce bianca in campo vermiglio, ritrovandosi a mano dritta dell'arme Reali, bisogna dire, che rappresen-

tasse l'arme, o l'impresa in quel tempo usata da' Cristiani, come insegna universale della Chiesa Cattolica. Questo nostro pensiero vien confermato da ciò che riferisce lo stesso Zurita, Lib. 4. cap. 17. all'anno 1282. cioè, che la nobilissima città di Messina volendosi dichiarare soggetta, ed ubbidiente alla Santa Madre Chiesa se innalberare due stendardi, l'uno colla Croce bianca in campo vermiglio colle chiavi della Chiesa, e l'altro colle armi della città; se non vogliamo dire, che fosse stato presagio, od annunzio fatto da qualche Servo di Dio, forse qui dimorante, della futura felicissima venuta, e residenza della Sagra Religione Gerusalemmitana, la cui gloriosa insegna non è punto dissimile dalla sopra divisata. Potremmo anche aggiugnere, che se il predetto scudo prendere non si volesse per arme della Chiesa Universale; potrebbe ben prendersi per arme di qualche città, e Principe inferiore al Re, e forse per quella della Provincia di Catalogna; il cui Conte, per testimonianza di Cassaneo, portava per insegna una simile Croce; imperciocchè, secondo l'uso Par. 1. conclus. 75. de' Greci, l'arme Reale potea porsi alla sinistra, da loro stimata parte più degna; come appresso i medesimi è stato, ed è fin al presente osservato nelle Chiese, ed in altri luoghi: conforme anche vedesi S. Paolo alla destra di S. Pietro nell'impronte di piombo nelle antiche Bolle Pontificie; ed in una Tavola della Chiesa di S. Rosalia di Bivona, dipinta da Tommaso de Vigilia l'anno 1494. la B. Vergine alla destra del Salvatore: così pure nella Sala de' Signori Giurati di Messina sotto l'immagine della SS. Vergine si ravvisano le armi Regie d'Aragona al sinistro lato di quelle della città.

§. XXIII. Nè può giustamente opporsi, che la suddetta Croce fosse stata dipinta in quel luogo dopo la venuta della S. Religio-

ne Gerosolimitana in questa Isola: imperciocchè, quantunque la sopra descritta cappelletta apparisca meno antica della cripta e del cimitero ad essa congiunto; nulla di meno le armi del Regno di Sicilia, collocate nel modo suddetto ebbero principio verso la fine del decimoterzo secolo; come anche si scorge dalla maniera, con cui sono effigiate le dette armi; essendo queste dipinte sopra del calcinaccio col minio, secondo il costume, e modo antico de' Greci; ed i loro scudi in forma triangolare: di che abbiamo molti esempli, oltre a tante conghietture, che per brevità si tralasciano. L'altare poi, ch'è di rocca viva, nella sopraddetta cripta; sta in prospettiva, ed è del tutto spiccato, e diviso dalla nicchia all'uso de' Greci, in cui si veggono fin oggi dipinti pure alla greca, Gesù Cristo in croce fra la Madonna Santissima, e l'Evangelista S. Giovanni, e nelle braccia della Croce, in carattere Gotico si legge VIKTOR MORTIS: nella parte di dietro, incontro alla Madonna, si trova effigiato l'Arcangelo Gabriello, sopra di cui è scritto: ANGELUS GABRIEL; ed all'incontro di S. Giovanni si vede una figura della Madonna posta in ginocchioni, rappresentando il Mistero dell'Añunciazione, ed Incarnazione del Figliuolo di Dio, e sopra di lei M. DOMINI; e dove si trova posta la Vergine appiè del Crocifisso si ravvisano queste lettere MAT., e dietro all'immagine di S. Giovanni queste altre IOH. Dall'uno, e l'altro lato della Cappelletta si scorgono intagliate nella rocca alcune croci, della forma delineata nella Tav. VIII., ad uso di dedicazione; potendo ben essere, che quei Greci Cristiani l'avessero consagrata: nel tetto di essa si vedono due buchi nella rocca appunto dalla parte superiore, incontro all'altare per appendervi due lampane. Alla destra della cripta si scorge aper-

to un finestrino, per dove l'altare riceveva il lume: e finalmente dall'una, e dall'altra parte vi sono intagliati nella medesima rocca certi sedili, benchè bassi; e nel capo loro due alquanto più rilevati ed alti. Quivi anche si mira un avanzo, come sembra, di qualche vaso; sicchè non v'è cosa in essa, che non sia antica, misteriosa, pia, e ragguardevole. Disavventura grande de' nostri tempi si è, che queste simili venerabili antichità non sieno tenute con quella stima, e rispetto, che meritano sì per onore del culto Divino, per essere stati luoghi sagri, dove tante volte vi fu offerto l'ineffabile Sacrificio della Messa; come per decoro, ed ornamento delle città le più antiche, e memorabili.

§. XXIV. Nè lascieremo di rapportare qui due iscrizioni, od epitaffj ritrovati ne' sagri cimiterj; una delle quali vien rapportata dal Gualtieri, avendola egli da noi avuta insieme con alcune altre; ed oggi ancor si vede scolpita nella viva rocca del cimitero, che si ritrova nel luogo chiamato *Gezira* nella Marfa, in caratteri greci.

K O I M H T H P I O N
H Γ O P A E M E N O N
A Π O Z C O E I M H
T I N O E K A I A N I -
K E.

Che nell'italiano idioma vuol dire: *Cimitero, che fu comperato da Zosimo, e da lui rinnovato*. L'altra iscrizione si trova sopra una pietra nostrale, che si conserva presso di noi. Questa chiudeva l'adito di un sepolcro, ch'era dietro la Chiesa di S. Pubblio nel *Rabato*, cioè Borgo della città Notabile, scritta con minio sopra l'intonicato della calce all'uso di quei tempi; ne' qua-

ne'quali in vece della lettera V ufavano la B, come si vede in alcune simili iscrizioni, rapportate dal nostro Antonio Bosio nella sua Roma sotterranea; le cui parole sono queste:

† I N b o c L o c o I A C E T
 B O N E M E M O R I E
 B O Q u i B I C f I T
 I N b O C S E C u L O A N
 N I S L U E Q u i E B I T
 I N p C O C E f u b o / G . K C O L . f E p
 T E , B R E I N D I C T I O
 N E d u o d E C I M A †
 †

„ ove le cifere O/ si possono leggere *Osculo*, che accorda bene
 „ colla pace mentovata davanti; e la lettera G. si può pren-
 „ dere per nota numerale in vece della greca Γ relativa al
 „ giorno del mese: e così leggerassi: *in pace sub osculo tertio*
 „ *Kalendas &c.*

§. XXV. Ne' detti cimiterj, come in dormitorj, quei primi Cristiani riponevano, e deopfitavano i cadaveri de' Fedeli difonti: in questi stavano nascosti i Pontefici nel tempo delle persecuzioni, e vi celebravano le Messe, i Divini officj, amministravano i Sacramenti, faceano orazione, ed altre sagre funzioni co' riti, e cerimonie Ecclesiache: il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia si mandava a' Cristiani dimoranti nella città da quei, che stavano ne' cimiterj; gl'ingressi de' quali, perchè si conservassero mondi, ed illibati, per loro uso; chiudevano con fode, e ferme ferrature; e ne abbiamo veduti alcuni con porte di pietra forte, e marmorea, con esservi incavato il luogo dell'incastro della ferratura; una della qual fat-

ta conserviamo presso di noi per soddisfazione de' Curiosi. Onde non dubiteremmo punto d' affermare, che nel tempo de' Saraceni quei poveri Cristiani, che in Malta viveano sotto la loro empia servitù, e dura tirannia; non si ritirassero talora in detti cimiterj, per far quivi le loro adunanze, e divoti esercizi, intenti al Divin culto, ed alla pia osservanza della Legge Cristiana.

§. XXVI. Che poi solamente dai Cristiani, e da quei primi Padri della Chiesa Cattolica sia stato solito chiamarsi cimitero il luogo, nel quale seppellivano i loro difonti, e che perciò quello che fu a' tempi nostri ritrovato nella Marfa, coll' iscrizione greca, da noi rapportata di sopra; sia stato de' Cristiani; vien assai bene comprovato coll' origine, o etimologia di tal nome dal fullodato Antonio Bosio nelle Annotazioni da lui fatte al Martirio di S. Urbano Papa, e Martire num. 19. sopra le parole: *Sepelivit in crypta in coemeterio Praetestati*; così dicendo: *ea loca in quibus Sanctorum Martyrum, aliorumque fidelium mortuorum corpora sepulturae mandabantur Primarii Religionis nostrae Patres, coemeteria appellare consueverunt, cujus rei, & in Actis Martyrum, & in sacris Martyrologiis innumera reperiuntur testimonia; sicuti etiam apud Tertullianum, Athanasium, Clementem, Cyprianum, ceterosque Patres, coemeterium vox est frequentissima; dicuntur autem coemeteria a verbo graeco κοιμάο quod est dormio, dormire enim mortui in sacris litteris dicuntur. Ecce dixit Deus Moyse: Dormies cum Patribus tuis; & apud Isaiam: Omnes Reges Gentium universi dormierunt in gloria; & in Machab. mors ipsa dormitio appellatur; & apud S. Johannem, Dominus noster Iesus Christus de Lazaro mortuo dicit: Lazarus amicus noster dormit, sed vado, ut a somnis exsuscitem eum. Porro a Fidelibus dormire mortui*

dicuntur ob spem futurae resurrectionis, ut Sanctus Hieronymus, S. Augustinus, Apollinarius, ceterique testantur.

Lib. 3. fot-
to l'anno di
Cristo Sig.
nost. 226.

§. XXVII. Nè vogliamo qui lasciare di riferir quello, che ne dice l'eruditissimo Conte Verdelli nell'opera sua de' *Successi della Chiesa*: Chiamaronsi (dic'egli) questi cimiterj co' nomi ancora di Catacombe, Aree, Cripte, Arenarie; ma più cimiterj dal significato greco, quasi luoghi de' Dormienti, per la certezza, ch'anno i Fedeli di doverfi risvegliare dal sonno a vita eterna; ed erano caverne grandi sotto terra con qualche spiraglio di sopra; le strade, le piazze simili quasi ad una città, dove seppellivansi i Cristiani conditi con aromati all'uso Ebreo, non abbruciandosi come i Gentili, nè ammettendosi per la legge delle dodici tavole dentro le mura alcun morto, che vivendo non vi fosse entrato trionfante: ventitre allora in tutto. I più nobili nel Vaticano, a' quali per gli molti corpi de' Santi, particolarmente di S. Pietro, era numerofo concorso; sicchè sotto gl'Imperadori Cristiani essendo trasportati nelle Chiese i corpi de' Santi, cominciarono in esse ancora a seppellirsi i Fedeli, parendo loro d'essere tanto più sotto la protezione degl'amici di Dio.

§. XXVIII. Ma terminiamo omai questo discorso colla descrizione, che il più volte lodato Bosio va facendo di simili cimiteri nella sopraccitata annotazione, allegando S. Girolamo, e Prudenzio nell'Inno sopra il Martirio di S. Ippolito: *Coemeteria autem qualia sint optimè describuntur a S. Hieronymo, qui ea saepe visere, dum esset puer, solebat, & a Prudentio in Passione Hypoliti. Sunt enim coemeteria loca subterranea, sive speluncas, sive cryptas ea propriè appelles, innumeris viis, & angipertis, ac frequentibus reflexibus, & cuniculis, labyrinthi ejusdem instar distincta, ita ut per ea ambulantes, si redeundi viam invenire velint*

Thesei exemplo filo duce uti cogantur, in quorum parietes excavata sunt hinc inde loca veluti armaria defunctorum cadaveribus excipiendis, quae plerumque testaceis tegulis, plerumque marmoreis tabulis concludebantur, in quibus aliquando titulus in ipsa circumambiente loculum calce, ferreo stylo impraesus, aliquando epitaphium, vel epigramma in ipsis marmoribus, vel tegulis incisum, & quandoque rubeis, seu aureis litteris inscriptum ponebatur, licet plurima sine aliquo titulo, & epitaphio, muta monumenta relictæ appareant. Qualità, e circostanze, che tutte si sono ritrovate, ed alcune fin oggi si trovano ne' nostri cimiteri, talmente che pare appunto che di essi parli la già riferita descrizione.

§. XXIX. Per la medesima campagna non molto discosto dalla Città si veggono molte *litomie*, o lapidicine, cioè a dire rocche intagliate, donde si cavavano le grosse pietre per la fabbrica della città, e si conducevano coi carri, come si scorre dai solchi fatti nel suolo dal frequente loro passaggio.

§. XXX. „ Oltra le sopradette caverne sepolcrali furono „ in questo secolo di tratto in tratto ritrovate diverse altre, „ che qui descrivere ci conviene, perchè non perisca la loro „ memoria.

„ L'anno 1715. nella strada della Chiesa di S. Agata in mezzo della strada pubblica, che conduce al Casal *Bajada*, trenta passi, o circa per Libeccio, si trovò un cimitero di trenta palmi di circonferenza con diversi sepolcri.

„ L'anno 1716. nella strada di Pilato dirimpetto la porta della casa di Stivala, sotto il muro di *Gharbarca* ne fu trovato un altro della circonferenza di cinquanta palmi, o circa con parecchie sepolture.

„ L'anno 1718. nel terreno contiguo alla Chiesa di S. Se-

„ bastiano furono scoperti diversi cimiteri, con molti vasi di
 „ terra cotta, uno de' quali era pieno d'ossa.

„ L'anno medesimo in un terreno situato nella strada, che cō-
 „ duce al territorio detto Fiddeni, vicino al pilastro, eretto-
 „ vi per segno d'essere quel luogo riservato a i soli cacciatori
 „ del Falconiere del Princcipe fu scoperto un cimitero con,
 „ una quantità di teste di morti.

„ L'anno 1720. nel podere del Canonico di *Gharbarca*,
 „ in mezzo del terreno detto *ta Chiaci*, furono trovati diversi
 „ cimiteri con una porta di marmo rosso, col segno della ser-
 „ ratura, e col buco della chiave: ove furono trovate alcune
 „ sepolture; in due delle quali v'erano due cadaveri con due
 „ piatti di creta rossa: simili forse a quei del Poeta Marzia-
 „ le, de' quali disse:

Concolor in nostra, Cammare, lance rubes.

„ Nello stesso anno 1720. nella mina, per cui si passa alla
 „ porta de' Greci, ove si vede la figura di S. Paolo coll'ar-
 „ me dell'Università si trovò un vestigio d'una porta, la cui
 „ foglia era della larghezza di due canne, formata da quat-
 „ tro pezzi di marmo rozzo nostrale, con due piedistalli di
 „ colonne, attaccati con piombo, che formavano l'ornamen-
 „ to della porta: e per la distanza di sei palmi sopra di essa
 „ si trovò un luogo pieno di cadaveri con diversi archi di
 „ pietra rozza, molto grandi.

„ L'anno 1721. sopra le Saline in un terreno fu trovata u-
 „ na moneta d'oro del secondo modulo, coll'impronta dell'Im-
 „ perator Foca. Onde si giudicò, che vi si potesse trovare
 „ qualche altra cosa di pregio: e fattane diligente ricerca, si
 „ trovò una sepoltura con molti cadaveri posti confusamente

l'uno

„ l'uno sopra l'altro: vi fu anche trovata una pila, od arca
„ di pietra ordinaria con un cadavere, ed un'altra incavata
„ nella rocca con un altro cadavere, coperte ammentue con
„ pietre: onde sembra, che fossero di persone distinte.

„ Tralle terre Zebbugi, e Siggehui, si trova una spelonca
„ sotterranea incavata nella viva rocca, nel cui mezzo si veg-
„ gono quattro colonne formate della stessa rocca. Dalla qua-
„ le struttura, e dall'esserfi quivi trovate ossa umane argo-
„ mentare si può, che questa fosse stata la sepoltura di qual-
„ che persona, o famiglia ragguardevole, che forse possedea
„ quel fondo, secondo l'antichissimo uso di formarfi nella vi-
„ va rocca i sepolcri ne' proprj poderi.

„ Nel territorio di *Gebel Giantar*, alcuni anni sono, fu dis-
„ sotterrato un vasto edificio; la cui parte inferiore giace sot-
„ terra per l'altezza di piedi sei, o sette. Vi sono moltissime
„ stanze, tutte colle loro porte, ma senza il finimento delle
„ volte. Nelle loro pareti si trovano alcune pietre legate in-
„ sieme con un pezzo di fodo, e ben conservato legno, con-
„ ficcato negli incavi fatti nell'estremità dell'una, e l'altra pie-
„ tra: ma in quella degli angoli de' cantoni, in vece del legno
„ vi è posto un pezzo di piombo nella stessa maniera. Così dice
„ Marcantonio Boldetti (sopra i *Cimit. de' SS. Martiri ecc. l. 2.*
„ c. 2. e 14.) che si sono trovati alcuni perni di ferro, o di
„ metallo, che servivano per congiugnere i marmi, e si ponea-
„ no involti entro lastre di piombo, *ad majorem firmitatem ne-*
„ *xus* (come dice Vitruvio): e soggiugne, che questi forse per-
„ vennero ne' cimiterj colle pietre medesime, che tolsero i Fe-
„ deli dalle fabbriche degli antichi Romani; i quali parimen-
„ te si servivano degli stessi perni col piombo per la connessio-

„ ne delle membra delle statue. Ma torniamo al nostro cimi-
„ tero. La parte, che fu scoperta, si distende per canne cin-
„ quanta, o circa; ma la rimanente sotterra si crede maggio-
„ re. Ossa umane non vi furono trovate: nè i cavatori si cura-
„ rono di cercarle, se mai vi fossero: ma cercarono di to-
„ glierne le pietre adatte alla fabbrica della Chiesa della B. V.
„ del Carmine, che in quel sito rifabbricavano; e poi ri-
„ cuoprirono con terra, e fassì i luoghi cavati.

„ Dietro la Chiesa della Madonna della Melleha evvi un-
„ monte, da un vallone diviso da un altro monte, che gli sur-
„ ge dirimpetto. Nella metà del primo si veggono incavate
„ molte stanze in tre piani, a' quali si scende dall'uno all'altro
„ per tre gradini. Nel fondo si vede un'altra stanza. Nella più
„ grande stanza del primo piano si trovano incavate nelle pa-
„ reti alcune nicchie, altre basse, ed altre alquanto più solle-
„ vate. Nel monte opposto si scorgono pure alcune stanze, in
„ parte incavate nella rocca, ed in parte fabbricate: alcune,
„ delle quali sono mezzo rovinate. Appresso questi luoghi si
„ veggono diverse petrificazioni, altre grandi, ed altre pic-
„ ciole.

„ L'anno 1761. in un terreno situato nella contrada di Ben
„ Isa, e posseduto da Margherita Falzon, fu scoperta una ca-
„ verna, le cui pareti erano così bianche, come se fossero di
„ recente imbiancate; il che proviene non solo dall'essere il luo-
„ go chiuso, ma anche dal perfetto modo d'imbiancare, qui
„ usato anticamente, e lodato dagli Scrittori: il pavimento
„ era diviso in due piani; l'interiore de' quali era sollevato per
„ l'altezza d'un palmo, in questo secondo piano giaceva uno
„ scheletro, lungo quasi sette palmi, il quale esposto all'aria,

ben

„ ben tosto incenerissi; e presso a lui eravi incavato un ca-
„ naletto, fatto, secondo il mio avviso, per ispurgarne i pu-
„ trefatti umori: presso al di lui capo eravi un fasso in forma
„ d'origliere, ed accanto un altro risaltato dalla stessa rocca,
„ agguisa d'un piedestallo, sul quale si trovò posta una lucer-
„ na. In un incavo di figura quadrata, fatto nella rocca me-
„ desima, si trovò inciso un epitaffio con caratteri Fenicj; di
„ cui parlar dovremo tra gli altri monumenti di quella illu-
„ stre Nazione nella Not. II. del Lib. II.

„ L'anno 1765. del dì 5 di Gennajo nel podere Magistra-
„ le detto *buyed el Gonna*, nella contrada della Marfa, cavan-
„ dosi la terra per farvi un canale per tramandare in giù l'ac-
„ que piovane, che colà scendeano dalla parte superiore del
„ vicino vallone; fu scoperta una caverna di palmi sette in
„ quadro, alta palmi quattro, o circa, con una porta di pal-
„ mi tre, e quattr' oncie in quadro. Questa era chiusa con
„ una pietra quadra di perfetta misura; talchè riuscì mala-
„ gevole l'aprirla. Dentro vi furono trovati alcuni vasi, ed
„ urne di terra cotta: in alcuni de' quali v'erano delle ossa ab-
„ bruciate: uno di detti vasi era di terra simile alla sigillata,
„ con due manichi presso all'imboccatura, e terminata in for-
„ ma ovale: sotto d'uno de' manichi si vede un'impronta del-
„ la grandezza d'un suggello d'un oncia quasi di diametro.
„ La quale impronta suscitò molta curiosità a quei che la vi-
„ dero; e Sua Altezza Serenissima, che volle avere presso di
„ se questo vaso; si degnò di mandarmelo, per riconoscerla;
„ ed io ho trovato, che quell'impronta era del suggello del
„ vasaio per contrassegno de' vasi da lui formati; come usa-
„ vano di fare gli antichi vasaï. Vi furono pure trovati al-
cuni

„ cuni vasi lagrimali, e lucerne, e diciannove teschi con mol-
 „ te altre ossa umane. Avanti alla porta eravi incavato un
 „ canale d'un palmo e mezzo in quadro. Dall'una e l'altra
 „ estremità della facciata si distendeano in fuori due muri
 „ formati della stessa rocca, che andavano declinando in giù
 „ infino al piano,

„ L'anno 1768. nel lido del promontorio *Cortin* furono dis-
 „ sotterrati un cimitero con più spartimenti, con diversi vasi
 „ lagrimali; e cinerarij, ed ossa abbruciate, ed altre intatte,
 „ ed un magnifico sepolcro. Ma di questi, e dell'altre anti-
 „ che fabbriche scoperte nello stesso luogo, e tempo abbi-
 „ am già favellato abbastanza nella fine della Not. precedente.

Che se i testimonj i più fedeli dell'Antichità sono gli anna-
 li, i luoghi, i fiti, le persone, i nomi, i marmi, le statue,
 i sepolcri, i cimiteri, i bagni, le iscrizioni, l'etimologie, le
 scritture, le tradizioni, e specialmente le medaglie, alla cui
 autorità cedono gl'Istorici; la città nostra si può vantare di
 non mancarle alcuno di questi monumenti, come a Dio pia-
 cendo, dimostreremo vieppiù nel decorso dell'Opera presente
 a somma gloria di essa, e della sua venerabile antichità.





STATO POLITICO

DELLA CITTA' NOTABILE

Governata da' Ministri del Principe.

NOTIZIA QUINTA.

§. I. **E**'Stata in oltre questa Città non meno famosa per origine, e per nome, che forte, bellicosa, e prode: come si è dimostrata in diversi assedj, e nelle invasioni, e scorrerie de' Barbari, e negl'infestamenti de' Tiranni, difesa efficacemente dallo scudo, e dalla protezione del glorioso Appostolo S. Paolo, suo Padre nella Fede, e Tutelar Padrone, e di S. Agata sua Protettrice, avendo accoppiata al valore la fede, e la divozione inverso i Santi suoi Protettori, che l'hanno più volte custodita, e conservata illesa dall'empie mani degl'Infedeli. Nè ordinaria è stata la fedeltà, e lealtà da lei sempre portata, ed osservata verso i suoi Principi e Padroni. Ma molto più ella merita d'essere commendata per la costanza nella Religione Cristiana dal giorno, in cui dedicossi a Cristo nostro Signore; tosto che il lume della nascente Fede fulle comunicato dal gran Dottor delle Genti; poich'ella l'ebbe cortesemente accolto dal naufragio avvenuto ne' suoi avventurosi li-

di l'anno di nostra salute 58. (a). Ma oggi più che in qualunque altro tempo gloriosa, e fortunata sen vive sotto l'insegna, e lo stendardo della Santa candida Croce de' Cavalieri di Cristo, e sotto la viva, e sicurissima protezione del nobilissimo Precursore, nato da schiatta Regale, e Sacerdotale, come riflette S. Ambrogio (*in Lucam c. 1.*) *Sacerdos itaque Zacharias, nec solum Sacerdos, sed etiam de vice Abiae, idest nobilis inter superiores Familias, & uxor, inquit, illi de filiabus Aaron: non solum igitur a parentibus, sed etiam a majoribus SANCTI JOHANNIS BAPTISTAE NOBILITAS propagatur*: Prerogative così grandi, ed onori cotanto segnalati, che non le resti di che invidiare qualunque città del Cristianesimo.

§. II. L'Insegna, ed Arme della nostra città Notabile è uno scudo diametralmente partito in due parti, l'una di color bianco, e l'altra di vermiglio: presagio non oscuro della futura Insegna, e Vessillo, che si dovea alberare per l'avvenire sovra le sue mura, e fortezze; poichè il Sapientissimo Governatore dell'Universo dispose, che dopo la felicissima venuta dell'Apóstolo S. Paolo in Malta, il quale vi piantò l'albero della Fede Cristiana; indi avesse per gloria di questa Isola a trasferirvi l'Eminentissima Repubblica della Sagra Religione Gerosolimitana nostra Padrona per piantarvi il gloriosissimo segno della Santa Croce bianca in campo vermiglio; acciocchè questa Isola fosse il propugnacolo, e baluardo di tutta la Cristianità, la corona del mare, la Regia di Nettuno, l'Accademia.

de'

(a) Questa è l'opinione abbracciata da più gravi Scrittori, che il Naufragio suddetto accaduto fosse verso la fine dell'anno 58., o circa il principio del 59., benchè altri vogliano stabilirlo nell'anno 61: da i quali molto discorda il P. Giorgi, consegnandolo all'anno 56. per dare ad intendere, che il nostro S. Pubblio fosse stato molto vecchio, e decrepito, quando da i nostri fautori si suppone creato Vescovo d'Atene: sul che abbiamo ragionato abbastanza nelle nostre Dissertazioni Apologetiche sul sopradetto Naufragio. *Dis. XVI. §. 21. & seqq.*

de' naviganti, il terrore dell'Africa, e dell'Asia, l'asilo, e sicurezza di tutta l'Europa.

§. III. Il comando delle armi, e delle cose concernenti alla guerra in tempi sospetti d'armata d'Infedeli si commette dall'Eminentissimo Signor Gran-Maestro Principe, e del suo Sagro Consiglio ad un Cavaliere Commendatore, che si porta a fare residenza nel Palagio Magistrale della città, e quivi ordina, e dispone tutte le cose necessarie alla Milizia, e difesa di quella parte. In caso dell'arrivo di qualche armata nimica, oltre alla propria compagnia d'uomini d'armi di essa città, e suo distretto, è stato solito di farvi introdurre, per maggiormente munirla, due altre compagnie, l'una della terra *Nasciaro*, e l'altra della terra *Siggeo*, che in tutto fanno un novero di presso a due mila combattenti, da distribuirsi, ed allogarsi nelle infrascrutte poste delle guardie ordinarie, e straordinarie, ed altrove alla disposizione, e prudente determinazione del Capitano d'armi, e de' Superiori.

POSTE ORDINARIE.

Bastione di S. Paolo verso Levante, e Mezzodì.

Bastione di S. Pietro che risguarda verso Mezzodì, e Ponente.

Lanzer Baccari, verso Tramontana.

Posta del Palagio Vescovile verso Levante.

POSTE STRAORDINARIE.

Nel Cavaliere, o Bastione, che risguarda verso Mezzodì.

Nel Bastione di S. Maria per Ponente, e Maestrale.

Nel Bastione del Salvatore per Greco a Tramontana.

§. IV. L'insegna della Cavalleria di detta città, e del suo distretto, vien portata da uno de' principali cittadini col nome e titolo d'Alfiero, deputato dal Gran-Maestro, o di suo

ordine dal suo Cavallerizzo Maggiore, Capitan Generale di tutta la cavalleria dell' Isola: la quale insegna, e cavalleria di questa città tiene il primo luogo immediatamente dopo l' ultima fila de' Sig. Cavalieri, e la precedenza dopo lo Stendardo Generale, a tutti gli altri stendardi della Milizia Equestre dell' Isola: e ciò per antica prerogativa, come si trova stabilito e dichiarato per diversi decreti del Principe. La bandiera poi della Fanteria nelle fazioni militari, o sia nel campo, o nelle rassegne generali, vien portata dal Giurato il più anziano di detta Città, per sua preminenza particolare. Ma perchè il parlare in generale partorisce qualche confusione; per maggior chiarezza, ed intelligenza di chi legge, molto volentieri discenderemo a divisare il tutto in particolare.

CAPITANO DI GIUSTIZIA, E SUA CORTE.

§. V. La Città vien governata da uno de' principali cittadini con titolo di Capitano di Giustizia, o, come vien per ordinario chiamato, della Verga (b), ed in lingua Maltese *Hakem*, cioè Podestà. Egli esercita pure il Capitanato d'armi, quando non v'è destinato a quest' ufficio qualche Cavaliere della S. Religione: e vien creato ogni anno dal nostro Principe, ed ha giurisdizione civile, e criminale colla sua Corte sopra tutte le terre, e tutti i casali, o villaggi dell' Isola, e loro contorni e limiti. Ha pure la prefettura Militare nella suddetta città, e nel di lei borgo, detto *Rabato*, e ne' piccioli casali *Dingli*, e *Tartarni*, coi loro confini. „ Esercitando questo carico „ il fu Barone Marcantonio Inguanez, gli fu contesa la precedenza dal Cavalier Colonello della terra *Bircarcara*: ma a-

(b) così detto, perchè porta dietro di se un paggio con una verga in mano in segno di giurisdizione; come la fanno portare i Presidenti, e Giudici Palermitani, ad imitazione degli antichi Magistrati, particolarmente de' Consoli Romani, che faceano precedere i Littori con fasci di verghe ecc.

„ vendo egli fatto ricorso al Principe ne ottenne il rescritto
 „ favorevole; come si legge nella seguente lettera scrittagli
 „ dal Commendator Fra Domenico Sceberràs, allora Uditore
 „ del Gran-Maestro Fr. Marcantonio Zondadari di gloriosa
 „ rimembranza nel dì 27. di Giugno 1720,

Illustriss. Sig. e Padrone mio Collendiss.

Subito che ricevci la gentilissima lettera, che V. Signoria mi scrisse con tanta premura sopra l'affare della precedenza pretesa dal Signor Cavalier Colonello della terra Bircarcara, conferita prima col Signor Decano Auditore Balsan, unitamente col medesimo mi diedi l'onore di consultare Sua Altezza Ser. supplicandola per parte sua di dare un documento fermo, ed autorevole della giusta risoluzione già presa di mantenere nella dovuta precedenza il Signor Capitano della Verga, come Colonello del Reggimento della Notabile colle sue dipendenze sopra il Signor Cavalier Colonello del Reggimento di Bircarcara, che con mal fondata pretesione tentò d'intorbidare l'antico possesso, ch'è sempre goduto il Reggimento della Notabile, così per sua incontrastabile anzianità, come anche per la dovuta preminenza del Reggimento di città sopra un Reggimento di terra; ed alle richieste fatte, come dissi, a suo nome, non solamente S. A. S. degnossi di confermare la precedenza a favore del Capitano della Verga coll'oracolo di viva voce; ma ordinò in oltre, che l'Illustrissimo Sig. Siniscalco significasse per lettera espressa, essere stato deciso l'articolo della controversa precedenza al sentimento concorde di tutta la Congregazione delle Milizie a favore del Signor Capitan della Verga, o suo Reggimento, contra il Signor Colonello, o suo Reggimento di Bircarcara; e di più aver S. A. comandato, ed approvato la risoluzione già presa, e che quest'ordine si dovesse passare al Signor Siniscalco dal Sign. Auditore Balsano. Così voglio credere, che non manchisi fra breve di giungere

Registr. nel
lib. de' Chi-
rogr. segn.
lett. C. a c.
20.

gere costà la lettera concepita, e quasi dettata da S. A. in presenza di due suoi Auditori; uno de' quali si dà l'onore d'offerirsi sempre prontissimo a suoi riveriti comandi, e rassegnarsi come sempre

Di V. S. Ill^{ma}. Dalla Città Umiliss. ed Obbligatiss. Servidore

Il Commendatore Fr D. Sceberràs.

Lettera del Sig. Balì Siniscalco al suddetto Capitano della Verga.

Registrata
nel sudetto
Lib. con-
servat. nell'
Offic. del
Magistrato
della No-
tabil. a car-
te 21,

MI occorre di far sapere a V. S., ch'essendosi radunata la veneranda Congregazione Militare ad istanza del Colonello di Bir-
carcara, la medesima è stata di sentimento, che nella presente congiuntura di possesso la precedenza sia dovuta a codesto Reggimento della Notabile, come più antico, e di città: il che è stato approvato dall'Eminentissimo Gran-Maestro, il quale ha ordinato, che così s'osservi, mantenendola nel suo possesso; ne la fo partecipe per suo governo, e con tutto l'animo la saluto. Valletta 28. Giugno 1720.

Il Balì di Negroponte, e Siniscalco

Fra D. Raimondo Despuig.

§. VI. „ Tralle altre preminenze, che ha il Capitano della
„ Verga; prende il primo luogo tra i Giurati della suddetta
„ città, quando con essi interviene a qualche funzione, così
„ nella Chiesa Cattedrale, che in altri luoghi. E quando il Ve-
„ scovo celebra pontificalmente, tocca a lui di versargli l'acqua
„ alle mani nel *Lavabo*. E quando il Principe si porta a detta
„ città; egli con altri Gentiluomini a cavallo gli va all'incon-
„ tro, e ponendosi alla parte sinistra della di lui carrozza, oc-
„ cupandosi il destro lato dal Cavallerizzo Maggiore di Sua
„ Altezza Eminentissima, lo accompagna fino al palagio, o luo-
„ go dov'avrà da smontare.

„ Il sopradetto Barone Inguanez, essendo Capitano della
„ Verga, ed altri nostri Gentiluomini, l'anno 1749. fecero a

spese

„ spese loro far celebrare una Messa solenne, e cantare il *Te*
„ *Deum* con iscelta musica, nella Chiesa già de' PP. Gesuiti;
„ in rendimento di grazie a Dio per la liberazione di questa
„ Isola dalla congiura degli schiavi: alla qual funzione inter-
„ venne il Serenissimo Principe Fr. D. EMANUELE PINTO;
„ e quando questi giunse alla porta di detta Chiesa, il pre-
„ detto Capitano umilmente l'accolse, e l'accompagnò infino
„ al foglio, presso al quale stette in piedi per tutto il tempo
„ di quella funzione, essendo questa una delle preminenze del
„ Capitano della Verga in simili occorrenze. Ma qui parmi,
„ che il Leggitore sia curioso d'aver qualche ragguaglio del-
„ la predetta congiura; ed io volentieri gliel darò, non solo
„ per appagare la di lui curiosità; ma anche perchè stimo que-
„ sto fatto memorabile, come attinente alla Storia di Malta,
„ che allora corse pericolo d'esser desolata ed oppressa, non
„ perchè i congiurati fossero di tal novero, e di tanto valore,
„ che opprimere la potessero; ma perchè a tradimento si vin-
„ cono anche i Sansoni. Ecco in pochi periodi, ciocchè ne fu
„ scritto da altre penne in molti fogli. La galera di Mustafà
„ Bassà di Rodi dopo di aver condotto da Costantinopoli a
„ quell'Isola il Pretendente di Persia trasportò di là alla Ma-
„ gra di Natolia Osman Gran-Visir deposto; dove essendo giun-
„ ta il dì 8. di Gennajo 1748., il dì seguente verso le ore tre
„ di notte Caramamet Moro, non men audace, che avvener-
„ te, ammutinatosi con altri venti schiavi di varie nazioni,
„ che alla riserva di sei, o sette erano tutti aggravati di cep-
„ pi e catene: e datosi il concertato segno con esclamare: *Viva*
„ *S. Giovanni*; si sollevarono tutti gli altri schiavi in numero
„ di cento quarantuno; oltre di quarantasei Greci remiganti:

ed

„ ed affalendo i Turchi, ch'erano in numero di cento qua-
„ ranta, ne fecero aspro governo, con trucidare alcuni, e
„ sommergerne molti nel mare, non ostante la resistenza da
„ lor fatta con uccidere uno, e ferir dieci degli aggressori.
„ Talchè questi vittoriosi s'impadronirono della galera, e de'
„ Turchi rimasti vivi in numero di ventidue; oltra sette al-
„ tri incontrati in alto mare su d'un picciol legno, e menati
„ schiavi in Malta: ove giunti felicemente il dì secondo di Fe-
„ brajo 1748. furono ben trattati, massime il Bassà, che fu
„ alloggiato in un casino di diporto, vicino al Lazaretto con
„ lauto e signoril trattamento: ma il barbaro, ed ingrato cor-
„ rispose molto male ai beneficj qui ricevuti: imperciocchè
„ poco dopo facendo ammutinare tutti gli schiavi Turchi,
„ che qui si trovavano; ordì una orribile congiura, così
„ ben concertata, che avrebbe avuto il suo funesto effetto, se
„ per la Divina Clemenza non fosse stata scoperta da Giusep-
„ pe Duegnas Ebreo fatto Cristiano, e da lui denunciata a S.
„ Altezza Eminentissima nel dì sesto di Giugno 1749. Nel qual
„ giorno fu catturato il sopradetto Moro, come complice an-
„ cora di questa sedizione: ed a forza di tormenti rivelò al-
„ tri complici; e questi ne rivelarono gli altri: sicchè ne fu-
„ rono trovati quasi tutti i rei; ed i principali tra loro fu-
„ rono con atroce morte puniti. Questi furono in numero di
„ ventotto, oltra l'Autore della congiura, ed altri sei furo-
„ no pure condannati alla morte, e poscia liberati. Tre di quelli
„ morirono prima di esser condotti al patibolo; cioè due a
„ forza di tormenti, ed il terzo si appiccò colle proprie vesti
„ tagliate, ed attorte agguisa di funicelle. Alcuni di loro fu-
„ rono strozzati, e decapitati nella pianura delle fosse frumen-

„ tarie, che giace davanti al castello di S. Elmo, affinchè
„ ne vedesse, o sentisse la severa esecuzione il Bassà, che qui-
„ vi era tenuto in arresto: e tutti i predetti delinquenti fu-
„ rono dopo morte abbruciati. Tra di loro vi erano cinque
„ Cristiani, cioè due Persiani, un Giorgiano, un de' Greci re-
„ matori della suddetta galera Rodiana, ed il più volte men-
„ tovato Moro, il quale siccome tradì il Bassà suo primo pa-
„ drone, così pure fece col secondo, cioè coll'Eminentissimo
„ Gran-Maestro, da cui era stato ricevuto nel novero de' suoi
„ staffieri, e benignamente trattato. La maggior parte de' pre-
„ detti Turchi si è convertita, e battezzata: e tanto questi,
„ quanto i sopradetti cinque Cristiani fecero una santa mor-
„ te; specialmente tre di loro, che colla tolleranza, pietà, e
„ fermezza d'animo fecero stupire gli spettatori. Ma il più
„ reo di loro, cioè l'autore della congiura ne fu liberato, sic-
„ come avea prima ottenuta la libertà per la protezione del
„ Re Cristianissimo, e per mezzo del Balì Bocage di lui Mi-
„ nistro in questa Isola; al quale il Barbaro portava qualche
„ stima, e rispetto, mentrecchè cogli altri Cavalieri della Gr.
„ Croce si diportava con qualche alterigia. Non mancò pe-
„ rò il nostro Sereniss. Principe FR. D. EMANUELE PINTO
„ di supplicare a quella Maestà che si contentasse di lasciarlo
„ esercitare la sua giustizia sovra d'un reo, cotanto merite-
„ vole di gastigo; come si legge nella sua pistola colle seguen-
„ ti parole tradotte in lingua Italiana.

„ Allorchè io concedei al Bassà di Rodi la libertà; onde venni a
„ manifestare alla M. V. l'intero mio rispetto a' suoi voleri; non po-
„ tei prevedere, che avrei discoperta un mese dopo una congiura
„ ordita dal Bassà medesimo che n'è l'autore, e che à per com-

„ plici gli stessi miei schiavi, e quelli del mio Ordine, da lui se-
„ dotti colla speranza di rompere le lor catene, e rendersi padroni
„ della mia Isola. La perdita della mia vita, che sacrificar dove-
„ vasi all'odio personale del Bassà contra di me; era il segno
„ dell'esecuzione. Le particolarità di questo esecrabile progetto, u-
„ nitamente alle prove che pongono perfettamente in chiaro la tra-
„ ma, il progresso, e lo scoprimento della congiura, e che non dan-
„ luogo neppure a i più increduli di porre in dubbio, che il Bassà
„ non siane il capo, saranno poste sotto gli occhi vostri, Sire, dal
„ Venerando Balì de Froulay, Ambasciadore del mio Ordine presso
„ alla M. V., a cui egli darà contezza della condotta da me tenu-
„ ta in così critica circostanza ecc. E per maggiormente avvalo-
„ rare le sue suppliche vi fe aggiugnere quelle del Sommo
„ Pontefice Benedetto XIV., il quale al Re così ne scrisse:
„ Compatirà la M. V., (così vengono tradotte le di lui pa-
„ role) se l'importuniamo con questa lettera, e ne incolperà la sua
„ eccessiva bontà verso di Noi, e la gravezza dell'affare. Già sa-
„ rà nota alla M. V. la congiura tramata in Malta dagli schiavi
„ contra la Persona del Gran-Maestro, e contra i Bagliivi, e Ca-
„ valieri dell'Ordine; alla quale si è apposto rimedio non senza par-
„ ticular provvidenza di Dio. Si va dubitando che fosse ordita con
„ intelligenza delle navi Barbaresche, ch'ora pur troppo sono in
„ corso, ed infestano i mari; ma grandi sono i fondamenti per li
„ quali si va pur troppo credendo, che avesse parte, anzi che ne fos-
„ se principale autore il Bassà di Rodi detenuto nell'Isola, ed ivi
„ trattato colla maggior distinzione. Sappiamo, che il Gran-Mae-
„ stro era in parola colla M. V. di consegnarcelo: sappiamo anche,
„ ch'era in prossima disposizione di tener la sua parola; ma il so-
„ praddetto accidente occorso, per quanto intendiamo, gli porge mo-

„ tipo di supplicare la M. V. per una benigna dispensa di quanto
„ si era compromesso di fare. S'aggiunge che la qualità d'un Bas-
„ sà, com'è quegli di Rodi, della sua condizione, della sua avve-
„ dutezza, della sua alleanza con altri Ministri della Corte Otto-
„ mana, faranno, che ritornato in Costantinopoli, non sia in ozio;
„ e pur troppo si può temere, che ciò succedendo, il suo consiglio, e
„ la sua opera, dopo d'aver esso avuto il comodo di veder tutto in
„ Malta, possano una volta essere la rovina di quell'Isola, e per con-
„ seguenza di tutto il Cristianesimo. Noi che non solo, come persona
„ particolare, abbiamo un affetto speciale alla Religione Gerosolimi-
„ tana, ma che pure, come capo, benchè indegno, della Chiesa, e
„ che senza verun merito sediamo in questa Santa Sede; siamo obbli-
„ gati a vestirci delle premure del Gran-Maestro, e le accompagna-
„ mo con ogni maggior efficacia al Trono della M. V., che è il Pri-
„ mogenito della Chiesa, il Re Cristianissimo, ed il Potentissimo Pro-
„ tettore del Sagro Ordine Gerosolimitano. Faremmo torto a Noi me-
„ desimi, se dopo tante esperienze del filiale affetto verso la Nostra
„ Persona, dello zelo per la Religione Cristiana, e del suo attacco
„ alla Santa Sede, non avessimo piena fiducia, ed unica speranza,
„ che le nostre preghiere, unite a quelle del Gran-Maestro, fossero
„ esaudite dalla M. V. Il Grand' Iddio sempre felicitì la Real Fami-
„ glia, ed i suoi fedelissimi Regni; e Noi con pienezza di cuore ab-
„ bracciandola, diamo alla M. V. l'Appostolica Benedizione. Ma
„ persistendo il Re nella sua volontà, l'empio Bassà fu libe-
„ rato non solo dalla schiavitù; ma anche dal severissimo sup-
„ plicio da lui meritato per l'esecrabili crudeltà, ch'egli, ed
„ i suoi congiurati meditavano d'usare in questa Isola, con-
„ l'uccisione del Gran-Maestro, de' Cavalieri, e de' cittadini,
„ colla profanazione de' sagri Templi, colla violazione delle

„ Vergini Religiose, e con altre abbominevoli scelleratezze. Ma
 „ prima di partire corse pericolo d'essere lapidato dal popolo,
 „ specialmente da un buon novero di contadini della terra
 „ *Bircarcara*; i quali a tal effetto colle bertole piene di sassi
 „ si portarono alla porta reale, per cui credeano, ch'egli pas-
 „ sar dovesse: ma furono delusi, perchè loro fu detto ch'egli
 „ farebbe passato per la porta della marina: laonde colà sen-
 „ girono per aspettarlo al varco: ma egli a bello studio fu
 „ condotto in caleffe, accompagnato da alcuni soldati del cor-
 „ po di guardia del Principe per la porta reale, e di là al
 „ molo interiore del porto principale: donde imbarcossi sul ba-
 „ stimento destinato al suo viaggio. Intanto noi proseguiamo
 „ il nostro.

§. VII. Ha pure il Capitano della Verga, come diceva-
 mo, l'ufficio di *Giustiziero*, cioè Presidente di Giustizia: e per
 esercitarlo giuridicamente, tiene per le cause criminali un As-
 sessore Dottor di Leggi, col parer di cui pronuncia le sue sen-
 tenze: il qual Assessore giudica di per se le cause civili, che
 s'introducono in quella Corte, detta Capitaniale.

MAGISTRATO.

§. VIII. **G**overnano anche la nostra Notabile città quat-
 tr'Officiali, qui chiamati, secondo il vocabolo
 Siciliano, *Giurati*, che sono diputati dal Principe per ogni an-
 no: ed hanno giurisdizione nel conoscere alcune cause all'of-
 ficio loro appartenenti: l'uno de' quali suol essere Dottor di
 Leggi, e come tale tiene il secondo luogo in ordine alla pre-
 cedenza.

„ I Signori Giurati di detta città dal Gran-Maestro Fra-
 „ Marcantonio Zondadari di gloriosa memoria furono deco-
 rati

„ rati della Toga Senatoria di dommasco nero, con una ma-
 „ nica di velluto parimente nero, fregiata con una trina d'o-
 „ ro, con vocabolo Franzese chiamata *Chaperon*, da portarsi
 „ sulla spalla sinistra, a distinzione di quella, che portano i
 „ Giurati della città Valletta, simile in tutto il resto. In ol-
 „ tre per concessione del Principe medesimo tengono il Maz-
 „ ziere, che nelle funzioni pubbliche, quando procedono in
 „ forma, va loro davanti portando sul braccio una mazza
 „ d'argento. Eccone il decreto Magistrale:

MAGISTER HOSPITALIS HIERUSALEM.

H *Abita relatione Venerandi Bajulivi Vice-Cancellarii benignè con-
 cedimus magnificis Juratis nostrae civitatis Notabilis, & in-
 sulae Melitae usum Togae talaris sericae in Laticlavi modum nigri
 coloris: mandantes illa deinceps eosdem superindui in omnibus publi-
 cis caeremoniis sacris, & prophanis, quibus assistere collegialiter so-
 lent, nec non usum insignis argentei vulgò Mazza (c) gestandi a
 Mazzerio ejusdem Magistratus, & utrumque pro stemmate dignita-
 tis, & praeeminentiae, & in signum jurisdictionis haftenus ab eo-
 dem Magistratu exercitae juxta antiqua privilegia eidem a Serenis-
 simis Siciliae Regibus, & Eminentissimis Praedecessoribus nostris in-
 dulta. Datum in Palatio die v. Novembris 1720. Fr. Gaspar
 Gori Auditor.*

„ Nell'anno seguente il fullodato Principe profferì un altro
 „ Decreto a favore de' Giurati della città Valletta, di que-
 „ sto tenore: *De plenitudine Nostrae Potestatis benignè concedimus
 Magnificis Juratis quatuor nostrarum Civitatum usum Togae talaris
 sericae nigri coloris in Laticlavi modum pro illorum ornatu in functio-
 nibus*

(c) il vocabolo latino di detta Mazza farebbe *Dicanitium*, come dal nostro Ma-
 gri chiamasi quella de' Cardinali, non dissimile alla nostra; ed il Mazziere in
 latino diceasi *Liçtor*.

nibus sacris, & prophanis, quibus collegialiter interesse solent, & pro insigni Dignitatis, qua potiuntur, & prerogativae gubernii oeconomici per Magistratum exerciti ad tenorem relationis nobis factae.

Datum in Palatio die 22. Februarii 1721. Fr. G. Gori Auditor.

„ E' da notarfi la formula *de Plenitudine Nostrae Potestatis*,
 „ che nel primo Decreto non si legge: impetciocchè il Magi-
 „ strato della Notabile esisteva fin dal tempo, che dipendea da
 „ i Regi d'Aragona, e di Sicilia; ma il Magistrato della città
 „ Valletta fu poscia istituito sotto il governo de' Gr. Maestri.

CORTE DELLE CAUSE CIVILI.

§. IX. **L**A Corte Civile consiste in un tribunale di tre Giudici, l'uno Letterato, che giudica le cause Legali, e gli altri due, chiamati Idioti, perchè giudicare non deggiono se non se alcune cause di poco momento.

CORTE DI PRIMA APPELLAZIONE.

DA' suddetti Giudici, nelle cause civili, s'appella al Magistrato de' quattro Giurati, i quali, come rappresentanti la città, provvedono: ed in caso di discrepanza si ricorre al Principe per la diputazione de' Giudici. Fu questo privilegio, con tal consuetudine, concesso dal Re Alfonso a petizione della città l'anno 1458., perchè gl'Isolani non fossero con dispendio, ed incomodo costretti a litigare fuori di questo Dominio, in Sicilia. Nelle cause criminali si appella alla suprema Corte, e suo Giudice d'appellazioni di tutto il Principato di Malta; il quale vien eletto dal Gran-Maestro, e dal suo Consiglio; ma tocca all'Eminenza Sua di nominarlo. Tutte le predette Corti hanno i loro mastri Notaj.

CATTAPANI.

§. X. **L**'Ufficio, e l'incombenza de' Cattapani si stende a quei

quei luoghi, ne' quali ha giurisdizione il Capitano della città. La cura loro è di riconoscere i pesi, e le misure delle cose da vivere, ed invigilare sopra i venditori di esse; affinchè il Pubblico non ne venga defraudato.

„ L'ufficio de' Cattapani, introdotto da' Greci, era molt' onorevole, come qui notò il Magri, allegando il Blondo (*Dec. 2. l. 3.*), il quale fa menzione di tre Cattapani Imperiali, personaggi d'alto affare, nomati Gregorio, Mele, e Babugano: del primo de' quali dice: *Gregorius Imperialis Catipanus (id. Magistratus est nomen) cum classe in Adriaticum venit*. Mele fu spedito Capitan Generale d'un esercito per discacciare dalla Puglia Drago figlio di Guglielmo Normanno. Babugano fu poscia a lui sostituito in quel carico.

§. XI. Oltre de' suddetti officj, e cariche vi erano anticamente in questa città gli officj infraferitti.

Il Segreto. „ Chi esercita questa carica oggi vien creato dal Principe, e Gran-Maestro, e risiede nella città Valletta, ove tiene la sua Corte; come anche ne tiene un'altra nella Notabile: ed in ambedue tiene il suo Giudice, o Assessore, e'l Notajo distinto. All'ufficio del Segreto appartengono l'esazioni di tutte le rendite de' beni stabili, de' cenfi, canoni, scisa (*d*), ed altri diritti del Principato.

Il Vice-Ammiraglio: officio oggidì estinto, ed era incorporato tralle altre ragioni del Principato.

Il Portulano, che tiene la sua residenza nella Valletta, ma si serve del sigillo della Notabile coll'arme di questa città sotto

(*d*) Scisa chiamasi la gabella del vino, che l'Università col Regio consenso avea introdotta per ergere nel Comino un Forte, che fu poi fatto dal Gran-Maestro Alofio Wignacourt. Il Gran-Maestro Mendes pensava di rinunciarla alla Notabile per le di lei fortificazioni. Dalle provente di detta gabella s'impiegano seicento scudi l'anno per salario de' Maestri di scuola d'essa città.

nibus sacris, & prophanis, quibus collegialiter interesse solent, & pro insigni Dignitatis, qua potiuntur, & prerogativae gubernii oeconomici per Magistratum exerciti ad tenorem relationis nobis factae.

Datum in Palatio die 22. Februarii 1721. Fr. G. Gori Auditor.

„ E' da notarfi la formula *de Plenitudine Nostrae Potestatis*,
 „ che nel primo Decreto non si legge: impetciocchè il Magi-
 „ strato della Notabile esisteva fin dal tempo, che dipendeva da
 „ i Regi d'Aragona, e di Sicilia; ma il Magistrato della città
 „ Valletta fu poscia istituito sotto il governo de' Gr. Maestri.

CORTE DELLE CAUSE CIVILI.

§. IX. **L**A Corte Civile consiste in un tribunale di tre Giudici, l'uno Letterato, che giudica le cause Legali, e gli altri due, chiamati Idioti, perchè giudicare non deggiono se non se alcune cause di poco momento.

CORTE DI PRIMA APPELLAZIONE.

DA' suddetti Giudici, nelle cause civili, s'appella al Magistrato de' quattro Giurati, i quali, come rappresentanti la città, provvedono: ed in caso di discrepanza si ricorre al Principe per la diputazione de' Giudici. Fu questo privilegio, con tal consuetudine, concesso dal Re Alfonso a petizione della città l'anno 1458., perchè gl'Isolani non fossero con dispendio, ed incomodo costretti a litigare fuori di questo Dominio, in Sicilia. Nelle cause criminali si appella alla suprema Corte, e suo Giudice d'appellazioni di tutto il Principato di Malta; il quale vien eletto dal Gran-Maestro, e dal suo Consiglio; ma tocca all'Eminenza Sua di nominarlo. Tutte le predette Corti hanno i loro mastri Notaj.

CATTAPANI.

§. X. **L**'Ufficio, e l'incombenza de' Cattapani si stende a quei

quei luoghi, ne' quali ha giurisdizione il Capitano della città. La cura loro è di riconoscere i pesi, e le misure delle cose da vivere, ed invigilare sopra i venditori di esse; affinchè il Pubblico non ne venga defraudato.

„ L'ufficio de' Cattapani, introdotto da' Greci, era molt' onorevole, come qui notò il Magri, allegando il Blondo (*Dec. 2. l. 3.*), il quale fa menzione di tre Cattapani Imperiali, personaggi d'alto affare, nomati Gregorio, Mele, e Babugano: del primo de' quali dice: *Gregorius Imperialis Catipanus (id Magistratus est nomen) cum classe in Adriaticum venit.* Mele fu spedito Capitan Generale d'un esercito per discacciare dalla Puglia Drago figlio di Guglielmo Normanno. Babugano fu poscia a lui sostituito in quel carico.

§. XI. Oltre de' suddetti officj, e cariche vi erano anticamente in questa città gli officj infra scritti.

Il Segreto. „ Chi esercita questa carica oggi vien creato dal Principe, e Gran-Maestro, e risiede nella città Valletta, ove tiene la sua Corte; come anche ne tiene un'altra nella Notabile: ed in ambedue tiene il suo Giudice, o Assessore, e'l Notajo distinto. All'ufficio del Segreto appartengono l'esazioni di tutte le rendite de' beni stabili, de' cenfi, canoni, scisa (*d*), ed altri diritti del Principato.

Il Vice-Ammiraglio: officio oggidì estinto, ed era incorporato tralle altre ragioni del Principato.

Il Portulano, che tiene la sua residenza nella Valletta, ma si serve del sigillo della Notabile coll'arme di questa città sotto

(*d*) Scisa chiamasi la gabella del vino, che l'Università col Regio consenso avea introdotta per ergere nel Comino un Forte, che fu poi fatto dal Gran-Maestro Alofio Wignacourt. Il Gran-Maestro Mendes pensava di rinunciarla alla Notabile per le di lei fortificazioni. Dalle proventi di detta gabella s'impiegano seicento scudi l'anno per salario de' Maestri di scuola d'essa città.

to l'immagine di S. Paolo: il suo officio consiste in aggiustare le misure, colle quali si vendono al Pubblico il grano, e l'orzo; e diputare i misuratori destinati a tal effetto: è anche sua incombenza di fare i *responsali* de' grani, che si trasportano dalla Sicilia per provigione di questo popolo, e di attendere ad altre cose appartenenti all'azienda frumentaria.

Il *Credenziero*. Questi risiede nella Valletta: e l'officio suo è di sottoscrivere i responsali delle provigioni, che dalla Sicilia si portano in Malta, dopochè quelli sieno stati spediti, sottoscritti, e segnati dal Segreto col suggello del Principe.

Il *Falconiero*. Questi avea cura di provvedere di falconi la Regia Maestà da quelli, che si prendeano in Malta. Oggi quest' officio non viene più occupato da' cittadini; mentre la Falconeria di questo Principe e Gran-Maestro è governata da un Cavaliere della sua Corte; il quale prende la cura delle caccie del di lui servizio; ed ha la soprantendenza di tutte le cacciagioni dell'Isola.

Il *Baglio*. Quest'uffizio in quanto al nome è soppresso, essendo di presente incorporato per l'attual esercizio alla giurisdizione del Capitano della città, avendolo essa col suo proprio danajo riscosso da chi l'avea in pegno, ed unito col Regio consenso al Capitanato: di lui carico era di tenere pubbliche carceri, e ministri per far cattura degli animali, ch'entrassero a danneggiare i poderi altrui, costringendo i loro padroni a pagare in pena certa somma di danajo, che s'applicava a lui medesimo; ed al presente appartiene al Capitano.

Il *Massaro* era officio di certa soprantendenza nella Dogana (come oggi è in Sicilia di molta autorità); e ritroviamo, che n'era uno in Malta, ed un altro nel Gozo; e si conferiva l'officio

ficio per provigione Regia a i principali cittadini: oggi è del tutto estinto; „ mentre dal Principe viene diputato un suo „ Ministro col titolo di Doganiere, che risiede nella città Val- „ letta, ov'è il porto principale, frequentato da' bastimenti, „ che portano le merci soggette alla Dogana.

§. XII. Dopo la venuta della Sagra Religione a questo Dominio si sono introdotte nell' Isola due qualità d'officj, cioè di quindici *Turcopoli*, ch'erano della giurisdizione del Turcopoliero, già Balì Conventuale, Capo della Lingua d'Inghilterra; la cui voce ha derivazione dalle parole latine *Turcas expellere*, e di due *Bandolieri*, detti anticamente *Bandenarii*, dal portar le bandiere: nomi che usava questa Sagra Milizia in Rodi per fissatti Officiali, i quali sono tenuti a girare di notte a cavallo, e visitare tutte le guardie, e sentinelle delle marine, tra i quali ve ne sono quattordici a cavallo.

Nomi di tutte le Guardie marittime, che sono intorno all' Isola, cominiciando dalla Punta sottile, o sia Torre dell' Orso (che oggi chiamasi Ricasoli) sulla bocca del porto, posta a vento Greco, e volgendo verso Levante, e Mezzodì fino all'altra punta di Marsamuscetto, o di Dragutto,

Di Preina.

FORTE DI S. LUCIANO

Zenac.

in Marfa Scirocco.

Sciaaira.

S. Giorgio.

Blata el Baidha, DOV'E' LA Ras Giuliano.

TORRE DI SANTA MARIA Melleha.

DELLE GRAZIE.

Nadur il Kelba.

Gidida.

Uyed sznuber.

Zilaida.

Kabar il gharib.

Siegi.

Ponta.

<i>Ponta tà Zoncol.</i>	<i>Tirscia.</i>
FORTE DI S. TOMMASO.	<i>Bajadba.</i>
<i>Sciuyereb el Aagin.</i>	<i>Oyed Kiscisa.</i>
<i>Dokiena.</i>	<i>Hambria.</i>
<i>Cali.</i>	<i>Targiet Giacob.</i>
<i>Tombrel.</i>	<i>Charrub.</i>
<i>Aayn Ramond.</i>	<i>Pietra negra di sopra.</i>
<i>Bies.</i>	<i>Pietra negra di sotto.</i>

La quale è l'ultima dalla parte del Mezzodì; poichè da questa per Libeccio verso Ponente non vi sono guardie per l'altre rupi, che sono inaccessibili.

Le seguenti sono tutte sottoposte al Capitano della terra Nasciario, che cominciano dalla parte di Ponente, tirano verso Tramontana, e terminano alla Punta di Dragutto sulla predetta bocca del porto maggiore.

<i>Nadur sopra il Fideni.</i>	<i>Leppia.</i>
<i>Bilecht il Mooza.</i>	<i>Borgi tà Aayn Toffiecha.</i>
<i>Il Mandra.</i>	<i>Clement.</i>
<i>Aayn Tarnia.</i>	<i>Labfar.</i>
<i>Ginen il Borgi.</i>	<i>Nadur el Challel.</i>
<i>Ramla.</i>	<i>Mezza luna.</i>
<i>Labarasc.</i>	<i>Sek e derin.</i>
FORTE DI S. PAOLO.	<i>Oosc el Hamiema.</i>
<i>Targia sotto Nasciario.</i>	<i>Nadur Ponent.</i>
<i>Bugibba.</i>	<i>Git i Zebbuc.</i>
<i>Buleben.</i>	<i>Gidida.</i>
<i>Kaura.</i>	<i>Gibrin.</i>
<i>Ras el Gballis.</i>	<i>Kabar il gharib.</i>
<i>Gidida.</i>	<i>Ta Cileken.</i>

Safra.

*Safra.**Punta di Dragut.**Bir Iddarin.*

GUARDIE DI GIORNO.

Sciuerel el aagin verso Levante.

S. Giorgio verso Mezzodì: in questa, ch'è sotto il comando del Capitano del Siggeui; si fa guardia per sei mesi dell'anno, cioè nell'Estate, e nell'Autunno.

Il Borgia tal Melleha verso Ponente: sono deputati gli uomini a questa guardia da i Giurati della città Notabile.

S. Paolo a mare, per Tramontana: i cui guardiani vengono pure deputati da i suddetti Giurati.

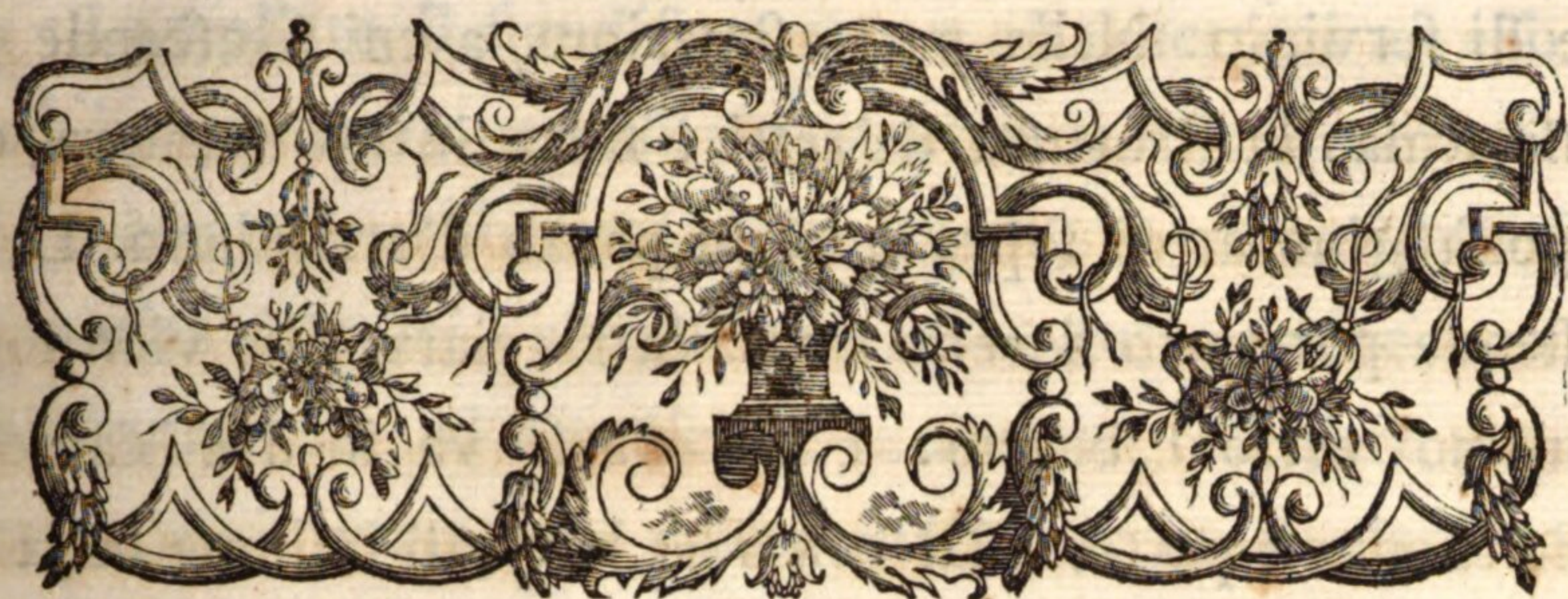
Oltra le predette guardie marittime diurne, e notturne si tengono in tutti i casali corpi di guardia, che qui chiamano *Deima*: questa Guardia comincia dal principio della State per tutto l'Autunno. I guardiani di dette guardie, o *Deime* sono tenuti a rispondere cogli stessi segni di fanali che veggiono farsi dalle fortezze.

§. XIII. „ Ma vedendo il Gran-Maestro Fr.D. Martino de „ Redin, che in tutti i sopradetti posti marittimi si facea la „ guardia da quattro uomini per ciascun posto, talchè in tut- „ ti vi s'impiegavano di continuo dugento quaranta uomini; „ il qual peso ed obbligo addossare si solea a i più poveri del- „ la campagna con molto loro incomodo; perciocchè trava- „ gliando essi per tutto il giorno per procacciarsi il vitto, e „ rano poi costretti a vegliare di notte al posto della Guar- „ dia: e giungendovi d'ordinario stanchi, in tempo notturno, „ poco adatto a fare delle scoperte in mare, non poteano fare l'of- „ cio loro colla dovuta vigilanza, ed attenzione; stimò bene di far „ edificare tante torri in luoghi, e siti adatti, capaci di tante

„ persone, quante fossero bastanti a farvi le guardie con istipen-
„ dio competēte al loro sostentamēto: e fatta visitare la circonfe-
„ rēza dell'Isola, trovò dodici, o quattordici siti da potervi fab-
„ bricare altrettante torri, cominciando dalla *Melleba*, e profe-
„ guendo per le coste di Greco, e di Levante fin alle vicinanze
„ della terra Zorrico, tralasciato il tratto della costa Meridiona-
„ le, sicura da qualunque sbarco per esser inaccessibile. Quinci
„ quel glorioso Principe nel dì penultimo di Marzo dell'an-
„ no 1658. partecipò al suo Venerando Consiglio la neces-
„ sità d'eriggere le accennate torri, ed esibì a farle fabbri-
„ care a sue spese, senza punto aggravare l'erario della Sa-
„ gra Religione intorno al mantenimento delle guardie, pro-
„ ponendo, che per ciascheduna torre s'assegnassero quattro
„ uomini per vegliarvi di continuo: nè altro richiedea dalla
„ Religione, se non ch'ella provvedesse di due pezzi d'arti-
„ glieria cadauna delle suddette torri. Aggradì il Consiglio la
„ di lui generosa offerta con rendergli le dovute grazie per la
„ provvida cura, ch'egli si prendea della sicurezza di questa
„ Isola. Quindi ponendosi mano all'opera, furono in meno d'un
„ anno erette quattordici torri, che, unite alle altre dieci edi-
„ ficate da i Gran-Maestri Wignacourt, e Lascaris, parvero
„ bastevoli a render sicura l'Isola. Ma oggi, secondo il pa-
„ rere del Signor Bourlemach, Brigadiere di S. M. Cristia-
„ nissima, la circonferenza dell'Isola vieppiù si fortifica con
„ buone trincee, coi loro fossati e rivellini, come dicevamo
„ altrove.



DESCRI-



DESCRIZIONE

DEL MONTE VERDALA

COL BOSCHETTO.

NOTIZIA SESTA.

§. I. **L**A Rocca di monte Verdala discosta dall'antica Città poco meno di due miglia surge sovra una collina di viva pietra, che sovrasta di qua al vallone del Boschetto, nomato anticamente di *Deyr*, e *Saf*. La sua figura è quadrangolare fabbricata con ingegnosa architettura. Terminano le quattro facciate di essa in angoli acuti, che sporgono al di fuori in modo che rimane di tutti i lati fiancheggiata: ciascuno de' quattro angoli riguarda verso il suo vento cardinale, secondo le buone regole dell'Architettura circa la maniera di situare i casini delle ville; affinchè in ciaschedun giorno dell'anno possa il sole penetrare tutti e quattro i lati. Quattro picciole torri vi fanno con bella simmetria il finimento di tutta la fabbrica. Vi si entra per una gran porta sovra un ponte levatojo in un andito; nel cui sinistro lato, che riguarda l'Oriente, si trova l'appartamento del Gran-Maestro, ed alla sinistra per Tramontana vi è una scala a lumaca molto bella, e comoda, che conduce fin giù alle officine, e stan-

stanze di servizio. Nella parte superiore, a cui si ascende per la stessa scala; la struttura de' tetti è fatta in tal maniera, che vi si possa giuocar di sopra qualche pezzo d'artiglieria. La sala si stende per tutto il resto fino alla facciata, che vien sopra il giardino verso Libeccio: e da essa si va in due camere, per ciascheduna parte, assai comode: le quali insieme colla sala, ed entrata sono adorne d'eccellenti e vaghe pitture a fresco, per la maggior parte del pennello di Filippo Paladini celebre Pittore Fiorentino.

§. II. Fu questa Rocca fatta edificare dal Gran-Maestro Cardinal Verdala; per lo che in riguardo di lui sulla porta principale si veggono incise in marmo queste parole:

MONTI VERDALAE ROS, ET PLUVIA MDLXXXVI:

e nella porta di dentro, per dove s'entra nella sala, si leggono quest'altre: CEDANT CURAE LOCO. Le quali pitture rappresentano le principali, e più segnalate azioni, e le promozioni alle dignità ottenute dal Gran-Maestro medesimo. Nella parte anteriore fuori del fosso che la cinge, e difende per tutti i lati; vi è un gran cortile colla sua cavallerizza per venticinque, o più cavalli: e ne' due lati di esso vi sono i luoghi per le carrozze, le officine, e stanze per la famiglia bassa. Evvi pure una decente Cappella sotto il titolo di S. Antonio Eremita. Del resto tutto l'edificio è fatto secondo il disegno di Girolamo Cassaro, eccellente Ingegnero Maltese, con sì artificiosa struttura, e bella simmetria, che non vi resta un palmo di terreno inutile, essendo il tutto ben compartito, e adattato al comodo della Corte, e della famiglia.

§. III. Oggi dall'Eminentissimo Gran-Maestro Lascaris, mio Signore è stato il boschetto abbellito, ed accresciuto di fabbriche;

che; ed ampliato il suo distretto con altri terreni ad esso uniti, ed incorporati, con esservi piantato un gran novero d'alberi, e con esservi formati molti stagni, vaghi e deliziosi per la quantità de' pesci, che vi guizzano: come anche sono state da lui ingrandite ed accresciute le fontane con altre acque ricercate, e ritrovate con molta spesa: ficchè il giardino si è ridotto in una forma molto amena, e singolare: e vi contribuisce non poco d'amenità la nuova spaziosa strada da lui fatta accomodare incontro alla facciata del Palagio, che risguarda il giardino. A questo si scende per una magnifica scala, che conduce alla predetta strada; e si rende sì vaga, e bella agli occhi de' riguardanti la prospettiva di questo luogo, che in vaghezza, ed in amenità può gareggiare con molti de' più eleganti, e deliziosi che si trovino non solo in Italia, ma pure in altre parti d'Europa; avendolo la natura dotato di cose molto singolari.

§. IV. E' situato questo Giardino nel piano d'una valle fertile, che agiatamente si dilata fra due colline alpestri. Alle falde d'una di queste, che sporge contra il Ponente; scaturisce, fragli altri un fonte assai ricco d'acqua, ricoverto d'un nicchio formato di pietre marine e rustiche, per imitare la natura, e recare diletto maggiore alla vista. Questo luogo colla stanza, e colla fabbrica, che di sopra vi si vede, fu fatto edificare dal Gran-Maestro Valletta: della quale si servirono i di lui Successori per loro diporto, finattantocchè fu edificata la detta Rocca Verdala. Il capo delle suddette acque in più canali compartito e distinto scorre ad innaffiare gran parte del giardino, e con alcuni condotti e canaletti di piombo a formare diverse fontane, che molto in alto leggiadramente vibrano le loro acque

que; del cui avāzo si è formato uno stagno, o peschiera; ove oltra de' pesci vanno trastullando alcuni uccelli aquatici. Varie poi sono le piante, che vi producono diversi frutti squisiti, e rari; trasportate da Francia, e da varie parti d'Europa. Ma quel che rendesi più ammirevole; si è il vedere una selva di folti cedri da una parte, e dall'altra un boschetto d'arancj, che, quantunque abbiano i tronchi alti e grandi; tuttavia sono così ben formati, e rotondi, che sembrano lavorati al torno; e con sì bell'ordine accoppiati, e disposti, che rendono il luogo impenetrabile al sole, e delizioso non men per la verdura, che per l'ombra fresca, che vi si gode: anzi se qualche asprezza o rusticità vi si vede; vi è lasciata a bella posta, e per maggior diletto, e non per negligenza, o trascuraggine. I viali che vagamente volgono, e dividono in varj quadrati il giardino; sono a proporzione spaziosi; e perchè in essi non nasca mai erba selvaggia; si trovano battuti, e chiusi con balaustri di pietra, con alcuni cancelli, e grate, ricoverti di piante intrecciate, agevolmente flessibili; ed in parte con varj arborescelli bassi, che coi frondosi loro rami, spessi, ed uniti formano, per così dire, verdeggianti muraglie ad ambidue i lati: e sono i detti viali adorni di spesse colonne di pietra nostrale, e ne' capi loro si veggono certi finimenti agguisa di cupole, industriosamente lavorate a foggia di campanili; alcune delle quali sono di folta edera vestite, ed altre di pampinose viti ricoperte, ed abbellite. I muri sono anch'essi adorni di piante, e verzure, che vagamente si distendono, e si piegano in quella situazione, che si voglia: ed appiè loro mormorando scorrono acque cristalline.

§. V. „ In un recinto separato, e chiuso si veggono molte
quer-

„ querce: e vi sono rinferrati molti cervi, e daini; de' quali
 „ serve il Gran-Maestro ne' suoi banchetti; ed alcuni ne re-
 „ gala a i Capitani di navi da guerra di Principi stranieri con
 „ diversi altri doni. In somma nulla manca al luogo d'ame-
 „ nità, e delizie: e tralle cose, che allettano la curiosità de' fo-
 „ restieri una è questa villa: ove il Principe suole far tratta-
 „ re alcuni de' più ragguardevoli personaggi forestieri, con-
 „ imbandire loro laute mense; ed in particolare alcuni de' fa-
 „ gri Oratori, dopo che abbiano recitato il loro Quaresimale
 „ nella Maggior Chiesa Conventuale di S. Giovanni: dico al-
 „ cuni; perciocchè i distinti per condizione de' natali erano
 „ da lui trattati nella propria mensa: ma quest'uso, da quat-
 „ tro lustri, o circa sono, si è dismesso; e tali soggetti veni-
 „ vano lautamente trattati nella tavola del suo *Camerier Mag-*
 „ *giore*, o come in altre parti chiamasi Maestro di Camera.
 „ Ma questa usanza pure si è tralasciata da poco tempo in
 „ questa parte. Questo luogo in vero è divenuto celebre
 „ e decantato non solo dagli Storici delle cose di Malta,
 „ ma anche da' Poeti. Tragli altri il P. Jacopo Maire, Ge-
 „ suita Franzese, nel suo Poema intitolato *Liladamus* nel libro
 „ I. ne cantò così:

Urbs antiqua patet; mediam facit Insula sedem,

Mollique assurgit clivo, prospectus & ingens,

Hinc, atque hinc maris imperium, tecta alta domorum,

Exstructi fontes, excelsa palatia, & horti,

Et Rex hortorum celebri de nomine Verdal.

Hic nemora, hinc fontes, intextique ordine cedri,

Emissaeque scyphis lymphae, & salientibus undis

Vibratum flumen, refluusque aspergine nimbus.

*His etiam felix coelum, & bona sydera terris,
Pendientes oleis bacchae, gemmaeque tumentes,
Arboribus fata laeta, & dulcis fontibus humor.*

§. VI, „ Ma il più bel vedere, che si gode nella già de-
„ scritta villa; è nel dì festivo de' SS. Appostoli Pietro, e Pao-
„ lo; nel quale, come abbiain detto altrove, una gran mol-
„ titudine di gente da tutte le città, terre, e villaggi dell'Iso-
„ la concorre alla Notabile, ove con molta solennità si cele-
„ bra la loro festa. Imperciocchè terminatavi la sagra funzio-
„ ne della mattina, i contadini concorsi sene vanno colle loro
„ nuore, o spose al boschetto di detta villa; ed all'ombra de-
„ gli alberi frondosi fanno i loro pransi; e tra rustici suoni,
„ e canti, bevono allegramente, e di quando in quando pro-
„ rompono in certe grida giulive, proprie della Nazione, e
„ da lei chiamate *Tikbir* dalla voce *Kabbar*, che significa gri-
„ dare per giubilo; e per la quantità, e qualità delle persone,
„ che occupano il vasto spazio di quel giardino, e vi stanno
„ con tant' allegria; ne riesce così graziosa la veduta, che da
„ un eccellente Pittore Francese è stata stimata degna d'esse-
„ re rappresentata dal suo industrie pennello. Onde mi persua-
„ do che il curioso Leggitore avrà piacere di trovarla espo-
„ sta dalla mia rozza penna in queste carte. Verso l'ora di
„ Vespro i detti contadini, e contadine di là sen partono por-
„ tandone ciascun di loro un ramo di pioppo: e sen vanno a
„ vedere la carriera de' barberi, e d'altri giumenti, che si fa
„ dopo Vespro presso alla predetta città: terminata la quale,
„ fanno ritorno a i loro villaggi sopra i loro giumenti, sulla
„ groppa de' quali s'affide la sposa dietro lo sposo, portante
„ il suddetto ramo di pioppo in segno d'essere intervenuto al-
la

„ la festa, e d'esserfi divertito in quel boschetto. Qui è da
„ osservarsi, che il pioppo fu tenuto molto in pregio dagli an-
„ tichi Maltesi Gentili, come pianta singolarmente dedicata
„ ad Ercole, da loro particolarmente venerato; come ne co-
„ sta dal famoso Templo da loro eretto a di lui onore; del qua-
„ le parleremo nella Notizia seguente. Onde si scorge, quan-
„ to sia antico in questa Isola l'uso del pioppo, tenuto per
„ augurio di felicità, e d'allegrezza. Tragli altri villaggi ne
„ abbiamo uno di nome *Luca*; la qual dinominazione, come
„ crediamo, deriva dalla voce *Luc*, la quale presso a i Mal-
„ tesi significa *pioppo*; perchè forse nella contrada di quel vil-
„ laggio v'erano piantati molti pioppi. Nel dì primo di Mag-
„ gio ne' balconi del Gran-Maestro, de' Baglivi, e d'alcuni pri-
„ marj Officiali per antica consuetudine si suol porre un ramo
„ di pioppo, e vi si tiene per lo spazio d'otto giorni: il quale
„ uso per avventura la Sagra Religione apprese da i Maltesi,
„ ovvero da i Rodiani: perciocchè, siccome gli antenati di
„ questi adoravano il Sole; così è verisimile che avessero pu-
„ re venerato Ercole; massimamente, che di fortezza e va-
„ lore si preggiavano non men che i Maltesi; e che da quei
„ Gentili si credea ch'Ercole essendo disceso all'Averno, ed a-
„ vendo valorosamente domato il Cerbero, si fosse di fronde
„ di pioppo coronato. Laonde i Sacerdoti d'Ercole detti *Salj*
„ di siffatta corona la fronte adornavano. Il quale onore ben
„ poteano acquistarsi, anzi meritare i Cavalieri Rodiani, og-
„ gi di Malta, i quali sempre aspirano alla gloria di vincere
„ i loro nemici, come più fiate gli anno superati. Parecchie
„ usanze si praticano in diverse città, e provincie, senza sa-
„ persi da i loro popoli dond'esse derivino, quantunque ab-

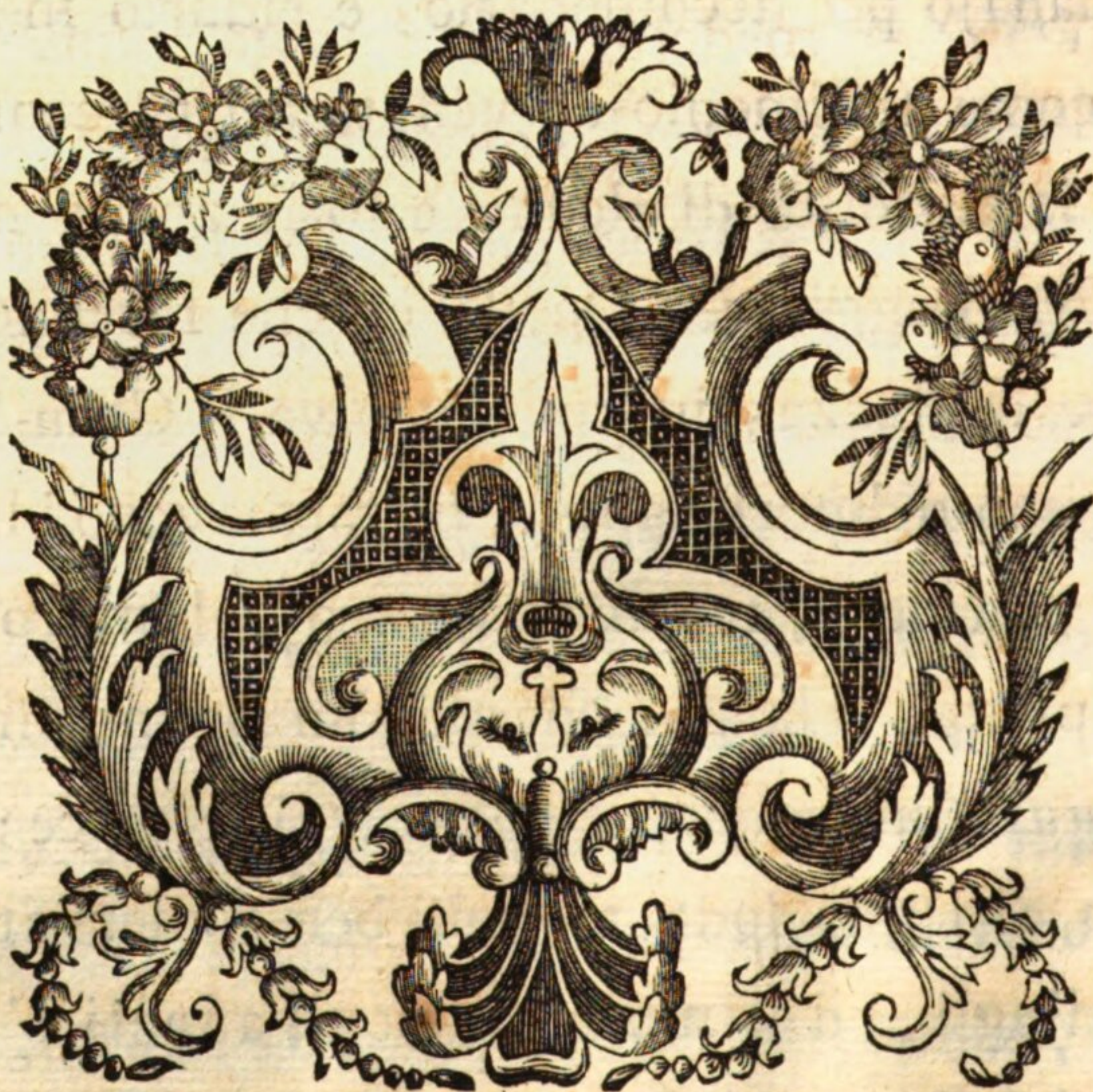
„ biano certamente la loro origine: ma questa non può essere
„ nota, se non se la vada seriamente ricercando tral-
„ le antiche erudizioni, così storiche, che favolose: imper-
„ ciocchè dalle favole ancora derivano diverse costumanze di
„ varj popoli, massime di quei della Grecia, maestra delle
„ favolose invenzioni dell'Egitto, teatro di tutte le supersti-
„ zioni pagane, che di là passarono a Roma; ed in tutto quasi
„ l'Oriente. In Malta, un tempo Colonia de' Fenici, oriun-
„ di dagli Egizj, poscia dominata da i Greci, poi da' Carta-
„ ginesi, e di bel nuovo da i Greci, non poche usanze di que'
„ popoli s'introdussero, come dimostreremo a suo luogo.

§. VII. „ Prima de' Magisteri di Fra Giovanni Valleata, e
„ del Cardinal Verdala, i due Gran-Maestri loro Antecessori
„ per luogo di diporto, e villeggiatura aveano quello, che Fr.
„ Giovanni d'Omedes, Aragonese avea con molta spesa edifi-
„ cato nella penisola, dipoi nomata città Senglea; di cui con-
„ viene far qui breve menzione come di cosa, che cade in
„ acconcio nel soggetto di cui favelliamo. Quest'era una son-
„ tuosa villa, situata nel mezzo della strada reale di detta peni-
„ sola dal volgo chiamata *Ifola*. Eravi un comodo apparta-
„ mento pel Gran-Maestro, come anche parecchie stanze per
„ la famiglia, e le necessarie officine. V'era pure un ameno
„ spazioso giardino ed orto con diverse piante, e con vaghe
„ fontane; in una delle quali si conserva il suo stemma
„ Gentilizio, benchè non sia troppo visibile, per essere stato
„ ultimamente coperto da certo muro. Vi sono pure trovati
„ diversi canali di pietra, con altri di piombo, in essi così te-
„ nacemente incastrati, che malagevolmente se ne poterono
„ distaccare: per mezzo de' quali le acque da vaste, e profon-

„ de cisterne alle predette fonti si tramandavano. Eravi un par-
„ co con molte stanze formate nella rocca pe' cervi, daini, ed
„ altri animali: sopra le quali addi nostri si sono fabbricate al-
„ tre stanze. Gli alberi, che quivi verdeggiavano, furono
„ troncati nel tempo del celebre assedio dell'anno 1565., per-
„ chè non giovassero a i nemici, e non nuocessero a i nostri.
„ Quindi un luogo così magnifico ed ameno andò sempre de-
„ teriorando, ed alla fine fu abbandonato: ed il Gran-Mae-
„ stro Valletta per suo diporto fabbricò il luogo sopra divisa-
„ to: e poscia il Verdala lo ingrandì, e vi aggiunse il bell'edi-
„ ficio di già descritto. Pertanto la quasi distrutta villa d'O-
„ medes fu data a censo ad uno de' nostri cittadini, il quale,
„ ne fece diverse divisioni, e le diede parimente a censo a di-
„ versi altri, che vi edificarono alcune casuccie. Del casamen-
„ to, e d'una buona parte del giardino e dell'orto l'utile do-
„ minio fu acquistato dal Signor Carlo Mamo: il quale vi spe-
„ se molto danajo per accomodarlo, e ridurlo in forma di suo
„ genio, e come testimonio di veduta mi raccontò una cosa,
„ che mosse la curiosità di alcuni, e forse anche moverà quel-
„ la del nostro Leggitore. Questa è, che facendo egli disfare
„ e demolire la stanza, in cui dormiva il Gran-Maestro d'O-
„ medes in uno de' muri doppj, che formavano i lati della por-
„ ta di detta camera, trovò in mezzo del muro una cassetta
„ lunga sei palmi, e larga, ed alta un palmo, simile a quel-
„ le, che oggi s'usano per conservarvi le torce; la qual cas-
„ setta fatta di legno sodo, trovossi ben conservata, ed inchio-
„ data. Ond'egli, ed il muratore cogli astanti s'immaginaro-
„ no, che vi fosse rinchiuso qualche tesoro: ma ne rimasero de-
„ lusi; perciocchè non vi trovarono altro, che un pajo di for-
bici:

„ bici: capriccio invero bizzarro di quel Principe, che forse
„ volle così lasciare una memoria a i detrattori con quello stro-
„ mento adatto a tagliare le lor lingue maldicenti.

§. VIII. „ Ma il Gran-Maestro Fr. Antonio de Paula, Gua-
„ scone non contento abbastanza della famosa villa Verdala,
„ per cagione della di lei distanza dalla città, incomoda a' suoi
„ Ministri, ed Officiali, che nel tempo della villeggiatura sua
„ aveano sovente la necessità di conferire con esso lui gli affa-
„ ri occorrenti; edificò ne'limiti del villaggio detto *Lia* un'al-
„ tra bellissima villa col nome di S. Antonio. Ma di questa
„ parlar dovremo nella Not. VIII. di questo Libro medesimo.
„ Qui solamente ci rimane da dire, che tanto questa villa,
„ quanto quella del monte Verdala ha per suo soprantenden-
„ te uno Scudiero, o Fra-Servente d'armi della Sagra Reli-
„ gione col titolo di Capitano: il qual carico suol conferirsi
„ dal Gran-Maestro a qualcheduno de' suoi Scudieri parziali.





PARTE DI MALTA INABITATA.

NOTIZIA SETTIMA.

§. I. **F** Acendo noi ritorno alle parti mediterranee dell' Isola per continuarne la descrizione; ci è d'uopo per maggior chiarezza, e buon ordine il dividerla in due parti, o regioni; delle quali una è abitata, contenendo tutte le terre, ed i villaggi; l'altra inabitata, e selvaggia: e questa diremo Occidentale, compresa in tutto lo spazio, che si distende dalla città, posta quasi nel mezzo dell'Isola, verso il suo confine, e lido del mare di Ponente; e l'altra chiameremo Orientale, che dalla città medesima si dilunga infino al suo confine col mare di Levante. Or cominciando dalla parte inabitata, di cui la maggior parte è quella, che si chiama *Mellecha*, che significa luogo di *saline*. Ritroviamo negli Atti della Visita, che di questa Diocesi fece nell'anno 1575. Monsign. Dufina, Delegato, e Visitatore Apostolico, ch'essa altre volte abbia avuti alcuni luoghi abitati, che per essere sottoposti a manifesto pericolo delle scorrerie ed invasioni de' Barbari corsali, furono abbandonati da i coloni; i quali, lasciata la Chiesa loro Parrocchiale, della Beata Vergine, detta della Melleha, si ritirarono a vivere nell'altra regione di Levante, più sicura, e difesa dalla moltitudine degli abitatori: ecco le parole che

vi si leggono: *Parrochia de Melleba*, quae, retento solum nomine, desivit esse *Parrochia*, quia tota illa Regio caret habitatoribus, qui ne a pyratibus ita de facili vexarentur, relictis illis locis nimis proximis mari, se in centrum Insulae collegerunt simul cum aliis, ut invicem sibi prodesse possint.

§. II. Or dunque avendo noi discorso dell'antica città, del monte Verdala, e suo boschetto, ne passeremo a divisare i luoghi, ed i poderi dell'Isola, con passar poi a quelli che sono dirimpetto alla città verso Tramontana.

Territorj del Vescovado.

Giardini del medesimo col casino, e Chiesa, fatti edificare dal nostro Vescovo Cagliariès, Patrizio Maltese: ove egli terminò i suoi giorni. „ Intorno al qual giardino vi sono alcune grotte, che un tempo furono abitate da Zingari.

Ghar Barca, che significa *Grotta della Benedizione*; podere appartenente ad uno de' Canonici della Ven. Chiesa Cattedrale.

Suatar & el Kasam, territorio de' Frati Carmelitani.

Chiesa, e Convento loro col giardino. „ Questa Chiesa, e questo Convento quivi più non esistono; ma i detti Religiosi „ si trasferirono, e si stabilirono poi nella città Notabile, come diremo a suo luogo.

Territorio di Santa Caterina.

Dachla, che vuol dire *entrata*; giardino con una comoda stanza.

Deyr el Binèt, che significa le *case delle donzelle*, così chiamate, perchè quivi in una caverna, dalla quale scaturisce una fonte, dicesi, che si sieno smarrite alcune fanciulle, che colà entrate, non ne seppero trovare l'uscita. Questo giardino col

suo territorio è feudo nobile col titolo di Baronia.

Spazio pubblico, detto *Sciaara* del villaggio detto *Dingli*,

Uyed Genuin: Valle con giardini.

Giardino ta Cassia.

Dachla, altro giardino.

Uyed Casrun: valle con suo terreno, e giardino posseduto dalla Veneranda Assemblea di S. Giovanni.

Hal gbull, cioè *casale del Serpente*, o *Dragone*: territorio dello Spedale di S. Spirito della città Notabile.

§. III. *Uyed el Rum*, cioè *valle de' Cristiani Greci*, amena pe' giardini, che vi sono d' ambe le parti; i quali rappresentano all'occhio una bellissima veduta, e somministrano al gusto soavissime frutta. „ La voce *Rum*, o *Rumi*, vuol dire *Romano*: „ perciò il nostro Scrittore così in questo, che in altro luogo „ della Notizia I. giudicò, che detta voce riferir si dovesse „ a i Cristiani Greci, come soggetti all'Impero Romano: ma „ senza punto ricorrere a tali commenti, essa può riferirsi a „ tutti i Cristiani, che professano la Fede Romana; secondo „ l'autorità del P. Goffredo Malaterra (le cui parole rapporteremo nella Not. X. del Lib. II.) uniforme alla nostra traduzione, che comprende i Cristiani in generale; tra i quali „ aver dovettero il primo luogo i Maltesi, che più degli altri erano tenuti al Conte Roggiero loro liberatore, e da „ detta valle si partirono ad incontrarlo, come diremo a suo „ luogo.

Giardino detto la Canara: nome originato dal gocciolare d'acqua, essendovi una grotta, la cui parte superiore continuamente distillando forma un ruscello, che innaffia il giardino.

Ta Callus, *Ta Scierref*. *Di S. Jacopo*. Tre giardini distinti,

Mm

Ta

Ta Baldu, cioè di *Baldo*: giardino copioso d'acqua, e di squisite frutta, ed è uno de' più belli dell'Isola, fatto da *Andrea Vassallo* più vago, e copioso d'alberi.

Aayn Teytes, fontana così nomata col giardino.

Tal Nachla, cioè della *Palma*, giardino del Monastero di *S. Pietro* della città *Notabile*.

Territorio, e giardino del *Mitablep*, la qual voce significa luogo, ove si munge il latte, o mandra di bestiame.

Aayn il kibira cioè *Fontana grande*. „ Qui vi è un gran giardino, oggi posseduto dal Tribunale della SS. Inquisizione: ove l'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor *Angelo Durini*, allora Inquisitore, e Delegato Apostolico in queste Isole, oggi Arcivescovo d'Ancira, e Nuncio della S. Sede in Polonia, Prelato eruditissimo, ed eccellente Poeta, fe a sue spese edificare un bel casino con una Chiesa sotto il titolo di *S. Carlo Borromeo*, che fu benedetta nel dì primo di *Novembre 1763*.

Aayn S. Giovan, cioè fonte di *S. Giovanni*, che scaturisce dentro una grotta.

Aayn Cior, cioè fontana, che manda le sue acque a stille a stille; così detta dalla voce Arabica *i ciarcia*, che significa gocciolare.

Aayn Andria: fonte di questo nome.

Aayn taiba: cioè fonte buona.

Aayn Gbrab: cioè fontana del corvo.

Uyed el Kasab belu; che vuol dire valle delle canne dolci, chiamate in Sicilia *cannemele*, dalle quali si fa il zucchero: perciocchè quella valle ne producea gran copia.

Bruca, cioè *brocca*: si dice anche *Bruket elma*, cioè serbatoio d'acqua per la somiglianza del luogo.

Ghar elma: cioè grotta d'acqua.

*Dar el Duye*b: cioè casa delle cavalle, o de' giumenti, essendo questo vocabolo generico, e comune a tutti gli animali quadrupedi.

Ta l'Estbal, cioè delle stalle: territorio posseduto dalla città.

Diar Handùl: case così dette, che v'erano anticamente.

Qui è il capo, e l'origine della fontana, che con altre fu condotta alla città Valletta. D'essa si parlerà distintamente nella Notizia IX.

El Karik; cioè abbruciamento.

Ennemiel: cioè formicaio.

Hofret el Rez: fossa di tal nome.

Territorio de' Frati di S. Domenico, verso Tramontana.

Uyed el Besbies: cioè valle de' finocchj: quivi si ritrovano varj giardini.

Fiddeni: che significa aratro, o coppia, e pajo di buoi: luogo fertile, e territorio maggiore del Gran-Maestro e Principe dell' Isola.

S. Antonio tal Ghimeri; giardino con fonte, e terreno detto anticamente de' Gumerini, che forse era il nome della famiglia, che lo possedea.

Gebel ta Bieb, el Rua: cioè, montagna, o rupe della porta, o sia entrata al cammino.

Campagna: spazio pubblico, a cui confina il giardino di S. Antonio.

§. IV. *Kalaa ta Babria*: fortezza, rocca, o sito forte naturalmente. *Kalaa* significa luogo abitato: e *Babria* della Maremma: così detto, perchè forse di colà soleasi in tempo de' Saraceni fare le navigazioni per Barberia: indi alcune città, e ter-

re di Sicilia poste in simili luoghi diconsi colla stessa dinominazione: come *Kalaa ta Girun*, quella che si chiama Caltagirone; *Kalaa ta xibetta*, *Kalaa ta fimi*, *Kalaa ta bellotta*, *Kalaa a nissetta*: ed in Ispagna *Al Kala de Henares*, *Alkalà*, ed altre voci rimaste, e lasciatevi dagli Arabi. In questo nostro luogo v'è un gran territorio con giardino, donde prende il nome di *Babria* tutta la contrada. Il posto poi sollevato, che gli sovrasta, nominato *Kalaa*, è all'intorno scosceso, e tale, che solamente vi si può entrare per un passo strettissimo. Nel piano della collina vi si veggono molti e frequenti vestigj di case; di cui fin oggi appajono le fondamenta con molte cisterne in diversi luoghi. Dalla parte di Libeccio si trova esposta al mare. Il terreno alle falde è molto fertile, aprico, ameno, e molto abbondevole d'acque. Essendo venuto in Malta l'erudito Luca Olstenio, fu da noi accompagnato per gire osservando alcune antichità dell' Isola, e fu da noi condotto a riconoscere particolarmente questo luogo: egli dalle qualità, e circostanze del sito fe conghiettura, che qui fosse la penisola descritta da Tolomeo il Geografo; ma essendo da lui posta nella parte Occidentale di Malta, fiamo d'avviso, giusta l'opinione di Filippo Cluverio, che la penisola da lui ravvisata sia la coda, od estrema parte del pesce, la cui figura vien formata dall' Isola, come dimostreremo a suo luogo. In detta *Kalaa* è verisimile, che avvenuto sia quello, che abbiamo per successiva tradizione de' nostri antenati, cioè, che quivi si sieno ricoverati, ed abbiano fatta la loro stanza quei Saraceni, che dopo la conquista di Malta, fatta dal suddato Conte Ruggiero, espugnati, e discacciati dalla città, abbiano piuttosto eletto di rimanere quivi, vivendo secondo la propria setta; (come fecero molti

del-

della nazione medesima in Sicilia) che passare cogli altri in Barberia.

Uyed Riri: valle, o terreno di tal nome.

Margia el flesha: cioè prato spazioso.

Ta Sciaura, o sia *ta Sciagura*: nome comune ad altri luoghi, anche nel Gozo.

Aayn Bierda: cioè fonte fredda.

§. V. *Ras el Cneyes*, cioè capo del promontorio detto *delle Chiese*; ove il Bosio, ed altri per le rovine d'antichi edificj, che quivi erano, (de' quali vi sono rimaste le reliquie) giudicarono, che ivi stato fosse l'antico tempio di Giunone. Ma più certa, e sonda è l'opinione di Fr. Giovanni Quintino, che tra il castello, e la città Vittoriosa, allora chiamata Borgo, fosse stato il suo sito.

Gebel el Rabeb: cioè montagna del Monaco, così detta, perchè sembra di rappresentare la figura d'un frate a chiunque vi passi di sotto per mare.

El Aaram: *Aarma*: vuol dire mucchio di frumento: tali al vedere si rappresentano tre monticelli, o cumoli di terra, che ivi si veggono: i quali, secondo certa favoletta di semplici vecchierelle, si dicono essere stati mucchj di frumento petrificati.

Samti: territorio del Gran-Maestro e Principe, così detto dal nome della famiglia di Sommatino, che credesi d'averlo anticamente posseduto.

Aayn tal Carcara: cioè fonte della fornace di calce.

Giardino detto ta Samti.

Giardino ta Bunachla: cioè padre d'un Arabo di tal nome, cioè *Nachle*, che significa *Palma*.

Or passiamo a i luoghi situati per Ponente.

L' Eskri-

L' Eskrivt: territorio di questo nome.

Uyed Ghersuma: cioè *valle del sarmento*, col terreno contiguo, e giardino. Quest' è uno de' poderi assegnati dal Gran-Maestro de Paula per fondazione di galere; e noi ne godiamo l'usufrutto, durante la nostra vita, per singolar liberalità di quel Principe.

Miggiar: cioè caricatore, o luogo da carreggiare: territorio anche detto il *Geuieni*, cioè *interiore*, a differenza d'un altro, che descriveremo appresso, detto il *Barrani*, cioè *l'esteriore*.

Aayn sfuria: cioè *fontana del giallo*, ovvero dalla voce *Safra*, che significa *partenza*.

Aayn Gefrà: fontana così chiamata.

Redùm Pellegrin: la voce *Redùm* significa *sotterramento*, o coprir con terra: così chiamati sono simili luoghi, per essere alpestri e sassosi, ed ingombrati di terra, e di tratto in tratto con balze e rocche, e parti cretose, che vanno sporgendo verso il mare. Fu detto di Pellegrino dalla famiglia di questo nome, antica, e nobile in Malta, la quale, secondo il nostro parere, lo possedeva.

Kalaa tal Miggiar: luogo sollevato, eminente, e forse che sovrasta a quel territorio.

Giorciara: luogo per dove cola, e scorre l'acqua; così nominato dal mormorio che fa gocciolando.

Redùm ta uara, o *ta fom el rieb*: cioè *spazio di rocche e balze di dietro le case*, o *della bocca del vento*.

§. VI. *Gincyna tal Miggiar*; cioè *giardino del Miggiarro*.

Uyed tal Gineyna, valle, o torrente di detto giardino con due fontane.

Miggiar il Barrani: luogo da carreggiare, o da caricare, detto

to il *Barrani*, cioè l' *esteriore*, a differenza dell' altro *interiore*. E qui dimandare potrebbe qualche curioso, quali cose da questo luogo si trasportavano fuori dell' *Isola*? Il che diede molto da pensare a più d'uno, vedendosi fin oggi quivi distendere i solchi, e segni de' carri fin all' estremo lido del mare. Noi rispondiamo, che quelle altro non erano, che pietre da edificare; le quali da questa *Isola* per quella parte, dove la pietra è più dura, si trasportavano per mare in *Barberia*; ne' cui lidi arenosi ritrovare non si potea simile pietra atta alle fabbriche: e per diligente riscontro di ciò ne abbiamo ricercato un esatto ragguaglio da persone ben informate, che venute sono da quelle parti; e fummo da loro assicurati d'essere stati da loro veduti in quelle parti alcuni pubblici edifizj con iscrizioni arabe, che faceano conoscere, che quelle pietre fossero state da *Malta* trasportate: il che possiamo credere, che seguisse, quando *Malta* era da' *Saraceni* dominata.

Aayn; fonte colla sua pila, o vaso, dove si portano gli animali a bere sotto quel luogo, detto il *Miggiarro*.

Redim ta Lippia: spazio alpestre, nel quale il predetto fonte scaturisce.

Redim ta Segira: cioè dell' *albero*.

§. VIII. *Ta Begemma*; cioè del figlio di *Gemma*, nome *Saraceno*; territorio con giardino.

„ Qui si scorge una collina, in cui si trovano cose da offer-
 „ varsi, eppure da pochi osservate. Si veggono quivi moltif-
 „ sime caverne, o celle incavate nella viva rocca a tre ordi-
 „ ni, l'uno più alto dell'altro. Nel terzo, e più eminente vi
 „ sono alcune celle rotonde, più grandi, massime quella, che
 „ vi è situata verso la metà. Il Padre Fr. Gregorio de Domi-
 nicis,

„ nicis, Carmelitano Maltese in un Ms. lasciatoci (che ora
 „ non sappiamo dove sia passato) intitolato: *Malta Religiosa*,
 „ e *benedetta*, giudicò, che le predette celle erano anticamente
 „ abitate da alcuni degli Esseni; e che la cella maggiore da
 „ lui chiamata *Semnion*, serviva loro di Cappella, o luogo di
 „ orare, e conferire insieme: e si sforzò di provare questa
 „ sua opinione con molte conghietture, ed autorità, massi-
 „ mamente del P. Giacomo Boulduc, e di Giacomo Saliano.
 „ Erano gli Esseni Filosofi Ebrei, che osservavano esattamente
 „ la legge Mosaica; come attesta Filone nel libro da lui
 „ composto pe' Giudei; il nome de' quali deriva dalla voce
 „ *Sanctitate*, o dallo studio della contemplazione; e s'applica-
 „ vano a quella parte della Filosofia, che tratta delle cose Divi-
 „ ne, della Creazione, e della Morale. La loro vita era ce-
 „ libe e casta, pretendendo d'osservare specialmente queste
 „ tre regole: Amore ferventissimo verso Dio; Coltura dili-
 „ gentissima della Virtù; Carità verso il prossimo ardentissi-
 „ ma: e viveano in comune in luoghi solitarj, onde dallo
 „ Scrittore medesimo sono lepidamente chiamati *Palmarum so-*
 „ *cii*. Sono pure commendati da Giosepe Ebreo in più luo-
 „ ghi delle sue antichità Giudaiche. Ma noi dubitando non
 „ poco dell'opinione del nostro Religioso Scrittore abbiamo
 „ procurato d'informarci della tradizione, che dai loro mag-
 „ giori hanno i contadini di quelle parti; ed abbiamo sapu-
 „ to, che le suddette celle da lungo tempo erano presso di lo-
 „ ro chiamate *Ghirien el Huud*; cioè *grotte de' Giudei*: la qual
 „ tradizione non discorda dall'opinione del P. Fr. Gregorio;
 „ perciocchè gli Esseni erano Giudei, ed amanti d'abitare in
 „ simili luoghi solitarj; ed il suddetto luogo, in cui sono si-
 „ tuate

Ant. Judai.
 cap. 28. &
 alibi.

„ tuate le già descritte celle; è tanto solitario, che ben po-
„ chi de' nostri compatriotti lo frequentano, essendo anche di-
„ scosto da i villaggi. Ma per alcune osservazioni ultimamen-
„ te fatte con maggior diligenza, siamo costretti a pensarne
„ altrimenti. Imperciocchè nelle celle grandi, e rotonde nel-
„ la parte di dentro si veggono all'intorno alcuni anditi di
„ forma quadrangolare, ma in su terminati in convesso: pe'
„ quali può passare un uomo chino ad altre cellette, pari-
„ mente nella viva rocca incavate. Ne' lati di queste cellette
„ si veggono alcuni incavi, quanto vi possa stare un corpo
„ umano disteso; ed in altri vi possono stare due, l'uno accan-
„ to dell'altro: e da una estremità sono più larghi, e nell'al-
„ tra più stretti, come sono le bare: nell'estremità più larga
„ risalta alquanto la rocca, formando quasi un guanciale, in
„ cui si vede un incavo rotondo, quanto vi possa posare una
„ testa. Vi sono anche alcuni incavi più piccioli per corpi d'
„ fanciulli. Quanti corpi stare possono ne' predetti incavi; al-
„ trettante picciole nicchie vi si veggono di sopra, da poter
„ vi tenere lucerne. Una parte di detta collina si trova qui-
„ vi da un lato distaccata, e precipitata: nella quale pure si
„ scorgono incavate alcune cellette. Onde argomentare si può,
„ che questo luogo era destinato alle sepolture di varie per-
„ sone particolari ne' tempi i più antichi, e forse in quelli,
„ in cui dominavano in questa Isola i Fenici: perciocchè la
„ struttura di questi sepolcri è diversa da quella delle sepol-
„ ture, che si veggono nel distretto della città Notabile. Ma
„ pur qui alcune difficoltà s'incontrano: l'una è, che non vi
„ s'è trovato verun osso umano; l'altra è, che ivi si veg-
„ gono i vestigj d'un forno, con alcune pietre annerite dal

„ fumo. Ma si può rispondere alla prima difficoltà, che le
 „ ossa vi erano, e che furono indi tolte; ovvero, che si riduf-
 „ fero in cenere; come si è veduto gli anni scorsi ridursi in
 „ cenere un cadavere Fenicio ritrovato in una caverna, da
 „ noi descritta verso la fine della Not. IV. di questo lib., nell'
 „ aprirsi quel sepolcro, ed esporli all'aria. All'altra difficoltà
 „ si risponde, che quel luogo dopo d'aver servito ne' primi tem-
 „ pi per le predette sepolture, e dopo la partēza de' Fenici, che
 „ a tal uso se ne servivano; fosse stato abitato da altri d'altro
 „ lignaggio: e può crederli, secondo l'avviso del suddetto P.
 „ Fr. Gregorio, che questi fossero stati Esseni, come amanti
 „ d'abitare in luoghi campestri, e solitarj: al quale avviso
 „ corrisponde, come dicevamo, la tradizione de' paesani, che
 „ chiamano grotte, e non sepolture, le suddette stanze, atte-
 „ nendosi all'uso men antico, che se ne fosse fatto; benchè la
 „ voce Arabo-Maltese *Lbuut* appresso i contadini rozzi e idio-
 „ ti comprende anche i Gentili. Oltre di che sappiamo, che
 „ il luogo de' sepolcri de' Giudei anticamente era presso alla col-
 „ lina *Mitarfa*, chiamato fin oggi *Kibur Heliut*, cioè sepolcri de'
 „ Giudei; ove ne rimasero alcuni incavati nella rocca viva con
 „ lettere Ebraiche; come diremo nella Not. seguente §. 14. In
 „ somma questo luogo è degno d'essere curiosamente osserva-
 „ to, così per la sua antichità, che per la struttura di tante
 „ stanze non senza grand'artificio, e spesa, nella viva rocca
 „ incavate. Onde abbiamo stimato bene di darne al curioso
 „ Leggitore il disegno nella Tav. XVI. Oggi nel predetto
 „ luogo dimora qualche pastore co' suoi armenti, e qualche
 „ contadino vi tiene i suoi giumenti: e vi fanno i loro nidi i
 „ conigli, che vi fecero lunghi, e profondi forami dall'una
 „ all'

„ all'altra cella; ed in tal maniera se ne sono scoperte pa rec-
„ chie.

§. VIII. *Sebbiech*: contrada di questo nome, che significa
Tintore.

Nadur: luogo eminente, donde si possono vedere le cose da
lunghi, così chiamato dalla voce arabica *Nadar*, che suona *ve-
dere*: onde *Nadur* propriamente vuol dire *veduta*: picciolo luo-
go, ove si fa la guardia, o sentinella, che in latino dicesi *specu-
la*: perciocchè in questo, ed in altri tre posti dell' Isola si fa con-
tinuamente di giorno la guardia per ispiare le navi, che da
tutte le parti vengano, o passino: ed anche per osservare in
tempo di notte i segni di fuochi, che si fanno dalle torri, e
guardie, per fino da quelle della vicina isola del Gozo.

Sciaara tal Nadur: campagna, e spazio pubblico.

Kallelia: fito, che contiene diverse chiuse di terreni.

Gebel Oomar: montagna, o rocca di *Oomar*, nome di Saraceno.

Giardino *tal Salib*, che vuol dire *della Croce*, con diversi al-
tri, che colà si veggono, molto fertili, e belli.

Tal Aaydut: terreno così detto dal numerare, che tal voce
significa.

Gebel Mayn: territorio così dinominato per l'altezza della
sua collina; una parte del quale appartiene al Convento di S.
Agoftino della Notabile.

Gbar el Sigira, cioè *grotta dell'albero*.

Uyed el Kleyaa: valle di quella picciola collina.

Ta Mazzara: chiusa così chiamata dal nome di quella fami-
glia, che fu principale in Malta.

Terreni detti *tal Gireyden*, *tal Magni*, *ta Cilia*: proprj nomi
di famiglie ne' tempi andati.

Kleyaa: sito forte, territorio del Gran-Maestro, che altre fiate era feudo con titolo di Baronìa; la voce è diminutiva della parola *Kalaa*.

Kolla; che vuol dire brocca, o vaso rotondo: e chiamasi così per la figura, che ne tiene questa collina. Dello stesso nome ve n'è un'altra nel Gozo.

Leganu: un tratto di terra di tal nome.

Aayn Kasab: cioè fonte delle canne.

Torre Falca, che sortì tal dinominazione dal cognome d'una famiglia Maltese, antica, e nobile, oggi estinta: da lei prendono anche il nome le terre, che le sono contigue; parte delle quali appartengono alla fondazione del Gran-Maestro de Paula, per la fabbrica delle galere.

Giardino tal Maaysciac: che vuol dire cosa di gusto, o desiderabile: la qual voce era agnome d'una famiglia Maltese.

El Ghimeni: diverse terre.

Besbesia: cioè di finocchi: contrada così chiamata.

Hal Dimech: villaggio, di cui ci resta il solo nome.

Hal peffa: villaggio, che più non esiste.

Tal Chanzira: cioè della troja: territorio così chiamato.

El Kattara: cioè colatojo; terreno di tal dinominazione.

§. IX. *Targia ta S. Zaccari*: giardino di S. Zaccaria; ad onor di cui era quivi edificata una Chiesa. *Targia* significa propriamente uno scalino, o passo, per dove da un luogo eminente si scende, e passa in un altro inferiore, o da questo si ascende a quello: della qual fatta si veggono non pochi in Malta. Non dissimile a questo trovasi un posto nel territorio di Siragusa; da cui prende il nome un feudo con titolo di Baronìa.

Uyed è Raasc: cioè valle di tremore, o spavento, che nell'odier-

odierna lingua Maltese significa *dispiaceri*, o *doglianze*.

§. X. E qui si ritorna di bel nuovo a i confini della contrada detta *Sebbiech*.

Aayn Ribana, cioè *fonte della mortella*: territorio della Chiesa Cattedrale, che fu da lei comperato l'anno 1615. dalla famiglia Abela, la quale passò a stabilirsi in Siragusa. „ Ed oggi ne abbiamo il Signor D. Andrea, degno rampollo di detta famiglia, Cavaliere di questa Sagra Religione.

Ben Varrath, che vuol dire *figlio dell'erede*, o ereditario; che altre volte diceasi *Venerant*: territorio, „ in cui si scor-
„ geano le rovine della villa del nostro glorioso Vescovo, e
„ Martire S. Pubblio, Principe dell'Isola; „ anticamente tenuto in feudo: oggi posseduto dal nostro Principe.

Bùdak, cioè *padre del suono*, o del percuotere: territorio, che ultimamente trovato feudale, fu acquistato dal Gran-Maestro Lascaris; ed applicato ad una sua fondazione per compera di salnitro, migliarole, ed archibusi: munizione cotanto necessaria alla difesa di questa piazza. „ Il Gran-Maestro Fr. Marcantonio Zondadari ne conferì il semplice titolo al fu Giovanpio Depiro, nostro concittadino.

Ras el Hamria, cioè *capo del terreno rosso*: questo consiste in due gran chiuse, o tenute.

§. XI. *Uyed el Aasel*, cioè *valle*, o *torrente di mele*: così chiamato per una certa tradizione, che un tempo fosse colà concorfa così gran quantità di pecchie, che il mele, da esse copiosamente prodotto, scorrea per quelle rupi infino al piano della valle, distesa verso il mare pel tratto di quasi tre miglia. „ Sopra di questa valle fu edificata una Chiesa ad onor „ di S. Paolo primo Eremita: nel cui adito scorre dal muro
for-

„ formato della rocca, a goccia a goccia un delicatissimo ru-
„ scello d'acqua molto salubre; della quale sogliono servirsi
„ alcuni de' nostri Principi, facendola da colà trasportare in al-
„ cuni barrili. In detta Chiesa dimorò il Beato Corrado (il
„ cui corpo oggi si venera in Noto): e perch'egli riprendeva
„ i vizj degli abitatori della vicina terra nomata *Mosta*, allora
„ molto grande; fu da loro perseguitato; e per trovare qual-
„ che pretesto di cacciarlo, essi maliziosamente mandarono una
„ donna a lavare i panni nell'acqua caduta da quel muro (che
„ alcuni vogliono, che vi stillasse per miracolo del Santo; ed
„ altri, che ciò fosse stato prima) avvertendola, che si lascias-
„ se cadere a terra i panni, e chiedesse ajuto; affinchè non ac-
„ correndo il Santo ad aiutarla, fosse tacciato di mancanza di
„ carità; od accorrendo al di lei ajuto, fosse incolpato d'impu-
„ dicizia. Ma egli non sapendo il fine loro, accorse alle grida;
„ e que' malvagi l'assalirono con molte sassate, e seguirono a
„ lapidarlo infino a quel lido: donde il Santo stendendo il suo
„ mantello sull'acque, se ne giva sopra d'esso, lasciando per di-
„ menticanza il suo bastone in terra. Alla veduta del qual mi-
„ racolo si compunsero i ribaldi, e lo pregarono, che loro per-
„ donasse, e vi facesse ritorno. Ma egli annunziò loro diversi
„ flagelli, che Iddio avrebbe mandato all'Isola, e particolarmē-
„ te alla loro terra coll'armata de' Mori, che l'avrebbe saccheg-
„ giata, e desolata; come anche la partenza d'alcuni de' prin-
„ cipali isolani ad abitare altrove, venuta che sarebbe la Sa-
„ gra Religione. Credefi pure, che sia stata sua la predizione
„ della fabbrica della città Valletta nel sito chiamato *Sciaarata*
„ *neuie Tegi Ziman li col sciter jesua mie*; ovvero, come dicono
„ altri fin oggi, *Sciaaret meuja, li col sciber isua mia*: cioè che,
„ quel-

„ quello spazio allora inculto (benchè in qualche picciola sua
 „ parte vi fossero alcune vigne) farebbe un tempo abbonde-
 „ vole d'acque per le molte cisterne, che vi si farebbero ne'
 „ casamenti, e ch'ogni palmo d'esso valerebbe scudi cento. Il
 „ bastone del Santo nel giorno di S. Paolo Eremita verdeg-
 „ giava: ma essendo poi rubato da un gentiluomo, i suoi di-
 „ scendenti soggiacquero a molte miserie. Le quali cose furo-
 „ no cavate da una relazione di Mons. Leonardo Abela, Ve-
 „ scovo di Sidonia, e da altre scritture antiche.

Targia del Nasciaro: cioè *scalino*, o *passaggio*, per cui si scen-
 de da quella terra alla pianura per andare alla parte occiden-
 tale dell'Isola.

Contrada delle saline nuove (a differenza delle vecchie, ed an-
 tiche): in queste a giorni nostri si fa ogni anno quantità di sa-
 le, che si manda fuori dell'Isola, ricavandone il prezzo l'era-
 rio del Principe.

§. XII. Di qua facciamo ritorno alla contrada della *Melleha*
 verso Ponente, ultima parte dell'Isola, ove termina il sito
 inabitato.

Gballis; contrada di diverse terre sotto tal nome.

Vardia: montagnuola, che sovrasta alla cala di S. Paolo,
 così nomata, perchè quivi si fa la guardia di giorno per isco-
 prire il mare per Tramontana. Sono poscia situati dietro di
 questa verso terra i seguenti luoghi.

Uyed cannotta, valle di questo nome, aprica, e molto ame-
 na, in cui verdeggiano diverse piante fruttifere de' giardini,
 che vi sono affai belli, e deliziosi.

Kalaa tal Abid: eminenza di collina rilevata, e sito forte,
 sul quale, come s'ha per tradizione, ne' tempi andati gli schia-

vi in arabo detti *Aabid* fuggendo da i padroni si fecero forti per alcuni giorni, con animo di liberarsi dalla dura penosa condizione servile; alla quale dovettero soggettarli di nuovo, costretti dalla fame.

Gebel el Ghzara: cioè *montagnuola del giubilo*. *Ghzara* vien chiamato il grido giulivo de' soldati, quando in qualche battaglia da loro si ottiene la vittoria: siffatta dinominazione forse ne restò per qualche fatto d'armi quivi felicemente seguito a favore de' nostri contra de' nemici. Almeno è certo ciocchè avvenne l'anno 1565. nella rotta, e fuga de' Turchi, seguita quasi nello stesso luogo, perseguitandogli valorosamente i nostri, mentre quei fuggivano verso la *cala*, o seno di S. Paolo per imbarcarsi. Nella qual fazione la gioventù Maltese segnalossi grandemente con valorosa pugna, e riportonne un glorioso trionfo, come riferisce Giacomo Bosio.

par. 3. lib.
33. p. 792.

Buseudien, che vuol dire *padre de' Neri*: contrada così appellata.

S. Brancato: contrada, ove sono diversi giardini molto vaghi, e copiosi di varie frutta.

Puales: contrada della *cala* di S. Paolo, dal cui nome vien così chiamata.

Bidenia: giardino.

Uyed Bufula, cioè *padre della fava*: valle con alcuni giardini, che la rendono molto adorna, ed amena.

Ghar Gbliem, cioè *grotta dello schiavo, o servo*.

Ta Safsafa, cioè *del falcio*, albero noto. Quivi scaturiscono fontane, e ruscelli d'acqua; dove forse piantati erano anticamente alcuni falci, felicemente educati dai terreni irrigati dalle acque.

Uyed

Uyed Oosc el Hida, cioè valle detta del nido del milvo, noto uccello di rapina.

Giardino del Puales, della di cui contrada si è di già parlato.

Giardino di S. Martino.

Ballut, che significa querce: picciolo territorio.

Aayn Ballut, cioè fonte delle querce.

Chazerna, giardino così chiamato.

Aayn l'Eftas, fontana di tal nome.

Ginen ta Ramla, cioè giardino del luogo arenoso.

Rcuplu: terre così dette.

Aayn Toffieha, cioè fonte del pomo: giardino, e territorio del Principe e Gran-Maestro, che anticamente era feudo.

Sotto si vede un altro fonte, detto *Fauara*, cioè bollore.

Redum Sargi, cioè spazio di balze, così appellato.

§. XIII. *Mizeb el Rieb*, cioè canale del vento, così dinominato per esser luogo ventoso: Territorio della Cattedrale di S. Paolo.

Aayn Znuber, che vuol dire fonte de' pini.

Aayn Targia, cioè fonte dello scaglione, nome d'un giardino.

Sciaara ta Sbetta, campo, o spazio così detto.

Giardino di Sbetta.

Uyed el Nablia, che significa valle delle pecchie.

Salomone: territorio, che pigliò la dinominazione dal nome d'antica famiglia; oggi posseduto da un luogo pio, detto il Monte della Redenzione degli schiavi.

Aayn tal Calcara, cioè fonte della fornace di calce.

Redum el Bies: luogo alpestre, e scosceso, che porta il nome del falcone, perchè nella sua parte eminente dicesi che quest'

uccello faccia il suo nido.

Redùm el Resceur: tratto di balze così nomato, che co' suoi spazj di terra forma un territorio.

Redùm l' Askiak: tratto di balze, che prende il suo nome dalle fenditure, ovvero, per dir meglio, dal papavero selvaggio, che in arabo si dice *Asckik*.

Aayn Zeituna, cioè fonte dell' ulivo: territorio della Chiesa Cattedrale di S. Paolo.

Uyed S. Maria, cioè valle di S. Maria, dov'è il giardino di quella divotissima, e miracolosa Chiesa della B. Vergine, detta della *Melleha*, che si scorge formata in una cripta antichissima; già Parrocchiale, e giusta la tradizione, ch'abbia mo, credesi consagrata; come ne fanno testimonianza i segni delle Croci, che vi si veggiono dentro intagliate nella viva rocca.

„ Con tutto ciò il Vescovo Alferan stimò bene di consagrarla.

Giardino ta Rapa: nome d'antica famiglia, che forse lo possedeva; ma oggi lo possiede il Convento di S. Agostino della Notabile.

Giardino d' Angarao, cioè d'uno di tal nome; ove scorre una picciola fontana.

Giardino di S. Nicola con una fontana.

Ghar Butomna: grotta così appellata.

Uyed l' Abcrief: che vuol dire valle d' agnelli.

Uetà ta fuk el Redùm l' Esckiak: spazio che si vede sovra il luogo alpestre, sopra nominato.

Ecinùs tal Paragni: luoghi da cacciare, o prender falconi.

Ghar Skalli, cioè grotta Siciliana, o del Siciliano.

Ghar Kiteb, cioè grotta della lettera, o pistola.

Burgio: torre di questo nome, che anticamente credesi esser-

vi stata, come si scorge dal mucchio di pietre, ivi rimasto.

Uyed el Charrub, cioè *valle delle carrobbole*: „ frutti, che in „ Roma chiamano *guainelle*, per la loro figura, simile a piccole guaine.

Ghar Bakrat, che vuol dire *grotta delle vacche*.

Ghar i Taslia: cioè *grotta cretosa*.

Marfa: luogo così dinominato dalla voce *alzare*, o *portare*: perchè da quivi si passa all' Isola del Gozo con una barchetta, che si trova in quel luogo destinata a tale passaggio, o trasporto, perciò detta *tal magadia*, cioè *del passaggio*.

Ghar el Sefà, che vuol dire *grotta d' allegrezza*, o *del contento*.

Redum el Kammieh: spazio di balze frumentarie.

Ghar el Sepca: grotta così detta, situata sopra le saline vecchie.

§. XIV. Ed eccoci giunti all' *Istmo*, stretto, ed angusto terreno, frapposto, in distanza di cinquecento, e settantacinque canne, tra due mari, o feni, de' quali l'uno riguarda Mezzodì; l'altro è opposto al Settentrione; questo chiamato *Melleha*, o *Saline vecchie*; e quello *Redum Sciacca*: e quivi nel mezzo formasi uno stagno coll'acque, che scendono, e scorrono d' ambe le vicine colline; l'una delle quali riguarda l'Oriente, e l'altra l'Occidente; ed entrando per un canale il mare a comunicarsi dalla parte di Tramontana fino allo stagno, si viene a formare e costituire il *chersoneso*, o *penisola*; di cui fece menzione Tolomeo, ove scrisse: *Melita insula, in qua civitas Melitae, & chersonesos, & Junonis Templum, & Herculis Templum*: Questo *chersoneso* da alcuni fu creduto, che fosse quello, dov'è situata la città Senglea, qui comunemente detta *Isola*: ma eglino s'abbagliano: perchè il testè citato Geografo pone il *chersoneso* alla parte Occidentale: così l'intese Filippo Clu-

Sic. Antiq.
lib.2. c. 16.

verio Η' Χερσόνησος, *ideft Peninsula in Occidentali insulae parte ponitur a Ptolomeo: ea igitur fuerit extrema insulae pars in occasum Solis aestivi prospectans: quam anniculus ad Septentriones versus efficit Peninsulam.* Il fiumicello, o piuttosto picciolo torrente, che corre al mare, nel seno, che risguarda Tramontana; vien formato dall'acqua sovrabbondante, ch' esce dal predetto stagno in tempo d'inverno; onde ingrossata fa il suo corso pel canale medesimo, il quale conduce anche le acque marine allo stesso stagno nel tempo estivo, quando le acque sono in esso più basse. Anche Jacopo Bosio chiamò Penisola il suddetto luogo, dove descrivendolo raccontò lo sbarcare, che vi fece l'anno 1565.

P. 3. lib. 33
pag. 694. e
695.

il gran foccorso navale. Cominciando i Capitani stessi (dic' egli) a caricarsi per dar buon esempio agli altri, farsi dovesse forza, e diligenza di ridursi ad un luogo eminente, e forte (questa è la collina di Ponente) che Ascanio della Cornia scelto, ed eletto avea, passando in ogni modo quello stretto passo, dove l'isola di Malta nelle parti della Melleba, più che altrove, è di terreno angusta per la grande entrata, che dall'una e dall'altra parte quasi incontrandosi, fanno in dentro le marine; quindi col fondo delle saline vecchie, e quindi coll'intrinfeca parte del seno chiamato Redum Zacca; dove consideravano, che i nemici con picciolo numero di galere poste dall'una e dall'altra parte avrebbero potuto coll'artiglierie, ed in altri modi facilmente vietare il passo, e tener quivi il nostro esercito assediato, ed in quella penisola della Melleba rinchiuso.

§. XV. Questa penisola, essendo stato luogo e spazio pubblico, il Gran-Maestro e Principe de Paula, il dì 2. di Giugno 1633., la concesse all'Università delle città Valletta, Vittoriosa, e Senglea, per non mostrarsi verso di lei men benigno, e indulgente di quello si era dichiarato coll'altra della

Nota-

Notabile nell'assegnarle il dì 21. di Gennajo 1628. un'altra parte de'campi, e spazj pubblici in quel distretto della *Mel-leba*; per valersene l'una e l'altra comunità della rendita in beneficio pubblico, provvedendo in un istesso tempo non solo alle bisogne di esso, ma anche all'accrescimento delle biade, de' viveri, e delle altre raccolte, che si fanno nell' Isola, con ridurre a coltura quei terreni, che solo servivano per raccogliere degli sterpi, e delle frasche da abbruciare, come anche dell'erbe selvagge per pascolo d'armenti apprò d'alcuni pochi contadini, massime de' più vicini, che in comune se ne servivano.

§. XVI. Vien descritta essa penisola nella concessione di quell'Eminentissimo, co' termini, e confini infra scritti, cioè della *Portella* in dietro (così chiamano il passo, per cui di sopra quella sommità quasi per una porta si entra nella penisola) comprendendo le rocche e balze, che sono sopra la grotta detta *Tafflia*, e l'altra appellata *tal Bakràt* fino alle muraglie della valle di *Uyed el Chamb*, ed al luogo detto *Redùm il Hamar*, cioè dell'asino, fino alla punta detta *Abrasc*, che vuol dire l'aspro; e distendesi circondando il lido del mare fino al posto seguente.

Cerkeua, o *Marfa*: luogo del tragetto della barca dall'isola del Gozo a Malta. Indi vassi pe' *Ridumi*, che sono spazj alpestri, fino alla punta del nome seguente.

Cortin: promontorio, che termina col campo e spazio concesso alla Notabile, fino alla predetta *Portella*.

Aayn tuta, cioè fonte del gelfo, ovvero come si trova in un disegno antico dell' Isola, appellato *tal Fikieren*, che vuol dire delle tartughe. Il suddetto fonte è posto quasi in mezzo della penisola.



PARTE ABITATA DI MALTA.

NOTIZIA OTTAVA.

§. I. **F**U sempre l'Isola nostra, rispettivamente alla sua limitata estensione, piena d'abitatori, e massime colla venuta della Sagra Religione: e dopo il felicissimo di lei Dominio ebbe un maggior novero di abitanti, non solo nazionali, ma anche forestieri, che vi concorsero; ed in particolare quasi cento famiglie di Rodi, che la seguirono fedelmente, con stabilirvi il loro domicilio, e farsi nostri coloni: e quantunque prima, e dopo l'assedio dell'anno 1565. molte delle nostre famiglie allettate dalla fertilità, ed abbondanza della Sicilia, colà si trasferirono; tutta fiata non può negarsi, che per lo passato sia stata molto popolata, come ne fa piena testimonianza la relazione, che diede Michele Saccando de Vittoria al Re Ferdinando d' Aragona, come suo Regio Ministro, che fu in Malta, e morì circa l'anno 1520., esercitando la carica di *Munizionario* della città, o castello a mare di quest' Isola.

§. II. Di questa relazione, e del suo contenuto si fa menzione in una lettera di quella Maestà scritta al Vice-Re di Sicilia il dì 5. di Gennajo 1449. da Occanna; ove s'attesta, ch'allora in otto Parrocchie di Malta vi fossero quattromila uomini d'armi, oltre a quelli della città, e del suo borgo; di castello a mare, e suo borgo; ne' quali luoghi consisteva il corpo principale degli

gli abitatori, mentre che della sola città uscivano in occasione di qualche fazione militare poco men di cento cavalli armati: ed in un'altra lettera dell'istesso Re scritta al suo Ambasciadore residente in Roma nel dì 14. di Maggio del 1514. si dice per informazione fatta dal Decano mandato ad essa Maestà, che fin d'allora per tutta l'Isola si trovavano in essere più di sessanta *aldee*, cioè *casali*. Lasciamo da parte le altre prove, che darli possono della frequenza, e novero copioso di abitatori di questa Isola ne' tempi più lontani, contentandoci di accennare solamente la testimonianza di Tito Livio, il quale afferma, che nell'impadronirsi i Romani della nostra città, mentre stava in potere de' Cartaginesi, si trovarono due mila uomini di presidio; come sen farà più espressa, e chiara menzione a suo luogo.

§. III. „ Ma di presente il novero delle anime è di molto „ accresciuto: che se a tempi di Jacopo Bosio qui se ne contavano sessanta mila; oggi sono in assai maggior novero. Ma „ perchè questo da diversi Scrittori vien diversamente riferito; noi per darne più esatta contezza, anderemo divisando, come abbiamo fatto ne' luoghi già descritti, il novero „ d'anime di ciascuna terra, e di ciascun villaggio: onde il „ curioso Leggitore potrà formarne un esatto calcolo: ma dobbiamo avvertirlo, che al detto computo si dovrà aggiugnere un buon novero di Cavalieri, di Religiosi di varj Ordini, di Sacerdoti, e Cherici, di galeotti, e schiavi così della Sagra Religione, che de' particolari, e d'altre persone, „ non soggette alla giurisdizione dell'Ordinario, e perciò non „ comprese nel ruolo de' Parrochi, da noi seguito.

§. IV. Or dovendo noi descrivere i posti particolari di questa

sta parte abitata, che termina nelle sue maremme per Levante, e nelle altre per Tramontana, e Mezzodì, dirimpetto alla città, ove sono situate tutte le terre, casali, o villaggi, de' quali è piena questa metà dell' Isola; abbiamo stimato bene di spiegar prima alcuni termini per intelligenza non solo de' forestieri, ma pure de' paesani.

Primieramente saperli dee, che la voce *Rabal*, che da noi si usurpa per qualunque de' nostri luoghi aperti, da noi chiamati *casali*; nel Siriaco, o Arabico idioma propriamente vuol dire *stazione*, e non (a) *casale*: così ce lo insegna l' Arabico Cristiano, o Geografo Nubiense nella descrizione della Sicilia, intendendo per la voce *Stazione* qualsivoglia posto, o luogo, ancorchè da un solo abitato: e di queste stazioni, siccome anticamente vi furono molte distribuite, e divise per la Isola, per comodo degli agricoltori, e per ricovero de' pastori, e de' loro armenti: le quali fino al presente ritennero il nome di *Miribel*, e nel numero del meno *Merhila*; e coloro, che se ne servivano, il nome di *Rabhalin*, e nel numero singolare *Rabhal*. Così al primo abitatore di ciascheduno di detti posti, aggiugnendosi poscia degli altri abitatori, vi fu necessario di aggiugnere nuovi tugurj, o casuccie nella stessa contrada; onde a poco a poco si andarono dilatando, ed ampliando le dette stazioni in guisa tale, che si veggono al presente ben ingrandite, conservando tuttavia il primiero nome di *Rabal*, men proprio dell' altro nome *El Diar*, che vuol dire *case*; e presso agli Spagnuoli *aldees*, corrottamente dalla voce *aduar*, dalla quale l' uno, e l' altro vocabolo deriva; come ci avverte.

Lui-

(a) Il Magri vuole, che tal voce derivi dalla Siciliana, adducendo il Falcando, che dice: *Duas ei villas optimas, quae Siculi Casalia vocant.* Ma tanto il *casale* de' Siciliani, che de' Maltesi deriva dalla voce arabica *Rahal*.

Luigi del Marmol nella Descrizione dell' Affrica: tali sono quelle abitazioni, che tengono i Saraceni sotto tende mobili e portatili, da loro chiamate *adduari*, dinominazione derivata dall'ambito circolare, in cui rinchiudono le abitazioni di cento, o al più cencinquanta tende, in mezzo delle quali allogano, e custodiscono di notte i loro armenti. Sono queste tende composte di un tessuto di frondi di palme, lana, e peli di capra, intrecciati insieme; onde formasi una spezie di panno così grosso e fodo, che resiste agli ardenti raggi del Sole, ed alle piogge, quantunque dirotte: sono poi da loro in tal maniera situate, e congiunte insieme, che formano come un muro attorno; sicchè non si può entrare nell'*adduar*, se non se per due aperture; per una delle quali ha l'entrata, e per l'altra l'uscita, l'armento: e queste si chiudono, e rendono sicure con folte spine, perchè non entrino colà di notte lions, o altri animali feroci, o rapaci a danneggiarlo. La casa propriamente, secondo l'Arabo linguaggio, si dice *Bait*: quindi vengono i nomi *Bethlem*, *Bethsaida*, ed altre voci comuni al Caldeo, ed Ebreo idioma; coll'uno e l'altro de' quali ha molta corrispondenza, ed affinità l'Arabico; e noi Maltesi chiamamo *Beit* il tetto della casa, pigliando il tutto per la parte. La voce radicale di *Rabal* è il verbo *Rab*, che significa *andare*; laonde *Rabal* vuol dire la meta, ed il termine, al quale tend: il viandante per farvi sua stazione; e per le istituzioni Arabiche si aggiugne la lettera M per formarne agevolmente la parola *Merbla*, oppure *Mirebel*. Nè in Malta ci mancano luoghi, ove anticamente furono abitazioni, che da noi fin oggi sono chiamati colla voce *Diar*, secondo il già detto significato di case; come sono i luoghi qui nomati *Diar el Duyeb*, *Diar Handul*, *Diar el Zara*,

Deir el Bakar, Deir el Binet, Deir el Saf, l' Abbatia ta Deir, Deir limara.

Ist. Sic. P.
1. lib. 4. p.
184.

§. V. Così dunque ebbero principio ed origine le ville, ed i *casali* della nostra Isola in tempo, ch'era dominata da' Saraceni: perciocchè sappiamo, ch'allora quando furono essi discacciati da' valorosi Normanni; esistevano qui molti *casali* e ville, oltre alla città, come riferiscono diversi Autori, e particolarmente Gioseppe Bonfiglio. Questi raccontando l'arrivo del Conte Ruggiero, favella così: *S' approdò alla isola di Malta, avendo prima lasciato Governatore di Sicilia Giordano suo figliuolo, da cui in vano era ambita quella impresa; e dismontato in terra con tredici Cavalieri, mentre che gli altri dismontavano su' palischermi; s' azzuffò cogli Isolani, che armati erano venuti per vietargli il terreno; ed avendogli ributtati, e fugati, e tratto una gran preda da' villaggi andò coll' esercito ad assediare la città ecc.* Ecco fin d'allora, come v'erano de' villaggi, e come da essi furono tratte molte vettovaglie apprò del campo. Ma non perciò intendere vogliamo, che prima del Dominio de' Saraceni, ed in tempi più rimoti non vi fossero stati di tratto in tratto in questa Isola degli altri luoghi abitati, mentre fino al presente si veggono diverse rovine di antichi edificj, anche ben grandi in molti luoghi, ed in particolare nella contrada di Marfa-Scirocco, dove appajono vestigj di fabbrica di smisurata grandezza, che Filippo Cluverio giudicò, essere quella una città, o grande abitazione, beffandosi del sentimento di Giovanni Quintino, il quale vuole, che le rovine fino al suo tempo esistenti in quell'amplo circuito di tre mila passi, secondo il suo detto, fossero dell'antico, e famoso Templo d'Ercole. Ascoltiamo le parole di quel Geografo, che rapporta anche quelle del Quintino.

Her-

Herculis Templum ad Austrinum insulae situm vicum habuit, vel opidum sibi junctum: Quintinus ibidem: Herculani Templi immensae adhuc reliquiae patent, circuitu in passus ter mille, & ultra, in eo insulae angulo, quem ab argumento loci patria lingua Euri portum nominant. Ima pars extat in plerisque lapidum longitudinis, crassitudinisque stupendae. Qui soggiugne Cluverio: En quis temerè crediderit, unum Templum tria amplius millia passuum occupasse? Nugae sunt. Vicus erat circa portum positus. E poco appresso volendo egli dimostrare, che le abitazioni, la grandezza, e magnificenza degli edificj in Malta non consistevano, nè si restringevano ne' limiti angusti della sola città; ma si stendeano anche in altri luoghi dell' Isola, soggiugne in tal guisa: Diodori verba, quae supra rescripsi integra, ubi de pulchritudine, magnificentiaq. aedificiorum agit, non ad unum opidum Melitam, sed ad universam spectant Insulam.

§. VI. Questa parte abitata di Malta dalla città verso il lido Orientale (siccome abbiamo osservato in alcuni disegni di Girolamo Cassar, Ingegnero Maltese) vien divisa e distinta in due altre parti; l'una della terra *Zeitun* verso Levante; l'altra detta dell' *Aaraar*, da *Marsamuscetto* fin tutto il territorio di *Bircarcara*: quella era chiamata degli Oliveti, e questa de' Ginepri; de' quali anticamente si vedea quivi gran copia: e quantunque tali alberi non erano sparsi per tutta la contrada; nulladimeno da questi due luoghi principali derivò tal dinominazione a tutto il rimanente. Proseguendo adunque la descrizione di questa parte, o metà della Isola, dobbiamo di bel nuovo ritornare alla nostra città, ed al suo distretto; e quindi condurci di mano a mano a terminare il resto verso Levante.

§. VII. Pertanto convien sapere, ch' ella da' Saraceni ebbe il nome di *Medina*, cioè città così appellata per antonomasia,

essendo questo nome comune a tutte le altre città; come sono in Ispagna *Medina Coeli*, *Medina de Riosecco*, *Medina del Campo*, *Medina Sidonia*, e parecchie altre; come pure in Affrica al *Medina di Dukela*; al *Medina di Escura* nel Regno di Marocco, ed altre. Contiene e racchiude questa città col suo Borgo, detto *Rabato* cinquecento sessantacinque fuochi, ed anime due mila sei cento, e ventuno, conforme al computo e ruolo fatto nell'anno 1632. per ordine del Duca d'Alburquerque, allora Vice-Re di Sicilia, dal Baglivo Fr. D. Carlo Valdina con assistenza del Dottor Bava, Procuratore Fiscale del Regio Patrimonio, mandato in Malta a quest'effetto; al quale uniformarci dobbiamo pur ora, per essere l'ultimo e prossimo a' nostri tempi, nel dar contezza de' fuochi, e delle anime dei luoghi abitati; come abbiamo fatto altresì nei già descritti di sopra. In maggior novero senza comparazione alcuna furono ne' tempi andati gli abitatori di questa città, diminuiti e scemati colla fondazione delle altre, fatta nel secolo passato; come per ordinario avvenir suole alle città antiche, delle quali, per cagione delle nuove città vicine, si va insieme collo splendore, e magnificenza a poco, a poco diminuendo il novero degli abitatori. Anzi queste stesse col tempo, non che le case, e le persone, si vanno consumando, e riducendo in polvere dalla voracità de' secoli. Onde con ragione pronunziò Seneca: *Nihil privatim, nihil publicè stabile est; tam hominum, quàm urbium facta voluntur*. Sul che Torquato Tasso cantò così:

*Giace l'alta Cartago; a pena i segni
Dell'alte sue ruine il lido serba.
Muojono le città, muojono i Regni.*

„ Oggi le anime, ed i fuochi della città, col suo borgo

fo-

Epist. 91.

Gerus. lib.
canto 15.
stanz. 20.

„ sono aumentati; e vi si annoverano due mila otto cento, e
 „ settantatre abitatori; tra' quali vi sono novantacinque Sacer-
 „ doti, cinque tra Diaconi, e Suddiaconi, cinquantatre Che-
 „ rici celibi, e tre conjugati, secondo il ruolo fatto nel 1760.
 „ che seguiremo nel numerare le anime degli altri luoghi abi-
 „ tati.

§. VIII. *Ghar Kibir*, cioè grotta grande. In questa caverna
 si sono ricovrate ad abitare in diversi luoghi separati ventiset-
 te povere famiglie, componenti cento diciassette persone, quasi
 per la maggior parte pastori, allettati dal comodo, ed utile, che
 traggono dal vicino campo e spazio pubblico, ove trovano pa-
 scoli per sostentare i loro armenti.

„ Gli abitatori di questa grotta sono chiamati dal P. Kir-
 „ cherio Trogloditi, (a) ed uomini sotterranei. Egli, come te-
 „ stimonio di veduta, ne fa una piena descrizione in questa ma-
 „ niera: *Cum enim anno 1637. Melitae commorarer; contigit, ut*
 „ *quodam die cum Ordinis Ierosolymitani Magistro Johanne La-*
 „ *scari, in villam quamdam amoenitate, & deliciis refertam, quod*
 „ *Boschettum vocant, concederem: Ubi cum de natura, & proprie-*
 „ *tate Insulae variis ratiociniis ultro citroque actum fuisset; addidit*
 „ *dictus Magnus Magister, esse in vicino colle habitationem subter-*
 „ *raneam hominum sibi subditorum, seque desiderare, ut eam adirem,*
 „ *lustraremque miram hominum in adornandis subterraneis, istius-*
 „ *modi specubus, disponendisque habitaculis industriam: & cum ni-*
 „ *hil mihi gratius posse contingere, dicerem; adjuncto mihi duce*
 „ *viae cryptarumque perito, habitationem accessi, quam Arabica lin-*
 „ *gua indigenis Insulae domestica, & familiari* *الغار الكبير* *Ghaar*
 „ *Kebir, idest speluncam magnam vocant. Ingressus itaque portam*
 prin-

Mud. Sub-
 terr. Tom.
 2. Lib. 8.
 cap. 3.

(a) I Trogloditi propriamente sono Etiopi sotto l'Egitto verso il seno Arabico, e mare rosso; così detti da' Greci, perchè abitano nelle spelonche.

„ principalem, longè latèque patentem, plenam hominibus utriusque
 „ sexus, pueris, puellisque rusticorum more vestitis reperi; & tamen
 „ si confuse inter se habitare viderentur, singulae tamen familiae
 „ propria sibi receptacula, seu recessus, sive arte, sive natura factos
 „ possidebant: intra quae per alias aliasque cellulas pulchra distribu-
 „ tione facta, alimentorum differentes species condere solebant: hic
 „ lectus intra rupem incisus, illic panibus, caseisque collocandis apti
 „ loculi: alibi vaccarum, pecorum, asinorumque stabula, quin &
 „ gallinarum nidi comparebant. Non deerant vasa fictilia ad aquam
 „ cisternarum loco continendam satis capacia: caeparum, alliorum-
 „ que praelongae catenae, veluti corymbi quidam, parietes exorna-
 „ bant. Aderant & fornaces coquendis panibus opportunae: quibus
 „ subterraneis cryptarum habitaculis lumen per rimas scopulorum,
 „ ac foramina in hunc usum, ea industria facta, ut nec pluvia,
 „ nec ventus facilè iis nocere posset: allabebatur. Fornaces quoque
 „ suos habebant caminos, ne accenso igne sine camino, fumo per cryp-
 „ tas diffuso suffocarentur.
 „ Interdum tum rustici extra cryptam laboribus exercebantur, tum
 „ necessaria ad vitam sustentandam in vicinis locis procurabant; mu-
 „ lieres colo, caseis faciendis, similibusque, foeminis propriis, labo-
 „ ribus distinebantur: & quoniam lignis carebant, eorum loco excre-
 „ mentis jumentorum ad solem exsiccatis ignem fovebant. Homines
 „ utriusque sexus praegrandi statura, robusti, macrobii ad usque de-
 „ crepitam aetatem vivere dicebantur: & quod mirum est, foeminae
 „ non invenustae formae. Adeo autem cryptarum suarum desiderio
 „ tenentur, ut si quando eos, vel vendendi res suas, vel comparandi
 „ alia necessaria Melitam (b) adeundi necessitas urgeret, ibidem tan-
 „ quam

(b) Per Melita egli intende la città, e forse la nuova, chiamata Valleretta. Ma quel-
 la che avea lo stesso nome dell' Isola; é l'antica, oggi nomata Notabile.

„ quam exilio quodam damnati, vix teneri posse videbantur, quin
„ statim, expeditis negotiis, cryptas suas repeterent, dum ne qui-
„ dem unica nocte ab iis sese removeri paterentur. Carnibus vac-
„ carum, pecorum, gallinarum prorsus abstinebant, utpote quas
„ in lucrum tantum venditione factum reservabant: pane, caseo,
„ lacte, caepis, allio, herbisque contenti.

„ Di più l'erudito, e lepido Scrittore soggiugne, che quel
„ Gran-Maestro per appagare la di lui curiosità fece apparec-
„ chiare ad alcuni di loro una tavola piena da una parte di
„ varie forte di carni, e di vivande squisite, rimaste dalla
„ sua lauta, e splendida mensa, e dall'altra di cavoli, di mac-
„ cheroni, e di altri cibi grossolani; e che que' rustici, ricu-
„ fate quelle, si cibarono di queste, ed in particolare de' ca-
„ voli, e de' maccheroni. Ma in grazia del curioso Lettore
„ rapportare mi piace le di lui stesse parole. *Magnus Magi-*
„ *ster, ut veritatem experimento mihi commonstraret, mensam ster-*
„ *ni jussit, in qua ex una, omnis generis carnes, & quicquid tan-*
„ *dem ex opiparo, & magnifico sanè prandio superfluum fuit cupe-*
„ *diarum; ex altera caseum, caepas, allia, caules, & pulmenta,*
„ *quae maccarones vocant, poni praecepit; vocatosque Troglodytas*
„ *suos, quos ad culinae serviendum ex cryptis accersiri curarat; men-*
„ *sae assidere jussit; qui mox relictis carnum deliciis, iisque ne ta-*
„ *etis quidem, ad cibos illos, quibus assueverant, quibusque libenter*
„ *vescebantur, conversi, plenis pugnibus, & canina quadam avidi-*
„ *tate devorabant.* Ma ciò recar non gli dovea maraviglia, o
„ novità: imperciocchè non è cosa strana, che persone rusti-
„ che, e povere, non essendo assuefatte a pascersi di cibi di-
„ licati, e ben conditi, e non conoscendone la squisitezza, ap-
„ petiscano i comuni e vili, ed anche gli preferiscano alle vi-
van-

„ vande le più saporite, che preparate fossero dal miglior cuo-
„ co Franzese. Ma il buon Padre cotanto allettato dalla cu-
„ riosità di quel luogo, e dalla semplicità degli abitatori, e
„ molto più dai complimenti fattigli da quel Principe nella
„ villa del monte Verdala (come si scorge dall' esatto, e gra-
„ zioso ragguaglio, che ne fa) stimò di profferire una cosa
„ nuova, ed ammirevole, nel descrivere la qualità, e manie-
„ ra di vivere d' uomini qualificati per sotterranei, col nome
„ specioso di *Trogloditi*, quasi che fossero uomini di specie, per
„ così dire, o stampa diversa da quella degli altri, che vi-
„ vono sopra la terra, nelle campagne apriche, così di Malta,
„ che d' altre parti del mondo: mentre che costoro non era-
„ no, se non se poveri contadini, che abitavano insieme in
„ una spaziosa caverna pel motivo suddetto, e menavano una
„ vita comune a tutti gli altri della loro condizione. Anche
„ nella nostra città Valletta, ove le pigioni sono più ca-
„ re, che non ne' villaggi; alcune persone povere, ed abbiette
„ abitano in sotterranee stanze, qui dette *cantine*, giacenti sot-
„ to il primo piano delle case, ma non così profonde, come
„ quelle, che in altre parti servono per conservarvi bene il vi-
„ no, colla porta per fuori, dove si scende per pochi scalini;
„ ed il lume vi si comunica per qualche finestra, come dico-
„ no, a feritore, posta a livello della strada. Anzi simili abi-
„ tazioni sotterranee, abbastanza spaziose, tengono i fornaj
„ di questa città, ove dimorano colle loro famiglie, e coi lo-
„ ro giumenti: e vi hanno le fornaci coi loro cammini per tra-
„ mandare il fumo per entro al muro doppio fin sopra il tet-
„ to del piano superiore. Vi hanno pure le cisterne, e le fi-
„ nestre, come dicevamo, per la strada, ed altre comodità
necef-

„ necessarie per le loro provigioni. Se gli avesse veduti il P.
 „ Kirkerio, gli avrebbe pur chiamati *Trogloditi*, e curiosamen-
 „ te ne avrebbe fatta la descrizione; come in sua vece abbia-
 „ mo fatto noi brevemente, ed a proposito delle cose
 „ da lui osservate nella già descritta spelonca, ove di presen-
 „ te non si trovano, se non se pochissimi abitatori. Ma segui-
 „ tiamo il nostro cammino per gli altri luoghi abitati.

§. IX. *Casali Dingli, e Tartarni*. La dinominazione del pri-
 mo viene da una famiglia Maltese di tal cognome: sotto il
 qual villaggio sono anche comprese alcune poche case dell'al-
 tro picciolo villaggio, nomato *Tartarni*, non lungi dal monte
 Verdala. Dimorano in ammendue trecento, e trent'otto per-
 sone in settantacinque case.

„ La Chiesa Parrocchiale del predetto villaggio *Dingli* è
 „ sotto il titolo della Gloriosa Assunzione di Maria Vergine.
 „ Oggi vi si trovano novanta case, abitate da trecento, e ot-
 „ tantaquattro persone: tralle quali vi sono tre Sacerdoti.

§. X. *Ras el Hamria*, cioè capo di terreno vermiglio, vicino al-
 la possessione del Canonico di *Ghar Barca*. Quivi si vede un
 pozzo d'acqua viva molto profondo, chiamato *Ras el Eeyun*,
 cioè capo delle fontane: imperciocchè si tiene, che colà vi sia la
 scaturigine principale, e capo de' fonti di quelle contrade, non
 molto lungi dalla città, e che in qualche tempo essendosi fat-
 ta certa speriienza, come si suole, con olio, e minio ordinario,
 siasi poscia riconosciuto il segno in altre fontane, anche disco-
 ste da questo luogo: indizio ben chiaro, che queste derivano
 da quella sorgente.

Fom el Tikam, che vuol dire bocca delle finestre.

Ta Seguna.

Ta l' Abbazia ta Deyr.

Ta Ciaaki, cioè delli sassolini, o delle breccie.

Ta Barriera.

Bir Zegrella: pozzo così nomato, la cui acqua viva era stimata da' nostri antenati cotanto salubre, che la davano francamente fino ai febbricitanti, ed era una di quelle, che si conducea pe' canali della fontana, fino alla Valletta; ma oggi non vi scorre più per essere stata quindi tolta per le ragioni da dirsi, e d'assegnarsi nella Notizia seguente, dove parleremo di detta fontana, condotta con molto dispendio alla suddetta città.

Ghar Yescen e Tabia: territorio con giardino: feudo posseduto dalla casa Cassia.

Aayn Hammem, che vuol dire *fonte de' bagni*; il quale scaturisce non lungi dalle mura della città per la parte del vento Maestro, e serve di pubblico lavatojo.

Nekriet: luogo di balze e rocche con alquanto di terra in alcune sue parti; che per essere spazio pubblico, fu benignamente concesso per la maggior parte a certe povere famiglie, per edificarvi case, con un picciolo cortile in ciascheduna; le quali oggi sono in tal novero, che formano un picciolo villaggio di cinquantacinque fuochi, e di dugento quarantadue abitatori. „ Ma di presente il loro novero è diminuito, e vien „ compreso in quello delle anime della Chiesa Vice-Parrocchia- „ le del borgo della Notable.

§. XI. *Aayn Glieb,* cioè *fonte de' cani*: giardino con terreno, ed un casino molto comodo: podere appartenente alla fondazione fatta dal Gran-Maestro de Paula per la fabbrica di galere. Il fonte sortì questa dinominazione de' cani; perciocchè, secon-

do

do la tradizione, in questo luogo fu fatto da' Cristiani un crudo, e sanguinoso, benchè giusto, macello di Saraceni, dai nostri chiamati *cani*, nel fiero conflitto, di cui ragioneremo più avanti.

Gebel ta Salvatur: collina così dinominata dal titolo della Chiesa quivi sopra edificata, cioè del Salvatore.

Aayn Pietru, cioè fonte di Pietro.

El Hafet: questi sono due non piccioli spazj di terra così nominati da *Haf*, che vuol dire *coperta*, oppure *tappeto*, per la loro figura, quasi così distesa, e piana; e forse meglio dal vocabolo *Haffe*, che significa *estremità*, o *confine* d'un terreno ad un altro, cioè colla divisione e separazione fra l'alto, ed il basso.

Ta Zilla: giardino, che fu poi chiamato di Corogna, poscia di Perdicomati, padroni di esso: il casino del quale sarebbe più vago, ed ameno, se fosse stato fabbricato nel sito più eminente, e non in quel basso, e paludoso.

§. XII. *Ginen el feres*, cioè giardino del Cavaliere, o del soldato a cavallo: dinominazione derivata dall'Arabo, e nell'idioma Spagnuolo si dice *Alferez* colui che porta insegna, o bandiera di qualche compagnia de'soldati, chiamato anche dagl'Italiani *Alfiero*. Questo pure vien chiamato giardino delle due fontane, che sono quelle due quivi situate, l'una incontro all'altra, le acque delle quali sgorgano in due vasi separati, in un cortile coperto un tempo da i pergolati, che vi erano, e dai rami frondosi degli alberi, che lo rendeano ombroso, e fresco: Fu esso posseduto dalla casa Nava; il cui stemma si vedea scolpito in una delle due fontane col motto *Omnium rerum est vicissitudo*. Ma oggi è annoverato tra i poderi del Principe e Gr. Maestro.

Aayn Cayed, cioè fonte del Giudice; nome derivato dall'Arabo.

bo. Indi gli Spagnuoli chiamano *Alcaide* il Giudice, o Castellano di qualche fortezza. Quivi anche vedesi un bellissimo giardino, anticamente posseduto dalla casa Calavà; l'arme della quale fin oggi si scorge sulla porta; e di sotto vi si legge: *Limen ingredere laetus.*

Ginen el Soltan, che vuol dire *giardino del Re, o Principe*, come infatti l'è oggi del Gran-Maestro e Principe di Malta, insieme coll'altro testè descritto.

L'-Estorioli: terre così dinominate da una famiglia per origine Meisinese, che in quei tempi le possedeva.

Aayn Collià, cioè *fonte di tutti, o del comune*; come pare che significhi la voce *Collià*.

Ginen ta Sandar: giardino così chiamato dall'agnome, che un tempo avea la famiglia Vella.

Giardino di S. Lucia.

Ta Giregia, o *giardino di S. Alessio*: la voce *Gergiar* significa *le ulive*, ch'essendo ben mature cadono dall'albero.

Gebel Ghrab, cioè *collina del corvo*.

§. XIII. *El Mitarfa*: collina così detta, perchè sembra, che quasi sporga fuori dal termine, o confine. Quivi è fondata la prebenda d'un beneficio Ecclesiastico; come anche la Chiesa di S. Niccolò, titolo d'un Canoncato. Il sito è dirimpetto alla città Notabile per Ponente, essendovi frapposta una vallicella, nella sommità della quale credesi, che sia stato anticamente il tempio di Proserpina, fregiato e adorno già di bellissime colonne; come attesta l'iscrizione incisa in un marmo, colà ritrovato, di cui darassi ragguaglio distinto a suo luogo.

§. XIV. *Kibur Elibut*, che vuol dire *Sepolcri de' Giudei*, alloggiati in ispazio pubblico sovra la collina medesima; de' quali

fin oggi veggonsi alcuni cavati nella rocca viva (a) con titoli, e lettere Ebraiche incise nelle pietre, che gli covrivano, esprimenti il nome del difonto quivi racchiuso. In quei luoghi davasi anticamente sepoltura agli Ebrei, che abitavano nella città, e suo borgo, pria che dal Re Ferdinando il Cattolico (nell'anno 1494., e secondo Fazelo nel 1492.) con somma prudenza dal Regno di Sicilia, dall'Isola di Malta, e da altri suoi Stati fossero discacciati con grandissimo loro vituperio, e con somma utilità di tutt'i Dominj di quella Maestà sempre invitata. Della qual espulsione de' Giudei da questa Isola abbiamo la memoria registrata negli atti del nostro Notajo Jacopo Sabbara l'anno 1494.

Dec. 2. lib.
9. cap. 11.

Ta Rangu: terre così dette da qualche agnome antico.

Ginen Chira: giardino, che porta questa dinominazione dalla voce *Chayr*, cioè *buono*, o *forte*.

Taslia, cioè *terreno cretoso*.

Giardino della Venerabile Assemblea sotto le mura della città.

Beneficio di S. Margherita.

§. XV. *Bucana*, nome composto di due voci *Bù* e *cana* (b): la prima significa *padre*, ed *origine*, che congiunta con altra voce dinota qualche qualità in sommo grado nella cosa espressa dall'aggiunto: la seconda vuol dire *canale d'acqua sotterraneo*, che in latino si dice *tubus*, di qualunque materia fiasi:

e si

(a) Qui notò il Magri, che i Maltesi a' tempi degli Ebrei erano molto ricchi: e lo argomenta dalle seguenti parole di Gioseffo Ebreo (*Ant. Jud. l. 17. c. 16.*): *Venit (il finito Alessandro; figlio d'Erode partito da Candia per gire a Pozzuolo) ad Melum, ibi quoque congregat meliora; nam ibi plures offerebantur pecuniae Meliensibus autem condemnatio* (del detto Alessandro) *visa est, ut quantascumque pecunias erogassent, irreparabiliter amisissent.* Ma qui lo Storico per *Melo*, e per *Meliensi* non intende Malta, ed i Maltesi, così lontani da Candia, ma l'Isola di Melo, una delle Strofadi, secondo Strabone, adiacente a Candia, dond'era partito quell'impostore per andare a Pozzuolo.

(b) Il Magri dice, che in Ebreo *Cana* significa *furia*: così *Bucana*, *gran furia*, come i Latini *Bulimiam* dicono una gran fame.

e si prende anche per tutt' i luoghi, per cui suole passare l'acqua, come sono quelle aperture, che si sogliono a bella posta lasciare nelle muraglie de' giardini, o altri luoghi campestri, specialmente di quelli, che sono situati in qualche valle, o sito esposto a qualche torrente; perchè le acque possano per quelle liberamente trascorrere: E perchè il territorio di *Bucana* soggiace a ricevere tutte le acque, che dalle parti superiori del *Fiddeni*, e di altre, che vengono a passare in esso, quasi per canali scorrendo in basso; quindi fu appellato *Bucana*. Di simili voci unite alla voce *Bù* abbiamo nella lingua Maltese parecchie, come *Bubagiar*, *Bughaddàs*, *Bueeruyen*, *Buadham*, *Bukrreyka*, *Bufula*, *Bumunkar*, e molte altre. Il territorio suddetto è feudo nobile col titolo di Baronia, posseduto già fin da' tempi molto antichi da famiglie Maltesi; ed al presente appartiene alla famiglia Desguanez (a), obbligata perciò al servizio militare.

Ta Veneszia: fertile territorio di tal nome.

§. XVI. *Kemfia*: feudo nobile, e principale di questa Isola, ultimamente comperato dal Gran-Maestro de Paula, ed incorporato alla fondazione da lui fatta per la fabbrica di galere. Ebbe tal nome dagli antichi, forse perchè producea buona quantità di ceci, che in lingua Maltese si chiamano *Hemmes*; benchè in alcune scritture trovasi nominato *Tomisia*.

Terre della Mantia.

Altre della Maddalena.

Ta Pons con altre terre, situate sotto il palagio della città, che sono del Principato.

Due-

(a) Oggi la linea maschile di detta famiglia si trova estinta; e quel feudo è passato in potere de' discendenti per linea femminile, come dirassi a suo luogo.

Dueuer: terre, che prendono la dinominazione dalla forma circolare, che tengono.

Sakkaja: terreno con orto, in cui cadendo lo spandimento delle acque, che servono di abbeveratojo; sortì questo nome di *Sakkaja*.

Diar el Zara: territorio, il cui nome in lingua Maltese significa *luoghi*, e *case de' seminati*.

Ta Dolf: territorio di questo nome, che vuol dire *una sorta di piante*, che nasce nelle valli, lungo il corso dell'acque, cresce, e poggia in alto con molti rami, lunghi cinque, o sei palmi, dagl'Italiani chiamata *lapazzo*.

E qui ponghiamo il fine e termine del distretto de' campi, e terreni situati ne' contorni della città.

Prebenda del Canonico di S. Giacomo.

Ta Rimiedi: terre così dette, perchè hanno il colore di cenere, ed appartengono al Cumulo della Carità.

Ta Milit: territorio così nomato.

§. XVII. *MOSTA*: villaggio, che contiene fuochi trecento quarantaquattro, ed anime mille cinquecento settantanove. Nella milizia soggiace al Capitano della terra Nasciaro, alla cui Parrocchiale Chiesa nello spirituale anticamente era pur sottoposto. Ma, governando questa Diocesi il Vescovo Gargallo, fu la sua Chiesa eretta in Parrocchiale, indipendente da quella della predetta terra. Erano gli abitatori molto più facoltosi, prima che fossero stati saccheggiati da certi corsari infedeli; i quali assalendogli all'improvista nell'anno 1526., ne fecero schiavi (a) fin al novero di quattrocento: onde pel riscatto loro furono costretti i miseri a vendere i poderi, che possedevano.

(a) Tragli altri vi fu fatta schiava una sposa, con gl' invitati alle sue nozze celebrate in quel dì.

sedeano in que' contorni. „ Oggi questo villaggio contiene „ cinquecento trentacinque case con due mila cento, e ventisei abitatori; tra' quali vi sono tre Sacerdoti, un Diacono, „ tre Cherici celibi, ed un conjugato.

Andar, o Baidar el Blat: pianura, od aja: ove da' Turchi fu piantato lo stendardo Reale nel 1565., per richiamare, e raccogliere le loro milizie, che a gran passi fuggivano per imbarcarsi, avendo abbandonato l'assedio con estremo loro cordoglio, e scorno.

Figura: immagine della B. Vergine, che quivi si vede in una rocca, dipinta a fresco.

Hal Meyn: picciolo villaggio, di cui non rimane altro, che il nome.

Gebel ta Santa Margarita: collina così dinominata dalla Chiesa quivi fabbricata ad onore di questa Gloriosa Vergine, e Martire.

Ezzaatar: campagna, o spazio pubblico con altre terre dello stesso nome, che deriva dalla quantità di timo, che ivi si raccoglie, ed in lingua Maltese chiamasi *zaatar*.

Guedia ta Santa Maria: luogo, che porta tal nome dalla Chiesa quivi edificata ad onore della Vergine nostra Signora.

Hal Dbeefif, che vuol dire *casale del macilente, e debile*; oggi senza veruna abitazione.

§. XVIII. *NASCIARO*: terra situata in luogo eminente, ed ameno per la salubrità dell'aria, e pel vago prospecto di tutta l'Isola. Quivi in una torre, onde si scuopre tutta la parte di Ponente, e Tramontana; risiede un Cavaliere in grado di Capitano di quella milizia, che pur comprende quella del villaggio predetto, come anche dell'altro, chiamato *Ghargur*,
che

che tra poco dovremo descrivere. Il nome della terra deriva dalla voce *Nasciar*, che in lingua nostrale significa *segatore*. Contiene quattocento trentacinque fuochi, ed anime due mila ottantacinque. Gli uomini d'arme di tutto codesto Capitanato ascendono quasi al novero di ottocento: onde la rendono molto considerabile, e degna di essere annoverata fralle principali. Comprende pure questa terra un picciolo villaggio, chiamato *Muselmèt*. Gli abitatori di essa si vantano e gloriano d'essere stati i primi a ricevere il sagro Battefimo per mano del Glorioso Appostolo S. Paolo, come i più vicini al luogo del suo naufragio; conforme riferisce il Bosio. Laonde asseriscono, essere la voce *Nasciar* corrotta da *Nassara*, che vuol dire *Cristiani*, così detta per antonomasia, per essere stati i primi a convertirsi alla Fede di Cristo. „ Oggi vi si trovano cinquecento, e diciotto case con mille novecento, e quarantasette abitatori: tra' quali s'annoverano trentasette Sacerdoti, e venti Cherici.

Ist. p.3.lib.
5. pag. 93.

Sciaara tal bieb Nasciar, cioè spazio dinanzi l'ingresso alla terra *Nasciaro*; ov'è destinata una guardia.

Torre del Capitano.

Gebel ta S. Pietru: collina così detta per esservi su quelle rocche fabbricata una Chiesa ad onore del glorioso Principe degli Appostoli.

El Maatab: luogo, che forti tal dinominazione per alcuni passi cattivi, e scabrosi, che vi sono, in guisa tale, che quei che passano per quel cammino, si trovano quasi costretti ad andarvi zoppicando. Si veggiono in quel contorno diversi giardini, e terreni, in cui verdeggiano oliveti, e vigne molto fertili.

Chiesa della Maddalena.

Uyed di casal Gbargur: valle di questo villaggio.

El Cortin: nome comune a tutt'i promontorj.

§. XIX. CASAL GARGUR, cioè di Gregorio. Questo villaggio nella milizia, come dicevamo, è soggetto al Capitano della suddetta terra Nasciaro. Contiene dugento trentadue case, e mille dugento anime. „ Ma di queste al presente il novero „ si trova diminuito, non essendovi più di settecento, e novantacinque, compresi otto Sacerdoti: perciocchè molti de' „ suoi abitatori passarono ad abitare nella vicina terra Nasciaro.

Valle sotto la Chiesa di S. Maria ta Zellioka, cioè del passo *sdruc-ciolo:* perchè questa valle ha il suo pendio così terso e liscio, che facilmente vi si sdrucciola. Quivi si scorgono molti giardini con diversi alberi di aranci, olivi, fichi, e di altre forte di frutta.

Uyed el Dis: valle così chiamata, in cui pure vi sono molte vigne, e giardini con alberi d'olive, mandorle, carrobbole, o guainelle.

El Escuieki: territorio così nomato per la quantità di spine, che vi erano: ma oggi per l'industria de' paesani è ben coltivato, e pieno d'alberi delle spezie sovra divisate: come anche di vigne, che lo rendono vieppiù ameno.

El Sueki: territorj così nomati dalla voce *Sekia*, cioè *canale*, per cui corre l'acqua ad inaffiare alcuni tratti di terra con orti, o altre piante: e qui continovano parecchi altri giardini, e vigne, dalla cui amena fecondità ricevono diletto i riguardanti, ed utile i padroni.

Uyed el Ghamik: valle profonda, tutta ripiena d'alberi, e viti, che la rendono molto vaga.

Uyed

Uyed Amer: valle così detta dal nome d'un Saraceno, oppure dalla voce *M' aammer*, che vuol dire *abitata*; in cui pure si veggiono diversi giardini.

Uyed el Klir, cioè *valle di ramerino*: ma oggi più amena, e d'ambe le parti piena di viti, e d'alberi, che producono frutta squisite.

Bir el Hut, cioè *cisterna di pesci*: quivi giace una valle di tal nome, in cui vedesi una Chiesa eretta ad onore di S. Giorgio; e vi sono molti alberi non meno, che nelle precedenti.

Uyed Hal Mân, cioè *valle di casal Mân*: dove pure verdeggiano molti giardini con alberi di mandorle, fichi, carrobbe, o guainelle.

§. XX. *MANNA*: picciolo villaggio, che non contiene più di nove fuochi, ed anime sessantasei. Credesi, ch'esso porti il nome di qualche antica famiglia: perciocchè vi è una Chiesa sotto titolo della Gloriosa Assunzione della Beata Vergine, altrimenti chiamata della Manna. Nella milizia soggiace al Capitano della terra Bircarcara: e nello spirituale dipende dalla Parrocchia di casal Attard, come di sua Chiesa Matrice.
„ Le anime, che in questo villaggio di presente si trovano;
„ si comprenderanno nel novero di quelle della detta Parrocchia, che descriveremo appresso.

Ghadira di Torbet Ghafagna: stagno, o pantano di tal nome, ch'oggi serve di pubblico lavatojo. „ La voce *Ghadira* è Punica, ed in quella lingua significava lo stesso, che nella Latina il vocabolo *septum*, come riferisce Plinio, da noi altrove citato; ma presso agli odierni Maltesi significa *pantano*, o *stagno*, o *laguna*. Onde si scorge, che i pochi vocaboli Punici rimastici non significano presso di noi ciò che

signi-

„ significavano appresso i Peni. „ La voce *Torba* prendesi per „ *tomba*, o sepolcro.

§. XXI. *BORDI*: altro picciolo villaggio, soggetto pure nella milizia al Capitano di Bircarcara: e nello spirituale al Curato della Chiesa Parrocchiale di casal Attard. Contiene fuochi diciotto, ed anime novantadue. La voce *Bordi* significa *giunchi marini*. „ Nel ruolo d'anime, da noi seguito, il „ novero de' suoi abitatori vien compreso tra quei del pre- „ detto villaggio Attard.

Ghadira tal Bordi: stagno, che serve anche di lavatojo agli abitanti di quel contorno.

Misrah Cola, cioè *piazza*, o *piano di Cola*. Vien detto da' Maltesi *Misrah* quel piano, o sia piazza, che hanno ne' villaggi, dove ne' giorni festivi si radunano a discorrere, e passare le ore oziose. Oggi in questa pianura si veggono piantati diversi oliveti.

Oyed el Hemfia: valle, che porta il nome del territorio, o feudo sovra descritto.

Chiesa di S. Agnese.

La Figura: immagine della Beata Vergine, dipinta in una nicchia incavata nella viva rocca.

Altro luogo, appellato come il sopradetto, *Diar el Zara*, le quali voci, come dicevamo, significano *case di seminati*; dove si vedono alcuni ridotti d'acqua.

S. Martino colle valli, che lo circondano, e rendono ameno.

Oyed Enzita: territorio del Monastero di S. Pietro della Notabile.

Ta Bert: territorio così nomato forse dal nome *Berto*, diminutivo di Bartolommeo.

§. XXII. *ATTARD*: villaggio, in cui vien compreso un altro picciolo, che piuttosto chiamare si può vicolo, nomato *Hal Varda*, cioè *della rosa*; le cui case si trovano al presente unite ed incorporate in tal guisa a quelle del villaggio maggiore, che più non si distinguono le une dalle altre. Il nome *Attard* a lui deriva da una famiglia Maltese, che trasse l'origine dallo stesso villaggio, ed oggi si trova trasferita nell'Alicata, città Siciliana; ove nobilmente vive con possedere un feudo con titolo di Baronìa; ed è situato quasi nel mezzo del cammino tralla Valletta, e la Notabile. Nella milizia è sottoposto al Capitano di Bircarcara. Comprende fuochi, o case dugento cinquantasette, ed anime mille dugento diciotto. „ Secondo il ruolo sopradetto le sue case di pre- „ sente sono dugento quindici; gli abitatori ottocento settan- „ ta, compresi quindici Sacerdoti, quattro Cherici celibi, ed „ un conjugato. „ Da pochi anni in qua vedesi adorno d'una bellissima Chiesa, e d'una comoda casa, che vi fece fabbrica- re Giacomo Muscato nel luogo, ov'egli nacque: uomo per la carica di Consultore del S. Ufficio, da lui esercitata per mol- ti anni fino alla morte, e per la sua dottrina, e bontà di vi- ta d'onorevole memoria.

Uyed el seuda, cioè *valle della nera*, o *mora*.

Giardino ta Uyedenzita, i cui alberi producono frutta squisite.

Terre appellate *ta Biscirun*. *Uyed elMasru*: valle di questo nome.

Stagno detto ta Sirina.

Chiesa di S. Andrea.

Terre nominate *ta Bajadba*.

Ghadira: stagno, o pantano, che serve di lavatojo.

Chiesa di S. Martino, detta *ta Nitta*.

Ter-

Terre nomate *ta Trapani*: parte, e membro di quelle del monastero de' Padri di S. Benedetto di Catania.

Uyec el Rahal, cioè *faccia del casale*. Chiesa di S. Paolo.

Ginien Meluieh: terreno. Terre Tberrini.

Uyed Zembuc, cioè *valle del Sambuco*.

Escimiesci: terre del Vescovado. La voce *Escimiesci* vuol dire *solari*, od *esposti al sole*.

Ta Ruyeg: terre del Canonicato di S. Biagio.

Chiesa sotto 'l titolo del Santo medesimo.

§. XXIII. *Tabria* (a), o *Tiberiade*: territorio, e feudo nobile con titolo di Baronia, che fu concesso nell'anno 1315. dal Re Federico ad Artaldo de Barba: oggi è posseduto dal Barone di Fringintini della città di Noto della nobile famiglia Deodato, e Landolina.

„ Di presente è posseduto dalla fondazione del Gran-Mae-
 „ stro Lascaris; il quale vi fece fabbricare alcuni molini d'ac-
 „ qua per fervigio della Sagra Religione: per la qual opera
 „ gli bisognò d'acquistare i terreni detti *ta Diar Bachar*, ab-
 „ bondevoli d'acqua sorgente, appartenenti alle Carmelitane
 „ scalze di Palermo: per locchè furono eletti i prezzatori a
 „ fine di riconoscere la loro vassuta da compensarsi; come si
 „ legge negli atti del Notajo Fabbrizio Bigeni nel dì 15. di
 „ Giugno 1657., i quali poderi erano prima posseduti da al-
 „ cune nostre gentildonne d'una stessa famiglia, che non a-
 „ vendo potuto eseguire il pio loro disegno di fondare in
 „ questa Isola un monastero di Carmelitane scalze, prefero la
 „ risoluzione di monacarsi tra quelle di Palermo con far loro
 la

(a) Il detto vocabolo deriva dalle voci Arabe *ta bria*, cioè *del deserto*, come nota il Magri.

„ la donazione di detti poderi, e di altri, che qui possedea-
 „ no; come diremo nel lib. IV., ove faremo l'elogio d'una di
 „ esse, che si segnalò in tante virtù.

Uyed ta Deyr el Saff: valle così dinominata dalle case dette *Saff*, la qual voce significa *ordine*, e *disposizione*, o *purificare*: oggi comunemente vien chiamata della *Tabria*; per dove correndo un ruscello d'acqua, che scaturisce dal fonte detto della *Cantra*, cioè *dell'arco*, quivi anticamente posto, sopra del quale trapassava; ed unendosi a i rivoli, o spandenti d'acqua delle fontane del boschetto, si rende questa valle fertile, ed amena per la copia delle vigne, e de' giardini, che vi sono, abbondanti di eccellenti frutta. In questo luogo gode una delle predette vigne, nomata di *Testaferrata*, non inferiore alle altre, un mio nipote con un casino fornito di tutti gli arredi, e comodi proprj d'una villa deliziosa, da lui posseduta, per successione degli antenati. Il sito la rende più amena e dilettevole, perciocchè quivi, e ne' vicini poderi si fa più copiosa caccia di tordi, tortore, beccafichi, ed altri uccelli, che passano a' consueti tempi. Egli pur vi fece piantare lungo il corso dell'acqua molti pioppi, e diversi altri alberi, che formano un vago, ed ombroso boschetto: ed ultimamente ottenne di potervi condurre un rivolo dell'acqua *Laurentina*, per benefica concessione dell'Eminentissimo Gran-Maestro, mio Signore, e del suo Sagro Consiglio compito (a). Laonde detto

mio

(a) Questa Sagra Religione tiene il Concilio Ordinario, ed il Concilio Compiuto. L'Ordinario é composto de' Cavalieri della Gran-Croce, così di Grazia, che di Giustizia, e de' Luogotenenti de' Pilieri, o Prefetti delle loro Lingue, cioè delle Comunità delle rispettive nazioni, che le compongono. Il compiuto comprende di più sedici Cavalieri anziani, cioè due per cadauna delle sette Lingue esistenti, e due altri per la Lingua d'Inghilterra, quantunque estinta.

mio nipote per gratitudine nel muro di quel casino fece porre la seguente iscrizione, fatta in occasione, che il testè lodato Principe nuovamente eletto fece il pubblico ingresso nella città Notabile,

D. O. M.

SERENISSIMO LASCARI MAGNO MAGISTRO,

ADEPTO PRINCIPATU,

NOTABILEM URBEM III. NON. OCTOB.

AUSPICATO INGREDIENTI,

JACOBUS TESTAFERRATA DE ROBERTIS U. J. D.

EJUSDEM URBIS PRAEFECTUS, ET JUSTITIARIUS

PERPETUAM FELICITATEM EXOPTANS

DEVOTI ANIMI MONIM. P. AN. DOMINI MDCXXXVI.

Blat el Kamar, cioè rocche della Luna, così dette, perchè quivi si scorge la figura di quel pianeta nella viva pietra.

Torre di Saguna.

§. XXIV. *TERRA ZEBUGI*. Questa è la maggiore, e la più abitata di tutte le altre: i cui abitanti sono specialmente applicati al traffico di bambagio; e tra loro si trovano delle famiglie facoltose: perciò vi sono diversi artefici, e professori. E' talmente ampliata, che comprende anche due piccioli villaggi, chiamati l'uno *Hal Musci*, e l'altro *Hal Duin*. Vi si veggono case mediocrement belle, ed alcune non inferiori a quelle della città. La sua Chiesa Parrocchiale è magnifica; il cui Tutelare è S. Filippo d'Argirione. Contiene fuochi quattrocento cinquantasei, ed anime due mila settantaquattro. Gli uomini d'arme quasi ascendono al novero di seicento, soggetti al Capitano della città Valletta. Il nome della terra, che dinota *olive selvaggie*; può crederfi derivato dalla quantità d'alberi di

di questa spezie, ne' tempi antichi ivi piantati.

„ Oggi questa terra contiene maggior novero di Chiese,
 „ di case, e di abitatori. Oltre alla maggior Chiesa Parroc-
 „ chiale vi sono altre dieci non sacramentali. Una di queste
 „ fu fatta edificare ad onore della SS. Vergine Addolorata
 „ dal fu Baldassare de Bono, Aromatario principale di questa
 „ terra, col privilegio, che godono le Chiese fabbricate,
 „ come si dice, *in solo Lateranensi*. Si sono pure edificate nuo-
 „ ve case con disegno moderno, ed elegante; ed alcune del-
 „ le antiche si sono ampliate, e ridotte in miglior forma. Gli
 „ abitanti oggidì oltrepassano il novero di quattro mila. Il
 „ Clero è numeroso, composto di sessantadue Sacerdoti, cin-
 „ que Diaconi, e venticinque Cherici. Vi sono quattro Pro-
 „ fessori di Medicina, due Speciali, e due Precettori di Gra-
 „ matica. Per gli studj maggiori la gioventù di questa ter-
 „ ra si porta alle scuole della città Valletta. Parimente è cre-
 „ sciuto il numero degli artigiani. In somma a questa terra
 „ nulla manca per poterli annoverare tralle città, se non se
 „ le mura, e le porte, o il privilegio del Principe; come l'ot-
 „ tenne un'altra, di cui parleremo tra poco.

Rabà ta Szaarura, cioè terreno dell' azzerruolo.

Chiesa di S. Maria tal Chilas, cioè della liberazione, molta frequentata da' divoti Fedeli.

Hal Mule, cioè casale del Signore, oggi rimasto col solo nome.

Ta Arram: terra così chiamata dalla voce *Gharma*, che si-
 gnifica mucchio di grano.

Ghar Elma, cioè grotta d' acqua.

Oyed el Belbri: valle di tal nome.

Tal Maanec, cioè dello storto: terreno così dinominato.

Mirehel: contrada di greggia, o armenti; onde trasse il nome.

Chiesa del Salvatore con terreno.

Chiesa di S. Niccolò.

§. XXV. *Torre, e giardino di S. Antonio*, che fece per suo diporto il Gran-Maestro de Paula, ampliando un luogo, che quivi avea prima della sua promozione al Gran-Magistero, con più quartieri, e terreni; ne quali fece piantare moltissimi alberi d'aranci, di limoni di diversa spezie, e di altre squisite frutta, trasportati dalla Sicilia, dalla Francia, e da varie parti d'Italia. Fu questo luogo abbellito con diversi edificj, ed in particolare d'una riguardevole torre con molte officine, e stanze convenevoli ad una magnifica villa, com'è questa, adorna di bellissime fontane d'acqua viva, che scorre, e va a versarsi in due grandi vivaj, o peschiere: ove con diletto si veggono guizzare diversi pesci di fiumi, di laghi, e di stagni, ch'egli fece portare dalla vicina Sicilia. Questo luogo insieme con parecchi altri poderi fu poi assegnato dal Gran-Maestro medesimo alla fondazione da se fatta per fabbrica di galere in servizio della sua Sagra invitta Religione.

§. XXVI. *BALSAN*: villaggio; il cui nome significa lo stesso, ch'*esattore di dazj, o tributi*: e prende anche la derivazione da certa famiglia Maltese. Egli è soggetto al Capitan d'armi della terra Bircarcara; e nello spirituale al Curato della terra medesima. Contiene fuochi cento quaranta, ed anime cinquecento, ed ottantaquattro. In tutto il suo distretto si gode un prospetto molto vago, essendovi da ogni parte piantati molti alberi d'olive, di mandorle, e di carrobbole, o guainelle. Onde un personaggio forestiere rimirando questa contrada ebbe occasione di lodare gli abitatori d'industria, e diligenza,

in

in comparazione di altri terreni; ne' quali potendosi dai possessori piantare alberi verdeggianti, e fruttiferi (dacchè sono essi poco atti a produrre le biade) non si vede altro, che terra, e sassi, per loro trascuraggine.

„ Il novero delle sue case oggi è di cento trentacinque, dell'anime quattrocento, e novantuno: tralle quali si noverano tredici Sacerdoti, tre Cherici celibi, e tre conjugati.

§. XXVII. *LIA*: villaggio; il cui nome deriva parimente da un'altra delle nostre famiglie. Nel militare è sottoposto al Capitano d'armi di Bircarcara. Comprende fuochi dugento diciotto, ed anime mille cento ottantaquattro. Tutto il suo contorno verdeggia per la gran copia d'alberi, che in esso piantati si trovano.

„ Al presente vi si contengono fuochi dugento ottantuno, ed abitatori novecento settantotto: tra' quali vi sono ventitre Sacerdoti, un Diacono, ed un Suddiacono, due Cherici celibi, e cinque conjugati.

Uyed ta Hal Lia: valle del predetto villaggio con diversi giardini, che tutta la circondano.

Chiesa dell' Arcangelo S. Michele.

§. XXVIII. *Aarar*: campo, e spazio di territorio, il quale anticamente era tutto pieno di ginepri, che tanto significa la voce *Aarar*. Oggi non si veggiono ivi, se non se degli alberi di fichi, e di carrobbole. Questo in altri tempi era il sito delle abitazioni di quei della terra Bircarcara: ma oggi non vi rimane se non se l'antica Chiesa di S. Elena, titolo di quella Parrocchia; poichè gli abitatori se ne sono ritirati, ove di presente si ritrovano, non lungi dalla predetta vetusta Chiesa, per iscanzare le spesse scorrerie, ed invasioni de' Barbari Cor-

fali, che vi scorreano a depredargli dalla parte di Marfamuscetto; prima che fosse venuta in Malta la Sagra Religione Gerosolimitana.

Chiesa di S. Elena, sopra mentovata.

Uyed el Ballut; cioè *valle di querce*: che oggi non vi sono più.

Chiesa di S. Giuliano, che diede il nome ad un picciolo seno; presso a' cui lidi, e contorni si veggono fecondissime vigne, che producono la primaticcia uva bianca, nomata *Attica* in alcune parti d'Italia; ed altre saporose frutta, perchè prodotte da quei terreni seccagni.

„ Sovra uno de' lidi di questo seno surge una delle torri e-
 „ rette dal Gran-Maestro de Redin, delle quali abbiamo fa-
 „ vellato sulla fine della Not. V.

„ Presso al lido medesimo ultimamente cavandosi la terra
 „ per farvi le nove trincee, delle quali abbiamo parlato nel
 „ precitato luogo; si è discoperto il bellissimo alabastro, quivi
 „ prodotto, ed il marmo gialletto; di cui ragioneremo distinta-
 „ mente nella Not. XII. di questo Libro.

„ Sovra un'altra parte del lido medesimo si vede la villa
 „ dell'eccellentissima casa Spinola, ultimamente ampliata, ed
 „ abbellita dal Baglivo Fr. Giovambattista Spinola, come si è
 „ detto altrove.

Sciaaret el Ghar: spazio inculto, che prende il nome dalla grotta, che nel mezzo di esso si scorge sotto una rupe; dove anche si vede un giardino.

Sciaara ta Uyed el Kibir, cioè *spazio del vallone, o della valle grande*: ove pure si veggono alcuni giardini, che rendono quel luogo non men fertile, che bello.

§. XXIX. *BIRCARCARA*: terra di questo nome, che vuol dire

dire pozzo freddo, o dello strascino. Fra questa, e la terra Nasciario vi è sempre stata emulazione e contesa sulla precedenza, per cagione dell' antichità delle Parrocchie in esse erette. Perlocchè fra l' una, e l' altra si è stabilita la precedenza alternatamente nelle generali processioni sotto le loro rispettive Croci, benchè nel militare, e nelle cose civili, e politiche il Capitano di questa terra, ed il suo popolo pretendano di essere in possesso della precedenza. „ Pretese pure, ne' lustri andati, il suo Capitano la precedenza nelle milizie al Capitano della verga; ma fu deciso dal Gran-Maestro, e dal suo Siniscalco in favore del secondo, come Colonnello del Reggimento della città Notabile. „ E' stata poi Bircarcara, d'alcuni anni in qua, onorata coll' erezione fatta nell' insigne sua Chiesa (sotto il primiero titolo di S. Elena) d'una Collegiata di dodici Canonici con una Dignità di Proposto, come più distintamente diremo a suo luogo. Questa terra contiene fuochi quattrocento ventotto, ed anime duemila, e cinquecento: ed è ornata, e munita di molte torri. In una decisione della Sagra Rota Romana avanti Monsignor Carillo si ragiona di lei in questi termini: *Quod Bircarcara sit Clericis &c. Doctoribus, scholaribus, agricolis, divitibus, & aliis incolis insignita, Ecclesiis, seu Templis decorata, platea, & vicis; hortis, campis, ac aedificiis urbanis, & rusticis culta, frugibus, segetibus, arboribus vineisque abundans, mercatorum commerciis, & mechanicis artibus numero sufficienti repleta, ambitu, & situ magna &c.* Qualità, e condizioni, che quasi tutte sono comuni alle altre terre di questa Isola, nelle quali risiedono Capitani d' armi, e principalmente alle due di Zebugi, e Cormi, benchè il Capitano di esse dimori nella Valletta, sotto la cui prefettura sono comprese. Onde abbiamo qui rap-

rapportate le parole della suddetta decisione; perchè affai bene si possono adattare forse a tutte; e indi comprenderfi lo stato, e la condizione loro. Il Bosio parlando di esse le chiama terre; come anche vien chiamata questa, di cui parliamo, nella Bolla dell' erezione della sua Collegiata.

„ Oggi questa terra, non meno che le altre, è accresciuta
 „ così nel novero delle anime, che in quello delle case: men-
 „ tre contiene tre mila, dugento, e cinquantatre abitatori:
 „ tra' quali vi sono quarantaquattro Sacerdoti, dieci Cheri-
 „ ci celibi, e tre conjugati. Merita particolar menzione la
 „ nuova Chiesa magnificamente fabbricata in un sito affai
 „ più comodo di quello, in cui era situata l'antica Parrocchia:
 „ onde i Ministri della Chiesa possono più agevolmente am-
 „ ministrare i Sacramenti agl' infermi, e gli abitanti portarsi
 „ alle sagre funzioni. Questo Templo è il più grande di tut-
 „ ti gli altri delle altre terre, e contiene molti altari, che
 „ si vanno ordinando, e perfezionando: nel maggiore si ve-
 „ de il quadro colla immagine della gloriosa S. Elena, Tu-
 „ telare di questa terra. Uno de' suoi Canonici facea l' offi-
 „ cio di Parroco col titolo d' Arciprete: ma oggi quest' of-
 „ ficio, e le sue provente si trovano unite ed annesse alla
 „ dignità del Proposto.

Chiesa di S. Giorgio, detta tal Makta.

Makta: picciolo spazio, o campo atto alla caccia delle tortore, e di altri uccelli: chiamasi così dalla voce *Maktuaa*, cioè tagliata, perchè da tutte le parti è separata. Vi sono molti alberi di guainelle, o carrobole, e di altre spezie.

Oyed el Misida, cioè valle della peschiera, o stagno d' acqua, derivante da un fonte, che scaturisce presso al lido vicino,

aggui-

agguisa dell'acqua bollente, onde vien detto *fauara*: quivi è una Chiesa della Beata Vergine nostra Signora.

§. XXX. *Chiesa di S. Venera*: titolo d' un Canoncato.

„ Qui si è ultimamente fatto un edificio di più stanze per
„ opera, ed industria di Fr. Gioachimo Vivas, Romito di
„ S. Calogero, il quale vi radunò altri Romiti venuti da Si-
„ cilia, ed alcuni altri Maltesi, che viveano sotto la giurif-
„ dizione del nostro Vescovo. Il luogo era divoto, e vi gi-
„ vano di quando in quando alcuni de' nostri cittadini per
„ trattenerfi qualche giorno in quella solitudine. Uno degli
„ appartamenti, il più comodo, fu edificato a spese del Signo-
„ re Abate D. Raffaele Dorel, nostro amico di felice memoria.
„ Ma di presente non vi abitano Romiti, essendo morti i
„ principali.

Chiesa di S. Giuseppe, alla quale è contiguo un bel casino con un giardino delizioso, e molto ameno: le quali cose tutte furono fatte dal Commendatore Fr. D. Eugenio Ramirez Maldonato, allora Vice-Cancelliere, mio Predecessore, e benefattore, ampliandosi di molto la picciola fabbrica impria, fatta dal Cavaliere Fr. Pietro di Gaeta, Religioso umile, ed esemplare, che ritirato si era colà per vivere solitario. „ Que-
„ sto luogo al presente appartiene al Gran-Maestro, che suo-
„ le concederlo a qualche Cavaliere della Gran-Croce per suo
„ diporto, con goderne l'usufrutto, facendo la spesa necessa-
„ ria per la coltivazione, e mantenimento di essi.

Hal Caprat: villaggio anticamente fabbricato in una pianura non lungi dalla Chiesa di S. Bartolommeo fralle due strade a Curmi, e Bircarcara: oggi v'è rimasto vestigio solo di alcune cisterne.

Chie-

Chiesa di S. Maria del Kortin: promontorio, che sporgendosi verso la bocca del porto, va a terminare nella punta, detta oggi di *Dragutto*. Allato della Chiesa medesima tengono da pochi anni in qua i RR. PP. Conventuali di S. Francesco di questa città Valletta una loro possessione, che per essere situata in quel vago poggetto, e vicino a quella spiaggia, rendesi amena, e deliziosa.

Dachlet el Kasab, cioè *ingresso delle canne*: sito, che si vede nella parte interiore di *Marfamuscetto*, dove il mare si restringe talmente, che forma quasi un canale. Dicesi *delle canne* quella contrada, come parimente chiamasi l'altra parte, in cui termina il porto maggiore nella *Marfa picciola*; perchè quivi i pescatori sogliono tenere un ordegno di canne legate, e unite artificiosamente insieme, di sette palmi, o più di larghezza; e prolungandolo, e stendendolo in mare, e poscia riunendolo, in forma circolare, vi prendono de' cefali, che dal mare saltando in quell'ordegno di cannuccie, sono da essi con molta destrezza più fiate percolti con certi bastoncini, e così uccisi.

Chiesa di S. Niccolò, oggi detta *S. Maria d'Atoccia*, che da' paesani chiamasi *el Samra*, cioè *la bruna*; perchè vi è una immagine della SS. Vergine, dipinta in Ispagna di sì fatto colore, secondo l'uso antico, a somiglianza di quella molto miracolosa, che si venera in Madrid; donde fu qui portata la predetta Immagine da un divoto Maltese, e fu posta in questa Chiesa, propagandosi, e crescendo tuttavia, non meno la venerazione inverso Nostra Signora, che la fabbrica di quel divoto Templo, di cui fu principal fondatore Giuseppe Casauri, impiegandovi quasi tutto il suo avere: oltre di che vi è
la

la fondazione d'una perpetua Cappellania nella casa Magro di due messe per settimana. Di più vi somministrano molte limosine i Fedeli, che concorrono in questa Chiesa: dove fu seppellito il sullodato Fondatore.

§. XXXI. *CURMI*: terra, che per la vicinanza della città Valletta si è ingrandita, da alcuni anni in qua, con esservi edificate parecchie nuove case, ed accresciuto notabilmente il novero degli abitatori: sicchè di questi si contano tre mila trecento ventisette, e di quelle seicento ottantatre. Essa è situata nella valle, che conduce alla Marfa: onde soggiaceva all'aria cattiva di questa contrada: talchè gli abitanti godevano poca salute, e ne mostravano gli effetti nello squallore dei loro volti: ma ora che vi sono introdotti i forni molto numerosi, che provvedono di pane gli alberghi de' Cavalieri, e molte case di persone particolari, ed in gran parte i venditori di pane, che si trovano nella piazza, o mercato della città Valletta; si è purificata l'aria di questa terra, e vi si gode buona sanità. Con tal mestiere non solamente si sostentano molti fornaj, ma pure alcuni di loro sono divenuti in poco tempo facoltosi.

Questa terra contiene molti edifizj, tra' quali si distingue la Chiesa Parrocchiale, molto bella, e magnifica sotto il titolo del glorioso S. Giorgio Martire. Vi sono pure molti giardini, ed orti, che si sono fatti lungo il piano della valle verso la Marfa per l'abbondanza dell'acqua viva, che agevolmente colà si ritrova, cavandosi il terreno per la profondità di pochi palmi: onde in molte parti si sono fatte delle macchine, e degli ordegni per attingere, e tirar su l'acqua per inaffiare quegli orti, e giardini, che provvedono d'erbaggi in buo-

na parte la città. Vi è pure abbondanza di polli, e di pasta, che quivi si lavora da buona parte delle donne. Nel contorno di essa terra si vedeano ne' tempi andati molte vigne, per lo che fin d'allora ebbe il nome di *Curmi*, voce corrotta da *Carm*, cioè *vite piantata*; essendo quel terreno per la freschezza, ed altre buone qualità del luogo, attissimo a piantarvi delle viti. Laonde in Messina fino al presente chimano *Raselcurmi*, cioè *capo delle vigne*, un luogo poco distante dalla città: il qual vocabolo ci fu lasciato insieme con parecchi altri dagli Arabi. Ma perchè qui torna più a conto il seminarvi del grano; si sono tolte le vigne. In quanto poi al militare anch'essa, come la terra Zabbugi, è sottoposta al Capitano d'armi della città Valletta.

„ Questa oggi chiamasi città Pinto: poichè per le suppli-
 „ che del Signor D. Giuseppe Vella, Parroco degnissimo di
 „ essa, e per altri degni motivi il Sereniss. Principe Domi-
 „ nante volle decorarla con questo specioso titolo. Per lo che
 „ il dì 25. del Mese di Maggio dell'anno 1743. segnò il me-
 „ moriale, a tal effetto presentatogli, col rescritto seguente:
 „ *Magister Hospitalis Jerusalem, habita relatione, terram Curmi*
 „ *erigimus in civitatem, imponentes ei nomen Pinto.* Poscia, il
 „ dì 2. di Luglio dell'anno medesimo, ne fu spedita la bol-
 „ la, o sia diploma. Di presente questa nuova città contiene
 „ tre mila settecento ventisei abitatori; tra' quali vi sono qua-
 „ rantanove Sacerdoti, un Diacono, tredici Cherici celibi, e
 „ tre conjugati. Nell'antica fabbrica della suddetta sua Chiesa
 „ Parrocchiale si vedea una iscrizione in caratteri Gotici, fat-
 „ ta nel dì 10. di Settembre dell'anno 1456., che per ordine
 „ del Vescovo, nella sua Visita Pastorale, fu posta in uno de'
 di

„ di lei muri in memoria della sua antichità. La nuova cu-
„ pola vi fu disegnata dal nostro insigne architetto, e scultore
„ Lorenzo Gafà, e terminata nell'anno 1684. Oltre alla
„ Chiesa Parrocchiale vi sono nove Chiese filiali, che descri-
„ veremo distintamente nella Not. ultima del Lib. III.

§. XXXII. *El Himieri*: terreni così detti per la qualità della loro terra rosseggiante.

Bie Eebeyer, cioè pozzo d'acqua viva, così dinominato dal cognome d'una famiglia.

Terre ta Ciaaki, così dette per la quantità de' sassolini, che vi sono.

Bir el Meru: pozzo simile all'antecedente.

Pianura della Marfa: „ la quale ultimamente si è spianata,
„ e ridotta in miglior forma.

Bir Bubagiar: pozzo così nomato dal cognome d'una famiglia, o per le molte pietre, che vi sono.

Casa, e giardino con territorj della Marfa, anticamente feudo nobile della casa de Nava: „ che nel dì 16. d'Aprile dell' „ anno 1496. per atti del Notajo Giacomo Sabbara da Pietro „ de Nava fu venduto al Vescovo, ed a i Giurati della Notabile; i quali in tal compera impiegarono il danajo lasciato dal fu Giacomo Malfi per testamento, per costruzione „ d'un Convento de' PP. Minori Osservanti sotto il titolo di „ S. Maria di Gesù, colla condizione, che il detto capitale s'impiegasse in maniera fruttifera infino all'edificazione del Con- „ vento. Ma poi lo stesso Pietro de Nava addì 12. d'Agosto „ del 1500. ricuperò il detto feudo colla restituzione del danajo avuto; come si legge in margine del predetto pubblico strumento. “ Avendolo poscia posseduto il Duca di Mon-

teleone Pignatelli, lo vendè al Gran-Maestro la Cassiera; i cui successori lo posseggono fin al presente.

„ Il titolo di Barone della Marfa dal Gran-Maestro Manoel
„ fu conferito al fu Ferdinando Castelletti; dopo la cui mor-
„ te senza prole ne fu decorato il fu Signor Antonio Azzo-
„ pardi, suo consanguineo per linea femminile.

Bir el Uasa, cioè pozzo largo.

Aayn Filep, che vuol dire fonte di Filippo; l'acqua del quale deriva dalla Marfa; e prima che alla Valletta fosse condotta la fontana; si facea dalla predetta fonte la provigione d'acqua per servizio delle galere, e delle altre navi, che da questo porto scioglievano; perciocchè essa è molto buona, ed atta a conservarsi incorrotta, durante il tempo d'una lunga navigazione.

Dachlet el Kasab: ridotto, o seno, od entrata delle canne, così chiamata per la ragione detta di sopra in un altro luogo dello stesso nome in Marfamuscetto; cioè per cagione della pesca, che vi si fa de' cefali colle canne congegnate insieme nel modo ivi divisato.

Guardia: contrada nel contorno, o circuito della Chiesa di Sarria, sotto il titolo della B. Vergine Immacolata: così chiamata dal cognome d'un Cavaliere Navarro, che la fondò l'anno 1585.

Ta Formagi: contrada di tal nome; sotto il quale vien compreso tutto lo spazio, che dalla parte inferiore della Chiesa della Madonna d'Atoccia si distende infino alla Marfa picciola.

Kortin: promontorio, sulla sommità del quale abbiamo il nostro casino di S. Giacomo. „ Nel cui lido si sono ultimamen-
„ te dissotterrati quattro antichi edificj, da noi pienamente

de-

„ descritti nella fine della Not. III. di questo Libro.

Corradino: territorio annesso al feudo della Marfa, di cui è membro, sul quale scorgefi un posto detto *Paragno*, dove si fa la caccia de' falconi. „ Oggi buona parte di questo sito si „ è accomodato, e renduto atto alla coltivazione, a spese del „ nostro Serenissimo Dominante.

Ghar Canzira, cioè *grotta della troja*.

Torre d' Aayn Duyeli, cioè *del fonte delle viti*.

„ In questa contrada il fu Balì D. Francesco Soufa Porto- „ ghesi, nipote del Gran-Maestro Fr. D. Antonio Manoel, „ vi fece fabbricare un elegante casino con un giardino, in „ cui verdeggiano molti alberi, per la maggior parte d'agru- „ mi; che dopo la di lui morte fu dalla Sagra Religione ven- „ duto ad un nostro concittadino, e da questo rivenduto a i „ PP. Gesuiti, per luogo di loro onesta ricreazione nelle va- „ canze: ma poi fu da loro alienato.

§. XXXIII. *PAULA*: villaggio, che fu edificato in tempo del Gran-Maestro, ond'esso trasse il nome; sopra un terreno attinente al feudo della Marfa, spettante al Magistero, precedendovi il decreto del Consiglio Compito, dato nel 1626. Tutt'i censi, che si pagano da i padroni delle case, e de' giardini, quivi fatti, sono destinati in prebenda della Chiesa di S. Ubaldesca, che fu Monaca di questa Sagra Religione; eretta dal suddetto Gran-Maestro de Paula, con bolla Appostolica, in giustipadronato del Magistero per un Fra-Cappellano dell'Ordine medesimo, con peso ed obbligo di farvi celebrare la santa Messa ne' giorni festivi, ed in particolare nel dì 28. di Maggio, dedicato ad onore della prevenerata Santa, facendovi cantare il Vespro; ed in oltre col peso di dare al Magistero scudi ven-

ti ogni anno: come più diffusamente si contiene nella bolla data in Roma l'ultimo di Luglio del 1629., e registrata nella Cancelleria dell'Ordine il dì 2. di Novembre dell'anno medesimo. Quivi si veggono delle fabbriche ragguardevoli, e vi si contano cinquanta case, ed anime cento sessanta, che nello spirituale dipendono dalla Chiesa Parrocchiale del villaggio *Tarscien*, molto vicina, e nel militare dal Capitano d'armi della terra *Bis-Kallin*, detta di *S. Caterina*.

„ Oggi si sono quivi edificati altri casini per diporto de'
„ nostri cittadini; benchè non vi si goda aria salubre. Il nu-
„ mero de' suoi abitatori vien compreso in quello del villag-
„ gio *Tarscien*.

El Skak el uati, che vuol dire *vicoletto piano*.

Uyed el Tigegi, cioè *valle delle galline*.

Qui è l'ingresso al gran vallone, detto *Handak*, per andare in su dalle pianure della Marfa verso Sirocco, e Mezzodì.

§ XXXIV. *FARRUGI*: villaggio, che contiene dodici case, e cinquantatre abitatori. Il suo nome deriva da quello d'una famiglia Maltese, che significa *Pulcino*. E' situato nell'alto della sponda orientale del gran vallone in quelle balze. In quanto alla milizia è soggetto al Capitano d'armi della Gudia.

Ghar Chanzir, che vuol dire *grotta di porco*, molto profonda.

Ta Rueysfiet: terre con questo vocabolo, che significa *picciole teste*.

El Aakba tal Handak, cioè *estremità del fosso*, benchè la voce *Handak* propriamente significhi *il fossato di città*, ovvero *condotto d'acqua*.

Uyed Kerda, la cui dinominazione proviene dalla voce Araba, che significa *inviluppare*, o *distruggere*, perchè forse la pie-

na delle acque (a cui soggiace questa valle) rovina, e tira seco le cose. Questo luogo è un vallone che comincia di sotto a *casal Duyn* nella terra *Zebbugi*. Nel fondo di esso è situata la divotissima Chiesa della B. Vergine sotto il titolo della Visitazione, la cui festività si celebra per tutta l'ottava con molta solennità, e frequenza di popolo. „ La pittura del di lei „ quadro rappresenta il predetto mistero; ed è una delle prime opere dell'eccellente pennello della nostra cittadina Suor „ Maria de Dominicis, che poscia in Roma segnalossi non solo nella pittura, ma pure nella scoltura; come diremo nella Not. IV. del Lib. IV. “ Il luogo solitario, in cui la suddetta Chiesa è posta fra quelle balze accanto d'un ameno giardino; le concilia venerazione.

§. XXXV. Da qui ritornando al gran vallone, in cui tramanda il precedente di *Kerda* le sue acque ne' tempi di pioggia; ed inviandosi verso la parte superiore, si va a trovare i seguenti luoghi abitati.

SIGGEVI: (a) terra con un picciolo villaggio detto *Ramia*: il Capitanato della quale tiene sottoposti nel militare due altri villaggi, appellati *Sciluc*, ed *el Kibir*: e nel passato secolo tenea pur sottoposto il villaggio detto *Kideri*, situato nel cammino dalla terra *Zebbugi* a *Monte Verdala*, oggi totalmente disabitato. Da questa terra traggono l'origine molte buone, e ricche famiglie. Essa comprende dugento novantacinque fuochi, e mille quattrocento novantaquattro abitatori. Rendesi vaga in tutto il suo contorno per la gran quantità d'alberi, e di verzure: e trovasi adorna di parecchie belle cose. Dalle uve, che

(a) Tal voce, secondo il Magri, può essere derivata dal nome della famiglia Sageyo, un tempo Signora di Caccamo; ma non sappiamo qual rapporto abbia questa al nostro villaggio.

che producono le vigne del suo territorio; si fanno de' vini generosi ed eccellenti.

„ La Chiesa Parrocchiale di questa terra ha per suo Tutelare S. Niccolò, Vescovo di Bari: ed é ben provveduta di sagri arredi, e d'argenti. Il novero delle anime in essa comprese al presente si trova di molto aumentato; mentre sen annoverano ben mille settecento ottantotto; tralle quali vi sono ventinove Sacerdoti, quattordici Cherici celibi, e due conjugati.

§. XXXVI. Uscendo poscia di detta terra *Siggeui*, con lasciare a man destra il feudo della Tabria colla sua valle già da noi descritta (a cui sovrasta la fontana *de' Laurentini*, che ha la sua limpidissima sorgente in una collina); volgendosi a man sinistra verso l'altra parte *de' Gorgbenti*, s'incontrano i luoghi, che seguono:

Deyr el Bakar, che vuol dire *casa delle vacche*.

Gorgbenti: bellissimo giardino, che fortì questo nome dal castello, di cui sovra una rupe vicina ad una fontana, che ivi scaturisce; si veggono ancora i vestigj in alcune grossissime pietre, ed in altre anticaglie. I Maltesi in grazia di Falaride tiranno di Girgenti fabbricarono il predetto castello, imponendogli il nome di quella città; come ben riconobbe il Buonsignore; il quale parlando di quel tiranno dice così: *Fu costui amico de' Maltesi, perchè si veggono in Malta ancora le rovine d'un castello nominato Agrigento*.

„ E perchè rimasero qui diverse monete battute in quella città col nome, e coll'impronta di quel Regnante, che per ciò chiamavansi dai Maltesi *Fallari*; questa dinominazione appresso loro rimase a tutte quelle medaglie, e monete antiche

„ tiche di qualunque nazione, o città, che si ritrovassero
 „ sotto le rovine di vetusti edificj; o sotto la terra de' poderi,
 „ o de' terreni, che si vanno scassando.

Aayn el kibira, cioè *fontana grande*: giardino vasto con suo territorio, oggi posseduto dal Tribunale della SS. Inquisizione di questa Isola.

Chiesa della Maddalena, situata tra certe balze, e rocche, qui comprese sotto il vocabolo di *Redum*, del nome della Santa.

§. XXXVII. *Gebel Ciantar*, cioè *collina di Ciantar*, cognome d'antica, e buona famiglia Maltese, dalla quale, come padrona della parte principale di quel territorio, prende il nome, tutta la contrada. Questa è abbondante d'acque sorgenti, e piena di vigne, giardini, e terre fertili, che producono squisite frutta, ed uve delcissime, ed in particolare di quelle, che anno gli acini alquanto lunghi, chiamati dai Maltesi *Bessulet el Bakra*, cioè *poppe di vacca*, che più delle altre si conservano ne' pergolati di que' luoghi; i quali essendo esposti al sole, e vicini al mare per la parte di Mezzodì, al ridosso di quelle alte ed eminenti rocche, onde sono difesi dalla violenza de' venti opposti, rendono i giardini, quivi situati, più fecondi, e deliziosi. Per lo che alcuni de' nostri cittadini si sono indotti a fabbricarvi casini di diporto, ameni così per la vaghezza del sito, che per la salubrità dell'aria.

§. XXXVIII. *Aayn Kadi*, cioè *fonte del Giudice*. In questo luogo avvenne il compassionevole caso di quella bellissima, e pudica donzella della famiglia Dingli del *Siggehui*: la quale, come racconta il Bosio, divenuta preda, con molti altri suoi parenti della terra medesima, di alcuni Giannizzeri, che gli

P. 3. l. 27.
 pag. 559.

salvarsi l'anno 1565. nel tempo del noto assedio; fu dal capo di essi crudelmente uccisa, mentre si tratteneva all'ombra intorno a quel fonte, e renitente ai di lui vezzi, ed alle di lui sfrenate voglie, scoprendo la nostra cavalleria, che verso loro marciava, ed allegra per la speranza d'esserne tantosto libera, senza perdere il pregio dell'onestà, cominciò a gridare alla madre: *Ecco i Cristiani*: e nel punto istesso fu miseramente ammazzata. I Barbari infedeli furono poscia fugati da i nostri per quelle precipitose balze, con rimanere alcuni di loro prigionieri, ed otto uccisi. Quindi Ippolito Sans, cavaliere della città di Sciattiva, prese l'argomento d'una sua leggiadra canzonetta, intitolata *la Maltea*, in ottava rima, in lingua Castigliana, dolcemente cantando, o, per dir meglio, piangendo sì lagrimevole avvenimento.

Aayn Ghilem Alla, cioè fonte del servo di Dio, situato non lungi da uno scoglietto, nomato *Hagira tal Usif*, sovra quel lido.

§. XXXIX. Da *Gebel Ciantar* ritornando alla parte di Levante verso casal *Kibir*, e la contrada della terra *Siggeuy* s'incontrano i luoghi seguenti:

Noscieaa: sorgente d'acqua viva.

Miseyrab, picciola pianura, che anticamente comprendea un giardino.

El Barnùs: terreno così dinominato per la sua figura simile ad un tabarro: e benchè appresso gli Arabi questa voce propriamente significa *cappuccio*; nulla di meno qui se ne prende la parte pel tutto. Da questa voce trasse l'origine il cognome della famiglia d'Albornoz in Ispagna, ed il corpo dell'arme sua.

Ta Buba, cioè di suo padre: giardino di tal nome.

Ghar Tuta, cioè grotta del gelfo. Incontro a questo luogo, per

per la distanza della misura di mezza salma (a) di terreno, si veggono pietre molto antiche di smisurata grandezza, e vestigj di fabbriche: e fralle altre la volta di detta grotta è formata di pietre rustiche, commesse insieme con gesso. Dentro vi si stendono da un lato per tutta la sua lunghezza diverse mangiatoje con nicchie di sopra incavate nella rocca, in egual distanza situate, e disposte per una stalla di dieci cavalli. Nel terreno non molto distante dall'ingresso della predetta grotta si è scoperto, pochi anni sono, un pavimento tutto intarsiato di mattonetti (*de' quali ne conserviamo due nel nostro museo*) a figura di rombo, commessi insieme con gesso: come anche vi si sono ritrovati alcuni pezzi di tavole marmoree, ed una foglia di porta, parimente di marmo co' vestigj de' gangheri, su i quali essa volgeasi.

Tal Mazzu: piano così chiamato, che si vede sulla collina, di cui siamo per favellare.

§. XL. *Ta Ghemmuna*: alta collina, ov'è situata la Chiesa di S. Maria, che dagli antichi chiamavasi col predetto nome, ed oggi comunemente vien detta *el Aalia*, cioè *l'alta*, per l'eminenza del luogo, che si tiene pel più sublime dell'Isola, ed è il primo a scuoprirsi da' naviganti inverso il nostro porto. Questa Chiesa è molto antica, e tenuta in molta venerazione. „ Nelle falde di questa collina, gli anni scorsi, scoprii una „ grande stanza sotterranea.

Chiesa di S. Lorenzo, ultimamente rifabbricata, ove si scorgono pietre grandi, e antichi vestigj di magnifico edificio.

Giardino con fonte, e suo casino, detto già *di Torrensi*, dal nome della famiglia, che lo possedea.

(a) Salma dicesi una misura di terra, come di grano, che da' Toscani chiamasi *Rubbio*.

Aayn Moscia, cioè *fonte del cammino*: giardino così nomato.

El Himeri: terreni così chiamati per cagione del colore della loro terra vermiglia.

Etfali: terreni cretosi, situati sotto la Chiesa di S. Lorenzo: così detti dalla voce *tsfal*, che significa *creta*.

L' Andar ta Xara, che vuol dire *aja della famiglia Xara*.

El Bajadbat: terreni così detti pel colore della loro terra biancastra, appartenenti al Monastero di S. Niccolò de Arenis di Catania.

Ginen Dors: giardino, e vigna nella contrada del nome seguente:

Hil Tabuni, cioè *villaggio del nostro Padre*: cognome pure d'una buona, ed antica famiglia Maltese: ma di questo villaggio al presente non ne rimane altro, che il solo nome.

Beb e Rabal, cioè *porta, o andito del casale*, ch'è quello, che si chiama *kibir*, di là poco discosto.

S. Taudar: contrada, che riceve il nome dalla Chiesa di S. Teodoro, anticamente situata in quelle parti.

Dokiena: giardino così detto per la sua situazione, perchè sporge in fuori agguisa di sedile, o parapetto, come quelli, che anticamente si edificavano davanti alle porte delle case, ovvero alle finestre, agguisa di mensole, per collocarvi vasi di fiori; chiamati da' Maltesi *dokeniet*.

Tal Cherba, cioè *dell'edificio rovinato*.

Chiesa dinominata *ta Han Tus*.

Giardino di Xara, cognome d'antica, e riguardevole famiglia Maltese,

Ta Bellù di Xara.

Ghadira ta Xara: stagno, o ridotto d'acqua, ch'oggi serve di lavatojo.

§. XLI.

§. XLI. RAHAL KIBIR, cioè *villaggio grande*, forse così nominato rispetto a quelli, ch' erano anticamente in questa Isola; oppure perchè in que' tempi fosse stato maggiore di quello ch'è al presente: dove non si ritrovano, se non se cento diciannove persone, abitanti in case venti, ed una. Affermano ad una voce gli abitatori per tradizione de' loro antenati, che si distendeva anticamente fino a quel luogo, che oggi chiamano *porta*, o *ingresso del casale*; e la Chiesa non lungi da esso edificata, detta *S. Maria tal Kneyes*, cioè *delle Chiese*, per le cappelle che avea d'ogn'intorno, separate, e divise dal corpo della principale; ne sia stata la Matrice. Questo villaggio nello spirituale è sottoposto alla Parrocchia della terra *Siggeuy*, e nel militare al Capitano d'armi della terra medesima. Da esso traggono l'origine alcune famiglie Maltesi. Dell' antica sua estensione ne rendono chiara testimonianza le quattro torri, fino al presente rimaste; una delle quali è in forma ottangolare, ben fabbricata.

„ Al presente il novero delle anime di questo villaggio è „ confuso, e compreso in quello della terra *Siggeuy*, già diviso. Chiesa di *S. Sofia*, gloriosa Vergine, e Martire.

Barrani: contrada di questo nome, che significa *il di fuori*; per essere situata fuori dei due villaggi, *Sciluc*, ed *il Kibir*, fra' quali è posta: dove si scorgono alcune Chiese diroccate.

S. Maria tal kneyes, cioè *delle Chiese*, di sopra mentovata, oggi distrutta: ma tuttavia vi si conservano vestigj, e contrasegni della molta di lei antichità. Sotto di essa vedesi un cimitero con diverse sepolture; dove si scendeva da un lato per alcuni scaglioni: era il suo tetto sostenuto da pilastri formati da un sasso intero, e collocati a proporzione; sovra i quali si

voltavano gli archi in modo, che ne veniva formata la nave della Chiesa co' suoi due lati, che terminavano al capo, dove si scorgeano tre tribune fabbricate alla maniera greca, con tre altari, secondo l'uso di quei tempi.

Biar Blat: sei cisterne, quivi incavate nella rocca spianata.

Tal Eeniek: così detta, perchè si dice, che il fondo di essa sia lastricato, e coperto di lamine di piombo, conforme sono alcune altre in diverse parti della Isola, massime ne' luoghi vicini al mare.

§. XLII. *Taltami*: terreno così nomato, perchè quivi si veggono alcune cisterne, o vivaj (, da' Maltesi chiamansi *latmie*, „ o *gebie*“), dove si conservano le acque piovane. Queste sono coperte di grosse lapide, sostentate da' pilastri, e incrostate nel fondo, e ne' lati di bitume, perchè l'acqua non venga fucciata dalla pietra; e sono nel novero di quindici. Di questa fatta si vedono molte altre in diversi luoghi dell'Isola.

In questo luogo il terreno per lo spazio di quattro, o cinque misure, da' Maltesi dette *tummoli*, cioè staja, contiene alcune pietre antiche, lunghe una canna, ed alcune altre una canna, e mezza, con parecchie rovine, e reliquie di vetusti edificj. Il luogo è distante dal mare pel tratto di mille, e cinquecento passi, per la strada, che conduce alla grotta chiamata *ta lapsi*. Sono le pietre di queste fabbriche murate con calce, ed arena di sotto, e commesse insieme con gesso, e pezzi di creta cotta.

Guedi: collinette: podere assegnato in prebenda d'un beneficio Ecclesiastico.

Hagiar Kim, cioè *pietre sollevate*: rovine d'un edificio, che cre-

desi fatto da' giganti; come ne ragioneremo a suo luogo, parlando de' primi abitatori di questa Isola.

Bir el Rokna; cisterna così nomata per essere posta in un cantone.

Handak el Riban: valle, che trasse tal dinominazione dalle piante di mortella, che vi erano; dove si trovano le rovine di alcuni edificj con molte cisterne: onde si argomenta che, codesta contrada era abitata.

Tabarrada: terreno di questo nome, che presso a i Maltesi significa un vaso grande di terra cotta, in cui sogliono i contadini conservare il pane.

El Himeri: terreni di color rosseggiante.

Chiesa di S. Niccolò, situata nel territorio posseduto da' RR. PP. Benedettini di Catania, da loro fatta riedificare, alcuni anni sono, in più ampla, ed elegante forma.

Rahal Niclusi, cioè villaggio di S. Niccolò, che quivi era anticamente; e ne appajono tuttavia le fondamenta degli edificj, e delle molte cisterne: onde questo luogo si chiama *el Hereb*, che vuol dire rovine di fabbriche.

El Velgia ta Hal Niclusi: tenuta del luogo testè descritto. Il nome di *Velgia* vien dato da i Maltesi ai terreni situati in pianure fertili.

§. XLIII. *RAHAL SCILUK*: picciolo villaggio, attinente alla Chiesa Parrocchiale, ed al Capitano d'armi della terra *Siggeuy*. Contiene case trentasette, ed abitatori cento, e settantuno. „ Il numero d'anime, che oggi comprende; vien da noi „ confuso, ed unito con quello della predetta terra *Siggeuy* di „ sopra descritta.

Bir Giabrùn, cioè pozzo de' giganti.

Uyed Sciolscia: valle così detta.

Uyed ta Bir Aabd Alla, cioè *valle del pozzo del servo di Dio*, così nomato appresso i Saraceni.

Uyed Scikora, cioè *valle del sacco*: dove si trovano alcuni giardini.

Chiesa di S. Andrea Appostolo.

El Muyegen: giardino di tal nome.

Biar Giabbar, cioè *cisterne del gigante*.

Dueyret el Mehri, cioè *casino del putrefatto*.

§. XLIV. *KRENDI*: villaggio sottoposto nel militare al Capitano della terra Zorrico, insieme co' due villaggi seguenti:

Leu, e *Manin*: piccioli villaggi, che uniti al predetto, contengono fuochi dugento, e due, ed abitatori mille, e ventiquattro. „ Oggi comprendono famiglie cento, e novantano-
„ ve, ed anime seicento ottantadue, compresi tredici Sacer-
„ doti, tre Cherici celibi, e tre conjugati.

§. XLV. *Makluba*, cioè *terra rovesciata*. Qui si vede una gran voragine sotto al villaggio *Krendi*; la cui bocca si distende per canne cento, e cinquantadue di circonferenza: la profondità è tale, che gli uomini stando nel basso di essa appajono come pigmei a coloro, che stanno nell'alto: nulladimeno in quel fondo, da settant'anni in qua, furono piantati molti alberi, e viti, che per la fecondità del terreno vieppiù fecondato dalle acque del verno, che da tutto l'arido contorno vi cadono senza ritegno, poi si perdono scorrendo per alcuni meati tra quelle balze; come anche per essere il sito aprico, e riparato da' venti; sono riusciti molto belli, e vigorosi, e producono frutta squisite. Il discendervi è assai più malagevole, che il salirne, per quelle scoscese, e dirupate balze; non di-

meno

i vignajuoli, e giardinieri assuefatti, e pratici de' luoghi accomodati a posarvi il piede, ed appoggiarvi la mano, vi scendono, e ne salgono carichi di frutta. E' ferma ed indubitata tradizione appresso i Maltesi, che quivi esistesse ne' tempi antichi un villaggio; i cui abitatori menando vita scellerata, e perciò provocando l'ira divina, ne provassero il meritato gastigo per mezzo d'un tremuoto (a), che avesse fatto sprofondare tutte le loro abitazioni, non rimanendovi altro, che sopra l'orlo di quel precipizio un'antichissima Chiesa sotto 'l titolo di S. Matteo; e che in questa si fosse salvata una povera, ma divota donna, che sovente ammonivagli a mutar vita, per evitare l'imminente vendetta della Divina Giustizia. Secondo la nostra conghiettura ciò avvenne prima, che i Saraceni avessero occupata la nostra Isola. In quanto al modo, in cui seguito fosse il funesto avvenimento; non abbiamo altra certezza, che quella, la quale ci viene tramandata da' nostri Maggiori. Ma che quivi fossero state alcune abitazioni, e che quelle fossero rimaste ingojate dal seno della terra, aperto in una voragine; si può argomentare da un manifesto indizio, che ne resta della metà d'una cisterna da noi veduta, e considerata più volte nella rocca, che tuttavia si scorge intonacata di bitume; l'altra metà della quale, bisogna dire, che si fosse senza dubbio, sprofondata con tutto il vicino circuito. Oltre che lo stesso nome di *Makluba* conferma la suddetta tradizione: e la Chiesa di sopra mentovata si mantiene fin oggi con molta divozione de' nostri compatriotti. Il pa-

X x

vimen-

(a) Qui notò il Magri due gran tremuoti, l'uno, di cui parla Aristotele *Meteor. l. 2. c. 2.*, e l'altro di cui parla Paolo Diacono *lib. 11. pag. 622.*, ma que' tremuoti rovinarono città intere; ed il tremuoto suddetto non rovinò altro luogo di Malta, che quel villaggio; oltre che si fa per tradizione, ch'esso fosse stato un gastigo particolare degli abitatori di quel villaggio.

vimento di essa era in quei tempi lastricato con una incrostatura composta di bitume, calce, e mattoni pesti, ed incorporati insieme con altre simili materie, in tal guisa liscia, e lustra, che sembra di porfido: della quale abbiamo veduto qualche pezzo intero, sono già molti anni. Al presente vi rimane il sito incavato, in cui era posta la già descritta intonacatura. Nella Chiesa medesima, ogn'anno nel dì 21. di Settembre, si celebra la festività del sopravenerato S. Appostolo, concorrendovi molta gente non solo nazionale, ma anche forestiera, tirata non men dalla divozione, che allettata dalla curiosità e vaghezza del luogo. Onde in quel giorno ricava non picciolo profitto il vignajuolo, e giardiniero, avendo l'occasione di vendere gran parte delle sue uve, e frutta.

Uyed el Scieuk, cioè *valle delle spine*: contrada, in cui si trova un giardino.

§. XLVI. *MILLERI*: picciolo villaggio, che contiene quindici case con sessantasei abitatori: ed è soggetto nella milizia al Capitano della terra *Zorrico*. „ Il novero degli odierni suoi „ abitanti farà da noi compreso in quello della testè accennata terra, che tra poco descrivere dovremo.

Hil Seyegh, cioè *villaggio dell'argentiere*, di cui ci rimane il solo nome.

Chiesa di S. Luca.

Dokiena, cioè *poggetto*: terreno così dinominato pel suo sito elevato.

El Bur ta Arckien: la voce *Bur* in Arabo significa *terreno incolto*, al contrario dicesi *Mefluc*, quand'è coltivato.

Campi, e spazj pubblici, che terminano in mare nella valle detta *Bghim*.

Uyed

Uyed el Bir, cioè *valle della cisterna*. Questa è situata sotto il vilaggio *Leu*, ed è molto grande, in cui si veggono molte congelazioni d'acqua, non dissimili a quelle, che si fanno nelle gronde dei tetti ne' paesi freddi. Anche in altri luoghi sotterranei, o mine, o canali, e condotti d'acqua, in questa Isola si trovano siffatte congelazioni, per la maggior parte in forma di cannellini candidi, e lucenti, come il cristallo, che servono per ornamento delle fontane.

MONKAR: campo, o spazio pubblico, forse così nomato per la sua figura simile al becco degli uccelli, che da' Maltesi diceasi *Monkar*.

§. XLVII. *ZORRICO*: terra così detta dalla voce *Zorriek*, (la cui etimologia (a) abbiamo già dichiarata nella Not. I. descrivendo le nostre maremme) situata nel luogo, dove mette al mare il vallone di questo nome, che vuol dire *ceruleo*: onde quel profondo mare vien chiato da' nazionali *Babar Ezrac*; benchè altri credano, così chiamarsi questa terra, perchè i suoi abitatori quasi tutti hanno gli occhi azzurri. Essa è situata in parte alta ed eminente, riparata da' venti Meridionali, ed esposta a i Settentrionali, più salubri. Onde gli abitanti godono perfetta sanità, e sono ben disposti di corpo, e di bello, e colorito aspetto, e di lunga vita. Quindi è, che diversi infermi dalle nostre città si portano colà per guarire col beneficio dell'aria, che si tiene per la più salubre, che si goda in tutta l'Isola. Il mestiere loro principale è il traffico di tele, e di bambagio filato, che quivi si fanno eccellentemente: come anche si lavorano leggiadramente certi tabarri, e tappeti di lana di

X x 2

varj

(a) *Zorriek*, come notò il Magri, significa l'Oriente, e *Garb* l'Occidente, ovvero *Zorriek* vuol dire radiante; perchè *Ziriak* in Maltese significa i raggi solari; e la predetta terra è opposta al Mezzodì.

varj colori, ed alcune gualdrappe, e bifacce da portare a cavallo. Quivi pure si fanno de'vasi di creta, più dilicati di quelli, che si lavorano in altre parti dell'Isola, quantunque senza l'uso della ruota: ma oggi se n'è introdotta l'arte, come anticamente qui si usava: e non meno quivi, che nell'Isola del Gozo si trova della buona creta, e di varie qualità; „ delle quali parleremo distintamente nella Not. XII. di questo Libro. “ Sotto il comando del Capitano di questa terra militano anche gli uomini de' villaggi, *Bubakra, Leu, Krendi, Milleri, Manin, Mikabba, e Sasi*. In essa racchiudonsi fuochi quattrocento, o circa, e mille cinquecento ottanta persone. All'ingresso di questa terra, a chi vi si porta dalla Valletta, si danno a vedere alcuni vestigj d'antichissimo edificio in certe grossissime pietre, tagliate ad angoli retti, poste l'una sopra l'altra senza calce, o altra simile materia; conforme è quello che ci vien descritto dall'Abate Pirro in questo modo: *Non est praetermittenda una S. Heliae, quae superba, & vetusta moles, quamvis exiguo sub loco, nulli in Sicilia cedit: immanibus enim, eisdemque quadratis saxis fundata est. Fama est a primis hujus Insulae colonis, ut illinc Pachyni littora prospicerent, superimpositis sine caemento saxis aedificata.* „ Di presente il novero de' „ fuochi ascende a seicento, e tre, e degli abitatori a duemila, quattrocento novanta: tra' quali vi sono trentacinque „ Sacerdoti, quattro trà Diaconi, e Suddiaconi, sette Cheri- „ ci celibi, e tre conjugati.

Bir Langiasa, cioè cisterna del pero.

En Kieret: terreno, in cui vi sono alcune rocche. Il suo nome deriva dalla voce *Nokriet*, già spiegata altrove.

Cenùs tal Mansab: piccioli terreni, ove si distendono le reti, e s'a-

In Not. Sy-
racuf. fol.
223.

e s'adattano alla caccia de' falconi cogli ordegni, qui detti *paragni*.

§. XLVIII. *BUBAKRA*: villaggio, il cui nome forse deriva da quello d'un Saraceno così nomato, ovvero è allusivo al significato di detta voce, che vuol dire *padre delle vacche*. Contiene case ottantatre con trecento ventifette abitatori: è soggetto nel militare al Capitano della terra *Zorrico*; „ e nello „ spirituale al Parroco della medesima, sotto la cui Parrocchia si è da noi compreso il novero de' suoi abitatori.

Contrada di S. Agata, così detta per la Chiesa, quivi eretta, di questa gloriosa Vergine, e Martire.

§. XLIX. *SAFI*: villaggio, il cui nome in lingua Maltese significa *netto, chiaro, e sereno*: forse attribuitogli per la salubrità dell'aria, che partecipa di quella della contigua terra *Zorrico*: al cui Capitano è sottoposto nel militare: „ ma nello „ spirituale vien governato dal proprio Parroco; come dire- „ mo dove ci converrà di descrivere tutte le Parrocchie dell' „ Isola, così antiche, come moderne, qual'è questa.“ Comprende anime dugento, e trentotto in cinquantaquattro case. „ Oggi contiene fuochi trentasette, ed anime cento sessanta- „ due, essendosi molti de' suoi abitatori trasferiti alla vicina „ terra *Zorrico*. Nel contagio del 1676. esso fu libero ed immune dal malore, che infestò il rimanente dell' Isola.

El Gblieki tà S. Luca, cioè le chiuse del nome di questo S. Evangelista, così dette, perchè situate nella contrada, in cui si trova eretta la Chiesa a di lui onore.

§. L. *KIRCOP*: villaggio, che nel militare soggiace al Capitano del villaggio *Gudia*, che siamo per descrivere qui sotto. Contiene ottantotto fuochi, e trecento settantatre abitatori.

„ Ma

„ Ma di presente comprende soltanto trentasette case, con du-
 „ gento , e settanta persone: tra le quali si annoverano quattro
 „ Sacerdoti, un Diacono, un Suddiacono, e cinque Cherici
 „ celibi.

Torre ta Giaubar, cioè delle perle, o delle gioje, così detta dal nome di qualche Saraceno. Di questa torre ci rimane ancora una parte; e secondo il nostro avviso, è struttura de' Saraceni: le sue pietre sono ben grandi, e ne dimostrano l'antichità: vi si scorgono anche alcune cisterne con alcuni vivaj: onde s'argomenta, che questo luogo sia stato abitato.

Hal Giaubar: villaggio, ch'avea comune il nome con quello della predetta torre, essendo situato nella contrada medesima: del quale oggi non ne rimane, se non se qualche avanzo, o vestigio.

Gbileki ta S. Paul: chiuse di terra nella contrada di questo nome.

§. LI. *GUDIA*: villaggio, il cui nome suona lo stesso, che *collina*, o *sito eminente*. In esso fa la sua residenza il Capitano d'armi de' villaggi *Kircop*, *Luca*, *Safi*, e *Farrugi*; come dicevamo altrove. Questo posto chiamarsi pure solea il Capitanato di *Birmistub*: luogo, in cui situata si trova la sua Chiesa Parrocchiale, alquanto lontana dall'abitato. E esso comprende anime trecento cinquantasette, e fuochi ottantasette. „ Ma
 „ di presente vi sono cento, e quarantadue case, e cinquecento
 „ ottantasette persone, compresi nove Sacerdoti, tre Cherici
 „ celibi, ed un conjugato.

Chiesa della Madonna SS. di Loreto, situata presso ai confini „ del predetto villaggio, e frequentata da parecchie persone „ divote.

Hal Spital: villaggio antico di questo nome: delle cui abitazioni per anche appajono i vestigj.

§. LII. Quindi ritornando alle contrade della terra *Zorrico*, ci si rappresenta un luogo appellato *Mara*, che significa *femmina*; perchè quivi si scorge una somigliante figura nella rocca opposta al mare.

Cortin: promontorio.

Uyed Znuber, cioè *valle de' pini*, che si distende infino al mare.

Uyed el Mescita: valle di questo nome.

Cens ta Uyed el Mescita: terreno nella predetta valle.

Andar el Soltan, cioè *aja*, o *pianura del Principe*: spazio piano, e pubblico, dove gli agricoltori di quelle contrade trasportavano le biade per tritorarle.

Ta Romana: chiusa di terra così nomata.

Due chiuse appellate *tal 'Papa*.

Bir Zebbugia, cioè *pozzo dell'ulivo selvaggio*.

El Uyedien: valli, o torrenti.

El Uyedien tal ghor, cioè *torrenti del libero, o liberto*.

Taksis ta Sciaayra: terreno così nomato. La voce *Taksis* significa terreno, che in due anni non si coltiva, se non se una volta.

Ta Zakki: terreno di tal nome.

Hal Arrigh, cioè *villaggio d'Arrigo*: nel cui antico sito ne rimane un gran piano con alcuni vivaj, e cisterne, ove anche si scorgono fundamenta, e vestigj d'antichi edificj.

Hal Far: villaggio di questo nome, che significa *forcio*: ove si scorge solamente il suo sito senza verun segno, o vestigio d'abitazione.

Aansalia, che significa *squille, o cipolle*. Quivi oggi si vede un giardino.

Ras

Ras ta ben Iisa, cioè capo del figliuolo d' *Isa*, (nome d'un Saraceno) cioè *Giosuè*, o *Gesh*, che da' Maomettani vien così chiamato.

Ta l' Armiel: chiusa così detta per l'arena, che in quel luogo si trova.

Mniech: terreno così appellato.

Velgia ta Seffuda: terreno fertile di tal nome.

Hal Kadi, cioè villaggio del Giudice; di cui non ci rimane altro, che il nome.

§. LIII. E qui ripigliando le contrade lasciate indietro verso il suddetto villaggio *Gudia*, ci si fa incontro il luogo seguente.

La torre tal Aassieui, cioè del guardiano. Quivi si veggiono ancora alcune fila di questo antico edificio: nella cima di cui si facea la guardia per iscoprire l'entrata del porto maggiore, ed alquanto quella di Marfascirocco, e per darne gli abitanti convicini i segni opportuni dell'arrivo, che improvvisamente colà faceessero bastimenti nemici. Era fabbricata con grossissime pietre ben connesse con rena, e calce, ed accomodate in forma circolare: è posta in sito alquanto rilevato ed eminente.

§. LIV. *MIKABBA*: villaggio, il cui nome appresso gli Arabi significa una cupoletta, o vaso di tal forma, che serva per coprire; contiene ottantanove case, e trecento cinquantaquattro abitatori. Nella milizia è sottoposto al Capitano della terra *Zorrico*. „ Di presente vi sono cento ottantasette case, con sette-
„ cento, ed otto abitanti, compresi dodici Sacerdoti, tredici
„ ci Cherici celibi, ed un conjugato.

Chiesa Parrocchiale fuori del suddetto villaggio *Gudia*, detta di *Birmistub*, cioè pozzo aperto: eretta ad onore dell'Assunzione

ne di Maria sempre Vergine: quivi situata in luogo solitario, colla casa del suo Parroco: anticamente Matrice di più villaggi.

Alcune terre appartenenti al Vescovado.

Ta Ribàn, cioè *delle mortelle*: possessione assegnata in prebenda d'un Canonico.

Bir el tauil, cioè *pozzo lungo*: nome d'un podere d'un Canonico.

Bir el fghir, cioè *pozzo piccolo*: possessione appartenente ad un altro Canonico.

Ta Vagna el Gbidès: terreno spettante ad un altro Canonico.

§. LV. *LUCA*: villaggio situato in luogo eminente, quasi a dirittura della bocca del porto maggiore, sovra la Marfa, dal cui lido è discosto due miglia, o circa. Racchiude dugento cinquantotto fuochi con mille, ed ottantadue abitatori. Questi esercitano diversi mestieri, e specialmente quelli di murare, tagliar pietre, ed imbiancare con calce le fabbriche; e parecchi di loro attendono all'agricoltura. Nel militare sono soggetti al Capitano del villaggio *Gudia*. La sua Chiesa Parrocchiale è sotto il titolo di S. Andrea Apostolo. Oggi comprende dugento ottantanove famiglie con mille, cento, e novantacinque persone: tralle quali s'annoverano venti Sacerdoti, quattro Cherici celibi, e quattro conjugati.

Uyed el Kneyes, cioè *valle delle Chiese*.

El Mehdum, cioè *il dirupato, o consumato*: territorio così detto, attinente al feudo della Marfa.

Ta Thorfa: territorio chiamato pure con altro nome *Uyedièn*, cioè *valli*.

§. LVI. *TARSCIEN*: (a) villaggio detto pure di S. Giovanni:

Yy il

(a) *Tarsen*, come qui notò il Magri, fu detto, perchè fu abitato da' Cartaginesi, detti *Tarsensi*: D. Aug. tom. 8. pag. mihi 144.

il quale giace vicino al villaggio *Paula*: e contiene cento sessantotto fuochi, e seicento novanta abitatori: i quali nel militare sono sottoposti al Capitano della terra *Biskallin*, o *Zeitun*.

„ Oggi questo villaggio si trova ingrandito così nel nove-
 „ ro delle case, che degli abitatori. Questi sono novecento,
 „ o circa: le case dugento, e sessanta: i Sacerdoti ventidue.
 „ La Chiesa Parrocchiale sotto il glorioso titolo dell'Annun-
 „ ziazione di Maria SS. è ben provveduta di sagre suppellet-
 „ tili: ed oggi si trova arricchita dell'eredità del Sacerdote
 „ D. Giovanni Barbara; le cui rendite, secondo la di lui dispo-
 „ sizione, si deggiono applicare in servizio, ed ornamento suo:
 „ e di già se n'è fatta una bella tapezzeria: e così d'anno in
 „ anno si anderà sempre più rendendo adorna. Il che pure
 „ dee dirsi dell'altre Chiese Parrocchiali delle nostre terre, e
 „ de' nostri villaggi, che dalla pietà, e liberalità de' devoti si
 „ vanno sempre provvedendo di nuovi sagri arredi, e para-
 „ menti.

Il Barrani, che significa *la parte esteriore*: contrada così no-
 mata.

Giardino appellato di *Gulamia* dal nome d'una buona, ed o-
 norata famiglia di Rodi, con un comodo casino.

Bir el Gbliem, cioè *pozzo del servo*.

Ta Dosa e *pietra lunga* sopra *Birmola*, o come oggi dicesi *Bor-
 mola*: tenuta del Principe e Gran-Maestro.

Chiesa di S. Giovanni ta Euscia, cioè di *S. Giovanni Elemosi-
 nario*; la cui effigie di legno ben grande era portata per inse-
 gna dalla rinomata Caracca di Rodi. „ Contiguo ad essa v'è
 „ un ameno giardino col suo casino, appartenente al Gran-Mae-
 „ stro, il quale suole concederne l'usufrutto a qualcheduno

de' *Torres. D. Aug. tom. 8. pag. mil. 144.*

„ de' suoi Cavalieri, o Religiosi ragguardevoli, per di lui diporto.

Buleben, cioè *padre del latte*: territorio, un tempo feudo nobile, oggi posseduto dal Gran-Maestro: detto così, forse per l'abbondanza di latte, che vi si mugnea dalle pecore, che ivi in buon novero si teneano per la buona qualità de' pascoli, ch'esso producea.

§. LVIII. *ZABBAR*: villaggio, il cui nome significa il *potatore*. Contiene cento settantotto fuochi, e settecento ottanta-sei abitatori: i quali nel militare sono soggetti al Capitano della terra *Biskallin*. „ Oggi vi sono cinquecento ottantotto case con due mila dugento ottantasette abitatori compresi diciassette Sacerdoti, tre Diaconi, e cinque Cherici conjugati.

Contrada di Ghar Aakar.

Chiesa di S: Margherita. „ A questa Chiesa oggi è unito un monistero di Verginelle sotto la regola di S. Teresa, per opera del pio e zelante Sacerdote D. Pietro Saliba, di cui abbiamo favellato nella Not. I.

Mizebel, la qual voce significa *Letamaj*.

Aaffieli: territorio, che sortì questo nome per l'abbondanza del mele, che quivi dalle pecchie anticamente si producea.

Ta Mondellu: territorio di questo nome.

Chiesa di S. Domenica.

S. Niccolò Ta Sciaaira.

El Muyegen: ove si trovano molte cisterne.

El Beddeni: contrada, nella quale sono piantati molti olivastri.

Ghadira ta Rez: pantano, che serve di lavatojo agli abitatori del suddetto villaggio *Zabbar*.

Hal Sayd: luogo, in cui era un villaggio antico di tal nome.

Uyed el Zin: valle di questo nome.

Forn el gir, cioè fornace della calcina, che ivi si facea.

Sciaaret è leppia: campagna, o spazio inculto, così denominato.

Uyed el Aayn: valle, o torrente della fontana: stagno, o vivaio, e peschiera; in cui surge una picciola torre, fattavi edificare da Matteo d'Elia, possessore di quel luogo.

Hal Charrat.

Hal Tmin. Così in questo, che nell' antecedente luogo anticamente eravi un villaggio.

§. LVIII. *BISKALLIN*, e *Bisbut*: terra, il cui nome significa *figli de' Siciliani*: forse così nomata, perchè anticamente vi abitasse qualche colonia, o moltitudine di Siciliani. Oggi è residenza d'uno de' Capitani d'armi: e per avere dalla parte, che riguarda la Sicilia, il porto nomato *Marfa Sikalli*, cioè *porto de' Siciliani*, poco discosto; si può credere, che all'arrivo colà di quegl' isolani, ne fortisse anche il porto siffatto nome. Questa terra insieme col villaggio *Bisbut* a lei contiguo sotto una stessa Chiesa Parrocchiale, posta in mezzo di loro, sotto l'invocazione della gloriosa Vergine, e Martire S. Caterina, comprende quattrocento fuochi con mille cento ottantacinque persone, o circa. Il suo territorio produce buoni, e copiosi pascoli: onde gli armenti di questa contrada sono di ottima qualità: e perch' è situato appresso il mare; soggiaceva alle invasioni, e scorrerie de' Barbari corsari: onde per sua difesa, e degli abitatori furono fin da' tempi antichi fabbricate alcune torri: ma oggi lo rendono abbastanza sicuro le due fortezze di S. Luciano, e di S. Tommaso, edificate nelle due vicine *cale*, o feni, dalla provvida cura del Gran-Maestro Wignacourt. Del che si ebbe la speriienza colla sola di S. Luciano

l'an-

l'anno 1614., quando sessanta galere Turchesche fecero sbarcare la loro gente nel seno di *Marfa-Sikalli*, non essendovi per anche eretto il forte di S. Tommaso. Questa contrada anticamente era molto amena per la gran quantità di oliveti, che vi verdeggiavano; onde trasse, ed ancora conserva il nome di *Zeitun*, che significa *olive*; essendovi anche tradizione, che vi si facesse dell'olio in abbondanza. ,, A questa terra vi ,, concorre gran moltitudine di gente da tutte le parti dell'I- ,, sola nel dì duodecimo del mese di Marzo, in cui si celebra ,, la festa di S. Gregorio Papa con general processione di tutto il Clero Regolare, e Secolare, e di tutte le confraternità dell'Isola, pel motivo, di cui ragghioneremo nella Not. IV. del Lib. III. Di presente vi s'annoverano tre mila, cinquecento ventinove abitanti, compresi Sacerdoti ventuno, due, o tre Diaconi, cinque Cherici celibi, e sei conjugati.

Uyed Biskallin: valle, che porta il nome medesimo della terra già descritta.

Tal Hagiar, cioè *delle pietre*: terreno di tal nome.

Misakfa, cioè *luogo, o sito coperto*: così vien detto questo luogo, perchè vedesi quivi una gran pietra sollevata da terra, ed allogata sopra altre non men grandi, in tal modo, che sembra quasi un tetto, che cuopra detto luogo: ove giacer possano più persone comodamente.

§. LIX. *GIOAN*: villaggio molto picciolo, che contiene solamente otto fuochi, e trentasette persone, che nel militare sono sottoposte al Capitano della suddetta terra *Biskallin*, ,, e sono ,, state già da noi comprese nel novero degli abitatori di quella terra.

Rabà tal Scieuk, cioè *terreno di spine*. La voce *Rabà* significa

por-

porzione, o divisione, e propriamente la quarta, che si dice Robù: originata dalla partizione, e distribuzione de' campi, o poderi, che il Conte Roggiero, cacciati da questa Isola i Saraceni, fece a i valorosi soldati di quella gloriosa conquista, e ad altri Cristiani, che si trovavano sotto il tirannico giogo de' Barbari. Laonde anche i territorj grandi si chiamano Kasam, dalla voce Kasma, che significa ripartizione, e divisione. Può anche dirsi, che la voce Rabà derivi dalla radice Rabba, senz'altro accento, significante il nutrire, l'educare, o l'alimentare; perciocchè dai terreni si producono gli alimenti: onde vien detta Rebbiaa, la stagione Autunnale, in cui la terra germoglia, e produce l'erbe da pascere gli armenti.

Contrada della Chiesa dello Spirito Santo.

Ta Sciueki, cioè delle spine: contrada così nomata.

S. Maria tal Hiniena, cioè della Pietà, o Misericordia: „ Chiesa, „ fa molto frequentata dalle persone devote per le grazie miracolose, che suole compartire la Gloriosa Vergine quivi „ venerata.

Bir el debeb, cioè pozzo d'oro.

Hara tal Prolli, cioè strada de' Perolli: nome d'antica, e nobile famiglia in Malta.

§. LX. AASCIAK: villaggio, il cui nome significa *gioire, o aver diletto*. Aasciak è altresì cognome d'antica famiglia Maltese. E esso contiene settantasette fuochi, e trecento cinquanta due anime. In quanto alla milizia è soggetto al Capitano della terra Biskallin. „ Oggi vi sono mille, e nove abitatori: tra „ quali s'annoverano venti Sacerdoti, sette Cherici celibi, e „ due conjugati.

Marnisi: territorio, che comprende il sito di settanta, e più

sal-

salme di terra: esso si restringe in forma di lingua, che sporge nel porto di Marfa-Scirocco; nel cui capo surge il forte di S. Luciano. Possiedono, da cento anni in qua, la maggior parte di questo territorio i discendenti della antica famiglia Bonnici, lasciato loro dal bisavolo Ugolino, che l'aveva acquistato, ed unito agli altri beni di sua casa. „ Evvi un ameno casino villereccio, posseduto dagli eredi del fu D. Mario Testaferrata, Marchese di S. Vincenzo Ferrero. *Ghar Dalmau*: grotta così chiamata, molto spaziosa e grande: e, secondo il detto d'alcuni, è una caverna sotterranea, che si distende per un tratto assai lungo, e non mai penetrato fino al suo termine.

„ Ma noi crediamo d'averlo riconosciuto in un giardino „ situato ne' confini di Bormola, come diremo nella Not. IV. „ del Lib. II., ove parleremo d'una greca epigrafe scolpita „ nel frontispizio della vetusta Chiesa di S. Elena.

§. LXI. *KASAR*: castello, o casa forte: nome impostovi da Saraceni, rimasto ancor oggi appresso gli Spagnuoli, nella voce *Alcazar*, che deriva da *Alcazeria*. Tal nome diedero gli Arabi a quei luoghi cinti di mura, che in Affrica uno degli Imperadori Romani, o Cesari, da loro chiamati col nome di *Kaisar*, ordinò (come riferisce Lodovico del Marmol) con molta prudenza, doverli tenere così custoditi in ogni città di quella Provincia; perchè quivi i tributi, e le cose appartenenti alla Camera Imperiale, insieme colle merci, o robe de' cittadini, si conservassero, e custodissero, di maniera, che correndo di tutti il rischio medesimo, premesse a ciascheduno, ed a tutto il comune di assicurarle ne' casi di tumulto, o turbolenze. Di questo superbo edificio ne abbiamo veduto a' tempi no-

Descriz. d'
Africa vol.
2. Lib. 4.

stri qualche parte delle prime fondamenta, e del muro per lo spazio di pochi palmi sollevato dal suolo, di grosse pietre ben lavorate, e poste insieme, che mostravano la sua magnificenza, tal che non può crederfi opera de' Saraceni, ma sibbene di Gentili: e qui appunto era il famoso Templo d'Ercole Tiro, cotanto celebrato dagli Scrittori; perciocchè non meno i Greci, che i Latini affermano, che sia stato situato in questa parte di Marfa-Scirocco: la qual oppinione vien pure comprovata dalle medaglie, dagl'idoletti, e pezzi di statue, ed altre anticaglie, reliquie della superstizione Pagana, ritrovate in questo luogo, sotto il Magistero del Principe Wignacourt; mentre alcuni cavando ivi la terra si lusingavano di trovarvi qualche tesoro. E vaglia il vero, ben considerate con matura riflessione, la qualità, la situazione, e forma della fabbrica, con altre conghietture, che risultano dalle cose predette: conchiudere si dee, che quell'edificio non fosse stato altro, che quello del rinomato Tempio d'Ercole, chiamato sovente dagli antichi Scrittori *Melitense*; come si legge appresso Gregorio Girald: ma di ciò parleremo più diffusamente a suo luogo.

de diis Ge-
tium Syn-
tag. 10.

Deyr dimara: territorio, di cui abbiamo fatta menzione con dichiararne il significato, nella descrizione delle nostre mareme.

Dei. 9.
Jov. 4.
Africa vol.
4. Lib. 4.

Giardini di diversi padroni.

Ta Longobardi: contrada, che porta il nome, come crediamo, di nobile famiglia, che oggi risiede nella città di Caltagirone, ed anche in Messina, o Castro-Reale in Sicilia: siccome pure altri luoghi, e contrade prendono la dinominazione loro da altri illustri casati delle Provincie, in cui fioriscono. Di questa famiglia fu il P. Fr. Francesco Longobardo di chiarissima rimembranza, dell'Ordine de' PP. Minori; del quale fa onore-

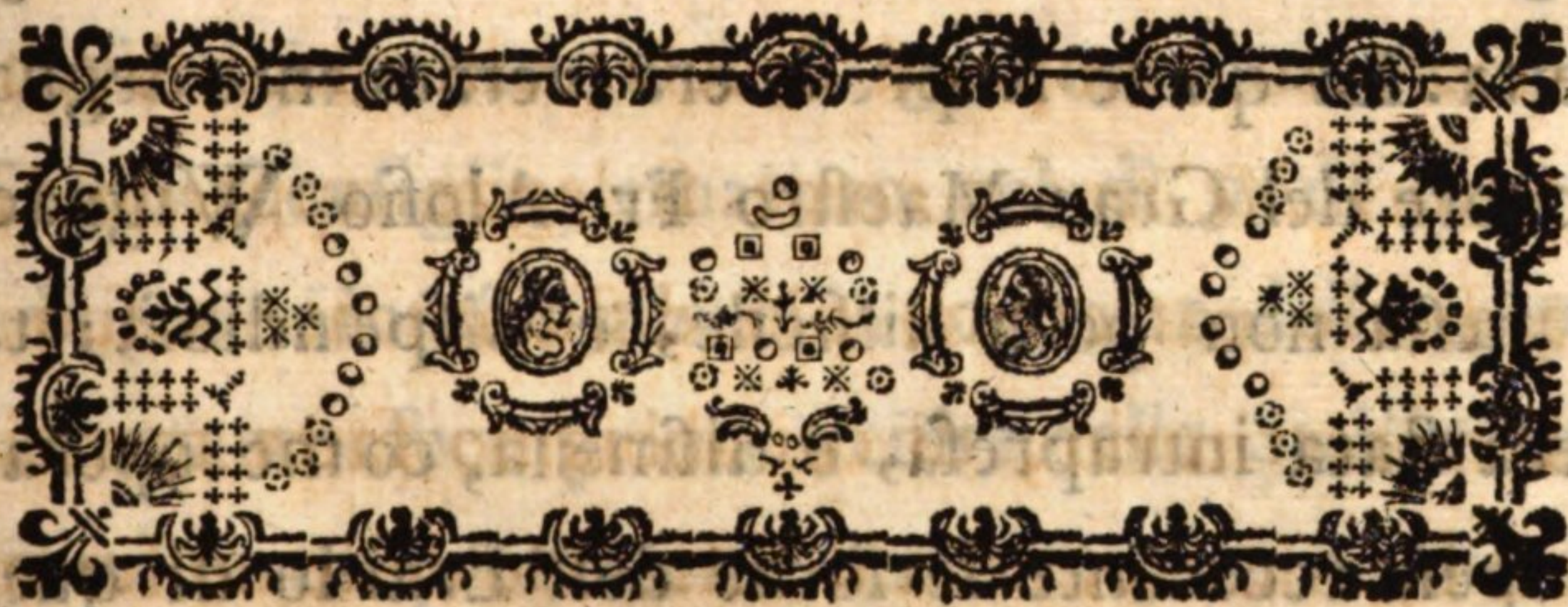
vole

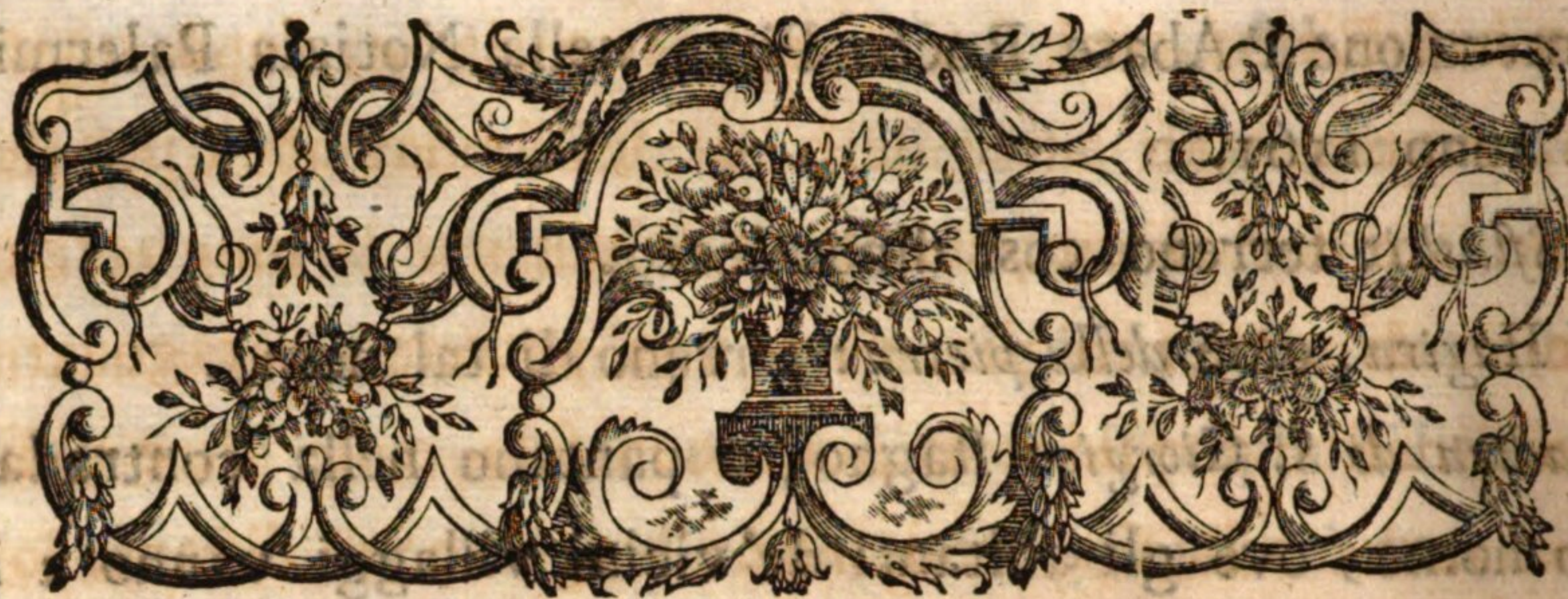
vole menzione l'Abate Rocco Pirro nella Notizia Palermitana all'anno 1561.

Ta Sflaski: terreno così dinominato.

Tal Hagira, cioè *della pietra*: terreno di tal nome.

Ghadira di S. Giorgio: stagno, o pantano nella contrada di questo nome, ove gli abitanti de' vicini villaggi vanno a bagnare, e macerare le mataffe di lino. Da questa voce Arabica trasse il nome l'isola di *Gadis*, o *Gadira*, (di cui parla Pietro Appiano nella sua Cosmografia) detta dagli Spagnuoli *Cadiz*, situata fuori dello stretto di Gibilterra: colonia ancor' essa un tempo de' Fenici, che fu così dinominata, perchè contiene diverse lagune: o perchè il vocabolo *Gadira* nella Punica lingua s'interpreta *locus undique septus*, come spiegano alcuni seguendo Plinio l'Istorico.





DELLE ACQUE DELLA FONTANA

E DELLA CONDOTTA LORO ALLA CITTA'

VALLETTA.

NOTIZIA NONA.

§. I. **F** Ralle cose le più confiderevoli, ed utili, che si trovano nell' isola di Malta, non tiene, a nostro giudizio, l'ultimo luogo la struttura degli acquidocci, pe' quali da una sorgente molto discosta si tramandano le acque alla città Valletta. La quale impresa era veramente degna del magnanimo cuore del Gran-Maestro Fr. Alofio Wignacourt, come per se stessa non poco difficile, e dispendiosa; talchè altre volte era stata intrapresa, e dismessa, come opera malagevole, e di spesa eccedente le forze dell' Erario di questa Sagra Religione. Imperciocchè non è dissimile a quegli stupendi acquidotti fabbricati da' Romani con incredibile dispendio: de' quali così favella Lipsio: *Per tubos, & canales in fornicibus &c. per valles, per montes, per tot inaequalia supra, infra terram, aquam advehebant.* E finalmente con ammirazione esclama: *O iterum rem stupendam!* Per lo che l'abbiamo stimata meritevole di particolar descrizione. Che se viene cotanto celebrato l'acquidoccio, per cui Appio Claudio per la prima fiata condusse l'ac-

de Magnitud. Rom. cap. 11.

l'acqua in Roma, dal suo nome detta *Appia*, dopo quattrocento, e quarantun' anno della di lei fondazione, per le sovraccennate difficili circostanze, e di più per la lunghezza del cammino di undici miglia; come non potremo paragonare a quello il nostro acquidoccio, che non solo nelle altre difficoltà, ma anche nella sua condotta da luogo molto distante lo pareggia?

§. II. Si mosse adunque allora a così ardua, e generosa impresa la provvida mente di quel glorioso Principe, considerando non solo l'utilità di quest'elemento, da Pindaro chiamato cosa ottima, ma anche la necessità, che quì ve n'era, massime quando il verno fosse stato scarso di piogge, bastevoli ad empier le cisterne, ed i vivaj. Onde in tal mancanza bisognava far trasportare l'acqua fin dalla fonte della Marfa con disagio, e spesa. Per lo che prudentemente egli giudicò, che senza la necessaria provvigione d'acqua, farebbero inutili tutte le fortificazioni, e munizioni da guerra. Laonde con decreto del suo Sagro Consiglio, emanato nel dì 9. di Gennajo 1610. deliberò di porre in esecuzione la condotta delle acque in questa città. Pertanto fece prima venire dalla Sicilia uomini pratici e versati in tal professione, con ricercare anche il consiglio e parere di persone intendenti in questo mestiere, da varie parti d'Europa, per tenere la maniera più propria, e adatta a conseguirne l'intento; con far poscia riconoscere diligentemente le acque, ed i siti, per cui si farebbero potute condurre con più agevolezza, e minore dispendio, e con far esattamente livellare le altezze, e distanze loro.

§. III. Quindi all'opera diede principio il P. Natale Tomassucci, Gesuita Messinese, con ricercare industriosamente le ve-

ne delle acque smarrite, e disperse: e sotto la di lui direzione, ed appresso sotto quella di Bontadino de' Bontadini Bolognese, uomo peritissimo in tal mestiere, che la condusse al bramato termine, ed all'ultima perfezione con acquistarsi non picciola lode, e dopo cinque anni di continovo ed indefesso travaglio, ne riuscì, per la Dio grazia, felicemente la condotta senza molto interesse, e incomodo del pubblico Erario della Religione, essendosi applicati per la fabbrica degli acquidocci, e per la spesa di tutta l'opera i danari, che si cavavano dagli avanzi del granajo, e de' forni del Comun Tesoro, amministrati allora dal Commendator Castellar, oggi nostro degnissimo Gran-Maestro; dalla diligenza, ed integrità del quale si somministrò la maggior parte di detta spesa, che importò ben da quaranta mila scudi.

§. IV. Il capo principale dell'acqua, che fu presa; è stata quella di *Diar Chandul*, o *Chandut*, come abbiamo veduto chiamarsi in alcune scritture: qui si cavò per andare, e giugnere all'origine una mina, o cava nella rocca di trenta canne incirca di lunghezza, fino al luogo dinominato *el Sciaayra* appunto dove esce la sorgente, e si riconduce alla volta di qua ad un altro, che si chiama *Hofret el Rez*, sito del primo spiraglio, facendosi di qua un'altra mina sotterranea di muro per altre cento canne. Indi si è continuato, ed inoltrato vieppiù il condotto, o canale, venendo verso questa città Valletta fino ad un gran vivajo, ove concorrono, e si adunano tutte le altre acque dentro il giardino detto *l'Estorioli* (oggi rimasto terreno) per mille, e novantanove canne di spazio.

§. V. Le altre fontane, che si prefero: furono le seguenti: la prima fu quella di *Aayn Cajed*, che da principio scorreva

fino

fino alla città Valletta, solamente di giorno; perciocchè di notte si toglieva per servizio di due giardini del Principato, che sono quelli delle due fontane, e di *Aayn Kayed*. La seconda, *Aayn Cirani*, membro, o rivolo di *Aayn Kayed*. La terza, *Aayn Teuzien*, ossia *Birzegrella*. Di più altri due ruscelli, l'uno de' quali si appella *Nescieaa tal borgi, tal mitarfe*: e l'altro *el Megira ta Mesrah Mnusa*: i quali si mescolavano colla fonte *Aayn Teuzien*, e poscia entravano insieme uniti nel condotto e canale testè descritto.

§. VI. Dalla sollecitudine, ed accortezza del Cavalier Ponzet, Soprantendente alla cura della fontana, fu allora osservato, che l'acqua di *Aayn Teuzien*, o di *Birzegrella* producea, scorrendo nel suo particolar canale una quantità di gromma fecciosa, simile al tartaro, (avendolo per tre volte nettato, e ben purgato;) e che l'acqua di *Aayn Kayed* correa più limpida e pura, e molto più l'altra di *Diar Chandul*: e giudicossi, che queste fossero le migliori, come sembra, che le giudicassero gli antichi nostri, i quali, secondo la nostra conghiettura, servivansi di quella di *Diar Chandul* (luogo da loro in que' tempi abitato): poichè nel cavar quivi la terra si trovarono sul bel principio trenta pezzi, o circa, di canali di terra cotta, di diametro d'un palmo, e di lunghezza di due, e mezzo. Pertanto fu tolta affatto l'acqua di *Aayn Teuzien* dal condotto, come nociva, e greve; benchè per l'addietro fosse stata da' nostri tenuta per lieve, e salubre; ma l'esperienza ci ha fatto conoscere, che la qualità di quest'acqua corrisponde al significato del suo nome *ta Uzien*, che nell'idioma Arabico suona *di peso, o di cosa pesante*. Oltre di che essendo l'acqua di *Aayn Kayed* (ch'era trattenuta di notte per servizio di que' due giardini)

dini); ora portata alla città Valletta, bisognava, che in vece di essa s'impiegasse in servizio de' giardini medesimi la fontana suddetta di *Aayn Teuzien* insieme cogli accennati due ruscelli.

§. VII. Sicchè le due fontane *Diar Chandul*, e *Aayn Kayed* (la seconda delle quali è la maggiore) si vengono ad incontrare e congiugnere in un picciolo vivajo dentro il giardino di S. Michele, appartenente al Principe, trecento sessantacinque canne, o circa, discosto dalla fontana grande negli *Estorioli*: il che fu eseguito felicemente l'anno 1642. il dì 18. di Ottobre. Della fonte *Cirani*, membro, o rivolo di quella di *Aayn Kayed*, oggi entra nel canale, o condotto solamente quella porzione, che si smarrisce; inviandosi la maggior parte di essa al giardino di *Aayn Klieb*, posseduto dalla Religione.

§. VIII. Entra nel condotto medesimo un'altra acqua, nominata *ta Uyed el Besbies* per un canale disteso per più di mille canne nel luogo chiamato *ta Marget Menya*, o *Margil uasa*: ma questa poi va a versarsi nel giardino di S. Antonio, sovra descritto, podere principale della fondazione del Gran-Maestro de Paula; a spese di cui fu colà introdotta.

Ma facendo ritorno al vivajo (a) nelli *storioli*, fino al quale dalla sorgente di *Diar Chandul*, si è da noi computato il tratto di mille dugento, e ventinove canne: da quello va continuando il condotto sotterra per altre due mila settecento, e quattro canne, finchè giugne alla pila del primo arco dell'acquidoccio fuori del villaggio *Attard*: e quivi si solleva da terra sopra gli archi per lo spazio di dugento, e otto canne, e poi ritorna a sotterrarsi per canne cento, ed ottantacinque, e poscia s'innalza nel secondo ordine degli archi pel tratto di cinque-

(a) Ricetto d'acque murato, che da' Maltesi chiamasi *Gebia*.

quecento, e quattro canne, e di bel nuovo si nasconde per altre settantotto: finalmente per la terza volta poggia in alto continuando sovra gli archi per la distanza di ottocento, e trentaquattro canne fino alla torretta di S. Giuseppe, con traversare la strada principale del cammino, che conduce a *Bircarcara*: nel qual luogo si trovano situati tre archi, e nella parte superiore di quello di mezzo, nel prospetto, che risguarda l'Oriente, sotto l'arme del Gran-Maestro Wignacourt, e della Sagra Religione si scorge intagliata in tavola di pietra, nera la seguente iscrizione:

Hac Valletta tenus functum jacuisse cadaver,

Visa est; nunc laticis spiritus intus alit:

Incubuit primis olim, ceu spiritus, undis;

Spiritus enixa, sic modo fertur aqua.

Bontadino de Bontadinis, Bonon. Aquae Ductore MDCXV.

E nell'altro prospetto di dietro, rivolto all'Occidente, si legge quest'altra:

FRATRI ALOPHIO DE WIGNACOURT

MAGNO-MAGISTRO

VALLETTAM URBEM,

ET ARGEM DULCISSIMIS AQUIS

VIVIFICANTI AETERNA SALUS.

§. IX. Nella torretta poi di S. Giuseppe, dalla quale fino alla Valletta l'acqua vien condotta in un canale intero, fatto di mattoni posto sotterra con proporzionata distanza, acciocchè dal proprio peso aggravata; ed abbassata potesse altrettanto salire agevolmente al suo equilibrio secondo le regole della idrostatica; si vede quest'epigrafe:

QUAM

QUAM SUBTERRANEIS SESE DUCTIBUS
 INFERENTEM HOC LOCO AMITTIS AQUAM;
 EANDEM URBE MEDIA PULCHERRIMO
 SESE FONTE COMPERIES EFFERENTEM.

Ingenio miro Bontadini de Bontadinis Bonon.

Da questa torretta fino alla porta della città fuori del fosso si contano canne mille cinquecento, e ventiquattro: nel qual tratto in due luoghi, dove il condotto è più sotterraneo, e la rapida forza dell'acqua è maggiore; vi sono palmi ventotto di canale di piombo ben grosso, e corroborato con legami di ferro, per poter resistere all'impeto, che fa l'acqua nel fallire al suo equilibrio.

Nella collina di S. Niccolò, oggi detta della B. Vergine, d'Atoccia, nella parte la più eminente respira, ed esala l'acqua in una picciola torre di forma rotonda, in cui si trova incastrata una tavoletta di pietra forte con queste parole:

UT SPIRITUS IN AQUIS,

SIC SPIRITUS AB AQUIS.

§. X. In un'altra picciola torre, ove similmente prende respiro l'acqua, situata dirimpetto alla Chiesa di Sarria, si scorre la seguente iscrizione, posta sopra la porta di essa, dentro ad una corona intrecciata di fiordalisi, che rappresentano l'arme di quel piissimo Gran-Maestro.

Turricula ornatum liliis caput effero, ut urbe

Inspiciam fontem vivificantis aquae.

MDCXV.

§. XI. E qui ripigliando tutte le misure delle distanze del cammino, e della lunghezza del condotto, così di sopra, che di sotto la terra per dove scorre l'acqua dal luogo più volte

men-

mentovato col nome di *Diar Chandul*, e si avvia fino alla porta della città; si annoverano canne settemila dugento, e settantotto: alle quali aggiugnendo dugento canne, o circa, quanta è la distanza dalla suddetta porta fino al palagio del Gran-Maestro, nella cui piazza è situato il vaso della fontana: ove sgorga l'acqua, ascende tutto il novero a canne settemila quattrocento settantotto, di palmi otto per canna, secondo la misura usata in Malta.

Per tutto il tratto, che dal capo della fontana in *Diar Chandul* si distende fino alla prima pila degli archi dell'acquiduccio per la lunghezza di tre mila novecento, e trentatre canne; vi sono poste, e compartite diverse altre pile: il vano di ciascheduna delle quali è di tre palmi e mezzo in quadro: e queste sono distanti l'una dall'altra per lo spazio di venticinque canne, e servono per la purgazione de' canali: e vi furono trasportate a schiena di mule, come anche le pietre de' canali, dalle cave discoste per quattro, o cinque miglia.

§. XII. La maggior difficoltà di questa condotta è stata principalmente dal villaggio *Attard* fino alla città Valletta: perchè non potendo l'acqua più inoltrarsi declinando sempre in giù, come avea fatto, e fa tuttavia fino al detto villaggio; a cui in quella distanza sovrasta l'altezza di cento palmi, e più, non rimanendovi dal piano di quel villaggio infino alla piazza del palagio del Gran-Maestro, se non se quarantasette d'eminenza; e dubitando gl'ingegneri sovrastanti all'opera (i quali furono Andrea da Trapani, Gioseppe da Palermo, e Giovanni Attard Maltese, rimasti dopo la partenza del P. Natale, che si lasciò l'opera non più avanti dello stesso villaggio) di non poter condurre l'acqua per canali sotterranei, delibe-

rarono d'incamminarla sovra gli archi, come tantosto fecero, continuando l'acquidoccio fino alla Chiesa di S. Niccolò fuori di quel villaggio. Nel quale stato di cose sopraggiunse il Bontadino, chiamato feriosamente a tal effetto, il quale approvando il parere degli accennati tre Professori, proseguì l'opera felicemente fino al termine bramato.

§. XIII. Qui è da sapere, che l'intento del P. Tomafucci era di condur l'acqua sempre sotterra per grossi canali di pietra ben chiusi da i lati, ed interi per caricare, gravare, e gonfiare, come dicono, l'acqua, per farla poscia salire, dove stato fosse d'uopo, dalle vallate a' siti più eminenti: il che se riuscito fosse: farebbe stata l'opera più soda e durevole; mentre che i pilastri, e gli archi già cominciano ad essere corrosi dalla falsuggine della polvere, come anche dal vento, e dall'umido della pietra. Oltra di che l'acqua farebbe senza dubbio giunta alla città più fresca, massime nel tempo di state; mentre che passando essa, come fa, ora per canali pur troppo esposti al sole, dal calore di cui sono talmente scaldati in quella stagione, che rimangono caldi anche in tempo di notte. Onde persistendo tuttavia il P. Tomafucci nella sua opinione, furono sotto la sua direzione fatti moltissimi canali di pietra, da porli sotterra, colla speranza di potergli concatenare, ed unire insieme per mezzo d'una certa mistura: ma riuscì vano siffatto disegno; perciocchè facendosene la prova, si trovò l'applicata mistura, o colla, mal adatta a far presa nella pietra nostrale, sicchè l'acqua non traspirasse fra l'uno, e l'altro canale, e si spandesse fuori: il che forse fu il motivo, che lo indusse ad andarsene via.

§. XIV. Che sebbene a questo difetto si sarebbe forse po-

tuto

tuto rimediare con adoperare la terra puzzolana, e calcina, atta a far efficace resistenza all'impeto, ed umido dell'acque; siccome ci fe conoscere il Bentadino: nulla di meno scorgendo egli, che nel guidare l'opera dal condotto fin al villaggio *Attard*, si potea in quella discesa, con guadagnare sempre più l'altezza, per valersene poscia, e ritrovarsi in maggior eminenza nel villaggio predetto, per poter superare la distanza di tremila cinquecento, e più canne, per cui era uopo di condurla fino al palagio più fiate accennato; fece continovare la struttura degli archi, con impiegare in quella de' pilastri la gran quantità, che si era preparata, delle grosse pietre incavate. Laonde queste non riuscirono affatto inutili, nè venne a perdersi totalmente la spesa già fatta, che non era di poca considerazione. L'uso poi della terra puzzolana, in quella occasione da noi conosciuto (benchè praticato fosse molto prima da' nostri antichi, come si scorge in alcune loro fabbriche) ha cagionata tanta utilità, che sicuramente senza di essa non si sarebbe potuto in conto alcuno condurre a fine l'impresa: perciocchè i canali intonacati colla puzzolana, e calcina, ancorchè per la forza dell'acqua venissero a crepare e rompersi, nulla di meno l'intonacato di tal fatta, essendo cotanto sodo e duro, può ritenere l'acqua, e servire di canale.

§. XV. Per la ragione adunque sovraddotta si condusse l'acqua sovra gli archi infino al sito, dove surge la torretta appresso la Chiesa di S. Gioseffo per quindi, guadagnata l'altezza di essa, portarla al suo equilibrio, e darle il moto per condurla infino a quella, che si vede situata appresso la Chiesa di S. Maria d'Atoccia, chiamata pria di S. Niccolò, e di là all'altra di Sarria, sito eguale a quello, dov'è situato il con-

vento de' PP. Cappuccini, e da questo luogo fino a porta reale, calando nel fosso, ed altrettanto indi salendo per isgorgare nella gran fossa colà cavata, e finalmente venire, come fa, a scaturire nella fontana del piano del palagio. Le quali altezze, e distanze dal piano medesimo infino al villaggio *Attard*, potendosi da noi divisare al curioso Leggitore per la notizia avuta dalla relazione fatta, allorchè furono con diligenza misurate; e pervenutaci alle mani, non abbiamo voluto tralasciare di qui rapportarla per intera contezza della materia, che qui trattiamo. Eccone qui il tenore.

§. XVI. *Il piano di palazzo è più basso della porta reale, cioè dalla soglia palmi nove: la distanza da palazzo a porta reale è di canne dugento, o circa. I Cappuccini sono più bassi di porta reale palmi tredici: onde il piano di palazzo vien ad esser più alto del Convento de' Cappuccini palmi quattro. La distanza da porta reale a Cappuccini è di canne quattrocento: La distanza da' Cappuccini a S. Niccolò (che oggi si dice la Madonna d' Atoccia) è di canne settecento: S. Niccolò è più alto de' Capuccini palmi dieci: talchè S. Niccolò è più alto del piano di palazzo palmi sei. La distanza di S. Niccolò a S. Venera è di canne cinquecento. S. Venera (la cui Chiesa è vicina alla torretta di S. Gioseffo: e per dove si pensava prima di condurre la fontana) è più alta di S. Niccolò palmi venti: onde S. Venera vien ad essere più alta del piano di palazzo palmi ventisei. La distanza di S. Venera fino a casal Attard è di canne mille quattrocento: il casale Attard è più alto di S. Venera palmi ventuno: talchè il piano di questo casale è più alto del piano di palazzo palmi quarantasette: e quantunque unite insieme queste distanze importino solamente tre mila dugento canne; non dimeno avendo noi affermato di sopra, che il medesimo tratto da casal Attard fino al piano di palazzo*

(secon-

(secondo le misure dateci dal Cavaliere Ponzet) contenga tremila cinquecento trentacinque cannes; crediamo, che tal differenza derivi dalla maniera diversa di misurare; cioè, di prendere la misura di detto casale passando per S. Venera, ed i Cappuccini, ovvero dal medesimo casale tirare di lungo a S. Niccolò, e di là alla Madonna di Sarria, e porta reale.

§. XVII. Fu principiata l'opera, come si è detto, col favor del cielo l'anno 1610.: e continovata da un gran novero di operaj, che alle volte erano più di seicento: nè fu compiuta prima del 1615 il dì 21. d'Aprile, e terzo delle sante feste di Pasqua di Risurrezione: nel qual giorno appunto cominciò a scorrere l'acqua nella fonte di palazzo, previa la solenne benedizione, data dal Priore della Maggior Chiesa Conventuale di S. Giovanni, allora Monsignor Camarasa: il quale vestito d'abiti Pontificali erasi quivi portato col suo insigne Clero, procedendo colla solita sagra ordinanza, e coll'assistenza del Gran-Maestro (giulivo e contento in veder compiuta felicemente l'opera da lui intrapresa), e coll'intervento de' Cavalieri della Sagra Religione, e con tanto concorso di popolo, che non avea luogo bastevole in quella piazza, quantunque grande. Seguirono poi molte dimostrazioni d'allegrezza, con bellissime macchine di fuochi artificiali, con diversi giuochi, e corse dilettevoli, collo spargerfi dal Gran-Maestro varie monete alla plebe colà concorsa.

§. XVIII. Si fece poco appresso fabbricare la bellissima fonte, nel cui mezzo surge la statua di bronzo, rappresentante Nettuno, nel piano della discesa alla marina; ove i principali spandimenti di quella di palazzo vanno a versarsi. Nella base di questa statua furono incastrate quattro tavole parimente di bron-

vento de' PP. Cappuccini, e da questo luogo fino a porta reale, calando nel fosso, ed altrettanto indi salendo per isgorgare nella gran fossa colà cavata, e finalmente venire, come fa, a scaturire nella fontana del piano del palagio. Le quali altezze, e distanze dal piano medesimo infino al villaggio *Attard*, potendosi da noi divisare al curioso Leggitore per la notizia avuta dalla relazione fatta, allorchè furono con diligenza misurate; e pervenutaci alle mani, non abbiamo voluto tralasciare di qui rapportarla per intera contezza della materia, che qui trattiamo. Eccone qui il tenore.

§. XVI. *Il piano di palazzo è più basso della porta reale, cioè dalla soglia palmi nove: la distanza da palazzo a porta reale è di canne dugento, o circa. I Cappuccini sono più bassi di porta reale palmi tredici: onde il piano di palazzo vien ad esser più alto del Convento de' Cappuccini palmi quattro. La distanza da porta reale a Cappuccini è di canne quattrocento: La distanza da' Cappuccini a S. Niccolò (che oggi si dice la Madonna d' Atoccia) è di canne settecento: S. Niccolò è più alto de' Capuccini palmi dieci: talchè S. Niccolò è più alto del piano di palazzo palmi sei. La distanza di S. Niccolò a S. Venera è di canne cinquecento. S. Venera (la cui Chiesa è vicina alla torretta di S. Gioseffo: e per dove si pensava prima di condurre la fontana) è più alta di S. Niccolò palmi venti: onde S. Venera vien ad essere più alta del piano di palazzo palmi ventisei. La distanza di S. Venera fino a casal Attard è di canne mille quattrocento: il casale Attard è più alto di S. Venera palmi ventuno: talchè il piano di questo casale è più alto del piano di palazzo palmi quarantasette: e quantunque unite insieme queste distanze importino solamente tre mila dugento canne; non dimeno avendo noi affermato di sopra, che il medesimo tratto da casal Attard fino al piano di palazzo*

(secon-

(secondo le misure dateci dal Cavaliere Ponzet) contenga tremila cinquecento trentacinque canne; crediamo, che tal differenza derivi dalla maniera diversa di misurare; cioè, di prendere la misura di detto casale passando per S. Venera, ed i Cappuccini, ovvero dal medesimo casale tirare di lungo a S. Niccolò, e di là alla Madonna di Sarria, e porta reale.

§. XVII. Fu principiata l'opera, come si è detto, col favor del cielo l'anno 1610.: e continovata da un gran novero di operaj, che alle volte erano più di seicento: nè fu compiuta prima del 1615 il dì 21. d'Aprile, e terzo delle fante feste di Pasqua di Risurrezione: nel qual giorno appunto cominciò a scorrere l'acqua nella fonte di palazzo, previa la solenne benedizione, data dal Priore della Maggior Chiesa Conventuale di S. Giovanni, allora Monsignor Camarasa: il quale vestito d'abiti Pontificali erasi quivi portato col suo insigne Clero, procedendo colla solita sagra ordinanza, e coll'assistenza del Gran-Maestro (giulivo e contento in veder compiuta felicemente l'opera da lui intrapresa), e coll'intervento de'Cavalieri della Sagra Religione, e con tanto concorso di popolo, che non avea luogo bastevole in quella piazza, quantunque grande. Seguirono poi molte dimostrazioni d'allegrezza, con bellissime macchine di fuochi artificiali, con diversi giuochi, e corse dilettevoli, collo spargersi dal Gran-Maestro varie monete alla plebe colà concorsa.

§. XVIII. Si fece poco appresso fabbricare la bellissima fonte, nel cui mezzo surge la statua di bronzo, rappresentante Nettuno, nel piano della discesa alla marina; ove i principali spandimenti di quella di palazzo vanno a versarsi. Nella base di questa statua furono incastrate quattro tavole parimente di bron-

bronzo; nelle quali si veggono scolpite a basso rilievo le gloriose imprese della Maometta, d'Ajas, di Passavà, e de' castelli di Lepanto, fatte sotto i fausti auspici del fullodato Gran-Maestro: in cadauna delle quali si legge un distico a caratteri dorati nella maniera seguente:

M A O M E T T A.

*Cui tua extinctos peperit, Mahomete, triumphos
Patria, ad Alophium, victus, inopsque sede.*

A J A S.

*Debebant Tyrio rutilantia lilia succo,
Ajax Ajacem, vincere, vicit Aloh.*

P A S S A V A'

*Vix Peloponnesus, Dominos properasse priores,
Senserat, Alohio, ut subdita facta suo est.*

C A S T E L L I D I L E P A N T O.

*Naupactus, Patraeque, patenti obnoxia parvo,
Magna olim classi, quae vetuere viam.*

§. XIX. Somministra e contribuisce la fontana le sue pure e limpide acque principalmente alle fonti del palagio Magistrale, della Sagrestia della Chiesa di S. Giovanni, del Sagro Spedale, della fortezza castel S. Elmo, della Cancelleria, del Foro (qui chiamato Castellania), del ferraglio degli schiavi, de' forni pubblici della Religione, e di tutt'i Monasterj di Religiose. In oltre tramanda alcuni rivoli a diverse altre fonti, che scaturiscono in varie parti della città Valletta. Finalmente sgorga nelle fontane del vago e dilettevole giardino, fatto dall'Eminentissimo Gran-Maestro Lascaris, mio Signore, fuori della porta di Monte (oggi detta della Marina), che riuscì l'ornamento del porto, ed il più delizioso luogo di ricreazione,

ne, che si ritrovi nel distretto della città. Al che aggiugne non picciolo diletto la bellissima strada, molto comoda per passeggiarvi, situata sul lido di detto porto, e dal di lui nome *Lascara* appellata: all'ingresso della quale si scorge in alto scolpita la seguente iscrizione:

D. O. M.

MAGNUS MAGISTER LASCARIS
ABSOLUTIS EXTERNIS URBIS MUNIMENTIS,
AD EJUSDEM ORNATUM,
PUBLICUM COMMODUM, ANIMIQUE LEVAMEN
SUPERIORES HORTOS
IRRIGUIS AQUIS PER TUBOS CONDUCTIS
IN FONTES AMOENE' SCATURIENTIBUS
SUA IMPENSA EXCITAVIT.
HINC IN SAXO VIAM NOVAM APERUIT,
VETEREM AMPLIÀVIT,
LITTORALEM IN MARI LONGISSIME'
PROTENDIT, AC STRAVIT,
CONGESTAQUE MOLE,
BENEFIDAM SCAPHIS STATIUNCULAM
FIERI CURAVIT.

ANNO CHRISTI MDCXLII., SUI VERO' MAGIST. VI.

§. XX. ,, Lo stesso Gran-Maestro col consenso del suo Ven.
,, Consiglio concesse a i PP. Cappuccini una porzione delle ac-
,, que di questa fontana per innaffiare le piante del loro giar-
,, dino, ed orto: la qual concessione fu loro confermata dal Gran-
,, Maestro Fr. Raimondo Perellos parimente col consenso del Sa-
,, gro Consiglio; come si leggene' decreti Magistrali, che si con-
,, servano nell'archivio; e come anche si leggevanella iscrizione

posta

„ posta nel muro esteriore del Convento, che risguarda la piaz-
 „ za: la quale epigrafe durò ivi fin all'anno 1747.: nel qual tem-
 „ po consumata in quella parte la fabbrica del convento, ed ef-
 „ fendosi corrosa, e rotta la pietra colla iscrizione, non si è po-
 „ tuto riporla nel nuovo muro. Le parole ivi contenute erano le
 „ seguenti:

D. O. M.

PERENNEM HANC AQUAE FONTIS PORTIONEM,
 QUAM B. M. EE. M. M. PRAEDECESSORES, MAJORUM
 PROCERUM ACCEDENTE VOTO, PP. CAPPUCCINIS
 LIBERAM DONARUNT;

E. M.M. FR. D. RAYMUNDUS PERELLOS Y ROCCAFUL
 DIE 26. SEPTEMB. 1708. MAGIST. A. XII.

PURA CARITATE
 MAGNIFICENTISSIME' RESTAURAVIT.
 DIE X. JUNII 1714. MAGIST. A. XVIII.

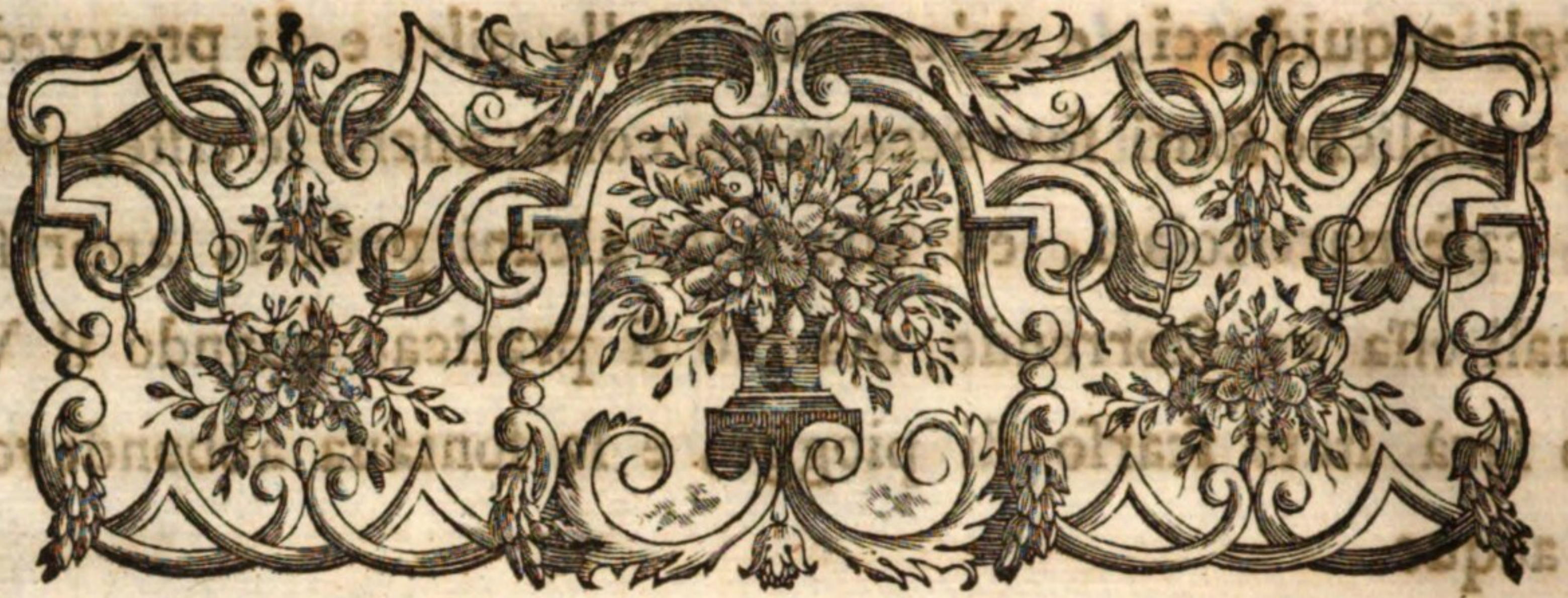
§. XXI. „ L'incombenza, e cura della fontana infino a' di
 „ nostri solea darfi a qualcheduno de' cittadini, e spezialmen-
 „ te a qualche artefice di stagno (qui detto *Stagnere*) per
 „ cagione de' varj lavori di detto metallo, e di piombo, che
 „ sovente bisogna fare, o accomodare per servizio di essa; e
 „ colui che tal carico esercitava; chiamavasi Fontaniere: e l'
 „ ultimo, che l'esercitasse; fu Michelangelo Chercop, il qua-
 „ le perciò fu decorato del Martello, come dicono, o della
 „ mezza Croce della Sagra Religione. Da pochi lustri in que-
 „ sta parte la stessa carica vien conferita ad un de' Cavalieri
 „ della Religione medesima col titolo di Commessario del-
 „ la fontana. La di lui incombenza è di attendere alla di-
 „ stribuzione delle acque di detta fontana, alla conservazione
 de

„ degli acquidocci, e de' canali, e delle pile, e di provvedere
 „ le pubbliche fonti sovraccennate, come anche le cisterne del-
 „ le case particolari, ed alle fiute alcuni poderi, appresso i
 „ quali essa va scorrendo, ma ciò si pratica, quando il Ver-
 „ no farà stato scarso di piogge, e la fontana abbondevole
 „ d'acque.

„ Finalmente avvertire si dee, che la parola *Aayn* per
 „ fonte, profferita più volte dal nostro Scrittore in questa,
 „ ed in altre Notizie di questo Libro, si pronuncia da' Mal-
 „ tesi colla gorgia colla lettera G aspirata *Ghayn*; e così l'ab-
 „ biamo noi posta nella nostra Tavola Geografica; come an-
 „ che nell'Ebreo linguaggio si scrive colla lettera *Ghimel*.

E tanto basti aver detto intorno alla fontana, ed alle cose,
 che le appartengono, per compimento della descrizione di tut-
 te le parti mediterranee di questa Isola.





DESCRIZIONE DELL' ISOLA DEL GOZO

NOTIZIA DE CIMA.

§. I. **L'** Isola del Gozo fu chiamata da' Greci *Gaulos*, e da' Romani *Gaulum*, che in latino suona *Poculum*, cioè coppa, così detta per essere formata dalla Natura in figura di coppa; la qual voce fu dagli Arabi corrotta in quella di *Gaudesc*.

Rer. Wandal. Lib. I.

(a) Procopio descrivendo la navigazione del valorosissimo Belisario, Capitan Generale dell' Imperador Giustiniano, che da Sicilia, e dal porto di Caucona (oggi nomato *Cipo Rasgarambi*, o *Torre della secca*) passò per le isole del Gozo, e di Malta, per indi portarsi in Affrica; profferì le seguenti parole, trasportate dal Greco in Latino; come si leggono appresso Cluverio. *Velis celeriter sublatis Gaulo, & Melitae insulis adpulerunt.*

Sic. Ant. I. 2. cap. 16.

E Scilace annovera il Gozo tralle isole abitate da' Cartaginesi. *A Mercurii promontorio (egli dice) versus orientem Solem, haud procul a promontorio, insulae tres sunt parvae, ob id ipsum a Carthaginensibus habitatae: Melita, opidum cum portu, Gaulos opidum, Lampas.* Diodoro Siciliano della stessa isola così favella: *Post Melitam insula altera est, quae Gaulus vocatur in alto pelago, & ipsa portuumque commoditate praestans Phoenicum colonia.* Donde si

Lib. 5.

(a) Il Magri vi aggiugne questi altri nomi: *Glaucos, Galatia, Caulon, Caudex, e Cauda*, come coda di Malta.

si scorge, ch'ella fu sempre abitata dalle nazioni medesime, che fiorivano in Malta; massime da i Greci, che le diedero il nome: ed in vero l'una, e l'altra si sono trovate ricche delle medesime antichità. Pomponio Mela ne parla in tal guisa: L. 2. c. 5. *Circa Siciliam in Siculo freto est Aae, quam Calypso habitasse dicitur, Africam versus, Gaulos, Melita, Cosyra.* Plinio ne fa pur L. 2. c. 8. menzione. *In Siculo freto insulae in Africam versae, Gaulos, Melita, Cosyra;* ed altrove dice: *Gaulos, & Galata, cujus terra scorpionem, dirum animal Africae, necat.* Solino, compilatore di Plinio, la pone in tal sito: *Ex parte qua Cercina est; accepimus Gaulon insulam.* Marziano Capella ne scrive così: *In Siculo etiam freto insulas esse non dubium est; Africam versus, Gaulos, Melita, Cossura.* Silio Italico la chiama *Gaulum*, che ne' volgati esemplari si legge *Caulum*:

..... *Cosyraque parva;*

Nec major Megara Mue concordibus ausis,

Juvare, & strato Caulum spectabile ponto.

Giovanni Quintino nella sua descrizione di Malta: *Est & insula Gaulos brevissimo transitu a Melita, latitudine intercurrentis freti quinque millia non amplius passuum, parva quidem, ambitus dumtaxat triginta millia passuum; sed quae fertilitate non cedit Melitae, cujus Praesulem cognoscit.* Da Strabone vien nominata *Gaulus*. *Ante Pachynum jacet Melite; unde catelli Melitaei, & Gaulus.* Fu anche da taluni appellata *Gaulone*.

§. II. Gl'isolani furono chiamati *Gaulitani*; come parimente si appellano alcuni popoli di Sicilia, Siragufani, Palermi-tani, Lilibetani, e simili. Del che ne abbiamo le testimonianze nelle iscrizioni latine, che si sono trovate in detta isola, da noi spiegate, insieme con quelle, che appartengono all'iso-

la di Malta, nella Not. VI. del Lib. II. le quali fanno autentica fede della nobiltà, e d'altre rare prerogative dell'isola del Gozo, abitata da' Romani, dopo i Greci, ed i Cartaginesi, e fregiata del titolo, e privilegio di Municipio Romano; come vien chiamata nelle iscrizioni medesime. „ Da Steffa-
 „ no nel suo Onomastico i Gozitani sono chiamati *Gaulites*;
 „ come abbiamo detto altrove: e come dimostreremo più a-
 „ vanti con un irrefragabile monumento.

§. III. Essa fu tenuta da Callimaco per l'isola di Calipso, che secondo Cluverio è Malta. Ma siasi l'una, o l'altra isola di quella Ninfa; certo è, che Strabone ne profferisce queste precise parole: *Ac ceteros quidem venia dignatur, dempto Callimacho, qui Grammaticum se professus; Gaudum tamen Calypsus insulam faciat: & de Corcyra, Scheriam.*

§. IV. Ebbe anche questa isola il titolo di Marchesato; come altresì l'ebbe Malta ne' tempi andati. Così afferma Cesare Campana nella Vita del Cattolico Re Filippo Secondo, nella Parte IV.: ove divisa i titoli di quella Maestà, nell'aggiunta intorno al Marchesato di Oristano, e Goziano a carte 151. Il Marchesato Goziano (dic' egli) è detto volgarmente del Gozo, isola cinque miglia presso Malta, ed è di circuito ben trenta (a) miglia, ma sono cinque in larghezza; il suo terreno è fertile, abbonda di grano, e di acque, ed abbonderebbe anche di popolo, se non fosse tanto sottoposto alle prede de' Corsali; e se l'armate de' Turchi non l'avessero alcune volte destrutto, siccome avvenne l'anno 1551., che l'armata vi usò tanta crudeltà, e fevvi tante migliaia di prigionieri.

§. V:

(a) Lo stesso circuito le assegnano con Cluverio parecchi altri Scrittori. Ma il Palmeo lo restringe in meno di 22. miglia; Il Baudrand in sole 20. miglia. Il Vertot, ed il Martiniere lo fanno di miglia 24. La qual misura noi diamo nella nostra Pianta alla di lei circonferenza; perchè tale appunto fu riconosciuta da Mons. Mondion, accurato Ingegnere di questa Sagra Religione.

§. V. Nel Gozo appajono fin oggi due chiari, anzi evidentissimi (a) vestigj d'abitazione de' Giganti, per maggior confermazione di quello, che scriveremo nella Not. I. del Lib. II. cioè che questi sieno stati i primi abitatori di Malta: l'uno è in quella parte dell'isola, detta *el Sceukia*, vicino ad una Chiesa di S. Giovanni: ove si vede una grande smisurata pietra, i cui lati avanzano ed eccedono la misura di quindici piedi: la quale posa sopra quattro altri sassi, alti da terra, quanto appena vi può stare di sotto in piedi un uomo: si scorge altresì una pietra in forma di palla della grandezza di mezza botte. L'altro contrassegno, o vestigio si vede in un luogo della contrada detta *el Eeyun*, ove si trovano smisurati pezzi di pietre dirizzate in su; alcune delle quali sono di due canne di lunghezza, con qualche parte di muro composto, e fabbricato di grossissimi sassi allogati e posti l'uno sopra l'altro senza mescolamento di calce, o d'altra materia, che lo attacchi ed unifca. „ Presso al villaggio *Nadur* si vede un edificio, da' „ nazionali chiamato *Torre tal Sgigant*, cioè *del gigante*: in u- „ na delle cui pareti si vede un grand'arco, e luogo adatto „ ad un altare: onde si crede, ch'esso fosse stato un Tempio.

§. VI. Appresso i Siciliani, e gl'Italiani la stessa isola vien oggi chiamata *Gozo*; ma appresso i Maltesi *Ghaudesc*, nome lasciato dagli Arabi, che l'occuparono insieme con Malta (come anche s'impadronirono della Sicilia); ne'libri de'quali si legge in caratteri arabi *Gaudosc*: onde fu appellata in latino, benchè barbaramente, *Gaudisum*: vocabolo, che forse può anche derivare dagli Spagnuoli; nella cui favella la voce

Gozo

(a) Ma codeste conghietture, non so, se appresso i Critici incontreranno bene: ma so, che Gioseppe Ebreo dice, che i Giudei nelle loro fabbriche adoprarono macigni molto e poi molto più grandi per opra di Giganti.

Geograph.
Comen. 2.

Gozo significa *gaudio*, o *godimento*. Essa è divisa da Malta per mezzo d'un canale di mare di cinque miglia, o circa, chiamato il *Freo*. Domenico Mario Negro così ne scrisse: *Huic (Melitae) ad Occasum angusto freto Glauconis insula est, & in ea Castellum, quae a nautis Gozo dicitur, quam Ovidius Cosyram nominavit.* Nel che si ravvisa il di lui evidente abbaglio, con immaginare, che il Gozo sia la stessa isola, che Pantalerea, molto più distante da Malta accennata dal Poeta col nome di *Cosyra*, e da' Maltesi detta *Kaufara*. Il suo circuito è di trenta miglia: ma essa non si distende in lunghezza più che in dodici miglia, cioè dalla punta di *Ras el Cala* (voce arabica, che vuol dire *capo del seno*) fino al capo di *S. Dignitri*: la sua maggior larghezza è di sei miglia, e mezzo, o circa, tirando dalla cala di *Laasri* infino alla punta di *Zebbugi*. La sua costa, che riguarda il Mezzodì, cominciando dal luogo detto *Migiar Scini*: e girando verso Libeccio, e Ponente-Maestro fino a *Laasri*, che comprende alquanto più della terza parte della sua circonferenza; è circondata e munita di rupi altissime. Nel quale spazio si trovano due *cale*, o seni, l'uno detto *Scilendi*, e l'altro *Dueyra*: ne' quali possono approdare i bastimenti, e sbarcarvi la gente. Nel rimanente della sua circonferenza dal detto seno *Laasri* andando fino al testè mentovato *Migiar Scini*, quasi ad ogni passo è facile lo sbarcare: ma vi sono dappertutto sufficienti guardie:, ed al presente si vanno facendo co:, sì in questo, che in tutti gli altri luoghi della circonferenza dell' isola, esposti all' accesso de' nimici nuove trincee, co:, i loro fossati, e rivellini: come pure si sono fatti, e si vanno continuando simili munizioni ne' lidi Maltesi, per cura, e munificenza del Serenissimo Dominante F. D. EMANUELE

„ LE PINTO; come abbiain detto nella Not. I.

§. VII. Per decreto del Sagro Consiglio profferito l'anno 1605. fu fabbricato un Forte col danajo lasciato a tal effetto dal Gran-Maestro Garzes, per difesa della isola nel sito nomato *Migiarro*, che sovrasta al *Freo*: dalla quale fortezza vengono impedita le navi nemiche di farvi scendere la lor gente, per farne provigione d'acqua, onde quel contorno è abbondevole. In oltre per maggior sicurezza del luogo fu edificato all'incontro un altro Forte nell'isoletta *Comino*, posta fra *Malta*, e'l *Gozo*: la cui artiglieria traversando quel passo non meno, che quella del forte di *Garza*, nomato *S. Martino*; è sufficiente a rintuzzare gli sforzi, che facesse il nemico per entrarvi.

§. VIII. Nel porto appellato *Marfa el forno*, opposto al vento Greco a Tramontana, fu fabbricato un altro Forte dal Gran-Maestro *Wignacourt*, che vieta pure al nemico di scendere in quel seno per provvedersi d'acqua. „ L'anno 1670. il magnanimo Gran-Maestro Fr. Raffaele Cotoner volendo maggiormente provvedere alla sicurezza della suddetta isola „ (intrapresa molte altre fiate proposta, per motivo della debolezza del suo castello) vi si trasferì coll'Ingegnere *Valperga*, accompagnato da molti suoi Cavalieri, sopra la galea Capitana; e visitato il luogo, fece ritorno in *Malta*, „ lasciando nel *Gozo* il *Valperga*, che vi osservò con tutta „ la diligenza ciocchè fosse il più espediente all'intento. Tral- „ le altre cose esaminò sopra il luogo il parere degli altri „ Ingegneri, ch'erano d'opinione di non solo abbandonare „ il borgo, ma anche di demolire il castello, per cagione di „ due eminenze, che lo dominavano in distanza, l'una di cinque-
que-

„ quecento canne , e l' altra di cento novanta . Ma egli giu-
„ dicò , che non se ne dovesse avere tale timore , per essere
„ la prima molto distante , e la seconda , benchè vicina ,
„ incapace di recar danno alcuno ; perciocchè i tiri dell' ar-
„ tiglieria , che vi farebbe posta di sopra ; non riuscirebbero
„ orizzontali ; come ancora perchè il castello da quel lato ha
„ una rocca eminente , ed inaccessibile , che in ogni evento
„ lo renderebbe ficuro da un assalto generale . Per queste ra-
„ gioni era di parere , che l' antico castello , ed il suo borgo
„ potessero essere all' intorno muniti d' una buona fortificazio-
„ ne contra le oppinioni di coloro , che proponevano , a cagio-
„ ne delle sovraccennate eminenze , di fabbricare una nuova
„ fortezza nel sito di *Marsa'l forno* , luogo veramente proprio ,
„ e capace di reale fortificazione col comodo dell' acqua mol-
„ to vicina ; ma che sarebbe stata dispendiosa eccessivamente .
„ Oltra di che per essere quel sito in un angolo dell' isola : sa-
„ rebbe siffatta fortezza riuscita non poco incomoda agli abi-
„ tanti nella necessità d' una pronta ritirata , con pericolo an-
„ che di esserne dal nemico astretti a restarsene fuori : il che
„ non sarebbe loro avvenuto nel castello , e nel borgo , situati
„ nel mezzo dell' isola . Per queste , ed altre considerazioni dif-
„ pose i suoi disegni per la fortificazione del castello , e del
„ suo borgo , cingendo questo di mura , ed alzando alcune o-
„ pere per rendere quello più atto alla difesa . Poscia il Sagro
„ Consiglio avendo maturamente considerate le provvide dif-
„ posizioni del Gran-Maestro , lodò ed approvò i di lui dise-
„ gni , proponendo di eseguirgli a suo tempo .

§. IX. „ Ma tale impresa era dal cielo riserbata al gene-
„ roso Cavaliere , e Baglivo Fr. Jacopo Francesco de Chan-
bray

„ bray Normanno; il quale dopo d'aver dimostrato il suo va-
„ lore guerriero in mare, nella carica di Capitano d'una del-
„ le belliche navi di questa Sagra Milizia, poi di Coman-
„ dante della Squadra, con debellare otto navi da guerra ne-
„ miche (tralle quali s'annovera una sultana) con altrettanti
„ combattimēti, non senza spargimēto del suo nobilissimo fan-
„ gue; volle anche in terra fare opere degne del suo genio mi-
„ litare, con intraprendere la fabbrica d'una nuova Fortezza,
„ o cittadella in quella isola. Impresa in vero degna d'un E-
„ roe Normanno, emolo dell'invitto, e glorioso Conte Rog-
„ giero, decoro della nazione medesima. Che se Questi liberò
„ Malta, e'l Gozo dalla tirannia de' Saraceni; il nostro prode
„ Baglivo procurò di renderle sicure da i loro nuovi assalti.
„ Quinci nel dì 15. di Settembre del 1749. egli espone la sua
„ generosa intenzione alla Veneranda Congregazione di Guer-
„ ra, offerendosi d'impiegare la maggior parte delle pingui
„ rendite delle Commende da se meritevolmente conseguite,
„ nella fabbrica della meditata cittadella sovra il luogo detto
„ *Ras el Tafal* (cioè capo della creta) appresso il *Migiarro* di
„ detta isola, per cingerla tutta di dentro, e di fuori, con
„ un competente ricetto d'acqua, e con un magazzino da
„ farsi a prova di bombe, per conservarvi cautamente la pol-
„ vere da guerra, secondo il disegno fatto dal Signor Cava-
„ lier de Tigny, Brigadiere, ed Ingegnero della Maestà Cri-
„ stianissima; donde risulterebbe a' Gozitani il vantaggio d'a-
„ vere un asilo e ricovero sicuro per le loro persone, e robe,
„ come pure pe' loro bestiami; ed una facile ritirata nelle scar-
„ pe tralla cinta, e'l mare, sotto la difesa dell'artiglieria, e
„ della moschetteria: il che impedirebbe anche lo sbarcare.

„ delle truppe nemiche, ed il farfi da loro provigione d'ac-
„ qua, al *Migiarro* da un canto, ed alle rocche accessibili di
„ *Ras el Kops* (cioè capo del pane) dall' altro; come anche vie-
„ terebbe loro di dar fondo al Gozo, ed al Comino: ed age-
„ volerebbe l'entrata del soccorfo al Gozo, ed agli abitatori
„ la ritirata in Malta, o altrove, e renderebbe l'antico castel-
„ lo più adatto a ributtare gli sforzi ostili: ed arebbe conti-
„ nova corrispondenza degli usati segni con esso, e colle for-
„ tezze del Comino, e di S. Agata; detta la *Torre rossa*. La
„ suddetta Congregazione di Guerra col consenso dell'Emi-
„ nentissimo Gran-Maestro FR. D. EMANUELE PINTO ade-
„ rì alle lodevoli proposizioni del sullodato Baglivo: e per ef-
„ fettuare l'opera proposta, diede ben tosto la commessione
„ al suo Ingegnere attuale di trasferirsi sul luogo; perchè con-
„ siderato il sito, ed il modo da tenersi per eseguire lo stabi-
„ lito disegno, desse gli ordini opportuni per cominciare, e
„ proseguire la fabbrica della nuova fortezza. Ne lasciò il me-
„ desimo Signor Baglivo di portarsi colà, per invigilare alla
„ diligente di lei struttura: e v'impiegò quasi tutti que' pove-
„ ri isolani, secondo la loro abilità, facendo anche loro spe-
„ rimentare gli effetti della sua liberalità: ond'era da loro non
„ meno amato, che venerato. Ma prevenuto dalla morte, pur
„ troppo invidiosa a' vantaggi di queste isole, ed alla vita de'
„ personaggi i più degni di vivere; non potè condurrè l'ope-
„ ra al bramato termine. Per lo che ordinò nella sua ultima
„ disposizione, qui chiamata *sproprio*, che la quinta parte del-
„ le sue facoltà (della quale, secondo le costituzioni dell'Ordi-
„ ne, potea soltanto disporre) s'impiegasse in detto edificio.
„ Ma non essendo ciò bastevole a continovare una sì dispen-
„ diofa fabbrica, benchè già molto avanzata; la Sagra Re-

„ ligione prese la cura di continoarla. Sulla porta di questa
 „ cittadella fu posta la seguente iscrizione, della quale meri-
 „ tava una migliore il degnissimo Fondatore.

HOCCE OPPIDUM GAULOS INSULAE PRAESIDIO
 INSTRUCTUM, JAMQUE A SEculo EXCOGITATUM,
 FAVENTE EM. F. D. EMMANUELE PINTO,
 EJUSQUE SACRO CONSILIO, COMMUNI AERARIO,
 TELLURIS EXPANSIONEM OPERA MANCIPIORUM,
 ET ALIA PLURA LARGIENTE,
 V. BAJUL. F. JACOBUS FRANCISCUS DE CHAMBRAY
 NORMANNUS
 PROPRIIS SUMPTIBUS USQUE AD XL. MILLIA SCUTA
 A FUNDAMENTIS EREXIT AN. MDCCXLIX:

AC COMPLEVISSET;
 NI OMNIUM MOERORE INOPINATO (a) OBIISSET;
 NON INDE TAMEN SUA CARUIT PERFECTIONE:
 PRAEDICTI ENIM M. MAGISTRI
 CELEBRATISSIMA VIGILANTIA,
 MORTEM INVIDAM SUPERANDO,
 PRAECLARI OPERIS COMPLEMENTO,
 MORTUI BAJULIVI QUINTO CONSUMPTO SPOLII,
 PECUNIAE PARTEM,
 QUAE AD ARCES AMPLIANDAS,
 AC RESTAURANDAS QUOTQUOT ANNIS TRADITUR;
 EROGANDAM MANDAVIT.

SICQUE QUOD TANTAM PRAESTAT POPULO
 SECURITATEM,

Ccc 2

SI

(a) La morte sua fu cagionata da un accidente apopletico, replicato più volte pel corso di due, o tre anni, con qualche intervallo di miglioramento.

„ delle truppe nemiche, ed il farsi da loro provigione d'ac-
„ qua, al *Migiarro* da un canto, ed alle rocche accessibili di
„ *Ras el Kops* (cioè capo del pane) dall' altro; come anche vie-
„ terebbe loro di dar fondo al Gozo, ed al Comino: ed age-
„ volerebbe l'entrata del soccorso al Gozo, ed agli abitatori
„ la ritirata in Malta, o altrove, e renderebbe l'antico castel-
„ lo più adatto a ributtare gli sforzi ostili: ed arebbe conti-
„ nova corrispondenza degli usati segni con esso, e colle for-
„ tezze del Comino, e di S. Agata; detta la *Torre rossa*. La
„ suddetta Congregazione di Guerra col consenso dell'Emi-
„ nentissimo Gran-Maestro FR. D. EMANUELE PINTO ade-
„ rì alle lodevoli proposizioni del sullodato Baglivo: e per ef-
„ fettuare l'opera proposta, diede ben tosto la commessione
„ al suo Ingegnere attuale di trasferirsi sul luogo; perchè con-
„ siderato il sito, ed il modo da tenersi per eseguire lo stabi-
„ lito disegno, desse gli ordini opportuni per cominciare, e
„ proseguire la fabbrica della nuova fortezza. Ne lasciò il me-
„ desimo Signor Baglivo di portarsi colà, per invigilare alla
„ diligente di lei struttura: e v'impiegò quasi tutti que' pove-
„ ri isolani, secondo la loro abilità, facendo anche loro spe-
„ rimentare gli effetti della sua liberalità: ond'era da loro non
„ meno amato, che venerato. Ma prevenuto dalla morte, pur
„ troppo invidiosa a' vantaggi di queste isole, ed alla vita de'
„ personaggi i più degni di vivere; non potè condurre l'ope-
„ ra al bramato termine. Per lo che ordinò nella sua ultima
„ disposizione, qui chiamata *sproprio*, che la quinta parte del-
„ le sue facoltà (della quale, secondo le costituzioni dell'Ordi-
„ ne, potea soltanto disporre) s'impiegasse in detto edificio.
„ Ma non essendo ciò bastevole a continuare una sì dispen-
„ diofa fabbrica, benchè già molto avanzata; la Sagra Re-

„ ligione prese la cura di continoarla. Sulla porta di questa
„ cittadella fu posta la seguente iscrizione, della quale meri-
„ tava una migliore il degnissimo Fondatore.

HOCCE OPPIDUM GAULOS INSULAE PRAESIDIO
INSTRUCTUM, JAMQUE A SEculo EXCOGITATUM,
FAVENTE EM. F. D. EMMANUELE PINTO,
EJUSQUE SACRO CONSILIO, COMMUNI AERARIO,
TELLURIS EXPANSIONEM OPERA MANCIPIORUM,
ET ALIA PLURA LARGIENTE,
V. BAJUL. F. JACOBUS FRANCISCUS DE CHAMBRAY
NORMANNUS
PROPRIIS SUMPTIBUS USQUE AD XL. MILLIA SCUTA
A FUNDAMENTIS EREXIT AN. MDCCXLIX:

AC COMPLEVISSET;
NI OMNIUM MOERORE INOPINATO (a) OBIISSET;
NON INDE TAMEN SUA CARUIT PERFECTIONE:
PRAEDICTI ENIM M. MAGISTRI
CELEBRATISSIMA VIGILANTIA,
MORTEM INVIDAM SUPERANDO,
PRAECLARI OPERIS COMPLEMENTO,
MORTUI BAJULIVI QUINTO CONSUMPTO SPOLII,
PECUNIAE PARTEM,
QUAE AD ARCES AMPLIANDAS,
AC RESTAURANDAS QUOTQUOT ANNIS TRADITUR;
EROGANDAM MANDAVIT.

SICQUE QUOD TANTAM PRAESTAT POPULO
SECURITATEM,

Ccc 2

SI

(a) La morte sua fu cagionata da un accidente apopletico, replicato più volte nel corso di due, o tre anni, con qualche intervallo di miglioramento.

SI A PRAEFATO BAJULIVO HABUIT EXORDIUM,
A LAUDATO PRINCIPE
INCREMENTUM PERCEPIT.

„ Diqueſta nuova fortezza volle fare menzione il Signor Ab-
„ bate Leanti nella ſua *Deſcrizione dello ſtato preſente di Si-*
„ *cilia*: ma confuse il di lei ſito con quello dell' antico caſtel-
„ lo, non poco da eſſa diverſo, e diſtante.

§. X. I luoghi della circonferenza marittima di queſta iſo-
la ſono i ſeguenti; la notizia de' quali non farà, come ſpero,
per riuſcire diſcara a i Leggitori, maſſime a' Paefani: e comin-
ciando dalla torre Garza verſo il lato Meridionale, ſi trova-
no queſti:

Cortin: promotorio di *Ras el Tafal*: ov' eraſi diſegnato di fa-
re la torre ſuddetta.

Redum el Tafal, cioè ſpazio di balze cretoſe.

Guardia di Ras el Tafal.

Picciolo porto, o ſeno, nomato *tal Mickhal*, ſotto il luogo
detto *Aayn Fili*: fonte di tal nome.

El Tuagen: luogo di guardia.

Hagira el ſeuda, cioè pietra nera.

Migiar Scini: cala, o ſeno, dove sbocca, ed eſce il torren-
te d' un gran vallone: in un argine del quale in parte rileva-
ta ſporge una pietra mobile di nove palmi in quadro, e riſo-
nante; ſulla quale ſalendo qualche perſona, e ponendoli ſovra
d' una delle ſue eſtremità, eſſa viene a librarſi in modo, che
alzando, ed abbaffando a vicenda i capi, nel percuotere che
fa, rimbomba come una campana, e ſecondo il vento ſi ode
tal fiata infino dal Comino: per lo che da' Nazionali vien
chiamata *pietra dell' arme*.

Porto,

Porto, o cala ta Scilendi, in mezzo al quale si trova una sec-
ca, ovvero uno scoglio di quattro canne in quadro.

Uyed el Aarab, cioè *valle degli Arabi*, che giace dentro al
seno medesimo.

Ghar el Hineya, che s'interpreta *grotta dell' arco*.

Da questa *cala Scilendi* fino alla guardia infra scritta surgono
rupi altissime.

Gebel ta ben Giorgi, cioè *pietre del figlio di Giorgio* nel terri-
torio di S. Paolo.

§. XI. *Cala ta Dueyra*, dirimpetto alla quale si mira uno sco-
glio, nomato *Hagira tal General*, bagnato intorno dal mare, nel
cui piano superiore si produce una specie di funghi, di colo-
re, che si accosta al vermiglio, non dissimile in quanto alla
forma a i finocchi marini: questi disseccati si riducono in mi-
nutissima polvere, che bevuta in qualche liquore giova mira-
bilmente alla dissenteria, ed a i flussi di sangue; siccome per
molte sperienze ne siamo certificati: nè si raccolgono in altra
parte di questo Dominio, anzi neppure in altre parti del mon-
do. „ Quindi è, che sono ricercati dagli stranieri, e decan-
„ tati dagli Scrittori Botanici, e tragli altri dal Bocconi, e
„ dal nostro eruditissimo Gianfrancesco Buonamico. Ed in-
„ vero sono ammirevoli questi funghi per essere singolari tra
„ quante specie di funghi si trovino in diverse parti del mon-
„ do. Chi è versato nella Storia Naturale sa bene, che varie
„ sono le figure, ed i colori de' funghi, e varj anche i luo-
„ ghi, ove nascono. Alcuni hanno la figura di cappelletti,
„ altri di scudi, di pigne, di tartufi, o di dita, ed altri so-
„ no d'altre forme. Non è minore la varietà de' loro colori:
„ alcuni sono di color bruno, altri di giallo, altri di verde,
secon-

In Mund.
subterr.
tom. 2. lib.
11. cap. 7.
§. 1.

„ secondo i colori della sostanza, che gli produce. Tutti si
 „ producono o dagli alberi, e legni putrefatti, o dal mucido
 „ terrestre, o da i sassi, come i nostri. Tra quei che dalle
 „ pietre si generano, sono per la loro grandezza notabili quei
 „ che nascono nel monte di Poli, o Quadagnuolo, vicino a
 „ Tivoli: de' quali il P. Kirkerio favella così: *Habemus hic*
 „ *Romae in domestico nostro viridario saxum, quod praegrandes,*
 „ *& optimae notae fungos producit: idque ex monte Tiburi vicino,*
 „ *quem vulgò Monte di Poli, aut di Quadagnuolo vocant, ad-*
 „ *sportari curavimus. In eo siquidem monte, uti propriis meis ocu-*
 „ *lis vidi, fungi tantae granditatis, vel ex siccissimis saxis excre-*
 „ *scunt, ut cucurbitas majores, si non excedant, saltem adaequent.*
 „ Anzi sogliono da i sassi, toltine i primi funghi, prodursi
 „ de' novelli, e perfezionarsi nello spazio di sette giorni, e
 „ farfene la loro raccolta sei volte l'anno; come afferma il
 „ Porta appresso lo Scrittore medesimo. Ma qui ragionar dob-
 „ biamo delle rare qualità de' nostri funghi, da nessuno me-
 „ glio osservate, che dal fullodato nostro Dottor Buonamico.
 „ Per oculare speranza (egli dice) si vedono gli abbagli presi dall'
 „ Abela intorno al frutto, che detto scoglio produce: come anche os-
 „ servarono molti curiosi Inglesi, che vi si portarono personalmente
 „ l'anno 1695. Adunque il suddetto scoglio, situato nella contrada
 „ ta Dueyra, nomato Hagiret el General, è un luogo inaccessi-
 „ bile; onde conviene per salirvi adoprare lunghe funi legate in-
 „ sieme coll' ajuto di più persone; sicchè da tutt' i lati è bagnato dal
 „ mare, e si vede un gran forame trapassante da una parte all'al-
 „ tra; e la sommità dello scoglio è alquanto piana: e quello, ch'es-
 „ so produce di medicinale, chiamato fungo Maltese, non è erba,
 „ come dicesi dal Commendator Abela; ma è un frutto reale, ch'esce
 dal-

„ dalla superficie del terreno agguisa di piccioli chiodi, i qua-
„ li a poco a poco s'ingrossano, e vegetano senza germogliare fron-
„ da; ed il maggior frutto, che vi si potè osservare; mai oltrapas-
„ sò la lunghezza d'un palmo, e la grossezza della circonferenza
„ d'uno scudo Maltese. Un abbaglio dell' Abela è l'aver sostenuto,
„ ed affermato, che il detto frutto non si produce, che in detto sco-
„ glio: e ciò proviene, perchè l' Abela parlò per relazione altrui;
„ e chi afferma ciò, parla per averlo veduto co' proprj occhi. Adun-
„ que nella strada ta Dueyra sporge in fuori una linguetta di ter-
„ ra, che forma quasi una penisola, attaccata all' isola; sulla qua-
„ le si è trovato, e raccolto più volte il suddetto frutto; ed usato-
„ lo si trovò d' avere la stessa efficacia; ma non è di quella gran-
„ dezza, che anno quei, che si producono da quello scoglio. Ma
„ fuor de' predetti luoghi non si vede simil frutto in altre parti ger-
„ mogliare: anzi si notò, che tra dette piante si vede una simpatia
„ naturale tra il maschio, e la femmina; come passa tralle palme.
„ Or questo frutto perchè si renda rimediabile per curare la dissen-
„ teria; si manipola nella seguente maniera, usata da' più antichi
„ Maltesi. Si prende il frutto, e si monda bene dalle immondizie,
„ e lordure naturali, e mettendolo dentro un vaso di creta (quali
„ vasi si trovarono sotterra più volte con lettere fenicie, significan-
„ ti ch' erano per tal uso), e turato bene il vaso si mette in una for-
„ nace, ed essendo abbrustolito alquanto si pesta in un mortajo di
„ marmo; e riducendolo in minutissima polvere, si passa per un se-
„ taccio; e di quella polvere infusa in vino generoso si fa bere all'
„ infermo. Si trova notato negli scritti d' un antico Medico Gozi-
„ tano, che il primo effetto, allora quando fu scoperto detto frutto;
„ era per saldare le gonorree inveterate, ed i flussi seminali: anzi
„ vien affermato, che gl' Inglesi se ne servono solamente per detto

„ morbo: come appare dalle loro dissertazioni mediche di Lipsia,
 „ nelle quali vien lodato detto frutto, benchè sotto diversa dinomi-
 „ nazione; ma la figura sua delineata in detti atti Lipsiensì si ve-
 „ rifica, e confronta collo stesso frutto. Ma lo scoprimento di detta
 „ pianta non si seppe mai a chi attribuirlo: si sa solamente di posi-
 „ tivo, come costa da' MSS. antichi del suddetto Fisico, amico mio,
 „ che molte donne antiche Maltesi esiliate nel Gozo, come disoneste,
 „ ne faceano diversi cattivi usi di tal pianta. Altre poi superstizio-
 „ samente credeano, che tenendo tra le mammelle appeso tal frut-
 „ to, si auguravano delle future felicità: benchè poi quell' abuso per
 „ opera d'un Missionante Cappuccino fu abolito ecc. Per isperienza
 „ medica si vede d' avere più efficacia nella dissenteria il fungo Mal-
 „ tese, che l' antidissenterico americano, nominato l' epiquecana;
 „ perchè i funghi maltesi, oltre del rimedio al detto male, prefer-
 „ vano anche dalla apoplezia, essendo la dissenteria un sintomo fo-
 „ riero d' una futura apoplezia: onde pigliandolo a digiuno, si cre-
 „ de giovare a tal effetto. Dal Signor Eustachio Dor, Milordo In-
 „ glese si paragona questa pianta all' erba Baaras, o Babrà, così
 „ detta dal nome della valle (perchè giace non lungi da Macheron-
 „ te in Palestina) dov' ella nasce; ma solamente la sua radice ha ta-
 „ le virtù ecc. Nel suddetto scoglio si vedono con istupore de' riguar-
 „ danti tutte le lucertole, che vi si trovano di color vermiglio, e
 „ d' una smisurata grandezza, le quali vanno succiando detti frut-
 „ ti agguisa di tante api; ad ammazzatane una delle più grandi,
 „ il predetto Milordo la chiuse in un fiasco d' acquavita ecc. Oggi
 „ i funghi suddetti sono riservati al Principe.

§. XII. Dalla Cala Dueyra infino al capo di S. Dimitri vi so-
 no rocche scoscese, ed inaccessibili, ed i luoghi seguenti:

Chiesa del Salvatore, sovra quelle balze fabbricata, oggi di-
 ruta.

Nella parte di sotto vien formata una laguna dal mare, ch'entra per una grotta nella rocca chiamata *Tieka Szerka*, cioè *finestra cerulea* per la profondità del mare, che dà in quel colore.

Questa laguna dal suo sito circolare trasse il nome di *Kaura*, il cui significato spiegammo altrove.

Capo di S. Dimitri, a' naviganti ben noto.

Giarrisca: luogo di tal nome.

Uyed tal Aafiri: vallone, che si stende fin al mare, cominciando da S. Maria di Loreto, e S. Maria *ta Dibegi*.

Aayn Mghelghel: fonte così chiamato.

Porto, o cala di Muyeg il Babar, che suona *flutti del mare*.

Guardia di Muyeg il Babar.

Punta, o Promontorio nel capo kolla.

S. Maria sopra il porto di Marfa il forno.

Vallone, che principiando dal castello del Gozo si distende fino al mare del seguente porto.

Porto di Marfa il forno, con luogo adatto a scendervi.

Chiesa di S. Paolo.

Ghar Kaucla: grotta così dinominata.

Torre della punta di Marfa il forno.

Redum: spazio di rocche.

Aayn Barrani: fonte con giardino nomato *la Pergola*; di cui alle fiate si serviva Morat Rays, famoso corsale per far provigione d'acqua, e per suo diporto: per lo che non permetteva a' fuoi, che facessero ivi del guaſto.

Guardia, che pigliò il nome dal luogo seguente.

Redum Ferdien.

Ramla el kibira: vigne in detto spazio con un canneto, ed alcuni alberi.

Riban: luogo con piante di mortella, e fonti.

Redùm el kibir: spazio grande di balze, ove scaturiscono più ruscelli, e fonti.

El Miscità ta fuk, e *Redùm e Sigbir*: luogo di tal nome, posto sovra un picciolo spazio di rocche.

Redùm e Sigbir: lo spazio medesimo, abbondante d'acqua.

Dachlet Korrot: luogo, in cui sgorgano molte fontane.

El Chark ta Ras el cala: luogo di tal dinominazione.

Blat el Kinci: balze così appellate.

Blata el baidha, cioè fasso bianco.

Handak el rommien: valle, o fossato con alberi di melagrani.

Higiret el ciaul, cioè pietre delle cornacchie.

Blata ta Zeuyeka: le quali voci s'interpretano pietra da segnare, o colorire.

Lyed Belliun: valle di tal nome.

Redùm del Miggiarro: spazio di balze di quel luogo.

Miggiarro del Gozo: luogo posto sotto la torre detta Garza; donde sbarcano i navigli, e donde incominciammo.

§. XIII. L'Isola del Gozo racchiude sei colline: ma tre sono le principali: i nomi sono i seguenti: *ta Cogliat*, *Dabrani*, *ta Giordan*, *el Harrafc*, *ta Aammarr*, *ta Dibegi*.

„ Altrettanti sono i suoi villaggi; i nomi de' quali sono i
 „ seguenti: *Nidur*, *Caccia*, *Sceukia*, *Zebbug*, *Garbo*, e *Sannat*.
 „ Ciascuno di essi ha la sua Chiesa Parrocchiale, che distinta-
 „ mente descriveremo nella Not. IV. del Lib. III., ove ragio-
 „ nar dovremo di tutte le Parrocchie di questa Diocesi.

I terreni di detta Isola sono profondi, e fertili non meno di quelli della vicina Sicilia, e producono biade di buona qualità. Tutta l'isola è coltivata, quantunque montuosa: anzi le
 sue

sue colline le accrescono la distesa, e lo spazio da coltivare, e la rendono non men fruttifera, che vaga. „ Quinci di lei cantò Giovanni Fratta nella sua *Malteide Cant.* 20.

*Al Gozo al Gozo andiam; che sopra 'l lido
Gran vettovaglia scaricata giace.*

Scaturiscono in essa molte fonti d'acque limpide, fresche, e salubri.

Vi sono de' giardini, che producono eccellenti frutta: „ e „ tralle altre le dolci canne, onde si cava il zucchero, qui „ chiamate *Cannemele*: “ e vi si produrrebbe una quantità maggiore di frutta di varie spezie; se gl'isolani vi attendessero con più diligenza: ma essi attendono con più sollecitudine alla coltura del grano, e d'altre biade, che a quella degli alberi fruttiferi.

„ Ma oggi eglino non solamente coltivano bene i giardini, „ e gli orti; ma anche ve ne hanno fatti, e vi vanno facendo de' nuovi: e ne ricavano tanta copia di frutta, e di erbaggi, che ne provvedono in buona parte l'isola di Malta: ed „ a molti de' Maltesi appartengono molti de' poderi di quell' „ isola. Così pure ella ci provvede di polli, di capretti, d'agnelli, di vitelli, di varie spezie di cacciagione, e di parecchie altre cose; delle quali si trova abbondevole non solo per la sua fertilità, ma pure per essere il novero de'suoi „ abitanti minore di quello, che si potrebbe sostentare colle „ di lei produzioni. Vi nascono pure bellissimi destrieri, molto veloci al corso. Così anche d'intorno a'suoi lidi si prendono de' buoni pesci in abbondanza, e di tutte le spezie, „ che si prendono presso a i lidi Maltesi, che divisar dovremmo nella Not. XII. di questo Libro. Vi si pesca anche il

„ corallo, come dice il Magri, detto *gorgonia*.

„ §. XIV. Sostenta di presente (*cioè nel tempo dell' Abela*) l'isola, quasi amorosa madre, da tre mila persone, che vi abitano in cinquecento case, tra il castello, il suo borgo, detto *Rabato*, ed altri suoi luoghi. „ Ma oggi ella contiene mille ottocento „ fuochi, o circa, e tredici mila, dugento, quarantanove abi- „ tatori.

„ Non meno in questa isola, che in Malta, abitarono in di- „ versi tempi varie nazioni, e tralle altre quelle de' Fenici, „ de' Cartaginesi, de' Greci, de' Romani; de' quali ella era Mu- „ nicipio; ed alcuni vogliono, che vi siano anche stati de' gi- „ ganti. Noi riferire possiamo di avere veduto, più lustri so- „ no, un giovane Gozitano d'una smisurata statura, con ade- „ guata proporzione di membri, e robustezza; il quale essen- „ do venuto in Malta, ed entrato nella Chiesa di S. Giovan- „ ni, ove pur noi ci trovavamo, in giorno di solenne sagra „ funzione; attirò gli sguardi curiosi di tutti gli astanti: on- „ de non poco rimase confuso, non comprendendo il motivo „ della loro curiosità, che altro non era, che la stessa sua fi- „ gura, quasi gigantesca.

„ Il P. Atanagio Kirkerio vi ravvisò non meno che in Mal- „ ta de' Trogloditi, ovvero uomini, com'egli chiama, sot- „ terranei, non per altro motivo, che per aver veduti così „ nell'una, che nell'altra isola alcuni abitatori di caverne, „ o stanze sotterranee. Ecco le di lui parole: *Est Melitae insu- „ la vicina Gaulos, vulgò Gozo nuncupata, in qua similem prorsus „ cryptam hominibus refertam reperi, qui eodem, quo supra memo- „ rati (Melitenses) ritu vivunt.* Ma di tali uomini sotterranei „ abbiamo abbastanza favellato di sopra nella Not. VIII. nel „ §. VIII.

§. XV.

§. XV. La Chiesa maggiore, che governa nello spirituale gli abitatori di detta isola; porta il titolo della Gloriosa Assunzione della Beatissima Vergine: ed oggi si distingue coll'insigne titolo di Chiesa Collegiata (a), ed è provveduta d'un buon numero di Canonici, e governata dall'Arciprete.

Nel suo borgo si trova una Chiesa Parrocchiale, intitolata S. Giorgio. Vi sono anche due Conventi colle loro Chiese de' Religiosi; l'uno de' Minori Conventuali di S. Francesco; l'altro degli Eremitani di S. Agostino.

E' dotata la suddetta isola di molti beneficj Ecclesiastici, come anche decorata di eleganti Chiese, e di Oratorj; de' quali si parlerà in luogo più opportuno, dove trattar dovremo dello stato Ecclesiastico di tutta la Diocesi.

§. XVI. „ Oltre i Conventi de' Frati Conventuali di S. „ Francesco, e degli Agostiniani vi è quello de' Cappuccini „ addì nostri eretto nel luogo appellato *Fon el gir* (cioè *bocca della calce*); ove giace la Chiesa, prima detta di S. Giulia- „ no, poi di S. Agata, ed ultimamente della Madonna delle „ Grazie; la quale fu loro conceduta dal Vescovo Fr. Paolo „ Alferan di fel. mem. Ma di questa erezione parleremo più „ distintamente nella Not. XIII. del Lib. III., ove descrivere „ ci converrà la nuova Custodia de' predetti Religiosi eretta „ in questa Diocesi.

§. XVII. „ E' pur degno di menzione lo Spedale sotto il „ glorioso titolo di S. Giovanni Battista, situato nel borgo di „ detta isola. Questo fu eretto, e fondato a beneficio degl' „ infermi del sesso virile dalla pietà del Sacerdote D. Giovam- „ ma-

(a) Ma non è Cattedrale, come scrive il Signor Leanti nel luogo sovraccitato; perch'è compresa nella Diocesi di Malta, che non ha se non se un sol Dottore, ed una Cattedra.

„ maria Camilleri, Canonico di quella Chiesa Collegiata, co-
 „ me si legge negli atti del Notajo Biagio Zammit addì 16.
 „ di Giugno del 1719. Fu benedetto dal fullodato Vescovo F.
 „ D. Paolo Alferan nel dì 14. d'Ottobre del 1729. Il governo
 „ economico di questo luogo pio appartiene al Gran-Maestro
 „ e Principe della isola: lo spirituale al Vescovo, il quale vi
 „ tiene un Pro-Vicario; come anche l'Inquisitore vi sostitui-
 „ sce un Ministro Ecclesiastico per le ispezioni delle materie
 „ spettanti alla S. Fede. Vi è pure un altro Spedale per le
 „ donne; del quale parlerassi nella Not. IV. del Lib. III.
 „ §. XVIII. „ Nè preterire si dee il Cimiterio di S. Agosti-
 „ no; ove si legge questa epigrafe:

GALLI HANC GAULOS INSULAM IMPERANTES
 ANNO DOM. CIOCCCLXX., NE SACRA OSSA
 PRAESULUM, AC VIRORUM ILLUSTRUM,
 QUI CUM S. LUDOVICO
 FRANCORUM REGE, PROFECTI,
 AC AB AFRICA POST BELLUM SACRUM
 (a) HEIC TRANSLATA, OBLIVIONI DARENT;
 HOC SACRUM COEMETERIUM EREXERE,
 IN QUO SINGULIS LAPIDES SEPULCRALES
 ANAGLYPHIS DISTINCTOS
 PROPRIIS INSIGNIIS DECORATOS POSUERE.
 ILL. AC REV. D. PAULUS ALPHERAN DE BUSSAN,
 MELITAE EPISCOPUS,
 QUI HUNC DORMITIONIS LOCUM VISITAVIT
 ANNO MDCCLV. M. SEPT. DIE XVI.,
 UT RELIQUAE EX MAXIMO NUMERO

LA-

(a) Heic emendare si dee in *huc*.

LAPIDES VETUSTIORES,
 INSIGNIORESQ. ^(a) INVENTAE OMNIBUS PATEANT,
 ET CONSERVENTUR,
 HEIC AERE PROPRIO APPONI JUSSIT.

„ Delle quali lapide si veda il disegno nella Tav. XVIII.
 „ Alcuni Scrittori ne hanno parlato con affermare, essere tale
 „ la tradizione degl'isolani: e dalle insegne in quelle lapide
 „ scolpite argomentano, esservi stati tra' personaggi quivi sep-
 „ pelliti diciannove Prelati, tra Vescovi, Arcivescovi, ad Ab-
 „ bati mitrati. Ma che far doveano tanti Vescovi, e Prelati
 „ in quella guerra? Doveano forse celebrare qualche Conci-
 „ lio Provinciale nel campo, in cui seguir dovea la battaglia?
 „ Ma tralasciando gli scherzi, è più verisimile, che quelle
 „ sepolture sieno state di varie persone, o per dignità, o per
 „ condizione ragguardevoli, estinte in tempi diversi: come
 „ pare dalla diversità delle lapide più, o meno guaste dal tem-
 „ po, e dal maggior numero delle affatto consumate, benchè
 „ tutte d'una stessa qualità di pietra formate. In fatti lo stes-
 „ so Vescovo, che serbare ne volle la memoria; negli atti del-
 „ la sua visita Pastorale, in quell'anno, in cui fu fatta la mo-
 „ derna iscrizione: parlando di questo cimiterio disse: *Coeme-*
 „ *terium jam usque ab antiquis temporibus, quibus non in Ecclesiis,*
 „ *sed in Coemeteriis extra castra, & civitates humabantur mortui,*
 „ *destinatum pro sepeliendis mortuis hujus insulae.* Onde si scor-
 „ ge, che questa è l'antica, e primiera tradizione. Ma per-
 „ chè da taluni, e particolarmente dall'Autore dell'iscrizione
 „ gli fu suggerita la suddetta opinione; egli vi soggiunse le
 „ se-

(a) *Lapides inventae.* Qui si potrebbe dire; come in altro proposito disse M. Val. Marzial.
Grammatici procul hinc: haec vir, & hic mulier.

„ seguenti parole: *Vel juxta aliorum sensum paratum pro sepelien-*
„ *dis Christi Fidelibus defunctis in bello sacro, redeunte anno 1270.*
„ *exercitu S. Ludovici Regis ab Africa &c.* Nè par verisimile,
„ che tanti, e tali personaggi fossero morti in un tempo me-
„ desimo, in un' isola tale; ma che di tempo in tempo vi fos-
„ se morto qualcheduno di questi personaggi, in parte nazio-
„ nali, ed in parte forestieri, che si fossero colà portati in-
„ fermi, per ricuperare la sanità col beneficio dell'aria; co-
„ me anche oggidì si pratica da diverse persone ragguarde-
„ voli, che s'infermano in questa isola di Malta. Nemmeno
„ è credibile, che se nel passare colà i supposti Prelati Fran-
„ zesi vi fossero morti; farebbero state fatte loro tante lapide
„ sepolcrali distinte, colle loro diverse arme, ed insegne; ma
„ piuttosto farebbero stati seppelliti in una capace convene-
„ vole sepoltura, con una comune iscrizione. Oltra di che,
„ gli scudi gentilizj quivi scolpiti non si assomigliano agli scu-
„ di usati dalle nobili famiglie Franzesi; delle quali abbiamo
„ qui tanti, e tanti Cavalieri, come questi medesimi possono
„ dipersè farne il riscontro.

§. XIX. In quanto al Foro secolare codesta isola nel secolo
già scorso era governata, come la città Notabile di Malta, da
un gentiluomo dell'una, o dell'altra isola, col titolo di Capi-
tano della Verga; il quale vi tenea il suo tribunale. Intorno
alle cose appartenenti all'annona, ed alle cose della Università
vi provvede un Magistrato, composto di quattro Giurati; con-
forme sono gli altri due Magistrati di Malta, già da noi ri-
feriti ne' proprj luoghi. Ma in essere queste due isole sottopo-
ste al dominio della Sagra Religione Gerosolimitana, il Gover-
no di essa fu conferito, come per anche si conferisce, ad un

Cavaliere dell'Ordine medesimo, col titolo di Governadore; il quale vi tiene il suo tribunale per riconoscere le cause, così civili, che criminali: come anche dispone delle cose appartenenti alla milizia. Tutti gli Officiali di essa sono eletti dal Gran-Maestro e Principe di queste due isole. Il sovra mentovato officio del Capitano della Verga cessò dall'anno 1551., quando l'armata Turchesca, come abbiamo accennato di sopra, la devastò, facendone prigionieri sei mila degli abitatori: onde ne mancarono parecchie famiglie nobili, che vi fiorivano; tralle quali si annoverano le seguenti: Alagona, Mompalau, Platamone, Montagnès, Vagnolo, Navarra, Algaria, Medrano, Rapa, de Nafi, Messina, Mannara, Soria, Caxaro, Hernandez, de Bovadilla, Manoele, Sanctoro, Rajadel, Pontremulo, Reggio, Vargas, Sahona, Boniamin, Rioles, Federico, Barba, Bordino, Vaccaro, Rayneri, Pellegrino, Nicolachi, Caraffa, Benfanti, Migliarès, e molte altre, delle quali alcune passarono a stabilirsi in Sicilia, ed in Malta, ed altre si estinsero.

§. XX. L'Università di codesta isola rappresenta nelle sue arme tre monti neri in campo d'argento, che spuntano e sorgono dal mare, che circonda i suoi lidi, per allusione alle tre colline principali, che la fanno riconoscere da lungi. Onde Silio Italico nel lib. xiv. cantò:

..... *Et strato Gaulum spectabile ponto.*

§. XXI. „ Nel Magistero e Principato del Gran-Maestro „ Fr. D. Raimondo Despuig furono dissotterrati da alcuni terreni non pochi pezzi, tra grandi, e piccioli, d'alabastro di „ colore tra il bianco; e il giallo, simile a quello delle mele „ cotogne; onde da questi nostri marmoraj vien detto *alaba-*

„ *stro cotognino*; de' quali si sono fatti de' bei tavolini, ed altri
 „ lavori eleganti. D'un pezzo de' più grossi formossi il fonte
 „ Battefimale della Chiesa Collegiata della stessa isola: d'un
 „ altro pezzo picciolo, ma bello, abbiamo fatto lavorare un
 „ fonte per l'acqua benedetta nella nostra cappella dimestica:
 „ il quale essendo riuscito vago, e veduto dal Vescovo Alfe-
 „ ran; si fece questi lavorare un altro simile per la cappel-
 „ la del suo Palagio Vescovile. Alcuni hanno creduto, che i
 „ divisati pezzi d'alabastro fossero stati colà trasportati d'al-
 „ tronde, per qualche fontuoso edificio; e che i piccioli pez-
 „ zi fossero gli avanzi di altri più grandi, impiegati in qual-
 „ che lavorio: ma l'avviso degl'intendenti è, che detto ala-
 „ bastro sia naturalmente prodotto ne' suddetti terreni del
 „ villaggio *Zebbug*; della di cui Chiesa gli altari si veggono
 „ di quest'alabastro abbelliti. Si sono anche trovati in Malta
 „ diversi marmi, ed alabastri in diversi luoghi: ma di que-
 „ sti ragionar dovremo nella Not. XII. di questo Libro.

„ Fu anche nella stessa isola trovata una bellissima scoltura
 „ d'alabastro bianco, rappresentante Remo, e Romolo colla
 „ lupa, che gli allattava; come appunto si veggono nelle no-
 „ te medaglie Romane; secondo il cui disegno crediamo fat-
 „ ta la predet ta scoltura; la quale oggi si trova posta tragli
 „ arredi, che adornano una delle stanze del Palagio del nostro
 „ Serenissimo Principe FR. D. EMANUELE PINTO.

§. XXII. „ Sul principio del Magistero del prelodato nostro
 „ Principe furono ritrovate alcune picciole medaglie, battu-
 „ te dagli antichi Gozitani, che oltre a i vetusti monumenti,
 „ onde farassi menzione a suo luogo; dimostrano l'antico splen-
 „ dore della loro isola, la quale al pari delle altre Repubbli-

che

„ che batteva la propria moneta. Le medaglie, di cui parlia-
 „ mo, sono di rame del terzo modulo. Da una parte vi si
 „ scorge la testa d'uno de' Castori sovra una luna crescente :
 „ dall'altra si vede un personaggio stante, armato di lancia,
 „ o dardo alla destra, e di scudo alla sinistra mano, a' cui piè
 „ posta è una stella; che, secondo il nostro avviso, rappre-
 „ senta l'altro fratello: intorno vi si legge in caratteri greci
 „ *Gauliton*, cioè *de' Gozitani*, che pur da Steffano nel suo
 „ Onomastico son chiamati *Gaulites*. Ma l'eruditissimo Mon-
 „ signore Steffano Borgia in vece di *Gauliton*, vi legge,
 „ *Goliton*, ed attribuisce tal divario all'uso antico d'usurpare
 „ la vocale O in vece dell'AY: ma piuttosto attribuir lo do-
 „ vea al difetto della medaglia da lui veduta, e mal conser-
 „ vata. Di più egli considerando, che Tullio chiamò *Opidum*
 „ la città di Malta, ne argomenta, ch'ella in quel tempo fos-
 „ se stata di poco pregio; ma considerare anche dovea, che
 „ l'Oratore così chiamolla, perch'era Municipio de' Roma-
 „ ni; i quali tal nome davano a tutt'i loro Municipj, gran-
 „ di, o piccioli, chiari, od oscuri, che fossero. *Municipes* (di-
 „ ce il dottissimo Sigonio) *possumus dicere homines juris civium* Ant. Jur. I-
 „ *Romanorum participes, & Municipium opidum jure civium Ro-* tal. l. 1. c. 6.
 „ *manorum donatum*. Così pure chiamò Plinio alcune città il- Lib. 3. cap.
 „ lustri dell'Istria: *Opida Histriae civium Romanorum, Paren-* 19.
 „ *tium; Colonia Pola, quae nunc Pietas Julia*. Considerare pu-
 „ re dovea, che lo stesso Oratore chiamò Malta Socia della
 „ Repubblica Romana: qualità, che la rende pur troppo chia-
 „ ra, ed illustre. Ma torniamo alla nostra medaglia. Non v'è
 „ cosa più efficace, e sicura per determinare il nome genuino
 „ del popolo Gozitano, che questo monumento antico, fede-

„ le, ed inalterabile. Il tipo di questa medaglia (di cui dare-
 „ mo il disegno nella Tav. I., ove porremo anche le antiche
 „ medaglie di Malta) è molto proprio e adattato a gli abi-
 „ tatori di detta isola: i quali essendo gente marittima, e per-
 „ ciò applicata al commercio, ed alla navigazione, venera-
 „ vano con particolar culto Castore, e Polluce, tenuti dalla
 „ cieca Gentilità per Numi tutelari, e propizj a' naviganti.
 „ Per lo che il Principe de' Lirici Latini augurando un felice
 „ viaggio ad un suo amico, ch'era per valicare alto mare;
 „ gl'implorò il favore di Venere, d'Eolo, e di questi due
 „ Numi, fratelli della famosa Elena; la cui bellezza fu cagio-
 „ ne dell'incendio di Troja. Ecco i di lui leggiadri carmi.

Sic te Diva potens Cypri,

Sic fratres Helenae, lucida sidera,

Ventorumque regat Pater &c.

„ Finsero i Poeti, che questi due fratelli fossero mutati in astri,
 „ e che Castore avesse impetrato da Giove di partire l'im-
 „ mortalità col suo fratello: laonde a vicenda l'uno nascesse, e
 „ l'altro morisse. Allusivamente a questa favoletta il Com-
 „ mendator Fr. Bartolommeo dal Pozzo, da noi altrove lo-
 „ dato, paragonò a questi due Numi i due fratelli Raffaele,
 „ e Niccolò Cotoneri; il secondo de' quali succedè al primo nel
 „ Gran-Magistero, e Principato di Malta. Così egli cantò
 „ nelle stanze III. e IV. del lib. I., dedicando il suo Poema
 „ al secondo di loro.

E m'odi, or tu, de' Cotoneri o Germe,

O del gran Raffael frate ben degno;

Le cui virtù nel meritarsi ferme,

Erede s'innalzar di Malta al regno.

Cadute del fratel le spoglie inferme,

Tu succedesti eguale al gran sostegno,

Con tal vice d'onor, come riluce

Castore in cielo, in tramontar Polluce.

A te, Nicola, a conserrar dovuti

Ne vengo umile i miei devoti inchiostri,

Votivo il sangue incontra i Mauri Mostri:

Vengo, e svello del Fato i chiodi acuti,

Che m'affisser sì lungo a i patrii chioftri;

Acciò la man ch'or le tue glorie accenna;

Armi, qual vuoi, del ferro, o de la penna.

§. XXIII. „ Dimostrano anche l'antico splendore della me-
„ desima isola le colonne, le basi, i capitelli, i cornicioni,
„ ed altri vetusti marmi, che si veggono sparsi per le vie
„ del suo castello.

„ Tralle cinque colline, che circondano il villaggio Zeb-
„ bug, notabili sono le due, nomate, l'una *Merzuk*, e l'altra
„ *Gbelmus*: la prima delle quali credesi sulfurea; perchè vi
„ fu tal volta veduto spirare del fumo: nella seconda, la cui
„ terra è gialliccia; si trova della creta luccicante: onde si giu-
„ dicava esservi qualche picciola miniera d'oro; ma che la
„ spesa nel cavarne il metallo, non farebbe minore dell'utile,
„ che ricavare sen potesse. Per lo che se n'è fatto lo speri-
„ mento: e se ne ricavò pochissimo d'oro, ed alquanto più
„ d'argento. In questa collina sotto il Magistero del fu Ser.
„ Principe Fr. D. Antonio Manoel; un povero contadino ca-
„ sualmente zappando la terra vi trovò un idolo d'oro. Quest'
„ era una giovenca posata sovra una tavoletta parimente d'o-
„ ro; sulla quale si vedeano alcuni pezzi rotondi agguisa di

pa-

„ pagnotte del metallo medesimo: per occhi avea due bellif-
„ simi carbonchi, ed uno più grande nella fronte. Non cono-
„ scendone il pregio il rustico inventore, portollo ad un fa-
„ coltoso Gozitano, suo compare, il quale ben accorto s'elo
„ ritenne con dargli qualche picciola ricompensa, e con pro-
„ mettergli di sovvenirlo in avvenire nelle di lui necessità. In-
„ di, sparsa la voce di sì prezioso ritrovamento, il Principe
„ volle farne acquisto. Ma non volendosi dal possessore con-
„ fessare la verità del fatto, s'elo carcerare, e soggiacere
„ alle torture; ma non fu possibile di ricavarne la confessio-
„ ne; benchè gli fosse stato condotto d'avanti l'inventore; e
„ questi gli avesse rammentato, quanto fra loro era passato
„ fu tale avvenimento. Onde mal ridotto da i tormenti l'in-
„ felice acquistatore di sì raro, ed imprezzabile monumento
„ finì miseramente i suoi giorni tra ceppi nello Spedale. Nè
„ si potè sapere ciocchè ne fosse avvenuto di quell'idolo; ben-
„ chè si fosse sospettato, che ridotto in pezzi si fosse vendu-
„ to fuor di Malta. Alcuni hanno creduto, che quell'idolo
„ rappresentasse il vitello un tempo adorato dagli Ebrei. Il
„ fu erudito non men, che gentile Baglivo Fr. Ferdinando Er-
„ nesto, Libero Barone de' Ed Stadl, ne compose una disserta-
„ zione; della quale formar non possiamo giudizio per non
„ averla veduta. Ma il nostro debile avviso è, che quella gio-
„ venca rappresentasse la Dea Iside, che si rappresentava da-
„ gli antichi Idolatri in sembianza di vacca; perchè da i Mal-
„ tesi Gentili era pur venerata; come ne fanno piena testi-
„ monianza le nostre antiche medaglie; in una delle quali si
„ veggono due Ifidi colle gambe vaccine.

„ Presso al villaggio, che nomasi *Garbo*, fu ritrovata nell'

„ anno 1759. una figurina di creta Cinese colla vernice can-
„ dida della grossezza d'un pollice, rappresentante un cane,
„ ovvero scimiotto, posato sovra una picciola base di forma
„ cubica, in cui alla parte di sotto si vedono alcune cifere,
„ e lettere con barre, poste con un ordine irregolare; come
„ si può vedere nella Tav. XII. Alcuni credono, che questo
„ sia un idolo Cinese per cagion della materia; altri, che sia
„ Anubi per la figura di cane: ma vi ripugnano i caratteri
„ in parte greci, ed in parte latini. Onde noi crediamo, ch'
„ egli sia un'opera superstiziosa, come sono i talismani; e n'
„ abbiamo uno d'argento con simili lettere, e barre.

„ Nella collina, che i Nazionali chiamano *ta Giordan*, sca-
„ turisce una fonte, che merita pure d'essere rammemorata;
„ perciocchè insieme colle sue acque tramanda una certa are-
„ na rilucente.

§. XXIV. „ Aveano pure i Gozitani i loro bagni. Ne ri-
„ mane ancor uno, che ci sembra degno d'essere qui descrit-
„ to, per essere molto vasto, ed incavato nella viva rocca.
„ Questo si trova nel giardino, detto *ta Surgent*, situato nella
„ strada di S. Gregorio: al cui primo ingresso si trova una
„ grande stanza; nella quale forse trattenere si soleano quei
„ che aspettavano il comodo di bagnarsi. Da questa stanza
„ per alcuni gradini si sale ad un luogo, in cui si trovano al-
„ cune pile in forma quadrangolare bislunga per bagnarvisi.
„ Dalla predetta camera si passa ad un'altra molto più capa-
„ ce, in cui parimente si veggono molte pile somiglievoli,
„ situate con buon ordine. A tutte le predette pile veniva co-
„ municata l'acqua dalla parte superiore della rocca per al-
„ cuni canali parimente incavati nel vivo sasso. Indi salendo

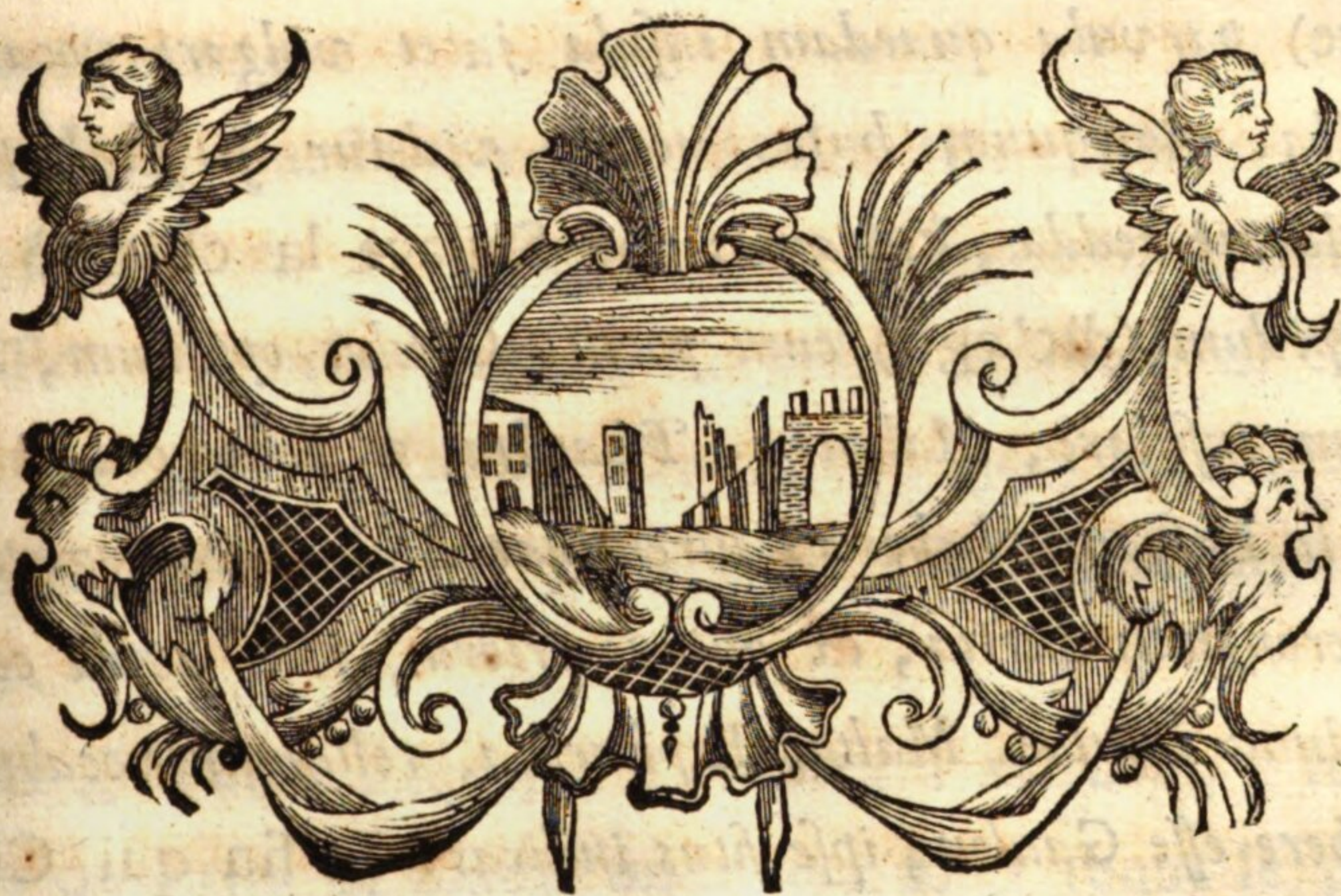
in

„ in sopra per la stessa rupe si trovano alcune sepolture, che
„ pajono d'essere state un tempo coperte, per esservi rimasi
„ i segni dell'incavo fattovi a tal effetto: le quali sepolture
„ sono situate tra pilastri, come se fossero tante cappelle. On-
„ de argomentiamo, ch'erano destinate a racchiudere cadaveri
„ di persone ragguardevoli; perchè queste anticamente solea-
„ no porre i loro sepolcri in luoghi eminenti. Ma non sono
„ in situazione così eminente le sepolture, che si veggono die-
„ tro, e sotto il Convento de' PP. Minori Conventuali. Queste
„ sono di figura circolare, molto grandi, incavate nel vivo sas-
„ so, nelle quali furono in diversi tempi ritrovati diversi vasi
„ di terra cotta, e varie monete antiche. Di presente uno de'
„ predetti sepolcri sotterranei si trova ridotto in un divoto
„ Oratorio ad onore della B. Vergine.

§. XXV. „ Le produzioni sotterranee di questa isola, e le
„ crete non sono meno abbondevoli di quelle de' suoi fertili
„ campi, e giardini. Vi si trovano sovente delle glossopetre,
„ degli echini, delle conchiglie, e d'altri testacei, prodotti
„ dalla natura, e delle petrificazioni di simili cose. Ma di
„ queste ci occorrerà di favellare nella Notizia, che alla se-
„ guente succederà. Qui sol ne basti il riferire, che non lun-
„ gi dal suo borgo, che da' Nazionali *Rabat* appellasi, nel giar-
„ dino, detto dell' *Annunziata*, vi è una grotta, le cui pare-
„ ti erano piene di glossopetre, conchiglie, e varj altri testa-
„ cei; de' quali ne fu tolta una gran parte, non rimanendo-
„ vi, se non se quei che colle mani raggiugnere non si possono.
„ Presso al luogo detto *Roknet el bait*, cioè cantone del muro,
„ tre miglia distante dalla cittadella *Chambray*, giace una spe-
„ lonca marittima, spesso allagata dall'onde; in cui si veggo-
no

„ no delle congelazioni, che rappresentano varie figure, at-
 „ te a dilettae la curiosità de' riguardanti. Ne' confini del
 „ villaggio *Caccia* verso Tramontana surge una collina detta
 „ *Hotba ta Sruc*, cioè *gobba di selle*, in cui si trovano grosse
 „ pietre, e rocche durissime di color melato, che nella loro
 „ superficie hanno congelazioni di varie curiose figure dello
 „ stesso colore, ùnite, ed incorporate alle pietre e rocche me-
 „ desime.

„ Quest'è quanto si può narrare in succinto delle cose di que-
 „ sta isola, degne della curiosità degli eruditi: l'altre cose mi-
 „ nute, e di lieve momento si tralasciano alla penna di chi
 „ vergar voglia più carte inutilmente.





DELL' ISOLETTA EFESTIA OGGI COMINO.

NOTIZIA UNDICESIMA.

§. I. **F** Ralle isole picciole, che surgono nel nostro mare; annoverar si debbe quella, che anticamente fu detta *Ephaestia*, oggi da noi appellata *Comino* (a); il cui giro e circuito abbraccia cinque miglia, o circa. Benchè questo nome sia comune ad altri luoghi; Cluverio lo attribuisce alla isoletta, di cui favelliamo. Porrò inter *Melitam*, & *Gaulon* (egli dice) *parvula quaedam insula jacet vulgari vocabulo Comino dicta. Antiquum hujus nomen videtur fuisse Hephaestia, idest, si latinè reddas, Vulcania: che Scilace la chiamò Lampas: Melita oppidum (dìc' egli) cum portu, Gaulus oppidum, Lampas: itinerarium insulare, Maltache, Phaestia, & Falacron, sic equidem Regium, in Hispania habere Laurentinae Bibliothecae exemplar, testatur Hieronymus Surita, ex quibus priora, jam antea correxi in hunc modum; insulae, Malta, Hephaestia, reliquum vocabulum Falacron debere esse Gaulon, ipse situs indicat. In fin qui Cluverio.*

Abra-

(a) Crede il Magri, che Ovidio questa isoletta indicata avesse col nome di *Cofira*, e che l'avesse chiamata sterile per la di lei picciolezza; benchè al Gozo pure egli attribuito avesse tal nome per la vicinanza a Malta. In quanto al nome di *Kemmuna* soggiunge, che una parte di Palermo fu detta *Kemonia*, abitata da Greci: e cita Ugone Falcando, che nella *Ist. Sic. pag. 9.* dice: *Illinc turrim Graecam ei civitatis parti, quae Kemonia dicitur, imminentem.*

Sic. Ant. 1.
2. cap. 16.

Abramo Ortelio nel suo *Tesoro Geografico* dice così: *Phaesta*, & *Falacron* (*Fallacorum alia lectio*) Antonino *insulae inter Siciliam, & Africam*: ove pare, ch'egli abbia parlato pur troppo chiaramente di questa isoletta, chiamandola *Phaestia*. Ma dall'Ara-
bo Cristiano, o sia Geografo Nubienfe nel lib. *de Relaxatione animi curiosi* chiamasi *Kemmuna*, come oggi ancora vien chia-
mata da' Maltesi: ecco le sue parole: *A Gaudesc* (cioè Gozo) *per-*
ges ad quamdam parvam insulam nomine Kemmuna. Onde se talu-
no non si appagasse della opinione di Cluverio, cioè, che
da' Greci codesta isoletta fosse stata dinominata *Hephaestia*; ma
credesse, che da loro derivi il nome di *Kemmuna*, come altre-
sì quello di *Malta*, e di *Gaulos*; potrebbe appoggiare il suo
sentimento alla etimologia di tal vocabolo, facendolo deriva-
re dalla voce greca *Χιμενι*, che significa *inerente*, o *adjacente*
(come lo è veramente alla isola di Malta); con aggiugnere,
che la parola *Kimeni* fosse stata corrotta da i Saraceni, e pro-
nunziata *Kemmuna*.

Clim. 4. p.
2.

§. II. Oggi questa si rende munita con un forte fabbricato sotto il Magistero di Wignacourt, secondo il bellissimo dise-
gno di Fr. Vittorio Cassar, Maltese, figliuolo di Girolamo,
valente Ingegnero, l'anno 1618., che guarda, e difend., co-
me abbiamo detto, quel *freo*, cioè canale, o angusto tratto
di mare.

§. III. „ Tutta l'isoletta è ridotta a coltura, e se ne cava
„ buona quantità di biade: onde non sono tenui le provente,
„ che se ne ricavano: le quali, secondo la provvida disposi-
„ zione del sovrallodato Gran-Maestro, approvata dal suo Sa-
„ gro Configl. per decreto emanato nel predetto anno 1618.,
„ impiegare si deggiono in beneficio del Magistero, ed in

„ mantenimento del sopradetto forte, stimato sì utile, che
 „ fin dal 1419. era stato ordinato dal Re Alfonso a petizione
 „ dell'Università di Malta; che a tal effetto contentossi dell'
 „ imposizione della *Scisa*, cioè *gabella del vino*.

§. IV. In codesta isola si trova una Chiesa sotto titolo della B. Vergine, che comparte, e dà il nome a quella *cala*: ed in un altro seno, detto di S. Niccolò, è opinione, che vi sia stata parimente una Chiesa eretta ad onore di quel Santo; aparendovi di presente qualche vestigio; come pure in altri luoghi si veggono segni di fabbriche antichissime; onde si argomenta, che sia stata anticamente abitata. Anzi in prova di ciò possiam dire, che alcuni anni sono, l'acque piovane fecero scuoprire in una vallicella un sepolcro di creta cotta, ben grande; e sotto il Magistero di Paula, si sono ritrovati sotterra alcuni cannelli, o canaletti di piombo di quattro oncie, o circa, di diametro, ed alcuni minori; come anche vi furono dissotterrati alcuni canali di terra cotta: ed in vero colà si trova dell'acqua molto buona, la cui sorgente è vicina alla Chiesa della Madonna, e par che venga dalla parte superiore, ed eminente, ov'è situato il forte.

„ Dagli accennati segni si può inferire, che in detta isola
 „ vi fossero stati alcuni casini di diporto, e le abitazioni degli
 „ agricoltori.

„ Di lei cantò così Giovanni Fratta nella *Malteide Cant.* 14.

„ *Vi giace l'isoletta del Comino:*

„ *Qui vi (ma ben un infernale inganno)*

„ *In molta copia, e in apparenza fino*

„ *Il più nobil metal risplende, e serra*

Un' ampia, ricca, ed amorosa terra.

DELLA



DELLA FERTILITA' DI MALTA.

NOTIZIA DUODECIMA.

§. I. **P** Erchè un paese possa dirsi veramente buono; aver dee principalmente tralle altre doti aria salubre, terreno fecondo, ed abbondanza di acque limpide, e dolci, le quali tutte dalla benefica Divina Provvidenza furono largamente compartite alla isola di Malta. Qui si gode un'aria, che conferisce molto alla salute, massime de' vecchi; talchè questi giungono all'età di ottanta, ed anche di novanta anni, ed alle fiate arrivano al centenajo. Per lo che Arrigo Pantaleone nella sua Storia de' Cavalieri di S. Giovanni lib. 7. della complessione de' Maltesi favellò in questa guisa: *Plerosque senectus octoginta annorum, non morbus dissolvit.*

„ Non solamente i Maltesi giungono alla età di cento, e
 „ più anni; ma pure in tale decrepitezza conservano i denti,
 „ ed i sensi del corpo. Alcuni lustri sono, nel villaggio ap-
 „ pellato *Zabbar* si trovava un vecchio co i capelli in parte
 „ neri, e colla bocca fornita di buoni denti, e talmente vi-
 „ goroso ne' suoi sensi, che durò fatica per esser esentato del
 „ peso militare: nè vi volle altro per farnelo esente, che il
 „ dimostrare al suo Capitano, che il suo figlio era già stato
 „ licenziato dal servizio militare per cagion di vecchiaja.
 „ Egli contava presso a cento venti anni di vita; come il

Par-

„ Parroco di quel villaggio dopo lunga ricerca trovò regi-
 „ strato ne' libri antichi di sua Parrocchia. Il nostro Marcan-
 „ tonio Haxac, Medico peritissimo, in una sua relazione del-
 „ la Grotta di S. Paolo, dedicata al Cardinal Fabbrizio Ve-
 „ rrallo nel principio del secolo andato affermò, che nello Spe-
 „ dale della città Notabile di Malta si ritrovava un vecchio
 „ di cento venti anni, di sana mente, e di fresca memoria;
 „ e che i Maltesi più antichi viveano un'età più lunga, tal-
 „ mente che alcuni di loro giugnevano all'età di cento trent'
 „ anni. L'erudito Scrittore, di sì lunga vita, onde quegli go-
 „ deano: due ragioni assegna: l'una si è il salubre tempera-
 „ mento dell'aria; e l'altra la sobrietà, e parsimonia del lo-
 „ ro vitto. Il che si conferma coll'autorità di Gioseppe Ebreo,
 „ che afferma, che gli Esseni viveano lungo tempo per la
 „ semplicità del loro vitto, e pel tenore molto ben regolato
 „ della loro vita.

della guer.
de' Giud. I.
2. cap. 7.

§. II. In quanto alla fecondità del suo terreno, ella è ab-
 bondevole di tutte le cose necessarie al vivere umano. Onde
 con ragione cantò Ovvidio nel libro terzo de' Fasti:

Fertilis est Melite, sterili vicina Cosyrae,

Insula, quam Libyci verberat unda freti.

In comm.
I. Act. Ap.
cap. 28.

Quinci il P. Cornelio a Lapide profferì queste parole. *Alte-
 ra est vicina Siciliae vulgò Malta dicta, ea hic intelligitur, quae
 coelo est clemente, aquis salubribus, agro benigno, & frugifero, a
 bonitate mellis laudata, indeque Malta, ut videtur, appellata.*

Nella de-
scriz. delle
isole.

Tommaso Porcacchi descrivendo Malta parla così: *L'aria di
 tutta l'isola è salutifera a chi vi è avvezzo; e vi ha fontane, ed
 orti copiosi (a) di palme, e per tutto, il terreno produce abbonde-*

vol-

(a) Oggi poche palme si trovano in Malta, e non tutte sono fruttifere.

volmente grano, lino, cotone, o bambagia, e comino: e genera (a) cagnolini gentili, bianchi, e di pelo lungo per delizie degli uomini. Vi ha gran copia di rose di soavissimo odore. Il terreno si semina tutto l'anno con poca fatica: e si fanno due raccolte; e gli alberi fruttano similmente due volte l'anno; onde il verno ogni cosa verdeggia, e vi fiorisce; siccome la state ogni cosa arde di caldo, sebben vi cade certa rugiada, che giova grandemente alle biade. In fin qui il Porcacchio. Ascoltisi ora Giovanni Quintino, che può darne piena testimonianza per aver fatta una lunga dimora in questa Isola. *Octo a vico millibus* (egli dice nella descrizione di Malta) *in mediterraneo civitis est majoris cujusdam reliquiae, non inamoena quidem illa, & culta satis &c. Salubri coelo, sicuti tota insula, iis praesertim, qui jam diutina mansionis consuetudine, illi assueverunt; fontibus rigua est, hortis confita, palmas, sed steriles, nec sponte genitas, ferentibus, oleasque ac vites (uvae tamen quam vino meliores) & cum reliquo pomorum genere ficus, breviter eosdem, quos & Italia fructus producant.*

§. III. Sono pure lodate dagli Scrittori le rose, che qui si producono. Il testè allegato Quintino così ne parla. *Rosae quoque gignunt odoris suavissimi, ut sunt hortensium, quibus abundant omnia odoratissima, ac saporis gratissimi apud eos, quia sicca; rosa tamen prae ceteris, quae propriè ruderatum agrum amat, qualis est Melitensis.* Paolo Emilio Santorio nella Vita di S. Agata fa menzione delle nostre rose in tal guisa: *Apparatur lautum convivium, splendidissimae epulae, optima vina, thorus molliissimus inter odores, & sar-*

(a) Il P. Ab. Giorgi nelle sue Ispezioni Anticritiche sul controverso Naufragio di S. Paolo volle impugnare anche questo picciolo pregio della nostra isola, riconosciuto non solo dai moderni, ma pure dagli antichi Scrittori. Ma egli mostrò di non essere ben informato delle cose nostre; essendo pur troppo vero, ed a tutti noto, che da ogni parte ci vengono fin oggi richiesti tali cagnolini; e ve ne sono alcuni talmente leggiadri, che alle volte si pagano cinquanta zecchini l'uno; e forse nella prisca etade ve n'erano de' più belli.

& sarta Melitensi, aut Paestana (a) rosa pulvinaria, interque lin-
tea tenuissimi lini, sternitur.

§. IV. Non meno si commenda il mele maltese dagli Au-
tori: ed il più volte citato Quintino ne dice così: *Quare fiunt
optima & hoc tractu mella, ut quae sunt thymi, violarum, florum-
que apibus, & alveariis convenientium condita, sic, ut nomen tra-
xisse videri possit insula, ipso nomine mellis gloriam satis praeferens.*
Anche ne parla Cicerone nella sua orazione quarta contra di
Verre; il quale allettato dalla soavità del nostro mele, ne fe-
ce una buona provigione. *Fam non quaero* (dice l'Oratore) *un-
de CCCC. amphoras mellis habueris &c. mitto de melle, sed tantum
ne Melitensium?*

§. V. Molto maggiore utilità ricavano i Maltesi dalle pian-
te di cotone, o bambagio; onde con molta industria fanno di-
versi lavori, che pur vengono ricercati da paesi stranieri: non
sono meno industriosi nella coltivazione de' terreni, che pro-
ducono tali piante. Intorno al che nessuno scrisse meglio di
Quintino. Perciò giovaci di produrre le di lui parole. *Huic
pariter (insulae) cottonon familiare, unde magni proveniunt insularis.*
Hoc olim aliqui gossypion vocavere, plures xilyna, inquit Plinius,
AEgypto tantum nascens; dum is Auctor vixit; nunc in Sicilia, Ca-
labria, Hispania, & aliis locis pluribus seritur. Verum Melitense ma-
ximè horum laudatur: alterius enim nationis crassius est. Ma è pu-
re esatta ed elegante la descrizione, ch'egli fa di questa pian-
ta in tal guisa. *Speciem ejus non tradunt Auctores, quos equidem
legerim. Prolixius itaque depingam, praesertim quia est admirabile
nostratibus aliquid ex arbore nasci, quod tam molle, & laneum,
ab exotico aliquo animante detonsum putant.*

Fru-

(a) Pesto è città del golfo di Salerno, detto anche Agropolitano.

Frutex est arbusculi modo, pedali magnitudine, cauli lignoso, a quo rami terni, quaternive fructificant; folia, ni minora essent, vitium poterant videri; flos subcaeruleus fructum defert, magnitudine avellanae nucis, qui maturitate ruptus, praeduras pilas ostendit, tenui lanugine obductas, ex qua cottonon netur in textrinis, mira depectendi arte, ex quo & mapalia, & vestes hic muliebres conficiuntur, ut jam nobis laniferae Indorum arbores, gossapinaeque vestes miraculo esse non debeant; ad vela navium etiam perutile, & multum expetitur. Alle quali parole rispondendo il Cluverio dice con ragione, che il Quintino siasi abbagliato nel seguire il detto di Plinio, cioè, che nel tempo di questo Storico solamente in Egitto si producea il bambagio, quando che molto prima di Plinio aveano favellato gli Scrittori del bambagio di Malta. *Fallitur* (egli dice parlando di Quintino) *non modicè dum Plinii aevu in una Aegypto id natum tradit. Quin hoc quidem est illud, ex quo ante Plinium, jam Diodori, atque Ciceronis temporibus vestes illae melitenses fiebant subtilitatis, ac mollietiei mirandae, & ante Ciceronem, Lucretii etiam tempestate.* Ed in vero questo Poeta così cantò delle vesti maltesi:

Sic. antiq.
lib. 2. cap.
16.

Interdum in pallam, & Melitensia, Caeque vertunt.

Eximia veste.

Quindi Silio Italico nel libro decimoquarto disse:

Hadranum, Ergentumque simul, telaque superba.

Lanigera Melite.

Ma lasciando da parte i Poeti, odasi ciocchè si afferma dagli Storici intorno alla fottigliezza delle vesti maltesi. *Ejus incolae* (dice Diodoro Siciliano) *fortunati existimantur; quoniam & varii generis exercent artes, & optimè faciunt lineas telas, cum tenuitate, tum mollietie spectatas.* E Cicerone parlando d'una

Lib. 4.

Lib. 5.

finissima veste, fatta tessere in Malta per tre anni continovi
 In Verr. 4. da Cajo Verre, dice così: *Insula est Melita, in qua est eodem nomine opidum, quò iste numquam accessit; quod tamen isti textrinum per triennium ad muliebre vestem conficiendam fuit.* Egli aveva accennato lo stesso nella Verrina terza. *Dico te maximum pondus auri, argenti, eboris, purpurae, plurimam vestem melitensem Syracusis exportasse.* Esichio e Favorino lodano pure le tele di Malta. *Melitensia dicuntur lintea quaedam praestantia ex Melita insula.* E Maurolico ripetendo le parole di Tullio dice: *Item CCCC. amphoras mellis, immensam melitensem vestem, quinquaginta tricliniorum lectos, innumera candelabra, & haec paucis mensibus sustulit.* E poco appresso vi aggiunge: *Melitae insulae opidum fuisse Verri textrinum ad muliebre vestem conficiendam.*

Sican.Hist.
lib. 2.

„ Le piante di cotone si lasciano sovente da' nostri agri-
 „ coltori in terra per tre, o quattro anni, o più, ed in cia-
 „ scun anno le potano, come si sogliono potare le viti: e co-
 „ sì risparmiano la fatica di seminarlo, e coltivarlo ogni an-
 „ no: e con minore spesa ne ricavano maggior profitto. Da'
 „ terreni fertili per ogni tratto di quattrocento, e venti can-
 „ ne geometriche in quadro si ricavano cinquecento libbre di
 „ cotone.

§. VII. Intorno alle acque abbondevoli, che innaffiano i no-
 stri terreni, massimamente in quella parte della isola, in cui
 verdeggiano i giardini, e gli orti; si può veramente dire,
 che rispettivamente all'angusto spazio della sua circonferenza,
 che non è più di sessanta miglia, non montuosa, ma piutto-
 sto piana, e bassa in mezzo al mare; sia molto ammirevole la
 quantità de' ruscelli, e delle scaturigini d'acque limpide, e
 dolci, che in seno racchiude: imperciocchè oltre al novero con-
 fide-

siderabile di pozzi, e di sorgenti d'acqua viva contiene moltissime fontane; e tralle altre, ottanta, che sono le principali, e tutte d'acque dolci, ed in alcuni luoghi freschissime. E dove si ritrova di siffatte scaturigini sprovveduta per non esservi terreni cretosi, nemmeno pietra porosa, da i nostri detta *Giorgiolena* (che sono i luoghi, dove a piè d'alcune colline scaturiscono quasi tutte le accennate fontane, quivi prodotte dalla pioggia); vi si è dalla provvida natura supplito per via del mare, il quale dalla costa di Mezzodì insinuandosi per le viscere della terra sotto quelle altissime rupi, e balze, e di là poi diffondendosi per alcuni luoghi cavernosi, e per le vene, e meati sotterranei, a guisa d'un fiumicello, vien a dividersi in due principali rami, sgorgando l'uno verso Tramontana sovra la *cala*, o seno, di S. Giorgio, nel luogo da i Maltesi detto *Chark el Hamiem*, e volgarmente la *Dragonara*, ove si trova radunata una gran copia d'acqua, poco men che a livello di quella del mare; e l'altro verso Levante, nella terra *Kormi*, scorrendo sotterra pel vallone, che conduce alla pianura della Marfa infino a comunicarsi di nuovo al mare: ove per tutto quel tratto, da alcuni anni in qua, si sono fatti degli orti molto fruttiferi; ne' quali per mezzo di certi ordegni, o macchine, qui chiamate *Senie*, si attigne e cava in abbondanza l'acqua, che dappertutto si trova alquanto più bassa della superficie del mare; e da essa vengono innaffiate l'erbe, e le piante degli orti medesimi.

§. VIII. L'opinione, che l'acqua suddetta in tal guisa originata dal mare, si raddolcisca in passando per le viscere, o vene, o meati della terra con traversare l'isola per tutta la sua larghezza; fu tenuta per vera da' nostri antichi; i quali

immaginarono, che tale fosse stato indifferentemente il nas-
cimento di tutte le fonti della isola; come afferma il nostro P.
Girolamo Manduca in un suo MS. delle cose di Malta, ove
dice così: *Pars ad Occidentem obversa aquarum copia magis abun-*
dat, quàm reliqua insulae, crebrisque fontibus manat. Existimavit
Antiquitas tantam aquae vim ingentem in speluncam, quae e Divi
Pauli portu modicis distat intervallis; e mari acceptam occultis mea-
ribus perlabi, quasi fistulis, donec expurgata marini liquoris false-
dine in fontes erumpat, atque emanet; experientia enim annis ab
hinc septuaginta (egli scrivea nell' anno 1598.) *rem comprobata*
esse accepimus in umbilico insulae non longè ab opido, sub terram
maximam aquae vim fluere, eamque, ut dicitur, caput fontium es-
se ceterorum. La spelonca, che il nostro Scrittore accenna, co-
me ricettacolo delle acque; è quella caverna sotterranea (1) det-
ta la *Dragonara*, contigua al lido del mare. Quivi l'acqua è
dolce: per lo che non è verisimile, che colà immediatamente
si riceve; ma piuttosto altronde ricevuta, venga in essa a sgor-
gare nel mare. Il che, secondo noi, si rende maggiormente
vero; perchè il corso dell'acqua, tanto di questo ramo, quan-
to dell' altro, che si diffonde per la terra *Kormi* nelle pianu-
re della *Marfa*; mostra che la sorgente derivi dalla parte Me-
ridionale. Alcuni vi fecero una osservazione; benchè non l'a-
vessero ben applicata; ed è che sotto quelle rocche, e balze,
che risguardano il mare vicino al terreno dalla parte di *M z-*
zodi, si vede con violenza gorgogliare l'acqua sollevandosi stre-
pito-

(a) Quell'acqua è alquanto salmastra; e ne abbiamo fatta la sperienza sul luogo (pos-
seduto da' nostri antenati) con misurare anche la distanza, che vi è dalla bocca della ca-
verna fino alla superficie delle sue acque; e l'abbiamo trovata di canne otto, e mezza,
o circa. Il Baglivo Spinola Seniore ne voleva condurre per canali una porzione alla sua
villa nel vicino seno di S. Giuliano; ma trovando l'impresa malagevole, e dispendiosa,
non vi s' impegnò; benchè n'avesse da' nostri Antenati il permesso.

pitosamente in alto per lo spazio di dieci canne, o circa, or da una parte, ora dall'altra; di modo che i pescatori, ed i semplici contadini hanno talora creduto, che da spiriti folletti vi fossero lanciati de' sassi. Ma noi congetturiamo, che di là entri appunto il mare per quelle concavità, e incontrando con violenza l'aria, ed il vento, quivi racchiusi, cagioni quell'innalzamento strepitoso dell'acque; e che poi diramandosi per le vene della terra con perdere a poco a poco la natural saluggine, dopo di essere scorso per diversi luoghi a beneficio de' nostri terreni, ritorni finalmente, come dicevamo, a rimescolarsi col mare.

§. IX. „ I Cartesiani vogliono, che l'acque marine disper-
„ se quà, e là per le vene della terra, sieno dal calore di
„ essa sollevate in vapori; e perchè questi vi possano continuo-
„ vare il loro moto, essendo occupato il luogo da altri vapo-
„ ri; sono costretti a portarsi ad un sito più eminente. Que-
„ sti vapori giunti quasi alla superficie della terra, pel fred-
„ do delle parti di essa perdono non poco del loro moto: on-
„ de incapaci di più innalzarsi, vengono ad unirsi gli uni a-
„ gli altri, e compongono delle goccioline d'acqua; la gravità del-
„ le quali le risospinge in giù; ove incontrandosi in gran no-
„ vero compongono un filetto d'acqua, che scendendo verso
„ qualche parte s'incontra con molti altri simili filetti; e co-
„ sì uniti formano una vena d'acqua abbondevole; la quale
„ trovando apertura, per cui sgorgare fuori della superficie
„ della terra, forma una sorgente d'acqua viva. Se poscia que-
„ sti vapori sollevati dal calore della terra si raffreddano sot-
„ to la superficie della medesima; radunati in goccioline ricado-
„ no nel di lei seno: e così divengono più dolci, e provvedo-
no

„ no i pozzi. Ma perchè nella state sogliono seccarsi le fon-
 „ ti, benchè nelle grotte sotterranee si sollevino i vapori; sem-
 „ bra, che i suddetti Filosofi non adducano la totale cagione
 „ della origine delle fonti. Perciò i Gassendisti vi aggiungono
 „ un'altra cagione, ch'è il soccorso delle piogge. Dicono essi,
 „ che nel seno della terra, massime de' monti, vi sieno diver-
 „ se conserve d'acqua, che vanno a terminare a qualche pic-
 „ ciolo forame, o angusto canale. Sicchè le acque delle piog-
 „ ge, o delle nevi, di cui s'imbeve insensibilmente la terra;
 „ penetrano, o colano in que' gran vasi, i quali scaturendo
 „ a poco a poco formano le fonti. Or certo è, che le acque,
 „ le quali sgorgano negli orti della Marfa; sono salmastre, e
 „ si credono derivanti dalla suddetta Dragonara: e ciò pro-
 „ viene, perchè le suddette acque non s'innalzano oltra il
 „ loro livello: sicchè non trovano luogo, dove possano di bel
 „ nuovo evaporare, e così dolcificarsi. In fatti alcune di esse,
 „ che formontano alquanto l'accennato livello; sono meno sal-
 „ mastre: ma dolcissime sono quelle, che scaturiscono in luo-
 „ ghi più èminenti, avendo maggior campo di fare la divi-
 „ fata evaporazione, oltre al beneficio delle piogge a tutte
 „ le fonti comune.

§. X. Produce in oltre la nostra isola cimino, ed aniso (il
 primo de' quali qui chiamasi cimino agro, ed il secondo
 dolce) entrambi di soave e grato odore, buono quello per le
 medicine, e tinture; e questo per le confetture, come anche
 per condire il pane, ed altre vivande: l'uno e l'altro si semi-
 na in terreno di poco fondo, e meno fertile: e rende non pic-
 ciolo frutto, e guadagno. *Gignit* (dice Quintino) *Melita cumi-*
num notam herbam medicinis, & condimentis, quod crustae panis

inspergitur gravissimè; solo gracili gaudet duo ejus genera, unum est magna gustus acrimonia, aromatum modo odoratum. Cuminum, agro, vulgò vocant, alterum per omnia refert anethum, & anisum, sativum utrumque. Cumino Africo, quale hoc nostrum, palma semper data, unde incolis magnum cumini, atque cotoni cum exteris nationibus commercium.

§. XI. Si produce pure da' nostri terreni una certa erba nominata *Glasto*, e da' Spagnuoli *Annil*, voce corrotta dall'arabo, e da' nostri Maltesi *Ennir*, la quale si semina, e dopo di essere raccolta si macera; e l'acqua, in cui viene macerata, congelandosi serve per colorire, chiamata comunemente *Indaco*, per essere stata trasportata dalla India: essa pare a prima vista una produzione minerale piuttosto, che un'erba macerata, e ridotta in tal guisa. Questa pianta colla maniera di coltivarla, e indurirla per l'accennato effetto, ci viene leggiadramente descritta da un moderno Autore in tal guisa: *Annil*, quod vulgò *glastum* vocant, tincturae species totius Europae jam notissima, & usitatissima herba, e qua fit: non absimilis est ciceris foliis ad modum senae, sed paulò brevioribus, & latioribus, ramusculis lignosis instar genitae, caulis rarò ad proceritatem ulnae assurgit, & tertio quoque anno vix pollicis crassitiem assumit: flos jaceae flori haud dissimilis est. Semen faenugraeci semini non nihil accedit: utrinque compressum, & veluti praecisum, quod Novembri mense colligitur; seritur ferè mense Junio: herba semel sata, triennium durat, & sub fine mensis Septembris, aut initio Octobris, quum pluviae cessant, secatur: primo anno planta adhuc tenera est, & glastum, quod ex illa conficitur, imperfectum est, rubicundo colore, & ponderosum; ita ut aquae injectum fundum petat, & subsidat, id vocatur *Nouti*, si-ve *Nousi*: secundo anno absolutum est leve, & violacei coloris aquae-

Nel lib. intit. *De Imp. Mag. Mogolis, sive India vera* Commentarius ex variis Auctoribus congestus.

que

que inditum supernatat; id peculiari nomine vocant Cyerce, sive Ziarie. Tertio anno rursus declinat a perfectione, estque grave & nigri coloris, omniumque vilissimum appellant Cateld. Conficitur autem glastum in hunc modum. Plantam sectam conjiciunt in oblongam cisternam ad id paratam, & multis saxis superinjectis deprimunt, atque diluunt, & operiunt plurima lymphæ; ita compressa, & aqua cooperta relinquitur ad aliquot dies, donec aqua colorem, & substantiam omnem herbae extraxerit, & imbiherit; tunc aquam hanc in rotundam cisternam, in cujus fundo alia minor, itidem orbicularis structa est: emittunt, bacillis validè eandem agitant, & liquidam sensim despumant, atque id tantisper, donec aqua omnis despumetur, & feces, atque crassior substantia in fundo subsidant: hanc exemptam super pannos extendunt, & siccant ad solem; ubi autem jam paululum indurari coepit, in orbiculos, aut laminas, aut pastillos cogunt, & super arenam porro indurandam projiciunt; nam omnis alia materies colorem ebiberet, & vitiaret; si pluvia inopinatò ingruat, perit color, & splendor glasto, & hinc ab ipsis Aaliad appellatur. Praestantissimæ glasti notae sunt, siccitas, levitas, ita ut aquae innatent; violaceus color, & splendor coram sole; & si prunis ardentibus impositum violaceum fumum edat, & quam paucissimos cineres post se relinquat.

L'utile, che se ne cava da coloro, che fanno coltivare questa erba, ed estrarne l'Indaco; è grande: perciò con molta cautela si astengono di comunicarlo altrui: quindi è, che l'arte non sia stata dagl' Isolani molto praticata, nettampoco facilmente appresa; sebbene sieno molto industriosi nell'apprendere quelle cose, che possono recare loro qualche profitto.

§. XII. I terreni di questa isola sono di qualità differenti: alcuni sono sassosi, altri sono piani, e profondi, ed altri situati nel-

nelle valli. Ne i sassosi si pascolano gli animali, trovandovi le gramigne, ed altre erbacce; onde nutrendosi vengono ad ingrassarsi. Quivi pure si producono degli sterpi, bronchi, e spini, che servono per abbruciare, e per l'uso necessario de' forni: onde si viene a supplire in qualche parte il mancamento delle legna, che vieppiù supplirassi per l'avvenire colla nuova utile introduzione (suggerita da un nostro ingenuo Paesano) di adoperare in servizio de' forni ben ampi della Religione l'aliga, che si raccoglie in gran copia in questi lidi. Ne' terreni piani, e forniti di terra si semina del grano, dell'orzo, e delle altre biade; e de' legumi, che riescono migliori di quelli di Sicilia. Ne' terreni, che giacciono nelle valli, verduggiano i giardini, e gli orti, innaffiati dalle acque dolci, e copiose delle fontane, che l'Autore benefico della natura fece qui scaturire in beneficio del luogo: ed essendo la nostra isola piana, e bassa (come cantò il Poeta); e perciò combattuta, ed agitata da' venti; la Divina Provvidenza vi formò molte valli, abbondevoli d'acque; ove gli alberi, e le piante non solo ricevono il necessario alimento da que' rivoli, ma pure sono difesi dall'empito de' venti, che sogliono essere gagliardi.

Il terreno poi non è malagevole a coltivarsi, e si semina facilmente ogni anno, e sempre rende un pingue frutto con usura molto vantaggiosa a i padroni de' poderi. *Super omnia est*, (dice Quintino) *banc soli exilitatem, nec ipsam agricolis operosam, toto anno feri, & aliquid meti*. E siccome gli alberi porgono liberali il frutto due volte l'anno; così due volte si coltiva la terra, ed altrettante fiata fruttifica: per cagion d'esempio, dopo essersi mietuto l'orzo si semina il cotone; e dopo la raccolta di questo si semina di nuovo l'orzo; e la fertilità di que-

sta terra è tale, che seminandovisi un moggio, se ne raccolgono almeno dieci, e sovente dodici, ed alle fiate sedici, „ e „ da' terreni i più fecondi ventiquattro“. *Biferae* (dice lo stesso Autore) *arbores, binae saepe messes: demesso enim ordeo, mox cottonum succedit, vel ordeum cotone, adeo terra non cessat parere; idque si sit aptum solum magna foecunditate. E modio siquidem sexdecim, & plures nonnumquam modii redduntur: ordinarium autem, & cum decimo, ac duodecimo foenore totius insulae campi fundant. Ob id credo ab Ovidio fertilitatis titulo decoratur Melite.*

§. XIII. Producono altresì le nostre rupi, e balze, che sono volte alla Tramontana; e nelle contrade, chiamate di S. Maria el Aalia, Babria, Emtablep, Melleba, & Aayn hadid, una certa gromma, o crosta, simile a quella, che fa il vino dentro le botti: la quale si genera nella superficie del sasso formando alcune picciole macchie, alquanto sollevate, e da i nostri dette *Vercella*: queste raschiate con uno stromento di ferro si raccolgono, e bagnano con certo liquore, e si ammassano con, mescolarvisi qualche altro ingrediente; della qual pasta, esposta prima per qualche tempo al sole, se ne servono i nostri Maltesi per tingere, e dar colore di rosa secca alle lane, che adoprano in lavoro particolarmente di certi tappeti, ch'essi chiamano *farde*; ed anche alla seta, che in poca quantità si fa nella isola: e più se ne farebbe, se vi si piantasse maggior quantità di gelsi, essendo il nostro terreno attissimo, non men che l'aria al nutrimento de' vermi di seta, o bachi.

„ Già si piantarono a nostri dì gli alberi testè accennati in „ diversi luoghi, massime nella Marfa, e nelle pianure del „ borgo Vilhena: e gli economi della Fondazione del Gran- „ Maestro de Paula ne fecero piantare una gran quantità lungo

„ la strada della villa di S. Antonio: e si fece poscia la provigione de' bachi, e degli ordegni, ed operaj per la seta: „ ma l'opera non riuscì così bene, come si sperava. Con più „ utile e profitto, perchè con minore spesa, attendono a simile opera alcune persone particolari; e la seta, che ne ricavano, non è inferiore a quella di Sicilia.

§. XIV. Nè mancano a questa isola vene, e miniere di marmo, e di ferro; come ne fanno relazione fedele alcuni Scrittori. Giovanni Testore nella sua epitome ne parla così: *Melita quoque Siciliae insula praestantes habet ferri fodinas*. E Raffaele Volterrano dice: *Sed & ferrum, quod ostenti loco conflatum in statuam a Glaucio Chio Pausanias memorat; coeperunt proximis annis apud Melitam Siciliae insulam, quae nunc Malta dicitur, ubi & cottonum nascitur; rursum conflare. Id ostendit captivus, & nobilis Turca in fornacibus, foliis xxxiv. horarum spatio excitis, pulvere quodam adhibito*. Lo che seguì negli anni dell'era volgare 1460.

Lib. 38. c.
de aur. Aere, & fer.

§. XV. In quel luogo, che da' nostri chiamasi *Zoncol*, opposto all'Oriente, lungi dalla città pel tratto di otto miglia; come anche in un altro luogo vicino alla città Vittoriosa, nominato *Affeli*, giusta la testimonianza fattaci da una persona molto bene informata, si trovano cave di marmi. Onde gli antichi formavano statue, e sepolcri, ed i loro successori continuarono anch'essi a servirsene per fare stipiti, e foglie di porte, e per altri ornamenti di edificj durevoli, come anche gli adoperavano ne' pavimenti de' medesimi.

„ In fatti il pavimento del famoso Templo di Ercole (del „ quale si è detto di già, e si dirà di più nel libro seguente Not. „ II.) ; era formato del marmo nostrale; come possiamo farne,

„ noi piena testimonianza, essendoci portati sul luogo; onde
 „ ci fu permesso di togliere due pezzi quadrati, e grossi; l'u-
 „ no de' quali appena poteva alzarfi da un uomo, e l'altro
 „ appena da due: nel picciolo vi abbiamo fatto incidere una
 „ breve epigrafe, e la conserviamo nel nostro museo, per non
 „ lasciar perire la memoria di questa particolare notizia.

„ In confermazione delle accennate cave potrebbe dirsi,
 „ che pure nella isola del Gozo, ed in altre contrade di que-
 „ sta isola di Malta si sono ultimamente dissotterrati diversi
 „ pezzi di marmi: ma di ciò abbiamo di già ragionato nel-
 „ la Not. X. di questo Libro, e ne parleremo più avanti.

§. XVI. Nè molto distante dallo stesso luogo di *Zoncol* si scor-
 ge un'altra cava di ben fodo, e forte fasso, di cui si formano
 le mole, o macine. Ivi pure si trovano certe picciole pietre,
 rotonde di colore gialliccio (dal volgo chiamate *occhi di serpi*),
 che sogliono agguisa di gemme legarsi in anella, ed hanno u-
 na maravigliosa virtù contra veleni, e morsi di animali vele-
 nosi: e giovano anche pe' mali di fianco. La stessa virtù han-
 no quelle linguette di color cinericio, le quali nascono in tut-
 ta l'isola, in forma appunto di lingua: e crescono nel fasso,
 in cui si generano picciole al principio, e successivamente col
 tempo divengono maggiori, come in un seminario. Onde si
 scorge, che non sono ben informati coloro (a), i quali stima-
 no non essere questi sassolini, se non se denti di Lamia, o Car-
 caria, volgarmente *Pescecane*, petrificati. Vagliono le nostre
 glossopetre non solo contra i morsi de' serpenti, ed altri veleni,
 ma anche contro alle febbri maligne, petecchie, e simili mor-
 bi, come saggiamente asserisce il P. Cornelio a Lapide. Lo
 che

In Aët. Ap.
cap. 28.

(a) Egli accenna gli Scrittori rapportati nel lib. intit. *Tesoro delle Gioje* c. 36.

che attribuire si dee a singolar beneficio, compartito a questa terra dal glorioso Appostolo S. Paolo, il quale benedicendola comunicò ad essa una tale prerogativa, e virtù; per lo che, moltissimi medici in Sicilia, ed in altre parti adoprano la polvere di queste linguette, in vece del belzuarro; e se ne vedono mirabili effetti; come riferisce il Bosio, che preferisce la terra di Malta alla Lemnia, detta comunemente *terra sigillata*.

P. 3. lib. 5.
pag. 95. e l.
37. p. 775

§. XVII. Sono molto eccellenti le frutta di Malta, massime gli aranci, cedri, e limoni, che in gran copia per la bontà dell'aria, e del clima temperato produce di straordinaria grandezza il nostro fecondissimo terreno. Quindi è, che questi agrumi ne sono desiderati, e richiesti da diverse parti d'Italia, Francia, e Germania.

§. XVIII. Non sono d'inferiore qualità gli agnelli, e gli altri animali da macello, e le vitelle in particolare, delle quali secondo il tempo, e la stagione dell'anno si macellano cento e più in ciaschedun mese. Tanta squisitezza vien cagionata dall'eccellente qualità de' pascoli, e delle acque; talmente che le carni degli animali, che ne vengono trasportati da Sicilia; se per qualche tempo sono nutriti in Malta; divengono saporosissime.

Quinci rettamente riferì Giovanni Botero: *Ha il terreno (Malta) quasi tutto sassoso; ma la pietra è tenera, e di facile lavorazione: la terra s'alza due, o quattro palmi: le cose, ch'ella produce; vi nascono in tutta eccellenza, com'è il cotone, i frutti, i fiori, e massimamente le rose. I Greci la chiamano Melita dal mele. Produce pecore, capre, asini, muli, conigli, e pernici in copia. Vi si fa anche sale in un luogo, che si chiama le saline. Da queste saline l'Erario del Principe ne suole ricavare non picciolo emo-*

Nelle Relaz. univer.
P. 1. lib. 2.

lumen-

lumento per la gran quantità di sale, che se n' estrae da diversi bastimenti per varie parti.

§. XIX. „ Nè solamente produce la nostra terra le cose necessarie al vitto; ma anche quelle che giovano alla sanità, „ come sono l'erbe, e le radiche semplici: le quali non solo „ si trovano secche appresso gli speziali, ma pure si portano „ fresche ogni mattina al mercato da certi contadini semplici, „ abbastanza pratici in tal mestiere: ed i semplici più „ rari, come sono quei che da' medici si chiamano *esotici*; si „ fanno venire da Sicilia, e da altre parti; come sono la *Peonia*, la *Stecados*, l'*Eufragia*, la *Parera brava*, la *Xima ruba*, „ o *Butua*, e simili. Ultimamente si è scoperto, che in una „ delle contrade della nostra campagna, cioè in quella di S. „ Giuliano, vi nasce la *Smilace aspera*, di buona qualità. Nelle „ parti vicine alla città Notabile nasce un'erba simile al *Te* „ nel sapore, benchè abbia le foglie alquanto più lunghe. Il „ Dottor Fr. Giosepe Zammit, erudito Medico, e Botanico, „ di fel. mem. avea fatto piantare, e coltivare molti de' „ predetti semplici *esotici* nell'orto, che giace sotto il castello S. Elmo. Ma dopo la di lui morte si trascurò la loro coltivazione.

§. XX. Quanto poi fossero tenuti in pregio i cagnolini maltesi; ne fa indubitata fede Strabone in questi termini: *Ante Pachynum jacet Melita, unde catuli sunt, quos melitenses vocant.* Ne fa menzione anche Esichio dicendo: *Melitaeus catellus parvus*: e Musuro addotto dal Cluverio ne favella così: *Melitaei catuli dicuntur inde, quod in Melita insula, Italiae vicina, gignantur.* Suida, e Favorino parimente affermano. *Melitaeus catulus: canum quidpe alii sunt venatici, alii qui una cum animantibus progred-*

Lib. 6.

Sic. Ant. 1.
2. cap. 16.

grediuntur; alii qui domi custodiam pecudum agunt; alii sunt ad oblectationem, ut melitaei catuli &c. qui voluptatis, sive animi causa aluntur. Aggiungasi Fazello, il quale così ne parla: *Parvulos canes subalbos, & pilis longioribus ad hominum delicias Melita gignit, ut Aristoteles in Problematibus, & Strabo referunt.* Oggi è quasi estinta la razza di questi cagnolini (a). Ma in vece di questi abbiamo quelli chiamati *cernechi*, molto stimati per la caccia de' conigli, che dalla Francia ne vengono ricercati, massime pe' luoghi alpestri, e sassosi.

Dec. I. lib.
I. cap. 2.

„ Abbiamo pure de' bracchi valenti ed atti a fermare le
„ cacciagioni, che s'appiattano in terra.

I nostri cavalli per la loro velocità nel correre, si possono paragonare a quei che in Italia si chiamano barberi; come anche le cavalle sono agili, e veloci al corso: onde ne sono richieste da diverse parti d'Europa per averne la razza, e perciò tenute ivi in pregio.

§. XXI. Non è meno copiosa la nostra isola di cacciagione d'uccelli di passaggio, come sono i tordi, le quaglie, i beccafichi, le tortorelle, ed altre spezie d'uccelli, come anche de' volatili, che si trovano di continuo nell'isola; come sono le pernici, le anitre, le colombe, i gallucci, i lebbraccini, ed altri simili. Chi poi si diletta della caccia de' conigli, e delle lepri, ne trova pure qui un buon novero, massime ne' luoghi riservati alla caccia del Principe. „ Ma i nostri conigli, e le
„ nostre lepri, come anche le pernici, sono di assai migliore
„ qualità di quei di Sicilia, e d'Italia: particolarmente le le-
„ pri, che perciò si ricercano pe' lauti banchetti, e costano
due,

(a) Non è talmente estinta, che non se ne trovino alcuni pochi e rari, come abbi-
detto di sopra nel §. 2. contra l'opinione del P. Giorgi.

„ due, o tre scudi l'una, ed alle volte più, secondo le cir-
 „ costanze de' tempi.

§. XXII. Si hanno qui pure degli uccelli di rapina, come sono i falconi, i nibbj, gli sparvieri, avvoltoj, che ciascun anno passar sogliono per la nostra isola pe' luoghi i più sublimi, ed eminenti, esposti al Mezzodì; ove i cacciatori, a tal caccia destinati, con particolare artificio, ed ingegnosa invenzione di reti, tenendovi un falcone domestico, sogliono prendervi degli altri, con porsi in aguato in diversi posti, qui chiamati *Paragni*: de' quali, ogni anno, nel luogo qui detto la *Falconeria* dell'Eminentissimo Gran-Maestro (*il cui gran cacciatore chiamasi Falconiere*), se ne scelgono alcuni de' più belli, e generosi, e si presentano alle due Corone (a), come era antica usanza di mandarsi alcuni di questi dal Regio Falconiere alla Maestà Cattolica, godendo perciò i cacciatori molte franchigie, ed esenzioni, in vigore de' privilegi, e delle provvigioni fatte in loro favore da i Dominanti, e da' loro Ministri, particolarmente dal Vice-Re di Sicilia D. Ferdinando d'Aragona, date, l'una, in Malta nel dì 8. di Maggio del 1492., come si trova registrato in un processo, conservato tra gli atti del Notajo Pietro Muscato l'anno 1563. e 1564.; l'altra in Messina nel dì 18. dello stesso mese; e la terza nella città medesima, addì 28. di Gennajo 1493., essendone poscia seguita la confermazione fatta dagli Eminentissimi Gran-Maestri, che si trova registrata ne' libri delle Bolle di questa Cancelleria.

§. XXIII. „ Ma per favellare più adeguatamente alla Storia Naturale, convien qui divisare, in qual tempo, con-
 „ qual

(a) Cioè le Corone di Spagna, e di Sicilia: e dal Gran-Maestro Manoel s' introdusse l'uso di mandare i falconi al Re di Portogallo.

„ qual vento passino qui le cacciagioni, cominciando dalla Primavera, la quale, siccome rende adorni i prati di fiori, e di verzure: così rende amena l'aria colla vaga comparsa di tanti, e sì varj uccelli, che allettano i cacciatori a farne deliziose prede, così colle reti, che cogli archibusi.

„ Marzo: colla Tramontana passano qua i privieri, alcuni tordi, beccacci (che sono minori delle beccacce), allodole di tre spezie, cioè le cappellute (che qui chiamano *Pipet-toni*), ed altre senza pennacchio in capo, ed altre qui chiamate *re delle tortorelle*, perchè volando le precedono. Con venti Levantini, e Meridionali, certe quaglie (qui dette *d'amore*), le cingallegre, o cercelle, da' Maltesi dette *ceuce*, certi piccioli privieri, qui detti *pluvierotti*. Con diversi venti ne passano gli uccelli d'oro, qui detti *gialli*, i calengoli (che in lingua Maltese chiamansi *bukraik*), alcuni uccelli rossi, le monachelle, le beccaccine, ed altre simili cacciaggioni marine, e certi uccelli, da' Maltesi chiamati *griewel*, colle piume di color morello, ed alquanto simili a i tordi; ed alcune poche tortorelle, e pispisse; e cominciano le rondinelle.

„ Aprile: con Maestro, quaglie, e tortorelle. Con Scirocco i calengoli: e continuano con diversi venti i pipettoni, le bilbole, e gli altri uccelli suddetti.

„ Maggio: continovano le predette cacciagioni.

„ Giugno: col vento Greco, gli uccelli, qui detti corlini, primi, secondi, e terzi: i primi de' quali sono più grandi de' colombi, hanno il becco, ed i piedi lunghi, le piume di color castagnino con macchie nere: gli altri si dicono secondi, e terzi, perchè minori a proporzione. Continuano

„ i suddetti uccelli marini: e si comincia la caccia de' colom-
 „ bi salvatici per mare, e per terra. Per mare colle barchette
 „ radendo i lidi della circonferenza dell' isola, nelle cui rocche
 „ i detti colombi fanno i loro nidi; ed i cacciatori con suoni
 „ di tamburi, ed altri strepiti gli fanno sbigottire, ed uscire
 „ de' nidi, e co' tiri d' archibusi gli uccidono per aria, e ca-
 „ dendo essi in mare, li fanno portare da i loro bracchi a tal
 „ uso assuefatti. Per terra vanno i cacciatori campagnoli ram-
 „ picandosi per le suddette rocche, ed applicando a i fora-
 „ mi, ove i colombi annidano, certe picciole reti (da loro det-
 „ ti *cop*) attaccate al contorno d' un cerchio di botte, e facen-
 „ do strepiti e romori, li fanno saltare fuor de' nidi, e cade-
 „ re nelle reti.

„ Luglio: continua la caccia di detti colombi, e de' suddet-
 „ ti uccelli di mare.

„ Agosto: segue la stessa cacciagione marina.

„ Settembre: i beccafichi, e gli ortolani con venti Levan-
 „ tini, e Meridionali. Le quaglie, le tortorelle, le civette, i
 „ calengoli, i cardinali, i suddetti pipettoni, e lodole, gli stor-
 „ nelli, i merli, e due specie di colombi campagnoli, gli uni
 „ qui detti *tudoni*, e gli altri chiamati *colombi dell' ulivo*: e
 „ tutti questi ne vengono co' venti Orientali, ed Australi. Pas-
 „ sano ancora le pispole, o pispisse, qui dette *bilbole*.

„ Ottobre: con venti Australi, e Levantini i tordi, e le lo-
 „ dole, i merli, e gli stornelli. Con Greco, e Tramontana le
 „ beccacce, i pivieri, le mezze beccacce, i pivierotti, qui det-
 „ ti *beruini*, i rigogoli, certi uccelli simili a' pappagalli, le
 „ pavoncelle, da' Maltesi dette *veneu*, i *gallucci* primi, e fe-
 „ condi, ed i lebbracci, che poi rimangono in questa isola;

e fo-

„ e sono più grandi delle pernici, ed hanno il rostro simile a
„ quello delle galline, ed i piedi gialli, e lunghi; e le pi-
„ me di color bigio, con alcune macchie un poco più oscure.
„ Questi sotto il Magistero di F. Adriano Wignacourt, erano
„ annoverati tralle cacciagioni riservate al Principe. Con ven-
„ ti Levantini, e Meridionali le anitre, i capiverdi, le oche,
„ le pernicette, le beccaccine di rocca, le monachelle, i gal-
„ li, le galline, ed i gallinacci di mare. Con Maestro tem-
„ pestoso le galline pratajuole, qui dette *pitarre*. Con venti
„ Meridionali le gru, gli aironi, gli avvoltoj, i grifoni, gli
„ sparvieri, nibbj, gli smerigli, i milvi, i falconi di quattro
„ specie, cioè villani, gentili, terzaruoli, e pellegrini, ed al-
„ tri uccelli di rapina; come anche le cornacchie, le quali
„ facendo guasto nelle campagne, l'Università della Notabile
„ a i cacciatori, che l'uccidono paga due quadrini per cada-
„ una delle uccise; purchè da loro se le portino in contraffe-
„ gno i di lei piedi troncati. Con Tramontana cominciano a
„ venire i rosignuoli, i calderini, o cardellini, le calandre, i
„ fanelli (qui detti *gioini*), i filinguelli, o fringuelli, qui det-
„ ti *lapparelli*, i rigoletti, o verdoni, i luccherini, qui detti
„ *ecore*, i legorini, ed altri uccelli canori, che continovano fin
„ alla fine di Gennajo; e le cicogne.
„ Novembre: seguono le cicogne, i pivieri, l'anitre, le
„ beccacce, e le altre cacciaggioni predette.
„ Dicembre: continuano le cacciagioni medesime.
„ Gennajo: seguono le stesse cacciagioni, benchè in piccio-
„ la quantità.
„ Febrajo: qualche cacciagione di mare con diversi venti.
„ Oltra i già descritti uccelli ne vengono qua moltissimi al-

„ tri da diverse parti , con diversi venti ; che per descri-
„ verli tutti, vi vorrebbe un volume a parte. Perciò ne ba-
„ sterà soggiugnere, che tragli uccelli rari, e di nome igno-
„ to, che qui passano; vi sono due della grandezza de' colom-
„ bi; ad uno de' quali da' nostri cacciatori fu dato il nome di
„ *cavaliere*, ed all' altro il nome di *Fra-Servente*; forse perchè
„ l' uno va accompagnato dall' altro, come il Cavaliere dal suo
„ scudiero; e gli Scudieri di questa Sagra Religione sono chia-
„ mati Fra-Serventi d' armi. Essi passano in quest' isola sul bel
„ principio della Primavera.

„ Daniele Elemark nell' opera sua intitolata *Migrations avium*;
„ dice, che gli uccelli di passo partono da un luogo all' altro
„ per mancanza di nutrizione, ed alcuni per cercare un clima
„ più temperato; e che, generalmente parlando, osserva-
„ no il tempo loro con molta regolarità; e le spezie loro le
„ più grandi passano a traverso di vasti mari, e le più pic-
„ ciole passano sulle terre, e sopra i laghi. Ma in questa iso-
„ la, benchè da vasto mare disgiunta dalla terra continente,
„ passano diverse spezie di piccioli uccelli; come abbiain già
„ divisato.

§. XXIV. L'abbondanza di pollami, massimamente di pol-
li d' India, che in alcuni villaggi, massime in quello, che
nomasi *Dingli*; si sogliono nutrire in buon novero, e si ven-
dono a prezzi bassi; sembrerà forse cosa poco credibile a chi
non è ben informato delle cose della nostra isola: perciocchè
nella sola città Valletta si consumano cento, e venti galline
per giorno per servizio del Palagio Magistrale, del Sagro
Spedale, de' comuni alberghi de' Cavalieri, d'alcune case
particolari, e degl' infermi di questa, e delle altre città, e

terre dell' isola. „ Anzi oggidì si consuma una quantità mol-
„ to maggiore di polli, non solo per gl' infermi, ma pure per
„ uso de' sani, che amano di ben nodrirsi: imperciocchè essen-
„ do di molto accresciuto il nostro popolo, si è pure aumen-
„ tato il novero degl' infermi, e delle persone facoltose.

„ Oltra le predette galline ordinarie, abbiamo alcune altre
„ dette di Faraone, che ne vengono ricercate da diverse par-
„ ti d' Italia, e di Francia; ed alcune altre della razza di
„ quelle del Cairo, che sono più grandi delle ordinarie, ed
„ hanno un ciuffo elevato in capo, e le loro carni sono più
„ delicate di quelle delle altre. Abbiamo pure delle oche, e
„ de' paperi, particolarmente di quei, che si dicono muti, ed
„ hanno le piume odorose. Si trovano qui pure certi colom-
„ bi di Barberia, il cui canto è patetico, e curioso: imper-
„ ciocchè il colombo stando d'avanti alla colomba fa un ver-
„ so lamentevole, abbassando nello stesso tempo il capo: e la
„ sua compagna gli risponde con una sola voce in tono più basso.

§. XXV. Siccome le acque dolci delle fontane fecondano i
nostri terreni di biade, e frutta; così l'acque del mare prov-
vedono abbondevolmente questa isola di pesci, „ e tragli altri
„ de' seguenti: dentici, spinole, pagri coronati, orate, cefa-
„ li, triglie, merluzzi, cepolle rosse, fragolini, tordi, anguil-
„ le, pesce sampietro, morene, lampughi, palaje, luzzi, pe-
„ sce letterato (qui chiamato *dotto*), salpe, farghi ecc., e di-
„ verse spezie di locuste, e granchi. Alle fiate vengono a no-
„ stri lidi orche, e pesci molto rari. L'anno 1766. nel porto
„ di Marfascirocco s'arenarono tre grossi capidogli, che fu-
„ rono tagliati a pezzi; ed il loro grasso eccedente l'altezza
„ di sei pollici, fu liquefatto per uso della povera gente, in

vece

lib. 31. ca-
pit. 3.

Halieutic.
lib. 1.

„vece dell'olio. Alcuni lustri prima fu da noi veduta una
„remora in mano d'un pescatore, che poi da lui comperò
„un de' nostri chirurghi per conservarla nell'acquavita. Al-
„cuni credono con Plinio, che questo pesce attaccandosi alla
„poppa o al timone d'un naviglio; gl'impedisca il cammi-
„no, e lo renda immobile. Intorno al che non sarà forse dis-
„grato al curioso Leggitore l'ascoltare la descrizione, che ne
„fa l'elegantissimo Poeta P. Giannettasio.

*At te ne fallat species, Piscator; aperta
Signa dabo. Cubito piscis non longior uno
Sit licet; alatis, mirum, mora turribus ingens.
Argentum lateri, medioque smaragdina dorso
Linea, caeruleus caudae color ardet acutae:
At violae in reliquis subluet purpura membris.
Exiguos, veluti polypus, cervice supina
Fert calyces, rostrumque canis, seseque per undas
Sex agit pinnis, & corpore tortilis ille est.
Cum cirris haeret, moltoque tenacia suctu,
(Ceu defixa cutem, siquando apprehendit hirudo)
Saxa tenet: quibus ipse cavis haerere carinis
Crediderim, celeresque fugas inhibere tenaci
Confestim suctu Remoram (sic dicta Latinis
Nomine, quae Graiis Echeneis). Aquosa per alia
Remigio juvenum valido, veloque volantes
Piscis, ut apprehendit puppes; mora nulla, repente
Immotae steterunt spumoso in marmore; ceu cum
In brevia, & syrtes occursavere latentes;
Sive angusta inter spumosi claustra Pelori
In rapidos, venere, Notis spirantibus aestus &c.*

Usque

Usque adeo in parvis magna est natura &c.

§. XXVI. Abbonda pure il nostro mare d'ostriche, e di varie conchiglie, di modo che non cede punto a qualunque altro mare del Mediterraneo: ed essendo questa isola fornita di molti feni; sogliono in essi prendersi da' nostri pescatori in gran quantità diverse spezie di pesci. Oltra di che, fuori di questi porti in parecchi de' nostri lidi, adatti alla pescaggione, gittandosi da loro le reti per alcune miglia in fuori, si prendono molti altri pesci di varie qualità, che si vendono a buon mercato. Quinci a ragione cantò Silio Italico:

- - - - - *telaque superba*

Lanigera Melite, ac litus piscosa Melaete. (a)

§. XXVII. La natura di più ha voluto, che le pietre stesse rendute feconde dalle acque del mare avessero occulta virtù, veramente ammirevole, di produrre tante spezie di conchiglie; come sono le ostriche, le telline (da i Nazionali dette *arzelle*, o *cappe*), ed una sorta di conchiglie grosse, qui chiamate *gandoffole*, molto buone, ed altre d'altra forma, e grandezza; come anche i dattili di due sorte, i cannolicchi, che non si trovano facilmente in altre parti del Mediterraneo. Anzi le nostre pietre sono dalla natura dotate d'una tale proprietà, che buttate da i pescatori in mare, dopo qualche spazio di tempo si rompono, e vi si trovano de'dattili, e de' cannolicchi, che indi si cavano agevolmente. Ma è più da ammirare, che nelle viscere della nostra pietra, anche in luoghi remoti da' lidi, e nelle parti eminenti dell' isola si trovano generate

(a) L'epiteto di *piscosa* non viene dal Poeta attribuito a Malta, ma a *Melaete*; non essendovi pesce di tal nome in questa isola, nè altrove, che da noi si sappia. Ma il Poeta per *Melaete* avrà voluto significare l'isoletta da i Maltesi detta *Felsa*, frequentata da i pescatori; benchè il Cellario la prenda per *Calacta*, città fra Patti, e Cefalù.

rate le telline, i dattili, e diverse spezie di conchiglie senza il concorso dell'acqua del mare, impetrite così al naturale in quelle stesse forme, che hanno le vere, e prodotte dal mare: benchè alcuni (a) tengano oppinione, che le suddette conchiglie, come pure certe spine, ed ossa di pesci impetrite, ed in particolare alcune vertebre, che si ritrovano nelle nostre pietre: sieno state colà trasportate dalle onde del mare nel diluvio universale, ed in progresso di tanto tempo petrificate nelle viscere della terra, e quivi rimaste nelle proprie forme indurite, e ridotte alla qualità medesima della pietra (b). Si trovano anche ne' nostri sassi certe picciole vipere, alcuni funghi, ed altre cose terrestri petrificate; delle quali avendo noi, gli anni scorsi, mandate alcune al Signor de Peirès, gentiluomo d'Aix, curioso, e saggio investigatore de' maravigliosi effetti della natura, con altre cose antiche; egli ci rispose con una cortesissima lettera nel 1635., nella quale tragli altri, si legge il seguente capitolo: *Poich'ella si è compiaciuta di onorarci del nobilissimo presente di tante preziosissime reliquie delle antichità Greche, e Romane, e de' più nobili effetti della natura nella petrificazione degli aculei, e teste degli echini marini, e di certi altri animalletti pur di mare, divisibili in certo numero di stelle di cinque raggi ciascheduna. Non senza gran maraviglia della Divina Provvidenza, trovandosi in queste nostre montagne varie petrificazioni marittime di questo genere, in sito molto alto, rispetto alla bassezza dell'acqua del mare, ma nulladimeno quasi uguale per tutta la costa marittima* di

(a) Il principale di costoro è Agostino Scilla, il quale nell'opera sua intitolata: *La vana specolazione*; sostiene che quelle sieno petrificazioni di cose marine, contra l'opinione del Buonamico, che le tiene per produzioni naturali.

(b) Ma ciò non è sempre così; perchè molte di dette petrificazioni sono differenti dalla nostra pietra nel colore, anche varie tra loro nella durezza, e nella superficie levigata, e quasi coperta d'una vernice durissima.

di questo paese, ed anco in Italia. E vorrei pure, che V. S. si degnasse aggiungere anche un obbligo alli precedenti, cioè, che ella mi mandasse, a quale altezza sopra quella dell'acqua del mare si trovano queste petrificazioni d'echini, stelle, conche, denti, ed altre, che si sogliono trovare insieme incastrate nel sasso, o nell'arena, o nella creta, per potere far la comparazione a poco appresso all'altezza delle nostre, e di quelle d'Italia, sendo certissimo, che se ne potrebbe cavare un giorno di bellissimi concetti, e congetture della vicissitudine delle cose naturali. Ma la morte invidiosa poco appresso tolse alla Francia sì virtuoso, e nobile soggetto, e privò in fiememente noi della forte di soddisfare al suo curioso quesito, come anche della sua gentilissima corrispondenza.

§. XXVIII. Non è di minor vaghezza, e curiosità un'altra spezie di conchiglie de' nostri mari, chiamate nacchere, le quali sono lunghe più di un palmo, in forma di palette, e producono da un lato, come un ciuffo di lino pettinato, o piuttosto di seta dilicata, e morbida di color della corteccia delle castagne, che fralle altre sue belle qualità giova molto a i dolori d'orecchi, applicatavi con essere prima insuppata nell'olio di mandole dolci.

„ Di simili nacchere se ne trovano parecchie nel mare, che
 „ bagna i lidi di Taranto, e se ne formano de' guanti, e de'
 „ calzini molto belli, ed atti a riparare i freddi del verno: e
 „ la materia da esse prodotta, che poi si fila dilicatamente;
 „ chiamasi *lanapenna*; onde noi ci fiamo qualche volta prov-
 „ veduti, essendo in Italia.

§. XXIX. Genera pure il nostro dovizioso mare bei rami di fino corallo: per lo che sono qui venuti più fiate alcuni pescatori di tali piante marine, e col permesso del nostro Principe

ne hanno qui trovata una buona copia di coralli, e gli hanno posti in opera, con essere riusciti al lavoro non meno di quelli della città di Trapani.

„ Conserviamo nel nostro museo una pianta marina molto
 „ curiosa, ed osservata con ammirazione da tutti gli studiosi
 „ delle cose naturali, che l'hanno veduta. Questa è simile al
 „ corallo nero, ma più leggiera di esso: è alta quasi cinque
 „ palmi: ha i suoi rami vagamente intrecciati, e flessibili ag-
 „ guisa del fil di rame, o ferro: ha una patina nera natura-
 „ le, che sembra una bellissima vernice. In somma è molto
 „ preziosa; e per quanto ci viene assicurato da persone prati-
 „ che, e bene informate di simili produzioni; è unica al mon-
 „ do, non ritrovandosi una simile, neppure nella città di Tra-
 „ pani, doviziosa di coralli, e simili piante marine. Non pos-
 „ so qui tralasciare di esporre al curioso Leggitore, che, mol-
 „ ti anni sono, uno de' nostri marinaj palumbari molto valen-
 „ te nel nuotare sotto acqua, essendo andato al fondo del ma-
 „ re, che bagna uno de' nostri lidi, appresso il forte, o pre-
 „ sidio Ricasoli; vi trovò uno spazio molto vago, e adorno
 „ di varie piante marine, simili appunto alle terrestri, e tral-
 „ le altre delle viti co' pampini, e grappoli d'uva. Se qui fos-
 „ se lecito di scherzare poeticamente; potrebbe dirsi, che
 „ codesto fosse il giardino di qualcheduna delle Nereidi.

§. XXX. Vi abbiamo anche il posto, o sito del passaggio de' tonni, chiamato *Aharasc*: ove si suole fare la pesca loro ciaschedun' anno dagli appaltatori, che ne prendono una buona quantità, e ne provvedono abbondevolmente tutta l'isola.

„ Nel principio di questo secolo fu anche fatta in questa
 isola

„ isola la pesca di tonni; ma gli appaltatori non avendone
 „ ricavato molto utile, non si sono curati di continovarla.
 „ Pochi anni sono il nostro Serenissimo Principe e Gran-Mae-
 „ stro FR. D. EMANUELE PINTO fece con molta spe-
 „ sa provvedere le reti, gli ordegni necessarj per siffatta pe-
 „ scagione, che nemmeno riuscì utile a proporzione della spe-
 „ sa. Onde fu anche tralasciata. Ultimamente ne ha preso l'ap-
 „ palto il Cavaliere Fr. D. Andrea Abela, Siragufano, discen-
 „ dente dalla stessa famiglia del nostro illustre Scrittore, come
 „ diremo a suo luogo; ma per molte diligenze, e spese, che
 „ vi abbia fatte; non ebbe la sorte di farne abbondevoli pe-
 „ scaggioni: onde gli convenne di tralasciarne l'impresa.

Nel sovraccennato luogo, detto l'*Aharasc*, si fa vedere ta-
 lora qualche mostro marino. Ne fu ritrovato l'anno 1642. u-
 no molto orribile, morto nel lido sovra l'arena, ove dalle on-
 de tempestose era stato gittato. Era lungo sette palmi, con dop-
 pia dentatura; la cui figura si troverà disegnata nella Tav. XV.

§. XXXI. Finalmente uopo è di qui ragionare della quan-
 tità di biade, che produce la nostra isola. Intorno al che sa-
 per si dee, che giusta la informazione fattaci da persone pra-
 tiche, e ben informate; si trovano in Malta terre atte ad ef-
 fere lavorate, che comprendono la misura, e dimensione di
 sedici mila falme (a): e queste terre si seminano vicendevol-
 mente, cioè un anno la metà, ed un altro anno l'altra metà:
 e secondo la qualità del terreno se ne ricavano settanta mila,
 oppure ottanta mila falme di biade, cioè quaranta mila d'or-
 zo, venti mila di grano, e d'orzo mescolati insieme, come

Kkk 2

qui

(a) La falma di Malta contiene sedici staja, qui dette *tummola*; ed ogni tummolo con-
 tiene sei misure, che qui chiamano *mondelli*. Il tummolo, o stajo comprende la misura
 geometrica di quattrocento, e venti canne in quadro.

qui si usa; ed il rimanente di solo grano. Il che intender si dee oltra delle altre produzioni, che nello stesso anno si raccolgono dalle altre otto mila salme di terra, che non faranno state seminate di grano. Di queste produzioni consumandosi gran parte per alimento degli animali, e per seminare i terreni destinati a tal effetto, si supplisce questa mancanza del sufficiente sostentamento del popolo di tutta l'isola colla provigione di sedici mila salme di frumento, che ci vengono somministrati dalla Sicilia in vigor de' privilegi a quest' isola conceduti da i Monarchi di quel Regno colla franchigia della gabella, quivi chiamata *Tratta* (*oltra altre due mila salme assegnate in servizio di questa Sagra Religione*), e con quello che si raccoglie dall' isola del Gozo, che produce la terza parte delle biade, che si raccolgono dalla isola di Malta; e non consumandosi tutta quella quantità da i pochi abitatori di quella isola, il superfluo ne vien trasportato in Malta.

„ Ci viene anche non picciolo soccorso da i bastimenti Franzesi, e da i Greci, i quali soventemente ci trasportano da „ Levante il grano, e lo vendono qui, massime quando colà „ si trova il formento in abbondanza, e per conseguenza a bassi „ si prezzi.

§. XXXII. Di cimino agro qui si raccolgono tre mila quintali (a), e di cimino dolce, o aniso mille: e questa quantità così dell' uno, che dell' altro, toltone assai poco in servizio dell' isola, si compera da' mercatanti, i quali ne fanno l' estrazione per paesi stranieri, ove se ne fa la vendita con loro buon guadagno; come anche da loro si trasmettono per venderli in diverse piazze d' Europa quattordici mila quintali, o circa di

cotto-

(a) Il quintale è una quantità di peso, equivalente a dugento cinquanta libbre d' Italia.

cottone, o bambagio colla sua semente, che pure viene prodotto da' nostri fertili terreni, come di sopra si divisava.

§. XXXIII. Del vino se ne fa poco; perciocchè essendo le nostre uve così eccellenti, e squisite, tutte si vendono nel mercato: nulladimeno per uso di alcune case se ne ritiene qualche parte, onde si fanno cento, e cinquanta botti, e tal fiata trecento botti l'anno.

In diverse città, e provincie sappiamo essersi le fiere, o mercati di cose da mangiare una, o due volte la settimana, ma in Malta (cosa veramente dilettevole, anzi ammirabile a chi la consideri) ogni mattina si trasportano in questa città Valletta dalle nostre campagne abbondevoli provigioni di carni, cioè d'agnelli, di capretti, di polli, di cacciagioni e di erbaggi, di frutta, e d'altre cose necessarie al vivere, in tal copia, che alle volte si veggono entrare in un giorno in questa città più di cento carichi di simili provigioni, oltre a non picciola quantità, che si trasporta da i contadini a piedi: e tutte queste cose si espongono nel mercato, dove in poche ore, si vendono: per lo che la sera si trasportano di bel nuovo dalle campagne nuove provigioni abbondevoli, massimamente d'erbe, e di frutta, e non meno che la mattina si vendono in breve spazio di tempo.

Per conclusione di questo capitolo apporteremo per evidente argomento della fertilità di questa isola, che non essendo ella molto spaziosa, nè tutta coltivata; nulladimeno quello, che produce in ciascun anno il suo terreno, e si raccoglie dalla cacciagione, e pescagione; non è sì poco, che non ecceda la valfuta di più di settecento, e sessanta mila scudi: a i quali ben si possono aggiungere altri dugento, e cinquanta mila, che rende la isola del Gozo.

§. XXIV.

§. XXXIV. „ Si è aumentata di presente la fertilità di questa isola. Imperciocchè molti spazj pubblici, e terreni per l'addietro non coltivati, sono ridotti a coltura. Con tutto ciò i viveri sono alquanto incariti, per cagione di essere il popolo aumentato di molto. Che se ci vengono da fuori, specialmente dalla vicina Sicilia, da Calavria, e da diverse altre parti varie provigioni di cose da mangiare, tuttavia da i forestieri, che le trasportano, massime da i numerosi equipaggi delle navi da guerra di varj Sovrani, ci viene consumata non picciola parte de' nostri viveri. Al che si aggiunge l'alterazione della moneta, molto cresciuta a' nostri dì, di modo che, per cagion d'esempio, la doppia di Spagna, che al principio di questo secolo qui si valutava per cinque scudi, e tarì tre; e poscia per sei scudi; al presente si valuta per otto scudi, e grani cinque: talmente che quelle merci, che prima ci venivano per lo prezzo di dieci doppie; a noi costavano, prima cinquantadue scudi, e tarì sei, dipoi scudi sessanta, ed ora ci costano ottanta scudi. Oltra che la esorbitante avarizia di alcuni mercatanti, non contenti d'un convenevole lucro, hanno non poco alterati i prezzi non solo delle accennate cose; ma pure de i drappi, e di altre merci sotto il pretesto della testè accennata alterazione delle monete forestiere: nulla di meno qui rispettivamente ad altri paesi più carestosi, godiamo d'una mediocre abbondanza, che la Divina Provvidenza ci conservi, ed aumenti.

§. XXXV. „ Per corona di questo capitolo, ed in grazia de' Leggitori, che di storia naturale si dilettono; ho stimato bene di favellare qui brevemente delle diverse qualità del-

„ della nostra creta, della pietra, delle miniere, e di altre pro-
„ duzioni sotterranee di questa isola. La nostra creta per la
„ maggior parte è comunale: ma pure ne abbiamo delle fine,
„ e delicate; benchè non da tutti conosciute. Imperciocchè i
„ nostri vasaï non si curano di andarne cercando la migliore
„ in questa, ed in quella parte, ma si servono di quella che
„ trovano alla loro portata. In alcune contrade vicine alla
„ città Notabile, ed in quella che riguarda l'isoletta, o sco-
„ glio detto *Felfla*, o come altri dicono *Folfola*, ed in un luo-
„ go poco distante dal monte Verdala, si trovano delle crete
„ d'ottima qualità. Il Dottor Giovanni Vaz, eccellente, ed
„ erudito Fisico, nostro cittadino, di fel. mem., mi assicu-
„ rò che nella nostra isola si trovano crete fine, non dissi-
„ mili alla Samia, alla Lemnia, ed alla terra sigillata di Por-
„ togallo; e ch'essendo egli sovente ricercato da diversi con-
„ tadini infermi di qualche rimedio a i loro malori; i quali
„ erano pratici de' luoghi, in cui tali crete si trovano; si fa-
„ ceva da loro provvedere della quantità, che ne bramava;
„ e ne lavorava delle chicchere molto eleganti, e delicate; del-
„ le quali egli mi fece vedere qualcheduna. Nel mio museo si
„ conserva una lucerna della nostra terra sigillata, ritrovata
„ nell'antica città, e delineata nella Tav. VI.

§. XXXVI. „ La pietra nostrale è per la maggior parte
„ bianca, e facile al taglio: onde se ne fanno in breve tem-
„ po degli edificj, e continovamente delle pietre quadre, in
„ forma di mattoni, per farne i pavimenti delle stanze; e se
„ ne manda una gran quantità in diverse parti d'Europa, d'Af-
„ frica, e d'Asia; donde ci vengono ricercate. Ma in alcune
„ contrade abbiamo della pietra dura e forte, come in quella
„ che

„ che chiamasi di S. Venera, ed in quella che dicesi di Cor-
„ tin. Abbiamo un'altra spezie di pietra gialliccia, porosa, e
„ granita, da i nostri chiamata *Giolgiolena*, molto atta a con-
„ vertirsi in calce; come infatti se ne servono quei ch'anno
„ l'appalto delle fornaci da calce; ed un'altra parimente gial-
„ letta, ma luccicante. Abbiamo un'altra durissima, di cui si
„ fanno le mole, ed un'altra simile alla specolare; ma di co-
„ lor alquanto rossigianze. Ma singolare è certa pietra, che
„ si trova in una contrada, vicina alla Notabile, la quale è
„ venata, e leggiera al pari del legno; ed unta coll'olio di
„ lino divien lustra, e bella, come un marmo. D'essa il Ba-
„ li Fr. Ferdinando Ernesto, Libero Barone de Ed Stadll fece
„ lavorare due picciole piramidi (da noi vedute) ch'egli te-
„ nea per ornamento d'una delle sue stanze. Nella contrada
„ detta *Zoncol*, come abbiamo detto altrove, si trova una spe-
„ zie di marmo poroso, alquanto rossigianze; come anche se
„ ne trova in una contrada, vicina alla città Vittoriosa, già
„ nominata di sopra. Di questo marmo il Gran-Maestro Fr.
„ D. Raimondo Perellos fece fabbricare le muraglie esteriori
„ de' bastioni nuovi; perchè resistessero agli spruzzi, ed alle
„ esalazioni marine, che consumano non poco la pietra men-
„ dura. Nell'isola del Gozo, come abbiain detto a suo luogo,
„ si trovarono molti pezzi d'alabastro di color di mele, traspa-
„ rente; onde si sono lavorati alcuni tavolini, ed alcune fon-
„ ti per l'acqua benedetta. Plinio loda l'alabastro di tal co-
„ lore, purchè non sia trasparente. In questa isola di Malta,
„ gli anni scorsi, cavandosi la terra per gittarvi le fondamen-
„ ta d'una casa, che si fabbricava di nuovo, quasi dirimpet-
„ to alla Chiesa di S. Paolo; ne furono dissotterrati diversi
pezzi

„ pezzi d'una spezie di gesso indurito del color del caffè abbronzato, che riceve il lustro al pari del marmo: ed il padrone di quella casa ne fece lavorare alcuni d'essi; ma vi lasciò il pezzo il più grande, per la difficoltà, che vi era di cavarnelo fuori, e per risparmiarsi la spesa, che vi farebbe fatta a tal effetto. Ma uno de' nostri marmoraj se ne dolse, dicendo, ch'egli ben volentieri vi arebbe fatta la spesa, per la rarità del colore di detta pietra, che possiamo chiamare alabastro imperfetto; come Agricola chiamò gesso il comune alabastro d'Alemagna.

§. XXXVII. „ Ma molto più bello, e vago è l'alabastro, che fu trovato nella Primavera dell'anno 1768., in occasione che si cavava la terra per farvi le fondamenta d'una nuova munizione sovra il lido del seno di S. Giuliano, dalla torre in qua: imperciocchè esso è verziato di più colori, cioè di giallo, vermiglio, tanè, bianco, nericcio, ed aureo: ed ha certe vene sottili e delicate, e picciole macchie di detti colori, e particolarmente d'oro: ed in alcuni pezzi si scorre qualche figura curiosa, come nell'Agata. In somma è molto raro; benchè non mi sia ignoto, che si trovi dell'alabastro di varj colori ne' contorni di Tebe, e verso Damasco nella Soria, nel regno di Rasigù, nelle Indie, nella Natolia, e presso a Magonza; ove si trova dell'alabastro di diversi colori, come il diaspro; e se ne fanno de' monumenti bellissimi. Ma il nostro alabastro si distingue dagli altri per la vaghezza de' suoi colori, massime per le goccioline d'oro, che vi si veggono; e per essere rilucente quasi al pari delle gemme; e per la grandezza de' pezzi, che vi si sono trovati; alcuni de' quali hanno quattro, o sei palmi di dia-

„ metro; altri sono della figura del cilindro; ed altri di for-
 „ ma bislunga, come pilastri, di sei palmi di lunghezza; men-
 „ trecchè i pezzi d'alabastro, che si trovano in altre parti,
 „ specialmente nel monte di Caramania, non sono più grandi
 „ d'una coppa, o al più d'un piatto: sicchè non troviamo
 „ altro, che pareggiare lo possa, se non se quello, che si tro-
 „ va nelle parti d'Egitto partecipanti dell'Affrica, che si chia-
 „ ma alabastrite Tebaica, intarsiata parimente di varj colo-
 „ ri, e gocce d'oro; e quello che si trova verso Asna, città
 „ dell'alto Egitto, il quale anticamente diceasi *Pyrropocillos*,
 „ cioè *intarsiato*. Onde i Re d'Egitto, quasi a gara l'uno
 „ dell'altro, ne fecero formare grandi obelischi, che dedica-
 „ rono al Sole; come da suo pari ne ragiona il peritissimo

Histor. des
 Pierreries
 1.2. c. 268.

„ Anselmo Boot.
 „ Di più quest'alabastro ha qualche durezza straordinaria;
 „ come l'hanno trovato i nostri marmoraj nel lavorarlo; ben-
 „ chè non vi è mancato chi abbia detto, ch'esso sia men du-
 „ ro, anzi fragile; perciocchè si sono trovati alcuni pezzi men
 „ duri; ma questi sono immaturi, ed imperfetti; i maturi, e
 „ perfettamente induriti sono, come abbiain detto, duri più
 „ dell'alabastro ordinario; talchè possono dirsi alabastrite, co-
 „ me dicefi alabastrite la sopra mentovata.

„ Nè si cessa per anche di cavare dalla detta miniera altri
 „ pezzi della nostra alabastrite; ed il nostro Serenissimo Prin-
 „ cipe ne ha fatto fare diversi lavori per servizio suo, e per
 „ ornamento delle stanze del suo Palagio. Anzi dopo la pri-
 „ ma scoperta fattane nel luogo, e tempo, sopra divisati, se
 „ ne sono fatte altre due: l'una nello stesso lido, alquanto più
 „ verso la terra: l'altra nel lido opposto: ed in quella, oltra i pez-

„ zi della detta alabastrite, si sono trovati alcuni pezzi di mar-
„ mo gialletto, alquanto chiaro, che col fuoco riceve più lu-
„ stro, e colore. Da tutti e tre questi luoghi si sono finora
„ cavati due mila pezzi, o circa, tra grandi, e piccioli. Ul-
„ timamente si sono fatte diverse altre scoperte dello stesso ala-
„ bastro in altri lidi di quella costa, e della vicina per Tramonta-
„ na, particolarmente nella punta detta *Kaura*; come anche
„ nell' isoletta Salomone, e nel giardino del casino contiguo al-
„ la Chiesa di S. Giovanni Elemosinario. In somma nel seno
„ della nostra terra si trovano molte belle produzioni, che di
„ tratto in tratto si vanno discoprendo.

§. XXXVIII. „ Oltra la miniera di ferro, di sopra divisa-
„ ta, e della quantità di mercurio dissotterrata nella città Vit-
„ toriosa, in un sito vicino alle carceri della Corte Vescovile,
„ senza esservisi trovata la miniera (che nettampoco vi fu ri-
„ cercata); nell' anno 1767. si fece una picciola scoperta d'u-
„ na miniera d'oro, e d'argento nell' isola del Gozo, nella col-
„ lina detta *Gbelmus*; e fattasene qualche prova, se ne cavò
„ un poco d'oro, e alquanto più d'argento: ma si crede che
„ tal miniera sia poco profonda, e perciò poco ricca di tali
„ metalli; e che la spesa da farvisi, eccederebbe l'utile, che
„ ricavare se ne potrebbe. Nè questa fu la prima scoperta, che
„ ve ne fosse stata fatta: imperciocchè sappiamo, che ne' pri-
„ mi lustri del corrente secolo uno de' nostri facoltosi cittadi-
„ ni, ne abbia tolta qualche picciola quantità di quella ma-
„ teria cretosa, e luccicante, ed avendola mandata fuor di
„ Malta per farsene la prova, ne abbia avuti i riscontri della
„ fatica, e spesa, che si richiedea per cavarne, e purificare
„ l'oro; e che ne risulterebbe poco utile.

§. XXXIX. „ In quanto a i nostri fossili, meritano distinto
„ luogo le glossopetre: ma perchè di queste si è di già ragio-
„ nato: qui soltanto vi aggiugneremo la diversità della loro
„ grandezza, e forma, e del loro colore. Alcune sono piccio-
„ le, come le lingue de' passerì, ed anche meno: altre un po-
„ co più grandi, ed altre molto più; talchè ve ne sono del-
„ la grandezza d'una mano, ed anche delle più grandi: al-
„ cune sono biancastre, altre danno al nero, altre sono gial-
„ liccie, altre danno al torchino, altre al vermiglio, altre al
„ bigio, ed alcune sono verziate a due colori: alcune sono
„ denticolate, altre lisce: alcune sono di forma triangolare,
„ perfetta; altre finiscono in acuto; altre hanno la sommità
„ ovale; altre sono fendute in due parti acute: altre sono tor-
„ tuose agguisa di fiamma; altre curvate a modo d'arco; ed
„ altre congiunte, per così dire, alla lor prole nascente a can-
„ to la loro radice. Nè si trovano solamente ne' luoghi bassi,
„ ed a livello del mare; ma anche negli eminenti, e per fi-
„ no nelle vive rocche. Il nostro Dottor Gianfrancesco Buo-
„ namico col Cardinal Tolomei, con Ulisse Aldovrandi, e
„ con altri gravi Scrittori sostiene, che le nostre glossopetre
„ sieno produzioni naturali, e come un bolo della nostra ter-
„ ra, d'efficace virtù sudorifera; come attesta il celebre Alai-
„ mo, Medico Palermitano, il quale se ne valeva negli anti-
„ doti reali con felice successo. Ed in vero, essendo la natu-
„ ra solita produrre gemme, e pietre di qualunque figura,
„ cioè le granate, e le perle di forma rotonda, gli ametisti,
„ ed i cristalli di figura piramidale esagona, i topazj di cu-
„ bica, gli smeraldi di figura dodecaedrica, ed i rubini, ed
„ i diamanti d'ottogona; conveniva, ch'ella formasse anche

„ pietre di forma triangolare, o più, o meno acuta, come
„ sono le nostre glossopetre. Con tutto ciò alcuni moderni se-
„ guendo l'opinione d'Agostino Scilla, il quale nel suo li-
„ briccino, intitolato: *La vana specolazione*; si oppose al senti-
„ mento del fullodato nostro Scrittore; giudicano con esso lui,
„ che le glossopetre sieno denti petrificati di Lamia, o Car-
„ caria, o d'altri pesci armati. Ma de' predetti seguaci dello
„ Scilla pochi sono quei che adducono qualche nuova ragio-
„ ne; ma per la maggior parte seguono inconsideratamente
„ l'un l'altro: e taluni profferiscono solamente la loro senten-
„ za, come un oracolo. Ma vaglia il vero; se le glossopetre,
„ particolarmente le nostre, fossero petrificati denti di pesci
„ armati; non farebbono di tante, e cotanto varie figure; per-
„ ciocchè i denti delle carcarie, e d'altri simili pesci sono tut-
„ ti d'una stessa forma e figura, secondo la loro spezie: nè so-
„ no così grandi, come sono alcune glossopetre, delle quali
„ il Gesnero rapporta una della grandezza di mezzo cubito;
„ e tralle nostre vi sono alcune anche maggiori; come dimo-
„ streremo appresso. E dove mai si è veduto un dente di la-
„ mia così grande? Quinci il P. Abate Giorgi a torto deride
„ i Maltesi, dicendo, che da questi le glossopetre sieno tenu-
„ te per lingue di serpi convertite in pietre da S. Paolo. Ma
„ il buon Critico badare non dovea all'opinione del volgo
„ ignorante, ma sì bene a quella de' nostri Scrittori, e cittadi-
„ ni eruditi; nessuno de' quali si sottoscrive alla credulità de-
„ gl'idioti. In questa disparità d'opinioni il mio debile av-
„ viso è, che le glossopetre sieno di due forte; cioè l'una di
„ denti di carcaria petrificati; e sono quelle, che a tali denti
„ s'affomigliano: l'altra è di quelle che sono prodotte dalla na-
„ tura;

Infer. nel
Tomo 2.
della Rac-
colta d' O-
pule. for-
rit. impref-
in Venezia
1750.

„ tura ; e sono quelle , che non hanno veruna figura di denti
 „ di pesci armati , e sono molto maggiori di essi . Così ap-
 „ punto ne giudicò il dottissimo Olao Wormio , il quale ne
 „ scrisse in questi termini : *Ast ego duum generum (glossopetras)*
 „ *reperiri arbitror ; unum , quod ex lamiae dentibus petrificatis or-*
 „ *tum trahit , quod etiam exactè eos refert ; alterum , quod figu-*
 „ *ra , & colore aliquantulum discrepat , & in mediterraneis repe-*
 „ *ritur ; quod majus etiam est , & lapis sui generis a natura hac*
 „ *figura donatus . Invenitur variis in locis : creber est in insula Me-*
 „ *lita ; ex qua aliquot teneo suae terrae , seu minerae adhuc inclusos .*
 „ *In Germania prope Limeburgum in aluminosis fodinis etiam gene-*
 „ *ratur , ut & arenis prope Daventriam &c.*

§. XL. Lo stesso affermare si dee delle nostre pietrucce , che
 „ dal volgo chiamansi *occhi di serpi* ; e da alcuni Letterati cre-
 „ donsi denti di pagri , e da altri , calcoli di tal genere , dal-
 „ la natura prodotti . Io ne tengo alcuni di color nero molto
 „ ben formati , e simili in tutto alle nere pupille . Ma non pos-
 „ sollasciar d'ammirare , come il suddetto P. Giorgi allegghi in
 „ favor della sua oppinione il sovraccitato Wormio ; benchè
 „ questi a chiare note si spieghi di tenere le nostre glossope-
 „ tre per naturali produzioni della nostra terra .

§. XLI. „ Ma è più degno d'essere ripreso il Signor Canoni-
 „ co D. Domenico Schiavo , seguito inconsideratamente dal
 „ Signor Abate Arcangelo Leanti (benchè questi non lo imiti
 „ nelle disobbliganti maniere di parlare) : imperciocchè in u-
 „ na sua pistola diretta al Chiarissimo Signor Gianfrancesco
 „ Seguiet egli facendo una stiracchiata ed importuna digres-
 „ sione sulla controversia , sei , o sette lustri sono , agitata tra il
 „ P. Abate Giorgi , e gli Apologisti del Maltese Naufragio dell'

Ap-

„ Appostolo, aderisce alla nostra sentenza, ed alle ragioni da
 „ noi addotte nelle nostre Dissertazioni Apologetiche sovra il
 „ Naufragio medesimo. Ma indi passando a discorrere dell'op-
 „ pinione dello stesso P. Abate intorno alle glossopetre, da noi
 „ impugnata in difesa de' nostri Scrittori, da lui cotanto di-
 „ spregiati, e non badando punto alla dichiarazione da noi
 „ fatta, di ammettere col Wormio tralle glossopetre anche
 „ le petrificazioni di denti di pesci armati, con motti impro-
 „ prij, incivili, ed arroganti insulta noi, ed i nostri Scrittori,
 „ particolarmente i due fratelli Buonamici, tenendoci per Au-
 „ tori d'inezie, e di *fanfaluche*: così egli chiama le nostre pro-
 „ posizioni, quantunque avvalorate dall'autorità di tanti fa-
 „ pientissimi Autori, da noi allegati nella decima delle sud-
 „ dette nostre Dissertazioni, da lui mal intesa, e peggio in-
 „ terpretata. Ma non così inettamente ne giudicarono i dot-
 „ tissimi Scrittori de' Giornali de' Letterati di Parigi; i quali
 „ nell'anno 1745. con rigoroso criterio esaminando ad una ad
 „ una le nostre dissertazioni, approvarono le ragioni da noi
 „ addotte, e le nuove osservazioni da noi fatte intorno agli
 „ argomenti principali della nostra controversia; ed in quan-
 „ to alla predetta dissertazione decima pronunziarono, che da
 „ noi si sostenea l'antica sentenza intorno alle glossopetre; ma
 „ non vi trovarono veruna delle *fanfaluche*, che sognando vi
 „ notò il nostro novello Critico. Così pure colla dovuta sti-
 „ ma delle opere del nostro Dottor Buonamico si parla ne' gior-
 „ nali de' Letterati, impressi in Roma, nel tomo dell'anno
 „ 1755., come anche da diversi dotti Scrittori, e per fino dal-
 „ lo stesso Agostino Scilla; le testimonianze de' quali rappor-
 „ teremo nella Not IV. del Lib. IV., ove ragionar ci converrà
 „ de' nostri Uomini Illustri.

§. XLII. „ Ma lasciando da parte le qualità, quantunque
 „ pregevoli de' nostri Scrittori, consideriamo il merito della
 „ causa, da loro, e da noi sostenuta, ma dal Signor Canonico
 „ non ben considerata. Noi dunque dicevamo, che le nostre
 „ glossopetre non sono denti di pesci armati, impietriti; per-
 „ chè da questi si distinguono nella figura, nella grandezza,
 „ e nel colore; perchè crescono nella loro matrice, e perchè
 „ sono di medica virtù dotate. Della loro varia figura, e de'
 „ loro diversi colori abbiamo di già parlato abbastanza; ben-
 „ chè il Signor D. Domenico Schiavo non essendone ben in-
 „ formato, non vi riconosca altro colore, che il melato. Del
 „ loro accrescimento nella propria miniera alle osservazioni
 „ de' nostri compatriotti s' uniformano quelle de' prelodati Scrit-
 „ tori con assegnarne la ragione, e tragli altri il dottissimo
 „ Cardinal Tolomei, il quale ne assegna questa: *Quia habent*
 „ *fibras in longum dispositas, ut truncus arboris, & crescunt in ma-*
 „ *trice sua.* Della loro medica virtù abbiamo la sperienza, com-
 „ provata da' Medici, così nazionali, che stranieri. Della loro
 „ smisurata grandezza, oltre la testimonianza del Gesnero
 „ (poichè il nostro Critico non si appaga de' nostri detti) gli
 „ addurremo quella d' un eruditissimo moderno Scrittore, Fi-
 „ losofo, ed antiquario; Questi è il P. Maestro Fr. Giuseppe
 „ Allegranza, il quale essendo per lungo intervallo di tempo
 „ dimorato in Malta così ne ragiona, come testimonio ocu-
 „ lato: *Ita grandiore in dies fieri, Gaulitani vident, glossopetram,*
 „ *quamquam tripalmarem factam, naturali cujusdam speluncae for-*
 „ *nici ibi altissimè inhaerentem: atque ita egomet vidi in Melita*
 „ *apud collem S. Mariae de Alto hujusmodi glossopetras cum duris*
 „ *radicibus evidentissimè.*

Nella vita
 di Gianfrà-
 ces. Buon-
 amico nel
 tomo nei
 giornale de'
 Lett. press.
 il Paliarini
 in Rom. l'ã-
 no 1755.

„ Se il Signor Canonico volea, come si millanta, convin-
 „ cerci; provar dovea, che tali qualità, o virtù, ed accre-
 „ scimento aver possono gl'impietriti denti di pesci armati,
 „ morti per indigestione di stomaco, come dice Agostino Scil-
 „ la, per aver divorati tanti cadaveri sommersi nell'univer-
 „ sal diluvio. In oltre bramerei, ch'egli spiegasse, che cosa fos-
 „ sero que' calcoli in forma di denti, ed officelli umani, che,
 „ in una spelonca, tre miglia distante da Palermo, di lui pa-
 „ tria, osservò il P. Kirkerio, condottovi dal chiarissimo Mar-
 „ chese D. Carlo Ventimiglia, e ne scrisse così: *Ingressi sumus*
 „ *longissimi tractus antrum, & cum aliquantulum intima penetras-*
 „ *semus; ostendit* (il detto Marchese) *mibi in sinistro antri parie-*
 „ *te longè latèque exprorectum mirum naturae opus: paries dentes*
 „ *referebat parvos, mediocres, maximos, & excessivae magnitudi-*
 „ *nis, ea serie, qua natura maxillis animalium inferere solet, infi-*
 „ *xos tanta copia, ut centum carros inde onerari posse facilè credi-*
 „ *rim; tanta naturalium dentium similitudine, ut vix hos ab illis*
 „ *distinguere potueris: supra quidem candorem pellustrem, inferius*
 „ *verò radices monstrabant acutas* (come con simili radici sono le
 „ nostre grandi glossopetre, dal sullodato P. Maestro Allegran-
 „ za qui vedute); *omnes tamen in lapidem solidum conversos &c.*
 „ Non credo, che il Signor Canonico tenga que' calcoli per
 „ veri denti umani, come gli spacciano i ciarlatani imposto-
 „ ri, che ne vendono i più grandi per denti di giganti. Se
 „ dunque la natura produce pietre in forma di denti umani;
 „ chi le vieta di produrne delle altre in forma di denti di pe-
 „ sci? Onde si scorge quanto s'inganni Fabbio Colonna, uno
 „ de' principali fautori dell'opinione abbracciata dal Signor
 „ Canonico, quando asserisce, non prodursi dalla natura in-

„ darno senza l'uso che aver deggiono i denti. Così nella no-
„ stra grotta Gozitana, da noi già descritta altrove, si scor-
„ geano innumerevoli glossopetre, picciole, grandi, e gran-
„ diffime, con molte altre simili produzioni naturali, con bell'
„ ordine, e simmetria incastrate nelle sue pareti di rocca vi-
„ va; onde ne fu tolta la maggior parte; nè vi rimangono,
„ se non se quelle, che dalle mani raggiungere non si posso-
„ no. Se queste fossero state un tempo tanti denti di pesci ar-
„ mati, estinti, e colà portati dalle acque del diluvio, o da
„ altro accidente; si farebbono trovate qua, e là disperse, e
„ confuse con altre materie, in diverse parti di detta terra,
„ e non già così unite, e con bell'ordine disposte, quasi per
„ ornamento di quella rocca e spelonca. Onde bisogna con-
„ fessare, che dalla stessa pietra sieno state prodotte. Nell'iso-
„ la medesima circa l'anno 1740. fu ritrovata una bellissima
„ glossopetra, in cui vedeasi naturalmente scolpita la figura
„ d'un uomo, in atto di scuotere una vipera pendente dalla
„ sua mano; e fu regalata al P. Ercolano da Paluzza, Cap-
„ puccino Tedesco, allora Confessore del Vescovo Fr. D. Pao-
„ lo Alferan di fel. mem.: e da lui mandata, come cosa mol-
„ to rara, in Germania; come poi ne fu riferito da persona
„ degna di fede, non senza nostro dispiacere di non averla
„ potuto osservare. La qual cosa non terrà per *fanfaluca* il Si-
„ gnor D. Domenico Schiavo; giacchè nella sua lettera rife-
„ risce, che le galline di Corleone abbiano prodotte uova col-
„ la figura d'un ostia col suo ostensorio; e si mostra dubbioso,
„ se ciò ascrivere si dovesse ad una dimostrazione del Divi-
„ no aggradimento della divozione di quelle pie donne, che
„ aveano contribuite le uova delle loro galline in limosina per
la

„ la festività dell' Encaristico Sacramento; o piuttosto alla im-
 „ maginativa delle stesse galline; le quali, bisognerebbe dire,
 „ ch'aveessero attentamente rimirata quell'ostia, mentre si con-
 „ ducea in processione per quelle strade. Ma lasciamolo pen-
 „ far meglio alla risoluzione del suo dubbio: e senza tratte-
 „ nerci in cose così strane, ed alla nostra quistione inutili,
 „ conchiudiamo, che se alla sentenza degli Scrittori Maltesi far
 „ si possano delle obbiezioni; s'incontrano anche non picciole
 „ difficoltà in quella de' Moderni: anzi questi tra loro stessi
 „ sono discordi nell'assegnare il sistema, come si possano tro-
 „ vare tante glossopetre nella sommità de' monti: il sistema
 „ proposto dagli uni non quadra agli altri; e quello del Leib-
 „ nizio, che sembra il più plausibile; non finisce d'appaga-
 „ re quegli stessi, che l'ammettono. Or veda un poco il Signor
 „ Canonico, se gli riesca di screditare gli Scrittori Maltesi
 „ con infulse derisioni, e motti pungenti, e tal fiata ingiu-
 „ riosi; come fa, quando esagera d'esserli da noi detto, che
 „ non si trovino in Malta vertebre, costole, ed ossi spinali
 „ impietriti; e perciò ne taccia di *bugiarda insoffribile jattanza*;
 „ parole in vero indegne d'essere profferite da uomo civile,
 „ ed Ecclesiastico; e poi qual motivo di jattanza si può mai
 „ avere nel celare cose, che si trovano nella Patria in luoghi
 „ esposti alla pubblica vista? Ma egli prende equivoci non-
 „ men ne' termini, che ne' suoi giudizj; avvegnacchè la pro-
 „ posizione nostra da lui mal tradotta, e peggio interpretata,
 „ fu questa: *Si enim tot dentes hujusce piscis (Lamiae) in Meli-*
 „ *tam advexisset marina illuvies, vel universalis inundatio &c. in-*
 „ *tegram quoque belluam, aut ejus scheletrum, vel aliquam ejus par-*
 „ *tem, maximè illam, quae dentibus conjungitur; evexisset.*

„ E dove sono le vertebre, e costole da lui sognate ne' no-
„ stri detti? Noi parlavamo de' scheletri interi, o d'una buo-
„ na parte di essi, o almeno delle loro mascelle, le quali cer-
„ tamente si farebbono dovute trovare qualche volta, ove si
„ sono trovate tante glossopetre, se queste fossero denti di La-
„ mia. Nè gli giova replicare con Agostino Scilla, che per ef-
„ fere tali denti attaccati ad una tenera membrana facile a
„ corrompersi, e disfarli; si possono facilmente distaccare dal-
„ la mascella; perciocchè ne dovrebbe rimanere questa, ch'è
„ dura, e solida; come in fatti noi ne conserviamo una con
„ tutt'i denti, d'uno de' pesci armati, che nel corso di molti
„ anni non si è corrotta, nè guasta. Nettampoco dal ritrovar-
„ si, o non ritrovarsi qui delle vertebre, o costole, ed ossa
„ spinali impietrite dipende il merito della nostra causa; ma
„ bensì dalle ragioni, che mossero tanti uomini dotti ad ab-
„ bracciare la nostra sentenza. Oltre che gli stessi Avversarij
„ mentre si sforzano d'impugnare la nostra sentenza; si tro-
„ vano senza avvedersene costretti ad ammetterla: conciossiac-
„ chè il P. Abate Giorgi (a' cui sentimenti si sottoscrive il Si-
„ gnor Canonico Schiavo) confessa, che la *sesquicubitale* glosso-
„ petra riferita dal Gesnero sia una produzione naturale. A-
„ dunque bisogna dire, che le nostre glossopetre di simile, o
„ di maggiore grandezza sieno anche produzioni della natu-
„ ra. Che noi abbiamo delle glossopetre di tanta grandezza;
„ lo abbiamo di già dimostrato coll'autorità d'un testimonio
„ oculato di nota erudizione, e dottrina. Or dunque se le no-
„ stre glossopetre così grandi dir si deggiono prodotte dalla
„ natura; lo stesso dee dirsi delle minori. Perchè no? così le
„ grandi, come le picciole nostre glossopetre sono prodotte da

una

„ una stessa terra, sott' uno stesso clima, ed hanno la stessa vir-
 „ tù; e sono come dita d' una stessa mano: e siccome non si può
 „ dire, che il dito grande d' una stessa mano sia fatto dalla natu-
 „ ra, e che i minori nò; così non può dirsi, che le nostre
 „ glossopetre maggiori sieno produzioni della natura; e che le
 „ minori nol siano. La parità è dello stesso urbanissimo P. Aba-
 „ te Giorgi, benchè da lui addotta per altro fine, ma più con-
 „ facevole al nostro intento: *Numquid in manibus* (egli così ben
 „ argomenta) *maiores digitos a natura; minores verò ab arte, seu*
 „ *miraculo factos, credere possimus.*

Inspect. 3.
 Diatrib. 1.
 §. 25.

§. XLIII. „ Ecco dunque svanite le *fanfaluche*, dal Signor
 „ Canonico travedute nelle proposizioni nostre, e de' no-
 „ stri Scrittori, quantunque uniformi a i sentimenti di gravis-
 „ simi Autori. Ecco pure quanto temerariamente egli c' incol-
 „ pa di artificiosa dissimulazione (per non replicare il villano
 „ termine di *bugiarda jattanza*). E qui confessiamo ingenua-
 „ mente, che molto ci rincresce il disputare con simili Scrit-
 „ tori, che non fanno impugnare una oppinione, senza cari-
 „ care di scherni quei che la sostengono. D' un prode perso-
 „ naggio Estense cantò l' Ariosto:

Nè ad alcun farà mai nocumento,

Da cui prima non sia d' ingiuria afflitto.

„ Ma il Signor Canonico ci ha voluto insultare, benchè noi
 „ non ve l' avessimo prima provocato. Ma non possiamo più
 „ dilungarci in rifiutare altre sue simili obbiezioni intorno ad
 „ altre cose da noi, e da' nostri Scrittori giudicate produzioni
 „ naturali, e da lui, e da altri credute petrificazioni; perchè
 „ ne abbiamo parlato abbastanza altrove. E qui ragionar dob-
 „ biamo de' nostri fossili, e di altre cose attinenti alla nostra
 „ terra. Pertanto lo lasciamo in libertà di seguire l' oppinione,

„ che gli sia più in grado. Ma non pretenda di sforzare gli
 „ altrui intelletti a seguirla; nè presuma, ch'egli solo sappia
 „ discernere *il puro dall'impuro*. Ma torniamo al cammino,
 „ dond'egli ci ha disviati.

§. XLIV. „ Si trovano anche in queste isole degli echini,
 „ e delle istrici petrificate: e perchè alle volte le loro spine,
 „ o aculei si trovano separati dal corpo loro, ed alcuni fram-
 „ menti di esse con due, o più globetti, o picciole prominen-
 „ ze rotonde; ov'erano ottaccati i detti aculei; il semplice
 „ volgo ha creduto, che le une rappresentassero le mammelle,
 „ e gli altri raffigurassero il bastoncino di S. Paolo. Abbiamo
 „ anche alcuni insetti petrificati, che dagl'idioti si credono
 „ vipere impietrite; ma non sono altro, che una specie d'in-
 „ setti marini da' nostri nazionali chiamati *ferretti*; i quali so-
 „ gliono fare a i nuotatori alcune picciole ferite, simili a quel-
 „ le, che farebbe un leggier taglio di rasojo. Il che abbiamo
 „ evidentemente riconosciuto in uno di essi, che conserviamo,
 „ tenacemēte attaccato ad una pietra, che à tutti i contrassegni
 „ d'essere marittima. De'granchj, e loro frammenti impietriti
 „ avvengono in questa, e molto più nella vicina isola del Gozo.
 „ Soventemente si trovano i loro petti di color biancastro con
 „ certe linee, esprimenti le giunture delle loro costole. Ma
 „ noi ne conserviamo uno, che da questi si distingue per la
 „ durezza, pel lustro, e pel color castagnino così bello, che
 „ sembra una gemma della specie di quelle, che da' Naturali-
 „ sti si chiamano *carcini*: delle quali scrissi d'averne alcune.
 „ Olao Wormio. Di rado troviamo pure alcuni dattili di mare
 „ petrificati: e noi abbiamo un calcolo nel colore, e nella for-
 „ ma, simile ad un dattilo terrestre ben maturo, e schiaccia-
 „ to.

„ to. De' funghi di varia forma, e grandezza qui si trovano
„ parecchi: ma noi ne conserviamo due singolari: l'uno è di
„ color biancastro di forma conica, e tiene incastrati alcuni
„ de' piccioli calcoli rotondi, sovra descritti, ed alcune glosso-
„ petre picciole al pari d'una mosca: ed è più duro della pie-
„ tra nostrale. L'altro è di forma rotonda, e piatta, che di
„ diametro ha presso ad oncie otto geometriche, di color
„ gialliccio luccicante, e granito sì al di fuori, che al di den-
„ tro, ov'è di color più carico, e croceo; quasi diafano, e
„ simile al cristallo minerale: onde noi crediamo una petrifica-
„ zione, ma una produzione naturale. Abbiamo pure nel no-
„ stro Museo una corallina molto vaga, ed un bel pezzo di
„ musco marino, petrificati; la prima de' quali pare un mer-
„ letto, e l'altro sembra un drappo ricamato. Avevamo pu-
„ re una penna, od ala spinosa d'un pesce non picciolo, im-
„ pietrita; della quale eravamo molto paghi; ma dopo qual-
„ che anno l'abbiamo trovata senza verun accidente disfatta
„ e ridotta in polvere; onde si scorge, che la petrificazione
„ di pesci, o d'alcune loro parti non è così soda, come lo so-
„ no le nostre glossopetre. Delle telline, e varie conchiglie, e
„ de' frutti marini petrificati se ne cava dalla nostra terra u-
„ na buona quantità di spezie, e forme diverse. Tragli altri
„ ne abbiamo una spezie di testacei consistenti in una crosta,
„ dura, e liscia, come un marmo levigato, ravvolta, e ripie-
„ gata in se stessa in più giri, che dalla estremità acuta a po-
„ co a poco in su dilatasi, (come si può vedere nella Tav. XV.)
„ di color biancastro, e talvolta di color melato; nel cui mez-
„ zo, e centro si vede un forame, che va in giù infino all'e-
„ stremità, ove, secondo il mio avviso, si racchiudea l'ani-
ma-

„maletto. Questi testacei ritrovansi ne' luoghi cretosi: e p ri-
 „ma di ritrovarsi, scopresi una vessichetta, o bolla d'acqua,
 „e sotto di questa uno di detti testacei, che, a mio credere,
 „comprimendo col peso suo la creta umida facciane saltare
 „in su l'umore della creta compressa, e cedente a quel peso.
 „Produce finalmente la nostra terra diverse pietre di varie fi-
 „gure: alcune delle quali hanno la figura di stelle; altre,
 „di rose, altre di gelsomini; ed altre rappresentano quattro
 „lingue, o fronde simili alle lingue, disposte in forma di cro-
 „ce (una delle quali si trova delineata nella Tav. XV.); e
 „queste non possono mai dirsi cose marine petrificate; ma sì
 „bene produzioni della nostra terra benedetta dal glorioso
 „Dottor delle Genti.

§. XLV. „Qui ci conviene rifiutare le censure, che il P.
 „Giorgi fa al nostro Istoriografo intorno alla materia di cui
 „favelliamo, cioè intorno alle petrificazioni. Egli, che nella
 „nostra terra, ed altrove ammette tanta virtù lapidifica; tro-
 „va poi strano, che il Commendator Abela abbia riferito,
 „che gli abitatori d'un villaggio dell' Affrica, co i loro giu-
 „menti, alberi, e suppellettili, fossero stati convertiti in pie-
 „tre. Ma il buon Critico, per altro eruditissimo, or mostra
 „di non sapere, che un fatto simile vien raccontato da gra-
 „vissimi Autori. Giovanni Aventino riferisce, che nell'anno
 „1348. nel dì 25. di Gennajo presso alla regione de' Trivi-
 „giani, dove si congiunge coll' Ongaria, coll' Illiria, colla
 „Dalmazia, colla Istria, e colla Carniola, da un tremuoto
 „furono rovesciate le città tutte colle campagne, e da due
 „monti urtati insieme assorbite; nel qual tempo cinquanta
 „villanelle insieme colle loro vacche s'intirizzirono, e si con-

In hist. Bo-
 jic. lib. 7.

ver-

„vertirono in tante statue di sale. Il che vien confermato dal
 „dottissimo Jacomo Sachs colla testimonianza di Corrado de In dissert.
de mir. la-
pid. natur.
 „Meidenberg, insigne Filosofo, e Matematico; il quale af-
 „ferma d'esserne stato testimonio oculato insieme col Cancel- In Museo
Museor. tō.
2.1.4. §. 4.
 „liere Austriaco. Lo stesso conferma l'eruditissimo Valentino
 „allegando il sovraccitato Aventino, e Cornelio de' Giudei:
 „l'ultimo de' quali rapporta, che nella Tartaria furono un-
 „tempo impietriti molti uomini co i loro giumenti; di cui
 „ne dà il disegno Ulisse Aldovrandi. In confermazione di che in Mus. me-
tall.
 „Giovanni Butero scrive, che in certa regione de' Tartari,
 „appellata Orda, molti Tartari co i loro armenti furono pe-
 „trificati, e che fin a que' tempi si vedeano. Addì nostri Monf.
 „Pignon, Console Gen. di Francia in Egitto, avendo appre-
 „so dagli abitatori del Cairo presso a Perna, ritrovarsi ne' di-
 „ferti di Barca alcune terre co i loro popoli ed armenti pe-
 „trificati; s'accinse coll'ordine del Cardinal Fleury a fare la
 „scoperta di quelle petrificazioni: ma non potè avere l'in-
 „tento; perchè vi era bisogno di migliaja d'uomini per dis-
 „sotterrare le suddette terre, coperte da monti di sabbia; co-
 „me anche per non ritrovarsi in que' luoghi verun ruscello,
 „o pozzo; sicchè bisognava portare l'acqua sulla schiena di
 „cameli. In somma se dar si voglia libertà alla critica, non
 „vi farà oppinione, che possa esentarsene.

§. XLVI. „Finalmente la nostra terra tralle altre buone
 „qualità già da noi descritte, ha quella d'essere pregna di sa-
 „li, massime la più vicina al mare; talchè preparandola, se-
 „condo l'arte, se ne cava ottimo nitro. Per la qual opera-
 „zione fu, pochi anni sono, edificata una competente offici-
 „na, come dicevamo altrove, nel borgo Vilhena tralle for-

„ tificazioni Floriane: e ful bel principio se ne fece la prova
 „ con una quantità della terra nostra, e con altrettanta della
 „ terra qui trasportata da Sicilia a tal effetto: e si trovò, che
 „ la nostra terra rendeva molto più di nitro, che non quella
 „ di Sicilia. Laonde essendosi colà portato il nostro Serenissi-
 „ mo Principe per vedere la nuova fabbrica, fatta sotto i suoi
 „ auspizj, ed essendo stato ragguagliato della prova già fatta,
 „ ne rimase molto pago, e proruppe in queste parole: *vera-*
 „ *mente si vede, che questa terra è benedetta da S. Paolo.* Da qui
 „ forse nacque l'equivoco preso dal Signor Abate Arcangelo
 „ Leanti, il quale nella sua descrizione dello stato presente di
 „ Sicilia profferì, che da noi si facea trasportare da Sicilia la
 „ terra per piantare i nostri alberi. Ma egli saper dee, che
 „ oltre la copiosa terra, che si trova ne' nostri poderi i più
 „ fertili, situati ne' contorni della città Notabile, ed in quei
 „ della collina, qui detta *tal Ghalia*, cioè *alta*, ed in altre con-
 „ trade si trovano di tratto in tratto per le campagne inculte,
 „ ed anche tralle stesse balze, certe concavità picciole nella
 „ superficie (da' Nazionali dette *Laniet*); ma che poi si vanno
 „ dilatando, e stendendo in giù, e contengono una buona
 „ quantità di terra rossa; della quale, e non di quella di Si-
 „ cilia, si vanno provvedendo coloro, i quali piantar voglio-
 „ no degli alberi, e formar nuovi giardini: oltre di che nel-
 „ le fessure delle stesse balze si sogliono qui piantare diversi al-
 „ beri, particolarmente i fichi, i mandorli, e le carrobole, che
 „ vi riescono bene; perchè le loro radici si vanno stendendo
 „ giù a trovar sito adatto al loro nutrimento. Ma scusare
 „ non si può un certo Predicatore, il quale ragionando ad u-
 „ na udienza, per la maggior parte composta della nostra
 citta-

„ cittadinanza, osò di profferire, che Malta prima del seco-
„ lo decimosesto era *terra inanis, & vacua*: ma in vero egli di-
„ mostrò vuoto, non men di prudenza, che d'erudizione;
„ poichè tanti Scrittori antichi, e moderni l'hanno commen-
„ data per la fertilità, per l'eleganza delle sue fabbriche, per
„ la magnificenza de' templi, per l'eccellenza degli artefici,
„ per le ricchezze degli abitatori, per la comodità de' porti,
„ e del commercio; onde proviene la ricchezza degli Stati,
„ come affermò particolarmente Diodoro: *quae causa fuit, ut lo-*
„ *ci ejus (Melitae) habitatores mercatorum beneficio statim & opi-*
„ *bus auferentur, & nomine inclarescerent*; onde anche ne' secoli
„ bassi era sì ricca questa isola, che per due fiate somministrò
„ trenta mila fiorini d'oro in servizio della corona d'Arago-
„ na, e di Sicilia; come vedrassi nella Not. XIII. del Libro
„ seguente.

„ Or non ci rimane altro, che rifiutare la falsa opinione
„ del P. Kirkerio, seguita volentieri dal P. Giorgi per oppor-
„ si a tutte le nostre cose; il quale avendo osservato nella no-
„ stra terra una gran quantità di pietre, somiglianti alle con-
„ chiglie, ostrighe, ed altre produzioni marine, ed in qualche
„ parte alcune fibre irregolari, giudicò, che l'isola nostra siasi
„ formata dal limo, e da altri spurgamenti del mare, e così
„ a poco a poco cresciuta. Ma questo Scrittore qui, non me-
„ no che in altri luoghi dell'opere sue, s'abbaglia. Impercioc-
„ chè negli alti monti, e ne' luoghi da Dio creati sul bel prin-
„ cipio del mondo si trovano delle conchiglie, e molt'altre
„ cose marine. Negli eccelsi monti della Tessaglia ritrovarse-
„ ne, affermò Solino. Nelle sublimi rupi della Calavria ne ri-
„ trovò gran copia Alessandro d'Alessandro: ed in altri luo-

In Museo
Kirk. class.
12. c. 9.

„ ghi eminenti se ne trova alla giornata, come ben osservò
 „ il P. Bonanno, rifiutando la sentenza del Carceolario, dell'
 „ Orosio, del Maffei, del Colonna, e degli altri, che asseri-
 „ rono, essere state sulle cime de' monti dall'universale diluvio
 „ trasportate le suddette cose marine. In quanto poi alle fi-
 „ bre delle nostre rocche, non sono tutte orizzontali, come
 „ quelle poche dal P. Kirkerio osservate; ma ve ne sono mol-
 „ te, e poi molte polari; come avvertì il diligentissimo Dot-
 „ tor Buonamico nella pistola da lui scritta ad Agostino Scil-
 „ la, in queste note: *Nè punto mi muovono quei fili orizzontali os-*
 „ *servati in queste rocche: imperciocchè (perdonimi pure il P. Kir-*
 „ *kerio) nè qui sono tutti orizzontali, od irregolari, ma moltissimi*
 „ *anche paralleli all'asse del mondo; nè altrove dappertutto, e sem-*
 „ *pre si conformano sì esattamente coll'asse (come altri pretende), che*
 „ *non vi s'osservi allo spesso diversità, e variazione considerabile.*
 „ *So bensì d'aver fatta, viaggiando in diverse parti, questa offer-*
 „ *vazione, che siccome ciascuna sorte di legno ha sempre particolar*
 „ *tessitura di fibre, ed ondeggiamenti di vene, comune a tutta la*
 „ *sua spezie, e diversa dalle altre; così anche le rocche di ciascuna*
 „ *contrada hanno propria disposizione di fessure; sicchè in alcune*
 „ *sieno tutte polari, in altre tirino tutte da Levante a Ponente, ed*
 „ *in altre altrimenti, conforme richiede la varia loro disposizione, e*
 „ *naturalzza: e questo stesso ancora si osserva nelle varie contrade*
 „ *di queste nostre isole. Fin qui il nostro Buonamico.*
 „ Oltra di che, cavandosi la nostra terra per farvi cister-
 „ ne, vivaj, e fossi profondi, si trova sempre la stessa qua-
 „ lità di pietra, dappprincipio fin alla fine, senza mescolamen-
 „ ti di sabbia, di limo, e di altre terre, e materie diverse; che
 „ vi si troverebbero, se fosse vera l'opinione del P. Kirkerio;
 „
 „ come

„ come si ritrovarono in Amsterdam nel cavarli la terra per
 „ farvi una cisterna, al riferir del Varenio, profonda dugen-
 „ to, e trentadue piedi: ove, dic'egli, d'esserli trovate suc-
 „ cessivamente le materie seguenti: terra rossa, terra nera,
 „ atta a mantenere il fuoco, ivi chiamata *Torff*; creta molle,
 „ arena, terra ordinaria, creta, terra, sabbia, creta, sabbio-
 „ ne bianco, terra secca, arena mescolata con marine conchi-
 „ glie, poi creta, e sabbione. Ma la città d'Amsterdam è pia-
 „ na, arenosa, e cretosa: ed al contrario Malta abbonda di
 „ vive rocche, dure balze, ed alte rupi: e vi si trovano de'
 „ marmi, degli alabastri, e d'altre pietre forti, di sopra de-
 „ scritte.

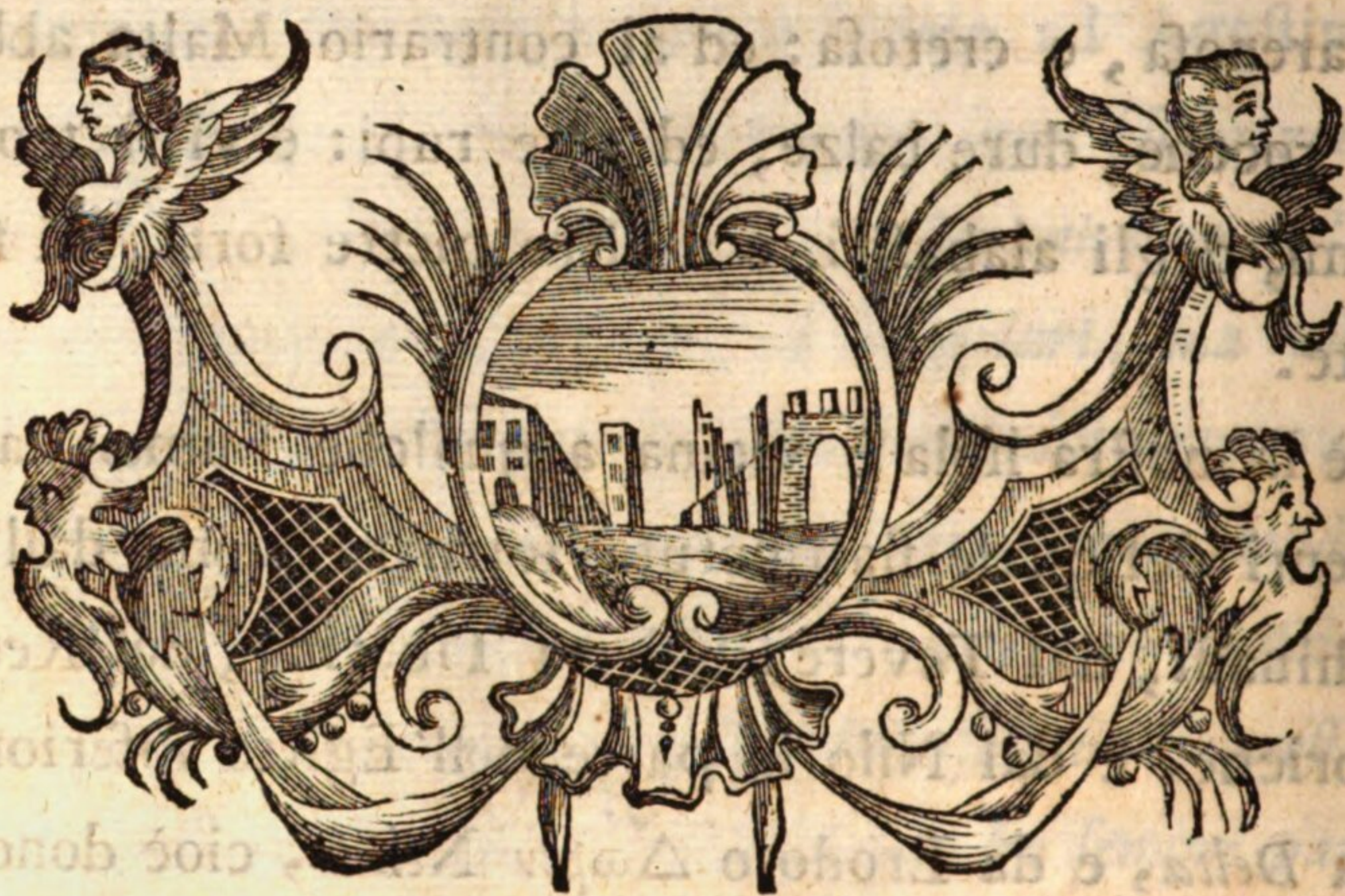
„ Nè la nostra isola è vicina a qualche fiume: dagli spur-
 „ gamenti del quale siasi potuta formare; come dall' Acheloo
 „ l'Echinadi, dal Tevere l'isoletta Tiberina, dal Reno l'isole
 „ Arboriche, e dal Nilo la parte dell'Egitto inferiore, chia-
 „ mata *Delta*, e da Erodoto $\Delta\omega\rho\upsilon$ Νεῖλ⁸, cioè dono del Ni-
 „ lo. Ma ella è molto distante da Terra ferma, situata nell'om-
 „ belico d'un alto mare, così procelloso, che sovente coll'im-
 „ peto dell'onde sue fece svellere e distaccare grosse pietre da'
 „ suoi lidi, ed anche dal molo del suo porto principale. Final-
 „ mente se Malta fosse così nata, come vogliono i nostri Cri-
 „ tici; perchè d'allora in qua non vi s'aggiunse in simile mo-
 „ do qualche altra isoletta, come Tiberina a Roma? Per-
 „ chè della di lei formazione, immaginata dal Kirkerio,
 „ non parla verun Autore; come dell'isole nate dal mare, o
 „ da qualche fiume fanno menzione gli Scrittori? D'una, che
 „ mirabilmente surse addì nostri dal mare Egeo, presso a San-
 „ torino ci fa la descrizione il Vallisneri. Ma è lontano dal

Plin. Hist.
 Nat. l. 2. c.
 87. & 88.,
 & alii.

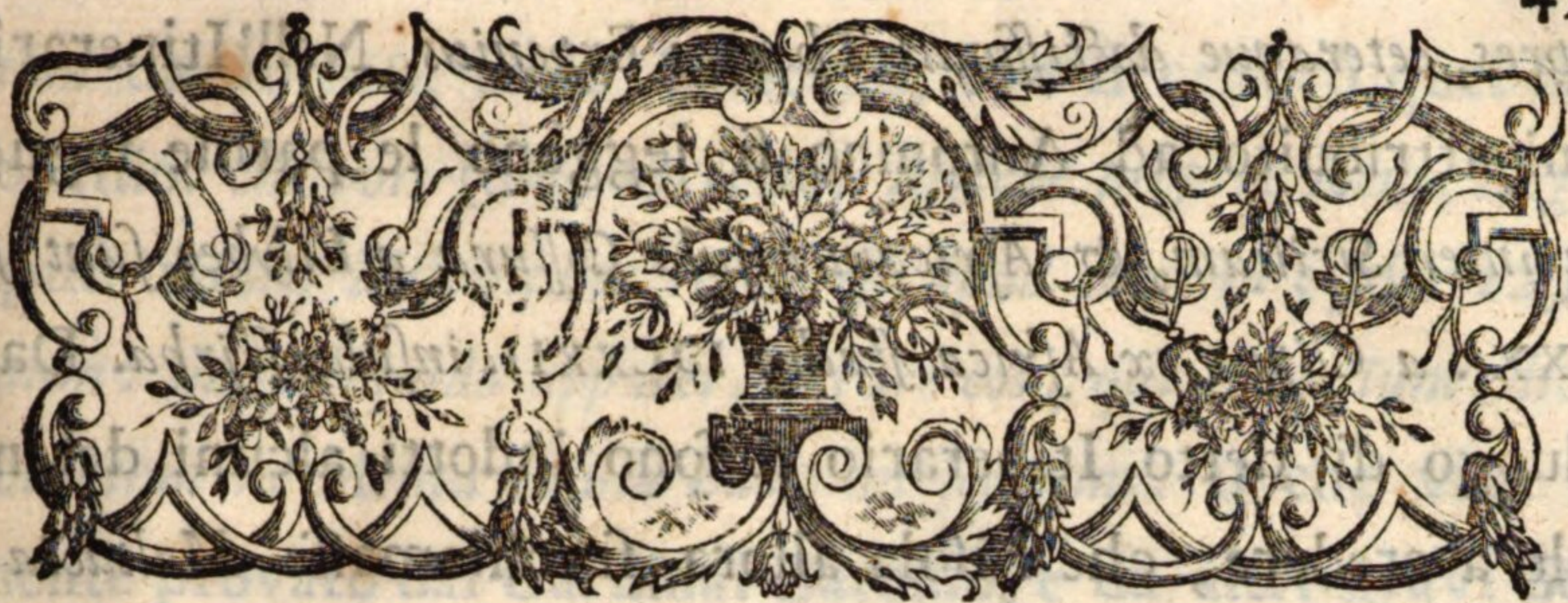
vero

verò che il mare abbia potuto contribuire alla formazione
dell'isola nostra. E tanto basti alla di lei storia naturale.

FINE DEL LIBRO PRIMO.



da qualche anno fanno menzione gli Scrittori D'una città che
militabilmente tutte addi nostri dal mare Negro, presso a San-
torino ci fa la descrizione il Vallinotti. Ma è lontano dal
N. 1. 2. c. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.



DELLA DESCRIZIONE DI MALTA DEL COMMENDATOR ABELA

Libro II.

De' varj nomi della isola, e de' suoi primi Abitatori

NOTIZIA PRIMA.

§. I.



L nome di Malta, prima che *Melita* si chiamasse; fu (a) *Iperia*, (secondo l'opinione di Cluverio) antichissima sede de' Feaci: dipoi fu detta *Ogigia*, presso d' Omero, isola di Calipso; come più avanti porremo in chiaro colla scorta dello stesso Autore: indi da' Greci *Melita*, e finalmente, corrotta la voce dagli Arabi, e Saraceni, che la occuparono insieme colla Sicilia, *Malta* fu detta, come fino al presente appellati. Tanto afferma Cluverio appoggiato all'autorità di Tommaso Erpenio. *Nomen id (Melita) non nuper corruptum est in hodiernum Malta, sed jam ante sexcentos amplius annos, cum Arabes insulam una cum Sicilia occuparent, ut ex Arabibus Geographis pariter atque Historicis nobis exposuit peritissimus hoc seculo Arabicae linguae*

Sicil. ant. l.
2. cap. 16.

Ooo

inter-

(a) Tal nome derivato crede il Magri dall' essere stata presa Malta da' Fenici, che dedicavano le loro primizie al Sole: e cita le seguenti parole di Samuele Petit in *leg. Attic: Itaque Tyri, classe instructa, illos adorti expugnarunt, primitiasque praedae Apollini Delphico consecrarunt*. Ma *Iperia* è voce Greca, e non Fenicia. Sappiamo anche da Cicerone nella *Verrina* 4., che la Dea principale e tutelare di Malta era Giunone.

interpretes, ceteraque doctissimus Thomas Erpenius. Nell'Itinerario da alcuni attribuito ad Antonino si leggono le parole seguenti: *Item inter Siciliam, & Africam insula Cossura a Lilybeo sunt stadia CLXXX.: a Clipea ex Africa stadia DCXXII. insula Girba.* Da questo luogo di detto Itinerario si sono indotti alcuni del nostro secolo a credere, che l'isola allora si chiamasse *Maltacia*: ma errano grandemente, come dice il saggio Cluverio; imperciocchè il Regio esemplare della Biblioteca di S. Lorenzo dell'Escoriale in Ispagna (ove noi siamo stati, benchè per breve soggiorno; e non ci fu permesso l'osservarlo) per attestato di Girolamo Zurita, grave Istorico de' Regni d'Aragona, contiene queste parole: *Insulae Maltache, Festia*; ed il Napolitano *Maltaciae, Festa*: dove il testè lodato Zurita emenda così le parole viziate: *Insulae Melita, Icesia*: poi soggiugne così: *Icesiae Ptolemaeus meminit inter insulas Siciliae adjacentes; quae mihi pro Festia substitui ex manuscriptorum corrupta lectione videtur.* Ma l'Autore dell'Itinerario qui va descrivendo le isole, che sono tra la Sicilia, e l'Africa. L'*Icesia* poi di Tolomeo, o sia, come scrive Eustazio, *Hicesion*, era fralle isole Liparesi, leggendo Cluverio nel luogo citato l'Itinerario: *Insulae Malta, Hephestia.*

§. II. Coloro poi, che attribuirono alla nostra isola il nome di *Melivetum*, o *Milevitum*, credendo che fosse indi appellato il Concilio (a) Melivetano; si sono molto abbagliati; come prudentemente dimostra Abramo Ortelio nel suo Tesoro Geografico, nelle voci *Melita, & Milevis*, derivando il vocabolo *Mile-*
vita-

(a) Qui notò il Magri, che il Concilio Milevitano così il primo, che il secondo sia stato tenuto in Malta; perchè l'affermano diversi Scrittori: e soggiugne, che sotto l'Imperio di Zenone i Vescovi dell'Africa ne furono discacciati da' Vandali. Ma Zenone fu assunto all'imperio nell'anno 474., ed il Concilio Milevitano I. seguì nel 412., ed il II. nel 416., tempi molto anteriori a quello dell'imperio di Zenone Isaurico: e gli Autori addotti dal Magri sono confutati con più forti ragioni dagli Autori, che sostengono il contrario.

vitatum da *Milevio*, città Affricana, ove si celebrò quel famoso Concilio. *Milevis* (dice Ortelio) *Africae propriè locus*, *Augustino* (epist. 168.); *Milevitana regio est apud eundem* epist. 129. *ad Donatum: unde liquidò apparet, errare eos, qui Concilium dictum Milevitanum in Melita insula habitum scribunt.* Il che vien saggiamente provato dal Cardinal Baronio, e da altri gravi Scrittori; benchè non vi mancarono dotti Autori, che abbiano affermato, che quel Concilio fosse stato celebrato in Malta. Quindi ebbe l'origine l'applicarsi il nome di Meliveto alla nostra isola in alcuni atti pubblici, ed in alcune scritture Siciliane: il qual equivoco, secondo il nostro avviso, si prese da più di cinquecento, e cinquanta anni in qua, cioè dopo l'espulsione de' Saraceni da questa isola: ed appunto, quando il Conte Roggiero; discacciati que' Barbari, con generosa pietà ristabilì la nostra Chiesa Cattedrale, e suo Vescovado, creando per Vescovo Gualtieri; il quale in un diploma della Duchessa Sichelgaita, moglie del Duca Roberto, spedito l'anno 1089. si sottoscrisse: *Gualterius Melivetanus Episcopus, testis*; supponendosi forse da lui, che gli antichi Vescovi Melivetani fossero stati di Malta: il che poi fu cagione, che in Sicilia regnando il Re Martino d'Aragona, nella annoverazione delle città, e terre Demaniali, venga Malta chiamata *Melivetum*; come si vede apertamente nel volume de' Capitoli del Regno; e che lo stesso indi si continuasse a praticare nella Corte Romana; ove le cause, ed i Vescovi di Malta, ed i Maltesi sono chiamati *Melivetani*, dovendosi propriamente dire *Melitenses*.

§. III. Ma ritornando al Concilio Milevitano, giova qui riportare le parole dell'Eminentissimo Baronio (nelle annotazioni al Martirologio al dì 4. di Giugno alla voce *Optati Episcopi*):

De Milevio, *cujus Optatus erat Episcopus, frequens est mentio in Conciliis Africanis, & in Epistolis S. Augustini (epist. 34. ad Paulinum, epist. 168. ad Eusebium) ibi & celebratum est Concilium Milevitanum dictum, quod inconsultè nimis dixit aliquis celebratum in insula Melitae; ejus enim Synodica ad Innocentium Papam, litteraeque Augustini, & aliorum ad eundem Pontificem, & aliae ad Hilarium scriptae, illud Milevi in Numidia actum esse luce clarius manifestant.* Si conferma lo stesso da Pamelio nelle annotazioni

In Geog.
Ecclef.

al libro quinto del Concilio Cartaginese, e da Alberto Mireo; il quale ne scrive così: *Milevis Episcopatus olim Ecclesiae Africae, Concilio Milevitano ibi celebrato clara, cui Sanct. Augustinus Hipponensis, Aurelius Carthaginiensis, & Sylvanus, Episcopi interfuere. Errant qui dictam Africae urbem cum insula Melitae, aut Melitena, Armeniae Metropoli, confundunt. Inter Milevitanos Episcopos eminet*

Sup. scrip.
S. Optati.

S. Optatus. Dello stesso avviso è Francesco Balduino ne' suoi commentarj: *Itaque, (egli dice) errat vehementer, qui & nostrum hunc Optatum cum illis superioribus, aut Milevium, seu Milevitanam ejus civitatem, vel cum Melitena Armeniae Metropoli, in qua celebratae Synodi meminit Sozomenus Historicus lib. 4. cap. 24., vel cum Melita insula confundunt; ut quidam magni etiam nominis, & eruditi viri existimarunt.* Ma questi sono alquanto degni di scusa; perciocchè, se non avessimo la testimonianza di S. Agostino, che in Affrica sia stata la città di Milevio a suoi tempi; non potremmo ciò provare con autorità d'altri Scrittori; poichè nè Tolomeo, nè alcun altro de' Geografi antichi fa menzione di tale città in Affrica: nettampoco ne hanno parlato coloro, che di quelle vaste Provincie hanno fatta la descrizione.

§. IV. Ma trattandosi dell' antico nome di questa isola, che ancora si conserva fin al presente; divisare ci conviene, che

altri

altri luoghi abbiano avuto lo stesso nome: tra i quali si annoverano un borgo, una città, ed una isola. Di questa fa menzione Plinio ponendola vicino alla Dalmazia, oggi chiamata *Meleda*, isola appartenente alla Repubblica di Ragusa. In quanto al dominio diretto; ed in quanto al dominio utile alla Congregazione Benedettina Melitense; sotto la quale si trovano cinque monasteri in tutto quello Stato, segregati dalla Casinese. Domenico Mario Negro nella sua Geografia a carte 101. dice: *Ceterum ad Orientem Corcyrae eodem tractu neque ab ea longè ex adverso dictae Chersonesi Melita insula est, nunc comparato vocabulo Meleda.* Della città di questo nome, allogata dal testè citato Mario Negro nell' Armenia minore, così egli favella a carte 465.: *Melitena, sive Melita, urbs eximia, ad confluenta Melae fluminis cum Euphrate sita, quam Semiramidem condidisse fama est; quae nunc Malatia, ad quam Euphrates ponte transitur.* Ma Solino la mette nella Cappadocia non lungi dal fiume Eufrate. Il borgo di tal nome è nella Grecia, di cui fa menzione Abramo Ortelio in questi termini: *Vicum Melitae vocat Plutarchus in Themistocle, & in Solone.* Nella vita del secondo il Greco Istorico avea così detto: *Solonem verò planum fecisse ajunt Judicibus Philaeum, & Eurisacem Ajacis filios civitate ab Atheniensibus donatos, ipsis insulam hanc (Salamina) tradidisse, habitavisseque hunc in Braurone illum in Melite, trahereque curiam Philaidarum, unde erat Pisistratus ex Philaeo nomen;* benchè Tommaso Porcacchi nella tavola, ch' egli fa de' nomi de' paesi, e delle città; posta nel principio del volume delle vite di Plutarco, tradotto per Lodovico Domenichi, abbia creduto, che in quel luogo si favellasse della nostra *Melita*; sponendo così: *Melita isola fra l' Affrica, e la Sicilia, oggi detta Malta.* Ma per ora tan-

to basti intorno al nome della nostra isola, rimettendosi da noi in altro luogo più opportuno il ragionare della derivazione del nome *Melita*; mentre qui ci è d'uopo di favellare de' Feaci, suoi primi abitatori.

§. V. Questi per essere pur troppo infestati, ed a viva forza discacciati da questa isola, condotti furono da Nausitoo, padre di Alcinoò alla isola di Corfù. Laonde un Poeta anonimo ne' suoi erudimenti Cosmografici nel libro terzo disse:

Phaeacum sedes Corcyra &c.

Il qual Nausitoo con tirannico imperio regnante in Iperia, nostra Malta, fu figliuolo di Nettuno, e di Peribea, figlia di Eurimedonte, Re de' giganti, i quali essendo empj e scellerati furono tutti insieme, col Re loro giustamente distrutti, ed estinti (come spiega Eustazio), perchè temerarj, e felloni, secondo la favola, ebbero l'ardire di guerreggiare con Giove. Omero al principio del libro sesto dell'Odissea ne cantò così:

----- At Minerva

Ibat ad Phaeacum populum, atque urbem,

Qui antea habitabat in speciosa Hyperia

Prope Cyclopes viros superbientes,

Qui eos praedabantur; quum viribus forent potiores,

Hinc eos deduxit Nausithous, Deo similis,

Collocavitque in Scheria &c., cioè in Corfù.

E nel libro settimo con vago artificio tessendo la genealogia d'Alcinoò, figliuolo di questo Nausitoo, cantò parimente:

Nausithoum quidem primum Neptunus terrae quassator,

Genuit, ex Periboea mulierum forma pulcherrima,

Minima natu filia magnanimi Eurimedontis,

Qui olim superbis gigantibus imperavit;

Sed hic quidem perdidit populum impium,

Periit & ipse

Cum hac Neptunus congressus est, & genuit filium

Nausithoum magnanimum, qui Phaeacas rexit,

Nausithous verò genuit Rhecenorem, Alcynoumque.

E così abbiamo già per testimonianza d'Omero nella nostra Iperia, oggi Malta, i giganti, ed il Re loro Eurimedonte, progenitore de' Feaci, riputati simili agli Dei. Ma per isviluppare nel bujo de' tempi antichi l'intricato nodo di tante difficoltà, che in raccontando questi favolosi eventi ci apporta il testo di Omero intorno alla dimora de' Feaci in Iperia; ricorriamo al Cluverio, il quale colla scorta di tali Scrittori sostiene, che quella isola sia stata la nostra Malta. *At hic ausim affirma-*

re (egli dice) grammaticos quosdam Poetae (Homeri) interpretes ex amnis vocabuli (nempe Hipparis) similitudine conjectasse circa Camerinam fuisse illam Hyperiam, quumque ipse Poeta intellexerit insulam Cyclopum terrae vicinam, ut alii tradiderunt ejus interpretes; nempe Melitam, in conspectu Siciliae Cyclopum terrae, sitam. Apud antiquum Poetam Apollonium in Argonautichon lib. 4. haec leguntur:

Sic. Ant. l.
2. cap. 16.

Sed haud jam vivum illic offenderunt Regem

Hyllum; quem formosa Melite peperit Herculi

Apud Phaeacas. Hic enim ad domum Nausithoi,

In Macrin pervenit, Bacchi cunabula;

Ut lucraret natorum diram caedem, atque hic filiam

Aegaei amnis domuit amore captus,

Najadem Meliten, quae validum peperit Hyllum

Apud Phaeacas: quae in domo quidem Nausithoi,

Dum parvulus esset, habitabat; ast postea reliquit insulam,

Quum enim adolevisset in eadem insula, non cupiebat

Habi-

Habitare sub fastu dominantis Naufiboi.

Itaque Saturnium mare petiit indigena populo adsumpto

Phaeacum

§. VI. Ma se l'erudito Leggitore abbia vaghezza di sapere, come possa stare, ch'essendo seguito il passaggio di Nausitoo co' suoi Feaci poco prima della guerra Trojana, si asserisca, dal Poeta, che da' Ciclopi fossero infestati, mentre in que' tempi non ve n'erano in Sicilia; per renderlo pago, e bene informato, è uopo di qui addurre le osservazioni fatte intorno a questo particolare dal sovente allegato Cluverio, il quale dopo d'aver piucchè bastevolmente provato coll'autorità del testo citato Apollonio (lib. 4.), e del suo Scoliaſte, di Strabone (lib. 7.), di Plinio (lib. 4. cap. 12.), e di altri Scrittori, che l'isola di Corfù sia stata prima detta *Scheria*, e *Macrin*, conciliando i detti del Poeta, conchiude, che i Feaci da Iperia (Malta) fossero stati cacciati, non già da' Ciclopi, o Giganti, ma da i Fenici; e che alla isola *Scheria*, poi detta *Corcyra*, oggi *Corfù*, poscia se ne andassero. Ecco le di lui parole: *Sed satis jam superque ostensum, Corcyram ante dictam fuisse Scheriam, & Macrim; nunc igitur ad institutum sermonem pergamus. Homerus igitur loco supra perscripto, Naufithoum, tradit, Phaeacas cum a vicinis Cyclopibus premerentur, in Scheriam, idest in Macrin, siue Corcyram, deduxisse. Eam Pheacum prope Cyclopaſ sedem nonnulli Homeri interpretes tradiderunt, fuisse insulam prope Siciliam Cyclopum terram, Hyperiam quidam Siciliae urbem ajunt esse, quae postea Camarina dicta. Alii verò insulam volunt prope Cyclopum terram. Apollonius verò ait apud Phaeacas in Macri insula filiam Aegaei fluvii Melitam; ex qua Hercules procreavit Hyllum, Hyllensium in Illyrico Regem, qui cum Naufithoo in eadem insula educatus fuit;*

id puellae nomen, sive verum fuerit, sive a Poetis confictum, certè ex antiquissimis historiarum desumptum est monumentis, in quibus scriptum fuit, Phaeacas, Corcyrae incolas ex Melita primùm insula profectos fuisse. Melita autem cum Camarinensi litori esset objecta; alii Homeri interpretes, ipsam Camarinam urbem Phaeacum fuisse sedem, per errorem opinati sunt. Huc adde, quod & Melitejum montem in eadem Phaeacum terra eodem lib. 4. memorat Apollonius, in quo Haegei fluvii filias egisse tradit; ad quae in Scholiastes ejus: Mons Corcyrae est Meliteus, & hinc Favorinus Meliteus mons Corcyrae. Atque ab iisdem Phaeacibus, sive Hyllensibus alteri illi Melitae insulae in Adriatico sinu, Illyrico objectae vocabulum impositum fuisse, minimè ambigendum est. Ceterum idem Homerus Odiss. lib. 7. Ulysssem fingit ab Ilio capto in Scheriam, sive Phaeaciam ad Phaeacum pervenisse Regem Alcinoem, qui patri Nausithoo in regno successerat. Paullò igitur ante bellum Trojanum Nausithous cum Phaeacibus suis Melitam reliquit, pulsus non a Cyclopibus, qui jam tum in Sicilia fuere nulli, ut supra lib. 1. cap. 2. docui; sed ab ipsis haud dubiè Phoenicibus insulam, ut ante dixi, paullò ante Trojanam expeditionem occupantibus. Herculem, qui ex Melita genuit Hyllum, decem circiter annis ante eam expeditionem ex humanis excessisse, praeter alios auctores, Eusebius disertè in Chronologia testatur. Homerum verò veris historiis multa adfinxisse fabulosa cum Scholiaste ejus, tum Strabo passim fatentur. Quapropter nihil mirum si lib. 6. Phaeacas Melitae insulae incolas a Cyclopibus Siciliae incolis pulsos tradit: lib. verò 9. hos negat navigia habuisse ad trajiciendum ab Eryce in insulam Aegusam. Sic, quod post Trojanum etiam bellum eos in Sicilia, & Ulissis cum iis congressum retulit, id Poetarum fecit more usitatissimo, saepe praeterita, ceu praesentia, fingentium; ergo Phoenices, ut supra dictum, paullò ante Iliacam expeditionem,

Hyperiam, sive Melitam insulam pulsas inde Phaeacibus occuparunt, unà cum ora maritima Siciliae insulae come afferma Tucidide, *negotiandi cum Siculis gratia*: ovvero, come riferisce Diodoro nel lib. 5., *ut cum negotiationes suas ad Oceanum usque Occidentalem extenderent; refugium ipsis in hanc insulam esset ob portuum opportunitatem, & situm in alto mari*. Del Cluverio le dotte osservazioni abbiamo qui distesamente rapportate, sì perché da esse raccogliere si può l'antico nome d'Iperia attribuito alla nostra isola, abitata da' Feaci, poi trasmigrati in Corfù, e la varietà de' nomi derivati dalla nostra Malta, e da loro lasciati in quella isola, come anche per l'obbligazione della nostra Patria inverso quell'erudito Geografo, il quale fin dalla Germania portossi a Sicilia per investigarne le antichità, e con quella occasione informossi delle cose di Malta, e con molta accuratezza le descrisse.

Hist. Sac. l.
1. cap. 23.

§. VII. „ Ma l'eruditissimo Samuele Bochart dice, che i
 „ Feaci, così chiamati da' Greci, sieno stati i Fenici detti Fea-
 „ ci dalla voce *Phaug* (a), cioè *Phaucanin*, che significa abi-
 „ tatori di sommità; come lo erano i Feaci ne' paesi da loro pri-
 „ ma occupati dopo la guerra di Giosuè; perciocchè fuggiti-
 „ vi, e senza fardelli, partirono dalla Palestina, onde non eb-
 „ bero il modo di provvedersi di case. Ritennero la dinomi-
 „ nazione di Feaci (detti pure *Cari*) i Fenici, abitatori di Cor-
 „ fù, e di Candia, e dell'isola Mileto adiacente all'Asia, la
 „ quale dal Grande Alessandro unita fu alla Terra continen-
 „ te. Così pure i Ciclopi, abitatori di Sicilia, secondo lo stes-
 „ so Bochart furono Fenici, abitanti nel Promontorio Lilibeo:
 „ per-

Pausan. l. 7.

(a) Anche presso a' Maltesi sono usate tali voci, ma si pronunziano *Fuc*, *Fucanin*, per alto, soprano, e per quei che sono in alto, o di sopra.

„ perciò da lui chiamati *Lylibi-Phoenices*. Molti Autori scris-
 „ sero di questi due popoli, Ciclopi, e Feaci; come se fosse-
 „ ro diversi da i Fenici. Tra gli altri Tucidide ne parla nel
 „ libro sesto: ma nulla dice dell'origine, d'onde si trasferi-
 „ rono in quelle isole, e di là partiti, dove si fossero portati.
 „ Filostrato scrive di loro: *Quos nemo, ubi umquam fuerint, novit.* In Heroic.
 „ I Greci chiamarono Feaci gli abitatori di Corfù, e Cari in Protefi-
 „ quei di Candia. Ma gli uni, e gli altri, al parere del sovrac-
 „ citato Tucidide, furono di origine Greci, trasferiti in quel-
 „ le isole dopo la rovina di Troja. Delle colonie di Trojani, e
 „ di Greci passati in Sicilia egli così favella: *Ceterum capto Ilio,*
 „ *quidam Trojanorum, qui Acheos fugiebant, navibus in Siciliam*
 „ *applicuerunt; & collocatis juxta Sicanos sedibus in universum Ely-*
 „ *mi appellati sunt, urbesque eorum fuere Eryx, & Egesta. His a-*
 „ *lii coloni accesserunt, Phocensium nonnulli, eorum scilicet, qui*
 „ *a Troja tunc in Lybiam primum tempestate delati, mox e Lybia*
 „ *in Siciliam transmisere. Siculi autem ex Italia (hic namque ha-*
 „ *bitavere) fugientes Opicos, in eandem insulam trajecerunt, ut &*
 „ *credibile est, & fama fertur, ratibus.* In somma il vero è in-
 „ viluppato tralle favole, e le differenti oppinioni degli Scrit-
 „ tori.

§. VIII. Che se i Feaci non fossero stati da questa isola dis-
 cacciati da i giganti, da loro infestati, ma piuttosto da i Fe-
 nici; e se i giganti non avessero abitato in Malta dopo il dilu-
 vio (benchè secondo il Fazello appoggiato all'autorità di Be-
 roso, e di altri gravi Scrittori, anche prima sieno stati nel
 mondo i giganti) non si può rievocare in dubbio la loro dimo-
 ra nella nostra isola: imperciocchè ne fanno piena testimonian-

Decad. I. I.
I. cap. I.

za le ossa (a) gigantesche, le quali fin oggi qui si ritrovano; e gli antichi edificj di pietre grandissime; le cui reliquie ancor qui si veggiono, e dimostrano, che furono opere di giganti; uno de' quali è nel luogo detto Marfa-Scirocco, in quella parte, che appellasi *Marnisi*, poco discosto dal mare, al sinistro lato di quel porto, all'uscire del medesimo: un'altro ve n'è non molto distante dal villaggio *Kibir* nelluogo chiamato in arabo *Hagiar el Kim*, che tanto suona, quanto *pietre rizzate, e sollevate in alto*. Nel luogo adunque situato per Mezzodì all'incontro della isola nomata *Folfola*, nel territorio de' PP. Benedettini, si veggono alcune rovine, che per la loro immensa straordinaria grandezza danno a divedere per loro autori i giganti, posteri d'Elisa, e successori di Noè, il quale fu pure gigante; come in prova di ciò, e di essere usciti dell'Armenia i Giganti, adduce diverse ragioni il Fazello. Ed in vero si scorgono ivi ad onta del tempo molte pietre lunghe palmi venticinque, e larghe dodici; altre di palmi diciotto di lunghezza, e dieci di larghezza; e molte altre diritte di palmi trenta, e tutte di palmi due di grossezza; come anche vi si trovano alcune tavole di pietra, congiunte nella guisa appunto, che si sogliono commettere insieme negli alloggiamenti le tavole di legno: oltre alle quali si scorgono molte altre di palmi otto, avanzi, e reliquie delle prime, che ragionevolmente dovettero essere più grandi; ma consumate dal tempo, ed in parte rotte, e dimezzate da i paesani, che se ne valsero per le loro fabbriche.

§. IX. Tali anche sembrano di essere le rovine della città di

(a) Nel 1658., come qui notò il Magri, al Gran Maestro Fr. D. Martino de Redin fu portato dall' Affrica un dente gigantesco di smisurata grandezza, e fu da lui mandato al Papa Aleffandro VII.

di Tirinto nel distretto di Corinto, descritte da Pausania in questa guisa: *Urbis muri, qui soli inter ruinas reliqui sunt, Cyclopum fuisse opus fama vulgavit. Extructi verò sunt e rudibus lapidibus, quorum singuli ea magnitudine sunt, ut ne minimus quidem eorum loco moveri possit jumentorum bigis.* Confermarfi può questa oppinione colle parole della Sagra Genesi; ove parlando della divisione delle genti, si dice di alcuni de' primi nipoti di Noè; *ab his divisae sunt Insulae gentium.* Le quali parole vengono dal Pererio, e da altri Interpreti della Divina Scrittura, e particolarmente da Gioseppe Ebreo pella parafrasi di questo luogo, esposte per le isole del mare Mediterraneo: in confermazione di che lo stesso Ebraico Scrittore ne dà l'esempio di Chettim figliuolo di Javan, che passò ad abitare in Cipro, e vi fondò la città da lui chiamata Cizio. Da ciò non discorda quel che si contiene in una delle scritture trovate in Toscana da Curzio Inghirami (a); in cui si leggono le parole seguenti: *Vulterra Cethim antiquitus vocata fuit a magno Patre Vandimone (cioè Noè) Cethim filius Javanis, qui a nostra civitate nomen sumpsit, adolescens cum nostris coloniis discedens, quandam insulam in medio maris supra tabulas navigans occupavit, & suam, civitatisque suae nomen imposuit. Quapropter Pelasgi ad differentiam hujus insulae, nostram civitatem, & regionem Kitim appellari dixerunt.* Laonde, essendo Malta annoverata fra le isole considerabili del mare Mediterraneo, si può ragionevolmente giudicare, che fosse stata abitata da quelle prime genti, delle quali fa menzione la Scrittura in quel luogo; e tanto più che la nostra isola è quasi l'ombelico dello stesso mare, come ap-

Chorint. I.
2.

Cap. 10.

Etruschi.
Ant. Frag.
l. I. Schar-
rit. 25. fol.
14.

punto

(a) L' autorità di Curzio Inghirami non incontra molto credito appresso i Critici.

Agli anni
del Mondo
1931. num.
23.

De' primi
abitat. del-
la Sicilia,
e dell' Ital.
pag. 142.

In cap. 10.
Gen. num.
15.

Eruch.
Ant. Frsg.
I. I. Scha-
nir. 27. fol.
41

punto vien chiamata da alcuni Autori. Tornielli spiegando quelle parole: *insulae gentium*; dice: *Puto enim per insulas gentium totius maris Mediterranei insulas esse accipiendas*. I quali popoli, secondo il parere di D. Mariano Valguarnera, dotto Scrittore Siciliano, al quale ci conformiamo; furono Greci Eolici, dinominati Pelasgi, discendenti da Elifa, figliuolo di Javan, e nipote di Jafet; ed erano que' medesimi, che da' gentili si chiamavano giganti della Tracia, come asserisce il sovraccitato Pererio. *Inter ejusdem Japheti filios memoratur quarto loco Javan, ex qua, sententia omnium, profeminati sunt Jones, Satores, parentesque Graecorum. Quocirca in Scriptura pro haebrea voce Javan, Septuaginta vertunt Ελλάδα, Latinus Interpres Graeciam & pro plurali Javanin illi Έλλινες; hic Graecos transtulit, ut videre est &c.* Anzi della stessa voce si servono gli Arabi per significare i Greci, chiamando essi nell'idioma litterale *Yunani* il Greco; come si legge nel Sagro Testo del Vangelo, parlando del titolo posto sopra la Santa Croce in questi termini: *uia kan maktuban bel Abranie, uia el Yunanie, uia el Romanie*, cioè, & erat scriptum Hebraicè, & Graecè, & Latine.

§. X. Fu poi comune opinione degli Scrittori, che i lidi d'Europa bagnati dal mare Mediterraneo, e le Isole situate in esso mare (com'è Malta vicina alla Sicilia, detta Isola de' Ciclopi da Tucidide nel libro sesto, e da Omero nella Odissea), o almeno la maggior parte di quelle fossero occupate da' Greci, posterì di Javan, e di suoi quattro figliuoli, e specialmente l'Italia, e la Sicilia, e le loro isole (tralle quali s'annovera Malta) da' posterì di Chettim, o d'Elifa. Che detti Ciclopi fossero tenuti per Greci, ed abitatori di terra greca; si raccoglie da un luogo d'Euripide nel *Ciclope*; ove Ulisse raccontando

a Po-

a Polifemo gigante la cagione della guerra Trojana pel rapimento d'Elena, e l'ingiuria fatta a' Greci, dice così:

Graeciae verò non ferenda probra.

Phrygibus non condonavimus, cujus gloriae

Et tu sis particeps; terrae enim Graeciae recessus

Habitas sub Aetna, ignifera rupe.

Onde egli mostra di tenere per certo, che la Sicilia nel tempo de' Ciclopi fosse veramente stata terra Greca: e perchè avea molta familiarità con Socrate, e Platone; può crederfi, ch'egli siasi anche uniformato al sentimento loro, cioè che i Ciclopi d'Omero fossero stati i primi uomini, che dopo il diluvio avessero abitato la Sicilia, ed anche le isole ad essa vicine, come sono Malta, e Gozo.

Ma uopo non v'è di testimonianze in prova di essere stata questa isola abitata da' Ciclopi; quando che, senza ricercarle presso agli Scrittori antichi tra' dubbj ed oscuri sentimenti, ne abbiamo evidenti contrassegni nelle ossa, e sepolture gigantesche, cavate nella rocca viva, che bene spesso si sono qui ritrovate di smisurata grandezza. Tale appunto è quella, che si scorge in un giardinetto nella contrada fra la Chiesa della Madonna delle Grazie, e la torre posta nel luogo detto *Blata el Baidha*: conforme anche gigantesco è un osso qui ritrovato; l'inventore del quale servissene in vece di stanga trasversale d'una porta. Un sepolcro parimente gigantesco fu trovato nel contorno della terra Zorrico. Un dente molare fu da noi veduto della grandezza d'un pollice, svelto da una testa gigantesca, ritrovata nella contrada detta *Mirebel* sovra la terra di Bircarcara; che fu poscia dato al Commendatore Fr. Paolo

Grimaldi. Un altro simile si ritrova in poter nostro (a) della forma, e grandezza che si vede nella Tav. XII. Diverse altre ossa di smisurata grandezza si potrebbero qui da noi rapportare, che di tempo in tempo nel cavare la terra nostra sovente si trovano; ma per brevità da noi si lasciano da parte.

Ma tralasciar non possiamo di riferire, come certa testimonianza di quanto affermiamo, una costola, che per lungo spazio di tempo si vedea nel castello S. Angelo; onde fu tolta l'anno 1625. da chi invaghitosene volle farne l'acquisto.

§. XI. „ Ma il P. Giorgi tien per favoloso non solamente
 „ ciocchè de' nostri antichi giganti si asserisce; ma anche tut-
 „ to ciò che da' nostri Scrittori delle nostre antichità si nar-
 „ ra. Nulla di meno nella notizia, che ne dà della sua cara-
 „ Meleda, premeffa alle sue Ispezioni Anticritiche sul contra-
 „ verso Naufragio di S. Paolo nel §. VI. non dubita d'asserir-
 „ re, che nella Dalmazia in una certa spelonca, chiamata di
 „ Diana, si veggono delle costole di giganti, ch'eccedono la
 „ misura di sedici braccia. Ecco le sue parole: *In Dalmatia*
 „ *quoque, in spelunca, quae Dianae appellatur, videre est plurima*
 „ *corpora, quorum ossa costae unius sexdecim ulnas excedant. Que-*
 „ *ste in vero sono carote assai più grosse di quelle di Viterbo.*
 „ Se una costola era più lunga di sedici braccia; quanto mai
 „ lungo sarà stato tutto il corpo? De' giganti riferiti da Gio-
 „ seffo Ebreo la lunghezza non eccedea sette cubiti: ma i gi-
 „ ganti riferiti dal P. Abate, bisogna dire, ch'eccedeano cin-
 „ quanta, o sessanta cubiti. E quando mai si è udita, o ve-
 „ ta una statura di uomo cotanto smisurata?

Ma

(a) Denti di simile grandezza, e forma si trovano anche di pietra, così prodotti dalla natura; come dicevamo altrove: ma il dente di cui parla l'Abela; essendo svelto dal suo teschio, è propriamente di Gigante.

„ Ma noi con più verità, e moderazione parliamo de' no-
„ stri antichi giganti. Oltra le loro ossa qui trovate, e da
„ noi già riferite, nella città Notabile circa l'anno 1740.,
„ uno de' cittadini, non so per qual indizio, o contrassegno,
„ si persuase, che in un certo luogo, di là poco distante, vi
„ fosse nascosto un gran tesoro: e comunicando ciò al Go-
„ vernatore e Capitan Giustiziero della città medesima, lo in-
„ dusse a portarsi colà per farvi cavare la terra in sua pre-
„ senza; come poscia egli fece coll'assistenza della sua Corte:
„ ma in vece dell'immaginato tesoro vi trovò tre teschi u-
„ mani con altre ossa; la circonferenza de' quali avea più di
„ due palmi di diametro. A' dì nostri vivea nella vicina iso-
„ la del Gozo un giovane di nome Bernardo, da noi vedu-
„ to, come abbiamo detto altro ve, in questa nostra città; il
„ quale era di straordinaria statura sì per la lunghezza,
„ che per la proporzionata grossezza del suo corpo; e sì gran-
„ di erano le sue forze, ch'essendo egli muratore di profes-
„ sione, portava sulle spalle una grossa pietra d'otto palmi
„ di lunghezza, e così portandola saliva sopra d'una scala
„ di legno mobile infino alla sommità dell'edifizio, ove do-
„ vea collocarla: ed alzava da terra un mortajo di bronzo
„ da bombe, che da quattro uomini alzare appena si potreb-
„ be. Essendo stati un dì a cercarlo due birri per condurlo in
„ carcere; egli disse loro: *adagio, adagio, or anderemo*: e ciò
„ detto, gli afferrò ammedue, l'uno coll'una, e l'altro coll'al-
„ tra mano, e se gli pose sotto le braccia, come se fossero due
„ capretti: e così portandoli, s'avviò verso il mare, fingen-
„ do di volerli colà precipitare. Per lo che i meschini comin-
„ ciarono a chiedergli misericordia, e perdono, promettendogli

Grimaldi. Un altro simile si ritrova in poter nostro (a) della forma, e grandezza che si vede nella Tav. XII. Diverse altre ossa di smisurata grandezza si potrebbero qui da noi rapportare, che di tempo in tempo nel cavare la terra nostra sovente si trovano; ma per brevità da noi si lasciano da parte.

Ma tralasciar non possiamo di riferire, come certa testimonianza di quanto affermiamo, una costola, che per lungo spazio di tempo si vedea nel castello S. Angelo; onde fu tolta l'anno 1625. da chi invaghitosene volle farne l'acquisto.

§. XI. „ Ma il P. Giorgi tien per favoloso non solamente „ ciocchè de' nostri antichi giganti si asserisce; ma anche tut- „ to ciò che da' nostri Scrittori delle nostre antichità si nar- „ ra. Nulla di meno nella notizia, che ne dà della sua cara „ Meleda, premeffa alle sue Ispezioni Anticritiche sul contra- „ verso Naufragio di S. Paolo nel §. VI. non dubita d'asserir- „ re, che nella Dalmazia in una certa spelunca, chiamata di „ Diana, si veggono delle costole di giganti, ch'eccedono la „ misura di sedici braccia. Ecco le sue parole: *In Dalmatia „ quoque, in spelunca, quae Dianae appellatur, videre est plurima „ corpora, quorum ossa costae unius sexdecim ulnas excedant. Que- „ ste in vero sono carote assai più grosse di quelle di Viterbo. „ Se una costola era più lunga di sedici braccia; quanto mai „ lungo sarà stato tutto il corpo? De' giganti riferiti da Gio- „ seffo Ebreo la lunghezza non eccedea sette cubiti: ma i gi- „ ganti riferiti dal P. Abate, bisogna dire, ch'eccedeano cin- „ quanta, o sessanta cubiti. E quando mai si è udita, o ve- „ ta una statura di uomo cotanto smisurata?*

Ma

(a) Denti di simile grandezza, e forma si trovano anche di pietra, così prodotti dalla natura; come dicevamo altrove: ma il dente di cui parla l'Abela; essendo svelto dal suo teschio, è propriamente di Gigante.

„ Ma noi con più verità, e moderazione parliamo de' no-
„ stri antichi giganti. Oltra le loro ossa qui trovate, e da
„ noi già riferite, nella città Notabile circa l'anno 1740.,
„ uno de' cittadini, non so per qual indizio, o contrassegno,
„ si persuase, che in un certo luogo, di là poco distante, vi
„ fosse nascosto un gran tesoro: e comunicando ciò al Go-
„ vernatore e Capitan Giustiziero della città medesima, lo in-
„ dusse a portarsi colà per farvi cavare la terra in sua pre-
„ senza; come poscia egli fece coll'assistenza della sua Corte:
„ ma in vece dell'immaginato tesoro vi trovò tre teschi u-
„ mani con altre ossa; la circonferenza de' quali avea più di
„ due palmi di diametro. A ldi nostri vivea nella vicina iso-
„ la del Gozo un giovane di nome Bernardo, da noi vedu-
„ to, come abbiamo detto altro ve, in questa nostra città; il
„ quale era di straordinaria statura sì per la lunghezza,
„ che per la proporzionata grossezza del suo corpo; e sì gran-
„ di erano le sue forze, ch'essendo egli muratore di profes-
„ sione, portava sulle spalle una grossa pietra d'otto palmi
„ di lunghezza, e così portandola saliva sopra d'una scala
„ di legno mobile infino alla sommità dell'edifizio, ove do-
„ vea collocarla: ed alzava da terra un mortajo di bronzo
„ da bombe, che da quattro uomini alzare appena si potreb-
„ be. Essendo stati un dì a cercarlo due birri per condurlo in
„ carcere; egli disse loro: *adagio, adagio, or anderemo*: e ciò
„ detto, gli afferrò ammen due, l'uno coll'una, e l'altro coll'al-
„ tra mano, e se gli pose sotto le braccia, come se fossero due
„ capretti: e così portandoli, s'avviò verso il mare, fingen-
„ do di volerli colà precipitare. Per lo che i meschini comin-
„ ciarono a chiedergli misericordia, e perdono, promettendogli

„ di non molestarlo mai più: e con tali reiterate preghiere
„ furono da lui lasciati andar liberi. L'Eminmo Gran-Mae-
„ stro Manoel di gl. mem. volle ammetterlo fra' suoi staffieri;
„ ma egli ricusò tal posto, amando piuttosto di vivere colla sua
„ professione nella propria patria: ove pochi anni dopo, mo-
„ rì per un grande sforzo da lui fatto per alzar da terra u-
„ na cosa da lui creduta molto pesante, ma ch'era molto leg-
„ giera rispettivamente alle sue forze: sicchè l'impeto di quel-
„ lo sforzo andando a vuoto, fece tutta l'impressione nel suo
„ petto, e nelle sue vene; onde contrasse una infermità mor-
„ tale.

§. XII. „ Che se le cose spiccano più, quando si pongono
„ a canto di quelle, che ad esse vengono opposte; così a con-
„ fronto de' nostri giganti faranno grata comparsa i nostri
„ nani. Di presente ne abbiamo sei: tre de' quali sono figli d'-
„ uno stesso padre, e una stessa madre, della terra *Siggeni*: e
„ benchè sieno già avanzati in età, sono sì piccioli di statura,
„ che questa non eccede tre piedi. Uno di loro di nome Fran-
„ cesco Mamo è al servizio del nostro Serenissimo Principe:
„ ed avendo accumulato del danajo, ne va soccorrendo la so-
„ rella parimente nana, che vive colla madre. Il di lui fra-
„ tello più picciolo, più leggiadro fu mandato in Roma al ser-
„ vigio dell'Eminentissimo Cardinal Valenti Gonzaga, e fu
„ da lui ben trattato, e provveduto d'una carica a Ripetta,
„ da lui fatta amministrare da un suo sostituto. Dopo la mor-
„ te del suo padrone sen passò in Napoli al servizio dell'Ec-
„ cellentissima Principessa di Villafranca. E' da notarsi, che la
„ loro madre generò alternativamente altri tre figliuoli dell'
„ ordinaria statura.

ENTRA-



ENTRATA DE' FENICI IN MALTA.

NOTIZIA SECONDA.

§. I. **I** Ndi l'isola di Malta, insieme co' luoghi marittimi di Sicilia, patria e stanza de' Ciclopi; come scrisse Giustino nel libro quarto: *Siciliae primò Trinacriae nomen fuit &c. Haec a principio patria Cyclopum fuit*; fu occupata da' Fenici, popoli della Siria, per la maggior parte discesi dagli Egizj, che aveano la Religione molto simile alla loro; e particolarmente da i Tebani: imperocchè, secondo Eusebio, Fenice, e Cadmo (il primo de' quali comunicò a i Greci le lettere, perciò dette da loro Fenicie) partendosi dalla città di Tebe circa gli ultimi anni di Mosè, passarono nella Soria, e cominciarono a regnare in quella parte, ove giace la città di Tiro, colonia de' Sidonj, che altresì abitarono l'isola nostra. Per lo che Morisfoto, seguendo Giustino, e Strabone, scrisse di Malta: *A Sidoniis, postea a Carthaginensibus habitata*. Tralle città della Soria, e Fenicia la più grande, e splendida fu la città di Tiro: onde Quinto Curzio scrisse nel libro quarto: *Tyrus & claritate, & magnitudine ante omnes urbes Siriae, Phoenicisque memorabilis*: e soggiunse appresso: *Urbs & vetustate originis, & crebra fortunae varietate ad memoriam posteritatis insignis, condita ab Agenore. Haec gens literas prima aut docuit, aut didicit. Coloniae certè ejus penè orbe toto diffusae sunt*: la quale, giusta l'osserva-

Lib. I. cap.
36. Orbis
Maritt. Ju-
stin. l. 18.
Strab. l. 16.

Nel discor.
de'prim. a-
bitatori di
Sicil. p.43.

De Doctr.
temporū.

zione del Valguarnera, decoro delle lettere Siciliane, fu fabbricata gli anni del mondo 2275., che fu il quinto anno appunto (com'egli dice) che il Patriarca Giacobbe se ne passò in Egitto. Sicchè al tempo della divisione della terra promessa, seguita sotto Giosuè 257. anni dopo, potè mandare le sue colonie in Sicilia, Malta, e nella Spagna. Ma, secondo il parere del P. Giacomo Saliano della Compagnia di Gesù, ciò fu negli anni del mondo 2783., ed avanti alla venuta di Cristo S. N. 1270. Ma il P. Dionigi Petavio della Compagnia medesima di Gesù vuole, che 240. anni dopo la fabbrica del templo di Salomone fosse fatta quella della città di Tiro. Di questi popoli parlò Tucidide nel libro festo; ove fece menzione de' varj abitatori di Sicilia: *Phoenices* (dic'egli) *praeterea circa omnem habitabant Siciliam, occupatis extremis ad mare partibus, parvisque insulis ei adjacentibus negotiandi cum Siculis gratia*. Diodoro Siciliano dichiarando quali fossero state queste isole vicine alla Sicilia, anch'esse colonie de' Fenici, quasi commentando se stesso, ed il sovraccitato luogo di Tucidide parla in questa guisa: *Siciliae versus meridiem tres insulae medio in pelago obiectae sunt, quarum unaquaeque urbem habet, & portus, qui tutos navibus tempestati jactatis receptus praebent*. Prima est quae vocatur *Melita* 10000. stadia a *Syraculis* distans; e poco dopo soggiugne: *Est autem haec insula Phoenicum colonia; qui cum negotiationes suas ad Oceanum usque Occidentalem ostenderent; refugium in hanc insulam ob portuum commoditatem, & in alto mari situm habebant*: e poscia parlando della navigazione de' Fenici nel libro medesimo dice così: *Ex qua navigatione per multum temporis, opulentiores facti Phoenices, multis postea annis, colonias non paucas in Siciliam, & vicinas ei insulas (hoc est Melitam, & Gaulum), in*

Afri-

Africam, item & Sardiniam, Hispaniamque deduxerunt.

§. II. Le quali parole, secondo l'avviso del Valguarnera a carte 23., non si deggiono intendere in questo senso, cioè, che i Fenici soliti d'andare, e venire dalle colonne d'Ercole, allora primieramente lasciassero le colonie loro in queste isole; perchè contraddirebbe a se medesimo il Greco Scrittore, avendo ben due volte detto, che le ultime colonie furono quelle delle colonne d'Ercole, che sono all'Oceano Occidentale: che se ciò avesse voluto affermare; avrebbe certamente detto: *Cum extendissent*, e non *extenderent*, o *extendentes*, come dice un'altra versione: & *refugium quaerebant*, e non dice *habebant* &c. Ma dir vuole Diodoro, che i Fenici facēdo lontanissime navigazioni (per esempio delle quali mette, come più lontana, quella dell'Oceano Occidentale, ch'è fuori delle colonne d'Ercole: come di sopra avea già affermato: *extra quoque columnas Herculis in mare, quod Oceani nomen habet, excurrerunt*) solevano avere queste isole per rifugio, e sicurissimo asilo. Segue poscia Diodoro a dichiarare le altre isolette, colonie de' Fenici, vicine alla Sicilia: *Post hanc altera est, quam Gaulum vocant, in pelago & ipsa, & portuum commoditate praestans a Phoenicibus primum frequentata* &c. Da tutti questi luoghi scorgere chiaramente si può, quali fossero stati i Fenici, abitatori di Sicilia, e delle isole nostre, nel senso che parla Tucidide; e come furono della vera Fenicia, e non coloni de' Cartaginesi, come scrive Pausania: perciocchè per sicuramente andare verso l'Oceano Occidentale non aveano bisogno di fare scala in Malta, e nel Gozo, partendosi da Cartagine; perchè queste isole si allontanano da Cartagine verso l'Oriente più di dugento miglia; e la stessa Sicilia, e Malta sono più orientali rispettivamente a Cartagine.

La

La cagione per la quale cercassero i Fenici dopo la venuta de' Greci questi luoghi più vicini a Cartagine fu, secondo il parere del più volte citato Valguarnera a carte 25., per avere soccorso ed ajuto da i loro fratelli: imperciocchè tanto quelli, quanto i Cartaginesi traevano l'origine loro dalla Fenicia; e non perchè questi Fenici discendessero da' Cartaginesi, o fossero loro coloni, come senza verun fondamento alcuni credono.

§. III. Delle condizioni eccellenti, e de' nobilissimi costumi di questi Fenici, descritti da Tucidide, fa l'elogio seguente

Lib. I. c. 6. Pomponio Mela: *Phoenices, solers hominum genus, & ad belli, pacisque munimina eximium, literas, & literarum operas, aliasque etiam artes, maria navibus adire, classe conflagere, imperitare gen-*

De Asia c. 16. *tibus, regnum, praeliumque commenti &c.* Lorenzo Corvino nella sua Geografia favella in tal guisa: *Phoenices, qui quondam ab Erythreis profecti, primi fuisse dicuntur, qui mare navibus per-
tentarunt, primi etiam, qui reppererunt hunc mercandi usum, quo homines ad cupiditatem & avaritiam excitarent, quive primi coeli stellarum cursum omnium superiorum motuum, studio, & ingenii magnitudine comprehenderent. Hi enim sunt, qui Zoppen, Gazam, & Elaida incolunt. Qui Tyrum illam perpulchram, & veterem civitatem habitare, ab initio quasi condita, auctore Strabone in XVI.*

Asiae Cōment. 4. E Domenico Negro ragiona così: *Alii nonnulli tradunt, Phoenicas olim a Graecis vocatos fuisse, quia initio sua littora adnavigantes omnes interficiebant (sic enim nomen id sonare videtur), alii, quia illos accolae maris rubri fuisse, & huc in colonias deductos esse, Phoenicas, idest rubros, vocari volunt. Alii a Phoenice Agenoris filio vocitari, qui cum Cilice fratre ad inquirendam sororem, a patre missus: hic tandem sede fixa permansit, & a se Phoeniciam dictam*

dictam esse, in hoc loco scientiam computandi, & Arithmeticam, propter mercaturam inventam fuisse, Scriptores tradunt, in quibus est Josephus: similiter & literarum inventionem, & siderum, navaliumque, ac bellicarum artium, teste Plinio.

§. IV. Del passaggio poi de' Fenici così in Sicilia, che in Malta discorre diffusamente il sovra mentovato Valguarnera nella sua descrizione della cittade antica di Palermo (a carte 42.) e de' primi abitatori della Sicilia; e che questa fosse stata abitata da altra nazione prima della venuta de' Fenici; si può raccogliere dal sovraccitato luogo di Diodoro nel libro quinto; ove dice, che una delle isole vicine alla Sicilia e colonia de' Fenici; fosse stata Malta: *ob portuum commoditatem, & in profundo maris situm . . . quae causa fuit, ut loci ejus habitatores mercatorum beneficio, statim & opibus, & nomine inclarescerent . . .* Post hanc altera est, quam Gaulum vocant, portuum commoditate praestans, a Phoenicibus primum frequentata: dove saggiamente dimostra il Valguarnera (a carte 59.), che la voce *primum* sia stata aggiunta dall'interprete; poichè nel testo greco non si leggono altre voci, che queste *φαινίαν ἀποικίαν*: cioè colonia de' Fenici: e la voce, che in latino si rende *frequentata*, tanto suona, quanto *populosa*. Il che vieppiù corroborato viene dalla autorità di Euripide, allegata dal dotto Samuele Petit, Franzese; ove mostra, che gl' isolani Maltesi non vollero in conto veruno ricevere ne' loro porti i Fenici; e dichiara questo testo del Greco Poeta così:

In Leg. Attic. fol. 51.

Τυρίον οἶδμα λιπούς, εἶβαν

(ἀκροθίνια Νοξία

φαινίσσας ἀπὸ νήσου,

φοῖβον δουλὰ μενατῆρων,

Tyriam undam linquens, exilierūt.

Exuvias obliquo vati

Phoenissa ab insula

Phoebo, servas rectorum,

ἴν' ὑπὸ δειρῶσι νιφρολόιοι

παρνασσοῦ κατενασθηῖν)

Ἰόνιον κατὰ πόντον

εἰλάτα πλουσάσα περι-

ρυτῶν ὑπερ' ἀναρτίων

πεδίων Σικελίας,

Ζεφυροῦ πνόαις ἱππεύουσιντος ἐν ὕραν

καλίσον κελᾶδιμα.

Ut sub collibus obruti nivibus.

Parnassi offerrent,

Mare inter Ionicum

Cymba navigans

Circumfluos trans intactos

Campos Siciliae

Zephiro auris equitante in Coelo

Optimum murmur.

Indi conchiude in tal guisa: Est igitur apud Euripidem φοινίσσας νασσὸς nomine intelligenda non Tyrus, sed aliqua illarum insularum, quae inter Africam, & Siciliam sitae sunt: φοινίσσα autem dicitur, non quod sit in Phoenicia, sed quia Phoenicibus habitatur colonis: quemadmodum apud Latinum Poetam Carthaginis arces Tyriae dicuntur, atque ipsa Carthago Tyria urbs, quia scilicet Tyrii tenuere coloni. Melitam igitur, aut Gaulum designat Poeta, in quas colonias deduxerunt Phoenices ἐμπορίας ἐνεκῶν, ut loquuntur Thucydides, & Diodorus, etiam longè ante Trojana tempora; sed videntur boni isti coloni Tyrios, quorum erant ἀποικοί, suis noluisse consistere littoribus, & portibus prohibuisse. Itaque Tyrii, classe instructa, illos adhorti expugnarunt, primitiasque praedae Apollini Delphico consecrarunt.

φοινίσσα μεν γη πατρίσιν θεῶν

σάμε

Phoenissa tellus patria, quae me nutrit

Ἀγηνόρος δὲ παῖδες ἐκ παίδων δῶρὸς Ἀγενόρος

φοίβω μ' ἐπέμψαν ἐνθάδ' ἀκροθίνιον. Phoebō me miserunt hic exuviam.

§. V. Dalle quali parole chiaramente si comprende, che quegli antichi Tirj, abitatori di Malta, fieno entrati a viva forza nella isola, e per la vittoria conseguita abbiano consagrato ad Apolline Delfico le primizie della preda. Quod dixi-

mus

mus (soggiugne l'Autore medesimo a carte 52.) *insulanos illos noluisse admittere Phoenices in portus suos, claret e primo chori versu.* Alle quali parole poco dopo aggiunge quest'altre: *Quod verò diximus intelligi insulam, si fortè Meliten, quae inter Africam, & Siciliam interjacet, facilè probare est, ex itinere; Siciliam quippe praetervehuntur, non tempestate acti, sed secundo vento, quem Zephyrum esse dicit Euripides, impellente. Solvisse igitur ex insula constat, ex qua in Beotiam navigantes necesse fuerit Siciliam praetervehi, Zephyrumque navigantibus fuisse ventum secundum: ergo ex insula aliqua solverunt, quae erat in mari Africo inter Africam, & Siciliam sita &c.* Finalmente conchiude in questi termini: *Quare suspicio nostra est Phoeniciam hanc insulam fuisse Meliten, e qua solverunt.* Ove si può sospettare, che gl'isolani allora cacciati fossero stati i Feaci, che andarono a Corfù, secondo l'opinione di Cluverio, rapportata nella Notizia precedente.

§. V. Ma passiamo in oltre a provare il passaggio de' Fenici in Malta con alcuni loro monumenti, a noi rimasti. Tali sono i sepolcri, ed il templo cotanto celebre e famoso d'Ercole, e la di lui statua, ed una urna di creta (a), che si conserva con altre due simili nel nostro casino di S. Giacomo; della

RRr

qua-

(a) Qui notò il Magri, che secondo Plinio *Hist. Nat. lib. 35. c. 12.* i Pitagorici costumavano di farsi seppellire in urne di creta: *Quin & defunctos sese multis fictilibus doliis condi maluerunt, sicut M. Varro Pythagorico modo in myrti, & oleae atque populi nigrae foliis &c.* benchè Girolamo Magio nel *lib. 2. Miscell. cap. 18.* vi legga *foliis* in vece di *doliis*: e soggiunse, che la figura della nostra urna Fenicia potrebbe dirsi così *dolium*, che *solium*, essendo simile ad una botte, e prendendosi la voce *solium* per *vase saligno*, *vel abiegno* usato per conservarvi qualche liquore; e che i Gentili nobili si seppellivano in vasi di porfido, o d'altro marmo, che pur *folia* chiamavansi. Così Svetonio (in *Neron.*) dice: *In eo monumento solium porphiryfici marmoris, superfluenti lucensi ara circumseptum e lapide Thasio.* Finalmente conchiude, che tali urne, da Varrone stimate Pitagoriche, potrebbero aver l'origine dalla Fenicia; perchè non men Pitagora, che i Fenici appresero molti riti dagli Egizj.

quale daremo il disegno nella Tav. IX. L'urna fu ritrovata l'anno 1624. in un luogo poco distante dalla città Notabile nel terreno di *Gharbarka*; vicino alla cripta di S. Venera: era posta in una grotta cavata nella rocca viva otto palmi, o circa, sotterra: dove si scese per alcuni scaglioni posti al suo ingresso, o apertura, ch'era di grandezza di tre palmi in quadro, volta all'Oriente, chiusa con un sasso. La lunghezza della grotta era di dieci palmi, e la larghezza di sette: l'altezza di essa era tale, che vi potea stare sotto un uomo. Il sepolcro coprivasi con tre pezzi della stessa materia di terra cotta; uno de' quali, cioè quel di mezzo, era infranto, e caduto là dentro: nelle estremità del coverchio si vedevano alcuni forami: le ossa del cadavero si ritrovarono quasi ridotte in polvere: ed appena toccato qualche osso, onde scorgere si potesse la di lui sembianza, riducevasi in cenere. Si trovarono anche dentro all'urna un ago (a) di ferro lungo mezzo palmo, un vasetto di terra cotta, e una scodella. La situazione del sepolcro, e suo cadavero era tale, che il capo riguardava l'Oriente, e i piedi l'Occidente: e così appunto i Fenici soleano seppellire i difonti, come riferisce Alessandro da Alessandro: *Sed in humandis corporibus Athenienses Orientem versus: Megareses, & Phoenices ad Occidentem vertere solebant.* Affinchè di così bella antichità non si perdesse la memoria, noi abbiamo fatto collocare detto sepolcro sovra la porta d'un giardinetto, piantato in uno di quei cimiterj antichi: e vi abbiamo posta di sotto la iscrizione, che segue:

PHOENICUM URNAM,
QUI PRIMI A GIGANTUM INTERITU,
PUL-

(a) Dell' uso di tali aghi ne' sepolcri antichi abbiamo già parlato nella N. III. del Lib. I.

Gen. Dier.
lib. 3 c. 2.

PULSIS PHAEACIBUS,
 MELITAM TENUERE FORTUNATAM,
 CUM INCLUSO CADAVERE, IMO CINERE,
 POST ID., ET AMPLIUS LUSTRA
 EX ANTIQUAE URBIS LATEBRIS EFFOSSAM.
 FUNDI HERUS PUBLICO REI ANTIQUARIAE BONO
 HIC PROPE COEMETERIUM VETUS P. C.
 AN. SAL. MDCXXX.
 ADVENTUS VERO SAC. ORD. JEROSOLYMITANI C.

§. VII. Dell'uso di questi sepolcri ragiona Diodoro Sicilia- Lib. I. c. 6.
 no in questa guisa: *Osiridis sanè caeremonias, & Bacchi easdem
 esse, similesque Isidis, Cererisque nominibus tantum differre, im-
 piorum verò poenas, & campos Elysios, & statuarum usum ab Ae-
 gyptiorum sepulchris sumpta introduxit.* In fatti l'Egitto fu il
 templo di tutto il Mondo, ove si faceano tutte le cerimonie,
 ed i culti usati dai Pagani dell' Universo; come anche i riti,
 i sagrifizj, ed i funerali, allora praticati. Ma torniamo ad ascol-
 tare Diodoro, il quale nel lib. 3. cap. 1. favella così: *Alii in
 urnis fictilibus condentes circa templa sepeliunt, per quos habetur ma-
 ximum praestitum jusjurandum.* Vien confermato lo stesso da
 Alessandro da Alessandro: *Prisci condebant corpora in sepulcris* Gen. Dier.
l. 3. cap. 2.
*lapideis, vel fictilibus, cum funebri tunica, quia nudum jacere ca-
 daver pro flagitio erat.* Della materia di questi sepolcri parlan-
 do Gregorio Giraldi (a carte 643.) dice così: *Ex omni prae-
 terea metallo sepulcra, & loculos factos partim legimus, partim ipsi vi-
 dimus, ex auro videlicet, argento, aere, oricalco, ferro, plumbo,
 stanno, electro, magnete, plurimum verò ex marmore, eoque diversi
 generis: item ex coctilibus, fictilibusque vasis (come sono i nostri),
 tegulis, plinthis, ex argilla, cretave, sed ex ligno, ligneisque ar-
 cellis,*

cellis, vitreis etiamnum vasculis, & chrySTALLINIS, aliisque ejus operis. Adunque di tutte codeste materie soleano formarsi i sepolcri dagli antichi. Ma i nostri Fenici usavano quei di creta, o terra cotta, in forma di statue, o simulacri, ad imitazione degli Egizj, da i quali discendeano; come ci dimostra la esperienza in quei, che da noi si conservano, molto simili a quei loro piccioli idoletti, segnati di geroglifici; de' quali abbiamo alcuni, portatici dall'Egitto, ove si cavano da' sepolcri. Altri si sono ritrovati in Malta di piombo, altri di pietra, ed alcuni altri di marmo nostrale, che si scorgono infino oggi in diversi luoghi dell' isola. Furono i sepolcri non meno presso de' Greci, e Romani, che presso de' Giudei, e d'altre barbare nazioni, tenuti per cosa sacra; come si scorge dalla stima, e cura, che ne aveano.

§. VIII. „ Qui nō posso tralasciare di esporre all'erudito Leggitore un insigne, prezioso, e molto raro monumēto di quegli antichi doviziosi, e celebri abitatori della nostra isola. „ Questo consiste in una laminetta d'oro finissimo, sottile, e flessibile agguisa d'una membrana, che si piegava, e avvolgeva in se stessa in forma d'un cannellino, e si riponeva nel suo fodero, parimente d'oro. Nella lamina si scorgono parecchie, e diverse figure geroglifiche, degne invero della curiosità degli eruditi Antiquarj. Per quanto io possa giudicarne; codesta è opera de' sullodati Fenici, oriundi dagli Egizj; da i quali erano usati, anzi introdotti simili geroglifici, come dicevamo altrove. Le quali geroglifiche figure graziosamente al suo solito descrive Apulejo in questa maniera: *De opertis adynis profert quosdam libros literis ignorabilibus praenotatos, partim figuris hujusmodi animalium*

„ *concepti sermonis compendiosa verba suggerentes, partim nodis,*
„ *et in modum rotae tortuosis, capreolatimque condensis, ac curiosi-*
„ *tate prophanorum munita.* Confermano il mio avviso le figu-
„ re, che in essa veggonsi col grugno simile a quello del ca-
„ ne, sotto la cui sembianza gli Egizj rappresentavano il lo-
„ ro Dio Anubi, che perciò dal Poeta fu detto *Latrator Anu-*
„ *bis*: come altresì le figure, che quivi si scorgono alate: im-
„ perciocchè gli Etrusci non meno, che i Fenici, davano le
„ ale alle loro Deità, giusta l'osservazione dell'eruditissimo
„ Senator Buonarroti: onde anche nelle nostre antiche medaglie
„ si trovano simili figure di Numi alati: come a suo luogo
„ vedrassi. Questa preziosa lamina coll'aureo suo fodero fu ri-
„ trovata in Malta sul principio dell'anno 1694. in un ant-
„ chissimo sepolcro, cavato nel vivo sasso presso alle antiche
„ mura della città, che nella prisca etade chiamavasi *Melita*,
„ e poi *Mileto*, ed ultimamente *Notabile*. Questo bel tesoro fu
„ dissotterrato da uno de' nostri contadini, il quale portollo ad
„ un orefice, o, come qui dicono, *argentiere*, cognominato
„ Caroana, e glielo vendè, non esiggendone forse altro, che
„ il valore dell'oro, che di molto cedeva al lavorio, ed alla
„ più pregevole antichità. L'orefice per l'attinenza, che a-
„ vea colla casa de' Signori Costanzo, oggi passata in Italia,
„ lo vendette, o presentò al fu Signor D. Ignazio Costanzo,
„ Canonico della Chiesa Cattedrale Maltese. Questi poi man-
„ dollo al fu Eminentissimo Jacomo Cardinal Cantelmo, Ar-
„ civescovo di Napoli: dal quale fu comunicato il nostro mo-
„ numento al noto Scrittore Antonio Bulifon, che lo fece inci-
„ dere, e pubblicare a beneficio degli amatori della erudita
„ Antichità: e noi ne daremo il disegno nella Tav. X.

§. IX. Appresso i Fenici fu in grandissima venerazione Ercole Tirio, anche allora, quando lasciate le colonie loro in Sicilia, in Malta, e nel Gozo, sen passarono in Ispagna a Tartesso, e fondarono quivi le *Gadi*, così dette dalla voce *Ghadir*, cioè stagni, o paludi (a), la qual dinominazione deriva loro da' Fenici dopo la guerra Trojana; perciocchè l'antico loro nome nel tempo de' primi abitatori era *Cotinus*. Odasi intorno a ciò Dionigi Periegete, il quale nella sua aurea operetta *de Situ Orbis* tragli altri profferì i seguenti versi, che in latino tradotti suonano così:

*Certè in medio occiduarum columnarum
Extremae Gades apparent hominibus
Insula circumflua in finibus Oceani.
Ibi Phoenicum hominum genus inhabitant
Venerantes magni Jovis filium Herculem;
Atque hanc quiden Incolae, aetate priorum hominum
Dictam Cotinusam vocarunt Gades.*

lib. 2.c.17.
de Error.
Uliff.

Essendo dunque la nostra isola colonia de' Fenici, come dicevamo colla scorta di varj Scrittori; a i quali aggiugnere possiamo le parole di Cluverio: *Phoenicas sub Trojanam expeditionem, idest ante Solonem annis ferme DC. colonias in Africam, Siciliam, Sardiniam, Melitam, Hispaniam, atque Gades deduxisse superiori capite, & item lib. 1. cap. 2. intelleximus*; non è maraviglia, che pure in Malta fosse venerato quel falso Nume; e che i Maltesi gli avessero dedicato il famoso Tempio; di cui, fragli altri Scrittori, fa menzione Tolomeo il Geografo in questi termini: *Melita insula, in qua Melita opidum, & peninsula,*

(a) Ma secondo Plinio la voce *Ghadira* presso de' Peni sonava lo stesso che appresso i Latini *Septum*.

la, & Junonis templum, & Herculis fanum. E Fra Giovanni Quintino nella descrizione di Malta favella così: *Herculani templi immensae adhuc reliquiae patent, circuitu in passus ter mille, & ultra in eo insulae angulo, quem ab argumento loci, patria lingua, Euri portum nominant. Ima pars extat in plerisque lapidum longitudinis, crassitudinisque stupendae. Quantunque egli abbia preso errore circa la grandezza di quello, non essendo verisimile, che il sito fosse stato cotanto grande, quanto egli lo descrive, cioè di tre miglia; per lo che vien censurato da Cluverio co' seguenti motti; En quis temerè crediderit, unum templum tria amplius millia passuum occupasse?*

§. X. „ Essendoci noi portati, alcuni anni sono, nel luogo,
 „ ove surgea quel celebre antico edificio; abbiamo osservato,
 „ che il pavimento era in parte lastricato con certi pezzi qua-
 „ drati di bianco marmo nostrale, ben grossi, alcuni d'un
 „ palmo e mezzo, ed altri di due in quadro, disposti in più
 „ linee in tal guisa, che tra l'una e l'altra vi era un ca-
 „ naletto, che dai cavatori fu ritrovato pieno di terra. Una
 „ buona parte di detto pavimento si trova coperta dalla ter-
 „ ra, che si coltiva, ma da quel poco che sen'è scoperto;
 „ si scorge lavorato a musaico: e questa sarà stata la parte prin-
 „ cipale del tempio. La piazza, ed il sito, che lo circondava (og-
 „ gi ridotto in istrada pubblica), conserva un intonacato compo-
 „ sto di sabbia, gesso, mattoni pesti, e di certi pezzetti di creta,
 „ o terra cotta, ben indurita, di color vermiglio, e di giallo: la
 „ qual crosta è della grossezza d'una quarta parte d'un palmo, e
 „ di tanta durezza, che col passaggio continuo di carri, ca-
 „ lessi, e di mulattieri pel corso di tanti secoli non siasi po-
 „ tuta frangere, e molto meno consumare: in fatti per a ver-

Lib. 51. c.
6.

Fest. Lit. P.

„ ne due pezzetti, gli feci distaccare a forza di piccone. La
 „ qual maniera di formare i pavimenti appresero gli antichi
 „ nostri Maltesi da i Peni, che furono i primi a fare simili la-
 „ stricati, secondo il detto d'Isidoro, da noi altrove allegato.
 „ Onde siffatti pavimenti introdotti fin dal tempo di Cato-
 „ ne, come dice Festo, erano chiamati *Penici*. Vi trovai pu-
 „ re in quel sito inculto certe palle del marmo istesso in for-
 „ ma di quelle, che servono ad uso delle artiglierie; come,
 „ anche vi si trova qualche pezzo di rovinata colonna. In ol-
 „ tre mi riferì il contadino, che coltivava quel terreno, che
 „ occupava buona parte di quel sito; di essersi quivi trova-
 „ ti i gangheri d'una delle porte del tempio (e m'additò il
 „ luogo) ch'erano di bronzo di smisurata grandezza; e furo-
 „ no poi donati dal padrone del fondo alla Chiesa di S. Lo-
 „ renzo per fonderli, e farne una delle campane di detta Chie-
 „ sa della città Vittoriosa. Vi rimane una stanza sotterranea,
 „ o cantina, che oggi serve di stalla.

§. XI. E lasciando da parte ciocchè di Ercole Tirio scris-
 fero Diodoro nel lib. xvii., e nel xx. nell'anno iv. d'Ale-
 sandro, e Q. Curzio nel lib. iv. parlando dell'assedio di Ti-
 ro, „ ed i moderni Scrittori delle antichità della città d'Er-
 „ colano, nuovamente dissotterrate; „ ne giova rapportare

de Diis gē-
tium Syn-
tag. 10.

ciocchè del nostro Ercole dice Gregorio Giraldi: *Alexicaces ve-
 rò Hercules, hoc est expellens mala (ut interpretatur Macrobius) post
 Apollinem etiam dictus: de hoc ita Lactantius lib. x. Divin. Insti-
 tut. contra Hierodem, ut puto de Apollonio loquens. Stultum est igi-
 tur id putare (Apollonium) noluisse, quod optaret utique, si posset;
 quia nemo est, qui immortalitatem recuset, & maxime cum eam di-
 cas, & adoratum esse a quibusdam sicut Deum, & simulacrum ejus*

sub

P. 3. 1. 2.
Jac. Pogo

Guglielm.
Choul del-
la Rel. ant.
de' Roman.

(a) Questa statua colle altre anticaglie, ch' esisteano nel Museo del Com. Abela; oggi si trova nel Museo della nuova Libreria Tanfieniana.

di marmo finissimo, d'eccellente scoltura, d'altezza di palmi cinque; e può forse crederfi, che questo fosse il simulacro venerato nel suddetto templo dagli antichi Idolatri, e che fosse in Malta trasportato dagli stessi Fenici, secondo l'uso de' ciechi Pagani, di trasportare con esso loro gli Dei Penati. In conferma del nostro sentimento, intorno all'origine degli antichi Maltesi da' Fenici di Tiro, basterebbe il considerare, che da loro veneravasi particolarmente Ercole, talchè da essi trasse il nome di MEΛΙΤΙΣ, cioè Maltese, e fu onorato colla sontuosa fabbrica di quel famoso Templo decantato da tanti

Jac. Bosio
P. 3. l. 5.

Scrittori antichi, e moderni. Uno di questi favella così:

E dove quel vano, ed immaginario Iddio con somma venerazione era adorato, non solamente da' Maltesi, ma dall'altre nazioni, le quali da lontanissimi paesi partendosi colà in pellegrinaggio andavano per isciogliere i voti loro con molta divozione, o per dir meglio, superstizione; il che particolarmente facevano i Greci, i quali chiamar solevano quell'idolo Alexicacos, cioè discacciator de' mali.

§. XIII. E poichè la città di Tiro fu ad Ercole dedicata, e quivi, come Tutelare, cotanto riverito quel falso Nume, che ne riportò il nome di Tirio; come si legge presso di Q. Curzio nel libro quarto. *Metu aurea catena devinxere simulacrum*

(Apollinis), araeque Herculis, cujus Numini urbem dicaverant; inservire vinculum, quasi illo Deo Apollinem retenturi; perchè temevano, ch'egli volesse abbandonare la città, come era stato rapportato in consiglio da un cittadino; per un certo sogno avuto sopra ciò: e poco appresso parlando d'Alessandro Magno egli dice: His compositis, Herculi Tyrio ex auro craterem cum triginta pateris dicitur. Gli antichi Maltesi avendo la loro discendenza da Tiro, ebbero altresì la divozione medesima ver-

fo

fo Ercole; come ne rendono piena testimonianza il celebre suo Tempio, ed il nome datogli d'Ercole Maltese.

§. XIV. „ Di questa illustre nazione andiamo qui trovan-
„ do di tratto in tratto qualche monumento. In un Ms. la-
„ sciatoci da uno de' più eruditi nostri cittadini abbiamo tro-
„ vato il disegno d'una lucerna a mano, o profumiera, ben
„ lavorata, di rame, da alcuni creduto Corintio, qui trovata
„ l'anno 1632.: in cui si veggono alcuni caratteri Fenicj; co-
„ me si vede nella Tav. VI., il disegno della quale fu rico-
„ piato dal dotto Inglese Eustachio Dor, e portato alla cele-
„ bre Accademia di Lipsia.

„ Nel giardino del soprammentovato casino di S. Giacomo
„ furono dissotterrate l'anno 1732. due pietre quadrate d'un
„ palmo, o poco più, con due iscrizioni, l'una Fenicia, o Pu-
„ nica, e l'altra Greca fatte da due figliuoli d'un certo Sa-
„ rapione di Tiro, celebre città de' Fenici; onde con ragio-
„ ne dicea poc' anzi il nostro Istoriografo, che gli abitatori di
„ Malta allora erano discendenti da quei di Tiro. Ma perchè
„ in questo monumento, come dicevamo, si trova pure una
„ iscrizione Greca; ne parleremo tra gli altri monumenti Gre-
„ ci nella Not. IV. di questo Lib., e ne daremo il disegno
„ nella Tav. X.

„ Nell'anno 1761. nella contrada di *Ben Ghisa* fu scoperta
„ una caverna sepolcrale con un cadavere (che giudichiamo
„ essere del padrone di quel fondo): ma perchè di detta ca-
„ verna abbiamo ragionato verso la fine della Not. IV. del Lib.
„ I., rimettiamo colà il curioso Leggitore. Nel muro di que-
„ sta caverna si vede un incavo di forma quadrata, in cui si
„ trovò inciso un epitaffio in caratteri Fenicj (come si vede,

del Dicem-
bre 1761.

„ nella Tav. XI.), del quale mandammo una copia all' Acca-
 „ demia Reale delle iscrizioni di Parigi; ed altri ne inviarono
 „ altre copie; con qualche divario tra loro. Onde il Chiarif-
 „ simo Signor Barthelemy ne scrisse così agli Scrittori de' Gior-
 „ nali di Parigi: *Je viens de recevoir, Messieurs, plusieurs co-*
 „ *pies, d'une inscription Phenicienne gravée sur un tombeau nou-*
 „ *vellement decouvert a Malthe. On pourroit a la faveur des dif-*
 „ *ferences qu'elles presentent, hazarder diverses explications de ce*
 „ *monument; mais il vaut mieu s'assurer d'une copie plus fidele, &*
 „ *je me contente de vous observer en attendant, qu'il contient avec*
 „ *le nom de la personne dont on a trouvé le corps dans le tombeau*
 „ *d'autres particularités qui ne sont gueres plus importantes.*
 „ *Il peut sous un autre aspect interesser les scavans qui s'appliquent*
 „ *a l'etude des langues Orientales. J'avois avancé dans un me-*
 „ *moire lû en 1758. a l'Academie des Belles-Lettres, que les cara-*
 „ *cteres Pheniciens avoient varié suivant les lieu, & que le meilleur*
 „ *moyen pour éclaircir cette litterature, étoit d'avoir des alphabets*
 „ *separés, & relatifs au Pays, ou les Pheniciens s'étoient etablis:*
 „ *j'en publiai en consequence pour les monumens de Tyr, de Chypre,*
 „ *& de Sicile. La nouvelle inscription de Malthe offrant a vos yeux*
 „ *des lettres, dont on ignoroit la forme, ou la valeur; exige un*
 „ *alphabet particulier. Je l'ai dressée, d'après les mots, dont la*
 „ *leçon uniforme dans les diverses copies m'a paru incontestable,*
 „ *& je vous prie de l'insérer dans vôtre journal. Je suis &c.*

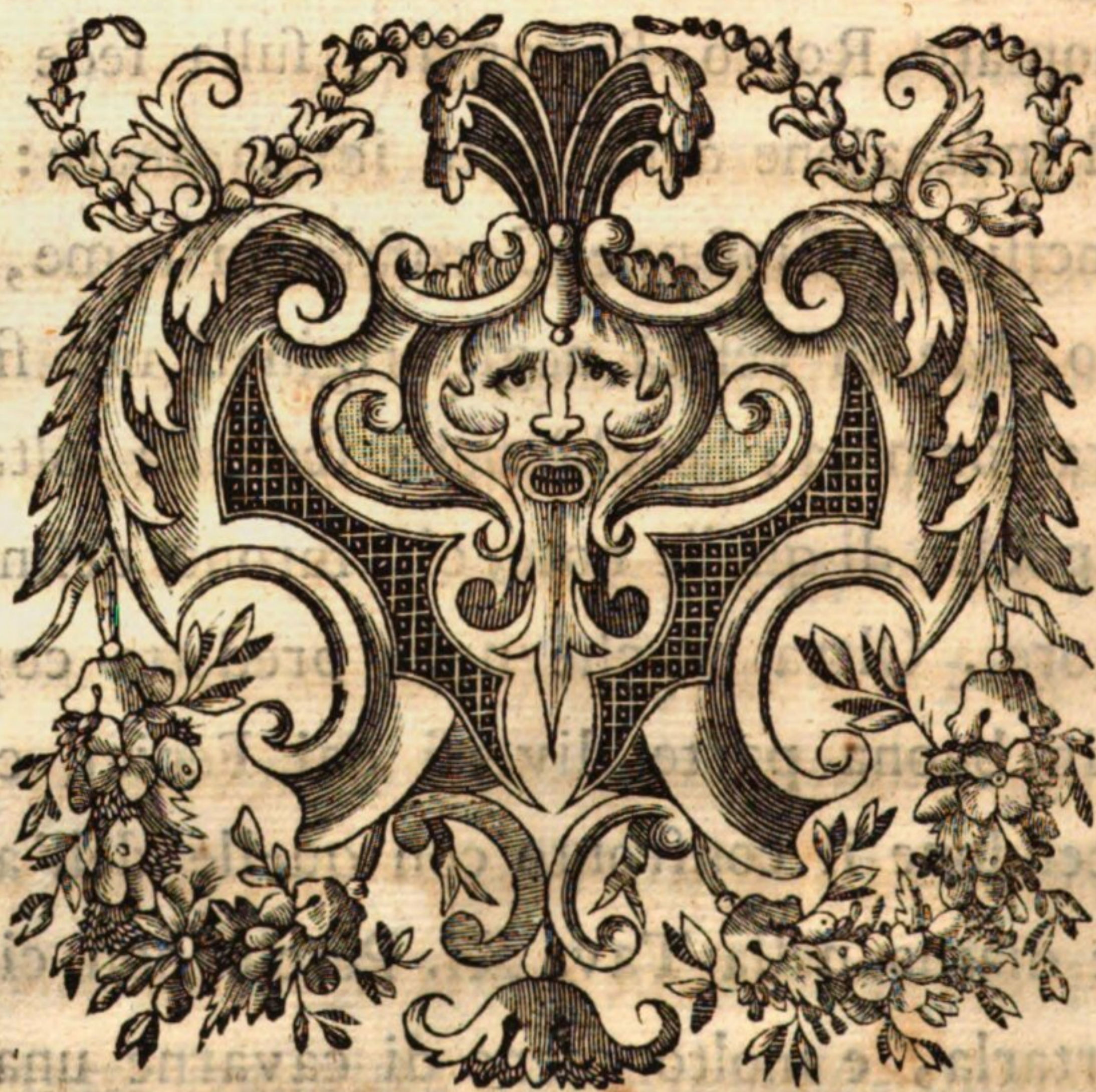
A Paris ce 17 Novembre 1761.

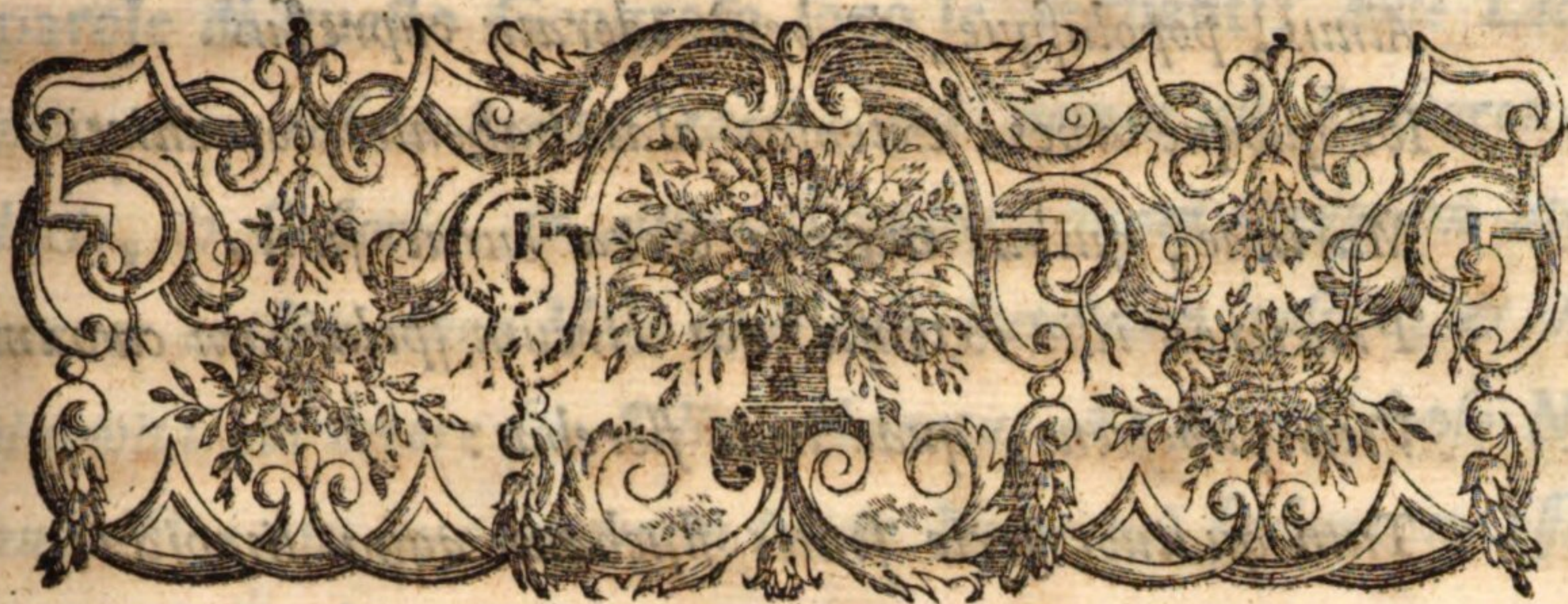
„ La diversità, ch'egli trovò in dette copie; proviene dal
 „ non essersi tutte trascritte dall'originale, quando questo si
 „ trovava intero in quel luogo, dal quale il Signor Balì Com-
 „ breaux, allora Ministro di S. M. Cristianissima in questa iso-
 „ la,

„ la, trovandosi in villeggiatura in quella campagna, lo fe-
„ ce tagliare, e distaccare dalla rocca; nel qual taglio alcuni
„ caratteri furono guasti. Ma noi n'ebbimo una copia comu-
„ nicataci da lui medesimo; ed avendola confrontata con un
„ altra fedelmente trascritta dall'originale, quando esisteva,
„ intero; abbiamo trovato, che in questo eravi una lettera di
„ più nel secondo verso; e così la rapporteremo nella Tav. XI.,
„ con porvi di sotto l'alfabetto de' caratteri Fenicj usati in
„ Malta, ed in Sicilia, formato dal sullodato Sig. Abate Bar-
„ thelemy, ed a noi comunicato dal gentile non men, che
„ erudito Sig. Le Beau, Segretario perpetuo della soprad detta
„ Accademia Reale.

„ Nel Museo di questa nostra nuova Libreria Tanseniana
„ si trovano un vasetto, ed una scodella di terra cotta con
„ alcuni vestigj di caratteri, che da taluno sono stati creduti
„ Fenicj, e come tali sono stati delineati da uno de' nostri
„ Pittori, nomato Rocco Buhagiar, sulla fede d'una copia
„ fattane ad imitazione delle note immaginate: e poscia so-
„ no stati incisi da Gioseppe Garofalo in rame, ed impressi
„ in Palermo. Ma in verità negli originali non si scorge ve-
„ runa lettera formata; benchè nella scodella soltanto si veg-
„ gano ben poche di quelle note, che furono delineate dal pre-
„ detto Pittore. Oltre di che nella predetta copia i carat-
„ teri sono in buona parte diversi dai Fenicj, come si può
„ vedere facendone il confronto con quelle dell'alfabetto Fe-
„ nicio, che diamo nella Tav. XI. Perciò non ci curiamo di
„ qui rapportarla, e molto meno di cavarne una copia dall'
„ originale cotanto guasto, ed imperfetto. E' ben vero, che
„ qui nel secolo andato furono trovati alcuni vasi con carat-
„ teri

„ teri Fenicj, come riferisce il nostro eruditissimo Dottor Gian-
 „ francesco Buonamico, da noi altrove allegato; il quale
 „ fuggiugne, che in tali vasi si poneva il fungo Maltese per
 „ prepararlo all'uso medicinale; e che que' caratteri signifi-
 „ cavano, ch'essi fervir doveano a tal uso. Il che ben egli po-
 „ tea congetturare, ma non francamente asserire, non essen-
 „ do più noto il Fenicio linguaggio. Anzi noi crediamo, che
 „ quelle note servissero per indicare i padroni de' vasi, e
 „ distinguerli dagli altri, che insieme si poneano nel forno,
 „ affinchè il fungo contenutovi fosse abbrustolito, e poscia
 „ pulverizzato; ovvero, che indicassero i nomi de' vasaï. Così
 „ pure tralasciamo di rapportare alcune altre Fenicie iscrizio-
 „ ni, che si dicono trovate in altri luoghi di questa isola;
 „ perchè si dubita della loro vera esistenza.





MALTA, PRIMA OGIGIA
PRESSO AD OMERO,
ISOLA DI CALIPSO.

NOTIZIA TERZA.

§. I. **F**U chiamato il Gozo da Callimaco isola di Calipso, celebrata da Omero: ma Apollodoro, secondo Strabone (lib. 1. e 7.) difendendo Eratostene, riprende Callimaco, che, quantunque fosse Gramatico, nondimeno senza por mente al sito de' luoghi, da Omero descritti, e posti nell'Oceano, dove pervenne Ulisse, abbia preso il Gozo per l'isola di Calipso. Questa per suo proprio nome ebbe quello d'Ogigia presso il Greco Poeta nel libro quinto della Odissea, e fu descritta da lui in questi carmi:

Sed cum jam in insulam pervenisset longè jacentem,

Tum e mari coscendens caeruleo ad continentem

Ibat; donec ad ingentem specum pervenit, in quo Nympha

Habitabat pulchricoma; hanc verò intus invenit.

Ignis ibi ad focum ingens ardebat: procul verò odor

Cedri fissilis, thurisque per insulam redolebat

Ardentium. Ipsa autem intus cantillans voce pulchra,

Telam percurrens, aureo radio texebat.

Ceterum flva specum circumcrescebat virescens;

Alnus,

*Alnus, populusque, & benè odorata cypressus.
 Ibi quoque aves, extensas alas habentes coturnices
 Marinae, quibus marina opera curae sunt.
 Praeterea illic extensa erat circum speluncam cavam
 Vitis pubescens, quae uvis florebat:
 Tum quatuor serie fontes fluebant aqua limpida,
 Vicini inter se, versi alius alio.
 Circùm verò mollia prata violarum, atque apii
 Virebant.*

Al qual luogo Eustazio, espositore id' Omero, dice così: è da sapere, che il Poeta descrisse, non come veramente era l'antro di Calipso, ma come dovea essere a comparazione d'un luogo deliziosamente accomodato per vivervi una persona di conto. E pure quasi tutte quelle qualità, e cose si trovano in Malta, come l'abbiamo già vedute in Quintino descritte. Ma nemmeno lasciò il Poeta d'accennare la famosa tela, che qui tessevasi: dicendo

*Ipsa verò intus cantillans voce pulchra,
 Telam percurrens aureo radio texebat.*

Comen. 7.
 Europae p.
 209.

§. II. Domenico Mario Negro nella sua Geografia descrivendo l'isola di Calipso, giusta l'autorità di Pomponio Mela, che nel libro II. cap. VII. dice: *Circa Siciliam in Siculo freto est Aeae quam Calypso habitasse dicitur*; la mette avanti al promontorio Lacinio, oggi Capo delle colonne (a), ch'è un picciolo scoglio; ma non è verisimile, che Ulisse tanto prudente, e saggio abbia voluto abitare una isola picciola, e deserta, com'era quella (b).

Le

(a) Nello stesso sito la riconoscono il Baudrant, il Martiniere, il Moreri, ed altri seguendo Plinio. Altri con Cluverio la tengono per Malta. Altri pel Gozo; come pure credè Callimaco, che perciò fu ripreso appresso Strabone. Ma fiasi qualsivoglia l'Ogigia d'Omero; che in essa vi avesse signoreggiato la Dea Calipso; è una pura favola.

(b) Vi poteva essere trasportato Ulisse dalla forza de' venti, e vi poteva essere trattenuto dall'amore di Calipso.

Le parole di questo Geografo sono le seguenti: *Ante Lacinium promontorium insula parva jacet, cui nomen est Dioscoron, idest Pollucis, & Castoris, & altera Calypsus, quam Ogygiam appellare Homerum existimatur. Mela in Siculo freto eam posuit, & Aealam nominavit; ubi errore suo Ulixes detentus est, ut a Calypso Nympha Atlantis filia, in qua magnam (dicit Homerus) speluncam esse, ubi Nympha habitabat.*

Il passaggio d'Ulisse in Malta, o sia Ogigia, ed isola di Calipso, siccome viene da diversi Scrittori affermato, così da noi sarà forse chiaramente confermato. Ulisse dopo aver passato il Faro fra Scilla, e Cariddi, ritornando dalle parti di Ponente, se ne venne in Sicilia. *Inde Siciliam transiens* (dice Carlo Steffano), *& Charybdim non sine maximo periculo in Siciliam venit &c.* E Diodoro Siciliano narrando la pellegrinazione d'Ulisse favella in questa guisa: *Quo pacto appulsus Zimarum multa inde per bellum quaesita praeda navigaverit &c. atque adversa usus fortuna devenerit ad Siciliam: ubi per Cyclopem, atque Lestrigonam fratres multa indignè expertus ad postremum ab eorum filiis, Antiphate, & Polyphemo plurimos sociorum amiserit.* Onde si può ragionevolmente inferire, che Ulisse co' suoi compagni si fosse sbarcato sotto la montagna di Mongibello in quel porto, che dal suo nome chiamasi porto d'Ulisse, vicino agli scogli, allora abitati dal Ciclope Polifemo. Plinio descrivendo i fatti luoghi dice così: *Colonia Taurominium, Naxos, flumen Asines, mons Aetna, scopuli tres Cyclopum, portus Ulyssis, Colonia Canana: il qual porto, opposto al Mezzodì oggi appellasi Loggiana, di cui cantò Virgilio:*

Portus ab excessu ventorum, immotus, & ingens:

Ipse, sed horrificis, juxta tonat Aetna ruinis.

T'rt

§. IV.

Nell' Onomastico.

De Bello Trojano.

lib. 3. c. 8.

§. IV. E Vibio Sequestro nel catalogo de' fiumi scrisse così:
*Acis in monte Aetna, in mare decurrit, in cujus ripis Polyphemus
 saxa in Ulysses egisse dicitur.* In quel porto adunque Ulisse ap-
 prodo, e ricoverossi colle sue navi: indi fece vela, e s'invio
 verso Pachino, oggi capo Passaro; quando Polifemo gli vibrò
 di sopra i sassi. Con tutto ciò alcuni Interpreti d'Omero vo-
 gliono, che il porto d'Ulisse non sia quello di Catania, ma
 l'altro di Pachino, detto il promontorio Odisseo, o d'Ulisse,
 oggi capo di Marfa. Ma come si può asseverare che Ulisse non
 sia stato nel porto pre nominato, mentre ciò si afferma da mol-
 ti Scrittori, ed il luogo porta la dinominazione dello stesso U-
 lisse? Dal porto dunque di Mongibello, sciolte le navi verso il
 Mezzodì, ogni ragion marittima richiedeva, che se ne fossero
 passate tantosto al promontorio Pachino, o capo Passaro: del
 qual passaggio fa menzione Licofrone, introducendo Cassan-
 dra a vaticinare gli errori, disagi, e travagli, che doveano
 patire i Greci dopo la rovina di Troja, colle seguenti parole,
 L. I. c. 14. che tradotte dal Greco sono rapportate dal Cluverio.

Alii Melitam insulam juxta Othronum

Errones occupabunt, quam undique fluctus

Sicanus prope Pachinum rigat,

Sisyphii filii jugosum Promontorium (detto d'Ulisse)

Cognomento quondam futurum radens,

Inclytumque templum Virginis Longatidis, (d'Ecate)

Ubi frigidam Helorus ejicit aquam.

Nel dichiarare questo testo Giovanni Tzetzes ci addita, chi
 fosse stato il figlio di Sifiso, quale il promontorio Odisseo, e
 quale il tempio della Vergine Longatide; ecco le di lui paro-
 le: *Narravi historiam de Sisypho, cujus filium quidam deduci i*

Ulis-

Ulissem. De promontorio autem, quod vocatur Odyſſeum, nunc dicendum. Ulyxes in Chersoneso, quia primus in Hecaben lapides conjecerat; in Siciliam oberrans, per somnum perterrefactus est. Quocirca templum Hecatae extruxit, cenotaphiumque Hecabae, quia Hecate ſpectrorum eſt cauſa, formidabilis, aereos habens pedes, ſerpentem referens, atque monſtroſa. Atque ab ſe ipſo promontorium vocavit Odiſſeam acram; quum antea diceretur cakra: quod prope Pachynum eſt. Del qual ſepolcro poſto in detto promontorio ad Ecabe, con tutti gli onori, e cerimonie praticate dagli antichi ne' funerali, fa pure menzione il ſovra mentovato Liconone ne' ſeguenti verſi, rapportati dal Valguarnera a carte 187., ove Caſſandra parla coſì:

O mater, infelix mater, ne tuum quidem nomen

Erit ignobile; nam Perſei filia,

Primò Triformis (Hecate) te faciet canem,

Clangoribus territuram nocturnis homines &c.

Cenotaphium verò ſcopulus inſularis

Pachynus habebit, venerandum propter ſomnia

Adgeſtum herilibus manibus (Ulyſſis).

Laonde non rimane appreſſo di noi alcun dubbio, che i Greci paſſati in Malta dopo la preſa di Troja non foſſero ſtati i compagni d'Uliffe, figliuol di Sifiſo; a cui Ajace rimprovera, preſſo d'Ovvidio l'eſſere lui generato dal ſangue Sifiſio.

§. V. Ma che Uliffe ſia paſſato in Ogigia (cioè in Malta, coſì anticamente detta), ſi conferma coll'autorità di Scrittori claſſici. Tragli altri Carlo Steffano nel libro precitato favella coſì: *Ex omnibus ſolus ſervatus Ulyſſes, qui arrepto navis malo, novem diebus a ventis, & undis agitatus, tandem ad Oggyiam inſulam appulſus a Calypſo Nympha ſuſceptus eſt, ſeptemque annis*

lib. I. c. 3. *ejus consuetudine usus Naufitoum, & Nausinoum filios, ut Hesiodo placet, ex ea genuit.* Lo stesso afferma il Morisoto nel suo Orbe marittimo, ove parlando dell'errante Ulisse, dice: *Relicta Circe, praeternavigatis, Syrenum insulis, Sciyllaque, & Charybdi in Siciliae ora, sociis tempestate raptis, ad Ogygiam insulam dejectus a Calypso ne Nympha &c. filium habuit:* ed appoggia i suoi detti all'autorità di varj Scrittori antichi. Al che aggiugnere si potrebbe, che parlando Ulisse di Ogigia nel VII. dell'Odissea, così la descrive:

Ogygia quaedam insula longè in mari jacet.

Ubi Atlantis filia dolosa Calypso,

Habitabat.

Lo che vien meglio spiegato nel lib. I. della Odissea:

In insula circumflua: ubi umbilicus est maris... Dea verò hic domicilium habet, Atlantis filia.

Tutte qualità, che convengono a Malta, la quale dicefi *Pelagia* per esser situata in alto mare, anzi la più lontana isola da terra ferma, che sia nel Mediterraneo; in mezzo al quale essendo posta, fu chiamata l'ombelico di esso.

De Bello
Trojano.

§. VI. Da un'altra conghiettura siamo indotti ad affermare, che Ulisse fosse passato in Ogigia (oggi Malta); cioè dalla narrazione di Diodoro Siciliano della navigazione d'Ulisse, e degli infortunj da lui sofferti; ove dice, che dopo il naufragio tra Scilla, e Cariddi sofferto, e la perdita de'suoi, egli col resto capitasse nelle mani de' Fenici, che scorreano per quei mari; i quali non potevano essere altri, che i primi Fenici, coloni della nostra isola, che allora la possedeano; e che questi avendo compassione d'Ulisse, lo salvarono, e lo condussero con esso loro in Ogigia. Le parole di Diodoro sono le se-

guen-

guenti: *Ad postremum inter Scyllam, & Charybdim mare saevissimum, & illata sorbere solitum, plurimas navium, cum sociis amisit; ita se cum residuis in manus Phoenicum per maria praedantium incurrisse, atque ab eis per misericordiam reservatus.* A tutto ciò si aggiungono le ragioni addotte dal Cluverio, il quale dopo d'aver provato nel libro secondo nel capo sedici, che la nostra Malta sia l'Ogigia, isola di Calipso, descritta da Omero; nel susseguente capitolo, ove parla degli errori d'Ulisse; in tal guisa ragiona: *Verum Melitam insulam Homero habitam esse Ogygiam, Calypsus sedem, superiori capite plurimis ostensum est documentis: in hanc igitur Ulysses, malo navis, carinaeque insidens, ac manibus suis remigans, post nonum tandem diem pervenit.*

§. VII. Quindi il nostro P. Manduca della Compagnia di Gesù facendo menzione delle sagre cripte di Malta, e particolarmente di quella della B. V. della *Melleha*, cioè delle Saline, prende l'occasione di parlare de' vestigj, che in quelle parti si trovavano d'un antichissimo edifizio, con grandissime pietre fabbricato presso al mare, nel porto delle testè mentovate Saline: e indi ne forma la sua conghiettura, che quella fosse l'abitazione di Calipso; e favella in tal guisa: *Nam in eo tractu fuerat palatium miro ordine in speluncis excitum ex Homericis notis, recenter deprehensum a Philippo Cluverio in descriptionibus Melitae, & Siciliae. Dum enim Homerus describit specum, in qua Calypso, Atlantis filia, plures annos Ulysses naufragum inclusum detinuit. Solum extimum specum arboribus consitum, & aquis irriguum refert fuisse, funestas vero inferioris domicilii ad mare obversas, quae signa cernuntur specu; meritò Cluverius Melitam existimavit fuisse Calypsus insulam coacervatis aliis conjecturis.*

In Historia
Ms. s. Pu-
blii capite
3. num. 10.

Sicil. Ant.
l. 2. cap. 17

§. VIII. Finalmente Ulisse dopo la dimora da lui fatta nella nostra Ogigia, se ne andò in Corfù ad Alcinoò, Re de' Feaci: intorno al che il sovente citato Cluverio favellando degli errori d'Ulisse, conchiude il suo lungo ragionare con questi termini: *E Calypsus insula, sive Melita, post septem annorum moram in Phaeaciam, sive Scheriam navigavit. Ed avendo egli fatta nel capo precedente riflessione alle parole profferite a questo proposito da Esiodo, dicendo: Ceterum apud Hesiodum de generatione Deorum in fine haec leguntur verba:*

Nausithoum Ulyssi Calypso excellentissima Deorum peperit

c. 16. f. m.
447.

Soggiugne nel libro medesimo: *En ut ex fabulis saepe nectuntur fabulae, ac mirificè inter se confunduntur. Nausithoum Pheacum fuisse in Melita Regem, atque inde eos in Scheriam, sive Corcyram deduxisse, supra ostendi. Ad cujus postea filium Alcinoum Ulyssem pervenisse, tradit Homerus. At hic Hesiodus quum sciret, & Nausithoum fuisse quondam in insula Melita, & Calypso, Ulyssemque ad hanc in longo illo suo errore pervenisse; Nausithoum horum fecit filium. Unum argumentum adhuc addam, quod est apud Aethicum, & Orosum, quorum hic lib. 5. cap. 2. Syrtes (inquit) majores, & Trogloditae, contra quos insula Calypso est, quae Aethicus ita refert. Syrtes majores, & Trogloditae, qui habent econtra insulam Calypsus. Ma qual altra isola mai esser può questa, che vien posta dirimpetto alle Sirti maggiori, se non se la nostra Malta? Certamente verun'altra in tale situazione non si ritrova: onde cantò il Tasso nella sua Gerusalemme Liberata:*

Canto 15.
stanz. 18.

Giace Malta tra l'onde occulta, e bassa,

E poi riman con l'altre Sirti a tergo

Alzerbe, già de' Lotofagi albergo.

§. IX. Alla sovraddetta partenza d'Ulisse da questa isola (per

CORO-

corona del nostro discorso, come anche per condurre il rampingo Eroe in Itaca sua patria, secondo il Cluverio, volgarmente nomata *Valle del compare*, distante per cento, e venti miglia da Corfù) aggiungiamo l'elegante descrizione, che fa Omero di siffatta navigazione: lib. 2. c. 47.

*Ventum verò immisit Calypso inocuum, placidumque,
Laetus itaque vento secundo extendit vela Divus Ulysses,
Ipseque temonem gubernabat artificiosè,
Sedens; neque ei somnus palpebris incedebat
Plejades contemplanti, & tardè Occidentem Booten,
Ursamque, quam, & currum cognomento dicunt:
Quae ibidem vertitur, & Orionem observat,
Sola verò expers est aquarum Oceani.
Etenim ipsam jusserat Calypso, excellentissima Dearum,
Ponto navigare ad sinistram manum habentem.
Septendecim quidem navigabat dies, iter faciens marinum;
Octodecima verò adparuerunt montes umbrosi
Terrae Phaeacum: quò proximum iter erat illi.*

En *Septentrionalia sidera* (entra qui a ragionare Cluverio) *prae oculis habuit ad temonem sedens, ad sinistram declinantia*. Is sanè *rectissimus cursus erat a Melita versus Corcyram naviganti; quamquam proximum ei iter fuisset rectè a Melita ad Cephalleniam: cui ab ortu aestivo adjacebat Ithaca*. Alla quale fu egli poscia condotto da una delle navi d'Alcinoo nel breve spazio d'un giorno, e d'una notte, quasi dolcemente dormendo. Di questo passaggio in tal guisa scrive Ausonio:

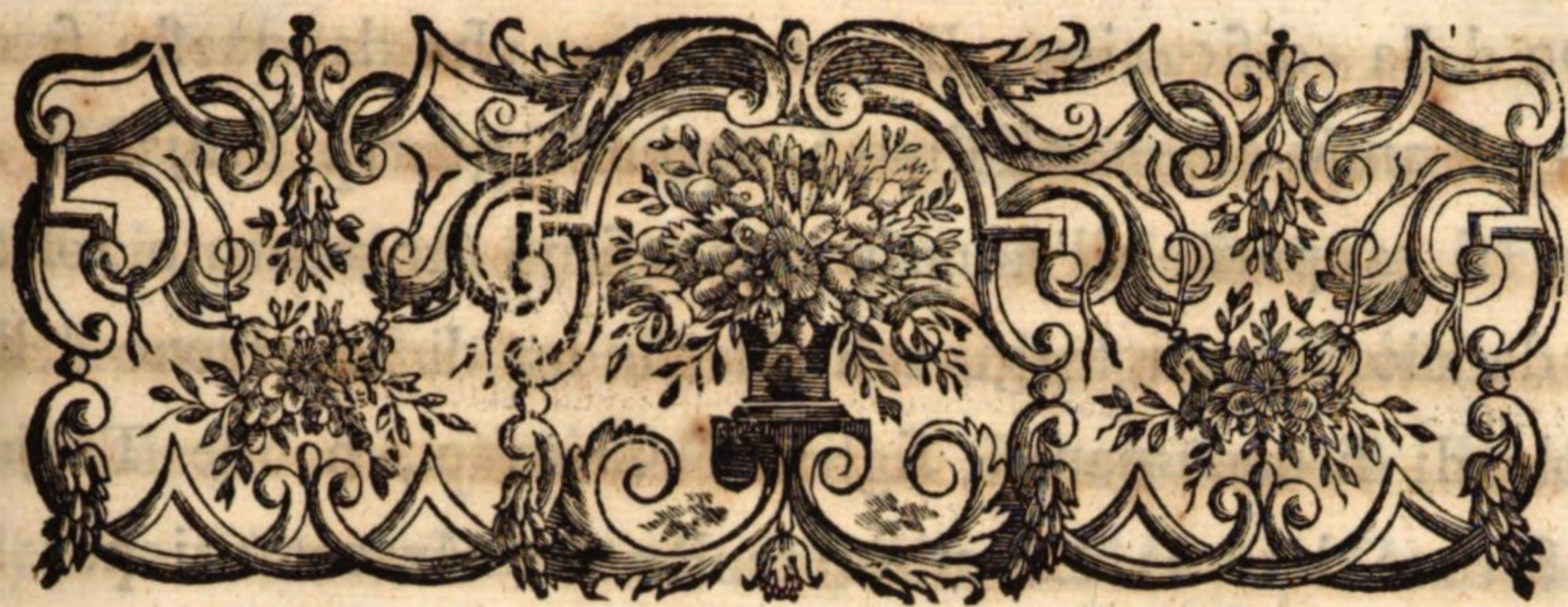
Enarratis omnibus, quae in multiplici errore pertulerat, a Principibus Phaeaciae. Viris donis pluribus honoratur, a quibus remigio, & necessariis omnibus navis instruitur, dormiensque in Ithacam

quie-

quietissima navigatione devebitur, atque illic, in portu patrio cum muneribus universis quiescens, & omnium ignarus exponitur Phaeacibus, & dormiente remeantibus.

Così Ulisse, non meno ch'Enea, post varios casus, post tot discrimina rerum, giunse alla sospirata terra.





DEL PASSAGGIO DE' PRIMI GRECI IN MALTA.

NOTIZIA QUARTA.

§. I. **E**' Verace dottrina filosofica, che *Bonum est, quod omnia appetunt*: quindi è, che l'uomo dotato da Dio di giudizio, e discorso, ravvisando questa bontà nelle cose, a quelle ardentemente aspira, e sommamente le brama per gioirne. L'isola di Malta essendo arricchita dal cielo di tanti beni, non fia maraviglia, che i Fenici cotanto volentieri l'abitassero, che per farvegli andar via non vi volle poco: di modo che fu d'uopo d'impiegarvi la forza del Greco valore. Dopo dunque d'avere i Fenici possedute queste nostre isole per lo spazio di quattrocento quarant'otto, e più anni; e dopo la misera caduta di Troja, se ne passarono i Greci in Malta dal primo tragetto, che fecero in Sicilia, secondo la testimonianza, che ne dà Tucidide nel libro sesto. *Phoenices praeterea circa omnem habitabant Siciliam, occupatis extremis ad mare partibus, parvisque insulis ei adjacentibus negotiandi cum Siculis causa. Postquam verò multi Graecorum illuc cum navibus trajecerunt, relictis plerisque Mothyam, ac Soluntem, & Panormum, sedibus ibi positis una incoluerunt.* Filippo Cluverio esponendo questo testo, dopo d'aver favellato dell'opinione di Filisto, ed Appiano circa il

Lib. 2. c. 2.
de var. Sic.
nomin. at-
qu. Incolis.

Dionys. l. I.

tempo della edificazione di Cartagine, che da questo si consegna all'anno cinquantesimo avanti alla guerra Trojana; e da quello si rapporta all'anno trentunesimo (argomento tolto di peso da ciò, che si legge nell'Alessandra di Licofrone delle figliuole di Fenodamante, figlio di Crimiso, nobile Trojano, che furono date da Laomedonte Re a i Mercatanti per condurle in istrani paesi, e da quelli furon poscia condotte in Sicilia), intendendo, che i predetti Mercatanti non fossero stati altri, che i Fenici di Tucidide; ragiona in questa guisa: *Haec igitur historia, si non est fictitia, certè Carthago, ut Philisti, atque Appiani est opinio, ante bellum Trojanum fuit condita, protinusque sub idem tempus in Siciliam quoque coloniae a Phoenicibus, & in Melitam, Gaulumque insulas deductae fuere.* Ecco qualmente Cluverio, spiegando Tucidide, intende per le picciole isole, Malta, e Gozo, abitate da' Fenici. Quindi egli soggiugne: *Ut inquit loco supra scripto Thucidides. Postquam verò permulti Graecorum illuc cum navibus &c.* E così quell'avverbio *illuc* si riferisce al passaggio de' Greci così all'estreme parti di Sicilia, che alle nostre picciole isole. E quantunque D. Mariano Valguarnera, diligentissimo Scrittore delle antichità di Palermo, città anch'essa colonia de' Fenici, dia diverse interpretazioni al rapportato testo di Tucidide; tuttavia secondo la lettera, egli pare, che non s'abbia da intendere altrimenti.

§. II. Che poi Malta, Gozo, Efestia, oggi Comino, sieno state chiamate l'isole picciole e vicine alla Sicilia; ne fa indubitata fede Diodoro: *Ex qua negotiatione per multum temporis opulentes facti Phoenices, multis postea annis colonias non paucas in Siciliam* (intendendo di Modica soltanto, e di Palermo) *& vicinas eis insulas* (cioè Malta, e Gozo), *in Africam item, Sardin-*

diniam, & Hispaniam miserunt.

§. III. Alle quali isole approdate felicemente alcune colonie de' Greci, alcuni di loro cacciarono coragiosamente i Fenici, come fecero i nostri; ed alcuni altri abitarono di comun accordo insieme, come quei di Palermo. In conformità di che il medesimo Cluverio dichiarando, che l'isola del Gozo (dopo che furono dai Greci cacciati i Fenici) sia stata ancor essa colonia de' Greci, come Malta; dice così: *Sed hanc quoque eodem cū Melita tempore Graecos accepisse censeo colonos. Idque ex Silii colligo verbis, quae sunt lib. 14., ubi Siciliae jacentium insularum populos, & urbes enumerat; quarum aliae Romanorum, aliae Carthagenensium secundo bello Punico sequebantur partes.* Le parole di Silio, sulle quali si fonda il Cluverio, sono le seguenti: l. 2. c. 16.

Romanos praeterea duces, Romana petivit

Foedera; Callipolis, lapidari Engyon artus,

Hadran, Hergentumque simul, telaque superba

Lanigera Melite

. Cosyraque parva.

Nec major Megara, Mutye concordibus ausis

Juvare, & strato Gaulum spectabile ponto.

Se Fenici, o Peni (giusta la dinominazione latina) fossero stati allora i coloni de' Cartaginesi; non sarebbe stato in arbitrio loro il concorrere più con una parte, che con l'altra. Ma dacchè era in libertà loro a quale de' due partiti appigliarsi, si argomenta chiaramente, ch'essi fossero di nazione diversa, dalla Cartaginese. Nettampoco è cosa verisimile, che i Greci, i quali a viva forza cacciati da altri luoghi di Sicilia, e da Malta, non avessero potuto, o voluto cacciargli da una isola cotanto vicina, com'era quella del Gozo.

§. IV. Cominciarono a venire i Greci in Sicilia, secondo il Valguarnera, ed in Malta l'anno primo della olimpiade xi., cioè dalla fabbrica di Naxo, o secondo Eusebio 735. anni prima del felicissimo nascimento di Cristo N. S., che nacque il terzo anno della olimpiade 194. contando anni quattro per ogni olimpiade, quantunque Maurolico, Scrittore Siciliano, abbia detto: *Chalcidenses autem Eubae Theoclis ductu, qui Naxum condidit, in Siciliam Graecorum primos venisse ante Christum ann. 739., ab orbis origine 4460., asserit Thucidides.* Ma se vogliamo credere a Licofrone, Scrittore antico, che riferisce la venuta de' Greci in Malta immediatamente dopo la presa di Troja; per conseguenza, se le debbono assegnare più alti principj. Ma sia come si voglia, è cosa certa, che Malta sia stata colonia de' Greci, o prima, o dopo di questo tempo. Le parole di Licofrone fedelmente trasportate dal Greco, sono le seguenti:

Alii Melitam insulam Othronum prope.

Vagi incolent, quam circum fluctus

Non a Pachino procul Sicanus lambit.

Descrisse egli la nostra Malta vicino al promontorio Pachino, bagnata dal mar Sicanio, per togliere qualunque equivoco di potersi intendere di altra isola dello stesso nome. Del qual luogo parlando Cluverio della Sicilia antica, benchè l'abbia altrove considerato, come autorità poetica; nulla di meno non ha potuto disapprovare siffatta storia, mentre ha pronunziato così: *Scyllacis aequalis Poeta Licophron, cum suo aevo Graecos Melitam incolere sciret, & haud dubiè prima etiam eorum huc immigrationem non ignoraret; maluit per figmentum eos Trojanis temporibus ascribere, quo poemati suo innumeris historiis mirè vario, ritè infereret.* Prima delle quali parole avendo questo Geo-

gra-

grafo addotte diverse autorità, e ragioni in prova della venuta ed abitazione de' Greci in Malta, discorre in tal guisa nel luogo sovraccitato: *Phalaridis quum duae extent epistolae Graecae ad Melitenses perscriptae; satis idoneo inde colligere licet argumento, Graeci generis fuisse tum temporis Melitae incolas; eisi lingua Graeca etiam ad Phoenices scribere potuisse, suscipere Phalaridem (a), quas postea Interpres in Punicam linguam interpretatus fuerit: majori de Graeco genere documento est, quod alteram dictarum epistolarum pecuniam Melitensibus dat mutuam, quam ipsi ab eo petierant. Id quod haud facile facturi erant, si Phoenices, seu Poeni fuissent: undique acerrimo etiam tum inter hos, & Graecos in Sicilia flagrante bello; quidpe a primo anno olympiadis XI., quò primam Graeci coloniam in Siciliam deduxere Naxon, ad olympiadis XXXI. annum secundum, quo Phalaris tyrannidem Agrigenti occupavit, anni sunt haud amplius LXXX. Thucidides verò multos Graecos in insulam trajecisse testatur, antequam Phoenices, plerisque quae hìc tenuerant, relictis. Solantem tandem, Panormum, atque Motyam occuparent; quarum hanc inter Lilyboeum, ac Drepana sitam, olympiade tandem L. id est annis CIV. postquam Naxos deducta fuit, Graecis abstulisse Carthaginienses, supra lib. I. cap. 2., & lib. 2. cap. 1. ostensum est. Nihil igitur certius, quàm jam tum sub primum in Siciliam irajectum, pulsos fuisse a Graecis e Melita insula Phoenicas; eaque una ratio est, cur insulas parvas Thucydides tribus illis locis, Soluntì, Panormo, ac Motyae non adnumeret. Huc jam accedunt & inscriptiones antiquae marmoris, ac numismatum &c. Apud Ciceronem in Verrina IV. haec leguntur: Ab opido non longè in promontorio Fanum est Junonis antiquum, quod tanta*

(a) Secondo Eusebio in *Chronol.* (come noto qui l'Abela, la Tirannide di Falaride ebbe principio l'anno secondo della trentunesima olimpiade, e la fine nella olimpiade trigesima ottava.

ta religione semper fuit, ut non modò illis Punicis bellis, quae in his fere locis navali copia gesta, atque versata sunt, sed etiam in hac praedonum multitudine, semper inviolatum, sanctumque fuerit. Quin etiam hoc memoriae proditum est, classem quondam Massinissae Regis ad eum locum adpulsa, Praefectum Regium dentes eburneos incredibili magnitudine e fano sustulisse, & eos in Africam portasse, Massinissaeque donasse; Regem quidem primò, delectatum esse munere; post ubi audisset, unde essent; statim certos homines in quinqueremi misisse, qui eos dentes reportarent: itaque in his scriptum literis Punicis fuit, Regem Massinissam imprudentem accepisse: re cognita reportandos, restituendosque curasse. *Eandem rem Valerius Maximus refert lib. 1. cap. 1. Punicis literis eam constitisse inscriptionem, dum uterque (Cicerone, e Valerio M.) quasi dedita opera testatur Auctor, diversam eam linguam a Melitenensium lingua fuisse, haud obscure innuunt. Cicero praedictis haec subtextit: Erat praeterea magna vis eboris, multa ornamenta, in quibus eburneae victoriae antiquo opere, ac summa arte perfectae. Nec operis (egli soggiugne), nec artis fuisse Punicae credas, sed Graecae. Nam Graeci summi omni aetate, ac penè uni in hac re fuere artifices. In eadem oratione antea sic scribit: Melitenensis Diodorus est, qui apud vos antea testimonium dixit. Is Lilyboei multos jam annos habitat, homo, & domi nobilis, apud eos, quò se contulit propter virtutem splendidus, & gratosus: de hoc Verri dicitur, habere eum per bona toreumata; in his pocula duo quaedam, quae Heraclea nominantur, Mentoris manu, summo artificio facta; quod iste ubi audivit, sic cupiditate inflammatus est non solùm inspicundi, verum etiam auferendi, ut Diodorum ad se vocaret, ac posceret. Ille, qui*

illa

illa invitus haberet, respondet, se Lilyboei non habere: Melitae apud quemdam propinquum suum reliquisse. Tum iste &c. *In his ne minimum quidem suspicionis vestigium consistere potest, hunc Diodorum fuisse natione Poenum: contra verò universa, ac singula Graecum in eo genus apertè indicant, ipsum hominis nomen planè, ac purè Graecum, pocula Heraclea, & ipsa cognomento Graeco, horum artifex homo Graecus, Mentor, de quo ita Plinius lib. 7. cap. 30. Phidiae Jupiter Olympius quotidie testimonium perhibet Mentori Capitolinus, & Diana Ephesia: quibus fuere consecrata artis ejus vasa. Et lib. 33. cap. 11. L. Crassus O-rator duos habuit scyphos, Mentoris artificis manu caelatos, festertiis centum: confessus tamen est, numquam se his uti propter verecundiam ausum. Et cap. 12. Mirum in auro caelando inclaruisse neminem, argento multos: maximè tamen laudatus est Mentor, de quo supra diximus &c. Sed ad Melitenses nostros ut revertamur, ne praedictum Diodorum in Sicilia tandem id nominis unà cum poculis Graeci operis, atque artis adeptum suspice-ris, en Melitae se ea reliquisse dixit. Melitam autem ipse non magis, quàm in Siciliam per triennium illud, Verre Siciliae Praetore, redi-re ausus est, quia sub eadem cum hac erat Provincia, sub eodem Praetore. Sic enim idem Cicero in eadem oratione: Insula est Me-lita satis lato ab Sicilia mari, periculosoque disjuncta, in qua est eodem nomine opidum, in quo iste numquam accessit: quod tamen isti textrinum per triennium ad muliebrem vestem con-ficiendam fuit. Et commemoratis rebus supra scriptis, quae in Ju-nonis fano dicatae erant: Haec iste omnia uno impetu, atque u-no nuncio per servos Venerios, quos ejus rei causa miserat, tollenda, atque absportanda curavit. Hinc etiam supra memo-rati Geographi Melitam insulam cum Aegadibus, ac Lipareis insu-lis*

lis Siciliae descriptioni adjunxerunt. Hinc illud Orosii in lib. 4. cap. 8. Attilius Consul Liparam, Melitamque, insulas Siciliae nobiles pervagatus evertit. Hinc etiam inter legatos Provinciae Siciliae, qui Romam venerunt, uti C. Verrem repetundarum reum, Cicerone auctore, postularent, Melitensium quoque Legati. Unde illud Ciceronis eodem loco paulò post: Dicunt Legati Melitenfes publicè spoliatum templum esse Junonis, nihil in religiosissimo fano reliquisse, quem in locum classes hostium saepe accesserint, ubi piratae ferè quotannis hyemare soleant, quod neque praedo violarit ante, neque hostis attigerit, id ab uno isto sic spoliatum esse, & nihil omnino sit relictum. En ut disertè hic Melitensium adpellat hostes, quos Punicis bellis circa haec loca versatos supra dixit: nempe ipsos Poenos. At bello quidem Punico primo Poenorum praesidio urbem hanc, atque insulam pressam fuisse, patet ex dicta Orosii narratione. Quidpe A. Attilius Calatinus Consul fuit cum C. Sulpicio Paterculo anno ejus belli septimo. Victis tandem eo bello Carthagenensibus ad Aegades insulas, pacem ea conditione datam esse, uti Sicilia, Sardiniaque insulis decederet, superiori capite intelleximus. Melitam quoque jam tunc Siciliensi Provinciae titulo fuisse adnexam, haud dubium est: Occupatam mox iterum fuisse bello Punico secundo, ejus initium fuit anno XXII. post exitum primi, patet ex Livii historia, qui lib. XXI. ita narrat: A Lilyboeo Consul (Tit. Sempronius) Hierone cum classe Regia dimisso, relictoque Praetore ad tuendam Siciliae oram, ipse in insulam Melitem, quae a Carthagenensibus tenebatur, trajecit; advenienti Amilcar Gisconis filius, Praefectus praesidii, cum paulò minus duobus millibus militum, opidumque cum m. insula traditur. En Punicum praesidium cum Praefecto, opido, atque insula Romano traditur, a quibus hominibus? ab Opidanis.

danis. At hi cujus generis? haud dubiè Graeci. Nam de Poenis tale quid cogitare perquam absurdum foret &c.

§. V. Ma che uopo è di addurre autorità di Scrittori, dove hassi quella delle medaglie, fedeli storie, e veridici documenti di bronzo, che dimostrano, e rappresentano le cose antiche, ed a noi nascoste? Si conservano, e con diligenza si custodiscono nel nostro picciolo Museo fralle altre reliquie dell' antichità di Malta molte medaglie di questa Repubblica, fralle quali si trova una, nel cui diritto si vede il capo di donna regiamente coronato, adorno d'una cuffia riccamente fregiata, con una spiga d'avanti colla greca iscrizione, MEΛITAION, cioè de' Maltesi.

§. VI. „ Questa medaglia, come si può scorgere nel disegno, che ne diamo nella Tav. I., tiene alti tipi, e fu pubblicata da diversi Scrittori, e tragli altri da Jacopo Spon „ nella vigesimaottava delle sue Dissertazioni, intitolate *Ricerche d' antichità*, e dall' Abate Ridolfino Venuti in una sua „ erudita Dissertazione, inserita fra quelle della celebre Accademia di Cortona nel tomo primo. Ma nessuno di loro „ ebbe la sorte di osservare ciòchè dipoi è stato scoperto „ in alcune di queste medaglie. Questo è un picciolo incavo „ presso alla testa della Dea, in cui si vede un'altra testina, „ che non si trova in parecchie altre, quantunque ben conservate; e ricuopre l' ultime lettere della leggenda. Siffatta nuova impronta, o sia bollo, a mio credere, sarà stato „ fatto in occasione, che si fossero falsificate, e contraffatte „ codeste medaglie, per contrassegnare le vere dalle false, „ conforme si pratica anche oggidì presso di noi, quando cor-

„ questa mia oppinione due riflessioni: La prima è, che la
 „ picciola testa nuovamente osservata, non fu certamente im-
 „ pressa nel tempo, e conio istesso, in cui fu battuta la me-
 „ daglia: imperciocchè non ha veruna connessione colla fi-
 „ gura principale, ed è posta in tal sito, che cuopre quasi la
 „ metà delle lettere della leggenda. Che se fosse stata fatta,
 „ nello stesso tempo, e conio, tanto essa, quanto i caratteri
 „ sarebbero stati posti con miglior ordine, e disegno. La se-
 „ conda riflessione è, che si trovano medaglie di questa fat-
 „ ta con qualche divario tra di esse: perchè in alcune si ve-
 „ de l'omega nella solita sua figura Ω ; in altre si scorge in
 „ quest'altra forma $\circ$. Ma quali saranno state le vere, e
 „ quali le false? Io son d'avviso, che le vere sono quelle, che
 „ hanno l'omega in questa forma $\circ$: imperciocchè in esse par-
 „ mi meglio spiccare la maniera antica, che in altre nostre
 „ medaglie si vede: e di questa stessa foggia sono quelle, che
 „ fin ora ho osservate col bollo: in cui pure è da notarsi,
 „ che il volto impressovi è simile a quello della figura prin-
 „ cipale. Onde vieppiù si scorge, che tal impronta non sia
 „ stata fatta dappprincipio, ma dipoi aggiuntavi pel sovrac-
 „ cennato motivo: il che pure si dimostra dall'alzamento fat-
 „ to nel contorno dell'incavo coll'impressione del bollo. Un
 „ simile bollo con simile impronta fu da me veduto in un an-
 „ tico vasetto di creta, regalato all'Illustrissimo Signor Ba-
 „ glivo Maruscelli, che serviva forse di misura a qualche
 „ droghiere, così contrassegnato per beneficio del pubblico.
 „ Da siffatto bollo si argomenta, che la nostra medaglia,
 „ passava per moneta, giusta l'oppinione di Monsignor A-
 „ gostini, e di altri, che l'antiche medaglie giudicano ef-

„ fere state monete. Nel rovescio della stessa medaglia evvi
„ da notare qualche cosa, che non fu osservata da alcuni di
„ coloro, che la divulgarono: imperciocchè il Nume alato,
„ che ivi si scorge, fu da loro disegnato tutto ignudo; ma
„ nella nostra medaglia si vede da una picciola veste, o fa-
„ scia ricoperto nelle cosce. In quanto alla figura princi-
„ pale velata, e diademata, alcuni l'hanno tenuta per una
„ Cerere; ma io son d'avviso, ch'ella sia una Iside: nè
„ osta la spiga postale d'avanti, solito simbolo della Dea del-
„ le biade; perciocchè Iside appresso gli Egizj (da' quali
„ trassero l'origine i Peni, e da questi i Maltesi) si teneva per
„ Cerere, per Diana, e per qualunque altra Dea: *Isis una,*
„ *& omnia*; come saggiamente osservò Jacopo Spon con altri
„ Antiquarj. Nettampoco convengono tra loro i sovradetti
„ Scrittori intorno al velo, ch'ella porta in capo. L'Abate
„ Venuti lo ravvisò senza verun ornamento. Il nostro Istorio-
„ grafo v'immaginò una cuffia di gemme adorna. M. Chail-
„ lou presso allo Sponio vi riconobbe un fregio di triangoli
„ colla base men larga degli altri due lati, con la sommità
„ dell'angolo superiore, ornata d'un lavorio simile a due pic-
„ ciole orecchie. Costui si accosta al vero; conforme abbi-
„ am noi osservato col confronto di molte di queste medaglie.
„ Discordano anche intorno alla figura, che nella stessa me-
„ daglia, ma d'altro conio, si scorge in vece della spiga. Il
„ Franzese Scrittore la tiene per un caduceo rivestito. Il no-
„ stro Abela la tiene per una picciola veste in rapporto dell'
„ eccellenza delle vesti Maltesi: l'avviso del quale ci sembra
„ più ragionevole, e plausibile; perchè il caduceo viene pro-
„ priamente attribuito a Mercurio, e non alla Dea Iside, o

„ Giunone.

„ Il Nume scolpito nel rovescio è Mitra (a), rappresentan-
 „ te il Sole colla mitra, detta da Varrone *Mitra Recina*, *Mi-*
 „ *tra Melitensis*. Nè osta alla nostra opinione il parere di co-
 „ loro, che in questa medaglia riconoscono Mercurio da una
 „ parte, e Giunone dall'altra. Imperciocchè Iside appref-
 „ so gli Egizj era la stessa, che Giunone presso a i Greci; e
 „ Mercurio prendeasi pel Sole non meno, che il Dio Mitra.
 „ I nostri antichi Greci Maltesi per farci intendere, che que-
 „ sta fosse Iside; vi posero il contrassegno della spiga, che a
 „ lei si attribuiva, come alla Inventrice della coltivazione del-
 „ le biade. Nemmeno erano strani presso di loro tali tipi; per-
 „ chè furono anche usati da i nostri maggiori in una meda-
 „ glia con lettere Fenicie, o Puniche, e colle Deità medesime,
 „ che diviseremo nella Notizia seguente.

„ Nè ostano al nostro avviso le ale solite attribuirsi a Mer-
 „ curio. Imperciocchè dagli Egizj si attribuivano le ali a tut-
 „ te le Deità; e tutti gli Dei si riferivano al Sole, come an-
 „ che ad Apolline; e questo Pianeta era dagli Egizj adorato
 „ anche sotto il nome di Osiri, e Serapi, marito d'Iside.

§. VII. Dell'origine del nome di Melita vi sono diverse
 opinioni. Presso di Apollonio, antico Poeta, si leggono que-
 sti versi:

Sed haud jam vivum illic offenderunt,
Regem Hyllum, quem formosa Melite,

Pepe-

(a) Il Magri giudicò, che la suddetta Medaglia fosse stata battuta da Q. Luttazio Catulo; e che vi si rappresenti la Buona Fortuna; e raccoglie ciò da Plinio, che nel libro 34. cap. 16. dice: *Hujus Minerva Romae, quae dicitur Catulena infra capitolium a Q. Lucatius Catulo dicata, & simulacro boni eventus dextera pateram, sinistra spicā papaver tenens*. Ma, con buona di lui pace, nella nostra medaglia chiaramente si esprime d'essere stata battuta da' Maltesi.

Peperit Herculi apud Phaeacas.

Onde Natal Conte giudicò, che da questa Melita, figliuola del fiume Egeo, l'isola, e la città nostra ne ricevesse il nome, poicchè parlando della medesima dice così: *Relicti sunt autem multi ab Hercule filii, siquidem, & Afer ille, a quo Africa vocata est, genitus fuit ab Hercule &c. Hyllus e Melita Aegei filia fluminis, quae insulae & opido in insula nomen dedit*: benchè altri stimassero, secondo il Quintino, ch'ella fosse stata così nominata da' Greci per la molta abbondanza e copia delle api, ch'essi chiamano *μελισσα*, e dal mele, che in gran quantità vi si raccoglie per la perfezione delle rose, e de' fiori odoriferi.

Lib. 7. cap.
1. Mythol.
in Hercule

§. VIII. Potremmo ancor noi affermare, che questa isola, avesse preso la dinominazione dal tempio di Giunone, chiamata dagli Assirj *Melitta*, essendo stato costume antico de' Greci, prender il nome della città da i templi, e dal Nume di quelli; come la Siciliana città d'Adernò lo prese dal tempio del Dio Adrano, suo Nume Tutelare; ed altri luoghi da altri Numi, che per brevità si tralasciano. Può essere forse anche derivato tal nome dal tempio di Melita, eretto in Atene, principale città della fioritissima Attica. Con tutto ciò sembraci piuttosto, che Malta fosse stata così dinominata da Melite Ninfa, tenuta dagli antichi Idolatri per Dea marittima, figliuola di Nereo, e di Doride, e perciò detta Nereide: della quale fa menzione Esiodo ne' carmi seguenti:

Et Melita amabilis, & Eulimene, & Agave

Pisthaeaeque Eratoque, & Eunice, roseis

Cubitis nitida

E dopo di lui Virgilio:

Aeneid. l. 5

Laeva tenent Thetis, & Melite, Panopeaque Virgo,

Ne-

Nesaeae, Spioque, Thaliaque, Cymodoceque.

Lib. 7. di I.
I. Mythol.
in Hercule

Plin. Hist.
Nat. l. 36.
cap. 26.

Nella sua
Geografia
Sag. lib. 1.
cap. 26.

„ Altri giudicano, che siffatta dinominazione derivi dalle
„ fabbriche molto eleganti, e sontuose, che nella nostra isola
„ anticamente si vedeano; ed altri da certo bitume, così chia-
„ mato; ovvero da' Fenici, da i quali appellata fosse isola
„ *Karapuyus*, cioè *di rifugio* (la qual dinominazione in vero
„ conviene al sito, e qualità della nostra isola, comoda a i na-
„ viganti per la sicurezza de' suoi porti); come saggiamente
„ è d'avviso Samuele Bochart, molto versato nella lingua
„ Ebraica. Nulla di meno è credibile, che i nomi antichi di
„ questa isola sieno stati diversi, anche oltre a quelli, che si
„ sono da noi rapportati in questo libro nella Not. I., e che
„ i Fenici la chiamassero con un nome particolare, adatta-
„ to al lor linguaggio: perciocchè la parola *MEITAIQN*
„ è di natura sua totalmente Greca, nè vi si ritrova nulla di
„ quei barbari nomi, che i Fenici solevano dare a' luoghi da
„ loro scoperti, per molti secoli inviolabilmente conservati,
„ senza mutazione veruna; siccome osservò il Geografo me-
„ desimo nella sua erudita Prefazione. Il Signor Fourmont,
„ Socio della Reale Accademia delle Iscrizioni, e Belle lettere
„ di Parigi, immaginò, che Malta anticamente fosse stata
„ chiamata da certi oriundi dalla città di Tiro, col nome di
„ *Lida*: ma donde sia provenuta la di lui opinione; lo ve-
„ dremo nella Notizia seguente; dove da noi si produrrà una
„ Punica iscrizione, prima dal Signor Abate Guyot de Marne,
„ pubblicata, e poi da lui con molto studio interpretata.

§. IX. Nel rovescio poi della suddetta medaglia vi si scor-
ge un giovane sbarbato con una mitra in testa, colle mani a i
fianchi, e con un ginocchio piegato, e con due ale al dorso
e due

e due altre alle gambe. La Greca voce ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ, che vi si legge, chiaramente esprime, ch'essa sia stata battuta dall'antica Repubblica de' Maltesi. Nella quale, secondo la spiegazione dataci da Fra Mariano Perello, Religioso di questo Sagra' Ordine Gerosolimitano, molto erudito nello studio, e cognizione delle medaglie, e delle altre antichità, e Belle Lettere, nostro singolare amico, si vede la Dea Giunone Reina; come vien chiamata da Pindaro nella Olimpia settima, e nella Nemea quinta *Juno Deorum Regina*: la quale, siccome da' Cartaginesi, fratelli de' Fenici, fu sommamente adorata, secondo Virgilio, da Prosinna città secondo Stazio, da Samo, isola del mare Icario, ove fu molto onorata, perchè vi fu nutrita; da Argo, e Micene, cittadi dell'Achaja secondo Orazio; e finalmente da i popoli Falisci secondo Ovvidio, così anche fu da' Maltesi Greci singolarmente venerata come loro Dea Tutelare; alla quale eressero quel magnifico, e celebre tempio d'architettura Ionica, situato fralla città vittoriosa, ed il castel S. Angelo; ove fino a i tempi de' nostri progenitori apparivano ancora i vestigj di esso; avvegnacchè essendo in quel luogo cavato il fosso, e fattovi entrare il mare, colla fabbrica del molo, in cui furono impiegate quelle grosse, e riquadrate pietre; si smarrirono affatto sì preziose reliquie, che attestavano la magnificenza di quell'edifizio. Onde Fr. Giovanni Quintino nell'anno 1536., poco dopo del passaggio della Sagra Religione in questa isola, essendo egli al servizio del Gran-Maestro Lisleadamo, ne scrisse così: *Junonis templum, non solum inter magna, sed etiam inter magnifica numerari potuisse arbitror, ex his, quae pauca durant, medio ferè loco inter opidum, & castellum, ruina sparsa apparet in multa jugera fundamentis, & sub-*
stru-

structionibus templi, bonam portus ejus partem occupantibus, longè etiam in mari, in quo inaedificatum erat, infra clivum promontorii in planitie, undique a ventis, & praealtis rupibus defensa. In questo sito istesso vien posto il nostro Tempio da Cicerone, il quale così ne parla nella Verrina quarta: Ab opido non longè a promontorio Fanum est Junonis antiquum, quod tanta religione semper fuit, ut non modò illis Punicis bellis, quae in his fere locis navali copia gesta, atque versata sunt; sed etiam in hac praedonum multitudine, semper inviolatum, sanctumque fuerit. E nella Verrina quinta: Teque Juno Regina, cui duo Fana, duabus in insulis posita, sociorum Melitae, & Sami, sanctissima, & antiquissima, simili scelere idem iste omnibus donis, ornamentisque nudat.

lib. 11. fol. 74. *vit. E Maurolico nella sua Storia di Sicilia dice così: In promontorio Phanium Junonis antiquum, unde cum Massinissa Rex, per suae classis Praefectum eburneos mirae magnitudinis dentes ablatis recepisset, religione tactus reportari eidem, ac restitui curavit. Fuisse praeterea ibi multa victoriarum antiquo opere, summaque arte perfecta signa; quae semper antea (quamquam inter bellorum calamitates) inviolata, atque intacta, mox a Verre omnia simul subrepta.*

§. X. Perchè si vegga poi in tal guisa coronata, e vestita d'un abito ricco, e vago, non fia maraviglia: imperciocchè così viene descritta da Pausania parlando di Giunone Argiva.

in Corinth. lib. 2. f. m. 223. *Deae signum in solio sedet eximia magnitudine, auro, ebore fabricatum Polycleii opus, corona capiti imposita. Così parimente fu scolpita da' Greci la Reina Giunone, come si ravvisa nelle medaglie della Magna Grecia presso di Uberto Goltzio, in quelle de' popoli Falisci, e Crotoniati. Enea Vico nelle medaglie de' dodici Cesari rapporta nella stessa guisa coronata la Dea Giunone, e nel suo indice ne dice così: Junonis, sive Dianae*

sospi-

sospitae simulacrum, cum inscriptione Imp. XI. in argent. Aug. 78.

La di cui festa, o solennità si celebrava con pompa il dì 2. di Febrajo; ed era chiamata *Erea*.

La spiga in essa medaglia scolpita esprime la fertilità dell' isola; perciocchè appresso gli antichi la spiga era simbolo dell'abbondanza. Il che vollero significare i Maltesi ponendo la spiga nelle loro medaglie. Quinci Ovvidio cantò:

Fast. lib. 3.

Fertilis est Melite sterili vicina Cosyrae.

Alle quali parole soggiugne il Cluverio: *Eandem gloriam hodie obtinet, si agri satis excolantur, cum insula tota saxea sit, & minus alia humo tecta.*

In alcune altre medaglie Maltesi della stessa fatta in vece della spiga vi si vede una veste, forse per indicare l'eccellenza delle vesti di Malta, tenute in pregio fin dal tempo di Lucrezio Poeta, come ne abbiamo parlato altrove.

L'effigie di giovane colla mitra in testa, e con quattro ale, colle mani a i fianchi in atto di volare, con un ginocchio piegato, non si può così facilmente intendere qual Nume rappresenti, essendo una figura quasi pellegrina.

§. XI. Erano appresso gli Egizj comuni Dei dodici: de' quali otto erano celesti, cioè i sette Pianeti, il Pantamorfo, e quattro inferiori, cioè gli elementi. Di questi dodici Dei, e degli otto tra loro differenti fa menzione Erodoto; ma in vece di attribuir loro i nomi Egizj (da' quali derivò ai Greci l'Idolatria), assegna loro i nomi degli Dei della Grecia; come fanno ancora altri Scrittori Greci, e Latini. Fra gli altri Ennio Poeta comprende i nomi dei dodici Dei della Grecia ne' seguenti due versi:

Juno, Vesta, Minerva, Ceres, Diana, Venus, Mars,

Yyy

Mer-

Mercurius, Jovis, Neptunus, Vulcanus, Apollo.

Or non meno appresso gli Egizj, che presso de' Greci sotto varie forme, e nomi fu sommamente venerato Mercurio. Di lui giudichiamo essere codesta effigie di Personaggio mitrato, alato, e quasi di raggi Solari adorno il capo.

Che Mercurio sia preso altresì pel Sole, ci viene insegnato da Macrobio: *Ut cum Mercurius Sol praebetur, superius edocta suffragia sunt; eundem enim esse Apollinem, atque Mercurium, vel hinc apparet, quod apud multas gentes stella Mercurii ad Apollinis nomen referatur, & quod Apollo Musis praesidet, Mercurius sermonem, quod est Musarum munus, impartit. Propter hoc quoque Mercurium pro Sole censerì, multa documenta sunt. Primum, quod Simulacra Mercurii pennatis alis adornantur, quae res monstrat Solis velocitatem. Nam quia mentis potentem Mercurium credimus, appellatumque, ita intelligimus, & Sol mundi mens est, summa autem est velocitas mentis, ut ait Homerus. Ideo pennis Mercurius, quasi ipse natura Solis ornatur. Hoc argumentum lucidiùs Aegyptii absolvunt, ipsius Solis simulacra pennata fingentes, quibus color apud ipsos non unus est &c.*

Il sovraccitato Enea Vico rapportando nell'indice delle medaglie de'dodici Cefari il tipo d'una medaglia d'Augusto vi notò così: *Mercurii, idest Solis quadratum simulacrum Aeternitatis typus in Argen. August. 45.*

§. XII. Fu eziandio uso de' Greci, siccome in un medesimo tempio, così in una stessa medaglia allogar due Numi, con due figure, per cagion d'esempio, quelle di Giunone, e di Mercurio, cioè Apolline; conforme ci riferisce Pausania con queste parole: *Apollinis aliud ibidem est & Junonis: i quali tipi si ravvisano nella nostra medaglia. Di questa, o di qualche*

In Lacon.
lib. 3.

che altra medaglia col tipo medesimo favella Gregorio Giraldi nella storia degli Dei in questa guisa: *Vidi in libro antiquitatum Mercurii imaginem hoc modo effictam, filo quidem corporis juvenili, facie imberbi, cum alis &c.*

Syntag. 9.
fol. 286.

Abbiamo ancora in Diodoro nel sovraccitato luogo, che una delle isole vicine alla Sicilia, e colonia de' Fenici, fosse Malta, occupata da essi, *ob portuum commoditatem, & in profundo mari situm*; e che questa fosse stata la cagione, che gli abitatori di essa fossero divenuti cotanto ricchi, ed illustri: *quae caussa fuit, ut loci ejus habitatores Mercatorum beneficio statim, & opibus augerentur, & nomine inclarescerent.* Onde conghietturare possiamo con ragione, anzi liberamente affermare, che l'isola nostra sia stata mai sempre abitata da uomini atti alla guerra, alla navigazione, ed alla mercatanzia fin dalla prima sua origine; come fedelmente attesta Pomponio Mela con quelle parole, da noi sovra riferite: *Phoenices, solers hominum genus, & ad belli, pacisque munimina eximium &c.* Quindi è, che, come tali, i Maltesi discendenti da'Tirj di Sidone, abbiano avuto in sommo onore, e venerazione Mercurio.

Laonde Giorgio Codino scrive in questa guisa: *Dicunt Mercurium esse lucri auctorem, & emporium &c.* E Cesare parlando de' costumi di que' popoli, e delle umane vittime dice così: *Deum maximè Mercurium colunt, hujus plurima sunt simulacra: hunc omnium inventorem artium ferunt, hunc viarum, atque itinerum ducem, hunc ad quaestus pecuniae, mercaturasque vim maximam habere arbitrantur.* Perciò fu egli rappresentato colle ale; perchè i mercatanti esser deggiono agili, diligenti, e solleciti, come dice un Mitologo: *Mercurium coluere, quasi mer-*

de reb. Cō-
stantinop.

Fulg. My-
tholog. l. i.

pennas? Pennata verò talaria, quòd negotiantium pedes ubique

(a) *pergendo, quasi pennati sunt.*

§. XIII. In oltre s'effigiava, come nella nostra medaglia si vede, Mercurio colle piume; non solamente perch'essendo ambasciadore degli Dei, dovea esser veloce, come un uccello; ma ancora per indicare con siffatto geroglifico l'eloquenza, e la velocità del parlare; come osservò l'erudito Scrittore dell'opera intitolata: *Prometeo*. Per lo che Omero chiamò anche *alate* le di lui parole. Quindi è, che i Gentili di Lистра s'indussero a credere Mercurio il Glorioso Dottor delle Genti; come si legge nel cap. xiv. degli Atti Apostolici: *Quoniam ipse erat dux Verbi.*

Finalmente da tutte queste ragioni possiamo rettamente inferire, che gli antichi Maltesi abbiano avuto mai sempre in gran venerazione quel falso Nume; il quale vediamo ancora colla mitra in testa, detta *recina*, o *mitra Maltese*; come spiega Varrone: *Mitram recinam, aut mitram Melitensem.* Mitrato ancora fu chiamato da Stazio:

Indignata sequi torquentem cornua mitram.

§. XIV. Un'altra nostra medaglia di rame (delineata nella Tav. I.) si conserva presso di noi: nella quale da una parte si scorge la testa d'una donna velata, dall'altra un tripode colla leggenda MEΛITAS (b). Onde dubitare non si può, che questa sia stata battuta dalla Repubblica degli antichi Maltesi ad onore

(a) Codeſto Scrittore, quantunque erudito, usurpa l'avverbio *ubique* nel moto da un luogo all'altro, dicendo che i piedi de' Mercatanti andar deggiano per ogni dove, *ubique pergendo*: al che potrebbe rispondergli qualche lepido Critico, ch'essi andassero a cercare il *quocumque*.

(b) In questa sola medaglia il nome di Malta si trova declinato così, mezzo in Greco, e mezzo in Latino.

Lib. I. v.
Mercurius.
Odyss. ver-
su 112.

Saturn. l. 4.
Theb. l. 1.

onore di qualche Deità (a) in tempo ch'era colonia de' Greci; i quali aveano per costume, che in que' luoghi, ov'eglino avessero eretti Templi a i loro falsi Numi; per maggior onore di essi batteffero poscia, ed improntassero ancora le medaglie, ch'erano i monumenti, e storie, ove notavano le loro origini, e azioni le più segnalate per tramandarle alla posterità. Così osserva Uberto Goltzio, nobilissimo Scultore, e dottissimo Antiquario, descrivendo le medaglie della Magna Grecia, ed in particolare quelle de' Crotoniati (*Lit. D.*): *In plerisque numismatibus* (dic' egli), *& Junonis caput spectatur, fortè ob Junonis Lacinae Templum, cujus celebris toto orbe fama erat, & sextantum millibus passuum a Crotone distabat.* Or essendo stato fabricato nella isola di Malta quell'antichissimo famoso Templo, dedicato alla Dea Giunone, siccome diffusamente abbiamo ragionato, dichiarando la precedente medaglia; i Maltesi fecero battere la medaglia, di cui favelliamo, ad onore della testè mentovata Dea loro Tutelare, di siffatto abito vestita: la quale così velata fu scolpita da i Bruzj: onde il fullodato Goltzio nell'indice delle Medaglie della Magna Grecia notò così: *Junonis velatae caput BRETTION expressa est, & tertio numismate, Juno Regina, cum cicada forsan, quod in agro Rhegino, qui & ipse Brutiorum erat, ob Junonis (quam multa religione, & cum silentio Brutii colebant) reverentiam silere cicadae crederentur, & obmutescere, quae ultra flumen in Locris canorae essent.* La di lei immagine velata, secondo il sentimento de' Gentili, dinotava divinità. Imperciocchè i Romani, al riferir di Plutarco, effigiavano i Numi col capo velato; ovvero era

Tabul. 14.
num. 3.

Quaest. Rô.
q. 10.

fim-

(a) Quella è Giunone; se si voglia aver rapporto al di lei Templo; od Ifide, se si consideri il globetto, che porta in fronte; come vedremo in una medaglia Punica nella Not. V. di questo Libro.

simbolo della Eternità. Fu ancora costume de' Greci, ch'essendo qualche colonia condotta in virtù dell'Oracolo, i di lei cittadini fossero dedicati ad Apolline. Per lo che nelle loro medaglie allusivamente a questo improntavano il capo d'Apolline, e la cetera, ed il tripode, che si vede anche nella nostra medaglia. Quinci il precitato Autore nel sovraddetto luogo alle parole, *Rhégium, Chalcidensium colonia*, notò in tal guisa: *In plerisque numismatibus caput Apollinis, tam tripus, & cithara spectantur. Ideo pertinere existimaui, quod haec colonia ex Apollinis oraculo deducta sit, civesque ejus Apollini sacri essent.* Potrebbe sembrare verisimile, che quegli antichi Greci passati in Malta per abitarla; fossero stati (com'essi scioccamente credevano) quivi condotti per favore, e consiglio dell'Oracolo d'Apolline.

§. XV. Resta ora da dichiarare il simbolo del tripode scolpito in questa medaglia. Ezzo indica l'Oracolo, e fu chiama-

Aeneid. 1. §. to sacro da Virgilio,

..... circoque locantur

In medio sacri tripodes, virideque coronae.

Tutti gli Scrittori convengono nell'asserire, che quello era dedicato ad Apolline. Plutarco racconta, che alcuni pescatori abitanti di Coò (oggi Langò) tirando una rete, o giacchio, vendettero l'incerta preda de' pesci ad alcuni forestieri, che ivi a caso ritrovavansi; e che in essa rete fu poscia ritrovato un tripode d'oro, lasciato colà da Elena, giungendovi da Troja per comandamento espresso di cert'Oracolo; onde nacque il litigio fra' pescatori, e quegli stranieri pel tripode: ma poi arrogando a se stesse le città siffatta lite, che s'era inoltrata fino alla guerra; ed allora essendosi da loro fatto ricorso all'Oracolo d'Apolline per la decisione, ebbero in risposta, che que-
tripo-

tripode si dovea offerire al più saggio, che si ritrovasse. Fu pertanto inviato, ed offerto prima a Talete Milefio, concedendo a lui solo i Coi quel tripode, per cui aveano già fatta sanguinosa guerra co i Milefi, compatriotti di quei forestieri: ma ricusando Talete con umile non men, che generoso cuore, dicendo che Biante era molto più saggio di lui: fu poscia portato il tripode a Biante, e da lui parimente inviato ad un altro de' Savj; talmente che dopo i rifiuti di tanti Sapienti ritornò alle mani di Talete. Finalmente da Mileto essendo stato condotto a Tebe, fu consagrato ad Apolline Ismenio. Teofrasto dice, che quel tripode fosse stato in primo luogo portato a Biante in Priene, e che da lui mandato a Talete, ritornasse alle sue mani, e quindi poscia si conducesse a Delfo.

§. XVI. Altri sono di parere, che il tripode era una tavola consagrata, sulla quale si ponea a sedere la giovane Febea, che profferiva gli oracoli, e dava le risposte a coloro, che vi ricorrevano. Siffatta mensa, o tavola veniva altresì chiamata *Cortina*, così nomata dal cuojo del serpente Pitone, del quale era coperto il tripode Delfico. Altri dissero, che quello era una sedia formata e composta di tre piedi, sopra cui assisa la donzella profferiva gli oracoli: il che sembra confermato da Callimaco nel lavacro di Diana presso Natal Conte.

Nondum cura mihi sedes tripodis fuit ante.

Omero finalmente distingue in due spezie i tripodi, l'uno da fuoco, e l'altro no, e dice, che appartenessero a i sacrificj: della quale distinzione servendosi Ateneo asserisce, che il tripode da fuoco si dicesse *Balneator*; come lo conferma coll'autorità d'Eschilo in questi versi:

In Diphno-
soph. 2. c. 1.

Coepit

Coepit tripas statim domesticus lebes

Assuetus ignem stare, qui fuit super;

E che l'altro non da fuoco si chiamasse *Crater*, nel quale si mescolava il vino. *Atque hic veritati* (così egli segue a dire) *aptissimus est tripas. Quare sicut Apollini ob divinitatem, ita Baccho ob ebrietatem convenit.*

§. XVII. E lasciando da parte tant'altre oppinioni in tal materia; come è quella, che sotto nome di lebeti venissero bene intesi i tripodi; onde Ateneo nel precitato luogo dice; *Erant enim antiquitus duo tripodum genera, sed utambo lebetes appellarentur, usus obtinuit;* e quell'altra, che ogni cosa da tre piedi sostenuta, ed eretta si nomasse tripode dagli Antichi; sol ci rimane d'avvertire, che, quando si parlava del tripode sagro; intendevasi per lo tripode consagrato ad Apolline; e si prendeva per simbolo del predire e vaticinare: nella quale arte firmavasi da loro segnalatissimo questo falso Nume; come oltre a molti altri Autori ne rende chiara testimonianza Esiodo nel principio della sua Teogonia in quel verso:

Anguremque Apollinem, & Dianam sagittis gaudentem.

E particolarmente in Delfo, dove più che in altro luogo egli soleva rispondere, dando consigli, o predicando cose future. Indi ebbe origine il favoleggiare, che Apolline imparata avesse quest'arte da Pane, Dio delle selve; come si legge in Apollodoro lib. I. *Apollo autem vaticinandi arte ex Pane, Jovis, & Thymbris Nymphae filio percepta, Delphos se contulit; quo tempore Themis dabat responsa; at ubi illò, Pytho serpens impediret, quominus penetraret ad hiatum, eo caeso, Apollo loco Oraculi, ipse positus est.* Conchiudiamo adunque, che dall'antica Repubblica di Malta sia stata tenuta in somma venerazione, come

Nume

Nume Tutelare, la Dea Giunone velata; e che il di lei Tempio Maltese, come luogo d'Oracolo, era tenuto: perciocchè era uso costante presso a i Greci l'improntare in simili luoghi il tripode col nome di quelle città, in cui risedeva l'Oracolo: la quale impronta si scorge in molte antiche medaglie Maltesi, da noi conservate; nel cui rovescio quasi sempre si trova scolpito il tripode.

§. XVIII. Tralle altre nostre medaglie si vede anche una di rame di ottima scoltura, che nel diritto mostra il capo d'un giovane coronato d'alloro, con lunga chioma, e nel rovescio rappresenta un tripode (come si vede nella Tav. I.) colla leggenda consumata dal tempo; sebbene da alcune lettere meno guaste si scorge, che ancor essa sia Maltese; e che vi si leggesse la voce MEITAIQN. Perciò non abbiamo voluto tralasciare di descriverla insieme colle altre.

„ La suddetta medaglia colla testa di donna velata nel di-
 „ ritto, e col tripode nel rovescio colla leggenda MEITAS,
 „ voce Greco-Latina, così declinata, ed impressa da que' Mal-
 „ tesi, quando tra loro men fioriva il Grecismo; si trova pu-
 „ re col tipo della lira, parimente attribuita ad Apolline.
 „ E non è cosa nuova, che da i Maltesi fosse stato adorato
 „ Apolline, massime il Pitio, il quale era vissuto in Affri-
 „ ca; come racconta Igino nella nota favola del serpente Pi-
 „ tone. E sebbene le soprad dette medaglie, ed altre, che qui
 „ sovente si ritrovano; sieno di rame; tuttavia non si può du-
 „ bitare, che ve ne fossero state parecchie d'argento, e d'oro;
 „ se si riflette alle antiche dovizie degl' illustri popoli, che qui
 „ fiorirono; come ben si scorge dalla magnificenza del sud-
 „ detto tempio di Giunone, e dalle cose preziose ivi conte-
 „ nute,

„ nute, che stimolarono l'avarizia di Cajo Verre a rapirnele.
„ Ma le anticaglie di metalli preziosi, qui ritrovate, o fu-
„ rono nascoste per qualche timore del Governo, e vendute,
„ a forestieri, o disfatte dagli orefici; a i quali venivano por-
„ tate da i rozzi ritrovatori, che sogliono essere i cavatori
„ di terra, o tagliatori di pietre, o zappatori; ed i nostri
„ contadini chiamano Fallari tutte le medaglie antiche senza
„ distinzione; perchè anticamente correano molte monete di
„ Falaride, Re di Girgenti, amico de' Maltesi; come diremo
„ appresso. Il Proposto Venuti di chiara memoria, tra varie
„ nostre medaglie ne rapportò una, che nel rovescio ne rap-
„ presenta un granchio senza leggenda; benchè saggiamente
„ dubitò, se fosse Maltese, o d'altra nazione; e ne dubito an-
„ cor io; perchè non basta, che siasi ritrovata in Malta, e
„ che abbia un granchio nel rovescio: imperciocchè in questa
„ isola si trovano delle medaglie di molte altre nazioni; ed
„ il tipo del granchio è comune alle città matittime, e spe-
„ zialmente a quella d'Agrigento, comunemente Girgenti,
„ e da i Greci detta *Acragas*, con cui aveano i Maltesi com-
„ mercio, e familiarità. Noi ne conserviamo nel nostro Mu-
„ seo una molto vaga, qui pur trovata; perchè oltra del gran-
„ chio scolpito nel rovescio, si vede un altro posto sulla testa,
„ scolpita nel dritto, agguisa di celata, o d'altra covertura
„ colla leggenda Greca BPETTIQN, cioè de' Bruzj, abitanti
„ fra la Lucania, oggi Basilicata, e'l mar Siciliano; e fra il
„ seno Tarantino, e'l mar Tirreno. Potrei aggiugnervi un'al-
„ tra, non men vaga, qui pur ritrovata, che da una parte
„ rappresenta un uomo ignudo, camminante a gran passo,
„ colla chioma sparsa al vento, e con una fascia, o vela, che
„ dal

„ dal collo per dietro le spalle gli pende, presa pure dal ven-
 „ to; la cui estremità egli colla destra mano rattiene, portan-
 „ do nella sinistra una testa femminile: dall'altra parte vi è
 „ scolpito il tipo del granchio: che se questo bastasse a farce-
 „ la appropriare; dovremmo nella nostra Tavola rapportare
 „ i disegni di parecchie medaglie straniere. Si trovano qui
 „ pure delle nostre antiche medaglie Fenicie, o Puniche: ma
 „ di queste ragionar dovremo nella Notizia seguente.

§. XIX. La città di Lilibeo, oggi Marsala, uno de' promon-
 torj della Sicilia, che risguarda verso la Libia, e sta esposta
 al Ponente, fu colonia de' Fenici, anzi sede, e porto, dove i
 Maltesi discendenti da i Fenici aveano commercio; come si rac-
 coglie da ciò che racconta Cicerone nella *sesta Verrina*, favel-
 lando d'un certo Diodoro Maltese, residente in Lilibeo. Qui-
 vi ancora i prigionieri Maltesi (eccettuati i nobili) venduti fu-
 rono da' Romani, quando l'isola nostra venne in poter loro per
 la seconda guerra Punica; come narra Tito Livio rapportato
 da Cluverio. Le medaglie della quale città Lilibetana hanno
 molta somiglianza colle nostre, essendovi scolpito da una par-
 te il capo d'Apolline, e dall'altra il tripode. Laonde Uberto
 Goltzio dichiarando le medaglie Lilibetane disse: *Nec dubium*
est, cum eam ob causam Lilybetani Apollinini capite, Gryphoque
Apollini sacro, & tripode Apollinis symbolo, ac lyra sua numismata si-
gnaverint. Sicchè possiamo conghietturare, che siccome venera-
 vano spezialmente Apolline, così anche lo venerassero i Mal-
 tesi, coloni anch'essi de' Fenici, e perciò avessero battuta que-
 sta medaglia con farvi scolpire la testa, ed il tripode di quel
 falso Nume; il quale da i Poeti ancora fingesi giovine di lunga
 chioma adorno. Properzio *Eleg. 3.* così l'espreffe:

Dum petit intonsi Pythia regna Dei.

Cic. Quest.
Acad. 4.

Marco Tullio di lui favella in tal guisa:

..... *intendit crinitus Apollo*

Arcum auratum

E Giacomo Aureliano conferma lo stesso:

Si modo pulchricomus votis aspiret Apollo.

Finalmente vien coronato d'alloro per essere questa pianta a lui consagrada, ed altresì alle Muse, delle quali egli era il

Rod. Lect.
Ant. lib. 5.
cap. 7.

Corifeo. Onde Celio Rodigino scrisse: *Laurum igitur Apollini Vaticino Deo sacrum.*

Ecl. 7.

E Virgilio cantò:

Populus Alcidi gratissima, vitis Iaccho,

Formosae Myrtus Veneri, sua laurea Phoebus.

Del tripode, che si vede nel rovescio della medaglia, quantunque ne abbiamo largamente ragionato nella sposizione della sopraddetta; tuttavia ne piace di rimettere il Leggitore alla

Diod. l. 16.

descrizione, che ne fa Diodoro Siciliano; ed aggiungere a quanto abbiamo detto, che Fulvio Ursino nelle medaglie delle famiglie Romane, dichiarando la quinta, e sesta medaglia della famiglia Junia, favella così del Tripode: *Tipus eidem Deo (Apollini) sacer signatus est; instrumenta quoque, quibus ad rem Divinam faciendam utebantur, Simpulum, seu Capedo, securis, & culter adjecta in eo sunt, vel quod Praetores Urbani peractis ludis (Apollinaribus) Apollini duas hostias majores, ut supra ex Livio docuimus, mactare soliti erant; vel quod Brutus aliquo Sacerdotio praeditus fuerit, ad quod notandum albogalerus etiam in sexto denario impressus est.* Furono battute siffatte medaglie in memoria de' giuochi Apollinari, fatti da M. Bruto, e Cajo Cassio, Pretori con molta ostentazione, lusso, e magnificenza; come scrive

Plu-

Plutarco *in Bruto*, e forse pel fine medesimo, ed in memoria degli stessi giuochi fu da i Maltesi battuta questa medaglia col tripode consagrato ad Apolline, del quale cantò Poliziano:

Carmen Apollinei tripodes, laurusque locutae.

Ed il Crinito ora gli chiama sagri;

Per sacros tripodes ferta refert Deus,

ed ora gli chiama dotti:

Qui doctos tripodes colunt.

Leggiamo ancora essere stato uso degli antichi tiranni, e tra gli altri di Gelone, Re de' Siragufani, e di Falaride, Re degli Agrigentini, di mandare ad offerire agli Dei qualche tripode; come ne rende piena testimonianza ciò che si legge in una pistola scritta dal testè mentovato Falaride a i Messinesi. *Non ignorabam* (egli scriveva) *quin de tripodibus Delphicis, & aureis coronis, & aliis multis, pretiosisque muneribus, quae Diis vestris, recuperatae bonae valetudinis gratia, misimus &c.* Ecco dunque, come agli Dei si mandavano i tripodi per appenderli in voto, e contrassegno di ricuperata salute. Di Gelone ancora si legge, ch'egli abbia inviato ad Apolline Delfico un tripode d'oro di singolar artificio, di valore di sedici talenti, cioè di nove mila seicento ducati; come rapporta Goltzio nella di lui vita: *Hinc Gelo ad pietatis, & religionis curam conversus, templum Cereris, & Proserpinae e manubiis construxit. Tripodem quoque aureum sexdecim talentorum artificio insignem, Delphico Apollini donum misit.* Onde si scorge in quanta stima siasi tenuto il tripode presso agli antichi Greci; dacchè soleva presentarsi da i Monarchi agli Dei, e scolpirsi nelle medaglie, come si vede nelle nostre.

§. XX. In oltre in due delle sovraccennate medaglie, che da
noi

noi si conservano, si scorge nel rovescio il tripode, ma col fuoco di sopra, e nel diritto il capo d'una donna velata (come vedesi nella sovraddetta Tavola) colla leggenda in una MEAITAS, e nell'altra MEAITAION, cioè de' Maltesi. La qual testa, secondo il nostro avviso, rappresenta la Dea Vesta, essendo questa in tal guisa rappresentata da Giusto Lipsio in alcune medaglie da lui rapportate nel *Syntagma de Vesta, & Vestalibus*. Fu ella, secondo ciò ch'egli riferisce ivi nel capo primo col sentimento di più Autori, figliuola di Saturno, e di Rea, e sorella di Cerere, e di Giunone. Vogliono alcuni, che Vesta sia stata sposa d'Urano, da' Latini chiamato *Coelum*, o *Coelum*, e che da loro tutte le cose si producessero: imperciocchè favoleggiarono gli antichi, che la Terra fosse moglie del Cielo; per lo che Vesta soventemente si prende per la Terra; onde l'etimologia di tal nome espresse Ovidio in quel verso:

Stat vi Terra sua, vi stando, Vesta vocatur.

Perciocchè con tal forza ella sta equilibrata, ed immobile. Altri, tra' quali è Servio, dissero, chiamarsi Vesta la Terra, perchè di varie cose trovasi abbigliata e vestita: e presso di Platon si legge: *Manet, & sistit Vesta in Deorum domo sola, quā domo?* (dice Lipsio) *hoc mundo, quod Arnobius explicet: Terram nonnulli Vestam pronunciant, quod in mundo stet sola, ceteris ejus partibus in mobilitate perpetua constitutis.*

Altri poi immaginarono, che Vesta fosse il fuoco: indi lo stesso Ovidio:

Nec tu aliud Vestam, quā vivam intellige flammam.

E Tullio: *Cumque Vesta quasi focum Urbis, ut Graeco nomine est appellata, complexa sit.*

Vi è stato finalmente chi l'abbia presa per la Religione

Per-

Perciò Servio su quelle parole di Virgilio, *Cana fides, & Vesta*; notò così nel suo commento: *Vestam Religionem dicit, quia nullum sacrificium sine igne est, ipsaque in omnibus invocatur. Cominciò il culto di questa vana Deità presso a' Greci: di là passò per mezzo de' Trojani in Italia. Lipsio discorrendo della Dea medesima nella sovraccitata opera dice: Sed haec longinqua, aut aliena, magis illud Apollodori, unam e quatuor Hesperidibus Vestam esse. Nihil ad nostram, quae Graecis, Latinisque culta, inter praecipua nomina fuit: atque adeo inter duodecim illa prima. I primi furono, secondo Ennio, quei che sono compresi ne' di lui due versi di sopra rapportati. Pausania nel libro quinto trattando de' sagrifizj, che con molta solennità farsi soleano in Olimpia, città della Morea; dice: Sacrificant Vestae primum, tum secundo loco Fovi Olympio. Qui cade a proposito ciocchè ne asserisce Fornuto appresso Lipsio. Vesta prima, & postrema nata perbibetur, quod in hanc (idest Terram) resolvuntur, quae ab ea producuntur, & ab eadem constituuntur. Quare & Graeci ab illa sacrificiorum principium sumpserunt, & in illam postremo desinebant.*

§. XXI. Intorno alla origine della venerazione di questo falso Nume presso de' i Romani segue Lipsio nel sovraccitato luogo (cap. II.): *Sed ad Romanam propriè Vestam ut veniamus, (id institui), unde ei exemplum, & quando origo? Exemplum a Trojanis, atque unà cum Aenea in Italiam venit. Nam primitus culta in Ilio, extulitque Aeneas. Virgilius:*

Georg. I.

Sic ait, & manibus vittas, Vestamque potentem

Aeternumque adytis effert penetralibus ignem.

Elatam Lavinii constituit, condita a se urbe, & sede Regni. Inde in Albam Longam transtulit Ascanius, & denique ab urbe ea matrice coloni Romam.

Quin-

Quindi agevolmente si potrà intendere il significato del tipo di Vesta, che si scorge nelle nostre antiche medaglie; cioè, che quegli antichi Maltesi Greci, e forse discendenti da i Trojani, che capitarono in questa isola (secondo ciò che dice Licofrone nel luogo suddetto) ambiziosi di palesare al mondo la loro Religione, ed il culto, che prestavano alla Dea Vesta, o fosse questa da loro presa per la terra, o piuttosto pel fuoco; perciocchè questo si scorge sul tripode nel rovescio di dette medaglie; o forse ancora per esprimere la venerazione, che portavano a Giunone, da loro tenuta per Tutelare, e sorella della Dea suddetta; fecero coniare queste medaglie con altre simili, poco maggiori, o minori, col nome de' Maltesi.

§. XXII. Un'altra medaglia Greca Maltese si ravvisa presso di Filippo Paruta nella sua Sicilia descritta in medaglie, dove egli rapporta le medaglie di Malta, delineandone una, che nel diritto porta la testa di Giunone velata, come si vede nella nostra; e nel rovescio una pala di remo colla greca leggenda MEAITAIQN. Ma con buona pace del Quintino, che fu il primo ad esporre questa medaglia con siffatto rovescio, qui vi è un equivoco preso da lui, e poi da coloro, che lo seguirono. Ascoltisi ciò ch'egli ne dice: *Numisma vetus habeo ex aere, in quo altera parte excisa Deae Junonis effigie, altera remi latitudo, hac inscriptione: MEAITAIQN*. Questo sentimento fu abbracciato da Tommaso Fazello nella Storia di Sicilia, e poi dal Paruta, che rapportando questa medaglia dice così: *Da Zoppetta la prima fu di Castilletta (parlando della prima medaglia di Malta), ora l'ho io. La seconda è quella, che descrive il Fazello nel primo capitolo delle sue Decadi, e Fr. Giovanni Quintino nella sua descrizione di Malta. Fin qui il Paruta, che spiegasi*
chia-

chiaramente di non avere veduta fiffatta medaglia, ma di averla rapportata per relazione di Fazello, il quale pure ne parlava solamente in virtù de i detti del Quintino, che in ciò si è abbagliato. Imperciocchè in molte medaglie, che noi conserviamo di questa fatta, non si trova scolpita nel rovescio la pala del remo; benchè nel diritto si scorga sempre la testa medesima. Onde mi persuado, che la medaglia capitando nelle mani del Quintino sia stata logora, e consumata dal tempo, talchè in vece del tripode gli sia paruto di vedere una pala di remo: del che ne siamo sicuri per la moltitudine, che ne abbiamo del conio medesimo (a), potendosi le parti corrose dell'una agevolmente comprendere col confronto dell'altra.

§. XXIII. Da un altro capo, che fra gli altri suoi motivi pondera Cluverio; possiamo maggiormente accertarci, che Malta sia stata colonia de' Greci; oltre la testimonianza, che ce ne fanno le già descritte nostre Greche medaglie. Quest'è, che Falaride, tiranno d'*Acragas*, oggi Girgenti, era in que' tempi molto affezionato a' Maltesi, e diede loro chiare prove d'amicizia, con prestare loro qualche somma di danajo; come si raccoglie dalle pistole da lui scritte a questi: il che certamente non avrebbe fatto; se i Maltesi fossero stati Fenici, o Affricani; fra' quali, ed i Greci v'erano allora delle guerre crudelissime. *Pbalaris tyrannus, Melitensum amicus fuit, & saepius eos invisit*; così scrive Enrico Pantaleone. Fu Falaride Greco da Candia, e visse ne' tempi del superbo Tarquinio, e di Pittagora negli anni del Mondo 3482. Olimp. 52., avanti
AAAA a Cri-

In historia
Equitum
Johannit.

(a) Veramente anche noi abbiamo osservate originalmente molte, e molte medaglie di tal fatta; ed in quelle, che sono corrose e guaste dal tempo, si scorge una figura alquanto ovata, e simile alla estremità larga del remo; il che fece pure abbagliare altri Antiquarij. Ma questa in verità non è altro, che il corpo del tripode, o della lira, senza il contorno, essendosi questo consumato.

a Cristo N. S. 571.: come riferisce Eusebio. Cominciò la di lui tirannide nell'Olimpiade 31., e terminò nella 38. Fralle di lui lettere si trovano alcune, ch'egli scrisse a' Maltesi, e qualchedun'altra, in cui tratta de' loro affari; che ci giova di qui rapportare dalle pistole di Falaride, tradotte dalla lingua Greca nella Italiana in Vinegia appresso Gabriele Giolito l'anno 1549.

FALLARI AGLI EGESTESI.

R *Imanetevi di dar ricetto a quelli, che io ho sbanditi: perciocchè nel render premio de' benefizj ricevuti, e nel vendicar le offese, niuno ha giammai avanzato Falaride; ed in ciò potrete ben comprendere, se porrete mente al fatto de i Leontini, e de i Melitesi: che a questi siamo noi stati cagione della libertà, ed a i Leontini della servitù: perciocchè questi sommersero la mia galera, ed i Melitesi procurarono di ricuperarla.*

L'ultimo periodo di questa lettera da Francesco d'Arezzo vien tradotto in latino in questa guisa: *His, quòd iriemes meas submerserunt; Melitensibus verò, quòd submersas recuperare curaverunt.* „ Onde si scorge, che i Maltesi in ogni tempo furono valenti nel „ mare. „ Egesta, o Segesta fu celebre non men, che potente, ed antica città in Sicilia non lungi da Trapani, fondata da' Trojani sul golfo di Castell'a mare, ov'era l'emporio de' Segestani.

FALLARI A' MELITESI.

I *Vostri Ambasciadori mi hanno persuaso a prestarvi danari; benchè ora io non ne abbia abbondantemente, avendogli di continuo consumati nelle guerre: ma comunemente si dice, che con gli amici non si deve usare scusa alcuna. Ma vi prego, che non vogliate esser simili a molti, che togliendo in prestanza usano parole benigne, ed amorevoli; e quando sono richiesti di restituire, rispondono*

con dispiacevole, ed odiosa maniera, facendo opera che non è ragionevole, e che dimostra ingratitudine. E certamente colui che riceve beneficio, dee tener memoria di coloro, da i quali l'ha ricevuto: ed infin che paga il debito, stimare, che i creditori siano quei medesimi; e se è buono, come a buono, e se è malvagio, come a malvagio pagarlo; perciocchè, avvegnacchè egli non sia tale; nondimeno è cosa giusta, e civile soddisfare a i creditori. Io adunque, Melitesi miei, e quando io presto, e mentre che riscuoto, sempre son quel medesimo, e sempre simile a me stesso: ma quelli i quali da me ricevono piacere, secondo le occasioni mutano i costumi, nel modo, che dicono, che i camaleonti, secondo il luogo dove sono, variano il colore, e mentre che ricevono il beneficio, come benefattore, e come Dio, e con somme lodi mi onorano: quando poi le richieggo loro, mi chiamano tiranno, e uomo scellerato. Oltra di ciò conosco, che se l'uomo ha da perdere i danari; molto meglio è prestargli a un privato, che a una Repubblica: perciocchè se un privato, te ne priva; tu acquisti un nemico solo, e quello è debole: ma se una Repubblica te gli nega; il danno non è minore, ed hai non un solo, ma infiniti nimici. Ma in voi non ho io compreso mai simile difetto; e perciò mando i danari senza sospezione alcuna, e reputo, che voi siate in ogni altra cosa ricordevoli, ed intorno alle mercanzie lealissimi. Oltra di ciò mi penso, che sappiate, che maggior biasimo è, che molti facciano ingiuria ad uno, che uno a molti: perciocchè non è verisimile, che uno dispregi molti: ma è bene ragionevole, che molti di un solo facciano poca stima.

FALLARI AI MEDESIMI.

NON perchè io faccia poca stima delle vostre lodi, vi ho mandato a dietro il vostro Ambasciadore con questa lettera, ma

perchè le mie opere non permettono, che io sia lodato. Voi forse quel volete mostrar, che io sia tale stimato, che dagli altri io sia riputato: ma ho certezza, che da tutti sono tenuto uomo scellerato, ma voi mi avete veramente per buono; nondimeno non posso fare, che tal nome pervenga a notizia degli altri, ed a voi in questo, alle false oppinioni degli uomini sono piuttosto di danno, che no; perciocchè ognuno può dire, che se voi non foste simili a colui, non lodeste un uomo di pessima vita. E conciosia che a gran torto riputerebbono voi malvagi, ed io perciò nulla più giusto sarei stimato, che io mi sia; ho giudicato, che le vostre lodi non siano punto necessarie.

§. XXIV. Giunse a tanto, e tale fu la corrispondenza, e l'osservanza, che regnava fra gli Agrigentini, ed i Maltesi, per l'amicizia, che professava Malta inverso Falaride, tiranno di quella città, che fabbricando la nostra Repubblica un castello, gl'imposero nome in grazia di lui, Agrigento; il luogo del quale oggi è detto *Gorghenti*: e sebbene ciò corrotta-mente, s'accosta non di meno più al nome greco *Acragas*, come anticamente chiamavasi quella città. Gli avanzi, e le reliquie di detto castello di pietre ben grosse appajono tuttavia sovra un'alta rocca, che sovrasta al giardino di quel nome, vicino ad un altro nomato *la gran Fontana*. Di questo, oltre l'antica tradizione de' nostri maggiori, abbiamo la testimonianza di Giosepe Bonfiglio Siciliano, che così ne parla:

In Sicil. p.
1. lib. 2.

Questi è quel Fallari, chiaro per molte guerre, ch'ei fece; famoso per molte virtù, e molti vizj parimente. Fu costui amico de' Maltesi; perchè si vedono a Malta ancora le rovine d'un castello nomato Agrigento. Leggonfi le costui epistole sparse di brevità laconica. Anzi anche le medaglie, o antiche monete, che si ritrovano talora per la campagna, o in altri luoghi, sono da i Maltesi co-

mune-

munemente chiamate *Fallari*: il che procede senza dubbio dalla memoria de i danaj loro prestati da quel Tiranno, per la somiglianza, che fra essi, e le altre monete straniere correva. Il Bosio non dubita d'asserire, che i Maltesi altresì prestassero a lui del danajo; poicchè tanto richiedeva la scambievole benevolenza, e gatitudine.

P. 3. lib. 5.
pag. 91.

§. XXV. Non minor testimonianza rendono della nostra Melita Greca alcune iscrizioni Greche, che già furono da noi comunicate a Giorgio Gualtieri, com'egli cortesemente confessa nelle antiche sue Tavole di Sicilia, e delle isole adiacenti, dove le rapporta. Noi per mancamento di lettere Greche majuscole (che di presente non si trovano nella nostra Stamperia), colle quali furono incise le nostre iscrizioni ne' marmi originali; le abbiamo poste più avanti in caratteri minori. Fra queste la seguente non si legge così intera in altri Scrittori (a), come sono Quintino, Fazello, Cluverio, ed altri, atteso che avendo noi fatta diligenza di ritrovare il marmo (coverchio d'una cassa, oppure urna sepolcrale), ov'è scolpita l'iscrizione; la troviamo distesa in due linee, essendo il marmo stato sotterra; per lo che non si scopriva punto la seconda linea. Questo marmo si trova oggi posto alla pila d'un fonte, che scaturisce nel fosso, sotto le mura, e la porta principale della città Notabile.

„ Noi però rapportiamo la detta Epigrafe in lettere majuscole, ma distribuita in sei linee per cagione de' caratteri,
„ ch'essendo grandi, non ci permettono di ristringersela in sole
„ due linee, come si trova nell'originale.

A. K.

(a) Il Grutero, ed altri la rapportano interamente, poichè ne fece la scoperta il nostro Scrittore.

Λ. Κ..... ΚΙΟΣ. ΚΤΡ. ΠΡΟΤΔΙΝΣ

ΙΠΠΕΤΣ. ΡΩΜ

ΠΡΩΤΟΣ. ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ

ΚΑΙ. ΠΑΤΡΩΝ. ΑΡΞΑΣ

ΚΑΙ. ΑΜΦΙΠΟΛΕΤΣΑΣ

ΘΕΩ. ΑΤΓΟΤΣΤΩ.... ΕΣΧ..... Ν... F. I. ΝΕ.

„ La quale tradotta in latino suona così:

„ *L. Castricius. Quirina. Prudens. Eques. Romanus.*

„ *Protus. Melitensium. Patrum. Praefectus. (a) & famulatui ad-*
 „ *dictus Divi Augusti :*

„ Abbiamo seguita questa lezione, perchè ci sembra mi-
 „ gliore di quella, che si trova appresso il Gualtieri, e il
 „ nostro Istoriografo, che leggono così: „ *Lucius Cajus F.*
 „ *Ciri Prudens, Eques Romanorum, Primus Melitensium, &*
 „ *Medicorum artis, & Amphipoliae Deo Augusto dicavit.*

Ove notiamo due dignità di quel tempo, espresse in quel-
 le parole *Protos, & Amphipolia*. La qual voce *Protos* dichia-
 rando il Gualtieri dice così: *Hoc modo & Publius Divi Pauli,*
& comitum per triduum hospes in Aet. cap. 28. a Divo Luca
Primus, aut Princeps insulae vocatur. La dinominazione conti-
 nuata sembra, che significhi una carica ordinaria, ma di mol-
 ta importanza nell'isola, ravvisandosi non meno in persona
 di Pubbio Melitense, che di questo Lucio Cajo (b), ancor e-
 gli Maltese Greco, fregiato col titolo dell'Ordine Equestre; ef-
 fendo che de i coloni Romani leggiamo altri statì della con-
 dizione Romana, altri della Latina, altri dell'Italiana, ritro-
 vandosi ancora chiamati Patrizj, ed Equestri, come dimostra

Lips.

(a) Le parole *Patrum Praefectus, & famulatui addictus*, suonano lo stesso, che *Pater patratus, & Sacerdos*.

(b) Questo titolo di Primate si trova pure espresso nella iscrizione, da noi ultimamente scoperta, e spiegata nella Notizia seconda del Libro primo.

Lipſio: *Quarum coloniarum* (dic'egli) *alia, atque alia genera ta-*
men erant, & quaedam Romani, aliae Latini, quaedam & Italici
juris: reperio & Patritias, & Equestres agnominatas. L'altra vo-
 ce *Amphipolia* ſignifica Famiglia di Giove. Siffatto Magiſtra-
 to ne formò, ed iſtituì Timoleone, Re di Siragufa, ad onore
 di Giove, come anche lo iſtituirono in Malta gli antichi iſo-
 lani Greci. Odaſi ciò che ne riferiſce Diodoro Siciliano par-
 lando del Regno di Filippo: *Inſtituit etiam Timoleon, Syracuſa-*
norum Rex, Magiſtratum honoratiſſimum annum, quem Syracuſa-
ni Jovis Olympii famulatum (ΑΜΦΙΠΟΛΙΑ) appellant; electuſque
eſt primus Callimenes famulus Jovis Olympii, & ita deinceps is ho-
nor per manus traditus eſt, annique a Magiſtratu ejuſdem adnotati
fuerunt uſque ad tempora, quae noſtrae huic hitoriae terminus,
& mutationi Reipublicae initium fuerunt; Romanis etiam Siculos
alios in communionem Reipublicae inducentibus, famulorum Princi-
patus ille, qui annos plures trecentos duraverat, oblitus eſt. Del
 qual Magiſtrato ragiona pure Uberto Goltzio in tal guiſa: *Sy-*
racuſae leges igitur, quae de rerum privatarum judiciis a Diocle
olim conſcriptae erant, eas ita ratas eſſe juſſit. Ceterum Reipubli-
cae ſtatum in popularem convertit, Concilium e Senatoribus dome-
ſticum conſtituit annum ad haec Magiſtratum, qui populi ſuffra-
giis crearetur, a cujus nomine annis deinceps, ut apud Athenienſes
ab Archonte, apud Romanos a Conſulibus, ita & apud Syracuſanos
ab Amphipolo nomina darentur. Atque ut is quoque Magiſtratus re-
ligione aliqua; & Numinis majeſtati honorem, & auctoritatem tue-
retur. ΑΜΦΙΠΟΛΙΑ ΔΙΟΣ ΟΛΥΜΠΙΟΥ, quaſi dicas Jovis
Olympii famulatus, ſive miniſterium appellatus eſt.

De Magni-
 tud.Rō.l.r.
 c.6.de Co-
 loniis.

lib. 16.

Sic. Ant.
 fol. 38.

§. XXVI. Leggiamo in un vaſo di creta, che ſi conſerva
 preſſo di noi, a caſo ritrovato in Malta gli anni a dietro, in

un

un luogo vicino alla città Notabile, le seguenti parole Greche: KACCEIOT, KAIKEAIA, cioè Cassio, e Cecilia; le quali voci vi sono poste l'una sopra l'altra. Si sono pure qui veduti altri vasi con simili greci caratteri.

Da tutto ciò si può raccogliere chiaramente, che la nostra isola sia stata colonia de' Greci. E quando anche ella fu sotto l'Imperio Romano; i suoi isolani parlavano, e scrivevano in Greco (a) usando talora i nomi proprj de' Romani, come sono quei di Lucio, Pubbio, Cassio, Diodoro (b), Aulo Licinio, ed altri simili; come chiamavasi quell' Aulo Licinio Aristotele, Maltese, amico di Cicerone, e da lui caldamente raccomandato ad un certo Re con una delle sue pistole familiari, cioè la cinquantesima seconda del libro decimoterzo.

§. XXVII. Ma che occorre andar mendicando testimonianze dalle carte, e da i fragili sassi, quando le troviamo scolpite a caratteri più durevoli ne' bronzi? siccome i Romani da i Consoli, i Lacedemoni da i Tribuni; così gli Ateniesi, (da i quali discesero i nostri primi Greci; dopo quei che rapporta Licofrone in Malta) che qui abitarono; contavano gli anni dagli Arconti; nella guisa, che a tempi nostri negli stromenti, e nelle iscrizioni pubbliche si pongono gli anni del Pontificato, Imperio, o Principato, de' Sovrani del Cristianesimo. Perciò ne' tempi i più rimoti, ed antichi la nostra Repubblica Maltese, avendo voluto decretare la benemerenza coll' ufficio, detto *Proxenia*, in persona di Demetrio, figliuolo di Diodoto, Patrizio Siragufano (che nelle città Greche era onore il ricevere in pubblico ospizio i Senatori, gli Ambasciadori, ed i

Ma-

(a) Le iscrizioni pubbliche sotto i Romani si scriveano qui in Latino; come si vedrà nella Not. VI. di questo Libro.

(b) Diodoro è nome Greco, come anche quello di Aristotele mentovato poco appresso.

Magistrati di quelle ch' erano con esso loro confederate); fe spedire sotto il Pontefice Iceta figliuol d'Iceta, e gli Arconti, Deereo, e Cotete, un decreto, inciso con caratteri Greci in due tavole di bronzo, una pel suddetto Demetrio, e suoi posterì, l'altra per conservarsi nel pubblico archivio del tenor seguente:

ΥΠΕΡ ΠΡΟΞΕ- ΝΙΑΣ ΚΑΙ ΕΥ-
ΕΡΓΕΣΙΑΣ ΔΗΜΗΤΡΙΩΙ
ΔΙΟΔΟΤΟΥ ΣΤΡΑΚΟΣΙΩΙ
ΚΑΙ ΤΟΙΣ ΕΓ- ΤΟΝΟΙΣ ΑΥ-
ΤΟΥ.

ΕΠΙ ΙΕΡΟΘΥΤΟΥ ΙΚΕΤΑ ΙΚΕΤΟΥ ΑΡΧΟΝ-
ΤΩΝ ΔΕΗΡΕΟΥ ΚΑΙ ΚΟΤΗΤΟΣ

ΕΔΟΞΕ ΤΗΙ ΣΥΓΚΛΗΤΩ ΚΑΙ ΤΩΙ ΔΗΜΩΙ
ΤΩΝ ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ ΕΠΕΙΔΗ ΔΗΜΗ-
ΤΡΙΟΣ ΔΙΟΔΟΤΟΥ ΣΤΡΑΚΟΣΙΟΣ ΔΙ-
ΑΠΑΝΤΟΣ ΕΥΝΟΙΣ ΥΠΑΡΧΩΝ
ΤΟΙΣ ΔΕ ΔΗΜΟΣΙΟΙΣ ΗΜΩΝ ΠΡΑΓ-
ΜΑΣΙΝ ΚΑΙ ΕΝΙ ΕΚΑΣΤΩΙ ΤΩΝ ΠΟΛΙ-
ΤΩΝ ΠΑΡΑΙΤΙΟΣ ΑΓΑΘΟΥ ΠΟΛΛΑΚΙ
ΓΕΓΕΝΗΤΑΙ.

ΑΓΑΘΗΙ ΤΥΧΗΙ ΔΕΔΟΧΘΑΙ ΔΗΜΗΤΡΙΟΝ
ΔΙΟΔΟΤΟΥ ΣΤΡΑΚΟΣΙΟΝ ΠΡΟΞΕ-
ΝΟΝ ΕΙΝΑΙ ΚΑΙ ΕΥΕΡΓΕΤΗΝ ΤΟΥ ΔΗ-
ΜΟΥ ΤΩΝ ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ ΚΑΙ ΤΟΙΣ ΕΓ-
ΤΟΝΟΙΣ ΑΥΤΟΥ ΑΡΕΤΗΣ ΕΝΕΚΕΝ
ΚΑΙ ΕΥΝΟΙΑΣ ΗΣ ΕΧΟΝ ΔΙΑ ΤΕΛΕΙ ΕΙΣ
ΤΟΝ ΗΜΕΤΕΡΟΝ ΔΗΜΟΝ ΤΗΝ ΔΕ
ΠΡΟΞΕΝΙΑΝ ΤΑΥΤΗΝ ΑΝΑΓΡΑΨΑΙ

ΕΙΣ ΧΑΛΚΟΜΑΤΑ ΔΙΟ ΚΑΙ ΤΟ ΕΝ ΔΟΤ
 ΝΑΙ ΔΗΜΗΤΡΙΩ ΔΙΟΔΟΤΟΥ ΣΤΡΑ-
 ΚΟΣΙΩ.

Le quali parole tradotte in Latino suonano così :

PRO MUNERE HOSPITALITATIS, ET BENEMERENTIÆ
 DEMETRIO, DIODOTI FILIO, SYRACUSANO,
 ET POSTERIS EJUS.

SUB SACERDOTE ICETA, ICETAE FILIO,
 ARCHONTIBUS DEEREO, ET KOTETE.

VISUM EST CONCILIO SENATORUM, ET POPULO
 MELITENSI

QUONIAM DEMETRIUS, DIODOTI FILIUS,
 SYRACUSIUS

ERGA NOS SEMPER BENEVOLUM SE PRAESTITIT,
 REBUSQUE NOSTRIS PUBLICIS, ET UNICUIQUE
 NOSTRUM CIVIUM

MULTORUM BONORUM AUCTOR, ET CAUSA FUIT.

(QUOD FELIX FAUSTUMQUE SIT) DECERNERE
 DEMETRIUM DIODOTI FILIUM SIRACUSANUM

PROXENON,

ET BENEMERENTEM DE POPULO MELITENSI,

ET EJUS QUOQUE POSTEROS PROBITATIS,

ET BENEVOLENTIAE CAUSA,

QUA SEMPER ERGA POPULUM NOSTRUM AFFECTUS
 FUIT. HOC AUTEM JUS, ET MUNUS HOSPITALITATIS

INSCRIBATUR AENEIS TABULIS DUABUS,

ET UNA DETUR DEMETRIO DIODOTI FILIO

SYRACUSANO.

Per confronto dell'esattezza di questa traduzione ne giova
 di

di rapportare qui quella, che poi ne fece Giorgio Gualtieri, Nel num.
e la rapportò fralle sue Siciliane sotto il titolo di Pellegrine. 400. pag.
63.

De Hospitio publico, & benevolentia

Demetrio, Diodoti filio, Syracusano,

Et nepotibus suis.

Sub Sacerdote Iceta, Icetae F. Archontibus

Deereo, & Cotete

Placuit Senatui, & Populo Melitaeorum, quoniam

Demetrius Diodoti filius Syracusius semper

Benevolus extitit, & publicis nostris negociis,

Et singulis civibus Author Boni saepenumero fuit

(Bonae fortunae censer) Demetrium Diodoti filium

Syracusanum hospitem esse, & beneficum

Populi Melitaeorum, & nepotes ejus, virtutis, ergo,

Et benevolentiae, quam continuo exhibet

In nostrum Populum; haec verò

Publica Hospitalitas inscribatur

Aeneis tabulis duabus, & una detur

Demetrio Diodoti F. Syracusano.

§. XXVIII. Da questo nobile monumento apprendiamo che l'isola nostra era in quel tempo governata agguisa di Repubblica da' Senatori, e dal popolo; e che vi erano due dignità per capi; l'uno de' quali chiamavasi *Yerothita*, e l'altro era composto di *Archonti*. Il Gualtieri negli avvertimenti, ch'egli fa sopra le sue tavole parlando della prima dice così: *Yerothita Sacerdotem notat; hinc clarum fuit apud Agrigentinos Sacerdotem summae rei praefuisse, & Melitensis Senatus, Pontificem quempiam, & binos Archontes capita fuisse.* Ed Alessandro da Alessandria scrivendo degli Arconti, favella così: *Mox novem viro-*

Nel n. 400.
pag. 159.

Gen. Di-
erum lib.
3. cap. 16.

Lect. Ant.
lib. 4. cap.
9.

rum (qui egli parla degli Ateniesi) *Magistratum praecipuum fecere, qui sortitò creabatur annis singulis, quos Archontes nuncupabant. Inter quos primus Archon primarius Archontium, & longè Princeps erat.* E Celio Rodigino ne ragiona in tal guisa: *Nam Archontes summi erant, ut inquit Pollio Trevelli, Athaeniensium Magistratus: dici latinè Principes valent.* Così gli antichi Maltesi governavansi colle medesime leggi, riti, ed istituti, come pure colle dignità, ed offizj usati dagli Ateniesi, e specialmente con quello degli Arconti, atteso il commercio, che i nostri isolani, allora Greci, aveano coi popoli d'Attica: il che si può ben argomentare dalla iscrizione Greca, che porremo più avanti; ove si fa menzione d'un certo Menandro Maltese, che avesse perorato in Senato a favor d'Eubolo Maratonio, benemerito degli Ateniesi, dalla cui città non era distante più che dieci miglia quella di Maratone nell'Attica.

La tavola suddetta di bronzo, testimonio eterno dell'illustre antichità di Malta, mal grado dell'ingiurie del tempo si conservava a gloria di questa isola nel museo del già Eminentissimo Cardinal Odoardo Farnese, come erede dell'antiche memorie, lasciategli per testamento dal celebre Antiquario Fulvio Orsino; nel cui palagio si ritrovava, come attesta Antonio Agostini, Arcivescovo Tarraconese, avendola estratta per rapportarla nella sua opera *de Legibus & Senatus-Cons.*, e poi venne in potere del chiarissimo Achille Maffeo, giusta la testimonianza di Egio da Spoleto; il quale parimente tradusse il sovra esposto decreto, avendo alle mani l'originale medesimo; com'egli afferma nell'opera sua. Onde il Gualtieri desiderando di vedere la tavola predetta originalmente, dopo d'averne avuta da noi la notizia, e ritrovandosi in Roma, andò in ca-

fa di quel Porporato per tal effetto; ma non ebbe l'intento; perchè quella Eminenza ritrovavasi fuori di Roma; come lasciò scritto il medesimo Gualtieri: *Romae (egli dice) cum sequenti, olim apud Fulvium Ursinum, hodie apud Odoardum Farnesium Cardinalem scriptum antiquorum monumentorum haeredem. Non vidi, cum clavem musaei, quo tabulae hae Aenaeae servabantur; (egli qui comprende anche un'altra tavola Agrigentina col decreto d'ospitalità in favor dello stesso Demetrio Siragufano) Dominus Cardinalis Roma secum extulisset.*

Nel tit. delle Tavole Pellegr.

§. XXIX. „ Or passiamo alla sovraccennata epigrafe, fatta ad onore del nostro Menandro.

Ex Antonio Augustino de legib., & Senatus Consultis.

Venetiis Colamellae inscriptio in Statuario confusis admodum literis fol. 405.

INSCRIPTIO COLUMNAE:

Ε Πι Αρισαιχμου Αρχοντω,	S Ub Aristaechno Archonte,
Γαμηλιονως δεκατη ισαμενου	Januarii decimae instantis
Εκκλησια κυρια εν τω εκκλησια	Conventui frequenti in loco co-
σηριω	mitiorum
Μενανδρος Μενανδρου Μελιτευς	Menander Menandri Melitenfis
ειπεν.	dixit.
Επειδη Ευβουλος Δημητριου Μα-	Quoniam Eubulus Demetrii Ma-
ραθωνιος	rathonius
Εντε ταις αρχαις χειροτονητη	Tum in honoribus delectus est
καλως	egregiè
Και ενδοξων αναστροφεις ανεγκλητου	Et honorifice se gerens inculpabi-
εαυτον παρσχετο Αρχιτεωροστο	lem se exhibuit; tum specta-
αιρεταις, και	torum; Praefectus electus, &
Μετα του υιου, και των αλλων	Cum filio, & ceteris conspectato-
συντεωρων	ribus,

Πάντα παλῶς, καὶ πρεπόντος βρα- βευθας	<i>Omnia praeclarè, honestèq. mo- deratus</i>
Τότε πρῶτον Παναθηναίοις ἐποίησεν τον,	<i>Tunc primum Panathenacis con- stituit,</i>
Δημόν τὸν Ἀθηναίων τῶν ἐν Δυ- λῶι τιμητῇ	<i>Ut Populus Atheniensium in De- lo cobonestandus</i>
Ναὶ χρυσῶι στεφανῶι ἀναγορευμέ- νῳ ἐν,	<i>Sit aurea corona proclamata in,</i>
Τῶι, ἐν ἀστει θεατρῶι, πρεσβεύσατε πλεονακίῳ,	<i>Quod in urbe est, theatro, le- gationibusq. saepius functus,</i>
Καὶ ἀγωνισάμενος ἐκτενῶς πολλὰ τῶν χρησίων Ἀθηναίοις τοῖς ἐν Δυλῶι περὶ ἐποίησεν.	<i>Et vehementer contendens, multa beneficia Atheniensibus in De- lo degentibus contulit.</i>
Ἱερεὺς τε γενομένος τῶν πεγαλῶν Θεῶν, καὶ	<i>Sacerdos insuper factus magnorum Deorum, &</i>
Πάλιν τοῦ Ἀσκληπιοῦ, καὶ τάλιν αἰρετῆς ὑπὸ τοῦ	<i>Iterum Aesculapii, & rursus ele- ctus a</i>
Δημοῦ, καὶ λαχόντου Διονύσου, καὶ ἐκτῶν ἰδίων τῆς	<i>Populo, sortitusq. Sacerdotium Dionysii, & ex propriis</i>
δαπάνης εἰς πομπὰς, καὶ ταστῶν Ἑλλήνων,	<i>Sumptus faciens ad pompas eas, tum Graecorum,</i>
Ὡν καὶ Ῥωμαίων καλὸς, καὶ ἱε- ροπρεπῶς συνετέλε	<i>Tum Romanorum egregiè, reli- giosèq. peregit.</i>
Σεν. ὅπως οὖν ὁ Δῆμος φαινῆται εὐχρηστοῦ	<i>Ut igitur Populus videatur u- tilis</i>
· · · ν · · · ξίας ἀποδίδους χάριτας, ἀγατὴ τυχεῖδε	<i>Beneficientiae referre grates (se- cunda fortuna),</i>
Δοχταὶ τῇ βουλῇ τοὺς λαχόντας προέδρους	<i>Apparuit Senatui eos, qui pro tempore sunt Praesides</i>
Εἰς τὴν ἐπιούσαν ἐκκλησίαν χρη-	<i>In subsequenti concione age-</i>

ματίσαι	re
Περιτὼν, τὴν γνώμην δὲ συμβαλ- λεσθαι τῆς	De his, sententiam autem re- ferri
Βουλῆς εἰς τὸν Δῆμον, ὅτι δοκεῖται Βουλῇ στε	Senatus ad Populum, quod vi- detur Senatui
Φανῶσαι Εὐβουλον Δημητρίου Μα- ραθωνίου	Coronare Eubulum Demetrii Ma- rathonium
Τῷ ἱερῷ τοῦ Θεοῦ σεφανῶσι ἀρετῆς ἐνεκεν,	Sacra Dei corona virtutis cau- sa,
Καὶ εὐνοίας τῆς εἰς τὸν Δῆμον χει- ροτονησθαι	Et benevolentiae erga Populum eligereq.
Δὲ καὶ Πρεσβεις ἡδὴ τρεῖς, εἰτινες ἐπέλτον	Jam Legatos tres, qui adeun- tes
Τεσ ἐπὶ τὴν Ἀθηναίων Βουλὴν, καὶ ἐκκλησίαν,	Athenarum Senatum, & con- cionem,
Παρακαλεσούσι τὸν Δῆμον συνε- πιχωρησθαι	Hortabuntur Populum comproba- re
Τοῖς εὐψιφισμένοις Εὐβούλῳ φι- λανθρωπῶι,	Decreta Eubulo beneuolo,
Ἀναγραφῆαι δὲ τοῦδε τοῦ ψήφισμα εἰς στήλην	Et inscribere hoc decretum in co- lumna
Αἰτίνῃν, καὶ στησθαι ἐν τῷ Ἡρακλεῖω. Πρεσβεις	Nigra, & statuere in Fano Her- culis. Legati
Εἰς Ἀθῆνας κατὰ τὸ ψήφισμα οἶδε κεχειρο	Ad Athenas secundum decretum electi
Τονῆται, Ἀνθεστηριος ἐκ Μυρρινουί- της,	Sunt, Anthesterius ex Myrrinui- te,
Ξενοφίλος Τιναιος, Δημήτριος Μαραθωνιος :	Xenophilus Thinaeus, Demetrius Marathonius:
Ἐψήφισεν καὶ ἐν Ἀθῆναις.	Decrevit etiam Athenis.

Fu questa iscrizione a noi mandata dal Gualtieri, ch' allora trovavasi in Palermo, con sua lettera del tenor qual segue: *Mitto hìc inscriptionem, quae Melitae mentionem facit; ego ut illam ad R. T. relinquerem, meis non inserui, etsi doctissima sit multae antiquae eruditionis referta; mearum inscriptionum intra paucos dies finem imponam. Hisce vale, & salve, clarissime Domine, & ignosce brevitati. Scripsi Panormi anno CIOIOCXII. Gregorius Gualtherus.*

§. XXX. Abbiamo un pezzo di marmo, avanzo d'antica iscrizione greca, d'un palmo, e mezzo, ritrovato nel fondo d'una cisterna del Monastero di S. Pietro nella Notabile. In parte di questo frammento si leggono le seguenti lettere: ΒΕΛΛ. ΕΡΜΗ: le quali sono alte tre dita: e qui mancano alcune lettere: ma seguono nella seconda linea queste altre: ΤΩ ΑΡΧ....

In Idyll.

L' Interprete di Teocrito scrive, che Bellorofonte con tutta la sua stirpe degli Eraclidi venisse con Archia da Corinto in Siragusa; e che ivi abitarono insieme: onde se quei caratteri ΒΕΛΛ. indicassero il nome di Bellorofonte, abbreviato, come giudicò un Soggetto erudito, e nel Greco idioma versato; non farebbe stato inverisimile, che alcuni di quella colonia se ne passassero in Malta, ed in memoria di Bellorofonte avessero fatta quella iscrizione. Le altre lettere ΤΩ ΑΡΧ.... possono significare, precedendovi il ΤΩ, Arconte, nome del Magistrato sovra esposto, che si esercitava presso de' Maltesi. E basti ciò, per non passare sotto silenzio questo, quantunque picciolo, Greco monumento.

§. XXXI. „ Oltra i già divisati Greci monumenti, ne „ abbiamo degli altri scoperti a' nostri tempi. Nel casino e mu- „ seo, dal nostro Scrittore lasciato a' PP. Gesuiti, si conser- „ vavano due antichissime pietre quadrate, della forma deli-

neata

neata nella Tav. X., le quali ora insieme colle altre antichaglie, che ivi esistevano; si trovano nel nuovo museo, che si va formando nella casa della Libreria Tanseniana. In esse si vede incisa una doppia iscrizione, cioè Greca, e Fenicia, o Punica. So ben io, che il Marchese Maffei di chiara memor., Membro della Reale Accademia delle Iscrizioni, e Belle-Lettere di Parigi, dubita della sincerità di questo monumento; sì perchè il Commendatore Abela non ne fece menzione alcuna; come anche per alcuni errori, ch'egli vi osservò. Ma per togliervi ogni dubbio, e perchè non ci s'opponga più il silenzio del nostro Scrittore; mi conviene riferire brevemente, come, quando, e dove furono ritrovate queste pietre. L'anno 1732., essendo Rettore di questo Collegio il P. Ignazio Bonanno, si cavò parte d'un viale del giardino di detta casa villereccia, per fabbricarvi una scala: e quivi furono dissotterrate le nostre due pietre marmoree, segnate co' Fenicj, e Greci caratteri: le quali dal P. Luigi Duquait, Franzese, sovrastante a tal opera, furono collocate nello stesso viale per ornamento. Dopo qualche tempo un altro Religioso, ben accorto, temendo, che di là tolte fossero; trasportolle alla camera contigua al gabinetto, o museo dell'Abela. Dipoi passando qui alcuni nobili, ed eruditi Inglesi, e vedendole se ne invaghirono. Il celebre P. Lupi sì ben versato nello studio dell'erudita Antichità, dimorando qualche tempo in questa isola, fu avvertito da uno de' Padri, che nel predetto casino si trovavano siffatti monumenti. Ond'egli volle vederli, e ne trascrisse le parole con assicurare, chi da togli avea tale notizia, che gran rammarico provato areb-

Verr. 6.

„ be, se partito se ne fosse senza riconoscere sì bella anti-
 „ chità. Mi viene anche significato, ch'egli poscia in un'Ac-
 „ cademia in Palermo abbia recitata una erudita dissertazio-
 „ ne intorno a questi stessi monumenti. Nè vi mancarono al-
 „ tri, che gran mezzi adoprassero per acquistargli. Sicchè l'A-
 „ belia, che scrivea nell'anno 1647.; non potè far menzione
 „ di tali monumenti, non dissotterrati prima dell'anno 1732.
 „ Intorno agli errori, che nella Greca epigrafe trovò il sul-
 „ lodato Critico; uopo è primieramente di riflettere, che in
 „ Malta non si possedea così bene la lingua Greca, come nel-
 „ le Attiche cittadi; ma come nella vicina Sicilia, ove aven-
 „ dola appresa C. Verre, fu perciò motteggiato da Cicerone
 „ in questa guisa: *Si Graecas literas Athenis, non Lilyboei; La-*
 „ *tinas Romae, non in Sicilia didicisses.* Che se a' tempi di Tul-
 „ lio, cioè dopo che Malta era stata colonia de' Greci, qui
 „ poco ben sapeasi l'idioma Greco; quanto meno sapere si po-
 „ tea prima della venuta de' Greci, quando peranche vi di-
 „ moravano i Fenici? Nel qual tempo è da credere, che fos-
 „ se stata fatta la nostra doppia iscrizione, non solo perchè
 „ è composta di caratteri Fenicj; ma pure per essere stati Fe-
 „ nici coloro che la fecero. Recar dunque maraviglia non do-
 „ vrebbe, se nella nostra Greca epigrafe si trovassero alcuni
 „ piccioli errori di ortografia, che non si osservano in altre
 „ Greche iscrizioni, anche più lunghe; ma fatte in tempi,
 „ e luoghi, in cui fioriva il Grecismo. Nelle antiche meda-
 „ glie di varie città Siciliane, che per leggenda hanno una
 „ sola parola; si trova l'o picciolo in cambio del grande; leg-
 „ gendosi nelle medaglie de' Siragusani, de' Lentinesi, de' Li-
 „ parotti, de' Messinesi, e de' Catanesi (per lasciare gli al-
 „ tri)

„ tri) ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΝ, ΛΕΟΝΤΙΝΟΝ, ΛΙΠΑΡΑΙΟΝ, Σ
 „ ΜΕΣΣΑΝΙΟΝ, ΚΑΤΑΝΑΙΟΝ, giusta l'osservazione del
 „ dottissimo Spanemio; il quale crede, o ch' allora non erasi
 „ ritrovata da Simonide la lettera Ω; o che nell'alfabetto Jo-
 „ nio di ventiquattro lettere non era stata per anche ricevu-
 „ ta. Del resto, se il dottissimo Censore avesse cogli occhi pro-
 „ prij veduto quest'antico monumento, non avrebbe certamente
 „ ritrovata la parola Σαραπίων senza l'omega, nettampoco le
 „ altre scorrezioni, che furono comunicate dal poco avve-
 „ duto copista a chi pubblicò in que'tempi la detta iscrizio-
 „ ne: imperciocchè nell'originale, da me più volte con tutta la
 „ diligenza osservato, si legge così:

De usu, &
 Praestantia
 Num. ant.
 tō. 1. Diff.
 2. pag. 98.

Guyot. de
 Marne. nel
 tō. 1. delle
 differ. dell'
 Accad. Etr.

ΔΙΟΝΥΣΙΟΣ ΚΑΙ ΣΑΡΑΠΙΩΝΟΙ

ΣΑΡΑΠΙΩΝΟΣ ΤΥΡΙΟΙ

ΗΡΑΚΛΕΙ ΑΡΧΗΓ-ΕΤΕΙ.

„ Che in Italiana favella suona così: *Dionigi, e Sarapione di Sa-*
 „ *rapione Tirio ad Ercole Duce.* E' ben vero, che noi abbiamo
 „ trascritte queste parole dalla pietra la più esatta; mentre
 „ nell'altra il primo *Pi* è formato in questa guisa Π, il se-
 „ condo così Ν, ma il Gamma Γ, ed il primo Jota sono
 „ meglio formati, e la parola Greca Ηρακλει è unita alla pre-
 „ cedente Τυριοι: sicchè non si vede intervallo fralle parole,
 „ salvo, che l'ultima, non potendo porsi nella linea antece-
 „ dente, vien posta sola di sotto in mezzo. Ond'è da crede-
 „ re, che non siano state incise ambedue da una stessa ma-
 „ no, ma da due diversi scultori ignoranti al solito degli al-
 „ tri artefici, e che forse una di esse dovea mandarsi a Tiro
 „ per memoria, e che poi per qualche sinistro accidente sieno
 „ ambedue qui rimaste. Della iscrizione Fenicia ragioneremo

„ nella Notizia seguente.

§. XXXII. „ Or ci conviene passare alle iscrizioni Greche,
 „ fatte ne' tempi bassi da i Maltesi Cristiani. A' tempi nostri
 „ si è scoperto un pezzo di marmo, che serviva di lapida se-
 „ polcrale in mezzo d'una tomba, nel resto coperta di pie-
 „ tre; dissotterrato da i fondamenti dell'Oratorio di S. Giu-
 „ seppe, contiguo alla Chiesa de' PP. Minori Osservanti, si-
 „ tuato nel borgo della città Notabile di questa isola. In que-
 „ sto marmo si legge la seguente iscrizione:

ΕΝΘΑ ΕΚΤΕ ΔΟΜΕ

ΕΤΗΚΟ ΕΥΜΕΗ

ΧΡΙΣΤΙΑΝ Κ ΙΗΤΡΟ

ΕΖΗΕΝΕ ΤΗΟ

ΑΝΕΝ ΧΑΤΟ ΤΗΙ

ΚΑΛ·Δ·ΦΕΒΡΥ

Π Π.

„ Il qual epitaffio in lingua Italiana si rende così: *Qui giace*
 „ *Domestico, Venerabile Cristiano, e Medico. Visse anni 73. E mo-*
 „ *rì in questa terra un giorno prima delle calende di febbrajo dell'*
 „ *anno 810.*: così interpretano alcuni l'ultime due cifere; ma
 „ non sappiamo con qual fondamento; benchè per altre con-
 „ ghietture stimiamo, che questo monumento sia stato fatto
 „ nel secolo nono, prima che i Saraceni occupata avessero que-
 „ sta isola. La detta iscrizione fu da noi comunicata al chia-
 „ rissimo Proposto Lodovico Muratori, il quale ci avea fatta
 „ l'inchiesta di siffatti monumenti inediti per inserirgli nel suo
 „ Nuovo Tesoro di antiche Iscrizioni. Ma poi ci è riuscito
 „ d'averne una copia più esatta, cavata dall'originale, che
 „ termina colle sovra delineate cifere, prese da alcuni per note
 „ numerali, indicanti l'anno 810., come dicevamo. Evvi pure

„ chi la quarta voce greca prenda per nome proprio, e non per
 „ appellativo, che si rende *venerabilis*; benchè questo sia sta-
 „ to ammesso da altri dotti Antiquarj. Così ancora la prima
 „ parola del quinto verso dal testè accennato Interprete si leg-
 „ ge *Ανεπαχασατο*, cioè *depositus*, ma la quinta lettera di que-
 „ sta voce è doppia, composta dall'A, e dall'Y, congiunte co-
 „ me si vede nell'originale conservato nel museo di questa pub-
 „ blica Libreria: e si deve leggere *anepausato*, cioè *requievit*.
 „ Ed in vero la voce *depositus*, che altri leggono *sepultus*, fa-
 „ rebbe superflua, dopo la voce *jacet*, posta di sopra; non è
 „ così oziosa la parola *quievit* ch'esprime il di lui passaggio
 „ all'eterno riposo, relativo al giorno in cui seguì.

§. XXXIII. „ Al già divisato Greco monumento Cristiano
 „ della nostra isola aggiugnere vogliamo un altro non per an-
 „ che divulgato, cioè una Greca iscrizione, incisa in forma
 „ triangolare nella sommità del prospetto dell'antica Chiesa
 „ di S. Elena: la quale benchè sia guasta dalle ingiurie del
 „ tempo; non di meno stimiamo bene di qui produrla; per-
 „ chè non se ne perda affatto la memoria; ed è come segue.
 „ La base del triangolo è più lunga degli due suoi lati: in
 „ mezzo di esso evvi un picciolo circolo. Lungo il destro
 „ lato si leggono queste parole:

..... ΟΥΣΙΕ. ΤΡΕΡΘΕ ΕΚΑΙΤΗΡΑΓΑΘΕ. ΤΩΝΧΕΥ. ΣΤΑ-

„ Segue poi dalla sommità del sinistro lato in giù perlun-
 „ go in queste voci:

ΙΩΝ. ΕΥΦΟΡΕΘΕΩ ΕΥΣΕΒΙΑΣ. ΗΘΙΝΕ ΗΜΑΣ ΕΣΕΝΟΣΑ-
 ΙΚΙΑΙ

„ Lungo il lato di sotto si trovano le seguenti parole:

ΟΥ. ΣΟΥΤΗ. ΕΚΓΛΑΨ..... ΘΑΣΟΥ. ΑΝΑΣΤΑΣΕΟΣ
 ΔΤΘΗΜΕ..... ΘΑΝ... ΟΝ.

„ La predetta Chiesa, già profanata, oggi si trova con-
„ giunta ad un orto, situato ne' confini d'una delle nostre cit-
„ tà, comunemente detta *Bormola*. La figura triangolare, con
„ cui termina il suo prospetto, simboleggia la SS. Triade, ed
„ il circolo, postovi in mezzo, l'Eternità. Dalle parole quivi
„ contenute, manchevoli di più lettere, e di buona ortogra-
„ fia, comprendere altro non possiamo, se non che questa sia
„ una invocazione, o preghiera a Dio, come Supremo Essere;
„ Vero Bene, Sovrana Potenza, sulle create cose, per impe-
„ trarne abbondanza, o fertilità, pietà, soccorso nelle corren-
„ ti calamità, e poi con seco la gloria colla risurrezione a
„ vita immortale, con qualche altra particolarità, che pene-
„ trare non ci permettono le voci, e le sillabe mancanti. Ac-
„ canto alla suddetta Chiesa si vede un adito, quanto vi pos-
„ sa passare un uomo chino, per una profonda spelonca inu-
„ midita dalle acque, che vi stillano dalle fessure della rocca,
„ e dalle sue parti cretose: la quale si distende per sì lungo
„ tratto, che si crede terminare nel lido di Marfa-Sirocco.
„ Ed in vero colà presso a i Marnisi evvi una grotta,appel-
„ lata *Dalman* non mai penetrata infino al suo termine; che
„ però lo giudichiamo essere laddove ha il suo principio la
„ già descritta spelonca.

„ Si conserva nel nostro museo un frammento di marmo fi-
„ nissimo con caratteri Greci, da i quali non si può racco-
„ gliere altro, che il nome d'una certa Crispia. Onde cre-
„ diamo, che questo sia stato posto per lapida sepolcrale alla
„ testè mentovata femmina, la quale sarà stata di condizione,
„ come dimostra il marmo fino più del nostrale. Abbiamo qui
„ pure veduto degl'idoletti di terra cotta con cifere Greche,

In

„ In somma varie sono le reliquie, che qui si sono ritrovate
 „ di quella nazione.

§. XXXIV. Tragli altri falsi Numi, che da i Greci appresero gli antichi Maltesi; uno senza dubbio sarà stato Arpocrate; la cui figura si è da noi riportata nella (a) Tav. III. Appresso i Gentili fu il silenzio riputato per cosa divina, come scrive Filostrato: *Pro re divina a Pythagorae discipulis colebatur*: donde nacque, che alcuni de' loro Dei furono tenuti da essi per Numi presidenti al silenzio; come pure credeasi Ange-rona, rappresentata colla bocca chiusa a somiglianza d'Arpocrate, e col dito sulla bocca in significazione di taciturnità, affine d'insegnare tacitamente altrui, che il raffrenar la lingua avea non so che di sovraumano e divino: perchè siccome tante rovine, e sì gravi danni sono cagionati dalla soverchia licenza del parlare, e dalla molta loquacità nascono gli errori, ed i peccati, come insegna il Savio: *In multiloquio non derit peccatum*; così per ordinario la vita, e la salute con molti altri beni da una lodevole, ed opportuna taciturnità sogliono provenire. Documento che possiamo noi agevolmente apprendere da i bruti stessi; perciocchè le gruì forvolando il monte Tauro; acciocchè non divengano preda delle aquile, si chiudono la bocca con un sassolino; il che fu espresso da un Poeta in questi carmi:

Quàm tuto Taurum, presso clangore fugaci

Transvolitant, aquilas effugiuntque grues;

Tam

(a) Ma noi abbiamo la di lui figura meglio conservata in metallo; come si può vedere nella stessa Tav. III. al num. 2. Egli ha sul capo le fronde di loto meglio espresse, un serpente raggirato nel braccio destro, simbolo della Prudenza, ed ha un orecchio solo per significare, che per osservare bene il silenzio giova non solo l'astenersi dal parlare, ma pure l'udire poco. Di quest'idolo, e d'una Ifide parimente nostra ha voluto prendere la copia il Sig. Ab. Chaupy, erudito Antiquario Franzese.

De Apoll.
Thyan. l.
1. cap. 1.

Tam multis praestat, praestare silentia rebus;

Tam multis linguam non tenuisse nocet.

E da un altro con questi altri:

Ne pereant clangore grues, lapide ora suburrant;

Obstrue sic linguam, Garrule, ne pereas.

Dalla buona custodia dunque della bocca dipende la vita, e la salute, ficcome per l'opposto dalla sfrenata libertà della lingua la rovina, e la morte. Onde Plutarco parlando della garrulità dice: *Magistros loquendi habemus homines, tacendi vero Deos.* Questi Dei appresso que' ciechi Gentili erano il divifato Arpocrate, ed Angerona. Pertanto volendo i nostri Antichi insegnare la virtù del silenzio, lo vollero simboleggiare col fimolacro d'Arpocrate, com'è quello che vien da noi disegnato nella Tavola sovraccennata; formato di bronzo, e d'eccellente lavoro, qui ritrovato, e riposto nel nostro museo: onde abbiamo la testimonianza dell' antichità di quest' idoletto, come altresì dell' abitazione, qui fatta da i Greci, che l'ebbero in somma venerazione, e lo posero ne' loro Templi, come anche in quelli di Osiride, e di Serapide: avendo essi tolta dagli Egizj la falsa religione, e'l culto de' loro dodici maggiori Numi, come dice Jacopo Bosio: *Si ergo duodecim Aegyptiorum majores Dii extitere, nimirum septem Planetæ, Pantamorphos, & quatuor elementa, quorum Deorum Herodotus Aegyptios primos inventores fuisse tradit, & ab illis Graecos fuisse mutuatos:* dove soggiugne, che fra i suddetti principalmente vi fossero Osiride, ed Ifide, cioè il Sole, e la Luna; l'interpretazione de' quali nomi si legge presso di Plutarco, non meno in quanto alla Greca, che all' Egiziaca etimologia. Fu Arpocrate tenuto per Dio del silenzio per essere stato Filosofo Greco, ed avere

de Trium-
phan. Cru-
ce lib. 5. c.
4. fol. 402.

im-

impiegata la sua erudizione, e indirizzata la sua dottrina ad Insegnare l'osservanza del silenzio, e che questo a qualunque altra cosa preferire si dovesse. Quindi ebbe origine l'adagio: *Reddere Harpocratem*; che tanto vuol dire, quanto imporre silenzio. Alessandro d'Alessandro parlando d'Arpocrate, dice così: *Sed quia de Harpocrate mentio facta est, non omittendum, hunc Deum inter Numina Aegyptiorum reputari, qui ex Iside, & Osiride natus, quoniam praemature partu editus erat, tamquam mutus, & elinguis, Praesul silentii, & taciturnitatis habitus est. Ideo digito obsignante ora effingebatur.* Onde il sovraccitato Bosio disse: *Quocirca Divus Augustinus Varronis auctoritatem in hoc secutus, subdit: Quoniam in omnibus Templis, ubi colebatur Osiris, & Isis, erat simulacrum, quod digito labiis impresso admonere videretur, ut silentium fieret; hoc significare Varro existimat, ut homines eos fuisse, tacerent.*

§. XXXV. Così anche i Poeti per significare, che la parola facilmente esce dalla bocca d'un eloquente, siccome l'uccello agilmente vola per l'aria; rappresentarono Mercurio, Ambasciadore degli Dei: col caduceo, e cappello, da' Latini chiamato *Galero*, e colle ale al capo, ed a i piedi; come si è detto nel ragionare delle medaglie della nostra isola. I Greci lo chiamano *EPMH*, cioè interprete. Or i nostri Maltesi oltre alle testimonianze, che ci lasciarono, della loro venerazione inverso questo falso Nume, ne vollero tramandarci la memoria anche ne' marmi, e bronzi. Si conserva in poter nostro una picciola figura di Mercurio, di metallo, e di squisito lavoro, colle ale nel galero, col caduceo nella destra, e con una borsa nella sinistra mano; come si vede nella suddetta Tavola III.: il quale idoletto fu ritrovato in Malta, insieme con

Gen. dier.
l. 2. c. 19.

Nel discorso della Relig. antica de' Rom. p. 156.

una delle nostre medaglie Maltesi nella terra del Zorrico: ed è simile a quello, che vien portato da Guglielmo Choul effigiato in un nicchio antico, da lui posseduto.

§. XXXVI. „ Intorno a' Greci abitatori di Malta il Com-
„ mend. Abela aggiunse alla fine dell'opera l'avvertimento
„ seguente:

„ Dopo l'impressione di questa opera, ci venne alle mani
„ una descrizione del Regno di Napoli di Scipione Mazzella;
„ ove, nella provincia di Calavria *ultra* a pag. 151. della
„ città di Mileto egli scrive così: *Mileto nobile, ed antica città,*
„ *che fu edificata da' Milesj, popoli d'Asia; perciocchè come scrive*
„ *Erodoto nel lib. 6.; essendo stata da Dario espugnata l'Asia, gli*
„ *abitatori che avanzarono da quella rovina; essendo privi della*
„ *loro patria, se ne vennero con le mogli, e figliuoli, insieme co i*
„ *Samj in Reggio, dove furono da Anasilao, Signor del paese, rac-*
„ *colti: a' quali donò tanto territorio, che avessero fatta una città*
„ *per abitare, la quale chiamarono Melito. Questi poi in processo*
„ *di tempo, essendo il paese stretto, molti di loro passarono in Mes-*
„ *sina: ma scacciati dagli abitatori del paese, occuparono l'isola di*
„ *Malta. La quale notizia abbiain giudicato bene d'aggiugne-*
„ *re qui, ed avvertire insieme, che sendo stata la città di Mi-*
„ *leto (posta nell'Asia Minore fra' confini della Caria, e Jo-*
„ *nia) già potentissima, seconda madre di più d'ottanta colo-*
„ *nie, che quindi si diramarono per diversi paesi; e patria di*
„ *Talete, uno de' sette Savj della Grecia, e d'altri uomini me-*
„ *morabili; non s'abbia da dubitare di ciò, che riferisce il*
„ *Mazzella intorno all'origine di Mileto in Calavria da' Mi-*
„ *lesi, e da quei di Samo, attestandolo massimamente Ero-*
„ *doto; e che possa stare altresì, che in progresso di tempo*
mol-

„ molti di loro, andati prima in Messina, come asserisce lo
„ stesso Autore, sen fossero poscia passati in Malta: bench'e-
„ gli dica, *che l'avessero occupata*; e non ne rapporti autorità ve-
„ runa; essendo anche Malta nello stesso tempo abitata da'
„ Greci, da' quali forse quegli furono allettati a venirsene. Ma
„ da ciò raccogliere non si dee, che il Mazzella ne voglia in-
„ ferire, che Malta da loro fosse stata detta *Melita*; o che fos-
„ se stata da loro primieramente abitata; mentre che l'isola
„ nostra vien celebrata da tanti antichi Scrittori, con fama e
„ grido per molti secoli prima della distruzione dell' Asiatica
„ Mileto, che seguì, secondo il Petavio, quasi 500. anni pri-
„ ma del nascimento di Cristo N. S., nel qual tempo nell' iso-
„ la nostra si erano ricoverati gli antichi nostri Greci, do-
„ po l'eccidio Trojano, che avvenne 680. anni avanti alla ro-
„ vina di Mileto, e molto prima v'erano qui stati gl'inge-
„ gnosissimi Fenici, ed i Feaci.





MALTA SOTTO IL DOMINIO DE' CARTAGINESI.

NOTIZIA QUINTA.

§. I. **D** Ella città di Cartagine chi parlarne voglia, è co-
stretto a dire con Sallustio: *Praestat magis silere,*
quàm parva loqui. Per lo che è uopo di ricorrere a Polibio, ad
Aeneid. l. i. Appiano, ed al Poeta Latino, che la descrisse in questi carmi:

Urbs antiqua fuit (Tyrii coluere coloni)
Carthago, Italiam contra, Tiberinaque longè
Ostia, dives opum, studiisque asperrima belli;
Quam Juno fertur, terris magis omnibus unam
Posthabita coluisse Samo, hic illius arma,
Hic currus fuit; hoc regnum Dea gentibus esse,
Siqua fata sinant; jam tum tenditque, fovetque.

Questa fu quell'antica, e potente città nella Libia, edifica-
ta da' Fenici, cinquant'anni innanzi la guerra Trojana, i cui
fondatori furono Zoro, e Carchedone, come racconta il so-
praddetto Appiano sul bel principio della storia Cartaginese:
Carthaginem in Africa Phoenices condiderunt, annis quinquaginta
ante captum Ilium, conditores fuerunt Zorus, & Charchedon. Da
questo Carchedone è derivato presso de' Greci il nome di Car-
tagine; come dice il Valguarnera nel suo Palermo a carte 55.
Essa fu edificata, secondo Dionigi Alicarnasseo, (lib. i.) e Vel-

lejo Patercolo (*lib. i.*) avanti all'Olimpiadi, e sessanta anni prima di Roma: fu anticamente nomata *Tarsis*, perchè fu fabbricata da Tarfi, figliuolo di Javan, nipote di Noè: come tiene Benedetto Arias Montano: *Secunda verò Japhet familia navigationem longius producens, und cum navigandi peritia, commerciorum, & mercaturae facultatem sortita, in meridianaë terrae littus opportunum copias traducit, atque Emporium totius terrae celeberrimum Tarsis nomine instituit, quam postera secula, deductis ex Tyro Colonis Carthaginem docere.* Leggiamo in Cedreno, che Didone, sposa di Sicheo, Sacerdote d'Ercole, venuta da Tiro in Affrica, vi abbia fabbricata Cartagine, che si chiamava la nuova città. E Solino ne favella così: *Urbem istam, ut Cato in oratione Senatoria autumat, cum Rex Hiarbas rerum in Libya potiretur, Elysa mulier extruxit, Domo Phoenix, & Carthadam dixit, quod Phoenicum ore exprimit, civitatem novam.* Al che aggiugnere si può l'autorità di Giustino Istorico, il quale facendo menzione di Cartagine, e del tempo della fondazione di essa, scrive così nel libro XVIII. *Conditæ est urbs hæc septuaginta duobus annis, antequam Roma, cujus virtus, sicut bello clara fuit, ita ejus status variis discordiarum casibus agitatæ est.* Talchè quantunque ella sia stata fra tutte le città del Mondo cotanto rinomata, ed emola del Romano Impero per lo spazio di settecento anni; nulladimeno fu poscia distrutta dagli stessi Romani. Onde il Morisoto parlando di siffatta rovina, conchiude così: *Exemplum fragilitatis humanæ, quæ lapidibus etiam, & urbibus mortem dicit.*

§. II. Filippo Cluverio dopo d'aver lungamente ragionato del tempo della edificazione di Cartagine, soggiugne queste parole: *Ad illud de Phoenodamantis filiabus ante Trojanum bellum*

In Faleg.
cap. 7.

cap. 30.

Sic. ant. 1.
1. cap. 2.

fa-

factum est: haec igitur historia, si non est fictitia; certè Carthago, ut Philisti, atque Appiani est opinio, ante bellum Trojanum fuit condita, protinusque sub idem tempus, in Siciliam quoque coloniae a Phoenicibus, & in Melitam, Gaulumque insulas deductae fuere.

§. III. Abbiamo dagli Autori, che la Reina Didone, figliuola di Belo, Re di Tiro, chiamata pure Elisa, sia stata anche in questa isola di Malta, e che le abbia dato cortese ricetto il Re Batto, famoso, per essere stato, secondo Eusebio, il fondatore della celebre città di Cirene nella Libia negli anni del mondo 3454., innanzi Cristo 630., conforme computa il Petavio.

de Doctr.
tempor. l.
13. chron.

Paolo Marsio commentando Ovvidio al lib. 3. de' Fasti, afferma, che questo Batto sia stato quegli' istesso, che regnò in Malta; e ciò prova coll' autorità del Poeta medesimo, il quale chiaramente lo dice in questi versi:

Fertilis est Melite sterili vicina Cosyrae

Insula, quam Libyci verberat unda freti.

Hanc petit, hospitio Regis confusa vetusto,

Hospes opum dives, Rex ibi Battus erat.

Dec. I.I.I.
cap. I.

Dove intende del primo albergo (a) da lui dato alla Regina Didone; come più chiaramente ne parla Fazello in questa maniera: *Melita principio rerum Batto Regi, opibus, & hospitii foedere cum Didone celebri, atque exinde Carthaginesibus paruit,*

te-

(a) Il Magri è d' avviso, ch' Enea, secondo Virgilio, sia stato accolto da Didone in Malta, ed a così credere s' induce dalla somiglianza, che vi è tra il nostro porto, e quello, che dal Poeta ci vien descritto in quel luogo; e dall' esservi da lui fatta quivi menzione del tempio di Giunone;

Hic templum Junoni ingens Sidonia Dido

Condebat donis opulentum

Il qual tempio egli prende pel Maltese. Ma che il porto da Virgilio descritto non sia il nostro; l'abbiamo dimostrato nella Not. I. del Lib. I.; nemmeno dal tempio da lui descritto si può inferire, che quel luogo: *Est secessu longo locus*, sia l' isola di Malta; perchè Didone poteva ben ergerlo in Cartagine, essendo comune a tutt' i Pagani il culto di Giunone, da lor tenuta per Regina degli Dei.

testes sunt lapideae columnae, plures passim in ea obviae, vetustis Carthaginensium characteribus, Hebraeis non dissimilibus, insculptae. Una di queste pietre marmoree fu posta per soglia dell' ultima porta superiore del nostro castello S. Angelo; ma i caratteri sono consumati dalla edacità del tempo.

§. IV. La venuta della Regina Didone in Malta, secondo il parere di Giovanni Quintino, fu nel secolo, in cui ella fondò la picciola Birsa. *Principio* (egli dice) *insulae Melitae Rex quondam fuit Battus nomine, opibus, & divitiis potens imprimis, & nobilis, clarus insuper hospitii foedere cum Phoenissa Didone, jam tum ultimis illis temporibus, dum haec exiguam adhuc Byrsam taurino tergo in littore Lybico metaretur.* Onde si raccoglie, che la città di Malta, chiamata Melita, sia stata abitata prima, che quella di Birsa, poi nomata Cartagine; come soggiugne lo stesso Quintino parlando del secondo ospizio d'Anna, sorella di Didone appresso quel Regnante verso l'una, e l'altra cortesissimo. Ecco le di lui parole: *Ad quem etiam post, Regno expulsa per Hyarbam Anna, sorore mortua, confugit, hospitium vetus Melitensum, & necessitudinem secuta, ubi comiter accepta, & pari fide apud hospitem Regem habita, profuga duos egit annos relictæ patriae, Regni simul, & sororis amissae desiderium, una Melita, quantulacunque esset, tam grata, & obvia terra solans, quam deinde metu coacta, Pygmalionis fratris invita deseruit, Romanos olim fastos auctura, inquit Ovidius, Mensis Martii festa recensens.*

§. V. Vogliono alcuni, che Anna imbarcata in un vascello da Malta si fosse portata nella campagna Romana, e colà fosse stata benignamente ricevuta dal magnanimo Enea; ma che avvertita in sogno dalla sorella Didone, d'esserle ordite infi-

Antiq. Ro-
man. lib. 2.
cap. 17.

insidie dalla gelosa Lavinia, moglie d'Enea; ella di repente, e di nascosto se ne fosse fuggita, e per disperazione sommerfa nel fiume vicino: e quindi, come finsero, Dea ne divenisse; il che, quantunque sia in parte favoloso, vien tuttavia graziosamente raccontato da Tommaso Dempstero in questa guisa: *Penè praeteriissem de Anna Perenna dicere quae & ipsa a Romanis culta, cujusque festum, maxima hilaritate celebratum fuit. Plerique existimant fuisse sororem Didonis, hoc nomine appellatam, cujus etiam Virgilius meminit, quae extincta Didone, & Carthagine ab Hyarba Getulorum Rege occupata, relicta Africa, in Melitiam insulam fugerit; inde ob metum fratris Pygmalionis, navi conscensa ad agrum Laurentum delata, & ab Aenea hospitio excepta fuerit, ibique in somnis a Didone monita, insidias sibi a Lavinia, Aeneae uxore strui; ideo suspectum hospitium fugerit, per fenestram nocte dilapsa, ad annem Numicium venerit, ac in eum se praecipitaverit. Postridie insanis clamoribus per Laurentum agrum diu quaesita, cum praeter vestigia ad fluvium usque nihil appareret, visa fuerit clamantibus ex fluvio respondere:*

..... placidi sum Nympha Numici

Anne perenne latens, Anna perenna vocor.

Itaque deinde post, Dea coli coeperit; id quod Ovidius prolixè explicat.

Questa istessa navigazione d'Anna da Malta, ov'era stata albergata dal Re Batto, alla campagna di Roma, detta già l'antico Lazio, ove trovavasi Enea; ci vien pure descritta da Ravisio Testore a carte 122. in tal guisa: *Anna Beli Regis filia, post mortem sororis suae Didonis, Carthaginem ab Hyarba occupatam relinquens, ad Battum Melitae insulae Regem navigavit, quo demum relicto, mare ingressa in Laurentum delata est. Ibi ab Aenea cognita, & hospitio suscepta est, non sine mutui cum eo*

amo-

amoris suspitione, adeo ut in odio Laviniae veniret, cujus insidias, ut declinaret, se in Numicum fluvium praecipitavit. Unde Ovidius lib. 4. Fast. cecinit:

*Corniger hanc tumidis rapuisse Numicius undis
Creditur, & stagnis occubuisse suis.*

§. VI. Sicchè abbiamo avuto nell' isola nostra non solo Didone, ma pure Anna, di lei sorella, Fenici, alloggiate entrambe appresso il cortesissimo Batto, che, secondo la nostra opinione, fu anche Fenice: il quale regnava in quel tempo, che Malta era da quella illustre nazione abitata; benchè Glu-
verio fondato sovra ciò che riferisce il Suida, tenga, ch'egli fosse Greco: *Battus* (dic'egli) *Graecorum fuisse hominum nomen proprium inter alios Suydas tradit in Lexico. Ovidius cum sciret Battum ex Thera insula Graeca, coloniam jam ante expeditionem Trojanam, in Africam deduxisse, quam Cyrenen adpellavit; Melitam verò jam antiquissimis post bellum Trojanum temporibus a Graecis habitam fuisse, Regem in hac fingit sub Trojae excidium (cum adhuc Phoenices tenerent) nomine Graeco Battum.* Di cui vorremmo ben avere alcuna medaglia (a) per poterla qui esporre al curioso Lettore; siccome una bellissima di Didone colla sua Birsa nel rovescio, in bronzo grande, ci fu data da un nostro Maltese, che giudichiamo degna di rapportarsi nella nostra Tav. I., come facciamo in grazia de' Professori dell'erudita Antichità.
,, Simili medaglie di Didone sono sospette. Il nostro Dottor Gianfrancesco Bonamico avea una di tali medaglie, che
EEEE insie-

(a) Di lui conserviamo nel nostro museo una medaglia d'argento; nel cui dritto si vede la sua testa col simbolo del corno, usato nelle medaglie de' Re Orientali, e nel rovescio il noto Silfio Cirenaico, colle tre Greche lettere iniziali del nome di Cirene, con qualche altra cifra, meglio conservata di quella, che si rapporta dallo Spanemio: perlochè stimiamo anche di fare cosa grata agli Antiquarj con darne il disegno nella fine della Tavola I.

„ insieme con un'altra del Re Falaride mandò ad Agostino
 „ Scilla per esplorarne il di lui avviso: e questi gli rispose,
 „ che la giudicava apocrifa e falsa, e quella di Falaride so-
 „ spetta. Il peritissimo Anticagliajo Giovanni Vaillant (*de*
 „ *nummis Colon. pag. 35. in Elagabalo*) rapporta una medaglia
 „ descrivendola così: *Imp. Caes. M. Au. Antoninus Aug. caput: E-*
 „ *lagabali laureatum. Circa ambitum nummi Tyrriorum. In imo*
 „ *ΔΕΙΔΩΝ* Dido stolata, stans, cippo imposta, dextra scipionem,
 „ laeva sceptrum, ante eam porta urbis, supra quam figura viri-
 „ *lis constructioni incumbit. Altera pro pedibus illius ligone terram*
 „ *aperit. Tyrii Didonem condentem urbem exhibent in hoc numisma-*
 „ *te.* Il P. Arduino parlando di tal medaglia, dice: *Haec sym-*
 „ *bola docent, prima Tyrriorum moenia a Didone fuisse con-*
 „ *structa, non certè Kartaginem.* Ma nelle sue osservazioni so-
 „ pra l'Eneide di Virgilio *al libro primo vers. 16., e vers. 344;*
 „ si contraddice, or ammettendo, ed or non ammettendo la Re-
 „ gina Didone, nè in Tiro, nè in Cartagine; come si può vedere
 „ nelle sue *Opere varie a car. 285., e 288.* Didone fu da que' Gē-
 „ ntili venerata sotto il nome di Astarte, e di Giunone; come an-
 „ che Anna, di lei sorella fu da' Cattaginefi tenuta per loro Nu-
 „ me. Si veda S. Agostino *in lib. Judic. cap. 7.* ed il P. Montfau-
 „ con nel libro intitolato: *Antiquit. expliquées P. 2. pag. 442.*

Num. Pop.
 Illust. verb.
 Tyrriorum.

§. VII. Ma ritorniamo alla nostra Cartagine. Questa fu quella cotanto famosa non men, che valorosa città, la quale nella terza guerra Punica contro a i Romani soggiogò al suo Impero trecento città, mentre nodriva fralle sue mura settecento mila uomini, essendo così ben fornita, e provveduta d'armi, che tutt' i soldati d' Affrica, quasi innumerabili, armare agevolmente poteva sì per mare, che per terra: tal che
 in

in breve tempo s'impadronì della Libia, colla maggior parte di quel mare, avendo occupato la Sicilia, la Sardegna, la Corsica, Lipari, e Malta: la quale isola nostra fu poi fralle altre saccheggiata, e devastata da i Romani sotto la condotta di M. Attilio Regolo, come racconta Paolo Orosio: *Attilius Consul Libyam, Melitamque insulas Siciliae nobiles, pervagatus evertit*: il che seguì l'anno 484. dalla fondazione di Roma, secondo il testè citato Orosio. Ma Francesco Fabbrizio Marcodurano nelle Annotazioni sopra l'Autor medesimo al lib. 4. cap. 7. dice: *Hic annus in fastis Capitolinis est ab Urbe condita CCCCLXXXV. quo Attilius Calatinus, C. Sulpicius Paterculus Coss. fuerunt*: e nel capo precedente avea posto l'anno CCCCLXXXIII., in cui si era dato principio alla prima guerra Punica: variata computazione d'anni presso agli Scrittori.

§. VIII. Lucio Floro sopra la seconda Decade di T. Livio, raccontando, come gl'invitti Romani superassero in Sicilia i Cartaginesi, soggiugne: *La maggior parte dell'isole di Sardegna, e di Corsica possedevano i Cartaginesi, e se ne passarono in quelle i Consoli Aquilio Floro, e Cornelio Scipione, e gli Affricani inviarono contro d'essi un Capitano chiamato Annone. Il Consolo Cornelio combattè felicemente a danno de' Sardi, e de' Corsi, e ne restò Vincitore d'Annone Capitano degli Affricani, acquistando l'isole di Sardegna, Corsica, e l'altre due isole di Sicilia, nominate Lipari, e Malta. Queste sono le parole di Floro trasportate nella Toscana favella.*

§. IX. Ma ripigliando i Cartaginesi il dominio dell'isola nostra, la possederono fin a tanto, che avendo perduta la battaglia navale in quella memorabile giornata, che seguì nel mare di Trapani 242. anni prima della nascita di Cristo N. S., re-

standone vittorioso il Console Luttazio, furono costretti per uno degli articoli della pace, allora stabilita, ad uscirsene, ed abbandonarne il possesso: il che avvenne dopo l'anno ventesimo terzo dal principio della prima guerra Punica, secondo il sovraccitato Paolo Orosio. Della suddetta vittoria il Compilatore di Cornelio Nipote, appresso il Cluverio, così dice nella vita di Luttazio: *Cajus Lutatius Catulus, primo Punico bello trecentum navibus adversum Poenos profectus, sexcentas eorum naves (Orosio dice, ch'erano quattrocento) commeatibus, & aliis oneribus impeditas, Duce Hannone apud Aegades insulas inter Siciliam, & Africam depressit, aut coepit, finemque bello imposuit, pacem petentibus hac conditione concessit, ut Sicilia, Sardinia, & ceteris insulis inter Italiam, Africamque decederent.* Questo fine, come dice il Bonfiglio, ebbe la dubbiosa lunga guerra tra i Romani, e i Cartaginesi pel dominio della Sicilia, l'anno 514. dalla fondazione di Roma: la qual pace, o piuttosto ombra di essa, si mantenne appena per lo spazio d'un anno, perchè fu rotta per la ribellione de' Sardi, fatti sollevare da' Cartaginesi. L'onde pervenuta di nuovo Malta in poter loro, come racconta T. Livio parlando della seconda guerra Punica, T. Sempronio Console, condottiere de' Romani, lasciato il Re Gerone, e l'armata Reale, ordinato al Pretore la guardia intorno alle marine di tutto il Regno, fece tragetto all'isola di Malta, che allora era tenuta da' Cartaginesi: ed al primo arrivo Amilcare figlio di Giscone (fratello d'Annibale, e nipote del primo Amilcare, padre d'Annone, Giscone, ed Imilcone, secondo il Bonfiglio), ch'era capo del presidio, se gli diede con poco meno di due mila soldati colle sue città, e terre: e pochi di appresso se ne ritornò il Console a Lilibeo, oggi Marsala,

l. 4. c. 11.

P. I. lib. 3.

Epic. I. 7.
cap. 8.

dec. 3. l. 5.

Ist. di Sicil.
P. I. lib. 2.
pag. 86.

fala, ove pubblicamente all'incanto fece vendere i prigionieri, fuor di quelli che per nobiltà erano segnalati. A Lilyboeo (dic' egli) Consul T. Sempronius Hierone cum classe Regia dimisso, relictoque Praetore ad tuendam Siciliae oram, ipse in insulam Melitam, quae a Carthaginiensibus tenebatur, trajecit. Advenienti Amilcar Gisonis filius, Praefectus praesidii cum paulo minus duobus millibus militum, opidumque cum insula traditur. Inde post paucos dies, Lilyboeum, captivique, & a Consule, & a Praetore praeter insignes nobilitate viros, sub corona venierunt.

§. X. Indi morto il Re Gerone, il Senato Romano premédogli non meno la conservazione di ciò, che acquistato avea nel Regno di Sicilia, che il dominio di Malta; vi spedì incontinente il Console A. Cl. Marcello, acciocchè provvedesse all'uno, ed all'altro, e particolarmente a rinforzare il presidio lasciato in Malta da Sempronio, con munirla di vettovaglie; come ci riferisce l'erudito Morisfoto: *Mox Hierone in Sicilia vita functo, cum ejus Regno Carthaginenses insidiarentur, Marcellum Patres in insulam miserunt, qui & in eam antiquam jam potestatem tutaretur, & in Melita insula novum a Sempronio praesidium impositum recrearet recenti milite, & annona.*

Orb. marit.
l. I. c. 14.

§. XI. Nel tempo medesimo leggiamo esser passata per Malta un'armata di Massinissa, Re della Numidia (allora forse nemico de' Cartaginesi); e che il suo Capitano temerario abbia tolti alcuni denti d'avorio di straordinaria grandezza, e molto belli, i quali erano appesi in voto nel famoso Templo di Giunone, eretto in questa isola. Quindi avendogli portato in Affrica, presentati al suo Re, che, ficcome ammirò molto la loro vaghezza, così in sapere donde erano stati tolti, subitanamente mosso dal timore, e dalla riverenza inverso quella Dea,

Ibid. lib. 2.
cap. 48.

Dea, gli abbia mandati in dietro con una quinquere. Questa era una certa nave così nomata, secondo l'opinione d'alcuni, molto probabile, perchè aveva gli ordini di cinque remi, o cinque remi per banco, ovvero, come altri vogliono, tanti ordini di remi posti l'un sopra l'altro, in modo che, dell'inferiore, più vicino all'acqua, erano i remi più corti, e del superiore, attaccato al luogo detto *corfia*, più lunghi; come vien ciò descritto dal Morisoto, allegando l'autorità dello Snelio, che scrisse di Marineria. Ma qual lunghezza è da dirsi, che dovessero avere i remi dell'ordine superiore ed eminente, se oggi nelle nostre galere, tuttocchè posti in luogo basso, sono tuttavia cotanto lunghi, che appena tre, o quattro vogatori ne possono maneggiare uno? Molto più, ch'allora per ciaschedun remo ponevasi un sol vogadore.

§. XII. Ma la nostra opinione appoggiata alla tradizione de' nostri antichi marinaj, che affermano di avere inteso dai loro maggiori, essere state le nostre galere con tre remi per banco, e perciò dette Triremi; si è che quelli non erano disposti in diversi ordini l'uno sopra l'altro, ma allogati in un sito medesimo, o accoppiamento di due, o tre, o più remi per banco, con tal ordine però, che un vogadore non impediva l'altro: il che intender si debbe, che dal luogo, in cui si legava la parte superiore del remo, o per usare il vocabolo de' marinaj, dagli scalmi in fuori i remi erano tutti d'una stessa lunghezza, ma dagli scalmi in dentro verso la *corfia* erano disposti agguisa di canne d'organo, uno più lungo dell'altro, in modo che in cascando ciascheduno de' rematori, in un tempo istesso nel suo banco, veniva a battere la pala del remo in mare senza impedire l'un l'altro; benchè avessero maggior

fatica e travaglio quei che vogavano più addentro verso la *corfia*, che gli altri, i quali di mano in mano si accostavano all'orlo, o luogo, dove si ponevano i detti scalmi; come oggi colla sperienza veggiamo, che quei che vogano in maggior distanza dallo scalmo, che è centro del circolo, che fa l'estremità del remo, vengono a fare minor moto, e forza di quei, che sono più vicini al suddetto centro. Vien questa oppinione comprovata con alcune tavole di quei tempi, ed in particolare con quella, in cui si vede una bireme scolpita nella porta maggiore di bronzo della Basilica di S. Pietro in Roma; la quale rappresenta quella, sovra di cui l'Imperador Giovanni Paleologo si portò al Concilio Fiorentino, e viene rapportata nel libro dato in luce dall'eruditissimo P. Orazio Giustiniani (di presente innalzato alla dignità Cardinalizia per la sua singolare dottrina, e virtù): dov'egli espone, e commenta gli atti di quel Concilio. Scusi intanto siffatta digressione il cortese Leggitore; mentre per soddisfare alla curiosità di molti intorno a questa materia controversa dagli Scrittori abbiamo voluto coll'occasione dataci dalla quinquere di Massinissa discorrerne secondo le informazioni avute da persone molto pratiche, ed istruite da i loro maggiori, versati in simili materie.

„ Questa materia è molto ben dilucidata da' moderni Scrittori. Tragli altri ne scrissero dottamente i Corfini, ed il Porcozio. L'inventore dell'uso del palo, o stanga, o *vette*, per usare il vocabolo latino, fu Archimede: il quale passò alla invenzione dell'argano: e si fidava con ragione di poter muovere tutto il globo terrestre colla forza dell'uno, o dell'altro; se avesse potuto trovare il punto fisso, o centro,

tro, da' Matematici chiamato *Hypomoclion*, dove appoggia-
 re l'estremità del palo, e coll'altra posta in proporzionata
 distanza superare la gravità della mole da muoversi. Ed in
 quanto a quei che remano lungi dallo scalmò; fanno minor
 forza, perchè gl'impulsi, che danno, si vanno successiva-
 mente raddoppiando infino al centro del circolo, che fa l'e-
 stremità del remo: e quanto più grande è il circolo, che
 da questo si fa; tanto più agevole riesce loro il vogare. Così
 parimente quanto più grandi sieno le ruote d'un carro;
 tanto minor forza fanno i giumenti, che lo tirano.

de neglect.
 Relig. l. 1.
 cap. 1.
 Aët. 5. in
 Verr.

§. XIII. Ma ritorniamo al fatto de' sopradetti denti d'e-
 lefante. Vien questo confermato da Valerio Massimo, come
 anche da Cicerone: il primo de' quali asserì, che Massinissa,
 quantunque barbaro di nazione, non solamente non consentì
 a quell'atto, da lui giudicato sacrilego, ma pure corresse l'ec-
 cesso del suo Capitano, con ordinar subito, che quei denti (per
 la loro grandezza, ed eccellente lavoro segnalati) si ripor-
 tassero, e con iscrizioni di lettere Puniche si appendessero al
 famoso Templo Maltese, dond'erano stati tolti.

§. XIV. Ed in questo luogo per non lasciare indietro alcu-
 na di quelle notizie, che ritroviamo presso agli Scrittori; è
 da sapere, come la nostra isola, allora quando obbediva a i
 Cartaginesi, o Numidi; fu da' Toscani predata: perciocchè leg-
 giamo nel libro intitolato *Aethruscarum Antiquitatum fragmenta*;
 raccolte dall'ingegnoso Curzio Inghirami, e da lui dato al-
 le stampe in Frankfort l'anno 1637., avere gli antichi popo-
 li di Volterra soggiogata Malta, e mandatavi una loro colo-
 nia con presidio: ma che poscia soccorsi i Maltesi da quei d
 Numidia, ch'erano stati chiamati da' Siragufani in Sicilia per
 aju-

a juto, e favor loro contra dei Catanesi, e de' Messinesi, mandassero a fil di spada i Volterrani, e ritornassero sotto l'obbedienza de' primi padroni: eccone l'autorità (a) cavata dalle

Scritture, ritrovate dal suddetto Inghirami, e addotte: *Armulius Latinorum Rex a Tuscis defecit, & instructa acie ad expugnandum Faniculum, Tyberim transivit, Caerites, Vejentes, Tarquinenses, Fidentes, Faniculenses adjuvant. Verum a Latinis circumventi superantur, & eorum castra depraedantur. Faniculum obsessum, Catanii, & Messani magnis cladibus Syracusios afficiunt, qui a Numidis, & Mathionibus opem deprecantur. Hi, magna classe comparata, Melita Vulterrannorum insula potiuntur. Inde Melitam civitatem expugnant. Melitenses, trucidato Vulterrannorum praesidio, Apricis populis se dedunt. Recuperata ab Apris Melita in Siciliam transfretant; Syracusios contra Catаний adjuvant. Catanii cedunt. Inde Argenium a Syracusis expugnatur. Missellum captum, devastatum, dirutum. Messani per legatos Vulterrannos orant, ut sibi met-
ipsis consulant: auxilium promissum: interim & mari, terraque ob-
sidentur.*

Lib. I. pag. 68. Anno 2008. ab urbe Vulter. a Noè post diluvium condita.

§. XV. In quanto poi al tempo, nel quale i Toscani Signorreggiassero Malta, e Gozo; si cava dalle Scritture ritrovate dall' Autor medesimo: Anno igitur CIOCCCCXCVI., a quo Etru-
sci principium haberent &c. Interim Tusci parvis insulis Aprici
maris potiti, Brabodiam in Mathionibus applicuere: sed exercitus a
Concilio revocatus in Brutios, & Aetolos mittitur. Insulae in mari
Aprico munitae. Capuntinis, Panormensibus, Messenis, Syracusis,

Etrus. Ant. lib. I. pag. 61., & 62.

FFFF

& Ca-

(a) Dell' autorità dell' Inghirami non si fa conto da' Critici, ma è verisimile, che gli antichi Etruschi, cotanto possenti per mare, se ne fossero invaghiti della nostra isola per la sua situazione, e comodità de' porti. Si è pur qui ritrovata qualche moneta Etrusca: e mi sovviene di averne veduta una d' oro, segnata co i loro caratteri, nelle gentilissime mani del fu Ball Fr. Ernesto Ferdinando Libero Barone de Ed-Stadl. Ma ciò non basta per istabilire il dominio, e dimora de' Volterrani in Malta.

& Catanis, ut Lucumonem eligant, conceditur a Lartb confirmandum: aliis civitatibus a Lartb Praetor, vel Praefectus eligendus. Vulterrani in Siciliam tres colonias; duas Perusini, unam Arretini, unam Fesulenses, unam Lunenses misere. Ed appresso nel libro secondo a carte 142. si leggono queste parole: Anno Etrusco CIOCCCLIII. Ego Lucius Velius hoc Breviarium historiae incipio totius Italiae. Ante Romam CIOCCCV. ann. Regio, quae nunc Italia dicta a Noa, & filiis inhabitatur; Cethim a parva civitate, ab eisdem condita vocatur. Inde a Graecis Kitim. Per Reges primum regitur. Aborigines (a) cum Camefe huc appulere: & Kitim Camefe una nominatur. Postea venire Armenii, Grifonii, Siriique &c. Tum Tusciam Lucumones ad sex annos gubernant; & dignitas Lartb primum creata: sub qua Tusci, Syrneo, Sardinia, Sicilia, insulis Aphrici pelagi, Histribus, parteque Illiridis potiti, Italiam omnem occupant, praeter Ligures, qui sponte tributum dedere. Finalmente in un altro luogo lo stesso Scrittore dice: At post expulsos Reges Etrusci non modò Tusciae, sed Italiae, Siciliae, Corsicae, Sardiniae, insulis Tirreni, Siculi, Sardi, & Aphrici pelagi, aliisque populis imperabant &c. E nel libro medesimo a carte 134. egli soggiugne: Insulae, quibus dominantur Tusci in Tirreno, Siculo, Sardo, & Aphrico pelago, Vulterrani dominabantur Gorgi, Chapricae, Proci-tae, Melitae, Cercinnae, Paconiae &c. Populoniensibus obediebant, Ilva, & Glaucona, Cosyra, Cortonensibus &c.

§. XVI. Quasi per tutta l'isola si sono trovate, e si trovano medaglie Cartaginesi, scolpite e battute in tempo, che essi la signoreggiavano: le quali essendo testimonj fedeli de'tem-
pi,

(a) Per ispiegare codesto vocabolo il nostro Scrittore vi pone in margine questa nota: Aborigines ex Aegyptiis prodire: ex Aboriginibus nati sunt prisca Latini. Etrusc. ant. lib. 2. fol. 129. „ Aborigini anche si dicono i primi abitatori di qualche luogo.

pi, e degli abitatori antichi di questa isola, debbono aver luogo in questa Notizia; ed in particolare una d'oro di picciola grandezza; nel cui diritto si scorge una testa di cavallo, e nel rovescio una palma co'suoi frutti pendenti (a); come si vede delineata nella Tav. I. Per intelligenza de' tipi di questa medaglia è necessario il ricorrere alle storie. La città di Cartagine, capo e Metropoli di tutta l'Africa, fu grandissima, edificata da' Fenici, da' quali con voce corrotta i Cartaginesi furono chiamati *Peni*, quasi *Phoeni*, che suona *Fenici*: ma essa fu nominata nel loro linguaggio Città nuova; o sia da Carta, patria di Didone, situata tra Tiro e Berito, o da Carchedone Tirio, oppure da Didone (b) medesima edificata, o secondo il sentimento d'Appiano, da Zoro, e Carchedone Fenici, come abbiamo detto.

Or mentre stavano i Cartaginesi, o Fenici fabbricando la città; nelle prime fondamenta ritrovarono una testa di bufalo, ch'essi ebbero per augurio di terra fruttifera, lavorata, e perpetuamente soggetta: perciò cavando in un altro luogo ritrovarono un capo di cavallo, che presagiva, a loro parere, il futuro popolo bellicoso, e potente. Volendo pertanto i Cartaginesi tramandare alla posterità quel successo, e come, e da chi ebbe principio, ed origine la loro città; ciò fecero con questi geroglifici, e simboli del cavallo, e della palma, la quale da' Greci è detta *Φοινίς*, che suona lo stesso che *Fenice*. Laonde per dimostrare la loro origine da' Fenici simboleggiarono ciò nella palma, dacchè la loro Regione fu detta *Phoe-*

FFFF 2

ni-

(a) Delle medaglie cō simili tipi si trovano molte in Sicilia, massime in Palermo, ove furono battute sotto il dominio de' Saraceni; e noi ne abbiamo una di rame con una cifra in un picciolo quadrato, che raffigura un Jota, ed un Omicron, o il numero barbaro 10.

(b) Didone diede principio a quella città, prima chiamata *Birsa*, che poi fu ingrandita da Zoro, e Carchedone.

nicia. Dicono altri d'avvantaggio, che la Fenice abbia tal nome, perchè naturalmente abita, muore, e rinasce nelle palme; se veramente si ritrova al mondo. Nè per altra cagione i Cartaginesi da' Greci son chiamati assolutamente Fenici, che per la loro origine da Tiro, città della Fenicia. Finalmente Cartagine tiene per suoi simboli la testa del cavallo, come dice Antonio Agostini nel VI. de' suoi Dialogi, a cui rimettiamo il cortese Leggitore.

§. XVII. Fralle altre medaglie de' Cartaginesi trovate qui in Malta, un'altra pure d'oro si conserva presso di noi; nella quale si ravvisa da una banda la testa d'una donna, col capo ben acconcio; come si può vedere nella Tav. I.; e dall'altra parte un cavallo. La testa d'una donna, secondo il nostro giudizio, rappresenta quella di Didone (a); la quale fuggendo la persecuzione del suo fratello Pigmalione, portossi, come si è detto, in Affrica a fabbricarvi la più volte mentovata città: e dopo la sua infelice morte fu adorata qual Dea; cui gli stolti Cartaginesi sacrificavano sovente vittime umane. Il cavallo si poneva da loro nelle medaglie per dinotare ciocchè da noi s'è di già divisato. Una medaglia simile, ma d'elettro, e più grande, fu da noi veduta, d'eccellente lavoro, che fu ritrovata nella nostra terra *Zeytun*.

§. XVIII. „ Ma più chiara, e soda testimonianza de' nostri „ antichi Cartaginesi ci danno quattro medaglie Puniche di „ rame, che qui sovente si ritrovano, e sono da noi esposte „ agli occhi degli eruditi Leggitori nella Tav. I: la maggior „ re delle quali è della prima forma, o del rame grande: e „ fu pubblicata da diversi Scrittori diversamente, ma quasi
mai

(a) Ma torniamo a dire, che il cavallo si trova anche nelle medaglie Palermitane, e che quelle di Didone non si trovano così facilmente.

„ mai colla dovuta esattezza. Fra tutti Jacopo Spon nelle
„ sue *Ricerche d' Antichità* è quegli, che meglio d'ogni altro
„ l'abbia rappresentata. Egli giudicò, che il capo velato,
„ che nel diritto si vede; rappresenti Giunone; e le due fi-
„ gurine astanti al Dio Mitra, che nel rovescio si scorgono;
„ rappresentino le Isidi adorate in Egitto; benchè altri altri-
„ menti abbiano giudicato. E vaglia il vero, gli antichi Mal-
„ tesi, come oriundi da i Fenici, aver dovettero comuni le
„ Deità, ed i riti cogli Egizj, come abbiamo divisato altro-
„ ve. Ma quello che mi fa disapprovare il sentimento del te-
„ stè lodato Scrittore Franzese intorno alla Giunone da lui rav-
„ visata, e mi fa credere, ch'ella sia Iside; si è una scoperta
„ da me ultimamente fatta in una di queste medaglie, mol-
„ to ben conservata fra molte, e molte, che mi sono passate
„ per le mani. In essa vedesi nella fronte della Dea velata,
„ un picciolo globo; che a mio credere, altro non simbolegh-
„ gia, se non se il cerchio lunare: imperciocchè presso agli
„ Egizj Iside era la stessa Dea, che presso a i Romani la Lu-
„ na. Ed in vero in una statuetta di quella Dea, rapportata
„ dall' Antiquario medesimo a *carte 465.*, si scorge sulla fron-
„ te di essa lo stesso globo, e simbolo della Luna, com'egli
„ osserva, ben fondato sull' autorità di Lucio Apulejo, che di-
„ ce così: *Plenam rotunditatem in modum speculi, vel candidum*
„ *lumen in modum Lunae, dextra, laevaue sulcis insurgentium*
„ *anguium cobibitam.* Nel rovescio di questa medaglia si scorge
„ espresso il culto del Dio Mitra col lituo, o ferula nelle ma-
„ ni in mezzo alle accennate figurine, che tengono de' rami
„ col frutto del loto sul capo solito a portarsi dalle Deità E-
„ giziane: ed offeriscono patere al falso Nume.

§. XIX. „ Il Signor Abate Ridolfino Venuti nella sua Dif-
„ fertazione fovra le medaglie Maltesi, inferita nel Tom. I.
„ delle Dissertazioni dell'Accademia Etrusca, rapporta que-
„ sto rovescio diversamente da quello, che da tutti gli altri
„ si rappresenta; e dice, che nessun di loro l'abbia fedelmen-
„ te espresso: ma in verità egli singolarmente fra tutti si è
„ allontanato dall'originale; in cui certamente non si vedono
„ i piedi di quelle figurine così informi, anzi senza figura
„ di piede, ma d'un tronco, o falso terminale, come ven-
„ gono da lui rappresentati, con attribuire questo difetto a-
„ gli scultori i più antichi, che rozzamente scolpivano i pie-
„ di: ma egli dovea piuttosto attribuirlo al difetto della me-
„ daglia da lui veduta, ch'essendo mal conservata lo fece
„ travedere, non potendovi ravvisare la forma de' piedi, o
„ delle gambe delle nostre figurine.

§. XX. „ Nel terzo Tomo delle Dissertazioni della testè
„ lodata Accademia si trova pure disegnata questa medaglia
„ in capo della Dissertazione del Signor Michele Fourmont,
„ Socio dell'Accademia Reale delle Iscrizioni, e Belle-Lette-
„ re di Parigi, di cui abbiamo l'onore, benchè immeritevol-
„ mente, d'essere Membro. Egli volendo emendare l'abba-
„ glio del Signor Venuti fece rappresentare i piedi di dette
„ figurine in altra maniera, ma pure diversa da quella che
„ si trova nell'originale: perciocchè gli rappresenta più lun-
„ ghi del naturale, ed uno di essi piegato. Ma i piedi di que-
„ ste figurine sono simili a quei delle vacche, colle coscie dis-
„ giunte dalle gambe; come gli ha rappresentati l'erudito
„ Sponio; e come realmēte si trovano nelle nostre medaglie; col-
„ le quali abbiamo più volte fatto il confronto. Nè s'attri-
buisco-

„ buifcono ad Ifide fenza ragione i piedi di vacca: percioc-
„ chè infegnò ella l'agricoltura: ed in oltre perch'ella da al-
„ cuni Scrittori è ftata tenuta per la ftella, che Io, figlia d'I-
„ naco, mutata da Giove in vacca. Conferma quefto senti-
„ mento un'altra offervazione da me fatta fopra la ftatuetta
„ di quefta Dea, teftè accennata, ed è, che il picciolo glo-
„ bo divifato, vien pofto fra due corna bovine. E' ben vero,
„ che alcuni prendono la figura principale per Giunone: ma
„ neppur ciò ripugna al noftro avviso; perciocchè la Giuno-
„ ne de' Greci era la ftella cofa, che la Ifide degli Egizj, fic-
„ come Serapi, marito di quefta era lo ftello, che Giove.
„ Ben a ragione il chiariffimo Marchefe Maffei, Membro del-
„ la fullodata Accademia Reale, ha giudicate Egizie le due
„ figurine della nofta medaglia. Ma fi abbagliò il P. Mon-
„ faucon, che avendola offervata in mano del Senator Buo-
„ narroti, la pubblicò per un Talifmano Basilidiano, ed i ca-
„ ratteri in effa fcolpiti, per Ebraici. Ma quefti fono Puni-
„ ci, ed esprimono il nome della nofta ifola: nè poffono ap-
„ plicarfi a i Numi, o tipi, delle noftre medaglie, perchè la
„ ftella leggenda fi trova pofta in tutte le noftre Puniche me-
„ daglie, quantunque con tipi diverfi; a i quali non può at-
„ tribuirfi una ftella leggenda; oltra di che in tutte le noftre
„ antiche monete non fi trova mai il nome della Deità, o fi-
„ gura, in effe fcolpita, ma fempre il nome della ifola, o de-
„ gl'ifolani; conforme fi può vedere nelle noftre medaglie,
„ Greche, e Latine. Che poi le fuddette lettere, che com-
„ pongono il nome Punico di Malta, come vuole l'erudito Si-
„ gnor Venuti, esprimano la voce KERAR, che, fecondo
„ la fua fpiegazione, fuona *frigida*; non ofo d'affermarlo, nè
d'am-

„ d'ammetterlo: imperciocchè se i nomi adattare si deggiono
 „ alle cose, alle quali vengono imposti; non può mai chia-
 „ marfi *frigida* una isola giacente presso all' Affrica, sotto un
 „ clima molto caloroso. Oltra di che, se i Fenici mutar do-
 „ vettero il nome di Melita, ed appropriarlo al loro linguag-
 „ gio, più aspro del Greco, come vuole il Signor Venuti,
 „ nella stessa mutazione arebbono ritenuta qualche somiglian-
 „ za di suono all'antico vocabolo mutato, come fecero in
 „ quello di *Kosyra* in *Kosrar*; e non cambiare quello di Me-
 „ lita in *Kerar*, cui non vi è principio, nè mezzo, nè fine
 „ somigliante all'antico nome della nostra isola, costantemen-
 „ te ritenuto da tutti gli antichi Scrittori di qualunque lin-
 „ guaggio.

§. XXI. „ Nella seconda delle nostre Puniche medaglie si
 „ scorge nel diritto una testa velata agguisa de' Genj delle cit-
 „ tà. Nel rovescio si mira una testa di montone, che senza dub-
 „ bio ci rappresenta Giove Ammone; come saggiamente offer-
 „ va il Sig. Abate Venuti sottoscrivendosi al sentimento di M.
 „ Agostini ne' *Dialog. delle Medaglie Dial. VI.* Il culto del qua-
 „ le Idolo può ben crederfi, che da i Fenici appreso abbia-
 „ no i Punici, poichè essendo stato da loro trasformato Ha-
 „ mo, o Camo, in Giove, che in forma di montone si rap-
 „ presenta: e secondo Ermippo Igino *Serm. in Arat.* un mon-
 „ tone fu, che di Giove Ammone il Templo scoprì agli
 „ abitatori. Il culto maggiore di questo Nume era in Egitto:
 „ onde passò agli Affricani, e particolarmente a' Libj, che
 „ abitavano intorno a Tritonide, e viveano co i costumi degli
 „ Egizj; come riferisce Erodoto nel libro quarto.

§. XXII. „ Nella terza si ravvisa la testa medesima, ma
 nel

„ nel rovescio vedesi un tripode, che pur si trova nelle no-
 „ stre medaglie Greche, e Latine. Questo tipo si riferisce ad
 „ Apolline: il culto del quale era in uso presso a i Maltesi;
 „ poichè Apolline Pitio, o sia Put, visse nell' Affrica; come
 „ si raccoglie da Plutarco. Il che ci si rende manifesto non
 „ solo dalle nostre medaglie con questo tipo, e coll' altro del-
 „ la lira pure attribuita allo stesso Nume, ma anche dall'an-
 „ tica insigne iscrizione, da noi ultimamente scoperta, e spie-
 „ gata, in cui si fa menzione del Templo, e teatro a di lui
 „ onore in questa isola eretto.

De Pyth.
oracul.

„ A queste due medaglie il suddetto Abate Venuti aggiugne
 „ un'altra col rovescio rappresentante un granchio senza ve-
 „ runa leggenda: ma poi mette in dubbio, s' ella annoverare
 „ si debba tra le nostre medaglie, o tra quelle d' Agrigento,
 „ o di Tenedo.

§. XXIII. „ Nella quarta, ed ultima delle nostre medaglie
 „ Puniche viene scolpito un vecchio barbato con un caduceo
 „ avanti, divisa propria di Mercurio. Di questo Nume bar-
 „ bato favellano Macrobio, Pausania, e Luciano ne' suoi Dia-
 „ logi. Questi afferma, che i Franzesi abbiano rappresentato
 „ Mercurio molto vecchio, e calvo, salvo che avea pochi ca-
 „ pelli nella testa. Pausania fa menzione (nell' Acaja) d' un fi-
 „ mulacro di Mercurio colla barba, eretto in una gran piaz-
 „ za. Così pure si osservano alle fiate barbati Apolline, e Bac-
 „ co. La ragione di ciò si è, perchè alcuni popoli vollero,
 „ ed alcuni non vollero gli Dei barbati. Nel rovescio si scor-
 „ ge una corona, che il Signor Abate Venuti non potè discer-
 „ nere di quali fronde, o fiori fosse composta. Noi abbiamo
 „ fatta seriosa osservazione sopra cinque di queste medaglie,

GGGG

che

„ che nel nostro museo si conservano; e troviamo che sia d'al-
 „ loro. Non è sì facile il riconoscere la figura posta in mez-
 „ zo di detta corona. Il più volte lodato Signor Venuti cre-
 „ de, che sia un campanello, o piuttosto un fiore, ed in par-
 „ ticolare il fiore del loto. In quanto al campanello egli stima,
 „ che sia allusivo al Foro, ed a i bagni, ammentue dedicati
 „ a quel falso Nume; ne' quali usavasi di suonare il campanel-
 „ lo. In quanto al fiore di loto egli giudica, ch'esso alludesse
 „ al nome della nostra isola. Di questi due sentimenti più vo-
 „ lentieri ammettiamo il secondo; non perchè il nome dell'iso-
 „ la abbia qualche rapporto a tal fiore, o frutto; cui piut-
 „ tosto rassomigliar si potrebbe l'isola del Gozo, simile alla
 „ figura d'una coppa; ma perchè il frutto, o le frondi del
 „ loto si trovano anche nella prima medaglia Punica, come
 „ anche nella Greca, da noi divisata nella Notizia preceden-
 „ te; e la figura espressa dentro la suddetta corona ha della
 „ somiglianza al frutto di quella pianta Egiziana, che si as-
 „ somiglia ad un cuore, come abbiamo detto di sopra: e
 „ quello, che sembra manico del campanello; può essere il
 „ gambo, o stelo del frutto.

„ Finalmente avvertire si dee, che le tre lettere Puniche
 „ di questa quarta medaglia sono formate meglio di quelle
 „ delle tre precedenti: il qual divario proviene dagli origi-
 „ nali, più, o meno ben conservati, o dalla diversità delle
 „ mani, che le scolpirono: imperciocchè stimiamo, che le pre-
 „ dette lettere in tutte e quattro le medaglie esser dovessero
 „ le stesse.

§. XXIV. „ Abbiamo un altro insigne monumento Punico,
 „ consistente in due marmi quadrati, che, secondo alcuni, pel
 tubo,

„ tubo, che anno di sopra; assomigliar si possono a quello,
„ che da' Romani dicevasi *cippus*; e da alcuni sono chiamati
„ *candelabri*; ma piuttosto sembrano ornamenti di capi di ba-
„ laustri; ritrovati, come riferivamo nella Notizia anteceden-
„ te, in un viale del giardino, ivi mentovato. In essi legge-
„ si una doppia epigrafe, cioè Greca, e Punica. Della Gre-
„ ca abbiamo ivi ragionato. Ora ci conviene di ragionare del-
„ la Punica. Il Signor Abate Guyot de Marne, Prete Con-
„ ventuale della Sagra Religione Gerofolimitana, fu il pri-
„ mo a pubblicare questo monumento con una dissertazione
„ inserita nel *Tom. I. delle Dissertazioni dell' Accademia Etrusca*.
„ Egli con ragione vi osserva, che nella Punica iscrizione con-
„ tenere si dovessero sensi più lunghi di quanto si esprime nel-
„ la Greca. Egli crede, che il nostro marmo siasi dupplica-
„ to per essere posto nell'ingresso di qualche Templo, o luo-
„ go pubblico, affine di essere più esposto alla vista di tutti.
„ Ma noi siamo d'avviso, che siasi duplicato il marmo, af-
„ fine di mandarne uno a Tiro, patria de' due Personaggi
„ nominati nella Greca epigrafe, e di ritenerne l'altro in Mal-
„ ta, dov'eglino si ritrovavano; e che poi per qualche fini-
„ stro accidente sieno ammentue rimasti nella nostra isola.
„ Così costumavasi in siffatti monumenti ad onore di qualche
„ Personaggio. Essi duplicavansi: l'uno si ritenea presso a
„ chi lo dirigeva; l'altro si mandava a chi era diretto. Tan-
„ to abbiamo già veduto, essersi praticato dalla Repubblica
„ Maltese nelle due tavole di bronzo, da noi rapportate nel-
„ la Notizia precedente.

„ Il Signor Abate Guyot dopo d'aver fatte alcune rifles-
„ sioni sopra la Greca epigrafe, passa a ragionare della Pu-

„ nica; ch'egli stima derivata dalla lingua Fenicia, o dalla
 „ Palestinica; e de' caratteri contenuti nella nostra iscrizione,
 „ egli giudica essere in parte Punici, ed in parte della cifra
 „ Arabica; ma non s'impegna di spiegarne i sensi. A tale im-
 „ presa applicossi seriamente il Signor Fourmont, e con-
 „ frontando le radicali delle voci Puniche con quelle della lin-
 „ gua Ebraica, ne ricavò la seguente spiegazione: *Urinato-*
 „ *re (magno) urinatorum Magistro (Deo) absorbenti: in die (quo)*
 „ *sublevarunt (anchoram) & natarunt, exierunt (ad verbum)*
 „ *navigaverunt e Tyro, portum reliquerunt eum? Coeperunt coral-*
 „ *lium, exierunt (iterum) e Tyro ecce vastare Lydam.* Con que-
 „ sto nome egli crede indicarsi l'isola nostra, che per altro da
 „ nessuno degli Scrittori vien così chiamata. Ma i PP. Bene-
 „ dettini Franzesi, Autori dell'opera intitolata: *Nouveau Traité*
 „ *de Diplomatique &c.*, stampata in Parigi l'anno 1750, ne die-
 „ dero quest'altra spiegazione: *fluebat libertas, fluebat sors, ini-*
 „ *micus imperabat, hostis absorptus est, tunc insculptum perversè*
 „ *eum effecisse Cosyram desertam Remex ejus. Deus ejus praecipita-*
 „ *vit eum, pasti sunt Cosyrenses, cum deficeret corpus, & aspectus*
 „ *ejus.* Ultimamente il chiarif. Sig. Barthelemy pubblicò quest'
 „ altra spiegazione: *Domino nostro Melcharto Tyrriorum Tutelari*
 „ *votum fecimus Abdassar, & frater meus Asseremor, filii Assere-*
 „ *mor, qui filius fuit Abdassar; qui nos disperfit, Fautor sit, & Pro-*
 „ *tector (five) nos benedicat.* Da queste diverse interpretazioni
 „ scorgere ben si può, quanto sia difficile, anzi impossibile
 „ lo spiegare simili iscrizioni. Alla quale difficoltà spesso fia-
 „ te si aggiugne la poca esattezza, colla quale si trascrivono
 „ dagli originali. La prima copia della iscrizione pubblica-
 „ ta dal sullodato Signor Guyot de Marne, ed abbracciata
 „ dal

vol. I, chap.
 12, p. 657.

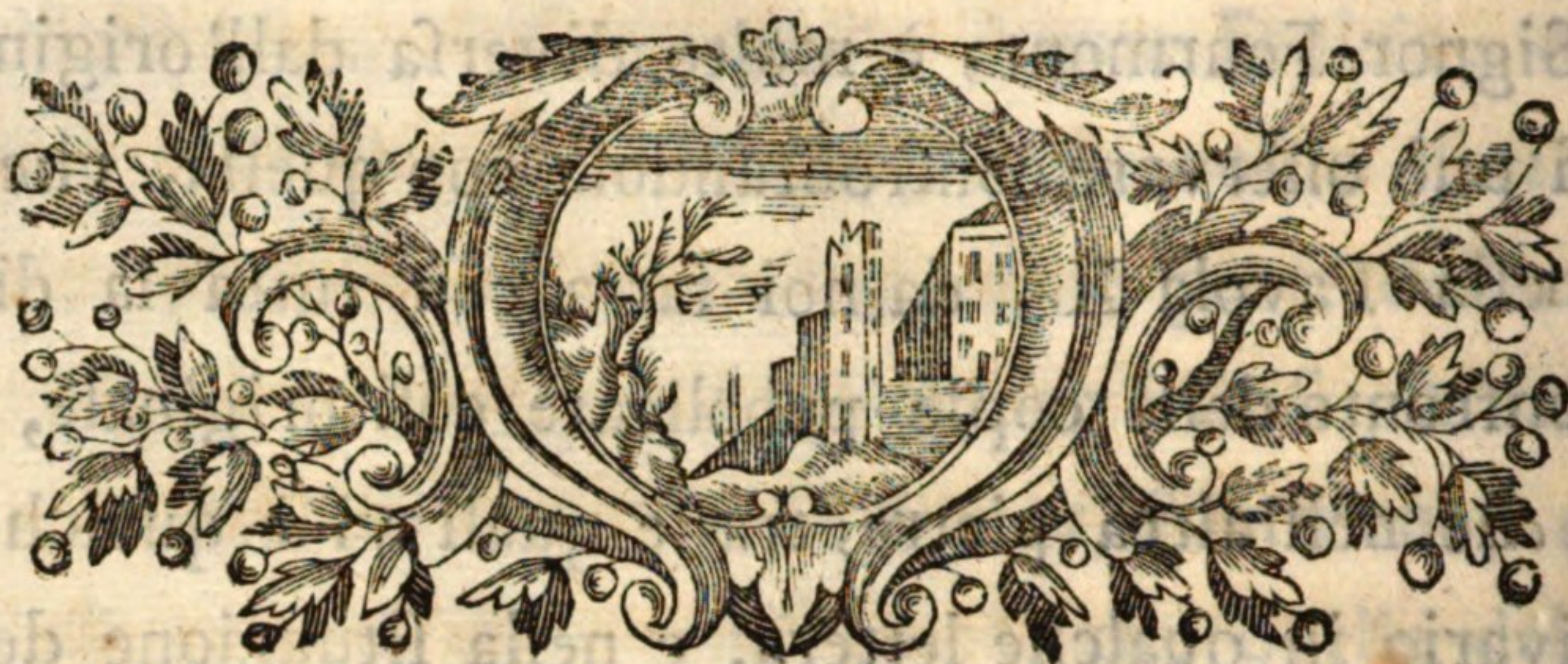
Nella dis-
 fert. d'alcu-
 ni Monum.
 Fenicj in-
 ferita nel t.
 xxx. delle
 Mem. dell'
 Accad. del-
 le Iscriz.

„ dal Signor Fourmont, è molto diversa dall'originale; co-
„ me si può osservare confrontandola con quella, che noi dia-
„ mo nella Tavola X., da noi fatta con tutta la diligenza,
„ col confronto delle copie pubblicate coll'originale, così nell'
„ una, che nell'altra pietra; tralle quali vi è qualche piccio-
„ lo divario in qualche lettera, e nella situazione delle paro-
„ le. Della poca esattezza della suddetta copia divulgata dal
„ Signor Abate Guyot ben sen accorse il Marchese Maffei di
„ chiarissima rimembranza nelle sue eruditissime *Osservazioni*
„ *Letterarie*: perciò ne scrisse al nostro erudito concittadino
„ Fr. Domenico Sceberras, Arcidiacono della nostra Cattedrale,
„ e Vescovo d'Epifania, pregandolo d'osservare, se la
„ suddetta copia corrispondeva all'originale; ed il nostro Let-
„ terato gli rispose, che avendone fatto il confronto coll'ori-
„ ginale ritrovò, che i caratteri d'essa copia erano per la
„ maggior parte differenti da quelli, che nelle nostre pietre
„ scolpiti si trovavano.

§. XXV. „ Della lingua Punica ci sono rimasti anche al-
„ cuni vocaboli; sebbene per la maggior parte corrotti, o u-
„ surpati in significato diverso da quello, che aveano ap-
„ presso i Peni: Io so, che alcuni dotti Scrittori affermano
„ essere Punico il Maltese linguaggio: nè oso di contraddire
„ al sentimento loro; se intendono di parlare dell'antica lin-
„ gua Maltese; ma se vogliono asserirlo della odierna; io non
„ mi posso sottoscrivere al loro avviso. Ma di ciò parlar do-
„ vrassi più di proposito nella Not. IX. di questo Libro.



MALTA.



MALTA IN POTER DE ROMANI.

NOTIZIA SESTA.

§. I.



A prima di tutte le provincie de' Romani, non v'ha dubbio, che sia stata la Sicilia, per irrefragabile testimonianza di Cicerone nella Verrina iv. *Sicilia prima omnium (id quod ornaumentum Imperii est) Provincia est appellata: prima docuit Majores nostros, quàm praeclarum est exteris gentibus imperare.* E che nell'anno della fondazione di Roma DXIX. (avanti alla Incarnazione di N. S. 243.) fosse stata governata da' Pretori; dipoi da i Presidenti, e successivamente da i Consoli amministrata; si raccoglie da ciò, che ne scrissero Polibio, Livio, e Plutarco. Il che pure ci viene affermato dal Morisoto. *Prima omnium post Italiam domitam, confectoque primo bello Punico, Sicilia Pop. Romani Provincia facta est, post Urbem conditam D. annis. Neque tamen tota Romanorum fuit, sed tantum pars ea, quam Carthaginenses tenuerant. Hujus administrandae causa, Praetor quotannis cum Quaestore missus est. Reliqua pars Siciliae, quae Hieronis erat, eo mortuo, Syracusis a Marcello captis, Poenis a M. Valerio Levino Consule tota Sicilia pulsi, priori Provinciae accessit circa annum Urbis conditae DLX., vetusque Provincia, & ea, quae Regnum Hieronis fuerat, Praetori commissae. Iis Legibus, ut nautas, naves, sumptusque in navarchos Siculi praeberent.* Nel qual tempo Malta si sottopose a' Romani: ed ebbe le

Pol. l. i.
Liv. l. 6.
Plut. in
Marcellū
Morisoto
Orb. Ma-
rit. l. i. c. 21.

le medesime leggi, e gli stessi Pretori, che la Sicilia; e fu particolarmente governata (cessato il Magistrato Greco) da un Procuratore (a) Romano, come anche l'isola del Gozo, e molti altri principali Dominj di quel potentissimo Impero: o, come vogliono altri, da un Proconsole, essendosi resa a T. Sempronio, Console Romano, tosto che questi passò da Lilibeo a Malta; come narra Livio. Indi i Maltesi (che allora erano Greci, conforme giudica Filippo Cluverio, altrove allegato; benchè il Prefetto, ed i soldati del presidio fossero Cartaginesi) furono chiamati Socj del Popolo Romano; come altrove si è già provato bastevolmente con Tullio: e mentr'essi nella stessa seconda guerra Punica seguivano la fazione Romana, e non la Cartaginese; come si cava dalle parole di Silio Italico, che fra le città, e le isole di Sicilia, che seguivano le parti de' Romani; annovera Malta.

Dec. 3. L. 1

Aet. 6. in Verrem.

Lib. 14.

§. II. Ch'ella sia stata signoreggiata da' Romani, lo attestano le medaglie battute a' tempi loro (alcune delle quali si conservano presso di noi), ritrovate in gran copia in diversi luoghi di questa isola, d'eccellente scoltura, ed una volta fra le altre più di dodici insieme d'argento. „ Ma più certa „ prova ne dà una medaglia battuta in Malta, nel cui diritto si scorge la testa d'Iside col nome de' Maltesi in Greco; e nel rovescio una sede curule colla leggenda Latina: „ C. ARRUNTANUS BALB. PROP., cioè, Cajo Arruntano Balbo Propretore; come l'abbiamo fatta delineare nella Tav. I. col confronto di ben dieci originali, che da gran tempo conserviamo; „ così pure ne fanno testimonianza le molte iscrizioni antiche, ritrovate nell'antica nostra città, e nel-

(a) Quei che la governava; intitolavasi Propretore; come ci costa dalla medaglia, che rapporteremo nel §. seguente.

nella isola del Gozo, soggetta (a) mai sempre a Malta. In tali medaglie dagli Antichi si scolpivano le immagini delle loro immaginate Deità in varie guise, le origini loro, e le azioni generose, ed eroiche nelle guerre, i sagri giuochi, i trionfi, le virtù, e le cariche di qualche Personaggio, che meritato avesse qualche onore dal Senato Romano, o da qualche altra Repubblica, o Nazione. Una di queste si è fatta da noi disegnare nella Tav. I.: nel cui diritto si scorge una testa di donna colla celata col suo pennacchio, una testa di cavallo colla voce ROMA. La qual testa rappresenta quella di Pallade, secondo l'avviso d'Uberto Goltzio, il quale così ne parla: *Romanorum nec haec quoque aliena ab historia, aut prorsus absurda fuerit conjectura, Auctorem horum numismatum, ut Hipocratia (lege Hipecaustria) Arcadia festa, sive Consualia Romanis dicta, symbolo aliquo repraesentet equi caput, & equum expressisse itidem, & Minervam galeatam, sive Palladem parte adversa, Victoriā verò aversa signasse, aut Victoriae Pallantis filiae, quae uti supra memoravimus, Minervae jussu colebatur, rationem habere.* Ove si dichiara non meno il diritto, che il rovescio di questa medaglia di fino argento, cioè che la testa sia di Pallade, o Minerva galeata; e che nel rovescio rappresentisi il capo d'un cavallo col nome di Roma, che in Greco significa forza, e virtù.

§. III. Fu essa da' Romani così improntata in significazione de' loro giuochi, e delle loro feste nominate *Hipecaustriae*; come scrive Plutarco nelle *Quistioni*. Colà si chiamavano, e s'invitavano solamente quei che a Minerva sacrificavano; così detti, perchè quivi si faceano molti sacrificj, e si celebra-

vano

(a) Eppure abbiamo già veduto, ch'ella battea la propria moneta col proprio nome; come anche nelle sue iscrizioni si qualificava *Respublica Gaultana*.

vano molti misterj, per risospingere, e rivolgere indietro le cose infauste. I Consoali, o siano sagrifizj, che si faceano in onore di Conso; il quale da loro era tenuto per Dio del consiglio. Faceansi questi nel dì 16. d'Agosto.

§. IV. Poichè si è fatta menzione di Minerva, detta Pallade da' Greci, tenuta per Dea della Sapienza, e di tutte le buone arti, e scienze: per lo che favoleggiarono i Poeti, ch'ella fosse generata dal cervello di Giove; non dispiacerà a i curiosi della erudita Antichità, che noi qui facciamo menzione d'una lucerna di terra cotta fina, e ben fatta, ritrovata in Malta, che presso di noi si conserva, segnata colla figura di Minerva, (della quale darassi il disegno nella Tav. VI.)

§. V. Dimostrano anche, essere stata Malta sotto il dominio de' Romani parecchie iscrizioni Romane, rapportate da Giorgio Gualtieri nelle antiche sue Tavole, da noi comunicategli, e fralle altre questa, che siamo per qui produrre conservata nel nostro museo, in alcuni frammenti di marmi, da noi recuperati dopo l'impressione, e la memoria, ch'egli ne fece; acciocchè in progresso di tempo affatto non perissero, poich'ebbero la disgrazia d'essere prima capitate alle mani di chi trascurò di conservarli.

CHRESTION AVG. L^E PROC.
INSVLARVM MELIT. ET GAVL.
COLVMNAS CVM FASTIDIIS
ET PARIETIBVS TEMPLI DEAE
PROSERPINAЕ VETUSTATE.
RVINAM IMMINENTIBVS.
..... RESTITVIT.

SIMVL ET PILAM INAVRAVIT.



La qual iscrizione riferire si debbe al tempo di Cefare Augusto, che potè essere circa gli anni del Mondo 3961. avanti a Cristo N. S. ventitre; quando l'isola nostra, secondo lo spiegamento, che faggiamente diede alla medesima iscrizione l'erudito D. Pietro Carrera, nostro amico da molti anni; cui l'abbiamo comunicata fin d'allora, che ci capitò alle mani; era governata dal sopradetto Crestione, Liberto (la qual voce s'esprimea colla nota L³) di quell'Imperadore e Procuratore del medesimo, o, come vogliono altri, Proconsole delle isole di Malta, e del Gozo: e leggere si dee così: *Chrestion, Augusti Libertus, Procurator, o Proconsul insularum &c.* e non: *Chrestionaugus Libertus Proconsulis*; come taluno ha letto; poichè di questo nome *Chrestio*, o *Crestione* vi sono stati molti, e fragli altri, uno, che fece congiura contra di Costante Imperadore, e questi, secondo la significazione del nome, congetturiamo, essere stati Greci di nazione. L'altra lezione ammettere non si dee, perchè quel nome, o vocabolo *Chrestionaugus* non si trova giammai appresso alcun Autore: nè può dire *Libertus Proconsulis*, perchè essendosi espresso il nome del Liberto, non si farebbe taciuto quello del Proconsole: nemmeno il Magistrato l'arebbe sofferto. Non debbe poi sembrare inverisimile, che un Liberto fosse stato assunto alla dignità di Proconsole, ed al governo di queste isole; posciacchè sappiamo, che i Liberti erano quasi Padroni dell'Impero. Lampridio parlando d'Eliogabalo così dice: *Fecit Libertos Praesides, Legatos, Consules, Duces.* Giulio Capitolino scrive: *Multum sanè potuerunt Liberti sub Mar-*
co,

co, & Cl. Vero. Svetonio ne favella in tal guisa: *Libertorum praecipuè suspexit Posidem, Spadonem, quem etiam Britannico triumpho inter militares viros hasta pura donavit; nec minus felicem, quem cohortibus, & aliis, Provinciae Iudaeae praeposuit, trium Reginarum maritum, & Harpocram, cui lectica per Urbem vehendi, spectaculaque publicè edendi jus tribuit, ac super hos Polybium a studiis, qui saepe inter duos Consules ambulabat: sed ante omnes Narcissum ab epistolis, & Pallantem a rationibus, quos decreto quoque Senatus, non praemiis modò ingentibus, sed Quaestoriis, Praetoriisque ornamentis honorari libenter passus est.* Lo stesso Svetonio in Augusto: *Patronus, Dominusque non minus severus, quàm facilis, & clemens multos Libertorum in honore, & usu maximo habuit, Licinium, Enceladum, aliosque &c.* Il P. Petavio trattando de' Consoli, e de' Presidenti della Soria così ne insegna intorno alla carica di Procuratore di Cesare: *Praeter hunc Magistratum minores alii destinati sunt, maxime Procuratores, qui & Praesides aliquando nominantur ex Equestri Ordine, vel etiam ex Libertinis, quorum officium fuit vectigalia colligere, & impensas facere. Paulatim verò jus illorum amplificatum est: adeo ut saepe de capitalibus causis cognoscerent: praesertim in parvis Provinciis, quibus nullus praeter Procuratorem jus dicebat.* Onde noi più volentieri abbracciamo l'opinione di coloro, che leggono qui vi piuttosto *Procurator*, che *Proconsul*, massimamente che i Proconsoli erano destinati dal Senato, ed i Procuratori da i Cesari: così dice l'istesso P. Petavio nel luogo sovraccitato, e nel capo seguente. Che poi si debba leggere *fastigiis* in vece di *fastidiis*, non è da dubitare, significandosi per questa voce i capitelli delle colonne. , Il P. Sebastiano Paoli nel suo *Codic.*

,, *Diplom.* legge diversamente da noi, e da quel che si legge

„ nell' originale. Ecco la sua lezione. *Chrestion Aug. L Proc.*
 „ *insularum Melit., & Gaul. Columnas cum fastidiis. De parietibus*
 „ *Templi Deae Proserpinae vetustate collap. restituit simul & pilam*
 „ *inauravit.*

Il predetto Crestione adunque ristorò il Tempio di Proserpina, che minacciava rovina. Era questo d'architettura dell'ordine Corintio; come si scorge da alcuni pezzi di colonne, cornici, e marmi lavorati, che si crede essere stati nel Tempio medesimo, perchè ritrovati l'anno 1613. nel sito istesso, ove ritrovossi la suddetta iscrizione, cioè sopra la collina appellata *Mitarfa*, dirimpetto alla città, oggi detta Notabile: onde congetturar si può che in quel sito fosse stato eretto quel Tempio. I predetti marmi (de' quali daremo il disegno nella Tav. XIV.) oggi si vedono nel luogo, in cui è situata la Chiesa di S. Michele presso al giardino detto del Re (a), non molto lungi dal sito medesimo, in cui fu trovata l'epigrafe.

annot. 341.

Il Gualtieri nelle sue annotazioni parlando della suddetta iscrizione rapporta le parole di Vitruvio intorno all'ordine d'architettura, usato ne' Templi di Proserpina, e di altre Deità femminili. *Proserpinae Aedes, uti & Veneris, Florae, Nympharum, opere Corinthio, gracilitate inundanti, frondium contextu asurgebant.*

§. VI. Era quella Dea sommamente venerata dagli antichi Maltesi, i quali ebbero la stessa Religione, che i Siciliani, essendo così Malta, che la Sicilia abitata dalle medesime nazioni, come abbiain detto; e anderem dicendo appresso. La Sicilia dapprincipio fu consecrata a Cerere, come asserisce Diodoro

(a) Di que' cospicui avanzi della magnificenza di quell' antico Tempio di Malta, nel secolo passato fecesi uso nel formarne le armi del Gran-Maestro Carafa, co' trofei, ed ornamenti, che si scorgono sulla porta del comune albergo de' Signori Cavalieri Italiani.

doro Siciliano. *Incolae hujus insulae Siculi a majoribus per tradi-* Lib. 5.
tionem tot seculis continuatam acceperunt, insulam Cereri, & Libe-
rae, idest Proserpinae esse dicatam: come anche si conferma coll'
 autorità di Cicerone. *Vetus est haec opinio, quae constat ex an-* Verr. 3.
tiquissimis Graecorum literis, atque monumentis, insulam Siciliam
esse totam Cereri, & Liberae consecratam. Ed appresso Diodoro
 nel luogo citato leggiamo, che quella isola sia stata da Gio-
 ve assegnata in dote a Proserpina. *Nonnulli vero (dic'egli) Poe-*
tarum fabulantur in Plutonis, & Proserpinae nuptiis, hanc pro a-
nacalyptris (sic exhibita sponsae munera vocant, cum resecta pri-
mum facie in virorum conspectum prodit) novae nuptae a Jove do-
natam esse. La cagione di questo culto di Cerere fu, ch'ella
 credevasi di avere introdotto il modo di seminare il grano in
 Sicilia (ond'è verisimile, che l'abbiano appreso i Maltesi), co-
 me anche di aver trovato l'uso del pane. Laonde gli Ateniesi
 liberamente confessavano, che tale invenzione attribuire si do-
 vesse a Cerere Siciliana, ed a' Siciliani. Per lo che diceano di
 essere più obbligati a questi, che agli Egizj. Quindi Ovvidio
 cantò:

lib. 3. Fast.

Prima Ceres, homine ad meliora alimenta vocato,

Mutavit glandes utiliore cibo:

Illa jugo tauros, collum praebere coegit;

Tunc primum soles eruta vidit humus.

E poco dopo egli soggiunse:

Terra tribus scopulis vastum procurrit in aequor;

Trinacris, a positu nomen adepta loci:

Grata domus Cereri

§. VII. Laonde i Maltesi professando la stessa Religione, e
 lo stesso culto di Proserpina, scolpirono ad onor di lei in un
 pie-

pedestallo antico di marmo d'altezza di tre palmi, di larghezza di due, e 4. onc. (conforme si vede disegnato nella Tav. XIII.) la figura d'una testa con tre gambe, simile a quella, che si vede in alcune medaglie di Sicilia. Ma non crediamo, che appresso i Siciliani si conservi un monumento così antico, e segnalato; com'è questo nostro, che conserviamo nel casino (a) di S. Giacomo: ritrovato nella *cala*, o seno di S. Paolo; donde l'abbiamo fatto trasportare sopra una barchetta al predetto luogo. Ma non si può determinare, se tal pedestallo (b) colle descritte figure fosse stato della statua della Dea medesima. E' ben vero, che di sopra si veggono i segni, che ci dimostrano esservi stato posto qualche simulacro. A questa Dea vien dato da i Poeti l'epiteto di *Sicula*, come si legge appresso Giovenale nella *Sat.* 13.

..... *Sicula torvus cum conjuge Pluton.*

Ed appresso Seneca nell'Ercole Furibondo:

Vidisti Siculae regna Proserpinae.

§. VIII. Alle quali Dee credendosi grandemente obbligati i Siciliani (cui sempre s'uniformavano i Maltesi), non solo innalzarono ad onor loro in più luoghi sontuosi Templi, e parecchie statue, ed improntarono l'effigie loro nelle medaglie, e ne' marmi; ma anche per dimostrarsi maggiormente grati ordinarono, che ogni anno in certi giorni determinati tanto a Cerere, quanto a Proserpina di lei figliuola, si facessero sacrificj, e solenni onori: ed in particolare si celebravano le feste di Proserpina in tempo, che le biade erano mature con-

quel-

(a) Oggi si trova il suddetto monumento collocato in una delle stanze della pubblica Libreria, colle altre anticaglie, ch'erano rimaste nel museo del nostro Istoriografo.

(b) Ne' lati del suddetto marmo si vede scolpito un giovane con alcuni pesci alle mani; ed esso sembra d'essere piuttosto un'ara, che un pedestallo, non essendo piana la sua parte superiore, ma tortuosa, talchè non vi potea stare ritta una statua.

quella magnifica, e riverente pompa, che da loro stimavasi convenevole. Del che favella così Diodoro: *Qua ex re publice hanc Deam coluere, tum sacrificiis amplissimis, tum Eleusinae mysteriis, quae ob antiquitatem castimoniamque apud omnes homines sunt vulgata. Cum multi ab Atheniensibus humanitatis gratia frumentum accepissent proximis illuc incolis impartiti sunt, atque exinde per totum fere orbem est diffusum. At Siculi propter Cereris, Proserpinaeque cum ipsis familiaritatem primi frumenti usum percepissent, utrique earum sacra, caeremoniasque diverso anni tempore instituerunt: Proserpinae quidem messis tempore tanta castimonia, studioque, quantum tanti doni ratio postulabat.*

Dal che possiamo comprendere la cagione, ch'ebbero i Maltesi di venerare Proserpina, e di ergerle il Templo: e perchè questa isola è fertilissima; gli antichi Greci abitatori di essa vollero dinotare la sua fertilità col simbolo della spiga, che si trova scolpita nelle loro medaglie; come solevano altresì gli antichi coronare di spighe il capo della stessa Dea.

§. IX. „ Altri antichi monumenti della vicina Sicilia, qui „ pure si ritrovano. Nel nostro museo abbiamo due statuette „ di bronzo, rappresentanti due giovanetti in atto di ballare, „ o disporfi a saltare, tenendo nelle mani i crotali nella ma- „ niera, che si trovano disegnati nella Tav. III. Che questi „ stromenti sieno stati inventati da i Siciliani, non ci lascia- „ no dubitare le testimonianze, che ne danno accreditati Scrit- „ tori. Clemente Alessandrino loro gli attribuiva, e volea ban- „ dirli da' festini de' Cristiani, forse per la positura, e gli at- „ ti indecenti, che accompagnavano il loro suono, e ballo. „ *Tympana* (dic' egli) & *cymbala*, & *crepitacula*, quae dicuntur „ *crotala*, inventa a Siculis. Di siffatti stromenti favellano

an-

„ anche i Poeti. Nel Poema intitolato *Copa*, attribuito a Vir-
 „ gilio si legge il seguente pentametro.

Crispum sub crotalo docta movere latus.

„ Ovvidio ne cantò così:

Cymbala cum crotalis, prurientiaque arma Priapo

Ponit, & adducta tympana pulsa manu.

„ Secondo Pausania questo strumento è molto antico: imper-
 „ ciocchè da lui si narra, che Pisandro di Camiro (oggi
 „ Ferachio, così detto da Camiro, figlio d'Ercole) dicea,
 „ ch'Ercole non avesse uccisi gli uccelli stimfalidi co' suoi dar-
 „ di, ma che soltanto gli avesse spaventati collo strepito de'
 „ crotali. Questi strumenti erano simili a quei che sono an-
 „ che oggidì usati ne'balli, massime nella Spagna, chiamati
 „ *Castagnette*, che si tengono nelle mani nel ballare, di ma-
 „ niera, che battendo l'un pezzo coll'altro con differenti mo-
 „ ti delle dita rendono un suono somigliante a quello che fan-
 „ no le cicogne col becco loro, onde nacque, che gli antichi
 „ alla cicogna dessero il nome, o l'epiteto di *Crotalistria*.

§. X. Ma del Dominio, che i Romani ebbero di questa I-
 sola il ragionare ripigliando, proseguiamo a produrre le te-
 stimonianze, che ne danno le nostre iscrizioni, rapportate dal
 Gualtieri a *carte* 32., ove alle parole *Gauli Insulae* egli rap-
 porta la seguente, che si ritrova dentro la porta del Castello.

M. VALLIO. C. F. QUIR. RUFO. EQUO PU
 BLICO. EXORNATO. A. DIVO ANTONI
 NO. AVG. PIO. PLEBS. GAVLITANA. EX
 AERE. CONLATO. OB. MERITA. ET IN
 SOLACIUM C. VALLI POSTUMI PATRO
 NI MVNICIPII PATRIS EIVS
 MATER

Dalla quale si raccoglie, che sotto l'Impero di Antonino Pio l'isola del Gozo godeva il privilegio e la prerogativa Municipale, governandosi colle sue proprie leggi, ed usanze, cogli stessi offizj, Magistrati, ed onori, che usava il Popolo Romano: e tragli altri avea l'ordine de' Decurioni; come si vedrà più chiaramente nella iscrizione, che porremo qui sotto.

Le prerogative di tali Municipj ci vengono descritte dal Morisoto, ove ragiona di Ravenna, che godea l'onore d'essere Municipio de' Romani: ecco le sue parole: *Cum situs loci ad classem opportunus judicatus esset; ibi Municipium collocatum, cujus cives suffragiis, muneribus, & honoribus iisdem quibus reliqui cives Romani fungebantur, cum immunitate tributorum.*

Orbis Marit. Lib. 1. cap. 23.

..... TI.

..... S.

IMP. M. AVREL. ANTONI
NI PII AVGVSTI. L. SEPTI
MI. SEVERI PERTI
NACIS AVG. ARABICI
ADIABENICI. PARTHI
CI. MAXIMI. PONT. max.

ORDO DECVRIONVM

.....IVRR.. VTE... PVBLI

..... MO STO. (a)

§. XI. Era costume de' Romani di fare, e disciorre i voti fatti o per l'eternità dell'Impero, o per la salute de' Cittadini, o per quella de' Principi, o de' Prefetti, ed altri Magistra-

IIII

ti

(a) In margine di questa iscrizione l'Abela rapporta le seguenti parole del Gualtieri, indicanti il sito, ov'era posta. *In basi, quae erat ad Ecclesiam S. Georgii in Rabbato* (Suburbio egli dir volea). Poi soggiugne queste altre: *Ma oggi si trova posta nel capo della Seala, per cui si sale al Castello.*

ti grandi della Repubblica. Laonde ne giova credere, che l'ordine de' Decurioni residenti in queste Isole, come Municipj de' Romani (de' quali erano focj i Maltesi, secondo Tullio) avesse per alcuno dei testè divisati effetti dirizzata la suddetta iscrizione; onde si raccoglie, che nelle stesse isole eravi il Magistrato de' Decurioni. Il carico di questi era l'avere una vigilante cura di tutta la città, e de' pubblici offizj, e negozj, ch'eglino maneggiavano, come tanti Senatori. Furono chiamati Decurioni, perchè sul bel principio, quando si conduceano le colonie in qualche luogo; la decima parte di esse si descriveva per causa del Consiglio pubblico; per lo che si onoravano co' titoli di *Padri* della città, di *Curiali*, cioè della Corte, in cui davano i loro configlj e di Possessori, non solo perchè non si poteano crear poveri; ma perchè ancora possedeano i campi, ed i poderi della Repubblica. Cassiodoro gli chiamò Senato picciolo, novero, e forza della città; perchè in molte cose imitavano il Senato Romano; ad esempio di cui i figliuoli de' Decurioni seguitavano le orme, e le tracce de' Padri, ed i nomi de' quali, come quelli de' Senatori, si scrivevano nella tavola, che *Albo* s'appellava. Laonde siccome, quegli in Roma, così questi si chiamavano Padri della città: *Decurio quasi Senator* (dice Ambrogio Calepino) *in Municipio, aut Colonia. Nam quod Romae erant Senatores; id in Municipiis, & Coloniis erant Decuriones. Dictus est, Auctore Vulpiano, quod initio quum deducerentur Coloniae, decima pars deductorum conscribi solita sit.* Ma odasi Alessandro d'Alessandro, che dottamente ne favella in questa guisa: *Fuitque Pomponii opinio eos etiam, qui in Senatum, & Concilium publicum adsciti fuerant, cum Coloniae deducebantur, quasi principes coloniae, quae pars decima colonorum erat, Decurionum numero censeret.* Tale appunto era l'ordine de'

Decurioni in queste isole, e città Municipali della Repubblica Romana. Secondo poi la grandezza della città erano questi Decurioni più, o meno, talora sette, quando dieci, donde fu detto *Decemprimatus* da' Latini.

§. XII. Sovente se ne creavano venti nomati *Icosaprothi*: quindi fu originato, e ne nacque l'onore della *Icosaprothia*. Ma leggiamo, che in Alessandria ne sieno stati solamente cinque, chiamati *Summates*. Di questi giudichiamo, in nessun altro luogo esservi stato minor numero di cinque; come dovette essere il novero di quest'Ordine de' Decurioni, come ne costa da un'altra iscrizione del nostro Gozo, posta qui appresso.
 „ Lo stesso si ricava da una epigrafe, ritrovata ultimamente in Malta, e da noi spiegata, ed esposta nella Not. II. del Lib. I., ove tralle altre parole si legge *QVIRI*, cioè *quinque viri* „ Da Sebastiano Erizzi nella dichiarazione di alcune medaglie a carte 57. ne vien portata una ritrovata in uno degli antichi, marmi di Germania, fatta in augurio della salute degl'Imperadori, che non è dissimile dalla seguente nostra iscrizione Gozitana.

ADRIANVS IMPERATOR OPTIMO PRINCIPI IVDI . . . I. O. M.

QVATRINGENARIORVM ANTO . . . Pro salute Imp. L.

Aug. PIO OMNIBVS SEPTIMII SEVERI PII

AVDITVS PERTINACIS AVG. ARA

ADRIANVM PARTHICVM ADIABENI

DE ALIB. RED. CI MAXIMI, ET IMP. M.

PII AURELII ANTONINI: AUG.

DA GORTANI. ET L. QUIRINALIS MA

MAXIMVS TRIB. MILIT. LEG.

GERMA. P. F. V. S. L. L. M.

Da Tommaso Fazello a *carte* 150. si riferisce un' altra simile, fatta nello stesso tempo dai generosi Palermitani, del tenore che segue:

Imp. Caes. L. Septimi Severi Pii

Pertinacis Augusti Arabici

Adiabeni. Parth. M. Tribu-

nitia potestate VII. Imp. XI.

Cos. II. P. P. et Imp. Caes. M. Aure-

lii Antonini Aug. Trib. pot.

Domino Indulgentissimo

Respub. Panormitana II. Vir.

P. Satyri Donati, et M. Mar-

ci Ruffini D. D.

Autentica la sovrapposta nostra iscrizione, in cui vien notato l'ordine dei Decurioni, e loro Magistrato; la seguente, piena d'erudizione, la quale, benchè sia in alcune parti manchevole; nulladimeno dilucida quella, che abbiamo spiegata; e dimostra la nobiltà, onde fioriva allora in luogo.

... QVIRO POSTV ... MVNICIPII.
 ... ADRIANI PERPETVIO QVINQ. DECVR. IVDI
 QVATRINGENARIOS ADLECTO. A DIVO ANTONINO
 Aug. PIO OMNIB. HONORIB. CIVITATIS SVAE HONEST
 EFVNCTO. ITEM. LEGATIONE GRATVITA APVD
 ... HADRIANVM ET APVD AMPLISSIMVM ORDINEM
 DE.. ALIB. REDHIBENDIS PLEBS GAVLITANA. EX
 AERE CON *lato ob.* PLVRA MERITA EIVS. ♡ D. D. ♡ (a)

Che questa iscrizione sia stata indirizzata da' Gozitani a qualcuno de' Decurioni, ch'erano cinque di numero; lo dimo-

(a) In margine di codesta iscrizione l'Abela notò le seguenti parole, notatevi dal Gualtieri. *In angulo Caemeterii Divae Mariae de Victoria, sive gratiarum, erat ipsa Ecclesia prius dicata S. Agathae,*

fra molto bene essa medesima, che fu decretata dalla plebe; nella quale non poteano esser compresi i Patrizj secondo l'avviso di Capitone. *In populo* (egli dice) *omnis pars civitatis, omnisque ejus ordines continentur; plebs verò in qua gentes civium patritiae non insunt* &c. Così pure leggiamo, che la plebe della città di Bergamo abbia fatta fare in quegli antichi tempi una iscrizione in tal guisa:

C: Cornelio. C. F. Municiano Praef. Coh.

prim. Damasc. Trib. mil. Leg. III.

Aug. Praef. Fab. Curatori Reip. Otesimorum.

IIII. Vir. I. D. Pontifici flamini in Divi

Claudii Bergomi Patrono Plebs Urbana.

§. XIII. Nella isola medesima del Gozo si trovano queste altre due iscrizioni, indirizzate ad onore di Giulia, madre d' Augusto.

CERERI. IVLIAE. AVGVSTAE

DIVI AVGVSTI MATRI

TI. CAESARIS. AVGVSTI

LVTATIA. C. F. SACERDOS AVGVS.

IMP. PERPETVI.... AVG.

M. IVLIO. M. F. QVI OPTATI FI.

IVLIAE AVGVSTI. IMP. PERPET....

LIBERIS.... *sibi*.... CONSACRAV. (a)

CERERI IVLIAE (dice il Gualtieri) *Graecae servilis adulatio- nis fuit, illustria nomina Divorum albo insertis associare. Quod Latini aemulati Jovem Augustum, Drusillam Venerem, Juliam hic Cere- rerem dixerem.*

Sic. Ant.
dab. ani-
madver.f.

339.

IV-

(a) Appresso l'Abela in margine di detta Epigrafe si leggono queste parole: *In aedi- bus Jacobi Sirica ad fundamenta, quae alias erant D. Blasii (dir volle Blasii) de Alagona.*

IVLIAE. DOMIT *ian* AE. AVG.
 MATRIS. CAST. AVGVSTORVM
 IMP. CAES. L SEPTIMI
 SEVERI PERTINACIS.
 AVG. *con* IVGI.
 MVNICIPIVM GAV.
 GVL. P. P.
 CVRANTE DAPSI
 NO.

„ Questa epigrafe quando scriveva il Gualtieri, seguito
 „ dall' Abela; si trovava in una delle due basi, poste d'avanti
 „ alla Chiesa di S. Giorgio: ma dipoi fu collocata nel capo
 „ della scala del Castello. Ma nel primo verso il nostro scrit-
 „ tore prende qualch'equivoco, mentre vi legge *Domitiane*;
 „ il quale nome non troviamo attribuito a Giulia, moglie
 „ di Settimio Severo in veruno degli antichi monumenti; ma
 „ sibbene quello di *Domnae*. Ma egli osservando nella pietra
 „ la lettera N corrosa, de' due lati di essa ne formò le lettere
 „ IT: e perchè vi trovò un poco di spazio, vi aggiunse il
 „ resto per formarne il nome di Domiziana. Nella seconda
 „ linea egli legge CAST. AVGVSTORVM. Ma oggi non
 „ vi appajono, se non se le lettere C.... ORVM, che inter-
 „ pretare si deggiono *Castrorum*: imperciocchè quella Impera-
 „ drice era appellata madre degli Squadroni; perchè dal Se-
 „ nato, e popolo Romano le furono attribuiti gli stessi onori,
 „ ch' avea Faustina, di lei madre; come osservò il dottissimo
 „ Patino spiegando le medaglie di detta Giulia, ed allegan-
 „ do le parole di Capitolino in *Aurel*, che sono le seguenti:
 „ *Dianam Marcus a Senatu appellatam gratulatus est, quam se-*

„ cum in aestivis habuerat; ut matrem castrorum.

§. XIV. Un' altra iscrizione si trova parimente nell' isola del Gozo, che al tempo del Gualtieri si ritrovava in uno de' lati traversali d'una base presso alla Chiesa di S. Giorgio: e contiene questi caratteri.

☽ D. N. C. AVR.... ER...
CONSTANTIO AVG.

R. P. GAVL. CVR. ante.

F. POLLIONE.. RVFO.

M. F..... IIIVIR. R.

☽ ☽

Per la qual epigrafe si dimostra apertamente, che non solo nel secolo, in cui questa Isola era colonia de' Greci; come di sopra dimostrammo; ma in quello ancora, in cui era Municipio de' Romani; rimaneva tuttavia nel Gozo qualche ombra dello stato di Repubblica; e sotto l'Impero di C. Aurelio Costanzo, l'anno di Cristo 306., padre del Gran Costantino, secondo il giudizio del Gualtieri. Imperciocchè le cifere, o note abbreviate R. P. GAVL. esporre si deggiono *Respublica Gaultitana*, o *Gaulitum*, come si legge in Greco *Gauliton*, nella medaglia di questa Isola da noi descritta nella Not. X. Nè dee ciò recar maraviglia a chi consideri questa Isola nello stato presente; imperciocchè allora che godea de' privilegi Municipali de' Romani; le conveniva bene il nome di Repubblica; come ben ne discorre lo scrittore medesimo. *Ceterum in Municipiis Resp. fuit, quae iisdem, quibus Roma, Sacerdotibus, Magistratibus, & si diversa appellatione, regebatur.* Nè possono altrimenti interpretarsi le note III VIR. R. P., che pure nel significato medesimo vengono poste in altre antiche iscrizio-

ne;

Gualt. Animadv.
55. ad antiq. tab. Siciliae.

Animadv.
114. verb. Resp.

ne ; e tralle altre nella seguente rapportata dal Gualtieri medesimo a carte 151. III VIR. R. P. C. *Augustus pace cum Antonio redempta, biduum habito colloquio circa Mutinam invenit, ad tollendas civiles dissensiones*: ove le note abbreviate sono da lui eruditamente spiegate III. *Viros Reip. constituendae*. Pari-

Nel Discorso della Relig. at. de' Romani. pag. 188.

mente appresso Guglielmo Choul tralle altre medaglie di Marcantonio Triumviro (in argento) si trova una, in cui si scorre la testa di quel Principe col titolo d'Imperadore con questa leggenda: M. ANT. IMP., e nel rovescio si mira il famoso Tempio del Sole in forma quadrata colle note sovra esposte III VIR. R. P. C. cioè *Triumvir. Reip. constituendae*. Così pure appresso lo stesso scrittore haasi una medaglia d'Augusto Triumviro (in argento), che nel diritto rappresenta il capo di questo Imperadore colle lettere III. VIR. R. P. C. C. CAESAR., e nel rovescio la figura, o 'l tipo della concordia.

§. XV. Finalmente fu da noi trovata nella medesima Isola, vicino alla porta del Castello sul ponte, nel piedestallo della statua disegnata nella Tav. II., di sette palmi d'altezza, la seguente iscrizione; le cui lettere essendo poco legibili, e neglette dagli abitatori, abbiamo procurato di osservarle con diligenza, con ricavarne il senso in questa maniera.

CESTIO L. F. POAMPI GALLO VA

RENIANO LVTATIO NATALIA EMI

LIANO PATRONO MVNICIPII

L. MARCIVS MARCIANVS AMICO OPTIMO

V. KARISSIMO SIBI HONORIS CAVSA. S. L.

„ Le note confuse POAMPI, secondo il mio avviso leggere „ si possono P. O. AMPL. cioè *Patri optimo amplissimo*.

Quest' onore può crederli fatto a quel Cestio Gallo, Lega-

to della Soria, che fu cacciato da' Giudei, insidiando Gerusalemme; il quale fece una grandissima strage di loro in una sanguinosa memorabil guerra; come racconta Gioseffo Ebreo. Il Patrono del Municipio del Gozo, mentovato nella suddetta iscrizione, a nostro credere, sarà stato qualcheduno degli Emiliani, Consoli di Roma, cioè o Emiliano, Collega di Clodio Albino, o Peregrino, o Aquilino.

De Bell.
Jud. cap.
22. & seqq.

Le dichiarazioni delle suddette iscrizioni rapportate dal Gualtieri, si possono dal curioso Lettore vedere appresso il medesimo. Qui bastici soggiugnere, ch'egli facendo particolar riflessione alla qualità de' Magistrati, ch'avea il Gozo; alcuni de' quali erano de' maggiori, e più nobili municipali; conchiude in tal guisa a gloria della nostra Malta.

A fol. 127.
usq. ad fol.
131.

Quum ergo in parva hac insula Gauli, ut quae xxx. tantummodo milliaria ambit; omnes illi eminentiores honores fuerint; quid censes de Melita, quae nomine, & amplitudine illam longè praecedat?

§. XVI „ Oltre alle suddette iscrizioni Romane si sono trovate nella suddetta isola del Gozo alcune altre; ma pur troppo consumate dalla voracità del tempo. Ciò non ostante, perchè di tali monumenti anche le reliquie sono pregevoli; e queste che siamo per addurre; sono atte a confermare quanto si è detto di sopra, e perchè affatto non periscano; ci giova qui rapportarle. Ad un angolo della Chiesa di S. Giorgio si vede una pietra, colà casualmente trasportata; in cui non si possono leggere, se non se le seguenti parole, e note interrotte.

NAHOPE QVIR

CVID. III.

KKKK

...QVI

... QVIR

NINO I.. PLEBS .

GAVLITANA

IN R..... N.... B...

CELSO

IVRIS

LIVS

„ Ecco pure in questa iscrizione si trovano le voci *Plebs Gau-*
 „ *litana*, e le note QVIR; che dinotano qualcuno de' cinque
 „ Decurioni; de' quali si è ragionato di sopra. Dalle lettere
 „ NINO ... I.. che leggere si debbono *Antonino Pio Impera-*
 „ *tori*; si scorge in qual tempo, ed a chi fosse stata indirizzata.
 „ Nel pilastro posto al capo della scala, per cui si sale al Ca-
 „ stello; trovasi quest'altra corrosa iscrizione.

♡ D. N. M. CATERIC :..

DALE MAXIMVS

..... NO.....

IMP C..... CVR... E

P. M. PONT ET RVF...

MA M. N... I....

..... EVER R.

..... O.....

♡ ♡

„ Questa iscrizione pare che fosse indirizzata al predetto Impe-
 „ radore Antonino Pio; come si può raccogliere dalle interrotte
 „ note NO IMP Quei che gliela indirizzò, ci vien
 „ chiaramente indicato dalla intera voce *Maximus*, che si può
 „ riferire al di lui nome, o alla di lui dignità.

§ XVII. „ Aveano gli antichi Maltesi, al pari de' Romani,

„ e de' Greci, i loro Feciali; come si scorge da un antico mar-
 „ mo quadrangolare in forma d'un dittico, che circa l'anno
 „ 1730. fu trovato appresso il luogo detto *Targia* (cioè *scalino*)
 „ della terra *Nasciario*, e ci fu comunicato dal nostro Serenissimo
 „ Principe, allora Baglivo e Vice-Cancelliere di questa Sagra
 „ Religione per sentirne il nostro avviso: il qual marmo fu an-
 „ che illustrato dal Baglivo F. Ferdinando Ernesto Libero Baro-
 „ ne de ed Stadl con una erudita dissertazione; ma così questa,
 „ come quello non sappiamo, in potere di chi sieno passati:
 „ per lo che non possiamo darne il disegno, ma soltanto farne la
 „ descrizione. In esso dunque si vedeano scolpiti a basso rilievo
 „ due personaggi, l'uno sedente, e l'altro stante a lui d'avanti
 „ col destro braccio disteso, ed impugnante colla mano un fasso:
 „ nel destro lato del marmo in luogo al quanto sollevato scorgea-
 „ si un nicchio col simulacro del Dio Fidio. Che l'uomo stante
 „ rappresenti un Feciale; si riconosce dal fasso, che tiene in ma-
 „ no; e dall'effigie del Dio Fidio, che, secondo la vana creduli-
 „ tà de' Gentili, credeasi di presedere ai giuramenti; e questi
 „ per maggior solennità si faceano coll'assistenza del Feciale; il
 „ cui officio ci vien descritto da Polibio in tali termini, tradot-
 „ ti dal Greco: *Foecialis qui jurejurando foedus firmat, postquam*
 „ *fide publica juravit, lapidem in manus sumit, atque haec dicit: Sin*
 „ *fidem servasso, tum me Dii adjuvent; sin sciens te fefellerò; ego,*
 „ *salvis ceteribus omnibus in suis patriis, suis legibus, suis Penati-*
 „ *bus, sacris, sepulchris, solus exterminer, ut hic nunc lapis: & si-*
 „ *mul lapidem manu ejicit.*

Polyb.
 Lib. 3.

§. XVIII. Ma terminiamo il nostro ragionamento con dare
 al curioso Lettore la notizia d'alcuni residui di statue, d'antichi
 marmi, che in parte si conservano nel nostro museo, e sono

quei che si veggono nella Tav. XIII; ed in parte si trovano nella città Notabile, e nel suo borgo; e sono quei che si veggono nella Tav. XIV. vestigj tutti, come giudichiamo, di que' tempi, che la nostra Isola dipendea dal potentissimo Imperio Romano.

Non lasciamo di aggiugnervi, che divenuti in quel tempo i Maltesi non poco poderosi in mare, facendo in varie parti le lo-

Justn. Hi-
stor. Lib.
43.

ro scorrerie (il che, secondo Giustino, allora ricavasi a gloria:

illis temporibus gloria habebatur) ardirono coraggiosamente di

scuotere quel giogo signoreggiante quasi tutto l'Univerfo: ma

poi da Cesare (a) il Dittatore a viva forza d'una fiera, e faticosa

guerra furono di nuovo soggiogati circa l'anno 45. avanti

al Nascimento di Cristo N. S., come scrisse Appiano Alessan-

In Theat.
Vit. Hum.
litt. E pag.
347.

drino, rapportato da Bierlingh, Canonico d'Anversa. Appia-

nus Alexandrinus ait, Caesarem Melitenses, cum defecissent, magno,

& difficili bello superasse, quod maris potentes essent, & excursionibus

omnia loca infestarent, ac caesis infantibus, reliquos captivos venun-

daret. Quoniam igitur tanto labore illos domuit, eos magnis opibus,

& viribus instructos fuisse oportet: ac licet, victis Carthagenensibus, a

Romanis subacti fuerunt; tamen recollegerunt se, & viribus superio-

res jugum Romanorum excusserunt.

§. XIX. „ Così pure alcuni attribuiscono a' Maltesi il meri-

„ to della Vittoria da M. Aurelio il Filosofo ottenuta sopra i

Xiphil. in
Epist. Diò.
pag. 272.

„ Quadi, sul fatto, che riferiscono Dione, Cedreno, e Xifili-

„ no, l'ultimo de' quali scrive così: *Quum Marcus legionem unam*

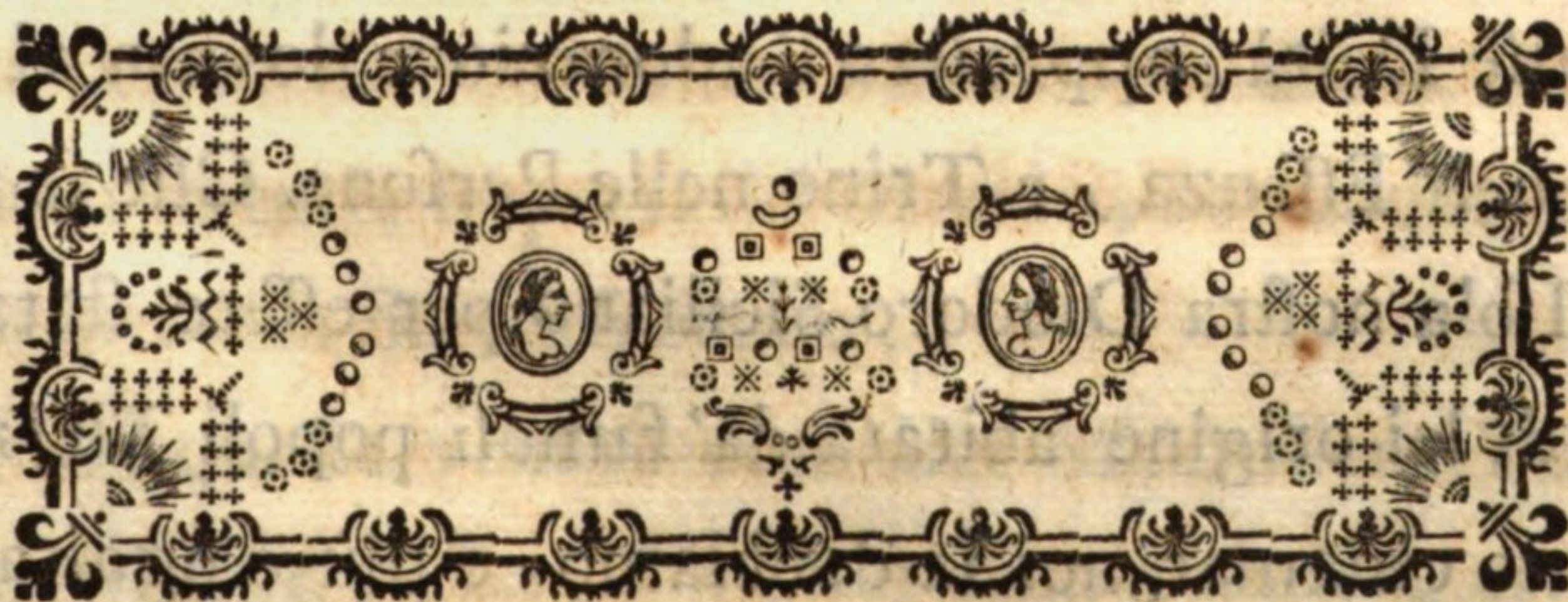
ha-

(a) Ma noi che non vogliamo confondere le due isole d'uno stesso nome, attribuendo all'una ciocchè appartiene all'altra; come altri hanno fatto attribuendo all'isola Dalmatina il Naufragio di S. Paolo seguito nella nostra; confessiamo ingenuamente, che Appiano in quel luogo non parla de' Maltesi, ma de' Meledesi Illirici, che fecero tal resistenza alle armi d'Ottaviano Augusto, e non di Cesare il Dittatore; e furono da lui distrutti; come dimostrammo nella ottava delle nostre Differ. Apol. e altrove, coll'autorità dello stesso Appiano, di Strabone, Dione Cassio, e Svetonio.

„ haberet ex militibus Melitensibus (a) (hi omnes Christum colunt)
 „ ad eum Praefectus Praetorianorum venit nescientem in illo praelio
 „ quid consilii caperet , timentemque toti exercitui ; eique fertur di-
 „ xisse , nihil esse , quod ii , qui Christiani nominantur , praecibus im-
 „ petrare non possint ; esseque legionem unam in exercitu hominum hu-
 „ jus generis . Qua re cognita , Marcum ab iis petiisse , ut Deo suppli-
 „ carent ; quod cum fecissent ; Deum illos exaudisse subito , percussisseque
 „ hostes , ac Romanos pluvia recreasse : his rebus Marcum vehemen-
 „ ter obstupefactum , edicto Christianos affecisse , ipsamque legionem
 „ fulminatricem appellasse : atque his de rebus epistola Marci extare
 „ dicitur &c.

„ In favor della qual oppinione addurre si potrebbero due
 „ conghietture : la prima è , perchè i Maltesi erano Socj de' Ro-
 „ mani , e Malta loro Municipio , come si è già dimostrato di
 „ sopra : ficchè alla nostra Isola conveniva d' inviare i suoi sol-
 „ dati ausiliari all' Imperadore in quella fiera guerra . La secon-
 „ da è , perchè una legione intera di soldati Cristiani non potea
 „ essere fornita , se non se da una isola , o da una cittade tutta
 „ Cristiana . Tralle isole , o città di tal nome , in quel tempo non
 „ eravi , se non se Malta tutta Cristiana . Che se tal impresa a-
 „ scrivere si potesse alla nostra Isola ; aggiugnerebbe non pic-
 „ ciola gloria ai Fasti dell' antica Repubblica Maltese .

MAL-



(a) Nel testo greco di Dione si legge *Melitinis* ; come da Strabone diconsi *Melitaei* , e non *Melitenses* i Maltesi .



MALTA RICEVE LA SANTA FEDE CRISTIANA

Dal Glorioso Appostolo S. PAOLO, che vi venne con S. Luca e cogli altri suoi Compagni.

NOTIZIA SETTIMA.

§. I.



In ora si è gloriata l'Isola nostra d'essere stata abitata dalle più celebri, e valorose nazioni, che avessero giammai signoreggiato il Mondo; ora si vanta d'aver veduta una delle tre cose, cotanto desiderate da S. Agostino, o da qualche altro Scrittore, che per lui si prende, cioè *l'Appostolo ai Gentili predicante*. La qual forte ella ebbe; quando a lei giunse col suo pericoloso Naufragio, cagione a noi di tanto bene, per la cognizione del vero Dio, ch'egli recò ai nostri Magiori, colla salute delle anime, colla osservanza de' precetti Divini, e colla distruzione della perfida idolatria. Laonde eglino, abborrito il culto di Giunone, d'Apolline, d'Ercole, e di Proserpina, e delle altre false Deità, appresero l'adorazione dovuta al Verace Dio, Uno nell'Essenza, e Trino nelle Persone. Che se fortunata giudicò l'Isola nostra Diodoro Siciliano per essere stata fin dalla primiera di lei origine abitata da' famosi popoli Tirj; assai più avventurata chiamar noi la dobbiamo, e più d'ogni altra isola felice, per essere stata la prima di tutte ad abbracciare la Fede

di

di Cristo per bocca della Tromba dello Spirito Santo, Paolo Appostolo. Onde possiamo ancor noi dire ciocchè un saggio Oratore de' nostri tempi profferì degnamente lodando la sua città: *Benedetta l'Amabilissima Carità del nostro Dio, che non aspettò l'ora undecima ad invitarci operaj nella sua Vigna: ma così a buon ora ci fece suoi, che gloriarci possiamo d'essere de' più antichi Cristiani, ch'abbia l'Europa, trovandosi ben poche Chiese, che o prima della nostra abbiano ricevuta la Fede, o più tenacemente l'abbiano serbata.* Dimorò in Malta l'Appostolo per nostra buona sorte, e per singolar favore fattoci da Dio per tre mesi: quindi Aratore Diacono così cantò nel suo saggio Poema: *Mensibus hybernis tribus in regione Melitae Multiplicem dat Paulus opem.*

§. II. Qui egli operò indefessamente, come conveniva ad un Appostolo e vigilantissimo Pastore dell'amato Gregge di Cristo, facendo il Signore per di lui mezzo moltissimi miracoli, e tra gli altri quello di compartire a questa Isola la prerogativa di essere immune dalle vipere, dagli scorpioni, e da altri animali velenosi, che prima la infestavano. Laonde, grazia a Dio, ed al nostro Appostolo, colla pietra, e terra della grotta da lui frequentata si vanno operando miracoli evidentissimi. Anzi ciocchè recar debbe maggior maraviglia: si è, che di tutta la terra di Malta si fanno tutto di nuove sperienze di prodigj, che la Divina Onnipotenza si compiace d'operare apprò de' mortali pe' meriti del medesimo nostro benefico Padre S. Paolo: e ciò sperimentasi in tutte le parti del Mondo, dovunque la terra della sagra spelonca sia trasportata.

§. III. Di questa venuta così dice Maurolico: *Paulus, Apostolus ex persecutore factus, Christum concionabatur, qui a Judaeis coram Felice, dein coram Festo Praefide injustè criminatus ad Caesarem cum appellasset, victusque Romam duceretur, post tempestatem*

Merisot.
Orb. Ma-
nucap. 45.

Sican. Hist.
Lib. 3.

In Vit. S.
Pauli Lib.
11. cap. 8.

apud Melitam Naufragium passus, in Dythalassum locum incidens, ab incolis, igne dum cum ceteris captis refocillatur; viperæ de sarmentis casu egressæ morfu elapsus, a Publio Insulae Principe in triduum hospitio susceptus, ejus Patrem febre, ac dyssenteria languentem precibus praestitit sospitem. Tum quicumque in Insula aegrotabant, similiter ad Apostolum accedentes, curabantur. E qui avvertir conviene il Lettore, che il Naufragio, di cui ora si fa menzione, non sia veruno de'tre accennati da S. Paolo nella pistola 11. a Corintj nel capo xi. *Ter Naufragium feci*: perciocchè questa fu da lui scritta prima, che gli fosse accaduto questo quarto Naufragio: come osservano il Baronio, il Ven. Beda, Giuseppe Visconte, e Sigismondo Laurenti.

Baron. ad
an. 58. nù.
150. &
seq. 1. 1. 12
Gius. Vi-
sconte, e
Sigis. Lau-
rèti in Vit.
e. Pauli.

§. IV. Avvenne desso nel secondo Consolato di Nerone, e di L. Calpurnio Pisone, e nel secondo del di lui crudelissimo Imperio. Onofrio Panvino nella sua Cronica Ecclesiastica così l'espone, divisando con accuratezza l'ordine de' tempi: di più aggiugne, che l'Appostolo entrò in Roma del dì sesto di Luglio: ma secondo S. Girolamo, fu l'anno venticinque dopo l'Ascensione di N. S. al Cielo, e decimo quinto del Pontificato di S. Pietro, e terzo di Nerone del mese di Maggio, come vuole il Card. Baronio: che sembra più verisimile, perciocchè, tolti i tre mesi della dimora dell'Appostolo in Malta, ne seguirebbe, il Naufragio essere occorso nel mese di Febrajo, stagione appunto la più cruda del Verno in questa Isola.

Noi però, se dar dovessimo il parer nostro circa il tempo della partenza di S. Paolo dal nostro porto, ed entrata sua in Roma (cosa tanto dubbia e controversa tragli Autori); diremmo, che quella fosse stata tragli ultimi giorni di Maggio, e questa circa il dì sesto di Giugno, e non di Luglio: imperciocchè supponendo col Baronio, che la nave, sulla quale s'imbarcò l'Appo-

stolo; si fosse posta in viaggio *post ortum Plejadum*, come dice quel Cardinale, perchè allora comincia il tempo a farsi atto alla navigazione, cioè dal dì 27. di Maggio, giusta l'osservazione del Morisoto: *Post ortum Plejadum a die 6. Kal. Jun. usque ad Arcturi, ortum, idest in diem xviii. Kal. Octob. secura navigatio credebatur; quia beneficio aestatis ventorum acerbitas mitigatur*: ov' egli adduce l'autorità di Vegezio *lib. 5. cap. 9. de re militari*. Per lo che bisogna dire, che l'Appostolo fosse partito negli accennati giorni di Maggio, poco prima, o dopo la nascita della suddetta costellazione; e che fosse arrivato in Roma a' primi giorni di Giugno, contando i dodici, o tredici dì, che secondo il detto di S. Luca, trascorsero nel cammino: il che molto concorda con quel che dirassi appresso, cioè che S. Paolo si fosse posto in viaggio il dì venti di Maggio: onde segue, che 'l Naufragio fosse accaduto nel mese di Febrajo, dopo il digiuno espresso da S. Luca: *Et cum jam non esset tuta navigatio, eo quod & jejunium jam praeterisset*; benchè il P. Tommaso Masucci riferendo l'opinione abbracciata dal Bellarmino, e dal Baronio, che per questo digiuno l'Evangelista intenda quello, che osservano gli Ebrei nel Dicembre, e non quello che ne' quattro tempi osservano i Cristiani; si sforzi di provare coll' autorità d'altri Padri, che pel detto digiuno egli abbia voluto indicare quello del settimo mese, che corrisponde al nostro di Settembre, (a) ed a parte d'Ottobre, che si celebrava circa l'Equinozzio Autunnale; e che

Morisot.
Orb. Ma-
rit. cap. 45.

In Hist.
Lib. I.
cap. 11.
811

In Vit. S.
Pauli Lib.
11. cap. 8.

LLL

pas-

(a) Di qual digiuno, e di qual tempo avesse inteso di parlare l'Appostolico Annalista, si può argomentare dalle seguenti parole di Filone *de Legat ad Cajum: Mari etiam tum navigantibus idoneo per initium Autumni, quae ferè postrema solet esse navigatio revertentium ad proprios portus ab omnibus emporiis, praesertim eorum, qui nolunt hyemare apud gentes exteras*. Donde si cava, che al principio dell'Autunno soleano gli antichi naviganti fare l'ultima loro navigazione per poi svernare ne' proprj porti: e dalle parole di S. Luca sappiamo, che dopo il digiuno da lui accennato non era più tempo adatto alla navigazione.

passato questo, fosse seguito il Naufragio: sicchè, trascorsi i tre mesi di sua dimora in Malta, l'Appostolo fosse indipartito sulla fine di Dicembre: perciocchè al testè citato Scrittore sembra, che altrimenti molto tempo si verrebbe ad assegnare al viaggio di S. Paolo da Palestina, o da qualche altra parte della Soria, (dond' egli suppone, essersi l'Appostolo co' suoi compagni posto in viaggio dopo la Pentecoste, cioè, secondo il computo d'alcuni, poco prima del mese d'Agosto) in fino al suo arrivo in Malta.

In Histor.
libri Aët.
Apost. ad
cap. 27. c.
118.

§. V. Ma noi più volentieri ci sottoscriviamo all'altra opinione abbracciata da Pietro Commestore, che il digiuno del decimo mese si facesse in Gennajo; contandosi dagli Ebrei Aprile pel primo mese: imperciocchè egli considera, che fin da quando capitò la nave in Candia; si fece consiglio di colà fermarsi per isvernare (come poi si fece in Malta per que' tre mesi, secondo il testo di S. Luca); e che dalla Soria fino a Candia col poco cammino da lei fatto, soffiando sempre venti contrarj, col trattamento ne' primi giorni in Sidone, ove l'Appostolo dal cortese Giulio Centurione fu lasciato gire a rivedere gli amici; e negli altri luoghi dove approdaron, e finalmente nella dimora fatta in Mira, città della Licia (Vescovado di S. Niccolò); come legge Crisostomo con altri Greci; e non in Listra di Licaonia, per passare dalla nave adrumentina alla Alessandrina, che veleggiava per Italia; vi dovette correre lungo tempo, massime, che non si navigava in galee, o in altri bastimenti da remo. Il qual cammino ci vien leggiadramente descritto dal dotto Francesco Quevedo, Cavaliere di S. Jacopo colle seguenti parole: *Llegaron à Sidon el dia siguiente, y Julio compadecido de los trabajos del Apostol le permitio fuesse à ver a sus amigos, y a descansar con ellos. Salie-*

ron de a quel puerto, y los vientos contrarios desvariaron su viage à Chipre, y navegando el golfo de Cilicia, y Pamfilia arribaron à Lистра Ciudad de Licia, donde hallando el Centurion Julio un navio de Alexandria, que iba à Italia se embarcò en el con todos los que llevaba a su cargo. Proejavan con los vientos contrarios, que les fueron detencion de muchos dias, y a penas pudieron dar vista à Gnido, por lo qual les fue forçoso arribar a Creta junto a Silmon. Nè al P. Masucci, o ad altri Scrittori farebbe paruto tanto lungo il tempo di quella navigazione; s'eglino avessero sperimentato il ritardamento tal volta di mesi interi a fare il viaggio solamente da Malta a Siragusa; benchè questo tragetto per ordinario facciasì in ore ventiquattro, come fecelo S. Paolo: imperciocchè ne' viaggi marittimi sogliono alle fiate darfi varj accidenti straordinarj sì per cagion de' venti, che per l'istabilità del Mare. E per ultima ragione contro al sentimento del Padre Masucci, che vuole, il Naufragio fosse avvenuto tra il Settembre, ed Ottobre; addurre possiamo, che per ordinario in Malta nell' Autunno sono i tempi talmente temperati, che piuttosto hanno della Estate, che del Verno, durando i caldi estivi fino al mese d' Ottobre: il che non s' accorda bene con quello, che dice San Luca, cioè, che allora bisognava riscaldarsi al fuoco pel freddo, che facea: *propter imbrem, qui imminebat, & frigus*. Ma ben è fredda la stagione nel mese di Gennajo e di Febrajo, tempo appunto da poterfi ritrovare copia di sarmenti; come l' Appostolo gli trovò, e ne fece ardere qualche quantità. Quindi è, che Aratore saggiamente intese, che l' Appostolo abbia svernato in Malta ne' tre mesi del Verno; come cantò nel libro 11. del suo Poema.

Mensibus hybernis tribus in regione Melitae

Multiplicem dat Paulus opem

LLL 2

Pul-

In act. Apost.

passato questo, fosse seguito il Naufragio: sicchè, trascorsi i tre mesi di sua dimora in Malta, l'Appostolo fosse indipartito sulla fine di Dicembre: perciocchè al testè citato Scrittore sembra, che altrimenti molto tempo si verrebbe ad assegnare al viaggio di S. Paolo da Palestina, o da qualche altra parte della Soria (dond'egli suppone, essersi l'Appostolo co' suoi compagni posto in viaggio dopo la Pentecoste, cioè, secondo il computo d'alcuni, poco prima del mese d'Agosto) in fino al suo arrivo in Malta.

In Histor.
libri Aet.
Apost. ad
cap. 27. c.
118.

§. V. Ma noi più volentieri ci sottoscriviamo all'altra opinione abbracciata da Pietro Commestore, che il digiuno del decimo mese si facesse in Gennajo; contandosi dagli Ebrei Aprile pel primo mese: imperciocchè egli considera, che fin da quando capitò la nave in Candia; si fece consiglio di colà fermarsi per isvernare (come poi si fece in Malta per que' tre mesi, secondo il testo di S. Luca); e che dalla Soria fino a Candia col poco cammino da lei fatto, soffiando sempre venti contrarj, col trattamento ne' primi giorni in Sidone, ove l'Appostolo dal cortese Giulio Centurione fu lasciato gire a rivedere gli amici; e negli altri luoghi dove approdaron, e finalmente nella dimora fatta in Mira, città della Licia (Vescovado di S. Niccolò); come legge Crisostomo con altri Greci; e non in Listra di Licaonia, per passare dalla nave adrumentina alla Alessandrina, che veleggiava per Italia; vi dovette correre lungo tempo, massime, che non si navigava in galee, o in altri bastimenti da remo. Il qual cammino ci vien leggiadramente descritto dal dotto Francesco Quevedo, Cavaliere di S. Jacopo colle seguenti parole: *Llegaron à Sidon el dia siguiente, y Julio compadecido de los trabajos del Apostol le permitio fuesse à ver a sus amigos, y a descansar con ellos. Salie-*
ron

ron de a quel puerto, y los vientos contrarios desvariaron su viage à Chipre, y navegando el golfo de Cilicia, y Pamfilia arribaron à Lистра Ciudad de Licia, donde hallando el Centurion Julio un navio de Alexandria, que iba à Italia se embarcò en el con todos los que llevaba a su cargo. Proejavan con los vientos contrarios, que les fueron detencion de muchos dias, y a penas pudieron dar vista à Gnido, por lo qual les fue forçoso arribar a Creta junto a Silmon. Nè al P. Masucci, o ad altri Scrittori farebbe paruto tanto lungo il tempo di quella navigazione; s'eglino avessero sperimentato il ritardamento tal volta di mesi interi a fare il viaggio solamente da Malta a Siragusa; benchè questo tragetto per ordinario facciafi in ore ventiquattro, come fecelo S. Paolo: imperciocchè ne' viaggi marittimi sogliono alle fiata darfi varj accidenti straordinarj sì per cagion de' venti, che per l'istabilità del Mare. E per ultima ragione contro al sentimento del Padre Masucci, che vuole, il Naufragio fosse avvenuto tra il Settembre, ed Ottobre; addurre possiamo, che per ordinario in Malta nell' Autunno sono i tempi talmente temperati, che piuttosto hanno della Estate, che del Verno, durando i caldi estivi fino al mese d' Ottobre: il che non s' accorda bene con quello, che dice San Luca, cioè, che allora bisognava riscaldarsi al fuoco pel freddo, che facea: *propter imbrem, qui imminebat, & frigus*. Ma ben è fredda la stagione nel mese di Gennajo e di Febrajo, tempo appunto da poterfi ritrovare copia di sarmenti; come l'Appostolo gli trovò, e ne fece ardere qualche quantità. Quindi è, che Aratore saggiamente intese, che l' Appostolo abbia svernato in Malta, ne' tre mesi del Verno; come cantò nel libro 11. del suo Poema.

Mensibus hybernis tribus in regione Melitae

Multiplicem dat Paulus opem

LLLL 2

Pul-

In act. Apost.

*Pullulat interea nitidi coma frondea veris
 Quo juvenescit humus, senio fugiente pruinae,
 Suscipiensque ratem, velis cedentibus, auster
 Praebuit aligeras placi dis influentibus undas.*

§. VI. Del ricovero del nostro Glorioso Appostolo in Malta ci assicura S. Luca, suo fedelissimo compagno nel Naufragio seguito nella *cala tal Puales* cioè di S. Paolo, della quale daremo il disegno nella Tav. xv., ove si dimostra il luogo, in cui ruppe la nave. Per lo che ci conviene qui rapportare il di lui testo latino insieme colla versione arabica; dalla quale si raccolgono alcune particolarità degne di considerazione, che apportar possono molto lume a questa Notizia: il qual testo arabico ci fu mandato da Roma dal Collegio *de propaganda Fide*, e fu tradotto in latino dal P. Domenico Magri Maltese, della Congregazione dell'Oratorio. Ma perchè non abbiamo il comodo di stamparlo in caratteri arabici; lo faremo imprimere in caratteri latini. Ma prima vi premetteremo la versione volgata de' capi 27., e 28. degli atti Appostolici. *Sed posteaquam quartadecima nox supervenerit, navigantibus nobis in Adria circa mediam noctem, suspicabantur nautae apparere sibi aliquam regionem. Qui & summittentes bolidem, invenerunt passus viginti: & pusillum inde separati, invenerunt passus quindecim. Timentes autem, ne in aspera loca (a) incideremus, de puppi mittentes anchoras quatuor, optabant diem fieri. Nautis verò quaerentibus fugere de navi, cum misissent scapham in mare, sub obtentu quasi inciperent a prora anchoras extendere, dixit Paulus Centurioni, & militibus: Nisi hi in navi manserint, vos*
sal-

(a) Nel mare di Malta, in quella parte, che riguarda la Sicilia; vi sono tre gran secche; ove si sono osservate le profondità, che S. Luca dice, essere state scandagliate: l'una delle quali giace nel mare, che scorre tre miglia in fuori da *Marsaskalli*, e da *Marsascirocco*; l'altra è dirimpetto alla punta di S. Elmo; e la terza sovra la *cala*, o seno di S. Paolo. Così notò l'Abela in margine del suddetto luogo. Ma lo scandaglio fatto da que' marinaj fu nella terza, come diremo più avanti.

salvi fieri non potestis. Tunc absciderunt milites funes schaphae, & passi sunt eam excidere. Et cum lux inciperet fieri, rogabat Paulus, omnes sumere cibum, dicens: Quartadecima die hodie expectantes jejuni permanentis, nihil accipientes. Propter quod rogo vos, accipere cibum pro salute vestra: quia nullus vestrum capillus de capite peribit. Et cum haec dixisset, sumens panem gratias egit Deo in conspectu omnium: & cum fregisset, coepit manducare. Animaequiores autem facti omnes ipsi sumpserunt cibum. Eramus verò universae animae in navi ducentae septuaginta sex: & satiati cibo alleviabant navem, jactantes triticum in mare. Cum autem dies factus esset, terram non cognoscebant: sinum verò quemdam considerabant habentem littus, in quem cogitabant, si possent, ejicere navem. Et cum anchoras sustulissent, committebant se mari, simul laxantes juncturas gubernaculorum, & levato artemone, secundum aurae flatum tendebant ad littus. Et cum incidissemus in locum ditbalassum; impegerunt navem: & prora quidem fixa manebat immobilis; puppis verò solvebatur a vi maris. Militum autem consilium fuit, ut custodias occiderent: ne quis cum enataisset, effugeret. Centurio autem volens servare Paulum, prohibuit fieri: jussitque eos, qui possent natare, emittere se primos, & evadere & ad terram exire: & ceteros alios in tabulis ferebant: quosdam super ea, quae de navi erant. Et sic factum est, ut omnes animae evaderent ad terram.

CAP. XXVII.

Et cum evasissemus, tunc cognovimus, quia Melita insula vocabatur. Barbari verò praestabant non modicam humanitatem nobis. Accensa enim pyra, reficiebant nos omnes, propter imbrem, qui imminabat, & frigus. Cum congregasset autem Paulus sarmentorum aliquantam multitudinem, & imposuisset super ignem, vipera a calore cum processisset, invasit manum ejus. Ut verò viderunt Barbari pendentem

be-

bestiam de manu ejus ad invicem dicebant: utique homicida est homo hic, qui cum evaserit de mari, ultio non finit, eum vivere. At ille quidem excutiens bestiam in ignem, nihil mali passus est. Et illi existimabant eum in tumorem convertendum, & subito casurum, & mori. Diu autem illis expectantibus, & videntibus nihil mali in eo fieri, convertentes se, dicebant: eum esse Deum. In locis autem illis erant praedia Principis Insulae, nomine Publii, qui nos suscipiens, triduo benignè exhibuit. Contigit autem Patrem Publii febribus, & dyssenteria vexatum jacere. Ad quem Paulus intravit: & cum orasset, & imposuisset ei manus, salvavit eum. Quo facto, omnes, qui in Insula habebant infirmitates, accedebant, & curabantur: qui etiam multis honoribus nos honoraverunt, & navigantibus imposuerunt, quae necessaria erant. Post menses autem tres, navigavimus in navi Alexandrina, quae in Insula hyemaverat, cui erat insigne castorum. Et cum venissemus Syracusam, mansimus ibi triduo. Inde circumlegentes devenimus Rhegium.

EX CAP. VIGESIMO SEPTIMO ACT. APOST.

Ua men baad arbaat ascer ju-	Et post quatordecim dies disper-
man tohna fi Kadrair il bahhar	si sumus inter duos impetus maris,
fi antassat allail, ua dhannu al-	media nocte, & nautae putabant
melahhùn anhom jadrūn men	sibi apparere terram, projecerunt
alardh, falafu albulis fauagdu	bolidem, & invenerunt viginti cu-
chamset aascirin qama. thom	bitos, tum progressi paululum, in-
faru qalil fauagdu chamset a-	venerunt quindecim cubitos. Time-
ascer gamat. Fachofna en nakaa	bamus autem ne incideremus in lo-
fi muadhaa ssabe. Falaqu arbaa	ca aspera, projecerunt quatuor an-
mrafi fi mauchar almarkeb, va	choras e puppi navis, & eramus o-
Konna neduu an jacun naha-	ptantes, ut fieret dies. Nautae ve-
ran. Famà almelahhùm faradu	rò voluerunt fugere e navi inter-
	al.

almelahhüm faradu alharb ,
 men alfafinet balardh . Flam-
 ma ra Bulos dalek , qal lelqa-
 ied , ua lelgionàd . An kan hulai
 lam iaqimu , ua iatbatu fi alfa-
 finet , lam taqdanin antom ta-
 aisciu . Aand dalek qattaau al-
 fciarat habel alqareb men al-
 markeb , ua tarkuh taihan ; fa-
 ma Bulos annu kan lama ef-
 sbahh , kan iafalohom egimaain
 an jaqbelu ttaaman , ua jaqul-
 lohom en la kom arbaat aascer
 juman lam taduqu fcian men al-
 fazaa , ua ana attlob alaikom
 en taqbelu ttaaman lequam h-
 hiatokom ; lennok lam iadhiaa
 fciaaret uahede men ruas ah-
 hed menkom . Ua lama qal ta-
 nauel chobzan , ua sabahh Al-
 lah amamohom agimioahom ,
 ua Hafar ua ached fi alakal ,
 ua taazu giamihom , ua qablu
 ttaam . Ua kanu fi alfafinet ma-
 itain ua settet ua sebaain naf-
 fan . Ua lama scebaau men alt-
 tam giaalu iachafefu men alfa-
 finet ua hhamlu hhonta , ua al-
 qu fi albahhar . Flamma ttalaa

*ram ; cum autem vidisset Paulus
 hoc , dixit Centurioni , & militi-
 bus ; nisi isti steterint , & perseve-
 raverint in navi , vos non potestis
 vivere . Statim autem absciderunt
 milites funem scaphae a navi , &
 eam dereliquerunt dispersam . Tunc
 Paulus , quoniam incipiebat auro-
 ra , rogabat omnes , ut sumerent ci-
 bum , & dicebat eis : Sunt quatuor-
 decim dies in quibus nihil gusta-
 stis prae timore , & ego rogo vos ,
 ut accipiatis cibum pro salute ve-
 stra , quoniam non peribit capillus
 unus ex capite nullius , & cum hoc
 dixisset sumens panem laudavit
 Deum coram illis omnibus , & cum
 fregisset coepit manducare , & ga-
 visi sunt omnes , & sumserunt ci-
 bum , & erant in navi ducente , &
 septuaginta sex animae , & cum
 satiati essent cibo coeperunt alleva-
 re navim , & accipiebant triticū ,
 & projicebant in mare , cum autem
 dies illuxisset , nesciebant nautae ,
 quaenam esset illa terra ; nam ipsi
 considerabant littus a longè , & cu-
 piebant projicere in illud navim ,
 si potuissent . Absciderunt anchoras*

al-

alnabâr lam iaarefû almalah-
 hûn ajet ardh hi, lenhom ab-
 faru barr men baaid, ua kanu
 iahamum en iadfaau alfafinet
 alaih en amkanohom. Faqatta-
 au almrafi men almarkeb, ua
 tarkuhafi albahhar, ua hhattu
 makeb affakanat, ua alqu sci-
 raan sfaghir aani tarankit lel-
 rihh, allati tahab, ua kanu ifi-
 runahhu albar, fameffet alfa-
 finetmaudhaan aali bain ghura-
 in men albahhar, ua genhhet
 fih. Faqam aaliha gianbaha a-
 laual, ua lam takun tethhar-
 rek, famma giambaha alnu-
 acher enhal men oosf il muagi.
 Faradu alsciurat en iaqtalu ala-
 fari, liala aisbahhu, ua iahra-
 bu menhom; famanahom alqi-
 ed men dalek, lennuh kan irid
 en iahhi, ua ia challafi Bulos;
 ua alladin kanu iaqdarun ia-
 sbaddun amarhom en iasbah-
 hum fi alauual, ua jaabaru ala-
 albar; ua albaqi aala alauahh,
 ua aala iidân men alfafinet a-
 abamhom. Fanagiu begiamii-
 hom alardh.

e navi, & dereliquerunt eam in
 mare, & laxaverunt juncturas gu-
 bernaculorum, & appenderunt ve-
 lum parvum, idest trinchettum
 vento, qui crescebat, & tendebant
 ad littus: incidit autem navis in
 locum altum inter duos specus ma-
 ris, ibique stetit, obliqua elevaba-
 tur autem ejus pars prior, & non
 movebatur, sed ejus pars posterior
 soluta est ex vi undarum. Voluerunt
 verò milites occidere captivos, ne
 natando fugerent ab eis. Prohibuit
 tamen hoc Centurio, quia volebat,
 Paulum vivere, & salvari: ordi-
 navit igitur, ut illi, qui poterant
 natare, narent primi, & transi-
 rent ad littus; ceteros verò tabu-
 lis; ac lignis navis eduxerunt, &
 omnes evaserunt ad terram.

CAP. VIGESIMUM OCTAVUM.

Ua men baad dalek astach-
baru en talek algiaziret ti du
MALTTIE, ua albarbar alla-
din kanu fakan fiha adharule-
na ahhsan ua rahhmet giazir-
let, ua admaru naran ua adaa-
una kolma lenessath legel al-
mattar alkathir, ua albard, al-
ladi kan. Fahamel Bulos Kathir
men alqasc, ua uadhaa aala an-
nar, facharget menhom afaa,
men fachunet annar, ua furaha,
ua nahsciet iduh. Flamma rauha
albarbar maallaqe fi iduh qalu
leella hada al rogiol qatuli, ed-
nagia, ua tachallaff men albah-
har; lam iatarkuh alaadel en i-
ahhia. Famma Bulos asciar id-
duh, ua ttarah alafaai fi annar
ua lam issibuh scian qabihh, ua
qad kan albarbar iadhonnu e-
nuh men faati iathari, ua ia-
sqatt majet aja alard. Ua lam-
ma nathattruh uaqtan ttauil, u-
arau enuh lam iaflibu sci radi
ghairu kalamahom, ua qalu e-
nuh Allah. Va kanet fi talek al-
balad hhqul lerogel asmu Phu-

*Et post haec cognoverunt illam
Insulam vocari Melitam seu Meli-
tensem, & Barbari, qui habitabant
in ea, praestiterunt nobis humani-
tatem, & misericordiam multam,
& accenderunt ignem, & vocave-
runt omnes nos, ut calefieremus pro-
pter pluviam maximam, & frigus,
quod tunc erat. Portavit autem
Paulus copiam sarmentorum, &
projecit eam in ignem, exivit ex eis
vipera praecalore, & fervore ignis,
& momordit manus ejus: cum au-
tem vidissent Barbari pendentem
e manu, dixerunt, certe hic homo
est homicida, nunc evasit, & se li-
beravit e mari, non derelinquit ju-
stitiam eum vivere, sed Paulus extu-
lit manum, & projecit viperam in
ignem, & non accidit ei aliquid
mali. Putabant autem Barbari, i-
psam statim putrescere, & mortu-
um cadere in terram, & cum expe-
ctassent diu, & vidissent, ei nihil
mali accidisse, mutaverunt verba
sua, & dixerunt ipsam esse Deum.
Erant autem in illa regione prae-
dia hominis, qui vocabatur Publi-*

phlius, ua kan raies talek algiazira, fadhafna fi baituh thalathet ajam kan abuh maridh be-
 homme, ua uagiaa alamaa fadachal alaih Bulos, ua ffalla, uadhaa iduh aalaih fabarah. Ua
 lama faal hada kanu faiar almor dha, alladin fi talek algiazire idaun menhu ua iabarua;
 ua akramuna Kramât karhirat, ua lamma charagina me hanâk
 zauduna ua chargiuna baad thalathet ascihar, ua farna fi fafinet men Alaskadria kan qad
 fcietet fi algiazire, ua kan aalisha aalamet althum, ua atabaina ala Sarqusa almadina, ua ma-
 ktana henak thalathet ajam, ua men honâk bulghana ala madinet Raghîun.

us, & erat Princeps illius Insulae; suscepit nos in domo sua tribus diebus: erat verò pater ejus infirmus febre, & dolore dyssenteriae. Ingressus est ad eum Paulus, & oravit, & imposuit ei manum suam, & sanavit eum. Et postquam operatus est hoc; ceteri infirmi, qui erant in illa insula propinquabant ad eum, & sanabantur, & honoraverunt nos honoribus multis; & cum exivimus inde, dederunt nobis vitaticum, & deduxerunt nos post tres menses; & discessimus in navi Alexandrina, quae hyemaverat in Insula, & habebat signum Gemellorum, & venimus Syracusam civitatem, & māsimus ibi tribus diebus, & inde devenimus civitatem Rhegium.

§. VII. Per l'intelligenza di ciò che dice S. Luca intorno ai Barbari, abitatori dell' Isola, dove giunse naufrago insieme con S. Paolo; cioè, che avessero usata loro non poca umanità; giova intendere, che alla venuta dell' Appostolo in Malta, certamente vi abitassero Greci, spezialmente nella città, ed insieme alcuni Cartaginesi, o Affricani, particolarmente nella campagna. Alla qual opinione, è molto favorevole la versione Arabica, che alla parola *Barbari* soggiugne: *qui habitant in ea (Insula)*; quali dovettero essere per avventura quei che si tro-

Guil. Estius
Doct. Duac.
cen. super
hoc textu.

P. Masucci
nella Vita
di S. Paolo
lib.

varono presenti all'arrivo di S. Paolo, ed acceso il fuoco, lo ristorarono con molta pietà, e cortesia, accogliendolo con tutti gli altri naufraganti: e questi erano quei che S. Luca, essendo Greco di nazione, chiamò *Barbari* (come da' Greci chiamavansi tutti quei, ch'erano di nazione diversa dalla loro), e videro il miracolo operato dall'Appostolo nell'essere senza nocumento alcuno morsicato dalla vipera, e se ne stupirono. Di loro scrisse in questo luogo il Lirano: *Dicuntur Barbari ed quod non loquebantur hebraicè, graecè, nec latinè, alia verò idiomata barbarica dicuntur:* come anche dice S. Dionigi Cartusiano. *Praeter Hebraeos, Latinos, & Graecos, ceteri Barbari appellantur.* Ma poichè S. Paolo portossi alla città dopo i tre giorni, che fu cogli altri cortesemente trattato da Pubbio Primate, o Principe de' Maltesi, che non lungi dal luogo, dove naufragarono; avea la sua villa co' suoi poderi; non chiamò più Barbari il Sagro Istoriografo gli altri isolani, co' quali l'Appostolo, ed i compagni trattarono; perchè gli considerò come Cittadini Greci; e di questi, come più ragguardevoli e principali, soggiunse appresso: *Qui etiam (cioè i quali ancora non men che i Barbari dimostraronsi amovoli) multis honoribus nos honoraverunt, & quum proveberemur, imposuerunt, quae necessaria erant.*

In cap. 28:
Act. Apost.

In quanto poi alla vicina villa di Pubbio, ed a' vestigj di essa dice il nostro P. Manduca: *Villam hospitalem S. Publii vicinam rupibus ditbalassis, quibus Act. cap. 27. Navis Pauli quassata maris tempestate, stetit impacta, donec solveretur a fluctibus; fuisse inclivo ad Orientem, ac Septentriones obversam, ostentant rudera ingentia, & maximi aedificii ruinae supra prospectum maris.*

Hist. MS.
S. Publii
cap. 3.

§. VIII. Dal sovra esposto sentimento intorno all'abitazione d'alcuni Barbari co' Greci in Malta in quel tempo, non discorda

Sic. ant.
lib. 2. cap.
16.

punto il Cluverio, discorrendo così: *Quum igitur ex tot, tantisque documentis satis jam constet, & Divum Paulum in hanc Insulam naufragio fuisse expulsum, & Graecos eam tum habitasse Insulam; necessario concludendum est, Barbarorum etiam quosdam eo tempore, vel saltem in agris una incoluisse: i quali, secondo il suo avviso, non potevano essere altri, che gli avanzi de' Cartaginesi, o lasciati nella prima guerra Punica, o ritornati dopo, che fu conchiusa la pace fra' Romani, e Cartaginesi, o forse dopo che fu distrutta Cartagine nella fine della terza guerra Punica. Imperciocchè anche in Sicilia fino a' tempi bassi, di tal gente ne restarono alcuni. Laonde Apulejo chiamò *trilingui* i Siciliani: *Siculi trilingues Stygiam Proserpinam &c.*; perchè parlavano in Greco, Affricano, e Siciliano; come intende il suddetto Cluverio, il quale nel luogo sovraccitato dice: *Falli interim puto eos, qui incolae hujus Insulae (Melitae) hodieque Punica lingua uti opinantur; dum dialectus sit potius corrupta Arabicae linguae ab Arabibus, qui olim Insulam, ut ante dixi, simul cum Sicilia occupaverunt: (il che seguitanti secoli dopo la venuta di S. Paolo): e poco appresso per confermare, che allora abitassero in Malta i Greci; aggiugne: Id verò notatu dignissimum, & inter alia argumenta, cum maxime numerandum, quod praedictus Publius apud Lucam vocatur Protos, idest primus, sive Princeps Insulae, quemadmodum in inscriptione antiqua ille L. Cajus &c. Protos Meliteon.**

2M. di H.
C. di H.
cen. lib.
hoc textu.

P. Masucci
nella Vita
di S. Paolo

Cap. 3.

§. IX. E quantunque alcuni fuori d'ogni ragione abbiano preteso, che l' Isola onorata, e convertita dal Naufrago Dottor delle Genti non fosse stata la nostra Malta vicina alla Sicilia, ma un'altra isola di simile nome, vicina all' Epiro; come in particolare giudicò Costantino Porfirogenito, Imperadore, il quale scrivendo a Romano suo figliuolo, dell' amministrazione dell'

Im-

Imperio, profferì queste parole: *Tenent & insulas has: una est Insula magna, quae Curcra, sive Cicer dicitur, in qua & opidum: alia magna est, quae Melita, seu Malozeate vocatur, cujus in actis Apostolorum meminit S. Lucas, Melitam eam nominans: ubi & vipera S. Pauli digitum mordens ab eo excussa igni concremata est*; nondimeno si rende manifesto l'errore a chi considera attentamente il senso del sagro Testo: perciocchè l'isola *Melita*, oggi Malta, giacente nel mar Siciliano, di cui parla S. Luca; è molto diversa da quell'altra, volgarmente detta *Meleda*, situata nel mar Ilirico. Il che ben intese Aratore Diacono, che fiorì sotto l'Imperio di Giustiniano Imperadore circa gli anni di Cristo 550., ove descrivendo il tempo, e modo dell'arrivo di S. Paolo in Malta, ed il luogo, e tempo della dimora da lui fattavi a nostro gran beneficio, cantò così:

*Lux revocata micat, velamine noctis aperto,
Pandere visa solùm, quo praebuit hospita nautis
Sicanio lateri remis, vicina Melite.*

Ma quel che pone in chiaro maggiormente questa verità, è una Rubrica, che si legge in un antichissimo MS. in lingua Greca, in carta pecora, prima conservato nella Libreria del Monastero di S. Maria detta di *Trapismatum* appresso la terra di S. Agata, diocesi di Reggio di Calabria, ed oggi esistente nell'archivio della nobilissima città di Messina, come appare da una nota fatta l'anno 1490. il dì 13. di Settembre; ove si trovano registrate alcune Omelie, e Storie di Martiri, e particolarmente de' Santi Pietro, e Paolo: fralle quali leggesi ciocchè si contiene ne' seguenti periodi, dal Greco tradotti da Costantino Lascari.

RUBRICA.

Martyrium Apostolorum Petri, & Pauli.

Dum Sanctus Paulus Apostolus a Melita, & Gaudisio insulis recessisset, ut se ad partes Italiae conferret.

Iudaei, qui tunc temporis erant, intellexerunt, Paulum Romae as-
futurum, & propterea maxima affecti molestia ad se metipsos di-
xerunt: non satis est, omnes fratres nostros affecisse molestia in Iudae-
a, Samaria, & Palestina, & huc quoque veniat; consilium fece-
runt contra Paulum, & cum multa tractavissent, placuit eis Neronem
adire, ne permitteret Paulum Romam intrare; & offerentes munera
dixerunt: Te vehementer rogamus, o Imperator, ut omnibus Imperii
partibus scribas, ut Paulus huc nequaquam accedat; sufficit enim mo-
lestia, quam a Petro pertulimus. Haec audiens Nero respondit: fiat
juxta petitiones vestras, & scribamus per amnia loca, ut Paulus in
partes Italiae non accedat. Hoc quoque Simon Magus consuluit. In his
itaque gestis, nonnulli noviter Christiani moniti a Petro, ad Paulum
legatos miserunt, hujusmodi scripta ferentes: Paule, serve legitime
Domini nostri Jesu Christi, ac Petri Frater, Apostolorum priami, au-
divimus a Iudeorum Magistris hic existentibus, eos a Caesare petiis-
se, ut omnibus provinciis scriberent, te interficiendum, ubicumque in-
ventus fores; nos verò credimus, quod quemadmodum luminaria ma-
gna duo, quae fecit, non dividi; ita & vos Deus minimè dividet; nec
Petrum scilicet a Paulo, nec Paulum a Petro; sed verò credimus in
Dominum nostrum Jesum Christum, in quo baptizati sumus, dignos
fore vestra doctrina. Paulus recipiens duos viros missos cum epistola,
vigesima die mensis Maji promptus factus est, & gratias egit Domino
nostro Jesu Christo, ac navigans a Melita, & Gaudisio, non per Afri-
cam in Italiae partes, sed in Siciliam, Syracusas se contulit cum duo-
bus viris missis ad eum, ac inde Rhegium Calabriae. Unde &c.

„ Ma ciò verificare non si può della partenza, che da Mal-
 „ ta fece l'Appostolo dopo d'esservi giunto naufrago; perchè al-
 „ lora non avea la libertà di gire dovunque gli fosse piaciuto,
 „ ma di portarsi a Roma sotto la custodia di Giulio Centurio-
 „ ne, secondo il viaggio descritto da S. Luca. Quello che se ne
 „ può raccogliere, soltanto è, ch'egli dopo qualche tempo fos-
 „ se ritornato libero in Malta; e che indi partendo avesse te-
 „ nuto il cammino accennato nella predetta *Rubrica*. Ma di
 „ questa seconda venuta favellar dovressi più avanti. Non la-
 „ sciamo intanto di maravigliarci, che un tal equivoco non sia
 „ stato avvertito dal P. Giorgi, tanto intento ad impugnare le
 „ autorità allegate da' Fautori della nostra sentenza, quanto
 „ noi siamo intenti a ricercarne la verità.

§ X. Ma per rimuovere con maggior efficacia taluni dalla oppi-
 nione, che la nostra Isola non sia stata quella, al cui lido fu gitta-
 to dal naufragio l'Appostolo; quantunque bastassero le autorità
 furriferite; tuttavia con altre più evidenti ragioni si può dimo-
 strare l'errore loro, non potendosi il testo di S. Luca a verun'al-
 tra isola applicarsi, che alla nostra; s'bben si consideri la predi-
 zione dell'Appostolo, che vi dovea giugnere salvo con tutt' i
 compagni di quella sua navigazione; quando, partiti che furo-
 no da Candia, e suscitata quella orribile tempesta, disse loro: *O-*
portebat quidem, o viri, audito me, non tollere a Creta, lucrique fa-
cere injuriam hanc, & jacturam: & nunc suadeo vobis bono animo es-
se; amissio enim nullius animae erit ex vobis, praeterquam navis.
Astitit enim mihi hac nocte Angelus Dei, cujus sum ego, & cui de-
servio; dicens: Ne timeas, Paule, Caesari te oportet assistere; &
ecce donavit tibi Deus omnes, qui navigant tecum. Propter quod
bono animo estote Viri: credo enim Deo, quia sic erit, quemadmodum

Eleg. 10.
lib. 3. Trif.

dictum est mihi: in insulam autem quandam oportet, nos devenire. Imperciocchè quei che sono ben versati nel arte di navigare; affermano concordemente, ch'essendo partito S. Paolo, come racconta la storia, da quella isoletta, che risguarda Candia, situata fra Mezzodi, e Ponente, chiamata da Tolomeo *Clauda*, volgarmente detta *Gozo di Candia*, soffiando il vento *Euroclidone*, cioè *Euro procelloso e tifonico*, in vece di cui S. Girolamo colla *Volgata Versione* abbracciò la voce *Euroaquilo*, vocabolo, come osserva il Cluverio, composto di due voci; l'una greca, *Euro*, cioè *Levante*, detto da' Latini *Subsolanus*, e l'altra latina *Aquil*, cioè *Greco*; che vuol dire un vento impetuoso, che soffia tra il Greco, e 'l Levante, eccitante procelle. Onde Ovidio così cantò della violenza dell'Aquilone:

*Tantaque commoti vis est Aquilonis, ut altas
Aequet humo turres.*

Metamor.
6.

Ed altrove: *Et freta concutio, nodosaque robora verto.*

Egli dunque non potè in verun modo andare nè in Lesbo, ov'era la città Mitilene; nè all'isola del Seno Jonio, nettampoco in Italia; ma fu sforzato a venire a dirittura in questa isola di Malta, situata nel mare Siciliano; massimamente, che la navigazione faceasi colle vele abbassate: nè la nave in tal modo potea andare in Meleda, isola del mar Adriatico: tanto più che si temea di dare all'improvista alle fecche di Barberia. In oltre, se il detto naufragio seguito fosse in quella isola Illirica; S. Luca così diligente in far menzione de'luoghi, per dove si navigava; come fece della Fenicia, di Cipro, di Cilicia, di Pamfilia, di Licia, di Caria, di Candia, e finalmente di Malta; non avrebbe tralasciato di mentovare tante parti d'Italia, come Brindisi, Otranto, Taranto, Cetrone, e tutto il rimanente, che a-

reb-

rebbe dovuto costeggiare infino ad entrare nel Faro: nettam-
poco avrebbe avuto bisogno di passare in Siragusa, se non se in
caso di qualche contrario vento; di cui S. Luca non fa motto
veruno.

§. XI. Nemmeno ci ostano le parole del Sagro Testo: *Quum
ergo quarta decima nox advenisset; & jactaremur in Adria;* quasi
che da loro si corresse fortuna nell' Adriatico, ove giace Mele-
da: imperciocchè qui la voce (a) *Adria* non si dee prendere per
l'Adriatico, ma per quel bollore di due impetuosi contrasti di
tempestoso mare, che in Arabo dicesi *Adràir*; come si legge
nella Versione Arabica nel luogo sovraccitato. Oltra di che il
mare Adriatico non si restringe nel solo Golfo di Venezia, ma si
distende infino alla nostra Malta; come ben s'appose il Clave-
rio. *Id huic nostrae* (egli dice) *apud Siciliam Melitae, cum maxi-*
mè convenit; quidpe ad finem operis de Italia, ex compluribus idoneis,
probatisque Auctoribus demonstravi, Adriatici maris nomen, non in
Adriatico tantum sinu, qui vulgò nunc vocatur Golfo di Venezia,
idest Sinus Venetus, sed extra eum ab hac nostra Melita ad Pelopon-
nesum usque extensum fuisse. E Dionigi Cartusiano riferendo l'op-
pinione di coloro, che sostengono essere il naufragio di S. Pao-
lo seguito nella nostra Isola, e non in *Meligina*, o Meleda del
Seno Adriatico; lasciò scritto così: *Sunt alii, qui putant, legen-*
dum esse: Melita insula vocabatur; nam Pachino Siciliae Promonto-
rio, Insula Melitae versus Meridiem adjacet. Hoc illis est argumen-
to, quod post egressum de Insula immediate in textu subjicitur: &
cum venissemus Syracusas. Ed il P. Masucci volendo prova-
re, che il mare Siciliano, ov'è situata Malta, sia compreso

In Vit. S.
Pauli lib.
II. cap. 9.

NNNN

nell'

(a) Nel codice Illirico della Biblioteca di Benedetto P. XIV., in caratteri Cireliani, in-
titolato: *Testamentum novum Dorothei de LXXII. Discipulis &c.*, in vece della parola *in*
Adria si legge *in alto*.

nell' Adriatico; dice: *Nam, etiamsi Ptolomaeus mare Adriaticum distinguat a sinu Adriatico; ipsum tamen Adriaticum mare latissimè patere; aperte docet: ita ut ab Oriente alluat Peloponnesum, ab Occidente ultra Melitam, Siciliam, & extrema Italiae; atque adeo mare Siculum tanquam sui partem includat: e poco appresso egli soggiugne: Quare S. Hieronymus in vita S. Hilarionis, ejus describens navigationem ad insulam Siciliae ex Paraetonio, maritima Lybiae civitate in medio fermè Adrie, hoc est mari Adriatico fuisse, tendendo Pachinum versus, notum Siciliae Promontorium.*

§. XII. Finalmente in Meleda non vi fu mai vestigio, o memoria di S. Paolo, non che Tempio ad onor di lui edificato: ma sibbene nella nostra Isola vene sono molte memorie: anzi non v'è luogo, in cui non si celebri il glorioso nome dell' Appostolo. L' antichissima nostra Chiesa Cattedrale è dedicata a Dio ad onore del nostro S. Appostolo: anzi tutta l' Isola è sotto la fidissima tutela, e sicurissima protezione di S. Paolo. Il porto, dov' egli approdò; ritiene per anche il nome di S. Paolo. In esso ritrovasi eretta a di lui onore una Chiesa: la quale, sebbene per essere stata fabbricata colà, ov' era l' antica; avesse dato al volgo motivo di credere, che in quella parte del lido riguardante il Ponente fosse andata a traverso la di lui nave, con seguirne il naufragio (come altri pure hanno creduto); nondimeno questo senza dubbio avvenne nell' altro lido del porto medesimo, ov' è la *Mistra*, rivolta al Levante, ed al Sirocco; ma più in fuori sotto quelle rupi, che anno per Tramontana l' isoletta di Salomone, comunicandosi ivi i due mari di Levante, e di Ponente, che scorrono per quel canale, per cui può appena passare una galera. Sotto alle suddette rupi andò dunque a rompersi la nave con quella tempesta suscitata dal vento Greco-Levante; mentre colla picciola

vela, sollevate le ancore, e troncate le gomene, lasciarono i marinaj correre la nave verso la terra a seconda e discrezione del vento; come racconta S. Luca, e come appunto si scorge dipinto questo naufragio nel quadro dell'altar maggiore della Chiesa Parrocchiale (oggi Collegiata) della città Valletta. Nè potea in conto alcuno andare a rompersi la nave nell'altra parte del porto, ov'è la Chiesa, soffiando il Greco-Levante. Oltre di che nelle rupi medesime si ravvivano per chiarissimo contrassegno le due caverne sul mare, in mezzo alle quali seguì il naufragio, come si legge nella Versione Arabica.

§. XIII. A tutte queste cose, che provano la venuta di San Paolo in Malta; s'aggiugne un'altra prova non meno considerabile: ed è, che fuori delle mura della città Notabile si scorge la grotta, donde si cava la miracolosa, terra detta la *Grazia di S. Paolo*, che dappertutto si va distribuendo per antitodo mirabile contra i veleni, e le febbri maligne; la quale per antichissima Tradizione si tiene indubitatamente d'essere stata frequentata da S. Paolo per lo spazio di tre mesi; benchè alcuni vogliono, ch'egli vi abbia continovamente abitato nel tempo della sua dimora in Malta; oppure, che vi fosse stato trattenuto prigioniero. Ma il Cluverio a questo sentimento si oppone. *Maximè verò (egli dice) in opido haud dubiè per tres illos menses moraturum fuisse; non in agris Centurionem cum militibus suis, nam in specu, quae haud procul Urbis moenibus (vulgò nunc dicitur la Grotta di S. Paolo, idest crypta, seu specus Divi Pauli) trimestri eo spazio egisse Apostolum, adfirmatu perquam absurdum esse, ceu carceres in Urbe tam celebri fuissent nulli, quo Centurio victos suos abdere, atque custodire potuisset; & si liberum sine vinculis Paulum habere voluisset; saltem sub conspectu suo in urbe habuisset; nisi & ipsum una*

Sic. Ant.
lib. 2. cap.
16.

cum militibus, ac ceteris vinctis in eadem specu tandiù egisse, credere libeat.

§. XIV. „ Ma tutte le suddette ragioni, e conghietture non
 „ furono bastevoli ad appagare il P. Abate D. Ignazio Giorgi;
 „ il quale seguendo l'opinione di Matteo Beroaldo, fondata,
 „ principalmente sul nome *d'Adria*, dato da S. Luca al mare,
 „ in cui seguì il naufragio di S. Paolo; ed amplificando questo;
 „ ed altri argomenti addotti da quel Protestante, compilò le
 „ sue *Ispezioni Anticritiche* stampate in Venezia l'anno 1730.,
 „ nelle quali non lasciò argomento, nè conghiettura per pro-
 „ vare, che S. Paolo fosse giunto naufrago in Meleda, isola del
 „ mare Illirico, o seno Adriatico. Noi rispondemmo a tutti gli
 „ argomenti da lui oppostici, e gli proponemmo diverse obbie-
 „ zioni, (appresso lo Stampatore medesimo l'anno 1737., ben-
 „ chè nel frontispizio sia stato da lui posto l'imminente anno
 „ 1738.); alle quali, essendo lui passato all'altra vita, non sen-
 „ za nostro dispiacere, non vi è stato chi avesse adeguatamen-
 „ te risposto. Il Signor Abate Advocat, Bibliotecario di Sorbo-
 „ na ventitre anni dopo, cioè l'anno 1753. pubblicò una Dif-
 „ fertazione Franzese, in cui compendiò gli argomenti del P.
 „ Giorgi, e quei de' nostri Fautori, dal Religioso medesimo e-
 „ sposti: ma delle nostre *Dissertazioni Apologetiche* non mostrò
 „ punto informato, nettampoco delle *Apologie* del P. M. F. Bo-
 „ naventura Attardi Agostiniano, e del P. Roberto di S. Gaspa-
 „ re, Carmelitano Scalzo. Il Signor Abate Steffano Sciugliaga,
 „ Dalmatino, che da molti anni meditava qualche risposta al-
 „ le nostre *Dissertazioni*; per dissimulare la sua lunga applica-
 „ zione, ed eccessiva tardanza a darla in luce, si valse del pre-
 „ testo di rispondere ad una dissertazione Accademica dell'eru-
 di-

„ dito P. Carlo di S. Floriano, approvante la nostra oppinione:
„ e pubblicò nell'anno 1757. in Venezia una Dissertazione I-
„ taliana, nella quale caricò di motteggi improprij quel Reli-
„ gioso degno di ogni stima, e si scusò con esso lui, dicendo-
„ gli di non doverse ne risentire; perchè le cose da lui profferi-
„ te erano trascritte dalla nostra Apologia: e nello stesso tem-
„ po promise di confutare i nostri errori, cioè le nostre propo-
„ sizioni, da lui non ben intese, e molto ripugnanti alla sua sen-
„ tenza. Poscia diede alla luce una Dissertazione Latina con un
„ titolo grandioso, ma di poca sostanza nel resto: ove replicò
„ diverse cose già dette nella prima, e ci attaccò in due, o tre
„ autorità da noi addotte per sovrabbondanza, ma da lui fini-
„ stramente interpretate; come vedrassi a suo luogo: e nell'u-
„ na e nell'altra Dissertazione, per dir così, rifrissè le ragioni
„ allegate dal P. Giorgi, con aggiugnervi i proprj errori. Fi-
„ nalmente avendo il Sig. Canonico D. Francesco Agius divul-
„ gata una lettera diretta ad un suo amico, con ragguagliarlo
„ delle due Dissertazioni del Sig. Sciugliaga; questi fece alcune
„ postille critiche ad alcuni luoghi della di lui pistola: e così
„ postillata unilla alle due sue Dissertazioni: e ne formò un
„ volumetto mezzo latino, e mezzo italiano, in parte proprio
„ ed in parte alieno: e vi prepose un titolo impertinente, an-
„ zi che nò, millantandosi di ribattere le ragioni addotte dal
„ prelodato P. Carlo, seguace de' nostri errori. Ma questo Cri-
„ tico novello mostra di non aver letto interamente la nostra
„ Apologia, e di non aver ben capito quel poco, che ne abbia
„ letto. Certo è ch'egli non risponde a veruna delle nostre nuo-
„ ve obbiezioni; come giustamente ne lo riprende il P. Carlo
„ nel suo libro intitolato: *Origine della Fede in Malta &c.*, im-
pres-

„ presso in Milano l'anno 1759. sul bel principio del quale le-
 „ pidamente paragona i di lui errori ai fiocchi di neve, che,
 „ sogliono cadere in tempo di Verno: e poscia si difende eru-
 „ ditamente dalle inette di lui censure. Ma perchè abbiamo di-
 „ già risposto abbastanza alle opposizioni del P. Giorgi nelle,
 „ nostre Dissertazioni Apologetiche, ed a quelle del Sig. Sciu-
 „ gliaga, e degli altri seguaci del predetto P. Abate, nella no-
 „ stra *Critica de' Critici Moderni sul controverso Naufragio &c.*, stam-
 „ pata in Venezia l'anno 1763. appresso il Colombani; qui sol-
 „ tanto addurremo le ragioni principali della nostra sentenza,
 „ contra le vane obbiezioni de' nostri Antagonisti, colla mag-
 „ gior brevità, che ci sia possibile in una controversia con tan-
 „ te loro cavillazioni intorbidata.

§. XV. „ Che il nome d'Adria, mare, in cui naufragò S. Pao-
 „ lo, convenga al nostro mare; l'abbiamo già provato altrove
 „ coll' autorità di molti Scrittori così Greci, che Latini contem-
 „ poranei, o più antichi dell' Apostolico Istoriografo: ma qui
 „ ne rapporteremo soltanto alcuni con tutta brevità.

„ Tucidide confuse in più luoghi l'Adria col mare Siciliano,
 „ e Greco; ma noi ne addurremo un solo; in cui riconosce l'A-
 „ carnania nel Seno Jonio. Questa è una parte dell'Epiro. Che
 „ l'Adria e'l Seno Jonio sieno due nomi, ed una cosa sola; ce
 „ n'assicura Scilace Cariandese: *Adria, & Jonius sunt idem.*

Lib. 7.

Diod. Sic.
lib. 16.

„ Diodoro Siciliano più fiate mesce l'Adria col mare Jonio;
 „ ma noi ne rapporteremo solamente quello, in cui narra, che
 „ Dionigi il Giovane abbia edificate due città nella Puglia,
 „ per sicura rendere la navigazione del mare Jonio; perchè gli
 „ abitatori de' luoghi marittimi corseggiando co' i loro navigli
 „ aveano renduto a' mercatanti, infesto il mare Adriatico, qui

„ egli parla de' mercatanti, che da Sicilia navigavano all'Epi-
 „ ro; (come si spiega nel lib. 14.) ; e questi non farebbero sta-
 „ ti infestati da corsari, che scorressero nel Seno Adriatico:
 „ onde si scorge, ch'egli per Adriatico intenda il mare Jonio,
 „ e Siciliano.

„ Dionigi d'Alicarnasso stabilisce il Seno Jonio, o Adriatico, Dion. Ha-
lic. lib. 1.
 „ davanti alla Morea, ed alla Italia: Imperciocchè racconta,
 „ che Peucezio, ed Enotro, fratelli Arcadi, dalla Morea, va-
 „ licato il Seno Jonio, giunsero in Italia; e poco dopo dice, che
 „ lo stesso Enotro dalla Morea, valicato il mare Jonio, giun-
 „ se alla Puglia. Così confonde il Seno Jonio, e Adriatico, col
 „ mare Jonio, e Siciliano.

„ Dionigi Caraceno, distende l'Adria infino ai lidi Affricani;
 „ come si scorge ne' seguenti carmi, giusta la traduzione del
 „ Prisciano, o sia Rennio Fannio.

Aequoris at Siculi, quod vastis funditur undis,

Ad Noton est Pontus Lybiae, Syrtisque vadosa

Major; at ulterius si pergas, cerne minorem

Occiduam; juxta quam Meninx insula fulget,

Et cercina simul, Lybica statione patentes;

Hadria quas penetrat; venias si parte sinistra

Atque legas Calabrum littus; tunc insula magni

Ostendit sese Diomedis nomine dicta.

„ Nè merita attenzione il rancido testo Greco allegato dal
 „ Sig. Sciugliaga; perchè lo stesso Scrittore chiaramente si spie-
 „ ga in quest' altro luogo:

Ad laevam Ausoniae porrectus continet Isthmus,

Quem tria circumdant maria undique litore curvo,

Tyrrhenum, Siculum, nec non simul Adria vastus:

Finibus at propriis exceptant singula ventos:

Tyrrhenum Zephyro, Siculum sed tunditur Austro,

Adria succurrens Eoo frangitur Euro.

„ Ecco applicato da lui l'Adria ai curvi Seni Calavresi, e
 „ congiunto col mare Siciliano, e battuto dall'Euro, vento
 „ Orientale.

Strab. lib.
2. e 7.

„ Strabone Amaseno attribuisce il nome d'Adria al mare
 „ Greco, e Siciliano: ed assegna all'Adria l'estensione di set-
 „ tecento e cinquanta miglia; quando che il Golfo di Venezia
 „ non ne comprende più di quattro cento.

„ Flavio Gioseffo Ebreo prende per Adria il mare Jonio in
 „ più luoghi. Eccone uno de' più chiari: *Submersa enim no-
 „ stra navi in medio Adria, cum fermè essemus sexcenti numero per
 „ totam noctem natavimus, & circa diei initium conspecta a nobis,
 „ secundum Dei providentiam Cyrenaica navi, ego, & quidam alii
 „ caeteris promptiores, universi ad octoginta recepti sumus in navim.*

„ Che qui lo storico per Adria intenda il mare Jonio, e Sicilia-
 „ no; è manifesto: perchè navigando da' lidi di Barca per
 „ Pozzuolo, non si passa pel Golfo di Venezia tanto fuor del
 „ cammino; ma pel mare Jonio: e per la stessa ragione la
 „ nave Cirenaica ritrovare non si potea nel predetto Golfo.

Lib. 3. de
Orat. cap.
19.

„ Agli Autori Greci s'uniformano i Latini. Cicerone chia-
 „ ma Supero il mare, che si diffonde tralla Grecia, e la Sici-
 „ lia. Che per mare Supero intendere si debba l'Adriatico; e
 „ comune avviso de' Geografi.

„ Livio parimente nel mare Supero comprende il Greco, e
 „ Siciliano mentre non riconosce intorno all'Italia altri mari,
 „ che l'Infero e 'l Supero.

Lib. 1. E-
pist. 18. &
Od. 33.

„ Orazio applicò l'Adria alla Grecia, ed ai Curviseni della
 „ magna Grecia.

„ Ovvidio chiamò *latè patente* l' Adriatico; come Giovenale
 „ chiamò *latè sonante* il mare Jonio.

„ Lucano distende l' Adriatico ai lidi Candiotti:

Illic bellaci confusus gente curetum,

Quos alit Adriaco tellus circumflua ponto;

Clauditur extrema residens Antonius ora.

„ Questi *Cureti* sono i Candiotti, così chiamati da Strabone, Strab. lib.
 „ e da Diodoro Siciliano; come pur l' intese il dotto Onnibono. 10. Diod.
 „ Nè ascoltare si dee il Signor Sciugliaga, che producendo un Sic. lib. 5.
 „ rancido MS. vi legge *Curictum* in vece di *Curetum*: percioc- cap. 15.
 „ chè gli ripugna lo stesso Poeta dicendo, che Cesare molto
 „ confidava nel valore di quei *Cureti*: e questi non poteano
 „ essere gli abitatori di Vegia, o Veglia, isoletta del mare
 „ Illirico di poco grido; ma sibbene i Candiotti possenti nelle
 „ armi, talmente che ebbero forza di guerreggiare contra i
 „ Romani; benchè furono poi soggiogati da Metello, perciò
 „ detto il Cretico.

„ Stazio distende l' Adria per tutto il mare Jonio.

„ Solino scrive, che dal Siciliano monte Nettunio si scorge Polhist.
 „ il mare Tosco, e l' Adriatico. Ma e grazioso il Sig. Abate cap. 10.
 „ l'Advocat, quando asserisce, che sebbene alcuni Scrittori ab-
 „ biano disteso l' Adria infino al Faro di Messina; nessuno però
 „ l' abbia dilatato in fino alla Sicilia; quasi che la città di Mes-
 „ sina fosse situata in una isola diversa, e distante dalla Sicilia.
 „ Le altre vane opposizioni de' nostri Avversarj alle autorità
 „ de' precitati Scrittori, e le confutazioni da noi date loro, si
 „ possono leggere nelle prime sei delle nostre Dissertazioni A-
 „ pologetiche, e nel Cap. 3. della Critica de' Critici moderni sul
 „ controverso Naufragio di San Paolo. E se taluno replicare, o

Tyrrhenum Zephyro, Siculum sed tunditur Austro,

Adria succurrens Eoo frangitur Euro.

„ Ecco applicato da lui l'Adria ai curvi Seni Calavresi, e
 „ congiunto col mare Siciliano, e battuto dall' Euro, vento
 „ Orientale.

Strab. lib.
2. e 7.

„ Strabone Amaseno attribuisce il nome d'Adria al mare
 „ Greco, e Siciliano: ed assegna all'Adria l'estensione di set-
 „ tecento e cinquanta miglia; quando che il Golfo di Venezia
 „ non ne comprende più di quattro cento.

„ Flavio Gioseffo Ebreo prende per Adria il mare Jonio in
 „ più luoghi. Eccone uno de' più chiari: *Submersa enim no-*
 „ *stra navi in medio Adria, cum fermè essemus sexcenti numero per*
 „ *totam noctem natavimus, & circa diei initium conspecta a nobis,*
 „ *secundum Dei providentiam Cyrenaica navi, ego, & quidam alii*
 „ *caeteris promptiores, universi ad octoginta recepti sumus in navim.*

„ Che qui lo storico per Adria intenda il mare Jonio, e Sicilia-
 „ no; è manifesto: perchè navigando da' lidi di Barca per
 „ Pozzuolo, non si passa pel Golfo di Venezia tanto fuor del
 „ cammino; ma pel mare Jonio: e per la stessa ragione la
 „ nave Cirenaica ritrovare non si potea nel predetto Golfo.

Lib. 3. de
Orat. cap.
19.

„ Agli Autori Greci s'uniformano i Latini. Cicerone chia-
 „ ma Supero il mare, che si diffonde tralla Grecia, e la Sici-
 „ lia. Che per mare Supero intendere si debba l'Adriatico; e
 „ comune avviso de' Geografi.

„ Livio parimente nel mare Supero comprende il Greco, e
 „ Siciliano mentre non riconosce intorno all'Italia altri mari,
 „ che l'Infero e 'l Supero.

Lib. 1. E-
pist. 18. &
Od. 33.

„ Orazio applicò l'Adria alla Grecia, ed ai Curviseni della
 „ magna Grecia.

„ Ovvidio chiamò *latè patente* l' Adriatico; come Giovenale
 „ chiamò *latè sonante* il mare Jonio.

„ Lucano distende l' Adriatico ai lidi Candiotti:

Illic bellaci confusus gente curetum,

Quos alit Adriaco tellus circumflua ponto;

Clauditur extrema residens Antonius ora.

„ Questi *Cureti* sono i Candiotti, così chiamati da Strabone, Strab. lib.
 „ e da Diodoro Siciliano; come pur l' intese il dotto Onnibono. 10. Diod.
 „ Nè ascoltare si dee il Signor Sciugliaga, che producendo un Sic. lib. 5.
 „ rancido MS. vi legge *Curictum* in vece di *Curetum*: percioc- cap. 15.
 „ chè gli ripugna lo stesso Poeta dicendo, che Cesare molto
 „ confidava nel valore di quei *Cureti*: e questi non poteano
 „ essere gli abitatori di Vegia, o Veglia, isoletta del mare
 „ Illirico di poco grido; ma sibbene i Candiotti possenti nelle
 „ armi, talmente che ebbero forza di guerreggiare contra i
 „ Romani; benchè furono poi soggiogati da Metello, perciò
 „ detto il Cretico.

„ Stazio distende l' Adria per tutto il mare Jonio.

„ Solino scrive, che dal Siciliano monte Nettunio si scorge
 „ il mare Tosco, e l' Adriatico. Ma è grazioso il Sig. Abate Polhist.
 „ l'Advocat, quando asserisce, che sebbene alcuni Scrittori ab- cap. 10.
 „ biano disteso l' Adria infino al Faro di Messina; nessuno però
 „ l' abbia dilatato in fino alla Sicilia; quasi che la città di Mes-
 „ sina fosse situata in una isola diversa, e distante dalla Sicilia.
 „ Le altre vane opposizioni de' nostri Avversarj alle autorità
 „ de' precitati Scrittori, e le confutazioni da noi date loro, si
 „ possono leggere nelle prime sei delle nostre Dissertazioni A-
 „ pologetiche, e nel Cap. 3. della Critica de' Critici moderni sul
 „ controverso Naufragio di San Paolo. E se taluno replicare, o

„ aggiungere volesse qualche cosa alle tante già profferite dai
 „ Difensori dell'una, o dell'altra oppinione; non farebbe altro,
 „ che portare vasi a Samo o cocodrilli al Nilo.

§. XVI. „ Dice S. Luca che in quella tempesta i marinaj
 „ della Nave Paolina temettero di cadere nella Secca. Che
 „ questa sia l'Affricana maggiore; chiaramente da lui si espri-
 „ me coll'articolo postole davanti: *Tin Syrtim*, come sogliono
 „ fare i Gramatici Greci per indicare una cosa certa, nota,
 „ e determinata, cioè un nome proprio: come l'altro Evan-
 „ gelista S. Giovanni, che pure scrisse in Greco; per significare,
 „ ch'egli non intendea di parlare di qualunque verbo, ma
 „ soltanto del Verbo Divino, cui propriamente conviene tal
 „ nome; vi prepose l'Articolo; come dottamente osservò il Boc-
 „ cadoro. Onde si rende manifesto, ch'egli col nome d'Adria
 „ abbia voluto indicare il mare Jonio confinante coll'Affrica-
 „ no. E qui ci maravigliamo, che il P. Mamachi quantunque
 „ Greco di nazione, non abbia posta attenzione ad una cosa
 „ tanto notabile, ed efficace a stabilire la vera Sentenza in
 „ questa controversia, benchè siasi posto in iscranna per esami-
 „ nare le ragioni vevoli a sostenerla.

§. XVII. „ Il vento, che suscitò quella tempesta; vien chia-
 „ mato da S. Luca *Euroaquilone*; come legge il vulgato Inter-
 „ prete sulla fede de' più corretti Greci esemplari. Quest'è il
 „ Greco - Levante; come dimostrammo nella VII. delle nostre
 „ Dissertazioni Apologetiche. Ma quando anche fosse stato il
 „ Sirocco, (come vogliono i nostri Avversarj); non arebbe po-
 „ tuto condurre la nave Paolina a Meleda, ma l'arebbe spin-
 „ ta verso Taranto. Al che riflettendo il P. Giorgi fu costret-
 „ to a cambiare più fiate la posizione dell'Euro, prendendolo

ora

D. Chryf.
 Hom. 3. in
 Johan.

„ ora per l'Ostro, ora per l'Ostro-Sirocco, ed ora pel puro Si-
 „ rocco. Ma neppur pago di ciò conchiuse, che vi fosse stata
 „ mutazione di più venti. Ma di sì fatta mutazione non fa-
 „ motto veruno il Sagro Istoriografo. Dice bensì, che spiran-
 „ do l'Ostro, i marinaj speravano di approdare a porto Feni-
 „ ce; ma che nol poterono afferrare, perchè poi levossi il con-
 „ trario vento Euroaquilone. Questo vento dunque non era,
 „ Australe, giacchè gl'impedì d'andare, dove soffiando l'O-
 „ stro giugnere poteano. Soggiugne l'Appostolico Annalista,
 „ che perseverando quel vento Tifonico i marinaj temettero
 „ d'urtare nella Secca di Barberia; come dicevamo di sopra.
 „ Quel vento dunque non era altro, che il Greco-Levante; per-
 „ chè questo solo potea dal sito, in cui si trovava la nave;
 „ sospingerla a i lidi Affricani.

§. XVIII. „ Il luogo ditalasso, in cui la suddetta Nave im-
 „ pinse; o sia egli una lingua di terra fra due profondità di
 „ mare, o un luogo guazzoso, o banco di Sabbia rilevato dal
 „ fondo marino, o una rupe tra due caverne o profondità di
 „ mare; siffatto luogo si trova nell'ingresso del nostro Seno,
 „ detto *la Cala* di S. Paolo, con tutte le già divise qualità,
 „ come fu riconosciuto così dai nostri, che dagli estranei Scrit-
 „ tori, da noi allegati nella xi. delle suddette nostre Disserta-
 „ zioni: ove abbiamo pure riferita l'osservazione oculatamen-
 „ te fattavi da alcuni nostri eruditi Cittadini; i quali, riscon-
 „ trando i due luoghi di basso fondo misurati da quei marinaj
 „ collo scandaglio, gli trovarono appunto l'uno di passi venti,
 „ e poi l'altro di passi quindici; dove furono da loro gittate
 „ le ancore; dal qual sito; pare che si scorga un Seno, che
 „ in verità non è, se non se un canale, la cui estrema apertu-

„ ra vien celata da una rupe alquanto eminente; come si può
 „ vedere nella Tav. xv. Onde ingannati que' marinaj s' innol-
 „ trarono, ed invece di seno ritrovarono un canale comunica-
 „ to con due mari, cioè con quello del Seno, che riguarda la
 „ Tramontana, e con quell' altro, che riguarda il mezzodì.
 „ Ma in Meleda non si trova ditalasso veruno; nemmeno vi
 „ sono i bassi fondi testè divisati; ma da ogni parte profondo
 „ mare la circonda. Dal nostro ditalasso adunque scamparono
 „ coll' Appostolo gli altri naufraganti nella terra, che allora co-
 „ nobbero chiamarsi *Melita*. Nè riconoscere la poteano prima,
 „ perchè ella giace fra l'onde occulta, e bassa; ed il tempo era nu-
 „ voloso, e fosco; benchè il Signor Sciugliaga pretendia, che
 „ quel vento, se fosse stato Aquilonare; avrebbe dovuto esser
 „ chiaro e sereno, ma che sibbene il Sirocco avrebbe potuto ca-
 „ gionare oscurità, e piogge, essendo un vento umido, e fosco,
 „ massime nel Golfo di Venezia. Ma egli mostra di non sape-
 „ re, che uno stesso vento in diverse regioni produce diversi
 „ effetti secondo la diversità de' luoghi, per cui passa: così i ven-
 „ ti Aquilonari, che altrove sono chiari, e sereni, perchè passa-
 „ no per luoghi secchi; in Malta sono umidi, e piovosi, perchè
 „ vi passano per lungo tratto di mare: al contrario i Sirocchi so-
 „ no qui sereni e chiari, perchè sen vengono dalle aduste a-
 „ rene Affricane. Ne questa osservazione è puramente speco-
 „ lativa, ma sperimentale. Eccone la testimonianza di Giovan-
 „ ni Quintino, abitatore per lungo tempo di questa Isola. Se-
 „ ptentrionales venti (egli dice) qui nostratibus, ut omnium fri-
 „ gidiissimi, nivales sunt, & Coelum reddunt serenum; Melitensibus
 „ frequenter imbres pariunt.
 „ §. XIX. „ Per que' Barbari; che umanamente accolsero l'

Jol. Quint.
 in descrip.
 Melit.

„ Appostolo, intendere si debbono quegli antichi Maltesi o-
 „ riundi da' Fenici, e Cartaginesi, e particolarmente quei,
 „ che abitavano nelle campagne, presso alle quali egli nau-
 „ fragò. Ne ci ostano le opposizioni del P. Giorgi fondate sul
 „ Grecismo de' Maltesi nel linguaggio, ne' riti, e nei nomi.
 „ Imperciocchè in que' tempi le Greche lettere, ed usanze e-
 „ rano praticate in tutte quasi le parti del mondo. Non così
 „ ai Meledesi conviene il nome di Barbari; benchè il P. Giorgi
 „ voglia attribuire loro il barbarismo, perchè Tucidide, scris- Thuc. lib.
I.
 „ se così: *Habitant juxta Epidamnium Taulantii Barbari, gens Il-*
 „ *lyrica*. Ma dalla vicinanza di detti popoli barbari inferire
 „ non si può, che tali anche fossero i Meledesi, quando che Pli- Plin. lib. 2.
cap. 22.
 „ nio riconosce molti popoli Greci nella Illiria. Ma quel che
 „ ne toglie ogni dubbio, è, che in Meleda in que' tempi ritro-
 „ vare non si poteano ne' Barbari ne' Greci; perchè tutt' i Me-
 „ ledesi erano stati esterminati dall' Imper. Ottaviano; come di-
 „ mostravamo altrove coll' Autorità di Strabone, Dione Cassio, Str. lib. 54.
Dio Cass.
lib. 54.
 „ Appiano, e Svetonio. Infatti infino all' Imperio di Settimio Appian. in
Illyr. Svet.
in Octav.
 „ Severo Meleda era tenuta per isola quasi deserta; come si
 „ raccoglie dall' essere stato colà rilegato il padre del Poeta Op-
 „ piano; perciocchè dagl' Imperadori Romani non si rilegava-
 „ no i delinquenti se non se a luoghi poco abitati, e quasi de-
 „ ferti. Olra di che Costantino Porfirogenito annovera Mele-
 „ da tralle Terre Pagane: onde argomentare si può, ch' ella
 „ non ebbe la sorte d' essere convertita a Cristo da S. Paolo, co-
 „ me l' ebbe la nostra Isola, sempre abitata, e costantemente
 „ Cristiana.
 „ §. XX. „ In quanto alla vipera, che morficò la mano
 „ dell' Appostolo; per la prefissa brevità, non vogliamo qui

„ entrare nella Storia Naturale (nella quale imbarazzare non
 „ si volle il Signor Sciugliaga) per esaminare, se in Malta si
 „ producessero vipere velenose, o scevre di veleno, come pre-
 „ tende il P. Giorgi. Ma ne basti l'asserire, che in questa Iso-
 „ la, quando anche immune ella fosse d'animali velenosi; vi si
 „ potea nondimeno trovare qualche vipera velenosa; come se
 „ ne trovano alcune addì nostri trasportate dalla Sicilia, o da
 „ altri luoghi, per uso medicinale, oppure, da' ciarlatani, o
 „ casualmente tralle merci, che ne vengono. Sono molti i casi
 „ funesti, che qui avvennero per le morficature di tali vipere,
 „ che qui passiamo sotto silenzio per averli già riferiti altro-
 „ ve. Onde o fossero in Malta le vipere naturalmente velenose,
 „ o scevre di veleno; farà sempre vero che in Malta S. Paolo
 „ sia stato assalito da una vipera perniciofa o qui nata, o por-
 „ tata d'altronde: e s'affaticherebbe in vano chi da si fatta
 „ quistione naturale ricavar volesse qualche prova in favore
 „ dell'una o dell'altra opinione: e benchè noi nella ix. delle
 „ nostre Dissertazioni Apologetiche ne abbiamo leggiermente
 „ ragionato; l'abbiamo fatto per impugnare anche in questo
 „ il nostro Averfario, che non lasciò di addurre contra di noi
 „ argomento veruno quantumque inefficace; mentre che le cir-
 „ costanze da S. Luca espresse (e da noi altrove divisate) nel
 „ narrare quest'avenimento non si possono adattare ad altra i-
 „ sola, che alla nostra. Quinci vana e la fatica di tal uno nell'e-
 „ saminare la qualità, e natura delle vipere Maltesi con tra-
 „ scrivere dagli autori le ragioni fisiche, per le quali potreb-
 „ bono tenersi per naturalmente immuni e scevre di veleno.

§. XXI. „ De' poderi di S. Pubblio indicati da S. Luca, e
 „ del di lui casino villereccio ci rimasero le rovine infìn al se-

„ colo trascorso: e si conserva fin oggi la loro memoria col
„ nome di *Benuerret*, da Maltesi pronunciato *Benuerrat*, cioè
„ del *figlio ereditario*, che per antonomasia s'intende il figlio
„ del Principe: e fin al presente i detti poderi appartengono al
„ Principe di Malta. Del titolo di Primate dell' Isola, usato
„ dagli Antichi Maltesi, oltre la testimonianza del sacro An-
„ nalista abbiamo altri documenti, sì Greci, che Latini, da noi
„ rapportati in questo, e nel precedente libro. Che in Mele-
„ da non v'ha monumento, nè memoria veruna, che vi fosse
„ usato tale titolo: nettampoco, che vi fossero poderi del di lei
„ Principe o Primate. In oltre gli antichi Martirologj atte-
„ stano, che questo Pubblio ospite di S. Paolo, fu poscia da lui
„ consagrato Vescovo dell' Isola. Ma in Meleda non si fa, che
„ vi fosse mai stato proprio Vescovo, ne di questo fanno men-
„ zione veruna gli Scrittori, che ne danno il catalogo di tutt' i
„ Vescovadi del Cristianesimo. Ma in Malta sempre vi fu il
„ proprio Pastore. Nè potea non esservi; mentre sappiamo da
„ Sagri Canoni, de' Sommi Pontefici, Lucio, Clemente, A-
„ nacletto, Leone, che S. Pietro abbia decretato, che in quel-
„ le città, in cui gl'idolatri avessero i Protoslamini per Dot-
„ tori della Legge; si assegnassero i Primati, o Patriarchi; in
„ quelle, in cui vi fossero gli Arcislamini; si assegnassero gli
„ Arcivescovi; ed ove i Flamini; si costituissero i Vescovi.
„ Che in Malta vi fossero stati Flamini, o Sacerdoti princi-
„ pali lo attestano i nostri antichi monumenti da noi già rap-
„ portati; ove anche leggiamo il nome d'uno de' Sommi Sa-
„ cerdoti, che qui governava insieme con due Arconti, cioè
„ d' Iceta figlio d' Iceta. Sicchè l'Appostolo dovea costituire ai
„ novelli Cristiani Maltesi il proprio Pastore, e farne la scelta

tra

„ tra' Nazionali, fecondo l' ufo degli Appoftoli . Così egli creò
 „ Vefcovo di Coloffo, Epafra Coloffenfe , di Tefsalonica Ari-
 „ ftarco Tefsalonicenfe . Onde vie più fi rende manifefto , che
 „ il fullodato Pubblìo fia ftato Maltefe ; come anche lo dimo-
 „ ftrano i poderi e Parenti , che qui avea . Ma che in Meleda
 „ fi foſſero in quel tempo trovati Flamini , o Sommi Sacer-
 „ doti , non anno i Meledeſi monumento veruno ne poſſono a-
 „ verlo ; perchè la loro ifola allora era *terra inanis & vacua* .
 „ §. XXII. „ Finalmente dice il Sagro Storico , che dalla I-
 „ ſola in cui ſi erano ſalvati dal naufragio ; partirono ſovra u-
 „ na nave Aleſſandrina , e giunſero bentofto in Siracufa . Quel-
 „ la Ifola dunque era Malta ; perchè queſta è così vicina a Si-
 „ racufa , che in brieve tempo ſi poſſa dall' una paſſare all'altra .
 „ Oltra di che in Malta , e non in Meleda trovarſi potea una
 „ tal nave : perchè traſportando eſſa il grano a Pozzuolo non
 „ dovea tenere il cammino per l' Illirico , ma pel mare Jonio ,
 „ e Siciliano , donde facilmente la potea traſportare quella
 „ tempeſta alla ifola noſtra , non così alla Dalmatina . Si abba-
 „ glia poi non poco il P. Giorgi , quando aſſerisce , che l' Egi-
 „ zie navi conducenti le vettovaglie a' Romani frequentavano
 „ i porti d' Italia , e particolarmente quello di Brindifi . Im-
 „ perciocchè Strabone , Filone , e Svetonio , da noi citati altro-
 „ ve , ne fanno piena teſtimonianza , che le navi Aleſſandrine
 „ condurre ſoleano il frumento a Pozzuolo per uſo de' Roma-
 „ ni . Che ſe da Meleda ſciolto aveſſe la detta Nave ; non areb-
 „ be tralaſciato il diligente Sagro Storico di far menzione di
 „ tanti promontorj , e luoghi celebri , per cui le farebbe ſtato
 „ uopo di paſſare coſteggando i lidi Calavreſi ; come non la-
 „ ſciò , fin dal principio del ſuo viaggio , di mentovare i luo-
 „ ghi ,

„ ghi, benchè meno cospicui pe' quali passar dovette. Ne gio-
 „ va al nostro buon Critico il replicare, che S. Luca abbia vo-
 „ luto qui usare la brieve maniera di parlare degli Ebrei; poi-
 „ chè francamente asserì altrove: *Lucas Graecus Graecis grae-*
 „ *cè suam scripsit historiam*. Come dunque or vuole, ch'egli ab-
 „ bia qui seguito lo stile laconico degli Ebrei?

§. XXIII. „ Alle quali cose tutte si aggiungono diverse al-
 „ tre ragioni colle autorità d' altri gravi Scrittori, e parti-
 „ colarmente le antiche tradizioni de' nostri Maggiori, corro-
 „ borate da tanti e tanti monumenti; come dimostrammo nel-
 „ le opere sovraccitate. Il Signor Sciugliaga confessa di non
 „ avere il sussidio d' antichi monumenti in prova della sua op-
 „ pinione: ma si consola lusingandosi di averne una prova mag-
 „ giore risultante dal Sagro Testo. Ma questa è una consolazio-
 „ ne simile a quella d' un povero, che si sogni d' aver trovato
 „ un tesoro, ma svegliandosi non trova un soldo in tasca.

§. XXIV. In questa nostra Isola dunque seguì per certo il
 Naufragio, cotanto a noi avventuroso, del nostro S. Appo-
 stolo, il quale pieno di zelo, e d' amore di Dio, è di carità
 verso questi popoli, v' introdusse la vera, e santa Fede Cristia-
 na, trovandogli disposti a ricevere la sua santa predicazione,
 secondo il sentimento di S. Giovanni Crisostomo, e generan-
 dogli, per così dire, come figliuoli nella Evangelica legge;
 come spiega S. Girolamo sopra quelle parole d' Isaia al cap. 65:
Non laborabunt frustra, neque generabunt in conturbatione, quia
semen benedictorum Domini est, & nepotes eorum cum eis &c.

Quando poi egli ebbe da partire da' nostri lidi; lasciò per vi-
 gilantissimo Pastore delle anime da lui convertite il nostro
 Pubblio, Primate, o Principe dell' Isola, dopo d' averlo bat-

Ad an. 58.
& 59.

In Vit. S.
Pauli.

In cap. 28.
Act. Apost.

Not. 7. Ec-
cl. Melit.
qA. BA m

tezzato, e con particolar cura istruito, ed ordinato Vescovo della nascente Chiesa Maltese; come afferma il Cardinal Baronio. *Ceterum non tantum praedicta Melitensibus Paulus praestitit, ut aegritudine laborantes omnes curarentur; sed & Christiana eosdem Religione imbuit, ipsumque Publium ad Fidem Christi conversum, eisdem praefecit Episcopum. Id quidem vetera quaeque martyrologia attestantur.* Del nostro Pubblio anche fa menzione Monsig. Paolo Emilio Santorio in questi termini: *Confietur & Christum Publius Insulae Primarius, recipiente illius Patre valetudinem, Pauli virtutibus, cum febre, & alvei profluvio diu laborasset. Hinc nulla posthac Junoni, aut Herculi, quorum vetustissima fana in Insula cernebantur; habita fides: in Christum mira Religio, & ex Coelitibus in Paulum sumnum studium: illum insulae Patronum, illum Tutelarem habent.* E Dionigi Cartusiano dice: *Ipsam tanquam Apostolum spiritalemque Patrem venerabantur, & propter eum, ejus discipulos.*

§. XXV. La prima Chiesa di Malta fu da S. Paolo dedicata a Dio, ad onore della B. Vergine Maria; la cui sacra immagine per antica tradizione si tiene da Maltesi per dipinta dall' Evangelista San Luca, compagno dell' Apostolo nella navigazione, e naufragio qui sofferto. Il che vien pure affermato dall' Abate Pirro, il quale anche giudica, che l' effigie di nostra Signora, venerata nella Chiesa della Melleba sia stata opera del pennello del medesimo S. Luca.

„ E vaglia il vero, è molto verisimile, che quegli antichi
„ Maltesi, novellamente convertiti a Cristo N. S. avendo co-
„ nosciuto, che il compagno del loro caro Apostolo era Pit-
„ tore, gli avessero richiesta la immagine della Vergine
„ Madre, e che l' abbiano da lui ottenuta. Questa è simi-

„ le a quella che si venera in Roma, come osservò il P. Man-
 „ duca, da noi altrove citato. Ed è sommamente venerata da'
 „ Maltesi per le grazie, che ne ricevono. Ma il P. Giorgi, sic-
 „ come altri pregi ne contrasta; così intende, che San Luca
 „ non abbia dipinta la detta immagine, nè verun'altra; anzi,
 „ ch'egli non siasi mai applicato alla Pittura: ed in prova del-
 „ la sua oppinione adduce le seguenti parole di S. Agostino: Ne-
 „ *que enim novimus faciem Virginis Mariae..... Utrum autem*
 „ *illa facies Mariae fuerit, quae occurrit animo, cum ista loqui-*
 „ *mur, aut recordamur, nec novimus omnino, nec credimus. Ita-*
 „ *que hìc salva Fide, licet dicere; fortè talem habebat faciem, for-*
 „ *tè non talem.* Ma che maraviglia sarebbe, se il S. Dottore,
 „ non avesse avuta contezza di siffatte immagini? Ma, se non
 „ ne fu informato S. Agostino; n'ebbero ben la notizia altri
 „ gravissimi Scrittori; come sono Teodoro il Lettore, S. Gio-
 „ vanni Damasceno, S. Tommaso, S. Antonino di Firenze, il
 „ Card. Bellarmino, il Surio, Vincenzo Bellovacense, il Sigo-
 „ nio, Anastasio, e Paolo Diaconi appresso Tobia Corona, il
 „ Cardinal Baronio, il P. Canisio, il B. Alano Copo, Gio-
 „ vanni Steffano Durando, Alfonso Ciacconi, Giovanni Mo-
 „ lano, il Menocchio, ed altri molti da noi allegati nella xx.
 „ delle nostre Dissertazioni Apologetiche sul controverso Nau-
 „ fragio di S. Paolo nel §. 29., nella quale abbiamo rifiutato to cioc-
 „ ch'egli replica contro alle autorità de' precitati Scrittori,
 „ presso di lui poco accreditati, perchè moderni. Ma non si
 „ avvide il buon Religioso, quantunque erudito, che con tali
 „ suoi cavilli trasgredi le regole d'una prudente Critica, pre-
 „ scritte dal celebre P. Onorato di S. Maria. Egli, rapportate
 „ alcune oppinioni di Chiese particolari, fondate sulle tradi-

Lib. 8. de
 Trin. cap.
 14.

Tom. 1.
 Dissert. 7.

Ad an. 58.
& 59.

In Vit. S.
Pauli.

In cap. 28.
Act. Apost.

Not. 7. Ec-
cl. Melit.
qA. SA m

tezzato, e con particolar cura istruito, ed ordinato Vescovo della nascente Chiesa Maltese; come afferma il Cardinal Baronio. *Ceterum non tantum praedicta Melitensibus Paulus praestitit, ut aegritudine laborantes omnes curarentur; sed & Christiana eosdem Religione imbuat, ipsumque Publium ad Fidem Christi conversum, eisdem praefecit Episcopum. Id quidem vetera quaeque martyrologia attestantur.* Del nostro Pubblio anche fa menzione Monsig. Paolo Emilio Santorio in questi termini: *Confietur & Christum Publius Insulae Primarius, recipiente illius Patre valetudinem, Pauli virtutibus, cum febre, & alvei profluvio diu laborasset. Hinc nulla posthac Junoni, aut Herculi, quorum vetustissima fana in Insula cernebantur; habita fides: in Christum mira Religio, & ex Coelitibus in Paulum sumnum studium: illum insulae Patronum, illum Tutelarem habent.* E Dionigi Cartusiano dice: *Ipsam tanquam Apostolum spiritalemque Patrem venerabantur, & propter eum, ejus discipulos.*

§. XXV. La prima Chiesa di Malta fu da S. Paolo dedicata a Dio, ad onore della B. Vergine Maria; la cui sacra immagine per antica tradizione si tiene da Maltesi per dipinta dall' Evangelista San Luca, compagno dell' Apostolo nella navigazione, e naufragio qui sofferto. Il che vien pure affermato dall' Abate Pirro, il quale anche giudica, che l' effigie di nostra Signora, venerata nella Chiesa della Melleba sia stata opera del pennello del medesimo S. Luca.

„ E vaglia il vero, è molto verisimile, che quegli antichi „ Maltesi, novellamente convertiti a Cristo N. S. avendo co- „ nosciuto, che il compagno del loro caro Apostolo era Pit- „ tore, gli avessero richiesta la immagine della Vergine „ Madre, e che l' abbiano da lui ottenuta. Questa è simi-
le

„ le a quella che si venera in Roma, come osservò il P. Man-
 „ duca, da noi altrove citato. Ed è sommamente venerata da'
 „ Maltesi per le grazie, che ne ricevono. Ma il P. Giorgi, sic-
 „ come altri pregi ne contrasta; così intende, che San Luca
 „ non abbia dipinta la detta immagine, nè verun'altra; anzi,
 „ ch'egli non siasi mai applicato alla Pittura: ed in prova del-
 „ la sua oppinione adduce le seguenti parole di S. Agostino: Ne-
 „ que enim novimus faciem Virginis Mariae..... Utrum autem
 „ illa facies Mariae fuerit, quae occurrit animo, cum ista loqui-
 „ mur, aut recordamur, nec novimus omnino, nec credimus. Ita-
 „ que hic salva Fide, licet dicere; fortè talem habebat faciem, for-
 „ tè non talem. Ma che maraviglia sarebbe, se il S. Dottore,
 „ non avesse avuta contezza di siffatte immagini? Ma, se non
 „ ne fu informato S. Agostino; n'ebbero ben la notizia altri
 „ gravissimi Scrittori; come sono Teodoro il Lettore, S. Gio-
 „ vanni Damasceno, S. Tommaso, S. Antonino di Firenze, il
 „ Card. Bellarmino, il Surio, Vincenzo Bellovacense, il Sigo-
 „ nio, Anastasio, e Paolo Diaconi appresso Tobia Corona, il
 „ Cardinal Baronio, il P. Canisio, il B. Alano Copo, Gio-
 „ vanni Steffano Durando, Alfonso Ciacconi, Giovanni Mo-
 „ lano, il Menocchio, ed altri molti da noi allegati nella xx.
 „ delle nostre Dissertazioni Apologetiche sul controverso Nau-
 „ fragio di S. Paolo nel §. 29., nella quale abbiamo rifiutato to cioc-
 „ ch'egli replica contro alle autorità de' precitati Scrittori,
 „ presso di lui poco accreditati, perchè moderni. Ma non si
 „ avvide il buon Religioso, quantunque erudito, che con tali
 „ suoi cavilli trasgredì le regole d'una prudente Critica, pre-
 „ scritte dal celebre P. Onorato di S. Maria. Egli, rapportate
 „ alcune oppinioni di Chiese particolari, fondate sulle tradi-

Lib. 8. de
 Trin. cap.
 14.

Tom. 1.
 Dissert. 7.

„ zioni de' popoli ragiona così nel suo linguaccio: Elles n'ont
 „ pour la plupart d' autre fondement , que la creance des peuples , &
 „ les opinions des Eglises . Aucun Ecrivain n'en a parlé , que IV.,
 „ ou VI. siècles après , & pendant tout ce temps ces événemens n'
 „ ont subsisté , que dans la mémoire des hommes . Si cela ne suffit pas
 „ independamment de l'autorité , & de la conjecture , pour donner
 „ quelque probabilité à ces sortes de faits; nos sçavans ne doivent
 „ donc pas leur donner place dans leurs Ouvrages; mais il faut bien
 „ qu'ils soient persuadez , que l'opinion des peuples , & les usages
 „ des Eglises peuvent faire quelque preuve puisqu'ils n'en donnent,
 „ & n'en sçavroient même donner d'autre , que la tradition qui a
 „ passé de l'un à l'autrejusq'aux écrivains , qui les ont recueillis
 „ plusieurs siècles après . Ed invero , se stare si dovesse alle di-
 „ cerie dell'Avversario; si perderebbe il credito ad altre pie-
 „ non men, che sode tradizioni di altri popoli assennati, e di
 „ altre Chiese cospicue. Imperciocchè i Romani tengono di-
 „ verse immagini della Beata Vergine, dipinte da S. Luca: i
 „ Padovani ne conservano un'altra: i Bolognesi ne hanno una;
 „ ed un'altra i Franzesi nel Monasterio di Corbie , o Corvey; la
 „ quale, secondo il testimonio d'Andrea de'Saussay, ispira pie-
 „ tà a' riguardanti. Che più? E fama universale, così appref-
 „ so i Greci, che presso de' Latini, essere stata dipinta dal S.
 „ Evangelista la immagine della Vergine, che si venera in Co-
 „ stantinopoli, per antichissima tradizione; come di là scrisse
 „ Giovanni d'Aviano all' Abate Michele Giustiniani nel dì 27.
 „ di Gennajo 1664. Ma qui si dee fare particolar menzione di
 „ quella, che si conserva in Roma nella Chiesa di S. Maria in
 „ Via lata: la quale si crede certamente opera di S. Luca, giu-
 „ sta le testimonianze, che ne fanno l'epigrafe ivi incisa in un

„ marmo , ed altri monumenti antichi di quella , come chia-
 „ mano *Diaconia* . E veramente colà era situata la casa da S. Pao-
 „ lo abitata , che il S. Evangelista mentova con quelle greche Act. 28
 „ voci ἰδιον μίσωμα , *proprium conductum* , che [volgarmente co-
 „ là chiamano *locanda* .

§. XXVI. Ebbe il nostro Pubblio anche il Vescovado d'Ate-
 ne dopo il glorioso martirio di S. Dionigi Areopagita ; come
 afferma il Ven. Beda nel suo Martirologio con queste parole :
Item apud Athenas Natalis Sancti Publii , Athenarum Episcopi , qui
Princeps insulae Melitae , vel Melitenae , cum navigantem B. Paulum
Apostolum Romam , sub custodia detentum , per triduum hospitio acce-
ptum , humanè tractasset , ut B. Lucas refert , patrem ipsius Publii con-
tigit febribus , & dysenteria jacere : ad quem cum intrasset Apostolus , &
imposuisset illi manus , ac orasset , sanavit eum ; quem Publium adhae-
rentem sibi , B. Apostolus postea ordinatum Episcopum , ad praedican-
dum direxit . Qui postmodum Atheniensium Ecclesiam nobiliter rexit ,
& praeclarus virtutibus , & doctrina praefulgens , ob Christi Fidem
martyrio gloriosè coronatur . Nam primò Dionysius , deinde Publius
iste Athenis praefuit . Il che vien confermato da Eusebio, e da S.
 Girolamo .

Donde si può raccogliere , che alla venuta di S. Paolo i Mal-
 tesi usassero il Greco linguaggio ; e che di Colonia Greca fosse
 stato il nostro S. Pubblio, che dopo d'essere stato ordinato VESCO-
 VO di Malta dall'Appostolo , fu indi da lui promosso al VESCO-
 vado d'Atene : perciocchè è molto verisimile , che il prudente
 Appostolo non l'avrebbe destinato al governo di quella Chiesa
 Greca , Metropoli di quella Provincia ; se non avesse conosciuto ,
 ch'egli possedesse sufficientemente quell' idioma , e fosse in-
 formato de' riti , e costumi di quella nazione . E sebbene Gioa-
 chino Vadiano conghietturi dal nome di Pubblio , che ei fosse

Euf. Hist.
lib. 4. cap.

13.
Hieron. in
Cath. Scr.
Eccles. in
Quadrato.

In Epist.
ad Phoc.

de' Coloni Romani, che allora in Malta abitassero; dicendo così: *Unde & Punica Gens esse potuit, quae Apostoli tempore Melitam colebat; quamquam & Colonos in ea fuisse Romanorum, satis vel Publii nomine intelligitur: ita multis in locis usquevenit quondam, ut Romanis Barbari mixti habitarent: certè Lucas Barbaros vocat, non ex contemptu, sed hoc magis eos laudans, quod tam benefici fuissent, trium scilicet mensium hospitium largiti. Quod autem de Melite Lucas, hoc ferè, & de Corsica Pomponius lib. 2. innuit, & ipsa mixtim habitata; nulladimeno presso ai Greci ancora, come altrove dimostreremo, era usato il nome di Pubblio.*

§. XXVII. „ Ma il P. Giorgi ci contende l'uno e l'altro Vescovado del nostro Pubblio. In quanto al primo dice, che „ S. Paolo avendo vietato di conferirsi la dignità Vescovile a „ neofiti, non arebbe creato Vescovo di Malta Pubblio ancor „ novello nella Cristiana Legge, ma noi già dimostrammo altrove col P. Salelles, che non vi è legge così universale, che „ non si sottoponga a qualche eccezione in alcuni casi particolari; come lo fu nella promozione di Pubblio al Vescovado. „ Imperciocchè il prudentissimo Appostolo vedendolo così ben „ istruito, e fermo nella Cristiana Legge giudicollo idoneo a „ mantenerla, e stabilirla nel suo novello Gregge. Nè ci mancano esempi di siffatte elezioni. S. Pietro creò Vescovo di „ Napoli Asprenate da lui novellamente convertito. S. Marco „ elesse in Vescovo d'Aquilea Ermagora per anche neofito. Lo „ stesso nostro Appostolo costituì Vescovo d'Atene Dionigi Areopagita da lui battezzato, ed istruito. Niccolò Papa fa „ menzione di Nettario che dal Paganesimo convertito alla Fede fu creato Vescovo; e di Tarasio dallo stato laicale sublimato al grado di Patriarca e n'insegna farsi tali promozio-

Seb. Salel.
de Mater.
Trib. SS.
Inquisitiō.
Tom. 1.
Proleg. 10.

In Epist.
ad Phot.

„ ni per necessità. Nè si può dubitare, che non vi fosse stata ne-
„ cessità di crear Vescovo il nostro Pubbio, non trovandosi
„ allora in questa Isola altri soggetti al par di lui degni d'esse-
„ re promossi a tale Dignità. Ma delle doti, e virtù che ne
„ lo rendeano degno; abbiamo abbastanza ragionato altrove.

§. XXVIII. „ Di più asserisce il P. Abate, che in prova
„ del Vescovado di Pubbio da' Maltesi non si adduce se non se
„ qualche falsa autorità. Ma il Baronio assai più di lui ben in-
„ formato degli antichi martirologj dice il contrario, attestan-
„ do, che in essi tutti si fa menzione del di lui Vescovado. Ma
„ perchè Adone chiaramente parla in favor nostro; il predet-
„ to Critico replica, che il di lui martirologio sia stato adulte-
„ rato da Mosandro Cartusiano; ma molto s'inganna; perchè
„ questi non v'inferì del proprio, se non se cose attenenti alla Co-
„ lonia, e ad altri luoghi vicini: e di S. Pubbio non vi lasciò
„ scritto altro, che questo: *Apud Athenas Publii Episcopi ob Chri-*
„ *sti martyrium coronati*. Ma le parole di Adone in favor nostro
„ addotte, sono registrate nel di lui libro *de Festivitate Aposto-*
„ *lorum &c.* Così pure ammette il Maltese Vescovado di Pub-
„ blio l'antico martirologio Romano pubblicato dal Rosveido.
„ Ecco le sue rotonde parole: *Athenis S. Publii Episcopi, qui Me-*
„ *litenfis a Paulo Episcopus ordinatus &c.* Ma il P. Giorgi preten-
„ de, che questo martirologio non sia l'antico Romano; e n'
„ adduce alcune ragioni tolte in prestito dal Valesio senza ci-
„ tarlo. Ma noi le abbiamo già rifiutate nella xv. delle nostre
„ Dissertazioni Apologetiche.

§. XXIX. „ Intorno al di lui Vescovado Ateniese il P. Aba-
„ te con un calcolo fantastico prolungando il tempo della di
„ lui consagrazione in Vescovo di Malta, e quello del marti-
rio

„rio di S. Pubbio Vescovo d'Atene, conchiude, che se il no-
 „stro Pubbio fosse stato il successore di S. Dionigi Areopagita
 „nel Vescovado d'Atene; bisognerebbe dire ch'egli fosse vi-
 „vuto anni cento quarantacinque: età prodigiosa. Ma noi ri-
 „fatti bene i conti, gli abbiamo già dimostrato altrove, che
 „il nostro Pubbio potea reggere prima la Chiesa di Malta,
 „e poi quella d'Atene senza oltre passare l'anno nonagesimo
 „di sua vita: età niente maravigliosa; perchè più lungo tem-
 „po vissero altri SS. Vescovi. Dionigi di lui antecessore visse
 „anni cento e dodici. S. Simeone Vescovo di Gerusalemme fu
 „martirizzato in età d'anni cento e venti. Narciso Vescovo
 „della città medesima oltre passò gli anni cento e dodici. Co-
 „si pure i SS. MM. Ignazio, Quadrato, Erma, e Policarpo
 „furono coronati in età molto decrepita; perchè la loro lunga
 „vita era molto necessaria a propagare la Fede Cristiana; co-
 „me ben vi riflette il Baronio. Le altre obbiezioni del nostro
 „Avversario si possono vedere rifiutate nella xvi. delle suddet-
 „te nostre Dissertazioni.

§. XXX. Il Card. Baronio esponendo il Testo di S. Luca va
 diligentemente investigando quali fossero stati i di lui compagni
 in quel viaggio, e pericoloso naufragio; dice: *Erat ex his u-*
nus Lucas, qui haec ipsa conscripsit; ut ex ejusdem scriptis quis fa-
cile colligit; Aristarchum Macedonem eidem inhaesisse, idem affirmat;
Trophimum etiam, qui Epheso cum Paulo Hierosolymam venerat; una-
cum aliis Paulum comitaturum navem conscendisse. Questo Trofi-
 mo per ragion di certa infermità non potè proseguire il viag-
 gio coll'Appostolo, ma rimase nella nostra Isola, e non in Mi-
 leto; come sono d'avviso il Gavanto, il Laurenti, ed Orazio
 Scoglio; benchè altri sieno d'opinione contraria. Ma il Baro-

nio

nio ne rende la ragione con queste parole: *Dum Lucae testimonio demonstratum est, Trophimum Ephesinum ex Asia secutum esse Paulum anno praeterito Ierosolymam; ac proinde non potuisse aegrotum remanere Mileti*: ed a questa pruova aggiugne un'altra manifestissima; cioè, che Paolo non avea bisogno di dare questo ragguaglio di Trofimo lasciato in Mileto, città non lungi da Efeso a Timoteo, caro suo discepolo, che dimorava negli stessi luoghi in Asia; non potendosi credere, che ciò gli fosse restato ignoto per sì lungo tempo: Nemmeno si può dire, che l'Appostolo avesse lasciato Trofimo in Mileto, antica città di Candia, come vuole il P. Masucci, e qualchedun altro; perciocchè in quel tempo non si trovavano, se non se le rovine di quella città. Conferma il nostro sentimento il sovente citato Cardinale con questi accenti: *Nec est, quod intelligi possit de Mileto, quam Plinius fuisse ait in Creta: nam ipse simul civitates, quae olim erant, in ea recenset: Auctor est enim Strabo, eam civitatem amplius non extare, quam Gnosii olim everterant, & agrum ejus occupaverant*: Alla quale ragione non risponde il suddetto P. Masucci, che scrisse ne' tempi posteriori. Che poi l'Appostolo abbia voluto lasciare in Malta infermo il diletto suo discepolo senza curarlo; quando che curava con tanta carità, e prontezza gl' infermi, che si trovavano in questa Isola; attribuire si debbe, alla Divina provvidenza; la quale così dispose a beneficio de' nostri maggiori; affinchè partendo da questi lidi il nostro primo Padre nella Fede, ne restasse quel suo vigilante discepolo per coltivare quelle novelle piante della Chiesa Maltese, ed innaffiarle colle acque salutevoli delle istruzioni Evangeliche.

§. XXXI. Ma che S. Trofimo sia rimasto infermo in Malta; ne danno chiara testimonianza gli atti, ed officj proprj dell'an-

tichissima Chiesa Arelatense; ove essendoci noi ritrovati l'anno 1616., ne cavammo, che in una delle antifone dell' ufficio proprio di questo Santo, che fu il primo Vescovo di quella Chiesa (ove riposa il di lui venerabile corpo) si canta così: *Doctor Gentium Melitae reliquit incommodo corporis laborantem Trophimum*: e nella quarta lezione si recitano, tralle altre, le parole seguenti: *Trophimus natione Asiaticus, patria Ephesus, S. Pauli Apostoli discipulus una cum Luca Aristarcho, Paulo, Crescente, & aliis Paulum secutus est in illa navigatione, qua victus a Festo, Judaeae Procuratore, Romam ad Caesarem missus est. Veruntamen, cum in itinere aegra valetudine correptus esset, illum Melitae Paulus infirmum reliquit, cujus, ad Timotheum scribens, meminit. Dalla qual tradizione d'una Chiesa così celebre vien molto corroborata la nostra opinione. Fu ella fondata da quel glorioso Santo, che dopo d'essere stato in questa Isola, fu colà dallo stesso Appostolo ordinato Vescovo, a predicare il Vangelo di Cristo. Fu egli così zelante nel suo Pastorale ministero, che alla di lui fervorosa predicazione riferir debbe la sua conversione la Francia; come ne attesta S. Zosimo Papa in una sua pistola, riferita nel martirologio Romano. *Ex cujus praedicationis fonte tota Gallia Fidei rivulos accepit*. Il Ven. Beda nel suo martirologio lo chiama Confessore, e discepolo non solo di S. Paolo, ma anche di S. Pietro.*

Ad xxix.
Decemb.

Quindi è, che ad onor suo, pochi anni sono, nella Chiesa de' RR. PP. dell' Osservanza di S. Francesco della città Valletta di questa Isola si fondò una Cappella per insinuare alla pietà de' nostri Cittadini la pia memoria del Santo, un tempo nostro Ospite: e vi fu posta la seguente iscrizione:

D. O. M.

DIVO TROPHIMO
 CUM PAULO DOCT. GENTIUM, LUCA ARISTARCHO,
 ALIISQUE DISCIPULIS NAUFRAGIO IN MELITAM
 EJECTO,
 IISDEMQUE RECEDENTIBUS,
 OB ADVERSAM VALETUDINEM RELICTO
 ECCLESIAE MELIVETANAE MAGISTRO,
 MOX ARELATENSIVM EPISCOPO.
 FR. JO. FRANCISCUS ABELA
 HIER. ORD. VICECANCELLARIUS
 HOSPITI PATRIAE INCLYTO,
 AC PATRONO SUO D.
 ANNO DOMINI MDCXXII.

§. XXXII. „ Ma il P. Abate Giorgi non contento d'aver-
 „ ci contrastato il naufragio di S. Paolo, ed il Vescovado del
 „ nostro S. Pubblio volle anche contrastarci l'Ospizio da nostri
 „ maggiori dato a S. Trofimo. Ma siccome abbiamo avuta la
 „ forte di rifiutare le di lui obbiezioni intorno a'primi due ar-
 „ gomenti; così speriamo di ribatterle intorno a questo punto.
 „ Per lo che ci conviene qui rapportare con tutta brevità le ra-
 „ gioni, sulle quali principalmente si fonda il nostro Critico.
 „ Ma prima divisare ne giova il motivo, pel quale alcuni Scrit-
 „ tori non si sieno sottoscritti alla nostra sentenza, quantunque
 „ fossero propensi ad abbracciarla. Questo non è stato altro,
 „ che l'esserli da loro creduto non convenire alla nostra Isola il
 „ nome di Mileto, con cui l'Appostolo indicò a Timoteo il
 „ luogo, ove lasciato avea infermo il suo caro discepolo. Ma
 „ questa difficoltà facilmente si scioglie coll' autorità di più

In Histor.
MS. S. Pu-
blius cap. 6.

In Mar-
tyr. ad diē
xxi. Jan.

Hist. Sic. l.
4. cap. 16.
Ap. Collec.
Scrip. Rer.
Ital. Tō. 5.

In Dial. cui
titulus: O-
ctavius.

„ Scrittori antichi, da' quali fu tal nome a Malta attribuito,
 „ cioè *Mileto*, o *Mileta* o *Miletina*. Intorno al che il nostro P.
 „ *Manduca* saggiamente ragiona in tal guisa: *Dicendum est Mi-*
 „ *leti nomen etiam insulae ac civitati Melitae convenire. Sic Beda,*
 „ *eruditissimus Scriptor in martyrologio suo ad diem xv. Kal. Feb.*
 „ *S. Publium, hospitem D. Pauli, laudatum a B. Luca, Princi-*
 „ *pem vocat insulae Miletī: & ante Bedam S. Gregorius in epist.*
 „ *62. lib. 7. Lucillum Miletinae civitatis Episcopum vocat, scribens*
 „ *Johanni Episcopo Syracusano, Sedis Apostolicae Delegato; quum*
 „ *Lucillum in epist. 30. lib. 2. vocat Episcopum de Melita &c. Pa-*
 „ *rimente Adone Viennense (e non Trevirense, come vien-*
 „ *detto da alcuni) dà lo stesso nome alla nostra Isola. Apud*
 „ *Athaeas natalis S. Publii Aithenarum Episcopi, qui Princeps*
 „ *insulae Miletī, vel Miletinae &c. Ma contra d'un Critico Be-*
 „ *nedettino è più efficace il testimonio d'un Religioso Scrit-*
 „ *tore, dello stesso illustre Ordine. Questi è Goffredo Malater-*
 „ *ra, che pur Mileto chiama la nostra Malta. Ecco le sue pa-*
 „ *role: Sic pluribus remeantibus, pietate abeuntis (Comitis Ro-*
 „ *gerii in expeditione in Melitam). anchoris extractis,*
 „ *vela ventis plurimo apparatu committunt, auraque prospera suf-*
 „ *fragante, secundo die applicant apud Miletum. Nè fa punto d'o-*
 „ *stacolo alla nostra opinione il trovarsi posto nel caso geni-*
 „ *tivo il nome di Mileto nella sovraccitata pistola di S. Paolo:*
 „ *perciocchè il nome delle isole non meno, che delle città*
 „ *presso a' Gramatici nello stato locale suole porsi nel secondo*
 „ *caso. Oltre le autorità di Varrone, Sallustio, Tullio, e Te-*
 „ *renzio, allegate da' seguaci del Sanzio, dal P. Emanuele A-*
 „ *guillera contraddette, ne addurremo una da loro non offer-*
 „ *vata. Questa è dell'elegantissimo Minucio Felice, che favella*

„ così: *Ejus (Saturni) filius Juppiter Cretae excluso parente regna-*
 „ *vit.* Nettampoco refraga alla nostra oppinione il sentimento
 „ degl' Impugnatori del Sanzio; anzi maggiormente la con-
 „ ferma. Imperciocchè molto ben intendere si può, che l'Ap-
 „ postolo colla voce *Mileti* abbia voluto indicare la città di
 „ Malta, che allora portava lo stesso nome dell' Isola: ed in ve-
 „ ro egli non dovette lasciare il suo discepolo infermo in qua-
 „ lunque luogo dell' Isola, ma nel più culto, e frequentato, cioè
 „ nella città; ove l'Infermo potea essere assistito, e curato; ed
 „ ove risedeo il nostro Pubblio già creato Vescovo della na-
 „ scente Chiesa Maltese; il quale essendo novello nel Pastora-
 „ le ministero avea bisogno dell'assistenza di Trofimo, molto
 „ ben versato nella dottrina Evangelica; e forse per questo
 „ motivo il Dottor delle Genti l'avrà lasciato in Malta, quan-
 „ do che potea curarlo, e condurlo seco a Roma; come curati
 „ avea tanti altri, che nella stessa città si trovavano infermi.
 „ Conferma il mio avviso il sovrallodato Pontefice S. Grego-
 „ rio, il quale chiamò Lucillo; *Episcopum civitatis Miletinae*:
 „ onde si scorge, che questo Sagro Scrittore ancora confide-
 „ rò più il nome della città, che quello dell' Isola; benchè l'u-
 „ na e l'altra avessero comune il nome.

Lib. 7. Ep.
 62.

§. XXXIII. „ Il nostro Antagonista confessa, che l'oppinio-
 „ ne di coloro, che giudicano essere la Jonia, o la Cretica Mi-
 „ leto, quella di cui si disputa; incontri molte difficoltà, ed
 „ opposizioni; e che la nostra sentenza sia la più plausibile:
 „ ma ricusa di seguirla, perchè crede, che la pistola seconda
 „ di S. Paolo a Timoteo; in cui egli lo ragguaglia d'aver la-
 „ sciato in Mileto Trofimo infermo; non sia stata da lui scrit-
 „ ta nella prima prigionia, che, seguì dopo il suo naufragio;

ma

„ ma nel secondo carcere, in cui fu rinferrato, molti anni dopo,
 „ e indi acquistò la corona del martirio . Il che egli raccoglie
 „ dalle seguenti parole, che in essa leggonfi: *Ego autem jam de-*
 „ *libor, & tempus resolutionis meae instat*: dalle quali argomenta
 „ che l' Appostolo era già prossimo al suo passaggio al Cielo;
 „ come stimarono parecchi Scrittori, da noi citati nella XVII.
 „ delle nostre Dissertazioni, sul controverso Naufragio di S.
 „ Paolo. Ma con buona pace di quei rispettabili Autori, mi
 „ sembra, che la conghiettura fondata sù quelle parole dell'
 „ Appostolo possa ribatterfi coll'osservare, ch'egli abbia usa-
 „ to simile maniera di favellare nella sua II. a Filippensi cap.
 „ 16. *Quia non in vacuum cucurri, neque in vacuum laboravi:*
 „ *sed si immolor supra sacrificium, & obsequium Fidei vestrae gau-*
 „ *deo.* Che questa pistola sia stata da lui scritta molto prima
 „ del suo secondo carcere; lo confessano gli stessi Scrittori so-
 „ vraccennati. Ma che la di lui seconda pistola a Timoteo sia
 „ stata scritta nel suo primo carcere; ben si raccoglie dalle
 „ seguenti parole in essa contenute: *Dominus autem mihi adfuit,*
 „ *& confortavit me, ut per me praedicatio impleatur, & audiant*
 „ *omnes gentes; & liberatus sum de ore leonis*: le quali parole non
 „ si possono riferire al tempo del suo secondo carcere; perchè al-
 „ lora egli non era in istato di adempiere il suo Appostolico mi-
 „ nistero, ma di riportarne la mercede in Cielo. Nè suffraga
 „ a' nostri Contradittori il replicare, ch'egli abbia adempiu-
 „ ta la sua predicazione col suo martirio, quasi con un sug-
 „ gello, che autentica la rendesse. Imperciocchè l'Appostolo
 „ istesso a chiare note dichiarò, quale esser dovea la sua pre-
 „ dicazione, mentre chiamando Timoteo gli soggiunse queste
 „ parole: *Marcum assume, & adduc tecum; est enim mihi utilis in*

„ *ministerium* . E qual esser dovette questo ministero , se non se
„ la predicatione? Per adempiere questa col martirio non a-
„ vea egli uopo del ministero di Marco , ma del conforto , ed a-
„ juto Divino . Così pur l'intese il dotto Menocchio , che
„ interpretò *Ministerium praedicationis* . Ma ch'egli abbia in-
„ teso di adempiere la predicatione colla voce , e dottrina
„ Evangelica , e non collo spargimento del proprio sangue, ri-
„ servato ad altro tempo , cioè a quello del suo secondo car-
„ cere (che stimava prossimo , perchè soffrire lo dovea sotto
„ l'Imperio stesso del crudo Nerone) ; viè più lo spiegò con
„ queste altre parole della pistola medesima : *Penulam , quam*
„ *reliqui Troade apud Carpum ; veniens affer tecum , & libros ma-*
„ *ximè , aut membranas* . La voce *penulam* intendono alcuni per
„ mantello , o veste grossa esteriore , atta a difendere dal fred-
„ do . Ma che bisogno avea di tal veste l'Appostolo , se allora
„ fosse già per gire al Paradiso , altri vogliono , che la *penula*
„ fosse una veste Senatoria . Ma sì splendida veste non conve-
„ niva all'Appostolo umilissimo , e rinchiuso in oscura prigio-
„ ne . Altri prendono la *penula* pel volume della Sagra Scrit-
„ tura . Ma questo stesso volume si comprende sotto i vocaboli
„ de' *libri* , e delle *membrane* . Ma sia come si voglia ; questi li-
„ bri , e membrane egli chiedea per valersene per la sua pre-
„ dicazione , che adempiere non potea dopo il secondo carce-
„ re , ma sibbene dopo il primo . Oltre di che la *penula* , ch' e-
„ gli chiedea ; era stata da lui lasciata in casa di Carpo , ospi-
„ te suo in Troade d'Alessandria , quattro anni , o circa pri-
„ ma del suo passaggio in Gerosolima , e indi prigioniere a
„ Roma ; come costa dagli Atti Appostolici : sicchè non è pun-
„ to verisimile , ch'egli l'abbia ricercata quindici anni dopo ;
quan-

„ quanti ne passarono dal tempo della sua dimora in Troa-
 „ de fino a quello del suo secondo carcere. Onde bisogna con-
 „ fessare, ch' egli abbia scritta la seconda lettera a Timoteo
 „ nel primo carcere.

§. XXXIV. „ Ma richiama il nostro Critico dicendo: nella
 „ pistola medesima lagnasi l'Appostolo, che nella sua prima
 „ difesa non abbia avuta l'assistenza di veruno de' suoi; e che
 „ tutti l'abbiano abbandonato, perseverando seco il solo Luca.
 „ Ciò avvenir non potea nel primo carcere; perchè si sa, che
 „ al suo arrivo in Roma i Fratelli, o Cristiani di quella cit-
 „ tà gli andarono incontro infino al Foro d'Appio ed alle Tre
 „ Taverne: egli dovette pure avere in sua compagnia Ari-
 „ starco, ed Epafra, che chiamò suoi comprigionieri. Onde
 „ conchiude, che nel secondo carcere, e non nel primo abbia
 „ l'Appostolo vergato quella pistola. Ma il nostro buon Cri-
 „ tico avvertire dovrebbe, che pur coloro, che giudicano,
 „ essere stata scritta quella pistola a Timoteo nel secondo car-
 „ cere; tengono, che l'Appostolo fosse stato da tutti abbando-
 „ nato nel primo. *In prima mea defensione* (così espone questo
 „ luogo il Tirino; benchè stimi, che quella lettera fosse sta-
 „ ta scritta da lui ne' secondi ceppi) *cum ante novennium pri-*
 „ *mò vinctus Hierosolymis Romam missus essem, nemo mihi adfuit a-*
 „ *pud Neronem, praeter Deum, meis omnibus metu detentis.* Ch'e-
 „ gli abbia voluto esprimere d'essere stato abbandonato dai Fra-
 „ telli, cioè da' Cristiani; lo spiegò soggiugnendo: *non illis im-*
 „ *putetur.* D'Epafra, e d'Aristarco egli fece menzione nelle
 „ sue pistole a' Colossensi, ed a Filemone; le quali furono da
 „ lui scritte dopo la seconda a Timoteo; come ben osservò il
 „ P. Masucci; perchè nella seconda a Timoteo egli parla del-

„ la separazione , che da lui fatta avea Dema , il quale poi rav-
 „ vedutosi del suo mancamento , unissi cogli altri Cristiani ad
 „ assistere all'Appostolo nella di lui prigionia , dopo di aver fat-
 „ to ritorno a Roma , trascorso qualche intervallo di tempo ;
 „ come si raccoglie dalla pistola a' Colossensi (cap. 4. v. 14.) ,
 „ e da quella a Filemone (v. 24.) , scritte l'anno succedente
 „ a quello , in cui scriveva la seconda a Timoteo ; come dimo-
 „ stra eruditamente il sovrallodato Scrittore . Ma replica il P.
 „ Giorgi , che l'Appostolo nella seconda a Timoteo passa sot-
 „ to silenzio Epafra , ed Aristarco , suoi comprigionieri : don-
 „ de argomenta , che quella pistola non sia stata da lui scritta
 „ nel primo carcere . Ma coll' argomento istesso dell'Avversa-
 „ rio provare noi possiamo , che quella pistola non sia stata da
 „ lui scritta ne' secondi ceppi : perciocchè allora non avea
 „ compagni nel carcere Mamertino Epafra , ed Aristarco , ma
 „ il suo collega S. Pietro . Ma di questo Principe degli Ap-
 „ postoli , e suo ragguardevole compagno ne' secondi ceppi ,
 „ egli non fa menzione veruna nella sua seconda a Timoteo .
 „ Questa dunque non vergò nel secondo suo carcere . Oltre
 „ di che non si fa , che S. Luca gli sia stato compagno nel se-
 „ condo carcere ; ma che lo sia stato nel primo ; lo stesso S. E-
 „ vangeliista l'attesta .

§. XXXV. „ Ma il P. Abate qui ci oppone queste altre pa-
 „ role della pistola medesima : *Scis hoc , quod aversi sunt a me*
 „ *omnes , qui in Asia sunt* . Le quali parole egli contende , non
 „ essersi potute asserire dall'Appostolo nel primo carcere ; per-
 „ chè gli Asiani poco prima con amplessi , e baci espressero a
 „ lui il cordoglio , che provavano , perchè avea detto loro , che
 „ non sarebbero per vederlo più . Ma il nostro Critico mostra

Act. 27. v.

37.

RRRR

di

„ di non aver posto mente alle umane vicende, ed incostan-
 „ ze: quando che potea ben avvertire, che in Listra dopo d'ef-
 „ sere stato l'Appostolo cotanto onorato insieme con Barnaba,
 „ che l'uno fu tenuto per Giove, e l'altro per Mercurio; mu-
 „ tata la scena, fu lapidato, e cacciato fuori della città. Che
 „ maraviglia è dunque, se quegli Asiani l'abbiano abbando-
 „ nato? Ma l'Appostolo ivi favellare non intese di tutti gli A-
 „ siani, ma di alcuni pochi, quali erano Figello, ed Ermoge-
 „ ne, ed altri loro pari, che finsero d'esserli amici, per in-
 „ vestigare i di lui segreti: ma accorgendosi d'essere state da
 „ lui scoperte le loro sinistre intenzioni; se ne discostarono; co-
 „ me osserva il Tirino in questo luogo. Ma S. Giovanni Cri-
 „ stomo, fedele interprete di S. Paolo, qui espone, che l'Ap-
 „ postolo abbia quivi accennati gli Asiani allora dimoranti in
 „ Roma; i quali avendo saputo, ch'egli era posto in carcere,
 „ per essere presentato avanti a Nerone; cominciarono ad aste-
 „ nerfi dal conversare con esso lui; e che quelle parole: *a-*
 „ *versi sunt a me omnes, qui in Asia sunt*; sieno dette con frase
 „ Ebraica, in vece di dire: *ex Asia ferè omnes*. Pertanto egli ne
 „ soggiugne l'eccezione dicendo: *det misericordiam Dominus O-*
 „ *nesiphori domui*.

§. XXXVI. „ Non dissimile alla precedente è quest'altra ob-
 „ biezione. Dalle pistole di S. Paolo a' Filippensi, a' Colossen-
 „ si, a Filemone, e da un'altra a' Tessalonicensi, costa (egli
 „ dice), che Timoteo abbia fatto in Roma un lungo convitto
 „ coll'Appostolo: se dunque nel viaggio, ch'egli fece da Pa-
 „ lestina a Roma, lasciato avesse infermo in Mileto il suo di-
 „ scepolo Efesino Trofimo; avrebbe ciò significato a Timoteo,
 „ mentre dimorava con esso lui in quella Dominante; e non

l'a-

„ l'arebbe riservato nel petto per dargliene il ragguaglio per
 „ una pistola dopo tanto intervallo di tempo. Ma da questo
 „ stesso raccogliere si debbe, ch'egli non abbia scritta la se-
 „ conda a Timoteo nel secondo suo carcere: perciocchè, se in
 „ quel viaggio l'Appostolo lasciò Trofimo infermo in Mileto,
 „ e poi ne diede contezza colla sua pistola a Timoteo; dovette
 „ averla scritta prima di essere convivuto tanto tempo con ef-
 „ so lui in Roma, cioè nel primo carcere. Perciò più saggia-
 „ mente la discorre il P. Manduca. *Quod verò Trophimus* (egli
 „ dice) *recedente ad Urbem, paulo post naufragium, in Melita re-*
 „ *manferit; rectè deducit Cardinalis Baronius in an. Domini LIX.*
 „ *ex postremis verbis secundae epistolae ad Timotheum: Trophimum*
 „ *infirmum reliqui Mileti. Paulus enim Act. Ap. cap. 20. v. 19.*
 „ *a Mileto recedens, Trophimo prosequente, Ierosolymam pervenit*
 „ *(Act. Ap. cap. 21. v. 29.) Inde victus in carcerem, e carcere*
 „ *ad Neronem missus est. Nec alios discipulos decebat inagis quam*
 „ *Trophimum Paulo in vinculis ministrare; cujus occasione fuit Je-*
 „ *rosolymis Iudaeorum seditio adversum Paulum, quasi Trophimum*
 „ *Ephesinum Gentilem in Templum duxisset. Quum igitur ex Iu-*
 „ *daea Romam discedens Paulus Miletum non attigerit; ac super-*
 „ *vacaneum esset Timotheo Ephesino Episcopo significare post triennium*
 „ *ferè, Trophimum Mileti relictum; cum viginti ferè miliaribus*
 „ *inter se distent, Ephesus, & Miletus; prudenter colligit Card. Ba-*
 „ *ronius, Mileti nomine Melitam intelligendam, ubi stationem hy-*
 „ *bernarn Paulus habuerat.*

§. XXXVII. „ Ma l'Achille degli argomenti dell' Avverfa-
 „ rio è questo. Nella seconda pistola a Timoteo si lagna l'Ap-
 „ postolo di essere stato abbandonato da Dema. *Demas me de-*
 „ *seruit, diligens praesens seculum:* ma egli lo mentova, come

„ suo fedel compagno nelle pistole ai Colossensi, ed a Filemo-
 „ ne: dunque dopo queste egli scrisse quella seconda a Timo-
 „ teo. Ma questa conseguenza non si può legittimamente di-
 „ durre dalle premesse. Imperciocchè si può ben asserire, che
 „ Dema abbia abbandonato l'Appostolo sul principio del di lui
 „ primo carcere, prima che fosse stata da lui scritta la se-
 „ conda pistola a Timoteo; e che poi ravvedutosi del suo er-
 „ rore, sia ritornato a prestargli assistenza, e compagnia, pri-
 „ ma che fossero state scritte le pistole a' Colossensi, ed a File-
 „ mone; le quali furono da lui vergate nell'anno succedente
 „ a quello, in cui scriveva la seconda a Timoteo; come pro-
 „ va con molte ragioni il sovrallegato P. Masucci il quale dal-
 „ lo stesso distaccamento di Dema dall' Appostolo argomenta,
 „ che la pistola, in cui egli ne diede il ragguaglio a Timoteo;
 „ l'abbia scritta ne' suoi primi ceppi. Tanto è lontano dal ve-
 „ ro, che alla nostra opinione refragar possa l'argomento dell'
 „ Avversario. Ma per maggiormente ribatterlo, mi giova l'
 „ addurre alcune altre ragioni colla brevità, che conviene a
 „ chi tratta una quistione incidente, qual è questa in questo
 „ luogo. Che S. Paolo abbia scritto la seconda a Timoteo nel
 „ primo carcere; si raccoglie chiaramente dalle seguenti pa-
 „ role in essa espresse: *in quo (Evangelio) laboro usque ad vin-*
 „ *cula, quasi malè operans; sed verbum Dei non est alligatum.* Que-
 „ sta libertà di predicare il Vangelo ebbe l'Appostolo nel pri-
 „ mo carcere, quando, giusta la testimonianza di S. Luca, e-
 „ gli dimorava nella casa, che tenea apigione: *in suo conducto*
 „ *praedicans regnum Dei, & docens quae sunt de Domino Jesu Chri-*
 „ *sto cum omni fiducia sine prohibitione.* Non così nel secondo car-
 „ cere, in cui si trovava strettamente rinchiuso; come non si
 può

Act. 28. v.
 ult.

„ può controvertere. Sicchè tanto questa notizia , quanto quella della separazione di Dema , furono partecipate dall' Appostolo a Timoteo dal suo primo carcere .

§. XXXVIII. „ Si fa pure , che Timoteo fiasi lungo tempo trattenuto in Roma coll' Appostolo prima del di lui secondo carcere . Per lo che questi non avea bisogno di chiamarlo da un paese così lontano , allora quando era già per soffrire il martirio , massime , che l'avea costituito Vescovo degli Efesini , essendo Imperadore Nerone , e Procuratore dell' Asia Massimo ; come ne assicura Policrate , Vescovo degli Efesini medesimi . Laonde non conveniva , che Timoteo allora lasciasse la cura della sua Chiesa , con allontanarsene cotanto . Nè ascoltar si debbe il P. Giorgi , quando asserisce , che Timoteo dalla sua residenza in Efeso soleva alle fiate girsene a' paesi lontani , per annunziare la Divina parola , e poi ritornarsene alla sua Sede Pastorale . Imperciocchè egli trovavasi in Efeso , quando l' Appostolo gli scrisse ; e vi dovea necessariamente dimorare ; come si raccoglie dal non averlo egli voluto rimuovere da quella Sede , senonchè inviato colà Tichico a fine di supplire le di lui veci . Nemmeno da quelle parole dell' Appostolo : *opus fac Evangelizantis* ; inferire si dee , che gl' imponesse di portarsi a predicare in parti lontane ; perchè uopo gli era di annunziare la Divina parola agli Efesini , che non per anche abbracciata aveano la Fede Cristiana . Che vi fossero allora molti Idolatri ; non ci lascia dubitare il famoso Templo di Diana Efesina , che durò fin all' Imperio di Gallieno .

§. XXXIX. „ In oltre l' Appostolo ivi fa sollecite premure a Timoteo , affinchè questi si portasse in Roma prima del Verno ,

no , cioè nell'Autunno . Onde si scorge che l'Appostolo ciò
 „ gli scrivea nella Primavera , o sul principio della State , per
 „ dargli così l'opportuno spazio di tempo , per fare quel lun-
 „ go , e pericoloso viaggio da Efeso infino a Roma . Ma sap-
 „ piamo di certo , che l'Appostolo abbia sofferto il martirio nel
 „ dì 29. di Giugno , come ne assicura la S. Chiesa Romana . Co-
 „ me dunque può mai crederfi , che il prudente , e discreto
 „ Appostolo dal secondo carcere , essendo già prossimo al suo
 „ passaggio al Cielo , avesse voluto recare senza necessità al suo
 „ caro Discepolo lo scomodo d'un viaggio sì lungo , e disastro-
 „ so , da non terminarsi , senonfe nell'Autunno ? Che bisogno a-
 „ rebbe allora avuto il Santo Appostolo del ministero , ed as-
 „ sistenza di Timoteo in Roma ? Bisogna dunque confessare ,
 „ ch'egli chiamato lo avesse ne' suoi primi ceppi , quando po-
 „ tea valersi della sua presenza , ed assistenza .

§. XL. Nel capo iv. della pistola medesima scrive l'Appo-
 „ stolo a Timoteo , d'aver lasciato Erasto in Corinto . Questi
 „ era l'economo de' Corintj , da lui prima inviato alle Chiese
 „ di Macedonia , e poi lasciato in Corinto ; quando l'Appostolo
 „ di là partì per Gerusalemme , per indi girsene a Roma .
 „ *His autem expletis* (dice S. Luca) *proposuit Paulus in Spiritu*
 „ *transire a Macedonia , & Achaja in Ierosolymam dicens : quo-*
 „ *niam fuero ibi ; oportet me & Romam videre . Mittens autem in*
 „ *Macedoniam duos ex ministrantibus sibi , Timotheum , & Erastum ,*
 „ *ipse remansit ad tempus in Asia .* Ma egli lasciò Timoteo in
 „ Efeso ; ove pure lasciò Priscilla , ed Aquila , che accompa-
 „ gnato lo aveano fino alla città medesima ; delle quali egli fa
 „ menzione nella stessa pistola : *saluta Priscillam , & Aquilam .*
 „ Chi mai persuadere si può , ch'egli abbia voluto raggua-
 gliar-

„ gliarlo di tali cose dopo l'intervallo di quattordici anni, o
 „ circa; cioè quando si trovava nel secondo carcere?

§. XLI. „ Disciolte le obbiezioni, e le difficoltà, che indus-
 „ fero il P. Abate Giorgi ad opporsi alla nostra sentenza, per
 „ altro da lui stimata la più plausibile; conviene pure tenerla
 „ per la più certa; come vien essa tenuta non solo da noi, ma
 „ pure dalla insigne Chiesa Arelatense, fondata dallo stesso S.
 „ Trofimo, e perciò ben istruita delle notizie attenenti al suo
 „ S. Fondatore. Ed in vero quel degnissimo Vescovo, giusta l'
 „ opinione del P. Manduca; circa l'anno 64. si ritrovava di
 „ già costituito nella sua dignità, e Sede Pastorale: e governò
 „ la Chiesa Arelatense per lo spazio d'anni tredici; come af-
 „ ferma Melchior Incoffer: ed ivi terminò la sua vita; co-
 „ me tiene il martirologio Romano, al dì 29. di Dicembre,
 „ e la stessa Chiesa Arelatense nel di lui officio proprio nella
 „ suddetta lezione. Quindi bisogna conchiudere, ch'egli sia
 „ stato lasciato infermo in Malta dall'Appostolo l'anno 59. quan-
 „ do questi sene partì per Roma sotto la custodia di Giulio
 „ Centurione. Imperciocchè ne' secondi ceppi dell'Appostolo
 „ egli governava la sua Chiesa, ben lungi dalla Jonia Mileto,
 „ e molto più dalla Cretense, che a que' tempi più non esistea;
 „ benchè alcuni dalla nostra sentenza discordando, sono stati
 „ costretti a cadere nell'errore di crederla esistente.

§. XLII. Partì poi da Malta S. Trofimo fra qualche tempo,
 recuperata ch'ebbe la sua smarrita sanità, alla volta di Roma
 a rivedere il suo caro Maestro: e indi lo seguì, finiti i due
 anni della di lui prigionia nel viaggio da lui fatto per la
 Spagna; come affermano molti Autori Greci, e Latini, ci-
 tati dal P. Laurenti. Rimase poi nella città d'Arles, costi-
 tuito

In Mantif.
n. 9.

In Vit. S.
Pauli p. 96.

tuito Vescovo di quella Chiesa dall' Appostolo; come si è dimostrato colla testimonianza degli atti della medesima; che nel di lui officio proprio nella surriferita lezione recita, tral-
le altre, le seguenti parole: *illo itaque biennio, quo Romae Paulus in vinculis detentus est, Romam ipse (Trophimus) ut convale-
luit, venit ad Magistrum, qui nondum contra Christianos in tan-
tam saevitiam erumpente Nerone, ad praedicandum Christi E-
vangelium dimittitur, quo tempore navigationem in Hispaniam su-
scepit, in qua socios, & comites fideles habuit eosdem, quos pri-
mum Ierosolymis abduxerat, Paulum scilicet, Crescentem, & Tro-
phimum: Paulum verò Narbone, Crescentem Viennae, & Trophi-
mum Arelate ordinavit Episcopos.*

§. XLIII. Vogliono alcuni, e particolarmente il P. Manduca, che S. Paolo in quei sette anni della sua pellegrinazione, abbia un'altra volta onorata la nostra Isola della sua santa presenza; e che poi partendo da qui feco menasse per compagno il nostro S. Publio, che andò finalmente a terminare la sua vita col glorioso martirio in Atene, di cui era stato creato Vescovo. Alla quale opinione, benchè non abbiamo difficoltà di conformarci; tuttavia non crediamo, che ciò fosse avvenuto, quando l'Appostolo per le parti di Levante sene passava alla Spagna: ma siamo di sentimento, che ciò seguito fosse, quand' egli facea ritorno da quelle provincie all'Oriente, essendo in età d'anni 66., e sul principio dell'ultima di dette sue pellegrinazioni, mentre passava per la Sicilia: colla quale occasione predicò a' Messinesi; come tengono alcuni Scrittori allegati dal sovrac-
citato P. Laurenti; come anche pare, accennato tal viaggio da Teodoreto; mentre che avendo egli detto, che Paolo abbia predicato nella Spagna; aggiugne: *& insulis quoque in mari jacen-
tibus,*

Laurent. i.
bid. f. 101.
Theod.
super Ep.
2. ad Tim.
cap. ult.

tibus utilitatem attulisse. Onde sembra molto credibile, che allora S. Paolo portato dall'ardore della sua gran carità, sen venisse la seconda fiata in questa Isola dalla vicina Sicilia, non più prigioniere, come la prima volta, ma libero dalle catene, e bramoso di visitare la sua Chiesa Maltese, ed i suoi amorevoli non men, che obbligati Maltesi; apprò de' quali sofferti avea tanti pericoli, e travagli. In qual tempo, ed occasione si può credere, ch'egli avesse preso per suo compagno il nostro Pubblio nel viaggio, ch'era per fare; e che avesse sostituito qualche altro degno soggetto in questo Vescovado; e che poscia lasciato lo avesse nell'Attica: ove dopo alcuni anni il nostro Pubblio, per la sua dottrina, e per le sue rare virtù fu eletto per Vescovo degli Ateniesi, e successore di S. Dionigi Areopagita; quando questi da S. Clemente Papa fu mandato in Francia, e particolarmente alla famosa città di Parigi.

„ In pruova della seconda venuta di S. Paolo in Malta si po-
 „ trebbe addurre l'antico MS. Greco di sopra allegato nel §. 9.
 „ ove si legge, che l'Appostolo dimorando in Malta, ed essen-
 „ do avvistato dell'ordine dato da Nerone, ch'egli fosse ucciso;
 „ dovunque capitasse; se ne fosse partito da questa Isola insie-
 „ me co' due Messi, che recato gli aveano tal avviso; e che non
 „ per l'Affrica alle parti d'Italia, ma in Sicilia si fosse trasferi-
 „ to, e da Siragusa passato fosse in Reggio di Calavria ecc. Il
 „ che dire non si può della partenza, che da Malta fece dopo
 „ la sua prima venuta; perchè allora essendo prigioniere non
 „ era in libertà di tenere il cammino, che gli fosse in grado;
 „ ma dovea cogli altri prigionieri fare il viaggio, per cui lo
 „ conduceva a Cesare il Centurione co' suoi soldati: nè v'era
 „ uopo dell'ordine di Nerone d'ucciderlo, ovunque si trovas-

„ se mentrecchè già si trovava sotto la custodia del Romano
 „ Centurione: del che non fa menzione il detto MS; ma lo con-
 „ sidera, come libero: nettampoco S. Luca fa motto veruno de'
 „ due Messi mentovati in detto MS. nemmeno dell'avviso a
 „ lui recato, dell'ordine di Nerone.

In act. Ap.
 cap. 27. &
 28.

§. XLIV. Dalle cose fin qui dette comprendere possono i no-
 stri compatriotti, quanta obbligazione abbiano inverso il Glo-
 rioso Appostolo, Padre e Protettore nostro, il quale oltre i mol-
 ti segnalati beneficj, da lui compartiti alla nostra Isola, ed an-
 noverati dal P. Cornelio a Lapide, egli abbia voluto onorarla
 talmente, che dovendo assegnare un Vescovo a questa Chiesa
 nascente, posposto qualunque de' suoi compagni, già provetti
 nella dottrina Evangelica, siasi compiaciuto di conferire la di-
 gnità Vescovile a Publio, Primate di questa Isola; benchè no-
 vello nella Cristiana Fede, avendolo prudentemente riconosciu-
 to fermo e stabile nella Fede, e degno d'essere promosso dal Pri-
 mato Temporale allo Spirituale. Ed in vero il nostro Publio
 si trovava dotato di belle virtù, e qualità; talchè prima di ri-
 cevere il Santo Battefimo fu così liberale, e caritevole, che
 alloggiò, e trattò cortesemente non solo l'Appostolo, ma anche
 tutti i compagni del suo naufragio, che non erano meno di du-

In Act. Ap.
 cap. 28.

gento, e settantasei. Onde San Giovanni Crisostomo encomiol-
 lo in tal guisa: *Ecce iterum alius hospitalis Publius, & dives, &*
abundantissimus, nihil de Religione Christi sciens, sed ob solam ca-
lamitatem misertus illorum est, hospitioque benignè tractavit. Ed il
 Cartusiano gli fa quest'altro elogio: *Publius iste factus est vir*
eximiae perfectionis & Sanctitatis. Attribuire anche da noi si deb-
 be a particolar grazia dell'Appostolo, che dopo d'essere stata
 occupata questa Isola da tante, e così diverse nazioni anche Bar-

bare,

bare, massime de' Saraceni, che la dominarono (a) per più di dugento, e cinquant'anni; abbia sempre fedele, e costante conservata la Fede di Cristo, che fin dal primo secolo avea per la di lui predicazione abbracciata. Onde il P. Giacomo Tirino degnamente onora i Maltesi colle seguenti lodi: *Evangelio instructi (Melitenses) per Paulum, & ad Christi fidem traducti sunt tanta constantia, ut nunquam ab illa defecerint, & si Mauri Insulam subinde occuparint, tenuerintque centenis, & pluribus annis. Per lo* che a gloria di Dio, Sommo Bene, e Prima Cagione del tutto, ed a laude del nostro glorioso Appostolo, si può dire con verità all' Isola nostra ciocchè fu detto alla città di Colonia Agrippina:

Ex quo Fidem accepisti;

Recidiva non fuisti,

Insula Notabilis.

Ma finiamo la presente Notizia con una pia riflessione del nostro P. Manduca intorno alla conversione de' Maltesi. *Tanti apud Deum fuit Melitensium salus, ut vincula, & calumnias Judaeorum, quas passus est Apostolus Paulus, ac jactationem navis inter insanos fluctus, neque Solis, neque stellarum luce intermicante, in decimum quartum diem cum inedia, ac salutis desperatione productam, ad conciliandos sibi Melitae incolas ordinavit; ut quorum pretiosior fuisset ad Christi Fidem conversio; eorum constanter foret in Religione propugnanda fortitudo.*

§. XLV. „ Ma il nostro indefesso, e pertinace Antagonista, „ dir vogliamo, il P. Abate Giorgi non solo ci contende il Bat-

tesimo a' nostri Maggiori conferito dall'Appostolo; ma anche

Ssss 2

af-

(a) Il tempo, in cui Malta fu soggiogata da' Saraceni; e quando ne fu liberata; l'esamineremo nella Not. IX.

„ asserisce d'aver non leggier motivo di sospettare, che infi-
 „ no al tempo dell'Imperadore Antonino Pio i Maltesi non a-
 „ vessero per anche abbracciata la Fede Cristiana: e ciò argo-
 „ menta dall'esserfi da loro attribuito l'epiteto di *Divo* a quel Ce-
 „ sare in una delle antiche iscrizioni qui ritrovate, e da noi nella
 „ precedente Notizia rapportate; e dall'esserfi rammentati da
 „ Claudio Tolomeo i Maltesi Templi di Giunone, e di Ercole.
 „ Ma quanto sia mal fondato questo suo sospetto; l'abbiamo già
 „ dimostrato nella xviii. delle nostre Dissertazioni Apologe-
 „ tiche. Qui soltanto profferiremo alcune osservazioni baste-
 „ voli a rifiutarlo. Nella celebre città d'Efeso durò il rinoma-
 „ to Templo di Diana Efesina infin al tempo dell'Imperador
 Ad an. 44. „ Gallieno; come attesta il Baronio. Contuttociò in quella cit-
 „ tà si trovava un gran novero di persone convertite da S. Pao-
 In Epistad „ lo; e la loro sorte fu desiderata da S. Ignazio Martire, che
 Ephes. „ così ne ragiona: *quam (aeternam vitam) faxit Deus, ut as-*
 „ *sequar, ut inveniar in sorte Ephesiorum Christianorum, qui & cum*
 „ *Apostolis in virtute Jesu Christi semper conversati sunt, Paulo,*
 „ *Johanne, ac fidelissimo Timotheo &c.* In molte altre città Cri-
 „ stiane durarono pure i Templi degl'Idoli infino all'Imperio
 Euf. Paph. „ di Costantino Magno; giusta la testimonianza d'Eusebio Pam-
 in Vita „ filo. In Roma stessa il famoso Panteon durò fino al Pontifi-
 Const. lib. „ cato di Bonifacio iv., il quale da Foca Imperadore impe-
 3. cap. 54. „ trollo, e toltine i simulacri degl'Idoli dedicollo al vero Dio
 „ ad onore della B. Vergine, e di tutt'i Santi Martiri; come
 „ riferiscono Anastasio Bibliotecario, ed Agnello. Quindi ar-
 „ gomentar si può, che i Romani, e gli altri popoli di sopra
 „ accennati non fossero stati Cristiani prima di que' tempi? Non
 „ certamente. Ma considerare si dee, che in Malta non fosse-
 ro

„ ro fin allora durati que' due Templi, se non se perchè a'Mal-
 „ tefi, benchè Cristiani, non era lecito di demolirli senza il
 „ permesso de' Romani Imperadori, a' quali erano soggetti;
 „ massimamente, che i detti Templi erano di magnifica strut-
 „ tura. Così anche non ostante l'editto, due secoli dopo pro-
 „ mulgato dal Gran Costantino, persistette nella città di Mira
 „ il Tempio di Diana per la sua maravigliosa struttura; infi-
 „ ntantocchè S. Niccolò, Vescovo di detta città lo fece de-
 „ molire per mezzo di alcuni giovani robusti, e coraggiosi;
 „ come narrano gli Scrittori della di lui vita. Nè ciò recar
 „ dee maraviglia: perchè la magnificenza, ed eleganza di tali
 „ edifizj si stimava di conferire non poco all'ornamento del-
 „ le città.

„ Che l'epiteto di *Divo* sia stato attribuito ai Principi, non
 „ solo ne' primi secoli, ma anche ne' tempi più bassi, quando
 „ più che mai fioriva il Cristianesimo; non dovea esser igno-
 „ to all'erudito nostro Avversario. Imperciocchè in una me-
 „ daglia, riferita da Lorenzo Patarol, e da altri Autori, si ve-
 „ de la testa di Fausta, seconda moglie di Costantino Magno,
 „ con questa leggenda: DIVA MAX. FAUSTA AUG. Così
 „ pure in un'altra medaglia si legge: DIVO NIGRINIANO.
 „ Anzi la stessa madre di Costantino, quantunque di Cristiane
 „ e fante virtù adorna, non ricusò l'epiteto di *Diva* nelle me-
 „ daglie, e nelle pubbliche iscrizioni. Nella Cronaca Farsenf-
 „ se si legge un diploma di Corrado I. Imperadore, che comin-
 „ cia così: *In nomine Sanctae & Individuae Trinitatis. Cbuonra-*
 „ *dus Divus Romanorum Imperator Augustus &c.* Sopra la porta
 „ della Basilica di Ferrara detta *S. Maria nuova*, fu incisa questa
 „ epigrafe:

Ap. Collec.
 Scrip. Rer.
 Ital. Tom.
 2. Part. 2.

Aug. Par.
 in Athen.
 Nob. Tô.
 2. Part. 1.
 cap. 13. n.
 11.

DI-

DIVO HERCULE AESTENSI DUCE II. PROCURANTE
 SACRA HIERONYMI RELIGIO HOC VENERABILE
 GLORIOSI NICOLAI TEMPLUM COLERE,
 ATQUE AMPLIARE COEPIT MARCO PASQUALETTO
 PRAESIDE ULTRO CONCEDENTE.
 MCCCCLXXV. I. MAJI.

Summont.
 in Hif. Ne-
 ap. Tom. 4.
 Lib. 10.

„ Altre iscrizioni, nelle quali al prelodato Duca Estense si dà
 „ il titolo di *Divo*; sono rapportate da Agostino Paradisi nel
 „ luogo testè citato. Ed il Summonzio descrivendo l'esequie
 „ fatte in Napoli all'Imperador Carlo V. produce dieci epitaffi;
 „ in ciascuno de' quali vien appellato *Divo* quel glorioso Im-
 „ peradore. Ma che andiamo cercando in altre parti ciocchè
 „ abbiamo in casa nostra? Verso la fine del secolo ultimamente
 „ scorso tralle pubbliche solenni dimostrazioni di giubilo qui
 „ fatte da certi nostri non men eruditi, che generosi cittadini
 „ per l'espugnazione di Buda; eressero una bella macchina di
 „ legno, rappresentante il Tempio della Fede, e tralle altre
 „ iscrizioni vi posero una, che incomincia con queste roton-
 „ de parole: *Divo Leopoldo Augusto, Pio, Forti, Felici &c.*, che
 „ lasciamo di qui produrre, perchè la dovremo rapportare
 „ insieme colla descrizione dell'apparato magnifico di detto
 „ Tempio nella Not. iv. del Lib. iv. Buon per noi, che il no-
 „ stro Critico non abbia veduta siffatta epigrafe. Che se vedu-
 „ ta l'avesse; sospettato ne avrebbe, che i Maltesi infino all'an-
 „ no 1686. fossero stati pagani. Ma Dio gli perdoni così te-
 „ merarj sospetti.



DELLA VENUTA DE' GOTI IN MALTA,

Posseduta allora dagl'Imperadori d'Oriente.

NOTIZIA OTTAVA.

§. I.



Iccome non è impresa malagevole il voler da-
 re ad intendere i mirabili effetti, e la somma
 utilità, che apporta al Mondo la pace, l' u-
 nione, e la concordia; così può agevolmen-

te comprenderfi quanti danni, e rovine vengono cagionati dalla
 discordia e contenzione. Senza recarne gli esempli dalle storie
 di altri popoli, cenepossuno assicurare i Romani; la gran Mo-
 narchia de' quali fu distrutta non da altre armi, che dalle pro-
 prie per le molte, e continove dissensioni e guerre civili; co-
 me predetto era molto prima dal Profeta Daniele sotto la fi-
 gura di quella misteriosa statua veduta da Nabucdonosor, giu-
 sta la sposizione di Roberto Abate: *Romanos mutuis bellis periis-*
se, ex statua colligitur, cujus pars pedum, quaedam erat ferrea, &
quaedam fictilis. Testa enim ferro non bene conglutinatur; sic Impe-
rium Romanorum per multas dissensiones, & bella deletum est. Aven-
 do dunque cominciato a declinare il Romano Imperio per le
 discordie, ed intestine guerre; e perciò essendo stato fatto pri-
 gioniere da' Persiani l'Imperador Valeriano; cospirò la barba-
 ra e fiera gente Settentrionale al di lui totale disfacimento, ed

Luc. Flor.
Epit. lib. 3.

estermínio: e quantunque ne fosse talfiata rintuzzato l'orgoglio; nulladimeno essendo i Senatori Romani dati in preda dell'ozio, de' lussi, e piaceri, o mossi e spinti dall'ambizione della maggioranza, e del Principato, dibattendosi fra loro con intestine guerre; facile cosa fu a' Persiani l'occupare l'Asia; a' Goti, ed agli Unni l'impadronirsi della Tracia, e della Pannonia; a' Visigoti della Spagna; ed a' Suevi della Francia; e finalmente agli stessi Goti riuscì di dominare la Sicilia, e l'Italia.

§. II. Imperocchè l'anno terzo di Arcadio, Imperadore d'Oriente, e di Onorio, Imperadore d'Occidente (essendo così diviso l'Imperio molto prima da Costantino il Grande tra' suoi figliuoli, Costantino, Costanzo, e (a) Costante), quando gli Unni coronando Re della Pannonia Attila, genero d'Onorio, ed avendo sotto la di lui condotta acquistato tutto il Settentrione, aspiravano insuperbiti al Dominio di tutto il Mondo. Succedendo poscia all'Imperio Teodosio il Giovane, Principe virtuoso; ed avendo Genferico, Re de' Vandali occupata Cartagine, fu da esso assalita, e molto travagliata la Sicilia colle isole adiacenti. Non molto dopo Attila con un poderoso esercito d'Unni infestò colle sue perniciose scorrerie l'Europa, massimamente l'Italia. Nel qual tempo (che fu intorno all'anno di nostra Salute 454.) Valentiniano III., Successore di Teodosio, radunando molte milizie straniere per far valida resistenza all'impeto, con cui Attila andava recando terrore a tutto il Mondo; ebbe felicemente l'intento. Ma poi fu improvvisamente ucciso da' suoi a tradimento, in vendetta della morte di Ezio, da lui ammazzato l'anno trigesimo così dell'Imperio, che dell'età sua. Quindi occupato l'Imperio d'Occidente da alcuni Imperadori i-

gno-
(a) A Costante erano assegnate Roma, Italia, l'Africa, Sicilia, Malta, ed altre isole
l'anno di Cristo 337.

gnobili non men di costumi, che di nascita, vi succedè Augustolo (che fu l'ultimo de' Romani Imperadori, in cui mancò il maestoso titolo d'Augusto), figliuolo d'Oreste; ed all'Imperio d'Oriente fu assunto Zenone Isaurico. Nel qual tempo Odoacro Italiano, Scudiero d'Oreste coll'ajuto de'Goti, e di altri Barbari, ch'erano stati condotti in Italia da Valentiniano; si era usurpato il di lei Dominio, tenendola tirannicamente sotto il suo potere per lo spazio d'anni quattordici con averne prima discacciato a viva forza Augustolo. Nel tempo medesimo i Goti, che sotto Teodorico Veronese loro Capitano per consentimento di Zenone abitavano la Tracia; impugnate aveano le armi contra de' Romani. Onde Zenone pigliando sano e prudente partito per ovviare a que'movimenti, che presagivano rovine, e danni gravissimi; persuase Teodorico di passare in Italia, e di liberarla con industria, e valore dal potere di Odoacro, ed in tal guisa procurare di conquistarla per se medesimo coll'ajuto de'Goti; come fece Teodorico entrando in Italia non lungi d'Aquileja, e mettendo in fuga i Capitani d'Odoacro, lo debellò più volte, e lo tenne assediato per tre anni presso a Ravenna. Sicchè trovandosi Odoacro in tal guisa costretto, e fuori di speranza di rimettersi nel primiero stato, si accordò con Teodorico, accettandolo di buona volontà per compagno nella Signoria; dal quale indi a poco tempo essendo invitato a cena, fu improvvisamente ucciso con barbara crudeltà, mentre con esso lui cenava. Così Teodorico (a) acquistossi l'Italia: e governandola con severa tirannia, ed assaltando con grande armata la Sicilia per dilatare i confini del suo Dominio,

TTTT

(a) Il Magri dice, che Teodorico abbia soggiogato Malta dopo gli anni 400., e cita il *Blondo Decad. 1. lib. 3.*

Zosim. Com.
mes. de.
Bell. Vand.
in Procop.
lib. 1.

Proc. Per.
Vand. lib. 1.

Sic. Ann. 512
Faz. Dec.
2. lib. 5. 6.
3.

Faz. Dec.
1. lib. 1.
cap. 8.

nio, la soggiogò insieme colle isole di Malta, e del Gozo: ed avendole poi fortificate con buoni presidj, si scelse la città di Palermo per sua fortezza: e finalmente morì l'anno terzo del suo Regno presso a Ravenna senza lasciare prole maschile.

§. III. A Teodorico succedè nel Regno Atalarico di lui nipote con sua madre di lui figlia. In tanto, morto Zenone Imperadore d'Oriente, fu assunto all'Imperio Anastagio, indi Giustino, e poscia il gran Giustiniano, il quale con felici successi guerreggiando, vinse i suoi nemici per opera di Belisario suo valoroso Capitano: ed in breve restituì la quiete all'Oriente, travagliato lungamente da'Re Persiani, dagli Unni, e da'Saraceni. Il che maturamente considerando Amalasunta, e temendo, che al suo figlio Atalarico per anche fanciullo, ne potesse avvenire qualche disastro; procurò di conciliarsi l'amicizia di Giustiniano; il quale, rivolto il pensiero a discacciare i Vandali dall'Affrica, che per lo spazio di novanta cinque anni oppressa la teneano; fece partire da Modone Belisario coll'armata; il quale giunto allo Zante, si trasportò indi con prospero vento in Sicilia, radendo le coste del Mongibello: donde mandò bentosto Procopio suo coadiutore, in tutte le militari fatiche per esplorare destramente, se in Sicilia, o in Affrica vi fossero apparecchi contra la loro armata, ed insieme investigare in qual luogo, giunto che fosse a' lidi Affricani, più sicuramente approdare, e prender porto potesse: gli ordinò pure, che, fatta questa diligenza, sen andasse subito a Caucona, porto, secondo il Cluverio, più in là da capo Passaro verso Ponente, vicino al promontorio Bucra, detto ne'tempi andati *Ras Kamari*, oggi *Rasicambri* (il quale anche, secondo Tolomeo, era porto, come dice il Fazello); dove Belisario pensava di portar-

Sic. Ant. 1.

1. cap. 14.

2. lib. 2.

Faz. Dec.

1. lib. 1.

cap. 8.

fi

fi con tutta l'armata. Giunto Procopio in Siragusa, fu amichevolmente ricevuto da' Goti, che allora tiranneggiavano la Sicilia, e Malta. Quindi da Amalasunta (la quale, come madre d'Atalarico, per la lega da lei fatta con Giustiniano si dimostrò molto favorevole a' di lui interessi) egli ottenne il permesso di poter cavare a sua balia da Siragusa tutte le provigioni necessarie alla sua armata: e cominciando ad eseguire con molta diligenza, e puntualità gli ordini di Belisario, da un Siragufano suo amico, quivi casualmente ritrovato, ebbe notizia, che nè in Sicilia, nè in Affrica si facea da' Vandali apparecchio alcuno: e così ben informato partì per Caucona; ove aspettato era da Belisario colla sua poderosa armata.

§. IV. Avendo Belisario inteso il tutto con particolare suo piacere da Procopio, e lodando molto la di lui diligenza, massime perchè da lui condotto si era da Siragusa un fervidore di quel Siragufano, che tre giorni prima era colà ritornato dall'Affrica, e perciò potea dare piena contezza dello stato, in cui le cose là si ritrovavano; fece dare colle trombe gli usati segni di partenza: e ritirate le ancore, e spiegate le vele a' venti, si portò felicemente a Malta, ed al Gozo: le quali tolte dal potere de' Goti, e restituite al dominio dell'Imperadore, come luoghi molto importanti a quella spedizione non meno, che all'acquisto della Sicilia, egli sene partì alla volta dell'Affrica, ed espugnò Cartagine con Gilimerio Re de' Vandali intorno agli anni di Cristo N. S. 540. Ma non molto dopo Atalarico morì nell'anno decimottavo dell'età sua, e decimo del suo Regno: ed Amalasunta prese per suo marito Teodato suo consobrino, e lo assunse alla partecipazione del Dominio, e de' suoi contenti. Con tutto ciò l'ingrato per ambizione di regnare solo se con-

Zosim. Com.
mes. de
Bell. Vand.
in Procop.
lib. I.

Proc. Rer.
Vad. lib. I.

finare la moglie nel lago di Bolsena, ed ivi finalmente fecela uccidere da certi suoi cognati. Il che siffattamente alterò gli animi di molti di que' Capitani Goti, che a gran pena si poterono trattenere di non muovere qualche sedizione.

§. V. Onde sembrando a Giustiniano tempo opportuno di liberare la Sicilia, e l'Italia da cotanto inumani tiranni tutto si diede a questa magnanima impresa. Alla quale pure lo invitava anzi lo stimolava la prosperità dell'Imperio. Imperciocchè poco avanti egli avea gloriosamente trionfato de' Persiani, ed a viva forza tolto dal potere de' Vandali l'Africa. Per lo che parendogli di non doverfi più differire sì nobile intrapresa, egli deliberò di spedire il valoroso Belisario con un poderoso esercito in Sicilia. Laonde questo prode Capitano simulando di voler passare in Cartagine, presa l'opportuna occasione, assaltò all'improvvisa la città di Catania. Quindi sbaragliati i Goti, ch'erano di guernigione; sen impadronì: e di là a pochi giorni sen andò a Siragusa, che se gli rese; come anche fecero a gara molte altre cittadi all'esempio di quella. Belisario pertanto favoreggiato dal Cielo, seguendo con prospera fortuna il corso delle sue Vittorie conquistò Palermo, indi Napoli, e poi la gran Roma. In tanto fra varj successi di guerra avendo i Goti per lo spazio di due anni soli tolta la vita a due Regnanti loro, innalzarono all'Imperio Totila nato da sangue Reale, ma d'indegni, e perfidi costumi. Questi, posto in ordine un formidabile esercito, sen andò in Roma, e datovi il sacco, se ne rese a viva forza padrone. Indi s'avviò alla volta di Sicilia, e passando per Messina, che gli fece coraggiosa resistenza; andò facendo rapine per tutto quasi il Regno: ed avendo soggiogato alcuni castelli a patti, ed altri a viva forza, finalmente

te con grandissimo esercito portossi a Siragusa: ed assediolla per ogni parte, così per mare, che per terra.

§. VI. Avendo l'Imperador Giustiniano avuta la notizia delle barbare, ed infami azioni di quel Tiranno, messa in ordine una forte armata, ne diede il carico a Liberio, comandandogli di passare bentosto alla Sicilia, che si trovava fieramente tiranneggiata da quel Barbaro Invasore, ed in gravissimo pericolo; come anche di fare tutti gli sforzi per liberarcela, e conservarla alla divozione dell'Imperio. Ma indi a poco sembrandogli, che Liberio non fosse abbastanza idoneo ad esercitare quella gravissima carica, si per l'età avanzata, che per la poca sperienza in tal esercizio; ovvero, perchè così gli aveano dato ad intendere gli emoli dello stesso Liberio; egli richiamollo ed in luogo di lui destinò Artabane in Sicilia con ordine preciso, che si facesse da lui consegnare l'armata con quanto ad essa appartenea. Ma Liberio (che infatti erasi diportato molto diversamente da quello, che a Giustiniano era stato rappresentato) non avendo avuto verun avviso della nuova, ed improvvisa disposizione dell'Imperadore, se n'era passato in Siragusa, tenuta allora da' nemici con molta cautela, e vigilanza: e fatto un grandissimo sforzo contra de' Goti, entrò coraggiosamente fra loro nel porto, e indi con tutto l'esercito nella città stessa. In tanto Artabane navigava verso la Sicilia: ma sendo vicino alla Calabria fu sorpreso improvvisamente da una fierissima tempesta: ond' ebbe a perdere molti de' suoi bastimenti; alcuni de' quali furono dall'onde procellose sbalzati in terra, ed altri presi da' nemici; ed altri, che aveano rivolta la prora in dietro; fecero ritorno al Peloponneso, oggi Morea, dond' erano partiti. Ma la nave sulla quale si trovava Artabane;

Faz. Dec.
2. lib. 5.
cap. 3.

ne ; avendo in quella tempesta rotto uno degli alberi, ed essendo molto conquassata, e mal ridotta, trascorse, ed approdò in Malta, allora signoreggiata dal sovrallodato Cesare: dove contra ogni aspettazione salvossi, e ricevette tutte le accoglienze, coi soccorsi, ed onori convenevoli ad un gran Capitano, ch'era per portarsi in quel Regno per ridurlo all'ubbidienza dell'Imperador Giustiniano: siccome in fatti, dopo d'aver rimessa la nave sua in istato di proseguire il suo viaggio, appagato de' servigj fattigli da' Maltesi s'incamminò per Siragusa. Qui vi ritrovata la Classe, che gli fu volentieri consegnata da Libero; e sopraggiunti gli altri legni, divenuto così più poderoso, liberò bentosto la città dall'assedio de' nemici: e di più assediò que' Goti, che stavano in diversi presidj di quel Regno: e vinse combattendo molti di loro, che scioperati osarono d'uscire delle Fortezze: ed alla fine col suo valore costringendo tutti gli altri a rendersi volontariamente, liberò quell'Isola dal potere de'Goti, e la ridusse di nuovo alla divozione di Cesare.

Hist. Sic.
P. I. lib. I.
pag. 55.

§. VII. Quantunque i Goti non avessero dominata la Sicilia, e le altre vicine isole, se non se per lo spazio d'anni settanta, come dice il Buonfiglio; nondimeno in questa nostra Isola ne rimasero alcuni vestigj di fabbriche d'architettura Gotica; come sono quelle che si veggono nella città Notabile: ed in alcune delle di lei Chiese si scorgono caratteri Gotici; l'uso de' quali durò fin al secolo passato (cioè il xvi.). Nè solamente nella detta città, ma in altri luoghi dell'Isola si leggono diverse iscrizioni di carattere Gotico. Di tal fatta è quella, che fin ad oggi si vede nella più sublime parte della facciata, ancora esistente, d'un antico castello, o torre dell'isola di Lampedusa; la quale da noi (mentre passammo per colà nell'anno 1610. col-

la squadra delle nostre galèe; sulla Capitana delle quali ci ritrovavamo (a) di Carovana) fu con molta fatica si per la situazione, che per la qualità de' caratteri, letta, e trascritta, non meno per curiosità, che per disinganno di molti, che credeano essere Arabici, o Ebraci que' caratteri Gotici della grandezza d'un palmo. Dall'uno e l'altro lato vi si scorgeano due scudi d'arme di basso rilievo nella pietra; nel campo de' quali erano scolpiti cinque monti; e l'orlo di detti scudi era lavorato in forma di dentatura. La figura di detti caratteri, e della iscrizione quivi scolpita, e, come segue:

BARTOLOMAU DA MARARA DICTU
IAN CRASSU CAPITANU MA FACI FARA
ANI PRIMA INDICTIO

Cioè *Bartolomeus de Marsara dictu Jan Crassu Capitaniu me feci fare Ani. prima Indictio.*

§. VIII. Da quei tempi fin all' invasione de' Saraceni la nostra Isola soggiacque agl' Imperadori d'Oriente. Quindi è, che qui soventemente si trovano delle loro medaglie. Da noi sene conservano alcune d'oro qui ritrovate, e tralle altre una di Costantino Primo, (che si vede disegnata nella Tav. I.), nel cui diritto si leggono queste note: D. N. CONSTANTINUS, e nel rovescio queste altre: VICTORIA AUGUSTI; e sotto la croce CONOB. Per ispiegamento del tipo di questa medaglia è da sapersi, che gli antichi rappresentarono la Vittoria in sembianza d'una donzella colle ali, e sovente in atto di sedere sulle spoglie de'nemici con un trofeo avanti al petto scoperto, con una palma, ed uno scudo, colla predetta leggenda: *Victoria Augusti*; come appunto

(a) *Carovane* qui si chiamano le navigazioni, che i Cavalieri di Malta novizj, ed i Fracappellani Conventuali sono obbligati di fare sulla squadra delle galèe per due anni, secondo i loro statuti; o sopra quella de' vascelli per anni quattro per decreto del Sagro Consiglio.

ne viene descritta da Claudiano in questi versi:

*Ipsa Duce sacras Victoria panderet alas,
Et palma viridi gaudens, & amica trophaeis,
Custos Imperii Virgo, quae sola mederis
Vulneribus, nullumque doces sentire dolorem.*

Come anche disse Plinio. *Laborem in Victoria nemo sentit.*

Che se taluno vago sia di sapere ciocchè ne viene indicato con que' simboli; uopo gli è di ricorrere alle storie. Dalle quali sappiamo, che l'Imperador Costantino vinse Massenzio in virtù d'una Croce impressa in un suggello, che gli fu mostrato in una visione per favore particolare di Dio in guiderdone delle sue grandi virtù, come vogliono quei che scrivono questo successo. Alla qual Vittoria fu non poco ajutato da' Romani, che l'aveano chiamato in Italia, non potendo più soffrire la spietata tirannia di quel crudel Dominante. Avendo Costantino in questa guisa restituita la quiete, e la serenità all'Imperio, abbracciò la Fede Cristiana, ricevendo il S. Battefimo per mano di S. Silvestro Papa, essendo stato prima da lui sanato da una molesta e gravissima infermità per ordine de' gloriosi Principi degli Appostoli. Volle poscia questo grand'Imperadore, che anche i suoi vassalli adorassero Gesù Cristo N. S. ad onore di cui edificò più Chiese: e d'allora in poi portò sempre in tutte le sue imprese il Labaro per insegna, ch'era di scarlatto, o d'oro col monogramma di Cristo formato dalle due prime lettere del Sagro Nome X. P., giunte insieme come si vedono nella T. VIII. le quali due cifere greche si pongono tralle greche lettere A. Ω., cioè la prima, e l'ultima dell'alfabetto Greco; per dinotare, che Cristo N. S. è il principio, ed il fine di tutte le cose. Intorno al che molti si sono abbagliati credendo, che tal segno era una croce d'oro che

il

il piiſſimo Imperadore avea fatta fare , quando era per partire dalla Francia per l' Italia contra di Maſſenzio . Queſta inſegna fu poſcia ufata da' ſuoi ſucceſſori , che ſi pregiarono d' imitare ſi bell' eſempio .

§. IX. Da Coſtantino cominciò la noſtra ſalutifera Croce ad eſſer maggiormente venerata , e tenuta in pregio , eſſendo ſtata queſta la primiera potentiffima cagione , e la vera origine della Vittoria , ch' egli felicemente riportò dal Tiranno Maſſenzio: imperciocchè dovendolo aſſalire ne fu aſſicurato di vincerlo in virtù di queſto ſagro ſegno ; come dice Zonara : *Ambigenti , & animo anxio , ab iſto , figura ei Crucis media die , ſtellis effuſa , & ſcriptura circa eam Romanis literis . In hoc vince . Igitur ex auro ſtatim ſubitario opere efformans Crucem , juxta ſpeciem , quae apparuiſſet ; & hanc jubens praegredi exercitum , cum Maxentianis praelium commiſit , & ſuperavit .* Per lo che toſto ch' ebbe ottenuta la Vittoria frappoſe quel ſagro ſegno nelle militari inſegne , e ſpezialmente nel Labaro , che fra eſſe aveva il primo luogo . Di queſto ſegno parlando Prudenſio così dice alla città di Roma :

Lipſius de
Cruce lib.
3. cap. 15.

Zonar. in
Constant.

Prudent.in
Symmac.

Agnoscas , Regina , lubens , mea ſigna , neceſſe eſt ;

In quibus effigies Crucis , aut gemmata reſulget ,

Aut longis ſolido ex auro praefertur in baſtis .

Il Poeta qui dimoſtra doppiamente la Croce poſta nelle inſegne , prima la deſcrive teſſuta e fregiata di gemme , e ſpiegata in purpurei ſtendardi ; poſcia la rappresenta d'oro maſſiccio , ed allogata nella ſommità dell'aſta . Ma ciò ſi ravviſa meglio nel Labaro , giuſta l'eſpreſſione del Poeta medefimo :

Chriſtus purpureum gemmanti textus in auro

Signabat Labarum .

Euſebio lo deſcrive così : *Sublimis baſta auro circumveſtita , cor-*

UUUU

nu

Euseb. lib.
I. c. 15. in
vit. Const.
ex Versio.
Just. Lipfii
in lib. 3. de
Cru. c. 15.

D. Ambr.
lib. 5. in E-
pist. 29. ad
Theo. Imp.

Lipfius de
Cru. cap.
16.

nu transversum habebat effigium in forma Crucis. Supra verò in ipso culmine omnium Corona e lapidibus pretiosis, & auro contexta infigebatur: juxta quam salutaris appellationis symbolum, duae literae Christi nomen exprimentes per primos dumtaxat characteres, litera Graecanica P. scilicet decussata, & scissa per medium ipso X.

Di questo sagra segno ragiona pure S. Ambrogio. Era questo stendardo di drappo di seta di color pavonazzo con un fregio d'oro intorno, dappertutto arricchito di pietre preziose; in mezzo del quale si collocava la benedetta Croce, formatavi di rilievo; e nel bel mezzo di essa si ravvisava ricamato il segno di Costantino, ed in questa guisa legata, e posta sulla cima d'una l'ancia dorata si portava in tutte le guerre dinnanzi agl' Imperadori, quasi nel modo, che oggi fanno le Religiose Compagnie portando i loro stendardi coll'effigie de'Santi loro Fondatori e Protettori.

Nè solamente nelle insegne portar si solea la Croce, ma anche nelle armi de' soldati, come negli scudi, nelle celate, o ne' cimieri. Finalmente si portava questo sagra segno nel diadema, ed in un globo nelle mani, come si scorge nelle medaglie degl' Imperadori Cristiani; e generalmente da tutti i Fedeli, massime in quelle cose, che da loro dinotare si voleano, come appartenenti a Cristiani, e distinguerle da quelle de' Gentili; come si vede particolarmente ne' cimiterj, e ne' sepolcri.

§. X. Le lettere CONOB si ritrovano scolpite in molte medaglie de' Greci Imperadori: la spiegazione delle quali non abbiamo fin ora veduta, se non se appresso Adolfo Occone nelle sue medaglie; ove spiegando quelle di Flavio Valentiniano egli dice così: CONOB *quid sibi velit multi haecenus assequi non*

posuere (a) Cedrenus interpretatur: Civitates omnes nostrae obediunt Benerationi: così egli legge secondo l'uso degli ultimi Greci, che si servivano della lettera B. in vece della lettera U. come anche usano oggidì gli Spagnuoli, essendovi tra queste due lettere qualche affinità; come asserisce Luciano addotto dal Volaterrano.

L'anno 1617. nel mese di Marzo da un Religioso di molta virtù ci furono mostrate alcune altre medaglie d'oro finissimo, battute in tempo degl'Imperadori Cristiani; una delle quali era d'Onorio, cinque di Teodosio, e quattro di Valentiniano II. Furono queste ritrovate nelle fondamenta di alcune antiche muraglie nel sito, in cui si sono fabbricate alcune botteghe, situate nella salita alla città Notabile. Regnarono i predetti Cesari circa gli anni di Nostra Salute 390., e 394.

„ Di siffatte medaglie, che dagli Antiquarj si chiamano del „ basso Imperio, come anche di quelle degl'Imperadori antichi, „ se ne trovano in questa, e nell' isola del Gozo, tante e tante, „ massime, di rame, che noi da parte nostra ne abbiamo rac- „ colto un sacchetto; oltrad'una quantità ben grande, che ne „ portarono via i forestieri, specialmente gl'Inglese. Quelle di „ Costantino il Grande qui sono molto frequenti.

UUUU 2

Si

(a) Codeste note semplicemente significano: *Constantinopoli obsignata*, cioè, che quella moneta fu coniatà in quella città. Così in altre simili medaglie si trova notato il luogo del conio colle lettere iniziali, coll'aggiunta d'altre significanti l'impressione; come ANTSP, cioè *Antiochiae signata pecunia*. Benchè altri vogliono, che l'ultime due lettere OB. significhino *Obrium*, cioè *aurum mundum*, per dinotare la qualità di quell'oro puro e mondo. Ma più strana è la spiegazione, che ne fa il più volte citato Magri; il quale dice, che quelle note esprimano il nome di *Conob*, o *Conub*, o *Canopo*; la cui favola vien riferita da Suida, da Rufino, e dal P. Kirkerio nel suo *Prod. Cop. cap. utl.* ove rapporta una medaglia Egizia rappresentante la figura del Dio *Canopo*: e soggiugne, che la figura della Vittoria espressa in quella medaglia di Costantino sia stata da lui posta per alludere alla falza Vittoria del falso Dio *Conob*, o *Kanup*, che superò il Dio de' Caldei, cioè il fuoco, da loro vantato per destruttore degli Dei materiali; e che coll'asta tenuta in mano della Vittoria, col monogramma di Cristo si voglia significare, ch'egli sia triunfatore di *Conob*, e di tutt' i falsi Dei. Ma degno è di scusa il nostro Magri, per non essersi applicato alla scienza delle medaglie, e dell'erudita Antichità; ma sibbene alle Sagre Lettere, e scienze confacevoli al suo grado e stato Ecclesiastico; per le quali merita d'essere commendato; come faremo a suo luogo.

Geograph.
lib. 6. cap.
de Campa-
nia.

Antiquités
expliquées
To. 2. P. 1.

Bacard.
Sic. Ant.
Rom. Sin.
cap. 9.

„ Si trovano qui pure delle corniole; e noi ne conserviamo
 „ una molto bella, e rara, anzi singolare, rappresentante una
 „ mima, o baccante, o la Musa Euterpe, come si può vede-
 „ re nella Tav. II. , il cui lavoro è molto eccellente, e la pie-
 „ tra finissima.

„ Si trovano anche de' Talismani; e noi ne abbiamo uno d'
 „ argento, da noi descritto nella fine della Not. x. del Lib. I.
 „ Abbiamo pure la figura d'un talismano, intagliata in un pez-
 „ zo di diaspro antico, trovato nella città Notabile, del color
 „ della pietra di paragone, di forma quadrata, della grandez-
 „ za di quatr' once, o circa, con alcune cifere; come si trova
 „ disegnato nella Tav. XII. , per formarvi di getto degli al-
 „ tri simili; come si vede dal canaletto incavatovi; e vi dovea
 „ essere l'altra parte corrispondente, che non fu trovata.

§. XI. „ Si trova pure alle fiate in questa, e nell'adiacen-
 „ te isola, del Gozo qualche statuetta di metallo, o di marmo.
 „ Ultimamente in quella del Gozo sen è trovata una di bronzo
 „ molto curiosa, rappresentante un uomo assiso in un cesto col-
 „ le gambe piegate, che colla destra mano porge una patera;
 „ presso alla quale si scorgono due piedi col principio delle gam-
 „ be, che sendo picciole, e delicate s'infransero, e smarrirono;
 „ e tiene il sinistro braccio disteso infino all'orlo del cesto colla
 „ mano posata sopra una tavoletta assicurata con una correg-
 „ gia. Egli porta una succinta veste, cinta con una fascia, ed
 „ un'altra più corta di sopra, simile ad una mozzetta, e par-
 „ ticularmente a quella, che portano i Pellegrini. In ambe le
 „ vesti, così nella parte anteriore, che nella posteriore come
 „ anche nel contorno del cesto, si veggono rilevati diversi ca-
 „ ratteri, come si può vedere nel disegno, che ne diamo nel-
 „ la

„ la Tav. XXI. E benchè il tempo non ci permetta di fare una
 „ seriosa applicazione per ispiegare ciocchè si rapresenti in
 „ quest' antico monumento, per esserci capitato alle mani, men-
 „ tre il presente capitolo già si trovava in ordine per essere po-
 „ sto sotto il torchio; tuttavia c' ingegneremo di proferirne il
 „ nostro debile sentimento con sottoporlo al giudizio de' più eru-
 „ diti Anticaliaj. Da tal uno questo monumento si tiene per
 „ Basilidiano, simile a quei che rapporta il P. Monfaucon; ma
 „ è non poco diverso da quelli: imperciocchè gli Eretici Ba-
 „ silidiani, e Gnostici ne' loro monumenti mescolavano i mi-
 „ steri della Religione Cristiana colle superstizioni del Pagane-
 „ simo, e sotto geroglifici, o figure misteriose celavano le fal-
 „ se massime della loro Morale; ma nel nostro monumento nul-
 „ la di tali cose si ravvisa, ma soltanto si rappresenta un atto
 „ comunemente usato dagli antichi Gentili. Imperciocchè que-
 „ sti in ogni necessità, o infermità faceano voti ai loro falsi nu-
 „ mi, ed ottenendone l' intento offerivano loro i doni promes-
 „ si con rappresentare in pittura, o scoltura il beneficio rice-
 „ vuto; e tutto ciò che da loro si prometteva per voto agli Dei;
 „ dicevasi *votivo*; onde furono detti gli *scudi votivi*, le *are* e
 „ *statue votive*; come dice l' eruditissimo Struvio. Quinci con-
 „ getturare possiamo che il nostro monumento fosse un simulacro
 „ votivo d' un infermo, che avesse così sciolto il voto fatto ad
 „ Esculapio, Dio della medicina, o a qualche altro nume per
 „ la ricuperazione della sua sanità. Che questo fosse un dono
 „ votivo da lui fatto ad uno de' falsi Numi, si riconosce dalla
 „ patera, ch' egli colla destra mano gli presenta, col capo sco-
 „ perto, col viso rivolto in sù, e colla bocca in atto di voler
 „ profferire parole, o supplicare; perciocchè le patere erano va-

Antiquités
 expliquées
 Tō. 2. P. 2.

Burcard.
 Strv. (Ant.
 Rom. Sin-
 tag. cap. 9.

Fast. lib. 4. „ fetti, ne' quali si offeriva il vino agli Dei: onde cantò Ov-
 „ vido:

Cumque meri patera thuris acerra fuit.

„ Ed in una delle nostre medaglie Puniche si scorgono due
 „ Ifidi che offeriscono patere al Dio Mitra: la qual medaglia
 „ dal padre Monfaucon fu anche creduta un talismano Basili-
 „ diano e le Puniche lettere tenute per Ebraiche, contra il co-
 „ mune avviso degli antiquari. Per lo che bisogna non esser trop-
 „ po facile a credere Basilidiane le figure, o cifere che si tro-
 „ vano difficili aspiegarfi. Che il rappresentato in quel simu-
 „acro fosse un infermo; si raccoglie dalla sua positura colle
 „ gambe piegate in un cesto, e colla sinistra mano distesa ver-
 „ so il suolo, e cinta con una correggia sopra una tavoletta (a)
 „ agguisa di zoccolo, per indicare la necessità ch'avea d'ajutar-
 „ si colle mani così munite per andare strascinandosi per terra
 „ da un luogo all'altro: nel qual modo, e atteggiamento areb-
 „ be dovuto rappresentare anche la destra mano se non l'aves-
 „ se destinata a porgere la patera. Donde si scorge, che la sua
 „ infermità fosse nelle gambe e ne' piedi: come pure argomen-
 „ tare si può dalla figura delle gambe e de' piedi, eretta appres-
 „ so la patera in contrassegno della guarigione ottenutane: im-
 „ perciocchè gl'infermi ne' loro doni votivi rappresentare
 „ soleano in rame, o in terra cotta le parti del corpo dal mor-
 „ bo infette; come al nostro proposito afferma il sovraccitato
 „ Autore: *Idem circa curationem morborum moris erat, ut in tabel-*
 „ *la mali auxilium notarent, eamque in templo ejus Dei, quem sibi*
 „ *opitulatum fuisse putabant; suspenderent; cujus rei memoriam in-*
 „ *scriptione videmus Aesculapio dicata, quam adducit Gruterus. Par-*

Burc. Str.
loc. cit.

(a) Simili tavolette usano di porre sotto i piedi i Musulmani quanto si lavano per non lordare, o raffreddare le piante.

„ *tes autem ad fectas ex aere vel fictili fieri curabant, & templis af-*
 „ *figebant.* Nè sembra verisimile, che colle gambe vi fosse sta-
 „ to anche il rimanente del corpo; perchè il fito, in cui sono
 „ posti i piedi, non è proprio, nè adatto a sostenere un corpo
 „ intero; se si vogliano rappresentare le cose al naturale: nè
 „ mai si è veduta una statua posta sul polso d'una mano. Ma sep-
 „ pure credere si volesse, che vi fosse stato tutto il corpo; bi-
 „ sognerebbe dire ch'esso non fosse altro, che il corpo dello stes-
 „ so infermo, posto così ritto presso alla patera per significare
 „ il ricevuto beneficio di rizzarsi, e fare uso de' piedi; e che,
 „ perciò vi fossero posti i sandali, che ne' piedi dell'infermo
 „ non si veggono, perchè farne uso non potea, giacendo nel
 „ cesto. Nemmeno immaginare si può, che la supposta figurina
 „ rappresentasse l'idolo, cui si offerisse il vino della patera; co-
 „ me a creduto tal uno; perchè la mano, che la porge; mostra
 „ di presentarla ad un idolo, che le stesse davanti, e non ad uno,
 „ che le stesse di dietro.

„ Finalmente le lettere, che nel nostro monumento si veggo-
 „ no rilevate (una delle quali fu da tal uno presa per un orcio;
 „ ma non è altro che un O risaltato full' orlo del cesto) quasi
 „ tutte sono Greche, sebbene alcune di esse sono formate secon-
 „ dol'antico alfabetto Greco; come si può vedere in quello, che
 „ pubblicò il Chiarissimo P. Lod. Bourguet insieme cogli alfa-
 „ betti Etrusco, Pelasgo, ed Arcadico con quei delle lingue Ebreja,
 „ e Sammaritana, donde traggono l'origine gli altri quattro
 „ alfabetti. E benchè nella nostra iscrizione vi sieno alcune po-
 „ che lettere, che non si trovano nel di lui alfabetto Greco,
 „ ma sibbene nell' Etrusco, e nel Pelasgo; tutta via ve ne sono
 „ altre lettere Etrusche, e Pelasghe, ch'egli ammette nel Gre-

Nel Tom.
 1. delle Di-
 fert. dell'A-
 cadem. E-
 trusca, Di-
 fert. 1.

„ co: anzi vi sono due lettere, che si trovano in tutti e quat-
 „ tro gli alfabetti da lui pubblicati; e sono l' I, e il digamma
 „ Eolico, ch'è il Bau de' Greci, cioè l' V consonante, che da-
 „ gli Etruschi si usava per un F, come osservare dipersè pos-
 „ sono gl'intendenti; in grazia de' quali ho fatto delineare tut-
 „ te le predette lettere come si trovano poste nell'originale,
 „ dall'una, e l'altra parte, e le ho fatte replicare di sotto con
 „ maggior chiarezza, perchè si possano vedere le lettere scol-
 „ pite nei lati del già descritto simulacro. Ma per divisare, qua-
 „ li parole si formassero da tali caratteri, e qual significato a-
 „ vessero tali parole; confesso di essere Davo, e non Edipo: per-
 „ ciocchè tralle altre difficoltà vi è la stravagante situazione,
 „ de' varj caratteri, massimamente di quei che si veggono di
 „ sopra, e di sotto all'O, ovvero al Circolo segnato con tre li-
 „ nee polari attraversate da altrettante orizzontali; alcuni de'
 „ quali caratteri dalla sinistra sono rivolti alla destra, ed altri
 „ dalla destra alla sinistra: sicchè non si fa, donde cominciare
 „ la lettura, e per dove continuarla, e dove separare le lette-
 „ re d'una voce da quelle d'un'altra. Per tanto quello che sola-
 „ mente oso di congetturarne si è che nella nostra iscrizione si
 „ esprima ciocchè solea esprimersi nelle iscrizioni di simili
 „ monumenti *votivi*, cioè leserfi ottenuto l'intento, e sciolto il
 „ voto: il che tal fiata si accennava con queste quattro cifere
 „ V. S. L. M. Cioè *Votum solvit lubens meritò*: ed alle volte vi si
 „ premetteano i nomi dell'idolo, cui si offeriva il dono votivo,
 „ e di colui che gliel'offeriva: come si legge in una iscrizione

Par. xvi r.
 n. 7.

„ appresso il Grutero:

DEO.

DEO. MAG
NO. AETERN.
L. STATIVS. DI
ODORVS. QVOT
SE. PRECIBVS
COMPOTEM
FECISSET
V. S. L. M.

„ E più brevemente in un'altra riferita dal Reinesio appref-
„ so il foveraccitato Scrittore:

EX VOTO
DONVM POSVIT

„ Del resto con molto piacere sentirei l'avviso di chi sapesse
„ meglio dilucidare quest'oscuro monumento, certamente an-
„ tichissimo, e fatto, a mio credere, al tempo de' primi Greci, che
„ queste isole occuparono; tra i quali è credibile che vi fossero
„ stati alcuni oriundi dai Pelasghi che avessero intrusi, e mesco-
„ lati nel loro alfabetto caratteri di altri alfabetti aventi, co-
„ me s'è detto di sopra, comune l'origine.



Xxxx

MAL-



MALTA OCCUPATA DA' SARACENI.

NOTIZIA NONA.

§. I.

A Vendo noi da trattare qui de' Saraceni, o Arabi, che per sì lungo tempo dominarono la Sicilia, e queste isole; abbiamo stimato bene di dare al curioso Leggitore qualche ragguaglio di questa nazione, ed in particolare della sua origine, e della fondazione della città, e del regno di Caruan, e del legnaggio dei Re, che le conquistarono. Per divisare ciò colla solita accuratezza, ci serviremo della scorta di Luigi del Marmol, Scrittore Spagnuolo, molto ben informato di que' vastissimi paesi dell'Africa, ov'egli dimorò molti anni, ed apprese perfettamente l'Arabo linguaggio, e dalle stesse storie Affricane raccolse le notizie, e ne compose due volumi nella favella Castigliana; ne' quali ci diede una distinta, e copiosissima relazione de' progressi di quelle nazioni, cominciando dal nascimento dello scellerato Maometto fin a' tempi nostri, con una esatta descrizione di quelle provincie.

§. II. Arabi dunque sono comunemente chiamati gli abitatori dell'Arabia. Questa è una provincia molto grande, divisa in tre parti; cioè Petrea, Felice, e Deserta: le quali sul principio furono abitate da tre fratelli, chiamati Arabo l'uno, Sabo e Turifero l'altro, e Petreo il terzo, figliuoli di Curete,

e

e nipoti di Cam. La Petrea fu abitata da Petreo, che diede il nome all'antichissima città di Petreja. Da Sabo Turifero la Felice, che fu pure detta Sabea. La Deserta (ove fu già l'antica città di Escene, da alcuni chiamata Escerneta) da Arabo; da cui, come dice Beroso Caldeo, ebbe la dinominazione la provincia Arabia. Questi vien appellato dagli Arabi *Almaarub Ibni Cathan*; e da loro tenuto per l'inventore della lingua Arabica; ond' egli ebbe tal nome. Da poi venne Ismaele, figliuolo di Abramo, e di Agar, col popolo degl' Ismaeliti Agareni, che diedero il nome alla provincia Agarena, e dalla città d' Agrano, che Strabone chiama Agarena, Agareno. Indi la regione Petrea fu detta Nabatea; da Nabateo, ed i popoli Cedrei da Cedar, che furono figliuoli d' Ismaele. I terzi abitatori furono quelli ch'ebbero origine da Chetura, seconda moglie di Abramo. Questi popolarono copiosamente gran parte dell'Arabia Felice, e tutto il paese, ch'è situato sopra il mar rosso: e passarono ad abitare nella Libia con Ofro, figliuolo di Mandanes, e nipote di Abramo e di Chetura; donde sembra, che Gioseffo nel libro delle antichità Ebraiche chiamasse la regione Affrica. I quarti abitatori discesero da Esaù, figliuolo d' Isaac, che abitò in quella parte della Petrea, che si scorge situata verso la Giudea; donde Plinio, e Tolomeo chiamano Saraceni i popoli dell'Arabia Petrea; perchè Esaù dal quale essi sono originati; fu figliuolo d' Isaac, e nipote di Abramo, e di Sara: ed essendo essi Giudei, e figli della moglie legittima d' Abramo, per distinguersi da' figli della serva, e Idolatri si chiamarono Saraceni. Tutti e quattro questi popoli oggi sono chiamati Arabi; quantunque sempre tenuto fosse pel più possente quello degli Esceniti dell'Arabia Deserta, sì per essere il più numeroso, come anche il più bel-

licofo indomito , e superbo : onde i Romani nelle loro guerre fi valfero de' foldati di tal popolo . Da quefti Efceniti riceveano gl' infegnamenti de' riti , e de' costumi tutti gli altri popoli d' Arabia ; come affermano Erodoto , e Diodoro .

Marmol. l.
2. c. 1.

§. III. Or veduta ch'abbiamo l'origine di tutti quei che fi chiamano Arabi ; è anche da fapere , che Odman Ibnialfan terzo Halifa ritrovandofi fucceffore di Maometto (che nacque nell' anno 569. , o 597. , come altri vogliono , di noſtra Salute) , inviò un poderofo efercito in Affrica ſotto la condotta d' un Arabo nomato Occuba bin Nafic . Nel qual tempo , cioè circa l'anno 651. di Criſto N. S. , erano in gran rivoluzione , e molto alterati i popoli Affricani per la diſiſione dell' Imperio Romano ; perche , eſſendo morto Eraclio , eraſi ribellato in Barberia Gregorio Patrizio ; ed eſſendofi impadroniti i Goti di molte terre , coll' ajuto degli Affricani , era ſoſſopra ſconvolto ed agitato tutto il paefe . In tal congiuntura giunſe Occuba , il quale facendofi ſtrada pe' deſerti di Barca con ottanta mila combattenti , devaſtò e ſaccheggiò tutte le provincie Orientali di Barberia : e venendo a giornata col predetto Conte Gregorio , lo debellò , e diſfece colla ſtrage della maggior parte della di lui gente , non molto lungi dal luogo , dove oggi ſi vede edificata la città di Caruan . Per queſta rotta tanto terribile fuggendo il Conte in Italia abbandonò l' Affrica in potere di que' crudeli Arabi , che ſ' impadronirono d' una gran parte di eſſa , ed ottennero altre Vittorie ſopra gli ſteſſi Affricani : e carichi di ſpoglie , e di ricchezze ſe ne ritornarono per la maggior parte in Levante : ed Occuba col reſto dell' efercito rimafe in Affrica : eſſendogli poſcia comandato dall' Halifa ſuo Principe e Signore di non popolare i luoghi marittimi , sì per la ſicurezza dell' efercito Arabo,

rabo, come pure per la capitolazione di tregua, ch'avea egli fatta coll' Imperador Costantino, promettendogli di lasciare tutt'i luoghi marittimi alla disposizione de' Romani; s'innoltrò dentro terra: e nello stesso luogo, in cui avea debellato il Conte Gregorio, distante dalla città di Tunisi trentacinque leghe per Levante; edificar fece una città imponendole il nome di *Cayra*, che significa *Vittoria*; la quale poi fu nomata *Cayrauan*, cioè *duplicata Vittoria*; perchè nel posto medesimo egli poscia ottenne un' altra Vittoria. Edificata questa città, riempì Occuba di abitatori e popoli altri luoghi, facendovi fabbricare le necessarie fortificazioni: e mescolandovi le sue genti colle Affricane, da indi in poi vi abitarono insieme, come buoni concittadini.

Questi furono i primi Arabi, che cominciassero a propagare in Affrica l' iniqua setta Maomettana, imperando allora in Oriente Costante nipote di Eraclio; come riferisce Ibni al Rauiq, Autore Arabo, il quale soggiugne, ch'essendo stati gli stessi Africani signoreggiati e governati da' Romani parlavano in Italiano, ed in Latino, benchè corrotto: onde praticando con essi i nuovi Coloni perdettero il loro linguaggio naturale.

§. IV. Di poi negli anni del Signore 814. essendo morto Ra'xit, e succedutogli nell'Arabo Imperio Maometto suo figliuolo, che fu il vigesimo Halifa; ebbe questi da fare molte guerre col suo fratello Abdalla per cagione della successione: ma considerando entrambi, che le private discordie avrebbero potuto recare grandetrimento, anzi totale rovina all'Arabo Imperio; si accordarono, e stabilirono fra loro la pace, contentandosi di regnare ammentue collo stesso titolo di Halifi. Ma non volendo Maometto tener più la Sede Imperiale in Damasco (come lo era stata per molti anni), ed avendo sotto la sua divozione la Persia,

fia, edificò una città nelle antiche rovine di Babilonia, oggi
 chiamata Bagadat, o Valdac: e quivi stabilì la sua Reggia.
 Questa scisma diede non picciolo motivo a molti Tiranni di ar-
 ditamente sollevarsi contra l' Halifa: e da quel tempo in poi
 restò quell' Halifato, o Principato diviso in cinque principali
 soggetti, che tutti si chiamavano Re, o Pontefici (essendo tale
 la dignità dell' Halifato); ciascuno de' quali pretendea averne
 il Primato. Uno di detti Halifati era quello di Bagadat, un al-
 tro era in Egitto, il terzo in Ispagna, e due in Affrica; ed u-
 no di questi due era nella parte Orientale, e tenea la sua Reggia
 nella città di Caruan; e l'altro nella parte Occidentale nel regno
 di Fes; imperciocchè nel Caruan era già stabilito Governadore
 un Arabo nomato el Agleb, o, come altri lo chiamarono, Ga-
 leb, che si ribellò tantosto col particolar Dominio di quegli Sta-
 ti, i quali da lui, e da suoi discendenti furono posseduti per lo
 spazio di cento, e settant'anni, infinattantocchè il Moahedin
 Xeay ne privò a viva forza Zumia Abdalla ultimo Signor lo-
 ro; e nella parte di Ponente, ove sono le Mauritanie, era ob-
 bedito Idris Arabo della schiatta d'Ali: ficchè questi due furo-
 no gli Halifi d'Affrica, di contraria setta, e diverso legnaggio;
 perchè quei di Galeb, o Agleb erano della famiglia di Abez,
 zio di Maometto, falso Profeta; e gli altri d'Idris, discen-
 denti da Ali, e da Fatima, figliuola dello stesso Maometto. Quin-
 di seguì, che nessuno di loro abbia dipoi resa ubbidienza all'Ha-
 lifa di Babilonia: nè questi in appresso ebbe altro dominio in
 Affrica, o in Ispagna; posciacchè tutti s'avanzarono vi è più
 in potenza, ed autorità, e specialmente quei di Caruan, che
 dilatarono tutto il dominio loro per l'Affrica Orientale fino al-
 la terra de' Mori, e colle spedizioni di poderose armate in Ita-
 lia

lia fecero acquisto della Sicilia, e di queste Isole, ed anche di gran parte del regno di Napoli, e della Toscana.

§. V. Imperciocchè, dominando il Caruan Abdulac, Rediscendente dalla casa d'Agleb nell'anno del Signore 828., in que' tempi formidabile, e molto temuto nell'Africa, Eufemo, non già Siciliano, come vuole il Morisoto, ma Greco Capitano d'una legione in Sicilia, soggetta al Greco Imperio, essendosi innamorato fortemente di una donzella nobile, che dalla sua tenera etade avea promessa castità a Dio; la fece cavare per forza dal Monastero, in cui ella si ritrovava, e menolla alla sua casa. Per lo che fu accusato di tal eccesso da' di lei fratelli all'Imperadore Michele Balbo Amoreo, Regnante in Costantinopoli. Questi dolendosi d'un delitto sì grande scrisse al Governadore dell'isola, comandandogli, che sene informasse a pieno, e che constando la verità del misfatto, gli facesse moncare vituperosamente il naso. Del che avvisato preventivamente Eufemo tramò tantosto una segreta congiura co' suoi soldati, e con altri Capitani, e deliberò con esso loro di passare in Barberia, e presentarsi al soprad detto Re del Caruan per offerirgli il dominio di quell'isola con altri considerabili tributi; come infatti eseguì il traditore con proporre tutto ciò a quel Regnante; il quale benignamente lo accolse, ed accettò volentieri l'invito, e la grata offerta: e promise con molta liberalità ad Eufemo di farlo incoronare Imperadore de' Romani. Quindi Abdulac se incontanente metter in ordine un grand'esercito, e lo spedì per la Sicilia con darne il comando ad Alhama suo fratello. Partito. Questi bentosto, e prosperamente giunto a quell'isola assalì l'armata Imperiale, e la discacciò da' que' lidi, e si pose immediatamente in possesso di alcune terre della costa Meridionale, che ri-

fguar-

Marmol.
ivi.

Maurolico
Ist. Sic. pag.
175. alle-
gando Gio:
Curopalate
MS. della
Librer. del
Monast. del
SS. Salvad.

sguarda l'Affrica, edificandovi una fortezza per difesa del suo esercito ; alla quale diede il suo proprio nome , chiamandola *Alchama*, che da' Siciliani oggi chiamasi *Alcamo* ; ed anticamente era una delle più considerevoli fortezze di quella costa .

§. VI. Essendosi in un baleno sparfa la fama di detto infame avvenimento per tutta l'Europa, ne fu da ogni parte speditamente mandato soccorso a' Cristiani abitatori di quell'isola, che allora, come dicevamo, obbediva al Greco Imperadore : sicchè unendosi molte milizie fedeli assediaron *Alchama*. Ma *Abdulac* vi mandò nuovo sussidio agli Arabi sotto la condotta d'un Capitano, chiamato *Aced* ; il quale liberò la fortezza dall'assedio : anzi con perfida risoluzione unendosi l'esercito *Mao-* mettano con quello de' ribelli, ne restarono superati i Cristiani ; ed i nemici con molta baldanza s'impadronirono di tutta l'isola . Il che avvenne nel Pontificato di Gregorio IV. Indi eglino ambiziosi di dominare divisero bentosto le città, ed il patrimonio del Regno . Onde gli Arabi vi fecero battere le loro monete con cifere Arabiche ; delle quali si conservano alcune presso di noi : ed in una parte vi si leggono le note Arabiche ; e nell'altra si scorge il sagra segno della Croce col SS. Nome di Gesucristo N. S. in significazione del dominio comune tra' quegli Arabi, ed i Cristiani .

§. VII. Ma il fellone *Eufemo* pagò bentosto il fio del suo tradimento per giusto giudizio di Dio, cui sommamente dispiacciono le inique, ed indegne azioni. Imperciocchè mentr'egli sene stava colle insegne Imperiali in *Siragusa* ; que' cittadini gli diedero inaspettata, e cruda morte. Quindi gli Arabi cominciando dalla Sicilia a dare crudelmente il guasto, s'innoltrarono a devastare la Calabria, ed altre provincie d'Italia : e nello stesso

tempo occuparono le isole di Malta, e Gozo, e di Pantalerea, da' Latini detta *Cosyra*, da' Maltesi *Kaufra*: e vi fecero le loro fortezze, che durano fin oggi; e fralle altre, in questa Isola il castello a mare, chiamato da' noi S. Angelo, situato sovra un' alta rocca in mezzo a due seni del porto principale di Malta, per ricovero della gente loro: nel qual castello per anche si ravvivano gli edifizj fatti alla loro maniera, quali sono quei torrioni di forma circolare nella sommità di quella rocca.

§. VIII. Che sebbene questa Isola fu da' Saraceni occupata l'anno 828. (a), come vuole Luigi del Marmol; tuttavia i Cristiani, che vi abitavano; non rimasero privi della cura Pastorale, come nè anche furono privati de' loro Vescovi altri popoli della Sicilia. Il che conghietturare possiamo dagli atti del Concilio Costantinopolitano, celebrato negli anni di Cristo 868. ove, tragli altri Padri, che v' intervennero, troviamo sottoscritto Manàs Greco, Vescovo di Malta; come anche ricaviamo dalle storie Siciliane; nelle quali si legge, che nell' anno 874. si ritrovava prigioniere in Palermo in potere de' Saraceni un Vescovo di Malta. *Erat ibi etiam Sanctissimus Episcopus Melitae, utrisque pedibus ligatus &c.* Così scrisse Teodosio Monaco in una sua pistola diretta a Leone Arcidiacono sopra l'eccidio di Siragusa, fatto da' Saraceni. Questo Vescovo prudentemente si crede essere stato lo stesso Manàs; come giudica l'erudito Abate Pirri; e come ragioneremo più distintamente nella serie de' nostri Vescovi:,, ove concilieremo il disparere, che vi è tra il nostro Scrit-

YYYY

tore,

(a) Nella Cronaca Arabica Cantabrigense, pubblicata dal Baluzio, e dal Carusio, e poi da' Collettori degli Scrittori delle cose Italiane, si leggono queste note: *Anno 6378. Mathat capta est dievigesimo mensis Ausah* (ideft Augusti): il qual anno, secondo il calcolo de' Siciliani, che consegnano la Nascita di N. S. nell'anno 5508., vien a cadere nell'anno 870.

Lib. 2. c. 12.
pag. 108.

Concil. 8.
Const. Act.
1. & 14.

„ tore , e l'Abate Pirri , cagionato dalla diversità del tempo ,
 „ in cui consegnano l'invasione de' Saraceni in Malta , ed in Si-
 „ ragusa gli Scrittori delle storie Siciliane .

Marmol.
 lib. 2. cap.
 26.

§. IX. Nell'Imperio poi di Basilio Macedonio (nell'anno del Signore 874.) sciolsero dal porto di Cartagine sessanta navi ben grosse , e ben armate , e scorrendo pel mare di Levante giunsero alla isola dello Zante , e della Cefallonia , fecero senza alcun ritegno molto danno . Per lo che il detto Imperadore ebbe da inviare Narcano coll'armata Imperiale ; la quale prontamente investì quelle navi , e ne mandò alcune a fondo coll'eccidio della maggior parte degli Arabi ; e così vittoriosa se ne passò in Sicilia , facendo notabilissimo nocumento nelle città , e ne luoghi , ch' erano soggetti agli Arabi ; come riferisce il sovente citato Marmol , e particolarmente nel nostro castello . Onde quel Capitano carico di molte ricche spoglie ritornossene tutto giulivo e festeggiante a Costantinopoli per ivernarvi . Ma in Affrica , seguita la morte di Moahedin Halifa del Caruan (negli anni del Signore 951.) vi succedè nel dominio Abdalla suo figliuolo , dopo d'aver tolta la Signoria , e la Dignità dell'Halifato alla schiatta d'Agleb : e non men prode e magnanimo del suo antecessore e padre , nel primo anno del suo Regno mise insieme una possente Armata : e proseguendo con calore la guerra contra le provincie d'Italia riparò il soprad detto castello di Malta , e quello parimente di Pantalerea ; a' quali in particolare avea fatto gran guasto l'armata Imperiale ; ed inviò gran numero di Arabi in Sicilia , che passarono tantosto in Calabria , e fieramente assalirono , e devastarono tutta quella Provincia , come anche la Puglia , e la Basilicata : indi oltre la fortezza , che aveano fatta nel monte Gargano ; n'edificarono altre due , una in Reggio di-

Lib. 2. c.
 27. pagin.
 128.

dirimpetto a Messina, l'altra in Otranto, apportando sempre più eccessivi danni alla Repubblica Cristiana per lo spazio d'anni diciotto continovi.

§. X. E perchè non abbiamo potuto ritrovare altre notizie, oltre alle già divise colla scorta del diligente Luigi del Marmol, intorno alle cose di Malta, mentre questa infelicemente soggiacea al tirannico dominio de' Saraceni; ci è paruto non esser fuori di proposito, coll'occasione di quegli Arabi dominanti, il discorrere qui brevemente del linguaggio Maltese, originato dalla loro favella. Più volte ragionando con alcuni curiosi del parlare usato da' Maltesi, introdotto da' Saraceni, ne siamo stati interrogati, perchè in Sicilia, anch'essa nello stesso tempo abitata dagli Arabi, non ne sia ivi rimasto il loro linguaggio, come ne rimase in Malta. Al quale quesito rispondere dobbiamo, che il Maltese idioma è comune, come si fa, a tutta l'Africa, all'Egitto, ed alla Soria; e che l'uso di esso si stende infino alle Indie: ed è molto affine al Caldeo, ed Ebraico: imperciocchè non è altro, che l'Arabico; di cui in questo proposito il dotto Erpennio scrisse: *Hujus linguae, qui habet notitiam, ei universam propemodum Africam, & Asiam absque interprete licet peragrare: totius enim Mauritaniae, Numidiae, Aegypti, Arabiae, & Syriae incolae, quàm docti, quàm indocti sola hac utuntur lingua; etsi paulò corruptiore vulgus, maximè in Occidentalibus Africae regnis. In Turchia autem, Perside, India, aliisque Asiae locis, ubi Muhammedana superstitione viget, etsi aliae linguae in usu vulgari sint; haec tamen usque adeo communis est, ut non dico civitatem, pagum, aut vicum, sed domum aliquam, in qua non sint qui arabicè sciant; reperire difficile sit.* Nulladimeno (come suole avvenire ad ogni linguaggio) conforme all'uso di varie provincie, sono an-

In Orat. de
Praest. Lin.
Arab.

che varj i modi di parlare in ciascuna provincia : perciocchè alcuni vocaboli sono particolari, e proprj delle loro nazioni, e non comuni a tutte le altre ; massimamente ove pel commercio, e per la pratica de' vicini popoli la materna lingua si corrompe col mescolamento de' vocaboli stranieri . Il che appunto avvenne a' Maltesi, dopo d'essere stata recuperata Malta colla Sicilia dal potere de' Saraceni per la vicinanza dell'Italia, e della medesima Sicilia ; dalle quali cominciarono a dipendere gli affari, e le cose loro : perciocchè tralasciato il commercio dell'Affrica, non solamente essi perderono l'uso della pura lingua Affricana, ma anche l'esercizio di scrivere in tale linguaggio: imperciocchè nelle Corti, e ne' Tribunali di Malta, da cinquecento anni in qua, non si scrive, nè si parla con altro idioma, che coll'Italiano, e col Latino: sicchè il puro linguaggio Maltese è quasi totalmente perduto; di modo che gli odierni Maltesi, eziandio gl'idioti, nel loro favellare mescolano molte voci Siciliane.

La ragione poi, perchè i Maltesi abbiano ritenuta la lingua Arabica, benchè corrotta; e non così i Siciliani (a' quali sono rimaste soltanto alcune voci Arabiche, quali sono le qui sotto (a) descritte); proviene da diverse cagioni: e primieramente, perchè il Conte Roggiero per cacciare i Saraceni dalla Sicilia vi portò seco diverse truppe italiane, le quali distribuì per le città di quel Regno, agguisa di tante Colonie: onde quegli Italiani prefero per loro conforti donne Siciliane. Secondariamente,

(a) *Affammarari*, lavare con bucato: *Alababallà*, alla porta di Dio: *Chamiare*, riscaldare il forno; *Chadda*, guanciaie: *Imbatula*, indarno: *Hannaca*, monile: *Machadàr*, radunanza di gente, per lo più nelle nozze: *Rusciare*, spruzzar dell'acqua: *Scieka*, brama: *Sciurta*, ronda: *Dica di cori*, affanno, che da' Maltesi pronunziasi *Dieca*, cioè angustia: *Tachariare*, circoncidere: *Taliari*, mirare: *Zembili*, sportoni da soma: *Chamarru*, asino: *Dokkiena*, poggiolo: ed altre simili voci, oltre ad un gran novero di nomi di città, di terre, e di luoghi particolari.

perchè la Sicilia è molto vicina all'Italia: onde molti de' suoi abitatori; come sono al presente i Greci nella Morea; poterono in gran parte conservare il loro linguaggio; benchè fosse stato loro necessario il servirsi dell'Arabico linguaggio per uniformarsi alla favella de' loro padroni. Ma in Malta le cose passarono altrimenti: imperciocchè subito, che s'ebbe l'avviso del passaggio de' Saraceni, con grand' apparecchio militare in Sicilia; gli uomini i più ricchi e facoltosi della nostra Isola prefero la fuga verso Costantinopoli, al cui Imperio soggiaceano; altri ascosero le loro monete in qualche parte segreta, colla speranza di ripatriarsi, cessata che fosse quella invasione: ma quei che vi rimasero; non poterono far di meno di non accomodarsi ed assuefarsi al linguaggio di que' Saraceni; come pure avvenne a' Gozitani, ed a' Pantaleresi, che si trovarono pure nella dura necessità di usare l'idioma de' loro dominanti: il che molto più loro fu d'uopo di praticare; se non erano periti nell'uso della penna, conservatrice degl'idiomi naturali.

§. XI. Finalmente discacciati che furono dal Conte Roggiero i Saraceni (come appieno si dirà nella Notizia seguente); benchè di loro rimanessero molti in questa Isola, come anche in Sicilia, vivendo nella propria setta (finchè furono poi totalmente fugati da questa, e da quell'altra Isola) concedè la città a' Maltesi, che in parte abitavano fuori delle di lei mura, conservando con molta pietà la Religione Cristiana, ed in parte abitavano dentro alle di lei mura in quel luogo, che si chiama *Bebel Grekin*, cioè *porta de' Greci*; conforme ne abbiamo un riscontro presso al Mauroli. *Et Messanenses Christiani eam urbis partem habitabant, quae nunc Graecia dicitur.* Con esso loro abitando poscia i soldati, e capi principali, lasciati per custodia di questa

Iso-

Mauroli.
de' Cristia.
Messin. ne'
tempi, che
vi domina-
vano i Sar.

Luis del
Marmol. l.
1. cap. 24.

Ifola (essendo stati a loro non meno, che a' Maltesi ripartiti i poderi, e campi fruttiferi, come si fa per antichissima tradizione) appresero anch' essi facilmente l'Arabo linguaggio, senza punto tralasciare l'Italiano, od il Siciliano; l'uso del quale era qui sempre praticato nello scrivere, e fralle persone letterate, e civili. Onde chiaramente dimostrasi, quanto abbagliati si fieno coloro, che anno creduto, essere la lingua Maltese una cosa medesima colla Cartaginese. Imperciocchè quell' antica Punica, o naturale Affricana molto tempo prima erasi estinta in tutte le parti dell'Affrica insieme co' suoi caratteri. Per l'opposto l'odierna lingua Arabica fu qua portata da' Saraceni dall' Egitto, dalla Soria, e dall'Arabia, quando essi occuparono questa Ifola; essendo proprio de' conquistatori l'introdurre, e dilatare col dominio il loro naturale linguaggio.

Spec. Li-
nguæ Pun.
ap. Burm.
Thes. Ant.
Vol. 15. E-
dit. 1725.

§. XII. „ Ma l'eruditissimo Giovann Enrico Majo, come an-
„ che diversi altri eruditi Scrittori sono d'avviso contrario al
„ sentimento del nostro Istoriografo; che per altro dalla sperien-
„ za non meno, che dalla ragione vien confermato. Impercioc-
„ chè basta l'essere leggiermente informato della lingua Arabica,
„ e della odierna Maltese per conoscere, che tra loro non vi
„ sia altro divario, che nella pronunzia. Infatti gli Arabi fa-
„ cilmente intendono il linguaggio de' Maltesi, e questi quello
„ degli Arabi. Per lo che i nostri cittadini volentieri assistono
„ alle Messe de' Sacerdoti Maroniti, ed Arabi, che qui sovent-
„ te capitano; ed intendono buona parte delle parole, che da
„ loro si profferiscono. E noi stessi ne fecimo lo sperimento l'an-
„ no 1749. in occasione, che trovandosi qui di passaggio per
„ Roma il degnissimo Arcivescovo di Edessa Monsignor D. Gio-
„ seppe Agemi, si compiacque di farci l'onore di celebrare il S.

Sa-

„ Sacrificio nel nostro Oratorio domestico, sicchè ebbimo tut-
 „ to l'agio, e piacere non solo d'intendere le Arabiche voci,
 „ ch'egli profferiva; ma anche di osservare, che quelle suona-
 „ vano lo stesso, che le Maltesi; sebbene con qualche divario
 „ delle vocali, massime dell' *e*, e dell' *i*; la seconda delle quali
 „ talsiata da' Maltesi si aggiugne alla prima: per cagion d'e-
 „ sempio, gli Arabi dicono: *beda*, *tebi*, *bnena*, *slem*; ed i Mal-
 „ tesi le pronunziano: *bieda*, *tibei*, *bniena*, *sliem*. Nè mara-
 „ viglia recar debbe, che i Maltesi abbiano perduto il loro
 „ antico Punico linguaggio colla lunga pratica de' Saraceni;
 „ poichè sappiamo essere stato avvenuto lo stesso ad altri po-
 „ poli. Così quegli Arabi, i quali, come abbiain detto di so-
 „ pra nel §. 3., abitarono cogli Affricani, signoreggiati da' Ro-
 „ mani, posta in obbligo la loro favella, appararono la Italiana,
 „ e la Latina, benchè corrottamente. Così anche gli Ebrei,
 „ regnando Alessandro il Grande, per la lunga dimora, che fe-
 „ cero nell'Egitto, nell'Asia, e nella Grecia, perderono il natu-
 „ rale loro linguaggio; talchè fu loro d'uopo d'appararlo da'
 „ libri; come afferma il P. Giacomo Boulduc: *Ipsi Judaei, quo-*
 „ *rum maxima pars Asiam, Aegyptum, & Graeciam incolebant; in*
 „ *Hebraica lingua novi essent, atque peregrini, eamque discerent ex*
 „ *libris, ut nos Graecam, Hebraicam, & Latinam.* Ma da quali
 „ scritture, o libri apparare poteano i Maltesi il già perduto
 „ Punico linguaggio? Anzi con fondamento giudicare si può,
 „ che molto prima dell'invasione de' Saraceni la Punica lingua
 „ in Malta fosse stata corrotta colla pratica delle diverse na-
 „ zioni, che dopo i Cartaginesi qui dominarono; cioè de' Gre-
 „ ci, de' Romani, e di nuovo de' Greci, e poscia de' Goti, e
 „ che sotto il reiterato lungo dominio de' Greci i Maltesi allet-
 „ tati

De Eccl.
 post Legē
 cap. 5.

Luis del
Marmol. l.
1. cap. 24.

Ifola (essendo stati a loro non meno, che a' Maltesi ripartiti i poderi, e campi fruttiferi, come si fa per antichissima tradizione) appresero anch' essi facilmente l'Arabo linguaggio, senza punto tralasciare l'Italiano, od il Siciliano; l'uso del quale era qui sempre praticato nello scrivere, e fralle persone letterate, e civili. Onde chiaramente dimostresi, quanto abbagliati si fieno coloro, che anno creduto, essere la lingua Maltese una cosa medesima colla Cartaginese. Imperciocchè quell'antica Punica, o naturale Affricana molto tempo prima erasi estinta in tutte le parti dell'Africa insieme co' suoi caratteri. Per l'opposto l'odierna lingua Arabica fu qua portata da' Saraceni dall'Egitto, dalla Soria, e dall'Arabia, quando essi occuparono questa Isola; essendo proprio de' conquistatori l'introdurre, e dilatare col dominio il loro naturale linguaggio.

Spec. Li-
nguæ Pun.
ap. Burm.
Thes. Ant.
Vol. 15. E-
dit. 1725.

§. XII. „ Ma l'eruditissimo Giovannenrico Majo, come an-
„ che diversi altri eruditi Scrittori sono d'avviso contrario al
„ sentimento del nostro Istoriografo; che per altro dalla sperien-
„ za non meno, che dalla ragione vien confermato. Impercioc-
„ chè basta l'essere leggiermente informato della lingua Arabica,
„ e della odierna Maltese per conoscere, che tra loro non vi
„ sia altro divario, che nella pronunzia. Infatti gli Arabi fa-
„ cilmente intendono il linguaggio de' Maltesi, e questi quello
„ degli Arabi. Per lo che i nostri cittadini volentieri assistono
„ alle Messe de' Sacerdoti Maroniti, ed Arabi, che qui sovent-
„ te capitano; ed intendono buona parte delle parole, che da
„ loro si profferiscono. E noi stessi ne fecimo lo sperimento l'an-
„ no 1749. in occasione, che trovandosi qui di passaggio per
„ Roma il degnissimo Arcivescovo di Edessa Monsignor D. Gio-
„ seppe Agemi, si compiacque di farci l'onore di celebrare il S.

Sa-

„ Sacrificio nel nostro Oratorio dimestico, sicchè ebbimo tut-
 „ to l'agio, e piacere non solo d'intendere le Arabiche voci,
 „ ch'egli profferiva; ma anche di osservare, che quelle suona-
 „ vano lo stesso, che le Maltesi; sebbene con qualche divario
 „ delle vocali, massime dell' *e*, e dell' *i*; la seconda delle quali
 „ talsiata da' Maltesi si aggiugne alla prima: per cagion d'e-
 „ sempio, gli Arabi dicono: *beda, tebi, bnena, slem*; ed i Mal-
 „ tesi le pronunziano: *bieda, tibeï, bniena, sliem*. Nè mara-
 „ viglia recar debbe, che i Maltesi abbiano perduto il loro
 „ antico Punico linguaggio colla lunga pratica de' Saraceni;
 „ poichè sappiamo essere stato avvenuto lo stesso ad altri po-
 „ poli. Così quegli Arabi, i quali, come abbiain detto di so-
 „ pra nel §. 3., abitarono cogli Affricani, signoreggiati da' Ro-
 „ mani, posta in obbligo la loro favella, appararono la Italiana,
 „ e la Latina, benchè corrottamente. Così anche gli Ebrei,
 „ regnando Alessandro il Grande, per la lunga dimora, che fe-
 „ cero nell'Egitto, nell'Asia, e nella Grecia, perderono il natu-
 „ rale loro linguaggio; talchè fu loro d'uopo d'appararlo da'
 „ libri; come afferma il P. Giacomo Boulduc: *Ipsi Judaei, quo-*
 „ *rum maxima pars Asiam, Aegyptum, & Graeciam incolebant; in*
 „ *Hebraica lingua novi essent, atque peregrini, eamque discerent ex*
 „ *libris, ut nos Graecam, Hebraicam, & Latinam*. Ma da quali
 „ scritture, o libri apparare poteano i Maltesi il già perduto
 „ Punico linguaggio? Anzi con fondamento giudicare si può,
 „ che molto prima dell'invasione de' Saraceni la Punica lingua
 „ in Malta fosse stata corrotta colla pratica delle diverse na-
 „ zioni, che dopo i Cartaginesi qui dominarono; cioè de' Gre-
 „ ci, de' Romani, e di nuovo de' Greci, e poscia de' Goti, e
 „ che sotto il reiterato lungo dominio de' Greci i Maltesi allet-
 „ tati

De Eccl.
 post Legē
 cap. 5.

„ tati dalla eleganza , e soavità della Greca favella abbiamo
 „ trascurato il barbaro loro linguaggio colle Puniche lettere.
 „ Infatti avendo noi fatta sopra di ciò matura riflessione, ab-
 „ biamo trovato, che le iscrizioni qui fatte ne' secoli bassi, pre-
 „ cedenti alla invasione de' Saraceni non sono in altra lingua,
 „ che nella Greca. Due ne rapportammo nella Not. iv. di que-
 „ sto Libro ; un frammento d' un' altra , conserviamo nel nostro
 „ musco ; in un pezzo di marmo bianco , in cui era inciso l'epi-
 „ taffio d'una donna di condizione , nomata Crispia ; il cui no-
 „ me a caratteri Greci chiaramente vi si legge ; il qual mar-
 „ mo è sì nella forma , che nella qualità , simile a quello delle
 „ lapide sepolcrali de' Cristiani de' tempi bassi. Così pure di
 „ Greca maniera sono le pitture , che ne rimangono di que' tem-
 „ pi .

§. XIII. „ Noi ben sappiamo , che Giovanni Quintino nella
 „ sua Descrizione di Malta asserisce , che i Maltesi de' suoi tem-
 „ pi , cioè del secolo decimosesto , intendeano alcune voci de'
 „ versi Punici della Scena 1. dell' Atto v. del Penolo di Plauto :
 „ anzi sappiamo pure , quali sieno le dette voci : e per dare mag-
 „ gior forza al nostro argomento , stimiamo bene di qui rappor-
 „ tarle col significato , che anno appresso gli odierni Maltesi.
 „ Eccole dunque in grazia degli eruditi Leggitori , e spezial-
 „ mente degli Antiquarj. *Sit* , che da' Maltesi pronunciasi *fid* ,
 „ cioè *padrone* , e *fidi* , *mio padrone* ; ma nel genere femminile si
 „ dice *fitti* , *mia padrona* : *chia* , col *c.* aspirato , *mio fratello* : *le*
 „ *aai* , *non vivente* : *itmau* , che da' Maltesi pronunciasi *itmebu* ,
 „ *sperano* : *mit sliem* , *cento saluti* : *mit darba* , *cento volte* : *rbem* ,
 „ da' Maltesi *rehem* , *matrice* : dicesi anche *rahma* , *riposo* : *jem-*
 „ *sci* , *cammina* : *bini* presso a' Maltesi *ibni* , *mio figlio* : *rcanet* ,
 „ da'

„ da' Maltesi *rchienet* o *rchien*, angoli, cantoni: *lobom*, la ma-
 „ dre: *mesuriethem*, da' Maltesi *misseriethom*, loro padri: *mothin*,
 „ da' Maltesi *mobtin*, donati: delli, ombra mia: *tyfel*, fanciullo:
 „ *hyth*, cuci, o cuce: ma qui meglio farebbe il dire *ghit* colla g
 „ gutturale, che significa *dì* dal verbo *dire*, o *conforta*: la qual
 „ voce presa per nome sostantivo significa *Pasqua*: *chont*, io era,
 „ o tu eri, secondo il pronome, che vi si premette: *hem*, guai,
 „ o avverbio *colà*: *diber*, che da alcuni Maltesi pronunciassi deb-
 „ ber, procaccia: *yt*, mano: *hemma*, in quella parte, o *colà*: *net*, to-
 „ talmente: *felli*, saluta: *choc* colla c aspirata, da' Maltesi *huch*,
 „ tuo fratello: *sithna*, nostra padrona, come anche da' Maltesi *si-*
 „ *dna* nostro padrone: *binna*, nostro figlio, e da' Maltesi diceasi an-
 „ che *binba*, di lei figlio: *gebubim*, da' Maltesi *gebubom*, gli por-
 „ tarono: *succ*, conduci, o conduce, secondo il pronome preceden-
 „ te: *osc*, da' Maltesi *uusch*, assai: *barba*, zio materno; che pur co-
 „ sì chiamasi in qualche parte d'Italia. *Soth*, ottura, o per me-
 „ tafora *cuopri*, o *cuopre*, secondo la persona, cui si riferisce: *cos*,
 „ ma: *elicom*, da' Maltesi *ghalicon* colla g aspirata nella gorgia,
 „ cioè per voi altri: *alem*, per colà: *eanec*, da' Maltesi *ghanec*, ti
 „ ajutò.

§. XIV. „ Ma dall'essere queste parole intese da' Maltesi ar-
 „ gomentare non si può, che la loro lingua odierna sia Puni-
 „ ca: perchè quanto siasi smarrito un antico linguaggio; tut-
 „ tavia ne rimane qualche vocabolo alla nazione, che lo pos-
 „ siede: e poi chi sa, se le dette voci presso a' Peni, o Carta-
 „ ginesi significavano lo stesso, ch'oggi suonano appresso i Mal-
 „ tesi? Noi abbiamo tutto il motivo di credere, che nò: per-
 „ ciocchè osserviamo, che la voce *gadira*, la quale appresso i
 „ Peni, giusta la testimonianza di Plinio, significava un luogo

Cap. 3.

Jacob Eli-
us in Edit.
Plauti Lã-
bin.

„ circondato , *septum* ; presso a' Maltesi vuol dire *pantano*. Co-
 „ sì pure la voce *andas* , che appresso gli Etruschi significava
 „ vento ; da' Maltesi pronunciasi *andar* , ed usurpasi per l'aja ;
 „ ove col beneficio del vento si fa la separazione del grano dal-
 „ le paglie sollevate, e ventilate per l'aria. Ed in vero com-
 „ prendere agevolmente si può , che le suddette voci , secon-
 „ do l'intelligenza de' Maltesi non s'adattino bene a' sensi , che
 „ in quella scena avrebbe dovuto esprimere il Penolo Plautino.
 „ Nel nostro senso avrebbe detto bene il Reinesio , di non lasciar-
 „ si ingannare dalla somiglianza , che avessero tra loro le voci
 „ stesse di due diverse lingue. *Haec , & alia ejusmodi Punica plu-*
 „ *rima vetera in Arabica lingua frustra quis quaesiverit ; etsi fortè ob*
 „ *consonantiam aliquam cum eadem reperisse patet ; non tamen talis*
 „ *erit , & tam indubia , qualem illorum esse cum Hebraea deprehen-*
 „ *dit.* In oltre chi assicurare ci potrà , che trascorsi non vi sie-
 „ no degli errori in tante parole Puniche profferite , e scritte
 „ da un Romano , trascritte da un copista parimente Romano ,
 „ e poi stampate da' Impressori ignari della Punica favella ? E
 „ come nò ? Se anche nelle voci latine vene trascorsero tanti , e
 „ tanti , come dice uno de' più eruditi Editori di Plauto ? *Sexcen-*
 „ *tis enim locis corruptum esse Plautum , nemo latinis literis medio-*
 „ *criter tinctus ignorat.* Ma se vi sieno trascorsi degli errori nel-
 „ le voci Puniche ; chi potrà mai avvedersene senza l'ajuto di
 „ gramatiche , e di vocabolarj Punici ? Ma concedasi , che le
 „ dette voci sieno state scritte , trascritte , ed impresse con tut-
 „ ta esattezza : qual senso raccogliere si può da tali parole ,
 „ sparse , e confuse fra tante altre ignote ? I Maltesi i più eru-
 „ diti confessano ingenuamente di non comprendere i sensi da
 „ quel Comico espressi in que' versi Punici. E quantunque il
 „

Quin-

„ Quintino affermi, che i Maltesi de' suoi tempi intendessero
 „ alcune delle voci contenute in que' carmi; non dice però ch'e-
 „ glino intendessero i sentimenti quivi espressi, che certamen-
 „ te dovettero essere graziosi, e degni di quel lepidissimo Poe-
 „ ta. Che se gli avessero compresi; non avrebbe lasciato di far-
 „ segli comunicare, e poi riferirgli, qual diligente Scrittore,
 „ in grazia de' Commentatori di quel Poeta, e di chiunque va-
 „ ghezza avesse di leggere quella lepida commedia. Quindi è,
 „ che gl'Interpreti di Plauto in quelle parole Puniche furono
 „ costretti or a cambiarne, ed ora toglierne alcune lettere, ed
 „ or ad aggiugnervi delle altre: ficchè quelle povere voci da
 „ tanti, e tante volte alterate non possono mai essere quelle stes-
 „ se, ch'erano nella loro origine. Perciò gl'Interpreti mede-
 „ simi sono fra loro discordi nello spiegarle. Onde argomenta-
 „ re si può, che nessuno di loro abbia perfettamente penetrato
 „ i sensi del Cartaginese Annone; benchè, se mal non m'appon-
 „ go, l'interpretazione del Taumanno mi sembra, che più del-
 „ le altre si accosti al vero: ma ciò ne rimane tuttafiata incerto.

§. XV. „ Finalmente mi si permetta di farvi un'altra rifles-
 „ sione. Se veramente conservata avessero i Maltesi la Punica
 „ lingua; sapere più d'ogni altra cosa dovrebbero il Punico no-
 „ me della loro Isola, e dell' unica antica cittade; come an-
 „ che i vocaboli delle cose appartenenti alla marina, ed alla na-
 „ vigazione, in cui furono sempremai eccellenti, come oriun-
 „ di da' Fenici. Ma che? La Isola da loro si chiama *Malta*, vo-
 „ ce derivata da' Saraceni, che la chiamarono *Mathat*; come
 „ abbiamo poco fa notato coll' autorità del Codice Arabico Can-
 „ tabrigense. La città vien da lor detta *Medina*, nome appel-
 „ lativo Arabico significante città; la qual voce da' Saraceni

„ ancora passò ad alcune terre, e famiglie principali di Spagna;
 „ come sono quelle di *Medina Celi*, *Medina Sidonia*, *Medina del*
 „ *Campo*, ed altre cospicue, e rinomate. Per esprimere poi le
 „ cose attenenti alla marineria; come anche i nomi di varie ar-
 „ ti, e de' loro strumenti si servono di vocaboli italiani, e tal-
 „ volta franzesi, adattati alla loro maniera di pronunziare:
 „ per cagion d'esempio: chiamano *naucier*, il nocchiero, *pdot*,
 „ il pilota, *tmunier*, il timoniere, *tmun*, il timone, *albru*, l'al-
 „ bero, *antinna*, l'antenna, *ancra*, l'ancora, *gumna*, la go-
 „ mena. Similmente con vocaboli italiani da loro dicefi pit-
 „ tur, il pittore, *scultur*, lo scultore, *mastrudascia*, il legna-
 „ juolo, *pinzel*, il pennello, *scarpel*, lo scarpello, *martel*, il mar-
 „ tello, *compàs*, il compasso, *riga*, la regola, *ferra*, la sega, *squer-*
 „ *ra*, il quadrante, dal vocabolo franzese *ésquerre*, *mera*, dal
 „ franzese *miroir*, *pantoffli*, dal francese *pantoufles*, e dall'ita-
 „ liano *pantufole*. Ma io prolungherei oltre modo questo capi-
 „ tolo; se rapportare qui volessi molti, e molti altri vocaboli,
 „ che gli odierni Maltesi hanno preso imprestito da linguaggi
 „ stranieri, per essere la loro lingua scevra delle proprie voci.
 „ Concludiamo adunque, che l'odierna lingua Maltese non è
 „ l'antica Punica, ma un dialetto Arabico corrotto. Dell'av-
 „ viso medesimo è Filippo Cluverio, molto ben informato del-
 „ le cose di Malta; come si scorge da ciò, che ne scrisse. *Falli*
 „ *interim puto* (così egli ragiona) *eos, qui incolas hujus Insulae,*
 „ *(Melitae) bodieque Punica lingua uti opinantur; dum dialectus*
 „ *fit potius corrupta Arabicae linguae ab Arabibus, qui olim Insulam,*
 „ *ut ante dixi simul cum Sicilia occupaverunt.* Così pure l'inten-
 „ de il P. Kirkerio per la sperienza da lui fatta nella sua dimora
 „ in Malta, come dicevamo altrove. La corruzione poi di que-
 „ sta

„ sta lingua derivò dal frequente commercio co' vicini Sicilia-
 „ ni, e dalla pratica de' Maltesi colle diverse nazioni, che do-
 „ po i Saraceni qui dominarono (come dirassi nelle notizie se-
 „ guenti), massimamente da quando sen venne in questa Isola
 „ l'inclita Sagra Religione Gerosolimitana, composta di Ca-
 „ valieri di varie nazioni, massime della Italiana, e della Fran-
 „ zese; che per ordinario sogliono portare per loro servizio fa-
 „ migli da' loro paesi, oltre a molti altri forestieri, che qui so-
 „ vente capitano; alcuni de' quali ancora qui si stabiliscono con
 „ matrimonj: onde i loro figliuoli co' vocaboli, che appren-
 „ dono da' genitori, vanno corrompendo la lingua materna.
 „ Quindi è, che il linguaggio de' nostri cittadini è assai più cor-
 „ rotto di quello de' contadini, che non praticano così frequen-
 „ temente co' forestieri. E ciò basti per dilucidazione di questa
 „ materia, che mosse la curiosità di parecchi uomini eruditi.
 „ §. XVI. „ Della dimora de' Saraceni dominanti in questa I-
 „ sola ne rimane qualche monumento. Nel cortile della casa
 „ d'uno de' nostri principali cittadini si trova incastrata nel mu-
 „ ro una pietra quasi quadrata, essendo di palmi due, e tre on-
 „ ce di larghezza, ed un pajo d'once più lunga: nella quale
 „ a gran caratteri Arabici è scolpita una lunga epigrafe; il cui
 „ disegno ridotto in picciolo (per uniformarlo alla misura de-
 „ gli altri disegni) daremo nella Tav. xvii. Di essa prefero
 „ più copie diversi Forestieri eruditi. Noi ne mandammo una,
 „ presso a cinque lustri sono, al Proposto Giovannantonio Go-
 „ ri di chiarissima rimembranza; il quale ci scrisse d'averla in-
 „ viata a Monsignor Assemani, per farla da lui spiegare; ma
 „ poi non n'ebbimo verun riscontro. La comunicammo anche
 „ al nostro Camillo Falconet, Membro Pensionario dell'Acca-

„ demia Reale delle iscrizioni, e Belle Lettere di Parigi, di
 „ chiarissima rimembranza, versato in più lingue, e scienze;
 „ il quale cene diede la spiegazione. Questa è, che il contenuto
 „ nel cerchio di mezzo è un epitaffio d'una figliuola d'un Arabo
 „ (e quest'era uno de' principali Saraceni, che qui dominavano)
 „ di nome Hafan; e che le altre parole scolpite ne' tre lati e-
 „ sprimono alcune sentenze sopra la morte, tolte dall'Alcora-
 „ no. Si sono pure qui trovate delle loro monete non solo di
 „ rame, ma pure d'oro. Nel dì 12. d'Aprile del 1698. nella cit-
 „ tà Notabile nel cavarfi la terra per farvi i fondamenti della
 „ nuova Chiesa Cattedrale, fu trovato un vaso di rame pieno
 „ di monete d'oro, con iscrizioni Arabiche; alcune delle quali
 „ erano della grandezza d'un sceriffo (a), ed altre di quella d'un
 „ grosso, ed altre di mezzo grosso della moneta Romana. In ef-
 „ fe non si vedea figura veruna, ma soltanto caratteri Ara-
 „ bici dall'una e l'altra parte, secondo il costume de' veri Mu-
 „ sulmani, che non ammetteano ritratti, o figure nelle loro mo-
 „ nete. Le loro leggende erano di sei maniere, com'erano le
 „ monete, che in tal guisa differivano l'una dall'altra. La pri-
 „ ma contenea da una parte questo motto, diviso nelle seguen-
 „ ti parole, poste l'una sotto l'altra, e da noi distinte con una
 „ linea: *Re — Abdalla, ed il suo dominio — Sicurezza in Dio giu-
 „ sto — La strada è Iddio — Principe de' credenti.* Dall'altra par-
 „ te le seguenti parole: *Ali — Non vi è Dio, che Dio — Solo non
 „ diviso — Maometto Appostolo di Dio — Eletto da Dio.*
 „ La seconda maniera contenea da una parte queste voci coll'
 „ ordine medesimo: *d'onde proviene il Primato? — Il fine de' via-
 „ tori? — Da Dio Principe de' credenti.* Dall'altra parte — *Non
 „ vi è Dio, che Dio — Solo non diviso — Maometto Appostolo di Dio*

A-

(a) Moneta Arabica d'oro alquanto più picciola del Zecchino Veneziano.

„ — Alì eletto da Dio .

„ La terza maniera era così : *Iddio è Principe della Giustizia*

„ — *Il fine de' viatori — Con Dio Principe de' Credenti . Dall' al-*

„ tra parte : *Non vi è Dio , che Dio — Solo non diviso — Maomet-*

„ to Appostolo di Dio — Alì eletto da Dio .

„ La quarta è questa : *Teco — Il Primato , il fine de' viatori*

„ — *Da Dio Principe de' Credenti . Dall' altra parte : Alì — Non*

„ *vi è Dio , che Dio — Solo non diviso — Maometto Appostolo di Dio*

„ — Eletto da Dio .

„ La quinta : *Non v' è Dio , che Dio — Maometto Appostolo di Dio*

„ — *L'Emir Alchenchez — Figlio di Homor . Nell' altra parte : La si-*

„ *curezza — E in — Dio — Principe de' Credenti .*

„ La sesta qualità di dette monete non avea i caratteri im-

„ pressi , agguisa delle altre , in linea retta , ma contenea tre

„ giri rotondi , cioè il primo nella circonferenza con queste pa-

„ role : *Maometto Appostolo di Dio , gli abbiamo donato la potestà ,*

„ *era in lui la liberazione di tutti i Dominj , a lui l' onore de' segua-*

„ *ci . Il secondo giro nel mezzo : Alì appoggiato in Dio , ci rac-*

„ *coglie , e ci consegna a Dio . Il terzo giro nel centro contenea*

„ *queste note : Non vi è Dio , che Dio , Maometto Appostolo di Dio .*

„ Delle già divise monete non ci rimane alcuna ; poichè fu-

„ rono liquefatte per l' uso , che diremo a suo luogo . Se quella

„ barbara nazione . Che tiranneggiò questa Isola per due secoli ,

„ e più anni ; non fosse stata cotanto ignorante , ed aliena dalla

„ coltura delle belle arti ; ci avrebbe lasciati molti altri , e più

„ cospicui monumenti ; poichè ne rimasero que' de' Finici , de'

„ Greci , e de' Romani , che molti secoli prima dominata avea-

„ no questa Isola .



DEL DOMINIO DE' NORMANNI IN MALTA

colla cacciata de' Saraceni.

NOTIZIA DECIMA.

§. I.



L'Augusto, e magnanimo Conte Ruggiero Normanno, rinomato per tutto il Mondo per le segnalate sue imprese, flagello de' Saraceni, Soldato zelantissimo del culto Divino prode e generoso Guerriero, Capitano in somma, che per valore pietà, ed altre rare virtù, che possedea in eminente grado; superò tutti gli Eroi del suo secolo; dopo d'essere da Calabria passato in Sicilia, nell'anno 1064. ricomperò quella isola a viva forza, ed a costo di sangue, e la ritolse dalle sacrileghe mani di que' Barbari, mostri d'impietà, ed implacabili nemici della Santa e verace Fede Cattolica; i quali non solamente i corpi de' Cristiani in dura e tirannica servitù crudelmente ridussero; ma quello che più importa, le cose appartenenti alla Religione Cristiana empianamente profanarono.

§. II. „ Ma non è così facile il determinare l'anno, nel quale il pio non men, che valoroso Duca Roberto Guiscardo, „ e l'prelodato Conte Ruggiero di lui fratello, abbiano ricuperata quella Isola dal potere de' Saraceni. Gli Scrittori delle cose di Sicilia sono tra loro discordi nello stabilirlo. F. Corrado

„ rado Domenicano dice, che nell' anno 1058. eglino passati fos-
 „ fero in Sicilia, e debellati avessero i Saraceni fino a Siragusa,
 „ e Traina: ecco le di lui precise parole: *Transierunt in Siciliam,*
 „ *& debellaverunt Saracenos usque Syracusas, & Traynam.* Nella
 „ Cronaca di Sicilia d'Autore Anonimo nel capo vi. si legge,
 „ che que' generosi Fratelli fieno passati alla stessa isola l' anno
 „ 1060., e che fin d'allora abbiano cominciato a soggiogarne or
 „ una, ed or un'altra città, o fortezza; finchè dopo undici anni
 „ con molta fatica consumati, s'impadronirono di Palermo,
 „ cioè nell' anno 1071. Al quale Scrittore uniformasi Goffredo
 „ Malaterra. Il che pure vien affermato nella *Nota undecima al*
 „ *libro terzo del Poema Istórico* di Gulielmo della Puglia, *delle co-*
 „ *se de' Normanni in Sicilia*; benchè nella Cronaca Normannica
 „ appresso i sovraccitati Collettori la ricuperazione di quella
 „ Metropoli si consegna nell' anno 1072. Nella breve Storia di
 „ Girolamo della *Liberazione di Messina* dal giogo de' Saraceni,
 „ impria divulgata dal chiarissimo Steffano Baluzio, si riferi-
 „ sce, che la città medesima sia stata tolta dalla Saracenica ti-
 „ rannia l'anno 1060. Ma Tommaso Fazello afferma, essere sta-
 „ ti dal Conte Ruggiero discacciati i Saraceni l'anno 1090. il
 „ che forse asserisce in rapporto al tempo, in cui di Noto i cit-
 „ tadini, che furono gli ultimi de' popoli Siciliani da quella
 „ barbara servitù liberati; prestarono ubbidienza al loro Con-
 „ quistatore; conforme narra il suddetto Goffredo Malaterra:
 „ *Notenses videntes omnem Siciliam sub Comite curvatam, seseque ul-*
 „ *terius incassum resistere, consilio inter se habito Comiti reconciliari u-*
 „ *tile ducunt. Denique de se ipsis Legatos eligentes ad Comitem diri-*
 „ *gunt, qui apud Miletum, ubi tunc Comes morabatur; accedentes*
 „ *pacem faciunt anno Dominicae Incarnationis 1090, Februario men-*

Hist. Sic. l.
 2. c. 45.

Lib. 4. c.
 15.

„ *ſe.* Pertanto il Propoſto Muratori di chiariffima rimembranza nella Prefazione da lui premeſſa alle ſovraccitate Cronache Siciliane, tra tante, e sì diverſe oppinioni prudentemente conchiude, che la Sicilia ſia ſtata dal valore del Conte Roggiero, e di Roberto Guifcardo ſuo fratello, recuperata dopo l'anno 1072.

§. III. Fatto già il valoroſo Conte Roggiero Principe e Signore del Siciliano Regno, e vi è più bramato di dilatare il ſuo dominio, come anche di liberare la noſtra Iſola barbaramente tiranneggiata da' perfidi Saraceni, deliberò generoſamente d' aſſalirla, e di toglierla dal potere di que' Tirrani, che dominata l'aveano per lo ſpazio (a) di dugento, e cinquant'anni. Nel qual tempo fu anche diſaſtroſo, e vario lo ſtato della Sicilia, ch'allora era or tutta, ed or in parte dominata, quando da' que' Barbari, e quando da' Criſtiani: e quantunque Giordano, figliuolo del Conte Roggiero ambito aveſſe il comando dell'armata in quella generoſa ſpedizione; tuttaſi il magnanimo Conte, di lui padre volle ſolo averne la gloria, ſapendo molto bene, quanto gl'importaſſe il ſottoporre Malta al ſuo dominio, per conſervazione di quello della Sicilia. Intorno al che ſcrivendo il Morifoto profferì queſte parole: *Ceterum, ut ſunt hominum ingenia, felicitate redundantis fortunæ nunquam ſatiata, majoris Imperii ſtudio, Melitam navigat (Rogerius), Inſulaque potitur.* Perciò chiamato da Calabria Gerenzio per Sovrantendente all'apparecchio neceſſario per tale imprefa; e non avendo eſſo ubbidito al Conte, deſtinò queſti un altro Cavaliere in

Orbis Marit. lib. II.
c. 10.

Buonfiglio
p. I. lib. 4.
p. 183.

(a) Malta fu occupata da' Saraceni nell'anno 870., come abbiamo notato nella Not. precedente coll' autorità del Codice Arabico Cantabrigenſe: fu recuperata nell'anno 1090., come afferma il P. Goffredo Malaterra. Sicchè l'Iſola noſtra ſoggiacque al tirannico giogo degli empj Saraceni per lo ſpazio d'anni dugento e venti; benchè qualche Scrittore conſegni la di lei ricuperazione nell'anno 1088., e qualche dun altro nell'anno 1089. come più diſtintamente diviſeremo nel §. ſuccedente a queſto.

in vece di lui. Intanto ritornato il Conte in Sicilia da Calabria, (dov'era gito per recuperare la città di Cosenza, allor fatta ribellare da Roggiero, figliuolo di Roberto, e suo nipote); ed avendo trovato in ordine la sua Armata nel porto del Promontorio Raficambri (ov'oggi si scorge situata la torre della Secca, detta dagli Antichi *Caucona* nel lido Meridionale) fece indi sciorre, dato il segno dalle trombe, e cornette, ed assecondato da prosperoso vento, giunse felicemente in questa Isola nel mese di Luglio dell'anno 1089. Ma il Maurolico, ed altri vogliono, ch'egli vi fosse giunto nel 1090. anno felice, ed a noi ben avventuroso; perchè ancora circa il tempo medesimo ebbe i suoi gloriosi natali questa Sagra Religione, nostra Padrona. Allora il Conte Roggiero lasciò il governo di Sicilia al sopradetto Giordano. Giunto adunque, ch'egli fu in questa Isola colla sua Armata, vi discese il primo con tredici Cavalieri, valorosi Campioni, e postosi a cavallo colla compagnia de' medesimi (mentre altri de' suoi erano su i palischermi per portarsi in terra) s'azzuffò con alcuni Saraceni isolani, accorsi con armata mano a vietargli l'accesso, e valorosamente gli respinse, e conquistò full'ingresso medesimo del porto. Quindi il coraggioso Principe, dato il guasto alle ville de' Saraceni, ed alle loro campagne, toltonne prima un ricco bottino, sen passò con tutto l'esercito ad assediare la città: ed avendola assalita, vi pugnò con molta forza per lo spazio di tre giorni. Onde avvedendosi que' Saraceni, che la difendeano (molti de' quali s'erano qui ricoverati, essendo dalla Sicilia discacciati da' Normanni) di non potere più resistere a tanta forza, ed al valore de' combattenti di Roggiero, essendo il novero loro accresciuto con quello de' Cristiani Maltesi, massime degli abitatori del vallone, detto *Uyed e Rum*

Malaterra
L. 4. c. 16.

(a) ; furono costretti a rendersi a patti , che furono i seguenti.

Faz. Dec.
2. Lib. 7.
cap. 1.

Che il *Kayd* , chiamato da alcuni Scrittori *Gaitto* (per abbaglio cagionato dal non intendersi da loro la proprietà del vocabolo *Kayd* , che nell' Arabico , e nello Spagnuolo linguaggio significa *Alcalde* , e nel Maltese suona lo stesso , che *Prefetto* , o *Capitano*) che allora governava la Isola ; potesse uscirsene salvo con tutti i suoi Saraceni , cogli arredi loro ; con restare liberi d'ogni servitù , e soggezione tutt' i Cristiani , che abitavano nella Isola .

Che volendo alcuni de' Saraceni rimanervi di propria volontà , fosse permesso loro di vivere secondo la propria setta , con pagare per tributo certa pensione su i beni loro . Che secondo alcuni è quello , che fin oggi si paga dai possessori di certi poderi al Principe , e dicesi *Canone* ; ma , secondo il nostro avviso , è diritto della decima , appartenente ad alcune Dignità della Chiesa Cattedrale , per concessione del Conte Roggiero nello stabilire questo Vescovado , e sua Chiesa Cattedrale . La qual nostra opinione vien confermata da ciò che il Malaterra encomiando la pietà del Conte medesimo . *Coepit Deo devotus sacris hymnis adstare , decimationes omnium reddituum suorum sacris Ecclesiis attribuire &c.* Così fin da i più antichi tempi si pagava in tanto frumento il canone , o tributo al Popolo Romano dall' Africa , dall' Egitto , e dalla Sicilia : e dicevasi *Frumentum Canonicum* .

Lipf. de
Magn. Rō.
cap. 10.
Morisot.
lib. 2. c. 4.

„ Da sopradetti patti scorgere si può l'abbaglio del P. Sebastiano Paoli , che dice , non essere stata dal Conte Roggiero

(a) Così detto , perchè *Rum* erano chiamati in quel tempo i Cristiani Greci in virtù dell' editto di Costantino , che volle doverli chiamar Romani tutt' i Cristiani di Costantinopoli ; cui egli dato avea il nome di nuova Roma . Quindi i Greci dagli Arabi chiamaronsi *Rum* ; nel Greco linguaggio loro son appellati *Romei* . Si veda il Rinaldi nel Compendio del Baronio nel Tom. 1. sotto l' Imperio di Costantino .

„ ro conquistata l' isola di Malta, ma soltanto resa tributaria.
 „ Che se i Saraceni rimasi vi fossero Padroni; non arebbono
 „ chiesto al Conte il permesso d'uscirne liberi col loro *Kayd*, o
 „ Prefetto, con tutti gli arredi loro; e che quei che rimanere vi
 „ volessero; vivere vi potessero secondo la loro setta con paga-
 „ re il tributo. Nettampoco si sarebbe convenuto, che i Cristia-
 „ ni dell' Isola vi restassero liberi d'ogni soggezione. Se dunque
 „ i Maltesi, e gli altri Cristiani vi rimasero liberi; ed il Prefet-
 „ to Saraceno co' suoi fu costretto a partirsene; non può in ve-
 „ run conto dirsi, che il dominio dell' Isola non fosse acquista-
 „ to dal Conte Roggiero.

§. IV. „ Sono parimente discordi tra loro gli Autori nel de-
 „ terminare l'anno preciso della conquista, che della nostra Iso-
 „ la fece il sovente lodato Conte Normanno. Nell' anno 1088. lo
 „ stabilisce il sovraccitato Corrado Palermitano. All'anno 1089.
 „ lo riferiscono Pirro, ed altri Scrittori; a' quali ripugnano il so-
 „ vrallegato Malaterra, e l'Abate Celefino; il primo de' quali
 „ afferma; che Malta siasi resa al Conte Roggiero nel 1090.,
 „ nel qual tempo ella era governata da uno de' Saraceni di Spa-
 „ gna, che si chiamava Maimono col titolo di *Gaito*, cioè Pre-
 „ fetto, o Capitano; il quale, bisogna dire, ch' allora fosse mol-
 „ to vecchio, s'egli era quegli stesso, che nell' anno 1027. ad-
 „ di 17. di Luglio avea devastato, ed incendiato le terre di Pat-
 „ ti, e di Siragusa nello spazio di sette giorni, con uccidere
 „ parte degli abitatori, e sottomettere gli altri alla sua barba-
 „ ra tirannia; come si legge nell' Appendice del Codice del Mar-
 „ chese di Giarratana *al cap. ult. del Lib. 4.* della Storia del pre-
 „ detto Malaterra. Il Celefino scrive, che il Re Roggiero, fi-
 „ gliuolo del Conte, essendo adulto abbia, oltre alle altre isole,

Pirr. Sic.
 Sac.Lib.3.
 Not. 7. A-
 lex. Cele-
 fin.deReb.
 gest. Rog.
 Reg. lib. 1.

Ap. Coll.
 Scrip. Rer.
 Ital. Tò. 5.

„ assalita la nostra . Onde prese l'equivoco il suddetto P. Paoli
 „ credendo , che questo Re abbia conquistata l' isola di Malta .
 „ Ma il Celefino quivi non parla della prima venuta de' Nor-
 „ manni in Malta , ma della seconda ; come dimostrerassi ap-
 „ presso .

Faz. Dec.
 2. lib. 8. p.
 452.

§. V. Dopo che la Sicilia fu sottoposta al dominio de' Nor-
 manni ; vi rimasero alcuni Saraceni , e vi dimorarono fin all'an-
 no 1243. in tempo del Re Federico Imperadore ; per ordine pru-
 dentissimo del quale il Conte di Caserta Ricardo gli cacciò qua-
 si tutti da quel Regno , e mandogli ad abitare in Nocera , città
 di Puglia . Così attesta , oltre gli altri Scrittori , un MS. antico
 (ch' ebbimo in poter nostro) in certa pistola di F. Corrado, Prio-
 re del Monastero di S. Caterina di Palermo , diretta al Vescovo
 di Catania il dì primo d' Aprile del 1282. Indizione 3.

Faz. ibid.

§. VI. Resa dunque Malta al valoroso Conte Ruggiero , fece
 questi bentosto fabbricare una fortezza , che stette in piedi fin
 all'anno 1455. (nel quale anno fu disfatta col Regio permesso) ,
 e lasciò nella nostra città un presidio sotto il governo d' un pru-
 dente Capitano . Qui è cosa degna da riferirsi , che i Cristiani
 Maltesi , che allora si trovavano in questa Isola ; picciolo , ma
 pregevole avanzo degli antichi Fedeli Greci , tutti allegri e
 giulivi per l' acquistata libertà , come narra il Malaterra , *ligno*
vel calamis , prout quisque primò inveniebat , compositas cruces in de-
xteris ferentes , Kirie eleyson proclamando , comparvero avanti al
 Conte , ed a' suoi piedi prostrati umilmente lo ringraziarono . „
 „ Que' buoni Maltesi allora si radunarono nel luogo detto *Uyed*
 „ *Irrum* , cioè *vallone de' Cristiani* , e indi sen partirono portan-
 „ do nelle destre alcune croci di canne , o di legno , e così anda-
 „ rono ad incontrare , e ringraziare il benefico loro Liberato-
 re ;

,, re; come dice il Malaterra, e come anche qui ne dura la tradizione,,.

Avendo di più il nuovo Principe munito, come credere si dee, il nostro castello a mare, oggi detto S. Angelo, e distribuiti i terreni maggiori, particolarmente a' nuovi coloni, e ricevuti benignamente que' doni, che gli furono presentati da que' Maltesi affettuosi, come a loro novello Signore; e tolti seco sopra le sue navi gli schiavi Cristiani, ch'erano in gran numero, come dice il Malaterra, sen andò colla sua Armata all' isola del Gozo: ed ivi schierato l'esercito, e dato il guasto, costrinse i nemici, che da nessuna parte aver poteano lo scampo; a rendersi immantinente. Sicchè Roggiero s'impadronì facilmente di quella Isola colle condizioni medesime, colle quali ricevuto avea sotto la sua obbedienza l' isola di Malta; e lasciandovi un altro presidio sciolse da que' lidi, e glorioso Conquistatore di due isole fece volgere le sue prore alla volta di Sicilia. Qui viene da noi seguito in alcune cose il Malaterra; ma non già in quelle, che non sono molto verisimili, per non dire, che in qualche modo patiscono contraddizione; com'è il narrare, che giunta a' nostri lidi la nave del Conte Roggiero, per la sua velocità prima delle altre della sua classe, egli solamente con tredici Cavalieri, posto il piede in terra, e montato a cavallo, assalito avesse una gran moltitudine di Saraceni, ch'erano corsi ad impedirgli l'accesso. *Multos sternit* (egli dice), *reliquos fugat, extremos quoque caedendo per longum insequitur*: e soggiugne, che poi si fosse contentato con pregiudizio del suo valore non men, che della sua fortuna (avendo pronta un' Armata poderosa, com'era la sua) di confederarsi col Gaito, e co' di lui Saraceni nel dominio dell' Isola; mentrecchè gli altri Scrittori affermano, ch'egli sene fosse fatto assoluto Padrone;

ne; come in vero gli era di somma importanza l'esserlo per continuare i suoi bellicosi progressi nel resto della Sicilia col chiudere il varco agli Affricani. Il che dovea considerare, ed ammettere il Malaterra, quando profferì, che que' Saraceni erano poco avvezzi a militare; anzi, che sbigottiti dalla presenza degli assalitori, avessero subito chiesto di parlamentare per chiedere la pace con pagare al Conte il tributo da lui descritto in questi termini: *Equos, mulos, & arma omnia, quae habebant cum infinita pecunia*. L'altro fatto inverisimile, ch'egli racconta; si è, che qui si trovasse tanto numero di schiavi Cristiani, che sendo poscia ascesi sulle navi del Conquistatore per andare in Sicilia, e indi alle loro patrie, secondo i patti della confederazione, si temesse, che le dette navi si sommergessero per soverchio carico. Ecco le di lui parole: *Comes ergo, taliter urbe sibi confederata, captivos, ut asportet per naves ordinans, reditum cum magno timore prae nimio pondere captivorum submersionem veritus accelerat*. Nel che si contraddice apertamente: poichè dall'aver già divisato, che que' Saraceni aveano tanti cavalli, ed armi, tanta copia di danajo, da lui esagerata per infinita, e dal numeroso stuolo de' loro prigionieri; ne fece intendere, ch'eglino fossero stati armigeri, corsali, e assuefatti a' pericoli, che sono inevitabili a coloro, che assaliscono i nemici per depredargli.

§. VII. Non fa il Malaterra menzione alcuna degli altri Cristiani, che rimasero nella Isola, benchè non fossero schiavi. Ma egli forse lasciò di favellarne, perchè scrivendo in vivenza del Conte giudicò, che questa non fosse particolarità da necessariamente esprimersi (a); mentrecchè in Sicilia ancora si trovavano molti Cristiani, che in diverse città, e terre abitavano insieme

(a) Ma egli non iscrivea solamente pe' suoi contemporanei, ma anche pe' loro posterì. E' ben vero, che dalui non fu omessa una particolarità di gran momento.

me co' Saraceni. Così pure lasciò di far menzione del castello eretto sovra la rocca, che surge in mezzo al nostro porto principale: ed era stato molto prima fondato da' Saraceni. Di più egli soggiugne, ch'essendosi offerto il Conte di fare un villaggio agli schiavi Cristiani, ch'avea seco condotti in Sicilia, e di farveli godere molte franchigie; se avessero voluto dimorare in quel Regno; e ch'eglino avessero piuttosto voluto partire, e andarsene alle proprie case; e che il generoso Principe gli avesse provveduti delle cose necessarie pel viaggio, con dare anche loro franco il tragetto per tutto il Faro. *Sed & illis desiderantibus* (dic' egli) *propriis agros, amicosque visere, liberam facultatem, quo vellent, abundi concessit per totam terram suam necessaria, & absque pretio Phari transitum tribuens. Porro ipsi cum gaudio, & Comiti de sua liberatione gratias referentes, quisque in loca sua recedunt per diversa Regnorum spatia, prout nationis erant.* Ma come credere si può, che tra tanta moltitudine di schiavi non vi fossero stati alquanti Siciliani, che avessero voluto, anzi dovuto rimanere nella Sicilia? Quandocchè presumere si dee, che avendo essi fatta dimora in Malta, come schiavi in questa Isola condotti senza dubbio dai corsali Saraceni, che qui signoreggiavano; una gran parte di loro fosse de' popoli della vicina Sicilia; se taluno credere piuttosto non volesse, che dominando pure colà i Saraceni, non vi fossero stati coloni Cristiani soggetti ad essere da loro depredati. Ma ciò giudicare non si può; mentre le storie di que' tempi ne insegnano il contrario. Questo sarebbe appunto, come se al presente contendere si volesse, che (per cagion d'esempio) nella Morea, ed in altri luoghi soggetti alla tirannide Turchesca non vi abitassero Cristiani franchi, e liberi; oppure, che sendo, allora i Cristiani di Sicilia vassalli de' Saraceni, non

Malater. l.
4. c. 2. &
ap. Pirr. in
Notiz. Pa-
nor.
Marmol. p.
1. lib. 2. c.
12.

q. Iohannis M
c. 2. lib. 1
.es

potessero essere fatti schiavi da quei di Malta. Ma questa ragione non ci persuade; perchè stimiamo, che nessuno sia per credere, che i suddetti pirati, come forse più leali degli odier-
ni corsali di Barberia osservassero quello che oggi questi non osservano verso i Cristiani, sudditi al Gran-Soldano; benchè a lui in altre cose obbediscano. Oltracchè i Saraceni, padroni di Sicilia riconoscevano, come quei che governavano in Malta, per Superiore l'Halifà del Caruan in Affrica, o quegli dell'Egitto; quando questi colà sen andò a piantare la sua Sede nella città del Cairo l'anno 998.

§. VIII. Che poi al tempo de' Saraceni in Malta tenessero tuttavia domicilio i Cristiani antichi; ne abbiamo diverse conghietture, anzi evidenti prove: imperciocchè ne abbiamo ficuri contrassegni dalla dinominazione del vallone qui detto *de Rum*, cioè *de' Cristiani*: ove, giusta la tradizione antichissima, eglino stettero; come anche dalla dinominazione della porta qui detta *bieb el Grekin*, cioè *porta de' Greci*; una delle due porte, che chiudono oggidì l'antica nostra città; come altrove si è detto: e molto più da certi privilegi de' Regnanti di Sicilia; ove si ritrovano registrati distintamente i poderi anticamente posseduti in Malta in parte da' Pagani, ed in parte da' Cristiani; i quali, conquista che fu la nostra città dal Conte Ruggiero, gli andarono incontro nella maniera, che abbiain detto di sopra, dicendo *Kirie eleyson*; benchè il Malaterra asserisca, che ciò avessero fatto i Cristiani tutti, che si trovavano in quella cattività (stato che potea pur ben adattarsi a que' miseri, che non erano interamente schiavi): *Quorum multitudinē* (egli soggiugne) *plurimā infra urbem tenebant*. La qual città essendo allora, come al presente, di picciol sito, così ristretta dagli stessi Arabi, che l'occuparono; non è punto verisimile, ch' eglino avessero vo-

luto

Maler. I.
d. c. 2. c.
sp. P. in
Notiz. P.
not.
Marmol. p.
1. lib. 2. c.
15.

Marmol. p.
1. lib. 2. c.
29.

luto tener seco tanti nemici, sempremai pronti a danneggiarli. Aggiugnere a tutto ciò possiamo le voci greche rimastene finad oggi, esprimenti varie cose spettanti alle cerimonie, ed a' riti della Cristiana Religione, insieme con altri vocaboli dell'idioma Arabico: le quali greche voci traggono l'origine da' Greci loro antenati; come tralle altre sono le seguenti: *Liti*, cioè preghiere a Dio, dette in latino *Litaniae*; *Lapsi*, Ascensione del Signore; *Miru*, il Santo Cresima; *Cona*, da *Icone*, immagine; *Malluta*, dalla voce greca *Meloty*, pelle, con cui soleano coprirsi i Monaci, in segno di mortificazione; ed altre simili: come anche rimase a' Maltesi l'uso di cuocere il grano, e distribuirlo a' poveri in suffragio de' Fedeli difonti, mescolato con alcune cose dolci, detto da' Greci *coliva*, e da' Maltesi corrottamente chiamato *coccia*: l'origine del qual uso è spiegata dal nostro P. Domenico Magri nel suo *Jeroleffico*. „ Il grano così preparato con alcuni granellini di „ melagranato con alquanto sesamo (qui detto *giolgiolena*), e con „ anisi, oggi dai nostri usasi, quando chiudono l'anno i bambi- „ ni.

§. IX. Finalmente il segnarsi, che fanno fin oggi i Maltesi nelle mani, e nelle braccia con alcune croci (a) formate a punture d'ago, ch'essendo infanguinate, e poi asperse di cenere divengono di colore azzurro, e indelebili; non è questo un altro chiaro contrassegno della primitiva Cristianità de' nostri Maggiori? E che questa usanza derivata successivamente fosse da quegli ultimi Greci; in tempo de' quali Malta fu occupata da' Saraceni, essendosi qui sempre conservata la Cristiana Religione per ispeziale grazia di Dio, e pe' gran meriti del nostro Padre S. Paolo? Questo costume fu anche praticato dagli antichi Cristiani

BBBBB 2

nell'

(a) In quella maniera pure vi si formavano ne' tempi andati altre sagre figure, come il SS. Nome di Gesù, e l'effigie della B. Vergine; ma quest'uso non è qui praticato oggi, se non se dalla nostra plebe.

Nella de-
scriz. dell'
Affrica lib.
I. c. 25.

nell'Africa per distinguerfi da' Gentili al tempo de' Romani, e de' Goti, quando vi regnarono, prima che Maometto vi avesse vomitato il veleno dell'empia sua setta: come cene dà chiara testimonianza adducendone l'origine il diligente Luigi del Marmol in queste note spagnuole: *Mas el origen de aquellas cruces fue, que quando los Romanos, y los Godos reynaron en Barberia, y en Numidia, aviendo libertado generalmente a todos los Christianos, y esmíndolos de todo pecho, y tributo, quando los Cogedores de las rentas ivan à cobrar dezian todos, que eran Christianos, por gozar de aquel privilegio, y para escusar este enganno se mandò, que los, que fuesen verdaderamente Christianos truxessen una cruz en la cara, o en la mano, la brada en la propria carne.*

§. X. Onde non fia maraviglia, se noi ci allontaniamo alquanto dalla Storia del Malaterra, uniformandoci in alcune cose piuttosto ad altri Scrittori, ed alle nostre accreditate tradizioni; mentre che vediamo, che il Fazello, ed altri Autori ancor da lui nello stesso racconto discordano: il che certamente non avrebbono fatto, se prima non avessero ben osservato altre storie, e manoscritti intorno alle cose di quel Regno. Ma ritorniamo al nostro pio, e valoroso Principe Conte Roggiero, Ristauratore de' sagri Templi; il quale avendo fatto ristaurare quello della nostra Chiesa Cattedrale, lo provvide di Pastore e Prelato con promuovere a tal dignità il degno Gualtierio, sotto il Pontificato d'Urbano II., nello stesso anno della conquista di Malta, o nel precedente, come ad altri piace (a). Di più dotò la nostra Chiesa sotto l'invocazione del Glorioso Appostolo S. Paolo di molti

Pir. in No-
tiz. Eccl.
Meliten.

po-

(a) Ma non ne sembra verisimile, che il prudente Conte Roggiero avesse eletto il Vescovo di Malta prima di conquistarla. Il P. Salelles riconosce in quel tempo per Vescovo di Malta un tal Goffredo: ma questi reggea la Chiesa di Mileto di Calabria; come dimostreremo a suo luogo. Ma egli prende quest'equivoco per la somiglianza de' nomi latini dell'una e l'altra Diocesi.

poderi, e rendite; così in Malta, che in Sicilia, nella guisa, che a suo luogo diremo; dopo d'essere stata la nostra Isola senza Pastore per lo spazio di dugento vent'anni, o circa; cioè dal Vescovado di Manàs Greco, che fu l'ultimo de' Vescovi di Malta fino all'invazione de' Saraceni; come dicevamo nella precedente Notizia; e vivea intorno agli anni 878. Finalmente quest'invitto Campione, terminato il corso della sua gloriosa vita, ricco di meriti sen passò al Cielo, come piamente si può credere, nell'anno 1101. dell'età sua settantesimo, in Mileto di Calavria. A lui succedè Simone, suo Primogenito, nato da Adelasia, sua seconda moglie; il quale morì nello stesso anno, cioè nel 1101. L'anno seguente fu assunto a quel Dominio Ruggiero, fratello di Simone; il quale, morto Guglielmo, Re della Puglia, ed estinta totalmente la discendenza di Roberto Guiscardo, occupò bentosto il Ducato della Puglia. Indi non contento del titolo di Duca volle incoronarsi Re. Perlocchè nell'anno 1129. sen partì insieme col Vescovo di Malta, che allora dovette essere Giovanni primo di tal nome, e con quello di Squilaci, alla volta di Palermo: ove fu solennemente coronato con giubilo universale, ed acclamato Re: e questi fu il primo de'Regnanti di Sicilia.

Chron. MS.
ap. Pirrum
in Chron.
Reg. Sicil.

§. XI. In tanto que' misleali Saraceni, che rimasero in Malta; non lasciarono di tentare, se riuscire loro potesse d'occupare di nuovo il dominio della nostra Isola. Perlocchè ordirono, giusta la nostra antica tradizione, una segreta congiura per sorprendere la città nella Settimana Santa, ovvero, come altri vogliono, nelle feste del SS. Natale, in tempo, che i Cristiani sogliono assistere a' Divini officj; e con fissata risoluzione s'incamminarono ad eseguire l'empio loro disegno; uscendo del posto della Ka-

Nella de-
scriz. dell'
Affrica lib.
I. c. 25.

nell'Africa per distinguerfi da' Gentili al tempo de' Romani, e de' Goti, quando vi regnarono, prima che Maometto vi avesse vomitato il veleno dell'empia sua fetta; come cene dà chiara testimonianza adducendone l'origine il diligente Luigi del Marmol in queste note spagnuole: *Mas el origen de aquellas cruces fue, que quando los Romanos, y los Godos reynaron en Barberia, y en Nurnidia, aviendo libertado generalmente a todos los Christianos, y esimiolos de todo pecho, y tributo, quando los Cogedores de las rentas ivan à cobrar dezian todos, que eran Christianos, por gozar de aquel privilegio, y para escusar este enganno se mandò, que los, que fuesen verdaderamente Christianos truxessen una cruz en la cara, o en la mano, la brada en la propria carne.*

§. X. Onde non fia maraviglia, se noi ci allontaniamo alquanto dalla Storia del Malaterra, uniformandoci in alcune cose piuttosto ad altri Scrittori, ed alle nostre accreditate tradizioni; mentre che vediamo, che il Fazello, ed altri Autori ancor da lui nello stesso racconto discordano: il che certamente non avrebbero fatto, se prima non avessero ben osservato altre storie, e manoscritti intorno alle cose di quel Regno. Ma ritorniamo al nostro pio, e valoroso Principe Conte Roggiero, Ristauratore de' sagri Templi; il quale avendo fatto ristaurare quello della nostra Chiesa Cattedrale, lo provvide di Pastore e Prelato con promuovere a tal dignità il degno Gualtierio, sotto il Pontificato d'Urbano II., nello stesso anno della conquista di Malta, o nel precedente, come ad altri piace (a). Di più dotò la nostra Chiesa sotto l'invocazione del Glorioso Appostolo S. Paolo di molti

Pir. in No-
tiz. Eccl.
Meliten.

po-

(a) Ma non ne sembra verisimile, che il prudente Conte Roggiero avesse eletto il Vescovo di Malta prima di conquistarla. Il P. Salelles riconosce in quel tempo per Vescovo di Malta un tal Goffredo: ma questi reggea la Chiesa di Mileto di Calabria; come dimostreremo a suo luogo. Ma egli prende quest'equivoco per la somiglianza de' nomi latini dell'una e l'altra Diocesi.

poderi, e rendite; così in Malta, che in Sicilia, nella guisa, che a suo luogo diremo; dopo d'essere stata la nostra Isola senza Pastore per lo spazio di dugento vent'anni, o circa; cioè dal Vescovado di Manàs Greco, che fu l'ultimo de' Vescovi di Malta fino all' invasione de' Saraceni; come dicevamo nella precedente Notizia; e vivea intorno agli anni 878. Finalmente quest' invitto Campione, terminato il corso della sua gloriosa vita, ricco di meriti sen passò al Cielo, come piamente si può credere, nell'anno 1101. dell' età sua settantesimo, in Mileto di Calavria. A lui succedè Simone, suo Primogenito, nato da Adelasia, sua seconda moglie; il quale morì nello stesso anno, cioè nel 1101. L'anno seguente fu assunto a quel Dominio Roggiero, fratello di Simone; il quale, morto Guglielmo, Re della Puglia, ed estinta totalmente la discendenza di Roberto Guiscardo, occupò bentosto il Ducato della Puglia. Indi non contento del titolo di Duca volle incoronarsi Re. Perlocchè nell'anno 1129. sen partì insieme col Vescovo di Malta, che allora dovette essere Giovanni primo di tal nome, e con quello di Squilaci, alla volta di Palermo: ove fu solennemente coronato con giubilo universale, ed acclamato Re: e questi fu il primo de' Regnanti di Sicilia.

Chron. MS.
ap. Pirrum
in Chron.
Reg. Sicil.

§. XI. In tanto que' misleali Saraceni, che rimasero in Malta; non lasciarono di tentare, se riuscire loro potesse d'occupare di nuovo il dominio della nostra Isola. Perlocchè ordirono, giusta la nostra antica tradizione, una segreta congiura per sorprendere la città nella Settimana Santa, ovvero, come altri vogliono, nelle feste del SS. Natale, in tempo, che i Cristiani sogliono assistere a' Divini officj; e con fissata risoluzione s'incamminarono ad eseguire l'empio loro disegno; uscendo del posto della Ka-

laa (cioè fortezza), detto fin oggi *albabria*, cioè della *maremma*; dove si erano ridotti principalmente ad abitare: e giunti in un luogo non lungi dalla città, chiamato *Aayn Clieb*, cioè fonte de' cani, vicino a' giardini delle due fontane, furono quivi assaliti da' Cristiani, che avendo segretamente penetrato quella congiura gli aspettavano all'aguato: onde i Barbari ne furono in parte uccisi, ed in parte costretti alla fuga; ed i nostri perseguitandoli gridavano *ai cani, ai cani*. Quinci ritirandosi i Saraceni, e facendosi forti nello stesso luogo della *Kalaa*, dappertutto naturalmente scosceso, eccettuatane quella parte, per cui si entra alla collina, essendo quell'andito molto angusto, si mantennero colà ribelli per qualche poco di tempo, soccorsi forse da gente da loro chiamata in aiuto da Barberia, con qualche provigione (come par verisimile per la comodità del sito esposto all'Africa vicina); finattantocchè il nostro Roggiero secondo di questo nome, all'avviso del caso, che richiedea pronto rimedio; venne in Malta colla sua Armata, poco prima della morte del

Baron.Tò. Duca Guiglielmo (che fu nell'anno 1127.); e gli sconfisse in modo, che respinti, ed estermiati furono da tutta l'Isola; come

Lib. I. in princip. narra l'Abate Alessandro Celefino trattando dell'eroiche imprese di quel Regnante.

§. XII. Egli poscia dopo d'avere scorsa colla sua classe la riviera della Barberia, e postala tutta a sacco, soggiocate Tripoli, l'Africa detta Mehedia, Siface, Capsia, ed altre città, e terre di quella regione, e terminate felicemente molte gloriose imprese nel tempo del suo Reame, che durò per lo spazio di ventitre anni; morì nel cinquantesimo nono dell'età sua, e di nostra Salute 1154. Di lui fu successore Guiglielmo, suo figliuolo, dinominato il Malo, che morì l'anno 1166. Nel tempo medesi-

desimo pigliò possesso del Regno Guglielmo detto il Buono suo Primogenito, giovanetto d'anni undici, o circa; in tempo del quale Giovanni Vescovo di Malta, secondo di questo nome si sottoscrisse in un accordo fatto per ispegnere il fuoco acceso da una congiura ordita a danni, e disturbi della pace di tutto il Regno: e per le molte turbolenze, ch'allora vi erano; fu eletto per uno de' Configlieri, e Ministri del Re e per Governatore della Corte Reale.

§. XIII. Nel 1185. Costanza, figliuola del Re Ruggiero, e di Beatrice, sua terza moglie per mezzo di Ambasciadori si maritò con Errico Imperadore, figliuolo di Federico: le cui nozze si celebrarono con molto fasto e pompa nella città di Milano. Trattanto Guglielmo Secondo morì senza prole nell' anno terzo dopo il matrimonio di Costanza con Errico: ed il Regno rimase senza successore. Allora Tancredi, figlio illegittimo del Duca Ruggiero, Primogenito del Re Ruggiero si fece acclamare e coronare, Re in Palermo al pari de' suoi Maggiori. Nell'anno 1191. Errico, e Costanza sua moglie (alla quale per morte di Guglielmo, suo secondo nipote toccava di ragione il Regno) furono coronati Imperadori da Celestino Papa colla condizione, che doveessero di repente cacciare dal Dominio di Sicilia Tancredi, che ingiustamente l'occupava. Indi a poco i Salernitani, appresso i quali era rimasta Costanza; la consegnarono in potere di Tancredi, che subito se la condusse in Palermo. Il che avendo inteso il Papa Celestino, mandò colà Egidio, Cardinal d'Aragona per adoprare ogni diligenza e sollecitudine, affinchè quella Principessa fosse quivi accolta e ricevuta come Imperadrice; e fosse indi condotta in Alemagna all'Imperadore suo marito. Onde volendo Errigo vendicarsi di sì gran torto fattogli da Tancredi, apparecchiò contra di lui un formidabile esercito. In tanto Tancredi coronò

Re

Re di Sicilia Ruggiero, Duca della Puglia, suo figliuolo. Ma questi fra breve tempo morì, cioè nell'anno 1194., come anche morì Tancredi. Per la cui morte Guglielmo terzo figliuolo di Tancredi gli succedè nel Regno; quando Errico si portò in Messina, e pigliò in suo potere la Regina sua consorte, Guglielmo, figliuolo di Tancredi, e Alteria, Costanza, e Madonia, figliuole parimente di Tancredi, e tutti seco menò in Alemagna co' Primati del Regno, cogli Arcivescovi, e Vescovi: ed ivi, dopo molti tormenti gli confinò in un carcere. Ma ciò avendo inteso Innocenzo Sommo Pontefice comandò sotto pena di censure ch'eglino fossero tosto scarcerati, e posti in libertà. Così estinguendosi totalmente la linea de' Principi Normanni, che regnato avea in Sicilia per lo spazio d'anni 135., passò quel Regno in potere degli Svevi.

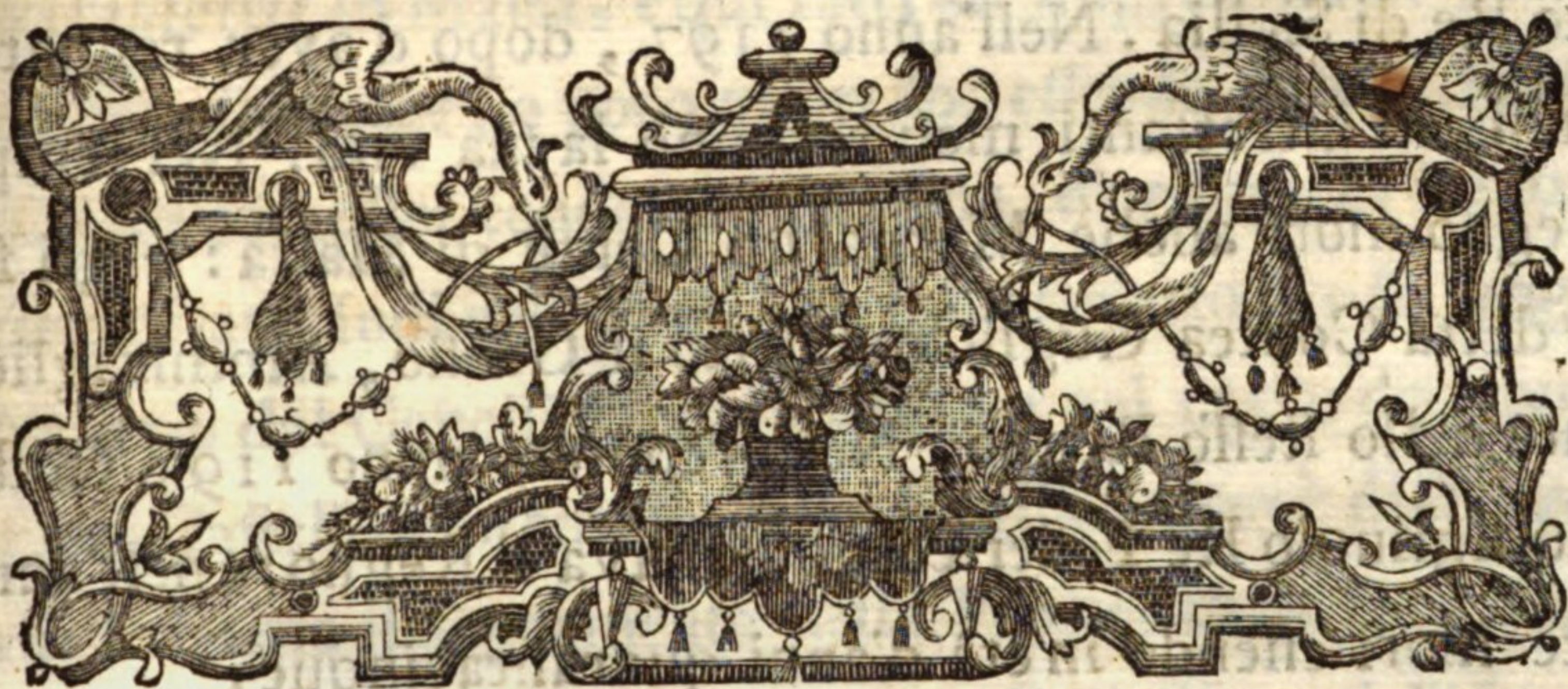
In Chronol. Reg. Sic. fol. mihi 58.

§. XIV. Tra l'una e l'altra delle suddette successioni troviamo Malta qualificata col titolo di Contea. Imperciocchè nelle Tavole del Monastero sottoposto all'Arcimandrita di Messina si legge, che nell'anno 1193. Margarito Brundusio, Grande Ammiraglio di Sicilia (il quale, secondo l'Abate Pirri, era Siciliano) s'intitolava Conte di Malta: e come tale vien riconosciuto dal Canonico D. Antonino d'Amico nella Serie degli Ammiragli di detto Regno; il quale vi soggiugne, che sotto il Regno d'Errigo, Re Svevo, non solamente fosse intitolato Conte di Malta (a), ma anche Duca di Durazzo, e Principe di Taranto. Onde si può le-

(a) Qui notò il Magri, che nel 1210. i Genovesi avessero determinato di fare una imposizione di due danari per lira per anni sei in soccorso del Conte di Malta contra i Veneziani, e cita il Giustiniani nel lib. 3. appresso Giambernardo Veneroso nel suo *Genio Ligure*. Ma non dicendosi da verun Autore, che in que' tempi i Genovesi avessero avuta guerra co' Veneziani, ma bensì contra i Pisani, egli pensa, che quel Conte avesse guerreggiato contro a' Veneziani pe' suoi particolari interessi per essere confinati ne' mari di Venezia i suoi stati, cioè il Ducato di Durazzo, ed il Principato di Taranto. Ma in verità di maggiori soccorsi e forze egli avrebbe avuto bisogno per sostenere guerra contra la Veneta Potenza.

legittimamente raccogliere, che il titolo di Contea di Malta, dopo che il secondo Roggiero avesse lasciato di chiamarsi Conte di Sicilia; e tolto avesse il titolo di Re; fosse stato il primo, che cominciasse ad avere i Principi del Regno; anzi che molti anni prima, che alcun altro luogo di detto Regno, fosse stata la nostra Isola di tal titolo fregiata; come anche ella fu la prima, che nel predetto Regno fosse stata del titolo di Marchesato decorata; come vedremo nella seguente Notizia in persona di Guglielmo Ramondo di Moncata a tempo del Re Martino nel 1391. L'Abate Pirri fa pure menzione del titolo di Contea di Malta nell'anno 1193. in tal guisa: *Melita sub Comitatus titulo*: come anche riferisce quello di Marchesato dell'Isola medesima nel 1391.

Sic. Sac.
Not. 7. Ec-
cl. Melit.



Ccccc

MAL



MALTA SOTTO IL REAME DEGLI S V E V I.

NOTIZIA UNDICESIMA.

§. I.



Rrico Sesto, o come altri vogliono, Quinto figliuolo di Federico Svevo (a) Imperadore, come sposo della Regina Costanza (della quale già parlammo); l'anno 1194. nella Chiesa Cattedrale di Palermo fu con applauso universale acclamato, e coronato Re di Sicilia. Nell'anno 1197., dopo d'aver regnato per sei anni, ed altrettanti mesi terminò la sua vita. Nel tempo del cui Regno morì anche Margarito Conte di Malta: e gli succedè in detta Contea Guglielmo detto il Grosso, Ammiraglio parimente dello stesso Regno. Nel prenotato anno 1197. Costanza col suo figliuolo Re Federico governava il Regno: e nell'anno seguente morì essendo in età d'anni quarantacinque.

§. II. Nell'anno 1199. Federico Imperadore, e Re della Sicilia, Primo di questo nome, essendo figliuolo incapace di governare, stette sotto la santissima tutela d'Innocenzo III., il quale perciò destinò Cencio Cardinale di S. Lorenzo suo Legato in Sicilia, affinchè conservasse que' popoli nella divozione d'esso Federico. Questi frattanto ricevè le Regie Insegne, e fu corona-

to

(a) Sono gli Svevi popoli di Germania, che tennero gran parte di essa: così detti da Svevone monte, che separa la Germania dalla Sarmazia. Svevo, secondo Solino, chiamasi un fiume d'una delle loro provincie detta Marchia.

to Re. Onde quel Sommo Pontefice ebbe cura particolare di darli per isposa Costanza, figliuola del Re d' Aragona.

§. III. Nell' anno 1210. essendo spogliato dell' Imperio Ottone, per opera del Sommo Pontefice fu eletto in Re de' Romani Federico. Ne' cui tempi si riferisce nelle storie di Sicilia, massimamente in quella di Maurolico, che nell' anno 1231. avendo il suddetto Re promulgato per Ricardo di Monte Negro, Giustiziero di quel Regno alcuni editti, che non si poteano agevolmente tollerare; in alcuni luoghi del Regno medesimo nacquero alquante sedizioni; delle quali non fu del tutto esente la città di Messina. Imperciocchè si dice, che un tal Martino di casa Baglio fosse colà divenuto capo di alcuni, che aveano cospirato contro alla Regia Maestà; ma che il detto Ricardo se ne fosse per timore di repente fuggito, e che dopo i Congiurati per disperazione si fossero trasferiti in Malta, e qui fatti all' improvvisa prigionieri: e nell' anno seguente, o poco appresso, essendo stato il suddetto Martino coi complici condotto a Messina, d'ordine del Re furono tutti decapitati. Indi nell' anno 1245. il predetto Re fu spogliato dell' Imperio dal Concilio Lugdunense: e nel 1250. divenuto infermo nel Castello Fiorentino della Puglia, ricevè dall' Arcivescovo di Palermo il Sacramento della Penitenza: e fece il suo testamento con istituire erede del Regno di Sicilia, e dell' Imperio Corrado suo figliuolo: e finalmente morì nel dì 13. di Dicembre dell' anno medesimo; come dice l' Abate Pirro, soggiugnendo queste parole: *ut latius est legere in Tabulis Ecclesiae Syracusanae*. Nel tempo del di lui Regno morì Guglielmo, Conte di Malta, di cui restò erede un certo (a) Errico suo genero per ragione della di lui figlia, sua moglie.

CCCCC 2

Mor-

(a) Quel Conte Errico, e Rainaldo Duca di Spoleto furono mandati Ambasciadori al Papa per ottener l'assoluzione al suddetto Federico Imp. e Re di Sicilia I. di questo nome, secondo il nostro Magri, che cita il Marulli.

§. IV. Morto adunque Federico Imperadore, gli succedè nel Regno Corrado suo figliuolo, e di Costanza in vigore del testamento paterno: e Manfredò, che dal Padre era stato fatto Principe di Taranto; fu destinato Balio di Corrado assente: ed a nome di lui amministrava il governo del Regno. Ma essendo stato, come dicevamo, de' Regni privato Federico, scrisse il Papa Innocenzo, che non si prestasse obbedienza ad altri, che alla Santa Sede Apostolica. Ma Corrado poco o nulla curandosi delle censure fulminate dal Sommo Pontefice, assalì molte città: e lasciato Corradino suo figliuolo, e di Margherita, figliuola di Leopoldo, Duca d'Austria, in età di tre anni, in Amalfi, città della Puglia, morì avvelenato l'anno 1254., così permettendolo Iddio per la di lui disobbedienza al Suo Vicario in terra.

§. V. Nell'anno medesimo Manfredò governava il Regno a nome di Corrado Secondo, o Corradino. Ma dalla Svevia, ov' egli allora risedeva; corse fama della sua morte. Onde Manfredò, che da molto tempo bramava con grand' ardore il Reame di Sicilia, e si avea tolto d'avanti Corrado Primo; si guadagnò l'affetto, e la divozione de' Siciliani: ed occupò, quando altri men se 'l pensava, molte città: per lo che fu chiamato dal Sommo Pontefice a render conto di siffatta usurpazione: ma non obbedì: e perciò fu da quella Santità scomunicato: la quale poi fece scrivere con tutta sollecitudine al Vicario, ed al popolo Messinese, già divoto a Manfredò, che si rammentassero d'essere sudditi della Chiesa Romana. Ma poscia Manfredò umiliandosi, e rendendo ragione del suo operato fu ricevuto in grazia da quel Sommo Pontefice; il quale indi gli diede i Regni di Sicilia, e di Napoli. Finalmente nell'anno 1258. egli fu coronato Re di Sicilia in Palermo.

Pir.in Not.
Messan. ad
an. 1247.

Ma

§. VI. Ma prima, che ciò seguito fosse; essendo per anche scomunicato Manfredò, il suddetto Pontefice (ch'era Alessandro IV.) spedito avea con poderoso esercito contra di lui Ottaviano Cardinale Ubaldino, e trasferita avea la ragione, e successione al Regno alla persona d'Errigo, Re d'Inghilterra a nome di Eadmondo suo figlio sotto alcune condizioni. In tale intervallo di tempo Manfredò ravvedendosi del suo mal operato provvide con maturo consiglio a fatti suoi: e perchè non uscisse di sua casa il Regno; destinò, e diede Costanza sua figliuola in isposa al Re Pietro d'Aragona colla futura speranza della successione al Regno di Sicilia: e l'anno 1262. si celebrarono pomposamente le loro nozze. Ma procrastinandosi dagl' Inglesi Errigo, ed Eadmondo l'acquisto del Regno di Sicilia, senza penetrarsene il fine, Manfredò a forza di danajo procurò di sollevare alcuni capi dell'esercito del Cardinale Ottaviano. Ma in vano; perchè Messina stette costantissima nella divozione al Sommo Pontefice; dalla quale poi ella declinando, con essa tirò il rimanente della Sicilia alle parti di Manfredò; il quale finalmente da' soldati di Carlo d'Angiou nell'anno 1266. fu crudelmente ucciso.

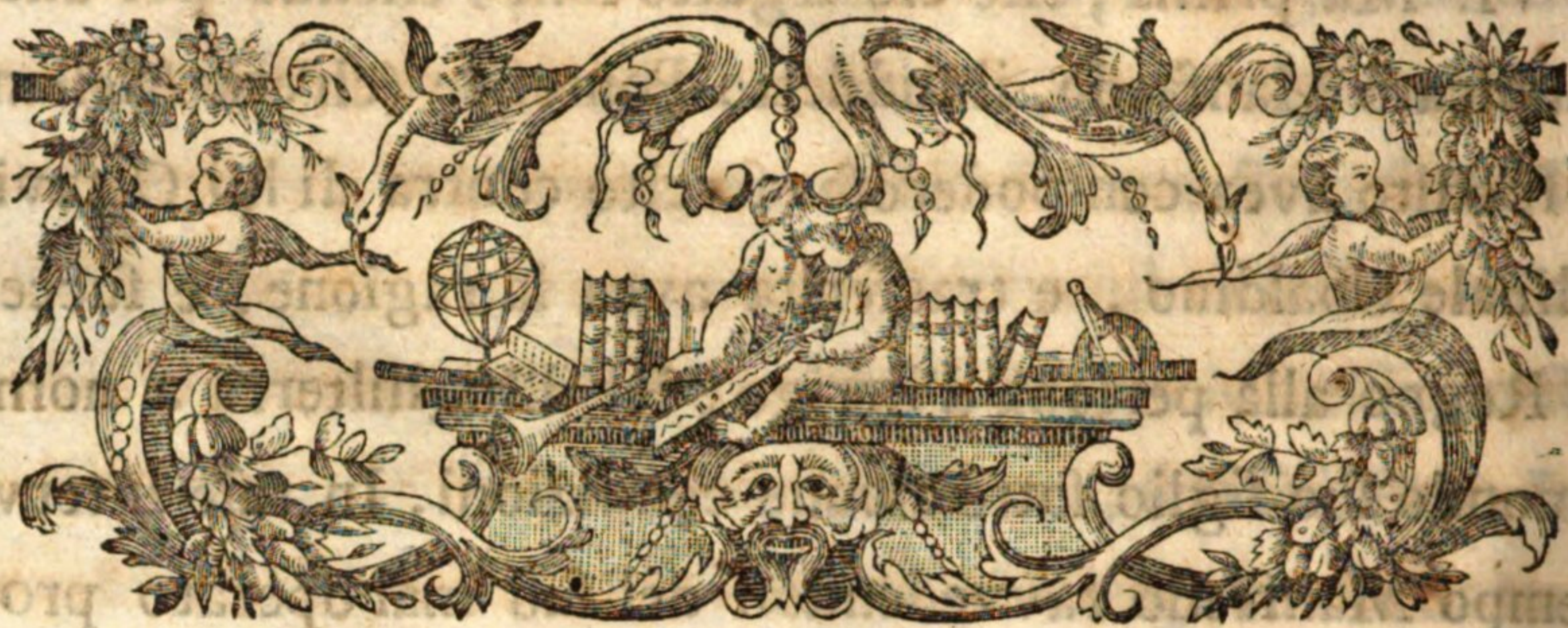
Pirr. Chronol. Reg. in Not. Eccl. Sicil.

§. VII. Nell'anno 1265. un tal Niccolò succedè ad Errico suo Padre nella Contea di Malta; come riferisce l'Abate Pirro nel luogo sovraccitato.

In Not. 7. Eccl. Melit.



MAL-



MALTA DOMINATA DAI FRANCESI.

NOTIZIA D'UODECIMA.

§. I.



Arlo, Duca d'Angiou, fratello del Glorioso S. Lodovico Re di Francia, nell'anno 1265. fu acclamato, e coronato Re di Sicilia per opera d'Urbano, e di Clemente iv., Sommi Pontefici; i quali non poterono in alcun modo soffrire, che Manfredi si fosse con tanto ardore impadronito del Regno di Sicilia. Trattanto Corradino divenuto maggiore sene passò da Baviera in Italia con un grosso esercito: e volendo incoronarsi Re di Sicilia mosse le armi contra il Re Carlo. Avendo ciò inteso il Papa Clemente dichiarollo scomunicato; perchè si era dichiarato Re di Sicilia; benchè dal Concilio Lugdunense fosse stato tolto quel Regno a Federico suo avolo. Finalmente l'esercito di Corradino dal nimico venne disfatto; ed egli sen fuggì travestito: ma ciò non ostante, e con tutti gli stratagemmi suoi fu riconosciuto, e preso, e posto in carcere, ed alla fine decapitato nell'anno 1269.

§. II. Dopo tante metamorfosi, e vicende del Regno di Sicilia, ed in tempo, che Malta era ancora signoreggiata da' Francesi; Giovanni da Procita, che fu l'autore della congiura contra

tra di essi; se ne passò in Malta nel ritorno dall' Imperadore di Costantinopoli Michele Paleologo (uno de principali fautori di quel trattato, che si macchinava a danni loro), e fatti venire i Baroni Siciliani congiurati (il congresso de' quali non si sa, ove fosse seguito, essendo certo che non fu fatto nella città, che fu sempre costante nella divozione de' Franzesi; finchè perdettero la giornata navale, seguita in questo porto con vittoria degli Aragonesi; nemmeno nel castello, che dopo due assedj fu da loro espugnato) sgombrò dall' animo loro il timore concepito per l'inaspettata morte di Niccolò Papa III., altro fautore di quella impresa, rincorandogli, ed assicurandogli del felice futuro evento colla presenza d'Accardo, o Ricardo; Segretario Imperiale, dato per compagno al Procita dall' Imperadore medesimo con provisione di danari per agevolare, e condurre al bramato fine l'impresa; come seguì: poichè nell'anno 1283., secondo un MS. di que' tempi da noi veduto, (benchè Zurita, e Calcolino vogliono, che quello fosse stato l'anno 1282., ed altri l'anno 1284.) furono esclusi i Franzesi dalla Sicilia; come narrano le Storie; onde rimase la memoria di quel fatto col noto detto *del Vespro Siciliano*.

Faz. Dec.
2. lib. 8. c.
4. Buonfiglio p. 1.
lib. 8.

Nella Cronica de' Re d'Aragona c. 81.





DELLA SUCCESSIONE DEGLI ARAGONESI NEL DOMINIO DI MALTA.

NOTIZIA DECIMATERZA.

§. I.



Trovavasi nello stato di cose, da noi già divisato, il Re Carlo nella Toscana: onde, avuto l'avviso di quella cospirazione, speditamente portossi a vendicare gli oltraggi, e danni fatti a'suoi. Quindi assalì gagliardamente Messina. Frattanto il Re Pietro d'Aragona passò in Palermo: ove dal Vescovo di Cefalù (essendone assente l'Arcivescovo di Palermo, per essere stato dalla città destinato Ambasciadore al Sommo Pontefice) ricevè tosto le Insegne Regali, e fu salutato, e coronato Re con applauso e giubilo universale. Laonde dopo la dinunzia del duello ch'era stato determinato fra i Re Carlo, e Pietro nella città di Bordeaus; sene ritornò al Contado di Provenza: ed apparecchiò l'Armata, consistente in venticinque galere, per passare alle parti di Sicilia, e indi visitare il castello di Malta, che grandemente gli premea d'occupare; come fece, con provvederlo di gente, e d'armi sotto la condotta di Guglielmo Cornerio Marsigliese. Il Re Pietro sen andò a Trapani, e dilà a Catalogna con quattro galere, ed una fusta.

§. II. Trovandosi tuttavia sotto l'obbedienza del Re Carlo la

roc-

rocca di Malta, oggi detta castel S. Angelo, che allora, come afferma Zurita, era inespugnabile; molto importante alla difesa, e conservazione del Regno di Sicilia, sì per la navigazione, che pe' ficuri porti di questa Isola; ebbel' istruzione il Cornerio, o Cornù (come vien chiamato dal Montaner nella Storia di que' tempi) che rinforzato di presidio, e ben provveduto di vettovaglie il predetto castello, immantinente sen partisse alla traccia di Roggiero di Loria, Almirante di Sicilia; il quale supponevasi uscito in campagna con sole diciotto galèe; e che ritrovandolo l'attaccasse, e lo combattesse. In quanto poi alla navigazione n' ebbe l'ordine di farla per la volta di Napoli, e di fare ivi le provigioni dell'Armata, e di là proseguire il viaggio per Trapani con ventidue galere, e di spedirne tre per la bocca del Faro di Messina a prender lingua dell'Almirante Loria; e che finalmente tutte le venticinque galèe per unirsi insieme andassero al porto di Malta. Teneva in quel tempo il predetto Almirante, Roggiero galèe al numero di 21. ben corredate, e poste in ordine, che gli erano rimaste delle 25., che per ordine del Re Pietro erano state armate in Sicilia; perchè le altre quattro ed una fusta erano andate a Trapani per trasportare di là il Re medesimo. Queste galèe di numero 21. con altre due fuste erano state ben munite di Catalani, e di varie compagnie di *Almogavari*, cioè soldati Veterani, e molto ben disciplinati nella milizia (così detti dal nome d'un certo Capitano chiamato Marco Almogaver della provincia di Ceritania), e di gente Siciliana. L'Almirante Roggiero avea con tal Armata costeggiato la Calabria fino a' di lei castelli, situati vicino al golfo di Taranto, e dato il guasto a molti di que' luoghi, con ricchi bottini, e colle prede fattene portossi felicemente a Messina. Dove giunto ebbe l'avviso, che

Tom. 1. l.
4. cap. 43.

Nella Cronica de' Re d'Aragona c. 81.

Montaner
cap. 83.

alcune galèe del Re Carlo navigavano dalla Provenza inverſo la Puglia, e ch'erano ſtate vedute nel mare d'Uſtica; e confermando la nuova medefima una barca veloce, mandata a tal effetto dall' Almirante Loria alla coſta di Napoli, con aggiugnere d'averle ſcoperte preſſo alla bocca di Capri, che tiravano verſo Mezzodì; incontanente egli partì con tutta ſollecitudine alla volta delle iſole Vulcanie, e non iſcoprendo le nemiche galèe, andò coſteggiando la Calabria, e non incontrandole neppure, quivi, voltò il bordo per Meſſina: e pervenuto al capo dell'Armi nell' imboccare del Faro dalla parte di Levante, incontroſſi ſullo ſpuntar dell' alba con tre galèe Provenzali, che l' Ammiraglio di Marſiglia avea mandate in que' mari a prenderne le notizie; e quando le due fuſte, che andavano per antiguardia di Loria; videro le tre galèe alla poſta, ove ſtavano in quella notte per prender qualche nuova de' nemici; ſubito a voga cheta ritornarono all' Almirante, e gliene diedero piena contezza.

§. III. In tanto egli ſen andò alla volta loro: le aſſalì, e facilmente le conquiſe: indi ſeco le conduſſe a Meſſina: e laſciandovi gl' infermi, ed i feriti, e facendo rinforzo di gente, il giorno appreſſo ſen partì per Siragufa: dove arrivò nello ſteſſo giorno: e di là fece la ſua partenza verſo la noſtra Iſola per ſorprendervi l' Armata Franzefe, eſſendo certificato dalle galèe depredate, che la loro claſſe eraſi già trasferita in Malta per munire, e ben fortificare il caſtello: intefe anche pel cammino da una barca del Gozo, che quell' Armata ſi trovava già nel porto di Malta: e giunto a Capo Paſſaro, ove ſoltanto ſi fermò in quella notte; ſen partì coſteggiando fino a Raficambri, facendo egli tal navigazione, come dice il Montaner, per fare in canale la ſcoperta, ſe le galere Franzefi foſſero partite da Malta; affine d'in-

contrarle per ogni via. Quindi diede fondo al Fonte di Scicli, chiamato *Aayn el Lokat*. Quivi fece le necessarie provigioni con far riconoscere da ciascuno le proprie armi, e visitare le balestre, e le corde loro: rammentò alle milizie il loro dovere in servizio del Re, e della corona Aragonesa, l'importanza della vittoria per la conservazione di tutto il regno di Sicilia: rappresentò anche loro la bravura, e l'orgoglio de' Marsigliesi; co' quali, al far del giorno, doveano combattere. Gli risposero tutti con gran coraggio, che questo appunto era il desiderio loro, e che si proseguisse pure in buon' ora l'incominciato viaggio. Stabilite in tal guisa, e ben ordinate le cose, fece l'Almirante sciorre da quel lido, e spiegare le vele a' venti, conducendo seco una barca d'otto remi, colà casualmente ritrovata, affine di servirsene per fare segretamente nel porto le scoperte opportune.

Montaner
cap. 83.

§. IV. Giunta l'Armata Aragonesa la notte seguente al Gozo, l'Almirante ebbe notizia, che aveano i Provenzali posto buon soccorso di gente indifesa del castello, e d'avvantaggio provvedutolo delle munizioni, che vi mancavano. Passata la mezza notte egli partì dal Gozo, e si pose colla sua classe davanti al porto di Malta. Quivi si trattennero chetamente le galèe: donde furono da lui inviate le due fuste armate per iscoprir bene il detto porto, e davanti a queste la barca, che a tal effetto avea seco condotta; in distanza d'un tiro di balestra. I Provenzali teneano due legni di guardia, posti l'uno in una, e l'altro nell'altra punta dell'ingresso del porto; pel mezzo de' quali a voga forda entrò arditamente la barca fino a giugnere sotto il castello. Quivi essa ritrovò, conforme all'avviso avuto, le galee, che, dato fondo, vi stavano in ordine co' remi presso al lido;

Zurit. Tô.
1. lib. 4.c.
43.

e le contò fin al numero di ventidue, oltre a' predetti due legni di guardia. Avendo tutto ciò ravvivato la barca sen ritornò ai due legni Aragonesi, che stavano in giro in mezzo dell' imboccatura del porto. Informati questi appieno di quanto erasi riconosciuto dalla barca; ne diedero contezza all' Almirante; il quale (secondo ciò che riferiscono Aclot, e Montaner, ed uno degli Scrittori Siciliani delle guerre di questi Principi per l'impresa di Sicilia, e di Malta) potendo a man salva investire i nemici, non volle farlo, sdegnando d'assalirgli all' improvista: ma, aspettata l'alba, diede ordine, che si suonassero le trombe, e le nacchere, a fine che si destassero i Provenzali, e s'apparecchiasse alla battaglia. Il che fu attribuito a molto temeraria audacia dell' Almirante. Dall'altra parte l'Ammiraglio di Marsiglia, dopo d'aver tolti cento uomini dal presidio già posto nel castello, incontenente con pari valore rincorando i suoi, che pronti si dimostrarono con altrettanta intrepidezza; e facendo suonare le trombe, e volgere i remi, e disposto il conio della battaglia, con gran valore s'indirizzò contra le galèe di Roggiero (a) il quale nello stesso tempo si rivolse contro a lui: onde ambedue le armate si vennero ad investire con tal empito, che tutte le galere in un baleno rupperò gli speroni, facendo una delle più sanguinose battaglie navali, che seguissero in que' tempi. Durò la zuffa dal far del giorno fino all'ora di vespro, essendosi combattuto dall'una, e dall'altra parte con tanta ostinazione, e strage; come se da quella giornata la conquista della Sicilia dipendesse.

Ma

(a) Qui notò il Magri, citando un Accademico Umorista, che Roggiero Loria fece per mezzo d'un palombaro forare il fondo della Galera Capitana Francese; e che perciò il Capitano di questa sia stato costretto a saltare colle armi in mano, e co' suoi sopra la Capitana Aragonesa. Ma ciò ripugna al narrato di sopra; mentre l'Ammiraglio Francese, dato il segno della Battaglia, assaltò preventivamente l'Avversario, e del fatto supposto da quell'Accademico non favella veruno de' buoni Autori, che di tal materia scrissero.

Ma riconoscendo l'altero Ammiraglio Franzese, che i suoi avevano consumate le armi; deliberò d'investire colla sua Capitana, quella dell'Almirante, stimando, che in essa sola risedesse la vittoria.

§. V. Quindi con baldanzoso valore abbordandosi insieme le due Capitane, si azzuffarono i due Capitani Generali con ammirabile prodezza nella Capitana dell'Almirante Loria; dove l'Ammiraglio Franzese era passato per assalirlo di fronte a fronte: nel quale duello fu l'Almirante ferito; ma il Provenzale rimase morto d'un colpo d'alabarda nel petto. Laonde, sbigottiti i Franzesi per la morte del loro Capitan Generale, gli Aragonesi ne rimasero vittoriosi, e padroni delle ventidue galere de' loro nemici, e d'una fusta (come dice Montaner), perchè l'altra fusta essendo ben armata spiegò tosto le vele verso Napoli, e poi verso Marfiglia, per arrecarvi l'avviso della rotta de' Franzesi; benchè Zurita, ed altri affermino, che sei galere Franzesi appartate si fossero dalla battaglia, e preso avessero lo scampo con un Capitano (che Aclot chiama Bartolommeo Ruy) con poca gente facendo vela verso Ponente; ma noi crediamo essersi da loro preso qualche equivoco; perchè quello, ch'essi dicono delle sei galèe; pare, che seguito fosse nella seconda battaglia navale presso a Malta; come più avanti narreremo. Angelo di Costanzo confermando, che Guglielmo Cornerio avesse venti due galere; dice, che di queste ne perdesse dieci nella battaglia, che poscia condotte fossero a Messina, e che le altre dodici prendessero il cammino verso Napoli. Il Buonfiglio scrive così: *costò la vittoria con molto sangue de' Siciliani: e più costata sarebbe; se quelle galere non si fossero sottratte dalla battaglia.* Seguì questo fatto d'arme nel dì 2. d'Ottobre l'anno di nostra Salute 1285., secondo lo

Ist. di Napoli lib. 2.

Istor. di Sicil. p. 1. l. 8.

stef-

stesso Buonfiglio; benchè Esculan nella Storia di Valenza dice, che seguì nel dì 8. di Giugno del 1283. Ma Zurita allegando un altro Scrittore Siciliano di que' tempi vuole, che questo fatto seguito fosse nel 1284., benchè concordi con Esculan nel giorno del mese cioè l'ottavo di Giugno, poco dopo la partenza del Re Pietro d'Aragona dalla Sicilia. Nel qual conflitto restarono molti prigionieri de' Provenzali, e molti estinti; come afferma il Montaner soggiugnendo, che tanta mortalità seguita ne fosse pel copioso numero di macchine di balestre, industriosamente acconcie, e fisse in certe tavole, ch'aveano i Catalani; delle quali nessun tiro veniva frustrato del suo effetto; e che dalla parte degli Aragonesi ne fossero morti trecento, e feriti dugento. Finita dunque la battaglia, l'Almirante spedì subito un legno armato (che tolto avea a' Provenzali) a Catalogna per pienamente ragguagliarne il Re, e la Regina, per via di Majorica, e di là a Barcellona, donde fu spedito corriere ai Re, ed agl'Infanti; e se ne fecero per tutte quelle provincie dimostrazioni d'allegrezza. Egli fece pure passare una barca in Siragusa coll'avviso della vittoria ottenuta, e con ordine preciso, che tantosto si mandassero corrieri a Messina con dispacci per tutta l'isola di Sicilia: ove si fecero parimente molte feste con giubilo di que' popoli.

Montaner
cap. 84.

§. VI. Ma per fare ritorno a Malta, riferire dobbiamo, che l'Almirante dopo d'aver ristorata nella Isola nostra la gente, e datole il necessario riposo conducendola all'altra parte del porto verso Ponente, oggi detta *Marsamuscetto*, trascorsi due giorni, sene passò sollecitamente alla città per espugnarla. Ma i nostri cittadini avendo già veduta la sconfitta dell'Armata Franzese, dalla quale aspettare doveano il soccorso; e considerando la mutazio-

tazione del dominio in Sicilia, da cui necessariamente Malta dipende; e la baldanza d'un Capitano, e d'un esercito, gonfi, ed insuperbiti per la vittoria poc' anzi riportata; con molta maturità esposero all'Almirante, che la città si farebbe volentieri renduta, e posta sotto la protezione del Re d'Aragona, pronta ad eseguire i di lui ordini; e che perciò egli non pensasse punto a danneggiarla. Allora il valoroso Roggiero entrò nella città colla sua gente: ove fu ricevuto solennemente da' Nostri, e regalato ancora di molte gioje, e d'altri doni, del valore di due mila, e cinque cento scudi (somma in que' tempi di non picciol momento); e gli fu anche somministrata da loro liberalmente una buona quantità di vettovaglie necessarie alla sua Armata, pel tragetto, che questa far dovea fino a Messina. Di più i nostri Consoli gli prestarono omaggio a nome di tutta l'Isola; ed egli lo ricevè a nome del suo Sovrano, lasciandovi dugento soldati Catalani per fare resistenza a quei del castello, non avendo potuto lasciarvi, come avrebbe voluto, un maggior presidio per non iscemare maggiormente l'armamento delle galèe. Affermano alcuni Scrittori di que' tempi, che insieme co' Franzesi restassero in preda degli aragonesi, ancora alcune galere di Malta, che in ogni tempo ebbe questa Isola ne' suoi porti con armamenti fatti da' suoi cittadini. Ma, poichè si sono da noi addotti Autori Siciliani, e Spagnuoli; ascoltiamo ciocchè ne dice intorno alla detta giornata un Franzese Scrittore, il quale essendo moderno, può crederfi d'aver raccolto da' suoi nazionali ciocchè ne riferisce; e ch'eglino, come Padroni di Malta, ne fossero ben informati. Così dunque egli ragiona: *confligitur mari ante Messanam, Rogerio Lauria Petri classi imperante, dissipatur Caroli classis, receptuique canere coacta, aegrè Calabriam tenuit. Haec victoria Petro Siciliae*

Montaner
nel luogo
cit.

Mor. Orb.
Marit. lib.
2. cap. 12.

stesso Buonfiglio; benchè Esculan nella Storia di Valenza dice, che seguì nel dì 8. di Giugno del 1283. Ma Zurita allegando un altro Scrittore Siciliano di que' tempi vuole, che questo fatto seguito fosse nel 1284., benchè concordi con Esculan nel giorno del mese cioè l'ottavo di Giugno, poco dopo la partenza del Re Pietro d'Aragona dalla Sicilia. Nel qual conflitto restarono molti prigionieri de' Provenzali, e molti estinti; come afferma il Montaner soggiugnendo, che tanta mortalità seguita ne fosse pel copioso numero di macchine di balestre, industriosamente acconcie, e fisse in certe tavole, ch'aveano i Catalani; delle quali nessun tiro veniva frustrato del suo effetto; e che dalla parte degli Aragonesi ne fossero morti trecento, e feriti dugento. Finita dunque la battaglia, l'Almirante spedì subito un legno armato (che tolto avea a' Provenzali) a Catalogna per pienamente ragguagliarne il Re, e la Regina, per via di Majorica, e di là a Barcellona, donde fu spedito corriere ai Re, ed agl'Infanti; e se ne fecero per tutte quelle provincie dimostrazioni d'allegrezza. Egli fece pure passare una barca in Siragusa coll'avviso della vittoria ottenuta, e con ordine preciso, che tantosto si mandassero corrieri a Messina con dispacci per tutta l'isola di Sicilia: ove si fecero parimente molte feste con giubilo di que' popoli.

Montaner
cap. 84.

§. VI. Ma per fare ritorno a Malta, riferire dobbiamo, che l'Almirante dopo d'aver ristorata nella Isola nostra la gente, e datole il necessario riposo conducendola all'altra parte del porto verso Ponente, oggi detta *Marsamuscetto*, trascorsi due giorni, sene passò sollecitamente alla città per espugnarla. Ma i nostri cittadini avendo già veduta la sconfitta dell'Armata Franzese, dalla quale aspettare doveano il soccorso; e considerando la mu-
tazio-

tazione del dominio in Sicilia , da cui necessariamente Malta dipende ; e la baldanza d' un Capitano , e d' un esercito , gonfi , ed insuperbiti per la vittoria poc' anzi riportata ; con molta maturità esposero all'Almirante , che la città si farebbe volentieri renduta , e posta sotto la protezione del Re d'Aragona , pronta ad eseguire i di lui ordini ; e che perciò egli non pensasse punto a danneggiarla. Allora il valoroso Roggiero entrò nella città colla sua gente : ove fu ricevuto solennemente da' Nostri , e regalato ancora di molte gioje , e d' altri doni , del valore di due mila , e cinque cento scudi (somma in que' tempi di non picciol momento) ; e gli fu anche somministrata da loro liberalmente una buona quantità di vettovaglie necessarie alla sua Armata , pel tragetto , che questa far dovea fino a Messina. Di più i nostri Consoli gli prestarono omaggio a nome di tutta l' Isola ; ed egli lo ricevè a nome del suo Sovrano , lasciandovi dugento soldati Catalani per fare resistenza a quei del castello , non avendo potuto lasciarvi , come avrebbe voluto , un maggior presidio per non iscemare maggiormente l' armamento delle galèe. Affermano alcuni Scrittori di que' tempi , che insieme co' Franzesi restassero in preda degli aragonesi , ancora alcune galere di Malta , che in ogni tempo ebbe questa Isola ne' suoi porti con armamenti fatti da' suoi cittadini . Ma , poichè si sono da noi addotti Autori Siciliani , e Spagnuoli ; ascoltiamo ciocchè ne dice intorno alla detta giornata un Franzese Scrittore , il quale essendo moderno , può crederfi d' aver raccolto da' suoi nazionali ciocchè ne riferisce ; e ch'eglino , come Padroni di Malta , ne fossero ben informati. Così dunque egli ragiona : *confligitur mari ante Messanam, Rogerio Lauria Petri classi imperante, dissipatur Caroli classis, receptuique canere coacta, aegrè Calabriam tenuit. Haec victoria Petro Siciliae*

Montaner
nel luogo
cit.

Mor. Orb.
Marit. lib.
2. cap. 12.

liae Regnum dedit: cui statim addita, & Melita insula, Fidelis in Partes Caroli, quam Gulielmus Cornelius cum classe tutabatur: in quem Rogerius movens atrocem pugnam conscivit: qua sex Gallorum triremes captivae factae; & ipse Cornelius in Praetoria hostium navi, Rogerii Lauriae manu confossus est. Hoc mortuo, ceterae Gallicae, & Melitenses triremes cum Insula permisere se victori.

§. VII. Ritornato poscia che fu l'Almirante dalla città; tentò di battere, e d'espugnare il castello, ma indarno: perciocchè vi ritrovò valida resistenza. Ond'egli conoscendo, che senza *trabucchi*, macchine da guerra di quel tempo (in cui non v'era peranche l'uso della polvere sulfurea, nè delle bombarde (a), nè d'altre armi da fuoco) somiglianti forse alle catapulte, o alle balestre da pietre, ovvero a' mangani, oppure ad altri stromenti da lanciare sassi, o altre cose, che riferiscono Vegezio e Lipio; non si poteva conseguir l'intento; fece di subito levare l'assedio, con animo d'attaccarlo poi di nuovo in maniera più adatta ad abbattere quella forte Rocca. Ciò fatto, partì l'Almirante per espugnare il Gozo, ed al suo arrivo impadronissi bentosto del *Rabbato* (così vien chiamato quel borgo). Quindi volendo egli combattere tutta quella Isola non vi trovò resistenza, essendogli renduta volontariamente: onde la ricevè a nome del suo Re: ed entrandovi ricevè anche il giuramento di fedeltà, e l'omaggio: e lasciandovi per custodia del castello, come dice Montaner, cento soldati Catalani, ed avendo disposte con molta prudenza

(a) L'uso della polvere di nitro, e delle bombarde fu inventato da un Tedesco ignobile; il quale avendo una volta conservato in un mortajo alquanto polvere per farne una certa medicina, ed avendola coperta con una pietra, e volendo cavar fuoco coll'acciajuolo da una pietra vicina al mortajo, venne a cadervi dentro una di quelle scintille; onde accesa la polvere fece saltare la pietra in alto: dal qual caso egli ammaestrato, fatta poscia una canna di ferro, e postavi la polvere, ritrovò quella macchina, e mostronne l'uso primieramente a' Veneziani in quella guerra, ch'ebbero co' Genovesi alla fossa Clodia; che fu l'anno di nostra Salute 1330. *Polidor. Virgil. de Rer. Invent. Lib. 2. cap. 11.*

le cose di quella , fu anche da' Gozitani onorato, e riconosciuto con doni, e gioje di cinquecent' once di valente; come pure gli furono da loro somministrate le provigioni necessarie all'Armata. Indi sen passò trionfante in Sicilia, avendo pel cammino fatta brieve dimora in Siragusa; ove se gli fece gran festa con applauso, e giulivo accoglimento: di poi si portò ad Aci, indi a Taormina, e poscia approdò felicemente a Messina. Quivi ne furono fatte affai più, che in altro luogo, le feste, ed illuminazioni, tenendosi allora i Siciliani per sicuri (come attesta il Montaner); perch' eglino ben sapeano di quanta importanza fosse stata la conquista di Malta per lo stabilimento del Regno. Soggiugne l'Autore medesimo, che i Siciliani avendo riconosciuto il valore dell'Almirante, e de' Catalani cominciassero in Messina, ed in tutto il Regno di Sicilia a contrarre insieme matrimonj, e parentadi, stabilendosi così fra loro una vicendevole amistà.

§. VIII. Intanto che il Re Pietro d' Aragona si trattenea nella città di Bordeaus, luogo destinato pel campo del duello tra lui, ed il Re Carlo; l'Almirante Roggiero giunto in Messina fece porre in ordine l'armamento di trenta galere, per l'avviso avuto, che in Napoli d'ordine del Re Carlo si faceva un grand'apparecchio per armare tutte le galèe, che si potessero; ma che tal armamento non avrebbe potuto esser in ordine per uscire prima d'un mese. Ma egli non volendo stare tanto tempo a bada, nè lasciare l'importantissima impresa di Malta; mentre il di lei castello si trovava tuttavia in potere de' Franzesi; fece chiamare Manfredi Lanza, suo cognato, ordinandogli espressamente di porsi in viaggio colle galèe, con cento Cavalieri, mille soldati *Almogavari*, e cento marinaj, e di portare seco quattro *trabucchi*, per portarsi ad assalire il castello suddetto, e di non desiste-

Montaner
cap. 93.

re dalla impresa, finchè quella Rocca non si rendesse loro. Il che fu da lui eseguito, come da Roggiero eragli stato ordinato. Così ne parlano gli Autori, che descrivono le cose, che passarono tra l'uno e l'altro Principe per l'impresa di Sicilia: e particolarmente il più volte citato Montaner, che favella sinceramente de' successi di que' tempi, essendosi trovato presente in tutte le guerre, e giornate dei Re d'Aragona, che allora seguirono. Per lo che vien da noi seguito più che verun altro Scrittore nella presente istoria, e nel racconto della conquista di Malta fatta dagli Aragonesi.

§. IX. Il suddetto Manfredi adunque posto in viaggio sulle galere sen venne in Malta; ove l'Almirante fattavi scendere in terra la gente, e posto immantinente l'assedio al castello, ordinò, che i cittadini, e gl'isolani portassero abbondevolmente i viveri all'esercito per chi comperare ne volesse; e che pur così facessero quei del Gozo: il che tosto eseguirono gli uni, e gli altri, temendo, che per essere il castello sotto diverso dominio non avessero da restar tuttavia come racchiusi, e prigionieri nella Isola. Disposte in tal guisa le cose dal prudente Almirante, e da lui diputato per capo dell'impresa il sopradetto Manfredi, come Cavaliere saggio, e di sperimentato valore; egli poi risolvette di partire con lasciare due legni, e due barche armate; acciocchè in caso di qualche urgenza gli potessero prontamente recarne l'avviso; e prese il cammino per Trapani. Quindi si trasferì all'isola di Lipari: ove, poste in terra, e schierate le sue genti, diede l'ordine despugnare quell'isola. Ma gl'isolani scorgendo alla fine il potere dell'Almirante, e la di lui ferma risoluzione di volere scalare le mura, si resero volontariamente al Re d'Aragona, ed all'Almirante in di lui nome. Ond'egli

entrato nella città, e ricevuto il solito omaggio di fedeltà da quel popolo, e fatte da lui dare le necessarie provigioni alla sua gente, fece spedire due legni armati, ch'erano quivi, e due barche con Liparesi in diverse parti ad esplorare le mosse dell' Armata di Napoli.

§. X. In tale intervallo di tempo da Barcellona giunta era a Palermo la Regina Costanza, moglie del Re D. Pietro d'Aragona co' due Serenissimi Infanti D. Jacomo, e D. Federico; e quivi con incredibili dimostrazioni d'affetto, e con solennità grande ricevuti, e trattati da' Padroni, in poche giornate per terra sen passarono a Messina, festeggiando questa città non men di quanto avea fatto Palermo; l'entrata loro per quindici giorni continovi; fra' quali giunse l'avviso della resa del castello di Malta a Manfredi Lanza: del che n'ebbero un singolar giubilo per la sicurezza, che indi seguiva al Regno di Sicilia; paragonando l'utile convenienza della conquista di Malta ad una gioja incastrata in un bell'anello: intorno al che ci par bene di riportare le stesse parole del Montaner nel luogo citato in lingua Catalana antica: *Edins aquells x'o dies vegren noves quel noble, en Manfre Lanza bach pres lo castell de Malta, ques fo retut à ell à bona mercè, e segurament la festa sen millorà, e Madona la Regina, e els Infants nagrèn gran alegre, e plaer de grè hò aver que molt es Reyal castell, e hò ea quell castel, e la Illa (de Malta) est a beaxi a la Illa de Sicilia com fa la pedra en lanell.*

Montaner
cap. 100.

§. XI. Il Re Carlo, che allora si trovava in Marsiglia, intesa la rotta de' suoi, adirossi grandemente, e fece con gran fretta varare que' legni, che teneva quivi apparecchiati. Ma Roggiero di Loria fatto più coraggioso, e audace per la vittoria ottenuta navigò lietamente verso Napoli con galèe quaranta ed

una, danneggiando pel cammino tutte quelle spiagge. Trattanto Carlo dinominato il Zoppo, Primogenito del Re Carlo, Principe di Taranto deliberò d'assalire gli Aragonesi. Onde seguì quel fatto navale cotanto terribile tra i Franzesi e gli Aragonesi a Capo d'Anzio presso al monte Circeo. Nel qual conflitto il predetto Carlo d'Angiou, Principe di Taranto fu fatto prigioniero. Avendo Roggiero conseguita sì gloriosa vittoria sen passò a Messina: mentrecchè il Re Carlo, non sapendo alloral'infelice caso del figliuolo, ed avendo ottenuto da Filippo Re di Francia un grandissimo soccorso, mandava per mare, e per terra molta gente verso l'Italia: e mentrecchè a gran passi sen andava; ebbe da un mercatante Pisano distinta e minuta contezza della battaglia. Il che gli fu di sprone a vie più affrettarsi di giugnere coll'Armata a Napoli. La qual città essendosi sollevata e messa in tumulto per la nuova rotta de' Franzesi, fu da lui acchetata e sedata. Il Montaner asserisce, essere nello stesso tempo succeduta un'altra battaglia in mare fra trentasei galèe di Napoli per la fazione Franzese sotto il comando di otto Conti, e di sei altri gran Signori, senza l'assegnamento di Capitan Generale, cui obbedire si dovesse; e tra l'Armata di Roggiero consistente nelle trenta galere, colle quali egli era stato la seconda fiata in Malta, e poscia in Lipari: e soggiugne, che delle trenta sei galere nemiche ne facesse preda di venti cinque, e con esse ritornasse vittorioso a Messina; e che tal fatto avvenuto fosse a capo Palinuro.

Faz. Dec.
2. lib. 9. c.
1.

Avendo il Re Carlo sedati gli animi de' Napoletani mandò diciannove galere con tutta sollecitudine con Guglielmo Tornerio alla volta di Malta per racquistarla. Ma Roggiero Loria, inteso ciò, con licenza della Regina Costanza sen accomiatò, e

por-

portossi a Messina con dodici galèe ben armate; ed incontrata la classe Franzese presso di Malta, per molto spazio di tempo si combattè gagliardamente, e con molta bravura dall'una, e dall'altra parte. Ma finalmente morto Guglielmo, e discostatefi dalla battaglia sei delle sue galere, e prese tredici delle nemiche, ritornò felicemente Roggiero un'altra volta a Messina. Della quale conquista scrive così un Autor Franzese: *Vicit idem (Rogerius); & in ora Melitae Guillelmum Tornerium, quem ad repetendam eam Insulam cum xix. triremibus Carolus Rex miserat.*

Morifot.
Orb. Ma-
rit. lib. 2.
cap. 12.

§. XII. Morì trattanto il Re Pietro in Catalogna l'anno di nostra Salute 1286., e dell'età sua cinquantefimo quinto; benchè il Montaner asserisca, d'essere seguita la di lui morte l'anno 1285. nel giorno di S. Martino. Egli fu seppellito in Barcellona; e gli succedè nel Regno di Sicilia, e nel Dominio di Malta Giacomo, di lui Secondogenito, che fu incoronato in Palermo il dì 2. di febbrajo. Indi morto Alfonso, di lui fratello maggiore, allora Re d'Aragona, succedè anche nel Regno Paterno: e lasciò Amministratore di quello di Sicilia Federico, altro suo fratello, Terzogenito di Pietro; il quale in virtù della disposizione paterna pretese d'esser l'erede nel Regno di Sicilia, per essere Giacomo succeduto in quello d'Aragona: ed essendo fra di loro nata gran discordia per la predetta successione, alla fine furono accordate le differenze; e tornando a conto a' Siciliani d'aver per loro Re Federico, per alcuni rispetti conformi alla umana politica, fu egli salutato per Re loro: e poi nell'anno 1296. fu in Palermo coronato da quell'Arcivescovo, come i suoi Predecessori, con giubilo universale (a).

Pir.in Chr.
Reg.Sicil.

§. XIII. In questo tempo ritravandosi l'isola di Malta, e del

Go-

(a) Egli se restituire i beni Ecclesiastici di Sicilia, e d'altre isole; come qui notò il Magri allegando il Pirro in Not. Panor., e l'Inveges in Carth. Sicil.

Zurita ne-
gli Annali
d'Aragona
lib. 19. c. 4.

Gozo sotto il Dominio di Donna Lucina, moglie del primo D. Ramondo di Moncata; le furono tolte dal predetto Re Federico, che in compensazione di esse donolle la Contea d'Agosta in Sicilia. Poscia nell'anno 1300. Roggiero de Flor nato in Brindisi, già Cavaliere Templario, figliuolo d'un cortigiano dell'Imperadore Federico, nomato Ricardo de Flor, di nazione Alemana e d'una gentildonna della città medesima, trovandosi fuggitivo dal suo Ordine andò in Genova: ove, armata una galèa, sen passò bentosto in Sicilia: ed avendo ben servito al Re Federico in una certa giornata con dimostrare il suo valore, fu da lui eletto in Vice-Ammiraglio di Sicilia, con ottenerne anche i castelli di Tripoli, e dell' Alicata, e le rendite di Malta. Di questo nostro Roggiero parlando il Conte d'Osona D. Francesco Moncada nell'Opera intitolata: *Espedicion de los Catalanes, y Aragoneses contra Turcos, y Griegos*; ne fa di lui questa onorevole menzione: *Con acuerdo comun de los, que para esto se juntaron, fuè nombrado por General Roger de Flor Vicealmirante, poderoso en la mar; valiente, y estimado soldado, platico, y bien afortunado marino, Persona, que en riquezas, y dinero excedia à todos los demas Capitanes, causa principal de ser preferido*: e ne' capitoli seguenti soggiugne, che quell' Armata fu di trenta sei vele, comprese fra queste diciotto galere, e quattro grosse navi, che da Messina partirono sotto il comando di detto Vice-Ammiraglio per Levante in servizio dell'Imperadore Andronico Paleologo; il quale, gradita l'opera di Roggiero, diedegli per isposa Maria sua nipote dalla sorella, colla dignità di Megaduca dell'Imperio, cioè di Comandante Generale del mare.

§. XIV. Essendo poi morto il detto Roggiero, concedè il Re Federico le isole di Malta, e del Gozo all'Infante Giovanni, Du-

Duca d'Atene, e di Neopatria, ed alla Regina sua moglie la Contea di Mineo, l'isola di Pantalerea col castello di Aci. Nell'anno 1336. il predetto Re Federico morì nella Commenda di S. Giovanni di Paternò di questa Sagra Religione nel Regno di Sicilia: donde fu poscia trasferito il di lui corpo alla Basilica di S. Agata in Catania. Egli lasciò erede del suo Regno Pietro suo Primogenito, come anche del Ducato di Puglia, e del Principato di Capoa, e delle isole adiacenti, salva la disposizione, che avea fatta di queste di Malta, e del Gozo a favore del suddetto Infante Giovanni.

Zurit. agli
anni 1338.
pag. 129.

§. XV. Il predetto Pietro Secondo morì in Calatafcibetta l'anno 1342. e fu portato il di lui corpo in Palermo al sepolcro di Federico suo bisavolo. Egli istituì erede del Regno Lodovico suo figliuolo d'anni sei, con incaricarne del governo Giovanni suo fratello, Signor di Malta. Nel tempo medesimo il predetto Lodovico ne fu incoronato Re in Palermo, il dì 8. di Dicembre di quell'anno 1342. Intorno a questi anni ritroviamo farsi menzione dal Fazello d'un certo Alfonso Conte di Malta; il cui figliuolo, nomato Bonifacio era stato fatto prigioniere in un fatto d'armi seguito sotto Catania.

§. XVI. Regnando il suddetto Lodovico, l'Università di Malta non potendo soffrire tante mutazioni di governo, e molto meno d'essere soggetta a privati Signori, ricorse a quella Maestà supplicandola, che in riguardo della sua divozione, ed antica fedeltà si compiacesse di unirla al Regio Demanio, insieme col Gozo. A tenore delle quali suppliche le fu concesso il grazioso privilegio, dato in Messina nel dì 2. d'Ottobre dell'anno 1350., benchè questo poi per alcune urgenti necessità della Corona non fu puntualmente osservato. Indi Giovanna Regina
di

Zurita lib.
8. p. 217.

Pir.in Not.
Messan. &
in Not.Me-
liten.

P. 1. nella
Famigl.A-
cquaviva
p. 5.

di Napoli, e Lodovico suo marito, dopo d'essere stata Malta per alcuni anni sotto il Dominio di Giovanni Duca d'Atene, e di Neopatria, e dopo la di lui morte seguita nell'anno 1348., sotto quello dell'Infante D. Federico, altro suo figliuolo, ed erede, poi morto senza prole, la concedè col solito titolo di Contea ad un tal Angelo de Cazzolis, allora Luogotenente, e Vicario loro nella città di Messina, la quale allora si trovava sotto l'obbedienza, e divozione de'Regnanti medesimi. Dopo quest'Angelo, che dal Zazzera dicesi essere della famiglia d'Acciajoli, e non de' Cazzolis, chiamato da lui Conte di Melfi, e di Malta, e gran Siniscalco del Regno di Napoli, ritornò l'Isola nostra (seppur mai ne fosse stato possessore il detto Angelo) al Reale Dominio di Sicilia. Quindi Lodovico infermatosi in Aci, dopo d'aver regnato per dodici anni, morì nel dì 17. d'Ottobre dell'anno 1355., lasciando erede del Regno Federico suo Fratello.

§. XVII. Costui, che fu detto il Semplice, figliuolo di Pietro Secondo, benchè fosse succeduto alla Corona, e dimorato per lungo tempo in Messina, ed in Catania; nulladimeno nell'anno 1368. (quando cessata la sedizione de'Chiararamontani gli fu permesso di gire in Palermo) ricevè il Regio Diadema: e poco dopo morì nel mese di Luglio dell'anno medesimo, secondo il Fazello, ma, secondo il parere dello Zurita, nell'anno 1377., il che sembra più verisimile, scorgendosi nella Chiesa di S. Francesco in Messina la seguente iscrizione:

SEPULCH. SERENIS. FRIDERICI REGIS ARAGONIAE,
SICILIAE. OBIIT ANNO DOMINI 1377. 15. IND.

§. XVIII. Nella Regia Cancelleria di Palermo, per relazione dataci per lettere da un Ministro di essa, si trova registrato,
che

che Manfredo di Chiaramonte, e dopo lui Andrea nell' anno 1369., fossero stati Signori di Malta. E l'Abate Pirri ci attesta, che nel 1376. le isole di Malta, e Gozo fossero state sotto il dominio di Guidone Ventimiglia, Conte di Golifano.

„ Ma il Sig. Canonico D. Domenico Schiavo benchè ammet-
 „ ta, che il suddetto Conte di Ventimiglia abbia ottenuta dal
 „ Re Federico III. l'investitura della Contea di Malta; nulla di
 „ meno contende che fin all'anno 1361. egli non ne abbia otte-
 „ nuto il possesso: ed in pruova di ciò rapporta il Diploma di
 „ quel Regnante, dato in Cefalù nel dì 29. di Dicembre 1360.
 „ in vigor del quale fu da lui concessuta questa Contea al sud-
 „ detto Guidone di Ventimiglia. Indi adduce una lettera del
 „ Re medesimo, data addì 12. di Luglio 1361: e da questa rica-
 „ va, che il sopradetto Conte di Ventimiglia non avesse con-
 „ seguito il possesso di questa Contea infino al prenotato gior-
 „ no. In oltre soggiugne, che neppure ottenuto l'avesse in ap-
 „ presso; perchè non trovò scritta in favor di lui cosa alcuna
 „ negli anni succedenti ne' registri della Regia Cancelleria, nè
 „ del Protonotajo per tutto il tempo, in cui regnato avea Fe-
 „ derico III. detto il Semplice; nettampoco sotto il Regno del-
 „ la Regina Maria, e del Re Martino. Ma il Pirro riconosce
 „ Conte di Malta Guidone di Ventimiglia nell'anno 1376. il
 „ che senza dubbio avrà raccolto da qualche autentica scrit-
 „ tura.

§. XIX. L'anno 1377. succedè nel Regno di Sicilia Maria, unica figliuola del Re Federico Terzo di questo nome, che rimase sotto la tutela d'Artale d'Alagona. Ella prese per marito Martino, figliuolo di Martino Duca di Montalbo nella città di Barcellona, essendo stata dal padre istituita erede del Regno,

FFFFF

e

Zur. all' a-
 no 1377.p.
 370.

In una pist.
 inferit. nel-
 la Parte I.
 del T. II.
 delle mem.
 atteneti al
 Reg. di Sic.

Pirro nel
 luogo cit.
 allegando
 il lib. del
 Protonot.
 dell' anno
 1360.

In lib. Reg.
 Cancell. f.

Negli An-
nali pag.
377.

Pirr. Not.
Melit.

Pirro nel
luogo cit.
allegando
il libr. del
Protonot.
dell' anno
1390.

e delle isole adiacenti, salvo che di Malta, e del Gozo; perchè di queste al Dominio succedè D. Gulliello d'Aragona, figliuolo naturale di detto Re Federico, in virtù della disposizione paterna. Sotto l'anno 1382. Zurita fa menzione d'un certo Luis d'Aragona, Conte di Malta, che a nostro credere, fu figliuolo del predetto Guglielmo.

§. XX. Dopo il Conte D. Luigi ci pare di doverci con giusta ragione qui riconoscere per Conte di Malta Jaymo, o Giacomo d'Alagona; quantunque il Pirri dica, che fin dall'anno 1380. fosse stata questa Isola sotto la di lui giurisdizione: ma gli osta il predetto Zurita, il quale attesta, che nell'anno 1382. n'erano tuttavia Conti que' Signori d'Aragona: e soggiugne, che in confermazione di ciò avesse inviato una persona seria in Catalogna nell'anno 1391., che fu, come crediamo, Giovanni Beluomo; come si raccoglie da ciò, che ne dice lo stesso Pirri nella *Notizia Siragufana*; ma che nello stesso anno fosse conceduta Malta con titolo di Marchesato dal Re Martino, residente per anche in Barcellona a Guglielmo Ramondo di Moncada in segno di gratitudine; perchè da Sicilia fosse stata da lui condotta la Regina Maria a sposarsi con esso Re.

§. XXI. Rinunciò poscia il Moncata questo Marchesato il dì primo di Luglio del 1393. e nel giorno medesimo dai Re Martino, e Maria, e dall' Infante dello stesso nome paterno fu donata Malta col Gozo ad Artale d'Alagona in iscambio della terra, e del castello di Aci, e di tutti gli altri luoghi, e delle rendite, che il detto Artale, e Beatrice sua moglie aveano nel Regno di Sicilia, sotto il peso, e la ricognizione da farsi alla Maestà loro ogni anno, d'un cavallo bianco, e di due bacini d'argento di valore di cinquanta marchi: onde il detto Artale fu per ordine
loro

loro investito del titolo, e dello stato della Contea di Malta da Galdo di Queralto, Regio Camerlengo, con riceverne una spada in mano, come si praticava in simile funzione; e come più largamente si contiene nel privilegio (da noi veduto) dato nell'assedio di Aci sotto il giorno predetto.

Artale poi fu privato nello stesso anno della Contea di Malta: e questa fu restituita al Moncata. Ma conciliandosi di nuovo la grazia del Re Martino, promettendogli di restituire le terre di Aci, e Paternò, e domandando umilmente perdono al Re, ne fu di nuovo aggraziato, ed investito della Contea per di lui ordine per le mani d'Emanuele di Mompalaù, Regio Consigliere, delegato espressamente a tal effetto; come appare dal nuovo privilegio spedito nel dì 31. di Luglio del 1394. nell'assedio di Catania; essendosi nel giorno precedente da Guglielmo Moncata Conte d'Augusta, e Maestro Giustiziero del Regno di Sicilia, rilasciato, e restituito il Dominio di Malta al Re; perchè a suo piacere ne potesse disporre a favore d'altri, come farebbe stato di suo Real fervigio. Ma dopo alcuni giorni abusandosi l'Alagona della clemenza del Re con deluderlo della speranza datagli di restituire le suddette terre; comandò quella Maestà per sue lettere date in Catania il dì primo d'Agosto di quell'anno, e dirette ai Giurati di Malta, che non dovessero più obbedire ad Artale; come pure avea ordinato loro per altre sue lettere precedenti. Così costrinsero a mutarsi la volontà del Re le incostranze d'un suo suddito. Ma incostranti non furono in quelle turbolenze del Regno i Maltesi, che per obbedire fedelmente a comandamenti Regali, patirono in que' cinque, o sei anni, resistendo fin al 1397. alle violenze, e severità, or di Guglielmo Peralta, or d'Artale d'Alagona, ed or di Ramon-

In lib.Reg.
Cancell. f.
366.

do Moncada , moltissimi danni , e l'esilio , e fino la perdita della vita ; mentre que' Signori , come ribelli , tenendo occupate , e tiranneggiando le dette isole , non permetteano , che da vassalli si perseverasse nella Regia divozione ; e cacciando molti da Malta , con privargli de' loro beni , e della Patria insieme ; come costa da' privilegi Reali concessi a diversi Maltesi .

§XXII. „ Ma intorno al fatto d'Artale d'Alagona ci convie-
 „ ne ascoltare l'eruditissimo P. D. Salvatore M. Blasi Cassine-
 „ se ; il quale afferma d'aver letto un volume della Regia Can-
 „ celleria , estratto da' registri del Protonotajo (in cui dal 1380.
 „ per tutto l'anno 1393. registrate si trovano quante lettere ,
 „ investiture , e privilegi fossero allora emanati dalla Regia Se-
 „ greteria del Re Martino , e del di lui padre Duca di Mom-
 „ blanco) , e che , quantunque vi avesse osservato un buon no-
 „ vero di lettere appartenenti all'efimera investitura dell'Ala-
 „ gona ; nulla vi abbia trovato delle particolarità addotte dal
 „ Commendator Abela intorno alla detta investitura ; e che an-
 „ zi dalle suddette scritture si ricavi , non potersi in conto alcu-
 „ no verificare le particolarità da lui esposte . Di poi egli si di-
 „ stende in raccontare i fatti d'armi di giorno in giorno segui-
 „ ti tra il suddetto Alagona , ed il Re Martino : e segue a ra-
 „ gionare così : *Grato dunque il Re (Martino) alla fedeltà dimo-*
 „ *strata dall' Alagona , volle benignamente accordargli la Contea di*
 „ *Malta in ricompensa del castello di Aci , e della torre , e villa di*
 „ *Paternò , mosso dalle vive istanze avanzategliene da Orlando di*
 „ *Castro per parte d'Alagona . Erano in quel tempo le due isole di Mal-*
 „ *ta , e del Gozo soggette a Raimondo Guglielmo Moncada , Gran Giu-*
 „ *stiziere del Regno , parte erette in Contea , e parte in Marchesato .*
 „ *Convenne dunque il Re Martino con Moncada , che facendo questi*

In una Pi-
stola infer.
nel Tō. 1.
delle mem.
atten. alla
Stor. di Sic.

„ la cessione d'ogni diritto , che mai spettavagli sulla Contea di Mal-
„ ta , e del Gozo (siccome di fatto egli la fece il dì primo di Luglio in
„ mani del Regio Segretario Guglielmo Poncio) glielo ricambiava il
„ Re con altre terre ecc. Ciò concertato col Moncada , mandò il Re
„ Martino all' Alagona la bandiera del Contado di Malta con Orlan-
„ do di Castro l' istesso giorno 4. di Luglio , assicurandolo della sua
„ grazia , e dandogli la facoltà di potersi intitolar Contea di Malta:
„ e se ne ritornò indi in Catania . Convenuto ora il Re con Orlando di
„ Castro , che mandata persona in Malta , come Procuratore d' Ar-
„ tale d' Alagona , per prendere possesso della Contea di detta Isola ,
„ qualora se ne sapesse giuridicamente la notizia da esso Re in Cata-
„ nia , e nel castello di Aci dall' Alagona ; sei giorni dopo , uscir questi
„ dovesse da quel castello , e consegnarli pur anche la torre , e la vil-
„ la di Paternò . Spedì dunque da prima il Re Martino una galèa
„ col figlio del Conte d' Augusta Raimondo Moncada per dar ordine al
„ Governatore di Malta di ubbidire in appresso ad Artale d' Alago-
„ na , e permettere al di lui Procuratore di prender possesso della
„ Contea dell' Isola . Scelse l' Alagona per suo Procuratore il sopra men-
„ tovato Orlando di Castro ; il quale , ottenuto il Regio assenso , con
„ altra gente partissi da Aci , e sen andò in Malta : arrivato in quell'
„ Isola circa il giorno 16. , o 17. di questo mese , prese subito possesso
„ a nome dell' Alagona del Contado di Malta : e nel tempo istesso spe-
„ di un brigantino al castello di Aci con sue lettere , che assicurassero
„ il preso possesso . Arrivò questa notizia ad Artale a' 26. di Luglio
„ all' ora di vespro ; e nel tempo istesso ne fu avvisato il Re Martino
„ dalla gente della sua galèa , che da Malta se ne ritornò in Catania .
„ Quindi fattane fare pubblica scrittura , con sua lettera intimò l' A-
„ lagona , perchè si disponesse nel termine prefisso de' giorni sei alla par-
„ tenza .

30. Luglio 1393.

„ Sia però che l'Alagona in questi giorni avesse avuta notizia di
„ pronto soccorso, che spedir forse doveagli qualche di lui aderente;
„ o ne sia stata in colpa l'instabile volubilissima di lui natura; scrive e-
„ gli in questo giorno al Re, che non avea pur anco potuto rassettare i
„ suoi mobili, che ritrovavansi nel castello; per la qual cosa non potea
„ esser pronto a partirsi nel primo giorno d'Agosto; quindi pregava
„ il Re a concedergli alcuni altri giorni per la restituzione di quel ca-
„ stello; come anche della torre, e villa di Paternò. Non credette il
„ Re Martino conveniente l'accordargli una tal grazia sul giusto ri-
„ flesso, che rimaneva pur tempo bastante ad Artale per isbrigarfi da'
„ suoi affari: oltre di che essendo lui convenuto con Manfredo, e Gia-
„ como Alagona di dovergli porre in libertà il primo di Agosto, ra-
„ gionevole cosa si era, che egli (Artale) ancora per detto giorno gli
„ restituisse la torre, ed il castello, sopra mentovati.

„ Non si smarrì, non ostante ciò, d'animo l'Alagona, e con un suo
„ Maggiordomo l'istesso giorno fece sapere al Re, che ricercata avea
„ quella proroga per quietare gli uomini di Paternò, i quali non
„ voleano rendersi il primo d'Agosto. Ben si avvide Martino del men-
„ dicato raggiro usato dall'Alagona, e lasciando di più trattarlo da
„ Conte di Malta, siccome da prima avea fatto, con precise parole
„ gli rispose brevemente, non aver egli contrattato con quella gente,
„ ma con l'istesso Artale di cui esser dovea l'obbligo di corrispondere al-
„ la data parola, e per le grazie ben distinte dal Re accordategli,
„ ed in riguardo pur anche de' due ostaggi, che in suo potere, ed ar-
„ bitrio rimaneano, qualora fosse egli pertinace nella sua fellonia. A
„ sì giuste ragioni finse l'Alagona di restar convinto. Spedì dunque
„ lo stesso giorno Steffano Millarini suo Maggiordomo con lettere di-
„ rizzate alle genti di Paternò, incarricandole di farle prima leg-
gere

„ gere al Re, ed offerirgli insieme le due ville di Castellone, e di
 „ Francaville, se mai la richiesta dilazione accordavagli. Uditasi da
 „ Martino l'ambasciata del Maggior domo a nome di Artale, per quel-
 „ lo si appartenea alle lettere dirette alla gente di Paternò; ricusò as-
 „ solutamente di leggerle per le ragioni più volte ridette. Per le due
 „ ville poi nuovamente offertegli chiese, che Artale con particolarità
 „ spiegasse il giorno preciso, in cui risolvea di accordargliele, per
 „ colà mandare Federico Spadafora, che a di lui nome ne avrebbe
 „ preso il possesso.

31. Luglio 1393.

„ Stanco il Re Martino di più soffrire l'insolente pertinacia dell'A-
 „ lagona tentò gli ultimi rimedj, e gli fe scrivere da Manfredò, e da
 „ Giacomo, di lui padre, e fratello, che pensasse alla fine di restitui-
 „ re il castello di Aci, e la torre di Paternò per non esporli al perico-
 „ lo di perdere la loro vita: qual lettera egli accompagnò con altra
 „ sua.

1. Agosto 1393.

„ Scorsi finalmente i sei giorni convenutigli per la restituzione di
 „ quei castelli, il venerdì, 1. Agosto all' ora di vespro; e proseguen-
 „ do tuttavia ostinato nella sua perfidia Artale Alagona, scrisse il Re
 „ in Malta ad Orlando di Castro, acciò custodisse a di lui nome, e
 „ non più dell'Alagona le due isole di Malta, e del Gozo, facendogli
 „ presenti nella stessa lettera le promesse di fedeltà, a lui fatte prima
 „ della partenza per quelle Isole. Scrisse poscia l'istesso giorno a tut-
 „ ti gli Officiali, ed Università di Malta, assolvendoli dal giura-
 „ mento, che aveano prestato all'Alagona; e soggettandogli al Regio
 „ Dominio fino a nuovo suo ordine.

5. Agosto 1393.

„ L'ultima fulminante lettera scritta dal Re all'Alagona si fu ap-
 „ punto

30. Luglio 1393.

„ Sia però che l'Alagona in questi giorni avesse avuta notizia di
„ pronto soccorso, che spedir forse doveagli qualche di lui aderente;
„ one sia stata in colpa l'instabile volubilissima di lui natura; scrive e-
„ gli in questo giorno al Re, che non avea pur anco potuto rassettare i
„ suoi mobili, che ritrovavansi nel castello; per la qual cosa non potea
„ esser pronto a partirsi nel primo giorno d'Agosto; quindi pregava
„ il Re a concedergli alcuni altri giorni per la restituzione di quel ca-
„ stello; come anche della torre, e villa di Paternò. Non credette il
„ Re Martino conveniente l'accordargli una tal grazia sul giusto ri-
„ flesso, che rimaneva pur tempo bastante ad Artale per isbrigarfi da'
„ suoi affari: oltre di che essendo lui convenuto con Manfredo, e Gia-
„ como Alagona di dovergli porre in libertà il primo di Agosto, ra-
„ gionevole cosa si era, che egli (Artale) ancora per detto giorno gli
„ restituisse la torre, ed il castello, sopra mentovati.

„ Non si smarrì, non ostante ciò, d'animo l'Alagona, e con un suo
„ Maggiordomo l'istesso giorno fece sapere al Re, che ricercata avea
„ quella proroga per quietare gli uomini di Paternò, i quali non
„ voleano rendersi il primo d'Agosto. Ben si avvide Martino delmen-
„ dicato raggiro usato dall'Alagona, e lasciando di più trattarlo da
„ Conte di Malta, siccome da prima avea fatto, con precise parole
„ gli rispose brevemente, non aver egli contrattato con quella gente,
„ ma con l'istesso Artale di cui esser dovea l'obbligo di corrispondere al-
„ la data parola, e per le grazie ben distinte dal Re accordategli,
„ ed in riguardo pur anche de' due ostaggi, che in suo potere, ed ar-
„ bitrio rimaneano, qualora fosse egli pertinace nella sua fellonia. A
„ sì giuste ragioni finse l'Alagona di restar convinto. Spedì dunque
„ lo stesso giorno Steffano Millarini suo Maggiordomo con lettere di-
„ rizzate alle genti di Paternò, incarricandole di farle prima leg-
gere

„ gere al Re, ed offerirgli insieme le due ville di Castellone, e di
 „ Francaville, se mai la richiesta dilazione accordavagli. Uditasi da
 „ Martino l'ambasciata del Maggior domo a nome di Artale, per quel-
 „ lo si appartenea alle lettere dirette alla gente di Paternò; ricusò as-
 „ solutamente di leggerle per le ragioni più volte ridette. Per le due
 „ ville poi nuovamente offertegli chiese, che Artale con particolarità
 „ spiegasse il giorno preciso, in cui risolvea di accordargliele, per
 „ colà mandare Federico Spadafora, che a di lui nome ne avrebbe
 „ preso il possesso.

31. Luglio 1393.

„ Stanco il Re Martino di più soffrire l'insolente pertinacia dell'A-
 „ lagona tentò gli ultimi rimedj, e gli fe scrivere da Manfredò, e da
 „ Giacomo, di lui padre, e fratello, che pensasse alla fine di restitui-
 „ re il castello di Aci, e la torre di Paternò per non esporli al perico-
 „ lo di perdere la loro vita: qual lettera egli accompagnò con altra
 „ sua.

1. Agosto 1393.

„ Scorsi finalmente i sei giorni convenutigli per la restituzione di
 „ quei castelli, il venerdì, 1. Agosto all'ora di vespro; e proseguen-
 „ do tuttavia ostinato nella sua perfidia Artale Alagona, scrisse il Re
 „ in Malta ad Orlando di Castro, acciò custodisse a di lui nome, e
 „ non più dell'Alagona le due isole di Malta, e del Gozo, facendogli
 „ presenti nella stessa lettera le promesse di fedeltà, a lui fatte prima
 „ della partenza per quelle Isole. Scrisse poscia l'istesso giorno a tut-
 „ ti gli Officiali, ed Università di Malta, assolvendoli dal giura-
 „ mento, che aveano prestato all'Alagona; e soggettandogli al Regio
 „ Dominio fino a nuovo suo ordine.

5. Agosto 1393.

„ L'ultima fulminante lettera scritta dal Re all'Alagona si fu ap-
 „ punto

„ punto in questo giorno ; nella quale con precise parole gli dice , che
„ essendosi egli più del dovere abusato della di lui pietà , o che gli re-
„ stituisse subito il castello di Aci , e la torre , e villa di Paternò ; o
„ altrimenti dichiarandolo incorso nelle giuste pene , a cui soggiaccio-
„ no i rubelli ; gli avrebbe fatti confiscare tutti i beni stabili , e mobi-
„ li uccidendogli ancora il di lui padre , e fratello , e quanti altri pa-
„ renti , ed aderenti gli veniva fatto di avere in sua mano .

„ Qui terminarono le lettere su di tal punto nel sovraccennato vo-
„ lume ; il quale prosegue per tutto il mese di Dicembre di detto anno
„ 1393. Quindi dir deggiamo ciò , che disse lo Storico Zurita , che
„ Artale d'Alagona si fosse partito di nascosto dal castello di Aci per
„ assoldare altra gente , e guadagnar persone al suo mal nato volere ;
„ abbenchè questo Storico la sbaglia di grosso asserendo , che l' investitu-
„ ra di Malta fosse stata concessa all' Alagona nel 1394. Ma vieppiù
„ s' inganna , e s' abbaglia il sovraccitato Storico di Malta Signor
„ Commendatore Abela francamente avanzando , che dopo la prima
„ rimozione il Re Martino , nuovamente gli concesse la Contea di quell'
„ Isola .

„ Non si sono però soltanto ingannati in riferire un tal fatto questi
„ due Storici , ma pure il Fazello , il Maurolico , il P. Aprile , e l' A-
„ bate Caruso , e l' istesso Luca Barburi , e quanti altri de' nostri Na-
„ zionali ne vollero parlare ne' loro libri . Il più accurato , a dir ve-
„ ro , fra tutti addimostriasi l' Abate Pirri ; sebbene in fine per erro-
„ re probabilmente dello Stampatore manchino alcune linee alla de-
„ scrizione da lui intrapresa , confondendo egli (secondo si vede stam-
„ pato nella prima , e seconda edizione della di lui degna Opera) la
„ rimozione d' Artale d' Alagona dal Contado di Malta , con quella di
„ Raimondo Moncada accaduta nel 1397. Leggetene le di lui stesse
„ parole , e vi accorgerete dell' errore .

„ Sicchè l'abbaglio esposto dal P. Blasi non si dee attribuire
 „ al nostro Storico, ma sibbene alla maggior parte de' suddet-
 „ ti accreditati Scrittori Siciliani, i quali delle cose di Sicilia
 „ esser doveano ben informati. Nè però efimera può dirsi la
 „ Contea da lui attribuita all'Alagona; poichè questi n'ebbe,
 „ non solo la Regia concessione, ma pure l'investitura, ed il pos-
 „ sesso, talchè fu d'uopo, che il Re Martino assolvesse i Mal-
 „ tesi dal giuramento di fedeltà a lui prestato; e che avesse per
 „ qualche tempo governata tirannicamente l'isola di Malta; si
 „ ricava dalle memorie, che qui ne rimasero. In quanto poi al-
 „ le circostanze di questo fatto bisogna riflettere, che il Com-
 „ mendator Abela scrivendo in Malta non ebbe il comodo d'os-
 „ servare il volume allegato dal predetto Religioso, residente
 „ in Palermo, in un Monastero sempre abbondevole di Sogget-
 „ ti eruditi. Oltracchè in quel volume si contengono le cose
 „ avvenute tra il Re Martino, e l'Alagona in fino al Dicembre
 „ del 1393. nè vi si parla più di ciocchè fosse poscia avvenuto
 „ fra di loro; e può essere, che nell'anno succedente le loro dif-
 „ ferenze si fossero accordate. Del resto abbiamo qualche ob-
 „ bligazione all'erudito Monaco per esserci da lui rappresenta-
 „ to con tante particolarità, e circostanze questo fatto, atte-
 „ nente non meno alla Storia di Malta, che a quella di Sicilia:
 „ per lo che abbiamo stimato bene di qui rapportare le osserva-
 „ zioni da lui fatte.

§. XXIII. Nelle nostre antiche scritture veniva il suddetto
 tempo chiamato de' Tiranni. Onde in particolare Maurolico
 scrisse d'uno di questi: *Artalius Alagona illatis multis danni Meli-*
tae, & caedibus, profectus est cum familia Cajetam. Dopo il quale
 finalmente essendo stata di nuovo donata Malta con titolo di Mar-

Lib. 7. p.
428.

In Not. 7.
Meliten.

chefato a Guglielmo Ramondo Moncada nel 1397. nell'istesso anno, come notò Zurita, egli si ribellò dal Re Martino; che indi per suo privilegio decretò, che Malta, ed il Gozo, esentate allora dalla podestà del Moncada s'aggregassero al Regio Demanio, con queste parole rapportate dall'Abate Pirri: *Cum per Nostras Majestates ob informationem indebitam, & minus citra quae nostra scientia exstiterat de insulis Meliveti, & Gaudisi, quae semper ab antiquis temporibus de juribus Regii Demanii fore consueverunt aliquibus Baronibus ad importunam supplicationem, & instantiam nonnullorum concessimus &c. Et in alia, concessae fuerunt insulae praedictae Guillelmo Raimundo de Montecatenò, olim Comiti Augustae, quem in Marchionem ereximus insularum praedictarum. Idem Guillelmus Raimundus beneficiorum, gratiarum, dignitatum, & officiorum nonnullorum per eum receptorum a Nostris Majestatibus, tanquam ingrattissimus, & immemor calcaneum ferens contra Celsitudines Nostras erigendo rebellionem cominist contra nos. Propterea volentes, quae sunt de Nostro Demanio ad Nostrum ipsum Demanium reducere, & reintegrare, considerantes integritatem, & fidem, quam Universitas dictarum insularum Meliveti, & Gaudisi erga Nostras Excellencias, & Dominos retrò Principes Praedecessores Nostros semper gesserunt; in perpetuum, praedicta Nostra scientia, & deliberatione maturata Nostri Concilii de Nostro Demanio, & Corona Nostra Regia facimus, eidemque Demanio & Coronae Regiae unimus, & perpetuò aggregamus &c. Datum Cataniae 27. Novembris 6. Indict. Anno Domini 1397. Aragonum An. 2., Siciliae An. 6., Reginae An. 21.*

§. XXIV. Nell'anno 1440. stando Martino, e Maria, Regnanti di Sicilia, in Catania, morì Federico loro figliuolo in età d'anni due, secondo il Buonfiglio, e l'Abate Pirri, benchè il primo lo chiami Pietro; ed il Fazello asserisca, che fosse d'anni sette,

te, e s'uccidesse, mentre imparava il giuocare d'asta in presenza de' Genitori. Del che rammaricandosi acerbamente la Regina Madre, per essere lui il suo unigenito, poco dopo s'infermò in Lentini, e quivi chiuse l'estremo de' suoi giorni: ma fu seppellita, secondo il Regio costume, in Catania l'anno 1402.

A lei succedè Martino suo marito; o sia, perch'ella lasciato lo avesse erede, o sia per successione del Re Giacomo, fratello del Re Federico; o come aggiugne Pirro: *Sive quod pater Martinus, cujus nomine, & procuratione illud (Regnum) regebat uti Aleonorae sororis Federici III., Genitoris Mariae, filius propinquior erat in sanguinitatis gradu.* Il che avvenne nello stesso anno 1402.

Faz. Dec.
2. lib. 9. c.
7.

In Chron.
Reg. Sicil.

§. XXV. Martino il giovane, Re di Sicilia prese per moglie Bianca, Primogenita del Re di Navarra; ed occorrendo, che in quel tempo l'isola di Sardegna si era sottratta dalla divozione di Martino Re d'Aragona di lui padre; egli avendo apparecchiata una grossa Armata, sen passò a combatterla, lasciando in sua vece al governo di Sicilia Bianca sua moglie; soggiogò i Sardi, e restituì quella isola al Dominio ed alla ubbidienza del padre: e non molto dopo assalito da gran febbre morì in Cagliari l'anno 1409. senza prole; essendo state prima da lui stesso in Sicilia con particolar privilegio dichiarate Malta, e Gozo fralle altre città, e terre Demaniali del Regno, e nel numero di quelle; che vi erano state riposte; acciocchè in avvenire per tali fossero tenute; come si legge nel volume de' capitoli di detto Regno, nel cap. 2., ove sono registrati quei che dallo stesso Re furono ordinati. A lui succedè Martino Re d'Aragona, suo vecchio padre, Principe egualmente saggio, che magnanimo; il quale sopra il decimo mese morì parimente senza erede l'ultimo giorno di Maggio in Catalogna.

§. XXVI. L'anno 1412. Ferdinando di Castiglia, cognominato il Giusto, fu eletto Re d'Aragona, e di Sicilia da' Compromissarij di Saragoza di Spagna: e pochi anni dopo morì, cioè nel 1416., nel dì 2. d'Aprile, dopo d'aver governato con somma equità, e liberalità il Regno di Sicilia, lasciando erede Alfonso suo Primogenito; il quale perciò ebbe il Dominio del Regno d'Aragona, e di quello di Sicilia, e degli altri stati paterni.

§. XXVII. Regnando adunque Alfonso, si per la cōservazione, e difesa del Regno, e dell' isola di Malta, come anche per debellare quei che gl' infestavano, e singolarmente i Genovesi, che nel 1371. aveano pure grandemente danneggiata questa Isola, come altresì la città di Mazzara in Sicilia; fu costretto a cercar danajo, e perciò a pignorare, tralle altre cose del suo Dominio, le isole di Malta, e del Gozo, alla Corona in ogni tempo fedelissime. Onde trovandosi nell'anno 1420. Vice-Re in Sicilia, tragli altri Colleghi, D. Antonio Cardona, e vedendo per isperienza la necessità del Regno offerì del suo danajo al Re in prestito trenta mila fiorini d'oro d'Aragona, con patto di doversegli assegnare in pignoramento il patrimonio, e la giurisdizione delle isole di Malta, e del Gozo. Il che fu tra loro stabilito con pubblico stromento. In esecuzione del quale i Reggitori di quel Regno, che allora erano Ferdinando de Velasquez, e Martino de Torres; destinarono in Malta il Dottor Battista Platamone Regio Consigliero, ed Avvocato Fiscale del Patrimonio Reale, per venirne a mettere in possesso di queste isole il predetto D. Antonio, od il legittimo di lui Procuratore, e ad ordinare quanto era d'uopo a tal effetto. Per lo che si spedirono lettere d'autorità, e facoltà a favor del già nominato Platamone, in data del dì 21. di Gennajo dell'anno medesimo, da Palermo,

Ubert. Foglietta nella Storia di Genova L. 7. p. 305.

sottoscritte da' suddetti Vice-Re Velasquez, e Torres; come più largamente si trova registrato nell'Archivio di quella città. Si spedirono pure da loro lettere credenziali, dirette agli Officiali, ed alla Università di Malta, perchè da questi si desse fede alle relazioni del Platamone, e si rispettasse colla dovuta stima D. Antonio Cardona, come Rettore, e legittimo Governatore dell' Isola, e come Regio Ministro. Presentate adunque dal Platamone, giunto che fu in Malta, le dette lettere, furono esse riverentemente ricevute da quegli Officiali: i quali primieramente determinarono di tener consiglio; cui intervennero gl'infra scritti Cittadini: Francesco Gatto, Aloisio Plozasco, Paolo de Pellegrino, Angelo Vaccaro, Giacomo de Habica, Giovanni Vaccaro, Bartolommeo Chilona, Antonio Vagnolo, Benigno Impujada, Giovannetto de Arexula, Bendo Cipollato, Rinaldo de Bordino, Guglielmo de Bordino, Antonio de Falso, Franchino Delicata, Michele de Bernardo, Manfredo Caxaro, Franchino Laureri, Pietro de la Balba, Giovanni Sillato, Lotterio de la Balba; Mazzullo Gatto, Notar Niccolò de Infula, Guglielmo Falso, Pino Capuccio, Salvetto Cusburella, Giglio Ferriolo, Niccolò Cicala, Niccolò Frendo, Marco Frendo, Giuliano Frendo, Berto Sardo, Perello Sardo, Pino Falso, D. Tomeo Gatto, D. Bernardo Janer, Vicario della Chiesa di Malta, D. Cataldo Cusburella, D. Niccolò di Lombardo, D. Giovanni Vella, D. Giuliano Chili, D. Niccolò Lovecchio, D. Niccolò Bordino, ed altri; essendo allora Capitano della città, e dell' Isola il Magnifico Roggiero Serriano; i quali volendo di buon cuore uniformarsi al volere del Principe loro, ed ubbidire agli ordini Regj, come fedelissimi vassalli di quella Corona, conoscendo molto bene la necessità, che costringea il Re a fare tal

pigno-

pignoramento, eleffero Francesco Gatto, Regio Cavaliero, e Lodovico de Plozasco per Sindaci della Università, come persone prudenti, e qualificate: i quali avendo maturamente considerato il tutto dimandarono primieramente al Regio Commessario, che in virtù della potestà datagli dal Re gli assolvesse dal giuramento di fedeltà, e d'omaggio, e di più confermasse tutti i privilegi e le immunità, esenzioni, e prerogative della città, e dell' Isola; e facesse giurare lo stesso D. Antonio, ed il Procuratore, ed i Ministri del medesimo d'osservargli inviolabilmente.

§. XXVIII. Essendosi tutto ciò eseguito dal Platamone; come anche tutto quello, che appartenea al Procuratore del Cardona (che fu il Dottor Tommaso Cocozza) a favore della città circa la conservazione de' privilegi, e dell'altre di lei prerogative, tanto in universale, quanto in particolare; prestarono i suddetti Francesco Gatto, e Lodovico de Plozasco, Sindaci per l'Università, il solito giuramento di fedeltà a favore del detto Cardona Governatore in mano del Platamone, che rimase poscia di lui Luogotenente nel governo della città, e dell' Isola; avendone prima preso il possesso il Dottor Cocozza, come Procuratore, e fatto il giuramento d'osservare i privilegi, e le cose già promesse dal Commessario, per maggior cautela dell'Università, secondo l'istanze de' sopraddetti Sindaci.

§. XXIX. Fu poi l' Isola nostra ricuperata dal suddetto pignoramento per opera, e contribuzione dell'Università, giusta la tradizione, che n'abbiamo; ovvero, perchè il Cardona avesse ottenuto dal Re l'equivalente per altro modo; onde ne fu così restituita la possessione al Regio Demanio. Ma di ciò non ne abbiamo fin ora vedute autentiche scritture. Troviamo bensì,
che

che nell'anno 1425. per altre gravi urgenze del Re medesimo sia stata di nuovo pignorata a D. Consalvo Monroi, Regio Cavaliere, per la stessa somma di trenta mila fiorini d'oro d'Aragona. Il che non potendo più soffrire i Maltesi, per vedersi così spesso smembrati dal Regio Demanio, quantunque fedelissimi al Re, ed alla Regia Casa d'Aragona, e volendosi esentare dalla soggezione al predetto Monroi, invocarono, ed acclamarono il Regio nome con destinare prontamente Ambasciadori a' Vice-Re di Sicilia; come anche a quella Maestà in Ispagna per supplicarla, che si degnasse di rivocare siffatta concessione di queste isole a favore del sopradetto Monroi, e di aggregarle di nuovo al Regio Demanio di Sicilia, offerendogli di fare sborsare dall'Università la detta somma di trenta mila fiorini d'oro, per esimersi dal potere di quel privato Signore, sotto certe convenzioni, ed in particolare, che queste isole rimaner dovessero perpetuamente unite al Regio Demanio, come le città di Palermo, di Messina, e di Catania.

§. XXX. Gli Ambasciadori soprannominati stabilirono la convenzione co' Vice-Re D. Niccolò Speciale, e Guglielmo de Moncajo, e indi s'avviarono alla Corte del Re Alfonso con Jaimo Ruore, mandato da' Vice-Re per esibire a nome loro a quella Maestà la loro convenzione: e furono benignamente accolti, da quel magnanimo Regnante; il quale osservata la detta convenzione, rimandò i nostri Ambasciadori agli stessi Vice-Re, con lettere d'udienza. Laonde, essendo essi ritornati in Sicilia col suddetto Jaimo, fu da lui rapportato, che la volontà del Re era, che si dovessero interamente osservare i detti capitoli; e che sua Maestà era ben appagata del negoziato, coll'aggradiamento dell'amore de' suoi sudditi; e finalmente che volea in ogni

gni conto aggregate ed unite le nostre Isole al Regio Demanio nel modo ch'erano prima, e nella maniera, che, gli Ambasciatori Maltesi ne l'aveano supplicato; comandando, che di nuovo fosse spedito loro l'opportuno privilegio, precedendo lo sborso de' trenta mila fiorini d'oro; come infatti seguì puntualmente, e ne fu spedito il privilegio in forma molto favorevole, ed onorifica; in cui Malta vien chiamata *Giojello eccellente, e Membro segnalato, e singolarissimo della Regia Corona*: e poco appresso vi vien qualificata in questi termini: *Focale notabile, & insigne Coronae Regiae*. Quindi cominciò a chiamarsi *Notabile* la nostra Città. Così furono confermati i proposti capitoli; e Malta coll'isola del Gozo fu riunita ed aggregata al Regio Demanio co' termini seguenti: *In dicto Regio Demanio, seu numero, & in consortium civitatum, & terrarum ipsius; prout sunt, & erunt Felix urbs Panormi; civitas nobilis Messana, & civitas Catania, auctoritate praedicta perpetuò adjungimus, restituimus, tornamus, & aggregamus*: ove alla nostra Isola, ed agl' isolani furono confermati tutt' i privilegi graziosamente loro conceduti da' Serenissimi Predecessori della prelodata Maestà, massimamente dal Re Martino, intorno alla predetta aggregazione al Regio Demanio, per privilegio spedito in Catania nel dì 22. di Novembre del 1397. Tutto ciò si raccoglie da un privilegio dato dal suddetto Re Alfonso in Valenza addì 20. di Giugno del 1428., in approvazione di quello de' Vice-Re dato in Palermo nel dì 3. di Gennajo del 1427.

§. XXXI. Nell'anno 1458. il dì 10. di Luglio il suddetto Re Alfonso morì senza legittima prole in età d'anni sessantacinque, e del suo Regno quarantadue, in castelnuovo di Napoli, lasciando quel Regno a Ferdinando suo figliuolo naturale; ed a Giovanni suo fratello i Regni d'Aragona; e di Sicilia con Malta. Il

qual

qual Re Giovanni nel 1460. unì a quello d'Aragona la Sicilia, Sardegna, e le isole loro adiacenti; come riferisce l'Abate Pirri.

In Chron.
Reg. Sic.
pag. 94.

Anno 1460. die ultimo Augusti, cum apud Villam Francam esset Rex in coaeto 72. Virorum Aragonensium Conventu in suam, suorumque perpetuam exaltationem ex proprio motu Regno Aragonensi Siciliam, Sardiniam earumque coadjacentes insulas univit, deinceps simul unita declaravit.

Prot. eod.
an. f. 169.,
& Zurita
cap. 63.

Quindi, secondo il Fazello, nell'anno 1473. Giovanni fece coronare Ferdinando suo figliuolo, Re di Sicilia: e nell'anno 1479., essendo in età d'anni 84., morì in Barcellona nel mese di Febrajo. Il qual Ferdinando Secondo ottenne il nome di Cattolico dal Papa Alessandro vi. per aver con somma prudenza, generosità, e pietà Cristiana cacciati i Saraceni dal Regno di Granata, ed i Giudei da tutte le provincie del suo Reame: e sen passò all'altra vita l'anno 1516., dell'età sua 62., essendo stato l'ultimo dei Re, che regnarono in Sicilia per anni dugento, e trenta. A lui succedè Giovanna unica di lui figliuola; dalla quale passò la successione ai Re, Carlo suo figliuolo, ed a Filippo d'Austria, figliuolo di Massimiliano Imperadore.

§. XXXI. „ Nell'anno 1493. il Vice-Re D. Ferdinando d'Aragona venne in Malta per determinare varie cose appartenenti al buon governo di questa Isola.

„ Nell'anno 1498. per ordine del sovrallodato Re Ferdinando Secondo furono discacciati gli Ebrei da questa Isola; come, „ ne costa per gli atti del Notajo Giacomo Attard.

„ Nell'anno 1513. nel dì 14. di Settembre dalla Regia Corte emanò l'ordine, che l'once settanta, dovute dalla Università di Malta per una convenzione fatta sopra i beni de' „ Giudei, si spendessero nella riparazione del Regio castello di „ questa Isola.

HHHHH

DEL



DEL FELICISSIMO ARRIVO, E DOMINIO DEL GRAN-MAESTRO,

E della sua Sagra Religione Gerosolimitana nel Principato di Malta.

NOTIZIA DECIMA QUARTA.

§. I.  Edendo nel sagrosanto, e sublime Trono di S. Pietro il Sommo Pontefice Clemente VII., Cavaliere professo di quest' Eminentissimo Ordine, e regnando nel Romano Imperio Carlo V., Re di Sicilia, e reggendo la Sagra Religione Gerosolimitana Fra Filippo Villers Lisleadamo Franzese, dopo d'aver essa, non senza, gran danno de' nemici di Cristo, e molto spargimento di sangue de' suoi valorosi Cavalieri, perduta l'isola di Rodi, antica sua residenza, assalita da Solimano Decimo Imperadore de' Turchi con poderosa Armata di trecento mila combattenti, e quattrocento cinquanta navi nell'anno 1522., fu costretto il prelodato Gran-Maestro a portarsi in Roma; ove fu benignamente accolto dal Papa Adriano VI., e chiamato *Magnus Christi Athleta, & Fidei Catholicae acerrimus Propugnator*: e qual Cristiano Anteo, risorse coll' inclito Ordine suo, maggiormente vigoroso, e per intercessione del Pontefice medesimo, e per la benevolenza, e stima, che l'Augustissima Casa d'Austria ha sempre dimostrata verso la Sagra Milizia Gerosolimitana, ottenne da quel magnanimo Imperadore, e da Giovanna sua Madre,

Re-

Regina di Sicilia, per la sua Sagra Religione le isole di Malta, e del Gozo, insieme col Reale Dominio di Tripoli, in feudo libero, nobile, e franco, in vigor del seguente Diploma, giusta la traduzione fattane dal Bosio, e da noi emendata:

„ Noi Carlo quinto, per favore della Divina Clemenza, Impera-
„ tore de' Romani, sempre Augusto: e Giovanna sua Madre, ed il
„ medesimo Carlo, per grazia di Dio, Re di Castiglia, d'Aragona,
„ dell'una, e dell'altra Sicilia ecc.

„ Per ristaurare, e stabilire il Convento, l'Ordine, e la Re-
„ ligione dello Spedale di S. Giovanni Gerosolimitano; e per-
„ chè il molto Reverendo, e Venerabile Gran-Maestro, ed i
„ molto a noi diletti Priori, Baglivi, Commendatori, e Cava-
„ lieri di detto Ordine; i quali dopo la perdita di Rodi, da'Tur-
„ chi con lungo, e terribilissimo assedio violentemente occupa-
„ ta, già da molti anni in qua, vagando vanno; ferma resi-
„ denza, e certa sede finalmente ottengano; e che possano con-
„ vertire le cose, che alla Religione loro appartengono in be-
„ neficio della Cristiana Repubblica, ed esercitare le forze, e
„ l'armi loro contra i perfidi nemici della Cristiana Religione;
„ mossi dalla divozione, ed affezione, che al detto Ordine por-
„ tiamo; spontaneamente abbiamo determinato di concedere,
„ al predetto Gran-Maestro, ed al Ordine prefato ferma e quie-
„ ta sede, acciocchè più oltre costretti non sieno d'andar pel
„ Mondo errando. Laonde per tenore della presente nostra car-
„ ta, in tutti i futuri tempi fermamente valida, di certa scien-
„ za, per Regia Autorità Nostra consideratamente, e di pro-
„ prio moto, per Noi, per gli Eredi, e per tutt'i Successori ne'
„ Regni Nostri, concediamo, e liberalmente doniamo al pre-
„ fato molto Reverendo Gran-Maestro, alla Religione, ed all'

„ Ordine sopradetto di S. Giovanni Gerosolimitano in perpe-
„ tuo feudo, nobile, libero, e franco, le città, le castella, i luo-
„ ghi, e le isole nostre di Tripoli, di Malta, e del Gozo, con-
„ tutt' i territorj, e giurisdizioni loro, con mero, e misto im-
„ perio, con ragione di proprietà, d'utile Dominio, con po-
„ testà del coltello negli uomini, e nelle donne in detti luoghi,
„ e ne' termini loro abitanti, e che ne' futuri tempi abiteranno
„ di qualsivoglia legge, stato, e condizione che siano, e con-
„ tutte le altre ragioni, pertinenze, esenzioni, privilegi, ren-
„ dite, e proventi, e con tutte l'altre immunità. Talmente che
„ per lo innanzi tengano, e riconoscano il feudo sopradetto
„ da Noi, come Re dell' ulteriore Sicilia, e da' Successori No-
„ stri, che per lo tempo nel Regno suddetto regneranno, sot-
„ to feudo solamente d'uno sparviero, o sia falcone, da presen-
„ tarfi ogni anno nella festa di tutt' i Santi, per persona, o per-
„ sone, che a tal effetto abbiano sufficiente procura, in ma-
„ no del Vice-Re, o del Presidente, che allora terrà l'ammi-
„ nistrazione, e 'l reggimento di detto Regno, in segno di vera
„ riconoscenza del feudo sopradetto: e mediante tal censo sie-
„ no, e rimangano immuni ed esenti da qualsivoglia altro mili-
„ tare servizio dovuto, e da' vassalli solito prestarfi. L' investi-
„ tura però del qual feudo, in caso di buona successione rinno-
„ vare, e spedire si debba, conforme alla disposizione della ra-
„ gion comune. E sia tenuto l' istesso Gran-Maestro, che per lo
„ tempo sarà, per se, per tutto l' Ordine predetto, nella rico-
„ noscenza, e nell' investitura suddetta, far giuramento, che
„ delle città, castella, de' luoghi, e dell' isole sopradette non
„ tollereranno, nè permetteranno, che sia fatto danno, pre-
„ giudizio, od offesa a Noi, allo Stato, a' Regni, a' Dominj, ed

„ a sudditi Nostri , e de' Nostri Successori nel detto Regno , nè
„ per mare , nè per terra ; nè daranno ajuto, o favore a chiun-
„ que si voglia , che quelli dannifichino , o dannificar volessero:
„ anzi piuttosto con ogni poter loro si sforzeranno di sturbarlo,
„ e divertirlo : e se alcuno de' sudditi del Regno di Sicilia pre-
„ detto colpevole di delitto capitale , o di simili delitti incol-
„ pato s'assenterà ; e nelle isole , e ne' luoghi sopradetti infeu-
„ dati fuggirà ; sempre che faranno richiesti , e dimandati dal
„ Vice-Re , dal Presidente , o dal Maestro Giustiziero di detto
„ Regno di Sicilia , che pel tempo farà ; tenuti siano di scaccia-
„ re , e quindi con effetto mandar via simili fuggitivi , eccet-
„ tuati però quelli , che di lesa Maestà , o d'eresia colpevoli sa-
„ ranno , i quali non discacciare , ma ad ogni richiesta del Vi-
„ ce-Re , o del Presidente siano obbligati di pigliare , e di ri-
„ mandare presi al detto Vice-Re , o Presidente . Oltra di ciò ,
„ che il giuspadronato del Vescovado di Malta rimanga , com'
„ è , alla disposizione , e presentazione Nostra , e de' Successo-
„ ri Nostri nel predetto Regno di Sicilia . Talmente che dopo
„ morte del Reverendo , e diletto Consigliere Nostro Baldassa-
„ re Waltkirk , Imperiale Cancelliero , ultimamente da Noi
„ alla detta Chiesa presentato , ovvero in qualunque altro ca-
„ so di vacanza , che avverrà per l'avvenire ; debbano il Gran-
„ Maestro , ed il Convento di detto Ordine nominare al Vice-
„ Re del predetto Regno di Sicilia tre persone dell'Ordine so-
„ praddetto , una delle quali almeno sia , ed esser debba de'
„ sudditi Nostri , e de' Successori Nostri in detto Regno ; ido-
„ nee , e sufficienti ad esercitare la detta Pastorale Dignità . De'
„ quali tre così nominati , Noi , ed i Successori Nostri in detto
„ Regno presenteremo ; sarà presentato , e presentare dobbiamo ,

„ e si debba al detto Vescovado, quegli cioè , che idoneo giudi-
„ cheremo o giudicheranno; al quale in tal modo presentato, ed
„ al Vescovado sopradetto promosso; tenuto sia il Gran-Maestro
„ predetto a concedere la Gran-Croce, ed ammetterlo nel Confi-
„ glio insieme co' Priori, e Baglivi . Di più dovendo l'Ammi-
„ raglio di detta Religione essere della Lingua , e Nazione I-
„ taliana , parendo ragionevole , che colui, che sosterrà le sue
„ veci occorrendo l'assenza , o luogo d' impedimento (se un al-
„ tro ugualmente idoneo si troverà , debba parimente essere
„ della medesima Lingua, e Nazione) s'abbia per l'avvenire ri-
„ guardo , che , data la parità della sufficienza , si debba eleg-
„ gere al predetto carico quegli che della medesima Nazione,
„ e Lingua sarà giudicato idoneo , o veramente sia tale, che l'uf-
„ ficio suo eserciti, e da nessuno sia tenuto per sospetto ; e che
„ di tutte le cose ne' precedenti articoli contenute sieno fatti sta-
„ tuti , e stabilimenti perpetui nell' Ordine predetto , conformi
„ allo stile , ed all' usanza solita colla debita approvazione , e
„ confermazione del Santissimo Signor Nostro, e della Sede Ap-
„ postolica ; e che 'l Gran-Maestro dell' Ordine prefato , ch' è
„ al presente , e che sarà in avvenire , tenuto sia di solennemen-
„ te giurare l'osservanza degli Statuti , e stabilimenti soprad-
„ detti; e quella perpetuamente, ed inviolabilmente osservare.
„ In oltre , se occorresse , che la Religione predetta ricuperas-
„ se l' isola di Rodi , e per questo , o per altra cagione s'aves-
„ se a partire dalle isole , e da' luoghi predetti infeudati , e sta-
„ bilire altrove la residenza , ed abitazione sua ; non sia loro
„ lecito di trasferire , o d'alienare i sopradetti luoghi infeuda-
„ ti in alcun' altra persona sotto qualsivoglia titolo, senza espres-
„ so consentimento , e licenza dello stesso diritto Dominio feu-
dale;

„dale; anzi piuttosto, se senza consentimento, e licenza presu-
„meranno d'alienarli; a Noi, ed a' Successori Nostri con pie-
„na ragione ritornino. Che possano ritenere per tre anni le ar-
„tiglierie, e le macchine, che nel castello, e nella città di Tripo-
„li al presente si trovano sotto la debita descrizione d' inventa-
„rio in ragione di prestito, per guardia, e sicurezza di detta
„città, e fortezza, aggiungendosi però valida obbligazione di
„restituirle, passato il detto triennio; se per grazia Nostra pe-
„rò, soprastando qualche necessità, non ci paresse di prolun-
„gare il detto tempo; perchè alla difesa della predetta città,
„e fortezza più sicuramente provvedere si potesse. E final-
„mente, che i donativi, e le grazie, che a tempo, ovvero in
„perpetuo a' particolari persone de' luoghi suddetti infeudati
„per cagione di meriti, o per altra obbligazione fatte, e conce-
„dute si sono, sieno di qualsivoglia qualità, le quali senza de-
„bita ricompensa giustamente levare non si potrebbero; resti-
„no ferme ed inviolabili, fin tanto che al Gran-Maestro, ed
„al Convento parerà di dare a' possessori di quelle equivalen-
„te ricompensa. E perchè s'eviti ogni materia di controversia,
„di fastidio, di litigio, e di spesa, che nella stima delle ricom-
„pense sopradette nascere potesse, quando al Gran-Maestro,
„ed al Convento predetto parerà comodo di dare ricompensa
„per simile effetto ad alcuno; eletti sieno due Giudici, uno a
„nome Nostro dal Vice-Re del sopradetto Regno dell'ulterio-
„re Sicilia, che allora sarà; e l'altro dall' istesso Gran-Maestro,
„e dal Convento; i quali avendo sommariamente, e precisa-
„mente letti i privilegi delle concessioni sopradette, ed inte-
„se le ragioni dell' una, e dell'altra parte, senz'altra forma di
„giudizio, o di processo, determinino quello, che di ragio-
ne

„ ne tra ambe le Parti di fare si convenga : ed avendosi a dare
„ ricompensa, stabiliscano quale di ragione esser debba. Che
„ se per caso i Giudici suddetti fossero di diverso e contrario pa-
„ rere fra di loro; di consentimento dell'una, e dell'altra par-
„ te si chiami un terzo Giudice; e mentre che si giudichi, che
„ si piglino informazioni, e che si determini la ricompensa; i pos-
„ sessori pel merito loro restino in possesso delle grazie, e goda-
„ no de' privilegi loro, fin tanto che d'equivalente ricompen-
„ sa soddisfatti sieno. Sotto le quali condizioni, di sopra stese,
„ e descritte, e non altrimenti, nè in altro modo tutte le pre-
„ dette cose, e ciascuna di esse a' prefati Gran-Maestro, e Con-
„ vento nel predetto feudo, come s'è detto, concedendo nel
„ migliore più pieno, ed util modo, che dire, e scrivere si possa
„ a comodo, e salvamento loro, a buon, sano, e favorevole in-
„ tendimento, tutte le sopradette cose in ragione, utile Do-
„ minio, e potere del Gran-Maestro, e Convento, e Religione
„ sopradetti mettiamo, e trasportiamo irrevocabilmente con
„ piena ragione per averle, tenerle, e dominarle, ed ogni giu-
„ risdizione in esse esercitare, e per quietamente, e perpetua-
„ mente possederle. E per cagione di questa concessione, od al-
„ trimenti, come meglio, più pienamente, e fermamente di ra-
„ gion potrà valere, e tenere; diamo, cediamo, e doniamo al
„ detto Gran-Maestro, Convento, e Religione tutte le ragio-
„ ni, e tutte le azioni reali, e personali, e tutte le altre, qua-
„ lunque elle sieno, che a Noi nelle cose predette competono,
„ che in feudo sotto le sopradette condizioni, com'è detto, gli
„ concediamo; e nell'altre, che per ragione, ed occasione dell'
„ istesse cose appartengono, ed appartenere ci possano, e deb-
„ bano. Delle quali ragioni, ed azioni in perpetuo usare, e si
fer-

„ fervire si possano, agitando, e difendendo, e tutte le altre
„ cose, e ciascuna di loro facendo, e liberamente esercitando
„ in giudizio, e fuori, come Noi medesimi far potremmo ora,
„ e di poi sempre. E mettendo il detto Gran-Maestro, Convento,
„ e Religione in tutte le suddette cose in luogo ed in vece Nostra
„ gli costituiamo veri Signori utili, e potenti Attori, e Proccu-
„ ratori nella cosa loro propria, non ritenendo, nè riserbando a
„ Noi, nè alla Corte Nostra ragione, od azione alcuna utile nelle
„ cose sopradette, che in feudo loro concediamo, dalle cose di
„ sopra riserbate in poi. Espressamente per tenore delle presenti
„ colla suddetta autorità Nostra comandando a tutti, ed a ciascu-
„ no degli uomini, e delle donne nelle isole, città, terre, ca-
„ stella, e ne' luoghi, e territorj loro, abitanti, e che per l'avve-
„ nire abiteranno; che il detto Gran-Maestro, Convento, ed
„ Ordine di S. Giovanni Gerosolimitano per loro Signore utile,
„ e feudale, e vero possessore di tutte le sopradette cose d'a-
„ desso abbiano, tengano, e riputino, ed a' comandamenti suoi
„ obbediscano, come i buoni, e fedeli vassalli sono tenuti ad ob-
„ bedire a' Signori loro; e facciano, e prestino ancora al detto
„ Gran-Maestro, e Convento l'omaggio, e la fedeltà col giura-
„ mento in simili cose solito a farsi; e Noi d'ora per allora, quan-
„ do avranno prestato il detto giuramento; gli assolviamo e libe-
„ riamo da ogni giuramento, ed omaggio, ch'abbiano fatto e
„ prestato, ed in virtù di esso sieno obbligati a Noi, ed a' Prede-
„ cessori Nostri, ovvero ad altre Persone a nome Nostro. Per lo
„ che all'Illustrissimo Filippo Principe d'Austria, e di Gerundi
„ ecc. Figliuolo Primogenito, e Nipote Nostro carissimo, e dopo
„ i felici, e lunghi giorni Nostri, in tutt' i Regni, e Dominj Nostri
„ coll'ajuto di Dio, immediato Erede, e Successore, dichiarando,
IHHI ed

„ ed aprendo l'intenzione Nostra sotto il conseguimento della
„ paterna benedizione diciamo, ed all' Illustre, ed a' Magnifici,
„ e diletti Configlieri, e fedeli Nostri, il Vice-Re, e Capitan Ge-
„ nerale nel detto Regno dell' ulteriore Sicilia, il Maestro Giu-
„ stiziere, ed il suo Luogotenente in detto ufficio; ai Giudici del-
„ la Regia Gran Corte Nostra, ai Maestri Razionali, al Maestro
„ Portulano, al Maestro Segreto, al Tesoriero, ed al Conservatore
„ del Regio Patrimonio Nostro, ed al Procuratore Nostro Fisca-
„ le, ai Capitani, Governatori delle fortezze, Guardiani, Portu-
„ lani, Portulanetti, Segreti, e finalmente a tutti gli altri Uf-
„ ficiali, e sudditi Nostri nel detto Regno dell' ulteriore Sicilia, e
„ particolarmente delle isole sopradette, e della città, e del ca-
„ stello di Tripoli così presenti, come futuri; colla medesima au-
„ torità comandiamo sotto la minaccia d' incorrere nello sdegno,
„ e nell' ira Nostra, e sotto pena di dieci mila once da affiggersi
„ a coloro che altrimenti faranno, e da essere nell' Erario Nostro
„ riposte; che questa grazia e concessione Nostra, e tutte, e cia-
„ scuna delle cose in essa contenute, fermamente tengano, ed of-
„ fervino, e da tutti le facciano inviolabilmente osservare. E ol-
„ tre di ciò, il Vice-Re Nostro per se stesso, ovvero pel Commes-
„ sario, o Commesarij, che a tale effetto a nome Nostro gli pare-
„ rà d' eleggere; al quale, od a' quali per tenore delle presenti,
„ in quanto a questo, ed in quanto alla stipolazione, ed esigenza
„ delle cose, che per parte del Gran-Maestro, e del Convento fa-
„ re, e compire, come di sopra si debbono; diamo potestà, e la
„ voce Nostra commettiamo, acciocchè in reale, e corporale pos-
„ sesso, o quasi, vacuo, e spedito, di tutte le sopradette cose, che
„ al Gran-Maestro, e Convento in quello contra tutti virilmente
„ mantenere, e conservar debbano, facendogli da tutti risponde-

„ re de' frutti , dell' entrate , de' proventi , delle gabelle , e
 „ delle altre rendite , e di qualunque altra ragione , e dirit-
 „ to , che , come di sopra , in feudo gli concediamo . E noi per
 „ effettuazione di queste cose , se fia bisogno , suppliamo tutt' i di-
 „ fetti , nullità , o vizio , ommissione , o tralasciamento delle solen-
 „ nità , se da alcuno , o da alcuni forse alle predette cose opporre ,
 „ nascere , ovvero in qualsivoglia modo allegare si potessero . Al
 „ che colla Regia Autorità Nostra dispensiamo . In testimonio , e
 „ fede della qual cosa abbiamo comandato spedirsi le presenti ,
 „ fortificate , e munite col pendente sigillo Nostro comune de'
 „ negozj dell'ulteriore Sicilia . Dato in Castelfranco a' 24. di Mar-
 „ zo nella 3. Indizione l'anno della Natività del Signore 1530.
 „ (a) , e de' Regni Nostri , cioè dell' Imperio l'anno decimo , de'
 „ Regni di Castiglia , e Leone ecc. ventesimo settimo .

§. II. Tutto il qual Dominio , in tal guisa ottenuto , fu di poi
 dal Gran-Maestro , e da' suoi Cavalieri nel Capitolo Generale ce-
 lebrato in Siragusa il dì 25. d' Aprile , accettato col dovuto rendi-
 mento di grazie alla Divina Provvidenza per un favore cotanto
 segnalato : e addì 29. di Maggio gli Ambasciadori della Religione ,
 Fra Ugone de Copons Drappiero (che oggi chiamasi Gran-Con-
 servatore) , Capitano allora delle galere , e F. Giovanni Bonifacio ,
 Balì di Manoasca , Ricevitore Generale dell'Ordine , prestarono fo-
 lennemente il giuramento di fedeltà a nome della Religione in ma-
 no del Vice-Re di Sicilia D. Ettore Pignatelli , Conte di Montele-
 one pel feudo di Malta , Gozo e Tripoli . Indi da Messina sene
 passarono colle galere in questa Isola a prenderne il possesso , con-

IIIII 2

du-

(a) Onde si può riconoscere l'abbaglio del P. D. Ignazio Giorgi , il quale nella nota
 posta al §. III. del suo proemio alle *Ispezioni anticritiche sul controverso Naufragio di S. Pa-*
olo francamente asserisce , che i Cavalieri di Rodi passati fossero al Dominio di questa
 Isola l'anno 1529. , contra la fede del suddetto autentico Regio Diploma , e di tutti gli
 Scrittori dell'Ordine .

ducendo con essi Ettore di Rosa, e Giovanfilippo Paternò, Commessarj Regj, destinati affine di dar loro il possesso della Città, e della Isola; di cui era Capitano in quell'anno Leonardo Calavà, Nobile Maltese.

§. III. Il dì 15. di Giugno dell' anno medesimo, giorno di Mercoledì ad ore 22. gli Spettabili Giurati di Malta (i quali erano Paolo de Nafis, Antonio Rapa, Niccolò Laurerio, e Lorenzo Baglio) in segno del giubilo e contento concepito pel felicissimo nuovo Dominio del Gran-Maestro, e della sua Sagra Religione di queste Isole, col consenso di tutto 'l Consiglio della Città cedono e rimettono (a) a favor del Comun Erario della Religione medesima con molto buon animo, ed affetto i trenta mila fiorini d'oro, che dalla Università di Malta si fossero potuti pretendere, per essere stati da lei pagati per ricuperare l' Isola, come s'è detto nella Notizia precedente, dal pignoramento fatto ne dal Re Alfonso; ed a nome di essa con molti segni d'allegrezza riceverettero i detti Commessarj; i quali immediatamente confermarono i privilegi, capitoli, ed usi, e l'esenzioni favorevoli al popolo di Malta: e prestarono il giuramento solenne per la loro osservanza. Nel dì 18. dello stesso mese i Giurati fecero il giuramento di fedeltà, ed omaggio al Gran-Maestro, ed alla sua Religione in mano de' Commessarj medesimi nella sagrestia della Chiesa Cattedrale. Fece parimente l'atto stesso il Canonico D. Consalvo Canciur, come Vicario Capitolare nella Sede vacante, e l'Arcidiacono D. Domenico Dimech, Procuratori eletti dal Clero, a nome di tutto lo Stato Ecclesiastico di Malta. Il dì 20. dell' istesso mese, giorno di Lunedì, Alvaro de Nava, Gen-

(a) Lo stromento di detta cessione, e donazione si trova registrato negli atti di Paolo Pontremoli, Notajo della Corte Vescovile; come anche nella Cancelleria di S. Ufficio tra gli atti della Causa del Vescovo Cagliares, agitata in Roma, che furono poi registrati in detta Cancelleria.

Gentiluomo Maltese, Castellano in vita sua della Fortezza, o del Castello a mare, oggi nomato S. Angelo ne fece rinunzia, e cessione a' Commessarj suddetti in favor della Sagra Religione, contentandosi del solo assegnamento d'una pensione di once trentadue, e mezza di moneta Siciliana ogni anno vita sua durante. Nel dì 22. del mese medesimo si portarono i Commessarj stessi all' isola del Gozo a prenderne possesso nella forma, e colla solennità, già divisata nel possesso di Malta.

§. IV. Di poi le Università di queste Isole spedirono Paolo de Nafis, e Giovanni Calavà per la città, e l' isola di Malta, e Francesco Platamone con Pietro Mannara per quella del Gozo, Ambasciatori al Gran-Maestro, ed alla Religione, dimoranti allora in Siragusa, a render loro pronta ubbidienza, ed a congratularsi con essoloro dell'acquistato nuovo Dominio. A' quali Ambasciatori fu fatta la confermazione de' privilegi delle due Isole, e la ratificazione del giuramento, che a nome di tutto l'Ordine avevano fatto i Commessarj.

§. V. Nel dì 25. d'Ottobre partì da Siragusa il Gran-Maestro Willers col suo Sagro Convento, e la mattina succedente, due ore dopo il nascer del Sole, aprodò felicemente in questa Isola. Il dì 13. di Novembre egli, come nuovo Principe, accompagnato da tutt' i Signori della Gran-Croce, e dalla maggior parte degli altri Cavalieri, fu con grandissimo applauso ricevuto nella città Notabile dagli Ecclesiastici, dal Magistrato, da' Nobili, e da tutto il Popolo, e solennemente sotto un baldacchino, portato dal Capitano della Verga, da' Giurati, e dal Segreto, con universale allegrezza, avendo prima egli, alla porta della Città, trovata per formalità chiusa, reiterato il giuramento d'osservare i privilegi della medesima: ed essendogli poi state pre-

sen-

Bosio P. 3.
l. 5. pag. 90.

sentate due chiavi d'argento, ed aperta la porta, egli fu salutato con replicata salva d'artiglierie, e con molte altre dimostrazioni di giubilo fu condotto alla Chiesa Cattedrale: ove assistette al Santo Sacrificio, e poscia fu menato alla casa di Michele Falzone, Vice-Ammiraglio delle Isole, ove fu trattato con un lauto banchetto. Indi portossi ad abitare nel castel S. Angelo, e destinò la Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo per la Conventuale dell'Ordine suo.

§. VI. „ Ma non è da preterirsi, che nell'anno 1529. il dì
 „ 29. d'Agosto l'istesso Gran-Maestro co' suoi sia venuto nel por-
 „ to di questa Isola, senza permettere che alcuno di loro ponesse
 „ il piede in terra; per vedere, ed osservare privatamente il sito,
 „ e prospecto dell'Isola, non parendogli conveniente di sotto-
 „ mettersi a coloro, che la governavano, e poi gli doveano
 „ esser foggetti. Nella quale occasione i Giurati gli mandarono
 „ il regalo d'alcuni vitelli, e castrati, e di varie squisite frutta:
 „ e si portarono ad inchinarlo; come ne costa dall'ordine spe-
 „ dito dal Magistrato della Città il dì 25. di Settembre dell'an-
 „ no prenotato. Indi egli sen partì per Augusta di Sicilia; donde
 „ furono da lui spediti Ambasciadori all'Imperador Carlo v.,
 „ ed al Sommo Pontefice, con un memoriale, in cui supplicava-
 „ no, che fossero loro graziosamente concesse le isole di Malta,
 „ e del Gozo; conforme si legge negli atti del Notajo Giacomo
 „ Bondino nella fine dell'anno della seconda Indizione allora
 „ corrente. Degno anche da rammentarsi è, che nel primo ar-
 „ rivo di questa Sagra Religione in Malta, giusta la testimonian-
 „ za del di lei insigne Storico, Giacomo Bosio, volle quel gene-
 „ roso Gran-Maestro e Principe conoscere tutt' i Nobili, e prin-
 „ cipali dell'Isola, ed esser informato da' vecchj i più ragguar-
 de-

„ devoli e venerabili , ond'era circondato, delle cose , e delle an-
 „ tichità dell' Isola . Il che gli riuscì di sommo piacere ; im-
 „ perciocchè ritrovò fra loro alcuni molto eruditi, e versati
 „ nelle Belle Lettere ; i quali lo fecero pienamente consapevole
 „ di quanto egli sapere bramava : e ne fu sì grande il di lui go-
 „ dimento , che non provò tedio veruno nell'ascoltare la loro
 „ relazione , quantunque di molto prolungata . Il felice arrivo
 „ di questo nuovo Principe in Malta ebbe l'onore d'essere decan-
 „ tato da' Poeti . Il P. Jacopo Maire nel suo Poema intitolato:
 „ *Lisleadamus* , nel Lib. 25. ne cantò così :

Apparet longè Melite , Melitensia surgunt

Litora . Conclamant (a) Rhodii , terramque salutant.

O mihi cara , inquit Rhodius , tot cara per annos ,

Quaefita , o Melite ! Dulci promunere grates

Accipite , o Superi , nostris accedite votis ,

Et date vos primam , date porro expungere labem:

Antiquos date jam Rhodiis reparare triumphos .

Atque haec visa mihi pridem , mihi cognita demum

Insula ; tum Vates , nec vanis fallimur umbris ;

Haec Melite , haec statio ; sic ripae , pascua , turres ,

Sic montes hoc ingenium , natura , situsque ;

Haec Melite , & nostris respondent omnia visis &c.

§. VII. Quinci può chiamarsi ben avventurata questa Isola; poichè a lei lice di godere della presenza del suo Principe , da cui possa essere prontamente soccorfa nelle sue necessità , e con paterna cura governata . Ella col valore della di lui Sagra Milizia si è renduta libera ed immune dalle spesse invasioni , e scorriere de' Barbari Infedeli , e d'altri inumani Pirati; da' quali era pri-

(a) Il Poeta qui , come in altri luoghi del suo Poema , imita Virgilio :
Italiam , Italiam primus conclamat Achates .

prima infestata, e posta in necessità di ricorrere ad alcune città Siciliane, ben affezionate, per poter vendicarsi degl'insulti, e de' danni, che ne ricevea. Anzi oggi, mercè del governo di questa invittissima Religione è divenuta Tutela del Regno di Sicilia, e di tutta l'Italia. Gode pure d'essere governata da un Principe Religioso, e da una Repubblica di ben morigerati, e virtuosi Ottimati: e benchè divisa sia dalla Sicilia; tuttavia non lascia di esserle unita nel diritto Dominio, e nella protezione di quel potentissimo Regnante, che, qual ottimo Principe, largamente la sovviene d'abbondevoli provigioni, che da quel Regno le sono somministrate. Ha per Signora una nobilissima Milizia, che la difende; e dentro di se stessa racchiude un tesoro, che con grandissime spese ha fatte fabbricare nelle sue mura inespugnabili fortezze per sua sicurezza: e ne vien soccorsa liberalmente ne' suoi infermi, e poveri nel di lei Sagro Spedale, e con tanti stipendj assegnati a' suoi cittadini impiegati in di lei servizio. Ma se si volessero qui annoverare tutt'i benefizj, che da lei ricve; si prolungherebbe molto la presente digressione. Ma tacere non si dee, ch'essendosi il suo nome reso celebre per tutto l'Universo, è divenuta formidabile all'Africa, ed all'Asia. Qui dunque arrestiamo la penna, mentre il nostro intento non è d'innoltrarci nella storia delle gesta eroiche della Sagra Religione in Malta, già descritte, e da descriversi da più eruditi, e sollevati ingegni; ma solamente di far note di questa Isola, e dell'antica sua Città le presenti memorie.

§. VIII. Ma dovendo noi terminare questo Libro col Dominio di questa inclita Sagra Religione, che speriamo col Divino ajuto sia per essere permanente e perpetuo; non istimiamo fuor di proposito di coronare la presente Notizia colla nobilissima serie de' Gran-Maestri, nostri Principi, che sono i seguenti.

F. Fi-

43. F. FILIPPO WILLERS LISLEADAMO, che fu il quarantefimoterzo de' Gran-Maestri di questa Sagra Religione; ed il primo, ch'abbia dominato questa Isola. Egli venne in Malta col suo Sagro Convento nel 1530. e fu di nazione Franzese. Morì nel dì 21. d'Agosto del 1534.

44. F. PETRINO DEL PONTE Italiano, che fu il primo eletto in Malta nel dì 26. d'Agosto del 1534: e morì nel dì 17. di Novembre del 1535.

45. F. DESIDERIO DI TOLONE SANTA JALLA del Delinato, eletto nel dì 22. di Novembre 1535: morì nel dì 26. di Settembre 1536. in Mompellier, mentr'era in viaggio per venire in questa Isola.

46. F. GIOVANNI D'OMEDES Aragonese, eletto addì 20. d'Ottobre del 1536: morì il dì 6. Settembre del 1553.

47. F. CLAUDIO DELLA SENGLE, Franzese, eletto, mentr'era Ambasciadore della Sagra Religione in Roma, il dì 11. di Settembre 1553: morì nel dì 18. d'Agosto 1557.

48. F. GIOVANNI DI VALLETTA, Guascone, eletto nel dì 21. d'Agosto del 1557: morì nel dì 21. d'Agosto 1568.

49. F. PIETRO DI MONTE ITALIANO, eletto addì 23. d'Agosto 1568: morì nel dì 27. di Gennajo 1572.

50. F. GIOVANNI LEVESQUE DE LA CASSIERE Alverniasco, eletto nel 30. di Gennajo 1572: morì in Roma nel dì 21. di Dicembre 1581.

51. F. UGONE DE LOUBENX VERDALLE, Guascone, eletto nel dì 12. di Gennajo 1582: poi creato Cardinale di S. Chiesa: morì nel dì 4. di Maggio 1595.

52. F. MARTINO GARZES, Aragonese, eletto nel dì 8. di Maggio 1595: morì nel dì 7. di febbrajo 1601.

KKKKK F. ALO-

53. F. ALOFIO DE WIGNACOURT, Franzese, eletto addì 10. di Febbrajo 1601: morì addì 14. di Settembre 1622.

54. F. LUIS MENDES DE VASCONCELOS, Portughefe, eletto nel dì 17. di Settembre 1622: morì nel dì 7. di Marzo 1623.

55. F. ANTONIO DE PAULA, Guascone, eletto nel dì 10. di Marzo 1623: morì nel dì 9. di Giugno 1636.

56. F. GIOVAMPAOLO LASCARIS DE CASTELLAR, Nizzardo, eletto nel dì 12. di Giugno 1636., morì nel 1657. in „ età d' anni 97.

57. „ F. MARTINO DE REDIN, Aragonese, da Vice-Re „ di Sicilia fu creato Gran-Maestro nel 1657: e morì nel 1660., „ dopo due anni, cinque mesi, e nove giorni di Magistero.

58. „ F. ANNETTO GESSAN DE CLERMONT, del Del- „ finato, eletto nel 1660: morì nel dì 2. di Giugno dell' anno „ medesimo.

59. „ F. RAFFAELE COTONER, dell'isola di Majorica, „ eletto nel dì 5. di Giugno 1660: morì nel dì 20. d' Ottobre „ 1663.

60. „ F. NICCOLO' COTONER succedè al predetto F. „ Raffaele, suo fratello, nello stesso mese, ed anno: e morì nel „ dì 29. d' Aprile 1680.

61. „ F. GREGORIO CARAFA, Napoletano, creato Gran- „ Maestro nel mese di Maggio 1680: morì nel dì 24. di Lu- „ glio 1693.

62. „ F. ADRIANO DE WIGNACOURT, nipote del sud- „ detto Alofio, eletto nel mese, ed anno, prenotati: morì nel dì „ 2. di Febbrajo 1697.

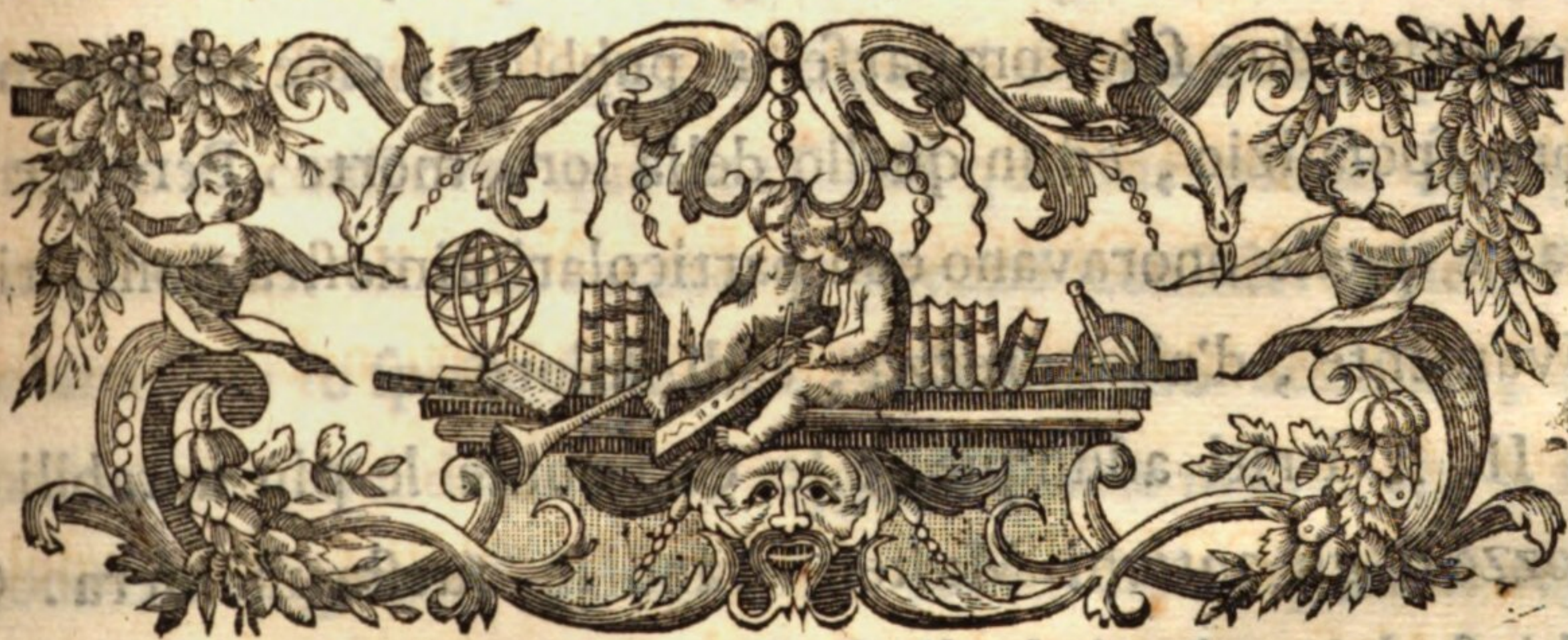
63. „ F. D. RAIMONDO PERELLOS, Y ROCCAFULL, „ Aragonese, della città di Valenza, eletto nel dì 5. di Febbrajo „ 1697: morì nel mese di Febbrajo 1720.

64. „ F. MARCANTONIO ZONDADARI, Sanese, nipote
„ d' Alessandro VII., creato Gran-Maestro nel mese, ed anno,
„ predetti: morì nel dì 16. di Giugno nel 1722.

65. „ F. D. ANTONIO MANOEL DE VILHENA, Patri-
„ zio di Lisbona eletto nel mese, ed anno prenotati: morì nel dì
„ 13. di Dicembre 1736.

66. „ F. D. RAIMONDO DESPUIG, dell' isola di Majori-
„ ca, eletto nello stesso mese, ed anno: morì nel mese di Gennajo
„ del 1741.

67. „ IL SERENISSIMO F. D. EMANUELE PINTO DE
„ FONÇECA, Portoghese, eletto il dì 18. di Gennajo 1741,
„ felicemente Dominante; le cui gloriose gesta, come anche quel-
„ le de' suoi Predecessori, faranno da noi descritte nel compen-
„ dio delle loro Vite, che pensiamo di dare in luce insieme col-
„ le annotazioni da noi fatte all' inedito Poema del Commen-
„ dator F. Bartolommeo dal Pozzo, intitolato: *il Valletta*: da noi
„ corretto, ed illustrato.



In cui si dà una brieve Notizia d'alcune antiche usanze de' Maltesi, e della indole, e de' costumi loro in generale.

§. I. „ **P** Oichè abbiamo favellato in questo Libro delle varie genti, che abitarono, o dominarono questa Isola; non ci sembra fuor di proposito d'inferire qui una brieve notizia d'alcune antiche usanze de' Maltesi, che senza dubbio le appresero da qualcheduna di quelle nazioni; e non essendo più praticate tali usanze addi nostri, anderebbero facilmente in obbligo, se da noi non se ne facesse qualche menzione. Adunque in grazia de' curiosi Leggitori, e specialmente de' nostri Posterì; a' quali non sarà, se non se gradevole l'avere qualche contezza delle costumanze de' loro Maggiori; ne riferiremo alcune; mentre non vogliamo distendere il nostro ragionare sopra tutte le loro usanze, e molto meno sopra quelle, che sono poco riguardevoli: ma ci restringeremo soltanto in due principali, e comuni all'uno, e l'altro sesso. Intendiamo di parlare delle costumanze, e cerimonie da loro praticate nelle nozze, e ne' funerali. Era comune avviso degli antichi onorati Maltesi, che le donne far dovessero due sole comparse in pubblico, cioè nel giorno del loro sposalizio, ed in quello della loro morte. Perciò e questa, e quello onoravano con particolari dimostrazioni, rispettivamente, d'allegrezza, e di dolore.

§. II. „ I riti adunque, e le cerimonie le più notabili nelle nozze degli antichi Maltesi erano in questa maniera. Conchiuso da' genitori degli sposi, o da' parenti, che loro assegnavano le doti, il trattato del matrimonio, lo sposo invia alla sposa un regalo di pesci legati, e adorni con vaghi nastri, con un anello, o giojello posto in bocca del pesce il più

„ più vistoso. Dopo alcuni dì si stabiliva il giorno, in cui lo
„ sposo per la prima volta veder dovesse in presenza de' paren-
„ ti, e degli amici la sposa. Ma prima di questa comparsa le
„ madri d'ammendue si portavano in una capanna posta nell'
„ orto, o giardino contiguo alla casa della sposa, ovvero in
„ qualche camerino separato: ed ivi pestavano in un picciolo
„ mortajo alquanti anisi, ed aromi con un tantino di sale, e
„ gli mescolavano collo squisito mele di Malta: indi givano a
„ trovare la sposa nella di lei stanza, e le ponevano in bocca un
„ poco della confezione da loro preparata: acciocchè le di lei
„ parole fossero soavi, e prudenti. Nel giorno di detta com-
„ parsa si facea l'invito de' parenti, e degli amici; i quali era-
„ no trattati con rinfreschi, e dolci, secondo l'uso di que' tem-
„ pi, e la condizione degli sposi: e lo sposo, ed i suoi congiun-
„ ti presentavano alla sposa i loro regali, consistenti in giojel-
„ li, maniglie, monili, od altri doni meno preziosi secondo
„ le loro facoltà, e condizione: e da parte della sposa riceveva-
„ no un fazzoletto con merletti più, o meno fini, secondo lo
„ stato loro. Soleva pure tragli altri regali donarsi alla sposa
„ una catena d'oro in segno de' legami de' contratti sponsali: ed
„ ancora si conserva qui presso di qualche nobile famiglia,
„ qualcheduna di tali catene di prezzo considerevole. Parti-
„ colarmente lo sposo dava alla sposa l'anello nozziale, chia-
„ mato *fede*, essendo formato agguisa di due mani, che si strin-
„ gono in segno di fedeltà. Da parte della sposa si regala-
„ va allo sposo un bel fazzoletto, ornato di fini merletti, e
„ adorno di belli nastri, parimente in segno degli accenna-
„ ti vincoli matrimoniali. Giunto il giorno, e l'ora dello spo-
„ salizio, il più rispettabile tra congiunti degli sposi, o tra
gl'in-

„ gl'invitati alle nozze, poneva un velo sottile, e traspa-
 „ rente sul volto della sposa, riccamente vestita, e adorna di
 „ gioje, ed ori. Allora usavasi dalle persone di condizione di
 „ frappare le vesti donnesche, quantunque nuove, e preziose,
 „ e ad ogni taglio collocarvi una picciola conchiglia d'oro. Si
 „ usavano pure certe vesti, o fottanini di velluto lavorato a
 „ minuti fiori, e arabeschi, simili quasi alle zimarre degli Ec-
 „ clesiastici; e noi ne abbiamo veduta qualcheduna. Tra i drap-
 „ pi più usati erano le tele d'oro, o d'argento, da loro chia-
 „ mate *lame*. In tal guisa adornata, e velata la sposa sen uscì-
 „ va di casa accompagnata da' congiunti suoi, e dalle persone
 „ invitate a quella funzione, dette in lingua Maltese *Haddara*,
 „ ed insieme collo sposo si conducea alla Chiesa sotto un baldac-
 „ chino, portato da quattro de' più ragguardevoli fragl' invitati,
 „ detti *Compari del baldacchino*. Era questo baldacchino fatto ap-
 „ posta per uso degli sposi novelli, come diremo appresso. Avanti
 „ a loro givano alcuni suonatori di violino, e di chitarra, che
 „ ad ogni passo si fermavano, e cantavano una canzoncina in
 „ lingua Maltese colle rime in lode or della sposa, ed or del-
 „ lo sposo. Vi precedevano pure tre altri uomini: uno de' qua-
 „ li portava un bacino pieno di pagnotte delicate, e ben fatte,
 „ con buon ordine disposte, e adorne di varie banderuole, o
 „ con una focaccia, da loro detta *carcilla*, con due figuri-
 „ ne di sopra, rappresentanti lo sposo, e la sposa: il qual baci-
 „ no era di creta con vernice bianca con arabeschi di color
 „ giallo. Colui, che lo portava; teneva appesa con una fascia
 „ dalla spalla sinistra al fianco destro una gran ciambella, qui
 „ detta *collora*, ed in Sicilia *buccellato*, che toccava a lui. L'al-
 „ tro portava un canestro col fazzolletto nozziale disposto in-
 „ for-

„ forma di torre, o di piramide, o cupola colla figura in cima
„ di S. Giuseppe, o del S. Bambino, o della Vergine Madre. Il
„ fondo del canestro, sotto il fazzoletto si riempiva di confet-
„ ti, o di nocciuole, secondo la condizione degli sposi, che da
„ uno de' congiunti della sposa si andavano distribuendo alle
„ persone, che s' incontravano. Il terzo teneva in mano una
„ profumiera, e vi abbruciava continuamente dell'incenso, e
„ delle droghe odorose. Con tal ordine e pompa procedea la
„ sposa verso la Chiesa Parrocchiale a suono delle di lei cam-
„ pane: dove giunta, ch'ella fosse; si ponevano sull' altarino,
„ o sulla tavola delle ampolline il bacino col pane, ed il canestro
„ col fazzoletto nozziale; come anche vi si ponevano due fia-
„ schi di vino con un fazzoletto piegato, di regalo al Parro-
„ co: i quali fiaschi erano di vetro, o di creta della forma del-
„ le *fogliette* di vino usate nelle osterie d' Italia; e si ponevano in
„ una sottocoppa, o piatto coll' orlo rilevato; affinchè stessero
„ fermi i fiaschi; de' quali sene conservano alcuni: tragli altri
„ ne tenea uno il fu Signor Barone Antonio Azzopardi, a noi
„ carissimo per le sue belle qualità. Terminata la funzione in
„ Chiesa, la sposa ritornava in casa collo stesso accompagna-
„ mento, e nello stesso modo, con cui sen era partita. Nella
„ qual funzione non si spendea meno di ore quattro. Nell'en-
„ trare che faceano gli sposi in casa; uno de' domestici dal bal-
„ cone, o da qualche finestra gittava alquanto d'orzo, mesco-
„ lato con alcune monete: ed era vana credulità di alcuni, che
„ se la sposa ponesse la prima il piede sulla soglia della porta, e
„ v'entrasse prima dello sposo; avrebbe acquistato l' autorità
„ del comando degli affari di casa. Si faceva poscia il banchet-
„ to, e la sera il festino co' rinfreschi convenevoli, ed allora
„ usati:

„ ufati : nel banchetto la sposa non pranzava cogli altri invita-
 „ ti, ma in disparte, in altra stanza: e le spose, che non avea-
 „ no tante stanze; si poneano nel sito occupato dal telaro, cir-
 „ condato da alcune tovaglie, o lenzuola, per non essere vedu-
 „ te. Alla fine del banchetto si portavano alla tavola comu-
 „ ne, e si poneano accanto dello sposo, il quale prendendo in
 „ mano un bicchiere di vino, ne bevea alcuni forsi, e ne dava
 „ da bere il resto alla sposa; e si faceano loro i brindisi dagl' in-
 „ vitati. Ne' villaggi nel festino si faceano le danze alla rusti-
 „ ca a suono di due violini; e ciascuno de' danzatori, termina-
 „ to il suo ballo, gittava a' suonatori una moneta in un piatto,
 „ o bacino, che a tal effetto si ponea loro davanti: e nel ban-
 „ chetto ciascuno de' convitati portava una gallina e poneale,
 „ qualche segno per distinguerla dalle altre; perchè si lessava-
 „ no tutte insieme, e ciascuno si cibava della sua gallina; ma il
 „ resto del desinare si facea da' padroni di casa; ma nella cit-
 „ tà si faceano i festini, e pransi con più garbo, e convenevo-
 „ lezza: e dal secolo scorso in qua vi si fanno festini, e ban-
 „ chetti lauti, ed alle fiata lautissimi: ed i balli fin al principio
 „ di questo secolo si faceano all' Italiana, o alla Spagnuola col-
 „ le castaniette. Ma i contadini vi osservano le loro antiche u-
 „ sanze. La sposa tratteneasi nella propria casa fin all' ottavo
 „ giorno: nel quale si portava in casa dello sposo: ove da' di-
 „ lui genitori, o parenti era trattata parimente con banchetto,
 „ e festino. Ma nel mese di Maggio gli antichi Maltesi non ce-
 „ lebravano le nozze, nè faceano tagliare, nè cucire abiti; perchè
 „ vanamente credeano, che ne seguirebbe loro qualche funesto
 „ avvenimento.

§. III. „ Il suddetto baldacchino era a quattro aste con festo-
 ni

„ ni di dommasco di color vermiglio col fondo interiore di vel-
 „ luto del color medesimo. Nel Convento de' PP. Domenicani
 „ della città Notabile fino a' lustri scorsi se ne conservava uno,
 „ fatto a spese della Confraternità del SS. Rosario, per condur-
 „ vi sotto, e menare a quella Chiesa le zitelle, che ivi sposa-
 „ redoveffero colle doti assegnate loro da quel Luogo Pio. L' u-
 „ so ne durò fin all' anno 1668: nel qual tempo fu vietato dal
 „ Vescovo F. Luca Bueno; nelle cui Sinodali costituzioni nel
 „ cap. de Matrimonio si leggono le parole seguenti: *In benedictio-*
 „ *ne nuptiarum habentes jus, seu, officium benedictionis hujusmodi*
 „ *faciendae pallium, seu ombellam, vulgò il pallio, super sponsis ad-*
 „ *hiberi non permittant sub poena unciarum quinque ponderis gene-*
 „ *ralis ipso facto incurrenda.*

§. IV. „ L'uso de' fiaschi di vino, che si regalavano al Par-
 „ roco; fu proibito dal Vescovo F. Davide Cocco Palmeri; ben-
 „ chè altri vogliano, che fosse durato fin al tempo del Vescovo
 „ F. Gaspare Gori; e che il di lui Vicario Generale F. Dome-
 „ nico Sceberras, Arcidiacono della Chiesa Cattedrale (e poi
 „ Vescovo d'Epifania), ritrovandosi un dì nella Chiesa Parroc-
 „ chiale d'uno de' nostri villaggi, e vedendo tali fiaschi sulla ta-
 „ vola delle ampolline, avesse dimandato, per qual fine vi fos-
 „ sero posti; ed essendogli risposto, ch' erano destinati per re-
 „ galo al Parroco per lo sposalizio, che vi si celebrava; avesse
 „ ordinato, che si levassero via, e che non si osservasse, più ta-
 „ le usanza. Di quest' uso, e di quello della focaccia, det-
 „ ta *carcilla*, abbiamo piena testimonianza negli atti della Cu-
 „ ria Vescovile: ove tralle relazioni fatte da' Parrochi nella
 „ visita del Vescovo F. Baldassare Cagliares nell' anno 1618. si
 „ leggono le seguenti deposizioni, che per maggior esattezza

„ rapporteremo nell' istesso linguaggio scorretto, usato allora.
 „ *Interrogatus de redditibus Ecclesiae Parochialis Parochus Ecclesiae ca-*
 „ *salis Attard D. Sstephanus Butigieg respondit: per il Sagramento de*
 „ *Matrimonio, in primis per li denunciari alcuni danno una galli-*
 „ *na, un tarì, altri doi, ed altri niente. Per pigliari il consenso in*
 „ *faciem Ecclesiae, colla messa, e solennità sua si piglia cinque car-*
 „ *lini in danari, una guastella, sive focaccia, doi caraffe di vino,*
 „ *e doi blandonetti (cioè candele), o vero, non portando questi ob-*
 „ *lationi, pagano sei tarì.*

„ *Interrogatus de redditibus suae Ecclesiae Parochus casalis Mica-*
 „ *biba respondit: per il Matrimonio cinque carlini, una guastella*
 „ *grande, sive carcilla, doi caraffi di vino, e senza oblationi sei ta-*
 „ *rì, includendo le denunciationi.*

„ *Interrogatus D. Cosmus de Lauria, Parochus Sengleae, & Vi-*
 „ *etoriosae respondit: per le denunciationi una gallina; otto tarì,*
 „ *quando non danno l' oblationi; ma quando danno l' oblationi,*
 „ *quattro tarì, e l' oblationi, cioè la guastella, sive carcilla, due ca-*
 „ *raffe di vino, e due blandonetti, (cioè piccioli ceri).*

§. V. „ In quanto all'uso de' Suonatori, che precedeano al-
 „ la sposa; abbiamo un autentico documento, qual è la seguen-
 „ te ordinazione, o provigione del Magistrato della città No-
 „ tabile. *Nos Jurati, & Universitas civitatis Notabilis, & insu-*
 „ *lae Melitae, regnante Illustrissimo, & Reverendissimo Domino Don*
 „ *Martino Garzes, Sacrae Domus Hospitalis Hierusalem Magno Ma-*
 „ *gistro, & Principe Nostro dignissimo, cujus gratia, & auctoritate*
 „ *fungimur, spectabili, magnifico, & nobili Domino Capitaneo Vir-*
 „ *gae, ceterisque omnibus, & singulis, aliisque quibuscumque specta-*
 „ *bilibus, magnificis, & nobilibus Dominis Officialibus, ad quos prae-*
 „ *sentes literas nostras videre spectaverit; fidem facimus, quam ad*

„ Nos , Nostrumque Officium providere spectat de citharaedis in sole-
 „ mnitatibus Ecclesiasticis , & Processionibus , & associandis , & comi-
 „ tandis puellis , & sponsis per Montem Cumuli Charitatis nuptis ad
 „ desponsandum in faciem Ecclesiae , nec non in omnibus aliis diebus
 „ opportunis , & necessariis , prout Officium nostrum mandaverit , au-
 „ ditate praedicta providimus , & deputavimus in citharaedum
 „ honoratum Franciscum Percop , habitatorem Rabati hujus Nota-
 „ bilis civitatis ; prout per praesentem constituimus , & deputavimus
 „ praestito sibi prius per Nos Juratos , Nostrumque Officium solenni
 „ juramento de bene , & fideliter serviendo . Ideo tenore praesentium
 „ vos omnes spectabiles , magnificos , & nobiles Dominos Officiales quo-
 „ scumque , & personas ad quam , vel ad quas spectat ; praecavemus ,
 „ & hortamur , & posthac praesatum de Percop in citharaedum te-
 „ nere , tractare , & reputare , & teneri , & reputari facere digne-
 „ mini , & ab oneribus guardiae , & aliorum , ut solet , & debet exi-
 „ mi , & liberari , & in exemptum teneri , tractari , & reputari ; per
 „ quanto gratia Illustrissimi , & Reverendissimi D. M. Magistri , Prin-
 „ cipis Nostri cara habeatur . In cujus rei testimonium has praesen-
 „ tes , per Nostrum Magistrum Notarium ordinarium fieri fecimus ,
 „ Nostraque subscriptione , sigilloque , ejusque Notabilis & Civitatis
 „ ad arma solita in pede vallatas . Datum in dicta Notabili civitate
 „ die XIII. Junii XI. Indict. 1598.

§. VI. „ Il suono delle campane , mentre gli sposi si porta-
 „ vano alla Chiesa per celebrarvi il loro spofalizio ; non è più
 „ usato , se non se ne' nostri villaggi . Un Prete , nipote d' uno de'
 „ loro Parrochi , ci narrò , che non avendo permesso , che si
 „ suonassero le campane della Chiesa in occasione d' un certo spo-
 „ salizio ; fu assalito , la notte succedente , da un uomo bruscho ,
 „ che gli diede molte percosse , spiegandosi di dargliele per fif-

„ fatta ommissione; e ci soggiunse, che in avvenire non lasciò
 „ mai di farle suonare.

§. VII. „ L'uso di fare la sopraddetta confezione da porsi
 „ in bocca della sposa colle già divise circostanze pel fine,
 „ sovraccennato, fu da gran tempo dismesso: nè ci sarebbe sta-
 „ to noto, se non l'avessimo trovato descritto ne' MSS., che ci
 „ lasciò il fu Salvatore Mangion, Patrizio Maltese; impercioc-
 „ chè se n' è quasi smarrita la memoria. Delle altre usanze sur-
 „ riferite si osservano alcune da' contadini, e da pochissimi de'
 „ cittadini della Valletta, e delle altre nuove cittadi; nelle qua-
 „ li, dal secolo scorso in questa parte, si vive secondo l'uso d'I-
 „ talia, e molto più secondo quello di Francia. Ma non si usa-
 „ no più ne' nostri festini que' balli antichi figurati, usati nell'I-
 „ talia, e nelle Spagne, eccettuatine alcuni; ma si usano quei
 „ che sono più confacevoli al gusto Franzese.

§. VIII. „ Or vengono al proprio loro luogo le cose manin-
 „ coniche, perchè succedono alle allegre: *extrema gaudii luctus*
 „ *occupat*; poichè dalle giulive costumanze de' Maltesi nelle lo-
 „ ro nozze passar ci conviene alle lugubri, che da loro si pra-
 „ ticavano nell'esequie de' loro congiunti difonti. Si portava-
 „ no dunque alla casa del difonto due, o più donne prezzolate,
 „ coperte d'un manto nero, o gramaglia, collo strascino, da'
 „ Nazionali detto *curcâr*: ed al primo ingresso tagliavano le viti
 „ de' pergolati (che allora s'usavano); e dal balcone, o dalle
 „ finestre gittavano nella strada i vasi da fiori; e così in questa,
 „ come nelle altre loro operazioni, che anderemo divisando;
 „ profferivano una flebile canzone, o strofa, adattata all'azione,
 „ ed alle qualità del difonto. Givano poi per le stanze cercando
 „ tralle suppellettili qualche cosa leggiadra, e frangibile, e tro-
 van-

„ vandola battevanla per terra con empito in segno di dolore,
„ ed in tal guisa infranta la portavano in cucina: ove la pestava-
„ no, e la mescolavano con cenere, e spazzatura del cammino,
„ ed infondendovi dell' acqua, facevano bollire tutte queste cose
„ insieme, e poi con una scopetta, agguisa d' un pennellaccio, an-
„ davano tingendo ad una ad una tutte le imposte delle porte,
„ e delle finestre, e ad ogni porta, e finestra cantavano una lu-
„ gubre strofa: e tutte le loro strofe terminavano con un certo in-
„ tercalare, e con urli lamentevoli. Poscia da qualcheduno de'
„ domestici si facevano informare delle qualità, e virtù del di-
„ fonto: indi andavano alla stanza, tappezzata di nero drappo di
„ lana (deposti prima, e tolti via i quadri, gli specchi, ed altri
„ ornamenti) in cui il difonto trovavasi esposto nella bara, cir-
„ conduta dalle donne sue parenti, e congiunte, vestite a lutto
„ con un velo nero trasparente sul capo, e con un altro più lungo
„ di taffetà di seta nera, agguisa di mantelletto, che dal capo loro
„ pendeva in giù per la vita; e si ponevano a piedi del cadavere,
„ e cominciavano a deplorare il morto con flebili canzoni, e la-
„ mentazioni, esagerando ad una ad una le di lui buone qualità;
„ e le femmine le più a lui congiunte si strappavano alla fine di
„ ciascuna delle canzoni parte delle chiome, e la poneano sopra
„ di lui. Si distribuivano in quel giorno delle ciambelle, e del gra-
„ no scelto, qui detto di Majorica, bollito, e mescolato con al-
„ quanto sesamo, qui detto *giolgiolena*. Se il difonto era nobile, e
„ tenea cavalli; si tagliavano loro le code.

§. IX. „ Finalmente, giunta l'ora di portarlo a seppellire,
„ l'accompagnavano i parenti, ed i congiunti con lunghe, e
„ strascianti gramaglie: e l' accompagnavano pure alcuni
„ suonatori di pifferi, o tibicini, colle suddette donne piangen-
ti;

„ ti; ed alle fiate i detti pifferi si suonavano dalle stesse don-
 „ ne, o altre di loro compagnia. Terminate l'esequie, lo sep-
 „ pellivano, e sotto il capo gli poneano un origliere ripieno
 „ di fronde d'alloro, o d'arancio: e sopra la sepoltura ponea-
 „ no una coltre, o tappeto, o strato, che velo lasciavano per
 „ più giorni: affinchè nessuno vi passasse di sopra: la quale u-
 „ sanza dura per anche ne' villaggi, ove alle fiate in vece del
 „ predetto strato si pongono quelli scanni, o banchi, perfora-
 „ ti, che sostengono le torce. Nella cucina della casa del di-
 „ fonto per tre giorni non si accendea fuoco; ma si prepara-
 „ va, e si mandava agli affitti di lui parenti il desinare da qual-
 „ che congiunto il meno stretto, o da qualche amico il più in-
 „ timo: ed eglino nel pransare si poneano a giacere sul pavi-
 „ mento, coperto d'una grande stuoja colle gambe piegate, in
 „ segno di duolo: e noi nella nostra tenera etade ci trovammo
 „ in uno di tali pransi maninconiosi. Le donne congiunte al
 „ difonto per quaranta dì si tratteneano ritirate in casa, e vi
 „ riceveano gli ufficj di condoglienza degli amici. Ma gli uo-
 „ mini si tratteneano così ritirati solamente fin al settimo gior-
 „ no de' funerali: nè si radevano prima che fossero passati qua-
 „ ranta giorni: e per uno o due anni, secondo il grado di pa-
 „ rentela, od affinità tra loro, ed il difonto, portavano gli a-
 „ bito di lutto: nè in tal tempo intervenivano a pubbliche fun-
 „ zioni festive, o d'allegrezza e divertimento.

§. X. „ In confermazione delle cose da noi sovra divisate
 „ voglio qui rapportare alcuni capitoli di certi testamenti de'
 „ nostri Maggiori, ne' quali si fa menzione delle loro antiche
 „ usanze funebri. Nel testamento di Giovanni Castelletti, cele-
 „ brato per gli atti di Don Lorenzo de Apapis nel dì 5. di Gen-

„ najo dell'anno 1543., si leggono le seguenti note, che rife-
 „ riremo fedelmente, come si trovano nell' originale. *Item vo-*
 „ *li, e manda poi chi placerà alla Divina Maestà, che l'anima di*
 „ *esso Testaturi passerà da questa vita presenti per l'altra vita eterna,*
 „ *che è più migliori, che allora nessuno di casa sua nè muglieri, nè*
 „ *figli, nè nissuno della famiglia facciano veniri tibicini in casa, nè*
 „ *in compagnarli lu cadaveri di esso magnifico Testaturi in la Eccle-*
 „ *sia cu simili tibicini; eccetto si voliranno, andari accompagnarli det-*
 „ *to cadavere in la Ecclesia, chi hajano più presto a pregar Dio glo-*
 „ *rioso per sua anima: nè manco si contenta, che si fazzano nigriri*
 „ *li porti, e fenestri delli casi di esso magnifico Testaturi; &c.*

„ In un altro capitolo del testamento medesimo leggesi intor-
 „ no al lutto questa disposizione: *Item voli, e manda, che di detti*
 „ *introiti, e renditi di Palermo di esso Magnifico Testaturi si abbia da*
 „ *comprari tanto panno majorchino nigro, e di quello fari una gra-*
 „ *maglia lugubri per Don Nicola Castelletta suo figlio, & un' altra per*
 „ *il Magnifico Andretta Castelletta &c., due vesti lugubri per i due*
 „ *schiavi.*

„ Nel testamento del Barone Marco Inguanez stipolato per gli
 „ atti di Giuliano Muscat il dì 27. di Settembre 1570. leggesi
 „ questo capitolo: *Item praefatus Magnificus Dominus Testator voluit,*
 „ *& mandavit, quod, secuta ejus morte, ejus cadaver supra lu lectu del-*
 „ *li morti cusuto nudo in uno lenzolo, e che sia seppellito in terra senza*
 „ *tabuto (cassa, o bara), e sutta la testa li sia missa una petra, e si*
 „ *alcuno di li preditti soi figli presumerà tagliari alcuna viti, e di li*
 „ *viti, che teni in dicto tenimento domorum, o vero presumerà buttari*
 „ *in terra, e rumpiri alcuna gastra, o vero alcune di loro; o permette-*
 „ *rà, che facessi per altri tagliari alcuna viti, e buttari in terra alcuna*
 „ *gastra (vaso da fiori), che quillo tali sia in pena di pagari unzi vin-*
 „ *ti al Convento di S. Agostino di Malta, quoniam &c.*

„ Nel testamento solenne dell' Alcaide, o Castellano Giovan-
 „ ni Nava, e di sua moglie, celebrato in atti del Notajo Grazia-
 „ no Vassallo il dì primo di Novembre 1487. trovasi registrato
 „ tragli altri capitoli il seguente: *Item etiam ego Joannes volo, &*
 „ *sub obtentu mei benedictionis paternae mando, quod filii mei, nec u-*
 „ *xor mea debent tagliari cudi di cavalli, nè fari disordini alcuno post*
 „ *obitum mei.*

„ §. XI. „ Quanto poi si spendesse ne' funerali delle persone no-
 „ bili; si può raccogliere dalle testimonianze fatte sopra uno di
 „ certi capitoli prodotti nella Curia del Capitano Giustiziere,
 „ dellao ittà Notabile ad istanza di Giovanni de Noto, e di Giam-
 „ paolo Manduca, Gentiluomini Maltesi, come Tutori di Vicen-
 „ za, figlia d'Alfonso de Nava ecc. nel dì 23. di Luglio 1588.,
 „ leggesi uno, che in ordine è il secondo; del tenor, che segue:
 „ *Ponunt &c. non se tamen &c., qualiter da molti e molti anni in*
 „ *qua sempre fu uso, stile, e costume nella nobiltà, e nel popo-*
 „ *lo di Malta, che non si spendesse ne' funerali di qualsivoglia perso-*
 „ *na nobile, che fosse Barone, o Capitano di Verga, o d'altra Di-*
 „ *gnità, per cera, coccia (grano cotto), messe, ed altre spese di fu-*
 „ *nerali per tutto l'anno, più di trenta, o quaranta once (a); o cir-*
 „ *ca; così, come furono fatte l'esequie dello spettabile Sig. Marco In-*
 „ *guanez, che era Barone di tre feudi, nobilissimo della Città pre-*
 „ *detta, che ebbe tutte le Dignità, ed Officj di essa, e dello spetta-*
 „ *bile Sig. Giuseppe de Nava, che morì Capitano nobilissimo; persone*
 „ *di casate antiche nobili, di ricchissimi, e nobilissimi parenti ex u-*
 „ *troque latere; e il detto Nava avea feudi, e giardini: così anco-*
 „ *ra nelle esequie dello spettabile Sig. Antonio de Guevara, e dello*
 „ *spettabile Sig. Pietro de Nava, padre del suddetto Sig. Alfonso, pa-*
 „ *dre*

(a) L' oncia di Malta è una somma equivalente a due scudi di Francia.

„ dre della Sig. Vicenza, ed Alfonso de Nava q. Joannis suo cugi-
 „ no, quale morì ancora Capitano di detta Città; e dello spettabi-
 „ le Sig. Agostino Cumbo, U. J. D., che amministrò tutti gli Officj,
 „ e le Dignità di questa Isola, e morì uomo ricco (a) di mille scudi
 „ di entrata; e dello spettabile Sig. Francesco Xerri U. J. D.; e di
 „ molti altri nobilissimi uomini, che morirono in detta Città, da die-
 „ ci anni in qua; non si è mai inteso, che fossero fatte esequie, che
 „ valessero più di detta somma: & est veritas, & dicant testes &c.
 „ Seguono poi le testimonianze, dalle quali si raccoglie, che
 „ ne' funerali de' nobili si spendeano tal volta quaranta, o ses-
 „ santa, e talvolta ottanta, ovvero cent' once, in gramaglie,
 „ ciambelle, frumento cotto, messe, ed in altre cose.

§. XII. „ Or d'uopo è d'investigare le allusioni, e l'origi-
 „ ne delle già divise usanze, e cominciare da quelle delle noz-
 „ ze. I Gentili, massimamente i Greci, che furono gl' inven-
 „ tori delle favole, e delle Deità favolose; tragli Dei nozziali
 „ ammetteano anche Mercurio, da loro tenuto per Dio della
 „ Eloquenza, giudicando potersi ben esso congiugnere con Ve-
 „ nere; perchè tragli sposi esservi non dee asprezza, ma soa-
 „ vità di parole, docilità, e condiscendenza per poter vivere
 „ in buona concordia; come dice quel gran Dispensiere dell'e-
 „ rudita antichità. *Mos veterum is quoque fuit Mercurium juxta*
 „ *Venerem collocare, veluti innuerent nuptialem voluptatem ratione,*
 „ *aptoque sermone in primis indigere; item την Παιδω, και τας χαριτας,*
 „ *idest Piibo, sive Suadela, & Gratia, ut quae voluntas ferebat, ab al-*

Coel. Ro-
digi. Lect.
Antiq. lib.
28. cap. 18.

MMMM

te-

(a) Non si maravigli lo straniero leggitore, che quel gentiluomo sia stato tenuto per molto ricco non avendo più di mille scudi di rendita; imperciocchè in que' tempi chi avea tal rendita; vivere potea più lautamente, che oggi non potrebbe chi ne avesse quattro, o cinque mila scudi; perchè le vettovaglie, e le altre cose necessarie al proprio mantenimento, e servizio, allora si aveano a prezzi molto bassi; talchè un rubbio d'orzo allora non costava più di tarì sedici (che sono sette Paoli, o circa, della moneta Romana); ed una gallina si comperava per quindici quadrini: e così aveansi per vil prezzo i legumi, le frutta, e le altre cose da mangiare.

„ *terutro sine pugna, citraque contentione in ullam inducti transige-*
 „ *rent. In Boeotia sponsam obtegentes Aspharagonia corona-*
 „ *bant: nam ut ea suavem ex spina asperrima fundit fructum, sic*
 „ *nova nupta primam asperitatem suam non reclinanti, nec indignan-*
 „ *ti marito urbanam jucundamque vitae societatem praestabit. La-*
 „ *quale opinione apprendere facilmente poterono gli antichi*
 „ *Maltesi da' Greci, che dominarono in questa Isola; ma poscia*
 „ *illustrati dal lume della fede deposte tutte le superstizioni del*
 „ *Gentilefimo, ritennero la pura verità del concetto; cioè,*
 „ *quanto sia necessario agli sposi il parlare con soavità, e pru-*
 „ *denza, ed il trattarsi con docilità, e condiscendenza per vi-*
 „ *vere in pace: il che voleano dar ad intendere alle sposc,*
 „ *con porre loro in bocca la soprad detta confezione di mele,*
 „ *di sale, e d'aromi.*

§. XIII. „ Si coronavano anche da que' Gentili le spose con
 „ diverse corone, che appellavano *Thyrso*s. Oltra della già det-
 „ ta corona d'Asfaragonia, colla quale si coronava la sposa; sog-
 „ giugne il sovraccitato Rodigino, che gli sposi portavano un'
 „ altra corona, accennata da Aristofane (appresso il sovraccita-
 „ to Scrittore). *Apud Aristophanem sisymbria* (a) *nominantur foglia,*
 „ *quibus coronarentur sponsi, quos, quia Graeci nymphios vocant;*
 „ *inde in Aristophane eodem proverbiale illud* $\nu\mu\epsilon\iota\varsigma\ \alpha\rho\alpha\ \zeta\eta\tau\epsilon\ \nu\upsilon\mu\phi\iota\omega\upsilon$
 „ $\beta\iota\omega\nu$; *idest, vos igitur sponsorum vitam ducitis &c.* In vece di
 „ tali corone i Maltesi onoravano gli sposi con fargli andare
 „ sotto l'ombrella, o baldacchino.

§. XIV. „ I suoni, e le canzonette in lode degli sposi furo-
 „ no sempre usati dagli antichi: sebbene in diversi luoghi, ed
 „ in diversi tempi usavansi diversi stromenti. Che in Malta

(a) Il Sisimbrio è la menta salvatica, da' Franzesi, detta *Chresson*.

„ fossero ufati i pifferi , e le chitarre , o cetre all' ufo de' Gre-
 „ ci ; lo fappiamo dalle autentiche fcritture di fopra allegate .
 „ L' ufo di prefentare una focaccia al Parroco può effere de-
 „ rivato dagli antichi Gentili ; i quali foleano offerire fimili fo-
 „ cacce a' loro Dei , particolarmente ai Lari : e noi confervia-
 „ mo la figura d' una di effe di terra cotta colla fuperficie la-
 „ vorata agguifa di quella delle ftuoje , che crediamo diftacca-
 „ ta dalla mano dell' idolo , che la portava .

§. XV. „ Il regalo de' pefci , che lo fpofo mandava alla fpo-
 „ fa , e lo fpargere fopra di loro l' orzo , e i danari , erano fe-
 „ gni d' augurio , di felicità , di ricchezze , e d' abbondanza .
 „ Da' Sirj , e per confeguenza da' Fenici , popoli della Siria ,
 „ (da' quali traffero l' origine gli antichi Maltefi) fi adorava la
 „ Fortuna ; ed erano cotanto ftimati i pefci , che fi rapprefen-
 „ tavano da loro in fimulacri d' oro , e fi teneano per loro Dei
 „ Penati . *Pifcium aurata fimulacra* (dice il foverallegato Rodigi-
 „ no) *Penatium loco illis (Syriis) sunt ; fed in templis argentei vi-*
 „ *febantur pifces . Syrios praeterea Fortunam impenfius colere , Pau-*
 „ *sanias tradit &c.* In una medaglia della Siriaca Epifania , de-
 „ fcritta dal nontro eruditiffimo Sig. Abate Belley in una del-
 „ le fue dotte differtazioni fopra le medaglie de' Siro-Macedo-
 „ ni in fupplemento della nota Opera del Cardinal Noris , fi
 „ trovano fcolpiti due pefci ; come nelle medaglie d' altre Na-
 „ zioni fi fcolpivano le loro Deità . Onde non è inverifimile ,
 „ che i Fenici aveffero infinuata la ftima de' pefci ai più prof-
 „ fimi difcendenti loro , e tragli altri , agli antichi Maltefi . In
 „ fatti in un bagno qui fcoperto , e da noi defcritto nella Not.
 „ III. del Lib. I. vi erano effigiati a Mofaico alcuni pefci . In
 „ un piedeftallo , oppure ara , trovata parimente in quefta Ifo-

Left. Ant.
Lib. 18. c.
34.

Hift. & Mè.
de l' Acad.
Royal. Tò.
26. p. 391.

„ la (delineata nella Tav. XII.) e dal casino di S. Giacomo del
 „ Commend. Abela trasferita al Museo di questa pubblica Li-
 „ breria , si vede scolpito, nell'uno e l'altro lato, un giovane
 „ con un pesce nelle mani . Così pure da' Fenici sarà stato tra-
 „ mandato a' Maltesi il culto della Fortuna . Ma questi poi ab-
 „ bracciando la vera Fede , e lasciando il culto de' pesci , e del-
 „ la Fortuna , ritennero forse la credulità , che i pesci appor-
 „ tassero augurio di buona fortuna, senza essere a loro nota l'in-
 „ fetta radice di sì fallace opinione .

„ §. XVI. „ I Greci davano le primizie dell'orzo ne' loro sa-
 „ grifizj, perciocchè lo stimavano il più antico di tutte le bia-
 „ de . Perciò sene spargea alquanto sopra gli sposi Maltesi ,
 „ nell' entrare, che faceano in casa; come anche si spargeano
 „ delle nocciuole da' loro parenti . Il qual uso essere antico, ci
 „ assicura Alessandro da Alessandro; benchè in vece delle noc-
 „ ciuole dica, che vi si distribuissero delle mandorle . *Dumque*
 „ *ad virum vadit (sponfa); intranti domum nuces inglandes flagi-*
 „ *tant; easque pueri jaciunt, & passim feliciter dicunt, Thalassium-*
 „ *que modulatis carminibus clamitant; sicut Graeci ὡς ὡς ὡς ὡς*
 „ *ὡς; qui felices conjugio fuere: quem morem inolevisse opinati*
 „ *sunt, quasi felicem, ut Thalassium, cui Sabina virgo honestae for-*
 „ *mae in raptu contigit; sponsum futurum ominentur, dignamque*
 „ *esse, quae Thalassio viro admodum fortunato nubat, his vocibus*
 „ *significari.*

„ §. XVII. „ Antichissimo è pure l'uso dell'anello nozziale ,
 „ come anche de' regali, che si faceano alla sposa . Appresso
 „ gli Ebrei lo sposo donava alla sposa due anelli, l'uno noz-
 „ ziale della valuta della moneta, che ne' tempi più antichi si
 „ costumava dare alla medesima; e l'altro di ferro, per suggel-
 „ lare

Dier. Gen.
Lib. 2. c. 5.

„ lare con esso le cose dimestiche. Quello appresso i Maltesi si
 „ formava con due mani, che si stringeano insieme, per simbo-
 „ leggiare la fedeltà, ch'esser dee tragli sposi: pel qual fine usa-
 „ vasi pure dalle altre Nazioni, e si considerava, come simbolo
 „ del legame matrimoniale. Onde tragli Ebrei lo sposo nel do-
 „ narlo alla sposa diceale: *in hoc annulo te desponsabo.*

§. XVIII. „ Molto più antico è l'uso di coprire il volto della
 „ sposa con un velo, e di darle que' doni, che dagli Antichi si
 „ chiamavano *anacalypta*: del che ci assicura Diodoro Siciliano
 „ con questi termini: *Nonnulli verò Poetarum fabulantur, in Plu-*
 „ *tonis, & Proserpinae nuptiis hanc pro anacalyptis (sic exhibita*
 „ *sponsae munera vocant, cum relecta primum facie, in virorum con-*
 „ *spectum prodit), novae nuptae a Jove donatam esse.* Di tal velo,
 „ chiamato pure *Mavorte*, dice Isidoro: *Vocatum autem Mavortem*
 „ *dicunt, quasi Martem: signum enim maritalis dignitatis, & potestatis*
 „ *in eo est; caput enim mulieris vir est, inde & super caput mulieris*
 „ *est.* Dello stesso velo dice S. Girolamo: *Per humeros hyacinthina*
 „ *lana Mavorte volitans.* Ma il velo, che si poneva, e ancor si po-
 „ ne alle spose Maltesi ne' villaggi; era, ed è per lo più bianco:
 „ e lor si ponea come ancor lor si pone; quando sono per uscire
 „ in pubblico, per gire alla Chiesa a celebrare il loro sposalizio.

§. XIX. „ L'uso delle castagnette ne' balli nelle nozze, e ne'
 „ festini degli antichi Maltesi, deriva certamente da' Siciliani,
 „ che furono gl' inventori de' crotali; a somiglianza de' quali si
 „ formarono le castagnette, usate in Ispagna, in Malta, ed in
 „ altri luoghi. Qui esse usavanfi fin al principio del corrente
 „ secolo; e molto più nel tempo, che questa Isola era gover-
 „ nata dagli Aragonesi (che avranno pure appreso tal uso da'
 „ Siciliani), massimamente nel ballo chiamato, la follia di

Spa-

Lib. 1. de
Divin. Off.
cap. 19.

in Dilecto
monib. Ar-
tibus. 18.

„ Spagna. Ma così in Malta, che in Ispagna, ed in altre par-
 „ ti, da' ballarini Cristiani con siffatto stromento non si facea-
 „ no quegli atteggiamenti disonesti, che si usavano da que' cro-
 „ talisti idolatri: pel qual motivo tali balli furono riprovati da
 „ Clemente Alessandrino; come dicevamo nella Not. VI. di
 „ questo Libro. Ma oggi tra noi si fanno le danze, che si u-
 „ sano in Francia, ed in Italia.

„ Finalmente il non celebrarsi le nozze da i Maltesi antichi
 „ nel mese di Maggio era una superstizione simile a quella de'
 „ Romani, che teneano per infausti i giorni postridiani, cioè
 „ i succedenti: alle calende, agl' idi, ed alle none; come anche
 „ i giorni precedenti al dì 4. avanti alle calende, agl' idi; ed alle
 „ none: i quali giorni da loro chiamavansi *dies atri*; ed in essi non
 „ si faceano sacrificj, nè pubbliche radunanze ne' comizj.

„ §. XX. „ Or di nuovo ci si fanno davanti le antiche usanze
 „ lugubri de' Maltesi nell' esequie de' loro congiunti, per inve-
 „ stigarne parimente l' origine. Le donne lamentatrici adun-
 „ que, da' Maltesi chiamate *neuieha*, non faceano officio di-
 „ verso da quello delle antiche Presiche, così dette, perchè
 „ presedeano all' esequie per deplorare i difonti, e suggerire
 „ agli altri la maniera di piangergli con flebili lamentazioni:
 „ ed erano prezzolate a tal effetto; perchè stimavasi disonore
 „ del morto, s'egli non fosse compianto; come sarebbe avve-
 „ nuto, se non vi fossero suoi parenti, od amici, che versasse-

Dier. Gen.
 Lib:3. c. 7.

„ ro per lui amare lagrime. Ascoltisi ciocchè ne dice Alessan-
 „ dro da Alessandro. *Atticus Pomponius, multique clari viri sine*
 „ *pompa funeris efferri voluere: praeficasque; quae luctui praeessent,*
 „ *advocare, vel precio conducere solebant, quae cantu, & funebri*
 „ *carmine lamentarentur, vitamque, & praeclara gesta, summasque*

vir-

„ virtutes, non sine miseratione laudarent. Nonnumquam mimos,
 „ qui personas effingerent, ac facta, dictaque repraesentarent, ad-
 „ hibeant. Quas quidem naenias Graecis in luctu saepe decantari
 „ invenimus; qui apio coronati defuncti laudes recensere carmine,
 „ quod laemon vocant; & res memoratu dignas claro praeconio ce-
 „ lebrare assuerant.

„ Altri le chiamarono *Trenode* dalla voce *treno*, che signi-
 „ fica *lamentazione*; onde diconsi *Treni* le lamentazioni di Ge-
 „ remia. Uno degli Scoliaſti d' Orazio dice: *Alexandriae obolis*
 „ *conduci, qui mortuos flerent, & Threnodas vocari*: come diſſe
 „ pure Celio Rodigino: *Alexandriae obolis conducuntur, qui mor-*
 „ *tuos fleant, quod munus ſolicitè adeo, ac plenè praestant, uti ad*
 „ *eos pertinere funus putes: hi ergo ab re vocantur Threnodes*. Le
 „ *Trenodi* dagli Ebrei erano chiamate *mulieres ſapientes*. Ma
 „ giuſta l'avviſo dell' eruditiffimo Baruffaldi, tal nome alle
 „ *Prefiche* non conviene; perchè le *Trenode*, quantunque ſo-
 „ leano piangere; ſolamente però prenunziavano co' lamente-
 „ voli loro carmi le coſe future.

Porphir. in
Horat. Po-
et.

Leſt. Ant.
Lib. 17. c.
21.

Differt. de
Praeficis c.
3.

„ Altri le appellarono *Pſaltrie*; delle quali fa menzione Giu-
 „ ſtiniano; come avverte il Kirkmanno: ma neppur queſto no-
 „ me conviene alle *Prefiche*; perchè l' officio delle *Pſaltrie* era
 „ il cantare inni, ſalmi, ed alleluja; come ne inſegna S. Giro-
 „ lamo: ma l' officio delle *Prefiche* era di profferire *nenie*, e
 „ carmi lamentevoli.

Novel. 59.
Kirk. de
Funer. lib.
2. cap. 6.
In Epitaph.
Paulae.

§. XXI. „ Dell' uſo delle *Prefiche* appreſſo i Romani favel-
 „ lano Varrone, Feſto Pompeo, Nonio Marcello, Cicerone,
 „ Plauto, Ennio, ed altri Scrittori antichi. Il genere loro e-
 „ ra ſervile; perchè i Romani ſforzavano i ſervi pubblici ad
 „ eſercitare gli officj vili; come dice Bernardino Ramazzino

In Diat. de
morib. Ar-
tific. c. 18.

ap-

Lib.deCiv.
Rō. p. 162.

Sat. x.

In Afia 1.3.

Probl. 14.

In Not. in
Pancirol.

„ appresso Onofrio Panvinio. Nel ministerio loro elleno andavano col capo mezzo velato, col cappuccio pendente dall'occipite, e colle chiome sparse, con una veste lunga listata, detta da' Latini *praetexta*, che poi laceravano in segno di dolore; come accennò Giovenale:

..... *Ut primos edere planctus*

Cassandra inciperet, scissaque Polyxena palla &c.

„ La *palla* qui mentovata era una veste femminile esteriore, come un mantello disteso fin alle piante; il cui colore ne' funerali era nero; al contrario de' Giapponesi, che adopravano il color nero nelle allegrezze, ed il bianco nelle mestizie; come notò il P. Daniele Bartoli. Elleno portavano un velo particolare, e adatto a tal ministero, col quale coprivano la metà del volto; come anche, secondo Plutarco, accompagnavano col capo velato i figli i funerali de' loro genitori. Il cappuccio, che pendea loro dal capo sulle spalle; era grosso, ed ispido per riparare il freddo. Ma le Prefiche di Malta portavano solamente un manto di drappo nero di lana, o gramaglia, dal capo in giù con istrascino.

§. XXII. „ Concordato adunque il prezzo, le Prefiche così ammantate si portavano bentosto alla porta della casa de' difonti: e trovando ivi alcune donne astanti, si faceano istruire da' domestici del morto delle sue qualità, virtù, e lodevoli azioni: e prostrate in terra, davano principio alle loro lamentevoli canzoni, giacendo sovra certe pelli; come nota il Gualterio. Il pianto era grande, e deformandosi le guance, battendosi il capo, ed il petto, stridevano con alti gemiti, ed amaramente esclamavano, spargendo polvere, e cenere sulle loro teste: e prefiggevano il modo alle querule voci delle altre

fem-

„ femmine ; acciocchè indi con buon ordine si eseguisse la pom-
 „ pa de' funerali . Pertanto avanti alla porta del difonto le lo-
 „ di cantavano, e sovrastavano alle ancelle deploranti gridan-
 „ do , stridendo , e strappandosi i capelli ; come cantò Lucilio:

..... mercedeque

Conductae flent alieno in funere Praeficae,

Mulière & capillos scindunt, & clamant magis.

„ Con tal ordine di pianto ripetendosi dalle altre femmine ,
 „ ed ancelle i flebili lamenti , ed alternandosi le lodi, ed i gemit-
 „ ti , il cadavere dalla casa si conducea al rogo con quella
 „ pompa , e con quell'accompagnamento , che del difonto al
 „ grado era più convenevole . Procedevano le prime le Prefi-
 „ che , e la turba piangente , acciocchè non si confondesse l'or-
 „ dine delle persone le più degne, che lo seguivano ed accom-
 „ pagnavano ; come si può scorgere ne' marmi antichi, ed ap-
 „ presso il Kirkmanno . Ma osservavasi pure qualche ordine
 „ tra' piangenti : impercciocchè precedea la Prefica , ch' era,
 „ come maestra di quel flebile coro , adempiendo il suo mini-
 „ stero , suggerendo agli altri le voci, i modi, i gesti , finat-
 „ tantocchè il cadavere fosse giunto al rogo. Ivi le donne , ed il
 „ popolo circostante si trattenevano, finchè dal fuoco si con-
 „ sumava il cadavere, e se ne raccoglievano secondo il costume,
 „ le ceneri, e tanto duravano della Prefica , e delle altre don-
 „ ne i gemiti , e le strida quanto tempo richiedevasi per ese-
 „ guire le cerimonie fin qui divisate . Finalmente collocato nel
 „ monumento l' incenerito corpo, ed adempiuti tutt' i riti so-
 „ lenni, tacendo tutti gli astanti , la Prefica altamente prof-
 „ feriva l'ultima voce : *Ilicet*, che dir volea : *ire licet*, *missum*
 „ *facio*, & *populum dimitto*. Così licenziati tutti se ne partiva-

In Brev. O-
 peris de
 Funer.

Differt.de
Praefic. c.
6.

Sopran.de
Funer.He-
braeor.c.3.

„ no. La qual funzione ci vien così descritta dal sovrallodato
„ Baruffaldi.

„ §. XXIII. „ Or ci conviene di ricercare , donde sia venu-
„ to in Malta l'uso delle Prefiche. Per lo che ci è d'uopo di fa-
„ lire alla loro primiera origine. Questa fu introdotta nella
„ Caria ; come notò il Manuzio nell'adagio : *Carica Musa* ; e
„ ve dice così: *Ad pompas funebres conduci solitas e Caria foeminas,*
„ *quae lamentantium personam agerent , ac si veris fictas lacrymas su-*
„ *brogare opus esset.* Fu pure antichissimo l'uso loro nella Fri-
„ gia , e nella Grecia. I Siciliani anche ne aveano l'uso ; e le
„ Prefiche da loro erano chiamate *reputatrices* : l'etimologia del
„ qual nome deriva dalla voce *reputare* , & *cogitare* ; perchè del-
„ le Prefiche l'ufficio era l'indurre gli astanti a riputare , e con-
„ siderare i meriti del difonto ; benchè il Sig. Leanti le chiami
„ *repetitrices*. Onde facilmente raccogliere si può , che l'uso loro
„ in Malta fosse derivato da' Greci , che lungo , e replicato domi-
„ nio ebbero di questa Isola , e comunicarono a' Maltesi diverse ,
„ altre usanze da noi già descritte , ed altre , che siamo per de-
„ scrivere . Aggiungnere anche vi possiamo , che la vicinanza
„ della Sicilia , (la quale ne avea pure l'uso) , ed il commercio
„ continuo co' Maltesi abbiano conferito non poco alla continuo-
„ vazione , e durazione di siffatta costumanza .

„ §. XXIV. Ma chi saper volesse fin quando fosse durato l'uso
„ delle Prefiche in Roma , ed in altre parti ; potrebbe vederlo
„ appresso il medesimo Baruffaldi. Qui ne basti il riferire cioc-
„ chè di simili donne da lui vedute in Comacchio , egli racconta.
„ *Ego quoque superioribus annis* (egli scrivea nell' anno 1706.)
„ *cum Cymacii fortè essem , turbam mulierum , vetulam quamdam de-*
„ *functam prosequentium , vidi gemitibus obstrepentium ; quarum ve-*

sti-

„ *stigia sequendo ad summum Templum perventum est: ibi, deposito ca-*
 „ *davere, silentioque lamentationibus imposito, sacra de more a Clericis*
 „ *persoluta sunt: quibus expletis, ecce pristinus ejulatus exorditur*
 „ *vocibus etiam altioribus, & reboantibus. Non deerant quae lau-*
 „ *des, & praeconia defunctae vetulae celebrarent; quae genas, & ma-*
 „ *nus illius deoscularentur; quae demum sceletto illi blandirentur.*
 „ *Haec ita, quousque in sandapila cadaver extitit, ac ex illa extra-*
 „ *beretur: at postquam tumbae traditum fuit, lapisque superimpo-*
 „ *situs, repente compositis, & cohibitis lacrymis, alto silentio, ac si nun-*
 „ *quam flere didicissent: quin immo laeto, & hilari vultu gregatim*
 „ *e Templo egressae sunt. Del che maravigliandosi egli ne chie-*
 „ *se ad un amico quivi presente, quali fossero quelle usanze?*
 „ *Funus deducitur (risposlegli colui), & more antiquo ploratrices*
 „ *foeminae conducuntur, quibus tantum deest Praefica planctuum*
 „ *princeps, & lacrymarum magistra: ceteroquin nihil ab antiquis*
 „ *distant; & jam laetabundae domum defunctae revertuntur ad*
 „ *mortuariam placentam pro mercede vorandam. Ma in Malta, co-*
 „ *me dicevamo di sopra, nella casa del difonto non si prepa-*
 „ *ravano vivande; ma vi si mandavano da qualche amico a-*
 „ *gli afflitti di lui parenti.*

§. XXV. „ E qui per diminuire la noja del Leggitore di
 „ queste materie lugubri, gioverà il rapportare alcuni de' le-
 „ pidi carmi di Petrinello Sanese su quest'argomento, riferiti
 „ dal suddetto Scrittore:

Vidi trentatre donne in bruna veste

Pur tolta a nolo, che a mirarle in viso

Avrian potuto spaventar la peste.

Intorno al corpo faceano improvviso

L'armonia de' bastardi in processione;

*Ond' io fra 'l pianto non contenni il riso .
 Voi spianaste l' usanza , e la cagione ,
 Che l' indusse ; e diceste : questi onori
 Si fanno a gente di gran condizione ;
 E che il morto già fu de' Senatori ,
 Uomo ricco , uomo saggio , uomo compito ,
 Con altre circostanze dentro , e fuori .
 Or mentre il figlio al scrinnio era impedito ;
 Quelle gazze pagate feano un verso
 D' aguzzare a Caronte l' appetito .
 Credete , che per lungo , e per traverso
 Morte mostrasse i denti a bocca aperta
 Udendo il compro pianto , e tutto perso ;
 E rider di nascosto , e stare in berta ,
 Chi sa spender sì ben quel male acquisto ,
 Di cui l' alma del padre era riserta ?
 E che più ? In testamento era provisto ,
 Che tal sia 'l pianto , che d' intorno s' oda ,
 Come se 'l pianto lo mandasse a Cristo .*

§. XXVI. „ Ma ben ci conviene d'osservare , in qual tempo
 „ fosse cessato l'uso delle Prefiche in Malta. Esso durò fin agli
 „ ultimi lustri del secolo precedente a questo : ed a mio crede-
 „ re fu totalmente tralasciato nell' anno 1676. , nel quale un
 „ fiero contagio privò questa Isola di molte migliaia d'abita-
 „ tori: imperciocchè allora non era permesso di seppellire i
 „ morti co' soliti funerali , ed accompagnamenti : anzi era vie-
 „ tato il praticare co' viventi , non che l'accompagnare i di-
 „ fonti. Nè v'era d'uopo delle nenie di quelle donne lamenta-
 „ trici per eccitare il pianto: quando la stessa calamità pub-
 blica

„ blica pur troppo funesta da tutti esiggeva lagrime non com-
„ perate. Ma io mi maraviglio, che il Vescovo F. Luca Bue-
„ no di pia rimembranza, il quale proibì, come abbiain det-
„ to, l'uso, per altro innocente, e di pura onorificenza, di
„ condurre sotto l'ombrella gli sposi alla Chiesa per celebrar-
„ vi il loro sposalizio; non abbia piuttosto vietato l'uso delle
„ donne lamentatrici nell' esequie; come lo disapprovarono i
„ SS. Padri, e tragli altri S. Basilio di Seleucia:

§. XXVII. „ Ma cessate in Malta le vere Prefiche, incomin-
„ ciarono a comparire le finte, cioè alcune persone, che nell'
„ ultimo giorno di carnovale (fingendo di deplorarlo come
„ moribondo) le rappresentavano in tal guisa: si coprivano
„ dal capo infino a' talloni con un manto di lana nera, usato
„ dalle nostre donne di bassa condizione, e sopra una scala di
„ legno a mano, o sopra d'una tavola, agguisa di feretro, po-
„ nevano una figura di tela, ripiena di paglia, o fieno, rap-
„ presentante un cadavere, ornandolo con diverse frondi, ed a-
„ ranci: e così lo conduceano per le strade della città deploran-
„ do con lamentevoli canzoni; dopo ciascuna strofa delle quali
„ faceano gli urli, e pianti, che soleano fare le Prefiche: rap-
„ presentazione in vero impropria, e men adatta a' tempi
„ carnovaleschi; ma che tuttavia non lasciava di muovere al
„ riso gli astanti per gli atteggiamenti e gesti, che faceano.
„ Interrotto l'uso di queste finte Prefiche circa l'anno 1737.,
„ poichè dal Gran-Maestro F. D. Raimondo Despuig di Fel.
„ mem. ad inchiesta dell' Imperadore furono da qui mandati
„ trecento de' nostri marinaj al Danubio in servizio di quella
„ Cesarea Maestà; e per la maggior parte ivi s' infermarono
„ per cagione dell' aria nocevole, e vi morirono. Onde giunta

l'in-

*Ond' io fra 'l pianto non contenni il riso .
 Voi spianaste l' usanza , e la cagione ,
 Che l' indusse ; e diceste : questi onori
 Si fanno a gente di gran condizione ;
 E che il morto già fu de' Senatori ,
 Uomo ricco , uomo saggio , uomo compito ,
 Con altre circostanze dentro , e fuori .
 Or mentre il figlio al scrinno era impedito ;
 Quelle gazze pagate feano un verso
 D' aguzzare a Caronte l' appetito .
 Credete , che per lungo , e per traverso
 Morte mostrasse i denti a bocca aperta
 Udendo il compro pianto , e tutto perso ;
 E rider di nascosto , e stare in berta ,
 Chi sa spender sì ben quel male acquisto ,
 Di cui l' alma del padre era riserta ?
 E che più ? In testamento era provisto ,
 Che tal sia 'l pianto , che d' intorno s' oda ,
 Come se 'l pianto lo mandasse a Cristo .*

§. XXVI. „ Ma ben ci conviene d'osservare , in qual tempo
 „ fosse cessato l'uso delle Prefiche in Malta. Ezzo durò fin agli
 „ ultimi lustri del secolo precedente a questo : ed a mio crede-
 „ re fu totalmente tralasciato nell' anno 1676. , nel quale un
 „ fiero contagio privò questa Isola di molte migliaia d'abita-
 „ tori: imperciocchè allora non era permesso di seppellire i
 „ morti co' soliti funerali , ed accompagnamenti: anzi era vie-
 „ tato il praticare co' viventi , non che l' accompagnare i di-
 „ fonti. Nè v'era d'uopo delle nenie di quelle donne lamenta-
 „ trici per eccitare il pianto; quando la stessa calamità pub-
 blica

„ blica pur troppo funesta da tutti esiggeva lagrime non com-
„ perate. Ma io mi maraviglio, che il Vescovo F. Luca Bue-
„ no di pia rimembranza, il quale proibì, come abbiain det-
„ to, l'uso, per altro innocente, e di pura onorificenza, di
„ condurre sotto l'ombrella gli sposi alla Chiesa per celebrar-
„ vi il loro sposalizio; non abbia piuttosto vietato l'uso delle
„ donne lamentatrici nell' esequie; come lo disapprovarono i
„ SS. Padri, e tragli altri S. Basilio di Seleucia:

§. XXVII. „ Ma cessate in Malta le vere Prefiche, incomin-
„ ciarono a comparire le finte, cioè alcune persone, che nell'
„ ultimo giorno di carnovale (fingendo di deplorarlo come
„ moribondo) le rappresentavano in tal guisa: si coprivano
„ dal capo infino a' talloni con un manto di lana nera, usato
„ dalle nostre donne di bassa condizione, e sopra una scala di
„ legno a mano, o sopra d'una tavola, agguisa di feretro, po-
„ nevano una figura di tela, ripiena di paglia, o fieno, rap-
„ presentante un cadavere, ornandolo con diverse frondi, ed a-
„ ranci: e così lo conduceano per le strade della città deploran-
„ do con lamentevoli canzoni; dopo ciascuna strofa delle quali
„ faceano gli urli, e pianti, che soleano fare le Prefiche: rap-
„ presentazione in vero impropria, e men adatta a' tempi
„ carnovaleschi; ma che tuttavia non lasciava di muovere al
„ riso gli astanti per gli atteggiamenti e gesti, che faceano.
„ Interrotto l'uso di queste finte Prefiche circa l'anno 1737.,
„ poichè dal Gran-Maestro F. D. Raimondo Despuig di Fel.
„ mem. ad inchiesta dell' Imperadore furono da qui mandati
„ trecento de' nostri marinaj al Danubio in servizio di quella
„ Cesarea Maestà; e per la maggior parte ivi s' infermarono
„ per cagione dell' aria nocevole, e vi morirono. Onde giunta

l'in-

Ond' io fra 'l pianto non contenni il riso.
 Voi spianaste l' usanza, e la cagione,
 Che l' indusse; e diceste: questi onori
 Si fanno a gente di gran condizione;
 E che il morto già fu de' Senatori,
 Uomo ricco, uomo saggio, uomo compito,
 Con altre circostanze dentro, e fuori.
 Or mentre il figlio al scrinnio era impedito;
 Quelle gazze pagate feano un verso
 D' aguzzare a Caronte l' appetito.
 Credete, che per lungo, e per traverso
 Morte mostrasse i denti a bocca aperta
 Udendo il compro pianto, e tutto perso;
 E rider di nascosto, e stare in berta,
 Chi sa spender sì ben quel male acquisto,
 Di cui l' alma del padre era riferta?
 E che più? In testamento era provisto,
 Che tal sia 'l pianto, che d' intorno s' oda,
 Come se 'l pianto lo mandasse a Cristo.

§. XXVI. „ Ma ben ci conviene d'osservare, in qual tempo
 „ fosse cessato l'uso delle Prefiche in Malta. Ezzo durò fin agli
 „ ultimi lustri del secolo precedente a questo: ed a mio crede-
 „ re fu totalmente tralasciato nell' anno 1676., nel quale un
 „ fiero contagio privò questa Isola di molte migliaia d'abita-
 „ tori: imperciocchè allora non era permesso di seppellire i
 „ morti co' soliti funerali, ed accompagnamenti: anzi era vie-
 „ tato il praticare co' viventi, non che l'accompagnare i di-
 „ fonti. Nè v'era d'uopo delle nenie di quelle donne lamenta-
 „ trici per eccitare il pianto; quando la stessa calamità pub-
 blica

„ blica pur troppo funesta da tutti esiggeva lagrime non com-
„ perate . Ma io mi maraviglio , che il Vescovo F. Luca Bue-
„ no di pia rimembranza , il quale proibì , come abbiain det-
„ to , l' uso , per altro innocente , e di pura onorificenza , di
„ condurre sotto l' ombrella gli sposi alla Chiesa per celebrar-
„ vi il loro sposalizio ; non abbia piuttosto vietato l' uso delle
„ donne lamentatrici nell' esequie ; come lo disapprovarono i
„ SS. Padri , e tragli altri S. Basilio di Seleucia :

§. XXVII. „ Ma cessate in Malta le vere Prefiche , incomin-
„ ciarono a comparire le finte , cioè alcune persone , che nell'
„ ultimo giorno di carnovale (fingendo di deplorarlo come
„ moribondo) le rappresentavano in tal guisa : si coprivano
„ dal capo infino a' talloni con un manto di lana nera , usato
„ dalle nostre donne di bassa condizione , e sopra una scala di
„ legno a mano , o sopra d' una tavola , agguisa di feretro , po-
„ nevano una figura di tela , ripiena di paglia , o fieno , rap-
„ presentante un cadavere , ornandolo con diverse frondi , ed a-
„ ranci : e così lo conduceano per le strade della città deploran-
„ do con lamentevoli canzoni ; dopo ciascuna strofa delle quali
„ faceano gli urli , e pianti , che soleano fare le Prefiche : rap-
„ presentazione in vero impropria , e men adatta a' tempi
„ carnovaleschi ; ma che tuttavia non lasciava di muovere al
„ riso gli astanti per gli atteggiamenti e gesti , che faceano .
„ Interrotto l' uso di queste finte Prefiche circa l' anno 1737. ,
„ poichè dal Gran-Maestro F. D. Raimondo Despuig di Fel.
„ mem. ad inchiesta dell' Imperadore furono da qui mandati
„ trecento de' nostri marinaj al Danubio in servizio di quella
„ Cesarea Maestà ; e per la maggior parte ivi s' infermarono
„ per cagione dell' aria nocevole , e vi morirono . Onde giunta

l'in-

*Ond' io fra 'l pianto non contenni il riso .
 Voi spianaste l' usanza , e la cagione ,
 Che l' indusse ; e diceste : questi onori
 Si fanno a gente di gran condizione ;
 E che il morto già fu de' Senatori ,
 Uomo ricco , uomo saggio , uomo compito ,
 Con altre circostanze dentro , e fuori .
 Or mentre il figlio al scrinno era impedito ;
 Quelle gazze pagate feano un verso
 D' aguzzare a Caronte l' appetito .
 Credete , che per lungo , e per traverso
 Morte mostrasse i denti a bocca aperta
 Udendo il compro pianto , e tutto perso ;
 E rider di nascosto , e stare in berta ,
 Chi sa spender sì ben quel male acquisto ,
 Di cui l' alma del padre era riserta ?
 E che più ? In testamento era provisto ,
 Che tal sia 'l pianto , che d' intorno s' oda ,
 Come se 'l pianto lo mandasse a Cristo .*

§. XXVI. „ Ma ben ci conviene d'osservare , in qual tempo
 „ fosse cessato l'uso delle Prefiche in Malta. Ezzo durò fin agli
 „ ultimi lustri del secolo precedente a questo : ed a mio crede-
 „ re fu totalmente tralasciato nell' anno 1676. , nel quale un
 „ fiero contagio privò questa Isola di molte migliaia d'abita-
 „ tori: imperciocchè allora non era permesso di seppellire i
 „ morti co' soliti funerali , ed accompagnamenti: anzi era vie-
 „ tato il praticare co' viventi , non che l' accompagnare i di-
 „ fonti. Nè v'era d'uopo delle nenie di quelle donne lamenta-
 „ trici per eccitare il pianto; quando la stessa calamità pub-
 blica

„ blica pur troppo funesta da tutti esiggeva lagrime non com-
„ perate. Ma io mi maraviglio, che il Vescovo F. Luca Bue-
„ no di pia rimembranza, il quale proibì, come abbiain det-
„ to, l'uso, per altro innocente, e di pura onorificenza, di
„ condurre sotto l'ombrella gli sposi alla Chiesa per celebrar-
„ vi il loro sposalizio; non abbia piuttosto vietato l'uso delle
„ donne lamentatrici nell' esequie; come lo disapprovarono i
„ SS. Padri, e tragli altri S. Basilio di Seleucia:

§. XXVII. „ Ma cessate in Malta le vere Prefiche, incomin-
„ ciarono a comparire le finte, cioè alcune persone, che nell'
„ ultimo giorno di carnovale (fingendo di deplorarlo come
„ moribondo) le rappresentavano in tal guisa: si coprivano
„ dal capo infino a' talloni con un manto di lana nera, usato
„ dalle nostre donne di bassa condizione, e sopra una scala di
„ legno a mano, o sopra d'una tavola, agguisa di feretro, po-
„ nevano una figura di tela, ripiena di paglia, o fieno, rap-
„ presentante un cadavere, ornandolo con diverse frondi, ed a-
„ ranci: e così lo conduceano per le strade della città deploran-
„ do con lamentevoli canzoni; dopo ciascuna strofa delle quali
„ faceano gli urli, e pianti, che soleano fare le Prefiche: rap-
„ presentazione in vero impropria, e men adatta a' tempi
„ carnovaleschi; ma che tuttavia non lasciava di muovere al
„ riso gli astanti per gli atteggiamenti e gesti, che faceano.
„ Interrotto l'uso di queste finte Prefiche circa l'anno 1737.,
„ poichè dal Gran-Maestro F. D. Raimondo Despuig di Fel.
„ mem. ad inchiesta dell' Imperadore furono da qui mandati
„ trecento de' nostri marinaj al Danubio in servizio di quella
„ Cesarea Maestà; e per la maggior parte ivi s' infermarono
„ per cagione dell' aria nocevole, e vi morirono. Onde giunta

l'in-

*Ond' io fra 'l pianto non contenni il riso .
 Voi spianaste l' usanza , e la cagione ,
 Che l' indusse ; e diceste : questi onori
 Si fanno a gente di gran condizione ;
 E che il morto già fu de' Senatori ,
 Uomo ricco , uomo saggio , uomo compito ,
 Con altre circostanze dentro , e fuori .
 Or mentre il figlio al scrinnio era impedito ;
 Quelle gazze pagate feano un verso
 D' aguzzare a Caronte l' appetito .
 Credete , che per lungo , e per traverso
 Morte mostrasse i denti a bocca aperta
 Udendo il compro pianto , e tutto perso ;
 E rider di nascosto , e stare in berta ,
 Chi sa spender sì ben quel male acquisto ,
 Di cui l' alma del padre era riserta ?
 E che più ? In testamento era provisto ,
 Che tal sia 'l pianto , che d' intorno s' oda ,
 Come se 'l pianto lo mandasse a Cristo .*

§. XXVI. „ Ma ben ci conviene d'osservare , in qual tempo
 „ fosse cessato l'uso delle Prefiche in Malta. Ezzo durò fin agli
 „ ultimi lustri del secolo precedente a questo : ed a mio crede-
 „ re fu totalmente tralasciato nell' anno 1676. , nel quale un
 „ fiero contagio privò questa Isola di molte migliaia d'abita-
 „ tori: imperciocchè allora non era permesso di seppellire i
 „ morti co' soliti funerali , ed accompagnamenti: anzi era vie-
 „ tato il praticare co' viventi , non che l'accompagnare i di-
 „ fonti. Nè v'era d'uopo delle nenie di quelle donne lamenta-
 „ trici per eccitare il pianto; quando la stessa calamità pub-
 blica

„ blica pur troppo funesta da tutti esiggeva lagrime non com-
„ perate. Ma io mi maraviglio, che il Vescovo F. Luca Bue-
„ no di pia rimembranza, il quale proibì, come abbiám det-
„ to, l'uso, per altro innocente, e di pura onorificenza, di
„ condurre sotto l'ombrella gli sposi alla Chiesa per celebrar-
„ vi il loro sposalizio; non abbia piuttosto vietato l'uso delle
„ donne lamentatrici nell' esequie; come lo disapprovarono i
„ SS. Padri, e tragli altri S. Basilio di Seleucia:

§. XXVII. „ Ma cessate in Malta le vere Prefiche, incomin-
„ ciarono a comparire le finte, cioè alcune persone, che nell'
„ ultimo giorno di carnovale (fingendo di deplorarlo come
„ moribondo) le rappresentavano in tal guisa: si coprivano
„ dal capo infino a' talloni con un manto di lana nera, usato
„ dalle nostre donne di bassa condizione, e sopra una scala di
„ legno a mano, o sopra d'una tavola, agguisa di feretro, po-
„ nevano una figura di tela, ripiena di paglia, o fieno, rap-
„ presentante un cadavere, ornandolo con diverse frondi, ed a-
„ ranci: e così lo conduceano per le strade della città deploran-
„ do con lamentevoli canzoni; dopo ciascuna strofa delle quali
„ faceano gli urli, e pianti, che soleano fare le Prefiche: rap-
„ presentazione in vero impropria, e men adatta a' tempi
„ carnovaleschi; ma che tuttavia non lasciava di muovere al
„ riso gli astanti per gli atteggiamenti e gesti, che faceano.
„ Interrotto l'uso di queste finte Prefiche circa l'anno 1737.,
„ poichè dal Gran-Maestro F. D. Raimondo Despuig di Fel.
„ mem. ad inchiesta dell' Imperadore furono da qui mandati
„ trecento de' nostri marinaj al Danubio in servizio di quella
„ Cesarea Maestà; e per la maggior parte ivi s' infermarono
„ per cagione dell' aria nocevole, e vi morirono. Onde giunta

l'in-

„ l' infausta novella in questa Isola, si fece un gran lutto nella
 „ città Cospicua, detta comunemente *Bormola*; perchè molti de'
 „ marinaj, colà estinti, erano de' suoi abitatori; come anche per
 „ lo più lo erano quei che soleano rappresentare nel carnovale
 „ le donne piangenti: laonde tralasciarono di fingere il lutto,
 „ che realmente aveano sperimentato; per non rinnovare il vero
 „ duolo coll' apparente.

De Antiq.
Jud. Lib. 3.

§. XXVIII. „ L'uso de' tibicini, cioè suonatori di pifferi, o
 „ di trombe nelle lamentazioni non solo era appresso i Genti-
 „ li; ma pure appresso gli Ebrei; come ce ne fa piena testimo-

„ nianza Flavio Gioseffo Ebreo. *Josephum verò omnes pariter lu-*
 „ *gebant, adeo ut per triginta dies lamenta nunquam cessarent; plu-*
 „ *rimique tibicines conducerentur, qui illis in lamentationibus prae-*
 „ *cinerent.* Ma un testimonio più irrefragabile abbiamo da S.

„ Matteo dell' uso de' tibicini ne' funerali. *Cum venisset Jesus in*
 „ *domum Principis Sacerdotum, & vidisset tibicines, & turbam tu-*
 „ *multuantem &c.* Ma non sempre lo stesso novero di tibicini, nè

„ sempre lo stesso stromento usavasi ne' funerali: ma si variava
 „ secondo la varia condizione de' difonti. Nell' esequie de' Sena-
 „ tori, de' Patrizj, e de' Sommi Duci si suonavano le trombe: e
 „ più trombe in quelle degl' Imperadori. Ne' funerali de' plebei
 „ si suonavano le tibie, od i pifferi esequiali; come ne viene eru-

Dier. Gen.
Lib. 3.c.7.

„ ditamente divisato da Alessandro da Alessandro. *Senatoribus*
 „ *verò, & Patritiis, atque summis Ducibus tuba: minoribus, & ple-*
 „ *beiis exequiali tibia caneant tibicines. Quam tibiam non in funeri-*
 „ *bus modò, sed in sacris, in ludis, & conviviiis adhibebant. Imperato-*
 „ *ribus etiam pluribus tubis moestum clangentibus; quod a Caribus,*
 „ *& Phoenicibus deductum autumant; qui in funebri pompa brevibus*
 „ *tibiis lugubre canentibus uti consuevere.*

§. XXIX.

§. XXIX. „ L'uso del frumento cotto, da' Maltesi detto coc-
 „ cia, e del pane, o delle ciambelle, che si distribuivano nell'
 „ esequie; fu introdotto da' Greci, i quali fin al presente lo pra-
 „ ticano, portando anche in Chiesa il grano cotto, e termi-
 „ nato il funerale, lo distribuiscono con una gran cocchiara a
 „ poveri concorrenti. L'origine di questa vivanda, secondo il
 „ nostro Domenico Magri, cominciò con tal occasione. Giu-
 „ liano Apostata ordinò, che in Costantinopoli, mentre i Cri-
 „ stiani celebravano la S. Quaresima; in piazza non si vendesse-
 „ ro, se non se cibi contaminati, e sacrificati agl' idoli: accioc-
 „ chè i Fedeli fossero costretti a mangiarne, o morir di fame.
 „ Ma eglino furono avvertiti in visione da S. Teodoro M.,
 „ che in vece di pane mangiassero grano cotto; ed eseguiro-
 „ no il di lui avviso per una settimana intera, con sovvenire i
 „ ricchi a' poveri con caritevole prontezza. Onde l'empio Giu-
 „ liano disperando di poter conseguire il suo intento, coman-
 „ dò, che si vendessero i cibi, come prima, puri ed inconta-
 „ minati. Quindi que' Cristiani di Costantinopoli in memoria
 „ del S. Martire, e del suo beneficio cominciarono a distribuire
 „ il grano cotto a' poveri, come narra Nettario Vescovo di quella
 „ città appresso il Baronio. La qual opera di carità fu poscia
 „ praticata da' Greci anche nell' esequie: e da' Greci fu comu-
 „ nicata a' Maltesi; i quali soleano pure mescolarvi del sesamo,
 „ usato anche da' Greci nelle vivande; come si cava da quel
 „ verso d'Omero, o dell'Autore della *Batrochomyomachia*, che
 „ da Enrico Spondano tradotto in latino suona così:

Hyerol. in
 verbo Aga-
 pae.

Baron. ad
 an. 362.

Neque placenta extensa habens multam sisamam.

„ Ov'è da notarfi, che il Greco Poeta per esprimere la lun-
 „ ghezza della crostata adoprò lepidamente la voce *Tanipeplos*,
 „ che

„ che significa, *habens longam vestem*; che dal Traduttore semplicemente rendesi *extensa*.

„ Usavano pure i Cristiani Orientali di mandare agli amici in certe sagre funzioni, o feste, semola cotta, come leggiamo essersi praticato da quei che dimoravano nelle parti di Costantinopoli; i quali dopo il giorno festivo della Natività di N. S. immediatamente celebravano la Festa delle Secondine del Parto Verginale della Divina Madre: nel qual giorno distribuivano tra loro alquanta semola cotta. Ma tal Festa, ed usanza fu proibita da' PP. del Concilio Trullense (a).

„ *Absque secundinis* (son loro parole) *ex Virgine partum esse confitentes &c. Quoniam aliqui post Sanctae Christi Dei nostri Nativitatis diem similam coquere ostenduntur, & eam sibi invicem impertiri, bonoris scilicet praetextu secundinarum impollutae Virginis Matris, statuimus, ut nihil tale deinceps fiat a Fidelibus.*

„ In alcune delle nostre Chiese rurali ancor si suole distribuire del pane, e delle ciambelle, ed alle volte anche delle nocciuole, e del vino, nelle Feste d'alcuni Santi, e particolarmente della SS. Vergine in vigore d'antichi legati pii per suffragio delle anime de' Fondatori; come nella Chiesa Parrocchiale di *casal Gudia* nelle Feste della Natività, dell' Annunziazione, e dell' Assunzione della B. V., e nel giorno festivo di S. Giovanni Decollato (la cui Chiesa un tempo situata in que' contorni più non esiste); nella Parrocchia della terra di *Zurrico* nella Festa di S. Michele; e nella Chiesa di *casal Cren-di* per la Festività di S. Niccolò di Bari, qui detto *de Arenis*.

§. XXX. „ Nella Chiesa situata nella contrada di *Benuar-rat* sotto 'l titolo di S. Paolo detto *el Melki*, cioè l'incontra-

(a) Così detto dalla voce *Trullo*, nome d'un Tempio di Costantinopoli, in cui si celebravano i Concilj.

„ *io, o l'accolto*; perchè, giusta l'antica, e costante tradizione,
„ in quel luogo l'Appostolo fu incontrato, e benignamente ac-
„ colto dal nostro S. Pubblìo; nel di lui giorno festivo si costu-
„ mava d'imbandire un banchetto dagli agricoltori de' vicini
„ poderi; i quali vi contribuivano qualche quantità di grano,
„ o di danajo, e nodrivano un bel giovenco per farne le vivan-
„ de di quel pranzo, in adempimento d'alcuni legati a tal ef-
„ fetto istituiti sopra i fondi medesimi. Ma perchè in tali ban-
„ chetti vi nasceano alcuni disordini; il Vescovo gli proibì,
„ e col beneplacito Appostolico ordinò, che il danajo solito spen-
„ derfi in quel pranzo per l'avvenire s'applicasse in limosina di
„ tante messe da celebrarsi in detta Chiesa ne' giorni festivi per
„ comodo degli abitatori di quelle contrade. Indi avvenne,
„ che nel giorno di quella Festa un forte, e pingue giovenco,
„ quantunque si trovasse strettamente legato nel suo bovine;
„ tuttafiata ruppe i legami, e lanciaossi a correre velocemente:
„ e giunto davanti alla porta di quella Chiesa fermossi alquan-
„ to con dare tre mugiti: indi proseguì la sua carriera infino
„ al prossimo lido, e precipitossi nel mare. Pel qual acciden-
„ te que' semplici contadini s'immaginarono, che quella fosse
„ una chiara dimostrazione, con cui l'Appostolo avesse voluto
„ dar loro ad intendere il suo risentimento per essersi tralascia-
„ to l'uso di celebrare la sua Festa nella primiera guisa. Per lo
„ che ricorsero al Vescovo esponendogli il fatto, e supplican-
„ dolo del permesso di continuare l'uso d'imbandire il solito
„ banchetto; ma il prudente Prelato, seguendo gli ordini del-
„ la Santa Sede, ordinò, che sifettesse al decreto già profferito.
„ Così terminò quell'antica usanza, per altro pia nella sua
„ primiera istituzione. Imperciocchè soleano anticamente i Cri-

Sagr. Mon.
di Mil. Diff.
8.

Dier. Gen.
lib. 3. c. 7.

„ stiani far nelle Chiese nelle Domeniche, ed in alcune Feste
 „ principali certi conviti, o cene di carità, dette (a) *Agapi*
 „ colle limosine raccolte in Chiesa, o somministrate da'ricchi:
 „ i quali conviti, o cene si faceano ad imitazione della Cena
 „ di N. S. cogli Appostoli con tutta modestia, e sobrietà. On-
 „ de Minuccio rispondendo alle accuse di Cecilio così gli dice:
 „ *I nostri conviti non solamente sono modesti, ma anche sobrij; per-*
 „ *chè non ci riempiamo di molte vivande, nè beviamo tanto vino,*
 „ *che ubbriacare ci faccia; ma colla gravità procuriamo di tempe-*
 „ *rar l'allegrezza.* Nè le predette *Agapi* primigenie furono, co-
 „ me giudicò qualche Scrittore, vietate da S. Ambrogio; ma
 „ le *Agapi* natalizie, le connubiali, le funerali, e le private;
 „ nelle quali chiunque portava i cibi; potea liberamente di-
 „ spenarli a' parenti, ed agli amici; mentre i poveri vi stava-
 „ no famelici spettatori; come eruditamente osservò il dotto,
 „ ed a noi carissimo P. M. F. Giosepe Allegranza, spiegando
 „ una sagra vetusta *Agape*, scolpita in marmo nel pulpito del-
 „ la Basilica Ambrogiana. Ed in vero quelle *Agapi* de' primiti-
 „ vi Cristiani, fatte dopo la sagra comunione, ed orazione,
 „ con ispirito di carità, non poteano essere proibite da un S.
 „ Arcivescovo, qual era Ambrogio. Infatti il Concilio Can-
 „ grense, tenuto avanti alla metà del iv. secolo, dichiarò pri-
 „ vato della comunione, chiunque osato avesse di biasimare co-
 „ loro, i quali con fede, e carità le *Agapi* prestassero a' poverelli.
 „ §. XXXI. „ Dell' uso di strapparli i capelli dagli stretti con-
 „ giunti del difonto, massime dalle donne, antichissima è l'ori-
 „ gine: imperciocchè leggiamo appresso Alessandro da Alessan-
 „ dro, che anticamente ciò praticavasi da' Greci. *Graecis in usu*
 „ fu-

(a) La voce greca *Agape*, secondo Tertullia. significa dilezione, cena, o còvito di carità.

„ *fuit, ut in luctu capillum manu discindant, & comam vellant*
 „ *&c.* Il qual uso durò in Malta infino al principio del cor-
 „ rente secolo. Costumarono anche i Macedoni di tofarsi le
 „ chiome nel piangere i loro difonti: così pure i Cartaginesi
 „ (da' quali traggono l'origine i Maltesi) si laceravano i capel-
 „ li, ed i volti; come dice il precitato Scrittore. *Macedonibus*
 „ *assuetum erat, ut crines tonsi defunctos lugerent &c. Carthagenen-*
 „ *ses in luctu comas, & ora lacerant, & ubera plangunt.*

§. XXXII. „ L'uso delle gramaglie, e de' lugubri paramenti
 „ è comune a diverse nazioni. Da Rodi portollo seco in Malta
 „ la Sagra Milizia Gerosolimitana. Morendo uno de' suoi
 „ Gran-Maestri, il di lei Comune Erario provvede, e sommi-
 „ nistra tre canne di drappo nero di lana, qui chiamato *scot-*
 „ *to*, a ciaschedun della di lui Corte, a' dodici, de' suoi Pag-
 „ gi, a' di lui quattro Cappellani, a' diversi Officiali del Sa-
 „ gro Ordine, a' Giurati, a' Giudici, a' diversi altri Ufficiali
 „ del Principato, ed a molti altri familiari, od impiegati nel
 „ di lui fervigio: i quali, del predetto drappo formate lunghe,
 „ e strascinanti gramaglie, sen ammantano, portando il cap-
 „ puccio dalla metà del capo pendente sul dorso (come lo por-
 „ tavano le Prefiche): e così ammantati accompagnano il di
 „ lui cadavere (prima imbalsamato, ed esposto per un giorno
 „ in una delle sale del Palagio Magistrale, addobbata magnifi-
 „ camente a lutto con varj epitaffj) alla Maggior Chiesa Con-
 „ ventuale, ed assistono a' di lui magnifici, e Principeschi fu-
 „ nerali con orazione funebre, esposto il di lui cadavere in un
 „ sontuoso tumulo d'un gran novero di ceri fornito, perciò det-
 „ to *cappella ardente*. Ma il lutto de' Maltesi in questo secolo si
 „ è assai moderato non solo circa il vestire, e lo spazio di tem-

po di portare gli abiti lugubri, ma anche circa altre usanze praticate dagli Antenati, durante il tempo del lutto, che anticamente si prolungava per due anni, o meno secondo il grado più, o meno stretto di parentela, o d'affinità col difonto. Nemmeno i congiunti accompagnano il cadavere alla sepoltura, come prima si praticava: ma ne' villaggi per anche l'accompagnano vestiti di cappotti; benchè i facoltosi vi usino fino qualche distinzione con seguire le usanze de' cittadini: e vi si osserva il lutto con più rigore.

Dier. Gen.
lib. 5.c.27.

§. XXXIII. L'origliere pieno di foglie di lauro, o d'arancio, che si ponea sotto il capo del Cadavere nel sepolcro; può crederfi un uso derivato da' Gentili; perch'eglino stimavano, che l'alloro giovasse ad espiare le colpe, secondol'avviso d'Alessandro da Alessandro. *Siquidem verbena, & laurus suffitionibus frequens fuit, propter religionem animo incussam; quòd qui aliquo essent piaculo polluti, saepius sulphure, nonnunquam aqua, ovo, igni, verbena, & lauro expiantur.* La quale usanza ne' secoli precedenti a questo qui si praticava, senza saperse ne la superstiziosa origine: ma oggi più non si pratica.

In Dialog:
cui tit. O-
ctavius.

§. XXXIV. L'uso di mandarsi a' parenti del difonto il desinare dagli amici, può essere derivato dalle Agapi funerali, che si faceano in Chiesa da' Cristiani antichi; delle quali ragionando il sovralliegato Minuccio dice così: *Celebriamo le religiose nostre adunanze co' Sacerdoti, convocando i Fedeli insieme col Clero, e invitando, e satollando i poveri bisognosi, i pupilli, e le vedove; acciocchè la nostra Festa possa conferire al riposo delle anime de' difonti, de' quali facciamo la commemorazione; e sia odore di soavità per noi appresso l'Eterno Dio.* Onde conchiude il sovrallodato P. Allegranza in tal guisa: *Io credo adunque,*

che

„ che fino a tanto, che in in morte de' facoltosi, o per le nozze loro, e
 „ nelle feste natalizie de' Martiri si mantennero le Agapi in ristoro
 „ de' poveri coll' intervento de' Sacerdoti; niſſun disordine vi regnaſ-
 „ ſe; e ch' eziandio queſte in Chieſa ſi celebraffero. Quando poi vi
 „ s'introdusse l'abuso di mandare i cibi a' parenti, ed agli ami-
 „ ci, laſciandone privi i poverelli; furono con ragione vieta-
 „ te le dette Agapi funerali; e ne rimase forse l'uſo di farle,
 „ privatamente in caſa del difonto; come ſi praticava in que-
 „ ſta Iſola: ove anche durò l'uſanza di diſpenſare il pane a' po-
 „ veri in ſuffragio dell' anima del difonto infino a' primi luſtri
 „ del ſecolo corrente.

§. XXXV. „ Finalmente il tappeto, o ſtrato, che per alcu-
 „ ni giorni poneaſi ſopra la ſepoltura; era un atto di riſpetto
 „ inverſo il difonto recentemente ſepellitovi: e ſopra il ſepol-
 „ cro de' Nobili ſi ponea una coltre di velluto nero; come fu
 „ poſta ſul ſepolcro di Giovanni Nava, nella Chieſa di S. Fran-
 „ ceſco della città Notabile, e vi durò per molti luſtri. Ne' vil-
 „ laggi alle volte in vece del tappeto, o dello ſtrato vi pongo-
 „ no fin oggi alcuni di que' banchi perforati adatti a ſostene-
 „ re le torce, per impedirvi il paſſaggio; ſeppure non voglia-
 „ mo attribuirlo ad un altro vano motivo, cioè, perchè la ter-
 „ ra non ſi rendeſſe greve al ſepellitovi col calpeſtio, e peſo
 „ di chi vi paſſaſſe di ſopra. Imperciocchè era ſolenne formo-
 „ la preſſo agli antichi di pregare, che a' morti la terra ſoſſe
 „ leggiera: *Sit tibi terra levis*. Marziale nell' epitaffio d' una
 „ fanciulla coſì priega per lei:

Lib. 5. Ep.
34.

Mollia ne rigidus cespes regat ossa; nec illi

Terra gravis fueris; non fuit illa tibi.

„ Tanto baſti intorno alle ſovra ſpoſte cerimonie, ed uſan-
 „ ze, ed alla erudizione adatta ad illuſtrarle.

§. XXXVI. „ Or ne rimane soltanto di dare al curioso Let-
 „ tore un breve ragguaglio della indole, e de' costumi de' Mal-
 „ tesi in generale. Sono eglino d'indole spiritosa, docile, ed
 „ inclinata alla Religione, ed alla Pietà: e siccome prima di
 „ ricevere il lume della S. Fede erano sommamente dediti al su-
 „ perstizioso culto de' falsi Numi, talmente che loro eressero
 „ fontuosi Templi, decantati dagli antichi Scrittori, e da
 „ noi a luogo suo descritti; così, poichè furono illuminati, e con-
 „ vertiti al vero Dio dal nostro Padre ed Appostolo S. Paolo;
 „ si diedero totalmente al culto Divino, e furono sì costanti
 „ nella Cristiana Fede, che la serbarono illibata eziandio sot-
 „ to il tirannico, per più di due secoli continovato, giogo de'
 „ Saraceni: ed essendone liberati dal pio non men, che valo-
 „ roso Conte Ruggiero, attesero con piena libertà agli eserci-
 „ zj della Cristiana Religione: e di tratto in tratto eressero
 „ nuove Chiese, che fin a tempi ultimamente scorsi giunsero a
 „ tal novero, che sembrerà forse incredibile a chi non ne avrà
 „ adeguata contezza; come ne la daremo noi nel Libro seguente.
 „ Eglino sono dotati d'ingegno felice, ed atto ad apparare
 „ le scienze, le arti, e le lingue straniere, Agli eccellenti Pro-
 „ fessori di varie arti, che in Malta fiorivano; attribui Diodo-
 „ ro Siciliano, da noi altrove allegato, le ricchezze onde
 „ abbondava questa Isola. E noi nella Not. iv. del Lib. iv.
 „ ne produrremo parecchi de' nostri Compatriotti, che in di-
 „ verse scienze, ed arti liberali si segnarono. Che se la salu-
 „ brità dell'aria, la temperie degli elementi, e la buona situazio-
 „ ne de' luoghi conferiscono non poco alla felicità degl' ingegni;
 „ ben feconda di questi esser debbe la nostra Isola, situata frall'
 „ Europa, e l'Africa, sotto un clima temperato fragli eccef-

„ fivi calori, ed i freddi i più rigidi. E ben vero, che tal fe-
 „ condità non si rende palese; perchè alcuni de' nostri ingegni
 „ non hanno la necessaria coltura; altri avendola non si cura-
 „ no d'esercitare i proprj talenti per non aver campo, o tea-
 „ tro da fargli comparire; altri vedendo negletta la virtù, e
 „ men guiderdonato il merito, s' intiepidiscono dal fervore,
 „ degli studj; ed altri dalle loro inclinazioni si lasciano in-
 „ durre ad altre occupazioni. Oltra di che i malavveduti ge-
 „ nitori non rade volte sogliono far applicare i loro figliuoli
 „ alle scienze, ed arti a loro arbitrio, e non a quelle, alle qua-
 „ li la natura gli abbia inclinati, e disposti.

„ Sono fedeli a' loro Principi, ed alieni dalle rivoluzioni, e
 „ dalle discordie civili; come gli abbiamo dimostrati sotto di-
 „ versi governi di varj Dominanti, sempre ubbidienti, e sem-
 „ pre da loro amati, particolarmente dai Re d' Aragona, e di
 „ Sicilia; come attestano i privilegi graziosi, con cui furono
 „ da loro beneficati, ed onorati.

„ Sono amanti de' forestieri, e vaghi di viaggiare, e di ve-
 „ dere nuovi paesi, massime i più rinomati; ove sono ben ve-
 „ duti, ed alle fiate vi si stabiliscono, e vi fanno fortuna: co-
 „ me la fece il nostro Basilico, che pel suo valore dalle Mili-
 „ zie della Vallachia fu acclamato per Sovrano di quel Prin-
 „ cipato: e quell'altro, che pel suo merito conseguì il Princi-
 „ pato di Pendia: e quei che fu promosso all'alto grado d'Am-
 „ miraglio del Regno di Sicilia: e quell'altro, che pe' suoi ta-
 „ lenti fu incaricato del governo di quel Regno medesimo in
 „ qualità di Luogotenente del Regio Principe Vice-Re proprie-
 „ tario: e tanti altri, che meritano di conseguire altre digni-
 „ tà così secolari, che Ecclesiastiche; come dimostreremo nel-

la

„ la Notizia foveraccitata. Ma non pochi de' nostri paesani, che
 „ dimorando nelle città, in cui far potrebbero felici progressi;
 „ tirati dall'amor della patria, sul bel fiore delle loro speran-
 „ ze trascurano di giugnere al termine della loro carriera.
 „ Sono sobrij, moderati nel vitto, e tolleranti delle fatiche:
 „ perciò riescono bene non solo negli esercizi di pace, ma pu-
 „ re ne' disagj della guerra, e della navigazione, non degene-
 „ rando punto dagli antichi loro antenati, dir voglio, da' Fe-
 Lib. 1.c.6. „ nici, così da Pomponio Mela encomiati: *Phoenices solers ho-*
 „ *minum genus, & ad belli, pacisque munimina eximium, literas, &*
 „ *literarum operas, aliasque etiam artes, maria navibus adire, classe*
 „ *confligere, imperitare gentibus, Regnum, praeliumque commenti*
 „ *&c.* Achia Re degli Sciti disse agli Ambasciatori di Filip-
 „ po Re de' Macedoni; che se il loro Sovrano avea milizie ben
 „ disciplinate; egli avea soldati assuefatti a tollerare la fame,
 „ e la sete. Ma i nostri soldati si possono pregiare d'avere l'uno
 „ e l'altro riquisito: e ben lo diedero a divedere in tanti com-
 „ battimenti navali sotto il glorioso stendardo di questa Sagra
 „ Milizia; e molto più nel fierissimo lungo assedio, che nel
 „ 1565. sostenne questa Isola dalla poderosa armata di Solima-
 „ no; come ne fa la dovuta onorevole testimonianza il Bosio.
 „ §. XXXVII „ In quanto poi alle loro costumanze, ed usan-
 „ ze del vivere civile avremmo ben molto da dire; ma per
 „ non prolungare d'avvantaggio questo discorso, diremo soltan-
 „ to, ch'esse variate si sono secondo la varietà de' tempi, e de'
 „ Popoli, che qui dominarono. E perchè il dominio de' Gre-
 „ ci fu lungo, e reiterato; le loro costumanze più lungamente
 „ durarono in questa Isola. Quindi è, che fin all'anno 1575.
 „ qui si costumava di battezzare i fanciulli *per immersionem* se-
 „ condo

„ condo il rito Greco: nè tal ufo farebbe cessato, se non fosse
„ stato proibito da Mons. Dufina, allora Visitatore Apostoli-
„ co in questa Isola. Ma sotto il governo de' Normanni, degli Sve-
„ vi, de' Franzesi, e degli Aragonesi si sono accomodati alle
„ costumanze di quelle Nazioni, massimamente degli Arago-
„ nesi; da' quali erano amati, e ben trattati, essendo proprio
„ costume de' Maltesi l' ubbidire più volentieri a quei, che gli
„ comandino con piacevolezza, che a quei, i quali gli tratti-
„ no aspramente. Ma non si può negare, che pel frequente
„ commercio loro co' Siciliani si siano qua introdotte alcune u-
„ sanze della Sicilia, così nel vivere, che nel vestire, partico-
„ larmente delle donne, le quali portano un manto nero lun-
„ go dal capo fino a' talloni, ma non collo strascino, come
„ quello delle Siciliane. Le nostre donne di bassa condizione lo
„ portano di drappo nero di lana: le gentildonne, e le mogli
„ de' Professori di Legge, e di Medicina, e de' cittadini facol-
„ tosi lo portano di seta, orlato di fino merletto parimente di
„ seta nera; distinguendosi oggi le prime con portar dietro
„ maggior novero di serve, ed alle volte con qualche paggio,
„ o cameriere, che le precede, e nelle Chiese porge loro l'u-
„ sato basso scabelletto pieghevole, coperto di velluto nero, guer-
„ nito di frange d'oro, o di seta. Si sono anche introdotte
„ tra' nostri cittadini alcune usanze franzesi, così nel vestire,
„ che nel vivere, e nel conversare. Non così ne' nostri villag-
„ gi, ove si osservano le antiche rigide costumanze. Ne' Tri-
„ bunali laici di questo Dominio si osserva il rito del Regno di
„ Sicilia: e vi sono anche da osservarsi certe costituzioni Pram-
„ maticali, promulgate da' nostri Principi.

§. XXXVIII. „ Finalmente i Maltesi sono d'ottima complessi-

PPPPP

sione

„ sione per la temperie del clima : e col beneficio di questo , e
„ col moderato tenor di vivere godono una lunga vita : ed al-
„ cuni la prolungano fin all'anno centesimo , ed alcuni l'oltre-
„ passano . Oggi nello Spedale di questa Sagra Religione ne
„ vive uno d'anni cento con tutt'i suoi sentimenti e nel Gozo
„ vive uno d'anni 105. vigoroso di forze , e di sensi: e nel no-
„ stro vicinato ; quattro anni sono , morì una vecchia di cen-
„ to e sette anni , che non soffriva altro incomodo , che la de-
„ bolezza de' ginocchi : e pochi anni sono , ne morì un' altra ,
„ d'anni cento e dieci , che giva camminando pella città , ed a
„ ciascuno , che incontrava ; dava qualche buon documento .
„ Così pure lungamente vivono i Gozitani ; i costumi de'
„ quali non son dissimili da que' de' Maltesi , salvo che sono al-
„ quanto rozzi per non avere l'educazione , e la coltura , che
„ hanno i nostri cittadini . Per lo che le persone facoltose di quel-
„ la Isola sogliono mandare i loro figliuoli alla nostra città
„ principale per apparare le scienze , e le arti liberali come an-
„ che i civili diportamenti . Così pure fanno i facoltosi abita-
„ tori de' nostri villaggi .

§. XXXIX „ Or ci rimane soltanto da disingannare alcuni ,
„ ch' essendo d'erudizione poco forniti , e delle cose di Malta
„ mal informati , ne scrissero , o favellarono inettamente , mas-
„ sime intorno alla maniera di vestire degli antichi Maltesi .
„ Uno di loro inconsideratamente scrisse , che i Maltesi nè se-
„ coli precedenti al decimosesto , si vestivano di cappotti , dor-
„ mivano sulla paglia , erano pescatori ; e che poscia comin-
„ ciassero a vestirsi di seta , e ad abitare in case grandi , e bel-
„ le . Ma in questi detti si racchiudono tante cose false , quan-
„ te sono le parole , che l'esprimono : e chi le profferì , mostra

„ di non saper distinguere tra tempi, e tempi, tra luoghi, e luoghi, e tra persone, e persone. Imperciocchè in diversi tempi, in diversi luoghi diverse persone si vestivano, e si vestono diversamente. I Maltesi oriundi da' Fenici, dominati per lungo tempo da' Greci, e da' Cartaginesi, dovettero assuefarsi alle maniere di vestire di que' Popoli. Da' Saraceni, che in Malta dominarono per lo spazio di dugento, e più anni; appresero l'uso de' cappotti: ed anche fin oggi alcuni così de' plebei, che de' nobili gli usano, ma con questo divario, che i plebei gli portano di drappo grosso e rozzo, di giorno, e di notte, in casa, e fuor di casa; ma i nobili, e facoltosi gli usano di panno fino con qualche ornamento, e gli portano solamente in casa, e in tempo di notte fuor di casa. Dalla Sicilia pure alcuni di que' Signori mandano qui a farsi tagliare, e cucire simili cappotti da qualche sarto Greco, o Turco; mentre i nostri sarti non si curano di cucire tali abiti, ma quei che qui sono i più usati, ed i cappotti di tal fatta costano piucchè le vesti da camera, usate in Italia, ed in Francia. In quanto al dormire sovra la paglia, già si sa, che in tutt'i paesi i poveri, e gli abbietti dormono disagiatamente. Ma gli antichi Maltesi di condizione non solo dormivano su morbide piume, o lane, ricoperte di lenzuoli di finissima tela, decantata da Lucrezio, da Silio Italico, e da altri vetusti Scrittori; ma per maggior delicatezza usavano certi origlieri, o guanciali ripieni d'odorosissime foglie di rose, Maltesi, ricercati pure da' nobili stranieri: *pulvinaria sarta rosa Melitensi*. Che poi attendessero alla pescagione; non è cosa strana, o nuova, che nelle isole, e nelle città marittime molti della plebe si procaccino il vitto col pescare; e che

„ sione per la temperie del clima : e col beneficio di questo, e
 „ col moderato tenor di vivere godono una lunga vita : ed al-
 „ cuni la prolungano fin all'anno centesimo, ed alcuni l'oltre-
 „ passano. Oggi nello Spedale di questa Sagra Religione ne
 „ vive uno d'anni cento con tutt'i suoi sentimenti e nel Gozo
 „ vive uno d'anni 105. vigoroso di forze, e di sensi: e nel no-
 „ stro vicinato; quattro anni sono, morì una vecchia di cen-
 „ to e sette anni, che non soffriva altro incomodo, che la de-
 „ bolezza de' ginocchi: e pochi anni sono, ne morì un'altra,
 „ d'anni cento e dieci, che giva camminando pella città, ed a
 „ ciascuno, che incontrava; dava qualche buon documento.

„ Così pure lungamente vivono i Gozitani; i costumi de'
 „ quali non son dissimili da que' de' Maltesi, salvo che sono al-
 „ quanto rozzi per non avere l'educazione, e la coltura, che
 „ hanno i nostri cittadini. Per lo che le persone facoltose di quel-
 „ la Isola sogliono mandare i loro figliuoli alla nostra città
 „ principale per apparare le scienze, e le arti liberali come an-
 „ che i civili diportamenti. Così pure fanno i facoltosi abita-
 „ tori de' nostri villaggi.

§. XXXIX „ Or ci rimane soltanto da disingannare alcuni,
 „ ch'essendo d'erudizione poco forniti, e delle cose di Malta
 „ mal informati, ne scrissero, o favellarono inettamente, mas-
 „ sime intorno alla maniera di vestire degli antichi Maltesi.
 „ Uno di loro inconsideratamente scrisse, che i Maltesi nè se-
 „ coli precedenti al decimosesto, si vestivano di cappotti, dor-
 „ miavano sulla paglia, erano pescatori; e che poscia comin-
 „ ciassero a vestirsi di seta, e ad abitare in case grandi, e bel-
 „ le. Ma in questi detti si racchiudono tante cose false, quan-
 „ te sono le parole, che l'esprimono: e chi le profferì, mostra

„ di non saper distinguere tra tempi, e tempi, tra luoghi, e luoghi, e tra persone, e persone. Imperciocchè in diversi tempi, in diversi luoghi diverse persone si vestivano, e si vestono diversamente. I Maltesi oriundi da' Fenici, dominati per lungo tempo da' Greci, e da' Cartaginesi, dovettero assuefarsi alle maniere di vestire di que' Popoli. Da' Saraceni, che in Malta dominarono per lo spazio di dugento, e più anni; appresero l' uso de' cappotti: ed anche fin oggi alcuni così de' plebei, che de' nobili gli usano, ma con questo divario, che i plebei gli portano di drappo grosso e rozzo, di giorno, e di notte, in casa, e fuor di casa; ma i nobili, e facoltosi gli usano di panno fino con qualche ornamento, e gli portano solamente in casa, e in tempo di notte fuor di casa. Dalla Sicilia pure alcuni di que' Signori mandano qui a farsi tagliare, e cucire simili cappotti da qualche sarto Greco, o Turco; mentre i nostri sarti non si curano di cucire tali abiti, ma quei che qui sono i più usati, ed i cappotti di tal fatta costano piucchè le vesti da camera, usate in Italia, ed in Francia. In quanto al dormire sovra la paglia, già si fa, che in tutt' i paesi i poveri, e gli abbietti dormono disagiatamente. Ma gli antichi Maltesi di condizione non solo dormivano su morbide piume, o lane, ricoperte di lenzuoli di finissima tela, decantata da Lucrezio, da Silio Italico, e da altri vetusti Scrittori; ma per maggior delicatezza usavano certi origlieri, o guanciali ripieni d' odorosissime foglie di rose, Maltesi, ricercati pure da' nobili stranieri: *pulvinaria sarta rosa Melitensi*. Che poi attendessero alla pescagione; non è cosa strana, o nuova, che nelle isole, e nelle città marittime molti della plebe si procaccino il vitto col pescare; e che

„ pure i nobili facciano talora quest' esercizio per loro diver-
 „ timento. Fin oggi da' nostri cittadini si fa di notte con fiac-
 „ cole accese una pesca molto dilettevole. Sappiamo per altro,
 „ che in que' tempi i nostri nobili si divertivano colla caccia-
 „ gione; e che il Re Ferdinando nell' anno 1499. concedè lo-
 „ ro la facoltà di poter nodrire, e tenere in servizio loro fal-
 „ con di quattro spezie, cioè de' villani, de' pellegrini, de'
 „ gentili, e de' terzaruoli, *per loro divertimento cavalleresco, e*
 „ *per fuggire l'ozio*: le quali parole con altre parimente ono-
 „ rifiche riferire si dovranno distesamente nel privilegio ori-
 „ ginale in lingua Spagnuola nella Not. 1. del Lib. IV. all'an-
 P.3.Lib.5. „ no prenotato. Ed in vero il Bosio, fedelissimo Scrittore del-
 „ la Sagra Religione Gerosolimitana non dice, che il Gran-
 „ Maestro Lisleadamo, essendo qui venuto co' suoi Cavalieri,
 „ non vi abbia trovato, se non se pescatori; ma dice, che vi
 „ abbia ritrovato de' nobili eruditi, e virtuosi; e che della
 „ loro lunga conversazione sopra le antichità dell' Isola ne sia
 „ rimasto molto pago, e soddisfatto. Nè solamente in que' tem-
 „ pi, ma anche ne' più antichi e rimoti secoli, e prima dell'
 „ Era Volgare si trovavano in Malta nobili eruditi e virtuo-
 „ si. D'un tal Diodoro Maltese fa onorevole menzione il Prin-
 Ver. 4. „ cipe degli Oratori: *Melitenfis Diodorus est homo & do-*
 „ *mi nobilis, ed apud eos, quò se contulit, propter virtutem splen-*
 Epist. 52. „ *didus, & graciosus.* Un altro ragguardevole Maltese vien da
 Lib. 13. „ lui commendato nelle sue pistole, come suo ospite, ed uo-
 „ mo di rango, e d'alto affare, di nome Aulo Licinio Aristo-
 „ tele; come pienamente dimostreremo nella Not. IV. del Lib.
 „ IV; ove faremo gli elogi d'altri nostri compatriotti di tali
 „ prerogative adorni.

§. XL. „ Che nel suddetto secolo xvi. i Maltesi comin-
 „ ciassero a vestirsi di seta; è falsissimo; perchè non solo usa-
 „ vano vesti di seta semplice, ma anche di velluto, e non so-
 „ lo in vita, ma pure dopo morte, facendo ricoprire i loro a-
 „ velli con belle coltri di velluto nero; conforme infin agli ul-
 „ timi lustri dello scorso secolo si vedea ricoperto il sepolcro
 „ del nobile Giovanni Nava, elevato per un palmo dal suolo
 „ nella tribuna della Chiesa di S. Francesco nel borgo della No-
 „ tabile; come si dirà nella Not. vi. del Lib. III. Ma le gen-
 „ tildonne Maltesi non contente di portare abiti di seta, gli
 „ portavano tessuti con fila d'oro (qui chiamati *lame*), ed or-
 „ nati con simmetria di picciole conchiglie d'oro massiccio; co-
 „ me abbiain detto di sopra. Lasciamo da parte ciocchè delle
 „ preziose vesti Maltesi dicono Cicerone, Diodoro, Lucre-
 „ zio, Silio Italico, ed altri antichi Scrittori già da noi alle-
 „ gati altrove.

„ Che i Maltesi cominciassero ad abitare in case magnifiche
 „ non prima d'allora; può solamente asserirlo chi non abbia
 „ letto ciocchè ne scrivono gli antichi Autori. Ci basti uno per
 „ tutti. Questi è Diodoro Siciliano, che si mostrò molto ben in-
 „ formato delle cose di Malta non men, che di quelle di Sici-
 „ lia. Egli ne parla così: *Domus illic (Melitae) sunt perpulchrae,* Lib. 5.
 „ *suggrundiis, & albario opere magnificenter exornatae.*

§. LXI. „ Ma passiamo ad un'altra proposizione profferita
 „ da alcuni altri soggetti similmente ingannati. Questi dico-
 „ no, che i Maltesi nel tempo prenotato non usavano di por-
 „ tare in capo cappelli, ma berrette, o berrettoni. Ma rispon-
 „ der loro si può, che nemmeno i Cartaginesi, nettampoco i
 „ Greci, loro antenati, benchè nobili, gli usavano. Ne' seco-
 „ li

Secch. Ra-
pit. Cant. 4.
St. 1.

„ li più bassi usavano i Maltesi certi berrettoni, qui, ed al-
„ trove detti montiere, usati nelle Spagne, ed in altre parti: e
„ facilmente appresero l'uso di tali berrettoni dagli Aragone-
„ si, che qui dominarono per lungo tempo prima dell'arri-
„ vo della Sagra Religione: e fin oggi gli usano alcuni con-
„ tadini facoltosi, ed alcuni de' nostri cittadini in tempo di
„ notte, e quando vanno alla caccia. Che fossero anche usati
„ in Italia ne' secoli andati, lo dice il celebre Alessandro Tasso-
„ ni, il quale ne cantò così:

*Il Potta, ch' era un uom molto eloquente,
E solito a salir spesso in ringhiera;
Montato sopra un argine eminente,
Che divideva i campi, e la riviera;
Cinto di Capitani, e nobil gente,
Col corpo disarmato, e la montiera,
Così parlava al popolo feroce,
Con magnanimi gesti, e altera voce.*

„ Al qual luogo Gaspare Salviani fa questa dichiarazione:
„ *La montiera è un cappelletto alla Spagnuola da portare in casa,*
„ *che usavano anche gli antichi: onde Svetonio in Augusto: Domi-*
„ *quoque non nisi pecusatus subdio spatiabatur. Augusto per*
„ *rispetto de' crepuscoli non passeggiava in casa sua allo scoperto sen-*
„ *za la montiera.*

Part. 3. lib.
5. pag. 89

„ Delle antiche montiere de' Maltesi intese di parlare il Bosio
„ ove disse, ch'eglino portavano in capo certi berrettoni utilissimi
„ a tenerlo ben coperto, e sicuro; e che si vestivano di certe giubbe
„ fuccinte, di bambagio, così ben trapuntate, e ripiene, che re-
„ sistere poteano alle zagaglie e faette, e tal fiata alle palle degli
„ archibusi: sicchè adattavano il loro vestire non solo al pro-
prio

„ prio comodo, ma pure alla difesa e sicurezza della propria
„ vita, lasciando alle loro donne, l'uso delle vesti adorne, e
„ vaghe; come dicevamo di sopra.

„ Onde non fia maraviglia, se come quei dicono, i Giura-
„ ti di Malta non ufassero allora di portar cappelli in testa.
„ Anzi noi vi aggiungiamo, che nel 1587. essendo ritornato
„ da Roma in Malta il Gran-Maestro Cardinal Verdala, vol-
„ le dal molo di questo porto portarsi al suo palagio sotto d'un
„ baldacchino sostenuto da'quattro Giurati, e questi erano ve-
„ stiti di toghe di dommasco rosso con certi berrettoni in ca-
„ po del drappo medesimo, fatti a spese di questa Universi-
„ tà; come si cavada' registri della medesima degli anni 1587;
„ e 1588. a carte 22. Simile abito in simile comparsa dell'in-
„ gresso del Vice-Re di Sicilia portavano i Giurati di Paler-
„ mo; come riferisce D. Vincenzo Aurea nella sua *Cronologia*
„ *de' Vice-Re di Sicilia, nell' aggiunta delle Preminenze del Prela-*
„ *to, e del Senato di Palermo.* Ma chi avesse curiosità di vede-
„ re, come andavano vestiti i nobili Maltesi prima della ve-
„ nuta della Sagra Religione; potrà vederlo in un quadro con-
„ servato nella suddetta Chiesa di S. Francesco della Notabile;
„ nel quale il suddetto Nava si vede dipinto inginocchione in
„ atto di orare; come si dirà nella sovraccitata Not. vi. del
„ Lib. III. In somma chi s'accinge a scrivere di cose di Popoli
„ viventi; uopo ha di rendersi ben informato delle loro usan-
„ ze antiche; se non vuol passare per autore di poco, o nessun
„ credito appresso gli eruditi, ed assennati.

FINE DEL SECONDO LIBRO.

proprio comodo, ma pur alla difesa e sicurezza della propria
 vita, lasciando alle loro donne, l'uso delle vesti adorne, e
 vaghe, come dicevano di sopra.
 Onde non ha maraviglia, se come quei dicono, i Giu-
 sti di Malta non usavano allora di portare cappelli in testa.
 Anzi noi vi ragioniamo, che nel 1587. essendo ritornato
 da Roma in Malta il Gran-Maestro Cardinal Verdala, vol-
 le che quel molo di questo porto portarsi al suo palazzo fosse d'un
 baldacchino sostenuto da quattro Giurati, e questi erano ve-
 stiti di toghe di damasco rosso con certi pettegoli in ca-
 po del drappo medesimo, fatti a spese di questa Universi-
 ta, come si trova da' registri della medesima degli anni 1587.
 e 1588. e tante cose simili sono in simile comparati dell'in-
 grasso del Vice-Re di Sicilia portavano i Giurati di Paler-
 mo: come si rileva D. Vincenzo Auria nella sua Cronologia
 del Vice-Re di Sicilia nell'aggiunta delle Preminenze del Presi-
 de, e del Senato di Palermo. Ma chi vuole curiosità di vede-
 re, come andavano vestiti i nobili Maltesi prima della ve-
 nuta della Santa Religione, non veda in un quadro con-
 servato nella sua casa l'Onorevole di S. Francesco della Nativita,
 nel quale il suddetto Nave si vede dipinto ingioiellato in
 uno di orate, come si dice nella sovraaccitata Not. vi. del
 Lib. III. In somma chi s'accinge a scrivere di cose di Popoli
 antichi non ha di renderli ben informato delle loro man-
 zze antiche: se non vuol pagare per autore di poco, o nessun
 credito appresso gli eruditi, ed assennati.

INDICE

DELLE COSE NOTABILI

Contenute nel Libro primo, e nel secondo.

Le lettere L. N. col numero Romano indicano il Libro, e la Notizia: la lettera A. dinota l'Appendice, posta alla fine del Libro secondo:

La Cifera §. col numero barbaro indica il Paragrafo.

A.

AASCIAK: villaggio con sua Chiesa Parrocchiale, e col novero d'anime. L. I. N. VIII. §. 60.

ABDALLA, Re di Caroan fa ristorare il Castello di Malta, ed altri luoghi danneggiati dall'armata dell'Imp. Basilio. L. II. N. IX. §. 9.

ABDULAC, Re del Caroan spedisce una poderosa armata contra la Sicilia ecc. L. II. N. IX. §. 5.

ABELA, Giovanfrancesco: suo nascimento, suoi Genitori, e prerogative ecc. *Vedi il ristretto della sua vita, premessa al Lib. I.* Suoi studj, e privilegio da lui ottenuto in favor suo, e de' suoi Paesani. *ivi* §. 1. Suoi viaggi, e sue cariche, *ivi* §. 2. Sue virtù, e rare qualità. *ivi* §. 3. Sua morte e sepoltura. *ivi*. Suo ritratto con elogio *ivi* §. 4. Scrittori che di lui fanno menzione *ivi* §. 5.

ABITATORI della Notabile, e loro numero. L. I. N. VIII. §. 2.

ABITATORI antichi di Malta. L. II. N. I. e fegg.

ACQUA salubre in Malta L. I. N. VII. §. 11. e fegg.

ACQUIDOCCHI dispendiosi per condurre l'acqua alla Valletta. L. I. N. IX. §. 2. e fegg.

ADERNO, città Siciliana, donde abbia preso il nome L. II. N. IV. §. 8.

ADRANO, nume tutelare della predetta città. *ivi*.

ADRIA, preso per nome appellativo d'alto mare pericoloso. L. II. N. VII. §. 11.

ADRIA, nome proprio di mare, e suoi confini. L. II. N. VII. §. 11. e 15.

AFFRICANI, e loro rivoluzione dopo

la morte dell'Imp. Eraclio. L. II. N. IX. §. 3. Essendo dominati dai Romani parlavano in latino, ed in Italiano. *ivi*.

AGARENI, che diedero il nome alla Provincia Agarena, ed alla città d'Agrano. L. II. N. IX. §. 2.

S. AGATA libera i Maltesi dall'invazione de' Turchi. L. I. N. IV. §. 13.

AGHI ne' sepolcri antichi, e loro uso. L. I. N. III. §. 10.

ALABASTRO antico ritrovato nel Gozo. L. I. N. X. §. 21.

Altro più bello scoperto in Malta. L. I. N. XII. §. 37.

ALAGONA, Artale, ottiene dal Re Martino la Contea di Malta, in vece del Castello di Aci ecc. L. II. N. XIII. §. 21. Poi ne fu privato. *ivi*. Poscia ne fu reintegrato. *ivi*. Ma se n'ebbe l'investitura? *ivi*. §. 22. Sue convenzioni col Re Martino, e sue differenze con esso lui. *ivi*. Il Re lo minaccia di dar la morte a' di lui padre, e fratello, e della confiscazione di tutt' i beni. *ivi*.

ALAGONA, D. Ferdinando, Vice-Re di Sicilia viene in Malta, e perchè? L. II. N. XIII. §. 32.

ALAGONA, Manfredi, e Giacomo, tenuti in ostaggio dal Re Martino, e perchè? L. II. N. XIII. §. 22.

ALBERGHI de' Cavalieri delle otto Nazioni della S. Relig. Gerosol. L. I. N. I. §. 33.

ALBERI diversi dedicati a diversi Numi. L. II. N. IV. §. 19.

ALCAMA, fratello d'Abdulac, Generale della di lui armata discaccia dalla

A.

Sicilia l'armata dell' Imp. Michele Balbo. L. II. N. IX. §. 5. Fonda ivi un castello, ove oggi è la città d' Alcamo. *ivi*.

ALE attribuite agli Dei da' Fenici, e dagli Etrusci. L. II. N. II. §. 8.

ALESSANDRIA fertilissima, e sue navi molto celeri ecc. L. II. N. VII. §. 22.

ALEXICACOS, appellato Ercole, e perchè? L. II. N. II. §. 14.

ALFABETTO Fenicio usato in Malta, ed in Sicilia. L. II. N. II. §. 14.

ALFIERE della Cavalleria di Malta ecc. L. I. N. V. §. 4.

ALFONSO Conte di Malta. L. II. N. XIII. §. 15.

ALFONSO Re di Sicilia dà in pignoramento l'isole di Malta, e del Gozo a D. Antonio Cardona per trenta mila fiorini d'oro. L. II. N. XIII. §. 27. Poscia a D. Consalvo Monroi per la stessa somma. *ivi*. §. 29. Accorda agli Ambasciadori dell'Università Maltese l'unione di questa Isola alle città del Regio *Demanio*. *ivi*. §. 30.

ALLEGRIANZA, F. Giuseppe lodato ecc. L. I. N. XII. §. 42.

ALLORO, consagrato ad Apolline, ed alle Muse. L. II. N. IV. §. 19.

AMATI, F. Giulio, Ammiraglio della S. Relig., e memoria da lui lasciata ecc. L. I. N. I. §. 12.

AMBASCIADORI spediti dall'Università di Malta al Re d'Aragona, e di Sicilia, e perchè? L. II. N. XIII. §. 29. Ottengono la grazia bramata. *ivi*. §. 30. con essi i Regj Commissarj vengono in Malta a prenderne possesso. L. II. N. XIV. §. 2.

AMBASCIADORI spediti dall'Università di Malta, e del Gozo al G. M. Lisleadamo, ed al suo Convento in Siragusa, si congratulano, e promettono fedeltà a nome di esse. L. II. N. XIV. §. 4. Ricevono dal predetto G. M., e suo Convento il giuramento di osservare i privilegi di queste Isole. *ivi*.

AMILCARE, figlio di Giscone Cartaginese, capo del presidio di Malta; quando questa fu conquistata da i Romani. L. II. N. V. §. 9.

AMPHIPOLIA: Magistrato ad onore di

A.

Giove Olimpico, da chi istituito? L. II. N. IV. §. 25.

ANDREA di Chiaramonte, Signore di Malta. L. II. N. XIII. §. 18.

ANDRONICO Imp. dà in isposa Maria sua nezza a Roggiero de Flor, Conte di Malta. L. II. N. XIII. §. 13.

ANELLO nozziale presso a i Maltesi. A. §. 2. suo simbolo. *ivi*. §. 17.

ANGERONA tenuta per Dea del silenzio. L. II. N. IV. §. 34.

ANGUSCIOLA, P. Spirito: suo discorso nella fondazione della Valletta L. I. N. I. §. 14.

ANIME, che conteneva Malta ne' secoli andati: L. I. N. VIII. §. 2.

Novero di quelle, che contiene al presente. *ivi*. §. 3.

Novero di quelle, che contiene il Gozo. L. I. N. X. §. 14.

ANNA PERENNA, sorella di Didone in Malta. L. II. N. V. §. 4. e 5., sua partenza, e sue disavventure. *ivi*. §. 5.

ANNONA ai Romani donde si trasportava? L. II. N. VII. §. 22.

S. ANTONIO: nome di torre con villa del Principe, e Gran-Maestro L. I. N. VIII. §. 25.

ANUBI rappresentato dagli Egizj in forma di cane ecc. L. II. N. II. §. 8.

APOLLINE, lo stesso che Mercurio. L. II. N. IV. §. 2. A lui si riferivano tutti gli altri Dei. *ivi*. §. 6. Di lui simboli nelle Medaglie. *ivi*. §. 14. e seg.

APPIANO Alessandrino, e suo detto non bene inteso dall'Abela. L. II. N. VI. §. 18.

APPIO, delle cui foglie si coronavano appresso i Greci quei che cantavano le nenie, o lodi de' difonti. A. §. 20.

ARABIA, e sua divisione in Petrea, Felice, e Deserta, e suoi primi Dominanti. L. II. N. IX. §. 2.

ARABO, figlio di Curete, nipote di Cam, primo Dominatore dell'Arabia Deserta. L. II. N. IX. §. 2. Fu il primo inventore della lingua Arabica. *ivi*.

ARAGONESI dominanti in Malta. L. II. N. XIII. §. 1. e seg. In che giorno, ed anno s'impadronirono di Malta. *ivi*. §. 6. Feste in Catalogna, ed in Sicilia per la loro conquista di Malta. *ivi*. Entrata loro in Malta, ed accoglienze, che vi ebbero. *ivi*.

AR-

A.

ARCO di mirabile struttura. L. I. N. I. §. 46.
 ARCONTI, Magistrato Greco, che fioriva in Malta. L. II. N. IV. §. 27. e seg.
 ARIA salubre in Malta. L. I. N. XII. §. I. e seg.
 ARMATA Turchesca nel 1551. devasta l'isola del Gozo. L. I. N. X. §. 19.
 ARME della città Valletta. L. I. N. I. §. 13. Della Senglea. *ivi* §. 49. Della Vittoriosa. *ivi* §. 53. Della città Notabile. L. I. N. V. §. 2.
 ARME poste nel Cimitero dell'Abadia. L. I. N. IV. §. 22.
 ARMERIA nella città Valletta. L. I. N. I. §. 29.
 Altra nella Notabile. L. I. N. II. §. 14.
 ARPOCRATE, Dio del silenzio, e sua statuetta, ritrovata in Malta. L. II. N. IV. §. 34.
 ARRIG, villaggio diruto. L. I. N. VIII. §. 52.
 ARSENALE antico di Malta. L. I. N. I. §. 12. Arsenale moderno. *ivi* §. 53.
 ARTABANE, Cap. Generale di Giustiniano giunge in Malta, ed è accolto da i Maltesi con molta sua soddisfazione. L. II. N. VIII. §. 6.
 ASCIAK, Marcantonio, sua opinione corretta. L. I. N. I. §. 12.
 ASFARAGONIA, colle cui frondi si coronavano gli sposi, e perchè? A. §. 12.
 ATTARD, Giovanni, Ingegnere Maltese, impiegato tragli altri alla condotta della fontana alla Valletta. L. I. N. IX. §. 4.
 ATTARD, villaggio, sua Parrocchia, e novero d'anime. L. I. N. VIII. §. 22.
 ATTLA infesta l'Europa, massime l'Italia. L. II. N. VIII. §. 2.

B.

BAGADAT, città fabbricata nelle rovine di Babilonia da Maometto figlio di Raxit. L. I. N. IX. §. 4.
 BAGLIO di Malta, e suo ufficio. L. I. N. V. §. 11.
 BAGNI antichi in Malta. L. I. N. III. §. 1. 6. e segg. Uno Fenicio sotterraneo. *ivi* §. 7. Usati dai Greci, e dai Romani. *ivi* §. 2., e segg. Loro fabbriche fontuose presso a i Romani. *ivi*. Presso a i Cartaginesi erano distinti i Bagni de' Nobili da quelli de' Plebei. *ivi*

B.

§. 2., e 3. Vocaboli delle cose appartenenti ai Bagni. *ivi* §. 4. Bagni domestici, usati da i Gentiluom. Rom. *ivi* §. 4. Usati pure in Malta. *ivi* §. 7.
 Magnifici in *Fontaine-Bleau*. *ivi* §. 4.
 Reliquie di Bagni fontuosi in Sicilia. *ivi* §. 5. e seg.
 BAGNI nel Gozo. L. I. N. X. §. 24.
 BALZAN, villaggio, e sua Parrocchia, e novero d'anime. L. I. N. VIII. §. 26.
 BANCHETTI degli antichi sposi Maltesi. A. §. 2.
 BANDOLIERI, ufficiali militari in Malta. L. I. N. V. §. 12.
 BARBARA, Giovanni, insigne architetto Maltese. L. I. N. I. §. 46.
 BARBARI, quali chiamavansi appresso i Greci? L. II. N. VII. §. 7.
 Perchè da S. Luca chiamati così i Maltesi? *ivi*.
 BARTHELEMY, membro dell'Accad. Reale delle Iscrizioni ecc., lodato, e sua lettera intorno ad una iscrizione Fenicia, trovata in Malta. L. II. N. II. §. 14.
 BASILIO Imp. manda una grande armata in Sicilia, ed in Malta contra i Saraceni. L. II. N. IX. §. 9.
 BATTO, Principe di Malta, ospite di Didone. L. II. N. V. §. 3., e seg.
 Sua medaglia ben conservata. *ivi* §. 6. *Nell'Annot.*
 BELISARIO Cap. Generale della classe dell'Imp. Giustiniano, giunge in Malta, e ne discaccia i Goti. L. II. N. VIII. §. 4.
 BENGEMMA, territorio, e sua collina notabile. L. I. N. VII. §. 7.
 BEROALDO, Matteo, e sua opinione rifiutata. L. II. N. VII. §. 14., e segg.
 BIADÉ, quali, ed in quanta quantità si producano da i terreni di Malta. L. I. N. XII. §. 31.
 BIANCA, moglie di Martino il Giovane Re di Sicilia, in assenza del marito, governa quel Regno. L. II. N. XIII. §. 25.
 BIRKARKARA, Terra colla sua Chiesa Collegiata, e Parrocchiale, e novero delle anime ecc. L. I. N. VIII. §. 29.
 BIR-MULA, o BORMOLA, una delle città di Malta ecc. L. I. N. I. §. 50.
 Numero de' suoi abitatori. *ivi*.

B.

- BISKALLIN**, o **BISBUT**: nome di villaggio, e sua etimologia. L. I. N. VIII. §. 58. Sua Parrocchia, e numero delle anime in essa compreso. *ivi*.
- BONANNO**, P. Filippo, notato. L. I. N. IV. §. 3.
- BONTADINO** Bontadini, Ingegniere, che condusse l'acque della fontana alla Valletta. L. I. N. IX. §. 12.
- BORDI**, picciolo villaggio, e numero de' suoi fuochi, ed abitatori. L. I. N. VIII. §. 21.
- BORGIA**, Steffano, notato. L. I. N. X. §. 22.
- BORGO** nuovo della Valletta. L. I. N. I. §. 41.
- BUBAKRA**, villaggio, e suoi fuochi. L. I. N. VIII. §. 48.
- C.
- CACCIAGIONE**, di varie specie, che passa in Malta, ed in qual tempo, e con quali venti? L. I. N. XII. §. 23.
- CADAVERI** quando si abbruciavano, e quando no. L. I. N. III. §. 10. Chi fosse il primo, che si facesse abbruciare. L. I. N. IV. §. 8.
- CADAVERI** de' Cristiani anticamente si lavavano. L. I. N. IV. §. 20.
- CALA**, voce Arabica, che significhi appresso i Maltesi. L. I. N. VII. §. 4.
- CALIPSO** Ninfa: qual sia stata l'isola sua? L. II. N. III. §. 1. e segg.
- CAMERATA**, casa pia. L. I. N. I. §. 28.
- CAMPAGNA** attorno alla Notabile, e sue antichità. L. I. N. II. §. 12.
- CANCELLERIA** della S. Religione. L. I. N. I. §. 31.
- CANONI** su i poderi di Malta, quando imposti? L. II. N. X. §. 3.
- CAPITANO** di Giustizia della Notabile, sua Corte, e sue preminenze. L. I. N. V. §. 5. e segg.
- CAPITOLO** Generale IX. della S. R. G., il primo, che fu celebrato in Malta. L. I. N. I. §. 17.
- CAPO** Dimitri. L. I. N. X. §. 12.
- CAPRAT**, villaggio diruto. L. I. N. VIII. §. 30.
- CARAVELLA** Ottomana, condotta in Malta da' suoi marinaj Cristiani ecc. L. I. N. I. §. 60.
- CARCHEDONE**, e Zoro, fondatori di Cartagine. L. II. N. V. §. 1.

C.

- CARDONA**, D. Antonio, ricevè l'isole di Malta, e del Gozo dal Re Alfonso in pegno per lo sborso fattogli di trentamila fiorini d'oro. L. II. N. XIII. §. 27.
- CARIA**, dalla quale furono introdotte le Prefiche. A. §. 23.
- CARICHE** antiche di Malta. L. I. N. V. §. 11.
- CARLO** d'Angiou, coronato Re di Sicilia. L. II. N. XII. §. 1. Impadronito di Malta. *ivi*. Suo duello con Pietro Re d'Aragona. L. II. N. XIII. §. 1. Spedisce un'armata in Sicilia, ed in Malta *ivi*. §. 1.
- CARLO** di S. Floriano, che scrisse contra Steffano Sciuliaga in favor della sentenza de' Maltesi sul naufragio di S. Paolo. L. II. N. VII. §. 14.
- CARLO** V., e Giovanna sua madre concedono in feudo libero l'isola di Malta alla S. R. G. L. II. N. XIV. §. 1. Diploma di tal concessione. *ivi*.
- CARLO** detto il Zoppo, primogenito del Re Carlo d'Angiou, fatto prigioniero degli Aragonesi. L. II. N. XIII. §. 11.
- CARRERA**, D. Pietro: sua opinione intorno alla Cripta Maltese di S. Agata. L. I. N. IV. §. 12. Sua confutazione. *ivi*. §. 13.
- CARTAGINE**, quando fu fondata. L. II. N. V. §. 1. Anticamente detta *Thar-fis*, e perchè? *ivi*.
- CARTAGINESI** dominanti in Malta, e loro monumenti. L. II. N. V. §. 7. 16. e segg. Discacciati da i Romani sotto la condotta di T. Sempronio Console ecc. *ivi*. §. 9.
- CASA**, e Chiesa della Madonna di Manresa. L. I. N. I. §. 44.
- CASA** per le fanciulle illegittime. L. I. N. I. §. 27.
- CASA** del Com. Tesoro. *ivi*. §. 32.
- CASA** del Magistrato nella Valletta. L. I. N. I. §. 35. Altra del Magistrato nella Notabile. L. I. N. II. §. 14.
- CASA** degli eredi, o successori del Baron Abela. L. I. N. I. §. 31.
- CASALI**, o villaggi di Malta. L. I. N. VIII. §. 9., e segg. Etimologia della voce *Casale*. *ivi*. §. 2.
- CASAMENTO** de' poveri invalidi. L. I.

C.

C.

I. N. I. §. 45.
CASETTA, che serve di Spedale delle donne. L. I. N. I. §. 27.
CASINO villereccio del fu Prior Fra Gio. Bichi. L. I. N. I. §. 55. Chiesa contigua; ove fu seppellito, e suo epitaffio. *ivi*.
CASINO della Gran-Fontana ingrandito, e da chi? L. I. N. VII. §. 3. Chiesa a lui contigua sotto il titolo di S. Carlo Borromeo. *ivi*.
CASINO villereccio della casa Spinola. L. I. N. I. §. 67.
CASINO di S. Giacomo, in cui lasciò il suo Museo il Com. Abela. L. I. N. I. §. 48.
CASINO di *Aayn Duieli*, da chi edificato, e da chi posseduto? L. I. N. I. §. 48. Chiesa a lui congiunta. *ivi*.
CASO compassionevole d'una pudica donzella, uccisa da' Turchi ecc. L. I. N. VIII. §. 38.
CASSAR, Vittorio, Ingegnere Maltese, secondo il cui disegno fu fatto il Forte della Madonna delle Grazie ecc. L. I. N. I. §. 55. Disegnò pure la Fortezza dell' isoletta Comino. L. I. N. XI. §. 2.
LA CASSIERA, Gran-Maestro, che fabbricò la Chiesa di S. Giovanni. L. I. N. I. §. 17.
CASTAGNETTE usate nelle danze de' Maltesi. A. §. 19. D'onde ne venne l'uso? *ivi*. e L. II. N. VI. §. 9.
CASTEL S. Angelo ecc. L. I. N. I. §. 53., e L. II. N. IX. §. 7.
CASTELLO di Malta, governato, e posseduto da Alvaro de Nava, nobile Maltese, e da lui ceduto alla S. R. G., riservatane una pensione vitalizia. L. II. N. XIV. §. 3.
CASTELLO di S. Elmo. v. *S. Elmo*.
CASTRICIO, Lucio Quirina, Maltese, Cavalier Romano, Primate dell' Isola. L. II. N. IV. §. 25.
CATACOMBE, o Cripte. v. *Cimiteri*.
CATENA d'oro, che dagli sposi Maltesi regalavasi alle spose. A. §. 2.
CATTAPANI, Officiali in Malta così detti, e loro officio. L. I. N. V. §. 11. Questo fu introdotto da' Greci, e anticamente fu assai onorevole. *ivi*.
CAVALLI marini, e grotta da loro fre-

quentata. L. I. N. I. §. 61.
CAVERNE sepolcrali, addì nostri scoperte in Malta. L. I. N. IV. §. 30.
CEDREI, Popoli dell' Arabia Petrea, così detti da Cedar, figliuolo d' Ismaele. L. II. N. IX. §. 2.
CEDRENO, come interpreti le cifere
CONOB, che si veggono nelle Medaglie Imperiali? L. II. N. VIII. §. 10. Vera spiegazione di tali note. *ivi*. nell' *Annot. a questo luogo*.
CELLETTE antiche nella contrada di *Bingemma*, a qual uso servissero? L. I. N. VII. §. 7.
CENCIO, Cardinal di S. Lorenzo inviato in Sicilia dal Papa Innocenzo III. e perchè? L. II. N. XI. §. 2.
CERERE, e Proserpina molto venerate in Sicilia, e perchè? L. II. N. VI. §. 6.
CERVO, e Pavone nelle lucerne de' Cristiani, e perchè? L. I. N. IV. §. 6.
CESTIO Gallo, onorato dai Gozitani antichi, con epigrafe, e statua. L. II. N. VI. §. 15.
CHAMBRAY, F. Giacomo Francesco, Baglivo della S. Relig. lodato. L. I. N. X. §. 9. Fortezza da lui fabbricata nel Gozo. *ivi*.
CHARRAT, villaggio, che più non esiste. L. I. N. VIII. §. 57.
CHERSONESO, Penisola, quale sia? L. I. N. VII. §. 14. e segg.
CHETURA, seconda moglie d' Abramo, i cui discendenti occuparono gran parte dell' Arabia Felice, e tutta la Regione situata sopra il mar rosso. L. II. N. IX. §. 2.
CHIESA di S. Giovanni nella Valletta, e sue ricchezze. L. I. N. I. §. 17. Sue pitture. *ivi*. Sagre reliquie in essa conservate. *ivi*. Mausolei, e sepolcri, che in essa si veggono. *ivi*. Suo Prelato e Clero, e loro insegne. *ivi*.
CHIESA di S. Antonio Abate, detta della Vittoria. L. I. N. I. §. 18.
CHIESE della città Valletta. L. I. N. I. §. 20.
CHIESE del Borgo Vilhena. L. I. N. I. §. 42., e segg.
CICLOPI, abitatori della Sicilia, e delle isole vicine. L. II. N. I. §. 6.
CIMITERI antichi di Malta. L. I. N. IV. §. 9., e segg. Fatti agguisa di città

C.

tà sotterranee. *ivi* §. 4. e 7. Vi si celebrava la Messa. *ivi* §. 5. Cimitero di S. Paolo. *ivi* §. 9. Di S. Agata. *ivi* §. 11. e segg. Altro in Roma sotto l'istesso nome. *ivi* §. 15. Di S. Venera. *ivi* §. 1. Di S. Cataldo. *ivi* §. 17. Stanza sotterranea, *ivi* scoperta con alcune pitture ecc. *ivi*. Di S. Maria della Virtù. *ivi* §. 18. Di S. Maria della Grotta. *ivi* §. 19. Altro nominato l'Abbadia, (di cui si dà il disegno nella Tav. VIII.) *ivi* §. 20. Etimologia della voce *Cimitero*. *ivi* §. 26.

CIMITERO sotto l'antica Chiesa di S. Maria di Casal *Kibir*. L. I. N. VIII. §. 41.

CIMITERO del Sagro Spedale nella Valletta. L. I. N. I. §. 26.

CIMITERO de' morti nel contagio. L. I. N. I. §. 68.

CISTERNE col fondo lastricato di lamine di piombo. L. I. N. VIII. §. 41.

CITAZIONE, o chiamata generale de' Cavalieri ecc. L. I. N. I. §. 57. Altra. *ivi* §. 60.

CITTA' antica di Malta, e suo sito. L. I. N. II. §. 1. Suo circuito. *ivi* §. 4. Sue porte. *ivi* §. 5. Suoi acquidocci. *ivi* §. 6. Suo castello antico diroccato. *ivi*. Casa del suo Magistrato. *ivi* §. 14. Ristretta da i Saraceni. L. I. N. II. §. 3. Suo antico stato politico. L. I. N. V. §. 7. Suo Capitano e Governatore, e sue preminenze. *ivi*. Sua Corte. *ivi*. Suo Magistrato. *ivi* §. 8. Diversi altri suoi Officiali. *ivi* §. 11.

COLIBA, o Coliva, vivanda usata da' Greci, e da' Maltesi, ed in qual occasione? L. II. N. X. §. 8. Origine di tal uso. A. §. 29.

COLLINA detta *tal Aalia* molto eminente. L. I. N. VIII. §. 40. Stanza sotterranea ultimamente scoperta nelle di lei falde. *ivi*.

COLLINE, dette de' *Rumi*, cioè de' Cristiani. L. I. N. I. §. 63.

COLORE bianco, adoprato da i Giapponesi nelle cose maninconiche, e colore nero da loro adoprato nelle cose allegre. A. §. 21.

COLTRE, o Tappeto, che si poneva sul sepolcro de' Maltesi. A. §. 35.

COLTRE di velluto nero sul sepolcro

C.

de' Nobili. *ivi*.

COMANDO delle armi di Malta in caso d'assedio. L. I. N. V. §. 3.

COMINO, isoletta, e sua descrizione. L. I. N. XI. §. 1. e segg. Suoi nomi diversi. *ivi*. Munita d'una fortezza dal G. M. Wignacourt. *ivi* §. 2. Fatta coltivare per decreto del G. M. medesimo, e suo Consiglio. *ivi* §. 3. Chiesa *ivi* esistente. *ivi* §. 4. Rovine dell'antica Chiesa di S. Niccolò, che vi si veggono. *ivi*. Era anticamente abitata. *ivi*.

COMMISSARJ della S. R. Gerosol. prendono possesso dell'isola di Malta, e fanno il giuramento d'osservare i privilegi ad essa conceduti da i Re d'Aragona, e di Sicilia. L. II. N. XIV. §. 2. Prendono possesso del Gozo nell'istessa maniera. *ivi*.

COMPAGNI di S. Paolo nel Naufragio Maltese. L. II. N. VII. §. 30. e segg.

CONCHIGLIA grande di piombo, trovata nella Notabile. L. I. N. II. §. 11.

CONGELAZIONI d'acqua in diversi luoghi della Isola. L. I. N. VIII. §. 46.

CONGIURA degli schiavi in Malta, ed i congiurati puniti. L. I. N. V. §. 6.

CONSERVATORIA, casa pubblica della S. Relig., e suo Ministro detto Conservatore Conventuale. L. I. N. I. §. 32.

CONSERVATORJ di zitelle nella città Valletta. L. I. N. I. §. 24. Altro delle donne ritirate a miglior vita. *ivi*. Altro nel borgo Vilhena. *ivi* §. 45.

CONSIGLIO tenuto da i principali cittadini Maltesi sotto il dominio d'Alfonso Re di Sicilia, e nomi loro. L. II. N. XIII. §. 27. Sindaci da loro eletti per l'Università di Malta, e perchè? *ivi*.

CONSIGLIO tenuto da i Cittadini nella Notabile, e perchè? L. I. N. II. §. 13.

CONSUALIA, feste presso ai Romani, e quali? L. II. N. VI. §. 3.

CONVENTO nuovo de' Cappuccini. L. I. N. I. §. 55., e N. X. §. 16.

CONVERSIONE de' Maltesi in qual tempo seguita fosse? L. II. N. 7. §. 44. e segg.

CORNERIO, Ammiraglio dell'armata Franzese vinto, ed ucciso dall'Almirante

ran-

C.

rante della Spagnuola ecc. L. II. N. XIII. §. 5.
CORNIOLA antica finissima con figura femminile molto rara. L. II. N. VIII. §. 10.
CORONE degli antichi Spofi. A. §. 12. e 13.
CORPO di guardia davanti al Palazzo Magistrale. L. I. N. I. §. 30.
CORPO di S. Calcedonio M., sua solenne traslazione, e cappella. ecc. L. I. N. I. §. 44.
CORPO di Guardia de' Vascelli ecc. L. I. N. I. §. 49.
CORRADINO, nipote d'Errico Imperadore contende a forza d'armi il Regno di Sicilia a Carlo d'Angiò. L. II. N. XII. §. 1. Da' Francesi vinto, e decapitato. *ivi*.
CORRADINO, promontorio, o collina di Malta. L. I. N. I. §. 48., e N. VIII. §. 32.
CORRADO, Santo Romito, e sua dimora in Malta. L. I. N. VII. §. 11.
CORRADO Re di Sicilia privato da Innocenzo III. del diritto Regale, e poi morto avvelenato. L. II. N. XI. §. 4.
CORTINA, o tavola del Tripode d'Apolline. L. II. N. IV. §. 16.
COSTANTE divenuto Padrone di Malta, Sicilia ecc. L. II. N. VIII. §. 2.
COSTANTINO Magno, come vinse Massenzio? L. II. N. VIII. §. 8.
COSTANZA, figlia di Manfredo Re di Sicilia, e sposa di Pietro Re d'Aragona. L. II. N. XI. §. 6. Festini sontuosi nelle loro nozze. *ivi*. Si porta in Palermo, ove si fanno gran feste. *ivi*. N. XIII. §. 10.
COTETE, Arconte di Malta. L. II. N. IV. §. 27.
COTONERA, Cittadella edificata dal Gr. Maest. Cotoner. L. I. N. I. §. 51. Cerimonie fatte nella di lei fondaz. *ivi*.
COTTONE di Malta. L. I. N. XII. §. 5.
CREDENZIERE dell' Università Maltese, e suo officio. L. I. N. V. §. 11.
CRENDI, villaggio, e sua Parrocchia, e novero d'abitatori. L. I. N. VIII. §. 44.
CRESTIONE, Liberto d'Augusto, Procuratore in Malta. L. II. N. VI. §. 5. Iscrizione da lui lasciataci nel Tempio di Proserpina. *ivi*.

C.

CRETE diverse in diversi luoghi dell' Isola. L. I. N. XII. §. 35.
CRISPIA nobile matrona antica Maltese, e frammento del suo sepolcro. L. II. N. IV. §. 32.
CROCI, e sagre immagini segnate nelle mani, e nelle braccia d'alcuni antichi Cristiani con punture d'ago, asperse di cenere, e perchè? L. II. N. X. §. 9.
CROCI particolari nel Cimitero detto dell' Abadia. L. I. N. IV. §. 20.
CROTALI inventati da i Siciliani, ed usati da altri. L. II. N. VI. §. 9. Proibiti da Clemente Aleffandrino, e perchè? *ivi*. Rappresentati in due statuette conservate dall' Autore della presente edizione. *ivi*.
CROTALISTRIA detta la Cicogna, e perchè? L. II. N. VI. §. 9.
CURETE, padre di Arabo, Petreo, e Sabo Turifero, primi dominatori dell' Arabia divisa in tre parti. L. II. N. IX. §. 2.
CURMI terra, oggi città Pinto: sua Parrocchia, e novero d'anime. L. I. N. VIII. §. 31.

D.

DANZE nelle nozze degli antichi Maltesi. A. §. 2. e 19.
DECIME, o Canonì, che si pagano ad alcune Dignità della Chiesa Maltese, d'onde derivino? L. II. N. X. §. 3.
DECURIONI in Malta, e nel Gozo, e loro officio. L. II. N. VI. §. 11. Detti anche Padri, Curiali, e Possessori, e perchè? *ivi*. Loro numero. *ivi*. §. 11. e 12. Chiamati pure *Icosaprothi*, e *Summates* ecc. *ivi*. §. 12.
DEI principali della Grecia. L. II. N. IV. §. 11. Uso appresso i Greci di porre due Numi in un tempio. *ivi*. §. 12.
DEI rappresentati da alcuni Popoli colla barba, e da altri senza. L. II. N. V. §. 23.
DEIREO, Arconte di Malta. L. II. N. IV. §. 27.
DEITA' Egiziane, ed Etrusche colle ali. L. II. N. II. §. 8.
DEMETRIO Siragufano, onorato dalla Repubblica Maltese con pubblico monumento, e perchè? L. II. N. IV. §. 27.
DENTI di Giganti. L. II. N. I. §. 10.

DHE-

D.

- DHEEIF**, villaggio antico, che più non esiste. L. I. N. VIII. §. 17.
- DIASPRO** antico coll'impronta d'un Talismano. L. II. N. VIII. §. 10.
- DIDONE**, o Elisa, ospite di Batto, Principe di Malta. L. II. N. V. §. 3. e 4. Sua medaglia in rame grande. *ivi*. §. 6. Abbaglio del P. Arduino intorno al regno di Didone. *ivi*. Se le medaglie, che corrono, di Didone sieno vere, o apocrife. *ivi*.
- DIMECH**, villaggio che più non esiste. L. I. N. VII. §. 8.
- DINGLI**, villaggio ecc. L. I. N. VIII. §. 9.
- DISCORSO** del P. Angusciola nella fondazione della Valletta. L. I. N. I. §. 14.
- DISTRIBUZIONE** de' poderi di Malta, fatta dal Conte Roggiero. L. I. N. VIII. §. 59.
- DITALASSO**, luogo in Malta descritto da S. Luca ecc. L. II. N. VII. §. 18.
- DOMESTICO**, illustre antico medico Maltese. L. II. N. IV. §. 31.
- DE DOMINICIS**, P. F. Gregorio: sua opinione intorno all'abitazione degli Esseni in Malta. L. I. N. VII. §. 7.
- DE DOMINICIS**, Suor Maria, eccellente nella pittura, e scoltura. L. I. N. VIII. §. 34.
- DONI** che si faceano anticamente alle Spose Maltesi. A. §. 2. Praticati appresso altre Nazioni, e quando? *ivi*. §. 18.
- DONNE** della Notabile, e loro tumulto, e perchè? L. I. N. II. §. 13.
- DRAGONARA**, ed acqua sua sorgente. L. I. N. I. §. 66.
- DRAGUTTO**, Generale dell'armata Turchesca, ucciso nella punta di terra così detta dal suo nome. *ivi*. §. 67.
- DUIN**, e **MUSCI**, vicoli compresi nella terra Zebbugi. L. I. N. VIII. §. 24.
- DUOLO**, e lutto, che si facea dagli antichi Maltesi in morte de' loro congiunti. A. §. 8. 20. e segg.

E.

- EBREI** discacciati da Malta nel 1498. L. II. N. XIII. §. 32.
- EBREI**, e loro sepolcri in Malta. L. I. N. VIII. §. 14.
- ECABE**, e suo sepolcro. L. II. N. III. §. 4.
- ECATE**, e suo Tempio. L. II. N. III. §. 4.

E.

- EDIFICI** antichi con pietre di smisurata grandezza, e tavole marmoree, ed altre anticaglie presso al luogo detto *Ghar tuta*, cioè, *rotta del Gelfo*. L. I. N. VIII. §. 39. Altri simili nel luogo detto *Tartarni*. *ivi*. §. 42.
- EDIFICI** antichi nuovamente scoperti, e dove? L. I. N. III. §. 8.
- EFESTIA**. v. Comino.
- EGESTA**, o Segesta, città di Sicilia, fondata da' Trojani. L. II. N. IV. §. 23.
- EGIDIO**, Cardinal d'Aragona inviato dal Papa Celestino, dove, e perchè? L. II. N. X. §. 13.
- EGITTO**, scuola di tutt'i riti, e culti dal Paganesimo. L. I. N. VI. §. 6.
- EGIZI**, dai quali derivò l'idolatria nella Grecia. L. II. N. IV. §. 11.
- ELISA**. v. Didone.
- S. ELMO**, nome del Castello della città Valletta. L. I. N. I. §. 10. Varietà di questo nome appresso varj Scrittori. *ivi*. Sua forma antica. *ivi*. Rifabbricato, e quando. *ivi*. Fortificazioni fatte al suo contorno. *ivi*.
- EMILIANO**, Patrono del municipio Gozitano. L. II. N. VI. §. 15.
- ENRICO** Imp. da Messina condusse in Alemagna la moglie, ed i figli di Tàcredi, ed i Vescovi, e Primati di Sicilia, e gli pose in carcere. L. II. N. X. §. 13.
- ENRICO** acclamato, e coronato Re di Sicilia. L. II. N. XI. §. 1.
- ENRICO** Conte di Malta. L. II. N. XI. §. 3.
- EPIFANIA** Siriaca, e sua medaglia ecc. A. §. 15.
- EPITAFFIO** del Cav. Mattia Preti. L. I. N. I. §. 17.
- EPITAFFIO** del Prior F. Giovanni Bighi. L. I. N. I. §. 55.
- EPITAFFIO** del Comm. Nibbia. L. I. N. I. §. 26.
- EPITAFFI** antichi Greci, e Latini. L. I. N. IV. §. 24.
- EPITAFFIO** antico. L. II. N. IV. §. 31.
- EPITAFFIO** di Federico Re di Sicilia. L. II. N. XIII. §. 17.
- ERCOLE** Tirio venerato da' Fenici. L. II. N. II. §. 9. Venerato da i Maltesi. *ivi*. Suo magnifico Tempio in Malta. *ivi*. Sua statua trovata, e conservata in Malta. *ivi*. §. 12. Sua diocesi nell'Aver-

E.

Averno. L. I. N. VI. §. 6. Di quali fronde coronossi? *ivi.* Suoi Sacerdoti detti Salj di quali fronde si coronavano. *ivi.*
 ESCENE, città dell' Arabia Felice. L. II. N. IX. §. 2. Suoi popoli bellicosi, e possenti. *ivi.* Da loro appresero i riti gli altri Arabi. *ivi.*
 ESEQUIE usate dagli antichi Maltesi in morte de' loro congiunti. A. §. 8. Esequie che si fanno in Malta in morte del Principe ecc. *ivi.* §. 32.
 ESSENI, Filosofi Ebrei, esatti osservatori della Legge Mosaica, se fossero stati veramente in Malta, come credè taluno, ed in qual luogo avessero abitato? L. I. N. VII. §. 7.
 EUFEMO, Capitano d' una legione Imperiale di Michele Balbo, Imp. in Sicilia, ratto di una donzella da un Monastero, e poi ribelle, offerse al Re di Caruan l'acquisto di Sicilia ecc. L. II. N. IX. §. 5. Sentenza contra di lui profferita da detto Imp., e disgraziata di lui morte. *ivi.* §. 7.
 EURIMEDONTE, Re de' Giganti ecc. L. II. N. I. §. 5.
 EURO-AQUILONE, vento che spinse la nave di S. Paolo a naufragare nel lido Maltese. L. II. N. VII. §. 17. Qual vento fosse stato secondo gli Scrittori antichi. *ivi.*

F.

FALCONI di varie qualità che passano in Malta. L. I. N. XII. §. 22. Concessione fatta da Ferdinando a i Nobili Maltesi di poterli tenere per loro divertimento. A. §. 39.
 FALCONIERE di Malta, e suo officio. L. I. N. V. §. 11.
 FALLARI, o Fallaride, Tiranno di Girgenti, amico de' Maltesi. L. II. N. IV. §. 23. Pistole da lui scritte a' Maltesi. *ivi.*
 FALLARI da' Maltesi diconsi tutte le monete antiche, e perchè? L. II. N. IV. §. 18.
 FAMIGLIE antiche del Gozo ridotte in servitù da i Turchi, che l'invasevano nell' anno 1551. L. I. N. X. §. 19. Altre passate in Sicilia, ed altre estinte. *ivi.*
 FAR, villaggio di tal nome, che più non esiste. L. I. N. VIII. §. 52.
 FARRUGI, villaggio, e numero de' fuochi, e de' suoi abitatori. *ivi.* §. 34.

F.

FAZELLO, Tommaso, corretto dell' abbaglio da lui preso nel tipo d' una medaglia Maltese. L. II. N. IV. §. 27.
 FAZZOLETTO Nozziale, che dalla sposa regalavasi allo sposo in Malta. A. §. 2.
 FEACI, abitatori di Malta. L. II. N. I. §. 5. Differenti oppinioni intorno ad essi. *ivi.* §. 6. e 7.
 FECIALI anticamente in Malta. L. II. N. VI. §. 17. Loro officio. *ivi.*
 FEDERICO I. di questo nome, Re di Sicilia. L. II. N. XI. §. 2. Creato Re de' Romani. *ivi.* §. 3. Promulga editi intollerabili ai Siciliani. *ivi.* Privato dell' Imperio dal Concilio Lugdunense, e poi morto, *ivi.* Istituisce il successore nell' Imperio, e Regno di Sicilia. *ivi.*
 FEDERICO Infante del Re Lodovico, Conte di Malta. L. II. N. XIII. §. 16.
 FEDERICO Re di Sicilia muore nella Commenda di S. Giovanni di Paternò: è indi trasportato in Catania nella Chiesa di S. Agata. L. II. N. XIII. §. 14.
 FEDERICO terzogenito del Re Pietro d' Aragona, prima Amministratore, e poi Re di Sicilia. *ivi.* §. 12.
 FELFLA, o Folfola, isoletta. L. I. N. I. §. 62. Sua Chiesa, e Beneficio. *ivi.*
 FENICE, da cui appresero le lettere i Greci. L. II. N. II. §. 1.
 FENICI inventori del vetro. L. I. N. IV. §. 6.
 FENICI, abitatori di Malta. *ivi.* §. 1. e segg. Loro pregi. *ivi.* §. 3. Loro monumenti in Malta. *ivi.* §. 6. e segg.
 FERDINANDO incoronato Re di Sicilia, e poi d' Aragona, detto il Cattolico, e perchè? L. II. N. XIII. §. 31. Ultimo de' Regi Aragonesi in Sicilia. *ivi.*
 FERDINANDO Alagona Vice-Re di Sicilia viene in Malta, e perchè? L. II. N. XIII. §. 32.
 FERRO prodotto dalle miniere di Malta. L. I. N. XII. §. 14.
 FERTILITA' di Malta. L. I. N. XII. §. 1. e segg. Sue varie produzioni. *ivi.* §. 2. Sue rose eccellenti. *ivi.* §. 3. Mele squisito, che vi si produce. *ivi.* §. 4. Cottone di Malta d' ottima qualità. *ivi.* §. 5. e sua quantità. *ivi.* §. 32. Vesti, e tele Maltesi celebrate dagli Scrittori. *ivi.* §. 5.

F.

§. 5. e 6. Cimino, ed aniso, che producono i suoi terreni. §. 10. e 32. Legumi di Malta migliori di quei di Sicilia. §. 12. Suoi terreni, ed alberi fruttificano due volte l'anno. §. 12. Sue frutta, e particolarmente gli aranci sono eccellenti. §. 17. Erbaggi, e Semplici, che l'Isola produce. §. 19. Vacche, ed agnelli, che qui sono d'ottima qualità, e perchè? §. 18. Altri animali, che vi si producono. §. 21., e 24. Cagnolini di Malta, lodati dagli Scrittori. §. 20. Cavalli generosi, e veloci al corso ecc. *ivi*. Cacciaggioni di varie specie, che passano per l'Isola. §. 21. e segg. Lepri, conigli, e pernici, che vi sono. §. 24. Diverse specie di pollami, che vi si trovano. *ivi*. Cani levrieri, cernechi, e bracchi, che vi nascono. §. 20. Abbondanza, che vi è di fontane, e ruscelli. §. 7. e segg. Qual sia la loro origine? §. 9. Abbondanza di pesci intorno ai di lei lidi. §. 25. Pescagione di Tonni, che vi si fa. §. 30. Conchiglie, telline, dattili, cannolicchi, che producono le pietre del mare, che la circonda. §. 26., e 27. Nacchere, che vi si trovano. §. 28. Coralli, che produce il mare di Malta. §. 29. Delle Glossopetre, ed altre simili produzioni della terra di Malta. §. 16., e 39. Delle crete diverse, e pietre di Malta. §. 35., e segg. Dell'ottimo nitro, che vi si produce. *ivi*. §. 46. De' suoi marmi, e pietre dure ecc. *ivi*. §. 36., e 37.

FESTA principale della Notabile. L. I. N. II. §. 15.

FESTE delle secondine del parto della SS. Vergine, vietate dal Conc. Trulense. A. §. 29.

FESTE di Cerere, e di Proserpina ove, e come si celebravano? L. II. N. VI. §. 8.

FESTINI, che si faceano nelle nozze degli antichi Maltesi. A. §. 2.

FIASCHI di vino, e fazzoletto, che si regalavano dagli sposi Maltesi al Parroco. A. §. 2. Finquando durò l'uso di detti fiaschi? *ivi*. §. 4.

FIRENZUOLA, Fortezza. L. I. N. I. §. 50. Cerimonie nella di lei fondaz. *ivi*.

F.

FLAMINI, Arciflamini, e Protoflamini de' Gentili; in vece de' quali furono creati dagli Appostoli i Vescovi, Arcivescovi, e Primati. L. II. N. VII. §. 21.

FOCACCIA, dai Maltesi detta *Carcilla*, che dagli Sposi regalavasi al Parroco. A. §. 2.

FONTANA-GRANDE con casino, e Chiesa, e da chi edificati. L. I. N. VII. §. 3.

FONTANA principale con molta fatica, e spesa condotta da lungi alla Valletta. L. I. N. IX. §. 2. e segg. Ingegneri sovrastanti a tal opera. *ivi*. §. 3. e segg. Sorgente principale delle acque. *ivi*. §. 3., e 12. Mine sotterranee, canali, e vivaj fatti per la loro condotta, e per quanto tratto di via? *ivi*. §. 8., e segg. Altre fontane, che si comunicarono alla suddetta. *ivi*. §. 5. Giorno, mese, ed anno, in cui giunse l'acqua alla detta città. *ivi*. §. 17. Archi de' suddetti acquidocci, e loro estensione. *ivi*. §. 8. Canali di piombo legati con ferro per sostenere l'empito dell'acqua nel salire al suo equilibrio. *ivi*. §. 9. Misura del tratto, per cui fu condotta l'acqua, così sopra gli archi, che sotterra. *ivi*. §. 11. La difficoltà maggiore, che siasi incontrata nella condotta delle acque. *ivi*. §. 12. Altri Ingegneri fatti venire per tal opera dopo la partèza del P. Tomaucucci. *ivi*. §. 12. Relazione fatta dell'altezza, e distanza de' siti, per cui si fe passare la fontana suddetta. *ivi*. §. 16. Giorno, in cui si diede principio all'opera, ed in cui terminossi, e numero de' Lavoratori, che vi furono impiegati. *ivi*. §. 17. A quali fonti ella somministra le acque. *ivi*. §. 19.

FONTANIERE, e suo officio. L. I. N. IX. §. 21.

FORTE dell'Appostolo perchè così detto? L. I. N. I. §. 64.

FORTE colla statua di Nettuno eretto dal Gr. Maest. Alofio Wignacourt. L. I. N. I. §. 11.

FORTEZZA Chambray nel Gozo. L. I. N. X. §. 9. Dal Signore Abate Leati confusa coll'antico castello. *ivi*.

FORTE-MANOEL, e sua descrizione. L. I. N. I. §. 68.

FOR-

(F.

FORTE S. Lueiano. L. I. N. I. §. 59.
FORTE della Madonna delle Grazie.
ivi. §. 56.

FORTE S. Tommaso. L. I. N. I. §. 57.
FORTIFICAZIONI intorno a S. Elmo.
L. I. N. I. §. 10.

FORTIFICAZIONI Floriane. *ivi.* §. 41.
Nella Notabile. L. I. N. II. §. 14.

FORTINO fatto dal Seren. F. D. EMANUELE PINTO. L. I. N. I. §. 67.

FRANCESI impadroniti di Malta. L. II. N. XII. §. 1. e segg. Discacciati dagli Aragonesi. L. II. N. XIII. §. 6.

FRUMENTO cotto, e mescolato con dolci, usato da' Maltesi, ed in qual occasione. L. II. N. X. §. 8., e A. §. 8.
Origine dell'uso di tale vivanda appresso i Cristiani. A. §. 29.

FUNERALI degli antichi Maltesi. v. *Esequie.*

FUNGO che nasce in due scogli del Gozo, e sua virtù. L. I. N. X. §. 11.

FUNGHI di varie spezie. *ivi.*

G.

GALERA casualmente abbruciata. L. I. N. I. §. 12.

GALERE Turchesche fanno sbarco in *Marfa Sikalli*. L. I. N. VIII. §. 58.

GALERE di Malta da qual luogo soleano partire per Levante. L. I. N. I. §. 59. Galere Maltesi nel tempo, che gli Aragonesi vennero alla cōquista di Malta. L. II. N. XIII. §. 6. Galere di Malta perseguitate da quelle di Biserta, e scampate per la destrezza e perizia del Piloto Maltese. L. I. N. I. §. 63.

GARGALLO, F. D. Tommaso, Fondatore del Collegio della C. di G. L. I. N. I. §. 20.

GAYTO Maimone, Saraceno Spagnuolo, Governatore di Malta, quando fu recuperata dal Conte Roggiero. L. II. N. X. §. 4. Se fosse stato quegli stesso che nel 827. aveva devastate le città di Siragusa, e di Patti. *ivi.*

GEBEL Ciantar, contrada così detta dal nome di questa famiglia, e perchè? L. I. N. VIII. §. 37.

GENOVESI infestano i lidi Siciliani, e Maltesi. L. II. N. XIII. §. 27.

GENSERICO, Re de' Vandali affale la Sicilia, e le isole adjacenti. L. II. N. VIII. §. 2.

G.

GERONE, Re di Siragusa, venuto in Malta, quando la Sicilia fu assalita da T. Sempronio Console Romano ecc. L. II. N. V. §. 9., e 10.

GEROGRIFICI degli Egizj introdotti. L. II. N. II. §. 8. Erano intesi dai soli Sacerdoti. *ivi.*

GHADIRA di S. Giorgio, stagno così detto dai Maltesi, e significato di questa voce nella lingua Punica. L. I. N. VIII. §. 61.

GIACOMO d'Alagona, Conte di Malta. L. II. N. XIII. §. 20.

GIACOMO, figlio, e succeffore del Re Pietro d'Aragona nel Regno di Sicilia, e nel Regno di Malta. *ivi.* §. 12. Poscia, morto Alfonso Re d'Aragona, passò al dominio di quel Regno. *ivi.* Costituì Procuratore del Regno di Sicilia Federico suo fratello, che poi pretese, ed ottenne il dominio di questo Regno. *ivi.*

GIANNIZZERI sconfitti da' Maltesi in una scorreria da loro fatta nelle nostre campagne. L. I. N. VIII. §. 38.

GIARDINO fatto dal G. M. Lascaris nella falita della marina. L. I. N. I. §. 12.

GIAHUAR, nome di casale diruto. L. I. N. VIII. §. 50.

GIGANTI abitatori di Malta. L. II. N. I. §. 5., e segg. Reliquie e memorie da loro lasciatevi. *ivi.* §. 8. 10. e segg. Origine, ed abitazioni loro. *ivi.* §. 10. Ossa, e sepolture loro trovate in Malta. *ivi.*

GIOAN, villaggio e numero de' suoi abitatori. L. I. N. VIII. §. 59.

GIORGI, P. Ignazio, confutato in alcune critiche, da lui fatte al Com. Abella. L. I. N. IV. §. 14., e N. XII. §. 39. 45., e 47. Sue oppinioni rifiutate. L. II. N. I. §. 12., e N. VII. §. 14. e segg., e §. 27., 32., e 42. N. XIV. §. 1.

GIOVANNA, e Carlo V. suo figlio concedono in feudo libero l'isole di Malta, e Gozo. L. II. N. XIV. §. 1.

S. GIOVANNI Evangelista dipinto alla greca in uno degli antichi cimiteri di di Malta. L. I. N. IV. §. 20.

GIOVANNI Vescovo di Malta, intervenuto all'incoronazione del Re Roggiero. L. II. N. X. §. 10.

GIOVANNI II. Vescovo di Malta, Gover-

G.

- vernatore della Corte Reale di Guglielmo il Buono. L. II. N. X. §. 12.
- GIOVANNI** da Procita, autore della congiura de' Siciliani contra i Francesi passa in Malta. L. II. N. XII. §. 2.
- GIOVANNI** Duca d'Atene, e Neopatria, ottiene la Contea di Malta. L. II. N. XIII. §. 14.
- GIOVANNI** Re di Sicilia unisce al Regno d'Aragona l'isole di Sardegna, Sicilia, e Malta. L. II. N. XIII. §. 31.
- GIOVE** Ammone scolpito nelle medaglie antiche di Malta. L. II. N. V. §. 21. Suo culto dagli Egizj passato a i Peni, e da questi a i Maltesi. *ivi*.
- GIULIA** moglie dell'Imp. Settimio Severo, onorata da i Gozitani in due monumenti. L. II. N. VI §. 13 Ove si emenda un equivoco del Comm. Abella. *ivi*.
- GIUNONE** allevata in Samo, venerata da' Maltesi, e da altri antichi Pagani. L. II. N. IV. §. 9. La di lei festa celebravasi nel dì 2. di Febrajo. *ivi*. §. 10. Scolpita nelle antiche medaglie Maltesi. *ivi*. §. 6.
- GIUOCHI** istituiti dai Romani, e chiamati *Hipecaustriae*, e *Consualia* ecc. L. II. N. VI. §. 3.
- GIUOCO** del palamaglio. L. I. N. I. §. 47.
- GIURATI** della Valletta ecc. e loro insegne. L. I. N. I. §. 35. Della Notabile, e loro insegne. L. I. N. V. §. 8. Come si regoli la precedenza fra di loro. L. I. N. I. §. 35.
- GIURATI** di Malta ricevono i Commessarj della Sag. Rel. Geros. venuti a prendere possesso dell'Isola, e le fanno gratuita cessione de' trenta mila fiorini d'oro, che l'Università Maltese avea sborsati per liberare l'Isola dal pignoramento fatto dal Re Alfonso. L. II. N. XIV. §. 3. Fanno in mano loro il giuramento di fedeltà, come pure lo fecero il Vicario Generale, e l'Arcidiacono, come eletti dal Clero. *ivi*.
- GIURATI** di Malta riceverettero il Gran Maestro Cardinal Verdala vestiti di Toghe rosse di dommasco con certi berrettoni in capo del drappo medesimo. A. §. 31.
- GLASTO** che nasce in Malta, e di lui

G.

- fi fa l'indaco, e come? L. I. N. XII. §. 11.
- GLOSSOPETRE** di Malta, di varie figure, e grandezze, e loro virtù medicinale. L. I. N. XII. §. 39. Se fieno denti di Lamia petrificati, o produzioni naturali? *ivi*. Si difendono il Buonamico, ed altri Scrittori Maltesi, che le tengono per produzioni naturali. *ivi*. §. 39., e fegg. Si ribattono le critiche nuovamente fatte dal Signor Canon. D. Domenico Schiavo. *ivi*. §. 41.
- GOFFREDO** preso per Vescovo di Malta per abbaglio, e da chi? L. II. N. X. §. 10. *nell'annot.*
- GORGHENTI**, sito d'antico castello in memoria di Fallari ecc. L. I. N. VIII. §. 36.
- GOTI** venuti in Malta. L. II. N. VIII. §. 2. e fegg. Poi discacciati. *ivi*. §. 4. Iscrizioni rimasteci coi loro caratteri. *ivi*. §. 7.
- GOZO**, isola, e sua descrizione. L. I. N. X. §. 1. e fegg. Suoi antichi abitatori. *ivi*. §. 1. e fegg. Da Callimaco creduta l'isola di Calipso. *ivi*. §. 3. Anticamente Marchesato. *ivi*. §. 4. Vestigj in essa d'abitazione di Giganti. *ivi*. §. 5. Uomo di smisurata statura, e forza gigantesca, che vivea *ivi* in questo secolo. *ivi*. §. 14. Nome dell'Isola variamente scritto da diversi Autori. *ivi*. §. 1. Da Ovidio presa per Cosira. *ivi*. §. 6. Suo circuito. *ivi*. §. 6. Sue cale, o seni. *ivi*. §. 6. Custodita da guardie dappertutto. *ivi*. §. 6. Fortezza quivi fabbricata col danajo del Gr. Maest. Garzes. *ivi*. §. 7. Fortezza edificata dal Gr. M. Wignacourt nel di lei porto di *Marsa'lforno*. *ivi*. §. 8. Cittadella Chambray, e suo Fondatore. *ivi*. §. 9. Luoghi della di lei circonferenza. *ivi*. §. 10. Suoi funghi rari. *ivi*. §. 11. Come s'adoprina in uso medicinale. *ivi*. Sue colline. *ivi*. §. 13. Suoi villaggi. *ivi*. Sua fertilità. *ivi*. Sua Chiesa Matrice, e Collegiata. *ivi*. §. 15. Altra Vice-Parrocchiale. *ivi*. Conventi de' Religiosi, che vi sono. *ivi*. Beneficj Ecclesiastici, de' quali è ben provveduta. *ivi*. Cimitero antico *ivi* esistente ecc. §. 18. Opinione intorno al medesimo rifiutata. *ivi*. Spedale di S. Gio. Battista, e suo fondatore. *ivi*. §. 17. Altro per le don-

G.

donne inferme. *ivi*. Sua Università, ed arme, *ivi*. §. 20. Governata nello spirituale dal Vescovo di Malta, e nel temporale anticamente da un Gentiluomo Maltese, oggi da un Cavaliere della Sag. Rel. Gerosol. *ivi*. §. 17. e 19. Era municipio de' Romani ecc. §. 14., e L. II. N. VI. §. 10. Batteva moneta propria. §. 22. Suoi abitatori anticamente detti *Gaulites*. §. 2. Fatti schiavi da' Turchi nel 1551. §. 19. Sue Famiglie nobili in quel tempo. *ivi*. Era soggetta a i Dominanti di Malta, ed un tempo Repubblica indipendente da essa. *ivi*. §. 22. Vitello d'oro quivi ritrovato. *ivi*. §. 23. Sue crete, e varie petrificazioni. *ivi*. §. 25. Quali sieno stati gli uomini sotterranei quivi veduti dal P. Kirkerio. §. 14. Ultimamente circondata da nuove trincee. §. 6. Costumi de' Gozitani A. §. 38. Numero de' fuochi, e degli abitatori. L. I. N. X. §. 14.

GRAN-MAESTRI, che dominarono in Malta. L. II. N. XIV. §. 8.

GRECI Cristiani in Malta detti *Rumi*, e perchè? L. I. N. I. §. 63.

GRECI dominanti in Malta. L. II. N. IV. §. 1. e segg. Loro monumenti in Malta. *ivi*. §. 5. e segg. Loro medaglie. *ivi*. §. 5.

GREGORIO, villaggio, sua Parrocchia, e novero d'anime. L. I. N. VIII. §. 19.

GREGORIO, Patrizio Romano ribellato in Barberia ecc. L. II. N. IX. §. 3.

GROMMA colorita che producono le rupi di Malta. L. I. N. XII. §. 13.

GROTTA di S. Paolo in Malta, e sua terra miracolosa. L. II. N. VII. §. 13. Se sia stata prigioniera dell'Appostolo. *ivi*.

GROTTA detta della Serena. L. I. N. I. §. 49.

GROTTA detta de' Materazzari. L. I. N. I. §. 56.

GROTTA detta *Hasan* con molte petrificazioni, ed altre particolarità. L. I. N. I. §. 61.

GROTTA del Romito ecc. *ivi*. §. 46.

GROTTA marittima frequentata da' cavalli marini. *ivi*. §. 61.

GROTTE, o celle antiche, incavate nella rocca ecc. L. I. N. VII. §. 7.

GROTTE, o stanze incavate in un monte dietro la Madonna della Melleha. L. I. N. III. §. ult.

GROTTE abitate da' Zingari. L. I. N. VII. §. 2.

GRUI volanti con un sassolino nel becco sul monte Tauro, e perchè? L. II. N. IV. §. 34.

GUALTERIO I. Vescovo di Malta. L. II. N. X. §. 10.

GUARDIE marittime di Malta. L. I. N. V. §. 12.

GUDIA, villaggio, e sua Parrocchia. ecc. L. I. N. VIII. §. 51.

GUEDES, F. D. Francesco, Vice-Cancelliere della S. R. G., lodato. L. I. N. I. §. 31.

GUIDONE di Ventimiglia Signore di Malta. L. II. N. XIII. §. 18.

GUILLELMO Duca di Calavria, Normanno, e sua morte. L. II. N. X. §. 11.

GUILLELMO il Malo, Re di Sicilia, cui succede Guglielmo il Buono. L. II. N. X. §. 12.

GUILLELMO Conte di Malta. L. II. N. XI. §. 1.

GUILLELMO Cornerio spedito in Malta coll'armata d'Angiò. L. II. N. XIII. §. 1. Combatte coll'armata Aragonesa, e viene a duello coll'Almirante di quella, e ne rimane morto. *ivi*. §. 5.

GUILLELMO d'Aragona, figlio naturale di Federico III. Re di Sicilia succede alla Contea di Malta. L. II. N. XIII. §. 19.

GUTTO, vasetto d'olj odorosi, usati ne' bagni antichi. L. I. N. III. §. 4.

H.

HALIFATO, principato degli Arabi, diviso in cinque parti, assegnate a cinque Halifi, o Principi. L. II. N. IX. §. 4.

HAILFI di Caruan, conquistatori di Malta, Sicilia, di parte della Toscana ecc. *ivi*.

HARDUIN, P. Giovanni, e sua opinione intorno alla fondazione di Cartagine, ed al Regno di Didone. L. II. N. V. §. 6. Si contradice. *ivi*.

HASCIAK, Marcantonio, e suo avviso intorno al porto di Malta ecc. L. I. N. I. §. 12.



I.

ICETA, figlio d'Iceta, Principe de' Sacerdoti in Malta. L. II. N. IV. §. 27.

ICOSAPROTI, cioè Decurioni: Magistrato anticamente in Malta. L. II. N. VI. §. 12.

JEROTITA, sommo Sacerdote, che insieme con gli Arconti governava la Repubblica Maltese. L. II. N. IV. §. 27.

ILLIRICHE terre incendiate da Ottaviano. L. II. N. VII. §. 19.

IMMAGINI della SS. Vergine dipinte da S. Luca in Malta. L. II. N. VII. §. 25.

IMMUMITA' concessuta agli abitatori della Notabile. L. I. N. II. §. 14.

IMPERIO diviso da Costantino a' suoi figli. L. II. N. VIII. §. 2.

INGLESI Cavalieri, e loro dignità, ed Albergo. L. I. N. I. §. 33.

INNOCENZO P. III. prende sotto la sua tutela Federico I. Re di Sicilia pupillo. L. II. N. XI. §. 2.

IPERIA, nome antico di Malta. L. II. N. I. §. 1.

ISCRIZIONI primiere si lasciavano dagli Antichi nel porfi le nuove ne' luoghi pubblici rifabbricati. L. I. N. II. §. 10.

ISCRIZIONI antiche in Malta: Greche. L. II. N. IV. §. 25. e segg. Puniche. L. II. N. V. §. 19. Spiegazione data ad una Punica dal Signor Fourmont. *ivi*. Altra Fenicia scoperta nel 1761. L. II. N. II. §. 14. Altra Arabica. L. II. N. IX. §. 16. Diverse altre Latine. L. I. N. II. §. 10., e L. II. N. VI. §. 5., 10. e segg.

ISCRIZIONI moderne in diversi luoghi pubblici di Malta. Nel Molo del porto principale. L. I. N. I. §. 11. e segg. Altra sulla porta della Mina sotto il giardino del Gr. Maest. *ivi*. §. 12. Altre ne' lati marittimi di detta Mina. *ivi*. Altra sulla porta della nuova Chiesa, contigua a i magazzini del Sere- nissimo PINTO, *ivi*. Altra nella colonna posta nel termine del molo interiore. *ivi*. Altra sulla porta reale della Valletta, *ivi*. §. 13. Altra nella Sagrestia di S. Giovanni. *ivi*. §. 17. Altre sulla porta della Chiesa della Vittoria, e nella sua Sagrestia. *ivi*. §. 18. Altra nel Gesù. *ivi*. §. 20. Altra nella Chiesa di S. M. Maddalena. *ivi*. §. 22.

I.

Altra nella colonna della Fama. *ivi*. §. 30.

Altra nell'Albergo degl'Inglese. *ivi*. §.

33. Altra nell'Albergo d'Italia. *ivi*. §.

34. Altra nella posta d'Italia. *ivi*. §.

39. Altra sulla porta del Foro. *ivi*.

§. 36. Altra sulla porta della casa del

Magistrato. *ivi*. §. 35. Altra sulla por-

ta del Teatro. *ivi*. §. 37. Altra sulla

porta del Conservatorio del Bor-

go Vilhena. *ivi*. §. 45. Altra nel Pala-

maglio. *ivi*. §. 47. Altra sulla porta

della Chiesa della Senglea. *ivi*. §. 49.

Altre nella Vittoriosa. *ivi*. §. 54. Altra

in Castel S. Angelo. *ivi*. §. 53. Altra

nella Firenzuola. *ivi*. §. 50. Altra nel-

la Cotonera. *ivi*. §. 51. Altra nel ba-

luardo del SS. Salvatore. *ivi*. §. 54.

Altra nel forte Ricasoli. *ivi*. §. 55. Al-

tra nel seno *ta Ramla*. *ivi*. §. 57. Al-

tra sul fonte di S. Paolo. *ivi*. §. 64.

Altre nel forte Manoel. *ivi*. §. 68. Al-

tre nelle porte della Notabile. L. I. N.

II. §. 7. Altra nel Seminario. *ivi*. §. 14.

Altra nella Chiesa di S. Agata. L. I.

N. IV. §. 12. Altra nel muro d'un ca-

fino nella contrada della Tabria. L.

I. N. VIII. §. 23. Altre due in uno de-

gli archi degli acquidocci. L. I. N. IX.

§. 8. Altra nella torretta di S. Giu-

seppe. *ivi*. §. 9. Altra nella torretta dell'

Atoccia *ivi*. Altra nella torretta della Sar-

ria. *ivi*. §. 10. Altre nella fontana della

marina. *ivi*. §. 18. Altra nell'antico mu-

ro del Convento de' Cappuccini. *ivi*.

§. 20. Altra sulla porta della Cittadel-

la del Gozo. L. I. N. X. §. 9. Altre

nella Chiesa, e nel Convento dal Go-

zo. *ivi*. §. 16. Altra in un cimitero dell'

Isola medesima. *ivi*. §. 18. Altra nel

giardino del nipote del Comm. Abela.

L. I. N. VIII. §. 23. Altra nella Cap-

pella di S. Trofimo. L. II. N. VII. §.

31. Altra in caratteri Gotici. L. II. N.

VIII. §. 7.

ISIDE scolpita nelle antiche medaglie Maltesi. L. II. N. IV. §. 6., e N. V. §. 18. Inventrice delle biade. *ivi*. In lei sola riconoscevano i Gentili tutte le Deità femminili. *ivi*.

ISOLETTA di Marsamuscetto. L. I. N. I. §. 68.

ISTMO, di cui fa menzione Tolomeo, ove sia in Malta? L. I. N. VII. §. 14. e seg.

K

KADI, nome di villaggio diruto. L. I. N. VIII. §. 52.

KASAR, castello così detto da' Saraceni. *ivi*. §. 61. Quivi era situato il Tempio d'Ercole. *ivi*.

KIBIR, villaggio un tempo grande. L. I. N. VIII. §. 41.

KIBIR, caverna sotterranea dello stesso nome. *ivi* §. 8.

KIDERI, casale diruto. L. I. N. VIII. §. 35.

KIRCOP, casale, e numero de' suoi fuochi. L. I. N. VIII. §. 50.

KIRKERIO, P. Atanagio, quali fieno i Trogloditi da lui veduti in Malta. L. I. N. VIII. §. 8. E nel Gozo. L. I. N. X. §. 14. Sua opinione rifiutata. L. I. N. XII. §. 47.

KRENDI, villaggio, e sua Parrocchia, e numero d'anime. L. I. N. VIII. §. 44. L.

LABARO Imperiale, e sua origine. L. II. N. VIII. §. 8.

LAGRIMATORJ, o fiano vasi lagrimali ne' sepolcri. L. I. N. IV. §. 6.

LAMINA sottilissima d'oro finissimo riposta in fodera parimente aurea con molti gerogrifici, trovata in Malta ecc. L. II. N. II. §. 8.

LAMPADI, o lucerne antiche. L. I. N. IV. §. 5., e 6.

LAZZARETTO. L. I. N. I. §. 68.

LEGIONE di soldati *Meletini*, detta *Fulminatrice*. L. II. N. VI. §. 19.

LEGUMI di Malta. L. I. N. XII. §. 12.

LEPRI di Malta. L. I. N. XII. §. 21.

LETTERA del Signor Abate Barthelemy ecc. L. II. N. II. §. 14.

LEU, picciolo villaggio, e numero de' suoi abitatori. L. I. N. VIII. §. 44.

LEVA, o palo, e sua forza. L. II. N. V. §. 12.

LIA, villaggio, sua Parrocchia, e numero d'anime. L. I. N. VIII. §. 27.

LIBERTI di molta stima, ed autorità in Roma. L. II. N. VI. §. 15.

LIBRERIA pubblica nella Valletta, e da chi istituita. *ivi*. §. 38.

LILIBEO, oggi Marsala, in cui furono venduti i prigionieri Maltesi dai Romani dopo la seconda guerra Punica. L. II. N. IV. §. 19.

LINGUAGGIO Maltese Arabico corrotto.

L.

L. II. N. IX. §. 10., e segg. Diverfo dall'antico Punico perduto. *ivi*. §. 11. Si confutano gli Scrittori di sentimēto contrario. *ivi*. §. 12. e segg.

LISLEADAMO, F. Filippo Willers, salutato dal P. Adriano VI. con titoli onorifici. L. II. N. XIV. §. 1. ottiene da Carlo V. Malta, e Gozo in feudo libero, e'l Regio Dominio di Tripoli. *ivi*. Celebra un Capitolo Generale in Siragusa per accettare il detto dominio. *ivi*. §. 2. Prende possesso della città Notabile. *ivi*. §. 5. Si porta ad abitare nel Castello S. Angelo ec. *ivi*. Sua precedente venuta privatamente nel porto per vedere il sito, e prospetto dell'Isola. *ivi*. §. 6. Avendo preso possesso dell'Isola, ne volle avere piena relazione dai nobili vecchi Maltesi, e molto si compiacque del loro erudito, benchè lungo ragionare. *ivi*. Suo arrivo in Malta, decantato da' Poeti. *ivi*.

LITOMIE, o lapidicine antiche di Malta. L. I. N. IV. §. 29.

LODOVICO, figlio di Pietro II., coronato Re di Sicilia. L. II. N. XIII. §. 15.

LONGINA, Porto d'Ulisse. L. II. N. III. §. 3.

LOTO, pianta Egizia, le cui frondi, o frutta si rappresentano in alcune medaglie antiche Maltesi. L. II. N. V. §. 18.

LUCA, villaggio, e numero de' suoi abitatori. L. I. N. VIII. §. 55. Derivazione del suo nome. L. I. N. VI. §. 5.

LUCERNA Fenicia trovata in Malta. L. II. N. II. §. 14. Altre lucerne, che si pubblicano nell'Opera presente. L. I. N. IV. §. 6.

S. LUCIANO, nome di fortezza, e suo sito. L. I. N. I. §. 59.

LUCINA, vedova di Guglielmo Ramondo di Moncata, Conte di Malta. L. II. N. XIII. §. 13.

LUIS d'Aragona succede a Guglielmo suo padre nella Contea di Malta. *ivi*. §. 19.

LUTTO degli antichi Maltesi in morte de' loro congiunti. A. §. 8., 20., e segg. Lutto usato in Malta in morte del Gr. Maestro e Principe dell'Isola. A. §. 32.

M.

MACELLO, e suo sito. L. I. N. I. §. 68.

MACI-

M

MACIGNA, ordigno per mettere gli alberi nelle navi, e suo luogo. *ivi.* §. 49.

MAGAZZINI fondati dal Gr. Maest. Perellos nel molo del porto principale. L. I. N. I. §. 11. Altri fondati dal Gr. Maest. Carafa. *ivi.* §. 12. Altri fondati dal G. Maest. Lascaris nel molo interiore. *ivi.* Altri dal Gr. Maest. Despuig. *ivi.* §. 11. Altri dal Gr. Maest. Manoel. *ivi.* §. 12. Altri dal Sereniss. Dominante F. D. EMANUELE PINTO. *ivi.*

MAGAZZINI nuovi fabbricati nel recinto de' bastioni sotto S. Elmo. L. I. N. I. §. 10.

MAGGIO, mese, in cui gli antichi Maltesi non celebravano le nozze, nè tagliavano abiti. A. §. 2. Funzione curiosa, che si fa in Malta nella sera precedente al dì primo di Maggio. L. I. N. VI. §. 6.

MAGISTRATO della città Valletta, e sue insegne. L. I. N. I. §. 34. Decreto intorno alla precedenza tra i nuovi Giurati, che compongono questo Magistrato. *ivi.*

MAGISTRATO della città Notabile, e sue insegne. L. I. N. V. §. 8. Sua giurisdizione. *ivi.*

MAGRI, Carlo, notato. L. I. N. I. §. 48, e N. IV. §. 6., e N. VIII. §. 4. e 14.

MAKLUBA, terra rivoltata, con profonda voragine, per cagione d'un tremuoto. L. I. N. VIII. §. 45.

MALATERRA, Goffredo, notato. L. II. N. X. §. 6., e segg.

MALTA, Regina delle isole Pelagie, ove sia situata, e tra quali isole annoverare si debba? L. I. N. I. §. 1., e segg. Suo circuito, e centro, e giorno maggiore. *ivi.* §. 7. Suoi porti. *ivi.* §. 9., e segg. Malta più antica di Roma. L. I. N. II. §. 2. Più antica di Cartagine. L. II. N. V. §. 4. Ebbe sempre il proprio Vescovo. L. II. N. VII. §. 21. Perchè l'antica di lei città fosse da Tullio chiamata *Opidum*? L. I. N. X. §. 22. Fu socia della Repubblica Romana. L. II. N. IV. §. 9. Sua città nuova, detta Valletta. L. I. N. I. §. 13. e segg. Suoi bagni antichi. L. I. N. III. §. 1., e segg. Suoi cimiterj, e sepolcri antichi. L. I. N. IV. §. 1., e segg.

M

Governo politico, ed ufficiali della sua città antica. L. I. N. V. §. 1., e segg. Sua parte inabit. L. I. N. VII. §. 1. e segg. Sua parte abitata, e suoi villaggi. L. I. N. VIII. §. 1., e segg. Numero de' suoi abitatori. *ivi.* §. 1. Sua fertilità. L. I. N. XII. §. 1. e segg. Sue produzioni sotterranee. *ivi.* §. 35., e segg. Primi suoi abitatori. L. II. N. I. §. 5. e segg. Colonia de' Fenici. L. II. N. II. §. 1., e segg. Creduta l'isola di Calipso. L. II. N. III. §. 1., e segg. Dominata da i Greci. L. II. N. IV. §. 1., e segg. Dominata da' Cartaginesi. L. II. N. V. §. 7., e segg. Saccheggjata da Attilio Regolo. L. II. N. V. §. 7. Dominata da i Romani. L. II. N. VI. §. 1. e segg. Accoglie dal naufragio l'Appostolo S. Paolo. L. II. N. VII. §. 1., e segg. Dominata dagli Imperatori d'Oriente. L. II. N. VIII. §. 6., e da' Goti. *ivi.* §. 2. Loro monumenti in Malta. *ivi.* §. 7. Se da' Volterrani? L. II. N. V. §. 14., e segg. Occupata da' Saraceni. L. II. N. IX. §. 4., e segg. Conquistata dal Conte Roggiero. L. II. N. X. §. 3., e segg. Dominata da' Suevi. L. II. N. XI. §. 1., e segg. Poscia da i Francesi. L. II. N. XII. §. 1., e segg. Poi dagli Aragonesi. L. II. N. XIII. §. 6., e segg. Era Repubblica governata dal suo Senato. L. II. N. VI. §. 11. Riposta coll'isola del Gozo dal Re Lodovico tra le città Demaniali. L. II. N. XIII. §. 16. Impegnata per due volte per servizio della Corona ecc. *ivi.* §. 27., e segg. Ottiene il titolo di Gioiello Notabile della corona d'Aragona, e di Sicilia. *ivi.* §. 30. Aggregata col Gozo al Regno d'Aragona ecc. *ivi.* Donata in Feudo libero alla Sag. Rel. L. II. N. XIV. §. 1. e segg. Maltesi compagni del Popolo Romano. L. II. N. IV. §. 9. Lodati da Falaride ecc. *ivi.* §. 23. Sono governati da un Pretore Romano. *ivi.* N. VI. §. 1. Lodati per diverse prerogative. A. §. 36., e segg. Maltesi facoltosi ricoverati in Costantinopoli, quando i Saraceni occuparono Malta. L. II. N. IX. §. 10. Creduti per abbaglio che fossero stati quei che sostennero ostinata guerra contra Ottaviano. L. II. N. VI. §. 18. Regali d'on-

M.

di mille once daloro fattia Roggiero Loria ecc. L. II. N. XIII. §. 6. Oppressi dai Baroni dell' Isola, e quando? *ivi*. §. 26. Sborfano 30. mila fiorini d'oro per liberar l' Isola dal pignoramento fattone dal Re Alfonso. *ivi*. §. 30.

MANAS, Vescovo di Malta, che intervenne al Concilio Costantinopolitano, e poi fu carcerato da i Saraceni in Palermo. L. II. N. IX. §. 8.

MANFREDO, usurpatore del Regno di Sicilia è scomunicato dal Papa. L. II. N. XI. §. 5. Si concilia la grazia del Papa, e n'ottiene il Regno di Sicilia, e di Napoli. *ivi*. Fu ucciso dai soldati di Carlo d'Angiou. *ivi*. §. 6.

MANFREDI Lanza spedito dall' Ammiraglio del Re d' Aragona viene in Malta, e vi espugna il Castello occupato dai Francesi. L. II. N. XIII. §. 10.

MANFREDI di chiaramonte Signore di Malta. *ivi*. §. 18.

MANIN, picciolo villaggio, e numero d'anime, che contiene. L. I. N. VIII. §. 44.

MANNA, nome di villaggio, o vicolo di Malta. *ivi*. §. 20.

MANTO Ducale, vestito dal Principe nel possesso ecc. L. I. N. II. §. 16.

MANTO nero usato dai Maltesi, e da altri Popoli nel lutto. A. §. 9., e 32.

MAOMETTO, e suo Successore *Odman Ibnialfan*, terzo *Halifa*. L. II. N. IX. §. 3.

MARCO di MARIA, Piloto insigne Maltese. L. I. N. I. §. 63.

MARGARITO, Conte di Malta. L. II. N. X. §. 14. Sua morte. L. II. N. XI. §. 11.

MARINAJ Maltesi mandati al Danubio in servizio dell' Imperadore. A. §. 27.

MARMI antichi nel giardino del G. M. L. I. N. I. §. 29. Nella Notabile. L. I. N. II. §. 11.

MARMI, e pietre dure diverse, che produce Malta. L. I. N. XII. §. 15.

MARMI antichi del Maltese tempio di Proserpina. L. II. N. VI. §. 5.

MARSA, e suo significato, ed etimologia. L. I. N. I. §. 9. Feudo da chi posseduto in diverli tempi. L. I. N. VIII. §. 32.

MARSALFORNO, seno dell' isola del Gozo. L. I. N. X. §. 12.

MARZASIROCCO, porto di Malta, e suo sito. L. I. N. I. §. 59.

M.

MARTINO Baglio, capo di ribelli in Messina. L. II. N. XI. §. 3. Decapitato insieme coi complici. *ivi*.

MARTINO Re di Sicilia assolve i Maltesi dal giuramento di fedeltà da loro fatto ad Artale Alagona, come a Conte di Malta. L. II. N. XIII. §. 22. sua lettera fulminante al detto Artale. *ivi*. Aggrega al Regio *Demanio* l' isole di Malta, e Gozo. *ivi*. §. 23.

MARTINO il giovane, Re di Sicilia riduce Sardegna, prima ribellata, all' obbedienza di Martino Re d' Aragona suo Padre. L. II. N. XIII. §. 25. di poi muore in Cagliari. *ivi*.

MASSARO, e suo officio antico in Malta. L. I. N. V. §. 11.

F. MASSIMILIANO Deza fece il Sermone nell' anno secolare della Fondazione della Valletta. L. I. N. I. §. 14. *in fine nell' Annot.*

MASSINISSA, Re di Numidia fa restituire i due finisurati denti d' Elefante, che 'l suo Generale tolti avea dal Tempio di Giunone &c. L. II. N. V. §. 11., e 13.

MAZZA d' argento, che fa portar davanti il Magistrato della Notabile. L. I. N. V. §. 8.

MEDAGLIE antiche di Malta Greche. L. II. N. IV. §. 5. 14. 18. 22. Puniche coniate in Malta. *ivi*. N. V. §. 18. e segg. pubblicate diversamente da diversi Scrittori. *ivi*.

MEDAGLIA di Didone. *ivi*. §. 6. Del Re Batto. *ivi*.

MEDAGLIA Maltese con leggenda Greca, e Latina. L. II. N. VI. §. 2.

MEDAGLIE Romane ritrovate in Malta. *ivi*. Altre d' ogni metallo, e genere che si trovano in questa Isola. Lib. II. N. IV. §. 18.

MEDAGLIE antiche del Gozo. Lib. I. Not. X. §. 22.

MEDINA, nome appellativo dell' antica città di Malta, e d' onde derivato? L. I. N. VIII. §. 7.

MELE di Malta squisito. L. I. N. XII. §. 4.

MELE, che si poneva in bocca delle nuove spose Maltesi, e perchè? A. §. 2; e 12.

MELEDA Illirica distrutta dalle armi d' Ottaviano. L. II. N. VII. §. 19. Non ebbe mai proprio Vescovo. *ivi*. §. 21.

MELITA, moglie d' Ercole, dalla quale, secondo alcuni, trasse il nome questa Isola.

M.

isola. L. II. N. IV. §. 7. Benchè altri vogliano, che lo tragga dalla copia del mele ecc. *ivi*: O dal Tempio di Giunone dagli Assirj detta *Melitta*. *ivi*. §. 80. da Melita Ninfa marina. *ivi*. O dalle fabbriche fontuose, che vi erano, o da certo bitume così detto. *ivi*. Da i Fenici detta *Catafigis*, cioè isola di rifugio. *ivi*. **MELITIS**, chiamato Ercole, e perchè? L. II. N. II. §. 9.

MELIVETO, nome attribuito a Malta, e donde, e da quando? L. II. N. I. §. 2.

MENANDRO, celebre Oratore Maltese in Atene ecc. L. II. N. IV. §. 29.

MERCURIO rappresentato colle ale, e perchè? L. II. N. IV. §. 13. Lo stesso che il Sole. *ivi*. §. 6. Barbato in una medaglia Punica Maltese. L. II. N. V. §. 23.

MERCURIO, di cui si crede esservi qualche miniera in Malta. L. I. N. XII. §. 38.

MEYN, villaggio diruto. L. I. N. VIII. §. 17.

MICHELE Paleologo, fautore de' Siciliani, congiurati contra i Francesi. L. II. N. XII. §. 2.

MICKABBA, villaggio, e sua Parrocchia, e novero d'anime. L. I. N. VIII. §. 54.

MILESJ, abitatori di Malta. L. II. N. IV. §. 35.

MILETO, città di Candia distrutta ecc. L. II. N. VII. §. 30.

MILETO, nome dato a Malta da più Scrittori antichi. *ivi*. §. 32.

MILEVITANO Concilio dove, e quando fu celebrato. L. II. N. I. §. 2. e segg.

MILIZIE della città Notabile. L. I. N. V. §. 5.

NILLERI, villaggio, e numero de' suoi fuochi. L. I. N. VIII. §. 46.

MINIERE, che si trovano in Malta. L. I. N. XII. §. 38.

MIRTO, dedicato a Venere. L. II. N. IV. §. 19.

MITRA, lo stesso che il Sole scolpito nelle medaglie Maltesi. L. II. N. IV. §. 6.

MOLO del porto principale. L. I. N. I. §. 9.

MOLO fabbricato dai Romani in Malta, e dove? *ivi*. §. 48.

MONASTERI nella Valletta. L. I. N. I. §. 21. e segg.

MONASTERIO di S. Margerita. *ivi*. §. 50.

MONASTERIO di S. Scolastica nella Vittoriosa. *ivi*. §. 54.

MONCADA, Guglielmo Ramondo, Marchese di Malta. L. II. N. XIII. §. 20.

M.

MONETE, ed orzo, che si gettavano sopra gli sposi Maltesi, e quando? A. §. 2.

MONOGRAMMA di Cristo nel Labaro Imperiale L. II. N. VIII. §. 8. Si portava nel diadema Imperiale, ed in un globo nelle mani degl' Imperadori. *ivi*. §. 9. Si figurava ne' Cimiterj, ed in altre cose de' Cristiani. *ivi*. Usato da' Cristiani molto prima ne' sepolcri ecc. L. I. N. IV. §. 10. e segg.

MONTE di Pietà nella Valletta, da chi istituito? L. I. N. I. §. 36.

MONTE Verdala, e sua descrizione. L. I. N. VI. §. 1. e segg. Divertimento che suol dare il Principe ad alcuni personaggi Forestieri. *ivi*. §. 5.

MONTIERE usate da' Maltesi. A. §. 41.

MONUMENTI Basilidiani. L. II. N. VIII. §. 12.

MORATTA, Corsale Turco, e suo diporto in una spiaggia del Gozo. L. I. N. X. §. 12.

MORROI, o **MONROI** D. Consalvo, riceve il patrimonio di Malta, e del Gozo dal Re Alfonso in pegno per 30. mila fiorini d'oro. L. II. N. XIII. §. 29.

MOSTA, villaggio, e sua Parrocchia, e novero d'anime. L. I. N. VIII. §. 17.

MULE, villaggio, di cui rimane il nome. L. I. N. VIII. §. 24.

MUNICIPJ de' Romani chiamavansi opida. L. I. N. X. §. 22. Si governavano co' Magistrati, usati dalla Repubblica Romana. L. II. N. VI. §. 10.

MUNIZIONE fatta dal Ser. Dominante **PINTO**. L. I. N. I. §. 67.

MUSCAT, Giacomo, Maltese lodato. L. I. N. VIII. §. 22.

MULSEMIET, villaggio unito alla terra *Nasfiaro*. L. I. N. VIII. §. 18.

MUSEO unito alla Libreria pubblica nella Valletta. L. I. N. I. §. 38.

MUSULMANI che improntavano nelle loro monete? L. II. N. IX. §. 16.

N.

NABATEA, regione dell'Arabia Petraea così detta da Nabateo. L. II. N. IX. §. 2.

NACCHERE, che si prendono dal mare, che bagna i lidi Maltesi. L. I. N. XII. §. 28. Qual uso facciasi della specie di lana, che in esse trovafi? *ivi*.

NANI nati in Malta. L. II. N. I. §. 12.

NARCANO, Cap. Generale dell'armata

N.

- navale dell' Imp. Basilio, spedito contra i Saraceni, ed in quali parti? L. II. N. IX. §. 9.
- NASCIARO, Terra, e sua Parrocchia, e novero d'anime L. I. N. VIII. §. 18. Etimologia del suo nome. *ivi*. I suoi Abitatori si pregiano d'essere stati i primi a ricevere il Battesimo da S. Paolo. *ivi*.
- NAVA, Pietro, possessore del feudo della Marfa. L. I. Not. VII. §. 32.
- NAVA, Alvaro, Gentilvomo Maltese, Castellano perpetuo di S. Angelo. L. II. N. XIV. §. 3. Fa cessione di detto Castello alla S. Religione con riservarsi una pensione ecc. *ivi*.
- NAUFRAGIO di S. Paolo in qual tempo avvenne? L. II. N. VII. §. 4. Fu il quarto de' suoi Naufragj. *ivi*. §. 3. Si rifiutano le oppinioni contrarie *ivi*. §. 14. e segg. Confutazione dell' oppinione di Matteo Beroaldo, e de' suoi seguaci intorno a qual Isola fosse avvenuto. *ivi*.
- NAVIGANTI antichi in qual tempo cessavano di navigare. L. II. N. VII. §. 4.
- NAUSITOO dominante in Malta. L. II. N. I. §. 5.
- NEHRIET, vicolo con alcune case ecc. L. I. N. VIII. §. 10.
- NICCHI ne' Cimiteri per porvi lucerne. L. I. N. IV. §. 21.
- NICCOLO' figlio d' Enrigo, Conte di Malta. L. II. N. XI. §. 7.
- NICLUSI, Casale diruto. L. I. N. VIII. §. 42.
- NITRO di Malta. L. I. N. XII. §. 46. Sua officina. L. I. N. I. §. 46.
- NOCCIUOLE, e mandorle, che si gettavano nelle nozze degli antichi Maltesi ecc. A. §. 16. Si distribuivano, e si distribuiscano con altri commestibili in certe Feste in Malta. A. §. 29.
- NOMI diversi dell' isola di Malta. L. II. N. I. §. 1. e segg.
- NOMI Greci, e Romani usati dagli antichi Maltesi. L. II. N. IV. §. 26.
- NOTABILE v. *Città Anticha*. Perchè così detta? L. II. N. XIII. §. 30.
- NOZZE, come si celebravano dagli antichi Maltesi? A. §. 2. e segg.
- NUMERO d'anime dell' isola di Malta. L. I. N. VIII. §. 1. e segg.

O.

OCUBA bin Nafic, mandato da Omdan, successore di Maometto con poderoso esercito in Affr. L. II. N. IX. §. 3.

O.

- ODOACRO, Re de' Vandali, vinto, ed ucciso da Teodorico ecc. L. II. N. VIII. §. 2.
- OFFICIALI moderni, ed antichi della Notabile. L. I. N. V. §. 9., e segg.
- OFIO, figlio di Mandanes, e nipote d' Abramo, e di Chetura, passato co' suoi ad abitare nella Libia; dal quale deriva il nome dell' Affrica. L. II. N. IX. §. 2.
- OGIGIA, creduto antico nome di Malta. L. II. N. I. §. 1., e N. III. §. 1., e segg.
- OMBRELLA, o Baldacchino, sotto cui si conduceano le spose maltesi alla Chiesa. A. §. 13. 23. Sosteneano le aste del Baldacchino i più ragguardevoli tra gl' invitati alle nozze. *ivi*. §. 2. Sua descrizione, e fin quando ne fosse durato l'uso? *ivi*. §. 3.
- ORIGINE de' casali, o villaggi di Malta. L. I. N. VIII. §. 4.
- ORIGINE di alcune usanze degli antichi Maltesi nelle nozze. A. §. 12. e segg. Altre ne' funerali. *ivi*. §. 20., e segg.
- ORIGLIERE pieno di fronde di lauro, o d'arancio, che si ponea sotto il capo de' difonti da' Maltesi A. §. 33.
- ORLANDO di Castro, Procuratore d' Artales Alagona, per prendere possesso della Contea di Malta. L. II. N. XIII. §. 21.
- ORZO, che si spargea sulle nuove spose in Malta, e perchè? A. §. 16. Tenuto per la più antica di tutte le biade. *ivi*. I Greci davano le primizie dell' orzo ne' loro Sagrifizj. *ivi*.
- OSIRIDE lo stesso, che il Sole ecc. L. II. N. IV. §. 34.
- OSPITIO pubblico, dato agli Ambasciatori, di molto onore nelle città Greche. L. II. N. IV. §. 27.
- OSSILEGIO degli antichi. L. I. N. III. §. 10.
- OTTAVIANO, Cardinale Ubaldino, spedito dal Papa Alessandro IV. con esercito in Sicilia, e perchè? L. II. N. XI. §. 6.
- OTTAVIANO, Imp. distrugge alcune città, ed isole Illiriche. L. II. N. VII. §. 19.

P.

- PACIAUDI, P. Paolo, e sua oppinione rifiutata ecc. L. I. N. I. §. 17.
- PALADINI, Filippo, e sue pitture nel monte Verdala. L. I. N. VI. §. 1.
- PALAGIO del Gran-Maestro nella Valletta. L. I. N. I. §. 29. Altro nella Notabile. L. I. N. II. §. 14.

P.

PALAGIO del Vescovo nella Notabile. L. I. N. II. §. 14.
PALAMAGLIO, luogo del suo giuoco ecc. L. I. N. I. §. 47.
PALLA, veste femminile, usata dalle Prefiche. A. §. 21.
PALLADE, o Minerva, scolpita nelle Medaglie Romane ecc. L. II. N. VI. §. 4.
PALMA dai Greci detta Fenice ecc. L. II. N. V. §. 16. Onde trasse il nome l'uccello detto Fenice. *ivi.*
PANE, e ciambelle, che si distribuiscano in certe feste in Malta. A. §. 29.
PAOLI, P. Sebastiano notato. L. II. N. X. §. 3. e 4.
PAOLO Appostolo, venuto la seconda volta in Malta, secondo alcuni. L. II. N. VII. §. 43.
PARTE inabitata di Malta. L. I. N. VII. §. 1. e segg. Parte abitata della medesima. L. I. N. VIII. §. 5. e segg.
PARUTA, Filippo, corretto dell'abbaglio da lui preso in una delle antiche medaglie Maltesi. L. I. N. IV. §. 22.
PATERE, ed uso loro presso a' Gentili. L. II. N. VIII. §. 11.
PATTI, con cui si refero al Conte Roggiero i Saraceni, che dominavano in Malta. L. I. N. X. §. 3.
PAULA, villaggio così detto, dal nome di chi? L. I. N. VIII. §. 33.
PAVONE, le cui carni disseccate sono incorruttibili ecc. L. I. N. IV. §. 6.
PENI, inventori del modo di lastricare i pavimenti. L. II. N. II. §. 10.
PENI, o Cartaginesi dominanti in Malta. L. II. N. V. §. 7. Medaglie da loro battute. *ivi.* §. 18. e segg.
PERELLOS, F. D. Raimondo, Gran-Maestro, e bastioni, e magazzini da lui fatti edificare. L. I. N. I. §. 10, e 11.
PERIBEA, madre di Nausitoo, che dominò in Malta, e figlia d'Eurimedonte Re de' Giganti, abitatori di Malta. L. II. N. I. §. 5.
PERNI di ferro, involti in lastre di piombo trovati nelle fabbriche antiche. L. I. N. IV. §. 30.
PERNICI di Malta di qualità migliori di quelle di Sicilia. L. I. N. XII. §. 24.
PERSONE, che precedeano gli sposi Maltesi nell'andare alla Chiesa ecc. A. §. 2.
PESCI, onde abbondano i lidi Maltesi. L. I. N. XII. §. 25.

P.

PESCI di Nastri adorni, che si regalavano alle spose Maltesi, e perchè? A. §. 2. , e 15.
PESCI venerati nella Siria. A. §. 15.
PESSA, villaggio antico, che più non esiste. L. I. N. VIII. §. 8.
PETREO, figlio di Curete, primo Dominante dell' Arabia Petrea. L. II. N. IX. §. 12.
PETRIFICAZIONI varie, che si trovano in Malta. L. I. N. XII. §. 44. Ed in alcuni luoghi eminenti. *ivi.* §. 39.
PIANTA marina singolare, simile al corallo nero. L. I. N. XII. §. 29.
PIATTI rossi di terra cotta, trovati nelle sepolture in Malta. L. I. N. IV. §. 30.
PIEDESTALLO, ovvero ara antica trovata in Malta. ecc. L. II. N. VI. §. 8.
PIETRE di Malta di varie qualità. L. I. N. XII. §. 36.
PIETRE con varie figure, formatevi dalla Natura. *ivi.* §. 39.
PIETRO d' Aragona incoronato Re di Sicilia. L. II. N. XIII. §. 10.
PIETRO I., e **PIETRO II.**, Re di Sicilia, e loro morte. ecc. L. II. N. XIII. §. 14., e 15.
PIOppo dedicato ad Ercole, e perciò tenuto in pregio dagli antichi Maltesi. L. I. N. VI. §. 6., e L. II. N. IV. §. 19.
PIRAMIDI perchè inventate in Egitto? L. I. N. IV. §. 6.
PODERI de' Maltesi, registrati ne' privilegi de' Re di Sicilia. L. II. N. X. §. 8.
POLLAMI di varie spezie in Malta. L. I. N. XII. §. 24.
POLVERE sulfurea, ed uso di Bombarde da chi, e quando furono inventati? L. II. N. XIII. §. 7. *nell'Annot.*
PORTA grande di marmo in un cimitero antico di Malta. L. I. N. IV. §. 30.
PORTE della città Notabile. L. I. N. II. §. 5.
PORTE della città Valletta. L. I. N. I. §. 40.
PORTE del borgo Vilhena. L. I. N. I. §. 41.
PORTI, e seni di Malta. L. I. N. I. §. 9.
PORTO d' Ulisse qual sia? L. II. N. III. §. 3.
PORTULANO, e suo officio antico in Malta. L. I. N. V. §. 11.
POSSESSO del nuovo Principe di Malta, ove, e come si prenda? L. I. N. II. §. 16.
PO-

P.

POSTE, o posti de' Cavalieri di ciascheduna Lingua della Sag. Relig. Ger. in tempo d' assedio. L. I. N. I. §. 39.

POSTE di guardia nella città Notabile. L. I. N. V. §. 3.

POSTRIDIANI giorni infausti appresso i Romani. A. §. 19.

POZZO, F. Bartolommeo, autore d' un poema intitolato: *il Valletta*. L. I. N. I. §. 15. suoi carmi. *ivi*.

PREFICHE, e loro uffizio usato ne' funerali degli antichi Maltesi. A. §. 8., e 20. Fin a qual tempo durassero in Italia? *ivi*. §. 26.

PRETI, F. Mattia, e sue pitture, e suo epitaffio. L. I. N. I. §. 17.

PRETI Conventuali della Sag. Relig. Ger., e loro insegne. L. I. N. I. §. 17.

PRIORE Generale Ecclesiastico della S. Rel. medesima, e sue insegne. ecc. *ivi*.

PRIVILEGI de' Re di Sicilia in favor de' Maltesi. L. II. N. XIII. §. 16., e §. 30.

PRIVILEGIO d' immunità conceduto alla Notabile ecc. L. I. N. II. §. 14.

PROCCURATORI de' Cesari, e loro uffizio. L. II. N. VI. §. 5.

PRODUZIONI della terra di Malta. L. I. N. XII. §. 1. e segg. Altre produzioni sotterranee. *ivi*. §. 37. e segg.

PROSERPINA, e suo tempio in Malta. L. II. N. VI. §. 5. Frammenti de' suoi marini. *ivi*. Venerata in Sicilia, donatale in dote da Giove. *ivi*. §. 6. Quando ed in qual occasione le fu donata. *ivi*.

PROTOS, titolo usato appresso gli antichi Maltesi. L. II. N. IV. §. 25.

PSALTRIE in che differiscano dalle Prefiche? A. §. 20.

PUBBLIO, Principe di Malta, ospite di di S. Paolo. L. II. N. VII. §. 21. Vescovo dell' Isola medesima. *ivi*. Vescovo d' Atene, successore di S. Dionigi Areopagita. *ivi*. §. 26. e segg. Sua Dottrina, e Virtù. *ivi*. Suoi poderi mentovati da S. Luca. *ivi*. §. 21.

PUNICHE parole di Plauto interpretate. L. II. N. IX. §. 13.

Q.

QUADI superati da una legione di Soldati Meliteni, sotto l' Imp. M. Aurelio. L. II. N. VI. §. 19.

QUINTINO, F. Giovanni, corretto dell' abbaglio da lui preso in una delle nostre medaglie. L. II. N. IV. §. 22.

R.

RAHAL, voce Arabica, e suo significato. L. I. N. VIII. §. 4.

RALLI Michele porta da Costantinopoli l' immagine della B.V. ecc. L. I. N. I. §. 18.

REGALI degli sposi Maltesi alle spose. A. §. 2.

REGALI della sposa allo sposo, ed ai congiunti di lui. *ivi*.

REGGIMENTO della Notabile, e sua precedenza ecc. L. I. N. V. §. 5.

RELIGIONE Gerosolimitana ottiene da Carlo V. l' isole di Malta, e Gozo in feudo libero ecc. L. II. N. XIV. §. 1. e seg.

REMO, e palo, e sua forza. L. II. N. V. §. 12. Perchè durino minor fatica quei che vogano all' estremità del Remo. *ivi*.

REPUTATRICI dette le Prefiche, e perchè? A. §. 20.

RIBELLI di Messina rifugiati in Malta. L. II. N. XI. §. 3.

RICASOLI, Presidio, e suo principale Autore. L. I. N. I. §. 55.

ROCCHE inaccessibili di Malta. L. I. N. I. §. 62.

RODINO, olio odoroso, usato ne' bagni. L. I. N. III. §. 4. Squisito in Napoli, in Capua, ed in Malta. *ivi*.

ROGGIERO, Conte Normanno recupera la Sicilia, e Malta dal potere de' Saraceni. L. II. N. X. §. 1; e segg. Diverse opinioni intorno agli anni, in cui egli abbia fatte tali conquiste. *ivi*. §. 2. Combatte in Malta contra i Saraceni resistenti, ed i Maltesi l'ajutano. *ivi*. §. 3. I Saraceni gli si rendono a patti, e quali? *ivi*. Assegna rendite alla Chiesa di Malta. *ivi*. Fu incontrato dai Maltesi liberati, con segni di giubilo, ed in qual luogo dell' Isola? *ivi*. §. 6. Erge un castello in Malta, e distribuisce alcuni poderi a' Maltesi. *ivi*. Ciocchè avvenne nella sua partenza. *ivi*. §. 6. Sua morte, e successori. *ivi*. §. 10.

ROGGIERO, di lui figlio, incoronato Re di Sicilia. *ivi*. §. 10. Viene in Malta, e conquide i Saraceni rimastivi, e ribellati. *ivi*. §. 11. Altre sue conquiste, e morte. *ivi*. §. 12.

ROGGIERO Loria, Generale dell' Armata del Re Pietro d'Aragona. L. II. N. XIII. §. 2. Abbatte tre galée dell' armata di Carlo d'Angiou. *ivi*. §. 4. Combatte coll' armata Franzese. *ivi*. Duello tra
d lui,

R.

lui, e l'Ammiraglio Franzese, in cui resta ferito, ma vincitore. *ivi*. §. 5. Entra nella città di Malta, e vi riceve molte accoglienze, e regali. *ivi*. §. 6. Trova resistenza nel castello di S. Angelo difeso dai Franzesi. *ivi*. §. 8. Se ne passa al Gozo, e riceve quella Isola a nome del suo Re con alcuni doni. *ivi*. §. 9. Parte per Napoli, onde ritorna con Manfredo Lanza in Malta per espugnare il castello. *ivi*. Abbatte l'armata Franzese presso al monte Circello. *ivi*. §. 11.

ROGGIERO de Flor, Vice-Ammiraglio di Sicilia, ottiene dal Re Federico le rendite di Malta. L. II. N. XIII. §. 13. Poi creato Megaduca dall' Imp. Andronico Paleologo, che gli diede in isposa Maria sua nipote. *ivi*.

ROMA, e greca etimologia, e significato del suo nome. L. II. N. VI. §. 2.

ROMANI detti Cristiani in tempo di Costantino M., e perchè? L. II. N. X. §. 3. nell' Annot.

ROMANI impadroniti di Malta. L. II. N. V. §. 9. e 10. Vendettero i prigionieri in Marsala. *ivi*. §. 9. In qual tempo presero il Dominio di questa Isola? L. II. N. VI. §. 1. La governava un Procuratore, o un Proconsole. *ivi*.

ROMITO di Santa vita in Malta, e contrada detta dal suo nome, anticamente da' nazionali chiamata *Giorff iddel*. L. I. N. I. §. 46.

ROMOLO, e Remo scolpiti in alabastro antico, trovato nel Gozo. L. I. N. X. §. 21.

ROSE di Malta eccellenti. L. I. N. XII. §. 3.

ROSIGNUOLI P. Pierfrancesco, e luogo Pio da lui eretto. L. I. N. I. §. 44.

S.

SABO Turifero, figlio di Curete, primo dominante dell'Arabia Felice. L. II. N. IX. §. 2. Sabea detta dal di lui nome. *ivi*.

SAFI, villaggio, perchè così detto? L. I. N. VIII. §. 49. Numero de' suoi abitatori. *ivi*. Libero dal contagio del 1676. *ivi*.

SALJ, Sacerdoti d'Ercole, di quali fronde si coronavano ne' sagrifizj. L. I. N. VI. §. 6.

SALIBA D. Pietro, Fondatore del Monastero di S. Margherita. L. I. N. I. §. 50.

SALINE, ed utile, che se ne ricava. L. I. N. XII. §. 18.

S.

SALOMONE, Marco, eccellente Piloto Maltese, e suo fatto memorabile. L. I. N. I. §. 63.

SALOMONE, isoletta di tal nome ecc. *ivi*.

SARACENI, che vennero in Malta, donde originati? L. II. N. IX. §. 1. e seg. Loro Dominio, e progressi. *ivi*. §. 2. e seg. S' impadroniscono di Malta. *ivi*. §. 4. e seg. Vi fabbricano il castello. *ivi*. §. 7. Alcuni di loro rimasti in Malta, e poi ribellati, e perseguitati da' Maltesi. L. II. N. X. §. 11. Indi conquistati dal Re Roggiero. *ivi*.

SARRIA, contrada così detta, e perchè? L. I. N. I. §. 41.

SAYD, villaggio, che più non esiste. L. I. N. VIII. §. 57.

SCHIAVO, D. Domenico, ripreso, e perchè? L. I. N. XII. §. 41.

SCILUC, villaggio picciolo. L. I. N. VIII. §. 35. e 43.

SCIUGLIAGA, Steffano, ripreso dal P. Carlo di S. Floriano, e perchè? L. II. N. VII. §. 14. Sue proposizioni rifiutate. *ivi*. §. 15. e segg. §. 18. e segg.

SECCA, in cui temeano d'impingere i marinaj della nave di S. Paolo. L. II. N. VII. §. 16.

SEGRETO, e sua Corte, e preminenze. L. I. N. V. §. 11.

SEMINARIO nella città Notabile. L. I. N. II. §. 14.

SEMOLA cotta, un tempo distribuita fra' Cristiani, e perchè? A. §. 29.

SEMPlici; ed erbe, che nascono in Malta. L. I. N. XII. §. 19.

SEMPRONIO, Tito, Console discaccia i Cartaginesi da Malta. L. II. N. V. §. 9.

SENGLEA, città, detta *Invitta*, e numero de' suoi abitatori. L. I. N. I. §. 49.

SENO detto di S. Giorgio. L. I. N. I. §. 66. Altro detto di S. Paolo. *ivi*. §. 64. Altro di S. Giuliano. *ivi*. §. 67.

SEPOLCRI de' Romani, e note in essi espresse. L. I. N. IV. §. 3. erano diversi, cioè gentilizj, familiari, comuni, colombarj, ed ollari. *ivi*.

SEPOLCRI de' Grandi ne' luoghi eminenti. *ivi*. §. 3.

SEPOLCRI de' Fenici, e d'altri popoli. L. II. N. II. §. 7. Erano tenuti da loro per cose sagre. *ivi*.

SEPOLCRI de' Giudei, antichi in Malta. L. I. N. VIII. §. 14.

SE-

S.

SEPOLTURA Fenicia nuovamente scoperta in Malta. L. I. N. IV. §. 30.

SEPOLTURE degli antichi ne' campi, e nelle vie pubbliche, e perchè? L. I. N. IV. §. 2. e seg. Nelle città a quali persone erano permesse? *ivi*. §. 2.

SEPOLTURE nelle grotte, caverne sotterranee. *ivi*. §. 4. e seg. e 30. Differenza nel seppellire i nobili, ed i plebei. *ivi*. §. 8. Legge intorno alle spese da farsi nel seppellire i difonti *ivi*. Misura delle sepolture giusta la legge di Platone. L. I. N. IV. §. 3. Quanti versi contener doveano i loro epitaffj? *ivi*.

SEPOLTURE de' Tarantini nella città. L. I. N. IV. §. 2. *nell' Annot.*

SEPOLTURE antiche, ultimamente scoperte in Malta. L. I. N. III. §. 8. e 9. e N. IV. §. ult.

SEPOLTURE antiche nel Gozo. L. I. N. X. §. 24.

SERRATURE nelle porte degli antichi cimiterj. L. I. N. IV. §. 30.

SESAMO usato dai Greci, e da' Maltesi nelle vivande. A. §. 29.

SETA, che si fa in Malta. L. I. N. XII. §. 13.

SEYEGH, villaggio, che più non esiste. L. I. N. VIII. §. 46.

SICILIA, prima Provincia del popolo Romano. L. II. N. VI. §. 1. In che tempo fu liberata dal Conte Roggiero dal giogo de' Saraceni. L. II. N. X. §. 2.

SICILIANI Scrittori notati dell' abbaglio da loro preso intorno alla concessione della Contea di Malta ad Artale Alagona. L. II. N. XIII. §. 22.

SIDONI, abitatori di Malta. L. II. N. II. §. 1.

SIGGEHUI, Terra con sua Chiesa Parrocchiale, e numero d'anime. L. I. N. VIII. §. 35.

SIGILLI, con cui gli antichi vasa contrassegnavano i loro vasi. L. I. N. IV. §. 30.

SILENZIO, e suoi pregi. L. II. N. IV. §. 34.

SILFIO Cirenaico, scolpito nelle medaglie di Cirene. L. II. N. IV. §. 6. *nell' Annot.*

SIMONE, primogenito del Conte Roggiero ecc. L. II. N. X. §. 10.

SISIMBRIO, delle cui fronde si coronavano gli sposi, e perchè? A. §. 13.

SOCCORSI de' Principi Cristiani alla Sicilia assalita dagli Arabi. L. II. N. IX. §. 6.

SPEDALE maggiore nella città Valletta,

S.

L. I. N. I. §. 25. Altro per le donne. *ivi*. §. 27.

SPEDALE, o ricetto de' poveri vecchi, ed invalidi nel borgo Vilhena. L. I. N. I. §. 45.

SPELONCA grande, abitata da' poveri contadini. L. I. N. VIII. §. 8. Descrizione fattane dal P. Kirkerio. *ivi*.

SPESE, che si faceano ne' funerali de' Maltesi. A. §. 11.

SPITAL, villaggio diruto. L. I. N. VIII. §. 51.

STATO politico, e militare della città Notabile. L. I. N. V. §. 1. e segg.

STATUA di bronzo di Nettuno nella fonte della marina. L. I. N. I. §. 11.

STATUETTA di bronzo trovata nel Gozo. L. II. N. VIII. §. 11. Altra di pietra,

di Giunone. L. I. N. II. §. 7. Altra di mezzo busto, trovata nella Notabile.

L. I. N. II. §. 11. Altra nel Gozo, e di chi fosse? L. II. N. VI. §. 15.

STRADE della città Valletta, coi loro primieri nomi. L. I. N. I. §. 16.

STUFE, v. *Bagni*.

SVEVI dominanti in Malta. L. II. N. XI. §. 2. e segg.

SVEVO, fiume. *ivi*. §. 1. *nell' Annot.*

SVEVONE, monte, che separa la Germania dalla Sarmazia. *ivi*.

SUONATORI, che precedeano anticamente agli sposi Maltesi nel portarsi alla Chiesa ecc. A. §. 2. e 5.

SUONATORI di pifferi nell'esequie degli antichi Maltesi. A. §. 9. Donde ne fosse venuto l'uso. *ivi*. §. 14.

SUONO di campane, mentre le spose Maltesi erano condotte alla Chiesa ecc. A. §. 2. Fin quando durato fosse tal uso? *ivi*. §. 6.

T.

TABRIA, feudo rustico in Malta. L. I. N. VIII. §. 23.

TABUNI, villaggio diruto. L. I. N. VIII. §. 40.

TALISMANI, che si trovano in Malta. L. II. N. VIII. §. 10. Forma d'un Talismano in un pezzo di diaspro antico. *ivi*.

TANCREDI, figlio naturale del Duca Roggiero, e nipote del Re Roggiero si fa incoronare Re di Sicilia. L. II. N. X. §. 13. Coronò Re di quel Regno il suo figlio Roggiero. *ivi*.

TAPPETO, o coltre, che si ponea sopra le

T.

le sepolture in Malta. A. §. 35.
TARANTINI usavano di seppellire i loro morti nella città e perchè? L. I. N. IV. §. 2. nell' *Annot.*
TARCIEN, villaggio con sua Chiesa Parrocchiale, e numero d'anime. L. I. N. VIII. §. 56.
TARTARNI, picciolo villaggio ecc. L. I. N. VIII. §. 9.
TAVOLA di bronzo, nella porta di S. Pietro in Roma, nella quale si vede scolpita una galera, e perchè? L. II. N. V. §. 12.
TAVOLE di bronzo con caratteri greci, fatte per ordine dell'antico Senato Maltese, ad onore d'un tal Demetrio Siragufano. L. II. N. IV. §. 27. In potere di chi fossero passate? *ivi.* §. 28.
TEATRO nella città Valletta. L. I. N. I. §. 37.
TEATRO antico scoperto ultimamente nella città Notabile. L. I. N. II. §. 10.
TELE finissime di Malta. L. I. N. XII. §. 5. e 6.
TEMPIO di Giunone in Malta, e suo sito. L. I. N. I. §. 53., e 55. Sua magnificenza, e ricchezza. L. II. N. IV. §. 4. Sue reliquie fin quando durarono. *ivi.* §. 9. Altro d'Ercole, e suo sito. L. I. N. VIII. §. 61. e L. II. N. II. §. 9. e 10. Altro d'Apolline. L. I. N. II. §. 10. Altro di Proserpina. L. II. N. VI. §. 5.
TEODORICO colla sconfitta di Odoacro, Re de' Vandali, impadronito dell' Italia, di Sicilia, e Malta ecc. L. II. N. VIII. §. 2.
S. TERESA, e suo Convetto. L. I. N. I. §. 52.
TERME Agripine. L. I. N. III. §. 2.
TERRE, e villaggi di Malta. L. I. N. VIII. §. 9. e segg.
TESTACEI di varie spezie, che si trovano in Malta petrificati. L. I. N. XII. §. 44.
TIBICINI, usati nell' esequie degli antichi Maltesi. A. §. 28.
TIMOLEONE Re di Saragusa, che istituì il Magistrato della famiglia di Giove. L. II. N. IV. §. 25.
TIRANNI di Malta, quali fossero così chiamati? L. II. N. XIII. §. 23.
TITOLO di Primate usato anticamente in Malta. L. II. N. IV. §. 25.
TMIN, nome d'antico villaggio diruto. L. I. N. VIII. §. 57.
TOMMASUCCI, P. Natale, Gesuita, che

T.

diede principio all' Opera della condotta delle acque alla Valletta. L. I. N. IX. §. 3. e segg.
TONNI, che si prendono ai lidi Maltesi. L. I. N. XII. §. 30.
TORRE detta della Madonna delle Grazie. L. I. N. I. §. 56. Altra di S. Tommaso. *ivi.* §. 57. Altra di S. Agata. *ivi.* §. 63. Altra di S. Giorgio. *ivi.* §. 66. Altra di S. Luciano. L. I. N. I. §. 59. Altra di S. Paolo. *ivi.* §. 64.
TORRE di *Marsalfurno* nel Gozo. L. I. N. X. §. 8.
TORRE fabbricata da' Saraceni. L. I. N. VIII. §. 50.
TORRE detta del Guardiano, e sua antichità. L. I. N. VIII. §. 53.
TORRES D. Lodovico, Arcivescovo di Palermo, che confagrò la Chiesa di S. Gio: L. I. N. I. §. 17.
TORRETTA nel Palagio del Gran-Maestro. L. I. N. I. §. 29.
TORRI erette dal Gran-Maestro Lascaaris. L. I. N. I. §. 62. Altre fondate dal Gran-Maestro de Redin. L. I. N. V. §. 13.
TOTILA assalta Roma, poi passa ad assalire diverse città Siciliane. L. II. N. VIII. §. 5.
TRADIZIONI di Chiese particolari di quale autorità sieno? L. II. N. VII. §. 25.
TRENODE, donne lamentatrici, diverse dalle Prefiche. A. §. 20.
TRINCE'E nuove nel porto di *Marsamuscetto*. L. I. N. I. §. 60. Ed in tutti i lidi accessibili. *ivi.* Altre nel Gozo. L. I. N. X. §. 6.
TRIPODE d'oro trovato da' pescatori di Coo. L. II. N. IV. §. 15.
TRIPODI di due sorte, cioè da fuoco, e da infondervi il vino ne' sagrifizj di Bacco. *ivi.* §. 16.
TRIPODI, corone, ed altri doni, che si mandavano dai Tiranni agli Dei Tutelari delle città ecc. *ivi.* §. 19.
TROFIMO, compagno di S. Paolo nel naufragio Maltese. L. II. N. VII. §. 30. e segg. Intorno al che si rifiutano le opposizioni del P. Giorgi. *ivi.* §. 32., e segg. Cappella a di lui onore eretta in Malta. *ivi.* §. 31. Fu costituito da S. Paolo Vescovo della Chiesa Arelatense ecc. *ivi.* §. 41. e segg. Accompagnò S. Paolo in Ispagna. *ivi.* §. 42. Quando, e per quanto tempo abbia governato la suddetta Chiesa? *ivi.* §. 41.

T.

TROGLODITI, quali fossero, e perchè così detti. L. I. N. VIII. §. 8.

TROMBE in quali esequie si fossero usate? A. §. 28.

TURCHI sbarcati nella cala, o seno di S. Tommaso. L. I. N. I. §. 57. Entrata loro nel porto di *Marsascirocco*. *ivi*.

TURCOPOLI, ufficiali delle milizie di Malta, e loro uffizio. L. I. N. V. §. 12.

V.

VALLE, in cui si radunarono i Cristiani in Malta, quando furono liberati dal Conte Roggiero ecc. L. I. N. VII. §. 3.

VALLETTA, e sua fondazione. L. I. N. I. §. 13. Sue strade. *ivi*. §. 16. Novero d'anime. *ivi*. Sue Chiese, e Luoghi Pii. *ivi*.

§. 17. e segg. Suoi edifizj pubblici. *ivi*. §. 29. e segg. Sue porte. *ivi*. §. 40. Sue fortificazioni. *ivi*. Posti militari assegnati ai Cavalieri di ciascuna Lingua. *ivi*. Suo borgo nuovo. *ivi*. §. 41.

VANDOMO, cioè Duca di Vendosme, Gran-Priore di Francia, venuto in Malta, quando, e perchè? L. I. N. I. §. 17. Costituito Capitan Generalissimo delle Milizie ecc. *ivi*. Munizione da lui fatta edificare. *ivi*.

VARDA, picciolo villaggio ecc. L. I. N. VIII. §. 22.

VASAJ antichi segnavano col proprio sigello i loro vasellami. L. I. N. IV. §. 30.

VASCA lastricata di mattoni, e marmi, scoperta nella Notabile. L. I. N. II. §. 11.

VASCO Oliviero, Fondatore del beneficio, e della Chiesa dell'Assunzione della B. V. L. I. N. I. §. 23.

VASI grandi di terra cotta, turati con calce, benchè vuoti, trovati in una stanza sotterranea nella Notabile. L. I. N. II. §. 14.

VASI, ed urne sepolcrali. L. I. N. IV. §. 8. e 30.

VASI piccioli di terra cotta cō lettere Fenicie, più volte trovati in Malta ecc. L. I. N. X. §. 11., e L. II. N. II. §. 14.

VELATURA nel capo de' Numi ecc. L. II. N. IV. §. 14.

VELO, che si ponea sul volto delle spose in Malta. A. §. 2. Di che sia simbolo. *ivi*. §. 18. Origine di tal uso. *ivi*.

S. VENERA, e sua Chiesa, e Romitorio. L. I. N. VIII. §. 30.

VENTI Aquilonari, ove secchi, ed ove

V.

piovoli? L. II. N. VII. §. 18.

VENTIMIGLIA, Guidone, creato Conte di Malta, senza averne l'investitura. L. II. N. XIII. §. 18.

VERGA, che fa portare davanti il Capitano di Giustizia della Notabile. L. I. N. V. §. 5. Uso di portarla davanti ai Giudici, e Presidenti in Sicilia. *ivi*. *Nell'Annot.*

VERRE, Cajo, Pretore di Sicilia, tolse dal Tempio di Giunone di Malta diverse cose ecc. L. II. N. IV. §. 4. Fece lavorare in Malta una finissima veste. *ivi*.

VERSIONE Arabica de' capp. 27. e 28. degli atti Apostolici. L. II. N. VII. §. 6.

VESCOVI, od Arcivescovi, a quali città si assegnavano dagli Apostoli. L. II. N. VII. §. 21.

VESTA scolpita nelle antiche medaglie di Malta. L. II. N. IV. §. 20. Suo culto appreso i Greci, ed i Romani. *ivi*. Sacrificj, che a lei si faceano in Olimpia. *ivi*.

I Greci da lei cominciavano i sacrificj ed in lei li terminavano, e perchè? *ivi*. Di lei culto dai Trojani passato ai Romani. *ivi*. §. 21. Perchè? venerata da' Maltesi. *ivi*.

VESTI finissime di Malta. L. I. N. XII. §. 5. e 6.

VESTI preziose, usate dalle spose Maltesi. A. §. 2.

VESTIGJ d'un antico edificio di pietre di smisurata grandezza. L. I. N. VIII. §. 42. Altri d'altro edificio con pietre grandi con angoli retti. *ivi*.

VICE-AMMIRAGLIO, e suo uffizio anticamente in Malta. L. I. N. V. §. 11.

VICE-CANCELLIERE della S. R. G. ecc. L. I. N. I. §. 31.

VILLA del Gran-Maestro d'Omedes nella Senglea. L. I. N. VI. §. 7.

VILLA del Monte Verdala. L. I. N. VI. §. 1. e segg.

VILLA di S. Publio, e suo sito, in Malta. L. II. N. VII. §. 21.

VILLAGGI anticamente in Malta sessanta di numero. L. I. N. VIII. §. 2.

VINO di Malta d'ottima qualità. L. I. N. XII. §. 33.

VIPERA, che assalì la mano di S. Paolo ecc. L. II. N. VII. §. 20.

VIPERA velenosa, che morficò la mano d'un marinajo nel molo di Malta, poi guarito tosto che gli fu posta di sopra, poca terra del luogo medesimo. *ivi*.

VIPERE di Malta, se fossero velenose prima del Naufragio di S. Paolo in Malta. *ivi.*

VITA lunga de' Maltesi. L. I. N. XII. §. 1. Massimamente degli antichi, e perchè? *ivi.*

VITELLO d'oro ritrovato nel Gozo. L. I. N. X. §. 23.

VITTORIA insegna riportata da M. Aur. Antonino per mezzo d'una sua legione di soldati *Meliteni*. L. II. N. VI. §. 19.

VITTORIOSA, città, e sua descrizione. L. I. N. I. §. 53. e seg.

VIVAJ antichi incrostati di bitume, e coperti di grosse pietre. L. I. N. VIII. §. 42.

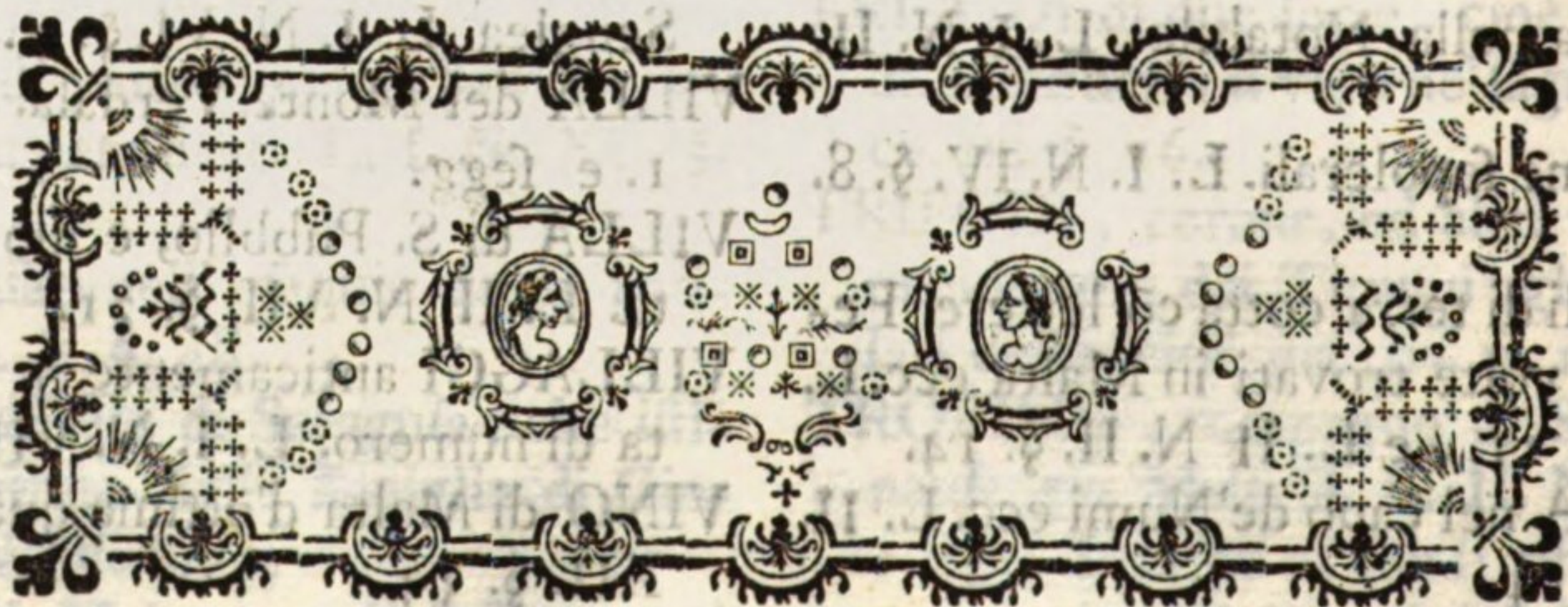
ULISSE, e suoi viaggi. L. II. N. III. §. 3. e seg.

UNIVERSITA' di Malta ottiene da Lodovico, Re di Sicilia, d'essere incorporata l'Isola al Regio Demanio. L. II. N. XIII. §. 16. Lo stesso privilegio le concede il Re Alfonso. *ivi.* §. 30. Sborfa trenta mila fiorini d'oro, per liberar l'Isola dal pignoramento da lui fattone. *ivi.* Creditrice di simile somma della Corona d'Aragona, e di Sicilia, la cede, e dona alla Sag. Rel. nel di lei arrivo in Malta. L. II. N. XIV. §. 3.

VOCABOLI Greci, rimasti a' Maltesi, e da qual tempo? L. II. N. X. §. 8.

VOLTERRANI, creduti Dominanti in Malta. L. II. N. V. §. 14. e seg.

UOMINI sotterranei, veduti in Malta dal P. Kirkerio, quali fossero stati. L. I. N. VIII. §. 8.



VOTI, e doni votivi de' Gentili. L. II. N. VIII. §. 11.

URNA Fenicia trovata in Malta. L. II. N. II. §. 6.

URNE sepolcrali degli antichi, ove, ed in qual situazione si poneano? *ivi.* Di quante, e qualimaterie si formavano. *ivi.* §. 7.

URNE de' Fenici, per lo più in forma di statue, con geroglifici. *ivi.*

USANZE degli antichi Maltesi nelle nozze. A. §. 2. e segg. loro orig. *ivi.* §. 12. e segg.

USANZE de' medesimi ne' funerali. *ivi.* §. 8. e segg. Loro origine. *ivi.* §. 20. e segg.

USO della *coliva* de' Greci appresso i Maltesi. L. II. N. X. §. 8. e A. §. 8. e 29.

WIGNACOURT, F. Alofio: Fortezze da lui erette in Malta. L. I. N. I. §. 56. 57.

59. Fa condurre l'acqua nella Valletta. *ivi.* N. IX. §. 2. e segg.

Z **ABBAR**, villaggio con sua Chiesa Parrocchiale, e numero d'anime. L. I. N. VIII. §. 57.

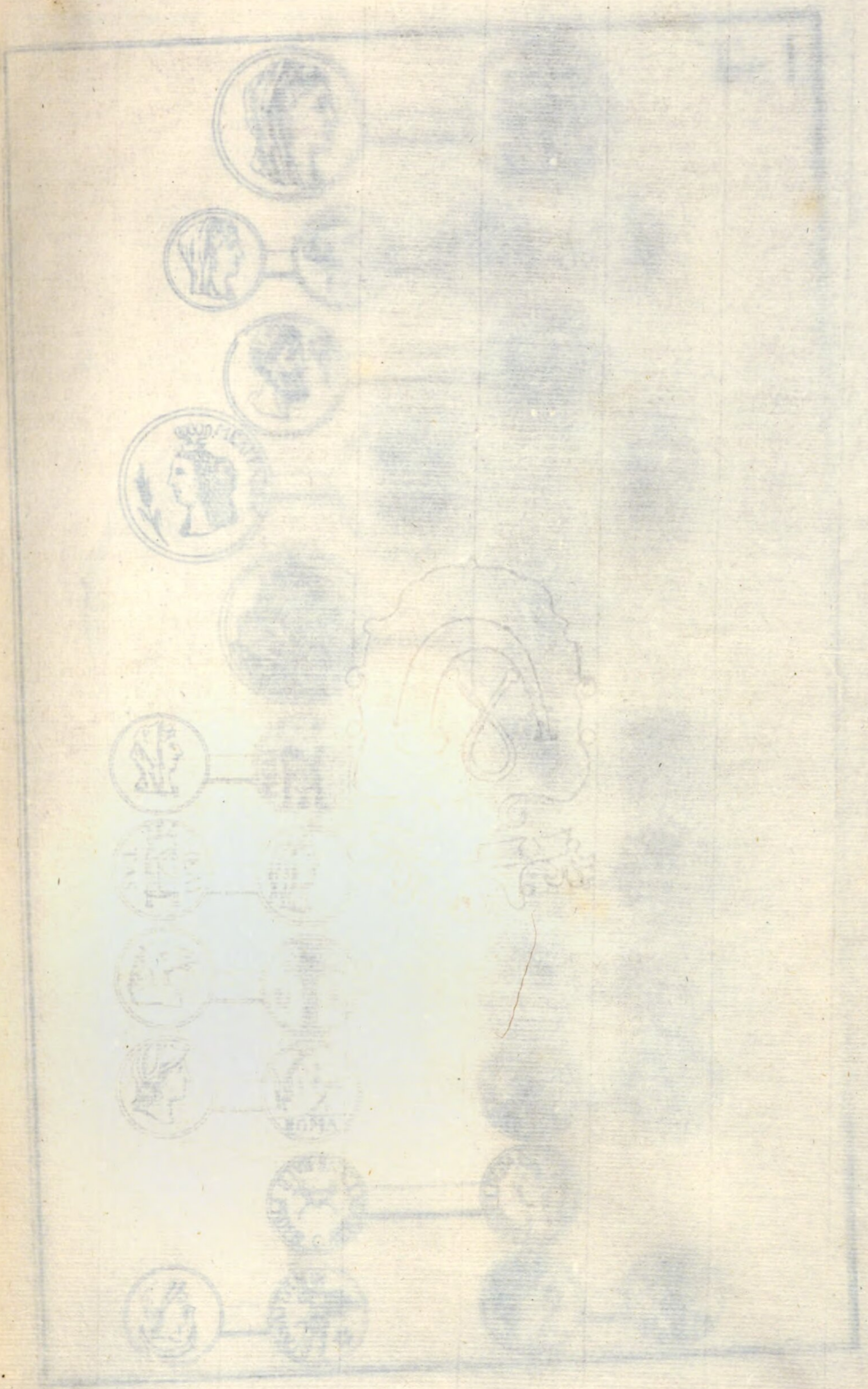
ZEBBUG, Terra con sua Chiesa Parrocchiale, e numero d'anime. *ivi.* §. 24.

ZEITUN, v. *Biskallin*.

ZORO, e Carchedone, fondatori di Cartagine. L. II. N. V. §. 1.

ZORRICO, Terra così detta, e donde? *ivi.* §. 47. Sua Chiesa Parrocchiale, e numero d'abitatori. *ivi.*

ZURITA, Storico corretto d'un abbaglio da lui preso intorno al tempo d'una concessione Regia dell'isola di Malta in Cotea. L. II. N. XIII. §. 22.



VOTI, o doni votivi de' Gentili. L. II. N. VIII. §. 11.

URNA Fenicia trovata in Malta. L. II. N. §. 6.

URNE sepolcrali degli antichi, ove, ed in qual situazione si ponevano? ivi. Di qual materia si formavano? ivi. §. 8.

URNE de' Fenici, per lo più in forma di statue, con geroglifici. ivi. §. 9.

USANZE degli antichi Maltesi nelle nozze. A. §. 1. e segg. loro origine. ivi. §. 2. e segg.

USANZE de' medesimi ne' funerali. ivi. §. 3. e segg. loro origine. ivi. §. 4. e segg.

USO della coliva de' Greci appresso i Maltesi. L. II. N. X. §. 8. e A. §. 8. e segg.

WIGNACOURT, F. Aloisio. Fortezza di lui eretta in Malta. L. I. N. I. §. 56.

59. Fa condurre l'acqua nella Valletta. L. I. N. IX. §. 2., e segg.

Z. Z. Z.

Z. ABBAR, villaggio con sua Chiesa Parrocchiale, e numero d'anime. L. I. N. VIII. §. 57.

Z. ZEBBUG, Terra con sua Chiesa Parrocchiale, e numero d'anime. ivi. §. 24.

Z. ZEITUN, v. Birkatun. §. 1. e segg.

Z. ZORO, e Carchedone, fondatori di C. regine. L. II. N. V. §. 1.

Z. ZERICO, Terra così detta, e Bonde. §. 47. Sua Chiesa Parrocchiale, e numero d'abitatori. ivi. §. 1.

Z. ZURITA, Storico corretto d'un abbatte da lui preso intorno al tempo d'una collisione Ragin dell'isola di Malta in L. II. N. XII. §. 12.

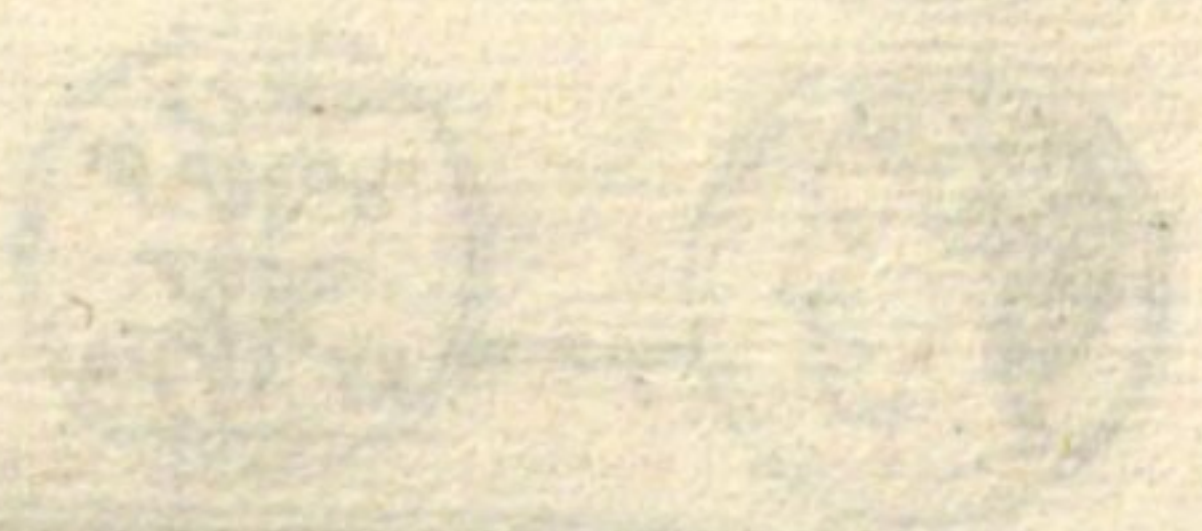




11-101



Small horizontal line of text or a stamp.





J.



B.



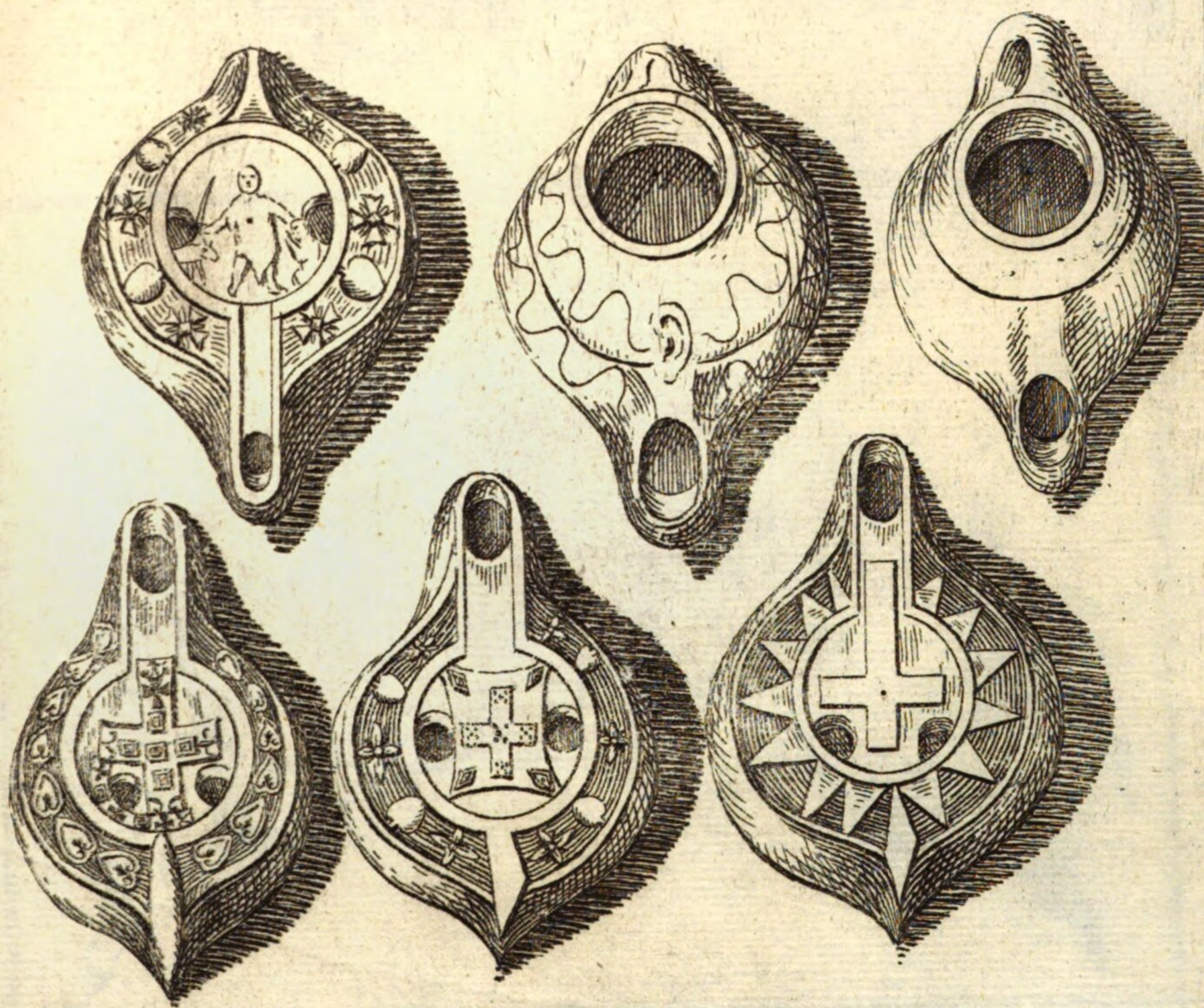
II. ubi



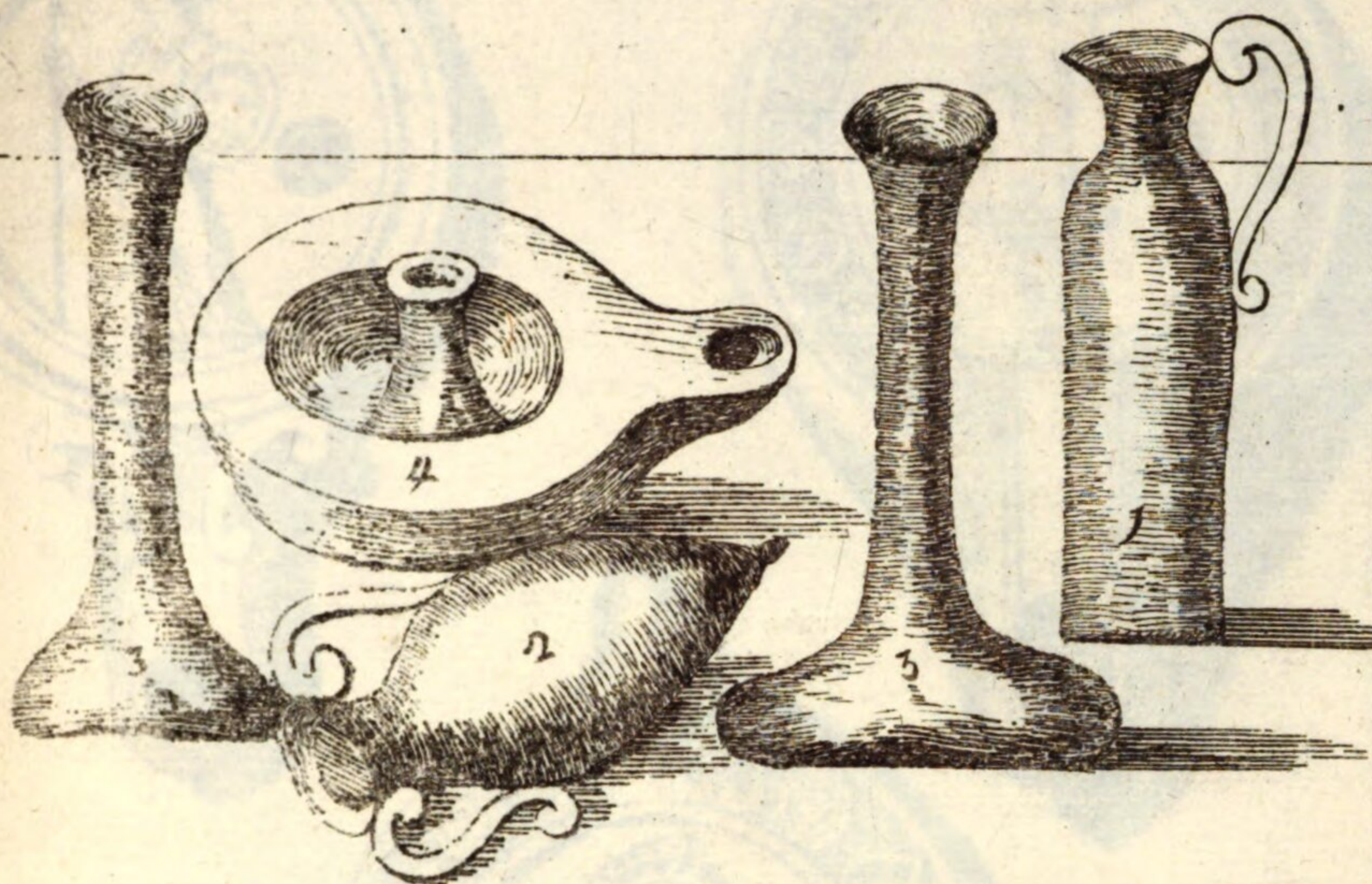


171

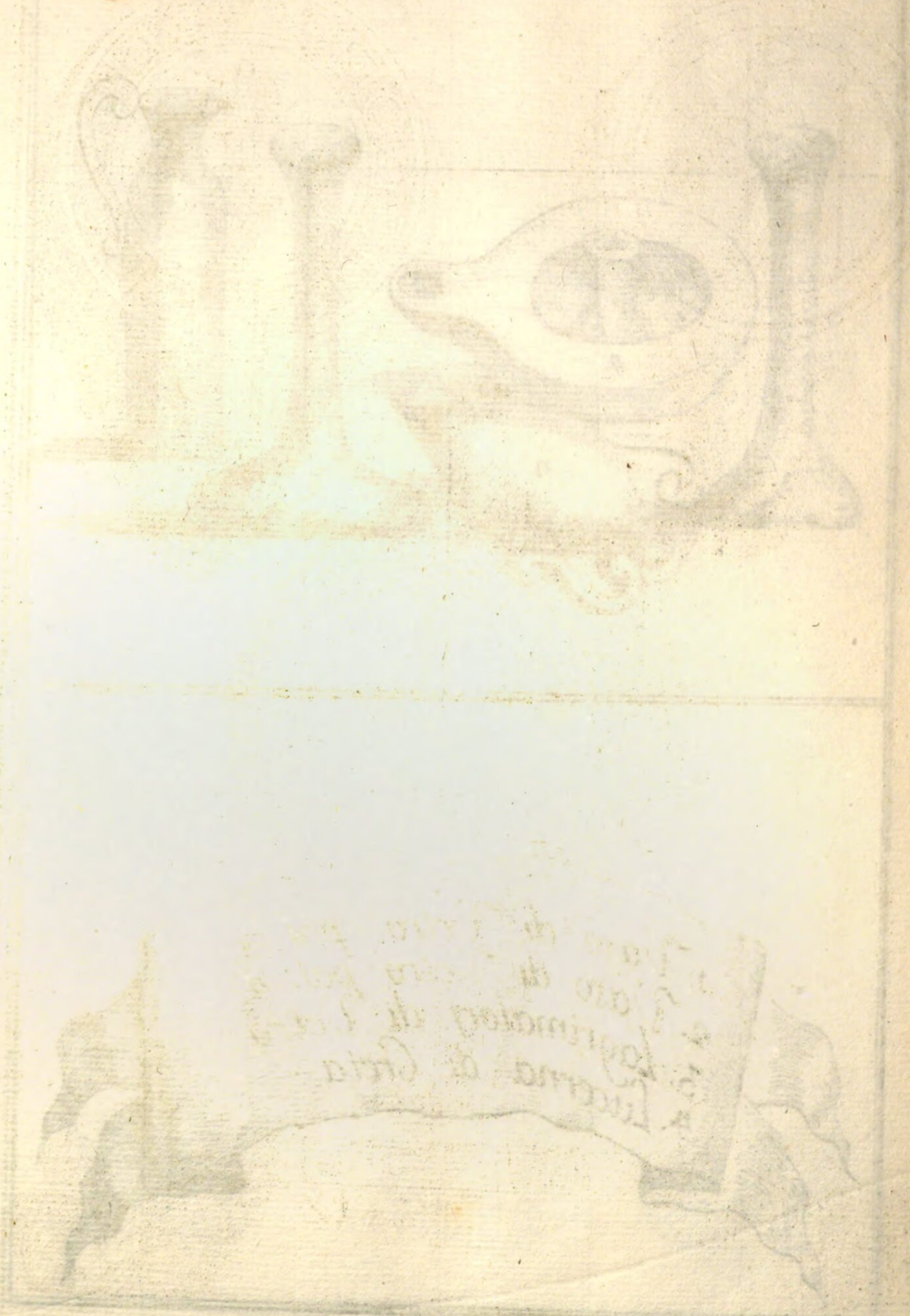




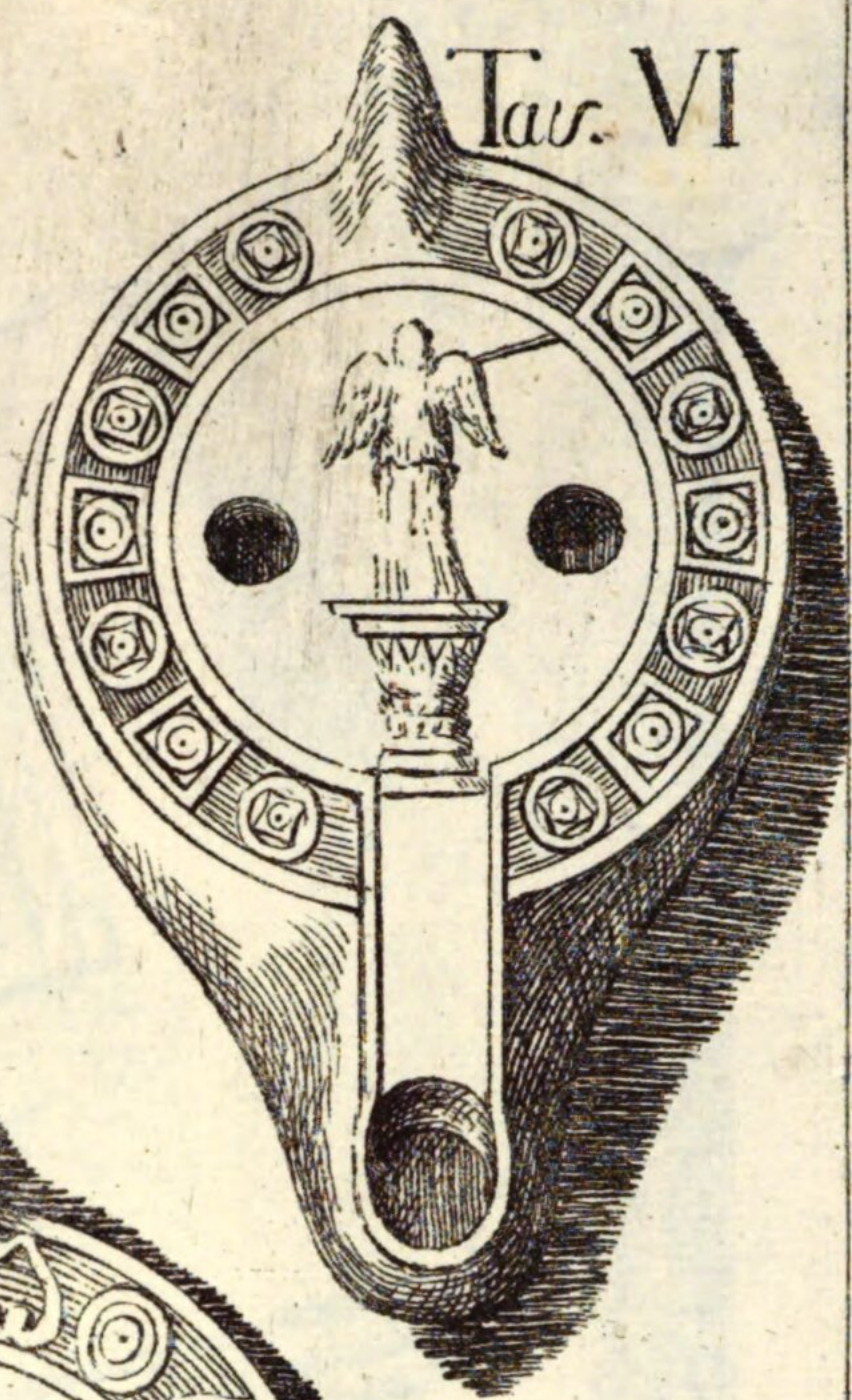
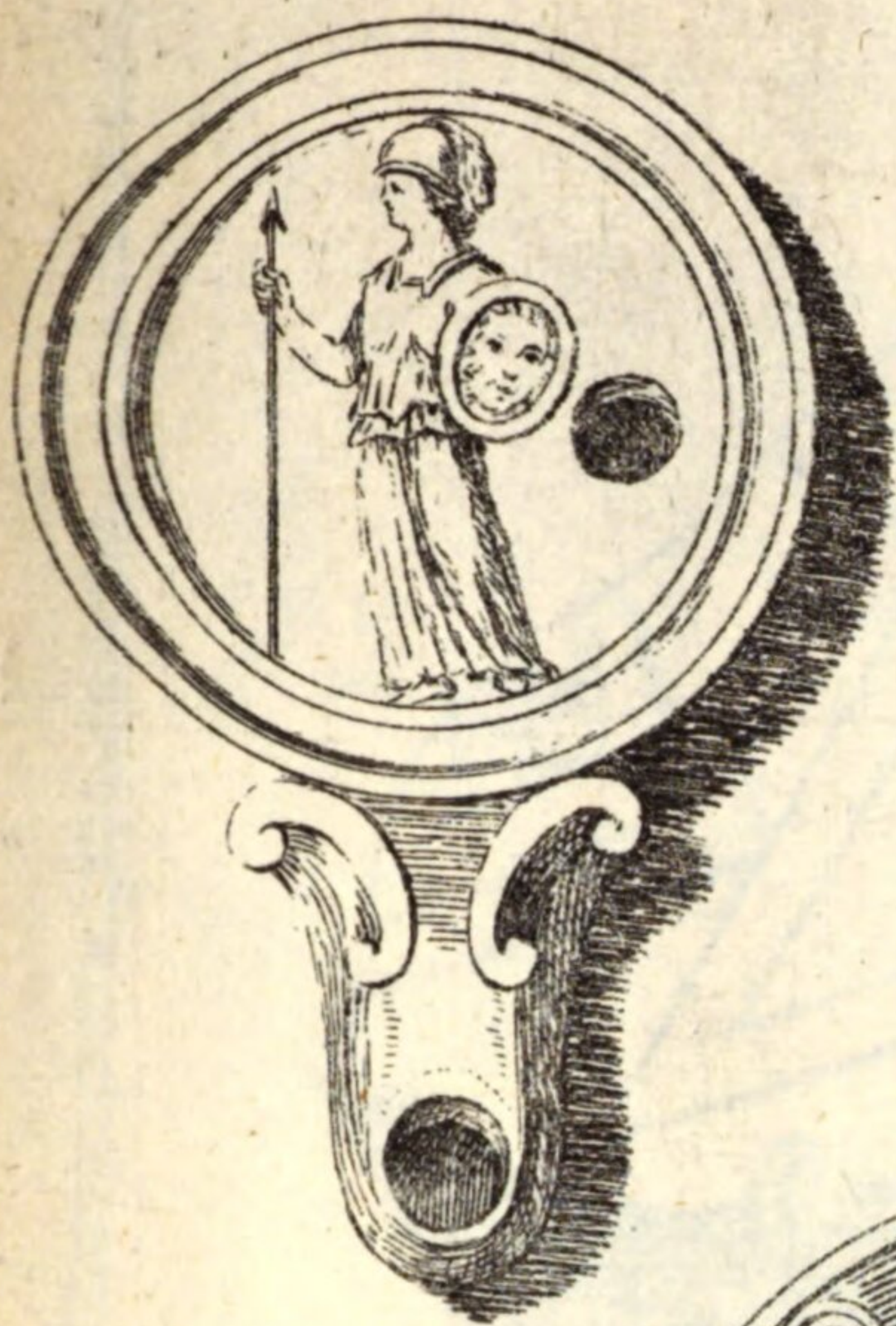




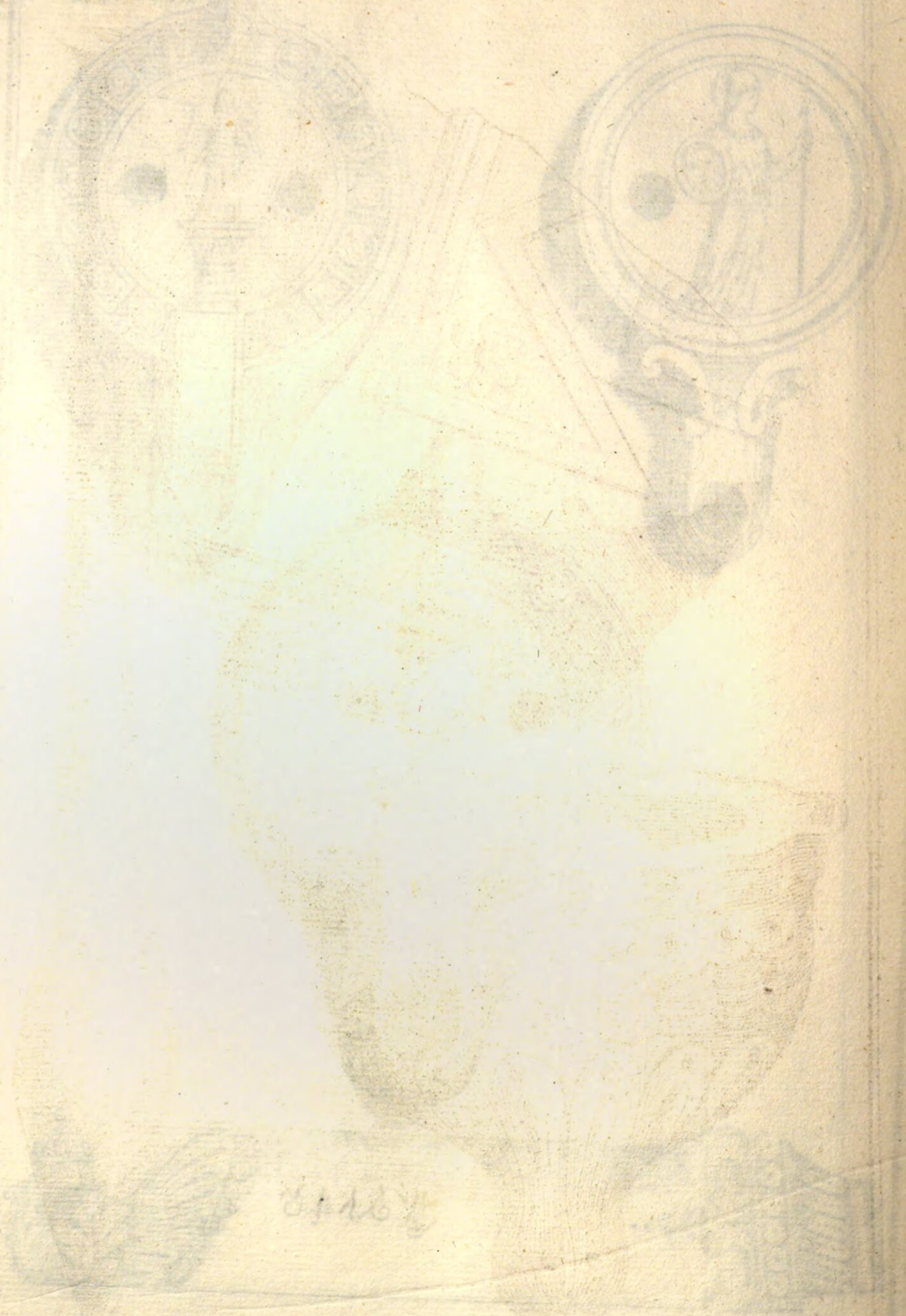
V. T.



Tav. VI

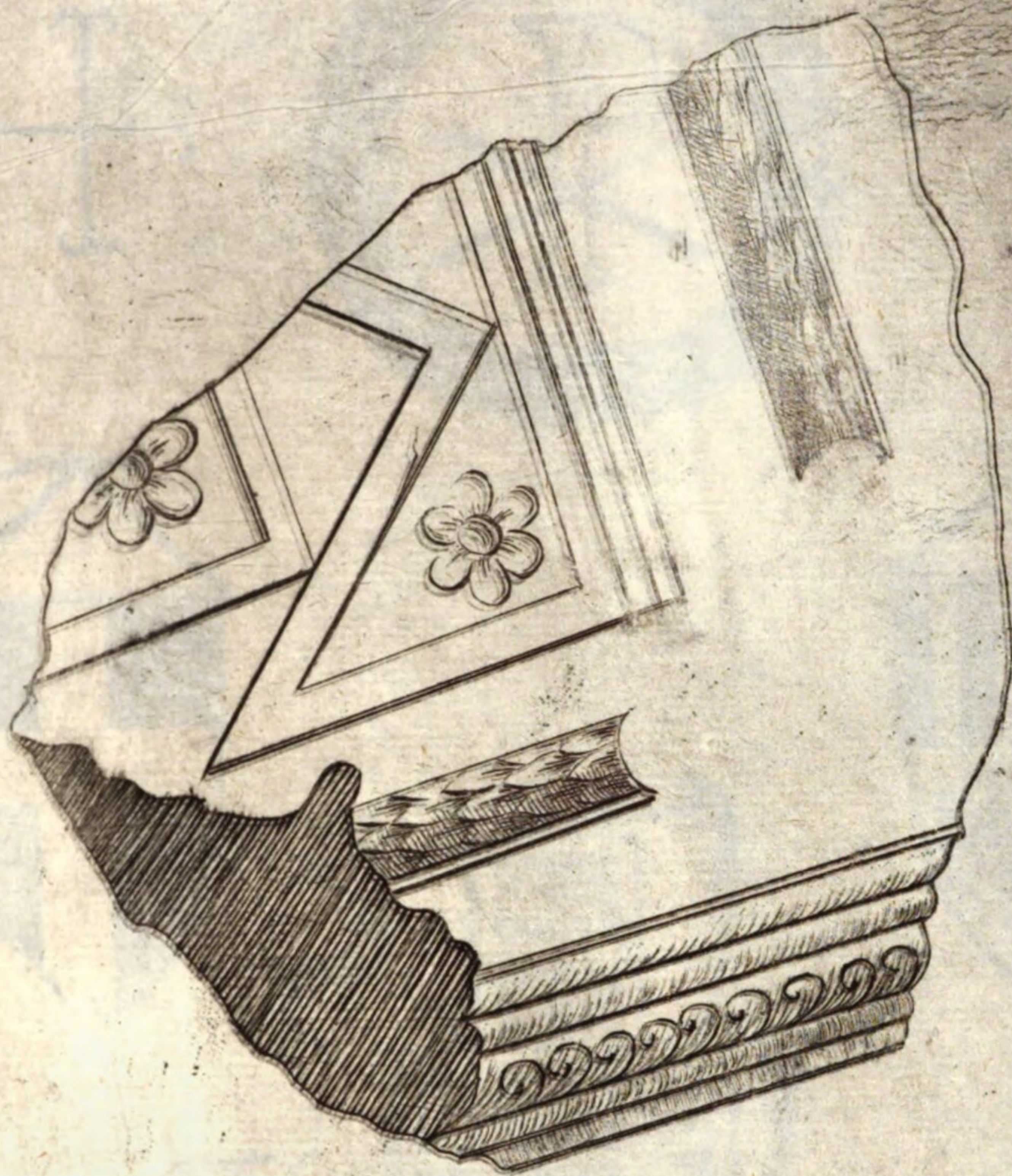


THE MOUNTAIN



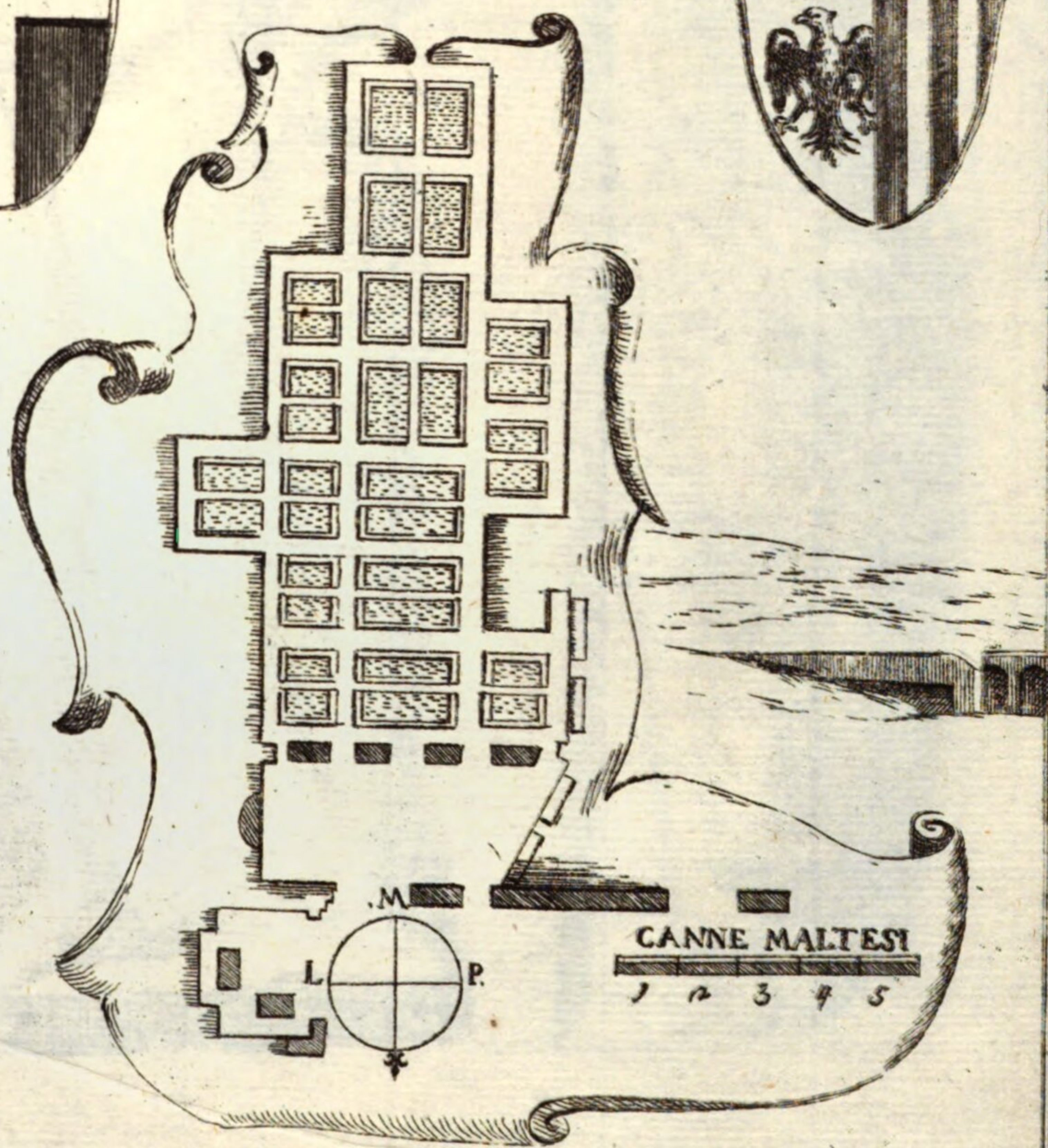
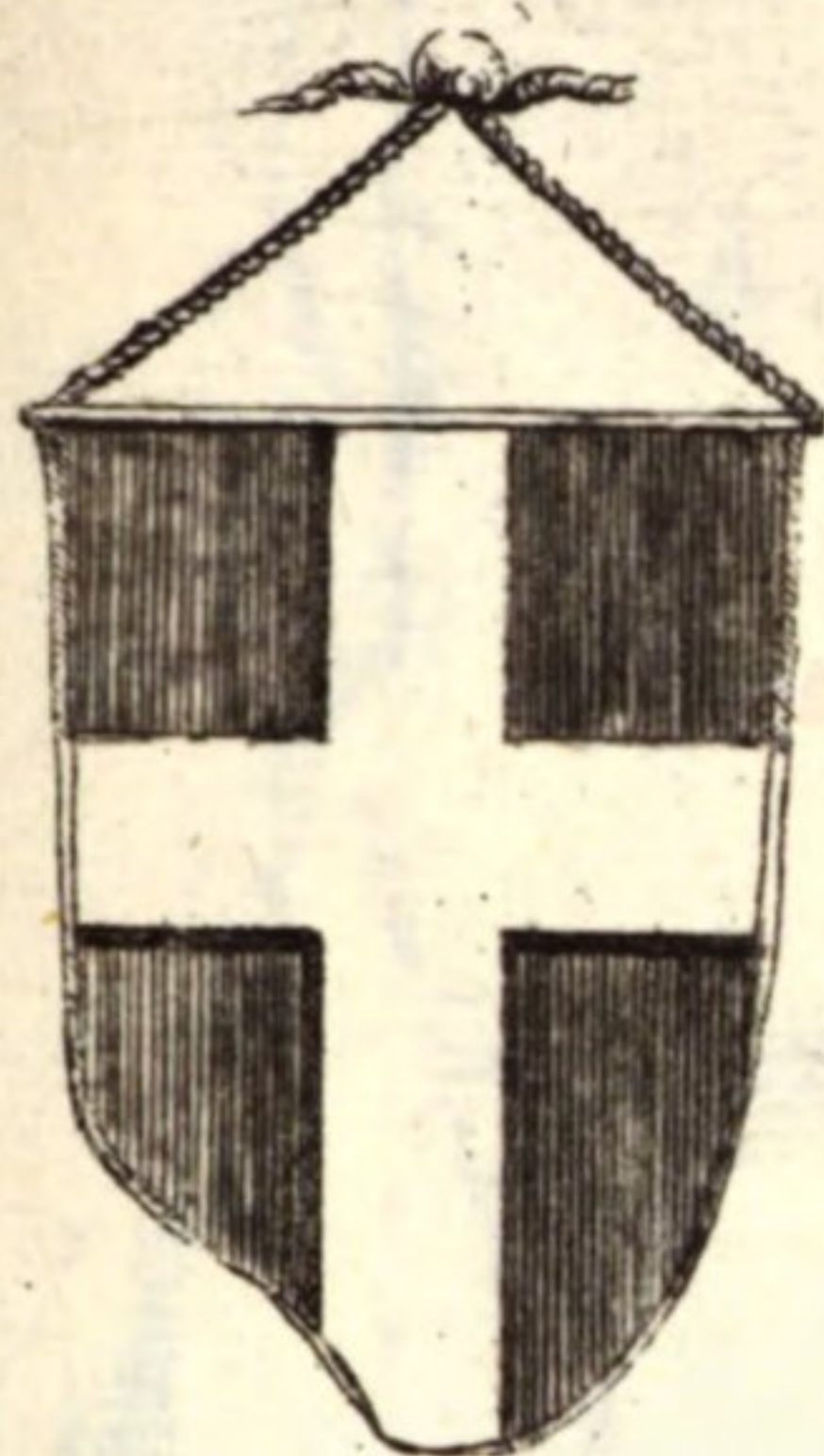
1846

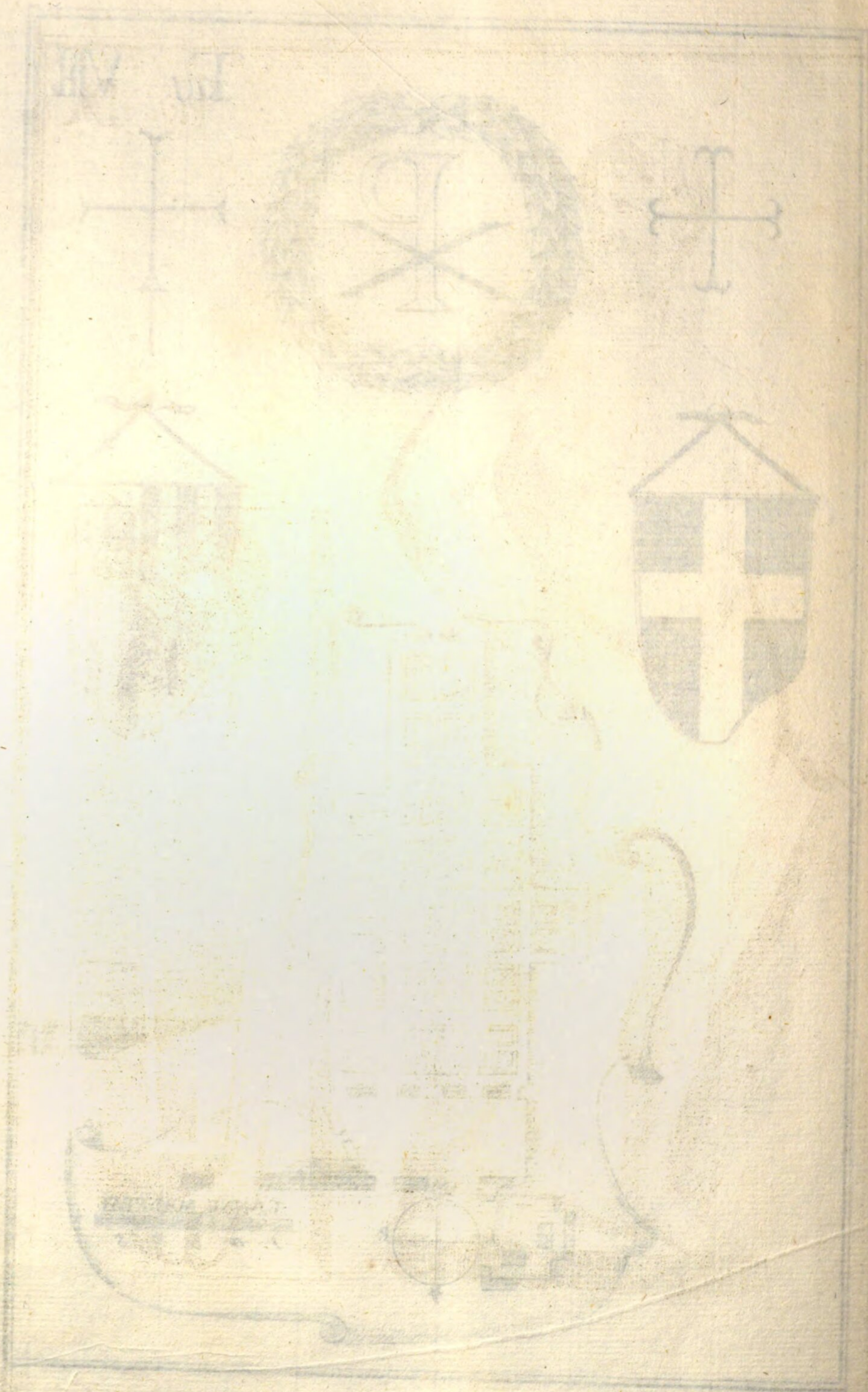
Tav. VII.



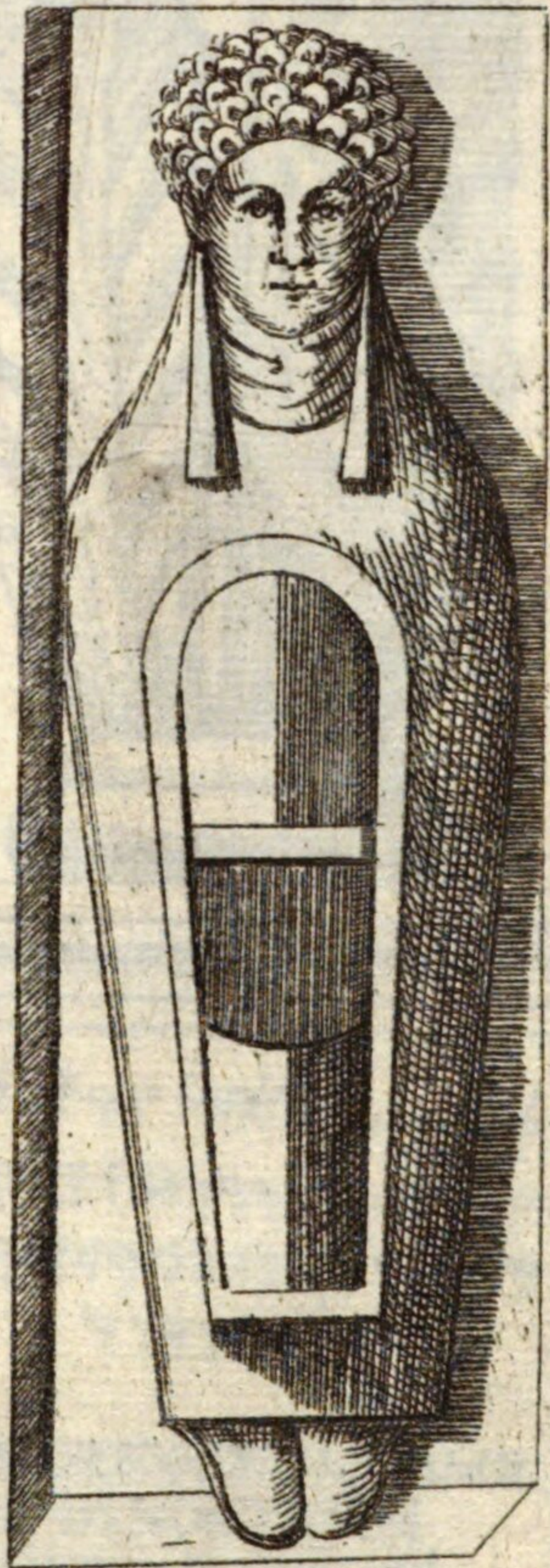


Tav. VIII



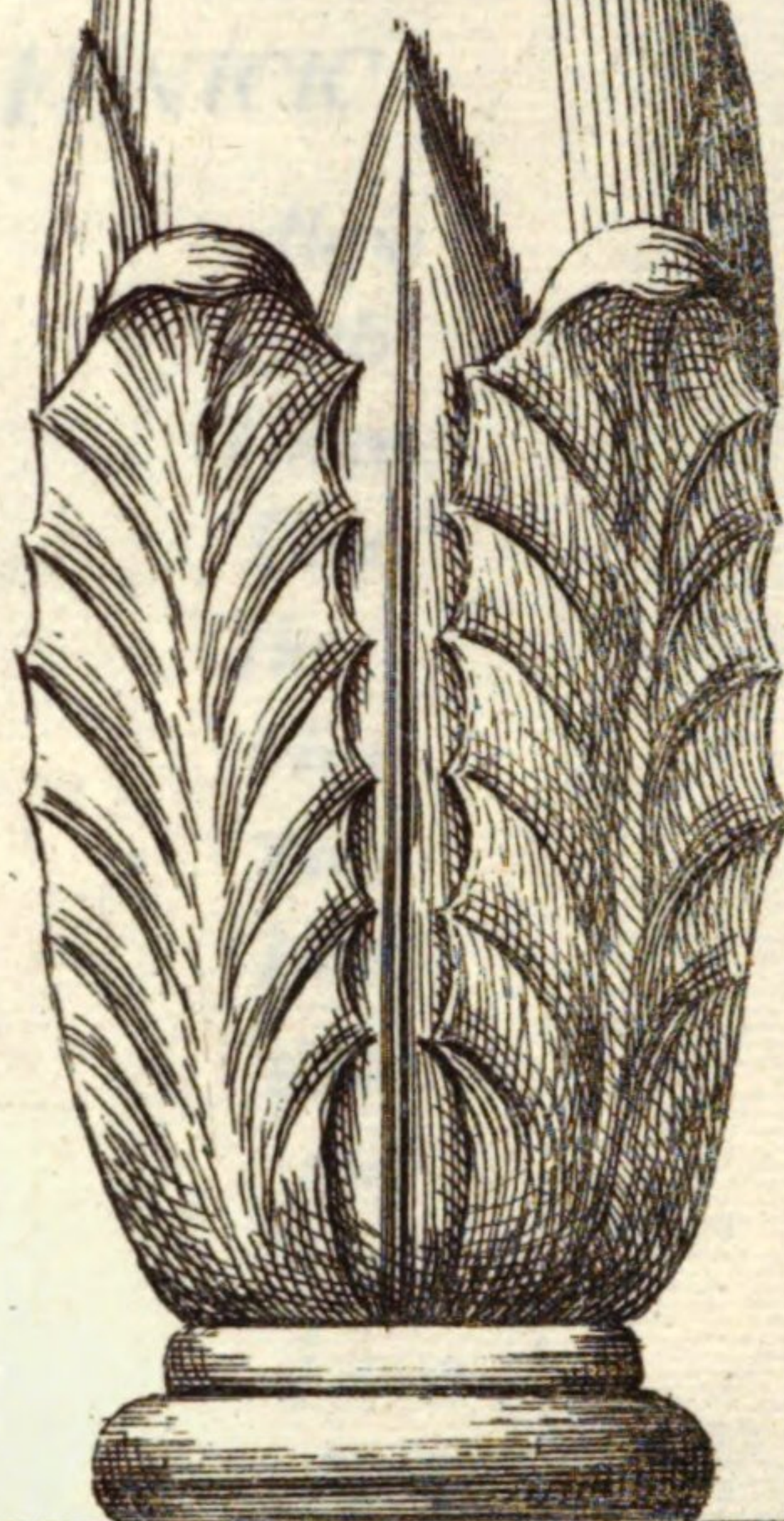


Tav. IX



IX





9954K9r 509h9045559K5
 94493K8K4K993K990#990
 044493K9905994493K5944
 47990459

ΔΙΟΝΥΣΙΟΣ ΚΑΙ ΣΑΡΑΡΙΩΝΟΙ
 ΣΑΡΑΡΙΩΝΟΣ ΤΥΡΙΟΙ
 ΗΡΑΚΛΕΙΑΡΧΗ ΠΕΤΕΙ

h c 7 1 9 9 7 4 h o p a 9 9 9
 9 9 9 9 9 9 9 9 9 9 9
 9 1 9 p 4 a 4 x 7 9 4
 9 h 4 9 9 1 9 h o

ALFABETIO FENICIO

x	8	Aleph
4	u	Beth
7	u	Ghimel
9	l	Daleth
9	h	He
7	7	Vau
9	1	Zain
9	h	Heth
9	u	Teth
9	1	Jod
h h	u	Cuph
4	7	Lamed
1 1	h	Mem
1 1	1	Nun
u	u	Samech
	y	Ain
	h	Pe
	h	Tade
7	h	Koph
9	h	Resch
4	h	Sin o Schin
p	h	Thau

Копи

ПОДЪЯВЛЯЮЩАЯСЯ
ВЪСНОВИТЕЛЬНО
ВЪСНОВИТЕЛЬНО
ВЪСНОВИТЕЛЬНО
ВЪСНОВИТЕЛЬНО

ПОДЪЯВЛЯЮЩАЯСЯ

ПОДЪЯВЛЯЮЩАЯСЯ

ПОДЪЯВЛЯЮЩАЯСЯ

ПОДЪЯВЛЯЮЩАЯСЯ

ПОДЪЯВЛЯЮЩАЯСЯ

ПОДЪЯВЛЯЮЩАЯСЯ

ПОДЪЯВЛЯЮЩАЯСЯ

ПОДЪЯВЛЯЮЩАЯСЯ

ПОДЪЯВЛЯЮЩАЯСЯ

ПОДЪЯВЛЯЮЩАЯСЯ

ПОДЪЯВЛЯЮЩАЯСЯ

ПОДЪЯВЛЯЮЩАЯСЯ

ПОДЪЯВЛЯЮЩАЯСЯ

ПОДЪЯВЛЯЮЩАЯСЯ

ПОДЪЯВЛЯЮЩАЯСЯ

ПОДЪЯВЛЯЮЩАЯСЯ

ПОДЪЯВЛЯЮЩАЯСЯ

ПОДЪЯВЛЯЮЩАЯСЯ

ПОДЪЯВЛЯЮЩАЯСЯ

ПОДЪЯВЛЯЮЩАЯСЯ

ПОДЪЯВЛЯЮЩАЯСЯ

ПОДЪЯВЛЯЮЩАЯСЯ

ПОДЪЯВЛЯЮЩАЯСЯ

ПОДЪЯВЛЯЮЩАЯСЯ

ПОДЪЯВЛЯЮЩАЯСЯ

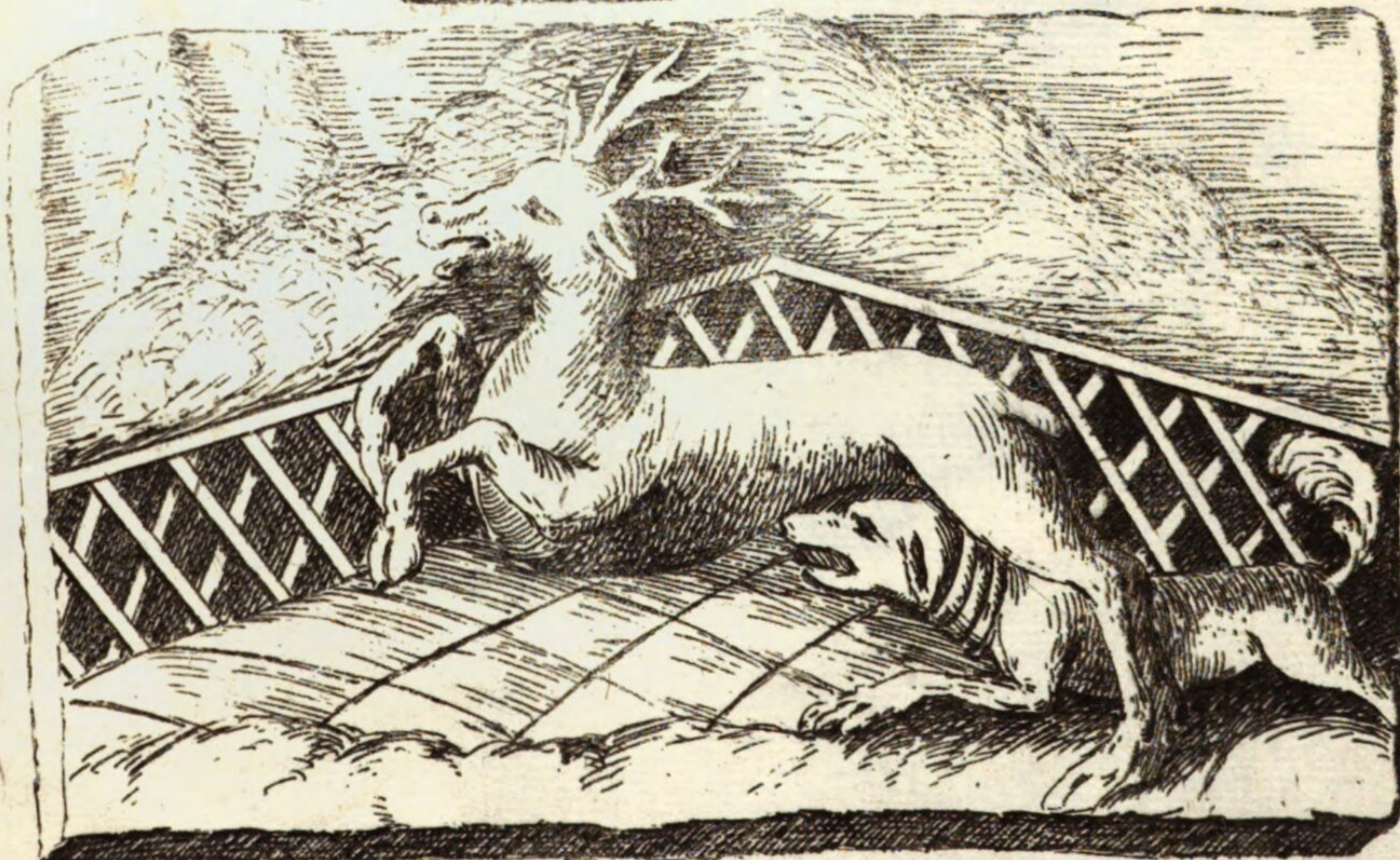
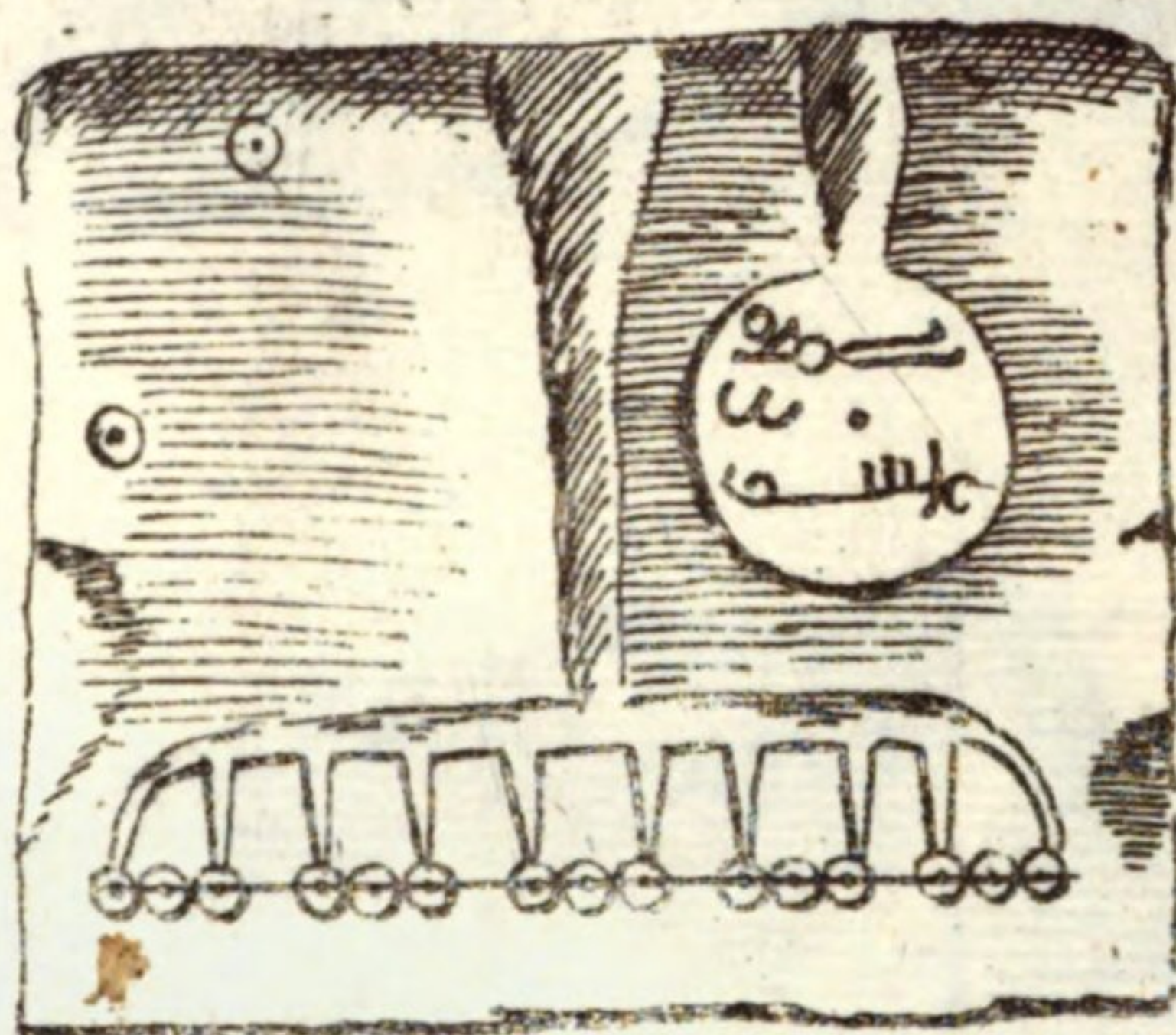
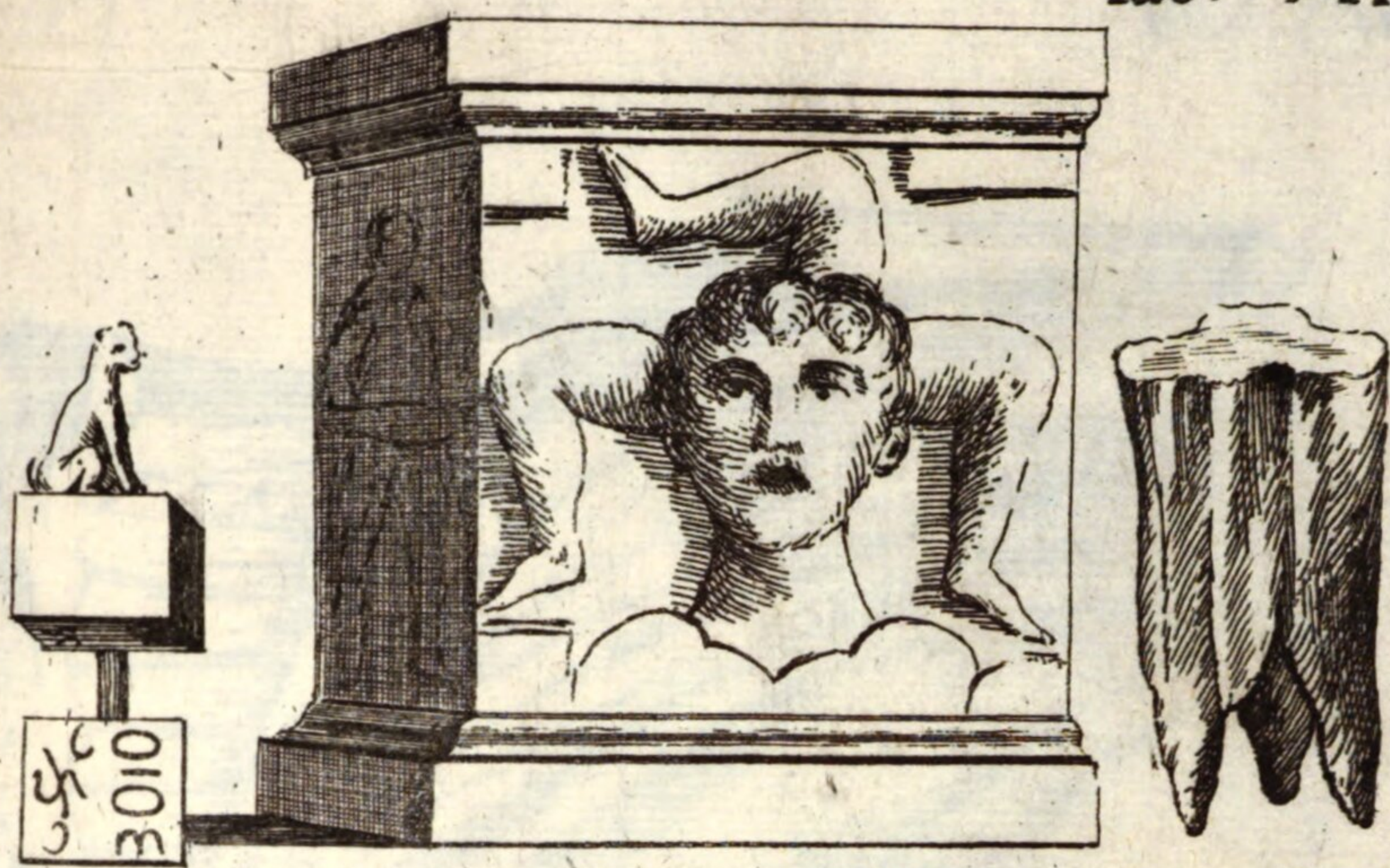
ПОДЪЯВЛЯЮЩАЯСЯ

ПОДЪЯВЛЯЮЩАЯСЯ

ПОДЪЯВЛЯЮЩАЯСЯ

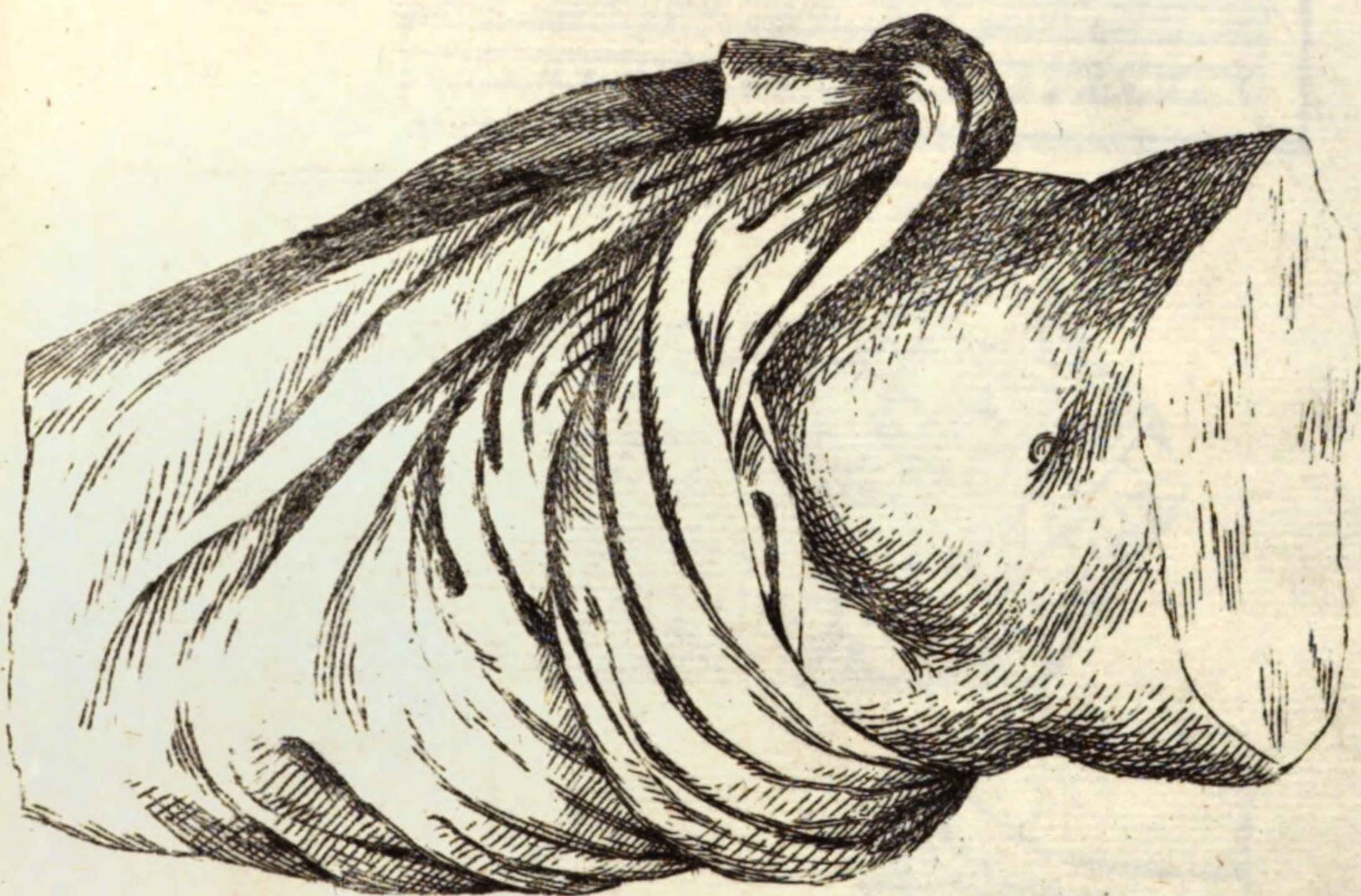
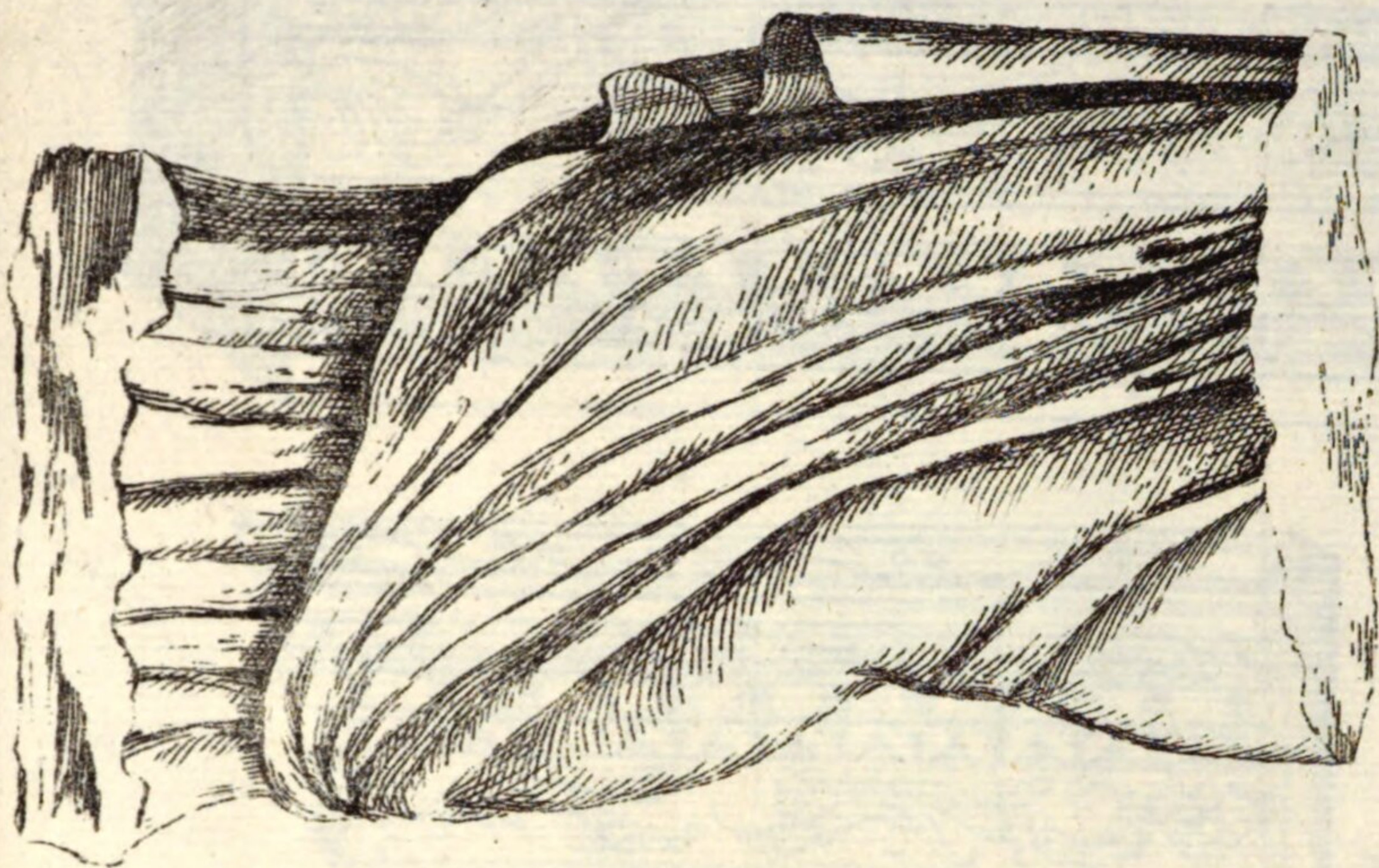
ПОДЪЯВЛЯЮЩАЯСЯ

ПОДЪЯВЛЯЮЩАЯСЯ



Stix

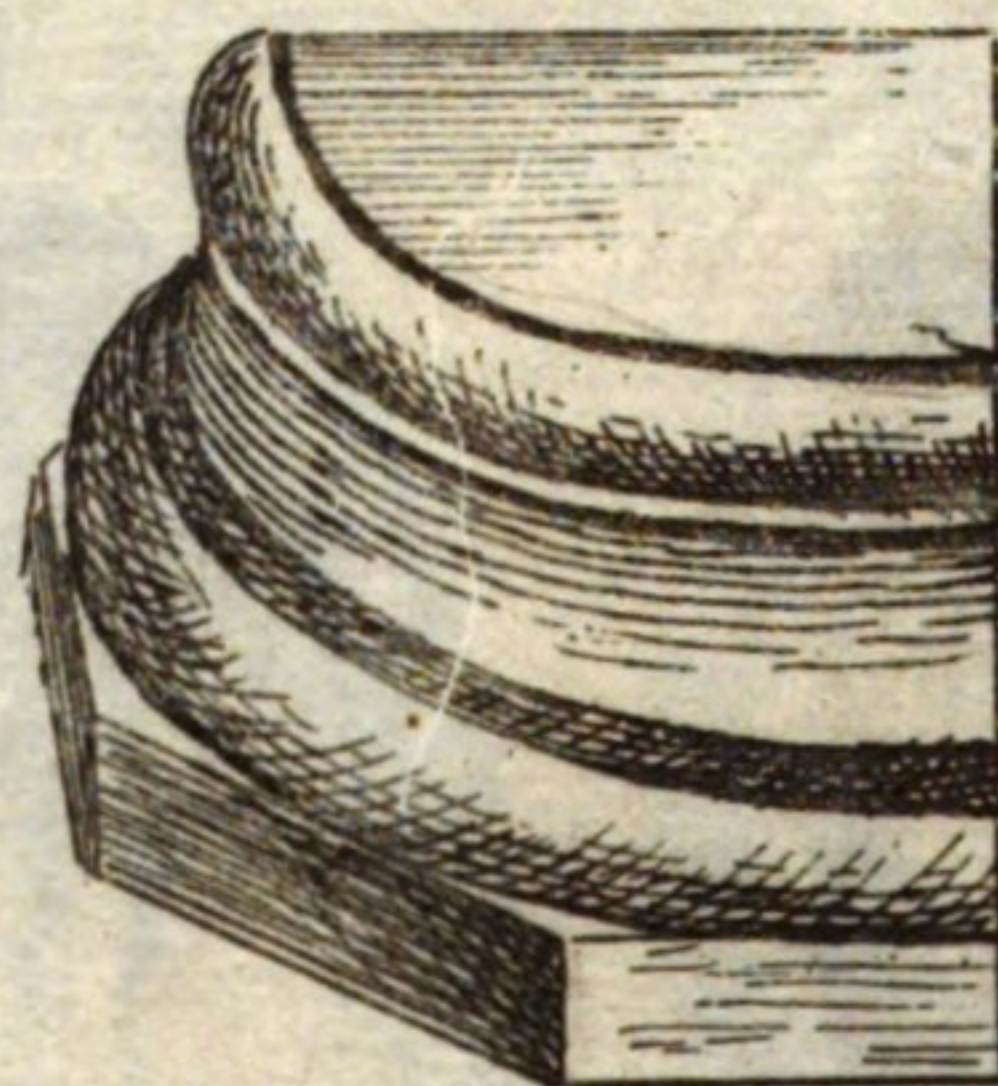
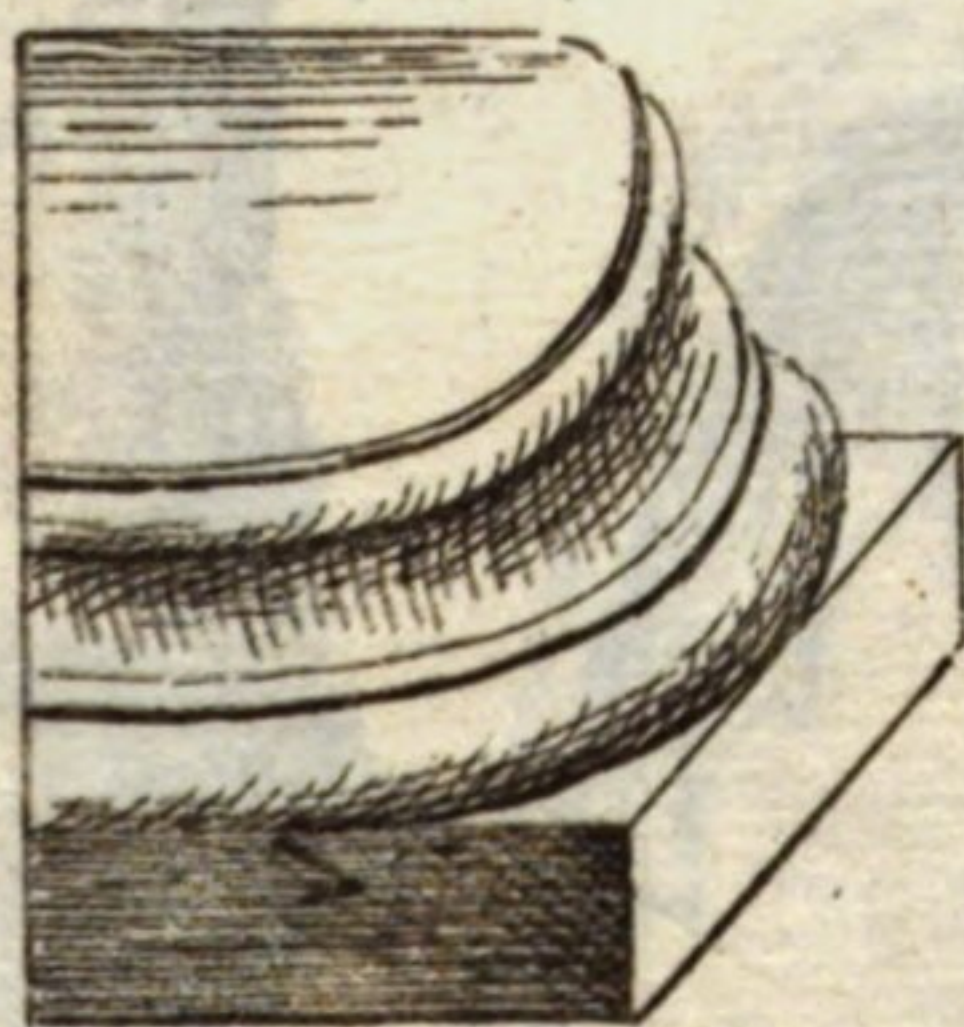
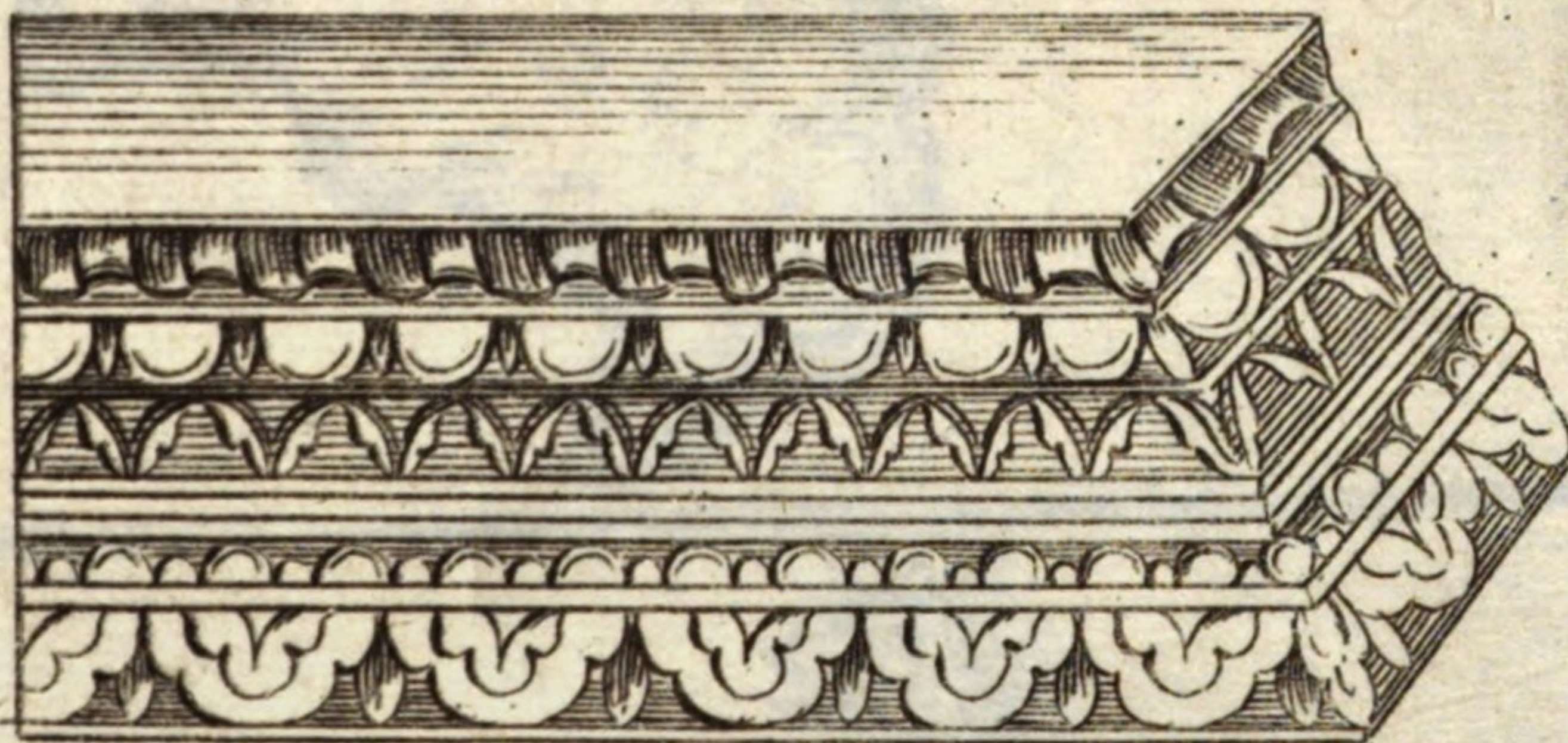
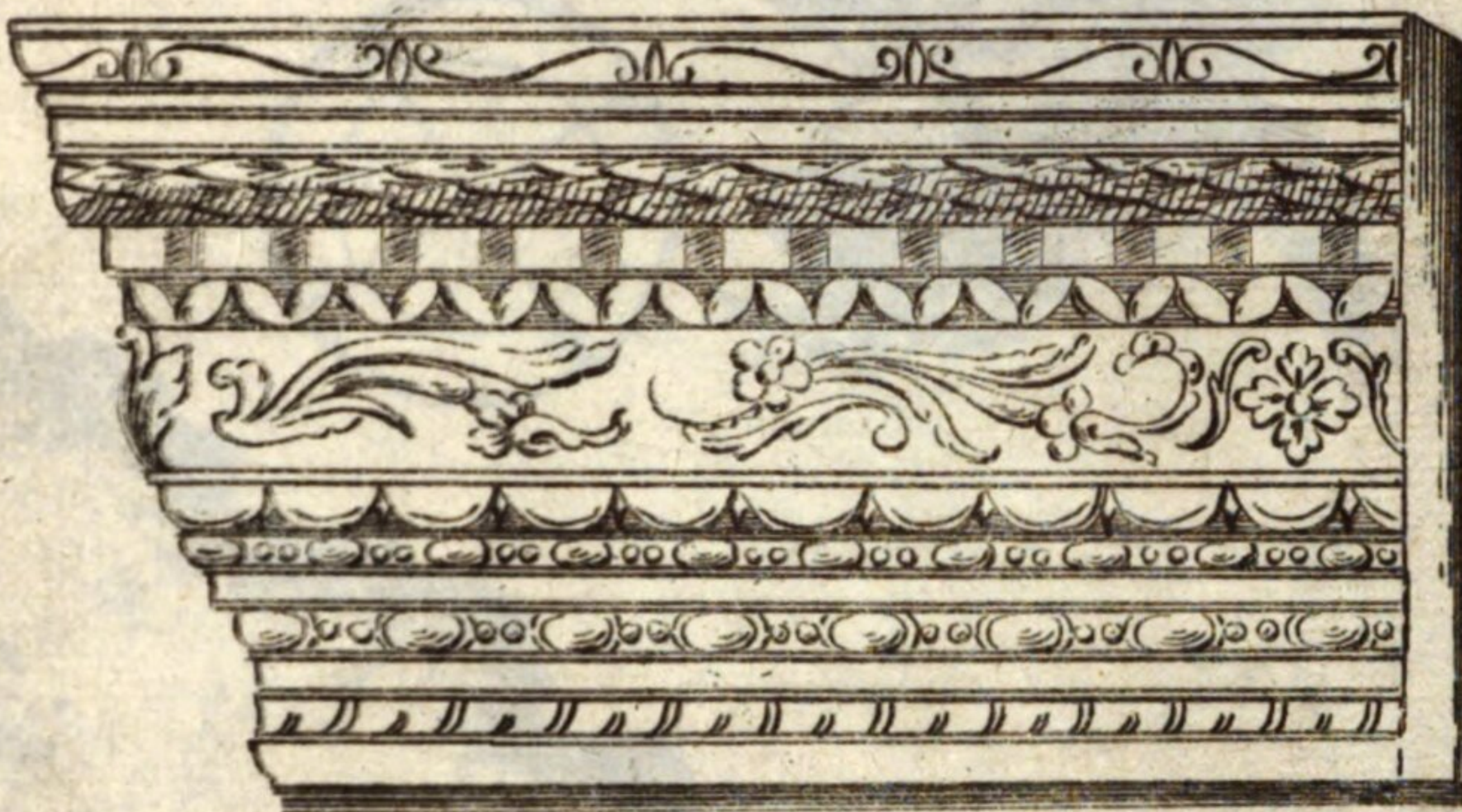
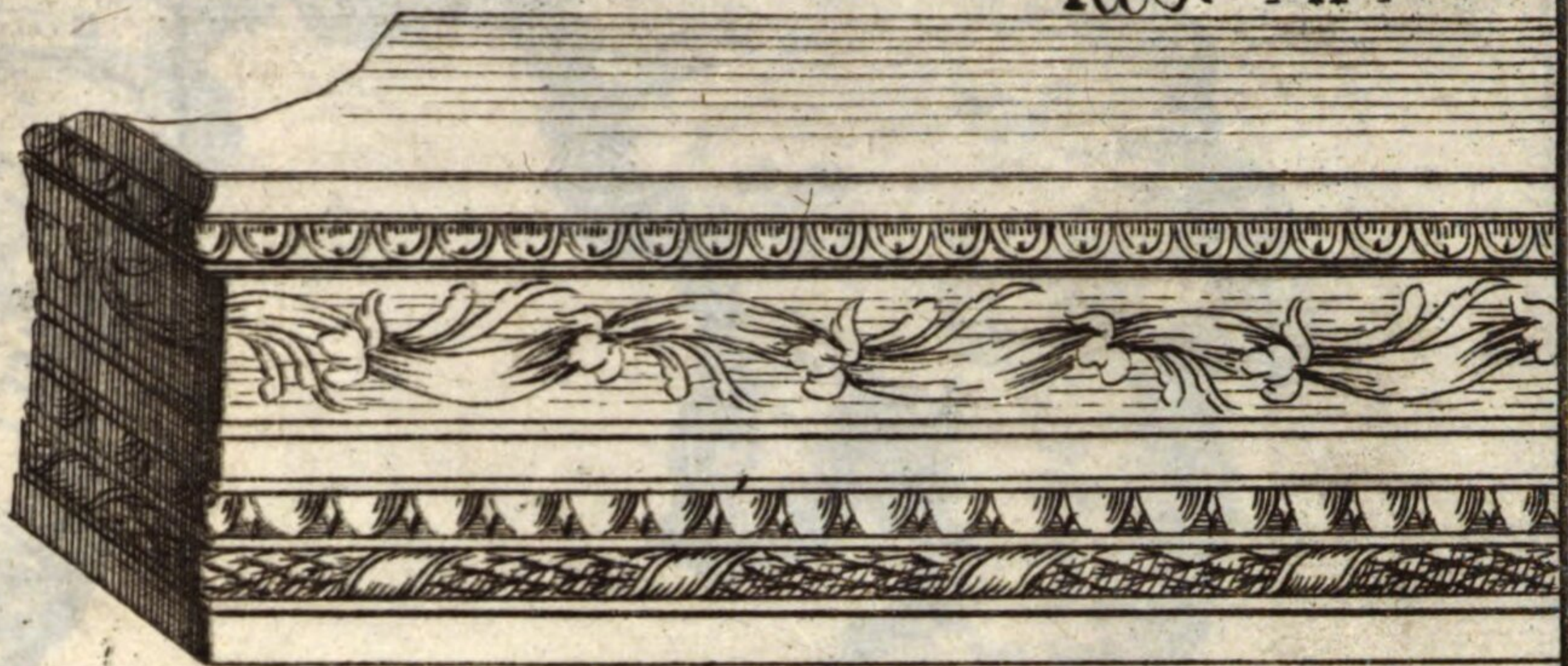




100 X III

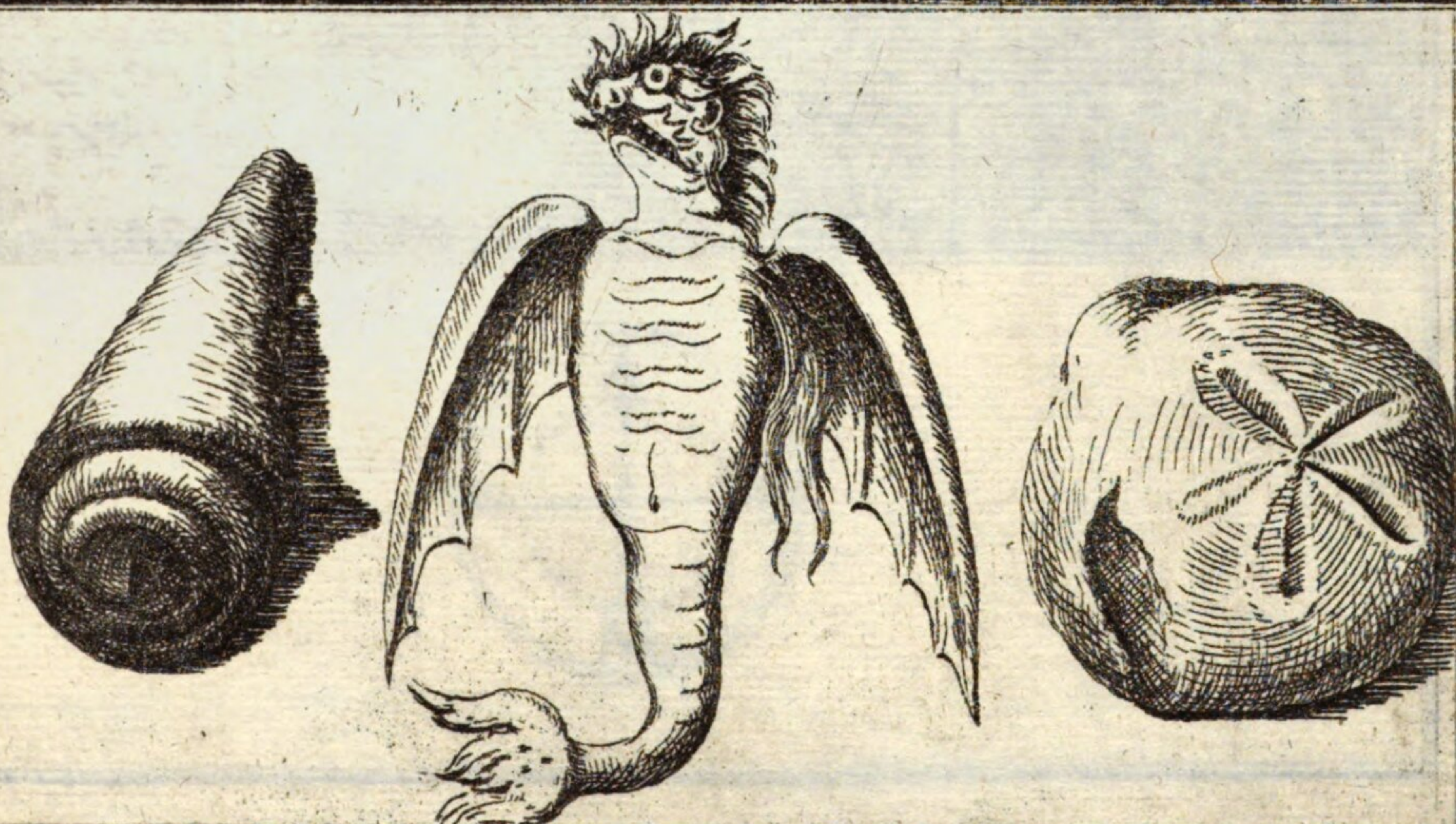
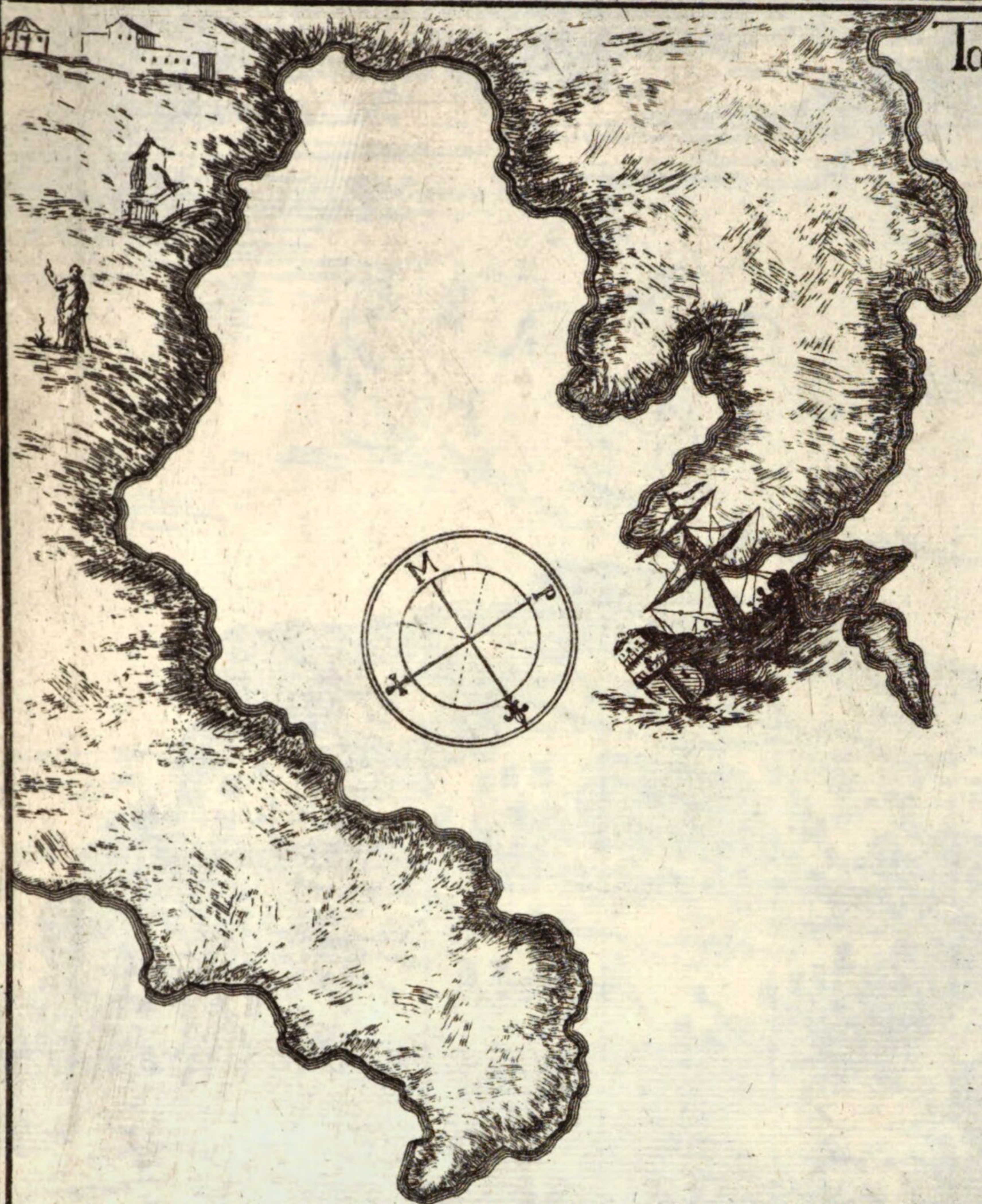


Tab. XIV



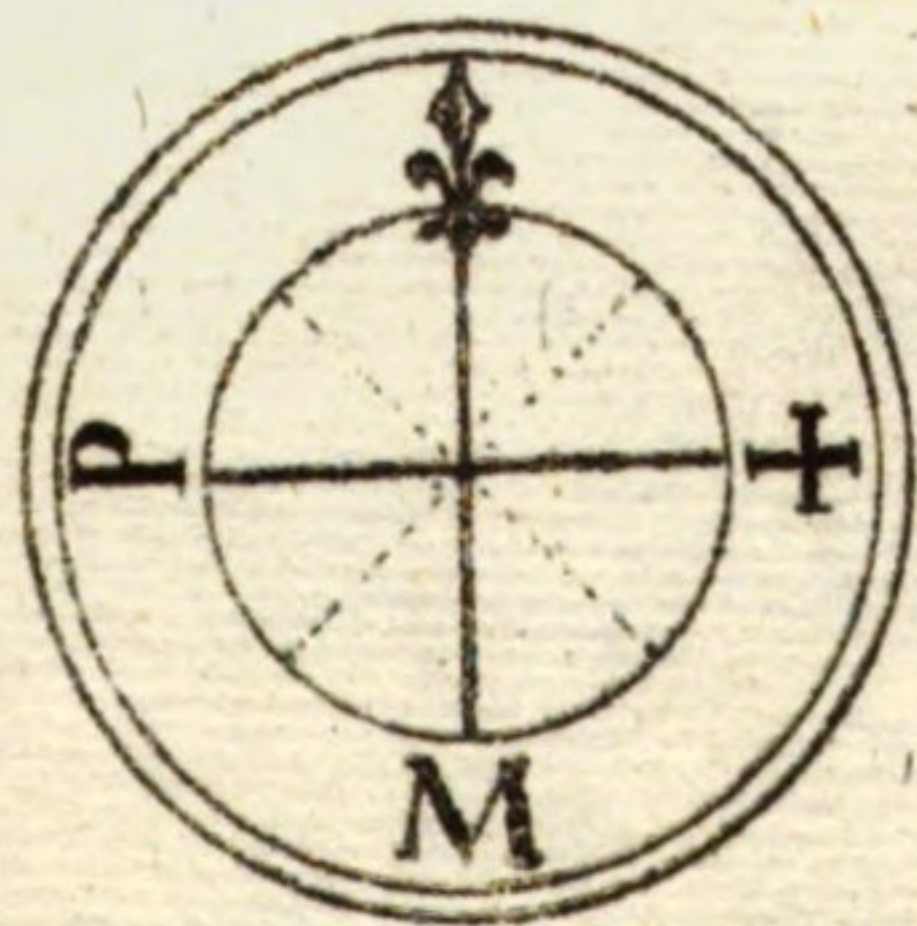
VIX. 167

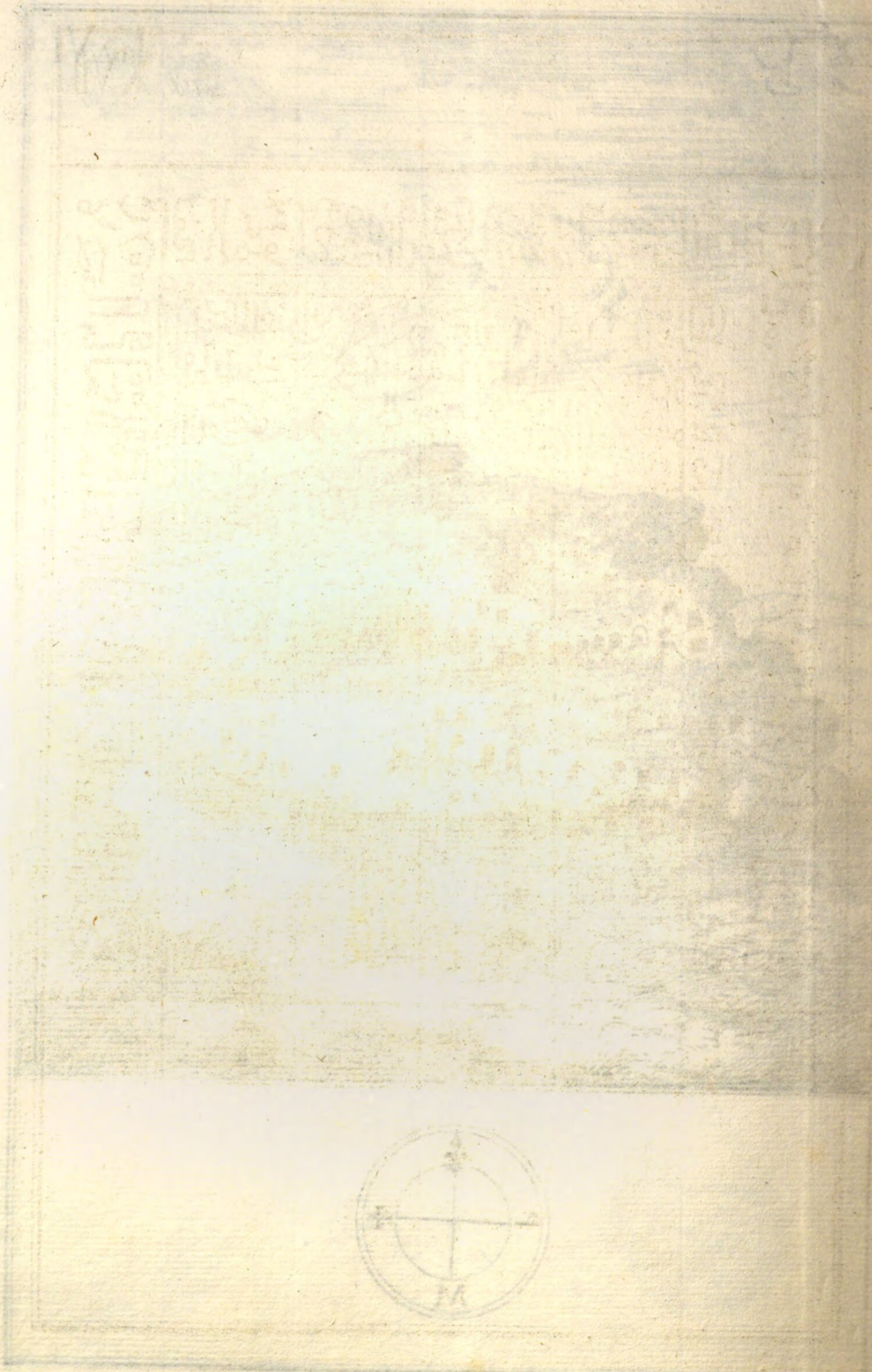




14. Sept.







١٧٧

بسم الله الرحمن الرحيم

الحمد لله الذي هدانا لهذا

الذي كنا في ضلال عنه

والذي كنا في ضلال عنه

والذي كنا في ضلال عنه

والذي كنا في ضلال عنه

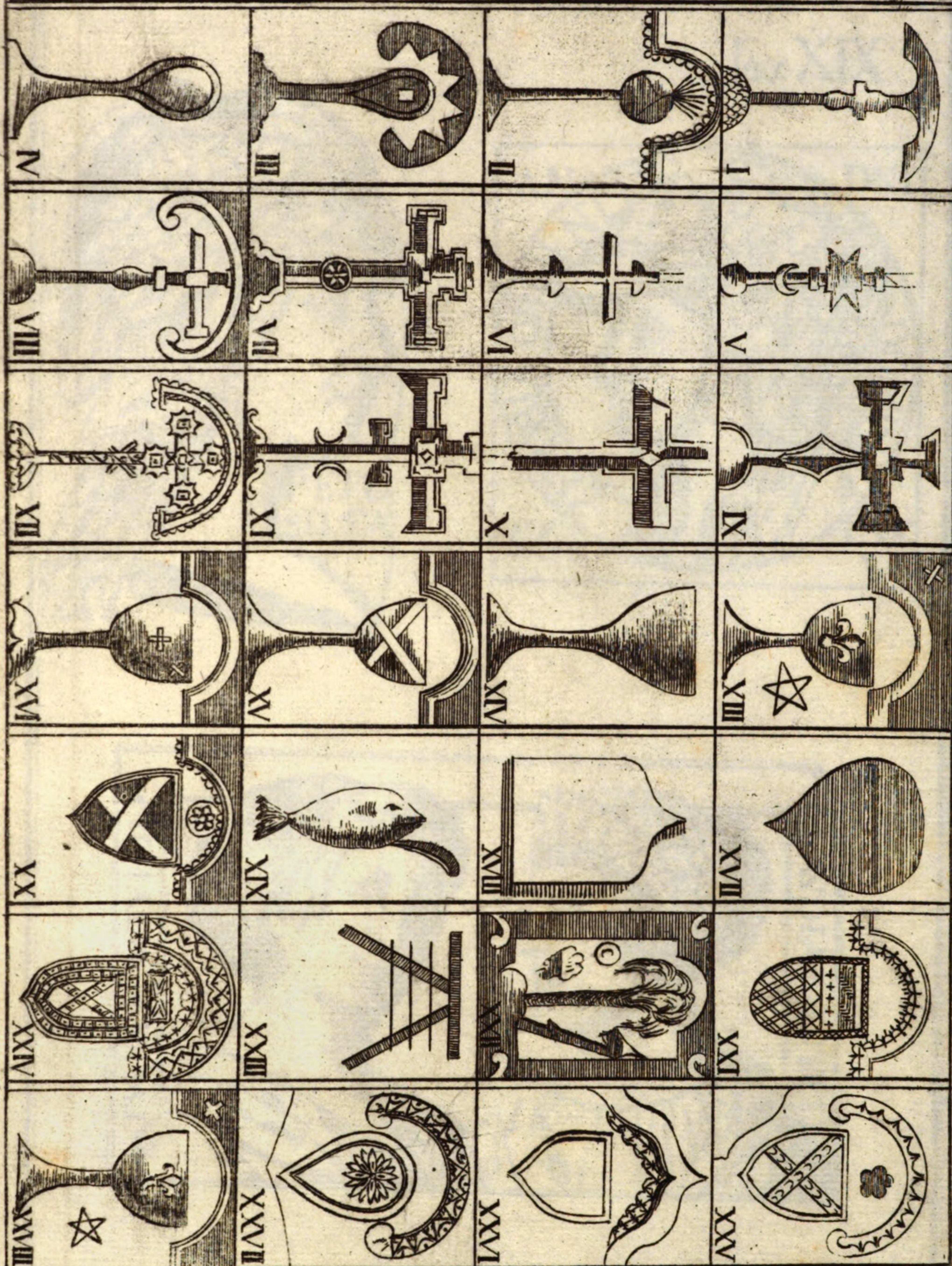
والذي كنا في ضلال عنه

والذي كنا في ضلال عنه

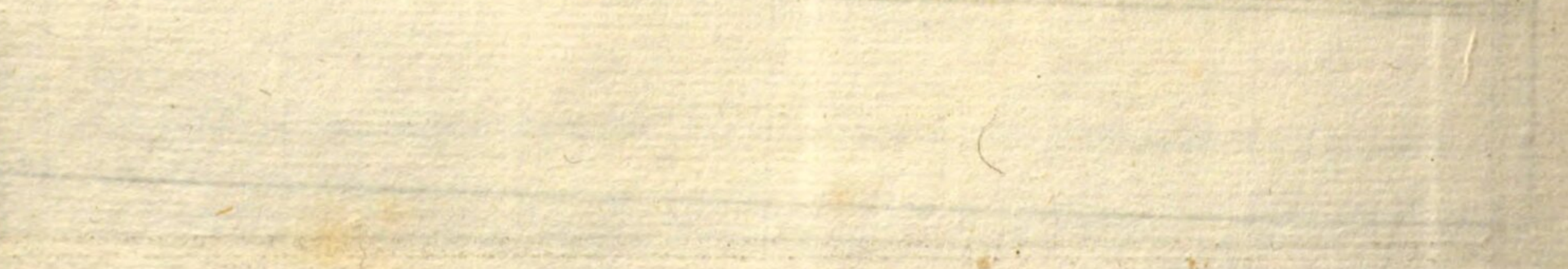
والذي كنا في ضلال عنه

والذي كنا في ضلال عنه

والذي كنا في ضلال عنه



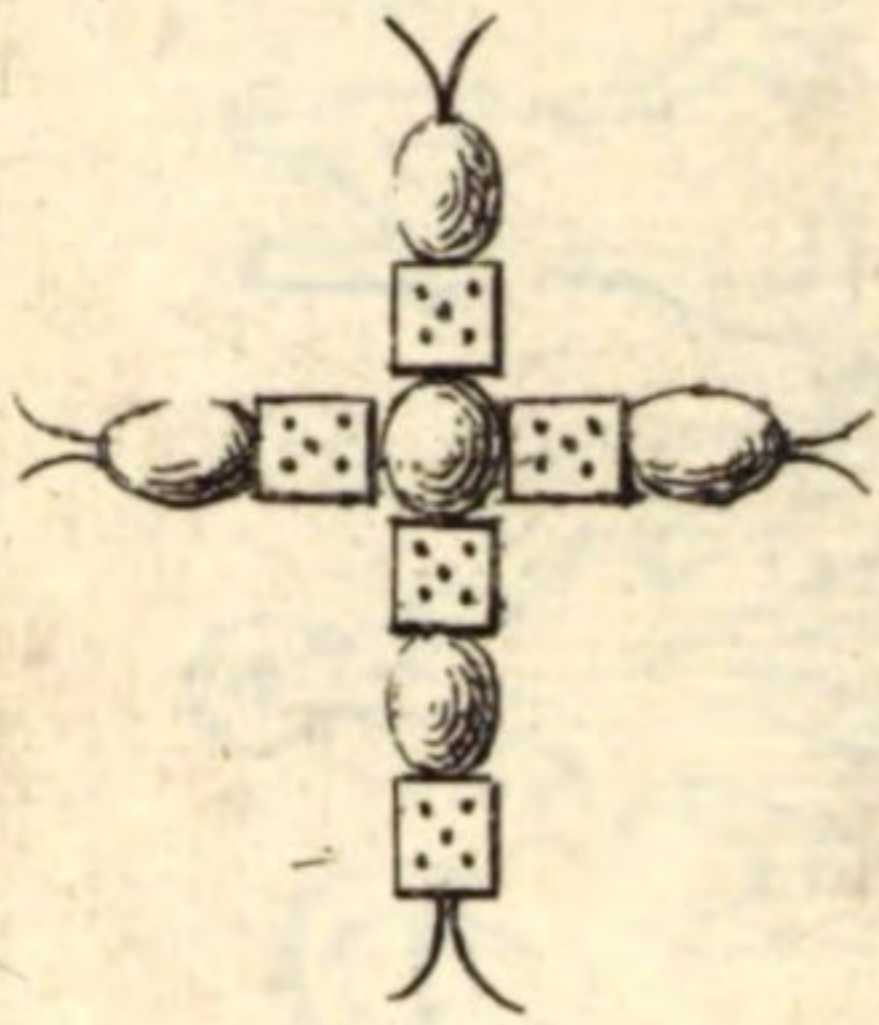
100



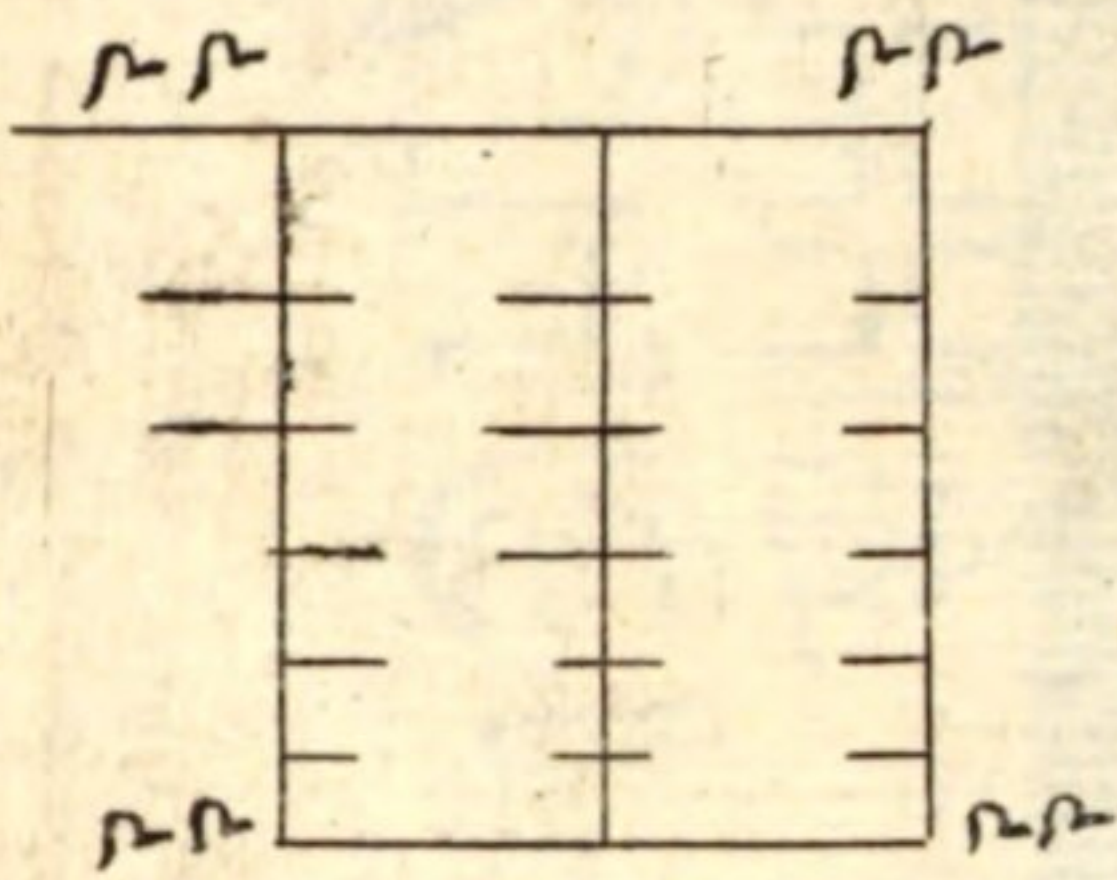
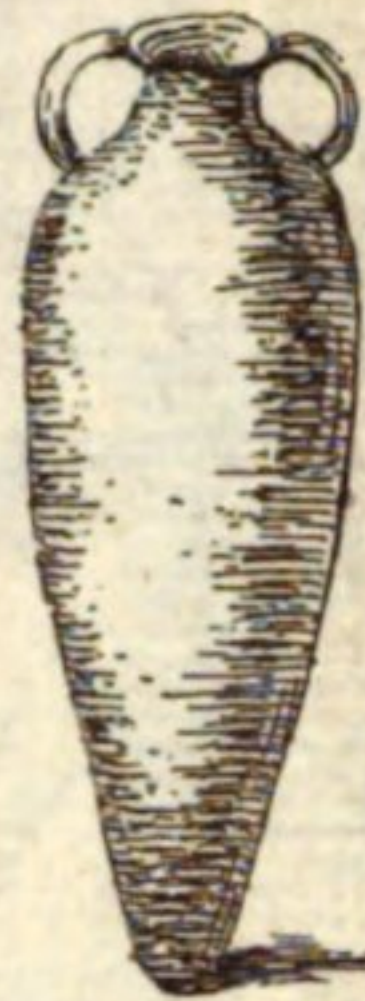


Tav. XX

24



25



4

9
9
9
9
9
9

8

7
7
7
7
7
7

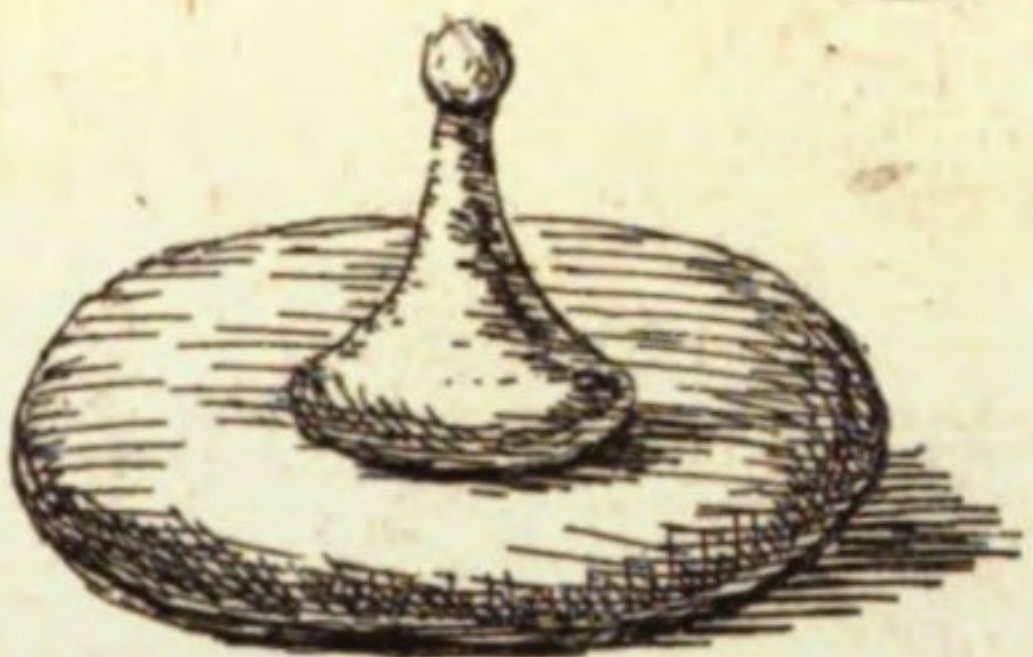
10

9
9
9
9
9
9

1	3

26

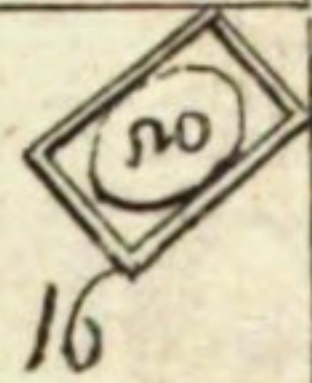
23



4

13

5



16

6

21

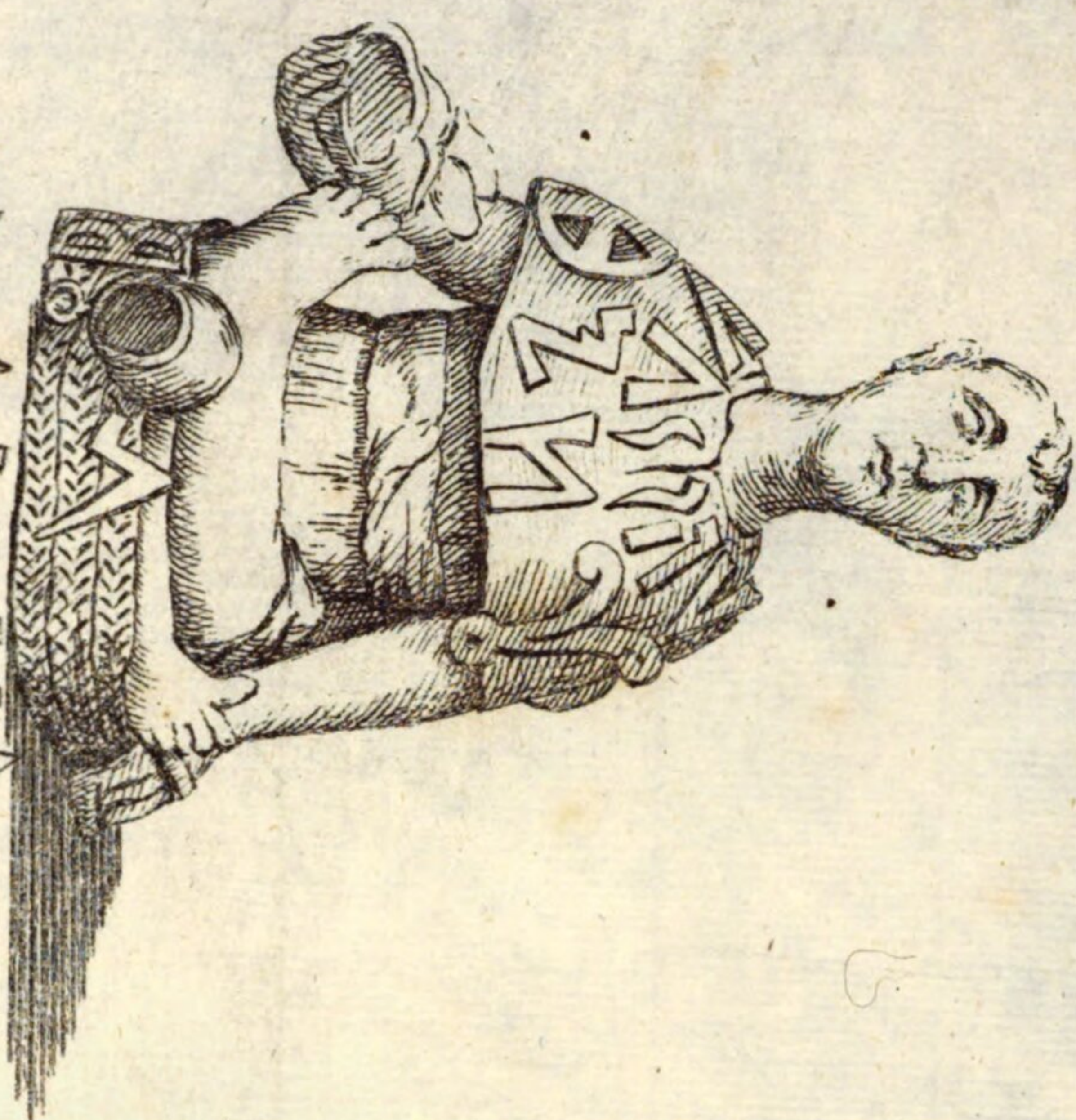
14	14	14	14	14	14	14
17	18					
17						
17		15	15	15	15	15

13

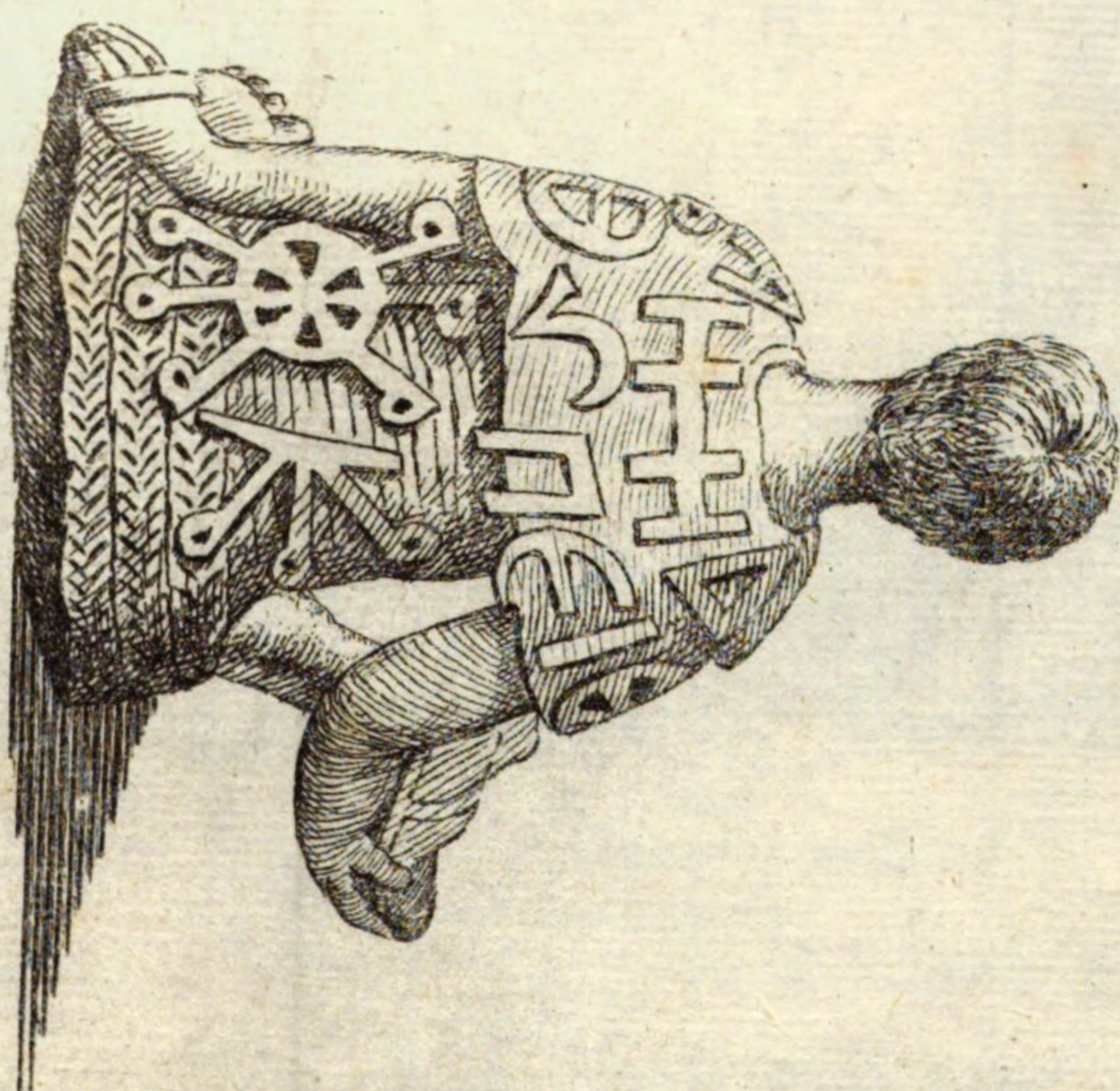
13

6





ВЪЗНА
ПЕИ



ВЪЗНА





1. Cattedrale antico Palazzo di S. Pubblio.
2. Palazzo del Vescovo
3. Seminario
4. Convento, e Chiesa del Carmine.
5. Casa del Magistrato.
6. Armeria.
7. Monastero di S. Pietro.
8. Palazzo del Principe.
9. Curia.

10. Grotta di S. Paolo
11. Ove il S. Appostolo predicava
12. Tempio di Proserpina
13. Convento, e Chiesa di S. Agostino.
14. S. Francesco
15. Chiesa, e Convento di S.M. di Gesù
16. Convento, e Chiesa de' PP. Dominicani
17. Sito dell' antico Tempio d' Apolline



[Faint, illegible text and markings at the bottom of the page, possibly bleed-through from the reverse side.]

